



universität
wien

DISSERTATION / DOCTORAL THESIS

Titel der Dissertation /Title of the Doctoral Thesis

“Il banchetto in ambito domestico e pubblico:
testimonianze testuali ed archeologiche
nell’Egitto Tardoantico”

verfasst von / submitted by

Stefania Alfarano

angestrebter akademischer Grad / in partial fulfilment of the requirements for the degree of

Doktorin der Philosophie (Dr. phil.)

Wien, 2019 / Lecce, 2019

Studienkennzahl lt. Studienblatt /
degree programme code as it appears on the student
record sheet:

A 792 229

Dissertationsgebiet lt. Studienblatt /
field of study as it appears on the student record sheet:

Klassische Philologie

Betreut von / Supervisor:

Ao Univ-Prof. I.R. Dr HERBERT BANNERT

Ass-Prof. Mag Dr. PAOLA DAVOLI



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**



**universität
wien**

UNIVERSITÀ DEL SALENTO (LECCE) - DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
Dottorato di Ricerca Internazionale in
Lingue, Letterature e Culture Moderne e Classiche
(XXX Ciclo)

**Il banchetto in ambito domestico e pubblico:
testimonianze testuali ed archeologiche
nell'Egitto Tardoantico**

IN CO-TUTELA CON WIEN UNIVERSITÄT
DISSERTATIONSGEBIET: KLASSISCHE PHILOLOGIE

Dottoranda: Stefania Alfarano

Numero di matricola: 20021311

Settore Scientifico disciplinare (SSD): L-OR/02; L-ANT/08; L-ANT/07

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Paola Davoli

Co-Tutor: Chiar.mo Prof. Herbert Bannert

A mio padre
A Giulio Regeni e al popolo egiziano

*«Historia vero testis temporum,
lux veritatis,
vita memoriae,
magistra vitae,
nuntia vetustatis...»*

Cic., *De Orat.* II, 36

INDICE

Ringraziamenti	p. I
Abstract (IT)	p. V
Abstract (DE)	p. VI
Abstract (EN)	p. VII
INTRODUZIONE	p. IX
CAPITOLO I. I RITI CONVIVIALI NEL MONDO ANTICO	
I.1. Introduzione	p. 1
I.2. Commensalità e Convivialità : il banchetto da un punto di vista sociologico e antropologico	p.4
I.3. Il banchetto caratteristiche peculiari e origine dei modelli	p. 9
I.3.1. Il banchetto recumbente	p. 17
I.4. Forme di commensalità: classificazione funzionale dei banchetti	p. 24
I.4.1. Il banchetto domestico	p. 26
I.4.2. Il banchetto pubblico/istituzionale	p. 28
1.4.3. Il banchetto liturgico-rituale	p. 29
1.4.4. Il banchetto funebre	p. 32
1.4.5. Aspetti funzionali dei banchetti	p. 35
I.5. Conclusioni	p. 37
CAPITOLO II. RITI CONVIVIALI IN EPOCA ROMANA E TARDOANTICA	
II.1. Introduzione	p. 39
II.2. Storia degli studi sul banchetto romano	p. 46
II.3. L'istituzione del <i>convivium</i> nel mondo romano	p. 62
II.4. L'architettura del <i>Convivium</i>	p. 69
II.4.1. Le sale da banchetto: terminologia e tipologie nelle fonti letterarie	p. 78
II.4.2. Tipologie di sale da banchetto e di rappresentanza	p. 83
II.4.3. Tipologie di divani da banchetto	p. 91
II.5. Il banchetto nelle testimonianze papiracee	p. 110
II.6. Conclusioni	p. 122
CAPITOLO III. ARCHITETTURA DEI RITI CONVIVIALI NELL'EGITTO ROMANO	

E TARDOANTICO

III.1. Introduzione	p. 126
III.2. Sale e da banchetto: le testimonianze papiracee	p. 135
<i>El-Ashmunein/Hermoupolis Magna</i>	p. 135
<i>El-Bahnasa/Ossirinco</i>	p. 137
<i>Assuan/Syene</i>	p. 138
III.3. Sale da banchetto e <i>stibadia</i> : la documentazione archeologica	p. 140
III.3.1 Basso Egitto	p. 141
<i>Alessandria</i>	p. 142
<i>Marina el-Alamein</i>	p. 158
<i>Tell Athrib/Athribis</i>	p. 180
<i>Marea</i>	p. 182
<i>Abu Mina</i>	p. 185
III.3.2. Oasi del deserto occidentale	p. 187
III.3.2.1. Fayyum	p. 190
<i>Kom Aushim/Karanis</i>	p. 195
<i>Kom Umm el-Boreigat/Tebtynis</i>	p. 202
<i>Kharabet Ihrit/Theadelphia</i>	p. 207
<i>Medinet Madi/Narmoutis</i>	p. 215
III.3.2.2. Oasi di Baharia	p. 222
<i>El Heiz-Al Ris</i>	p. 225
III.3.2.3. Oasi di Dakhla	p. 230
<i>Amheida/Trimithis</i>	p. 234
<i>Ismant el-Kharab/Kellis</i>	p. 245
<i>Deir el-Haggar</i>	p. 255
III.3.2.4. Oasi di Khargha	p. 257
<i>El-Bagawat</i>	p. 261
<i>Dush/Kysis</i>	p. 268
<i>Shams ed Dīn/Mounesis</i>	p. 276
III.3.3. Alto Egitto: Il <i>castrum</i> tetrarchico di <i>Nag el Hagar</i>	p. 277
III.4. Dagli <i>stibadia</i> ai <i>sitzringen</i> : i refettori dei monasteri	p. 279

CAPITOLO IV. CONVIVIA NELL'EGITTO TARDOANTICO: ANALISI DEI DATI	
IV.1. Introduzione	p. 284
IV.2. Analisi delle sale da banchetto	p. 286
IV.3. Analisi dei divani da banchetto	p. 293
IV.4. Archeologia del <i>convivium</i>: Il Banchetto di <i>Serenos</i>	p. 297
IV.5. Considerazioni conclusive	p. 303
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. 305
BIBLIOGRAFIA	p. 309
SITI INTERNET	p. 368
INDICE FONTI LETTERARIE	p. 368
INDICE FONTI PAPIRACEE	p. 371
INDICE DELLE FIGURE	p. 375
CRONOLOGIA	p. 381
APPENDICE I	p. 385
ZUSAMMENFASSUNG	p. 387
SUMMARY	p. 392
APPENDICE II	p. 397
TABELLE	
FIGURE	
TAVOLE	

Ringraziamenti

La realizzazione di questo lavoro non sarebbe stata possibile senza la collaborazione, i consigli e il sostegno di un gran numero di persone e di istituzioni.

La mia più profonda riconoscenza va alla Prof.ssa Paola Davoli, supervisor di questo lavoro di ricerca, per avermi dato la possibilità di approfondire lo straordinario mondo dell'archeologia in Egitto e per l'incoraggiamento ad intraprendere lo studio sui rituali conviviali in questa regione. La ringrazio per aver creduto nelle mie capacità, per la fiducia accordatami nello svolgimento di un tema che ha richiesto indagini ampie ed eterogenee e per la pazienza con cui mi ha guidata in maniera costante e puntuale nella ricerca effettuata in questi anni, contribuendo alla mia crescita personale e professionale.

Desidero esprimere la più sincera gratitudine al mio co-supervisor, Prof. Herbert Bannert per l'accoglienza e la costante disponibilità durante il mio periodo di ricerca all'Università di Vienna e per l'interesse con cui ha seguito il mio lavoro.

Un ringraziamento speciale va al Prof. Mario Capasso, per avermi accolta nel Soknopaiou Nesos Project, per gli insegnamenti e per aver costantemente incoraggiato il mio lavoro di ricerca; al Prof. Roger Bagnall per avermi permesso di analizzare le strutture rinvenute ad Amheida, concedendomi libero accesso ai dati di scavo, e per aver offerto il proprio autorevole parere su alcuni temi della ricerca.

Esprimo, inoltre, tutta la mia riconoscenza al Prof. Paul Arthur e alla Prof.ssa Bruna Lucia Bruno per i consigli, la fiducia che hanno sempre dimostrato nei miei confronti e per aver contribuito alla mia crescita formativa e professionale.

Ringrazio il Prof. Nicola Aravecchia per i preziosi suggerimenti, la sua indispensabile collaborazione e per avermi fornito informazioni e immagini inedite di alcuni dei siti indagati; il Dr. David Depraetere per aver condiviso con me la sua ricerca di dottorato sull'architettura domestica nell'Egitto romano e tardoantico, fondamentale per lo sviluppo del tema da me affrontato; la Dr. Catherine Thirard per la disponibilità e per lo stimolante scambio di opinioni sulle modalità di allestimento dei refettori nei monasteri tardoantichi e bizantini in Egitto e nel Vicino Oriente.

Un doveroso ringraziamento va ai Direttori delle Missioni Archeologiche del Soknopaiou Nesos Project e dell'Amheida Project per la fiducia dimostratami e per avermi offerto la possibilità e l'onore di prendere parte alle operazioni di scavo in due siti archeologici di rara bellezza e straordinario interesse scientifico. Sono inoltre grata a tutti i membri e collaboratori dei rispettivi teams, con cui ho condiviso questi proficui anni di ricerca e che, con le loro competenze, hanno contribuito a questo lavoro.

Un affettuoso ringraziamento alla Dr. Clementina Caputo, fondamentale punto di riferimento per l'elaborazione e l'interpretazione dei dati ceramologici, per il paziente e costante sostegno offertomi da un punto di vista sia scientifico sia morale e per l'affetto e la stima (ricambiati) che mi ha dimostrato in questi anni.

Desidero ringraziare Roberta Petrilli per le lunghe chiacchierate sulle bellezze dell'Egitto, le proficue discussioni sui temi della ricerca e per l'incessante sostegno; il Dr. Massimo Limoncelli per il supporto tecnico fornitomi nelle fasi di modellazione e di restituzione virtuale, per il suo puntuale aiuto nell'elaborazione dell'analisi architettonica delle strutture e per tutti i numerosi e costruttivi confronti e scontri.

Un ringraziamento sincero va al sempre presente e disponibile Bruno Bazzani, per l'enorme pazienza con cui risolve i nostri problemi informatici, per il suo fondamentale apporto nelle attività di ricerca e l'entusiasmo con cui escogita nuove strategie per facilitare il lavoro di documentazione sul campo.

Desidero esprimere la mia riconoscenza anche ad Ashraf Barakat per l'indispensabile collaborazione, per gli spunti di riflessione da lui offerti su temi non archeologici ma a me altrettanto cari e per avermi guidata in giro per l'Oasi di Kharga alla ricerca di sale e divani da banchetto.

Ringrazio gli studiosi e i ricercatori del Centro di Studi Papirologici e del Museo Papirologico dell'Università del Salento (Lecce): la Prof.ssa Natascia Pellé e la Dr. Maria Clara Cavalieri, sempre disponibili e pronte alla collaborazione; e in particolare Alberto Buonfino per gli utili suggerimenti sui documenti papiracei e l'indispensabile presenza nel duro periodo di stesura della tesi.

Ringrazio di cuore i miei colleghi della Scuola di Specializzazione in Archeologia Eugenio Di Valerio e Clara Tamburrino per gli stimolanti scambi di idee sui temi della ricerca, per la loro incessante presenza, il conforto e l'indispensabile e continuo incoraggiamento; le colleghe di corso di dottorato Dr. Anna Dora Manca e Laura Centonze che hanno condiviso con me questo percorso e mi sono state vicine nei momenti felici e nelle difficoltà che ci hanno accumulate.

Un sincero ringraziamento va ai membri del Centre d'Etudes Alexandrines (CEAlex) e al Direttore Marie Dominique Nenna, per l'accoglienza e le attenzioni riservatemi durante la mia permanenza ad Alessandria.

Gran parte dell'attività di ricerca bibliografica si è svolta presso la Biblioteca del College de France e le Biblioteche dell'Università di Vienna (Hauptbibliothek; Ägyptologie bibliothek; Archäologien und Numismatik bibliothek; Byzantinistik und Neogräzistik

bibliothek; Klassische Philologie, Mittel- und Neulatein bibliothek and Alte Geschichte bibliothek) dove sono stata circondata dalla gentilezza e dalla disponibilità di tutti coloro che vi lavorano: a tutti un sincero grazie.

Ringrazio, Allison O'Really dell'Ufficio Forschungsservice und Nachwuchsförderung dell'Università di Vienna, per la professionalità e la disponibilità con cui si è sempre prodigata a risolvere i problemi relativi alla co-tutela.

Vorrei, inoltre, ringraziare di cuore Dario Corritore per il supporto e la "sopportazione": per l'incoraggiamento nei momenti difficili e per la pazienza con cui ha seguito il procedere della ricerca.

Non avrei mai potuto concludere questo lavoro se non avessi avuto il sostegno della mia famiglia che, nonostante la distanza, mi ha seguita con affetto e pazienza, incentivandomi anche nei momenti più duri. In particolare voglio esprimere immensa gratitudine a mio padre per aver alimentato la mia tenacia e a mia madre per l'esempio di estrema forza e devozione.

Grazie a tutti, perché mi avete dato la possibilità di mettermi in gioco, di provare a superare i miei limiti e le difficoltà, e di crescere dal punto di vista scientifico, professionale e umano.

Stefania Alfarano

ABSTRACT

“Il banchetto in ambito domestico e pubblico: testimonianze testuali ed archeologiche nell’Egitto Tardoantico”

Parole chiave: convivialità; *convivium*; sale da banchetto; divani da banchetto; Egitto romano e tardoantico; architettura domestica, sacrale e funeraria.

La ricerca esplora il complesso tema della convivialità in ambito pubblico e privato nell’Egitto tardoantico inserendosi nell’ampio panorama di ricerche e pubblicazioni sul banchetto nel mondo antico e in particolar modo sul *convivium* romano.

Lo studio di una sala da banchetto a doppio pilastro con *stibadium* in muratura rinvenuta nel 2010 ad Amheida (oasi di Dakhla) dalla missione archeologica del NYU diretta da R.S. Bagnall, ha evidenziato la mancanza di studi specifici sull’argomento nell’ambito culturale egiziano. Lo *stibadium* e la sala da banchetto privata di Amheida (seconda metà-terzo quarto del IV d.C.) costituiscono il caso studio della ricerca, che si è estesa alla raccolta sistematica di tutte le testimonianze archeologiche connesse con la prassi conviviale presenti sul territorio e databili tra il periodo romano-imperiale e l’età tardoantica e bizantina. Il lavoro ha anche preso in considerazione la documentazione papiracea e le opere letterarie classiche, per meglio definire i vari aspetti del banchetto. Tuttavia, nonostante la grande quantità di testi su papiro rinvenuti in Egitto, sono le evidenze archeologiche a fornire maggiori informazioni sulle modalità di celebrazione dei banchetti formali. Per questo motivo è stata riservata particolare attenzione alla “architettura del *convivium*”, ovvero all’analisi degli ambienti e degli arredi utilizzati per le celebrazioni dei banchetti nei vari contesti funzionali: privato, pubblico, rituale e funebre.

Le sale e i divani da banchetto documentati presentano forme planimetriche, apparati decorativi e tipologie di allestimento peculiari che permettono di identificare la funzione stessa degli ambienti. Questi elementi indicano una certa standardizzazione degli schemi architettonici e l’introduzione di modelli e abitudini provenienti dal mondo prima greco e poi romano, spesso combinati con elementi costruttivi di tradizione locale, riconoscibili soprattutto nell’organizzazione planimetrica degli spazi e nel materiale edilizio utilizzato.

I dati raccolti evidenziano gradi diversi di assorbimento degli elementi del *convivium* forse condizionati dal livello di “romanizzazione” dei vari contesti territoriali. Infine, le strutture indagate indicano differenti modalità di elaborazione degli schemi mediterranei condizionate, oltre che da tradizioni edilizie molto radicate, anche dalle risorse e il grado sociale della committenza.

ABSTRACT

„Das Bankett im privaten und öffentlichem Leben: schriftliche und archäologische Zeugnisse der Spätantike in Ägypten“

Schlüsselwörter: Geselligkeit; *Convivium*; Speisesäle; Bankettsofas; Ägypten in der römischen Zeit und in der Spätantike; Haushalts-, sakrale und Beerdigungsarchitektur.

Die vorliegende Arbeit untersucht das komplexe Thema des Festmahls im öffentlichen und privaten Kontext im spätantiken Ägypten und beschäftigt sich im Rahmen ausführlicher Recherchen und Veröffentlichungen mit dem Thema „Bankett“ in der -insbesondere römischen -Antike.

Die Auffindung eines Speisesaals mit zwei Säulen und gemauertem *Stibadium*, der 2010 bei der von der NYU geführten und von R.S. Bagnall geleiteten archäologischen Expedition in Amheida (einer Oase in Dakhla) entdeckt wurde, hat den Mangel an Fachliteratur zu diesem Thema in der ägyptischen Kultur deutlich gemacht. Die eigentliche Fallstudie bilden dabei das *Stibadium* und der private Bankettsaal von Amheida (zweite Hälfte und drittes Viertel des 4. Jh. n. Chr.). Die vorliegende Arbeit konzentriert sich auf die systematische Sammlung aller archäologischen Zeugnisse zum Thema Bankett in Ägypten von der römischen Kaiserzeit und der Spätantike bis zur byzantinischen Ära. Darüber hinaus wurden insbesondere Papyrus-Dokumente und klassische literarische Texte in die Untersuchungen einbezogen, um die verschiedenen Aspekte des Banketts besser erkennen zu können. Trotz der reichen Menge an in Ägypten entdeckten Texten auf Papyrus bieten die archäologischen Befunde jedoch die meisten Informationen über die Art und Weise der Durchführung eines Banketts. Aus diesem Grund wurde der „Architektur des *Conviviums*“ besondere Aufmerksamkeit geschenkt, nämlich der genauen Beschreibung der Räumlichkeiten und der Einrichtungsgegenstände, welche in unterschiedlichen funktionellen Zusammenhängen beim Festmahl verwendet wurden: es handelt sich dabei um private und sakrale Bankette sowie um Bankette bei Beerdigungen.

Die dokumentierten Bankettsäle und -sofas zeigen planimetrische Formen, charakteristische Dekorationen und Ausstattungsvarianten, an welchen die Raumfunktion selbst erkennbar ist. Solche Elemente weisen auf eine Standardisierung des architektonischen Schemas und auf die Einführung von zunächst aus der griechischen und dann aus der römischen Welt stammenden Mustern und Bräuchen hin, die häufig mit Bauelementen der lokalen Tradition kombiniert wurden. Diese sind vor allem an der Planimetrie der Räumlichkeiten und am verwendeten Baumaterial zu erkennen.

Anhand der gesammelten Daten können unterschiedliche Grade der Aufnahme einzelner Elemente des *Conviviums* unterschieden werden, bedingt vielleicht durch den jeweiligen Grad der „Romanisierung“ in diversen geographischen Kontexten. Schließlich weisen die hier analysierten Strukturen auf vielfältige Rezeptionsarten der Bräuche der Welt des Mittelmeers hin, welche von bestimmten Bautraditionen sowie auch von den Finanzmitteln einzelner Auftraggeber und deren Zugehörigkeit zu sozialen Schichten beeinflusst wurden.

ABSTRACT

“Domestic and public banquet in Late Antiquity: textual and archaeological evidence in Egypt”

Keywords: conviviality; *convivium*; dining rooms; dining couches; Roman and Late Antique Egypt; domestic, ritual and funerary architecture.

The research focuses on the complex issue of the conviviality, alongwith its public and private functions,in Late Antique Egypt. This topic fits in the broader frameworks of studies and publications on the ancient world and specifically on the Roman *convivium*.

The analysis of a double-pillar dining room with masonry *stibadium*(sigma couch) found at Amheida (Dakhla Oasis, Western desert of Egypt) in 2010 by the Archaeological Mission of The New York University directed by Prof. R. Bagnall, points out the absence of previous studies about the Roman banquet in the Egyptian cultural field. The sigma couch and the private dining room in Amheida (second half - third quarter of the 4th century CE) represent the main research case. The following study focuses on the systematic collection of archaeological evidence in connection with the convivial costumes present on the Egyptian territory and datable between the Roman and the Late Antique and Byzantine periods.

Furthermore, the research took into account the available information from written sources such as the papyrus and classical literary texts in order to define the various aspects of the banquet. However, despite the large amount of texts on papyrus found in Egypt, archaeological evidence provides more information on the ways of celebrating formal banquets.

Particular attention was given to the “Architecture of the *convivium*”, i.e. the analysis of the settings and furnishings used for the celebrations of banquets in the different domestic, public, religious and funerary contexts.

The dining rooms and the banquet couches documented so far have had architectonic plans and shapes, decorative elements and a peculiar setting that allow to identify the function of the spaces. These elements suggest a certain standardization of the architectural schemes and the introduction of models and traditions coming from the Graeco-Roman world. These models are often combined with local building elements, recognizable especially in the planimetric organization of spaces and in the building materials. The collected data point out different degrees of use of the *convivium* elements perhaps influenced by the different degree of “Romanization” in the different regional contexts. Finally, the analyzed structures denote the different ways in which Mediterranean models have been re-visited and influenced by a local strongly rooted building tradition and the social membership of the owners.

INTRODUZIONE

Durante la Campagna di scavo del 2010 condotta nel sito di Amheida/Trimithis (Oasi di Dakhla) dalla Missione archeologica della New York University, diretta da R.S. Bagnall e con la direzione archeologica di P. Davoli, è stato rinvenuto un divano da banchetto semicircolare, uno *stibadium*. La struttura era pertinente ad un'abitazione privata datata tra il 340 ed il 375 d.C. e appartenente ad un membro del consiglio cittadino di Trimithis di nome *Serenos*. La planimetria dell'ambiente in cui era collocato lo *stibadium* ha numerose affinità con altre sale di edifici presenti nello stesso abitato¹, come ad esempio la presenza di due pilastri, e suggerisce l'adozione su vasta scala di precisi modelli architettonici, e quindi culturali, destinati alle celebrazioni conviviali. Ciò ha convinto i direttori ad intraprendere nel 2015 l'indagine di un altro complesso domestico (B10) in cui era ben riconoscibile la presenza di una sala a doppio pilastro, datata tra la fine del III secolo d.C. e gli inizi del IV secolo d.C.², con l'obiettivo di approfondire la conoscenza di tali modelli architettonici a Trimithis e definirne le eventuali affinità o differenze.

Inizialmente la ricerca di dottorato avrebbe dovuto riguardare l'indagine archeologica e lo studio sul campo di queste sale, ma purtroppo, a partire dal 2016 le campagne di scavo sono state sospese dalla autorità egiziane per motivi di sicurezza, cosa che ha determinato anche l'interruzione dei lavori iniziati all'interno dell'edificio B10. Mi è stato possibile tuttavia eseguire un *survey* di dette sale nel corso della campagna 2015, al fine di accertare la presenza di eventuali decorazioni alle pareti, visibili in superficie³. Lo scavo di una o più sale a doppio pilastro sarebbe stato oltremodo utile per arricchire la ricerca sul *convivium* nell'Egitto romano che ad oggi risulta quantomeno carente.

Le conoscenze sull'architettura conviviale in ambito egiziano sono condizionate da disparità di conservazione e di accuratezza della documentazione dei contesti e delle strutture, circostanze che influiscono sul potenziale informativo delle evidenze archeologiche. Inoltre, la scarsità di indagini estensive e sistematiche non permette di avere un quadro completo ed esauriente sulle forme planimetriche e sugli allestimenti utilizzati per le sale da banchetto. Tale criticità riguarda soprattutto le strutture abitative, di solito poste in secondo piano dalla

¹ Tali strutture sono state rilevate e sono attualmente visibili in superficie ma non è stata ancora effettuata alcuna indagine archeologica. Cf. § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis.

² Cf. BAGNALL *et alii* 2017, pp. 195-211.

³ Ringrazio per la collaborazione durante il *survey* il topografo della Missione Leonardo Davighi, che ha effettuato il posizionamento delle strutture con la *Total Station*.

ricerca egittologica, orientata maggiormente allo studio di contesti templari e funerari di età faraonica⁴.

Alla luce di ciò, si è deciso di ampliare l'obiettivo del presente lavoro inquadrando l'esempio della casa di *Serenos* nel panorama egiziano e confrontando i casi analizzati con le evidenze archeologiche conosciute nel mondo romano.

La commensalità, che si traduce nel concetto di convivialità quando la condivisione del pasto assume un valore sociale e rituale⁵, è uno degli aspetti più ampiamente dibattuti riguardo le civiltà antiche. Per affrontare in maniera esaustiva questo articolato tema è stato indispensabile fare chiarezza sul significato antropologico e sociologico, oltre che sulle origini degli elementi peculiari della pratica conviviale. Ciò si affronta nel Capitolo I, in cui viene esaminata la vasta bibliografia prodotta sull'argomento a partire dall'inizio del secolo scorso ad oggi, per poterlo inquadrare in tutta la sua complessità⁶.

L'*excursus* storico sulla genesi e lo sviluppo delle diverse forme di celebrazione hanno permesso di tracciare l'evoluzione diacronica delle abitudini conviviali e di mettere in luce le specificità e gli elementi comuni delle varie forme di commensalità nelle diverse civiltà in età protostorica e storica. Sono state approfondite le principali caratteristiche del banchetto e le origini dei modelli, consentendo di accertare l'importanza e l'elitarità di tali riti in tutte le realtà politiche e sociali nel bacino del Mediterraneo, nonché di delineare un codice conviviale che adotta, a partire dall'VIII-VII secolo a.C., il banchetto recumbente come elemento distintivo comune.

Il Capitolo II ha come obiettivo l'enucleazione delle abitudini conviviali in epoca romana con riferimento ad un arco cronologico piuttosto ampio che va dal III-II sec. a.C., periodo che sancisce la diffusione a Roma del costume del banchetto recumbente e del lusso conviviale ellenistico, fino al VI-VII d.C., quando si registra un cambiamento delle abitudini conviviali e degli ambienti destinati alle celebrazioni in gran parte dei territori dell'Impero.

In particolare, sono stati presi in considerazione, attraverso l'analisi delle fonti letterarie e documentarie, delle rappresentazioni iconografiche e delle evidenze materiali correlate, i vari aspetti del *convivium*, le norme sociali di svolgimento e la loro trasposizione nelle sale e negli spazi dedicati alla condivisione del pasto. Tali elementi rivelano la creazione di un codice architettonico abbastanza standardizzato, tipicamente romano.

⁴ Negli ultimi anni questa tendenza sembra meno preponderante e le indagini stratigrafiche incentrate sui contesti abitativi sono notevolmente aumentate con interesse rivolto anche per quelli di età tardoantica e medievale.

⁵ Cf. GRIGNON 2001, p. 24; DONAHUE 2005, pp. 95-113.

⁶ Nello specifico, l'analisi della storia degli studi sul *convivium* romano ha comportato l'esame di testi prodotti dal XVI sec. in concomitanza con l'interesse che l'antiquaria sviluppa nei confronti della così detta *cenae veterum*.

Le varie forme architettoniche individuate sono state messe in relazione con la terminologia utilizzata nei testi letterari e nei papiri, per lo più documentari. In entrambi i casi, la scelta è ricaduta su testi contenenti informazioni relative agli eventi e alle ricorrenze per cui erano celebrati banchetti formali, nonché riguardo le varie tipologie di ambienti ed edifici in cui essi erano svolti, in ambito domestico-privato, pubblico e religioso. Tale confronto ha messo in evidenza come non sempre vi sia una corrispondenza puntuale tra i termini utilizzati nelle fonti e le tipologie di sale e allestimenti documentati archeologicamente.

Nel tardoantico i dati disponibili mostrano una parziale modifica dei costumi e un'enfatizzazione del rituale stesso che determina un'evoluzione delle caratteristiche degli ambienti destinati alle celebrazioni e l'adozione di differenti tipi di divani da banchetto sancendo, a partire dal III sec. d.C., l'introduzione dello *stibadium* e la sua diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo.

Il corpo centrale della ricerca è costituito dal Capitolo III, in cui viene presentato un *gazetteer* dei rinvenimenti archeologici finora documentati in Egitto. La catalogazione segue un ordine geografico, procedendo da nord a sud, e cronologico.

Nell'ampio panorama di ricerche e pubblicazioni prodotte finora sul *convivium* romano, non è mai stato effettuato prima d'ora un lavoro di catalogazione organica e sistematica delle evidenze relative alle pratiche conviviali in Egitto. Fatta eccezione per Amheida, l'analisi delle strutture è stata effettuata attraverso lo spoglio sistematico della documentazione edita relativa alle indagini archeologiche svolte tra gli inizi del secolo scorso e l'ultimo decennio, nelle diverse aree territoriali del paese. In alcuni casi, le informazioni fornite dai rapporti di scavo sono risultate molto lacunose o sommarie, spesso a causa del mancato riconoscimento da parte degli archeologi della funzione conviviale di queste strutture. Nonostante i molti limiti, la ricerca dimostra quanto fossero diffusi gli schemi architettonici tipici dell'Impero anche in Egitto, al pari di tutte le altre regioni e province, al contrario di quanto fino ad ora ritenuto dalla maggioranza degli studiosi.

La classificazione tipologica delle sale di rappresentanza e da banchetto e dei divani attestati nelle varie regioni d'Egitto è oggetto del Capitolo IV. Le sale sono state classificate secondo quattro tipologie principali (a doppio pilastro, quadrate, rettangolari e a forma di L) seguendo un criterio di classificazione basato sulle diverse forme planimetriche riscontrate con particolare attenzione alle dimensioni, agli elementi distintivi degli apparati architettonici e decorativi, e alle numerose varianti presenti sul territorio. Le tipologie di divani (*panche*, *biclinia*, *triclinia* e *stibadia*) sono state anch'esse classificate sulla base del loro profilo, delle

caratteristiche strutturali, della loro collocazione e delle funzioni svolte dagli edifici in cui esse sono collocate.

In conclusione, l'ampio periodo cronologico di riferimento e il raffronto con gli esemplari documentati in tutto il bacino del Mediterraneo hanno permesso di tracciare l'evoluzione delle mode nel corso dei secoli e i diversi livelli di ricezione dei modelli alloctoni nelle varie aree regionali, anche in zone piuttosto periferiche, e all'interno dei vari segmenti della società. I numerosi dati raccolti hanno permesso di realizzare la ricostruzione virtuale 3D del caso studio della sala da banchetto rinvenuta a Trimithis, caso studio di questa ricerca. L'ipotesi ricostruttiva della struttura affiancata all'analisi contestuale dei materiali associati alla celebrazione del *convivium* rinvenuti all'interno dei depositi di riempimento dell'abitazione, sottolineano l'importanza di quella che può essere definita "Archeologia del *Convivium*", uno studio che oltre ad esaminare dettagliatamente l'ambiente dal punto di vista architettonico prenda in considerazione tutti gli elementi relativi all'allestimento dello stesso. Lo studio delle forme e delle funzioni del vasellame ceramico, i sistemi utilizzati per l'illuminazione, gli utensili vari e i resti osteologici dei pasti permettono di ricostruire il cerimoniale seguito e le modalità di svolgimento dei banchetti, le forme di distribuzione del cibo ai convitati, le abitudini e le tendenze alimentari attraverso l'identificazione dei pasti serviti e di definire con certezza l'appartenenza sociale del proprietario di casa.

Le informazioni raccolte e i risultati raggiunti rimarcano la necessità di proseguire le indagini archeologiche in siti, come il centro abitato di Amheida, che potrebbero restituire nuovi e cospicui dati, fondamentali alla piena comprensione del fenomeno della convivialità nell'Egitto tardoantico.

CAPITOLO I

I RITI CONVIVIALI NEL MONDO ANTICO

I.1. Introduzione

Il tema della commensalità espressa sia nell'ambito dei banchetti collettivi, caratterizzati da una componente rituale più o meno esplicita, sia durante i pasti quotidiani all'interno del nucleo familiare è uno degli aspetti peculiari e più ampiamente dibattuti delle civiltà antiche. In entrambi i casi il processo di condivisione di cibo e bevande da semplice bisogno fisiologico si traduce in momento conviviale: il pasto comunitario acquisisce una valenza rituale e religiosa trasformandosi in necessità sociale che si esprime a diversi livelli: familiare ed extra-familiare. Il banchetto⁷ con le sue regole, i suoi codici di comportamento e i suoi molteplici significati, è, perciò, una delle istituzioni che caratterizzano l'universo comunitario fin dal III millennio a.C.

Se per molto tempo l'attenzione degli studiosi sul tema della commensalità applicata all'analisi del mondo antico si è focalizzata sulla prassi greca e in seguito, solo parzialmente, su quella romana, negli ultimi anni si è verificato un maggiore interesse per i vari aspetti della pratica conviviale anche in contesti di età preistorica e protostorica testimoniato da un numero crescente di pubblicazioni⁸. Tali studi oltre a fare chiarezza sulla nascita e l'evoluzione dei modelli, evidenziano le modalità di assorbimento di questi ultimi in contesti culturali e territoriali differenti. La consuetudine del pasto condiviso trova, infatti, applicazione in molteplici situazioni sociali e con differenti valori semantici, interessando un arco cronologico e geografico estremamente ampio. Per questi motivi lo studio del sistema di abitudini e costumi connessi al banchetto diviene indispensabile per la comprensione del vivere quotidiano e della complessità delle società in cui esso viene celebrato. Il concetto di convivialità, dunque, diventa punto di incontro tra identità e realtà

⁷ Il termine banchetto è stato utilizzato, a partire dal XV secolo, soprattutto con particolare riferimento al significato che questo assume nella società greco-romana dal VI sec. a.C. fino al periodo medio bizantino (VI-X sec. d.C), indica genericamente la forma più complessa e ricca del pasto collettivo nelle civiltà antiche. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 4-5; SMITH 2003, pp. 2-12; ZACCARIA RUGGIU 2003b, pp. 627-60.

⁸ Per la definizione dei riti conviviali greci cf.: MURRAY 1983 a e b, 1990; SCHIMTT PANTEL 1992 e 2015, pp. 224-33; WĘCOWSKI 2002, pp. 337-61; HOBDEN 2013, pp. 195-228. Per il *convivium* romano cf.: BEK 1983, pp. 81-107; SALZA PRINA RICOTTI 1983; DUNBABIN 2003 e VÖSSING 2008. Per il periodo preistorico cf.: DIETLER 1996, pp. 87-125 e SANCHEZ-ROMERO 2011, pp. 8-29; per gli studi incentrati sulla convivialità nell'età del Bronzo cf. HAMILAKIS 1998, pp. 115-32; per i contesti mesopotamici cf.: EDGERWORTH READE 1995, pp. 35-56, POLLOCK 2013, pp. 145-70; per un'analisi del tema incentrata sulle testimonianze iconografiche nel Vicino Oriente e nel mondo greco cf.: FEHR 1971 e DENTZER 1982 e i più recenti FELDMAN 2014, pp. 63-68; HEAD 2013, pp. 69-82. Un'analisi generale dei valori attribuiti al cibo e al pasto condiviso dalle società antiche nei vari contesti geografici e storici è contenuta in GHITTA 2014; cf.: POLLOCK 2015 e WILKINS-NADEAU 2015, in particolare i capitoli 9 e 11 e la sezione 4.

Capitolo I. I riti conviviali nel mondo antico

anche molto distanti tra loro, evidenziando il comune valore antropologico della condivisione di cibi e bevande⁹.

L'importanza "universalmente" attribuita alla pratica conviviale nelle diverse società antiche implica un'analisi approfondita di tutte le tematiche ad essa connesse: lo studio delle dinamiche sociali alla base delle norme comunitarie secondo cui i banchetti vengono celebrati; l'osservazione delle peculiarità, delle caratteristiche distintive e del significato che la condivisione assume nei diversi contesti (domestico, istituzionale, religioso e funerario); infine, la distinzione tra funzione pubblica e privata e le problematiche connesse alla difficoltà di determinare nettamente il valore funzionale assegnato alle diverse forme di condivisione del cibo.

L'analisi di questi riti collettivi oltre a toccare numerose tematiche si avvale di molteplici fonti: un cospicuo numero di testimonianze letterarie, epigrafiche¹⁰, documentarie¹¹; numerose rappresentazioni iconografiche provenienti da contesti differenti e con molteplici significati; e infine le informazioni ricavate dai numerosi rinvenimenti archeologici. La varietà e la sovrapposizione dei dati disponibili permettono di evidenziare i limiti intrinseci delle singole evidenze, spesso prodotte dall'*élite* delle società antiche, di analizzare più approfonditamente la prassi conviviale, superando quell'idealizzazione della realtà che spesso caratterizza le rappresentazioni iconografiche di tali riti¹², e di fornire ulteriori spunti di approfondimento. Attraverso lo studio degli ambienti e delle strutture destinate alla condivisione dei pasti all'interno del loro contesto funzionale, e la classificazione delle varie tipologie di divani/letti da banchetto, è, infatti, possibile tracciare sia l'evoluzione delle mode nel corso dei secoli sia i diversi livelli di ricezione dei modelli in contesti culturali differenti e all'interno dei vari segmenti delle società antiche.

Un ulteriore e complementare filone di ricerca è lo studio storico-artistico degli apparati decorativi che spesso caratterizzano e in alcuni casi identificano tali ambienti, elementi integranti del programma di ostentazione e auto-rappresentazione che contraddistinguono la concezione di tali riti, e l'organizzazione stessa degli spazi ad essi

⁹ L'utilizzo di determinati schemi comporterà la creazione di un "*modus operandi*" che può essere definito mediterraneo. Cf. MURRAY 2016, pp. 663-7.

¹⁰ Rilievi funerari ed epigrafi onorifiche.

¹¹ Si tratta per lo più di papiri, rinvenuti in Egitto, contenenti inviti a banchetti databili tra II e III sec. d.C. e contratti d'affitto o di vendita, databili tra il III sec. a.C. e il VII d.C., in cui vengono descritti i vari ambienti delle abitazioni.

¹² La resa iconografica degli incontri conviviali è inoltre condizionata dall'utilizzo di convenzioni pittoriche e modelli utilizzati per periodi molto lunghi. Ad esempio per quanto riguarda le raffigurazioni di epoca romana, questa idealizzazione caratterizza la produzione del primo impero fortemente influenzata dal *topos* greco. Nel periodo tardoantico l'iconografia si allontana dalla raffigurazione simposiaca e riflette più accuratamente la realtà delle coeve attività conviviali. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 5-8; HUDSON 2010, p. 114.

preposti. I dati archeologici dunque si affiancano alle informazioni desumibili dalle altre fonti e consentono una lettura più ampia e conforme alla realtà delle civiltà antiche. Le ricerche condotte recentemente sugli assemblaggi delle ceramiche da mensa¹³, inoltre, forniscono precise indicazioni sulle abitudini a tavola sia delle *élites* sia della classe media, e sulla distribuzione gerarchica del cibo.

La ricchezza e la varietà di argomenti connessi al tema della convivialità nel mondo antico trovano riscontro nella vastità della produzione bibliografica sull'argomento. Sono infatti numerosissime le pubblicazioni che a partire dalla fine del XVI secolo hanno affrontato le tematiche e le problematiche connesse allo studio della pratica della condivisione del cibo¹⁴. In un primo momento gli studiosi si sono focalizzati sulle informazioni fornite dalle fonti letterarie e sull'analisi delle immagini dei banchetti lasciate in eredità dalle civiltà antiche, nelle pubblicazioni più recenti la loro attenzione si è concentrata ad uno studio di tutti gli aspetti legati a tali cerimonie. Il valore sociale e politico, il rapporto con i vari contesti rituali, la dicotomia tra funzione pubblica e privata, le caratteristiche degli arredi e di tutti gli oggetti connessi al rito, le planimetrie degli ambienti preposti alle celebrazioni, i programmi decorativi, l'interazione tra tradizioni autoctone e alloctone, sono solo alcune delle tematiche affrontate dalle analisi della pratica conviviale effettuate negli ultimi anni.

Per affrontare in maniera esaustiva l'articolato tema della commensalità in un periodo storico definito e in uno specifico ambiente culturale, quale l'Egitto in epoca tardoantica, oggetto di questo progetto di ricerca, è indispensabile fare chiarezza sul significato antropologico e sociologico e sulle origine degli aspetti peculiari della pratica conviviale.

La ricerca, si concentra, in un primo momento, sull'analisi della convivialità secondo punti di vista propri dell'antropologia e della sociologia, evidenziando il valore sociale che essi assumono nelle varie comunità. In seguito, la trattazione si focalizza sulle origini degli schemi utilizzati nelle celebrazioni e su alcune tipicità, che seppur adattandosi alle esigenze politiche, sociali e religiose delle varie comunità nel corso del tempo, caratterizzano la commensalità sin dal principio.

¹³ Per uno studio della cultura materiale legata a contesti conviviali si veda per il simposio greco cf. TOPPER 2012 e per il periodo romano cf. VROOM 2007a, pp. 191-222; EAD. 2007b, pp. 313-6; ALLISON 2015, pp. 267-82. Per un interessante studio sul potenziale informativo dei dati ceramici è stato effettuato cf. HUDSON 2010, pp. 663-95, si veda nt. 38.

¹⁴ Cf. *infra* § II.2.

L'introduzione del banchetto recumbente divenne nel corso del I millennio una delle abitudini principali della condivisione del pasto in quasi tutte le civiltà del Mediterraneo. Il nuovo modo di stare a tavola, infatti, caratterizzò soprattutto le istituzioni conviviali, estremamente canonizzate del simposio greco e del convivio romano, determinando l'assetto delle strutture architettoniche e degli arredi destinati alle celebrazioni sociali dei pasti comuni¹⁵. L'Egitto è l'unico paese in cui non vi sono tracce dell'adozione della nuova postura fino all'epoca ellenistica. Per questo motivo si è ritenuto necessario introdurre in questo capitolo riferimenti alle pratiche conviviali diffuse nel territorio egiziano prima del periodo ellenistico.

Infine, in seguito all'analisi delle diverse forme di celebrazione e di organizzazione dei banchetti sono state individuate delle macro categorie funzionali che, attraverso un *excursus* storico del loro sviluppo, mettono in evidenza le diverse peculiarità e modalità di condivisione dei pasti in relazione ai differenti contesti di rinvenimento.

Le specificità delle diverse forme di commensalità, la genesi e lo sviluppo dei modelli che le caratterizzano e la loro correlazione con le esigenze politiche e sociali delle comunità che le praticano, sono state approfondite mediante un'analisi integrata delle fonti e della ricca letteratura sul tema.

I.2. Commensalità e Convivialità: il banchetto da un punto di vista sociologico e antropologico

In sociologia, il concetto di commensalità è semplicemente definito come “scambio, consumo condiviso di cibo”¹⁶, un'interazione fra individui in cui tutti gli elementi coinvolti traggono dei vantaggi¹⁷. Tale concetto si traduce in quello di convivialità, sottoprodotto del processo di condivisione di cibo e bevande, che enfatizza il valore sociale e rituale del mangiare in gruppo e diventa centrale nella comprensione delle gerarchie, delle strutture e delle dinamiche del gruppo stesso e, su un piano più ampio, delle società a cui esso appartiene¹⁸. Gli studi che hanno affrontato il tema della

¹⁵ La celebrazione del banchetto recumbente comporterà l'utilizzo di determinate tipologie di letti e divani il cui studio è fondamentale per la comprensione delle caratteristiche generali e degli schemi architettonici del banchetto in età tardoantica.

¹⁶ Cf. VAN GENNEP 1909, pp. 38-42.

¹⁷ Questo è l'aspetto che distingue il commensalismo dalle altre forme di rapporti tra individui determinate dal cibo cf. COUNIHAN 2000, pp. 1513-23

¹⁸ Il sociologo francese Claude Grignon definisce la convivialità come “*manifestation of euphoria*”. Seppur complementare al più ampio concetto di commensalità, è solo un aspetto, il più vivace e interessante, di quest'ultima. Per questo motivo, secondo lo studioso, i due termini non dovrebbero essere utilizzati come sinonimi. Cf. GRIGNON 2001, p. 24; DONAHUE 2005, pp. 95-113.

convivialità da un punto di vista sociologico e antropologico hanno da sempre evidenziato, data la sua ripetizione, il valore rituale dell'atto in sé del mangiare e il significato ad esso attribuito nelle varie comunità.

La partecipazione reiterata a un'attività sociale organizzata permette di istituire un processo dialettico tra la singola individualità e il contesto sociale, necessario sia al riconoscimento dell'identità comune sia alla sua conservazione.

Questo tipo di analisi, basate sullo studi dei contesti moderni e dei modelli etnografici pongono le pratiche di condivisione alimentare alla base delle strutture sociali¹⁹. Secondo gli approcci funzionalisti ed evolucionistici la diffusione universale del commensalismo e la presenza di caratteristiche comuni in diverse società nel corso del tempo, dimostrano quanto siano antiche e profonde le origini di questo particolare comportamento umano²⁰, e pongono l'attenzione sul sistema di credenze e di abitudini che caratterizzano il consumo di cibo e i significati ad esso attribuiti²¹. In quest'ottica il riconoscimento da parte delle comunità di attività che hanno un "significato comune" sono il frutto di un'ereditarietà culturale stratificata e alimentata dalle generazioni precedenti.

Se le prime forme di condivisione e consumo collettivo del cibo erano per lo più finalizzate alla mera sopravvivenza di uno specifico gruppo, successivamente, con la nascita delle prime civiltà organizzate, tali prassi si legarono indissolubilmente alla sfera sociale e rituale. La pratica conviviale diviene perciò un mezzo essenziale per riunire specifici gruppi e differenti livelli di ordine gerarchico all'interno della società e per celebrare e comunicare tra le diverse sfere dell'esistenza: i vivi e i morti, le persone e gli dei²². Un banchetto solenne seguiva sempre il sacrificio agli dei²³, era strettamente connesso alle celebrazioni funerarie o alle offerte alimentari fatte al defunto²⁴, e

¹⁹ Tra i primi e più importanti lavori sulla semiotica della commensalità sono cf.: BARTHES 1961, pp. 977-986; DOUGLAS 1975, pp. 249-75; LEVIS STRAUSS 1978; FARB-ARMELAGOS 1980. Successivamente questo tipo di approccio è stato approfondito da COUNIHAN 2000, pp. 1513-23; DIETLER 2001, pp. 65-114; GRIGNON 2001, pp. 22-33; JONES 2007; ALLISON 2015, pp. 267-82 con bibliografia di riferimento. Questi studi diedero un forte impulso alla ricerca sul banchetto antico e incentivarono uno studio multidisciplinare della tematica cf.: DONAHUE 2005, pp. 95-113; ASCOUGH 2008, pp. 33-45; PITTS 2015, pp. 95-104 e POLLOCK 2015, pp. 8-10.

²⁰ Gli studi evolucionisti attribuiscono alla commensalità un valore centrale e universale, sottolineando come la pratica di condividere il cibo sia comune nella maggior parte degli animali carnivori cf. DOUGLAS 1975, pp. 249-75.

²¹ Il sistema di norme, riti e tabù che strutturano la pratica conviviale fa sì che il pasto possa essere condiviso secondo determinate regole e modalità.

²² Cf. BAINES 2014, p. 2.

²³ «*In a Greek or Latin text the word 'sacrifice' always implies 'feast': every sacrifice was followed by a dinner in which the immolated victims was cooked on the altar and eaten*»: VEYNE 1987, pp. 195-6.

²⁴ Il legame tra offerte e condivisione di cibo e bevande in contesti funerari è ampiamente documentato in tutto il mondo antico nonostante la creazione, in realtà geografiche e periodi differenti, di eterogenee credenze escatologiche che attribuiscono a tali riti significati diversi cf. DENTZER 1982; MURRAY 1988, pp.

Capitolo I. I riti conviviali nel mondo antico

caratterizzava, inoltre, gli incontri sociali, religiosi o corporativi di specifiche associazioni²⁵. Il rituale del pasto condiviso assume dunque un valore sacrale e comunitario e, allo stesso tempo, diviene un elemento centrale del vivere quotidiano creando fra i commensali una sorta di «comunione fisico-spirituale il cui soggetto principale è il cibo, preparato su uno stesso focolare e consumato su una mensa comune»²⁶.

Gli studi antropologici e sociologici, tesi a valorizzare gli aspetti cognitivi e culturali connessi con la pratica alimentare, hanno evidenziato come la commensalità sia finalizzata ad eseguire, in maniera collettiva, alcuni “compiti materiali” e “obblighi simbolici” legati all’esigenza di soddisfare il bisogno primario del consumo di cibo²⁷.

Qualsiasi forma di atto sociale, proprio perché tale, è altamente codificata a beneficio di chi partecipa all’azione sociale: a ogni ordine culturale corrisponde un suo codice e ogni codice rinvia a un universo simbolico eterogeneo che sottende sempre una realtà psicologica altrettanto differente. Essendo la condivisione del cibo un atto sociale, «la dimensione culturale e antropologica del pasto comunitario crea un vero e proprio codice di comportamento capace di esprimere una forte carica identitaria»²⁸.

Il cibo stesso diviene così il mezzo di comunicazione utilizzato nel processo di definizione della propria individualità e della posizione ricoperta dell’individuo all’interno della società. Attraverso l’atto in sé del mangiare, dunque, è dunque possibile esprimere l’appartenenza ad una specifica classe sociale, ad un gruppo etnico, l’affiliazione ad uno stile di vita o a un preciso segmento sociale. Inoltre, la necessità di ripetere tale azione quotidianamente, fa sì che il cibo assuma un ruolo comunicativo importantissimo secondo solo al linguaggio. Questa necessità biologica dell’individuo si tramuta in un momento comunitario in cui il cibo «è anche e nello stesso tempo un sistema di comunicazione, un corpo di immagini, un protocollo di usi, di situazioni e di comportamenti»²⁹. L’assunzione condivisa dei pasti può perciò essere interpretata come un vero e proprio ‘atto comunicativo’, un linguaggio, un modo di agire che contiene ed esprime la cultura del

239-57; FABRICIUS 1999, pp. 14-20; HERMANN-SHOLEN 2014, pp. 17-26; per il mondo romano cf. DUNBABIN 2003, pp. 103-40; BRAUNE 2008. Il tema del banchetto funebre è analizzato *infra* § I.4.3.

²⁵ La commensalità era uno degli elementi centrali delle riunioni associative e celebrava l’appartenenza ad un gruppo sia sociale sia religioso. Le caratteristiche di tali incontri e la loro importanza sono ampiamente analizzate dal punto di vista sociologico in DONAHUE 2005, pp. 95-113; ASCOUGH 2008, pp. 33-45.

²⁶ Cf. LANDOLFI 1990, p. 15.

²⁷ Cf. GRIGNON 2001, p. 24.

²⁸ Cf. MONTANARI 2006, p. VII.

²⁹ Cf. BARTHES 1961, pp. 977-86 (trad. it 2012, p. 49); ANDERSON 2005, pp. 124 s.

gruppo di invitati ed è simultaneamente depositario delle tradizioni e della concezione identitaria del gruppo stesso³⁰.

In aggiunta agli aspetti semantici legati al cibo, il banchetto è un'attività riconosciuta dalla comunità come atto rituale e ripetuta regolarmente. Questa connessione con la sfera sacra trasforma l'azione in un codice estremamente caratterizzato, indispensabile per la comprensione delle forme di pensiero artefici di tale comportamento e dei criteri con cui esso viene concepito da un gruppo di individui all'interno della società³¹.

La condivisione di cibo è dunque archetipo stesso della pratica social l'attività conviviale viene infatti compiuta secondo modalità che riflettono i meccanismi comunitari e l'organizzazione stessa delle strutture sociali³², dando origine a un codice che determina «*different degrees of hierarchy, inclusion and exclusion, boundaries and transactions across the boundaries*»³³. Il mangiare insieme crea un legame particolare fra i commensali, di conseguenza il banchetto diviene lo strumento per eccellenza per il consolidamento delle relazioni comunitarie, rafforzandone il senso di appartenenza³⁴, e allo stesso tempo delimita la linea di confine tra un gruppo specifico e gli altri segmenti della società³⁵.

In questa prospettiva appaiono particolarmente interessanti le funzioni e i significati sottesi all'attività conviviale cioè il sistema di disposizioni, riti e tabù che strutturano la pratica in sé. L'analisi del commensalismo da un punto di vista sociologico evidenzia come sia proprio il sistema di credenze a determinare la condivisione del pasto in un preciso gruppo di persone secondo regole e modalità definite dallo stesso. Il processo di "autodefinizione" e "autoaffermazione" dei vari raggruppamenti sociali si realizzava proprio attraverso l'elaborazione di consuetudini distintive e alla creazione di ambienti

³⁰ «...is a language through which that society unconsciously reveals its structure.»: LEVIS STRAUSS 1978, p. 495.

³¹ Cf. HITCH 2015a, p. 119. L'elemento religioso è rituale caratterizza ogni forma di commensalità nel mondo antico : «*All commensality in antiquity has a religious element. It varies in prominence and intensity, but it is always there.*»: GARNESEY 1999, p. 132.

³² La pratica della commensalità determina un momento fondamentale di aggregazione e autodeterminazione dei gruppi sociali che in tale pratica affermano ed esprimono la propria identità: «*La scelta di condividere un pasto è legata all'appartenenza a gruppi sociali preesistenti e agli obblighi che vengono dall'adesione a tali gruppi. La commensalità è una delle tecniche con cui l'identità può essere definita e mantenuta*»: GRIGNON 2001, p. 31.

³³ Cf. DOUGLAS 1975, p. 61. Le riunioni conviviali potevano essere sia esclusive, rafforzando l'identità e la coesione di un determinato gruppo, sia inclusive, permettendo l'attraversamento dei confini sociali. GRIGNON 2001, pp. 22-33. Si veda anche POLLOCK 2015, pp. 7-24.

³⁴ La dimensione rituale della prassi conviviale costituisce l'identità stessa del gruppo. Questo potere filantropico del pasto viene più volte evocato dallo stesso Plutarco: «τῷ φιλοποιοῦ λεγομένῳ μάχεσθαι τῆς τραπέζης» Plut., *Quaes. Conv.* I, 612d. Sull'argomento cf. FERREIRA - LEÃO - TRÖSTER - DIAS (eds.) 2009.

³⁵ Il banchetto divenne ben presto uno dei mezzi utilizzati dal potere regale e poi dalle aristocrazie per legittimare la propria autorità ed enfatizzare la posizione di prominenza all'interno della gerarchia sociale, cf. DONAHUE 2005, pp. 95-113. Nel tardoantico si assisterà all'adozione di tali "modelli sociali" anche da parte delle classi emergenti.

destinati alla celebrazione di esclusivi rapporti sociali. In questo modo era sancita l'appartenenza ad uno specifico gruppo e allo stesso tempo si definivano, preservavano e consolidavano le diverse forme di interazione sociale.

L'archeologa Susan Pollock, impegnata da diversi anni nell'analisi del significato sociale della commensalità in contesti preistorici e protostorici medio-orientali e asiatici³⁶, nell'introduzione al volume *Between Feast and Daily Meals*³⁷ sintetizza perfettamente l'importanza che assume, dal punto di vista antropologico e sociologico, la prassi della condivisione del cibo nell'antichità anche per la comprensione della cultura materiale di un popolo:

*«Commensality involves the “incorporation - embodiment - of social norms” that are ingested together with the food and drink that are consumed. When undertaken in a setting that includes more or different participants than the usual, the act is reinforced by being witnessed and shared by others outside one’s regular social circle. This incorporation of social expectations and norms may also take place in a more durable material fashion. For example the appearance of mass-produced ceramic vessels, initially used for institutional food distribution, in elite as well as non-elite residential contexts...»*³⁸

In generale si può affermare che tutti gli elementi che contraddistinguono il pasto conviviale come i cibi, i suoni, i sapori, le modalità di distribuzione degli alimenti, gli utensili e il vasellame da tavola³⁹, l'organizzazione, il momento della giornata scelto per lo svolgimento della cerimonia, le conversazioni effettuate durante il ricevimento e, infine, l'impostazione architettonica dell'ambiente in cui il banchetto ha luogo, aderiscono a dei modelli stabiliti dalla comunità e riflettono l'impostazione religiosa e le relazioni sociali e politiche al suo interno⁴⁰.

³⁶ Recentemente la studiosa, ispirata dal movimento dell'*Alltagsgeschichte* (“storia del quotidiano”), ha sottolineato inoltre l'importanza della «*daily commensality*», compiuta al di fuori di contesti religiosi, funerari o celebrativi, nella comprensione delle dinamiche sociali e del vivere quotidiano delle civiltà antiche. Cf. POLLOCK 2003, pp. 17-38.

³⁷ Il volume raccoglie i contributi della conferenza effettuata nell'ambito del progetto *Commensality and Shared Space in the Context of Early State and Urban Development in Mesopotamia and in Southwest Iran*, Berlino 2012, sviluppato all'interno di *Topoi*, network di ricerca sugli studi di antichità delle istituzioni universitarie berlinesi. Nel volume vengono analizzati principalmente gli aspetti della commensalità nel periodo neolitico e nell'età del bronzo. Cf. POLLOCK 2015.

³⁸ Cf. POLLOCK 2015, p. 11. Sullo studio della cultura materiale in associazione ai contesti culturali più antichi si vedano anche gli Atti del Convegno *Autour du banquet: modèles de consommation et usages sociaux*, ESPOSITO 2015.

³⁹ Lo studio funzionale delle forme ceramiche in contesti di scavo ha determinato un nuovo e produttivo filone di ricerca sulle pratiche conviviali. Cf.: HUDSON 2010, pp. 663-70; ALLISON 2015, pp. 267-82; ESPOSITO 2015; VROOM 2015, pp. 263-86.

⁴⁰ La connessione tra fenomeno conviviale e aspetti culturali di una data società è evidenziata per la prima volta da Oswyn Murray nell'articolo “*The Symposium as social organization*”. Egli traccia una stretta

I.3. Il banchetto: caratteristiche peculiari e origini dei modelli.

L'importanza che queste forme di aggregazione assumono all'interno delle dinamiche comunitarie sottolinea la necessità di approfondire le tematiche ad esse connesse quali: l'origine del modello, le caratteristiche peculiari dei riti conviviali e l'adeguamento degli schemi ai differenti contesti, e infine la loro evoluzione nel corso dei secoli.

Le prime testimonianze letterarie ed iconografiche di banchetti, nel significato più ricco e complesso del termine, sono databili al III millennio a.C. e provengono soprattutto dall'area medio orientale, per poi diffondersi in tutto il bacino del Mediterraneo. Negli ultimi anni si è aperto un vivace dibattito sull'entità di queste prime forme di cerimoniale, legate al consumo comunitario di cibo e bevande, documentate in ambiente religioso in connessione con rituali rivolti a specifiche divinità, in ambito pubblico e privato con significato prettamente celebrativo e infine in contesti funerari⁴¹. Una di queste prime testimonianze di banchetto in onore della divinità è legata al così detto *marzeah*, «istituzione conviviale elitaria a carattere religioso caratterizzata dal consumo abbondante di carni e bevande alcoliche»⁴². Tracciare una descrizione storica, culturale e sociale di tale istituzione è un compito piuttosto arduo dato che la bibliografia specifica, oltre ad essere di notevole consistenza, è contraddistinta da un utilizzo di molteplici approcci disciplinari e metodologici che rendono alquanto complesso il compito di sintesi. Questa cerimonia, le cui attestazioni coprono un arco cronologico molto ampio, assume nei diversi luoghi e tempi caratteristiche e peculiarità differenti per cui non sono ancora chiari i significati simbolici, le prerogative formali e la funzione sociale⁴³. Attestata dalle fonti a partire dal III millennio a.C. fino al IV d.C.⁴⁴, in particolare nell'area Siro-Palestinese, cananaica e

correlazione tra le esigenze del simposio greco e l'evoluzione funzionale e decorativa della ceramica utilizzata, lo sviluppo della poesia arcaica, la definizione dei costumi sessuali, la connessione con la sfera religiosa, che appare centrale nei diversi contesti conviviali, e l'importanza politica degli stessi, come dimostrato dalle *eterie* mitilinesi e ateniesi. MURRAY 1983a, p. 195-99.

⁴¹ La scarsa attestazione delle fonti per i banchetti svolti in ambito domestico non esclude che essi fossero comunque celebrati all'interno delle abitazioni della classe aristocratica.

⁴² Cf. CRISCUOLO2012, p. 311, nt. 2. Sull'etimologia del termine si veda RAVASCO 2006, pp. 400-403.

⁴³ Per alcuni studiosi il termine identificherebbe non la cerimonia conviviale ma le associazioni religiose, composte da membri delle famiglie aristocratiche e presenti in più località, che utilizzavano il banchetto come rituale associativo e di celebrazione religiosa. Cf. MATTHÄUS 1999, p. 257; ROVASCO 2006, pp. 391-403; NA'AMAN 2015, pp. 215-22.

⁴⁴ Le prime attestazioni sono databili al III millennio e provengono da Ebla e da Emar nel II millennio. Nel XIV secolo a.C., a Ugarit, appare come un'istituzione di notevole importanza tra le classi sociali più alte. Ne fanno menzione poi nel primo millennio i profeti biblici Amos (VIII sec. a.C) e Geremia (tra il VII e il VI a.C.), un'iscrizione ritenuta moabita, un *ostrakon* da Elefantina datato al V a.C., iscrizioni palmirene e nabatee, nonché fonti fenicio-puniche. I testi rabbinici dimostrano la conoscenza di questa istituzione almeno fino al III sec. d.C. e l'ultima testimonianza dell'uso di questo termine appare forse a Madeba, in Giordania, in un mosaico del VI sec. d.C. I tremila anni di storia sono documentati da circa un'ottantina di testi,

nord arabica, la cerimonia è caratterizzata da 4 elementi distintivi: la convivialità di un *élite* sociale, il valore religioso per lo più ascrivibile al patronaggio di una divinità, il consumo di alcool, e la connessione, non sempre chiara ed esplicita, con i rituali funerari⁴⁵. Secondo studi recenti la sua connessione con le associazioni religiose avvenne probabilmente solo in seguito alla capillare diffusione dei banchetti associativi in epoca greco-romana anche se in un *ostrakon* da Elefantina, databile al V sec. a.C., il termine fa già riferimento ad un banchetto di questo tipo in onore degli affiliati più anziani e al pagamento della quota da parte di uno dei membri⁴⁶.

La celebrazione del *marzeah* è stata indicata più volte come progenitrice del *thiasos* e dello stesso simposio greco, data la stretta connessione sia con l'erotismo sia con il bere in contesti rituali⁴⁷, e per questo associata al costume del banchetto recumbente che, come si vedrà nel paragrafo successivo, si diffuse in tutta l'area del Mediterraneo a partire dal I millennio a.C.

Ulteriori testimonianze sulle modalità di consumo condiviso di cibo e sugli aspetti formali di tali celebrazioni si ricavano dalle fonti iconografiche. In Mesopotamia la maggior parte delle attestazioni attribuibili a questo periodo, sono per lo più incise su sigilli cilindrici e riproducono gruppi di persone nell'atto di bere e mangiare per cui non è possibile individuare l'identità dei personaggi e le specifiche occasioni sociali o rituali che hanno comportato l'organizzazione di queste celebrazioni⁴⁸. Fa eccezione il cosiddetto Stendardo di Ur, databile al 2500 a.C. circa, su cui sono rappresentati un banchetto e una processione al cospetto del monarca⁴⁹ (Fig. 1). Quest'ultimo è raffigurato seduto e di dimensioni maggiori, di fronte ad altri sei commensali, ed è circondato da cortigiani,

tipologicamente eterogenei anche se prevalentemente di natura economico-giuridica, ascrivibili a differenti contesti culturali e linguistici. Per una revisione dei vari studi sull'argomento e dei vari significati attribuiti al termine cf: MCLAUGHIN 2001; MIRALLES MARCIÁ 2007; CRISCIUOLO 2012, pp. 311-30; NA'AMAN 2015, pp. 215-22.

⁴⁵ Cf. MCLAUGHIN 2001, pp. 65-79.

⁴⁶ Testimonianze dell'esistenza di questo tipo di associazioni in età preellenistica si trovano in alcuni documenti papiracei egiziani, che tuttavia descrivono nello specifico associazioni sacerdotali e da un'iscrizione databile al IV sec. a.C. rinvenuta ad Atene. Cf. CENIVAL 1972 e 1988, pp. 37-46; SMITH 2003, pp. 87-133; MONSON 2005, pp. 185-86; ECKHARDT 2014, pp. 1-35; NA'AMAN 2015, pp. 215-22.

⁴⁷ Cf. BAUGHAN 2013, pp. 198-224.

⁴⁸ Per la bibliografia sulle testimonianze relative al banchetto nel Vicino Oriente cf: COLLON 1992, pp. 23-30; SCHMANDT-BESSERAT 2001, pp. 391-403.

⁴⁹ Tale raffigurazione trova conferma nelle coeve fonti documentarie e nei testi letterari in cui si evocano le spese sostenute dal sovrano per l'organizzazione di questi riti conviviali. Cf. COLLON 1992, pp. 23-30; POLLOCK 2003, pp. 17-38; ERMIDORO 2012, pp. 153-176.

danzatori e un arpista⁵⁰. A partire da questo periodo le rappresentazioni di conviti in cui il protagonista è il sovrano diventano sempre più frequenti⁵¹.

Immagini di banchetti⁵² sono attestate anche nel territorio egiziano con particolare diffusione nei contesti funerari: in questi rilievi il banchettante è il defunto, in genere un personaggio di spicco o un membro della classe dirigente. Egli è raffigurato seduto su una sedia o un sedile, da solo o accompagnato da moglie e figli e in alcuni casi da un servitore, davanti ad una mensa riccamente imbandita⁵³. Durante l'Antico Regno le raffigurazioni di gruppi a banchetto sono estremamente rare (Fig. 2)⁵⁴, solo successivamente, in particolare nelle tombe tebane del Nuovo Regno, le composizioni diverranno sempre più "affollate" e arricchite dalla presenza di ampi gruppi di invitati, servitori, musicisti e acrobati/ballerini (Fig. 3)⁵⁵.

Queste prime raffigurazioni del pasto condiviso e le coeve descrizioni delle fonti scritte⁵⁶ presentano elementi distintivi che rimarranno quasi del tutto invariati fino al periodo tardoantico⁵⁷ e che in molti casi trovano riscontro nella documentazione archeologica:

- a. la qualità e la quantità del cibo e delle bevande: il mangiare e il bere sono, con alterna fortuna in base al periodo storico, i momenti principali degli incontri conviviali. La presenza abbondante di bevande e alimenti sulle mense era un elemento peculiare fondamentale e poteva tradursi in un consumo talmente eccessivo da indurre in alcuni

⁵⁰ Il pannello ligneo intarsiato, oggi conservato al British Museum, fu portato alla luce negli anni '20 del secolo scorso durante gli scavi nella necropoli reale di Ur. Cf. ZETTLER - HORNE 1998, pp. 45-47.

⁵¹ Il più grande banchetto regale ricordato dalle fonti è quello organizzato da Assurnasirpal II (883-859 a.C.) per festeggiare la costruzione della nuova capitale del regno, che ospitò circa 69500 persone per 10 giorni. Per una ricognizione della bibliografia e degli studi sul banchetto regale nelle varie aree geografiche e nei differenti periodi storici cf. GRANDEJAN - HUGONOT - LION 2013.

⁵² Per l'analisi di questa tipologia iconografica e la sua diffusione in Mesopotamia, in Egitto e in altri paesi del Medio Oriente, cf.: LIEBOWITZ 1980, pp. 162-69, DENTZER 1982; EDGEWORTH READE 1995, pp. 35-56; DIETLER 1996, pp. 87-125; JOANNES 1996, pp. 47-60; POLLOCK 2003, pp. 17-38; GRANDJEAN - HUGONOT - LION 2013; BAINES 2014, pp. 1-34; DRAYCOTT STAMATOPOULOU 2016; HARRINGTON 2016, pp. 129-72.

⁵³ Questo tipo di rappresentazioni sono spesso connesse con le offerte di cibo agli dei e in ambito funerario con i rituali di offerta ai defunti (sui significati dell'iconografia conviviale in ambito funerario cf. *infra* § I.4.4), non raffigurano un evento in particolare. Le offerte e il cibo possono essere rappresentate sia in maniera figurata sia attraverso elenchi di alimenti in geroglifico.

⁵⁴ Tra queste spicca la scena proveniente dal complesso funerario della V dinastia di Sahura (2450 a.C.) in cui è raffigurato un banchetto regale celebrato in seguito ad una spedizione militare e dunque non è ambientato in un contesto funerario. Cf. BAINES 2014, p. 4, Fig. 4.

⁵⁵ Cf. DENTZER 1982, pp. 26-30; BAINES 2014, pp. 3-7; ROBINS 2016, pp. 111-28.

⁵⁶ Si tratta per lo più di resoconti amministrativi e celebrativi, di componimenti letterari e funerari ed iscrizioni. Cf. DENTZER 1982, pp. 21-50; ERMIDORO 2012, pp. 153-176; MICHEL 2012, pp. 17-45; BAINES 2014, pp. 1-34.

⁵⁷ A parte alcune variazioni regionali o adeguamenti al contesto storico e politico, le caratteristiche principali del banchetto sono riscontrabili in tutte le società antiche. In caso di banchetti funebri e religiosi, gli elementi distintivi possono assumere significati differenti o non essere adottati per questioni legate al rituale.

casi all'ubriachezza e al vomito⁵⁸. La rappresentazione dei convitati nell'atto di vomitare è piuttosto comune nelle società antiche come testimoniato, in ambito egiziano, dalle numerose raffigurazioni dipinte all'interno di alcune tombe tebane della XVIII dinastia (Fig. 4), e documentato nelle cosiddette Lettere ai Morti⁵⁹. Nello specifico, data l'entità del contesto, il bere molto era un modo per demolire le inibizioni e favorire un contatto con i propri cari nell'aldilà⁶⁰. Un'altra pratica usuale, associata all'esagerato consumo di cibo e di bevande, era quella dell'ἔμετική, induzione del vomito, che permetteva di azzerare l'azione dell'alcool, eliminare il senso di sazietà e poter continuare a godere dei piaceri del banchetto. Quest'abitudine è descritta in un celebre passo di Seneca, nel quale il filosofo polemizza sugli eccessi dei costumi conviviali:

*«Undique convehunt omnia nota fastidi enti gulae; quod dissolutus deliciis stomachus vix admittat ab ultimo portatur oceano; comun ut edant, edunt ut vomant, et epulas quas toto orbe conquirunt nec concoquere dignantur.»*⁶¹

Un elemento di distinzione era la qualità e la provenienza degli alimenti e delle bevande offerte. Nei banchetti regali, e per emulazione in quelli della classe aristocratica, la presenza sulle mense di cibi stravaganti evidenziava la supremazia del sovrano sulle regioni confinanti e la sua magnificenza⁶². Il consumo di alimenti ricercati ed esotici, talvolta descritti o raffigurati in maniera piuttosto dettagliata, sottolinea dunque il potere economico dell'anfitrione. Il cibo assume in questo modo una funzione ideologica e diventa rappresentativo di uno *status* sociale;

- b. protocollo e disposizione gerarchica: durante i banchetti era osservato un rigido cerimoniale che prevedeva il rispetto di determinate regole di comportamento e una disposizione gerarchica dei convitati. Questa prerogativa è resa sia nell'iconografia più

⁵⁸ Il consumo di bevande alcoliche (birra o vino) durante il banchetto era piuttosto diffuso e faceva parte dei divertimenti, previsti dal cerimoniale, offerti ai commensali. In età greca il bere divenne il momento centrale del rito conviviale ciononostante nella letteratura coeva si riscontra un atteggiamento moralizzante nei confronti degli eccessi legati al vino.

⁵⁹ Le cosiddette Lettere ai defunti erano diffuse su tutto il territorio egiziano e databili tra la VI e la XXVI dinastia (III millennio a.C.-VI sec. a.C.): erano depositate all'interno delle tombe o associate alle offerte funerarie per propiziarsi lo spirito del defunto. Il fatto che esse siano scritte, in alcuni casi su papiro, rende plausibile la loro associazione alla classe aristocratica. Sull'argomento cf.: WENTE 1990; MINIACI 2014.

⁶⁰ Nel caso di banchetti associati al rito funerario il mangiare o il bere eccessivo non potevano essere collegati con l'idea edonistica di godimento dei piaceri della vita tipica dei momenti conviviali. Cf.: BAINES 2014, p. 9; LACOVARA 2017, pp. 220-22.

⁶¹ «Convogliano da ogni parte tutti i cibi noti al palato più esigente; si trasporta dall'Oceano, ai confini del mondo, ciò che lo stomaco gustato dalle raffinatezze lascia appena entrare: vomitano per mangiare, mangiano per vomitare, e non si danno neppure la pena di digerire le pietanze reperite in ogni angolo della terra.» Sen., *Cons. Helv.* X, 3, Trad. TRAINA 2004¹².

⁶² La particolarità del cibo è enfatizzata soprattutto nei così detti "banchetti diplomatici" organizzati per accogliere e stupire le delegazioni straniere. Cf. GRANDJEAN - HUGONOT - LION 2013, pp. 17-19, nt. 22.

antica, che prevede un aumento delle proporzioni o una posizione privilegiata della figura del sovrano o del personaggio di riguardo, rispetto a quelle dei servitori o degli altri commensali, sia nelle testimonianze letterarie in cui vengono esplicate le regole dello stare a tavola nei vari contesti storici e politici⁶³. L'etichetta imponeva, dunque, una rigida assegnazione dei posti⁶⁴.

In Mesopotamia la gerarchia dell'assemblea divina doveva essere riprodotta nella mensa terrena⁶⁵, nei testi non ci sono indicazioni precise, ma probabilmente i convitati conoscevano l'ordine con cui accomodarsi⁶⁶. Nelle raffigurazioni funerarie dell'antico Egitto i posti di prestigio erano quelli vicini all'anfitrione/defunto, inoltre la differenza di rango era accentuata dal colore e dalla tipologia dei sedili e dalla quantità di cibo servita⁶⁷.

La consuetudine di determinare gerarchicamente la distribuzione degli ospiti è documentata sia in contesti rituali e funerari sia in contesti pubblici-istituzionali come i banchetti dei sovrani, a tal proposito è esplicito il passo della *Ciropedia* di Senofonte:

«ὥς δ' ἦλθον οἱ κληθέντες ἐπιτὸ δεῖπνον, οὐχ ὅπου ἔτυχεν ἕκαστον ἐκάθιζεν, ἀλλ' ὄν μὲν μάλιστα ἐτίμα, παρὰ τὴν ἀριστερὰν χεῖρα, ὡς εὐεπιβουλευτοτέρας ταύτης οὔσης ἡτῆς δεξιᾶς, τὸν δὲ δεῦτερον παρὰ τὴν δεξιάν, τὸν δὲ τρίτον πάλιν παρὰ τὴν ἀριστεράν, τὸν δὲ τέταρτον παρὰ τὴν δεξιάν: καὶ ἦν πλέονες ὦσιν, ὡσαύτως» (Xen., *Cyrop.* VIII 4, 3-4)⁶⁸

⁶³ In una prima fase degli studi sul banchetto nelle società antiche era ampiamente accettata l'idea che le regole gerarchiche all'interno del rituale conviviale fossero state introdotte in epoca ellenistica e rafforzate nel periodo romano. Negli ultimi anni, con il proliferare degli studi delle varie forme di condivisione del cibo in differenti epoche storiche e contesti culturali, è stato ampiamente dimostrato che l'ordine gerarchico caratterizza la prassi conviviale fin dalle sue origini. Per la discussione scientifica su questo aspetto cf. VÖSSING 2004a; NADEAU 2015, pp. 265-72.

⁶⁴ La stretta osservanza dei codici comportamentali è uno dei temi cari a Plutarco, esponente dell'*élite* tradizionalista, secondo il quale la ricchezza di un individuo non è sufficiente a far sì che esso faccia parte dell'aristocrazia, solo il rispetto delle regole può dimostrare l'appartenenza di un convitato alla classe più abbiente. Plut., *De Vit. Mor.* 716 d-f. Sull'argomento cf.: D'ARMS 1984, pp. 327-48; D'ARMS. 1990², pp. 308-20; VISSER 1991, pp. 92-162; BRADLEY 1998, pp. 36-55; NADEAU 2010; NADEAU. 2015, pp. 265-72. Per l'analisi del protocollo conviviale cristiano si veda: KLINGHARDT 1996; BRADLEY 1998, pp. 36-55; SMITH 2003.

⁶⁵ Al contrario delle moderne interpretazioni, che, influenzate dalle teorie psicologiche, interpretano la cosmologia come proiezione delle abitudini degli uomini, nell'ottica antica erano gli umani che applicavano alla vita sulla terra i modelli divini. Cf. CRISCUOLO2012, p. 325.

⁶⁶ Cf. ERMIDORO 2012, pp. 159-160.

⁶⁷ Il tipo di seduta era determinato dalla posizione sociale: sedie per gli ospiti più importanti, sgabelli per i convitati di rango inferiore e stuoie sul pavimento per gli appartenenti alle classi meno elevate. Cf. IKRAM 2001, pp. 162-64.

⁶⁸ La posizione dei convitati invitati alla mensa del sovrano persiano non era casuale: «*alla sua sinistra sedeva l'ospite per cui aveva più riguardo, e a destra colui che era secondo per stima, il terzo di nuovo a sinistra, il quarto a destra e così via*». Lo storico greco dedica particolare attenzione alle abitudini di stare a

Vi erano posizioni prestabilite anche in ambito domestico. Nelle sale da banchetto greche il posto d'onore era situato subito a destra dell'ingresso mentre a sinistra vi era quello del proprietario di casa, e la gerarchia della disposizione consisteva nella maggiore o minore vicinanza dall'invitato di spicco⁶⁹. Questa disposizione permetteva comunque a tutti di godere del banchetto nel migliore dei modi avvalorando l'ideale di uguaglianza che è alla base della prassi greca⁷⁰. Al contrario nel rigoroso e codificato banchetto romano, la posizione determinava a volte differenti modalità di distribuzione del cibo e la stessa godibilità del convivio. Il forte senso gerarchico prevedeva infatti una distribuzione delle pietanze in base al rango e al peso sociale degli ospiti⁷¹.

Le relazioni tra i commensali erano, dunque, nella maggior parte dei casi rigorosamente codificate in base al ruolo sociale, creando un linguaggio, generalmente accettato, finalizzato a delimitare le relazioni tra gli ospiti e a tenere saldi i confini tra *élite* e *sub-élite*;

- c. *luxus*: una delle caratteristiche principali di queste cerimonie era la sontuosità. Inizialmente prerogativa del sovrano, l'ostentazione del lusso divenne una moda condivisa anche dalle *élites* e come si vedrà più avanti, per emulazione di quest'ultime, anche dalle *sub-élites*⁷². Oltre alla già descritta esibizione di cibi pregiati ed esotici, lo sfarzo contraddistingue tutti gli elementi del banchetto: organizzazione

tavola e alle modalità di conduzione del banchetto persiano anche nell'*Anabasi*. Cf. VÖSSING 2015, pp. 244-45.

⁶⁹ Nell'*andron*, la sala da banchetto greca, tutti i convitati avevano una mensa personale e uguale spazio a disposizione: il simposio era un banchetto tra pari per importanza e posizione sociale. Queste caratteristiche, e la stessa planimetria dell'ambiente, rimasero invariate fino al periodo ellenistico quando si riscontra una nuova organizzazione dello spazio conviviale, più gerarchica e assiale. In questo periodo il posto centrale divenne quello più importante ed era generalmente riservato ai sovrani. Cf. DUNBABIN 1998, pp. 82-89; NIELSEN 1998, pp. 102-33; NADEAU 2015, pp. 265-72.

⁷⁰ La competizione sociale è una delle caratteristiche peculiari di questo tipo di cerimonie e stride con l'ideale di uguaglianza e condivisione teorizzato dalla cultura greca e ampiamente documentato dalle fonti letterarie (teorizzata da Plutarco nel suo *Συμπόσιον τῶν ἐπὶ τὰ σοφῶν*). La dicotomia tra elitarietà e uguaglianza caratterizza in particolare il simposio greco e diviene più stridente nel *convivium* romano. Cf. D'ARMS 1990², pp. 308-20; HOBDEN 2013, pp. 195-253. Per il periodo tardoantico cf. BOWES 2010.

⁷¹ La ripartizione di portate diverse in base all'importanza degli ospiti è più volte descritta dalle fonti latine, sia Marziale sia Plinio descrivono come questa differenziazione potesse gravare sull'economia del banchetto, condizionare talvolta il clima del convivio e risultare sgradevole. Cf. Plut., *Quaes. Conv.* II, 10, 1-2.; Mart. 1,20; 3,49; 4,48; Plin., *Ep.* 2, 6. Nel periodo greco-romano è attestata anche l'esistenza di banchetti in cui non veniva effettuata alcuna distinzione nella distribuzione degli alimenti. Cf. VÖSSING 2014, pp. 117-31. Sulle modalità del servizio nei convivi di epoca romana si veda HUDSON 2010, pp. 663-70. La gerarchia dei posti a sedere nel *convivium* romano è strettamente connessa al tipo di arredamento degli ambienti utilizzato per tali celebrazioni. La disposizione dei posti sarà analizzata dettagliatamente in connessione alle tipologie di divani da banchetto cf. *infra* § II.4.3.

⁷² La definizione della così detta "*middle class*" è piuttosto moderna, ma negli ultimi anni le indagini archeologiche hanno permesso di individuare, nel periodo tardoantico, la crescente importanza dei ceti medi, formati da professionisti e artigiani. Sul tema delle *sub-élites* e sulle problematiche inerenti i dati forniti dai rinvenimenti archeologici si veda nt. 133.

del cerimoniale, modalità di distribuzione degli alimenti⁷³, vasellame utilizzato, suppellettili, disposizione scenografica dei posti a sedere, spettacoli offerti ai commensali (altro elemento caratterizzante del linguaggio conviviale) e infine l'architettura delle sale ad esso destinate⁷⁴.

Non si sa di preciso quando compaiono per la prima volta degli spazi fisici specifici preposti alla celebrazione del banchetto. Secondo i testi letterari in lingua sumerica e accadica databili tra il III e il II millennio a.C., i luoghi prescelti per lo svolgimento dei conviti erano solitamente i templi o aree immediatamente adiacenti ad essi come il cortile e quella che viene definita "sala da pranzo", e in alcuni casi nelle abitazioni private o in luoghi di fortuna⁷⁵. Per i banchetti funerari egiziani di epoca dinastica sono piuttosto scarse le informazioni riguardo i luoghi preposti a tali cerimonie. Gli studiosi hanno a lungo dibattuto sulla localizzazione dei banchetti raffigurati all'interno delle tombe: per molti tali celebrazioni erano svolte all'interno delle camere funerarie, nei cortili antistanti o in tende appositamente allestite⁷⁶. Sebbene sia plausibile che i cortili fossero utilizzati per allestire i banchetti, attraverso l'analisi delle immagini non è possibile identificare luoghi specifici considerando, anche, l'idealizzazione di tale raffigurazioni. I banchetti in contesti domestici erano probabilmente celebrati nelle *hall* di rappresentanza, spesso connesse al culto domestico di una divinità⁷⁷, rinvenute nelle abitazioni di Nuovo Regno a Deir el Medina (XVI secolo a.C.), nei pressi dell'odierna Luxor, e ad Tell el-Amarna/Akhetaton nell'alto Egitto (IIa metà del XIV sec. a.C.)⁷⁸.

⁷³ In epoca romana la volontà da parte dell'anfitrione di stupire gli ospiti implicò la creazione di sale da banchetto piuttosto scenografiche spesso dotate di fontane e giochi d'acqua e sistemi di distribuzione delle pietanze molto particolari. Plinio il Giovane descrive dettagliatamente che nella sua villa in toscana le pietanze arrivavano sulla mensa dopo averli fatti galleggiare nella vasca antistante. Cf. Plin., *Ep.* 5, 6, 36-37; *infra* § II.4.3 nt. 513. Cf. SALZA PRINA RICOTTI 1979, 137-38; DUVAL 1997, pp. 132 s.

⁷⁴ Cf. CADARIO 2005, pp. 15-54.

⁷⁵ In questi casi gli ambienti e lo spazio circostante dovevano essere allestiti in modo tale da essere più simili possibili alle dimore divine. Infatti, dato che il banchetto era svolto in presenza delle divinità essi dovevano essere adatti allo status divino degli ospiti. Cf. ERMIDORO 2012, pp. 153-76.

⁷⁶ Le decorazioni dei soffitti di alcune tombe ascrivibili al Medio e Nuovo Regno raffigurano delle tende riccamente decorate. Cf. BAINES 2014, pp. 9-13. L'organizzazione di banchetti in strutture temporanee e in spazi all'aperto caratterizza le celebrazioni di pasto condiviso anche nei periodi successivi.

⁷⁷ La presenza di culti domestici è testimoniata da altari o nicchie in cui erano rappresentate le divinità della casa, all'interno o in prossimità di questi ambienti. A Deir el Medina sono attestate anche raffigurazioni degli antenati defunti. Cf. CROCKER 1992, pp. 56, 60; DEPRAETERE 2005, pp. 447-49; WEISS 2009, pp. 193-208; STEVENS 2015, pp. 77-84.

⁷⁸ Queste sale di ricevimento erano generalmente le più decorate della casa ed erano un mezzo per ostentare il potere sociale ed economico del proprietario. Cf. CROCKER 1985, pp. 52-65; SHAW 1992, pp. 147-66; KOLTSIDA 2007; SPENCE 2015, pp. 83-89. Secondo alcuni studiosi questi ambienti non possono essere associati ad una sola specifica funzione cf. MOELLER 2015, pp. 447-462. Sullo studio delle testimonianze scritte e le evidenze archeologiche rinvenute nel villaggio di Deir el Medina, cf. JAUHAINEN 2009.

Molto probabilmente, le celebrazioni conviviali domestiche, connesse ad eventi di festa privati e rituali in onore delle divinità, furono in un primo momento svolte in ambienti di questo tipo: sale multifunzionali spesso caratterizzate da elementi decorativi o architettonici di pregio che ne sottolineavano la funzione di rappresentanza e il ruolo prominente all'interno delle abitazioni.

La realizzazione di ambienti specifici, creati *ad hoc* per adempiere alle funzioni conviviali, avvenne solo successivamente in ambito greco con la canonizzazione del banchetto, il Συμπόσιον⁷⁹, scandito da momenti rituali ben definiti. Con il tempo le sale da banchetto progettate secondo schemi planimetrici funzionali al tipo di cerimoniale adottato si arricchirono sempre di più di apparati decorativi e, in epoca tardoantica, entrarono a far parte di quello che viene definito “sistema del percorso glorificante”, un itinerario all'interno della casa finalizzato all'esaltazione della grandiosità dell'anfitrione. In questo modo esse diventano uno dei punti cardine dell'ostentazione del lusso sia in ambito pubblico, se si considerano le maestose sale da banchetto create per re e imperatori⁸⁰, sia per emulazione in ambito privato, dove la competizione tra i rappresentanti dell'*élite* implica l'utilizzo di soluzioni architettoniche e decorative sempre più articolate e sfarzose⁸¹;

- d. intrattenimento: oltre alla condivisione di cibo e bevande, i banchetti prevedevano anche spettacoli teatrali e di danza, declamazioni di poesie e intrattenimento musicale. La presenza di musicisti, acrobati, ballerini e attori caratterizza le immagini conviviali sin dalle più antiche raffigurazioni. Secondo l'antropologa Mary Douglas “gli spettacoli, offerti ai partecipanti, erano più che un semplice diversivo”, essi creavano piuttosto una visione specifica del mondo e in questo modo la performance assumeva un significato politico⁸². L'intrattenimento, oltre ad avere un fine ludico, era utilizzato anche per potenziare i rapporti tra i banchettanti, che diventavano indistintamente tutti spettatori, e per facilitare la visibilità e, ancora una volta, l'esibizione dell'importanza sociale, politica ed economica dell'anfitrione. In questo modo lo spettacolo entrava a

⁷⁹ Il termine è utilizzato per indicare l'intero rito conviviale greco e distinguerlo dal *convivium* romano. In realtà il rituale del banchetto greco prevedeva due distinte fasi: nella prima, il σύνδειπνον, avveniva la condivisione del pasto vero e proprio, nella seconda il συμπόσιον, da συμπίνειν “bere assieme”, i convitati bevevano e godevano di intrattenimenti di vario genere. È Ateneo il primo ad usare il termine come variante del δείπνον nella sua opera *Deipnosophistae*.

⁸⁰ Per una panoramica delle sale da banchetto regali dall'età ellenistica al periodo diocleziano cf. NIELSEN 1998, pp. 102-33.

⁸¹ Cf.: SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 837-840 e EAD. 2003, pp. 164-67; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 69-72; PORTALE 2010, pp. 219-51; VÖSSING 2004a, pp. 114-25 e 171-74.

⁸² Cf.: DOUGLAS 1966, pp. 92-94; DIETLER 2001, pp. 65-114.

far parte del banchetto come forma di auto rappresentazione e in quanto tale diveniva espressione dell'ordine sociale⁸³. Alcuni studiosi hanno utilizzato proprio il tema dello spettacolo, per analizzare l'arte del banchetto evidenziandone lo speciale rapporto con l'intrattenimento, tanto che quest'ultimo diventava quasi un'appendice dell'apparato decorativo delle sale da banchetto: un'arte in movimento che amplificava la rappresentazione visiva della ricchezza degli apparati⁸⁴. La connessione tra la spettacolarità dell'intrattenimento e degli apparati e il banchetto divenne particolarmente evidente nel *convivium* romano soprattutto durante il periodo tardoantico quando il cambiamento della disposizione attorno alla mensa e degli spazi destinati ai convitati, trasformò la celebrazione conviviale in una *performance* da mettere in atto, uno spettacolo in cui «*l'aristocrazia romana metteva in scena se stessa*»⁸⁵ e i convitati erano spettatori e protagonisti allo stesso tempo⁸⁶;

Gli elementi distintivi del banchetto sopraelencati hanno come filo conduttore comune l'ostentazione del lusso e sottolineano l'elitarità dei cerimoniali di condivisione del cibo, peculiarità alla base di un'altra consuetudine, la pratica del banchetto recumbente che, a partire dall'VIII-VII secolo a.C., contraddistingue i riti conviviali in tutta l'area del Mediterraneo e nelle zone ad esso connesse.

I.3.1. Il banchetto recumbente

Gli studi sulle abitudini conviviali nelle società antiche hanno ampiamente affrontato le problematiche riguardanti le origini e le modalità di introduzione del mangiare reclinati. Sono numerose a riguardo le fonti, soprattutto testuali ed iconografiche, che a partire dal I millennio a.C. testimoniano questa nuova pratica. Tuttavia, se la sua provenienza dal Vicino Oriente è comunemente accettata dalla comunità scientifica, il dibattito sulle origini del costume rimane ancora aperto e sono numerose le ipotesi formulate sulla genesi di questo nuovo modo di stare a tavola⁸⁷.

⁸³ «*As a universal social phenomenon, public performance and spectacle function in societies as critical forms of self-representation and commentary on the social order*»: STEPHENSON 2016, p. 54.

⁸⁴ Cf. D'ARMS 1999, pp. 301-10. Si veda anche TORELLI 1983, pp. 51-95.

⁸⁵ Amm., XIV 6, 9.

⁸⁶ Come sarà analizzato nel capitolo successivo, la diffusione, a partire dal IV sec. d.C., di un nuovo divano da banchetto, lo *stibadium*, comporterà un'impostazione differente tra convitati e ambiente che li circonda, delineando una nuova concezione della sala da banchetto. Cf. STEPHENSON 2016, pp. 54-71. Sul rapporto tra spettacoli e *convivium* nel tardoantico cf.: BEK 1983, pp. 81-107; ELLIS 1991, pp. 117-34; DUNBABIN 1996, pp. 66-80; POLCI 2003, pp. 79-109; BARNES 2011, pp. 72-78.

⁸⁷ Cf. DENTZER 1971, pp. 215-58; FEHR 1971, pp. 15-18; DENTZER 1982; BOARDMAN 1990, pp. 122-34; BURKET 1991, pp. 7-24; FABRICIUS 1999, pp. 13-14; MATTHÄUS 1999, pp. 256-60; SMITH 2003, pp. 14-18; ROLLER 2006, pp. 15-80; BAUGHAN 2013, pp. 198-224.

Una delle teorie più accreditate riconosce in tale prassi un costume derivante dallo stile di vita nomade. Per le popolazioni nomadi, infatti, la multifunzionalità degli oggetti domestici era un aspetto fondamentale: una stuoia o un cuscino posto per terra potevano essere utilizzati sia per mangiare sia per riposare e dormire⁸⁸. L'associazione di questa nuova postura con i costumi nomadi è suggerita da un passo di Erodoto in cui viene descritto un rituale di sepoltura di un re Sciita. Lo storico greco narra che il corpo del re, posto su uno στῖβας, un semplice cuscino, dopo essere stato portato in processione veniva adagiato davanti ad una mensa imbandita e partecipava, insieme ai vivi, al banchetto in onore del suo passaggio nell'aldilà⁸⁹. La descrizione del rituale funebre e conviviale non prova, però, la sua origine nomade: è infatti plausibile che questo costume possa essere stato assorbito e mutuato da abitudini rituali di popolazioni limitrofe e adattato alle proprie necessità e stile di vita.

La prima fonte letteraria che attesta l'utilizzo di letti, κλίνας⁹⁰, su cui i convitati si stendevano per celebrare il banchetto è un passo biblico, redatto a cavallo tra l'VIII e il VII sec. a.C., in cui il profeta Amos ridicolizza i costumi conviviali dell'aristocrazia samaritana⁹¹. Dal punto di vista iconografico, invece, la prima attestazione è un rilievo del palazzo di Ninive (Kouyunjik Nord Iraq, ambiente S) denominato "Festa in Giardino" di Assurbanipal II databile al VII sec.a.C. (Fig. 5), in cui viene rappresentato un banchetto all'aperto del re assiro⁹². Queste due testimonianze offrono degli elementi molto importanti per l'individuazione delle possibili origini e della regione di provenienza di questa moda.

Se secondo Brendan Fehr l'usanza del banchetto recumbente fu assorbita da "Reitervölker" iraniani, popolazioni nomadi di cavalieri stanziate al confine con l'impero

⁸⁸ L'utilizzo di stuoie e cuscini per la pratica conviviale è ampiamente dimostrato anche nelle società più antiche e connesso, nel corso del tempo, con la celebrazione dei banchetti all'aperto. Come si vedrà in seguito l'accomodarsi sui cuscini per godere dei piaceri conviviali ispirerà l'ideazione di nuove forme di divano e, di conseguenza, di nuove mode e schemi architettonici degli ambienti in cui si svolgeva la condivisione del cibo.

⁸⁹ Hdt. IV 73. Un rituale molto simile è descritto in un frammento dell'opera Alcmeonide, poema epico di autore ignoto databile al VII sec. a.C.: «νέκυσ δὲ χαμαιστρώτου ἐπιτείνας|εὐρείης στιβάδος παρέθηκ' αὐτοῖσι θάλειαν|δαῖτα ποτήριά τε, στέφάνους δ' ἐπὶ κρασὶν ἔθηκεν» Ath. XI 406b. Cf. FEHR 1971, p. 184, nt. 2; DENTZER 1982, p. 534.

⁹⁰ Il termine fu utilizzato per definire i letti o divani da banchetto fino alla definitiva scomparsa del banchetto recumbente nel X sec. d.C.

⁹¹ «Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti». Amos VI 4-7, si veda anche III 12. Nel passo i due termini utilizzati per indicare genericamente i letti anche in altri passi dell'AnticoTestamento e non indicano una funzione specifica dell'arredo.

⁹² Il rilievo, conservato al British Museum, rappresenta il re assiro è disteso su un letto, mentre la regina è seduta di fronte a lui. Sono inoltre raffigurati con dimensioni inferiori i servitori e sullo sfondo, sotto un albero, un suonatore d'arpa.

Assiro, mentre secondo Jean Marie Dentzer, invece, furono le popolazioni nomadi aramaiche, stanziatesi nel territorio siro-fenicio intorno al I millennio, a diffondere la nuova usanza, attraverso contatti commerciali con il mondo assiro⁹³. Tuttavia sia il passo biblico sia la raffigurazione del convito regale assiro associano la pratica del banchetto recumbente ad un'idea di lusso, ricchezza e potere che stride con l'idea di semplicità e povertà connessa con lo stile di vita nomade⁹⁴.

L'impiego di letti per la pratica conviviale testimoniato dalla fonte biblica e dal rilievo di Assurbanipal II, pone l'accento su questa tipologia di arredo, sulle loro caratteristiche e sull'area di produzione dei manufatti. Nelle iscrizioni reali assire si attesta l'utilizzo di due termini differenti per distinguere i letti per dormire dai divani per il banchetto, evidenziando l'esistenza di due specifiche tipologie funzionali di arredi già nei resoconti di Assurnasipal II nel IX sec. a.C. In questi documenti testuali sono registrati i tributi pagati al re assiro da Siria e Fenicia attraverso donazioni di mobili di lusso, evidenziando una probabile specializzazione produttiva della zona⁹⁵.

Il passo di Amos, riferendosi alle abitudini dei Samaritani, sembra confermare la zona di provenienza di questa produzione, fornisce un'ulteriore prova dell'utilizzo di questi mobili nelle celebrazioni dei banchetti, ed esplicita la connessione di questo nuovo modo di stare a tavola con uno stile di vita lussuoso e aristocratico. I dati fin ora analizzati testimoniano dunque che i letti utilizzati nei riti conviviali erano probabilmente prodotti nel territorio siro-fenicio tra IX e VIII sec. a.C. e diffusi attraverso contatti di natura economica e tributaria nei territori limitrofi. Per quanto riguarda l'origine del costume, l'ipotesi più recente e accreditata è che l'adozione di questo nuovo modo di stare a tavola sia legata al lusso e all'erotismo e sia probabilmente connessa con il rituale del *marzeah* celebrato nell'area siro-fenicia⁹⁶.

Dall'analisi delle evidenze testuali, archeologiche ed iconografiche la consuetudine di mangiare reclinati fu un primo momento, dunque, una peculiarità dei banchetti regali fortemente connessa al lusso e ai fasti delle corti orientali. Si pensi ad esempio alle descrizioni di molti autori classici, come Erodoto o Senofonte⁹⁷, del lussuoso banchetto

⁹³ Cf. FEHR 1971, p. 128; DENTZER 1982, pp. 54-58. Le due teorie sono sintetizzate in FABRICIUS 1999, pp. 13-14.

⁹⁴ Cf. MATTHÄUS 1999, p. 258.

⁹⁵ Lo scambio di mobili di lusso (compresi i letti) tra le potenze reali del Vicino Oriente è attestato per un lungo lasso di tempo. Cf. MATTHÄUS 1999-2000, pp. 41-64; FELDMANN 2006, pp. 168-75. BAUGHAN 2013, p. 201 nt. 188.

⁹⁶ Cf. BAUGHAN 2013, pp. 198-224. Sul *marzeah* cf. *supra* § I.3.

⁹⁷ Hdt. I 204-214; Xen., *Cyrop.* VIII 4, 3, cf. *supra* § I.3, nt. 68.

persiano, in cui la posizione sdraiata era prerogativa del sovrano mentre gli altri invitati sedevano per terra⁹⁸.

La pratica del banchetto recumbente fu successivamente trasferita nel bacino del Mediterraneo attraverso gli stessi canali commerciali che, durante il periodo orientalizzante, portarono in occidente un vasto numero di mode, stili, modelli e beni di lusso dal Vicino Oriente⁹⁹. Il trasferimento di costumi da oriente ad occidente tramite la mediazione cipriota¹⁰⁰, attraverso Creta e l'Eubea, in Grecia¹⁰¹ e in Italia¹⁰², facilitò la creazione di una cultura comune del banchetto che diverrà molto evidente in epoca ellenistica e romana (Figg. 6, 7)¹⁰³.

Nel mondo greco l'adozione di questa forma di banchetto è ampiamente attestata dalle fonti letterarie, dall'iconografia dei rilievi funebri e, come documentato dai rinvenimenti archeologici, dall'adozione di forme architettoniche per gli spazi destinati alle celebrazioni. Alla fine del VI sec. a.C. la tendenza a consumare da sdraiati il pasto comune ebbe una diffusione capillare e divenne il modo privilegiato dalle aristocrazie per tali celebrazioni. Questa consacrazione del banchetto recumbente determinò la sua diffusione

⁹⁸ L'etichetta di corte prevedeva inoltre che il re achemenide consumasse il pasto appartato in un ambiente separato dagli altri commensali e nascosto alla loro vista. Solo in alcuni casi, e per specifiche occasioni il re invitava i suoi ospiti a banchettare e brindare con lui. Ath. IV, 145b-146 e XII, 514c-f. Il letto assume dunque un significato di attributo regale quasi quanto il trono. Cf. DENTZER 1982, pp. 65-67. In ambiente persiano le raffigurazioni del banchetto recumbente del sovrano furono piuttosto frequenti anche successivamente sugli argenti di età sasanide, come *status symbol* della sovranità. Negli ultimi anni gli studiosi hanno individuato proprio nel sfarzoso ambiente achemenide l'origine di quel modello conviviale, fortemente connotato dal lusso e dalla cerimonialità, alla base dei banchetti ellenistici. Cf. LIPPOLIS 2010, pp. 289-310. Sulle origini del modello del banchetto regale cf. CAPDETREY 2013, pp. 173-98.

⁹⁹ Cf. RATHJE 1990, pp. 279-88; BOARDMAN 1999, p. 83. Probabilmente i vettori di diffusione di questa pratica furono le rotte commerciali che, dopo la conquista nel 720 a.C. della Siria e la Fenicia da parte di Sargon II, si spostarono cercando nuovi sbocchi ad Occidente. Un'ulteriore conferma di questo spostamento degli interessi economici e degli equilibri politici sul fronte occidentale del Mediterraneo è data dalla coeva colonizzazione greca. TANNER 2013, pp. 23-34.

¹⁰⁰ La mediazione cipriota è documentata dal rinvenimento di alcune coppe in argento, prodotte a Cipro e databili tra VII e VII sec. a.C., oggi conservate al British Museum, decorate con scene di banchetto incise in cui i invitati sono rappresentati distesi su letti. Recenti rinvenimenti hanno leggermente retrodatato (fine VIII- inizi VII a.C.) questa produzione di vasellame rendendo possibile l'ipotesi di un assorbimento del costume direttamente dall'area siro-fenicia. Cf.: DENTZER 1982, pp. 54-58; WĘCOWSKI 2002, p. 354; BAUGHAN 2013, pp. 203-5, Figs. 134-136.

¹⁰¹ Nel mondo greco il cambiamento del costume avvenne lentamente tra VII e VI secolo a.C. La letteratura sulle caratteristiche del simposio greco è piuttosto ampia ed è estensivamente analizzata in MURRAY 1990 e SCHIMTT PANTEL 1992. Si veda anche nt. 8.

¹⁰² Gli Etruschi adottarono tale costume attingendo alla cultura Greca. Cf. MATTHÄUS 1999, pp. 256-60. Sul banchetto etrusco cf.: DE MARINIS 1961; RATHJE 1995, pp. 167-75; DUNBABIN 2003, pp. 25-35.

¹⁰³ Secondo Murray i Fenici sono stati il principale agente di trasmissione verso ovest del banchetto recumbente e furono di quello che lo studioso definisce "uno stile di vita simposiaco mediterraneo". MURRAY 1994, pp. 51-54. Węcowski mette in dubbio questo prestito diretto di usi e costumi dal Levante e sostiene invece che nel corso del I millennio a.C. siano esistite, nell'area mediterranea, strutture religiose, sociali e politiche molto simili tra loro anche se espressioni di diverse culture regionali. La diffusa adozione del banchetto recumbente sarebbe dunque connessa con una comune elaborazione dei rituali funebri. Cf. WĘCOWSKI 2002, pp. 337-61.

oltre che nelle aree politicamente connesse al mondo ellenico anche nei territori influenzati dalla cultura greca. Nel corso del VI sec. a.C. il costume di mangiare reclinati giunse, attraverso i contatti con la Grecia, anche in Italia e fu adottato dagli Etruschi. Tuttavia non bisogna sottovalutare i rapporti economici tra il mondo etrusco e i fenici che possono aver determinato un assorbimento diretto del nuovo modo di stare a tavola¹⁰⁴. Sulle modalità di trasmissione di tale pratica al mondo romano sono state formulate numerose ipotesi: i dati a disposizione non sono sufficienti a chiarire quando l'uso di mangiare reclinati fu introdotto a Roma, e per quali tramite culturali. Se da un lato le fonti attribuiscono un ruolo fondamentale all'influenza greca, a partire dal II sec. a.C., dall'altro non si deve escludere il ruolo culturale della civiltà etrusca nella penisola¹⁰⁵.

Nel bacino del Mediterraneo il banchetto recumbente diventò un linguaggio comune attestato a partire dal VII sec. a.C. fino al V-VI sec. d.C. in Occidente, ma utilizzato nell'ultimo periodo solo in circostanze eccezionali. In oriente, invece, perdurò fino al VI d.C., nelle dimore dell'aristocrazia, e fino al X d.C. nel cerimoniale di corte degli imperatori Bizantini, usanza che venne giudicata, secondo quanto riportato dalle fonti coeve, piuttosto eccentrica¹⁰⁶. L'utilizzo di letti e divani per la condivisione del cibo divenne dunque un elemento distintivo delle pratiche conviviali nel mondo antico.

L'unico paese mediterraneo a non adottare il costume del mangiare reclinati fu l'Egitto dove la prassi fu adottata solo a partire dall'epoca ellenistica. Le testimonianze inerenti il banchetto nel territorio egiziano di epoca dinastica sono scarse e per lo più connesse con la pratica delle offerte agli dei e con un rituale funebre rigidamente regolato e rigoroso¹⁰⁷. Oltre alle raffigurazioni nelle tombe, le poche evidenze letterarie ed

¹⁰⁴ Cf. RATHJE 1990, pp. 279-88; ZACCARIA RUGGIU 2003.

¹⁰⁵ Sull'introduzione del banchetto alla greca e dell'abitudine di mangiare reclinati nel mondo romano cf. ZACCARIA RUGGIU 1995, pp. 137-34; ID. 2003a, pp. 627-60 e 2013, p. 87-112; DUNBABIN 2003, pp. 11-13. Cf. *infra* § II.3.

¹⁰⁶ L'ultimo imperatore a celebrare banchetti recumbenti fu Costantino VII Porfirogenito (905-959 d.C.) come testimoniato da Liutprando da Cremona, inviato alla corte imperiale da Berengario II nel 949, che descrive nel suo *Liber de legatione constantinopolitana*, gli esotici e stravaganti costumi orientali. L'ambiente in cui viene celebrato il banchetto è la sala tricliniare dei *decaennea accubita* che il vescovo descrive come una dimora di inusuale bellezza in cui era consuetudine consumare il pasto distesi attorno alle 19 mense. Liut., *Antapod.* VI, 8.

¹⁰⁷ In queste immagini, rappresentate per lo più su *stelai* di forma rettangolare, il defunto era ritratto davanti ad una tavola ricca di cibi e bevande, con il braccio destro verso la tavola mentre la mano sinistra era appoggiata sul suo petto. Molto spesso le iscrizioni in geroglifico in cui veniva identificato il defunto ed elencati i cibi offerti completavano lo schema cf. ENGLUND 2001, pp. 564-69. Questo tipo di raffigurazioni fu utilizzato dal periodo a cavallo tra la prima e la seconda dinastia (2800 a.C. circa), nel medio e Nuovo regno, fino al periodo tardo e tolemaico. Cf. BAINES 2014, pp. 1-34; O'NEILL 2015; ROBINS 2016, pp. 111-28, ntt. 2-4. Il modello iconografico è attestato anche al di fuori del territorio egiziano come testimoniato ad esempio dalla Stele di Katumuwa, databile al 735 a.C., rinvenuta nel 2008 nel sito di Zincerli, Turchia sud-orientale, cf. BONATZ 2014, pp. 39-44; HERMANN 2014, pp. 17-26. Informazioni sulla convivialità nel territorio egiziano, derivano anche dalle raffigurazioni di scene di banchetto all'interno delle tombe aristocratiche,

epigrafiche descrivono l'ideale comportamento degli ospiti, l'organizzazione della celebrazione, le caratteristiche di momenti conviviali ed elencano, in alcuni casi, i tipi e le quantità di vivande utilizzate per lo svolgimento del banchetto¹⁰⁸. Tuttavia non ci sono termini in egiziano che traducono il concetto di banchetto. Questa circostanza potrebbe dipendere dal fatto che le celebrazioni conviviali documentate non erano percepite come istituzioni celebrative formalizzate ma come momenti delle festività religiose e dei rituali funerari¹⁰⁹. Il legame con la sfera religiosa caratterizzava anche i banchetti all'interno delle abitazioni, che si caratterizzavano come eventi sociali svolti al cospetto della divinità, data la presenza all'interno degli ambienti preposti o in prossimità del loro ingresso, di nicchie e altari con l'ipostasi del dio¹¹⁰.

La mancata diffusione del costume del banchetto recumbente sembra determinata, più che dalla presenza di tradizioni rituali molto radicate sul territorio e al particolare ruolo che i letti, su cui venivano adagiati i defunti per la mummificazione, hanno nel cerimoniale funerario¹¹¹, dalla situazione politica dell'Egitto e di conseguenza, dal suo atteggiamento verso il mondo esterno nel periodo di diffusione di questa nuova moda.

Nell'VIII sec. a.C., alla fine del lungo periodo di crisi che aveva caratterizzato il III Periodo Intermedio (1075-656 a.C.), la salita al potere della dinastia nubiana con Pianki (727-713 a.C.) implicò una strategia di governo incentrata su un ritorno simbolico al passato finalizzato al recupero dell'importanza politica ed economica dei periodi precedenti, fortemente compromessa dalle modeste politiche libiche. La volontà di ripresa degli antichi valori connota anche le arti figurative con l'utilizzo di espressioni stilistiche e iconografiche ispirate ai modelli dell'Antico e Medio Regno (soprattutto le espressioni artistiche della XII dinastia). Questo fenomeno culturale e politico, noto come Arcaismo¹¹², potrebbe aver condizionato la mancata ricezione delle nuove forme conviviali nel periodo iniziale della loro diffusione nel Mediterraneo. Inoltre, l'instabilità politica che caratterizzò

molto diffuse nella XVIII dinastia. Cf. IKRAM 2001, pp. 162-64; PIRELLI 2002, pp. 847-75; EAD.2007, pp. 1519-25; HARRINGTON 2016, pp. 129-72.

¹⁰⁸ Cf. BAINES 2014, pp. 1-34; ROBINS 2016, pp. 111-28.

¹⁰⁹ La parola più vicina è *hby*, con *hb* tradotto come festa o banchetto. L'espressione *ir hrw nf* può indicare l'organizzazione di un banchetto o più in generale di una festa. Cf. IKRAM 2001, pp. 162-64. Nella tradizione egiziana manca un mito che ponga al centro degli eventi la condivisione sociale del pasto. Nel *De Iside et Osiride* di Plutarco Tifone compie il suo inganno ai danni del dio Osiride durante la celebrazione di un banchetto ma oltre all'indicazione della presenza di una sala preposta, «εἰς τὸ συμπόσιον», non vi è alcun riferimento alle modalità di svolgimento del convito (Plut., *De Iside XIII*, 9)

¹¹⁰ Cf. *supra* § I.3.

¹¹¹ Cf. BOARDMAN 1990, pp.122-34.

¹¹² Cf. KHAL 2010.

l'Egitto fino alla conquista del territorio da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C.¹¹³, potrebbe aver determinato una posizione marginale all'interno dei flussi di trasmissione commerciali che partendo dal Vicino Oriente consentirono l'ampia diffusione del banchetto recumbente nel Mediterraneo occidentale. La crisi politica, comportò, nella prima metà del VII secolo a.C., la conquista dell'Egitto da parte degli Assiri (664-656 a.C.) e furono proprio gli interessi commerciali ed espansionistici di questi ultimi i principali vettori di diffusione della nuova abitudine conviviale e dei prodotti culturali e materiali ad essa connessi. Gli egiziani osteggiarono in ogni modo questa dominazione ed è plausibile ipotizzare un atteggiamento di totale chiusura verso una cultura considerata completamente estranea.

Successivamente, la riunificazione del potere sotto la guida del sovrano saitico Psammetico I (656-610 a.C.) inaugurò un nuovo periodo di stabilità e una vigorosa politica estera che ripristinò i contatti con il territorio palestinese, la Fenicia, Cipro e la Grecia. Ciononostante, anche in questa fase storica, i modelli artistici e culturali furono mutuati dal glorioso passato del paese¹¹⁴. Tuttavia il periodo di stabilità fu interrotto da una nuova dominazione straniera, nell'ultimo ventennio del VI sec. a.C., infatti, Cambise II sottomise il paese trasformandolo in una satrapia persiana. I dominatori, come illustrato precedentemente, avevano adottato il modello del mangiare sdraiati e lo avevano reso un'istituzione, prerogativa dell'autorità regale e dell'*élite*, fortemente caratterizzata dall'ostentazione del lusso sia nell'apparato cerimoniale, sia nella ricercatezza dei cibi serviti a tavola¹¹⁵. Anche in questo caso non abbiamo tracce evidenti che testimonino una qualsiasi forma di assorbimento di tale costume. Alla fine del V a.C. il paese riuscì a liberarsi dalla morsa della dominazione straniera approfittando della difficile situazione politica persiana, determinata dalla problematica successione al trono dopo la morte di Dario II. L'Egitto mantenne l'indipendenza per circa sessant'anni che si contraddistinsero per il frazionamento del potere centrale e il succedersi, nel giro di pochi anni, di tre dinastie, le ultime autoctone della storia del paese (XXVII-XXIX-XXX)¹¹⁶. In questo periodo, soprattutto sotto i sovrani della XXXIX e della XXX dinastia, la ritrovata autonomia politica causò, dal punto di vista culturale, un ritorno ad un passato più saldo: i

¹¹³ Cf. GRIMAL 2004³, pp. 345-428; TAYLOR 2003³, pp. 345-54.

¹¹⁴ Questo movimento culturale chiamato Neoclassicismo Saitico, si rifà a modelli dell'Antico Regno, della XII e della XVIII dinastia nell'arte, nella lingua, nella scrittura e nella stessa amministrazione. Cf. LLOYD 2003³, pp. 364-374.

¹¹⁵ Cf. *supra* § I.3, nt. 68.

¹¹⁶ Sono davvero scarse e frammentarie le informazioni riguardanti questo periodo. Cf. GRIMAL 2004³, pp. 411-28.

modelli utilizzati per la produzione artistica si rifecero stilisticamente alla produzione della XXVI e della XVII dinastia¹¹⁷.

La debolezza politica provocò una nuova ondata persiana che si concluse nel 343 a.C. con l'incoronazione di Artaserse III come primo faraone della XXXI dinastia¹¹⁸. La II dominazione persiana determinò di fatto la fine dell'autonomia politica dell'Egitto e il successivo avvento di Alessandro Magno trasformò il paese in una provincia del grande impero Macedone.

L'atteggiamento di chiusura culturale dettato forse dalle enormi difficoltà politiche ed economiche affrontate dall'Egitto potrebbe spiegare il mancato assorbimento di un linguaggio ormai comune alle altre civiltà del Mediterraneo. Purtroppo la scarsità delle fonti non permette un'analisi più approfondita di tale problematica. Con l'ellenizzazione della regione vennero introdotti nuovi costumi sociali, pubblici e privati, che si diffusero rapidamente e in modo capillare sul territorio diventando di dominio comune fino all'epoca tardoromana e medio bizantina¹¹⁹.

I.4. Forme di commensalità e tipologie di banchetti

La varietà culturale delle abitudini conviviali definisce forme di commensalità che possono differire sotto vari aspetti¹²⁰: la programmazione temporale; il tipo di istituzione che organizza gli incontri, stabilisce i livelli di partecipazione e definisce le norme che li regolano; infine, la logistica e le modalità di svolgimento. I banchetti possono essere celebrati quotidianamente, occasionalmente, in concomitanza ad esempio di specifiche

¹¹⁷ Per l'analisi di tale fenomeno cf. KHAL 2010.

¹¹⁸ Uno studio recente ha messo in discussione la totale chiusura degli egiziani nei confronti dei conquistatori persiani. Questi non erano percepiti così negativamente come tramandato dalla storiografia di impronta tolemaica, che invece li associò agli Assiri, archetipo dei nemici stranieri nella memoria egiziana. Il rinvenimento di coppe in argento carenate nel sito di Tukh el-Qaramus, nel Delta, di chiara ispirazione achemenide, attestano l'uso, tra IV e III sec. a.C., di forme persiane nella lussuosa produzione di vasellame da mensa in metallo. La presenza di tali ciotole anche in contesti più periferici (Ayn Manâwir, oasi di Kharga, WUTTMAN 1996, pp. 369-51) testimoniano dunque una sorta di "persianizzazione" di oggetti fortemente legati alla pratica conviviale e fa ipotizzare un assorbimento dei modelli di celebrazione del banchetto persiano in territorio egiziano. Al momento non ci sono dati per definire se sia stata l'influenza persiana, che continua nel periodo ellenistico, con attestazioni nel Fayyum e in Nubia, a determinare l'introduzione del banchetto recumbente in Egitto, e se il costume persiano sia poi confluito nei modelli dei banchetti regali ellenistici. Cf. AGUT-LABORDÈRE 2017, pp. 147-62.

¹¹⁹ Le abitudini conviviali nell'Egitto greco romano sono state recentemente analizzate nel corso della tavola rotonda, *Rencontres, convivialité, mixité, confrontations. Les espaces sociaux de l'Égypte tardive*, tenutasi a Parigi il 22 giugno 2013 e organizzata dal laboratorio di Histoire et Sources des Mondes Antiques (HISOMA) e dall'École Pratique des Hautes Études (EPHE), cf. RENDON-TALLET 2015, pp. 11-23; DUNAND 2015, pp. 89-107.

¹²⁰ Questa variabilità era avvertita già in antichità come descritto sia da Plutarco nel suo trattato *Quaestiones Convivales* (I 612c-748d), sia da Ateneo di Naucrati nella sua opera *Deipnosophistae* (VI187b). Cf. LOMBARDO 1988, pp. 263-86. Purtroppo, però, le fonti scritte non sempre ci forniscono descrizioni dettagliate delle diverse modalità di celebrazione del banchetto.

cerimonie, e periodicamente, seguendo il calendario delle festività religiose o di particolari ricorrenze istituzionali. I diversi tempi della commensalità sono strettamente connessi con le differenti forme di iniziativa e organizzazione del banchetto. Queste definiscono riunioni conviviali di tipo istituzionale, comunitario, religioso, associativo e individuale¹²¹ celebrate in luoghi differenti, spesso appositamente predisposti: nelle abitazioni, così come negli edifici pubblici e religiosi, le sale da banchetto sono fra i pochi ambienti la cui funzione può essere facilmente desumibile da alcune caratteristiche peculiari come la planimetria, le decorazioni e gli arredi (presenza di panche e divani). La presenza di mense e divani è attestata anche in contesti funebri sia in connessione con sepolture individuali sia in zone comuni di necropoli e aree cimiteriali destinate ad uso collettivo di tali strutture.

Le diverse forme di celebrazione caratterizzano le modalità di esecuzione del cerimoniale, regolandone la partecipazione, secondo norme di diritto¹²², di appartenenza a organizzazioni sociali, corporative o religiose, ovvero forme di condivisione all'interno del nucleo familiare più flessibili e determinate liberamente dall'individuo, pur sempre in osservanza di consuetudini comuni più o meno precise e definite. La commensalità è, dunque, un fattore fondamentale di creazione, conservazione e rafforzamento di qualsiasi forma di aggregazione, sia essa sociale, istituzionale, religiosa o polivalente.

Partendo dall'analisi degli elementi distintivi di tale pratica in contesti moderni, il sociologo Claude Grignon ha identificato, attraverso l'abbinamento di funzioni e peculiarità contrastanti, sei diverse tipologie di commensalità: domestica - istituzionale; quotidiana - eccezionale; esclusiva - inclusiva¹²³. Tuttavia, l'ambiguità¹²⁴ e la trasversalità che contraddistinguono le forme di commensalismo, evidenziano le criticità di tale

¹²¹ Come i banchetti su invito spesso organizzati per la celebrazione di matrimoni o di ricorrenze individuali.

¹²² Le numerose fonti letterarie non forniscono precise indicazioni sulle modalità organizzative, il livello di partecipazione e le differenze imposte dai vari cerimoniali. Nonostante il carattere collettivo di queste festività, spesso solo una parte rappresentativa della popolazione era chiamata a partecipare ai rituali conviviali in base a due principali fattori: il requisito della cittadinanza, ovvero secondo uno schema onorario stabilito in base alla funzione pubblica o al valore politico e sociale dei membri della comunità. Cf. SCHIMTT PANTEL 1992, pp. 128 e 332, nt. 22.

¹²³ «*domestic and institutional commensality, everyday and exceptional commensality, segregative and transgressive commensality*»: GRIGNON 2001, pp. 24-31. Si veda anche ASCOUGH 2008, pp. 35 ss. Tale classificazione è stata successivamente utilizzata per descrivere e analizzare i riti conviviali associativi di età romana. Cf. DONAHUE 2005, pp. 95-113.

¹²⁴ L'ambiguità in linguistica è caratteristica delle lingue verbali, per cui la corrispondenza fra significante e significato o fra elementi dell'espressione ed elementi del contenuto non è strettamente biunivoca. Indica la proprietà che una parola o un segno hanno di esprimere più significati. Tale concetto, ampiamente utilizzato nell'interpretazione dei diversi livelli semantici delle immagini e dell'iconografia del banchetto (MURRAY 1988, p. 246 s; ID. 2016 pp. 663-68), è qui utilizzato per esprimere la polisemia della prassi conviviale in relazione ai vari contesti funzionali e culturali. Si veda WĘCOWSKI 2002, pp. 337-61; SMITH 2002, pp. 1-12; ASCOUGH 2008, pp. 33-45; DRAYCOTT 2016, pp. 14-17, ntt. 42-43. Questo aspetto è alla base degli studi dell'iconografia del banchetto funebre (Cf. supra § I.4.4).

classificazione applicata al mondo antico, la commensalità domestica può essere, ad esempio, quotidiana e in casi particolari, come i matrimoni, eccezionale. Se si considerano i banchetti domestici delle *élites*, essi possono essere esclusivi, in caso di appartenenza degli invitati alla stessa classe sociale, e allo stesso tempo inclusivi, nel caso di elargizioni che coinvolgono anche le classi meno abbienti. Questa polivalenza si riscontra anche per altre tipologie di pasto condiviso¹²⁵. I banchetti associativi, ad esempio, possono essere classificati come esclusivi, inclusivi ed eccezionali: le riunioni destinate a gruppi specifici, potevano prevedere eccezionalmente la presenza di membri appartenenti a diverse associazioni, ed essere celebrate occasionalmente in occasione dei funerali degli associati¹²⁶.

Nonostante la sovrapposizione e la confluenza di alcuni aspetti distintivi è possibile ripartire le molteplici forme conviviali in quattro macro categorie funzionali, finalizzate ad un'analisi contestuale di tutti gli aspetti legati alla pratica del banchetto: il banchetto domestico, il banchetto pubblico/istituzionale; il banchetto liturgico-rituale e, infine, il banchetto funebre. Questa classificazione è propedeutica allo studio delle tipologie funzionali identificate nel corso di questo progetto di ricerca, non può e non deve essere rigida o definitiva. La finalità ultima di una tale classificazione è di dare risalto alla connessione tra contesti di rinvenimento e peculiarità della pratica conviviale.

I.4.1. Il banchetto domestico

Il banchetto domestico, celebrato all'interno delle abitazioni private, poteva essere connesso al consumo quotidiano del cibo, rafforzando la coesione dei membri di un nucleo familiare, o organizzato in funzione di particolari eventi e cerimonie.

La documentazione archeologica evidenzia la presenza di ambienti probabilmente destinati a tali celebrazioni già tra la fine del III e la seconda metà del II millennio a.C. nelle abitazioni di Ur e Nippur in Iraq. Costruite in mattoni crudi le case presentano una planimetria pseudo-quadrangolare o rettangolare allungata con cortile centrale che dava accesso ad una sala di ricevimento talvolta provvista di panche. Queste grandi sale permettevano a loro volta l'ingresso in ambienti più interni, disposti in maniera diametralmente opposta all'ingresso, con funzioni rituali, domestiche, ricreative e

¹²⁵ «La commensalità non è organizzata in forme rigide e istituzionalizzate, ma conserva (o sviluppa) una molteplicità di forme variamente determinate nei loro caratteri (tempi, organizzazione, etc.)»: LOMBARDO 1986, p. 284.

¹²⁶ L'adesione a questi gruppi assicurava spesso la copertura delle spese di sepoltura e un banchetto commemorativo annuale. Cf.: ASCOUGH 2008, p. 39; SANO 2012, pp. 393-414.

sociali¹²⁷. Anche l'organizzazione planimetrica delle abitazioni di Nuovo Regno rinvenute a Tell el-Amarna (II metà del XIV sec. a.C.) rivelano la presenza di una *hall* centrale che dava accesso ad una seconda stanza interpretata come sala da banchetto. L'ampiezza di questi ambienti era direttamente proporzionale alla grandezza e alla complessità planimetrica delle abitazioni; negli esempi di case più elaborati, questi vani presentavano una ripartizione dello spazio interno per mezzo di due colonne¹²⁸.

Purtroppo, per il periodo compreso tra III e I millennio a.C., sono pochissime le informazioni fornite dalle fonti sulle celebrazioni di condivisione del pasto all'interno di contesti domestici. L'assenza di dati sufficienti per lo studio di questa tipologia di banchetti è probabilmente condizionata da uno scarso interesse delle coeve testimonianze scritte verso questa categoria di condivisione dei pasti¹²⁹. L'attenzione è infatti monopolizzata, anche nelle rappresentazioni iconografiche, dalla riproduzione di eventi conviviali connessi con il potere regale, i rituali di offerta agli dei e le celebrazioni dei banchetti funebri. Questo tipo di pregiudizio contestuale e funzionale riguarda in alcuni casi anche le informazioni provenienti dalla ricerca archeologica incentrata, fino a qualche tempo fa, sullo studio di grandi edifici pubblici e templari e connotata da uno scarso interesse verso l'edilizia domestica.

A questo si aggiunga che lo sviluppo di precisi schemi di arredamento e di organizzazione e apparecchiatura degli spazi delle sale da banchetto si verificò solo dopo l'introduzione del costume del banchetto recumbente, e in seguito alla formalizzazione del rituale conviviale greco. Tuttavia bisogna anche considerare che, in assenza di apparati decorativi e musivi, gli elementi caratterizzanti le sale da banchetto, quali i divani, essendo spesso in materiale deperibile, si conservano raramente, perciò gli ambienti sono spesso di difficile identificazione. Inoltre non deve essere sottovalutata la multifunzionalità degli spazi all'interno delle abitazioni: le stanze potevano essere adibite, in base all'occorrenza e alla necessità, a funzioni diverse mediante lo spostamento di mobili e attrezzature¹³⁰.

Le celebrazioni conviviali all'interno delle abitazioni erano organizzate sia occasionalmente, per festeggiare particolari eventi¹³¹, sia per motivi sociali e politici,

¹²⁷ Cf. BURASCO 2015, pp. 117-49.

¹²⁸ Cf. SPENCE 2015, pp. 86-89. Cf. *supra* § I.3 nt. 72.

¹²⁹ Cf. *supra* § I.3.

¹³⁰ Nel caso di divani in legno essi potevano essere smontati e le sale da banchetto potevano svolgere anche la funzione di ambienti di rappresentanza da utilizzare per altri tipi di riunioni sociali. Cf. *infra* II.2; II.4.

¹³¹ Le celebrazioni commemorative, nuziali e i festeggiamenti per il compleanno erano, infatti, occasioni speciali spesso suggellate da banchetti solenni, come testimoniato dai numerosi inviti su papiro rinvenuti in Egitto e databili tra il I e il V sec. d.C. Cf. HIE KIM 1975, pp. 392, 398-401; SMITH 2003, pp. 22-25, 38-42, ntt. 25-26; *infra* § II.5.

coinvolgendo anche persone esterne al nucleo familiare. In questo caso le cerimonie implicavano una condivisione più ampia, diventando sovente un mezzo di ostentazione del *luxus* e del potere politico ed economico dell'anfitrione¹³². Questa forma di esibizione sociale da parte delle *élites*, e successivamente per emulazione delle sub-*élites*¹³³, fu alla base della "cultura conviviale" fin dagli albori e divenne evidente *in primis* nel mondo greco¹³⁴ e poi nel mondo romano imperiale e tardoantico, come testimoniano le sontuose sale da banchetto inserite in monumentali ed articolate ville o *domus*¹³⁵ rinvenute in tutto il territorio dell'impero. L'aspirazione allo stile di vita delle classi agiate, comportò l'adozione sia delle modalità di celebrazione e organizzazione dei momenti conviviali sia delle sontuose soluzioni architettoniche ideate per le sale destinate a tali funzioni (e in generale delle caratteristiche dell'edilizia domestica aristocratica). Questa emulazione delle *élites* provocò anche una mutazione di schemi e modelli architettonici declinati in maniera meno sfarzosa.

I.4.2. Il banchetto pubblico/istituzionale

In questa tipologia rientrano tutti quegli incontri conviviali organizzati per le celebrazioni di avvenimenti o ricorrenze pubbliche talvolta connessi con festività religiose¹³⁶. Fanno parte in questa categoria i banchetti celebrati per esaltare l'autorità e la benevolenza del principe regnante¹³⁷. Spesso organizzati in occasione di una particolare

¹³² L'ostentazione del lusso raggiunse il suo culmine nel periodo romano imperiale come ampiamente testimoniato dalle numerose descrizioni letterarie pervenuteci, che sottolineano, spesso con fini satirici, l'esagerazione delle abitudini conviviali da parte delle aristocrazie. Tra queste spicca il grottesco affresco petroniano della Cena di Trimalcione (Petr. 27-78). Un antecedente meno conosciuto, ma che servì da modello per Petronio, è la cena di Nasidieno Rufo cantata da Orazio nelle Satire, divertente parodia del lussuoso banchetto greco introdotto nella Roma dei ricchi. Hor., S. 1 8.

¹³³ In un primo momento sono le classi agiate ad appropriarsi delle abitudini conviviali dei sovrani, imitandone il lusso e lo sfarzo. L'emulazione degli usi e dei costumi aristocratici da parte delle sub-*élites* è un fenomeno che caratterizza soprattutto la tarda antichità, in seguito all'accrescersi del peso politico di tali gruppi sociali. Sono numerose le abitazioni, di questo periodo, attribuibili al ceto medio documentate soprattutto in Nord Africa. Strutture, spesso di dimensioni contenute, inglobate nel tessuto urbano che pur non presentando molti degli elementi canonici dell'architettura domestica delle *élites*, quali grandi peristili o elaborate decorazioni musive, si dotano di sale da banchetto e di apparati decorativi. Cf. SODINI 2003, pp. 25-56; ELLIS 2006, 413-37; ZANINI 2006, pp. 373-411.

¹³⁴ Le testimonianze letterarie sia greche sia romane sottolineano che questo gusto per l'ostentazione fu una prerogativa dei sovrani ellenistici e, come si vedrà nel capitolo successivo, fu proprio l'enfasi di questi banchetti regali ad essere emulata dalle *élites* della Roma tardorepubblicana e imperiale.

¹³⁵ Gli esempi più significativi sono offerti dalle ville siciliane, si pensi a Piazza Armerina o alla villa di Patti Marina, e dalle numerose ville e *domus* dell'Africa settentrionale. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001; BULLO - GHEDINI 2003, vol. 2; SFAMENI 2006, pp. 29-45.

¹³⁶ Come precedentemente detto le tipologie presentano numerose sovrapposizioni.

¹³⁷ A Roma, in età tardorepubblicana, il futuro politico di un ospite-candidato poteva dipendere o essere determinato dal buon esito di tali conviti. In epoca imperiale l'organizzazione di *epula* fu spesso utilizzata dagli imperatori per accrescere la propria reputazione, tanto che la riuscita di tali cerimonie divenne un metro

cerimonia religiosa, di una vittoria militare, del completamento di grandi progetti edilizi o per accogliere le delegazioni straniere, i banchetti assumono un valore propagandistico e politico, uno strumento per esprimere a pieno la potenza e la gloria del re all'interno della sua corte e un modello formale ed ideologico per le celebrazioni conviviali delle *élites*¹³⁸.

Le fonti letterarie e iconografiche offrono dettagliate rappresentazioni di queste solenni e sfarzose celebrazioni regali a partire dal III millennio a.C. fino all'epoca romana¹³⁹. Si trattava di cerimonie, spesso caratterizzate da grandiose distribuzioni di cibo alla popolazione, a cui erano invitati tutti i segmenti della società, anche quelli spesso emarginati dalla vita politica. Questi eventi celebravano non solo la magnificenza e la generosità del sovrano, ma permettevano anche la compartecipazione tra soggetti appartenenti a ranghi diversi accrescendo le relazioni tra sudditi e autorità regnante. Una forma di evergetismo mutuata e adottata anche dai membri delle aristocrazie¹⁴⁰.

L'organizzazione di banchetti pubblici collettivi¹⁴¹ era un importante strumento politico e sociale nelle mani dei sovrani e dei rappresentanti illustri delle classi sociali al potere che contribuiva a definire la rete di relazioni delineata dalle gerarchie sociali rimarcando i rapporti sociali di subordinazione.

I.4.3. Il banchetto liturgico-rituale

Il banchetto rituale è connesso alle celebrazioni delle festività religiose e ai sacrifici o alle offerte di cibo fatte agli dei. Esso è ampiamente documentato dalle fonti letterarie, archeologiche e iconografiche, in tutte le società del mondo antico.

di giudizio per distinguere tra “buoni” e “cattivi” imperatori. Cf.: CAMPOSTELLA 1992, p. 676; DONAHUE 2015, pp. 257-58.

¹³⁸ «royal commensality was used to support the elite class's position in society by emphasizing and elaborating social distinctions, reinforcing intragroup bonds, and distinguishing the elite group from others» POLLOK 2003, p. 19.

¹³⁹ Negli ultimi anni la maggiore attenzione verso queste forme di cerimonie conviviali collettive e i banchetti regali ha determinato la pubblicazione di numerosi contributi e volumi sull'argomento. Il recente volume *Le banquet du monarque dans le monde antique* raccoglie numerosi contributi sul banchetto di tipo monarchico nel Vicino Oriente, e nel mondo greco-romano. Cf. GRANDJEAN-HUGONOT-LION 2013. Ciò nonostante la bibliografia di riferimento appare ancora fortemente sbilanciata a causa della grande quantità di testimonianze di epoca romana. Cf. NIELSEN 1998, pp. 102-133; VÖSSING 2004a; MALMBERG 2005, pp. 11-24; ID. 2007, pp. 75-91.

¹⁴⁰ Nella società romano-repubblicana il banchetto pubblico divenne uno dei più sfruttati ed efficaci strumenti di propaganda politica e assunse, sotto l'influsso culturale ellenistico, forme sempre più sfarzose suscitando l'intransigente opposizione della parte più conservatrice dell'oligarchia senatoria. Cf. *infra* § II.3.

¹⁴¹ Per il periodo romano le fonti scritte ed epigrafiche forniscono descrizioni puntuali della prassi e dell'organizzazione di questo tipo di “eventi conviviali”, definiti con i termini *epulum*, *cena publica*, oppure *convivia publica* o *strationes publicae*. Cf. CAMPOSTELLA 1992, pp. 659-89; DONAHUE 1997 e 2005, pp. 95-113; D'ARMS 1998, pp. 33-43; ZACCARIA RUGGIU 2003a, pp. 627-60; VOSSING 2004a; DUNBABIN - SLATER 2011, pp. 452-57.

Il sacrificio in onore di una divinità precedeva un momento conviviale solenne che prevedeva tre differenti gradi di coinvolgimento della popolazione: privato/domestico per i culti celebrati dalle famiglie all'interno delle loro abitazioni¹⁴²; pubblico per i banchetti organizzati in templi e santuari aperti alla comunità¹⁴³; semipubblico per le cerimonie caratterizzate dalla partecipazione di gruppi ristretti, incontri conviviali di associazioni esclusive a carattere religioso¹⁴⁴ che ebbero ampia diffusione in epoca greco-romana¹⁴⁵. Riunioni di questo genere potevano essere svolte anche da associazioni sociali e professionali: in questo caso la celebrazione del banchetto perdeva il suo significato prettamente religioso mantenendo però la sua prerogativa rituale¹⁴⁶.

Gli incontri associativi erano spesso caratterizzati dall'uguaglianza fra i membri che si riunivano secondo diversi codici aggregativi e di identità in edifici o spazi appositamente allestiti¹⁴⁷: le comunità potevano usufruire sia di spazi all'aperto predisposti, come documentano archeologicamente il rinvenimento di buche da palo per le tende, sia di

¹⁴² Le abitazioni private erano il luogo adibito a particolari culti domestici spesso suggellati dalla celebrazione di un banchetto rituale. In questo caso il banchetto si svolgeva in uno spazio privato/domestico ma era connotato da un significato prettamente religioso. Negli ultimi anni la letteratura sul tema dei luoghi di culto all'interno degli spazi domestici è notevolmente aumentata e copre vari periodi storici. Come precedentemente descritto le sale da banchetto/di ricevimento rinvenute in Iraq (fine III-II millennio a.C.) e in Egitto, a Deir el Medina (XVI sec. a.C.) e a Tell el-Amarna (XIV sec. a.C.), presentano una forte connessione con i rituali di culto domestici. Questa peculiarità si riscontra anche nelle abitazioni di epoca ellenistica (IV sec. a.C.) in Grecia a Delos e nelle case romane tardo-repubblicane e imperiali. Cf. *supra* § I.3, ntt. 122-123; ELLIS 2000, p. 138; DEPRAETERE 2005, pp. 446-53; VAN ANDRIGA 2011, pp. 91-98. Un'analisi della funzione religiosa delle abitazioni è stata effettuata anche per le strutture residenziali di epoca greco-romana in Egitto. Qui i rinvenimenti archeologici e le informazioni desumibili dai papiri testimoniano la presenza di aree delle case usate come santuari domestici cf. ABDELWHALED 2012, pp. 198-205 e 2016, pp. 46-56. Per un'analisi del culto privato in relazione con la diffusione del cristianesimo nei contesti domestici tardoimperiali e tardoantichi cf. BOWES 2008, pp. 20-60 e pp. 217-26; SFAMENI 2014, pp. 331-42.

¹⁴³ Tali celebrazioni potevano prevedere una fruizione controllata della popolazione all'interno dell'area sacra determinata dalle prassi sociali e religiose delle varie società antiche. Cf. *supra* § I.4. nt. 121.

¹⁴⁴ Le prime attestazioni di banchetti associativi di tipo liturgico sono connesse alle celebrazioni del *marzeah*, istituzione religiosa attestata nel territorio siro-palestinese a partire dal II millennio. Cf. *supra* § I.3.

¹⁴⁵ La bibliografia di riferimento sui riti conviviali associativi in epoca greco-romana e in generale sulle caratteristiche delle associazioni religiose è piuttosto ampia, cf. ASCOUGH 2002, pp. 3-19 e 2008, pp. 33-45. Nello specifico, per il periodo greco cf.: FISCHER 1988a; SMITH 2003, pp. 87-132; per il periodo romano cf.: JACZYNOWSKA 1978; BÖLLMANN 1988; FISHER 1988b, pp. 1167-9; RÜPKE 2002, pp. 41-67. Sono numerose anche le pubblicazioni che analizzano le caratteristiche di tali gruppi religiosi nel territorio egiziano cf.: BOAK 1937, pp. 212-20; DE CENIVAL 1972; MUSZYNSKY 1977, pp. 145-74; BRESCIANI 1994, pp. 49-68; MONSON 2005, pp. 181-96; ID. 2007, pp. 769-79.

¹⁴⁶ Per la bibliografia di riferimento sulle associazioni volontarie e professionali: VAN NIJF 1997, 16-30; MONSON 2005, pp. 181-96 e 2006, pp. 199-238; ECKHARDT 2014, pp. 1-35. Per gli studi specifici sui *collegia* cf.: PATTERSON 1992, pp. 15-27; KLOPPENBORG-WILSON 1996; GIBBS 2012b; PERRY 2011, pp. 449-515. Si vedano inoltre: ASCOUGH 2008, pp. 33-45; KLOPPENBORG-ASCOUGH 2011 e per il periodo tardoantico CARRIE 2002, pp. 309-32. Per quanto riguarda l'Egitto tardoantico Cf.: GIBBS 2012a; FIKHMAN 1994, pp. 19-40. Interessante l'analisi contenuta nel recente volume *Honor Among Thieves. Craftsmen, Merchants, and Associations in Roman and Late Roman Egypt*, in cui l'autore evidenzia le interazioni tra le associazioni professionali e le classi sociali, *élite* e non-*élite*, da un punto di vista economico, politico e legale oltre che sociale e rituale. Cf. VENTICINQUE 2016, pp. 167-238.

¹⁴⁷ Cf. RICHARDSON 2002, pp. 36-56; NIELSEN 2014, pp. 9-194; EAD. 2015, pp. 279-92.

strutture stabili che evidenziano l'utilizzo di tipologie architettoniche ben definite, spesso sale a pianta quadrata o rettangolare con panche o *klinai* disposti lungo il perimetro. Tali strutture sono documentate archeologicamente in numerose città del bacino del Mediterraneo, dal periodo greco arcaico (VI sec. a.C.) alla tarda antichità, e si collocano sia in prossimità dei templi o all'interno dei recinti sacri¹⁴⁸, sia in area urbana all'interno di abitazioni ed edifici privati¹⁴⁹. Gli incontri conviviali associativi furono mutuati anche dalla nascente comunità cristiana i cui riti collettivi di condivisione del cibo, finalizzati alla creazione di rapporti di fratellanza e unione, all'integrazione dei gruppi e al riconoscimento degli stessi all'interno della società¹⁵⁰, rispondevano completamente al sistema generale del banchetto greco-romano. Secondo le fonti la comunità cristiana celebrò fino al III sec. d.C. due distinti tipi di riunioni religiose¹⁵¹, una con valore

¹⁴⁸ L'utilizzo semipubblico di queste strutture da parte di gruppi più ristretti, quali le associazioni religiose, in alcuni casi si sovrappone a quello "collettivo". Tali edifici erano destinati ad ospitare la parte più rappresentativa della popolazione, in occasioni di riti a cui partecipava la collettività, o alla celebrazione dei pasti rituali delle associazioni religiose. Strutture di questo genere sono ampiamente attestate nel mondo greco: si pensi ad esempio alle 52 *dining room* rinvenute nel Santuario di Demetra e Kore sull'Acrocorinto, databili tra fine VI e II sec. a.C. (BOOKIDIS 1993, pp. 45-61) o agli *hestiatoria* dei santuari Attici, cf. LIPPOLIS 2012, pp. 81-92. Esse inoltre fungono da modello tipologico per i *deipneteria* egiziani, sale da banchetto poste in prossimità dei templi e dei *dromoi* per la celebrazione di riti conviviali associativi, attestate archeologicamente nell'oasi del Fayyum (cf. *infra* § III.3.2, s.v. Kom Umm el-Boreigat/Tebtynis e Kom Aushim/Karanis) e dalle fonti documentarie ed epigrafiche tra I e III d.C. Cf.: RONDOT 2004, pp. 145-152 e pp. 197-200; BOAK 1937, pp. 212-20. Su questo argomento vi è anche una tesi di laurea di S. TAURINO, *Deipneteria ed associazioni religiose nel Fayyum in età tolemaica e romana*, AA 2010-2011, Università del Salento.

¹⁴⁹ I rinvenimenti archeologici e le testimonianze scritte documentano l'esistenza di edifici privati destinati alle riunioni conviviali delle associazioni professionali. Un'epigrafe in greco databile al II d.C. (IG Fay 122), rinvenuta nella città egiziana di Kharabet Ihrit/Theadelphia (Fayyum), attesta l'esistenza di un *deipneterion* appartenente ad un'associazione di tessitori situato in un contesto domestico, BERNARD 1981, pp. 69-72. A Medinet Madi/Narmouthis (Fayyum), la struttura domestica denominata MM04/P è stata interpretata come sede di un'associazione religiosa. Cf. *infra* § III.3.3.1; BRESCIANI 2006b, pp. 225-251. Fuori dal territorio egiziano, un esempio particolare di struttura privata utilizzata per le riunioni conviviali di un importante *collegium* professionale è il così detto Caseggiato dei Triclini di Ostia e databile al II secolo d.C. DUNBABIN 2003, pp. 96-98, Fig. 50, nt. 68.

¹⁵⁰ Come precedentemente illustrato, la commensalità nelle società antiche è caratterizzata da una forte valenza sociale: rafforza il senso di appartenenza e allo stesso tempo delimita i confini di inclusione ed esclusione dalla società stessa. L'adozione da parte dei primi cristiani della prassi conviviale sottolinea il desiderio di integrazione della nuova comunità nel sistema esistente (le associazioni avevano regolamenti ben definiti in base ai quali erano riconosciute dal potere centrale). Cf. JEWETT 1993, pp. 23-43; SMITH 2015, pp. 357-64; KLOPPENBORG 2017, pp. 1-56.

¹⁵¹ Tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., questi due distinti incontri conviviali furono celebrati in momenti diversi della giornata assumendo con il tempo specifici significati. Come testimoniato da Tertulliano (*Apol.*, XXXIX 16-19), il primo incontro comunitario connotato da un forte valore liturgico e gradualmente canonizzato nel rito dell'eucarestia, era celebrato al mattino; il secondo, invece, prevedeva un vero e proprio banchetto collettivo serale (svolto secondo i modelli esistenti). La distinzione tra queste due modalità di condivisione è documentata, qualche anno più tardi, anche da Cipriano (*Ep.* 63, 16) che, tuttavia, sottolinea la minore importanza assunta dal pasto serale (*agape*) in favore della riunione mattutina dedicata alla preghiera e alla celebrazione del sacramento dell'eucarestia. Questa graduale definizione della liturgia cristiana indusse, poco più di un secolo dopo, a considerare sempre più controverso il rituale conviviale e ne comportò la completa abolizione da parte di una sempre più definita istituzione ecclesiastica. Cf. MCGOWAN 2010, pp. 189 s.

prettamente sacramentale che porterà allo sviluppo della liturgia eucaristica¹⁵², e l'altra più prettamente conviviale, l'*agape*¹⁵³.

I.4.4. Il banchetto funebre

Molte delle società antiche pongono le attività conviviali al centro delle tradizioni funerarie. Come attestato dalla grande quantità di fonti disponibili, il consumo rituale di cibo e bevande è strettamente connesso al complesso sistema di credenze escatologiche, di elaborazione del distacco che il lutto comporta, e alla funzione commemorativa ed evocativa della celebrazione stessa nelle varie comunità¹⁵⁴. La varietà delle testimonianze, la pluralità dei contesti di rinvenimento e la molteplicità dei significati attribuiti non permettono di formulare, dunque, un'interpretazione univoca e generalmente valida per tutti i periodi e i luoghi.

I primi studi sul tema si concentrano principalmente sull'analisi iconografica: il motivo del defunto a banchetto è tra i più diffusi nelle civiltà storiche ed è caratterizzato da schemi rappresentativi abbastanza fissi nel tempo¹⁵⁵. Il defunto (solitamente uomo) è in genere rappresentato solo oppure in compagnia del congiunto¹⁵⁶, di un servitore e in alcuni casi di un animale domestico; seduto¹⁵⁷ e, successivamente, disteso su un κλίνη davanti ad

¹⁵² Tertulliano definisce l'eucarestia il *triclinium* dei cristiani, Tert., *Apol.* XXXIX 15.

¹⁵³ Sull'uso della terminologia relativa a queste prime celebrazioni cf.: JASTRZEBOWSKA 1979, pp. 8-13; MC GOWAN 1997, pp. 314-18; SMITH 2015, pp. 357-64. Gli studi sul tema delle origini dell'Eucarestia sono piuttosto numerosi. Se nel secolo scorso essi erano finalizzati alla definizione della liturgia attraverso un uso, spesso decontestualizzato, delle fonti letterarie, negli ultimi anni gli studiosi hanno analizzato l'evoluzione dei rituali cristiani seguendo il modello associativo greco-romano e prendendo in considerazione la molteplicità di tradizioni teologiche del primo cristianesimo. Cf. SMITH 2003, pp. 173-288; KLOPPENBORG 2017, pp. 1-56. Per un'analisi dettagliata dei banchetti formali celebrati dalla comunità cristiana e della loro evoluzione da semplici riunioni conviviali a rituale eucaristico cf. MCGOWAN 2004, pp. 165-76; ID. 2010, pp. 173-90. Le diverse considerazioni teologiche sono riassunte in TAUSSIG 2009.

¹⁵⁴ Il banchetto funebre rappresenta, analogamente al tema generale della convivialità, un'area di studio alquanto ampia e di difficile controllo e interpretazione. Il rituale funerario materializza e contribuisce in maniera significativa all'elaborazione del lutto da parte della collettività, e partecipa, inglobando i significati antropologici della commensalità, al processo di formazione dell'identità comunitaria. Cf. CUOZZO 2002, pp. 323-60.

¹⁵⁵ «La prospettiva individuale di queste immagini sembra basarsi sulla convinzione del tutto diacronica e multi religiosa di una sorta di persistenza conscia dell'individuo dopo la morte e che vivi e i morti potessero esercitare una reciproca influenza gli uni sugli altri»: TOYNBEE 1971 (Trad. it. 1993), p. 18-19.

¹⁵⁶ Nei rilievi funerari la riduzione del banchetto ad un solo personaggio è stata interpretata in due modi differenti: secondo la prima ipotesi la riduzione dei personaggi sarebbe condizionata dal ridotto spazio a disposizione dei rilievi di questo tipo per la scena figurata cf. DENTZER 1982, p. 96,137; la scelta di rappresentare solo il defunto sarebbe, invece, strettamente correlata ad una visione individualistica dei piaceri del banchetto cf. FEHR 2003, pp. 25-29.

¹⁵⁷ Le raffigurazioni all'interno delle tombe delle élites, sostenute da alcuni testi letterari, sono la fonte principale per la comprensione della convivialità nell'antico Egitto. Databili a partire dall'Antico Regno fino al periodo tardo ed ellenistico, queste immagini rappresentano nella maggior parte dei casi il defunto seduto davanti ad una tavola con offerte di cibo e bevande. Queste raffigurazioni sono la fonte di informazione principale per lo studio della convivialità nell'antico Egitto. Cf. BAINES 2014, pp. 1-34; ROBINS 2016, pp. 111-28; HARRINGTON 2016, pp. 129-72.

un tavolo (τράπεζα) imbandito. Questo schema iconografico, conosciuto come *Totenmahl*, letteralmente “pasto del defunto”, può assumere, in relazione ai contesti geografici e culturali in cui è utilizzato, svariati significati¹⁵⁸. Le immagini possono, infatti, essere interpretate come riproduzioni di specifiche celebrazioni funebri (tra cui lo stesso funerale) a cui il defunto poteva “idealmente” partecipare, un auspicio a godere dei piaceri conviviali anche nel regno dei morti e una sorta di *memento mori*, dunque un monito per i vivi che suggeriva una riflessione sulla natura transitoria della vita terrena¹⁵⁹.

¹⁵⁸ I *Totenmahlreliefs* (con il defunto sdraiato) appaiono nel mondo greco a partire dal periodo arcaico, diventano predominanti in epoca ellenistica, implicando talvolta una sorta di “eroizzazione” del defunto, e sono presenti fino alla tardoantichità. Come precedentemente accennato la bibliografia sull’argomento è piuttosto ampia, cf.: DENTZER 1982; GABELMANN 1984; VERHOEVEN 1986, pp. 677-79; MURRAY 1988, pp. 239-57; HAMILAKIS 1998, pp. 115-32; FABRICIUS 1999. Una nuova serie di considerazioni e di pubblicazioni sul tema sono state ultimamente prodotte nell’ambito del progetto *Bankett und Grab* dell’Università di Vienna (Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik). Il progetto iniziato nel 2009 ha come obiettivo principale l’esame completo, organizzato per territori (Italia, Grecia, Asia Minore e Vicino Oriente), e un confronto sovraregionale delle scene di banchetto funebre e delle relative evidenze archeologiche, ascrivibili al I millennio a.C., rinvenute nel bacino del Mediterraneo. Il primo volume pubblicato si focalizza sul Vicino Oriente e l’Antico Egitto, REHM - EDER 2016. Il progetto è illustrato da Petra Amann nel volume *Dining and death: interdisciplinary perspectives on the ‘funerary banquet’ in ancient art, burial and belief* a cura di Catherine Draycott e Maria Stamatopoulou. Cf. AMANN 2016 pp. 71-110. Nel volume sono inoltre illustrati i numerosi significati attribuiti ai *convivia* funebri nei vari contesti storici vengono analizzati in base alle diverse concezioni escatologiche. Un puntuale resoconto dei dati raccolti è contenuto nell’introduzione al volume di Draycott (2016, pp. 1-32). Per il *convivium* funebre di epoca romana cf.: GHEDINI 1990, pp. 35-62; CAMPOSTELLA 1992, pp. 659-89; DUNBABIN 2003, pp. 103-40; BRAUNE 2008.

¹⁵⁹ Dentzer ha affrontato l’argomento secondo un approccio strutturalista, concentrandosi sulle strutture sociali incorporate nelle immagini e sul processo di *transfert* culturale del modello, nel corso del lungo periodo. Non tutte le società connotavano positivamente la vita oltre la morte, perciò, tali immagini non potevano essere interpretate solo come raffigurazioni dell’aldilà. Seguendone l’evoluzione, dalle origini nel Vicino Oriente alla loro applicazione nel mondo greco classico, la studiosa ha evidenziato che il fascino ricorrente di questa iconografia era il potere di riferirsi agli ideali di una vita principesca, proponendo un principale valore sociale che ne spiegherebbe la fortuna e l’ampia diffusione. Le prove a sostegno di un’interpretazione delle immagini come raffigurazioni di culto funerario o di un banchetto nell’aldilà (ad eccezione dei rinvenimenti in contesto egiziano dove le credenze escatologiche erano ben note) sono molto esigue. Ciò nonostante, Dentzer propone tre principali tipi di interpretazione del banchetto funebre: “interpretazione terrestre”, una rappresentazione di eventi a cui aspirava il defunto nella vita dell’oltretomba; “interpretazione rituale”, ovvero riti d’offerta o raffigurazioni di banchetti commemorativi; “interpretazione escatologica” per cui la raffigurazione rappresenta un banchetto nell’aldilà. Cf. DENTZER 1982, p. 16. Successivamente, partendo da queste analisi, Murray ha messo in connessione il tema del banchetto funebre con il concetto di vita ultraterrena specificatamente eroica: le immagini potevano dunque essere interpretate come un’allusione metaforica al mondo eroico e al culto degli antenati (MURRAY 1988, pp. 246-47). Qualche anno più tardi, anche Johanna Fabricius ha affrontato l’argomento da un punto di vista scettico e materialista, mettendone in discussione i significati esoterici o escatologici, ed evidenziando i contenuti prevalentemente profani dei *Totenmahlreliefs* e la loro natura ambigua. Sulla scia dello studio effettuato da Dentzer e in connessione con le sue differenti proposte interpretative, la studiosa ha applicato al *convivium* funebre tre ipotetici paradigmi interpretativi: “escatologico o dell’aldilà”, in cui la scena conviviale rappresenta il banchetto del defunto nell’aldilà; “rituale funerario” le immagini mostrano una festa funebre della famiglia, con o senza la presenza del defunto, o si riferiscono alle offerte alimentari destinate ai defunti; “socio-storico”, in cui le immagini mostrano ideali rilevanti per le vite dei defunti, sia puramente aspirazionali sia reali, cf. FABRICIUS 1999. A causa dell’ambiguità semantica delle raffigurazioni dei *convivia* funebri non è possibile attribuire ad essi significati univoci: essi non erano semplici di fatto rappresentazioni della dicotomia tra la vita e la morte e la loro percezione era inoltre mediata dai fattori culturali, religiosi e sociali che influenzavano la lettura individuale da parte di chi li guardava, cf. DRAYCOTT-STAMATOPOULOU 2016, pp. 10-14.

In epoca romana queste raffigurazioni divennero un vero e proprio “*clichè* funerario” un’immagine tradizionale che probabilmente non veicolava più i significati originali¹⁶⁰. In questo periodo dato il consolidarsi delle pratiche conviviali secondo schemi ben definiti, si diffusero scene di banchetto funebre corali, spesso ambientate all’aperto, con i convitati distesi attorno ad una mensa comune¹⁶¹.

Il costume del banchetto funebre è confermato anche dai rinvenimenti archeologici: la presenza di panche, *klinai* o divani da banchetto per lo svolgimento dei rituali funebri di commemorazione dei defunti, all’interno delle tombe o in prossimità di esse, diventa comune nelle necropoli greche a partire dal V sec. a.C. e si diffonde maggiormente in età ellenistica¹⁶². L’utilizzo di questi arredi all’interno delle tombe è documentato con una certa continuità, anche se con forme differenti, per oltre un millennio, come documentano i rinvenimenti effettuati nelle necropoli romane in tutti i territori dell’impero, e perdurò fino al VI sec. d.C. Il banchetto funebre si perpetuò infatti in forme analoghe, sebbene con spirito mutato, nel *refrigerium* cristiano¹⁶³.

La nuova concezione cristiana indusse a sostituire il termine pagano di *agape*, inteso come banchetto, con quello cristiano di *refrigerium*, nel senso di dare refrigerio e quindi sollievo e ristoro dal punto di vista fisico e spirituale al defunto, attraverso il compimento delle pratiche rituali. Gli edifici sepolcrali erano infatti dotati di spazi dedicati all’espletamento del rituale, come forni e pozzi costruiti presso le tombe, e di letti triclinari in muratura posti all’interno e all’esterno di monumenti funerari e mausolei¹⁶⁴.

¹⁶⁰ Cf. DUNBABIN 2003, pp. 103-4.

¹⁶¹ Questa iconografia del banchetto, sarà frequentemente utilizzata anche nel III e IV sec. d.C. secondo i nuovi costumi del banchetto tardoantico (divano semicircolare), e con lo stesso schema compositivo verrà adottata dall’iconografia conviviale cristiana come testimoniato dalle raffigurazioni rinvenute nelle catacombe romane. Cf.: JASTRZEBOWSKA 1979, pp. 3-90; DUNBABIN 2003, pp. 175-202; JENSEN 2008, pp. 107-43.

¹⁶² Cf. ANDRIANOU 2009, pp. 39-49.

¹⁶³ Cf. FEVRIER 1996, pp. 39-129. SPERA 2005, pp. 5-33.

¹⁶⁴ La presenza di divani da banchetto posti all’interno o all’ingresso delle tombe è ampiamente documentato per il periodo romano e tardoantico in tutto il territorio dell’impero, cf. DUVAL 1995, pp. 187-206; DI VITA 2007, pp. 295-314; CIPRIANO 2008, pp. 65-84; PINTO 2016, pp. 104-12. Le necropoli romane conservano anche testimonianza di dispositivi riservati al nutrimento del defunto: un tubo di terracotta, due coppie uniti a formare un condotto o un’anfora tagliata, che permettevano ai liquidi delle libagioni di penetrare nella sepoltura. Una serie di atti rituali erano svolti nel periodo di elaborazione del lutto, nei quali una parte importante era riservata al consumo effettivo e simbolico di cibo. Lo stesso giorno del funerale si consumava il primo banchetto funebre (*silicernium*), seguiva un periodo di lutto di nove giorni che terminava con un secondo banchetto, la cena *novendialis*, durante la quale veniva offerta una libagione ai *Manes* e lasciate offerte alimentari. Inoltre, cerimonie funebri conviviali erano celebrate presso la tomba in occasione del *dies natalis* del defunto e durante i *parentalia*, celebrazioni in onore dei defunti. Nelle aree dell’impero parlanti greco il banchetto veniva celebrato 3 giorni dopo la morte. Cf. TOYNBEE 2002, pp.50-51, 61-64; DE SANTIS 2008, pp. 4531-54.

In alcuni casi, il *convivium*, in occasione del funerale o della commemorazione del defunto, poteva assumere sia un carattere estremamente privato sia un valore pubblico e politico¹⁶⁵. Esso divenne una forma di evergetismo che in epoca cristiana fu investita di un contenuto evangelico e trasformato in una distribuzione di cibo caritatevole ai poveri.

Con il tempo i banchetti funebri, come denunciato più volte da S. Agostino, degenerarono e si trasformarono perdendo il loro significato originario¹⁶⁶, tanto che già alla fine del IV secolo il vescovo di Milano Ambrogio ostacolò lo svolgimento di queste riunioni¹⁶⁷. La lotta contro questi riti proseguì nel VI secolo come si evince dal Codice Teodosiano¹⁶⁸ e la proibizione di queste celebrazioni fu discussa e definita prima nel concilio di Tours del 567 e successivamente in quello di Braga¹⁶⁹.

I.4.5. Aspetti funzionali dei banchetti

In base al contesto in cui viene celebrato, il rituale conviviale può assumere una funzione pubblica, come mezzo di espressione di un'autorità politica e religiosa, o può avere un valore prettamente privato, nei casi in cui il banchetto risponde ad esigenze e finalità individuali o familiari. Le due definizioni hanno inoltre una stretta correlazione con il tipo di spazio, o contesto, in cui avviene la pratica di condivisione del cibo.

Alcune delle categorie di banchetti, precedentemente elencate, possono avere una duplice funzione. La partecipazione molto ampia e l'attribuzione di un valore sempre più marcatamente politico e sociale sottolineano, in alcuni casi l'impossibilità di definire rigidamente una funzione pubblica o privata del banchetto. La difficoltà è probabilmente connessa all'assenza di una corrispondenza tra l'utilizzo dei termini "pubblico" e "privato" e i significati ad essi attribuiti dal pensiero moderno, e alle sfumature semantiche che tali funzioni hanno nel mondo antico. Le due definizioni nel mondo antico risultano fluide e "interagenti" e non permettono una definizione che collimi con la netta distinzione di

¹⁶⁵ Un banchetto funebre pubblico poteva essere celebrato, offerto per volontà testamentaria del defunto stesso o per iniziativa dei familiari. Nella Roma repubblicana il banchetto in occasione dei funerali divenne una delle forme più consuete di evergetismo che i notabili romani mutuarono dalle usanze greche.

¹⁶⁶ Sant'Agostino in più occasioni definì queste celebrazioni "*ebrietates et luxuriosa convivium*" svolti "*in coemeteriis*" ma ritenuti "*a carnali et imperita plebe*" (Ep. 20, 6).

¹⁶⁷ «*Itaque cum ad memorias sanctorum, sicut in Africa solebat, pultes et panem et merum adtulisset atque ab ostiario prohiberetur, ubi hoc episcopum vetuisse cognovit, tam pie atque oboedienter amplexa est (...). Itaque ubi conperit a praeclaro praedicator atque antistite pietatis praeceptum esse ista non fieri nec ab eis qui sobrie facerent, ne ulla occasio se ingurgitandi daretur ebriosis, et quia illa quasi parentalia superstitionum gentium essent simillima, abstinuit se libentissime et pro canistro pieno terrenis fructibus plenum purgatoribus votis pectus ad memorias martyrum afferre didicerat, ut et quod posset daret egentibus...*», Aug., Conf. VI, 2.

¹⁶⁸ «*Non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivium vel quicquam sollemnitatis agitare*» CTh. XVI 10, 19, 3.

¹⁶⁹ Cf. SPERA 2005, pp. 5-33.

significati che caratterizza la concezione moderna di spazio pubblico e spazio privato¹⁷⁰. L'ambiguità è data proprio dalla connessione di questa tematica con il concetto di spazio, un'astrazione variabile nel tempo e facilmente modificabile per ragioni politiche e sociali¹⁷¹. Se ad esempio si considera la funzione pubblica è necessario definire i limiti dello spazio pubblico sia da un punto di vista politico, evidenziando in che modo l'autorità politica gestisce i significati attribuiti a questa funzione dalla società, sia da un punto di vista sociale che valuti il carattere esclusivo dello spazio politico determinato dalla funzione pubblica.

Questa dicotomia tra pubblico e privato caratterizza soprattutto il mondo romano, dove lo spazio domestico può essere utilizzato anche per scopi pubblici¹⁷². La casa, costituita da «*propria loca patribus familiarum*» (aree private) e «*communia cum extraneis*» (aree pubbliche), era infatti considerata uno spazio pubblico e privato allo stesso tempo¹⁷³.

Attraverso i differenti approcci teorici sviluppati, fin ora, per definire la funzione di una determinata struttura è necessario considerare in che modo essa costituisce ed è costituita dalle attività sociali e di rappresentanza che hanno avuto luogo al suo interno e nello spazio intorno ad essa¹⁷⁴. I concetti di “pubblico” e “privato” sono storicamente stati associati a una strutturazione gerarchica delle funzioni: il risultato è l'esclusione di persone assegnate alla sfera privata dall'accesso al potere che contraddistingue la sfera pubblica. Gli studi effettuati sullo spazio domestico hanno notevolmente migliorato la comprensione dei concetti di multi valenza e multifunzionalità degli ambienti nella cultura romana, tuttavia, questi studi non sono sufficientemente approfonditi per abbattere il divario tra la valutazione moderna e la definizione antica di pubblico e privato¹⁷⁵.

¹⁷⁰ Cf. POLCI 2000, pp. 132-33, nt.6.

¹⁷¹ È lo spazio a dare significato e valore attraverso l'esperienza umana. Cf. ANDERSON 1997; RIGGSBY 1999, pp. 77-94.

¹⁷² Il dibattito sul significato di funzione pubblica e privata nel mondo romano è piuttosto ampio e complesso. La questione merita un trattamento di riguardo che non può essere ragionevolmente effettuato in questa sede. Nel corso dell'esposizione le problematiche connesse a questa tematica saranno affrontate in maniera funzionale all'argomento della ricerca. Si rimanda pertanto alla bibliografia di riferimento. Cf. COARELLI 1983, pp. 191-92; WALLACE HADRILL 1988, pp. 43-97 e ID. 1994, pp. 17-37; ZACCARIA RUGGIU 1990, pp. 77-94; THEBERT 1987, pp. 357-64; ANDERSON 1997; RIGGSBY 1997, 36-56; SFAMENI 2006, pp. 180-82; COOPER 2007, pp. 3-33-

¹⁷³ Vitruvio definisce “*loca propria*” i *cubicula* e i *triclinia* poiché riservati agli invitati, definendo il carattere esclusivo degli ambienti. Vitr. VI, 5, 1; si veda anche ZACCARIA RUGGIU 2000, pp. 185-204.

¹⁷⁴ L'approccio metodologico più utilizzato dalla ricerca archeologica per distinguere il carattere pubblico e privato degli ambienti che costituiscono le strutture abitative, è quello sviluppato dall'*Access Analysis* attraverso il quale è possibile analizzare l'organizzazione spaziale degli edifici e tracciare i confini artificiali tra le due funzioni, cf. STEADMAN 2015, pp. 57-65.

¹⁷⁵ La definizione dello spazio domestico che implica l'esistenza di uno spazio puramente pubblico oltre le mura della casa. Allo stesso tempo la complessità dello spazio all'interno della casa è compenetrata dalla

Applicando questi ragionamenti concettuali agli ambienti e ai contesti in cui è documentata l'attività conviviale è possibile affermare che, dato il forte valore sociale delle celebrazioni conviviali, le stesse sale da banchetto, anche se localizzate nella zona privata delle abitazioni divennero allo stesso tempo le aree più rappresentative dell'attività pubblica e di rappresentanza della casa¹⁷⁶. Una distinzione troppo netta tra pubblico e privato può perciò essere fuorviante. La prerogativa privata degli ambienti destinati al banchetto, luogo di incontro di un gruppo scelto di persone, coesiste, dunque, con il significato pubblico e sociale del banchetto stesso¹⁷⁷.

L'impossibilità di distinguere nettamente tra funzione pubblica e privata impone l'introduzione di una categoria funzionale definita dagli studiosi con il termine "semipubblico", essa permette di rendere le sfumature e le sovrapposizioni descritte. Una netta distinzione tra le due sfere potrebbe infatti snaturare il significato attribuito al *convivium* da parte dell'*élite* romana¹⁷⁸.

I.5. Conclusioni

Questa breve premessa sui vari aspetti della convivialità evidenzia il gran numero di tematiche ad essa connesse, la possibilità di un approccio multidisciplinare all'argomento e introduce, inoltre, alla vastissima letteratura prodotta sul tema.

Negli ultimi anni la crescita di studi specifici sui numerosi argomenti connessi con il rituale conviviale, la maggiore attenzione verso i meccanismi evolutivi e di adozione degli schemi comunemente definiti, anche in aree geografiche poco indagate fin ora, e infine il moltiplicarsi delle informazioni derivanti dagli scavi archeologici, consentono di delineare una visione globale del fenomeno in tutto il bacino del Mediterraneo.

I significati antropologici e sociologici connessi al consumo del pasto condiviso, comuni ad ogni forma di società organizzata, rappresentano l'elemento di stabilità della pratica conviviale. Nonostante numerosi fattori di variabilità, quali l'adattamento alle esigenze dei vari contesti culturali e sacrali, l'evoluzione dei modelli nel corso dei secoli e

funzione pubblica dello spazio domestico. Soltanto in epoca tardoantica è possibile applicare al termine "privato" un significato più vicino all'idea moderna: all'interno delle *domus* si sviluppano percorsi differenziati in base alle categorie di persone che il dominus riceve: ad aree più propriamente pubbliche si affiancano zone private accessibili a gruppi di ospiti selezionati. Cf. DUNBABIN 1994, p. 171; SFAMENI 2006, p. 181. Tuttavia anche nelle grandi dimore del IV sec. persiste la dicotomia con il valore pubblico di tali residenze: «la diffusione al loro interno di impianti termali e latrine si connette, infatti, con una tendenza a trasferire all'interno della sfera privata abitudini in precedenza svolte collettivamente» BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 65.

¹⁷⁶ Cf. ZACCARIA RUGGIU 1995b, pp. 137-38; EAD. 2001, pp. 59-101.

¹⁷⁷ Cf. DUNBABIN-SLATER 2011, pp. 452-57.

¹⁷⁸ Cf. D'ARMS 1998, pp. 33-43.

Capitolo I. I riti conviviali nel mondo antico

il diffondersi di nuove mode alimentari e modalità diverse di preparazione del cibo, la celebrazione del banchetto conserva, per più di tre millenni, elementi comuni distintivi.

L'importanza sociale attribuita alla condivisione del cibo non omologa le diverse tradizioni sociali, ma crea, piuttosto, una sorta di filo conduttore che segue l'evoluzione storica dei costumi e tiene saldi nel tempo i valori semantici che, attraverso il mangiare assieme definiscono, l'identità stessa delle comunità in cui tale azione avviene.

Nella trattazione sulla genesi di questo linguaggio conviviale comune ha un ruolo fondamentale nella creazione di un sistema mediterraneo, l'introduzione del banchetto recumbente. L'analisi di questa nuova moda e delle caratteristiche comuni, identificate grazie ai tipi di testimonianze disponibili, evidenzia una stretta connessione del banchetto con la sfera della regalità, dell'ostentazione del lusso e il forte legame tra consumo di cibo condiviso e i rituali funebri.

Infine l'identificazione e la descrizione delle categorie funzionali e l'individuazione dei principali contesti in cui le attività di condivisione del cibo vengono svolte, permettono una prima riflessione sulle problematiche che saranno affrontate nello studio degli ambienti e delle strutture utilizzate per la celebrazione dei riti conviviali in epoca tardoantica.

L'*excursus* storico e tematico effettuato in questo capitolo ha molteplici funzionalità: offre una visione globale delle principali caratteristiche del banchetto antico; sottolinea l'importanza di tali riti per tutte le realtà politiche e sociali all'interno del bacino del Mediterraneo e infine rileva le modalità di acquisizione, diffusione e sviluppo dei modelli nei vari periodi storici.

CAPITOLO II

I RITI CONVIVALI IN EPOCA ROMANA E TARDOANTICA

II.1. Introduzione

Per affrontare l'indagine sulle evidenze relative alla pratica della convivialità nell'Egitto romano e tardoantico, è stato necessario compiere una ricerca sulle caratteristiche e le modalità di condivisione del cibo sviluppatesi in epoca romana e sulle trasformazioni da esse subite tra III e IV sec. d.C.

Se nel capitolo precedente il tema della commensalità è stato affrontato evidenziando l'evoluzione diacronica delle abitudini conviviali nelle varie civiltà storiche, attraverso una esplorazione della bibliografia per tematiche, in questa parte della ricerca l'indagine è incentrata sul banchetto romano e tardoantico, sulle sue caratteristiche peculiari e sugli ambienti in cui esso era celebrato.

Lo studio del *convivium*¹⁷⁹ romano si focalizza, dunque, sulle informazioni derivanti dalle fonti letterarie, dalle rappresentazioni iconografiche, dalle caratteristiche delle strutture architettoniche e dal corredo di evidenze materiali, quali gli arredi, i servizi da mensa e tutti i tipi di utensili utilizzati per le celebrazioni. Nonostante il considerevole numero di testimonianze, manca, ad oggi, uno studio sistematico e completo dell'istituzione del banchetto romano. L'assenza di un'analisi organica ed esaustiva è verosimilmente legata a diversi fattori di criticità intrinseci alla natura stessa del tema, quali ad esempio la quantità e la diversità delle fonti, e ai tipi di approcci finora utilizzati¹⁸⁰.

In un primo momento, la letteratura sull'argomento si è focalizzata quasi esclusivamente sullo studio dell'istituzione conviviale del simposio, considerando come suo sottoprodotto il banchetto romano, 'reo' di aver assorbito la prassi greca e, dunque, di essere caratterizzato da pochi elementi distintivi e originali¹⁸¹. Si ritiene, infatti, che in età tardo repubblicana e imperiale le due tradizioni si siano uniformate rendendo così più ardua una netta distinzione tra le caratteristiche peculiari del simposio e i costumi

¹⁷⁹ Sull'utilizzo del termine *convivium* nelle fonti latine cf. Cic., *Sen.* 13, 45; *infra* § II.3.

¹⁸⁰ Per una sintesi delle problematiche che riguardano gli studi sul banchetto romano Cf. DUNBABIN-SLATER 2011, pp. 438-66.

¹⁸¹ La centralità della civiltà greca nella canonizzazione del modello per la celebrazione del pasto condiviso è sottolineata da numerosi studiosi del mondo antico. Cf. LANDOLFI 1990, p. 38; DUNBABIN 1991, pp. 121-48; ZACCARIA RUGGIU 1995b, pp. 137-54; DUNBABIN 1998, pp. 81-101.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

del *convivium*¹⁸². In realtà non è ancora stata fatta completamente luce sull'origine del banchetto romano, sulle modalità di assorbimento dei modelli greci e il ruolo svolto in tale “*transfert* culturale” dalla mediazione prima etrusca e poi ellenistica¹⁸³. Di fatto, l'assimilazione dei modelli simposiaci avvenne, nel corso del II sec. a.C., quando essi erano già profondamente mutati anche in madrepatria, soprattutto per quel che riguarda lo schema architettonico e il ricco apparato decorativo delle sale destinate al banchetto¹⁸⁴.

La “crasi” tra le due istituzioni, simposiaca e conviviale, se da un lato è avvalorata dalla canonizzazione che la celebrazione del pasto condiviso acquisisce in entrambi gli ambienti culturali, dall'altro sminuisce gli elementi di originalità della prassi romana e la sua relazione con un'organizzazione sociale profondamente diversa da quella greca¹⁸⁵.

Gli studi sul banchetto in età romana si basano tradizionalmente su un ampio utilizzo delle testimonianze letterarie, il cui impiego, tuttavia, implica problematiche connesse con l'interpretazione, la portata informativa e la distribuzione cronologica e geografica disomogenea di tali evidenze. Esse, infatti, si focalizzano solo su particolari aspetti delle celebrazioni, spesso connessi con il punto di vista dell'autore e con le finalità dell'opera, ed hanno una maggiore incidenza per alcune aree territoriali o per determinati periodi storici. Si pensi, ad esempio, alle narrazioni dei *convivia* pubblici/istituzionali e privati offerti dalla letteratura latina di età imperiale e tardoantica che forniscono informazioni preziose sull'introduzione di nuove mode, sulle abitudini, sulle modalità di svolgimento e sul significato intrinseco delle varie forme di commensalità¹⁸⁶. e comprendono anche una descrizione degli spazi fisici e degli arredi a

¹⁸² Per questo motivo è spesso utilizzata la definizione di “banchetto greco-romano” soprattutto in quegli studi, incentrati sull'assorbimento della tradizione conviviale greco-romana e il suo adeguamento alle esigenze rituali e celebrative cristiane ed ebraiche. Cf.: KLEIN 2012, 325-70; SMITH 2012, pp. 23-36. In realtà le due istituzioni si differenziano per l'“architettura del banchetto” (ambienti e organizzazione stessa delle celebrazioni), per l'impostazione gerarchica e i criteri di partecipazione a tale cerimonia.

¹⁸³ Recenti studi hanno provato a colmare questa lacuna tramite analisi incentrate soprattutto sull'iconografia del banchetto, le poche testimonianze archeologiche e le informazioni desumibili dalle fonti letterarie, cf. *infra* II.3. Purtroppo, i pochi dati a disposizione rendono difficile una trattazione esauriente delle origini della pratica conviviale nel periodo romano arcaico. Cf. GABELMANN 1984; DUNBABIN 2003; ZACCARIA RUGGIU 2003b.

¹⁸⁴ Cf. *supra* § I.3. Nel periodo ellenistico la riformulazione del banchetto greco vide un effettivo ampliamento delle pratiche conviviali in ambito sia associativo (religioso e corporativo) sia privato, e lo sviluppo dei modelli regali. Questa evoluzione determinò l'allestimento, nelle case signorili e negli ambienti comunitari, di sale da banchetto sempre più lussuose e specializzate così come la diffusione di vasellame e arredi di pregio che evocano gli schemi degli *andrones* palatini e della *mensa regia*. Cf. VÖSSING 2004; PORTALE 2010, pp. 219-51.

¹⁸⁵ Cf. D'ARMS 1984, pp. 327-48; WALLACE HADRILL 2008.

¹⁸⁶ Cf. CABOURET 2008, pp. 187-222; VÖSSING 2015, pp. 243-52.

essi destinati¹⁸⁷. Tuttavia, le rappresentazioni letterarie del banchetto esprimono una visione omogenea ed elitaria dei costumi conviviali¹⁸⁸. Si tratta, inoltre, di testimonianze spesso fortemente idealizzate¹⁸⁹ o condizionate da un giudizio moralistico¹⁹⁰ e satirico¹⁹¹ della pratica del banchetto. La natura soggettiva e parziale delle testimonianze letterarie non permette, dunque, di conseguire dati oggettivi sul *convivium*. Per questo motivo è indispensabile che tali fonti siano utilizzate solo in maniera complementare alle altre tipologie di evidenze e non esclusiva.

Un altro problema fondamentale dell'utilizzo delle fonti testuali è che, nella maggior parte dei casi, le informazioni riportate dagli autori antichi non possono essere confutate dai rinvenimenti archeologici. Infatti, salvo rarissime eccezioni, è impossibile associare le descrizioni degli autori antichi ai resti materiali della convivialità¹⁹².

L'assenza

¹⁸⁷ Per il periodo imperiale sono esemplari le descrizioni degli ambienti conviviali delle ville di Plinio il Giovane (Plin., *Ep.* 5, 6, 36-37). Per il periodo tardoantico sono numerose le descrizioni delle residenze aristocratiche dei loro gli ambienti e delle attività che il *dominus* svolgeva al loro interno. Se per l'occidente è possibile usufruire di numerose testimonianze (Sidonio Apollinare, Simmaco, Ausonio per citare i principali autori di tali descrizioni), per le province orientali dell'impero sono fondamentali le narrazioni di Eusebio di Cesarea, Libanio, dell'imperatore Giuliano l'Apostata e le lettere di Gregorio di Nissa. Cf. ROSSITER 1989, pp. 101-110; ID. 1991, pp. 199-214; SFAMENI 2006a, pp. 146-64. Per l'Africa settentrionale cf. CAMERON 1982, pp. 29-62; PAGLIARA 2003, pp. 261-79.

¹⁸⁸ Le narrazioni sono effettuate da esponenti dell'*élite* che descrivono gli ambienti e i momenti conviviali celebrati in lussuose dimore sia da loro stessi, sia da personaggi appartenenti alla loro stessa classe sociale. Cf. ALLISON 2001, pp. 181-208.

¹⁸⁹ Ne sono un esempio le trattazioni di Plutarco o di Ateneo nelle loro opere dedicate all'istituzione conviviale (cf. LLUÍS GONZALEZ 2009, pp. 63-74; MURRAY 2015, pp. 30-42), oppure le sopraindicate *Epistulae* di Plinio il Giovane (Cf. FÖRTSCH 1993) e di Sidonio Apollinare. Per queste ultime, ispirate al chiaramente al modello pliniano, è complesso discernere tra la descrizione realistica e gli elementi letterari e retorici. Cf. SFAMENI 2006b, pp. 61-72; RAGA 2009, pp. 165-96.

¹⁹⁰ Il giudizio moralizzante nei confronti di ogni forma di ostentazione del *luxus* è uno dei *topoi* letterari più diffusi nella letteratura latina dell'epoca tardo repubblicana fino a quella tardoantica. L'ostentazione della ricchezza da parte delle classi dirigenti si accentuò soprattutto alla fine della Repubblica in seguito alle vittorie militari in Grecia e Asia Minore e condizionò le celebrazioni conviviali, i riti funerari e la costruzione di sontuose dimore private (urbane, extraurbane e rurali) e di *balnea*. L'esibizione del lusso, ispirata ai modelli ellenistici, fu aspramente criticata dagli scrittori latini del tempo e considerata una forma di decadimento dei valori tradizionali romani (cf. *infra* II.3). In epoca tardo imperiale questo atteggiamento moralistico sembra strettamente connesso con l'ambiente culturale cristiano che invoca alla moderazione ponendo l'accento sugli eccessi dei "banchetti pagani" (cf. Sulp. Sev., *Mart.* XX, 1-7; ROBERTS 1995, pp. 91-111) e fissando le regole che ospiti e convitati devono seguire per un "banchetto giusto" (cf. Clem., *Alex. paed.* II, 8, 76; Aug., *Ep.* 29, 5; Orig., *de orat.* 31, 4). Esempio anche il giudizio dello storico Ammiano Marcellino che giudica l'aristocrazia tardoantica corrotta, dissipatrice e dedita a una vita di ozi e sfarzi, cf. Amm. XIV, 6, 10; SFAMENI 2006b, p. 64.

¹⁹¹ Nel I sec. d.C. alcuni epigrammi di Marziale ridicolizzavano ed esasperavano i comportamenti di ospiti e convitati. In essi l'autore si lamentava delle inique distribuzioni di cibo ai convitati determinate dalla classe sociale di appartenenza (Cf. *Mart.* 3, 60 si veda anche *Mart.* 1.20, 3.49, 4.48, 6.11, 10.49). Questo tipo di atteggiamento caratterizza anche la già citata descrizione caricaturale del banchetto del liberto Trimalcione contenuta nel *Satyricon* di Petronio (Petr. 27-78).

¹⁹² Sin dal XVIII secolo antiquari e archeologi hanno provato a identificare archeologicamente le *ville* e le *domus* descritte dagli autori antichi. Le monumentali rovine della così detta villa della Palombara (Castel Fusano), lungo il litorale romano, furono da subito associate alla villa sul *Laurentinum* che Plinio il Giovane descrive dettagliatamente in una lettera all'amico Gallo (Plin., *Ep.* 2, 17, 20-24). Oggi l'ipotesi

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

di corrispondenze tra fonti letterarie e archeologiche si riscontra anche nell'analisi della terminologia utilizzata nei testi per distinguere le varie tipologie di ambienti conviviali e i loro arredi. I termini utilizzati non sempre possono essere associati in maniera puntuale alle varie forme planimetriche e ai differenti allestimenti documentati dalle strutture attestare archeologicamente¹⁹³.

Alcuni problemi interpretativi caratterizzano ugualmente i testi documentari conservati su papiro. Dal momento che la ricerca si focalizza sull'analisi dei riti conviviali nell'Egitto tardoantico, è stato possibile usufruire dei dati forniti da alcuni documenti papiracei in greco¹⁹⁴. Le informazioni desumibili da questi rinvenimenti sono però condizionate da una serie di fattori che, in un certo senso, limitano il loro valore informativo. Infatti, per molti di essi è impossibile risalire al luogo di provenienza e, quando esso è noto, mancano del tutto le informazioni sui contesti archeologici di rinvenimento. I primi grandi scavi effettuati alla ricerca di papiri, iniziati alla fine del XIX secolo, furono contrassegnati da una scarsa o del tutto assente documentazione dei depositi scavati¹⁹⁵. Allo stesso modo, dato che i papiri erano considerati per il loro valore testuale e non come oggetti archeologici, nelle prime edizioni di questi documenti erano del tutto assenti le indicazioni relative ai contesti di provenienza¹⁹⁶. La mancanza di tali informazioni, la distribuzione non omogenea di questi documenti sul territorio egiziano, e le problematiche connesse con l'attività archeologica (continuità di vita dei siti, distruzione dei contesti dovuta a scavi precedenti, metodologie di scavo, pubblicazione dei dati etc..) non permettono di identificare, in tutti i siti noti, le

più accreditata, ma non senza obiezioni, è quella di Eugenia Salza Prina Ricotti che riconosce la residenza pliniana con i resti rinvenuti poco più a sud, a Castel Porziano (la cd. Villa Magna, le cui fasi abitative sono databili tra I a.C. e II d.C.). Cf. SALZA PRINA RICOTTI 1984, pp. 339-58; BERGAMANN 1995, pp. 406-20; FÖRTSCH 1999, p. 82; MIELSCH 2003, pp. 317-24. Anche per le numerose residenze descritte nelle fonti tardoantiche è stata tentata un'identificazione archeologica. Tra tutti gli edifici appartenuti a Simmaco e da lui descritti nel suo epistolario, l'unica *domus* ad essere stata identificata è probabilmente quella del Celio a Roma, un edificio caratterizzato dalla presenza di una grande aula absidata. Cf. SFAMENI 2006b, pp. 61-62.

¹⁹³ Cf. ALLISON 2001, pp. 181-208.

¹⁹⁴ I papiri, rinvenuti in molti siti egiziani, con l'eccezione dei luoghi umidi dell'area alluvionale nilotica, ed ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra il IV sec. a.C. e il VII d.C., offrono un importante contributo per la comprensione delle dinamiche sociali, politiche e religiose dell'Egitto greco-romano e tardoantico. Cf. DAVOLI 2008, pp. 100 s.

¹⁹⁵ Sulla formazione delle prime collezioni di papiri presenti in Europa e negli Stati Uniti cf. DAVOLI 2008, pp. 100-125.

¹⁹⁶ L'importanza del contesto di rinvenimento è oggi ampiamente riconosciuta. Gli scavi archeologici condotti, attualmente, in Egitto si avvalgono generalmente dei moderni criteri e strumenti di documentazione stratigrafica, che consentono una migliore contestualizzazione dei rinvenimenti. Sul problema della decontestualizzazione dei papiri in Egitto cf. ALSTON 2002, pp. 45-52; DEPRAETERE 2005, pp. 16-34; BAGNALL 2007, pp. 19-28; DAVOLI 2008, pp. 100-125; VAN MINNEN 2010, pp. 437-77; DAVOLI 2015b, pp. 87-112.

corrispondenze tra i dati forniti dai papiri e le evidenze archeologiche¹⁹⁷. L'assenza o le scarse correlazioni tra fonti testuali e fonti archeologiche sono uno dei problemi che questa ricerca ha dovuto affrontare. Altri elementi di criticità sono la natura documentaria dei testi e la loro frammentarietà: si tratta spesso di elenchi, resoconti poco dettagliati, contratti di affitto e vendita di difficile lettura e interpretazione.

I papiri che riportano riferimenti espliciti alla pratica della convivialità sono per lo più inviti sia a banchetti rituali di associazioni religiose, diffusi dal periodo ellenistico fino all'età tardo-imperiale¹⁹⁸, sia a celebrazioni della commensalità occasionali, particolari avvenimenti come compleanni e matrimoni, databili per lo più tra II e V sec. d.C.¹⁹⁹. Ulteriori informazioni possono essere desunte dai contratti di affitto e vendita di immobili in cui sono descritte sommariamente le strutture abitative e i loro ambienti²⁰⁰.

Un altro aspetto importante connesso con lo studio del banchetto romano e tardoantico, è l'incremento e l'evoluzione degli studi sull'architettura domestica che forniscono importanti informazioni sulle caratteristiche degli ambienti in cui i banchetti erano celebrati e sul loro rapporto con gli altri spazi abitativi²⁰¹.

Nella prima età imperiale e nel periodo tardoantico, l'ambiente più importante nelle *domus* e nelle ville era quello utilizzato per lo svolgimento del banchetto e per il ricevimento di ospiti e *clientes*. La cura prestata dal *dominus* nell'arredo di questi spazi è attestata sin dall'età repubblicana da fonti archeologiche e letterarie²⁰² e sottendeva motivazioni politiche e sociali: attraverso questi vani era possibile, infatti, manifestare il proprio *status* sociale agli ospiti riuniti per il banchetto.

¹⁹⁷ Molti dei siti da cui provengono i papiri sono stati per anni considerati "archeologicamente esauriti" e sottoposti nuovamente ad indagine stratigrafica solo negli ultimi anni. Inoltre, in alcune zone dell'Egitto, la mancanza di testimonianze papiracee è da attribuire alle problematiche connesse con il clima e la conservazione dei manufatti.

¹⁹⁸ Cf. YOUTIE 1948, pp. 9-29; ALSTON 2002, pp. 81-83; SMITH 2002, pp. 22-25.

¹⁹⁹ Cf. HUNT - EDGAR 1932, pp. 400-4; KIM 1975, p. 398; PERPILLOU - THOMAS 1993, pp. 3-13.

²⁰⁰ La terminologia utilizzata nei papiri per indicare le sale da banchetto è analizzata nel paragrafo II.5. Cf. HOUSSON 1983; URBANIK 2013, pp. 3-13; HUEBNER 2017, pp. 161-64.

²⁰¹ L'architettura domestica tardoantica si contraddistingue per l'uso di modelli planimetrici piuttosto variabili. Le abitazioni presentano fasi di occupazione molto lunghe e sono frequentemente modificate, ricostruite, estese e restaurate, e per questo motivo è molto difficile definire cronologicamente ogni singolo intervento. Inoltre, gli elementi caratteristici dell'architettura residenziale di prestigio furono declinati in maniera differente nei vari contesti sociali e geografici. Cf. *supra* § I.1; UYTTERHOEVEN 2007b, pp. 67-69. In Egitto, ad esempio, la presenza di tradizioni costruttive autoctone molto radicate e le problematiche connesse con le caratteristiche climatiche del territorio sono fattori determinanti nella scelta dei modelli architettonici residenziali. cf. DAVOLI 2011, pp. 69-92; HUEBNER 2017, pp. 157-61.

²⁰² Cf. Plut., *Luc.* 39, 3-5; BEK 1983, pp. 81-107; DUNBABIN 1996, p. 66; EAD. 2003, pp. 141-202; SFAMENI 2006, p. 178.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

La diffusa predilezione per particolari contesti geografici e per le strutture abitative meglio conservate e decorate in maniera più sontuosa²⁰³ ha comportato una sovrarappresentazione di questi ambienti nella bibliografia sul tema e un approfondimento dei costumi conviviali spesso limitato alle abitudini della più ricca aristocrazia urbana o fondiaria²⁰⁴. L'esclusione *de facto* delle evidenze riferibili a gruppi sociali non elitari è stata di recente parzialmente superata grazie al maggiore interesse dimostrato dalla ricerca archeologica per tali contesti. I dati raccolti permettono, infatti, di reinterpretare i modelli architettonici anche secondo le esigenze di auto rappresentazione delle *sub-élites*²⁰⁵. Ciononostante, le indagini sull'architettura conviviale sono ancora oggi concentrate in alcune zone dell'impero²⁰⁶ e risultano sporadiche, o del tutto assenti sia per le aree periferiche sia per i territori di notevole importanza politico-economica²⁰⁷.

Come per le fonti letterarie, anche le informazioni ricavabili dalle strutture architettoniche e dall'analisi storico artistica delle decorazioni di tali ambienti, possono risultare pregiudizievoli, e pertanto condurre a un'indagine incompleta sulle caratteristiche e sugli schemi delle sale da banchetto di età romana e tardoantica²⁰⁸.

Le problematiche relative agli studi sul banchetto romano, fin qui evidenziate, sono ben sintetizzate nelle parole dell'archeologo Nicholas Hudson:

²⁰³ La predilezione per lo studio di abitazioni che presentavano ricchi apparati decorativi, ha condizionato a lungo la ricerca archeologica, determinando una selezione delle residenze più elaborate e approdando ad analisi prevalentemente di tipo storico-artistico e classificazioni d'impronta antiquaria. Le datazioni di queste strutture abitative sono, nella maggior parte dei casi, determinate sulla base dei dati stilistici forniti dagli apparati decorativi. Cf. BERRY 1997, pp. 41-51; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 19-27.

²⁰⁴ In un primo momento, la maggior parte degli studi dedicati all'analisi degli ambienti conviviali si è concentrata su contesti situati nella parte occidentale dell'impero romano, soprattutto in Italia. Si pensi ad esempio al ruolo svolto nella storia degli studi dalle sale da banchetto rinvenute a Pompei. Per il periodo tardoantico sono maggiormente documentati gli ambienti destinati ai banchetti delle residenze aristocratiche in Nord Africa (soprattutto in Tunisia), Italia, Sicilia (le aree in cui si concentrava il patrimonio dell'aristocrazia senatoria) e inoltre Spagna, Inghilterra e alcune siti della Siria. Cf. *infra* II.2.

²⁰⁵ «*In the ancient world the 'middle class' was not associated with any particular occupation, but if we are to use the concept it would correspond to a middling transversal social component to be found across all occupational groups from the 'merchants' to 'professionals' to 'farmers'. The housing of such groups demonstrates that people in such occupations could be economically successful, and that they could adopt elements of an aristocratic lifestyle*»: ELLIS 2006, p. 435. Cf. CLARKE 2003, pp. 221-45 e 269-75.

²⁰⁶ Cf. *supra* nt. 202.

²⁰⁷ Si pensi ad esempio alla Siria (Cf. BALTU 1994, 1995, 1997 e FAUCHON 2015) o in genere a tutta l'area del Vicino Oriente per cui la documentazione archeologica non è uniforme. In Egitto, molti dei contesti abitativi di età romana e tardoantica non sono ancora stati indagati archeologicamente, sono studiati parzialmente ovvero sono stati completamente o quasi distrutti dall'urbanizzazione moderna. L'assenza o la non completezza degli studi sulle sale da banchetto in queste regioni può essere ricondotta anche alla specificità di un'architettura domestica in cui prevalgono forme tradizionali e tecniche costruttive locali. Cf.: SODINI-TATE 1984, pp. 377-430; SODINI 1995, pp. 151-218 e 1997, pp. 435-77; DAVOLI 2015, pp. 173-84; HUEBNER 2017, pp. 154-73.

²⁰⁸ Cf.: DUNBABIN 2003, pp. 58-59; ALLISON 2015, pp. 267-282.

«The weight of evidence given to these socially charged artifacts from the Roman upper classes have resulted in the production of a homogenized reconstruction of what the Roman meal must have looked like. Modern scholarship has, perforce, created a dining and banqueting tradition for the Roman period that does not change across time or space, with the perception that activities and behaviors were the same in first-century Rome as in sixth-century Sardis.» (HUDSON 2010, p. 671)

Per parafrasare una frase di Mariette De Vos, utilizzata in riferimento alla standardizzazione delle tipologie abitative romane, compiuta dalle prime indagini della comunità scientifica sull'argomento²⁰⁹, "l'immagine vigente del banchetto romano è stata per anni troppo poco differenziata, rispetto ad una realtà complessa, fluida, e soggetta a condizionamenti vari in tempi e luoghi diversi"²¹⁰.

Negli ultimi anni, studi sempre più specifici analizzano la pratica conviviale romana in base alla funzione delle celebrazioni e prendono in considerazione sia l'esteso ambito cronologico (dall'età repubblicana alla tardo antichità) sia l'eterogeneità delle realtà geografiche dell'impero²¹¹. La maggiore attenzione, dal punto di vista archeologico, per l'applicazione dei modelli conviviali nei differenti contesti regionali e l'incremento di analisi basate su distinti argomenti o contesti, offrono la possibilità di allargare il punto di vista sullo sviluppo dei modelli e sulle differenti applicazioni dei rituali conviviali, in determinati momenti e aree dell'impero. Allo stesso tempo la vastità delle tematiche connesse con la convivialità e il conseguente sviluppo di filoni di ricerca indipendenti impediscono una visione globale e organica del fenomeno del *convivium* romano e della sua evoluzione.

Nello specifico, in questa ricerca, sono state utilizzate tutte le pubblicazioni che approfondiscono i vari aspetti e i costumi del banchetto romano, con particolare attenzione sia alla continuità sia all'evoluzione di tali pratiche e degli schemi architettonici nel periodo tardoantico, cambiamenti che evidenziano una parziale modifica delle abitudini e una maggiore enfattizzazione del rituale stesso. L'analisi si è poi concentrata sullo studio degli spazi architettonici e sui differenti tipi di divani da

²⁰⁹ «Anche per l'età tardoantica, esattamente come per le epoche originarie della storia romana risulterebbe certamente sviante ritenere che sia esistito un modello-tipo di domus replicato in modo pedissequo e passivo: molto più stimolante e aderente alla concreta fenomenologia storico abitativa si rivela invece il riconoscimento dell'esistenza di consistenti varianti nel modo di acconciare le parti che compongono le case, nelle quali, a esigenze spesso consimili e sovrapponibili che poterono naturalmente anche dar vita a somiglianze tipologiche, si rispose assai sovente con una pronunciata predilezione per la *variatio*. L'unico vero collante che sembra unire le variegata strutturazioni edilizie, pare dunque essere l'aspirazione comune dei ceti dirigenti a esibire il proprio status»: DE ALBENTIS 2008, p. 29.

²¹⁰ Cf. DE VOS 1992, p. 142.

²¹¹ Per la bibliografia di riferimento per ogni categoria funzionale cf. *supra* § I.4.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

banchetto documentati nella tardo antichità, usufruendo delle informazioni fornite dai contesti archeologici, dalle fonti iconografiche, letterarie e documentarie.

Per lo studio delle fonti testuali, letterarie e papiracee, è stata analizzata la nomenclatura utilizzata per indicare tali ambienti. Sono state, inoltre, prese in considerazione le descrizioni più esplicative dei costumi e dei comportamenti conviviali nei coevi autori latini e le informazioni desumibili dai papiri sulle differenti forme di iniziativa e organizzazione dei banchetti in alcuni siti dell'Egitto tra II e VII sec. d.C.

Le informazioni raccolte integrano i dati provenienti dall'analisi delle strutture conviviali documentate archeologicamente nel territorio²¹².

II.2. Storia degli studi sul banchetto romano

I primi studi sul banchetto romano furono sviluppati in seno all'ampio interesse per il mondo antico dell'antiquaria rinascimentale «...quando cioè la tradizione letteraria cominciava a rilevare riscontri tangibili con i reperti materiali, e quando i testi stessi cominciarono a essere considerati come prodotto di una tradizione. Si andava comprendendo che testo e reperto potevano rivelarsi elementi complementari di un medesimo insieme»²¹³.

L'importanza rivestita dalle *coenae veterum*, le profonde differenze che le distinguevano dai conviti moderni, e il particolare costume del mangiare sdraiati, comportarono tra la seconda metà del XVI e il XVII secolo, il proliferare di indagini e trattati sull'argomento²¹⁴, molti dei quali finalizzati ad una rivisitazione in chiave archeologica dell'iconografia delle *coene Domini* descritte nelle Sacre Scritture.

Con la fine del mondo antico, l'abitudine del banchetto recumbente e la memoria di questo costume erano state progressivamente perdute²¹⁵, ciononostante il termine *triclinium* era sopravvissuto al Medioevo ed era utilizzato come sinonimo di *tritorium* per indicare generalmente tutti gli ambienti destinati al consumo e alla condivisione del pasto, come ad esempio i refettori dei conventi²¹⁶. Flavio il Biondo, nella sua opera *De*

²¹² Cf. *infra* Cap. III.

²¹³ Cf. ACCIARINO 2015, p. 2 e in generale sull'antiquaria rinascimentale pp. 1-28. Per la storia e l'analisi dei metodi di interpretazione e studio delle antichità sviluppati dalla disciplina antiquaria cf. FEDERICI 2007, nt. 4; STENHOUSE 2010, pp. 51-53.

²¹⁴ Cf.: ROSSITER 1991, pp. 199-214; DUNBABIN 2003, pp. 4-8; ntt. 7-8; FEDERICI 2006.

²¹⁵ Il costume del mangiare era stato utilizzato fino al X sec. alla corte imperiale bizantina. Cf. *supra* § I.3.1.

²¹⁶ «Scio quidem, Tritorium, pro Refectorio Monachorum, seu Triclinio, ubi monachi reficiuntur, et cibos capiunt, interdum usurari. Ita Glossar. Aelfrici: Tritorium, vel triclinium gereordhus, i.domus refectionis. [...] Ex quibus evidens est, Tritorium vel Tritorium, aut Tritorium esse cubiculum aliquod, vel

Roma Triumphante libri decem, fu il primo a dedicare all'argomento un breve paragrafo in cui puntualizzò il significato del termine *triclinium*. Per l'autore esso non identificava l'ambiente destinato al banchetto, bensì la *suppellex* necessaria allo svolgimento del *convivium*²¹⁷.

Successivamente nel commentario al *De Architectura* di Vitruvio Guillaume Philandrier analizzò un gran numero di argomenti legati al tema del banchetto romano²¹⁸, associando il testo del trattato vitruviano alle testimonianze fornite dai rilievi marmorei che l'erudito aveva potuto visionare a Roma, Modena e Venezia²¹⁹.

Qualche anno più tardi fu pubblicata un'opera molto importante per gli studi sui riti conviviali antichi, il *De arte gymnastica* di Girolamo Mercuriale che, nel capitolo XI del Libro I, definì l'abitudine del mangiare reclinati come un costume prettamente elitario²²⁰. Egli descrisse, molto dettagliatamente, tutti i rilievi antichi con scene di banchetto allora conosciuti, riproducendoli nelle numerose xilografie allegate al testo. Quest'ultime mostrano l'atteggiamento generale di tali primi studi, mettendo in evidenza la pesante reinterpretazione in chiave antiquaria delle raffigurazioni (Fig. 8)²²¹.

Il tema dell'*accubitus in coena antiquorum* indusse ad una generale revisione dell'iconografia dei banchetti narrati dagli evangelisti, tanto che nel XVI secolo anche l'antiquario e naturalista Ulisse Aldrovandi affermò che «*necesse erat Hebreos iacere*

cameram, quae ' vicem, seu pransorii, aut coenaculi praebuerit: illudque esse, quod triclinium Latini appellabant, quia forte camerae istae, quae tot convivantes admittebant, spatiosiores erant, et in tres partes, seu totidem concamerationes, bino columnarum ordine divisae»: DU FRESNE 1681, t. VIII.

²¹⁷ «*Non enim pars aliqua domus, sicut nunc utimur, triclinium fuit, sed coacta in locum unum parandae paucorum cenae suppellex necessaria. Et quidem triclinii verbum habuisse originem constat a tribus lectis, qui contigui sternerentur, super quibus convenientes ad convivium, sicut Turchi et Graeci nunc faciunt, accumbarent»: Cf. PINCELLI-MUECKE 2016, p. 242. In realtà il termine era utilizzato già in antichità con entrambi i significati. Tuttavia saranno soltanto gli eruditi e filologi seicenteschi a fare chiarezza sulla sua duplice valenza semantica. Sulla nomenclatura utilizzata per gli ambienti destinati al banchetto in epoca romana e tardoantica *infra* § II.4.1.*

²¹⁸ L'erudito affrontò argomenti come la dimensione dei letti, il numero dei convitati, il consumo del vino e il ruolo della servitù nella celebrazione del banchetto romano. Le annotazioni di Philandrier, detto Filandro, furono pubblicate per la prima volta, a Roma nel 1544, senza il testo di Vitruvio; l'edizione che riuniva il commentario ed il trattato, vide la luce solo otto anni più tardi. Cf. FEDERICI 2006, nt. 6.

²¹⁹ Per lo più di sarcofagi funerari di età imperiale e tardo imperiale. Cf. CAMPOSTELLA 1992, pp. 659-89.

²²⁰ Per Mercuriale l'origine dell'*accubitus* era connessa con la pratica dei bagni, così come l'usanza di un solo pasto quotidiano e la sua diffusione era dipesa dalla volontà delle classi sociali subalterne di imitare le abitudini aristocratiche. Nella trattazione di Mercuriale colpisce, per l'epoca, la sua consapevolezza sulla persistenza di determinate abitudini anche in assenza delle motivazioni e dei significati originari, e sull'importanza dell'imitazione dei costumi aristocratici nella diffusione delle pratiche sociali. Cf. FEDERICI 2007, pp. 230-31.

²²¹ I rilievi non erano riprodotti fedelmente ma erano arricchiti da integrazioni e modifiche dei personaggi e inserimenti di oggetti ed elementi moderni. Si tratta di una vera e propria "reinvenzione dell'antico" che sottolinea la libertà interpretativa con cui generalmente l'antiquaria si avvicinò allo studio del mondo antico. Cf. ACCIARINO 2015, pp. 1-38.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

*in mensa, non autem sedere*²²². Questa “cristianizzazione” del *convivium* fu ampiamente affrontata anche da Pedro Chacon nel *De Triclinio sive de modo convivandi apud priscos Romano set de convivium apparatu*²²³, in cui oltre al *mos accubendi* furono presi in considerazione argomenti pertinenti l’analisi degli arredi delle sale da banchetto, la servitù, le attività svolte prima e dopo il pasto condiviso²²⁴.

L’iconografia all’antica delle *coenae Domini*, con la raffigurazione dei protagonisti sdraiati secondo modelli che richiamavano le decorazioni dei sarcofagi di età romana (Fig. 9), fece il suo ingresso anche in pittura e divenne piuttosto diffusa senza però mai imporsi sulle raffigurazioni tradizionali²²⁵. Questo fervore sull’argomento continuò per tutto il Seicento e nel Settecento in Italia e oltralpe²²⁶, con dettagliate analisi delle fonti sui banchetti recumbenti e molteplici raffigurazioni tratte da altari, sarcofagi e in particolare dal mosaico nilotico di Palestrina. Gli studi antiquari, prettamente incentrati sulle evidenze letterarie e iconografiche, queste ultime descritte e interpretate secondo un punto di vista storico-artistico, misero in luce la presenza di due tipi di divani da banchetto: il *triclinium* composto da tre letti rettangolari disposti a Π e lo *stibadium* di forma semicircolare. È significativo a tal proposito un passo dell’opera *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio, in cui l’archeologo descrive le immagini dei banchetti dipinte nelle catacombe romane²²⁷:

«Le mense dunque, e i conviti, che vediamo nelle dette pitture Cimiteriali, rappresentano queste Agape che erano solite farsi da Cristiani antichi in quelle occasioni: non havevano similitudine alcuna con Silicernij, e Parentali»²²⁸ (cioè funerali de’ Gentili) se non quanto alla forma delle mense; vedendosi ancora queste,

²²² La relazione sul triclinio antico è conservata presso la biblioteca Universitaria di Bologna, *Manoscritti Aldrovandi*, Ms. 71, fr. 257r-304r. Cf. FEDERICI 2006, nt. 39.

²²³ Cf. p. I: «*Romanam antiquitatem, atque adeo Graecam ipsam, a qua potissimum fluxit Romana, multis sane nominibus conferre ad intelligentiam cognitionemque complurium Sacrae scripturae locorum, omnes ij norunt, qui in evolvendis antiquitatum monumentis, aliqua cum diligentia sunt versati [...]»*, e p. III-IV: «*[...] qui nisi Romani veteris triclinij inspecta positione, cognitaque penitus in eo ratione discumbendi, apto sensu accepturus sit ea, quae de muliere peccatrice stante retro secus pedes Domini discumbentis, memoriae prodita sunt a sancto Luca?»*: CHACON 1588.

²²⁴ In questo periodo la rilettura delle cene narrate nel nuovo testamento in chiave antiquaria riflette un atteggiamento di riappropriazione simbolica delle antichità, fortemente caldeggiato dal papa Sisto V e finalizzato alla riaffermazione della potenza della Roma cristiana.

²²⁵ L’iconografia tradizionale dei banchetti di Cristo con tutti i convitati seduti era considerata infatti più decorosa e più vicina alla realtà dei credenti dell’epoca, ciononostante la ricostruzione “archeologica” erudita si diffuse capillarmente in tutto il continente. Cf. BLUNT 1939, pp. 271-276.

²²⁶ Si segnalano alcune opere: *Delle Antichità di Sarsina et de Costumi romani nel trionfo, et nel triclinio antico* del 1607 (ANTONINI 1607) e il *De Conviviis* di Jules César Boulenger del 1627 (BOULENGER 1627). Per la bibliografia di riferimento cf. FEDERICI 2006.

²²⁷ Cf. *supra* § I.4.4.

²²⁸ In età romana era il banchetto funebre celebrato subito dopo la sepoltura del defunto, è denominato *silicernium*, corrispondente al *περίδειπνον* greco. I *parentalia* erano, invece, le celebrazioni in onore dei defunti. Sul banchetto funebre cf. *supra* § I.4.4.

come le loro, semicircolari; chiamato dalli medesimi sigma, per la similitudine della lettera greca maiuscola di questo nome, che è della forma della nostra C; e si chiamava ancora lunare, perché rappresenta meza luna [...]. Onde non havendo superstitione alcuna questa forma semicircolare [...] li Christiani se ne servirono ancor'essi senza scrupolo alcuno»²²⁹.

Gli studi sulle abitudini conviviali antiche continuarono anche tra XIX e XX secolo, stimolati dai sempre più numerosi rinvenimenti archeologici e da una maggiore considerazione, da parte degli studiosi, della vita quotidiana e delle dinamiche sociali all'interno della civiltà greca e romana²³⁰. L'interesse per la vita privata e per il lusso esibito nelle residenze dell'aristocrazia romana, evidenziò l'importanza all'interno delle *domus* degli ambienti destinati ai banchetti. Tuttavia, lo studio dei costumi conviviali fu relegato ad una posizione spesso marginale rispetto alle tematiche affrontate dal filone di ricerca sulla vita quotidiana²³¹. In questa fase, le indagini sul *convivium* romano furono effettuate in maniera sincronica e rimasero per lo più ancorate alle informazioni fornite dai testi letterari e dalle rappresentazioni iconografiche. Integrate solo occasionalmente dalle evidenze epigrafiche e dai dati archeologici, esse non considerarono i cambiamenti nel tempo e le variazioni delle abitudini al di fuori dei contesti sociali delineati dalle narrazioni letterarie e dalle raffigurazioni dei banchetti²³².

Nonostante il carattere selettivo delle prime indagini archeologiche, spesso indirizzate allo scavo di strutture monumentali e al solo recupero degli apparati decorativi, i rinvenimenti effettuati in siti unici come Pompei ed Ercolano, permisero un'analisi contestuale degli ambienti connessi con le celebrazioni conviviali e posero le basi per studi sempre più analitici dell'edilizia abitativa²³³. Questi ultimi, limitandosi geograficamente a Roma e all'Italia, e cronologicamente alla tarda repubblica e al primo

²²⁹ Cf. BOSIO 1632, p. 635. Nonostante la precisazione dell'autore, nei secoli successivi l'utilizzo dello *stibadium* fu erroneamente considerato esclusivo di ambienti cristiani. Cf. DUVAL 1997, pp. 129-52.

²³⁰ Fra le pubblicazioni dedicate alla vita quotidiana si segnala *The private life of Romans* di H.W. Johnston, la cui prima edizione è databile al 1903. Il volume illustrava brevemente anche il tema dei banchetti formali, fornendo una breve descrizione delle caratteristiche del mobilio utilizzato per tali cerimonie. Cf. JOHNSTON 1903, pp. 303-307.

²³¹ Cf. DUNBABIN 2003, p. 5.

²³² Cf. MARQUADT 1886² (la prima edizione del volume fu pubblicata nel 1879), pp. 297-304; BLÜMNER 1911, pp. 386-412; JOHNSTON 1903, pp. 299-315; FRIEDLÄNDER 1922¹⁰, pp. 285-315; DUNBABIN 2003, pp. 1-10, nt. 5.

²³³ Nella prima metà del XIX secolo furono riavviate le indagini archeologiche ad Ercolano e a Pompei portando alla luce i resti di numerose *domus*. Cf. MAZOIS 1824-1838; OVERBECK 1884⁴; MAU 1890 e 1901; ENGELMANN 1929. L'analisi di queste abitazioni comportò la creazione di un modello per lo studio dell'architettura domestica romana tardo repubblicana e imperiale rivisto solo in tempi recenti. La standardizzazione dell'edilizia residenziale sul modello pompeiano non prendeva in considerazione, infatti, il contesto socio economico di rinvenimento. Cf. PESANDO 1997; DE ALBENTIS 2008, pp. 13-74.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

impero, mostrarono, inizialmente, uno scarso interesse per le strutture residenziali tardoantiche²³⁴.

L'eccezionalità dei reperti portati alla luce nelle città vesuviane e l'analisi dell'iconografia conviviale, soprattutto funeraria²³⁵, delinearono, inoltre, un filone di ricerca dedicato allo studio degli arredi utilizzati durante le celebrazioni di condivisione del cibo. Fu così riservato ampio spazio all'analisi funzionale e alla classificazione dei letti rinvenuti nelle residenze private di Pompei o ritratti nelle scene (dipinte e su rilievi) che riproducevano i banchetti²³⁶.

Nella cittadina campana sepolta dalle ceneri dell'eruzione del 79 d.C. furono scavate numerose sale da banchetto all'interno e all'esterno delle *domus*, riconoscibili per la presenza *in situ* sia di letti triclinari disposti a Π in muratura, sia di incassi sulle pareti destinati ad accogliere i *lecti* in materiale deperibile, probabilmente costituiti da elementi rimovibili in legno. In molti dei casi, infatti, la sala da banchetto poteva essere utilizzata anche con funzione di sala di rappresentanza o di ricevimento²³⁷, come ampiamente documentato anche in epoca greca ed ellenistica²³⁸.

L'archeologo tedesco August Mau fu il primo ad analizzare le tipologie dei divani da banchetto e a fornire, attraverso lo studio della disposizione degli incassi nei muri, una dimensione media dei singoli letti²³⁹. Egli pubblicò inoltre la prima

²³⁴ In questo periodo fa eccezione la pubblicazione *L'habitation byzantine. Recherches sur l'architecture civile des Byzantines et son influence en Europe*, dell'ufficiale francese Leon De Beylié, in cui furono descritti dettagliatamente, allegando anche numerosissime illustrazioni, i resti archeologici delle *domus* di epoca bizantina visitati durante il suo viaggio in medio oriente, con particolari riferimenti ai siti siriani. Pur trattandosi di un studio dal taglio esclusivamente antiquario, l'autore dimostrò una "moderna" attenzione alla persistenza di specifici modelli architettonici e alla loro diffusione tra Roma, oriente e mondo mussulmano (Cf. DE BEYLIE 1902). L'attenzione per l'edilizia abitativa residenziale tardoantica, appartiene ad una fase piuttosto recente degli studi. Infatti, per molto tempo è stata posta in secondo piano rispetto alle indagini delle evidenze di complessi monumentali pubblici quali gli edifici ecclesiastici, determinando una selezione dei contesti sottoposti ad indagini archeologiche. Le informazioni riguardanti le strutture abitative sono per questo motivo spesso lacunose e decontestualizzate, fatta eccezione per quei siti portati alla luce negli ultimi decenni e sottoposti ad una revisione della documentazione archeologica. Sullo sviluppo degli studi sull'architettura residenziale tardoantica Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 19-25 e 2016, nt. 3; GROS 2001². Per ulteriori riferimenti bibliografici Cf. UYTTERHOEVEN 2007a, pp. 25-26; PUTZEYS 2007, pp. 49-62; DE ALBENTIS 2008, pp. 13-74; BALDINI 2016, pp. 145-50, nt. 3.

²³⁵ I cosiddetti *Totenmahalreliefs* cf. *supra* § I.4.4.

²³⁶ Gli scavi di Pompei rivoluzionarono il punto di vista sull'arredamento nelle case romane superando l'idea, diffusasi nel XIX, che esse fossero scarsamente ammobiliate e che contenessero solo gli elementi di arredo necessari alla vita di tutti i giorni. Cf. RAMSON 1905; RICHTER 1966. Sul mobilio rinvenuto nelle abitazioni di Pompei ed Ercolano si veda anche il più recente DE CAROLIS 2007.

²³⁷ La multifunzionalità degli ambienti è ampiamente attestata anche dalle fonti letterarie: la presenza di divani in letti removibili permetteva, infatti, un duplice utilizzo. Al contrario le sale con divani in muratura hanno una funzione specificatamente conviviale e spesso presuppongono la presenza di altri ambienti destinati alla ricezione degli ospiti. Cf. ELLIS 1995, pp. 163-78; ALLISON 1997, pp. 321-54; BULLO 2003, pp. 71-104; CRIBIORE 2015, pp. 149-59.

²³⁸ Cf. BOARDMAN 1990, pp. 122-34; DUNBABIN 1991, pp. 121-48; DUNBABIN 1998, pp. 81-101.

²³⁹ Cf. MAU 1890, pp. 85-95.

definizione di “*convivium*” nella *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*²⁴⁰ a cui, tra l’inizio e la seconda metà del secolo scorso, seguì l’elaborazione di altre descrizioni dirette ad analizzare, in particolare, le tipologie di divani da banchetto rinvenute²⁴¹. Queste voci, dal carattere piuttosto enciclopedico ed antiquario, fornirono informazioni utili sull’etimologia dei termini adoperati per definire sia i banchetti, sia gli arredamenti impiegati per le condivisioni di cibo, e tratteggiarono l’evoluzione nel tempo dei costumi conviviali, ma rimasero sempre fortemente condizionate dal punto di vista fornito dalle fonti letterarie antiche.

In un primo momento lo studio degli elementi materiali (divani e sale da banchetto) del *convivium* fu strettamente connesso con le indagini archeologiche effettuate sui contesti domestici di età imperiale. Le abitazioni pompeiane, caratterizzate dalla presenza numerosa di questi ambienti²⁴², presentavano due tipologie di divani utilizzati per il *convivium*: all’interno delle residenze vi erano uno o più ambienti arredati con tre singoli letti in legno disposti a forma di lettera greca Π (Fig. 10) riccamente decorati²⁴³; all’esterno delle *domus* furono scavate strutture in muratura che presentavano lo stesso schema compositivo e formale²⁴⁴, i cosiddetti *Garden Triclinia*, posizionati all’interno dei giardini, sotto i pergolati o nei vigneti (Fig. 11). Il primo a proporre una classificazione e un’interpretazione di tali strutture fu lo studioso Pietro Soprano, che nel contributo *I triclini all’aperto di Pompei*²⁴⁵ censì e analizzò circa 40 esemplari di divani di questo tipo. Il numero fu successivamente ampliato da Wilhelmina Jashemski che individuò un totale di 56 *triclinia* tutti di forma di Π, fatta eccezione per un divano semicircolare, uno *stibadium*, nel lato orientale del giardino della cosiddetta casa di Adone (VIII.3.15, Fig. 12)²⁴⁶. Lo studio specifico degli *stibadia* e in generale dei *triclinia* all’aperto, ampiamente diffusi nell’iconografia antica, fu in seguito approfondito da tre pubblicazioni quasi contemporanee in cui il ruolo principale fu affidato, ancora una volta, alle descrizioni degli autori latini²⁴⁷. Successivamente Lawrence Richardson tentò anche una nuova interpretazione dei divani semicircolari,

²⁴⁰ Cf. MAU 1901, pp. 1201-08.

²⁴¹ Cf. MAU 1890 e 1901; ZIEBARTH 1921, pp. 845-61; RODENWALDT 1923, pp. 2323 s.; POLAND 1929, pp. 2481-2484; HUG 1948, pp. 92-101.

²⁴² Cf. MAIURI 1952, pp. 1-8.

²⁴³ Cf. ALLISON 1992a, pp. 235-49; FOSS 1994, pp. 84-116.

²⁴⁴ Questo tipo di disposizione è già documentata in alcune abitazione e nei palazzi di epoca ellenistica. Cf. DUNBABIN 1998, pp. 90-98.

²⁴⁵ Cf. SOPRANO 1950, pp. 288-310.

²⁴⁶ Cf. JASHEMSKI 1979, pp. 89-97, 215-16, 230-31, 243-44, 247, 253; AMEDICK 1993, pp. 103-19.

²⁴⁷ Cf. RICHARDSON 1983, pp. 61-71; SALZA PRINA RICOTTI 1987, pp. 37-143; LITTLEWOOD 1987, pp. 9-30.

ipotizzando una funzione legata al bere piuttosto che al mangiare e arrivando alla conclusione, poco plausibile, che essi fossero principalmente delle nuove e interessanti forme di fontane²⁴⁸.

I dati forniti dalle evidenze architettoniche rinvenute negli scavi archeologici furono comparati con le testimonianze delle fonti scritte: il trattato vitruviano, le rappresentazioni degli ambienti domestici nelle epistole pliniane²⁴⁹ e nella letteratura tardoantica²⁵⁰ contribuirono alla formulazione di una prima classificazione funzionale degli spazi delle abitazioni romane. A tal fine risultò fondamentale il sesto libro del *De Architectura* di Vitruvio, in cui l'architetto romano, descrivendo gli edifici privati²⁵¹, tracciò le caratteristiche essenziali e gli schemi planimetrici degli ambienti destinati ad accogliere i banchetti sociali²⁵². La correlazione tra resti archeologici e la rappresentazione ideale degli spazi nel testo vitruviano è piuttosto controversa; ciononostante l'approccio filologico contribuì a definire più precisamente le caratteristiche degli "elementi fisici" del *convivium*²⁵³. I limiti di tale confronto rilevarono l'esigenza di uno studio approfondito e contestuale dei resti materiali dell'architettura residenziale.

La definizione dei modelli e degli schemi planimetrici rinvenuti, risultava, infatti, fondamentale per la comprensione delle evidenze materiali dell'istituzione conviviale: le forme, la disposizione di letti e divani, le planimetrie degli ambienti e la loro posizione all'interno dei complessi abitativi definivano la pratica del banchetto stesso. Queste ricerche inizialmente incentrate sulle strutture di età imperiale rinvenute

²⁴⁸ Cf. RICHARDSON 1988, pp. 305-12. Il raffinato abbinamento tra spazio del banchetto (*cenatio*), *stibadium* e *lacus* è ben documentato nell'architettura residenziale di prestigio di età imperiale e tardoantica. In alcuni casi gli *stibadia* documentati archeologicamente fungevano allo stesso tempo da fontane che durante il banchetto riversavano l'acqua in vasche più o meno profonde. In questo modo l'impressione per i commensali era quella di godere di un banchetto allestito sulle rive di un lago. Cf. BORGHI 1997, pp. 35-50; MORVILLEZ 1996, pp. 119-58; ID. 2008, pp. 37-54; VOLPE 2011, pp. 507-23; SANGUÍ - CANTE 2015, pp. 37-75.

²⁴⁹ Cf. LEFEBVRE 1977, pp. 519-41; FÖRTSCH 1993, pp. 93-116; MIELSCH 2007, pp. 317-24.

²⁵⁰ Cf. ROSSITER 1991, pp. 199-214; CABOURET 2007, pp. 189-200; RAGA 2009, pp. 165-99.

²⁵¹ Le sue indicazioni furono considerate fondamentali per la comprensione dell'architettura domestica romana e contribuirono alla standardizzazione delle tipologie abitative. La ricerca delle corrispondenze tra il testo di Vitruvio e le evidenze materiali divenne centrale nello studio dell'edilizia domestica e un approccio che, nonostante i limiti intrinseci, non è stato ancora del tutto superato. Cf. MAIURI 1952, pp. 1-8; RAEDER 1988, pp. 316-68; COARELLI 1989, pp. 178-87; LAFON 1989, pp. 188-93; FOSS 1994, pp. 84-104; LEACH 1997, pp. 50-72; ZACCARIA RUGGIU 2000, pp. 59-100; MCINTOSH 2003.

²⁵² Vitr. VI, 3-5. Cf. *infra* § II.4.1.

²⁵³ Sull'utilizzo delle evidenze testuali per l'identificazione dei vari ambienti della casa bisogna considerare anche l'analisi, effettuata da Geneviève Husson, della terminologia utilizzata nei papiri greci rinvenuti in Egitto, databili tra III sec. a.C. e VIII d.C. HUSSON 1983. Le informazioni tramandate dai papiri implementano lo studio delle evidenze rinvenute sul territorio egiziano, esaminate in questa ricerca. Cf. *infra* § II.5.

in Italia cominciarono a prestare attenzione anche ai contesti abitativi tardoantichi e fornirono una prima descrizione degli elementi comuni e delle diversità nello sviluppo dei modelli architettonici nella *pars* orientale ed occidentale dell'impero.

Le indagini specifiche sull'evoluzione delle sale da banchetto, sulle loro caratteristiche decorative e sugli arredi utilizzati per il *convivium*, si focalizzarono sulle abitazioni tardoantiche in seguito alla pubblicazione, nel 1948, degli scavi archeologici delle case tardoimperiali di Ostia²⁵⁴, e all'analisi effettuata, qualche anno più tardi, dal Lavin nel volume *The House of the Lord. Aspect of the Role of Palace Triclinia in the Architecture of Late Antiquity and Early Middle Age*²⁵⁵. Egli, partendo dalla descrizione di un palazzo ideale tratta da un poema allegorico databile al XV secolo²⁵⁶, analizzò le tipologie planimetriche delle sale da banchetto più diffuse nel tardoantico con particolari riferimenti alle *domus* nordafricane, ai rinvenimenti effettuati in Spagna e in Gallia e all'edilizia palaziale. Le mutate esigenze delle *élites* tardo imperiali e il diffondersi dei divani semicircolari avevano, infatti, determinato un mutamento dei modelli planimetrici delle sale da banchetto e l'introduzione dell'abside per il posizionamento dello *stibadium*. Secondo l'autore, la diffusione di spazi absidati, la moltiplicazione e l'ampliamento degli ambienti di rappresentanza, documentato in quasi tutte le provincie dell'impero sia nei palazzi imperiali sia nelle residenze private²⁵⁷, evidenziavano "un processo di provincializzazione e allo stesso tempo di volgarizzazione degli schemi architettonici"²⁵⁸.

²⁵⁴ Lo studioso sottolinea la variabilità delle planimetrie tardoantiche rispetto a quelle di "tipo pompeiano": «...sono sempre frutto dell'adattamento di edifici preesistenti, di trasformazioni e ampliamenti vari che creano una continua varietà d'impianto...». Egli evidenzia inoltre le caratteristiche delle sale da banchetto rinvenute, cf. BECATTI 1948, p. 197. Si veda anche VAN AKEN 1949, pp. 242-51. Cf. *infra* § II.4.2.

²⁵⁵ Cf. LAVIN 1962, pp. 1-27.

²⁵⁶ Il poema allegorico, di autore sconosciuto, intitolato *L'intelligenza*, descrive con convenzioni retoriche e letterarie un incredibile e lussuoso palazzo orientale evidenziandone gli elementi esotici e preziosi. Secondo Lavin questa descrizione deriva da modelli letterari di origine medievale. Cf. LAVIN 1962, pp. 1-2, nt. 3.

²⁵⁷ Per i primi studi sull'architettura palaziale cf.: MCKAY 1975; DUVAL 1978, pp. 29-60. Quest'ultimo lavoro sottolineava l'impossibilità di determinare i criteri planimetrici determinanti il carattere imperiale degli edifici e ribadiva la necessità di porre in relazione gli studi effettuati su case ed edifici palaziali. I complessi residenziali di sovrani, alti funzionari e vescovi, oltre a fornire i modelli architettonici a cui ispirarsi, presentavano, probabilmente, tipi edilizi molto simili a quelli dell'alta aristocrazia. Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 20-23; SCAGLIARINI CORLAITA 2003, pp. 153-72. Per la bibliografia di riferimento sui palazzi imperiali e residenze governative cf. UYTTERHOEVEN 2007a, pp. 33-40.

²⁵⁸ Nell'articolo l'autore affronta in maniera più specifica la diffusione dello schema planimetrico a pianta centrale e della *tricora* o *triconco*. Cf. LAVIN 1962, pp. 4-6. Sull'ampliamento e l'articolazione degli ambienti di rappresentanza nel tardoantico cf.: MORVILLEZ 1995, pp. 15-26; SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 837-73.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

Tra la fine degli anni '70 e soprattutto negli anni '80 del secolo scorso, lo sviluppo dello studio diacronico dell'edilizia residenziale²⁵⁹ comportò l'acquisizione di nuove e maggiori informazioni utili all'analisi del fenomeno conviviale in età imperiale e tardoantica, sottolineando la stretta connessione fra i due temi di ricerca²⁶⁰.

Nell'articolo di Lise Bek "*Questiones Conviviales*", *the idea of the triclinium and the staging of convivial ceremony from Rome to Byzantium*, i dati acquisiti dallo studio delle strutture architettoniche furono utilizzati in connessione con le testimonianze degli scrittori latini, per tracciare l'evoluzione dei costumi conviviali e degli ambienti ad essi destinati. Lo sviluppo diacronico dello spazio tricliniare dimostrò la stretta connessione tra i cambiamenti del cerimoniale e le variazioni architettoniche e decorative nei periodi imperiale e tardoantico²⁶¹.

I dati forniti dalle indagini dei contesti abitativi, sia privati sia palaziali, confluirono nell'ampio panorama di ricerche sulla convivialità che in quegli anni vide anche l'affermarsi di studi a carattere socio-antropologico. Questi nuovi approcci metodologici rivelarono il potenziale informativo dell'analisi dei costumi conviviali ai fini di una migliore comprensione della vita quotidiana, delle strutture sociali e dei meccanismi di auto-rappresentazione delle classi agiate nel mondo antico²⁶².

L'impulso dato da queste ricerche determinò una notevole quantità di pubblicazioni dedicate al banchetto romano in tutte le sue fasi di vita. Tra queste, il volume di Eugenia Salza Prina Ricotti, *L'arte del convito nella Roma antica*²⁶³, anche se ancora fortemente legato allo studio delle fonti letterarie, ebbe il merito di introdurre un nuovo filone di ricerca relativo allo studio sul valore semantico dei tipi di cibi serviti durante il *convivium* e all'importanza della *res coquinaria*²⁶⁴.

Un'altra importante e innovativa analisi fu pubblicata da John D'Arms nel 1984. Nel saggio *Control, companionship, and clientele: some social functions of the Roman*

²⁵⁹ Il progredire delle metodologie di scavo e lo studio delle tipologie palaziali fornirono le basi per le indagini concernenti l'edilizia abitativa in numerosi siti del Mediterraneo.

²⁶⁰ «La particolare attenzione riservata all'evoluzione degli ambienti di rappresentanza è connessa con il significato che essi acquisiscono in una società sempre più soggetta ad istanze di tipo gerarchico che si riflettono sulla scelta delle forme architettoniche e degli apparati ornamentali»: BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 23.

²⁶¹ Le forme architettoniche diventavano in questo modo indicatori di uno *status* sociale. Cf. BEK 1983, pp. 81-107.

²⁶² Cf. *supra* § I.2.

²⁶³ Cf.: SALZA PRINA RICOTTI 1983. Cf. LANDOLFI 1990.

²⁶⁴ Cf.: DOSI - SCHNELL 2000; FAAS 2003; D'ARMS 2004, pp. 428-50; DONAHUE 2015a e 2015b, pp. 253-64. Sul significato sociale del cibo nel mondo greco-romano cf. GARNSEY 1999.

*communal meal*²⁶⁵, furono applicati i principi delle teorie antropologiche per indicare il significato sociale del banchetto romano. L'autore sottolineò come il banchetto fosse utilizzato per rafforzare e mantenere le gerarchie sociali esistenti e introdusse questioni fondamentali per la comprensione degli stessi meccanismi sociali coinvolti nella condivisione del pasto, destinate ad influenzare gli studi successivi sul tema: l'inclusività e l'esclusività delle cene formali²⁶⁶, il ruolo svolto dal cibo e le modalità di distribuzione dello stesso nella definizione dei confini sociali a tavola²⁶⁷. Inoltre, egli rimarcò l'esigenza di superare la centralità delle testimonianze testuali nelle riflessioni sulle abitudini conviviali e di attingere alle informazioni ricavabili dallo studio di tutte le tipologie di materiali coinvolti nella celebrazione del *convivium*, per comprendere appieno il valore semantico delle cene formali e la loro evoluzione all'interno della civiltà romana.

In seguito, il lavoro sull'edilizia domestica tardoimperiale, fu ripreso e ampliato da due pubblicazioni quasi contemporanee: *Habitat ed edilizia nella tardo antichità* del 1986²⁶⁸ di Paul Albert Février e *The end of the Roman House* del 1988, di Simon Ellis²⁶⁹. L'analisi delle abitazioni romane dal primo periodo imperiale al VI sec. d.C. effettuata da quest'ultimo diede avvio ad una produttiva stagione di ricerche e di contributi incentrati sul tema dell'edilizia domestica tardoantica²⁷⁰, fondamentali per la comprensione del significato sociale delle strutture architettoniche in cui erano inserite le sale da banchetto, rinvenute in varie aree del bacino del Mediterraneo. In molte provincie dell'impero il processo di rinnovamento delle residenze sia urbane che extraurbane da parte degli esponenti della classe aristocratica²⁷¹, creò, nel corso del IV sec. d.C., un modello "internazionale" di architettura domestica delle classi dirigenti²⁷².

²⁶⁵ Cf. D'ARMS 1984, pp. 327-348.

²⁶⁶ Cf. *supra* § I.3. Sul valore inclusivo ed esclusivo del pasto collettivo cf. *supra* § I.4.

²⁶⁷ Cf.: HUDSON 2006 e 2010, pp. 663-95; VÖSSING 2014, pp. 117-31.

²⁶⁸ Cf. FEVRIER 1986, pp. 731-60.

²⁶⁹ Cf. ELLIS 1988, pp. 565-76.

²⁷⁰ Le pubblicazioni sull'edilizia abitativa tardoantica si focalizzarono su varie aree dell'impero. Sullo studio delle *domus* a Roma e nel territorio greco cf. SODINI 1984, pp. 341-97; GUIDOBALDI 1986, pp. 446-60; ROSSITER 1989, pp. 101-10; sull'edilizia privata in nord Africa cf. THEBERT 1987, pp. 313-410; sulle abitazioni tardoantiche di Alessandria, nel quartiere di Kom el Dikka cf. RODZIEWICH 1984; sulle evidenze in Siria e Palestina cf. BALTY 1984, pp. 473-78; DUVAL 1984, pp. 447-70; HIRSCHFELD 1987. I questo periodo furono pubblicati anche i risultati di scavo del complesso residenziale di Piazza Armerina, in Sicilia, cf. CARANDINI- DE VOS - RICCI 1982. Per una revisione generale degli studi sull'edilizia residenziale nelle due *partes imperii* cf. SODINI 1995 e 1997. Per la bibliografia di riferimento su vari argomenti connessi con le abitazioni tardoantiche si veda UYTTERHOEVEN 2007a, pp. 25-66; PUTZEYS 2007, pp. 49-62.

²⁷¹ Per lo studio delle *domus* tardoantiche si veda BALDINI LIPPOLI 2001. Per lo studio delle ville tardoantiche cf.: BODEL 1997, pp. 5-35; CHAVARRIA - BROGIOLO -ARCE 2006; SFAMENI 2006a.

²⁷² Cf. THEBERT 1987, pp. 313-410, in particolare p. 320.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

Il codice edilizio prevedeva l'uso di ambienti absidati, ampie sale da banchetto e di rappresentanza, vestiboli, cortili, peristili, ninfei, fontane e impianti termali, reinterpretando in modo originale elementi tipici, già in epoca imperiale, dell'architettura domestica di prestigio²⁷³.

Gli studi specifici sulle *domus* e le abitudini conviviali nella tardoantichità furono affiancati parallelamente da analisi diacroniche dei modelli volte ad evidenziare le origini e l'evoluzione degli schemi utilizzati. L'evolversi delle indagini sul banchetto greco²⁷⁴ impose, infatti, una riflessione sulle analogie e le differenze tra *Συμπόσιον* e *convivium*, in relazione sia ai costumi e significati sociali sia alle caratteristiche architettoniche delle strutture ad essi destinate²⁷⁵. Questo nuovo interesse per le analisi delle abitudini conviviali in età greca e romana determinò la pubblicazione di studi interdisciplinari che analizzarono la tematica da differenti punti di vista: filologico, storico, sociale, politico, religioso, archeologico e artistico²⁷⁶. Risponde a quest'ottica la pubblicazione, nel 1991, del volume corale *Dining in a classical context* a cura di William Slater in cui furono affrontati temi propri dello studio del banchetto greco e, attraverso il confronto con esso, furono definite le caratteristiche del banchetto romano²⁷⁷. Tra i contributi si segnala l'analisi di Katerine Dunbabin in cui l'autrice specificò le differenze tra *andron* e *triclinium*²⁷⁸, e i significati sociali sottesi alle impostazioni delle sale da banchetto. Le differenze tra le due tipologie di sale erano, infatti, strettamente collegate alle strutture sociali e alle gerarchie manifestate durante le celebrazioni conviviali. Nell'egualitario banchetto greco la disposizione dei letti permetteva ai convitati di usufruire di spazi pressoché identici, offrendo poche opportunità di manifestare lo *status* sociale. Gli ambienti destinati al *convivium* presentavano, invece, un'impostazione degli spazi fortemente gerarchizzata riflettendo

²⁷³ Cf. SFAMENI 2006b, p. 61.

²⁷⁴ Cf.: SCHIMTT PANTEL 1982, pp. 177-88 e 1985, pp. 135-58; MURRAY 1983a, pp. 195-99 e 1983b, pp. 257-62; LOMBARDO 1988, pp. 263-86 (cf. *supra* I.1. nt. 2); BERQUIST 1990, pp. 37-65; BOARDMANN 1990, pp. 122-34.

²⁷⁵ Le differenze tra i due modi di concepire e svolgere il banchetto non escludono un assorbimento di "usi greci" e un loro adattamento alle esigenze architettoniche, gerarchiche e sociali del *convivium* romano. Si veda a tal proposito cf.: BEK 1983, pp. 81-107; SALZA PRINA RICOTTI 1983; LANDOLFI 1990; BURKET 1991, pp. 7-24; DUNBABIN 1991, pp. 121-148 e 1998, pp. 81-101; MATTHÄUS 1999, pp. 256-60.

²⁷⁶ Come evidenziato nel Capitolo I, l'interesse per il tema delle convivialità nel mondo greco e romano e le teorie socio-antropologiche sulla commensalità ampliarono la ricerca anche alle altre civiltà del mondo antico.

²⁷⁷ Cf. SLATER (ed.) 1991.

²⁷⁸ L'autrice pubblica immagini esplicative delle varie tipologie di divani e descrive dettagliatamente le loro caratteristiche e dimensioni. Questo studio si è rivelato fondamentale per l'analisi delle tipologie di divani da banchetto affrontato nel paragrafo II.4. DUNBABIN 1991, pp. 121-36. Cf. EAD. 1998, pp. 81-101.

l'organizzazione stessa della società romana²⁷⁹. L'analisi dei "resti" dei divani da banchetto (*triclinia* e *stibadia*), rinvenuti nelle *domus* urbane e nelle ville di età imperiale e tardoantica, permise di ricostruire lo spazio tricliniare anche attraverso le pitture murali che decoravano tali ambienti o lo schema delle decorazioni musive. Tali elementi distinguevano chiaramente due principali settori: la zona riservata al banchetto, quella dove era posto il divano e, infine, l'area antistante destinata in un primo momento alla ricezione degli ospiti e poi utilizzata per l'intrattenimento dei convitati²⁸⁰. Il *focus* sulla diffusione dello *stibadium* a partire dal III sec. d.C. introduceva al tema del *convivium* nel tardo antico sviluppato, da Jeremy Rossiter nello stesso volume, attraverso l'analisi delle fonti letterarie²⁸¹.

L'analisi multidisciplinare e diacronica delle abitudini conviviali caratterizzò anche i contributi contenuti in *Meals in a social context* (1998) in cui furono approfondite le tematiche connesse con la condivisione del cibo nelle diverse società del bacino del Mediterraneo, tra il periodo ellenistico e l'età tetrarchica²⁸². Esse furono affrontate da un punto di vista funzionale, analizzando le differenti situazioni sociali in cui la convivialità era esplicata: i pasti privati condivisi all'interno del nucleo familiare²⁸³; le cene formali delle *élites* e dei sovrani²⁸⁴ e le celebrazioni connesse con i rituali funerari²⁸⁵. In questo volume fu preso in considerazione anche l'assorbimento delle abitudini conviviali da parte delle comunità ebraica e cristiana che, mutuando mode e abitudini del *convivium* romano, avevano rielaborato tali celebrazioni adeguandole alle proprie esigenze religiose²⁸⁶.

Le indagini sull'evoluzione degli elementi del *convivium* romano e delle sue caratteristiche in specifiche epoche e contesti funzionali²⁸⁷ determinarono, tra la fine del

²⁷⁹ Cf. D'ARMS 1990², pp. 308-20.

²⁸⁰ Il volume contiene anche il contributo di Christopher Jones, *Dinner Theater*, che affronta i vari tipi di intrattenimento offerti sia in contesti privati sia nei grandiosi banchetti pubblici imperiali, dal II d.C. al VI d.C., JONES 1991, pp. 185-98. Cf.: DUNBABIN 1996, pp. 66-80; EAD. 2008, pp. 13-26; D'ARMS 1998, pp. 33-43; STEPHENSON 2016, pp. 54-71.

²⁸¹ Cf. ROSSITER 1991, pp. 199-214.

²⁸² Il volume raccoglie gli atti di una conferenza internazionale, tenutasi in Danimarca nel 1995, dal titolo "*Meals in social context. The communal meal as reflection of religion and society in the Hellenistic and Roman world*", NIELSEN-NIELSEN 1998.

²⁸³ Cf. BRADLEY 1998, pp. 36-55.

²⁸⁴ Cf. NIELSEN 1998, pp. 102-33.

²⁸⁵ Cf. LINDSAY 1998, pp. 67-80.

²⁸⁶ Cf. WHITE 1998, pp. 177-205; SMITH 2002.

²⁸⁷ Cf. *supra* I.4.2; I.4.3; I.4.4. Tra questi spicca il volume di John Donahue *The Roman Community at Table During the Principate*, in cui sono stati esaminati i banchetti pubblici romani dal I al IV sec. d.C.. In esso sono sottolineati l'importanza del pasto condiviso pubblicamente nella cultura antica e il suo particolare significato nell'impero romano. Attraverso un'attenta valutazione di una vasta gamma di testi letterari ed epigrafici, il volume ha restituito il primo esame completo della terminologia utilizzata per

secolo scorso e gli inizi di quello attuale, una prolifica produzione scientifica sulle tematiche inerenti la convivialità nel mondo romano, dalle origini fino alla tardoantichità²⁸⁸. Gli studi sull'evoluzione formale e sociale dei costumi e degli ambienti conviviali nel tardoantico furono affrontati da Ellis in numerosi contributi²⁸⁹. Tra questi, particolarmente rilevante è l'articolo *Late-antique dining: architecture, furnishings and behavior*²⁹⁰, in cui, rifacendosi agli studi precedenti²⁹¹, l'autore esamina l'evoluzione dello spazio tricliniare in relazione a due principali fattori fortemente connessi tra loro: i cambiamenti nel sistema sociale romano tra III e IV sec., e l'introduzione e la diffusione dei divani semicircolari degli ambienti absidati nelle case dell'aristocrazia e delle sub-*élites*. Il nuovo allestimento delle sale da banchetto non presenta, nei casi portati ad esempio, una standardizzazione dei modelli, ma piuttosto rivela un adattamento alle esigenze economiche e sociali del proprietario: la posizione del divano, l'orientamento e il numero delle sale, la grandezza e l'impostazione delle planimetrie presentavano, in questo periodo, una certa variabilità e trasferivano negli spazi conviviali il nuovo ordine sociale²⁹².

Il cambiamento delle caratteristiche formali del *convivium* coinvolse tutti gli elementi e le abitudini connesse con la prassi del pasto formale: i programmi decorativi, il modo di servire le portate, l'organizzazione gerarchica dei convitati e le caratteristiche dei servizi da mensa nei vari contesti di rinvenimento. In quest'ottica lo studio degli arredi e delle sale da banchetto ricopriva un ruolo di fondamentale importanza per l'interpretazione dell'evoluzione dei costumi conviviali nella tardoantichità²⁹³, per questo motivo, furono sviluppate analisi specifiche volte a classificare le tipologie di *stibadia* rinvenuti fino a quel momento nelle varie aree geografiche dell'impero²⁹⁴.

indicare le differenti celebrazioni dei *convivia* pubblici, dei ruoli sociali di benefattori e beneficiari, dei tipi di alimenti offerti nelle feste e del ruolo svolto dai luoghi pubblici in cui erano svolti questi tipi di banchetti comunitari. Cf.: DONAHUE 2004. Cf. VÖSSING 2004a, MALMBERG 2005, pp. 11-24; ID. 2007, pp. 75-91.

²⁸⁸ Per gli studi sull'origine del *convivium* cf. *infra* II.3.

²⁸⁹ Cf. ELLIS 1994, pp. 117-34; 1995, pp. 163-78; 1997b, pp. 38-50.

²⁹⁰ Cf. ELLIS 1997a, pp. 41-51.

²⁹¹ Cf.: LAVIN 1962, pp. 1-27; BEK 1983, pp. 81-107.

²⁹² Cf. ELLIS 1997b, p. 38.

²⁹³ Cf.: MORVILLEZ 2001, pp. 1325-24; ID. 2005, pp. 271-87. Sulle tipologie formali degli *stibadia* cf. *infra* II.4.

²⁹⁴ Furono individuate due principali categorie di *stibadia*: in muratura, in materiale deperibile e per questo ipotizzabili per la presenza di ambienti absidati o per lo schema della decorazione musiva di alcuni ambienti (che riproduceva la forma del divano). Cf.: MORVILLEZ 1996, pp. 119-58. Cf. BALTU 1995, pp. 205-212. Per l'utilizzo dei divani semicircolari in età imperiale cf. AMEDICK 1993, pp. 103-19.

Inoltre, lo studio integrato delle testimonianze letterarie e dei dati archeologici permise di risalire alle origini culturali di questa nuova forma di divano²⁹⁵.

Ad oggi la più ampia e sintetica descrizione del banchetto romano, dal periodo imperiale al tardoantico, è costituito dal volume di Katerine Dunbabin *The Roman banquet, images of conviviality*, pubblicato nel 2003. L'indagine si concentra in particolare sull'iconografia conviviale, analizzata sia per tematiche sia in base alla cronologia, attraverso la quale sono illustrate le trasformazioni culturali e sociali riflesse nella pratica del banchetto formale. Le immagini sono considerate come una fonte di informazioni indipendente e non come illustrazioni delle fonti letterarie, rispetto alle quali forniscono visioni del banchetto, seppur spesso idealizzate, elaborate da segmenti più ampi della società²⁹⁶. Secondo l'autrice, la popolarità delle immagini del banchetto in contesti funzionali, geografici e cronologici differenti era probabilmente dovuta all'importanza attribuita alla condivisione del pasto e alla capacità del modello iconografico di veicolare significati differenti attraverso schemi riconoscibili da tutti. La trattazione si sviluppa in maniera lineare analizzando gli elementi del *convivium* romano dal I al IV secolo. Nonostante si tratti di un'analisi tematica sull'iconografia conviviale, risulta finora la più organica sull'argomento, grazie all'introduzione dei dati archeologici e al costante riferimento agli autori antichi.

La stessa linea di ricerca è adottata nell'articolo di Joanita Vroom *The Archaeology of late antiquity dining habits in the eastern Mediterranean: a preliminary study of the evidence*, pubblicato qualche anno più tardi²⁹⁷. In questo lavoro le scene di banchetto, databili tra V e VI sec., sono utilizzate come immagini esplicative per illustrare le informazioni provenienti dalle indagini archeologiche. L'analisi si focalizza sulla pratica della convivialità esaminando le testimonianze materiali ad essa relative: le sale da banchetto, gli *stibadia* e tutti gli elementi di pregio ad esso connessi quali tessuti decorati²⁹⁸, servizi da tavola e utensili in argento²⁹⁹, vasellame ceramico da mensa,

²⁹⁵ Cf. DUVAL 1997, pp. 129-52.

²⁹⁶ Cf. *supra* I.1, nt. 6.

²⁹⁷ Cf. VROOM 2007b, pp. 313-61. L'autrice, attraverso l'analisi delle immagini iconografiche e le fonti testuali, ha anche effettuato un *survey* preliminare di tutti gli oggetti/utensili che dovevano apparire sulle mense comuni tra V e XV sec. Cf. VROOM 2007a, pp. 191-22.

²⁹⁸ Sfortunatamente non sono mai stati rinvenuti le stoffe che dovevano ricoprire i cuscini e i divani da banchetto semicircolari. I tessuti rinvenuti nelle tombe rinvenute in Egitto, seppur molto frammentari, forniscono un modello formale per le stoffe che arredavano le sale da banchetto nel tardoantico. Questi, ricamati o decorati da medaglioni con scene figurative sono databili tra IV e VI/VIII sec.

²⁹⁹ Cf. Sidon., *Carm.* 17, 7, 8. Per i servizi da tavola e i manufatti in argento utilizzati per la prassi conviviale cf.: MANGO 2007, pp. 127-61, BALDINI 2017, pp. 171-91

recipienti e bicchieri in vetro e tutti gli utensili che dovevano comparire sulle mense tardoantiche.

Lo studio del vasellame da mensa per la comprensione delle abitudini conviviali è stato successivamente ripreso da Nicholas Hudson nell'articolo *Changing places: the archaeology of the Roman "convivium"*³⁰⁰. Attraverso l'analisi delle tipologie ceramiche rinvenute in depositi archeologici databili tra II e VII secolo³⁰¹, l'autore identifica due diversi modi di consumare e distribuire il cibo a tavola: lo "*status dining*", utilizzato nei banchetti delle classi elevate, che prevedeva porzioni di cibo individuali e dunque l'utilizzo di recipienti monoporzione; il "*convivial dining*", una distribuzione di porzioni condivise, in cui il cibo era servito ai commensali in un unico contenitore (uno per tutti o più contenitori condivisi)³⁰². Questi due modi di espletare la prassi conviviale potrebbero essere connessi con la classe sociale di appartenenza di ospiti e convitati (Fig. 13).

Nel tardoantico, dunque, le celebrazioni del banchetto da parte della classe media non implicherebbero solo un adattamento alle proprie possibilità economiche degli schemi architettonici dei modelli aristocratici³⁰³, ma anche un modo differente di distribuire e consumare il cibo³⁰⁴.

Le ricerche sull'organizzazione spaziale all'interno delle abitazioni, nell'ampio panorama degli studi sull'edilizia abitativa tardoantica, rivelano che a partire dal V secolo in occidente e poi in maniera estesa in tutto il Mediterraneo, si verifica una trasformazione nella pianificazione degli ambienti all'interno delle dimore urbane³⁰⁵. L'evoluzione dei modelli planimetrici comportò uno sviluppo in altezza delle strutture residenziali e la ridisposizione degli spazi conviviali al loro interno. Gli ambienti residenziali e sociali come le sale da banchetto furono collocati ai livelli superiori

³⁰⁰ Cf.: HUDSON 2010, pp. 663-95; ID. 2006, pp. 222-46.

³⁰¹ Gli assemblaggi ceramici analizzati provengono da siti in aree sia periferiche ed interne, sia da zone centrali e strategiche, del bacino del Mediterraneo. HUDSON 2010, p. 693.

³⁰² Questa modalità di consumo e distribuzione del cibo potrebbe essere anche strettamente connessa, ma non esclusiva, alle abitudini conviviali della comunità cristiana. HUDSON 2010, p. 675

³⁰³ Gli elementi planimetrici, di arredo e decorativi appaiono in scala ridotta anche nelle abitazioni di livello medio alto contribuendo ad una uniformità degli schemi che caratterizza l'intera area Mediterranea. Cf. BALDINI 2016, p. 147. Le indagini archeologiche sulle abitazioni di epoca tardoantica, appartenenti ai membri della cosiddetta classe media, evidenziano, come già documentato in epoca imperiale (si pensi ad esempio alla Casa dei Vetti a Pompei, appartenente ad una famiglia di liberti), un ampio utilizzo di elementi architettonici di pregio. L'adozione dei modelli abitativi aristocratici all'interno di queste strutture abitative rivela le aspirazioni sociali dei membri della classe media. Cf. *supra* § I.4.1.

³⁰⁴ Sul contributo che lo studio delle tipologie ceramiche può dare alle indagini sulle abitudini conviviali cf. VROOM 2012, pp. 359-67.

³⁰⁵ Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 113-114; POLCI 2003, pp. 79-109.

mentre il piano terra fu destinato alle attività domestiche e ai vani di servizio³⁰⁶. Questa riorganizzazione è uno degli elementi caratterizzanti il processo di trasformazione dei modelli architettonici delle *domus* romane tra il tardoantico e l'alto medioevo³⁰⁷.

Il numero crescente di indagini archeologiche, anche in zone fino ad ora poco indagate, ha permesso uno studio contestuale di numerose sale da banchetto e dei loro arredi, in entrambe le *partes* dell'impero³⁰⁸. Tuttavia, nonostante la vastità delle ricerche condotte sull'edilizia abitativa tardoantica e sui riti conviviali non vi sono lavori specifici sulle sale da banchetto e sugli *stibadia* in muratura rinvenuti in Egitto³⁰⁹.

Attualmente, dato il cospicuo numero di lavori sul tema dei banchetti formali, l'attenzione della comunità scientifica si è maggiormente rivolta all'analisi delle pratiche quotidiane di condivisione e consumo del pasto³¹⁰. Il crescente sviluppo dei repertori tipologico-funzionali della ceramica³¹¹ e delle indagini bioarcheologiche sui resti alimentari rinvenuti in contesti di scavo ha implementato questo filone di ricerca volto all'identificazione degli elementi che differenziano il consumo formale di cibo da

³⁰⁶ In Egitto la presenza delle sale da banchetto ai piani superiori è ampiamente attestata dai documenti papiracei a partire dal I sec. d.C. fino al VI sec. d.C. (nei papiri di Syene). Cf.: ELLIS 2000, pp. 89-97; ARNOLD 2003, pp. 134-5; ABDELEWHAD 2016, pp. 39-40. In realtà le costruzioni abitative su più livelli fanno parte della tradizione architettonica egiziana. I resti archeologici, le testimonianze iconografiche e le fonti papirologiche attestano, infatti, la presenza di questo tipo di abitazioni, le cosiddette "case torri" (Cf. ALSTON 2002, pp. 58-67; ARNOLD 2003, pp. 172-79), sin dal Nuovo Regno. Cf. DAVOLI 2015a, pp. 176-178, nt. 12.

³⁰⁷ Sulle possibili origini di questa nuova impostazione planimetrica cf. POLCI 2003, pp. 98-105. Sulla diffusione del "piano nobile" a partire dal V secolo, cf.: ELLIS 2007a, pp. 1-27; LEONE 2007, pp. 111-17.

³⁰⁸ Nell'ampio catalogo delle strutture residenziali tardoantiche, archeologicamente scavate, effettuato da Isabella Baldini sono anche analizzate le sale da banchetto e di rappresentanza rinvenute in tutta l'area del Mediterraneo, cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 117-322. Studi specifici per gli ambienti conviviali e gli *stibadia* rinvenuti in contesti archeologici sono stati effettuati in Tunisia cf. BULLO 2003, pp. 79-84; in Siria MORVILLEZ 2004b, pp. 47-55; DI STEFANO 2004, pp. 407-25; ROSSITER 2007, pp. 367-92; e in Cirenaica cf. GASPARINI 2009, pp. 157-86; EAD. 2012, pp. 2837-54. Sulle caratteristiche delle *domus* in Nord Africa si veda anche GHEDINI 2003, pp. 315-56; LEONE 2007, pp. 45-65. Di notevole interesse anche la pubblicazione di una sala da banchetto con *stibadium* nel sito di Faragola nella Puglia settentrionale. Cf. VOLPE 2006, pp. 319-49. Numerosi i rinvenimenti anche in Spagna cf. CHAVARRIA ARNAU 2006, pp. 17-35; AGUDO 2009, pp. 153-89.

³⁰⁹ Nell'ultimo decennio le indagini archeologiche in contesti abitativi di età tardoantica hanno fornito nuovi elementi per lo studio della pratica conviviale e della diffusione dei divani semicircolari in Egitto. Cf. REDDÉ 2004; DAVOLI - BAGNALL 2015, pp. 86-104; HOPE 2015, pp. 199-230; GHICA 2012, pp. 189-280.

³¹⁰ Sull'archeologia del consumo del cibo cf.: GIANNICCHEDDA 2000, pp. 85-90; PITTS 2015, pp. 95-104.

³¹¹ Sullo studio funzionale della ceramica cf. ARTHUR 2007, pp. 159-86. Si segnala anche l'articolo *The archaeology of consumption in the Eastern mediterranean: a ceramic perspective* in cui, attraverso lo studio della ceramica sono analizzati l'evoluzione delle abitudini alimentari e i conseguenti cambiamenti formali e funzionali dei recipienti e di tutti gli utensili che caratterizzavano le mense bizantine. Cf. VROOM 2012, pp. 359-67.

quello quotidiano, e approfondendo le conoscenze su questo tipo di pasto nelle società antiche³¹².

II.3. L'istituzione del *convivium* nel mondo romano.

Come precedentemente esposto, la diffusione del costume del mangiare reclinati diede vita, nel corso del I millennio, ad un nuovo modo di celebrare il banchetto adattato alle esigenze dei numerosi contesti culturali in quasi tutto il bacino del Mediterraneo³¹³. Tale abitudine divenne, nel corso del V sec. a.C., un elemento caratteristico e distintivo del banchetto aristocratico greco: una riunione conviviale, riservata solo agli esponenti delle *élites* di sesso maschile, estremamente canonizzata e incentrata soprattutto sul rito del simposio, accompagnata da intrattenimenti di vario genere, quali dibattiti filosofici, musica e lettura di poesie. Il mondo greco creò, in questo periodo, una sorta di “linguaggio conviviale”³¹⁴, un modello con cui adempiere alla pratica della commensalità che fu assorbito rapidamente da tutte le società in contatto con esso e dalla società romana in particolare che lo rielaborò secondo le proprie peculiarità ed esigenze politiche e rituali³¹⁵.

La prima caratteristica ad essere dunque introdotta nelle abitudini conviviali romane fu l'uso di mangiare reclinati. Le informazioni riguardanti i tempi e le modalità con cui fu importato tale modo di stare a tavola nelle consuetudini di condivisione sociale del cibo sono piuttosto esigue e si rifanno per lo più alle testimonianze degli autori antichi. Secondo le fonti letterarie, il banchetto recumbente era sconosciuto agli antichi romani e i conviti, probabilmente ammessi solo in contesti rituali e istituzionali, erano celebrati da seduti. Il vescovo Isidoro di Siviglia, scrittore e teologo vissuto a cavallo tra VI e VII secolo, scrive: «...*sedes dictae quoniam apud veteres romanos non*

³¹² «*The uses material-cultural approaches to investigate more specifically contextualised foodways' activities in Roman households in the Mediterranean region...activities that were not necessarily festive or formal, but which were associated with the 'everyday' use of space in households that were not necessarily elite, and with the various different people within these households. Better understandings of the daily use of household space may also influence our approaches to the construction of that space, and to its structural changes*» Cf. ALLISON 2015, p. 268.

³¹³ Cf. *supra* § I.3.1.

³¹⁴ La commensalità costituì, per le civiltà antiche, un codice ben definito attraverso cui esprimere la propria organizzazione sociale, cf. *supra* § I.2. La cultura greca definì le modalità con cui svolgere le celebrazioni di condivisione del pasto e del bere insieme creando un modello paradigmatico di espressione della convivialità. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 12 e 17-18.

³¹⁵ La diffusione avvenne sia attraverso i numerosi rapporti commerciali sia attraverso le aree colonizzate dai greci, e divenne «*a tracer for Greek influence in the barbarian world*»: MURRAY 1990a, p. 6.

erat usus ad cumbendi...»³¹⁶. Tale affermazione non sembra basata su fonti attendibili³¹⁷ e non si può escludere l'ipotesi che la consuetudine del mangiare distesi fosse già stata introdotta nel VII sec. a.C. nei banchetti celebrati nel periodo finale della Roma monarchica³¹⁸. In questo periodo le testimonianze letterarie attestano la presenza di lussuosi costumi conviviali connessi con l'ambiente di corte e le abitudini aristocratiche³¹⁹, tuttavia non è specificata la postura adottata durante queste cene formali, perciò i dati a disposizione per affermare l'acquisizione di tale costume nel periodo romano arcaico sono piuttosto esigui³²⁰.

Le fonti non forniscono elementi sulle caratteristiche e le modalità di svolgimento delle pratiche di condivisione del cibo nel periodo successivo. Infatti, sono documentate solo le celebrazioni conviviali istituzionali in cui nessuna forma di ostentazione del lusso, come il banchetto recumbente, era ammessa. Se da un lato è difficile ipotizzare l'abbandono da parte delle famiglie patrizie di un costume così fortemente legato all'esibizione del proprio potere politico-economico e carico di significati sociali³²¹; dall'altro è plausibile pensare ad una politica di contenimento delle *gentes* e dei *principes* da parte dell'autorità repubblicana³²².

³¹⁶ L'autore in questo passaggio della sua opera enciclopedica *Etymologie* fa riferimento alla testimonianza offerta dallo scrittore Marco Terenzio Varrone, nel *De vita populi romani* scritta nel 43 a.C., che egli definisce esperto conoscitore delle pratiche conviviali della Roma arcaica, Isidor., *Etym.* XX, 11, 9. Sul tema della postura nel *convivium* romano si segnala il volume *Dining posture in ancient Rome*, in cui sono analizzati i molteplici significati sociali dei principali modi di stare a tavola (distesi, seduti e stanti) dei romani tra II sec. a.C e II d.C., attraverso l'analisi delle fonti letterarie e dell'iconografia conviviale: cf. ROLLER 2006.

³¹⁷ La testimonianza di Varrone sembra infatti riferirsi ad una pratica eroica, ad un periodo storico molto distante che potrebbe essere definito "epico". DUNBABIN 2003, p. 12, nt. 5.

³¹⁸ Secondo alcuni studiosi l'acquisizione di tale abitudine da parte dell'aristocrazia romana avvenne già nel VII sec. a.C., in concomitanza con l'ampia diffusione del banchetto recumbente, attraverso i vettori commerciali dell'orientalizzante, in tutte le società del Mediterraneo. In questo periodo il costume di mangiare sdraiati appare nell'iconografia funeraria etrusca e potrebbe essere stato introdotto a Roma in seguito all'arrivo dei Tarquini, che si impadronirono del potere regale alla fine del VII a.C. Secondo questa ipotesi, con l'affermarsi della repubblica, la pratica fu poi bandita per arginare la classe dirigente dopo l'espulsione della *gens* Tarquinia, e reintrodotta solo nel II sec. a.C. in concomitanza con l'accrescersi del potere di Roma sui territori circostanti. Cf. COARELLI 1995, pp. 207-8; ZACCARIA RUGGIU 2003, pp. 29-50.

³¹⁹ La pratica di lussuosi banchetti alla corte dell'ultimo re di Roma è sottolineata da Livio nella narrazione dello stupro effettuato da Sesto Tarquinio (figlio di Tarquinio il Superbo), ai danni della moglie di Lucio Tarquinio Collatino, episodio alle origini della cacciata dei Tarquini e dell'instaurazione della Repubblica: «...ubi Lucretiam haudquaquam ut regias nurus, quas in conuiuio luxuque cum aequalibus uiderant tempus terentes sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium sedentem inueniunt.» Liv. I, 57, 5-9. Si veda COARELLI 1985, pp. 207-8; LANDOLFI 1990, pp. 42-5.

³²⁰ Cf.: LANDOLFI 1990, pp.15-49; PURCELL 2003, pp. 329-58; TERRENATO 2004, pp. 526-30; DUNBABIN-SLATER 2011, p. 440, nt. 4.

³²¹ Cf. DUNBABIN 2003, p. 12, per la bibliografia di riferimento si veda la nt. 6.

³²² L'assenza di rappresentazioni iconografiche del banchetto recumbente all'inizio della Repubblica, potrebbe indicarne la scomparsa. ZACCARIA RUGGIU 1995b, pp. 627-35.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

Nella Roma repubblicana le prime rappresentazioni del banchetto con i partecipanti distesi sono unicamente connesse a pratiche religiose, come testimoniato nel IV sec. a.C. dall'introduzione delle cerimonie dei *Lectisternia*, conviti che seguivano i sacrifici sacri nei quali le divinità erano rappresentate banchettanti distese su un letto, con il braccio sinistro appoggiato su un cuscino (*pulvinus*)³²³.

Fu a partire dal III a.C., in seguito all'inizio della politica espansionistica romana nel Sud Italia influenzato direttamente e indirettamente dalla cultura greca, e in tutto il bacino del Mediterraneo, che il crescente potere economico di alcuni segmenti della società pose le basi per l'acquisizione del costume del banchetto recumbente e delle altre peculiarità del banchetto greco³²⁴. In questo periodo, infatti, Roma divenne l'epicentro di un fiorente circuito di importazione ed esportazione di prodotti di lusso che mutarono profondamente le peculiarità delle abitudini conviviali.

La trasformazione dei costumi romani di condivisione del cibo subì un'accelerazione nel II sec. a.C., in seguito alla conquista della Grecia (168 a.C.) e dell'Asia Minore³²⁵. Lo storico Polibio³²⁶, lo stesso Livio³²⁷, e successivamente Plinio il Vecchio nelle sue *Naturalis Historia*³²⁸, indicano questi trionfi come episodi fondamentali per l'introduzione a Roma di forme di commensalità sociali collegate al simposio greco. Nello specifico è il ritorno trionfante *ex Asia de Galleis* di Gneo Manlio

³²³ Il termine, da *lectum sternere*, sta ad indicare una particolare cerimonia propiziatoria che consisteva nell'offrire un banchetto ad una o più divinità. Le divinità erano distese *accubans* davanti ad una tavola con sopra offerte in cibo consacrate cf. WISSOWA 1924, pp. 1108-115; CEBÈ 1985, pp. 205-21. Come testimoniato da Livio, il primo *Lectisternium* fu celebrato nel 399 a.C. per placare l'ira degli dei manifestatasi con un rigido inverno ed ebbe una durata di otto giorni durante i quali tutte le porte della città rimasero aperte e fu celebrata l'armonia sociale cf. D'ARMS 1984, p. 355. In questa occasione furono eretti tre letti in ciascuno dei quali prese posto una coppia di divinità «...*Apollinem Latonamque et Dianam, Herculem, Mercurio atque Neptunum duebus tribus stratis lectis placavere.*» Liv. V, 13, 6. Le divinità rappresentate erano estranee al culto propriamente romano. Per gli studiosi tale rito potrebbe essere di derivazione etrusca o avere origine da una combinazione di elementi greci, etruschi e autoctoni. Cf.: LANDOLFI 1990, pp. 20-8; RATHJE 1990, pp. 279-88; DUNBABIN 2003, pp. 12-13, nt. 7.

³²⁴ Una certa familiarità con la pratica del banchetto recumbente in ambienti domestici è testimoniata, tra la fine del III a.C. e l'inizio del II sec. a.C., in molte delle opere plautine (si vedano ad esempio: *Asinaria*, 828; *Bacchides*, 720, 753-5; *Trinummus*, 468-73), in cui i protagonisti sono spesso descritti reclinati sui divani mentre godono dei piaceri conviviali. Tuttavia, non bisogna sottovalutare l'ambientazione prevalentemente e volutamente greca di tali commedie. Cf.: ZACCARIA RUGGIU 1995b, p. 148; DUNBABIN 2003, p. 12; PURCELL 2003, pp. 329-58.

³²⁵ Le campagne di conquista della regione iniziate con l'attacco al regno seleucide e la sconfitta di Antioco III (190 a.C.) si conclusero dopo la morte di Attalo III nel 133 a.C. e la cessione del regno di Pergamo a Roma.

³²⁶ Polibio rappresenta una testimonianza diretta di questi eventi e sottolinea l'assoluta novità delle abitudini conviviali introdotte. Cf. Plb. XXII, 1, 4.

³²⁷ Cf. Liv. XXXIX 1, 1-4 e 6, 3-4.

³²⁸ Cf. Plin., *Nat.* XXXVII 1, 12.

Vulsone e del suo esercito (nel 187 a.C.), il momento chiave per l'introduzione a Roma dei lussuosi costumi conviviali ellenistici³²⁹.

«luxuriae enim peregrinae origo ab exercitu Asiatico invecta in urbem est. li primum lectosaeratos, vestem stragulam pretiosam, plagulas et alia textilia et, quae tum magnificae suppellectilis habebantur, monopodia et abacos Romam advexerunt. Tunc psaltriae sambucistriaeque et convivalia [alia] ludorum oblectamenta additaepulis; epulae quoque ipsae et cura et sumptu maiore adparari coeptae. tum coquus. vilissimum antiquis mancipium et aestimatione et usu, in pretio esse et, quod ministerium fuerat, arshaberi coepta. vix tamen illa, quae tum conspiciebantur, semina erant futurae luxuriae» (Liv. XXXIX, 6, 7-9).

Secondo il resoconto liviano, dopo la vittoria sui Galati e il contatto con i regni ellenistici, fu introdotta a Roma una serie di arredi strettamente connessi con la pratica conviviale: *lecti* decorati in bronzo; preziose *vestes straguale*, probabilmente arazzi e stoffe decorate; *plagulae*, drappi e coperte per i letti; infine due diverse tipologie di tavoli e credenze, *abaci* e *monopodia*³³⁰. Il fatto che del bottino asiatico di Vulsone siano ricordati soltanto gli arredi indispensabili per le celebrazioni del banchetto, è probabilmente connesso con il significato ideologico che la società romana attribuì a quegli oggetti³³¹. Vulsone e i suoi uomini non contribuirono solo ad introdurre oggetti ed elementi di arredamento utilizzati per i riti conviviali, ma importarono novità significative anche nelle modalità stesse di svolgimento del banchetto³³²:

³²⁹ Gli autori antichi videro nella costituzione della provincia d'Asia l'origine stessa della *luxuria peregrina*, quella forma di corruzione di origine asiatica dei costumi che avrebbe leso irrimediabilmente la virtuosa società romana. Cf. Plin., *Nat.* XXXIII, 148; Aug., *De Civ. Dei* III, 21. «L'individuazione dell'inizio stesso della decadenza morale di Roma nel trionfo (e nell'esercito) di Vulsone è solo una delle numerose formulazioni di un topos di lunga durata presso gli storici romani, che, nella loro ansia di esorcizzare il timore del presunto declino provocato dall'ellenizzazione, affiancarono al 187 a.C. anche altre date, altre vittorie, altri trionfi e altri bottini fatali, che fossero in senso stretto asiatici» CADARIO 2016, p. 7. Si veda anche WALLACE-HADRILL 1990, pp. 145-92; ID. 2008, pp. 328-355.

³³⁰ Il testo di Plinio il Vecchio riporta lo stesso elenco e specifica la funzione tricliniare dei letti, Plin., *Nat.* XXXIV, 14, cf. CADARIO 2016, p. 8. Nella narrazione del trionfo di Vulsone riecheggia quella della *pompè* di Tolemeo Filadelfo tenutasi alla fine del III a.C. per l'inaugurazione del *festival* dei *Ptolemaia* (Calliss., *FGrHist* 627 F 2, *apud* Ath. V, 196a-203b, Trad. CALANDRA 2010, p. 6). Nella tenda allestita per l'occasione ad Alessandria e destinata alla celebrazione dei banchetti sono descritti innumerevoli vasi da mensa in oro e argento e pietre preziose, bacini e *τράπεζαι* d'argento, mobili d'apparato e cento «κλῖναι χρυσαῖ σφγγόποδες» (letti in oro con i piedi a forma di sfinge) rivestite da drappi, coperte e tappeti persiani istoriati. Cf. ANDRIANOU 2006, pp. 219-66; PORTALE 2010, pp. 223 s. Per l'analisi funzionale degli arredi della tenda e degli oggetti portati in processione Cf. CALANDRA 2010, pp. 1-38.

³³¹ L'introduzione del ricco arredo tricliniare apre una finestra importante sull'ispirazione ellenistica delle forme di autocelebrazione adottate per il rientro trionfante a Roma. Il significato di tali festeggiamenti per le vittorie non era soltanto impossessarsi di oggetti di valore prettamente economico, piuttosto era un modo per fare propri i modelli ideologici e cerimoniali che i sovrani ellenistici avevano da tempo adottato e allestito nei rispettivi regni. CADARIO 2016, p. 7-20.

³³² Livio sottolinea la connessione tra gli oggetti di arredo portati a Roma in trionfo e l'acquisizione delle nuove abitudini conviviali. È plausibile ipotizzare che il contesto in cui furono sperimentate queste novità

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

l'accompagnamento musicale, gli spettacoli di intrattenimento, infine una maggiore attenzione per l'*ars culinaria* che divenne a sua volta simbolo del nuovo sontuoso sistema conviviale³³³.

Il modello arcaico del rituale di condivisione del cibo, caratterizzato da un generale senso di moderazione dei costumi e dalla semplicità degli arredi ad esso connessi, fu così sostituito dai fasti del simposio greco-orientale³³⁴.

Una delle peculiarità che qualificava questo nuovo sistema di condivisione dei pasti fu l'adozione del costume del mangiare reclinati, probabilmente il primo elemento ad essere assorbito dalla prassi greca. Ad esso furono associati ambienti specificamente pensati per adempiere alle celebrazioni, e tutti i mobili e le suppellettili di pregio che arredarono gli spazi conviviali, modulati sugli esemplari importati dall'Oriente.

In età tardorepubblicana l'adozione del rituale "alla greca" e la sua istituzionalizzazione all'interno del contesto culturale e politico romano determinarono l'affermarsi di forme di commensalità caratterizzate da una sempre più evidente ostentazione del lusso sia nell'impostazione del cerimoniale, sia nell'allestimento degli spazi in cui era messo in atto il rituale di consumo comunitario di cibo. Tutti questi elementi contribuirono ad accrescere l'importanza del pasto formale e a definire il significato sociale di tale pratica all'interno della società romana: l'esibizione delle ricchezze espletata dai banchetti e il codice di comportamento attuato in queste occasioni divennero, infatti, mezzi di espressione privilegiati per la strutturazione del potere politico e per l'ascesa sociale dei membri dell'*élite*³³⁵.

sia stato proprio il convivio celebrato dopo il trionfo (CADARIO 2016, p. 13). Se si ammette l'esistenza, già in epoca monarchica, di lussuose forme di convivialità istituzionali che prevedevano il banchetto recumbente, la novità assoluta dell'assorbimento del banchetto alla greca fu la sua diffusione in contesti domestici elitari, di una pratica fino ad allora esclusivamente pubblica e religiosa (*lectisternia*). Cf. ZACCARIA RUGGIU 2003b, pp. 29-50.

³³³ Cf. D'ARMS 2004, pp. 428-50.

³³⁴ Sono numerose le testimonianze letterarie che sottolineano l'importanza del modello arcaico della *virtuosa paupertas* e l'avversione verso ogni tipo "privato" di ostentazione della ricchezza. Si pensi ad esempio al passo dell'orazione *Pro Murena* di Cicerone (76): «*Odit populus romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit; non amat profusas epulas, sordis et inhumanitatem multo minus...*». Rivelatore dell'atteggiamento di fondo della nobiltà arroccata all'idea arcaica di sobrietà personale e di grandiosità civica. LANDOLFI 1990, p. 67. L'invocazione alla moderazione antica in contrasto con i lussuosi costumi del modello greco-ellenistico è un tema ricorrente nelle testimonianze letterarie, cf. Varro, *De gente populi rom.* fr. 21; e *De Ling. Lat.* V.109; Sen., *Cons. Helv.* X, 5 e in epoca tardoantica Macr., *Sat.* 3, 17, 3.

³³⁵ Le ingenti spese per i banchetti, finalizzate a mettere in mostra il proprio benessere economico, divennero un fattore discriminante nella costruzione di una brillante carriera politica. Attraverso i convivi i personaggi più in vista della scena pubblica accrescevano il loro consenso sociale e costituivano la base elettorale necessaria ad intraprendere la carriera magistratuale. Cf. ZACCARIA RUGGIU 2003a, pp. 627-30.

Dopo un'iniziale resistenza da parte dell'autorità pubblica³³⁶, il lusso e l'opulenza divennero propri dei costumi conviviali delle *élites* romane e in seguito all'istituzione del principato furono amplificati nei banchetti degli imperatori³³⁷.

Come testimoniato da Cicerone, per identificare il nascente banchetto romano fu utilizzato il termine *convivium*. L'oratore, nell'opera *De Senectute*, fa elogiare dall'anziano Catone, protagonista del dialogo narrato, la scelta di tale espressione per il suo nobile significato letterale di “vivere insieme”, in contrapposizione ai due termini che distinguevano i banchetti formali greci: σύνδειπνον “mangiare insieme” e συμπόσιον “bere insieme”:

*«bene enim maiore accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, 'convivium' nominaverunt, melius quam Graeci, qui hoc idem tum computationem tum concaenationem vocant; ut, quod in eo genere minimum est, id maxime probare videantur»*³³⁸

L'istituzione e la canonizzazione dei banchetti formali, pur mutuando molte delle sue caratteristiche dal modello greco, definirono abitudini e costumi conviviali propri, strettamente connessi con le norme sociali e culturali della civiltà romana. Nel

³³⁶ L'eccessiva ostentazione del lusso nei conviti aristocratici, indusse il Senato a prendere provvedimenti, promulgando numerose *leges sumptuarie* (cf. *supra* II.2). Queste, osteggiando tutte le spese che portavano a una diminuzione improduttiva dei patrimoni, presero particolarmente di mira la *luxus mensae* (Macrobio sottolinea come Catone parlando delle leggi suntuarie le definisse *leggi cibariae*, Macr., 3.17.13). Tra queste si pensi ad esempio alla *lex Orchia* (181 a.C.), alla *lex Fannia* (161 a.C.) e alla *lex Didia* (143 a.C.) che determinarono il numero massimo dei commensali e posero i limiti per le spese conviviali dei cittadini romani, poi estesi anche ai non cittadini, cf. Gell. II, 24, 1; Macrob. 3, 17, 1. Il comportamento adottato nei *convivia*, soprattutto dagli esponenti delle classi al potere, non fu visto come una questione prettamente privata piuttosto i loro sprechi mettevano in pericolo la stessa stabilità della *res publica*. L'importazione dei prodotti di lusso costituiva, infatti, un pericolo per il bilancio erariale e lo spreco di ricchezze in queste celebrazioni poteva condurre ad un ridimensionamento del potere politico ed economico delle aristocrazie. Lo scopo essenziale di questo *corpus* normativo era dunque quello di difendere le basi materiali e di garantire il ruolo sociale e politico della classe dirigente. La tutela dei patrimoni, attraverso atti legislativi che fissavano i limiti massimi di spesa per i banchetti, continuò ancora sotto Augusto (cf. Gell. II, 24, 15). Tuttavia, la moda di sontuosi banchetti caratterizzava anche le celebrazioni imperiali e dopo Vespasiano, con la stabilizzazione del principato, le preoccupazioni relative all'ostentazione del lusso cessarono di esistere. Cf. DALBY 2000; WALLACE HADRILL 2008, pp. 328-355; ZECCHINI 2016.

³³⁷ Negli *epula* imperiali l'ostentazione della ricchezza assumeva un significato simbolico. Inoltre, era uno degli elementi con cui era espresso il potere politico dell'imperatore secondo una concezione della sovranità e del potere stesso di derivazione orientale. Le fonti letterarie offrono dettagliate descrizioni di questi sfarzosi *convivi*. Tra queste è significativa la testimonianza di Svetonio che sottolinea il fasto e l'abbondanza dei banchetti tenuti dall'imperatore Nerone «*Epulas a medio die ad mediam noctem protrahebat, refotus saepius calidis piscinis ac tempore aestivo nivatis; cenitabatque nonnumquam et in publico, naumachia praeclusa vel Martio campo vel Circo Maximo, inter scortorum totius urbis et ambubaiarum ministeria [...] Indicebat et familiaribus cenas, quorum uni mitellita quadragies sestertium constitit, alteri pluris aliquanto rosaria*» Suet., *Nero* 27. Per l'epoca tardo imperiale si pensi agli eccessivi quanto bizzarri banchetti dell'imperatore Eliogabalo cf. H.A., *Heliog.* 21, 1-5; 28, 5; 29, 3. Cf. MALMBERG 2007, pp. 75-91.

³³⁸ Cic., *Sen.* 13, 45. Cf. STEIN-HÖLKESKAMP 2011, pp. 364-5.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

convivium fu il consumo di cibo ad occupare il ruolo principale nelle celebrazioni³³⁹ e fu consentita la partecipazione alle donne³⁴⁰. Esso divenne, inoltre, un potente strumento per rappresentare, attraverso una rigida disposizione dei convitati³⁴¹, l'organizzazione gerarchica della società e per affermare (o ostentare) lo *status* sociale dei partecipanti.

Oltre alla definizione delle norme comportamentali e delle convenzioni per la celebrazione dei pasti condivisi, il banchetto greco-ellenistico ebbe la funzione di modello di riferimento anche per l'introduzione, all'interno delle strutture residenziali, istituzionali e templari, di spazi appositamente creati per ospitare tutte le tipologie di eventi conviviali. La pratica del *convivium* romano si dotò così di ambienti specificatamente dedicati allo svolgimento dei banchetti, progettati secondo i requisiti peculiari alla loro funzione, connessi con le esigenze cerimoniali e sociali della prassi conviviale.

L'architettura domestica e nello specifico quella delle sale da banchetto fu tendenzialmente utilizzata per materializzare i principi, i valori e le tipologie edilizie, nei quali potevano riconoscersi determinati gruppi sociali³⁴². Gli ambienti conviviali e di apparato dovevano rispondere ai criteri di esibizione del potere da parte del *dominus*. Essi divennero, perciò, i luoghi privilegiati in cui manifestare, attraverso le caratteristiche architettoniche e le tipicità dello stesso rituale conviviale, carico di significati sociali, la propria posizione all'interno di una civiltà fortemente gerarchizzata. Tale rappresentazione del proprio *status* aveva una duplice funzionalità: sottolineare i rapporti di subordinazione in caso di ospiti convitati di rango inferiore ed evidenziare le proprie capacità economiche e sociali in conviti tra pari³⁴³.

L'importanza della prassi conviviale definita in epoca tardoantica in tutti i contesti sociali e funzionali (istituzionale, religioso privato e funebre), rimase immutata fino in epoca tardoantica. Tuttavia, in questo periodo, i cambiamenti all'interno del

³³⁹ Al contrario del simposio greco, dove il fulcro della condivisione è il bere (cf. *supra* § I.3), nel *convivium* romano diviene preminente il ruolo del cibo. Cf.: WILKINS 2003, pp. 359-375; DONAHAUE 2015a.

³⁴⁰ Cf.: BRADLEY 198, pp. 36-55; ROLLER 2006, pp. 96-156; MARKS 2012, pp. 123-48.

³⁴¹ Cf. *infra* § II.4.3.

³⁴² Il tipo di dimora utilizzato dalla classe senatoria, ad esempio, doveva riflettere la posizione politica di quest'ultima e la sua importanza sociale. Cf. Vit. VI, 5, 2.

³⁴³ La casa romana diviene così lo scenario preferito per le attività pubbliche (politiche e sociali) fattore che contribuì ad una progressiva monumentalizzazione dell'edilizia domestica. Cf. GEORGE 2004, pp. 7-25; ELLIS 1991, pp. 117-34; SCOTT 2004, pp. 39-66. Sul valore pubblico e privato del banchetto e sul significato attribuito nel mondo antico ai due termini cf. *supra* § I.4.5.

tessuto sociale³⁴⁴ comportarono un'evoluzione in senso più gerarchico dei costumi e delle abitudini conviviali e una serie di variazioni nell'impostazione architettonica degli spazi destinati a tali celebrazioni³⁴⁵. Le sale da banchetto e i rituali di condivisione del pasto divennero nel tardoantico lo scenario privilegiato per la competizione sociale e la distinzione di classe e risposero, nell'impostazione architettonica e nei programmi decorativi, alle nuove esigenze di affermazione sociale e auto-rappresentazione delle classi al potere³⁴⁶.

II.4. "Architettura" del *convivium*

L'introduzione della pratica conviviale impose la creazione di un ambiente, allestito appositamente per il consumo condiviso del pasto in contesti istituzionali, liturgici e privati. Tale ambiente fu concepito in conformità con la funzione svolta e l'organizzazione spaziale degli *andrones* greci³⁴⁷, sale piuttosto standardizzate di forma quadrangolare con un numero variabile di letti disposti lungo le pareti perimetrali e ingresso al vano decentrato³⁴⁸ (Figg. 14-15). Lo spazio destinato al banchetto romano fu però progettato secondo la disposizione planimetrica longitudinale di derivazione ellenistica (Fig. 16 a-b)³⁴⁹, con una delle estremità funzionale alla collocazione delle

³⁴⁴ Tra la fine del III sec. e l'inizio del IV il profilo della classe dirigente romana fu ampiamente modificato da una serie di riforme che puntarono all'ampliamento dei ranghi dell'ordine senatorio e alla crescita del potere politico ed economico dei ceti dirigenti, un fenomeno direttamente proporzionale al declino del governo centrale. La concentrazione delle ricchezze nelle mani di un sempre più ridotto numero di persone e le "aspirazioni aristocratiche" del ceto medio determinarono un cambiamento nelle forme di subordinazione di classe. I rapporti tra *dominus* e *clientes*, sempre più formali e gerarchizzati, furono riflessi nell'organizzazione e nelle caratteristiche architettoniche, soprattutto nelle aree di rappresentanza delle strutture residenziali. Cf. ELLIS 2000, pp. 72; DUNBABIN 2003, p. 174; SFAMENI 2006, pp. 178-89; BOWES 2010, p. 83. Sul patronato Cf. WALLACE-HADRILL 1989; VERBOVEN 2011, pp. 412-18.

³⁴⁵ Cf. *infra* II.4

³⁴⁶ Le sale da banchetto furono i palcoscenici preferiti per l'affermazione delle dinamiche sociali in tutte le aree dell'impero. L'attenzione delle classi dirigenti per i temi dell'autorappresentazione nei luoghi e nelle occasioni del banchetto romano è ben documentata dai mosaici e dalle raffigurazioni parietali e pavimentali, oltre che dalle fonti. L'elevato costo di realizzazione degli apparati decorativi, soprattutto musivi, suggerisce, infatti, che i committenti ponderassero con estrema attenzione la scelta dei soggetti da raffigurare intesi a conservare nel tempo l'immagine del peso politico ed economico del padrone di casa. Cf. ELLIS 1994, pp. 117-34; GRASSIGLI 2001; SCOTT 2004, pp. 39-66; GASPARINI 2009, pp. 157-86; NOVELLO 2012, pp. 221-42.

³⁴⁷ Cf. *supra* § I.3.

³⁴⁸ Questo tipo di schema architettonico è documentato in contesti domestici, templari e negli edifici pubblici. Cf. *supra* § I.4.3. Nel mondo greco gli *andrones* potevano contenere 5, 7 e 11 letti, disposti lungo tutto il perimetro della stanza ad eccezione dello spazio corrispondente alla luce della porta. Ogni *klinai* poteva ospitare uno o due convitati. A differenza di quanto accade in epoca romana, le stanze con solo 3 letti erano piuttosto rare. Cf.: BERQUIST 1990, p. 40 per gli *andrones* privati; DUNBABIN 1991, pp. 121-22; EAD. 1998, pp. 82-89 e nt. 3; EAD. 2003, pp. 36-38; SMITH 2003, pp. 14-18, fig. 1.

³⁴⁹ In epoca ellenistica si diffusero sale da banchetto sviluppate sia in ampiezza che in lunghezza lungo un asse centrale. In queste ultime lo spazio era organizzato longitudinalmente in cui i letti per i convitati

klinai, nello specifico tre letti disposti a II, ognuno dei quali poteva ospitare tre convitati (Fig. 17). Lo stesso tipo di disposizione è documentata anche per i letti/divani utilizzati per le celebrazioni dei banchetti all'aperto che, non necessitando di uno spazio apposito, furono allestiti con divani continui in muratura, i *lecti tricliniaries* (Fig. 18)³⁵⁰. Il nuovo modello di allestimento degli spazi fu identificato con il termine latino *triclinium*³⁵¹, in riferimento al numero dei letti. Lo schema architettonico delle sale tricliniari, elaborato alla fine della repubblica, si diffuse e sviluppò a partire dal I sec. d.C., subendo una progressiva evoluzione fino al VI d.C., caratterizzata da una certa standardizzazione dei modelli planimetrici, applicati in tutti i contesti funzionali e da una variabilità degli schemi e delle abitudini dettata dai cambiamenti delle mode, dalle gerarchie sociali, dalle differenze etniche e dal gusto personale³⁵².

Gli ambienti e le strutture destinate alle celebrazioni conviviali possono essere riconoscibili dal punto di vista archeologico per la presenza di elementi specifici³⁵³: i divani in muratura, o gli incassi per l'alloggiamento delle *klinai* in legno³⁵⁴; le peculiarità planimetriche, che evidenziano, in alcuni casi, le maggiori dimensioni o la centralità del vano nell'ambito dell'abitazione; l'impegno costruttivo rivelato dalla presenza di particolari caratteristiche strutturali quali la tripartizione dell'ingresso³⁵⁵, la

erano disposti solo sui tre lati. Prototipo di questa nuova impostazione planimetrica sono gli *andrones* (A e B) rinvenuti nel complesso santuario di Labraunda (Asia Minore), databili alla seconda metà del IV sec. a.C., utilizzati per i simposi rituali (Cf.: HELLSTRÖM 1996, pp. 164-69; DUNBABIN 1998, pp. 86-89). Entrambi gli ambienti presentano uno schema planimetrico longitudinale e bipartito in cui i letti erano disposti centralmente verso la parete di fondo (Cf. Ath. VII 289e). Lo stesso sviluppo in senso longitudinale degli spazi è attestato negli *Hestiatoria* di Cirene, databili alla prima metà del II sec. a.C., in cui la disposizione dei letti in legno è testimoniata dagli incassi tagliati a distanza regolare (1,85 m) visibili sul piano pavimentale (DUNBABIN 1998, Fig. 4). Per le sale da banchetto sviluppate in larghezza sono esemplari gli ambienti di rappresentanza rinvenuti nelle abitazioni di Delos (ultimo quarto del II-inizi I sec.a.C.). Essi presentano ingressi tripartiti da doppio pilastro e lo spazio centrale (non occupato dai letti) decorato con tappeti musivi, cf. DUNBABIN 1998, pp. 84-85, figg. 2-3. Cf. EAD. 2003, pp. 46-50. Cf. *supra* I.3.

³⁵⁰ I *garden triclinia* sono ampiamente documentati nelle *domus* pompeiane (Cf. *infra* II.2) e dalle fonti letterarie. La pratica del banchetto all'aperto condizionò anche il posizionamento all'interno della casa degli ambienti triclinari che dovevano godere della vista su peristili, ninfei e fontane, proprio per rievocare l'ambientazione bucolica dei conviti all'aria aperta. Nel tardoantico tale pratica influenzò, inoltre, l'evoluzione delle tipologie di arredi. Cf. DUNBABIN 1996, pp. 66-80; *supra* § II.2.

³⁵¹ Cf. *infra* § II.4.1 e § II.4.2.

³⁵² Cf. DUNBABIN - SLATER 2011, pp. 441.

³⁵³ Bisogna considerare anche che molte sale, pur non connotate da particolarità architettoniche e decorative potevano più che degnamente essere destinate per i medesimi utilizzi.

³⁵⁴ L'unico esempio *in situ* di frammento di divano da banchetto all'interno di un incasso è stato rinvenuto nella sala da banchetto (Ambiente n. 9) della Casa del Fabbro (I.10.7) a Pompei. Cf.: ALLISON 1992b, p. 205; FOSS 1994, p. 109.

³⁵⁵ La tripartizione per mezzo di pilastri o colonne movimentava architettonicamente i muri in facciata e implicava una monumentalizzazione degli ingressi agli ambienti conviviali. L'utilizzo di questo accorgimento architettonico è documentato sin dal II millennio a.C. e, in molte delle civiltà antiche, è una delle caratteristiche peculiari delle strutture architettoniche di maggior impegno costruttivo quali gli edifici di culto o le residenze regali e aristocratiche.

presenza di nicchie sulle pareti laterali e di fondo, di colonne o di altri elementi architettonici di pregio³⁵⁶ (Fig. 19). Infine, è considerabile un indice della destinazione d'uso degli ambienti, l'apparato decorativo che mette in risalto la loro funzione cerimoniale attraverso l'uso di pannelli figurativi dipinti sulle pareti, in alcuni casi rappresentanti scene di banchetto³⁵⁷, e talora di tappeti musivi. La sintassi decorativa del pavimento è il criterio di identificazione meglio riconoscibile nelle strutture indagate archeologicamente e risulta determinante per il riconoscimento della funzione conviviale degli ambienti. La presenza di precisi schemi musivi, diffusi a partire dal I sec. d.C., segnalano, infatti, la posizione dei letti/divani attraverso la scansione dei motivi geometrici e la precisa disposizione centrale alla stanza dei tappeti figurativi (Fig. 20)³⁵⁸. Tali particolarità sono evidenti soprattutto in contesti domestici, ed suggeriscono in modo evidente il ruolo che tali spazi rivestono all'interno dell'organizzazione spaziale delle abitazioni di età romana. Le sale da banchetto e di rappresentanza, con il vestibolo e il peristilio sono, infatti, gli elementi fondamentali di un preciso codice edilizio che caratterizza l'architettura di ville, *domus* e palazzi sin dall'età imperiale, e diviene emblematico in età tardoantica, arricchendosi di nuovi elementi e significati sociali³⁵⁹.

Le attività pubbliche svolte dai *patroni* all'interno delle loro residenze, sia urbane sia extraurbane, prevedevano il ricevimento di ospiti e *clientes* in diversi momenti della giornata e con differenti cerimoniali³⁶⁰: la *salutatio* mattutina durante la

³⁵⁶ Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 57-58; DE ALBENTIS 2008, pp. 13-74.

³⁵⁷ Nell'ambito del sistema decorativo, a partire dal I d.C. con ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo tra II e III d.C., si osserva una sorta di specializzazione del repertorio nei diversi settori delle abitazioni. I programmi decorativi più sfarzosi sono per lo più riservati agli spazi preposti ai banchetti, al ricevimento degli ospiti e in generale allo svolgimento della vita pubblica del *dominus*. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 52-63.

³⁵⁸ Come sarà illustrato in seguito l'articolazione della decorazione musiva è determinante per il riconoscimento sia dei normali *triclinia*, sia degli *stibadia* anche in assenza di absidi. Cf.: *infra* II.4; DUNBABIN 1998, pp. 81-101; MORVILLEZ 1996, pp. 131-37; NOVELLO 2003, pp. 357-60 con riferimenti bibliografici precedenti; UYTTERHOEVEN 2009, pp. 321-42.

³⁵⁹ Le caratteristiche architettoniche e programmi decorativi di questi ambienti erano ispirati dall'esigenza di mettere in luce il settore cerimoniale della casa, verso cui, attraverso precisi percorsi di fruizione ("sistema del percorso glorificante"), era indirizzata l'attenzione dell'ospite. L'organizzazione spaziale e l'apparato decorativo giocavano così un ruolo importante nel programma di ostentazione e di auto rappresentazione del proprietario di casa. Cf.: SCAGLIARINI CORLAITA 1994, p. 52.; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 69-72.

³⁶⁰ I rapporti sanciti dal patronato o *patrocinium* implicavano uno scambio reciproco di beni e servizi e una relazione tra le componenti sociali personale e di lunga durata (per distinguerlo dalle normali transazioni commerciali). Il rapporto che veniva ad instaurarsi tra *patronus* e *clientes* era asimmetrico, nel senso che le due parti dovevano avere uno *status* sociale differente e offrire in cambio servizi diversi (fattore che impediva il patrocinio fra eguali). Nel tardoantico i principali obblighi del patrono erano l'assistenza giudiziaria, l'aiuto economico e il conferimento di posti e promozioni cf.: CAMERON 1993; pp. 92-94; BROWN 2002, pp. 89-90.

quale i membri dell'*élite* ricevevano gli omaggi dei loro subordinati secondo un rigido protocollo³⁶¹; il ricevimento degli ospiti per discutere di interessi politici ed economici che prevedeva sia incontri formali all'interno delle sale di rappresentanza sia l'organizzazione di banchetti, eventi sociali per eccellenza, durante i quali il *dominus* oltre ad accrescere e intessere relazioni, manifestava tutto il suo potere e la sua ricchezza. Queste attività sociali erano celebrate all'interno di ambienti delle residenze³⁶² che per dimensioni, posizione e decorazioni erano adatti all'accoglienza e in grado di rappresentare quell'immagine di sé che il *dominus* intendeva offrire alla cerchia dei suoi amici, dei conoscenti o dei suoi sottoposti³⁶³.

Durante la prima e media età imperiale gli ambienti più importanti delle abitazioni aristocratiche furono generalmente una o più sale di forma quadrata o rettangolare³⁶⁴, poste preferibilmente sui lati del peristilio, in asse con l'ingresso principale ed utilizzate per l'allestimento del banchetto e il ricevimento di ospiti e clienti³⁶⁵. Successivamente, nel periodo tardoimperiale si ebbe un incremento del numero di sale di apparato, uno sviluppo e una diversificazione delle loro tipologie

³⁶¹ La cerimonia quotidiana della *salutatio*, documentata a partire dal II sec. a.C. (PESANDO 1996, p. 215), determinava un rapporto di reciprocità tra *patronus* e *clientes* assicurando ai primi l'appoggio necessario per incrementare il loro peso politico e sociale, ai secondi protezione, assistenza economica e giuridica. L'obbligo di *obsequium* non era riservato solo ai membri delle classi meno abbienti, ma a tutti i segmenti sociali (Sidon., *Ep.* 1, 9, 3; 4, 18, 2; Amm. XIV 6,12-25) e avveniva secondo rigide regole di comportamento, il turno di ricevimento era infatti stabilito in base all'importanza sociale. (cf. Juv. 1, 75 s). Questa cerimonia aveva luogo negli ambienti di ingresso alle abitazioni, l'*atrium* o il *vestibulum*, spesso provvisti di panche lungo le pareti per far accomodare i *clientes* in attesa del loro turno. Sugli ambienti utilizzati per questo e cerimoniale e la loro evoluzione Cf. Macr., *Sat.* 6, 8, 14-23; ZACCARIA RUGGIU 1995a, pp. 349-82; PAGLIARA 2003, p. 266; CARUCCI 2006, pp. 18-20. Ammiano Marcellino documenta come, in epoca tardoantica, questa cerimonia divenne sempre più formale e la figura del *patronus* assunse un ruolo quasi sacrale. Amm. XXVII, 4, 10. Cf. MORVILLEZ 2007a, pp. 175-92.

³⁶² Nelle strutture residenziali più modeste una singola sala poteva assolvere a tutte le funzioni. Cf. MORVILLEZ 2007a, pp. 175-92.

³⁶³ Cf.: GRASSIGLI 2001; ZACCARIA RUGGIU 2002, pp. 59-100. Per la fase tardoantica cf. THEBERT 1987; pp. 313-410; ELLIS 1991, pp. 117-34; BULLO 2003, pp. 71-104.

³⁶⁴ La presenza di più triclini in una stessa casa aristocratica era in genere connessa con un utilizzo stagionale degli spazi, come descritto da Vitruvio: «*Nunc explicabimus, quibus proprietatibus genera aedificorum ad usum et caeli regiones apte debeant exspectare. Hiberna triclinia et balnearia uti occidentem hibernum spectent, ideo quod vespertino lumine opus est uti, praeterea quod etiam sol occidens adversus habens splendorem, calorem remittens efficit vespertino tempore regionem tepidiorem... Triclinia verna et autumnalia ad orientem; tum enim praetenta luminibus adversus solis impetus progrediens ad occidentem efficit ea temperata ad id tempus, quo opus solitum est uti. Aestiva ad septentrionem, quod ea regio, non ut reliquae per solstitium propter clorem efficiuntur aestuosae, ea quod est aversa a solis cursu, semper refrigerata et salubritatem et voluptatem in usu praestat*» Vitruv. VI, 4, sull'organizzazione stagionale degli ambienti della casa si veda anche Col. I, 6, 1-2. Questa testimonianza ha comportato, in passato, l'individuazione di tre principali forme di *triclinium*: invernale, primaverile ed estivo (i così detti *garden triclinia*), cf. BEK 1983, p. 83. Sui limiti della definizione funzionale degli ambienti delle case di età imperiale basata sulle tipizzazioni fornite dagli autori antichi (soprattutto in relazione alla documentazione archeologica fornita dalle abitazioni pompeiane), cf.: FOSS, 1994, pp. 103-6; ALLISON 2007, pp. 269-78.

³⁶⁵ Sulla multifunzionalità di tali ambienti cf. *supra*, nt. 237.

architettoniche. Esse diventano sempre più monumentali e scenografiche³⁶⁶ e, a partire dal III d.C. ma soprattutto nel IV sec., i loro schemi planimetrici subirono notevoli modifiche nell'organizzazione delle superfici e nell'impostazione degli arredi³⁶⁷. Oltre ad una maggiore monumentalizzazione, riscontrabile nella scansione degli spazi, nell'utilizzo di ingressi tripartiti o nella diffusione di elaborati apparati decorativi, viene introdotto, a partire dalla fine del III d.C., un nuovo tipo di divano di forma semicircolare, lo *stibadium*, testimonianza di un cambiamento dei costumi del banchetto dovuto probabilmente ad una maggiore gerarchizzazione del cerimoniale conviviale. La diffusione in tutte le aree dell'impero di questo "nuovo"³⁶⁸ tipo di divano comportò un cambiamento nelle planimetrie delle sale da banchetto con l'introduzione di una o più absidi su uno dei lati corti³⁶⁹.

Sulle modifiche architettoniche effettuate in questo periodo è esemplificativa la descrizione fatta da Giovanni Becatti in riferimento alle case ostiensi:

«C'è inoltre sempre una sala maggiore che predomina sulle altre, che costituisce l'ambiente più nobile della casa. Come il tablinum³⁷⁰ della domus italica e l'oecus in quella ellenistica, e che oltre ad ambiente di rappresentanza serviva in alcuni casi da triclinio come accenna la distribuzione della decorazione pavimentale, quale, a esempio, nella domus delle colonne con il mosaico su tre lati per i letti tricliniari, mentre in qualche casa, come nella domus della Fortuna Annonaria, la sala termina ad abside, forse da mettere in relazione con lo stibadium o divano semicircolare che tende sempre più a soppiantare il triclinio nel tardo impero, come attestano fra l'altro le numerose scene di banchetto nelle catacombe.

Questa sala o si apre con tutto un lato sul cortile-giardino o quando questa manca, in fondo all'ambiente centrale che veniva come a costituire l'anticamera. Quasi

³⁶⁶ I contesti residenziali scavati in Tunisia, e in Siria, databili tra II e V sec. d.C., forniscono un'ottima testimonianza della ricchezza degli apparati sia architettonici sia decorativi e dello sviluppo di tali elementi tra l'età tardo imperiale e il tardoantico. Cf.: BALTY 1997, pp. 283-95; BULLO GHEDINI 2003, vol. II.

³⁶⁷ Le novità apportate all'interno delle sale da banchetto tardoantiche, declinate uniformemente in tutti i contesti sociali, assunsero, nelle residenze elitarie, proporzioni e dimensioni straordinarie ed eccezionale impegno decorativo.

³⁶⁸ Come si vedrà l'utilizzo di divani semicircolari per la celebrazione dei banchetti non è un fenomeno che ha origine nel tardoantico. Strutture di questo tipo sono già attestate nel I sec. d.C. sia archeologicamente sia dalle fonti letterarie, per la celebrazione dei banchetti all'aperto. Risulta del tutto originale il loro utilizzo in ambienti conviviali all'interno delle abitazioni. Sulla diffusione dello *stibadium*, le sue caratteristiche e le testimonianze delle fonti letterarie cf. *infra* II.4.3.

³⁶⁹ Anche l'utilizzo dell'abside assumeva un notevole significato ai fini dell'esibizione dello *status* sociale e del prestigio del *dominus*. Va comunque rilevato che nell'architettura delle ville, a differenza delle *domus* urbane, le sale absidate sono diffuse già dal I secolo d.C. Cf. GROS 2001, pp. 289-313. Sull'utilizzo di ambienti absidati, dall'età imperiale alla tardoantichità, e sui significati ad esso connessi cf.: DE ALBENTIS 2003, pp. 11-89; ID. 2008, pp. 29-33 con relativa bibliografia di riferimento.

³⁷⁰ Sulle informazioni riguardanti il *tablinum* cf. DUNBABIN 2003, pp. 46, nt. 23.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

sempre questo lato d'ingresso è scandito da due colonne su cui giravano gli archi costituendo così un'ampia porta trifora, un'aerea loggia tripartita da cui la luce largamente poteva penetrare...» (BECATTI 1948, pp. 27-28.)

L'esempio delle *domus* di Ostia evidenzia tutte le tendenze sviluppate in età tardoantica per gli ambienti d'apparato e gli elementi utilizzati per l'esibizione consapevole della propria posizione sociale³⁷¹.

Il fenomeno di moltiplicazione degli spazi comportò, successivamente, la creazione di sale da banchetto triabsidate o poliabsidate per l'istallazione di un numero maggiore di divani semicircolari (Figg. 21-22)³⁷². Si assiste, inoltre, ad una proliferazione delle sale di rappresentanza all'interno di una stessa struttura residenziale, implicando non solo una differenziazione funzionale dei vari ambienti, ma anche una gerarchia di utilizzo, una sorta di specializzazione degli spazi connessa con le nuove necessità sociali legate allo sviluppo del sistema di patronato³⁷³. Appare evidente l'affermazione di ceti abbienti in grado di mantenere ed ampliare le strutture già esistenti e di adottare elementi costruttivi nuovi.

Lo sviluppo sia planimetrico sia decorativo delle sale da banchetto deve essere considerato non solo come conseguenza dell'evolversi dell'architettura imperiale e dell'utilizzo di tali modelli in chiave domestica e privata, ma anche come riflesso di due precisi processi storici: la crescita del potere delle aristocrazie e un cambiamento delle forme di patronato che incrementò la rete di dipendenti di tali classi sociali³⁷⁴. Le principali funzioni politiche e sociali erano svolte da nuovi gruppi aristocratici, che comprendevano *principales*, *honorati* e vescovi e svolgevano il loro ruolo pubblico, la ricezione di clienti, ospiti e visitatori e le relazioni commerciali, in maniera molto più esplicita di quanto avesse fatto la classe dirigente fino ad allora³⁷⁵.

Le residenze, e in particolar modo il loro settore di rappresentanza, diventano così il luogo fondamentale di esercizio del potere da parte del *patronus* sui suoi

³⁷¹ Cf. DE ALBENTHIS 2008, p. 30.

³⁷² Cf. *infra* § II.4.3.

³⁷³ Questo fenomeno coincide i cambiamenti socio politici del periodo (cf. *supra* nt. 358) che avrebbero comportato un allentamento del potere centrale con una conseguente maggiore libertà dei ceti aristocratici di esprimere il proprio ruolo e le proprie aspirazioni politiche. Cf. GUIDOBALDI 1993, pp. 73-74.

³⁷⁴ Cf.: ELLIS 2000, p. 72; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 29-46. Sul patronato cf. WALLACE-HADRILL 1989; POLCI 2000, pp. 129-133; CECCONI 2006, pp. 41-64; VERBOVEN 2011, pp. 412-18.

³⁷⁵ Cf.: ELLIS 1991, pp. 117-34; ID. 1997b, 46-47; SCOTT 2004, pp. 39-66; VIPARD 2004, pp. 379-99; UYTTERHOEVEN 2009, pp. 321-22. Sale da banchetto, terme private e apparati decorativi furono concepiti secondo l'esigenza di esaltazione del potere di queste componenti della società.

sottoposti³⁷⁶. Per questo motivo egli aveva bisogno di un maggior numero di spazi di ricevimento e/o sale da banchetto formali che utilizzassero un linguaggio architettonico e decorativo identificativo del proprio *status*³⁷⁷. Le testimonianze letterarie a riguardo non sono sempre esplicite ma alcune di esse offrono un'importante testimonianza sulla proliferazione di tali ambienti. Sidonio Apollinare nella sua *epistula* all'amico Domidio, in cui descrive la villa di *Avitacum* ereditata dalla moglie³⁷⁸, menziona la presenza di più sale destinate ad eventi conviviali differenti: una sala da pranzo (*alta coenatio*), un *hiemale triclinium* (sala da pranzo invernale) collegato ad un altro piccolo vano con *stibadium*, definito come *dieta sive cenantiuncula*³⁷⁹, un *matronale triclinium* e un ambiente per il soggiorno degli ospiti detto *deversorium*³⁸⁰.

Tali ambienti potevano occupare due principali zone delle abitazioni: l'area in prossimità dell'ingresso e della strada ovvero in una posizione laterale rispetto al resto della casa in modo tale che il ricevimento di ospiti e *clientes* non intaccasse la *privacy* degli spazi più interni destinati al nucleo familiare³⁸¹; lontano dall'ingresso principale, di solito sul lato opposto, quindi, in una posizione centrale che definiva un luogo dal carattere esclusivo in cui il *dominus* riceveva solamente gli ospiti appartenenti al suo stesso ceto sociale³⁸². Le sale di apparato erano collegate con il resto dell'abitazione attraverso cortili, peristili o vestiboli e spazi più piccoli di servizio che delimitavano in questo caso la zona d'attesa degli ospiti prima dell'inizio delle cerimonie sociali³⁸³ ed

³⁷⁶ Gli spazi domestici adibiti a tali funzioni diventano così un «*prolungamento ideale dell'architettura pubblica di rappresentanza*» (COARELLI 1983, pp. 191-92) in cui veniva svolta una parte notevole dell'attività politica e sociale. Una peculiarità funzionale documentata già a partire dall'età tardo repubblicana e descritta puntualmente da Vitruvio: «*nobilibus vero, qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus, faciunda sunt vestibula regalia alta, atria et peristyla amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praeterea bybliotheças, pinacothecas, basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia habeant comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur*» Vit. VI, 5, 2.

³⁷⁷ Cf. ELLIS 2000, p. 69. Sulla maggiore specializzazione degli spazi in età tardoantica si veda anche THEBERT 1987, pp. 313-410. Non è comunque escluso che il proprietario potesse utilizzare i vari ambienti della casa con finalità differenti a seconda delle circostanze: cf. WALLACE-HADRILL 1988, p. 91; SFAMENI 2006a, pp. 178-79.

³⁷⁸ Il luogo è stato identificato con il villaggio di Aydat, a 20 km a sud-ovest di Clermont Ferrand. Cf. SFAMENI 2006a, p. 199.

³⁷⁹ «*Ex hoc triclinio fit in dietam sive coenatiunculam transitus, cui fere totus lacus, qua eque tota lacui patr. In hac stibadium, eti nitens abacus: in quorum aream, sive suggestum, a subjecta portico sensim, non breviatis angustatisque gradibus ascenditur. Quo loci recubens, si quid inter endendum vacas, prospicienti voluptatibus occuparis*» Sidon., *Ep.* 2, 2, 11.

³⁸⁰ Sidon., *Ep.* 2, 2, 9-13.

³⁸¹ In questi casi la sala destinata al grande pubblico era di forma rettangolare o absidata ed essendo situata vicino all'ingresso principale della casa poteva, quindi, essere facilmente raggiungibile dai visitatori: ELLIS 1997a, pp. 41-51.

³⁸² Cf. *supra* ntt. 359-360.

³⁸³ La presenza di ambienti utilizzati per l'intrattenimento degli ospiti prima delle cerimonie è documentata da Sidonio Apollinare che identifica nella biblioteca della residenza lo spazio funzionale

erano funzionali alla servitù e all'organizzazione logistica di tali eventi. Esempio da questo punto di vista sono l'organizzazione degli spazi e l'utilizzo di precisi schemi architettonici riscontrati nella villa di Piazza Armerina. Le grandi sale, absidata e tricora, oltre a presentare schemi planimetrici molto differenti adempivano a funzioni di rappresentanza diverse: di ricevimento la prima, collocata a conclusione del percorso assiale del peristilio; per le celebrazioni conviviali la seconda posta nel settore meridionale del complesso³⁸⁴. La separazione tra le due forme di utilizzo era accentuata dal rapporto degli ambienti con cortili indipendenti tra loro che ne regolavano l'accesso³⁸⁵.

Nelle strutture residenziali più grandi le diverse sale di rappresentanza gravitavano intorno a due settori distinti nei casi planimetrici più semplici o in quelli più complessi erano distribuite nelle varie aree che costituivano l'abitazione. Inoltre, una o più sale potevano affacciarsi su un unico peristilio o, in caso di edifici più modesti, gravitare attorno alla parte centrale della *domus*. Tra le stanze dell'edificio esistevano quindi precisi collegamenti che purtroppo non è sempre possibile verificare a livello archeologico³⁸⁶(Fig. 23).

Le caratteristiche degli ambienti di rappresentanza e il ruolo politico e sociale svolto da eventi come i banchetti evidenziavano una tendenza all'esercizio del potere quasi privatistico che poneva al centro delle relazioni sociali le *domus* dell'*élites* e comportava una identificazione degli spazi pubblici con quelli privati³⁸⁷. Questa uniformità di intenti, per lo più autorappresentativi, seppur non correlata da un'omogeneità nell'uso degli elementi architettonici e di allestimento delle strutture, data la variabilità dell'edilizia residenziale tardoantica, era determinata da una tradizione culturale e ideologica comune, più o meno consapevole, delle classi al

all'attesa dei convitati interrotta dall'annuncio di un servitore che decretava l'inizio del *convivium*. ROSSITER 1991, pp. 99-202; Sidon., *Ep.* 2, 9, 5; *Carm.* 22.17-19 e 142-43. Un episodio molto simile è stato descritto anche da Macrobio, *Macr.*, *Sat.* 1.6.1.

³⁸⁴ Questo tipo di organizzazione degli ambienti, riscontrata anche nella villa di Patti Marina (Fig. 21), è tipica degli edifici palaziali dioclezianei siti a Spalato e a Costantinopoli: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 180-81.

³⁸⁵ Le due grandi sale erano costellate da una serie di altre sale minori di rappresentanza quali la sala della Piccola Caccia, la sala di Orfeo, la sala di Arione. Cf.: CARANDINI-DE VOS-RICCI 1982; DE ALBENTIIIS 1990, pp. 317-22; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 37-9; PENSABENE 2010b.

³⁸⁶ Cf.: GRASSIGLI 2001; SFAMENI 2006, p. 181. La successione vestibolo-atrio-*tablinum/triclinium* tende a scomparire, sostituita da percorsi differenziati in base all'entità degli incontri e al ceto sociale degli ospiti determinando aree più propriamente pubbliche e zone più strettamente private. Sulla dicotomia tra spazi pubblici e privati cf. *supra* § I.4.5.

³⁸⁷ Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 65.

potere³⁸⁸. Uno stile di vita, abitudini e mode praticate in tutto l'impero e declinate secondo caratteristiche legate ai variegati contesti sociali, alle diverse tradizioni costruttive e in base alle possibilità economiche che stabilivano diversi gradi di complessità architettonica e di lusso decorativo³⁸⁹.

La prassi conviviale acquisì dunque un ruolo centrale nella definizione dei rapporti di una società fortemente gerarchizzata come quella tardoantica, e pose al centro della vita pubblica e privata gli spazi destinati alle diverse forme di celebrazione del pasto condiviso. L'importanza sociale di tali rituali fu inoltre adoperata anche in contesti liturgici e funerari che mutuarono gli schemi architettonici definiti dall'edilizia domestica.

Gli ambienti e gli arredi progettati per i banchetti riproducevano architettonicamente il linguaggio della pratica conviviale, esaltandone la cerimonialità e di conseguenza acquisivano significati sociali. Pertanto, gli spazi, le suppellettili, le decorazioni e tutti gli elementi dell'allestimento del *convivium*, strettamente connessi ai fattori culturali, sociali, economici e politici che li avevano creati, finirono per qualificare le peculiarità stesse della *rex convivii* romana dall'età imperiale fino alla tardo antichità.

Per comprendere dunque l'importanza dei riti conviviali e analizzare i resti materiali delle pratiche sociali nei vari contesti culturali e territoriali dell'impero è necessario effettuare un'analisi tipologica delle sale di rappresentanza e da banchetto documentate finora. Risulta inoltre fondamentale porre l'attenzione su quegli elementi di arredo, quali i divani per l'*accubitus* dei convitati, che determinano la precisa funzione di questi ambienti. A tal proposito sono state esaminate, in base alle testimonianze archeologiche e letterarie, le caratteristiche sia dei *ticlinia* sia degli *stibadia*, con particolare attenzione per questi ultimi, data la loro capillare diffusione nel periodo tardoantico e la loro applicazione in siti periferici come quelli egiziani, oggetti di questo studio.

³⁸⁸ L'impiego di tipologie architettoniche, costumi sociali e in generale di forme di auto rappresentazione analoghe era probabilmente determinato dal desiderio di manifestare la propria appartenenza ad una precisa tradizione culturale. Tuttavia i significati sottesi a tali scelte non erano sempre compresi, determinando spesso semplici forme di emulazione. Sulla visione della cultura classica come comune denominatore di questa omogeneità cf.: UYTTERHOEVEN 2009, pp. 321-42. Cf. MORVILLEZ 2006, pp. 591-634.

³⁸⁹ Cf. SODINI 2003, pp. 25-56.

II.4.1. Le sale da banchetto: terminologia e tipologie nelle fonti letterarie

Prima di esaminare le caratteristiche planimetriche e architettoniche delle sale da banchetto è doveroso affrontare la questione della terminologia latina³⁹⁰ utilizzata per indicare gli ambienti destinati alle cerimonie conviviali.

Le voci maggiormente utilizzate dagli autori per designare gli ambienti di rappresentanza e in particolar modo quelli destinati agli eventi conviviali sono:

- a. *triclinium*: dal greco τρῑκλῑνος, è il termine più comune per distinguere gli ambienti di piccole e grandi dimensioni in cui erano installati i letti per la celebrazione degli eventi conviviali. Letteralmente si riferisce esplicitamente all'assetto degli arredi per l'*accubitus* dei convitati (i tre letti disposti a Π - *lectus tricliniaris*)³⁹¹.

La fonte letteraria più antica in cui il lemma appare per definire la sala da banchetto in generale, è del poeta latino Gneo Nevio databile al III sec. a.C.³⁹². Il termine ha poi ampia diffusione a partire dal I a.C. e appare in molte delle opere dei maggiori autori latini fino al tardoantico, anche in seguito all'introduzione degli *stibadia*. Il termine *triclinium* definiva sia le sale per il banchetto quotidiano (*triclinia cotidiana*)³⁹³ sia gli ambienti dalle caratteristiche architettoniche più elaborate, in cui erano celebrati eventi più formali³⁹⁴.

Tra la fine del II e il I sec. a.C. Varrone fu tra i primi a descrivere la capillare diffusione dei letti triclinari nelle case romane. Nei suoi passi egli specifica le dimensioni e le caratteristiche formali che essi dovevano avere per essere conformi, i materiali da utilizzare e le modalità in cui dovevano essere collocati all'interno degli spazi ad essi destinati³⁹⁵. Successivamente fu Vitruvio ad illustrare le peculiarità dimensionali e decorative degli ambienti triclinari e tutte le regole di

³⁹⁰ Per la terminologia in lingua greca cf. II.5.

³⁹¹ Cf. HUG 1948, pp. 92-101. Per le fonti in cui termine è inteso per indicare il set di tre letti (soprattutto gli esemplari più lussuosi) cf. FOSS, 1984, p. 93, nt. 182.

³⁹² Naev., *Palliatæ* 81: «*utrubi cenaturi estis, hinc an in triclinio?*». Lo stesso significato è attribuito in un frammento di Lucillo del II a.C. Lucil., *Frag.* 1107. Le prime attestazioni del termine sono coeve all'introduzione a Roma dei costumi conviviali alla greca, cf. *supra* § II.3.

³⁹³ «*Circum autem in porticibus triclinia cotidiana, cubacula, etiam cellae familiaricae constituuntur. Haec pars aedificii gynaeconitis appellatur*» Vitr. VI, 7, 2.

³⁹⁴ Plin., *Ep.* 1, 3, 1. La testimonianza di Manlio (I a.C.-I d.C.) esalta la magnificenza di queste sale in cui l'autore sottolinea come le lussuose decorazioni dei triclinia, che gareggiano per magnificenza con le strutture templari, erano un tempo prerogativa degli dei «*Haec fuerat quondam divis concessa figura, nunc iam luxuriae pars est: triclinia templis concertant, tectique auro iam vescimur auro*» Man. V, 290-292.

³⁹⁵ L'autore insiste sulla necessità di avere all'interno degli ambienti divani di dimensioni uguali per non ledere l'armonia degli spazi. Cf. Varro, *De Ling. Lat.* VIII, 32; IX, 9.

simmetria da seguire per evitare l'utilizzo di sale troppo piccole o poco luminose³⁹⁶. Le norme dimensionali teorizzate in questo periodo non furono applicate nel periodo tardoantico che, come già illustrato, vide fiorire un gran numero di tipologie di sale da banchetto e l'utilizzo di nuovi e variabili schemi planimetrici e di allestimento degli spazi.

Il doppio significato del termine sopravvisse al Medioevo e successivamente, nel XVI-XVII sec., fu ripreso dagli studi antiquari³⁹⁷;

- b. *Cenatio/cenantiuncula*: il termine *cenatio* deriva dal lemma *cena*, il pasto serale che per i Romani rappresentava l'evento conviviale principale della giornata³⁹⁸. L'uso di questo termine è attestato a partire dal I sec. d.C. fino al IV sec. d.C.³⁹⁹, con una maggiore diffusione in piena età imperiale. Indicava generalmente sia un ambiente modesto⁴⁰⁰ (*cenatio modica*) in cui veniva consumato il pasto quotidiano⁴⁰¹ (*cenatio cotidiana*) del *dominus* con la propria famiglia e con gli amici; sia grandi sale da banchetto riccamente decorate in cui erano celebrati eventi più formali⁴⁰². Si pensi alle *cenationes* della *Domus Aurea* neroniana descritte da Svetonio di cui l'autore rimarca la sontuosità delle sale da banchetto del palazzo imperiale, allestite con soffitti di tavole mobili in avorio da cui venivano introdotti dall'alto fiori e profumi⁴⁰³, e la ricchezza architettonica della grande sala rotonda⁴⁰⁴.

³⁹⁶ Secondo Vitruvio il giusto rapporto tra lunghezza e larghezza degli ambienti doveva essere di 2:1: «*Altitudines eorum dimidia latitudinis addita constituuntur*» Vitr. VI, 3, 10. Gli studi effettuati sui coevi *triclinia* di Pompei evidenziano come raramente siano state rispettate le proporzioni vitruviane: soltanto 5 di essi rispettano questo rapporto metrico. Uno studio di Reinhard Fortsch su un campione di 73 sale tricliniari, rinvenute archeologicamente in grandi ville e case su tutto il territorio dell'impero, ha individuato soltanto 3 *triclinia* in cui il rapporto tra lunghezza e larghezza è di 2:1 (la villa di Settefinestre edificata tra gli anni 30 e 40 del I a.C.; la Villa dei Papiri ad Ercolano, di poco precedente e una villa, sempre coeva, a Stabia). Cf. FÖRTSCH 1993, p. 102, nt. 1280. Per le strutture databili al periodo imperiale e successivamente per quelle tardoantiche, data la variabilità degli schemi edilizi e la loro evoluzione, non si riscontra l'utilizzo di queste proporzioni. Sulla difficile applicazione di tale criterio per l'identificazione delle sale da banchetto Cf. LAFON 1989, pp. 188-93.

³⁹⁷ Cf. *supra* § II.2.

³⁹⁸ s.v. *cenatio*, TLL, III, p. 782. I banchetti formali erano infatti celebrati al tramonto.

³⁹⁹ Il termine *cenatio* nella maggior parte dei casi è utilizzato da Plinio il giovane (cf. Plin., *Ep.* 2, 17, 13-15;) e da Seneca (cf. Sen., *Dial.* XII, 9, 2).

⁴⁰⁰ Plin., *Ep.* 2, 17, 10.

⁴⁰¹ Plin., *Ep.* 5, 6, 21.

⁴⁰² In Seneca la parola *cenatio* indica grandi e lussuose sale da banchetto (Sen., *Ep.* 115, 8.; *Prov.* IV, 9) Cf. CARRUCCI 2007, p. 137.

⁴⁰³ L'usanza di sommergere gli ospiti con i fiori è documentata anche in un episodio molto controverso della vita di Eliogabalo, per il quale le fonti letterarie sottolineano sempre il comportamento eccessivo. L'imperatore durante un banchetto fece inondare i convitati con una quantità di viole e altri fiori talmente esagerata che alcuni di loro morirono soffocati. H.A., *Heliog.* 39, 21.

In tutte le testimonianze letterarie in cui il termine appare non sono mai definite le caratteristiche planimetriche, le dimensioni e gli elementi architettonici e decorativi che differenziavano questo tipo di ambiente conviviale⁴⁰⁵. Esso si riferiva genericamente alla funzione della stanza e non al suo allestimento e in età tardoantica fu utilizzato come sinonimo di *triclinium*⁴⁰⁶: «*all triclinia are cenationes, but not all cenationes are triclinia*»⁴⁰⁷.

Nel IV sec. Sidonio Apollinare utilizzò il diminutivo *cenantiuncula*⁴⁰⁸ per indicare una piccola sala da banchetto con *stibadium* e differenziarla dalle altre due sale di ricevimento che la precedevano, il *triclinium* e la *living room (dietam)*⁴⁰⁹;

- c. *cenaculum*: il termine fu originariamente impiegato per indicare le sale da banchetto poste ai piani superiori delle abitazioni⁴¹⁰, poi sostituito, secondo Pomponio Porfirione (III d.C.), dal lemma di derivazione greca *triclinium*⁴¹¹.

Successivamente il suo significato fu ampliato e adottato per definire generalmente i livelli superiori delle *domus*⁴¹². L'uso arcaico del lemma per indicare questo tipo di ambiente conviviale è testimoniato anche da Tertulliano (II-III d.C.) che attribuisce ad Ennio (II a.C.) l'origine dell'uso di *cenaculum* per designare gli spazi conviviali⁴¹³. Il termine fu utilizzato in epoca imperiale anche per definire tutto il

⁴⁰⁴ «...*cenationes tabulis eburneis versatilibus, ut flore, fistulatis, ut unguenta desuperspargerentur; praecipua cenationum rotunda quae perpetuo diebus ac noctibus vice mundi curcumageretur*» Suet., *Nero* 31, 2. Cf. BEK 1983, pp. 81-107.

⁴⁰⁵ Fanno eccezione la descrizione della *cenatio* di Cornelio Balbo costituita da 32 colonne in onice (Plin., *Nat.* XXXVI, 60) e successivamente la testimonianza di Apuleio che tratteggia una piccola sala da banchetto dotata di una piattaforma semicircolare probabilmente connessa con l'istallazione di uno *stibadium* (Apul., *Met.* V, 3).

⁴⁰⁶ «*Antiqui stibadia non habebant, sed stratis tribus lectis epulabantur, unde et triclinium sterni dicitur. Sic Cicero 'sterni triclinia et in foro sterni iubebat'. Unde apparet errare eos, qui triclinium dicunt ipsam basilicam vel cenationem*» Serv., *A.* I, 698. Cf. Sidon., *Ep.* 2, 13, 7. In alcuni passi delle sue *epistulae* già lo stesso Plinio utilizzava questo lemma come sinonimo di *triclinium* cf. Plin., *Ep.* 2, 17, 13-15.

⁴⁰⁷ Cf. FOSS 1994, p. 85.

⁴⁰⁸ s.v. *cenantiuncula*, TLL, vol. III, p. 782. Il diminutivo era stato precedentemente utilizzato da Plinio il Giovane per indicare un piccolo ambiente in grotta utilizzato per i picnic (Plin., *Ep.* 4, 30, 2). Il costante riferimento all'epistolario pliniano contraddistingue l'opera dell'autor tardoantico. Cf. SFAMENI 2006b, p.66, nt. 93.

⁴⁰⁹ Per la definizione di *dietam* cf. CLARKE 1991, pp. 374; FORTSCH 1993, pp. 48-58.

⁴¹⁰ «*proprie, pars aedificii, locus quo cenabant*» Lucil. 846. s.v. *cenaculum* TLL, III, pp. 780-781.

⁴¹¹ «*Magis, inquit, auctoritatem mereri possunt nova verba, si a Graeco fuerint in Latinum derivata, ut transtulimus triclinium (antea cenaculum illud vocabamus, qui ibi cenabatur)*» Pomp. Porph., *Hor. Ars.* 52-53; ALLISON 2007, p. 269.

⁴¹² «*Ubi cenabant cenaculum vocitabant, ut etiam nunc Lanuvi apud aedem Iunonis et in cetero Latio ac Faleris et Cordubae dicuntur. Posteaquam in superiore parte cenitare coeperunt, superioris domus universa cenacula dicta*» Varro, *De Ling.Lat.* V, 162. Cf.: WALLACE-HADRILL 1994, p. 108; FOSS 1994, p. 88-89; DE ALBENTIS 2008, p. 14.

⁴¹³ Tert., *adv.Valent.* 7. In Plauto, contemporaneo di Ennio, il termine è utilizzato per definire le stanze ai piani superiori con accesso diretto sulla strada. Nelle fonti letterarie imperiali questo tipo di strutture sono

pian terreno delle residenze o le loro *dependance* e per definire in maniera generica gli appartamenti che costituivano le *insulae*⁴¹⁴.

Nel V sec. Sidonio utilizza il lemma per descrivere una sala da banchetto e il vicino ninfeo, giocando con il doppio significato del termine: quello di sala da banchetto originario e l'accezione successiva che indica le stanze al piano superiore⁴¹⁵

Per il periodo imperiale il numero di sale da banchetto poste ai piani superiori, documentate archeologicamente a Pompei e ad Ercolano, è piuttosto esiguo⁴¹⁶. Successivamente esse furono preferibilmente poste al piano terra fino al V secolo quando furono gradualmente spostate ai piani superiori;

- d. *oecus*: dal greco οἶκος⁴¹⁷ in latino il termine definisce «*domus pars, camera, imprimis ad cenas habenda destinata*»⁴¹⁸. L'utilizzo del termine per indicare le grandi ed elaborate sale di rappresentanza e da banchetto è documentato in Vitruvio sia in riferimento alle abitazioni sia greche sia romane⁴¹⁹. Nella sua trattazione sulle tipologie architettoniche egli identifica quattro tipi differenti di *oeci*⁴²⁰: tetrastili; corinzi con colonne su tre lati⁴²¹ (Fig. 19); egizi, che presentano una doppia fila di colonne e una planimetria molto simile a quella basilicale⁴²²; *cyziceni*, pensati per un uso estivo, per questo orientati a nord e con uno dei lati aperti sul peristilio⁴²³. Se all'interno di queste grandi sale di rappresentanza venivano installati i letti

spesso associate alle residenze delle classi media e inferiore. Cf. FOSS 199, p. 89, nt. 157; ALLISON 2007, pp. 269-78.

⁴¹⁴ ALLISON 2001, p. 187. Questa estensione di significato trova corrispondenza anche per il termine συμπόσιον in alcuni papiri greci databili tra II e V sec. d.C. Cf. *infra* § II.5.

⁴¹⁵ Sidon., *Carm.* 22, 210. Cf. BECATTI 1948, p. 212.

⁴¹⁶ Cf. MAIURI 1958, pp. 416-20; FOSS 1994, p. 90, nt. 163.

⁴¹⁷ In greco il termine può assumere svariati significati e indicare la casa, parte di essa, beni privati, i membri e i beni di contesti templari

⁴¹⁸ s.v. *oecus* TLL, IX 2, pp. 479-80; Plin., *Nat.* XXXVI, 184. Cf.: MAU 1908, pp. 265-66; BLÜMNER 1911, pp. 53 s; SALZA PRINA RICOTTI 1987, pp. 124-26; DUNBABIN 1991, p. 124.

⁴¹⁹ Cf. LEACH 1997, pp. 50-72.

⁴²⁰ Vitr. VI 3, 8 e 3.10.

⁴²¹ Documentati archeologicamente in Nord Africa a partire dal I fino al III sec. d.C., con maggiore diffusione nel II sec., e distribuiti per lo più nei grossi centri urbani. Gli *oeci* africani erano molto spaziosi (con superfici comprese tra gli 80 e i 272 mq) e per questo non affollati di colonne come i più antichi esempi italici di età tardo repubblicana le cui dimensioni potevano essere fino a 5 volte inferiori. Cf. BULLO 2003, pp. 76-79.

⁴²² Si veda ad esempio la "Casa dell'atrio a mosaico" ad Ercolano (IV.2). Cf. MAIURI 1958, pp. 280-302; GUIDOBALDI 2006, p. 211-23, fig. 120; DE VOS 1992, pp. 14-54.

⁴²³ Documentati archeologicamente a partire dal I d.C. Cf. BEK 1983, pp. 98-99; GUIDOBALDI 2006, p. 223-31, Cf. BULLO GHEDINI 2003, vol. II.

tricliniari questi ambienti diventavano a tutti gli effetti dei *triclinia*⁴²⁴, generalmente di dimensioni maggiori e più elaborate rispetto a quest'ultimi.

- e. *conclave*: l'uso di questo termine per indicare le sale da banchetto è piuttosto infrequente e si concentra tra la tarda età repubblicana e il periodo augusteo⁴²⁵. Vitruvio menziona il termine *conclave* tra i lemmi per definire le sale di rappresentanza principali della casa romana⁴²⁶. In generale indica un'ampia gamma di stanze con differenti funzioni e una struttura architettonica che poteva presentare elementi di pregio e apparati decorativi oppure essere semplice ed essenziale⁴²⁷.
- f. *exedra*: il termine definisce spazi delle *domus* «*formae maxime semi-rotundae, sedibus ornatum, quod aut in ipsis aedificiis ad latus porticus peristyli*»⁴²⁸. Vitruvio fa rientrare questo tipo di ambienti nella categoria delle sale di rappresentanza delle residenze⁴²⁹. Le esedre potevano presentare una planimetria sia tradizionalmente semicircolare sia quadrangolare e in alcuni casi poteva apparire leggermente sopraelevata rispetto al piano degli edifici adiacenti. Inoltre, lo spazio determinato poteva presentare una bipartizione per mezzo di colonne o una balaustra⁴³⁰. Esse erano destinate allo svolgimento degli affari del *dominus* e ad accogliere uno stretto numero di amici intimi e in occasioni particolari piccoli banchetti⁴³¹. Le esedre, infatti, sempre attigue alle sale da banchetto⁴³², e completamente aperte sui peristili, potevano essere utilizzate per l'installazione di altri set di divani da banchetto⁴³³.
- Il termine *exedra* delineava dunque spazi di apparato, di un certo valore scenografico e di dimensioni variabili che potevano adempiere a due funzioni principali ed essere dunque utilizzate come vano di accoglienza o piccole sale per banchetti meno formali (con gli amici) e più formali (quando ampliavano lo spazio per la disposizione dei letti triclinari).

⁴²⁴ Queste spaziose sale potevano contenere anche due serie di divani triclinari a tre letti.

⁴²⁵ s.v. *conclave*, TLL, IV, pp. 71-73. Cf. Cic., *Orat.* 2, 353.

⁴²⁶ Vitr. VI, 3, 8.

⁴²⁷ Cf. CARRUCCI 2007, pp. 137-38.

⁴²⁸ s.v. *exedra, exhedra*, TLL, V 2, pp. 1318-19. Cf. MARQUARDT 1886², p. 249.

⁴²⁹ «*exhedrae amplis magnitudinibus sunt constituendae*» Vitr. VI, 3, 8.

⁴³⁰ Cf. SETTIS 1973, pp. 661-745. Per le esedre di rappresentanza documentate archeologicamente in Tunisia cf. BULLO 2003, pp. 89-90.

⁴³¹ Esse ricoprivano almeno in parte la funzione dell'antico *tablinum* (cf. RICHARDSON 1983, pp. 62-64). Cf. REBUFFAT 1969, p. 622; ID. 1974, p. 295-301; THEBERT 1987, p. 359; DUNBABIN 1994, pp. 170-71.

⁴³² Questo tipo di strutture sono documentate anche nei papiri egiziani cf. *infra* § II.5.

⁴³³ Cf. FOSS 1994, p. 98.

Nelle fonti i numerosi termini latini non sempre definiscono le caratteristiche architettoniche, decorative e di arredo, per questo motivo le tipologie rinvenute archeologicamente spesso non trovano riscontro in quelle caratterizzate dagli autori latini.

Le testimonianze analizzate, anche le più attente nel definire proporzioni e caratteristiche architettoniche, evidenziano, infatti, una sovrapposizione e un cambiamento nel tempo dei significati attribuiti ai termini qui analizzati.

Nelle evidenze letterarie di epoca tardoantica si riscontra una certa continuità con la terminologia utilizzata in epoca tardo repubblicana e imperiale e l'utilizzo di due nuovi termini: *stibadium*, sempre di origine greca, utilizzato per definire l'evoluzione delle caratteristiche del divano da banchetto, principale arredo degli ambienti destinati alle celebrazioni del *convivium*⁴³⁴; *basilica*, utilizzato come sinonimo di *cenatio* e *triclinium*⁴³⁵, sottolinea l'ampia diffusione di ambienti di rappresentanza absidati e un'espansione trasversale delle planimetrie⁴³⁶.

II.4.2. Tipologie di sale da banchetto e di rappresentanza

Le sale da banchetto e di rappresentanza tardoantiche sono caratterizzate da una notevole variabilità degli elementi caratterizzanti: impostazione planimetrica, posizione, elementi architettonici e decorativi. Ciononostante nelle dimore urbane ed extraurbane di questo periodo è possibile individuare cinque principali forme di sale d'apparato. Le loro caratteristiche architettoniche si riferiscono a due principali tradizioni planimetriche: quella del triclinio di età imperiale e quella dell'aula basilicale di rappresentanza dei palazzi di età tetrarchica⁴³⁷. I modelli descritti di seguito sono stati rinvenuti in tutto il territorio dell'impero, con differenti scale di grandezza e soluzioni costruttive a seconda dei contesti sociali e funzionali, delle tradizioni edilizie locali e dei desideri/esigenze dei committenti. In genere, nei palazzi imperiali e nelle ville extraurbane lo spazio a disposizione permetteva un maggiore sviluppo delle dimensioni

⁴³⁴ Sulle origini del termine e le caratteristiche cf. *infra* § II.4.3.

⁴³⁵ Serv., *Ad. Aen.* I, 698.

⁴³⁶ Sulla basilica romana come tipo edilizio cf. GROS 2001, pp. 260-289. Sulle relazioni tra il modello planimetrico pubblico/imperiale e quello privato/domestico di questo tipo di ambienti e la proliferazione di questa forma edilizia nel periodo cristiano cf.: DE ALBENTIS 2008, pp. 13-74; BALDINI LIPPOLIS 2001.

⁴³⁷ Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 57.

e degli schemi planimetrici rispetto alle *domus* urbane inglobate nella rigida maglia topografica delle città⁴³⁸.

All'interno delle residenze più elaborate, data la presenza di più sale da banchetto con diverse funzioni di rappresentanza, potevano essere adottate diverse tipologie planimetriche. Molto più spesso invece, nelle case comuni le funzioni conviviali e di ricevimento erano assolate da un solo ambiente per cui, a partire dall'età imperiale, si assiste ad un ampliamento delle superfici e/o un uso di allestimenti architettonici più elaborati in base agli spazi a disposizione e alle disponibilità economiche dei proprietari.

Di seguito si analizzano per ogni tipologia architettonica quelle strutture archeologicamente rinvenute e che possono essere considerate come un modello. Il loro orientamento non sembra rispondere a una regola costante.

Ambienti quadrati e rettangolari

Gli ambienti a pianta quadrangolare risultano prevalenti fino al III secolo d.C. e il loro utilizzo perdura fino agli inizi del V secolo⁴³⁹. Si tratta di vani poco allungati con ampio accesso, generalmente su uno dei lati brevi⁴⁴⁰, talvolta messo in risalto per mezzo dell'utilizzo di particolari soluzioni costruttive. Tra le più elaborate spicca l'utilizzo di pilasti e colonne per definire una triplice apertura, espediente il cui fine era rendere più solenne l'ingresso al vano e consentire dall'interno la vista sui peristili o, in assenza di essi, sull'ambiente esterno (Fig. 24). In alcuni casi l'ambiente era preceduto da un altro vano destinato all'accoglienza e all'intrattenimento dei convitati⁴⁴¹.

Questo tipo di struttura presuppone attività di ricevimento e di banchetto. Nella funzione conviviale queste sale sono riconoscibili grazie alla presenza di divani o di pannelli decorativi pavimentali che posti in posizione centrale si distinguono dalle fasce perimetrali coperte dai letti triclinari, in continuità d'uso delle forme di triclinio

⁴³⁸ I *palatia*, infatti, oltre a soddisfare le esigenze di una corte numerosa ed eterogenea, in cui il cerimoniale assume un ruolo sempre più importante, dovevano anche contenere tutti gli apparati burocratici e amministrativi, e permettere le attività di gestione del complesso palaziale. Nel tardoantico anche gli episcopii e i praetoria tendono ad assumere impostazioni planimetriche articolate come quelle delle residenze di prestigio.

⁴³⁹ Agli inizi del V secolo ad Atene nel palazzo dei giganti viene costruita *ex novo* una grande sala di rappresentanza rettangolare la cui interpretazione funzionale, data l'assenza di elementi decorativi, è indicata soprattutto dalla posizione al centro del peristilio. Cf. BONINI 2003, pp. 204-12; EAD. 2006.

⁴⁴⁰ Fa eccezione la sala a doppio pilastro della *Maison aux Consoles* di Apamea in cui l'apertura di accesso principale dal peristilio è posizionata all'estremità di uno dei lati brevi, (Fig. 23). Cf. BALTY 1997, pp. 283-95.

⁴⁴¹ Come testimoniato dalle abitazioni di Delos, questa tipologia planimetrica si diffonde a partire dal II sec. d.C. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 46-50, Fig. 24.

tradizionali⁴⁴²; alla posizione dell'ambiente e le dimensioni; infine per la presenza di un'entrata monumentalizzata e/o tripartita. A partire dal IV secolo esse furono utilizzate anche per l'allestimento degli innovativi divani semicircolari riprodotti schematicamente nella decorazione del pavimento⁴⁴³, oppure materialmente installati nel caso di *stibadia* in muratura. Esempio a tal proposito è l'esempio fornito dalla Villa del Casale di Faragola (Foggia), e databile tra tardo IV e V sec., che presenta una grande sala rettangolare (9,3 x 16,82 m) con *stibadium* posizionato sul lato opposto e in asse con l'ingresso principale al vano (Figg. 25-26)⁴⁴⁴.

Le analisi svolte finora sulle strutture abitative in molte aree dell'impero evidenziano nel IV sec. una predominanza di questa forma planimetrica per l'installazione di letti triclinari e dei divani semicircolari, sottolineando una iniziale propensione all'utilizzo di soluzioni architettoniche semplici da parte delle aristocrazie urbane e provinciali⁴⁴⁵. Il dato è confermato dalla classificazione tipologica delle sale da banchetto con *stibadia*, databili tra la fine del III e il IV sec. d.C., rinvenute a Cartagine. Lo studio diacronico di tali ambienti indica, infatti, una maggiore distribuzione dei modelli a pianta quadrata/rettangolare tra la fine del III e il IV secolo⁴⁴⁶. La predilezione per questa tipologia formale di sale da banchetto si riscontra anche nei contesti domestici egiziani.

Ambienti absidati (Fig. 27)⁴⁴⁷

L'impiego di sale absidate è documentato nelle dimore gentilizie a partire dal II e III d.C.⁴⁴⁸ ma diventa prevalente solo a partire dall'ultimo quarto del IV secolo d.C. -

⁴⁴² Cf. DUNBABIN 1991, pp. 125-130.

⁴⁴³ Cf. *infra* II.4.3.

⁴⁴⁴ La sala da banchetto presentava tre differenti ingressi: quello principale posto sull'asse centrale sul lato breve meridionale, per l'accesso di *dominus* e convitati; gli altri due di servizio posti sui lati lunghi che garantivano il collegamento tra lo spazio interno e il portico e probabilmente con gli ambienti di servizio circostanti. L'ambiente era inoltre connesso tramite un corridoio al settore termale dell'abitazione, creando un vero e proprio percorso ufficiale, finalizzato all'esaltazione del proprietario, tipico delle residenze tardoantiche (soprattutto in quelle extraurbane). Cf.: VOLPE 2006, pp. 319-49. Cf. *infra*, II.4.3, s.v. *stibadium*.

⁴⁴⁵ Cf.: DUNBABIN 1991, p. 131; DUVAL 1997, pp. 132-38.

⁴⁴⁶ Nella città tunisina il campione preso in esame evidenzia una percentuale superiore al 50% di *stibadia* installati in sale da banchetto di forma rettangolare e quadrangolare con percentuali sensibilmente più basse per i tipi a pianta absidata o tricora che diventano invece prevalenti nel V sec. Cf.: BULLO-GHEDINI 2003, vol. II, pp. 79-80; DI STEFANO 2004, pp. 422-23, fig. 9-10.

⁴⁴⁷ Per un panorama delle sale di rappresentanza di forma absidata rinvenute in contesti archeologici nel territorio dell'impero cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 117-322; BULLO-GHEDINI 2003, vol. II (per gli esemplari tunisini).

⁴⁴⁸ Già la *Domus Flavia*, la residenza edificata da Domiziano sul Palatino, possedeva un'aula di udienza, la Basilica, e un triclinio, la *Cenatio Iovis*, entrambi dotati di terminazioni absidate. Cf. DE ALBENTIS 2003, pp. 119-89.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

inizi V sec., soppiantando quasi del tutto la precedente tipologia. L'origine della planimetria ad abside è discussa e varie sono le ipotesi proposte⁴⁴⁹; una di queste ritiene che tale schema sia stato in un primo momento sperimentato nell'ambito dell'architettura pubblica imperiale e solo in seguito sia stato inserito nell'edilizia privata come imitazione dell'aula destinata alle manifestazioni ufficiali dell'imperatore⁴⁵⁰, sottolineando una tendenza comunemente adottata dalla committenza privata di età tardoimperiale e tardoantica⁴⁵¹. Considerato l'ambito cronologico di diffusione le sale absidate sono state spesso erroneamente interpretate come ambienti per lo svolgimento di pratiche religiose di matrice cristiana, tuttavia la scelta di questo tipo di strutture si presta perfettamente alle esigenze sociali e politiche svolte dagli ambienti più rappresentativi di *palatia* e residenze private. Infatti, la presenza dell'abside gerarchizza lo spazio, esaltandone il percorso assiale⁴⁵², e seleziona all'interno del vano un volume particolare nel quale il committente esaltava, attraverso le celebrazioni conviviali o l'udienza di ospiti e clienti, il suo ruolo all'interno della società⁴⁵³.

Molto probabilmente la predilezione per ambienti di questo tipo, molto diffusi nel tardoantico, è connessa con il cambiamento del costume conviviale testimoniato dal crescente utilizzo degli *stibadia*, oltre che dall'esigenza dei membri delle classi elitarie di monumentalizzare gli ambienti d'apparato per sottolineare il proprio potere economico e politico⁴⁵⁴. La tipologia, infatti, ben si adatta ad una duplice funzione, di

⁴⁴⁹ Cf. DE ALBENTIS 2003, pp. 119-189.

⁴⁵⁰ Il palazzo del sovrano fornì modelli architettonici e di comportamento sociale alle classi elevate. Cf. BONINI 2003, p. 208 nt. 93 con bibliografia precedente. Il prototipo del modello utilizzato in età tardoantica è molto probabilmente da individuare nella monumentale aula per le udienze del palazzo di Diocleziano sul Palatino (Cf. BEK 1983, fig. 8). Successivamente le sale absidate divennero canoniche per gli ambienti di rappresentanza delle residenze di età tetrarchica. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 59-60. Sull'appropriazione di modelli pubblici quale costante della storia dell'architettura privata romana, cf. GROS 2004, pp. 311-28.

⁴⁵¹ L'adesione al modello elaborato dalla corte imperiale è ampiamente documentato in tutto il Mediterraneo: in Grecia cf. SODINI 1984, pp. 375-83; BONINI 2006; in Italia a Roma e Ostia cf. BECATTI 1948, pp. 97-224; GUIDOBALDI 1996, pp. 446-60; ID. 1999, pp. 56-68; in Nord Africa cf. BULLO 2003, pp. 80-84; e in Siria cf. BALTY 1994, pp. 476-78. Per i repertori bibliografici e le planimetrie cf. SODINI 1995, pp. 151-218; ID. 1997, pp. 435-77. Una sala absidata è stata rinvenuta e documentata anche in Egitto, nel *castrum* tetrarchico di Nag el-Haggar a sud di Luxor. Cf. *infra* § III.3.2.

⁴⁵² L'accesso al vano è infatti sempre aperto sul lato breve di fronte all'abside.

⁴⁵³ «La funzione di rappresentanza è, di nuovo, inscindibilmente correlata a quella tricliniare: se durante il giorno l'abside è lo spazio separato che il dominus ritaglia intorno a sé durante la cerimonia di ricevimento dei sottoposti, la sera lo stesso spazio ospita uno *stibadium* per la cena dei convitati davanti ai quali si svolgono gli spettacoli d'intrattenimento offerti dal padrone di casa»: BONINI 2003, p. 207. Cf. DUNBABIN 1996, pp. 66-67; ELLIS 1997a, pp. 45-46.

⁴⁵⁴ Nonostante non si possa stabilire un legame diretto tra l'adozione degli spazi absidati nell'architettura residenziale e la diffusione dei letti triclinari semicircolari, è evidente che questo genere di arredo trovasse la propria naturale collocazione all'interno di un'abside. Cf. MORVILLEZ 1996, p. 122.

rappresentanza e conviviale, pur con numerose varianti architettoniche volte a sottolineare l'impegno costruttivo o l'importanza stessa dell'abside dove, in caso di utilizzo dei vani come sale da banchetto, veniva posto il divano semicircolare. Tali ambienti potevano essere preceduti da vestiboli di accesso o comunicare con stanze di servizio laterali disposte in maniera simmetrica rispetto al vano principale. Inoltre, erano caratterizzati da ingressi imponenti e tripartiti, absidi sopraelevate per sottolineare il punto focale della prospettiva planimetrica assiale⁴⁵⁵, e infine dalla presenza di nicchie semicircolari o rettangolari lungo l'intradosso absidale⁴⁵⁶.

In genere nelle residenze di dimensioni maggiori, dove si documenta la presenza di una o più sale di rappresentanza, le sale absidate sembrano prevalentemente adibite a funzioni di udienza. Nei casi in cui esse, invece, erano utilizzate come ambienti triclinari l'istallazione dei letti nell'abside permetteva di usufruire di un ampio spazio antistante, utile alle rappresentazioni e alle attività di intrattenimento dei convitati.

Ambienti triabsidati

Nelle residenze tardoantiche l'esigenza di ampliare gli ambienti conviviali e la diffusione degli *stibadia*, che permettevano di ospitare un numero ridotto di convitati, comportò una moltiplicazione degli spazi absidati per consentire l'istallazione di un numero maggiore di divani al loro interno (Fig. 22)⁴⁵⁷.

Questo tipo di ambiente di rappresentanza, detto anche tricora o triconco⁴⁵⁸ definisce una sala da banchetto di forma quadrangolare o rettangolare che prevede, su uno dei lati, la presenza di 3 absidi per l'alloggiamento dei letti per l'*accubitus* dei convitati, con preminenza gerarchica di quella centrale (Figg. 28-29). Quest'ultima infatti poteva essere leggermente sopraelevata rispetto alle altre due e al vano centrale o sottolineata da una tripartizione dello spazio d'accesso. L'impostazione planimetrica prevedeva l'uso di ambienti quadrangolari con le absidi impostate sui lati, ad eccezione di quello d'accesso, oppure aule sviluppate maggiormente in senso longitudinale con le

⁴⁵⁵ La presenza dell'abside gerarchizza lo spazio suggerendo un percorso assiale, considerata un elemento planimetrico tipicamente romano cf. GROS 2001, pp. 148-196.

⁴⁵⁶ Documentate nelle *domus* tardoantiche ateniesi laddove si conservano ancora gli alzati in misura sufficiente. Le nicchie ricavate nello spessore della muratura erano probabilmente occupate in origine da piccole statue ornamentali secondo un uso che sembra connesso ad una moda prettamente locale. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 148. Il numero delle nicchie è sempre dispari per non derogare, nemmeno nei dettagli, dai principi di assialità e simmetria. Cf. BONINI 2003, p. 207.

⁴⁵⁷ Per la bibliografia di riferimento cf. BULLO 2003, p. 83, nt. 69.

⁴⁵⁸ Entrambi i termini derivano dal greco: il primo, da τριχῶρος, da τρι-“tre” e ῶρος “spazio, luogo”; il secondo derivante da “κόγχη” termine che per gli scrittori di epoca tardoantica definiva l'abside ricollegandosi alle antiche nicchie con decorazione a conchiglia. Paol. Nol., *Ep.*, 32.

tre absidi disposte sul lato opposto a quello di accesso. Gli esempi nordafricani sono piuttosto numerosi ed esemplificativi della varietà di applicazione dello schema planimetrico. Si pensi ad esempio alla Casa del Carro di Venere a Thuburbus Maius (Tunisia), in cui è documentata una sala con abside trifogliata che imita l'impostazione tricora delle dimore di prestigio⁴⁵⁹ (Fig. 30).

L'origine della tipologia non è ancora stata completamente chiarita, ed è probabilmente riconducibile a modelli di età imperiale rinvenuti sia in ambito residenziale che termale⁴⁶⁰. L'uso di una forma planimetrica molto simile è probabilmente già sperimentato nel palazzo di Diocleziano a Spalato, in cui la sala da banchetto situata nel settore sud-orientale della residenza presenta già una tendenza alla tripartizione⁴⁶¹. Le sale tricore sono ampiamente documentate, soprattutto nelle residenze più elaborate, in associazione con vani di rappresentanza absidati che assolvevano alla funzione di ricevimento, e sono più frequentemente attestate nelle province occidentali dell'impero⁴⁶².

La funzione di sale da banchetto è confermata dal rinvenimento *in situ* di divani in muratura come quello rinvenuto nel *Triconch Palace* di Butrinto. Lo *stibadium*, costruito attorno al 420-430 d.C., occupa solo l'abside centrale mentre gli altri due spazi absidati erano probabilmente utilizzati come spazi di apparato e adibiti alla celebrazione di conviti in eventi che prevedevano un numero maggiore di ospiti, attraverso l'uso di divani in legno rimovibili⁴⁶³. Nei casi di ambienti triabsidati con tappeti musivi l'interpretazione di queste sale come ambienti conviviali piuttosto che come aule di ricevimento non può essere affermata con certezza. In questi casi, infatti, la sistemazione dei divani entro le absidi impediva quasi completamente la lettura dei mosaici pavimentali.

Ambienti absidati e polilobati

Questa tipologia planimetrica prevede ambienti longitudinali caratterizzati dalla presenza di serie di absidi contrapposti sui due lati lunghi e di una centrale sul lato breve, opposto a quello di accesso, in cui prendeva posto il personaggio più importante (Fig. 31). Si tratta di sale per banchetti estremamente formali e per celebrazioni

⁴⁵⁹ Cf.: MORVILLEZ 1995, pp. 15-25; BULLO 2003, pp. 83-84.

⁴⁶⁰ Cf.: SETTIS 1973, pp. 661-745; MORVILLEZ 1995, pp. 15-26; SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 842-43; BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 60.

⁴⁶¹ Cf.: BEK 1983, p. 92; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 29-44, 60, fig. 2.

⁴⁶² Cf. BULLO 2003, p. 84.

⁴⁶³ Cf.: BOWDEN - MITCHELL 2007, pp. 455-74; BOWDEN - HODGES 2007.

ufficiali, probabilmente determinate dal cerimoniale di corte⁴⁶⁴, destinate ad un numero particolarmente elevato di invitati

L'origine della forma deriva probabilmente da un'enfatizzazione delle planimetrie triabsidate mediante la moltiplicazione degli spazi dove poter installare i divani. Le fonti letterarie testimoniano la presenza a Costantinopoli di sale "επτάκλινον ed έννεάκλινον οίκον"⁴⁶⁵ a 7 e 9 triclini già nel IV sec. d.C. che potrebbero essere associate, in questo periodo, a forme planimetriche poliabsidate⁴⁶⁶.

Gli ambienti poliabsidati sembrano essere, dunque, una creazione costantinopolitana connessa a tipologie di residenze prettamente imperiali che si diffondono tra la fine del IV e il V secolo.

Questo tipo planimetrico è documentato archeologicamente nelle capitali imperiali, a Roma e soprattutto a Costantinopoli dove qualificava la grande sala da banchetto del palazzo imperiale ancora nel X secolo, il cosiddetto *decanneacubita*, la sala da banchetto a 19 letti⁴⁶⁷. Al di fuori del territorio costantinopolitano sono note altre due strutture con questa forma planimetrica: l'*episcopium* di Ravenna, databile alla seconda metà del V sec., definito nel *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* come la *domus* "quae vocatur quinque accubita"⁴⁶⁸; l'abitazione privata detta *Maison a septes absides/Maison de Bacchus* di Djemila in Algeria, dotata durante i rifacimenti ascrivibili alla metà del V sec. d.C., di una sala a sette absidi per celebrazione di banchetti ufficiali⁴⁶⁹.

La sopravvivenza e l'utilizzo di questa tipologia edilizia, particolarmente impegnativa per dimensioni e planimetria e in origine funzionale al banchetto ufficiale di corte, in residenze private e vescovili potrebbero essere connessi con l'esigenza di uno spazio sufficiente ad ospitare riunioni con un ampio numero di partecipanti⁴⁷⁰.

⁴⁶⁴ Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 66.

⁴⁶⁵ Them. XVIII 22d, 223a.

⁴⁶⁶ Originariamente i termini greci erano associati al numero di letti contenuti negli *andrones* greci. Cf. DUNBABIN 1998, p. 83. L'uso di questi termini è documentato nei papiri databili al III a.C. rinvenuti in Egitto, Cf. *infra* § II.5; HUSSON 1983, pp. 222-23.

⁴⁶⁷ Cf. *supra* § I.3.1.

⁴⁶⁸ Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 258; MARANO 2016, pp. 111-30. Cf. AGNELLI, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. MAUSKOPF 2006, pp. 175-76. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2014, pp. 165-66.

⁴⁶⁹ Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 95.

⁴⁷⁰ Cf. MORVILLEZ 2007a, pp. 175-92.

Ambienti polilobati a pianta centrale

Sale monumentali di forma circolare o poligonale con nicchie interne semicircolari o quadrangolari utilizzate nell'edilizia residenziale di prestigio di V sec. Il modello planimetrico ha origine nell'architettura funeraria e residenziale di età imperiale ed è ampiamente adoperato anche negli ambienti termali⁴⁷¹. Questo tipo planimetrico ha ampia diffusione nell'edilizia residenziale tardoantica ed è per lo più impiegato per la realizzazione di sale monumentali di apparato per cui non è possibile determinare in maniera specifica le funzioni.

Gli schemi planimetrici qui descritti caratterizzano il settore di rappresentanza delle residenze tardoantiche definendo l'organizzazione spaziale, le dimensioni e le peculiarità architettoniche delle sale da banchetto e di udienza. Come precedentemente evidenziato, le attività svolte in questi ambienti, rivestivano un ruolo fondamentale nelle strategie di autorappresentazione delle élites tardoantiche⁴⁷². Per questo motivo le caratteristiche peculiari degli spazi destinati al ricevimento e ai riti conviviali dovevano rispondere ai principali criteri architettonici elaborati, replicando in scala ridotta le soluzioni sviluppate nei *palatia* di età tetrarchico-costantiniana⁴⁷³. La presenza di uno o più ambienti absidati o poliabsidati, l'utilizzo di espedienti architettonici per monumentalizzare gli spazi e l'ampliamento delle dimensioni di tali ambienti rispondono al desiderio dei proprietari di riproporre in chiave privata gli elementi distintivi di tali strutture mutuando dal cerimoniale imperiale anche i rituali che vi avevano luogo⁴⁷⁴.

L'analisi delle evidenze archeologiche sottolinea, dunque, un codice edilizio comune sviluppato secondo gradi diversi di complessità architettonica⁴⁷⁵. Nonostante la varietà di sviluppo degli schemi, gli elementi architettonici e le forme planimetriche rispondono alla medesima necessità del committente di evidenziare la sua adesione ad un preciso modello di comportamento sociale e di esaltare il proprio potere economico e

⁴⁷¹ Questa tipologia di ambienti compare già nella *Domus Flavia*, nella *Domus Aurea* e a Villa Adriana. Cf.: BEK 1983, pp. 81-107; GROS 2001, pp. 244-52 e 363-77; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 61-62.

⁴⁷² Cf. MORVILLEZ 2006, pp. 591-634. Per la bibliografia di riferimento cf. *supra* II.3.

⁴⁷³ In questo periodo furono elaborate tipologie edilizie specifiche per le strutture destinate all'esercizio del potere. Esse presentavano un linguaggio architettonico omogeneo fondato sulla rielaborazione della tradizione architettonica palaziale romano-imperiale a sua volta incentrata su modelli ellenistici. Questo omogeneo codice architettonico caratterizzò in particolar modo i luoghi del potere, quali *palatia*, *praetoria* ed *episcopio*, e fu variamente applicato nelle residenze private. Cf.: SCAGLIARINI CORLAITA 2003, pp. 153-72; BALDINI 2014, pp. 163-70.

⁴⁷⁴ Cf.: MARANO 2016, pp. 111-30. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 69-72; SCAGLIARINI CORLAITA 2003, pp. 164-167.

⁴⁷⁵ Sulla *variatio* come caratteristica fondamentale dell'edilizia residenziale tardoantica Cf. *supra* § II.1.

politico. La scelta di planimetrie più o meno complesse e di una determinata organizzazione spaziale, oltre a sottendere situazioni differenti per tradizione architettonica appartenenza sociale e ruolo istituzionale, “materializza”, nel maggior o minor impegno architettonico delle strutture, la posizione sociale del committente.

La molteplicità di soluzioni adottate nella definizione delle sale da banchetto denota la pluralità di utilizzo di particolari schemi architettonici o planimetrici e rendono vano ogni tentativo di definizione univoca della casistica rinvenuta archeologicamente. Da questo punto di vista è esemplare il campione di sale di rappresentanza documentate in Egitto. Come sarà analizzato più dettagliatamente in seguito, gli ambienti conviviali e/o di rappresentanza testimoniano l’utilizzo degli elementi caratteristici di questo linguaggio architettonico omogeneo in un territorio fortemente legato alla tradizione costruttiva autoctona. La commistione che ne deriva determina strutture abitative con sale da banchetto “canoniche”⁴⁷⁶ inserite in un’organizzazione spaziale spesso priva di quegli elementi distintivi, quali corti e peristili, funzionali all’inquadramento degli ambienti destinati alle celebrazioni dei riti conviviali in altri contesti ambientali.

II.4.3. Tipologie di divani da banchetto

Nell’analisi della architettura del *convivium* è di fondamentale importanza definire le caratteristiche dei letti e dei divani su cui si accomodavano i convitati. La celebrazione dei riti conviviali nel mondo romano e tardoantico prevedeva due principali tipologie di divani da banchetto, *triclinia* e *stibadia*, il cui uso è documentato sia all’interno di ambienti con specifiche caratteristiche planimetriche sia in spazi all’aperto con funzioni determinate dai contesti di rinvenimento.

Le peculiarità dei diversi tipi di divani da banchetto erano suscettibili di numerose variazioni dovute alle mode e alle diverse abitudini conviviali che si svilupparono nel mondo romano a partire dal II sec. a.C., quando fu introdotto il banchetto recumbente di ispirazione orientale, e dalla loro evoluzione nel corso dei secoli.

⁴⁷⁶ L’utilizzo del termine canonico si riferisce alla presenza di ambienti che adoperavano, in scala minore rispetto alle residenze di prestigio, una delle tipologie planimetriche qui descritte ed erano caratterizzati dall’uso di quegli espedienti architettonici, quali la tripartizione degli ingressi, volti a sottolineare l’importanza di questi vani all’interno delle strutture abitative.

Triclinia

Come illustrato nel paragrafo dedicato alla terminologia relativa alle sale da banchetto nelle fonti latine, il termine *triclinium* indicava sia il divano da banchetto sia l'ambiente in cui esso era installato. Il *lectus tricliniaris* si componeva di tre letti in legno disposti a forma di Π greco attorno ad una tavola centrale di forma circolare o rettangolare, o da un divano continuo in muratura con lo stesso profilo e sul quale venivano posti cuscini e materassi per rendere confortevole l'*accubitus* degli ospiti.

Questo tipo di allestimento è una creazione romana che si ispira alla disposizione dei letti lungo i muri perimetrali delle sale da banchetto di età ellenistica⁴⁷⁷. Ciò che la rende originale è il fatto che i letti diventano un elemento separato dall'impostazione architettonica della sala: i letti costituiscono un arredo indipendente e centrale che sottolinea l'assialità delle planimetrie e il ruolo centrale del banchetto stesso. Il *triclinium* è tipico delle sale da banchetto di età tardorepubblicana e imperiale ma non si può comunque escludere un suo utilizzo sporadico anche nel tardoantico⁴⁷⁸.

La presenza di questa forma di divani è riconoscibile all'interno delle *domus* grazie agli incassi nei muri che definiscono la disposizione dei letti lungo le pareti, alla presenza di divani in muratura come ampiamente documentato a Pompei⁴⁷⁹ e, infine, in assenza di qualsiasi traccia di mobilio, alle decorazioni parietali e musive.

a. *Triclinia* in legno

Attraverso lo studio della disposizione degli incassi per l'alloggiamento dei letti, i ritrovamenti eccezionali di letti carbonizzati o parti di essi⁴⁸⁰ e le testimonianze delle fonti letterarie, è stato possibile determinare l'esistenza in epoca alto imperiale

⁴⁷⁷ La disposizione dei letti a formare il Π greco era stata utilizzata già a partire dal VI sec. a.C. nelle tombe etrusche e lidie per i banchetti funebri. Cf. BAUGHAN 2013, pp. 177-233.

⁴⁷⁸ Cf. MORVILLEZ 2005b, pp. 57-76.

⁴⁷⁹ Cf.: OVERBECK, J. 1884⁴, pp. 426-28; MAU 1890, pp. 85-95; ALLISON 1992a, pp. 235-49; DUNBABIN 1991, p. 123, nt. 13; FOSS 1994, pp. 109-112.

⁴⁸⁰ Cf.: RANSON 1905; RICHTER 1966; MOLS 1999; DE CAROLIS 2007, pp. 80-92 e per i letti rinvenuti nell'area vesuviana, pp. 157-162. Gli esemplari più completi di *lecti tricliniari* rinvenuti in contesti archeologici sono stati rinvenuti a Pompei nella Casa del Menandro (I.10.4) e nella Casa di C. Vibius Italus (VII.2.18-19). Altre evidenze importanti sulle caratteristiche di queste strutture derivano dai rinvenimenti in contesti funerari. Cf. DE CAROLIS 2007, p. 82, nt. 25.

all'interno delle abitazioni di varie tipologie di *lecti*: *tricliniaris*, *cubicularis*⁴⁸¹, *deliacus*⁴⁸², *grabatus/grabatulus* e *punicanus*⁴⁸³.

I *lecti tricliniaries*, i più utilizzati per l'allestimento delle sale da banchetto⁴⁸⁴, erano caratterizzati da: struttura portante in legno con una o due spalliere a profilo ondulato poste all'estremità (*fulcra*); un telaio rettangolare (*sponda*) formato da 4 traverse connesse da una griglia di assicelle in materiale deperibile (legno, cuoio, corde) o da una griglia di fili metallici su cui venivano posti materassi e cuscini; eleganti gambe tornite e decorazioni applicate alla struttura⁴⁸⁵. A partire dal I d.C. il moltiplicarsi degli elementi decorativi in materiali preziosi trasformò i letti in arredi piuttosto elaborati e rappresentativi del *luxus* dei ceti elevati, in accordo con quell'idea di ostentazione della ricchezza che caratterizzò le celebrazioni del banchetto fino alla tardoantichità⁴⁸⁶. Le dimensioni dei singoli giacigli erano, in questo periodo, fortemente standardizzate, con una lunghezza compresa tra 2,25-2,8 m e una larghezza compresa tra 1,20-1,50 m circa⁴⁸⁷.

b. *Triclinia* in muratura

I divani in muratura erano, invece, caratterizzati da dimensioni estremamente variabili⁴⁸⁸ e da una superficie superiore leggermente inclinata verso l'esterno (Fig. 18).

⁴⁸¹ I letti posti all'interno dei *cubicula* erano caratterizzati da una spalliera verticale (*pluteus*), su un lato solo o lungo i 3 lati del divano, e generalmente poco decorati. Cf.: MAIURI 1932, p. 210; MOLS 1999, pp. 167-69.

⁴⁸² Probabilmente il termine non si riferisce ad una vera e propria tipologia di *lecti*, ma alle decorazioni applicate e alle gambe tornite rivestite di bronzo prodotte nelle altamente specializzate officine di Delo. Cf. Plin., *Nat.* XXIV, 9; DE CAROLIS 2007, p. 92.

⁴⁸³ Questi letti erano caratterizzati, secondo le testimonianze degli autori latini, dalla semplicità delle forme, l'assenza di gambe tornite, le dimensioni contenute e l'assenza di decorazioni in bronzo, cf. Cic., *Mur.* 75-76; Plin., *Nat.* XXXIII, 144; Petr. 92, 95, 97; Ap., *Met.* 1, 16 e 1,22. Cf. DE CAROLIS 2007, pp. 90-93.

⁴⁸⁴ Il modello tipologico dei *lecti* fu adottato dai romani, come gli altri arredi tipici degli ambienti conviviali, dopo la conquista della Grecia e dei regni ellenistici orientali. Cf. *supra* § II.3.

⁴⁸⁵ In alcuni casi i letti usati per le celebrazioni conviviali potevano essere a spalliera alta (*pluteus*), una tipologia scarsamente decorata generalmente preferita in ambienti cubiculari. Cf. DE CAROLIS 2007, pp. 80-92.

⁴⁸⁶ La differenza tra questi preziosi ed elaborati arredi e le forme semplici del primo periodo è spesso rimarcata dalle testimonianze degli autori latini, cf: Juv. 11, 96-97. I *lecti* erano fabbricati in officine talmente specializzate che in alcuni casi le fonti letterarie riportano i nomi degli artigiani più celebri. Cf. Sen. Eld., *Fr.* 114; Hor., *Ep.* 1, 5, 1.

⁴⁸⁷ Cf.: MAU 1890, pp. 85-95; Id. 1901, pp. 1201-8; HUG 1948, pp. 92-101; MOLS 1999, pp. 37-38; DUNBABIN 2003, p. 30; MORVILLEZ 2005a, pp. 1325-34; ID. 2005, pp. 57-76. Secondo Inge Nielsen nel periodo imperiale la lunghezza dei divani aumentò fino a 2-4 m ca (x 1,50 m): cf. NIELSEN 1998, p. 107.

⁴⁸⁸ In genere le strutture in murature presentano dimensioni maggiori rispetto a quelle composte dai letti in legno. A Pompei queste strutture sembrano evidenziare l'uso di dimensioni standard (intorno ai 5 mq), tuttavia il *record* archeologico evidenzia una varietà dimensionale spesso dipendente dalla grandezza degli ambienti conviviali o dai contesti funzionali di rinvenimento. Cf.: JASHEMSKI 1979, pp. 89-97, 215-16, 230-31, 243-44, 247, 253; DUNBABIN 1991, pp. 125-26; AMEDICK 1993, pp. 103-19. Per

La maggior parte delle strutture triclinari di questo tipo, rinvenute a Pompei, è situata all'aperto o in piccoli vani all'esterno delle abitazioni (triclini estivi) (Fig. 11). I divani a Π greco in muratura sono databili per lo più tra il I e il II d.C., e in alcuni casi presentano una continuità d'uso fino al IV sec.⁴⁸⁹. L'analisi delle evidenze archeologiche note sottolinea la multifunzionalità di questo particolare tipo di arredo: infatti sono stati rinvenuti in contesti domestici/privati⁴⁹⁰, religiosi⁴⁹¹, pubblici/semipubblici e funerari⁴⁹², nei quali il *triclinium* è collocato sia all'interno sia all'esterno della tomba⁴⁹³.

c. *Triclinia* disegnati dai tappeti musivi

In molti casi i *triclinia* non si sono conservati ma la loro posizione e presenza possono essere dedotte in certi casi grazie alla decorazione musiva del pavimento. Infatti, le decorazioni dei mosaici pavimentali delle sale da banchetto ricalcano lo spazio occupato dai letti presentando due principali schemi decorativi: a U e a T+U. Nel primo caso, i tappeti musivi sono composti da un pannello centrale rettangolare con decorazione geometrica o figurata, circondato su 3 lati (opposti all'ingresso del vano in cui era allestito il divano) da 3 bande a figure geometriche che delimitavano lo spazio destinato ai divani (Fig. 32a)⁴⁹⁴. Il secondo tipo, T+U, oltre ai pannelli a U dove erano posti i letti, era caratterizzato da una banda orizzontale posta tra l'ingresso e i divani, che unendosi al pannello rettangolare centrale formava appunto una T (Fig. 32b)⁴⁹⁵. Il profilo delineato da queste due tipologie di decorazioni musive è uno degli elementi

l'allestimento di banchetti formali i lati non potevano essere inferiori ai 5 m. DUNBABIN 1991, pp. 123-24.

⁴⁸⁹ DUNBABIN 1991, pp. 121-148; ELLIS 1991, p. 119; BULLO 2003, pp. 72-79.

⁴⁹⁰ Il campione più rappresentativo è fornito dai cosiddetti *garden triclinia* di Pompei. Cf.: JASHEMSKI 1979; RICHARDSON 1983, pp. 61-71; SALZA PRINA RICOTTI 1987, pp. 37-14; DUNBABIN. 1998, p. 89 e 2003, pp. 36-46.

⁴⁹¹ Il Tempio di Dionisio (fine III/II a.C. - I d.C.) rinvenuto nella zona suburbana di Pompei è caratterizzato dalla presenza di due *triclinia* in muratura affrontati collocati davanti all'ingresso del santuario. Cf. DUNBABIN 1991, p. 125, nt. 30. Questo tipo di installazioni per le celebrazioni dei rituali conviviali religiosi, sono documentate fino in epoca tardoantica con un adattamento dei modelli dei divani alle mode elaborate in quell'epoca. Cf. *infra* § III.6.3.

⁴⁹² I *triclinia* in muratura erano utilizzati per allestire gli spazi conviviali destinati ai *collegia*, si pensi al già citato Caseggiato dei Triclinia ad Ostia (II sec. d.C.): cf. DUNBABIN 2003, pp. 96-98, fig. 50, nt. 68. Cf. DUNBABIN 1991, p. 123; EAD. 2003, pp. 92-102.

⁴⁹³ Si pensi alla tomba di *Cn. Vibrius Saturnino* a Pompei o i *triclinia* posti all'interno o davanti all'ingresso delle tombe rinvenuti nella necropoli di Isola Sacra ad Ostia (I-IV sec. d.C.). Cf. DUNBABIN 2003, pp. 125-32; Figs. 72-73. Un altro esempio di triclinio in muratura all'interno di una tomba, per la celebrazione dei convivi funebri, è documentato ad Alessandria nella catacomba di Kom el Shoqafa (I-III/IV sec.). Cf. *infra*, III.3.1.

⁴⁹⁴ Cf.: DUNBABIN 1991, pp. 125-26; MORVILLEZ 2005a, pp. 1325-34.

⁴⁹⁵ Cf.: DUNBABIN 1998, pp. 92-94; MORVILLEZ 2004b, pp. 271-87; ID. 2005a, pp. 1325-34.

principali per identificare, dal punto di vista archeologico, i *lecti tricliniari* negli ambienti adibiti al *convivium* delle residenze databili tra il I e il IV d.C., con un picco di utilizzo e di sviluppo del tipo decorativo tra II e III sec.⁴⁹⁶.

La disposizione dei convitati su questa tipologia di divani a Π o U⁴⁹⁷, seguiva un ordine gerarchico dettato dalla classe sociale di appartenenza e dall'importanza degli ospiti. In ognuno dei tre *lecti* si disponevano tre commensali, separati da cuscini, sdraiati in obliquo sul lato sinistro col gomito appoggiato al cuscino e i piedi volti verso destra. Il numero totale di nove ospiti, attestato dalle fonti letterarie, fu per lo più una norma ideale⁴⁹⁸; in realtà, già dal I sec. d.C., la tendenza ad ampliare le dimensioni delle sale da banchetto determinò incontri conviviali con un numero maggiore di ospiti⁴⁹⁹.

I tre letti, andando da destra a sinistra, erano detti *lectus summus*, *medius*, *imus* e, ugualmente, il luogo occupato dai commensali dello stesso letto *locus summus*, *medius*, *imus*. Il divano d'onore era quello centrale (*lectus medius*) e il posto per l'ospite più importante su di esso era quello più esterno (*locus consularis* o *imus in medio*, n.3), che permetteva a chi l'occupava di essere servito e di ricevere messaggi dal lato del letto. Al padrone di casa era riservato il *summus in imo* (il posto n.1. sul *lectus imus*) in questo modo egli veniva così a trovarsi accanto a chi occupava il posto d'onore (Fig. 33)⁵⁰⁰.

⁴⁹⁶ Cf.: DUNBABIN 1991, pp. 121-48; ELLIS 1991, pp. 117-34; ID. 1997a, pp. 41-51; ID. 2000, pp. 148-53; NOVELLO 2003, pp. 357-60. Le evidenze più significative di queste tipologie di tappeti musivi sono state rinvenute in Nord Africa, soprattutto in Tunisia cf. REBUFFAT 1969, pp. 659-724; ID. 1974, pp. 445-99; THEBERT 1987, pp. 313-410; BULLO-GHEDINI 2003, vol. II; e in Asia Minore cf. BALTU 1997, pp. 283-95; ELLIS 1997b, pp. 38-50; MORVILLEZ 2004b, pp. 271-87; ID. 2007b, pp. 51-78.

⁴⁹⁷ Cf. MORVILLEZ 2004b, p. 1325, nt. 5.

⁴⁹⁸ Secondo Varrone il numero di convitati ideale non doveva essere inferiore a tre (le Grazie) e maggiore di nove (le Muse) Varro, *Sat.* 333-36. Le fonti letterarie riportano questa norma anche successivamente come testimoniato, da Svetonio (Suet., *Aug.* 70, 1) da Aulo Gellio che cita il passo di Varrone (Gell. XIII, 2, 12) e da alcuni passi dell'*Historia Augusta*, in cui il numero perfetto di commensali si riduce a sette: «...cum sit notissimum dictum de numeo conviva rum: septem convivium, novem vero convicium» H.A., *Ver.* 5, 1. Probabilmente la riduzione del numero di partecipanti al *convivium* è da mettere in relazione con la diffusione tra III e IV sec.d.C. dello *stibadium*. Nelle fonti di ambito cristiano il numero ideale salì a 12, per ovvie ragioni simboliche. Cf. LIVINI 2009, pp. 151-56.

⁴⁹⁹ Nel I d.C. il banchetto di Trimalcione, descritto da Petronio, diverge dal modello ideale di banchetto sia per il numero di convitati (circa 14) sia per la loro disposizione sui *lecti tricliniari* (Petr. 31, 8). Cf.: MAU 1890, p. 120; DUNBABIN 1996, pp. 68-70; EAD. 2003, pp. 39-40.

⁵⁰⁰ Cf.: MARQUARDT 1886, pp. 302-6; BLÜMNER 1911, pp. 387-89; HUG 1948, pp. 92-101, D'ARMS 1990², pp. 308-20; DUNBABIN 2003, pp. 38-40.

Biclinia

Il *biclinium* è un particolare tipo di divano da banchetto, in legno e in muratura, composto da solo due letti disposti ad L o affrontati e collocati a ridosso dei lati lunghi dell'ambiente conviviale⁵⁰¹.

Questa disposizione dei letti si rifà ad un'impostazione diffusa all'interno delle sepolture già a partire dal VI-V sec. a.C. per la celebrazione dei convivi funebri. Si ritrova inoltre anche in numerose tombe di età ellenistica con una continuità d'uso fino all'epoca romana⁵⁰².

L'inserimento dei due letti contrapposti o a L in contesti domestici, per la celebrazioni conviviali sociali e private avviene in epoca romana. Questa tipologia di divani è stata rinvenuta in contesti domestici⁵⁰³ e funerari⁵⁰⁴ (Fig. 34). I *biclinia* sono riconoscibili archeologicamente per la presenza delle strutture in muratura o attraverso la decorazione musiva pavimentale, caratterizzata da fasce rettangolari a motivi geometrici che testimoniano la posizione dei due letti (Fig. 35)⁵⁰⁵.

Stibadia

Lo *stibadium* è un divano semicircolare ampiamente utilizzato, a partire dal III-IV sec. d.C., per le celebrazioni conviviali in tutti i contesti funzionali. Il termine latino utilizzato per indicare questa forma di divano traduce il greco στῖβάδιον diminutivo del lemma στῖβάς che letteralmente indica un letto di paglia e foglie realizzato direttamente a tera⁵⁰⁶. Come esplicito da Marziale, questo tipo di arredo viene denominato anche *sigma*, dalla forma lunata della lettera greca "c":

⁵⁰¹ Cf. Pl., *Bac.* 716-76; Quint., *Inst.* I, 5, 68. In epoca imperiale questo tipo di disposizione dei *lecti* caratterizzava maggiormente l'arredamento dei *cubicula*. Cf. SOPRANO 1950, pp. 305-6; CLARKE 1991, pp. 194-99, 374; JASHEMSKI 1979, p. 45; DUNBABIN 1991, p. 127.

⁵⁰² Cf. DUNBABIN 2003, pp. 103-14. Sulle origini delle "kline-tomb" cf. BAUGHAN 2013, pp. 177-232.

⁵⁰³ Questa particolare forma di *lecti triclinares* è stata rinvenuta ad esempio nella Casa a Graticcio (III.14) e nella Casa dell'Alcova (IV.4) ad Ercolano con letti di legno ancora conservati posti su una piattaforma ad L in muratura, e in alcune residenze tunisine, identificata tramite la decorazione musiva, databili tra II e III d.C. cf. MAIURI 1958; MOLS 1999, pp. 43-43, 152-56, cat. 5-6, Figs. 48-57; BULLO 2003, p. 84. Recentemente scavi archeologici di una *domus* di età tardoantica rinvenuti a Cartagine (Bir Massouda), hanno portato alla luce un pavimento in *opus sectile* il cui schema decorativo sembra definire la presenza di un *biclinium*. Cf. ROSSITER 2007, pp. 378-79, nt. 34.

⁵⁰⁴ Un *biclinium* in muratura è stato rinvenuto in prossimità dell'ingresso alla tomba 15 della Necropoli dell'Isola Sacra ad Ostia (I-IV sec. d.C.). Cf. DUNBABIN 2003, pp. 127-28, Fig. 73.

⁵⁰⁵ Cf. BULLO-GHEDINI 2003, vol. II, pp. 31, 106, 338.

⁵⁰⁶ Il termine viene utilizzato da Plutarco per indicare il letto di paglia sul quale i giovani spartani dormivano durante il loro addestramento militare. Plut., *Lyc.* 16, 13. Cf. SAGLIO 1873-1909, pp. 1509-10; MARQUARDT 1886, p. 307-309; POLAND 1929, pp. 2481-84. Viene anche associato ai lemmi βάρηον e ἴκρια, letteralmente piattaforma, panca. Cf. RICHTER 1966, pp. 47-49. Questi banchetti erano inoltre connessi con le celebrazioni di associazioni religiose legate ai culti dionisiaci, come gli Iabokchoi (II

«*Stibadia./accipe lunata scriptum testudine sigma./Octo capit; veniat quisquis amicus erit*»⁵⁰⁷.

I divani semicircolari possono essere costituiti da materiali deperibili come il legno o composti da cuscini di foglie e paglia disposti a semicerchio, oppure costruiti in muratura e tagliati nella roccia.

Le numerose fonti archeologiche, letterarie ed iconografiche testimoniano, fin dal I secolo d.C., l'uso del divano semicircolare per il pranzo all'aperto⁵⁰⁸; esse inoltre attestano il passaggio da un originario allestimento temporaneo, costituito da un lungo cuscino adagiati per terra (che si rifà al significato letterale del termine stesso), alla costruzione di una struttura lunata in legno o in muratura che ebbe ampia diffusione nel periodo tardoantico.

Lo *stibadium* in muratura all'aperto della casa di Adone a Pompei è dal punto di vista archeologico la più antica evidenza materiale dell'utilizzo di questo tipo di allestimento⁵⁰⁹. Nella città campana, lo stretto legame tra l'uso del divano di forma semicircolare e le celebrazioni conviviali “*en plein air*” è confermato anche da due dipinti murali che decoravano il *triclinium* all'aperto della Casa dell'Efebo (I.7.10-12) e una delle pareti del peristilio nella Casa del Medico (VIII.5.24). In entrambe le raffigurazioni (Fig. 36-37) sono rappresentati pigmei distesi su divani/cuscini semicircolari che banchettano immersi in un paesaggio nilotico⁵¹⁰. L'ambientazione bucolica ed esotica, quasi mitica, la raffigurazione di scene erotiche e la presenza di

d.C.) che consumavano i loro pasti rituali sdraiati su cuscini di paglia e foglie (στῖβάδες). Cf. KLOPPENBORG-ASCOUGH 2011, pp. 252; SMITH 2003, pp. 111-19; CADARIO 2005, pp. 36-39. Nelle fonti tardoantiche il divano semicircolare è detto anche *teureuma* o *tereumata*, cf. Sidon., Ep., 1.2.

⁵⁰⁷ Mart. 14, 87; Cf.: RODENWALT 1923, pp. 2323-24; PICARD 1944, pp. 127-57; MÜLLER-WIENER 1978-80, pp. 121-29; ENGEMANN 1982, pp. 239-50; AMEDICK 1993, pp. 180-81; FORTSCH 1993, p. 93, nt. 1155; VÖSSING 2005, pp. 431-41. La forma semicircolare deriverebbe da una evoluzione in senso curvilineo dei triclinia disposti a Π (con angoli a 90°). Cf. DE ALBENTHIS 200, p. 34.

⁵⁰⁸ Cf.: MORVILLEZ 1996, pp. 120-25; DUNBABIN 1991, pp. 131-136; ROSSITER 1991, p. 202-7; ELLIS 2000, pp.148-152; Id. 1997a, pp. 41-51.

⁵⁰⁹ Il diametro del divano semicircolare all'esterno della dimora non supera i 3,40 m. Date le modeste dimensioni dell'abitazione, la presenza dello *stibadium* implica una certa diffusione di questo tipo di struttura già nel I sec. d.C. Tuttavia tra i numerosi *triclinia* all'aperto rinvenuti nella cittadina campana quello della casa di Adone è l'unico ad avere la forma semicircolare. Cf.: MAZOIS 1824-1838, vol. II, pp. 50, figg. 1-2; SOPRANO 1950, pp. 306-7; MORVILLEZ 1996, pp. 122-23. Cf. *supra* § II.2.

⁵¹⁰ L'uso dell'ambientazione nilotica come sfondo del filone decorativo parodistico con i pigmei è piuttosto diffuso nelle decorazioni degli ambienti all'aperto di età tardo repubblicana e imperiale. Dipinti di questo genere sono stati rinvenuti anche in altre residenze coeve: nella Villa in Campo Varano a Stabia (I a.C.- I d.C.), a Roma nel Colombario della Villa Pamphili e nella cosiddetta Casa di Livia. Cf.: DE VOS 1980; DUNBABIN 1991, p. 134, fig. 33, ntt. 90-91; VERSLUYS 2002.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

musicisti sono tutti elementi connessi con il valore fortemente edonistico del *convivium*⁵¹¹.

Le fonti letterarie confermano l'uso di strutture semicircolari nei primi secoli dell'impero. Sono a tal proposito espliciti gli epigrammi di Marziale in cui si evidenziano le caratteristiche di questa tipologia di arredi, in particolare la loro capienza⁵¹² e la ricchezza delle loro decorazioni:

*«In Saeptis Mamurra diu multumque vagatus, / hic ubi Roma suas aurea vexat opes,
/ Inspexit molles pueros oculisque comedit, / non hos, quos primae prostituere casae,
/ sed quos arcanae servant tabulata catastae / et quos non populus nec mea turba
videt. Inde satur mensas et opertos exiit orbes / expositumque alte pingue poposcit
ebur, / et testudineum mensus quater hexaclinon / ingemuit citro non satis esse suo. /
Consuluit nares, an olerent aera Corinthon, / culpavit statuas et, Polyclite, tuas, / Et
turbata brevi questus crystallina vitro / Murrina signavit seposuitque decem /
expendit veteres calathos et si qua fuerunt / pocula Mentorea nobilitata manu, / et
viridis picto gemmas numeravit in auro, / quidquid et a nivea grandius aure sonat. /
Sardonychas vero mensa quaesivit in omni / et pretium magnis fecit iaspidibus. /
undecima lassus cum iam discederet hora, / asse duos calices emit et ipse tulit.»*
(Mart. 9, 59, 7-10)⁵¹³

Un'ulteriore testimonianza è fornita dalla descrizione di Plinio il Giovane dello *stibadium* marmoreo nella sua villa sul *Laurentinum*, che conferma la connotazione lussuosa di tale arredo e la predilezione di questa forma di divani per l'allestimento di banchetti all'aperto.

⁵¹¹ La consuetudine di organizzare padiglioni più o meno elaborati e duraturi per i conviti all'aperto è ben attestata già in età ellenistica (cf. CALANDRA 2010, pp. 1-38). Le raffigurazioni pompeiane alludono ai piaceri e ai lussi conviviali di tradizione ellenistico-alessandrina, come si avverte nel II a.C. nel mosaico nilotico di Palestrina in cui appare, in primo piano, una scena di banchetto all'aperto sotto un pergolato lungo le sponde del Nilo. Cf. DE VOS 1980; VERSLUYS 2002, pp. 52-54 e 138-40; DUNBABIN 2003, pp. 60-63.

⁵¹² «*Septem sigma capit, sex sumus, adde Lupum*» Mart. 10, 48, 6.

⁵¹³ In questo epigramma il poeta latino ironizza sul personaggio di Murmurra (un nome allusivo attribuito ad un personaggio fittizio, che Catullo aveva già adottato per attacchi satirici) un uomo appassionato di mobili e oggetti d'arte, che finge di ricercare con scrupolosa attenzione materiali preziosi, per il suo lussuoso *stibadium* da sei posti «*testudineum mensus quater hexaclinon*». Anche se non esplicitamente Marziale sembra riferirsi a spazi interni, tuttavia l'intento satirico e caricaturale dell'epigramma non permette di considerare totalmente realistica tale descrizione. Infatti, l'uso di *stibadia* in ambienti interni alle residenze non è accertato archeologicamente prima della fine del II inizi III sec. d.C. Dunque, il passo citato conferma solo l'esistenza di questa tipologia di divani da banchetto nel I sec. d.C. che come precedentemente detto, erano utilizzati esclusivamente per i banchetti all'aperto. Cf.: DUNBABIN 1991, p. 135; MORVILLEZ 1996, pp. 120-122; CADARIO 2005, pp. 36-37, 49-50; VÖSSING 2005, pp. 431-41. Se fosse confermata la datazione all'età adrianea della struttura sotterranea della Casa della Pesca di *Bulla Regia* (Hammam Darradj, Tunisia), sulla base dei criteri stilistici dei mosaici e delle tecniche edilizie, lo *stibadium* rinvenuto sarebbe il più antico esemplare architettonicamente noto all'interno di una *domus* urbana e si avvicinerebbe cronologicamente alla testimonianza di Marziale. Cf. BULLO 2003, p. 79, nt. 50.

«*In capite stibadium candido marmore vite protegitur; vitem quattuor columellae Carystiae subeunt. Ex stibadio aqua velut expressa cubantium pondere sipunculis effluit, cavato lapide suscipitur, gracili marmore continetur atque ita occulte temperatur, ut impleat nec redundet. Gustatorium graviorque cena margini imponitur, levior naucularum et avium figuris innatans circumit. Contra fons egerit aquam et recipit; nam expulsa in altum in se cadit iunctisque hiatibus et absorbetur et tollitur. E regione stibadii adversum cubiculum tantum stibadio reddit ornatus, quantum accipit ab illo. Marmore splendet, valvis in viridia prominet et exit, alia viridia superioribus inferioribusque fenestris suspicit despicitque. Mox zothecula refugit quasi in cubiculum idem atque aliud. Lectus hic et undique fenestrae, et tamen lumen obscurum umbra premente.*» (Plin., Ep. 5, 6, 36-37)⁵¹⁴.

Il passo pliniano sottolinea lo stretto legame tra queste strutture e l'elemento paesaggistico e acquatico, peculiarità che caratterizzano ugualmente le *cenationes* estive di Villa Adriana a Tivoli. Nella residenza imperiale sono stati installati *stibadia* monumentali all'interno dell'edera del Canopo, in posizione assiale rispetto a tutto il complesso, e nel cosiddetto Ninfeo-Stadio, in connessione con cascate e giochi d'acqua di vario genere⁵¹⁵. Esse testimoniano concretamente l'utilizzo di questa forma di divano per i banchetti all'aperto in un contesto istituzionale/semipubblico, e si differenziano dalle principali evidenze di età imperiale citate finora e impiegate in contesti domestici e privati. Gli *stibadia* adrianei sono costituiti da basamenti in muratura di forma semicircolare, con una leggera inclinazione della superficie superiore verso l'esterno, particolarità che caratterizza quasi l'intero campione di divani semicircolari rinvenuti archeologicamente⁵¹⁶.

⁵¹⁴ «*Un sedile di candido marmo all'estremità viene coperto da una vite. La vite è sorretta da quattro colonnette di marmo caristio. Dal sedile sgorga per certi cannellini dell'acqua, come se fosse emessa dal peso di chi vi si siede; è ricevuta in una pietra incavata, accolta in una vasca di marmo fine, ed è occultamente regolata in modo che la riempie senza espandersi. Sul bordo sono collocati i piatti con le vivande più pesanti; i cibi più leggeri si aggirano galleggiando entro recipienti a forma di navicelle e di uccelli. Di fronte vi è una fontana che getta acqua e la ripiglia: infatti, spinta in alto ricade su sé stessa e rientrando nei condotti viene assorbita e quindi rispinta. Di fronte al sedile vi è una stanza, la quale quanta leggiadria aggiunge al sedile medesimo, altrettanto da esso ne riceve. Rifugge per il marmo, ha le porte sporgenti ed uscenti sul giardino: ed guarda su un altro giardino sia al di sopra che al di sotto con le finestre sia superiori che inferiori. Di qui si passa in una camera appartata, che, benchè sia la stessa, pare tutt'altra stanza.*» Trad. F. Trisoglio, 1973. Cf. *supra* § I.3; II.1. Per l'ipotesi ricostruttiva dell'allestimento descritto da Plinio cf.: SALZA PRINA RICOTTI 1987, fig. 1; BERGMANN 1995, pp. 406-20.

⁵¹⁵ Cf. SALZA PRINA RICOTTI 1987, pp. 175-78; EAD. 1998, pp. 363-99, figg. 9, 14. La prima evidenza archeologica in contesto domestico del legame tra *triclinium* e *lacus* è fornito dallo *stibadium* della casa del Torello a Pompei, databile al II sec. d.C. Per gli esempi tardoantichi Cf. *supra* § II.2.

⁵¹⁶ Questa caratteristica non è sempre riscontrabile per via dello stato di conservazione parziale di molti degli *stibadia* documentati in contesti archeologici, spesso rasati o in parte smontati. È necessario sottolineare che in alcuni degli esemplari rinvenuti completi la superficie superiore può anche presentarsi rettilinea o arrotondata. Cf. CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 39-66.

Oltre alla graduale diffusione di divani semicircolari in muratura, testimoniata dalle evidenze descritte, nel III sec. d.C. permane l'uso, connesso alla loro funzione originaria, di *stibadia* temporanei per i banchetti all'aperto, come testimoniato da alcuni passi dell'*Historia Augusta* relativi alla vita di Eliogabalo. In essi sono descritti i lussuosi eventi conviviali organizzati dall'imperatore, a cui viene erroneamente attribuita l'invenzione di questo stesso particolare allestimento, caratterizzati dall'uso di cuscini disposti direttamente sul terreno⁵¹⁷, talvolta riempiti di zafferano o di fiori profumati⁵¹⁸. La stretta connessione di questo tipo di installazioni in materiale deperibile con i banchetti all'aria aperta perdurò anche in piena epoca tardoantica come testimoniato dal mosaico della Piccola Caccia nella villa di Piazza Armerina, in cui sono raffigurati, nella parte centrale, una scena di sacrificio e un banchetto campestre. L'immagine riproduce cinque cacciatori che siedono attorno ad uno *stibadium* davanti ad un piatto di selvaggina protetti da una tenda⁵¹⁹.

La moda dei divani di forma semicircolare, rilevata anche dalle numerose rappresentazioni di queste strutture nell'iconografia funeraria tra II e III sec. d.C.⁵²⁰, entrò nelle *domus* private probabilmente tra la prima età severiana e la metà del III sec. d.C.⁵²¹ quando il letto continuo a sigma sostituì i tre letti rettangolari tradizionali che componevano il *triclinium*. L'adozione di questo nuovo arredo nelle residenze di prestigio rappresentò probabilmente un adeguamento delle *élites* alle consuetudini sperimentate e adottate dal cerimoniale di corte. La preesistenza di un modello di riferimento imperiale, dunque qualificato socialmente, potrebbe spiegare la diffusione di questi divani semicircolari in contesti domestici, liturgici e funerari⁵²² e il loro utilizzo multifunzionale da parte dei ceti medio-alti.

⁵¹⁷ «*primis denique invenit sigma in terra sternere non in lectulis*» H.A., *Heliog.* 25, 1, 2-3. Cf. DUVAL 1997, pp. 129-33: «*Aux yeux du Romain traditionaliste, le stibadium qui augmentait la promiscuité et limitait la hiérarchie protocolaire, sans doute plus confortable aussi, devait être synonyme de relâchement des mœurs et à ce titre, facilement attribuable à un mauvais empereur d'origine orientale*» (p. 144).

⁵¹⁸ Cf. H.A. *Heliog.* 28, 5 e 29, 3. Sulla discussione e l'interpretazione di queste testimonianze letterarie cf.: DUVAL 1997, pp. 129-52; CADARIO 2005, pp. 36-39, 49-51.

⁵¹⁹ La raffigurazione di un picnic all'aperto caratterizza anche la decorazione del medaglione centrale del "piatto in argento di Cesena". Su questa particolare iconografia in età tardoantica Cf. DUNBABIN 2003, pp. 144-150, figg. 85-86; VROOM 2007b, pp. 332-35, fig. 6.1-2. Sul tema della caccia e i suoi significati simbolici nel mondo tardoantico Cf. THEBERT 1986, pp. 302-5; GRASSIGLI 2001, pp. 187-92. Sul mosaico della Piccola Caccia cf. CARANDINI - DE VOS- RICCI 1982, pp. 175-87, fig. 94, Pl. XXIV; PENSABENE 2009, p. 85.

⁵²⁰ Lo *stibadium* è ampiamente rappresentato in contesti sia pagani sia cristiani. Cf.: GHEDINI 1990, pp. 25-62; CAMPOSTELLA 1992, pp. 659-89. Cf. *supra*, I.4.4.

⁵²¹ Cf. DUNBABIN 1991, p. 132; DUVAL 1997, p. 144.

⁵²² «...secondo quel processo abituale di contaminazione figurativa tra l'ambito divino e l'ambito imperiale» BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 82.

In ambito privato e domestico gli *stibadia* divennero la tipologia di divani più diffusa, talmente popolare e comune da condizionare anche la forma degli ambienti destinati al banchetto, con l'introduzione di absidi funzionali alla loro installazione. La trasformazione dei costumi, degli arredi e dell'organizzazione spaziale del *convivium* si affermò definitivamente in età tardoantica. Lo *stibadium* divenne l'allestimento peculiare per le celebrazioni di tutte le forme di banchetto, soddisfacendo a pieno le esigenze del cerimoniale conviviale tardoantico sempre più gerarchico ed elaborato⁵²³.

La presenza del divano da banchetto semicircolare è archeologicamente riconoscibile grazie al diretto rinvenimento di strutture semicircolari costruite in muratura o scolpite nella roccia⁵²⁴, oppure per la presenza di i tappeti musivi, ovvero per il programma decorativo soprattutto in quelle sale in cui non era presente l'abside⁵²⁵. Negli ultimi due casi le installazioni erano realizzate in legno e potevano essere rimovibili e modulabili⁵²⁶.

a. *Stibadia* in muratura

Gli *stibadia* in muratura o ricavati nella roccia sono documentati archeologicamente nella zona occidentale e orientale dell'impero soprattutto all'interno di strutture residenziali, in aree cimiteriali e catacombali, e in associazione a contesti culturali sia pagani sia cristiani. Gli esemplari rinvenuti non hanno dimensioni standardizzate, ma, dalle analisi effettuate finora, il loro diametro è compreso tra i 3 e i 7 m ca⁵²⁷ e la loro altezza varia tra 0,30 e 1,20 m ca⁵²⁸. Sono inoltre caratterizzati da una superficie superiore digradante verso

⁵²³ La forma stessa dei divani sembra connettersi perfettamente a questa concezione sempre più gerarchica del *convivium* tardoantico. Cf. ELLIS 1997a, p. 41.

⁵²⁴ Gli *stibadia* scavati nella roccia sono stati principalmente documentati all'interno di contesti funerari catacombali e ipogeici come quelli rinvenuti nel territorio maltese. Cf.: CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 39-66; RIZZONE-SABATINI 2008.

⁵²⁵ La presenza dell'abside non sempre identifica una sala da banchetto con *stibadium*. Come esplicitato nel paragrafo precedente nelle sale d'apparato absidate erano svolte sia le attività di ricevimento e di udienza sia le celebrazioni conviviali. La loro multifunzionalità non permette di identificare in assenza del divano, la loro specifica funzione. Cf. *supra* II.4.2.

⁵²⁶ Il ricorso alla struttura muraria fissa può essere spiegata con ragioni di maggiore economicità e facilità di esecuzione rispetto agli esemplari in legno, la cui realizzazione avrebbe richiesto una manodopera più qualificata. Questa spiegazione potrebbe essere valida solo per quegli esemplari più semplici e non decorati. Cf. ELLIS 1997a, p. 47.

⁵²⁷ I valori dimensionali sono relativi agli esemplari rinvenuti archeologicamente e fanno riferimento alla prima classificazione effettuata da Eric Morvillez. Cf.: MORVILLEZ 1996, pp. 119-58, soprattutto p. 128, figg. 1-3 con il rinvio alla bibliografia specifica; DUNBABIN 2003, pp. 169-74.

⁵²⁸ L'altezza media è di circa 0,75 m, valori più bassi si riscontrano soprattutto per gli *stibadia* in aree cimiteriali e per quelli scavati nella roccia. In molti casi lo stato di conservazione assai precario non consente di valutare l'effettiva natura originaria dell'installazione, per questo motivo il valore dell'altezza non è sempre determinabile.

l'esterno e, in alcuni casi, da un cordolo a sezione semicircolare lungo la corona interna della struttura semicircolare (Tab 1).

In generale gli *stibadia* sono classificabili secondo cinque principali tipologie formali (Fig. 38):

1. a semicerchio perfetto (Tipo S1): è la tipologia maggiormente attestata. Il divano in muratura ha una corona circolare a 180°, la fronte rettilinea in alcuni casi è inquadrata da colonnine e pilastri, e la superficie è decorata o semplicemente intonacata (Fig. 38a). Nei casi più lussuosi le superfici sono interamente rivestite da lastre di marmo policrome come testimoniato dallo *stibadium* databile al V secolo rinvenuto nella *cenatio* della Villa del Casale (Faragola, Puglia)⁵²⁹;
2. a ferro di cavallo (S2): questa tipologia morfologica presenta due particolari varianti. La prima disegna una planimetria ovalizzante a semicerchio allungato (a forma di U) con fronte rettilinea. Esempio è lo *stibadium* rinvenuto nella villa di El Ruedo (Almedinilla, Cordoba) realizzato tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. (Tipo S2.a; Fig. 38b)⁵³⁰. La seconda variante è caratterizzata da una corona circolare con angolo maggiore di 180° che implica una fronte tagliata in modo diagonale (Tipo S2.b; Fig. 38c). Appartengono a questo schema formale gli *stibadia* rinvenuti in Egitto databili tra IV e VII sec. d.C.⁵³¹, due divani rinvenuti nelle catacombe di S. Paolo e S. Agata a Malta databili tra la fine del IV e il V sec.⁵³², un esemplare rinvenuto in contesto cimiteriale a Troia (Portogallo) riferibile alla seconda metà del IV sec.⁵³³ e, infine, la struttura a sigma della cosiddetta Illa del Rei a Minorca (Baleari) databile al VI sec.⁵³⁴;
3. a omega (Ω): la forma planimetrica di questo tipo di divano ricorda il profilo della lettera greca maiuscola Ω. Questa tipologia è attestata solo

⁵²⁹ La fronte dello *stibadium* è rivestita di pannelli marmorei, che l'analisi iconografica e stilistica porta a considerare elementi di reimpiego (le due composizioni prevedono al centro un *oscillum*) probabilmente databili al I secolo. Cf.: VOLPE 2006, pp. 319-49; VOLPE-TURCHIANO 2009, pp. 117-44.

⁵³⁰ Sulla Villa di El Ruedo cf.: MORVILLEZ 1996, p. 130; DUNBABIN 2003, pp. 169-70; CHAVARRIA ARNAU 2006, pp. 17-35; VOLPE 2006, pp. 333-38, con bibliografia precedente. Appartengono a questa categoria anche tre esemplari nelle catacombe maltesi. Cf. CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, p. 41.

⁵³¹ In Egitto, come si vedrà, l'uso di divani semicircolari è documentato, con mutate caratteristiche, fino al X secolo nei refettori dei monasteri. Cf. *infra* III.5 e IV.3.

⁵³² Cf.: CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 39-66; RIZZONE-SABATINI 2008.

⁵³³ Cf. PINTO 2016, pp. 103-12.

⁵³⁴ Cf.: SANCHEZ RAMOS 2009, pp. 255-74; A.A. V.V. 2014, pp. 415-32.

dagli *stibadia* (circa 10) rinvenuti nelle catacombe maltesi (Tipo S3; Fig. d)⁵³⁵.

4. a forma quadrangolare (Tipo S4): il letto semicircolare è caratterizzato da una corona esterna a profilo pseudo quadrangolare, e da una corona interna semicircolare e fronte rettilinea. Ne è un esempio lo *stibadium* della casa di Esichio a Cirene (IV-V sec.) con profilo esterno di forma pseudo quadrangolare e corona interna a semicerchio con cordolo rialzato a sezione semicircolare (Fig. 38e)⁵³⁶;
5. a profilo policentrico (Tipo S5): particolare forma di divani semicircolari caratterizzata da una corona policentrica ribassata o rialzata che determina una sorta di ampliamento del profilo sui lati (Fig. 38f). Esempio di questa tipologia è lo *stibadium* del complesso termale di Erythron Latrun in Cirenaica (IV sec.) con corona esterna a profilo policentrico ribassato, corona interna a 180° e fronte rettilinea (Fig. 39)⁵³⁷.

Alcuni degli esemplari rinvenuti presentano sovente i profili delle corone esterne non completamente conformi a quelli definiti dalle tipologie individuate. La loro conformazione irregolare è spesso determinata dal fatto che in molti casi tali strutture sono state aggiunte successivamente agli edifici e il loro profilo adattato allo spazio disponibile e alle esigenze costruttive. All'interno delle residenze

⁵³⁵ La connessione della forma con un contesto funerario potrebbe sottendere un significato simbolico. Nella catacomba di S. Agata, in una nicchia vicina ad uno di questi *stibadia* sono state rinvenute dipinte le lettere *alpha* e *omega*. Cf. CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, p. 42.

⁵³⁶ Lo *stibadium* è rivestito sulla fronte da lastre di marmo di reimpiego (come per lo *stibadium* Faragola, *supra* nt. 527) Cf.: CARRA 2009, pp. 167-83; GASPARINI 2009, pp. 157-86; EAD. 2010, pp. 2837-54. Davanti al divano, la presenza di una vasca rettangolare rivestita da lastre marmoree e sistema di scolo delle acque fa ipotizzare ad un divano-fontana. Un'associazione tra spazi per il banchetto/*stibadia* e apprestamenti idrici che trova confronto in altri edifici e strutture semicircolari in contesti urbani ed extraurbani databili tra l'inizio del IV e V sec.: nella Casa del Mitreo, sempre in contesto cireneo, nella cosiddetta fontana dell'*Utere Felix* a Cartagine, nella Villa di El Ruedo in Spagna, nelle *villae* di Piazza Armerina e del Casale a Faragola, nel complesso residenziale delle cosiddette "Terme di Eliogabalo" a Roma. Gli *stibadia*-fontana in muratura, detti anche "*water triclinia*" possono essere considerati una sottocategoria funzionale nella classificazione dei divani da banchetto sia per il tipo a Π greco sia per il più attestato divano semicircolare (che in alcuni contesti va a sostituire il *triclinium*). Essi testimoniano un uso architettonico dell'acqua finalizzato ad amplificare il valore edonistico e il lusso delle *cenationes*. Il binomio tra banchetto e acqua è confermato anche dalla coeva descrizione di Sidonio Apollinare della *cenantiuncula* della sua villa ad *Avitacum* (Cf. Sid., *Ep.* 2, 2, 11) e ha precedenti monumentali in epoca imperiale. Si pensi agli spazi conviviali del ninfeo di Punta Epitaffio a Baia, di Villa Adriana a Tivoli o alla descrizione della villa pliniana sul Laurentino (cf. *supra* nt. 514). Cf.: SALZA PRINA RICOTTI 1987, pp. 37-14; EAD. 1988, pp. 305-12 e 1998, pp. 363-99; MORVILLEZ 1996, pp. 128-130; VOLPE 2006, pp. 335-38; MORVILLEZ 2008, pp. 37-54.

⁵³⁷ Lo *stibadium* è un po'stretto nella parte anteriore (1,10 m di largh. max) e non doveva essere del tutto confortevole per i convitati. La particolare collocazione all'interno in uno degli ambienti del complesso termale (III sec.) fa pensare ad una trasformazione funzionale in spazio domestico nel corso del IV sec., a cui seguì in epoca proto bizantina (V-VII sec.) l'obliterazione del divano e la conversione dello spazio conviviale in una zona artigianale. Cf. MICHEL 2011, pp. 205-220.

(private o istituzionali), la scelta di una precisa tipologia planimetrica degli ambienti per l'installazione delle strutture semicircolari in muratura, risente di criteri variabili determinati dal prestigio e dunque dall'entità dell'investimento economico del committente; dal diverso assorbimento di mode e costumi e dalla loro elaborazione secondo tradizioni costruttive locali; dalla preesistenza delle sale conviviali in cui inserire il nuovo tipo di divano⁵³⁸. La predilezione per gli spazi absidati, ad esempio, è attestata inizialmente soprattutto nelle residenze di maggiore prestigio per poi diffondersi capillarmente solo alla fine del IV-inizi V sec., con maggiore incidenza nei contesti archeologici situati nella parte occidentale dell'impero⁵³⁹.

b. *Stibadia* disegnati dai tappeti musivi (Fig. 40)

Per i divani a sigma identificabili attraverso le decorazioni musive si applica lo stesso principio dei tappeti decorativi a T+U dei *triclinia* alto imperiali. I mosaici, attraverso uno schema geometrico o una scena figurata, disegnano sul pavimento il letto semicircolare definendone forma e posizione⁵⁴⁰. Sono a tal proposito esemplificativi i tappeti musivi delle seguenti *domus*: il mosaico che dà il nome alla *domus* della *maison du Paon* a Cartagine (IIa metà del IV sec.), in cui è rappresentato un pavone che con la sua coda aperta delinea il profilo a semicerchio perfetto dello *stibadium* (ø 3,10 m) campito con un motivo geometrico⁵⁴¹; la decorazione pavimentale della sala da banchetto absidata della *maison du Cerf* di Apamea (V sec.), che incornicia, con fasce semicircolari concentriche a motivi

⁵³⁸ In alcuni casi l'inserimento dello *stibadium* è connesso ad un rifacimento degli ambienti conviviali (che spesso comporta l'aggiunta dell'abside) o ad un'azione edilizia successiva a quella della costruzione delle *domus*. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 169-74.

⁵³⁹ In alcuni contesti territoriali è possibile verificare un leggero attardamento dell'introduzione dell'abside all'interno delle abitazioni private, determinando una prevalenza di *stibadia* installati in ambienti a pianta quadrangolare/rettangolare. Questa particolarità è stata evidenziata nelle *domus* urbane di Cartagine almeno fino alla fine del IV (cf. *supra*, II.4.2 nt. 446), e si riscontra anche in Egitto dove non è stato rilevato un utilizzo della pianta absidata se non in un caso eccezionale di chiara committenza imperiale. Cf. *infra* III.3.2.

⁵⁴⁰ La prima testimonianza di questo schema decorativo è il pannello musivo semicircolare della *House of Buffet Supper* ad Antiochia, datato all'età severiana. In esso è raffigurato Ganimede che versa da bere all'aquila in un tondo attorno al quale si sviluppa una mensa imbandita con pietanze servite in piatti e vassoi d'argento. In realtà, date le dimensioni ridotte di questo pannello non sembra esserci un rapporto diretto tra decorazione e arredo, piuttosto un richiamo simbolico delle immagini alla funzione svolta dall'ambiente. Cf.: MORVILLEZ 1996, pp. 131-37; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 79-81 e 129-36. Sui repertori decorativi dei mosaici all'interno delle strutture residenziali della città turca cf: MORVILLEZ 2004b, pp. 271-87; ID. 2007, pp. 51-78.

⁵⁴¹ Cf.: REBUFFAT 1974, p. 136; BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 58, Fig. 9; BULLO-GHEDINI 2003, Vol II. , p. 136 (con bibliografia precedente).

geometrici e a festone, lo spazio semicircolare della mensa attorno alla quale doveva collocarsi il divano⁵⁴²; infine il mosaico della cosiddetta *Villa of Falconer* di Argo (VI sec.)⁵⁴³ che definisce uno *stibadium* di 4,60 m ca di diametro, suddiviso in sette compartimenti con al centro una mensa su cui è posto un grande piatto con due pesci⁵⁴⁴. Proprio quest'ultimo esempio fornisce dati importanti sulla conformazione e le caratteristiche dei divani lignei che occupavano gli spazi profilati dai mosaici⁵⁴⁵. Il mosaico di Argo rappresenta a grandezza naturale sette settori che dividono il semicerchio del divano, di circa 1,30 m ciascuno, definendo la partizione dei letti che formavano lo *stibadium* e il numero di persone che esso poteva ospitare⁵⁴⁶.

Gli *stibadia* erano probabilmente costituiti da letti modulari in legno disposti a raggera attorno a mense semicircolari, dette a sigma, in materiale lapideo, che completavano l'allestimento (Fig. 41).

Le mense a sigma occupavano la parte centrale dei divani semicircolari sia negli esemplari in legno sia in quelli in muratura, e potevano adempiere ad una duplice funzione (conviviale e liturgica). In un primo momento, infatti, questo tipo di manufatti fu utilizzato in associazione ai divani semicircolari per il consumo condiviso dei pasti e successivamente impiegato come altare o tavole per le offerte dei fedeli alla divinità all'interno di contesti liturgici, soprattutto in edifici religiosi paleocristiani⁵⁴⁷.

⁵⁴² Nell'abitazione sono state identificate due sale da banchetto entrambe mosaicate: una di più grandi dimensioni a pianta quadrangolare con ingresso tripartito da pilastri che probabilmente assolveva alla duplice funzione di ambiente di rappresentanza e spazio per i banchetti formali; una più piccola absidata destinata alle celebrazioni conviviali familiari. Cf.: BALTY 1995, pp. 205-12; ID. 1997, pp. 290-92, fig. 10; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 141-42; MORVILLEZ 2002, p. 236.

⁵⁴³ In un pannello rettangolare davanti allo *stibadium* è rappresentata una scena figurata che rappresenta una processione dionisiaca sottolineando come il riferimento al dio in connessione con le celebrazioni conviviali continui anche in età tardoantica. Cf.: UYTTERHOEVEN 2009, pp. 321-42. Cf. MORVILLEZ 2006, pp. 591-634.

⁵⁴⁴ *Stibadia* definiti da schemi decorativi di questo tipo sono documentati in molte residenze tardoantiche. Oltre agli esempi citati, tappeti musivi di questo tipo caratterizzano anche alcune ville spagnole, tra cui la villa di Daragoleja a Granada (fine III-IV sec.), e la sala da banchetto della residenza di Kenchreai a Corinto (IV sec.) dove un pavimento in *opus sectile* in vetro definisce l'esemplare di *stibadium* con il diametro più ampio tra quelli noti (7,50 m ca). La diffusione di questi schemi decorativi attesta l'adozione del nuovo allestimento del banchetto in tutte le aree dell'impero. Cf.: CHAVARRIA-ARNAU 2006, p. 23; MORVILLEZ 1996, pp. 131-137; VOLPE 2006, pp. 329-330.

⁵⁴⁵ Cf.: ÅKERSTRÖM-HOUGEN, pp. 101-4; MORVILLEZ 1996, p. 131; BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 145.

⁵⁴⁶ Lo *stibadium* composto da sette letti delineato dal mosaico potrebbe riferirsi ad un modello ideale e perciò non corrispondere a quello effettivamente installato nella sala da banchetto della villa, di cui non è rimasta alcuna traccia.

⁵⁴⁷ Per la maggior parte degli esemplari oggi documentati non è possibile risalire al contesto di rinvenimento e dunque stabilirne la funzione (conviviale o liturgica). Molte "mense a sigma" intere fanno parte, infatti, di collezioni museali e, essendo state acquistate sul mercato antiquario, sono prive delle

Tre sono le principali tipologie formali di mense a sigma⁵⁴⁸: ad “astragalo” per la decorazione a perle sul bordo⁵⁴⁹; “polilobata” con alveoli lungo il bordo⁵⁵⁰; ad orlo modanato e scanalatura che confluisce sul lato rettilineo⁵⁵¹. Sono inoltre documentate mense in materiale lapideo di forma perfettamente circolare, soprattutto in associazione a particolari tipologie di *stibadia* in muratura come documentato archeologicamente nelle catacombe di Malta, dove gli esemplari circolari sono per lo più associati alla tipologia di divani a forma di omega (Fig. 42)⁵⁵².

Questi manufatti erano collocati al centro dei divani, su basi a pilastro o colonna in pietra, in legno⁵⁵³ e in mattoni cotti e crudi, come documentato dagli *stibadia* rinvenuti in Egitto⁵⁵⁴. Questi sostituivano *abaci* e *monopodia* utilizzati nelle sale da banchetto con *triclinium*. Le testimonianze iconografiche attestano anche l'utilizzo di tavoli rotondi a tre gambe posti nella parte centrale (corona interna) dello *stibadium* (Fig. 43)⁵⁵⁵.

informazioni relative al contesto (tra questi anche gli esemplari che provengono dall'Egitto). Esempari di questo tipo sono, inoltre, ancora visibili in Siria e in Egitto all'interno di edifici di culto, reimpiegate principalmente come altari, e riutilizzate in monumenti medievali islamici (Cf. PENSABENE 1993, p. 540). Altri, più o meno integri, sono stati trovati in moltissime chiese proto-bizantine soprattutto del Mediterraneo orientale. Per una puntuale catalogazione di questo tipo di manufatti cf. CHALKIA 1991 con riferimento alle classificazioni precedenti.

⁵⁴⁸ La standardizzazione formale degli esemplari rinvenuti e l'utilizzo di materiali pregiati, come il marmo proconnesio, suggeriscono la presenza nella parte orientale dell'impero di officine specializzate in questa produzione.

⁵⁴⁹ Oltre alla decorazione a perline questa tipologia poteva presentare una fascia con scene figurate. Gli studiosi hanno per molto tempo ipotizzato una produzione egiziana per questo tipo di mense dal momento che la tecnica utilizzata imita quella dei piatti in argento alessandrini di II d.C. Tuttavia non esistono in Egitto cave del marmo con cui sono fabbricati gli esemplari rinvenuti. Cf. TOCCI 2011, pp. 116-17, Fig. 1, con bibliografia precedente.

⁵⁵⁰ Cf.: NUSSEBAUM 1961, pp.18-43; BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 80, fig. 20a.

⁵⁵¹ La scanalatura era probabilmente funzionale al deflusso dei liquidi versati durante il banchetto se si presuppone che la mensa fosse posta leggermente inclinata. Questa particolare caratteristica ricorda le tavole d'offerta egiziane che talvolta presentano una scanalatura che termina a beccuccio sporgente verso l'esterno della tavola. Questa forma di mense a sigma, detta anche mense *cloturées*, è la più diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo. Tali mense sono molto presenti anche in Egitto, utilizzate come altari nelle chiese e nei monasteri copti, per tale motivo in passato sono state definite anche “mense copte”. Cf. TOCCI 2011, pp. 117-118.

⁵⁵² Cf. CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 42-43.

⁵⁵³ In una delle sale da banchetto della *Villa of Falconer* sono stati rinvenuti un frammento di mensa in marmo bianco con bordo modanato e il suo sostegno in legno carbonizzato. Frammenti di una mensa semicircolare in Verde di Tessaglia sono stati rinvenuti anche nella sala absidata. Cf.: MARQARDT 1886, vol. I, p. 309, n. 4; BALTJ 1984, figg. 6 e 9, Pl. LII 1-2; BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 142; VROOM 2007, p. 320.

⁵⁵⁴ s.v. lo *stibadium* della *domus* di Serenos ad Amheida, cf. *infra* § III.3.3.2. Piedistalli in mattoni crudi sono stati rinvenuti anche a Kom Umm el-Atl/Bakchias nel Fayyum nell'edificio identificato come una chiesa situato nel *Kom Sud* (BS500). Tali basamenti sono stati interpretati come supporti delle mense a sigma con bordo modanato, rinvenute in frammenti all'interno della stessa struttura. Cf. TOCCI 2011, pp. 115-117.

⁵⁵⁵ Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 80-81, fig. 23c; VROOM 2007, p. 315, Fig. 1.1. Tavoli rotondi sono raffigurati anche nelle immagini dipinte negli *arcosolia* delle catacombe di Pietro e Marcello a Roma, databili tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. Cf. DUNBABIN 2003, pp. 175-87, Figs. 104, 107, 108.

Gli *stibadia* potevano ospitare un numero di commensali che oscillava tra le cinque e le nove persone⁵⁵⁶ distese a semicerchio con il gomito sinistro appoggiato sul cuscino posto a circondare la mensa, in corrispondenza del cordolo a sezione semicircolare che caratterizza la corona interna di alcuni esemplari di divani in muratura. La forma della mensa permetteva una disposizione gerarchica dei convitati determinata da un rigido protocollo. Per la definizione dell'assetto dei posti sono di fondamentale importanza le testimonianze delle fonti letterarie tardoantiche, in particolare due descrizioni di banchetti imperiali-istituzionali, databili tra la fine del IV e la metà del V secolo. Nella biografia di San Martino di Tours, Sulpicio Severo illustra il banchetto imperiale cui partecipò il vescovo, organizzato nel 385-386 d.C. dall'usurpatore Massimo (383-388 d.C) per ottenere consenso politico⁵⁵⁷. Nella descrizione dell'assetto degli otto convitati attorno alla mensa il posto più importante è quello occupato dall'imperatore, ubicato “*ad dextra regis*” all'estremità destra del divano⁵⁵⁸, cui segue per importanza la posizione al centro dello *stibadium* “*qua sigma fectitur orbe*”⁵⁵⁹ dove S. Martino si rifiuta di adagiarsi cedendo il posto al suo accompagnatore⁵⁶⁰. Una distribuzione dei posti molto simile è tratteggiata da Sidonio Apollinare nella sua narrazione del banchetto offerto ad Arles nel 461 d.C. dall'imperatore Maggioriano (457-461 d.C.) in occasione di giochi circensi. In base a quanto riportato dal brano il sovrano occupava la posizione d'onore *in margine dextro*, secondo, per prestigio, era il posto di fronte all'imperatore *in cornu sinistro*, gli altri commensali erano collocati in ordine di importanza decrescente da sinistra verso destra (Fig. 44)⁵⁶¹:

⁵⁵⁶ Secondo Ausonio, ad esempio, il numero perfetto era di sei commensali (Aus., *Ephem.* 6, 6). Nelle testimonianze letterarie il numero è piuttosto variabile.

⁵⁵⁷ Sulp. Sev., *Mart.* XX, 1-8. Dell'evento conviviale esistono anche due altre descrizioni in opere più tarde: il *De vita sancti Martini episcopi* di Paulino di Perigueux e il *De vita Sancti Martini* di Venanzio Fortunato scritte entrambe nel terzo quarto del V sec. Cf.: DUNBABIN 1991, pp. 135-47; ROBERTS 1995, pp. 91-111.

⁵⁵⁸ Cf. Paul. Per., *VMart.* III, 79.

⁵⁵⁹ Cf. Paul. Per., *VMart.* III, 75.

⁵⁶⁰ Nel brano il vescovo preferisce sedersi su una “*sellula*” a fianco dell'imperatore per sottolineare la sua integrità morale. Cf. Paul. Per., *VMart.* III, 71-74; Ven. Fort., *Vita Mart.* II, 69.

⁵⁶¹ Erano considerati svantaggiosi i posti più interni e nascosti rispetto a chi occupava le posizioni privilegiate, non permettendo quella “visibilità sociale” fondamentale per chi partecipava a questo tipo di eventi. La disposizione dei convitati sullo *stibadium* in base al rango o all'importanza sociale era stabilita anche in base alla vista che si poteva godere da una determinata posizione. I posti d'onore dovevano, infatti, offrire la visuale migliore sugli esterni, giardini e peristili su cui spesso si affacciavano le sale da banchetto, e sugli intrattenimenti offerti dall'anfitrione. Lo stesso Sidonio sottolinea l'importanza che doveva avere il godimento del panorama e dell'ambiente circostante per i convitati che tra una portata e l'altra potevano dedicarsi alla *voluptas prospiciendi* consentita dalla loro posizione. Cf. Lib., *Ep.* 1189; Sidon., *Ep.* 2, 2, 11; CABOURET 2008, pp. 201-4; STEPHENSON 2016, pp. 65-67.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

«*Postridie iussit Augustus ut epulo suo circensibus ludis interessemus. Primus iacebat cornu sinistro consul ordinarius Seuerinus, uir inter ingentes principium motus atque inaequalem reipublicae statum gratiae semper aequalis; iuxta eum Magnus, olim ex praefecto, nuper ex consule, par honoribus persona geminatis, recumbente post se Camillo, filio fratris, qui duabus dignitatibus et ipse decursis pariter ornauerat proconsulatum patris, patrum consulatum; Paeonius hinc propter atque hinc Athenius, homo litium temporumque uarietatibus exercitatus. Hunc sequebatur Gratianensis, omni ab infamia uir sequestrandus, qui Seuerinum sicut honore postibat, ita fauore praecesserat. Ultimus ego iacebam, qua purpurati latus laeuum margine in dextro porrigebatur.*» (Sidon., *Ep.* 1, 11, 10)⁵⁶²

La diffusione capillare degli *stibadia* e l'organizzazione gerarchica dei commensali tratteggiata nelle fonti, sono testimoniate anche dalle coeve rappresentazioni iconografiche del *convivium*⁵⁶³. Si pensi ad esempio alle raffigurazioni dell'Ultima Cena del *Codex Purpureus Rossanensis* (VI sec.) e del mosaico di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (inizi VI d.C.) in cui sono rappresentati distesi su degli *stibadia* Cristo, posto in *marginem dextro*, e gli apostoli⁵⁶⁴ (Fig. 45-46). Immagini di questo tipo, rappresentative dell'omogeneità dell'iconografia conviviale, furono prodotte anche in Egitto come documentato dal medaglione tessile databile al VII-VIII sec. (Fig. 47)⁵⁶⁵ in cui è rappresentata l'Ultima Cena. In esso i personaggi sono ritratti accomodati su un divano semicircolare che circonda una mensa imbandita su cui è visibile un grosso piatto da portata e panini stampati con la croce per ogni convitato⁵⁶⁶.

⁵⁶² Il primo a sottolineare l'importanza di questo posto a sedere fu nel 330 d.C. il poeta Giovenco (*L. evang.* III, 614-621). Successivamente fu data maggiore enfasi anche al posto al centro dello *stibadium* come testimoniato dalle narrazioni precedentemente citate della vita di S. Martino. Cf.: ENGEMANN 1982, p. 239-50, MALMBERG 2007, p. 84.

⁵⁶³ Lo *stibadium* diventa un elemento ricorrente in tutte le rappresentazioni conviviali che si diffondono in questo periodo. Esse rappresentano per lo più scene mitologiche, banchetti biblici con una maggiore incidenza dell'Ultima Cena, e banchetti funerari (cf. *supra* I.4.4). Cf.: DUNBABIN 2003, pp. 141-202; VROOM 2007a, pp. 191-222; EAD. 2007b, pp. 313-61.

⁵⁶⁴ Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, 359, fig. 15; DUNBABIN 2003, 169-174, 199-201, fig. 119.

⁵⁶⁵ La notevole quantità di frammenti tessili decorati rinvenuti in Egitto, per cui non è sempre possibile risalire con esattezza al contesto di rinvenimento, è databile tra V e VII-VIII sec. e proviene, nella maggior parte dei casi, da contesti funerari di epoca copta/bizantina. Tali reperti sono rappresentativi della ricchezza di decorazioni che caratterizzava tale produzione e allo stesso tempo offrono un'idea della qualità e delle caratteristiche che dovevano avere i tessuti impiegati negli ambienti in cui era celebrato il *convivium*. Infatti, come evidenziato dalle raffigurazioni iconografiche, tende, cuscini, coperte, arazzi e stoffe decorate di ogni genere completavano l'allestimento e gli arredi delle sale da banchetto. Cf.: VROOM 2007b, pp. 325-32; STEPHENSON 2014, pp. 3-31.

⁵⁶⁶ Dall'Egitto provengono anche altre rappresentazioni conviviali: un medaglione in stoffa, da Antinoe, databile al tardo V sec., in cui è raffigurato un banchetto all'aperto probabilmente su cuscini disposti a semicerchio (VROOM 2007b, p. 328, fig. 5.3); un pannello in ebano con raffigurazione dell'Ultima Cena attorno ad una mensa a sigma databile tra VIII e X sec. che decora la chiesa di San Sergio (Abu Serga) al Cairo (Cf. TOCCI 2011, p. 132). Quest'ultima immagine evidenzia una continuità di utilizzo in epoca mediobizantina di questo tipo di arredi, soprattutto in ambito liturgico e istituzionale come documentato

Gli *stibadia*, anche se riducevano di molto il numero di convitati ospitabili su uno stesso divano e lo spazio ad essi destinato⁵⁶⁷, permettevano allo stesso tempo una nuova organizzazione spaziale delle sale da banchetto. La collocazione dello *stibadium* nel lato opposto all'ingresso, ad una distanza dal muro di fondo funzionale al passaggio dei servitori⁵⁶⁸, consentiva infatti di lasciare libera la parte centrale dell'ambiente, che era utilizzata per servire il pranzo o per intrattenere gli ospiti con spettacoli di attori, musicisti e danzatori, come rappresentato nella miniatura del codice detto *Vienna Genesis*, databile alla prima metà del VI sec. (Fig. 48) in cui è rappresentato il passo biblico del "Banchetto del Faraone" (*Genesi*, 40.20-3)⁵⁶⁹. Nella scena, il sovrano e i suoi ospiti sono raffigurati distesi su uno *stibadium* mostrato di lato nella sua interezza e non frontalmente come in genere nelle raffigurazioni, davanti al quale si muovono i servitori e i musicisti⁵⁷⁰.

La consuetudine di offrire spettacoli nell'ambito dei momenti conviviali acquisisce nel tardoantico un'importanza fondamentale: la sala da banchetto divenne una sorta di palcoscenico in cui mettere in scena la ricchezza dell'anfitrione⁵⁷¹ e lo

da Costantino Porfirogenito nel *De Cerimoniis aulae byzantinae* (Costantine VII, *De cer.* II, 15). Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 82-83.

⁵⁶⁷ Secondo l'analisi metrologica degli esemplari conservati, lo *stibadium* offriva un'area media per l'*accubitus* pari a 6,8 mq dimezzando così lo spazio dei *triclinia* imperiali (pari a 13,5 mq) Cf.: MORVILLEZ 1996, p. 158; NIELSEN 1998, p. 107; STEPHENSON 2016, p. 65. Isidoro di Siviglia utilizza, infatti, il verbo "*accumbere*" per identificare la posizione assunta dai convitati sugli *stibadia* e la distingue dall' "*accubare toto corpore*" consentito dai *lecti tricliniarii* tradizionali che permettevano agli ospiti di distendersi quasi completamente. Cf. *supra*, nt. 316. Dato il tipo di arredi, alla necessità di ospitare un numero maggiore di ospiti, si rispondeva con la moltiplicazione degli spazi conviviali e con la realizzazione, nelle residenze di maggior impegno costruttivo, di sale triabsidate o polilobate. Cf. *supra*, II.4.2.

⁵⁶⁸ Nei casi archeologicamente documentati la distanza degli *stibadia* dal muro di fondo degli ambienti in cui erano collocati è piuttosto variabile. In molti i casi, in mancanza di grandi spazi a disposizione, i divani sono costruiti in appoggio alle murature. In questi casi il servizio doveva avvenire dai lati, in presenza di spazio, o dalla fronte.

⁵⁶⁹ *Genesi* di Vienna, Cod.Vindob. Theol. Gr. 31, fo. 17 v, Nationalbibliothek. Il dipinto si allontana molto dalle informazioni contenute nel passo biblico reinterpretando in chiave tardoantica la scena conviviale e ponendo l'accento su il *luxus* in cui si manifesta lo *status* regale del faraone. La raffigurazione offre, inoltre, un'importante testimonianza sulla probabile conformazione e sulle caratteristiche formali degli *stibadia* in legno, sulle modalità di svolgimento del banchetto e sulle varie suppellettili utilizzate. Cf.: DUNBABIN 1996, 78-79; BALDINI LIPPOLIS 2001, 360, fig. 16; DUNBABIN 2003, 198-199, fig. 117; VROOM 2007b, p. 322, 324, fig. 2. 3.

⁵⁷⁰ A partire dall'epoca imperiale i banchetti erano inoltre caratterizzati da dibattiti e conversazioni su temi stabiliti e letture di opere letterarie e poesie ("*carmina convivalia*"): «*in convivio legi nec omnia debent et ea potissimum, quae simul sint biophelè et delectent.*» Varro, *Sat.* 340. Cf. Plin., *Ep.* 3, 1, 9. Nel Tardoantico tale usanza persiste nelle *narratiunculae convivales* descritte da Sidonio (*Ep.* 2, 9, 6) ma con un ruolo subordinato alla varietà di spettacoli offerti. Sull'argomento cf.: LIVINI 2009, pp. 151-56; KÖNIG 2008, pp. 85-114; ID. 2012, pp. 177-200.

⁵⁷¹ La funzione sociale del *convivium* come "*culinary theater*" (cf. D'ARMS 1999, p. 301) e le esibizioni di novità e lusso che lo caratterizzavano non erano fini a sé stesse, ma avevano un valore cruciale per l'autorappresentazione aristocratica. «...*le banquet vespéral avec ses éventuelles "attractions" musicales*

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

stibadium, data anche la sua conformazione, probabilmente assunse la funzione ideale di una *cavea* teatrale da cui godersi lo spettacolo⁵⁷².

Nel tardoantico, le diverse forme di sale da banchetto con *stibadia*, allestite secondo diversi gradi di complessità architettonica e ricchezza di decorazioni, divennero il luogo privilegiato per tutte le forme di celebrazione conviviale in ambienti domestici/privati e nelle sedi istituzionali e imperiali. In base alle numerosissime testimonianze letterarie, fornite dagli autori dell'epoca, i banchetti furono celebrati non solo per ragioni politico-sociali, quelle che oggi potrebbero essere definite “cene d'affari”, ma anche per eventi occasionali più prettamente “familiari”, quali matrimoni, compleanni o ricorrenze di vario tipo che coinvolgevano un ristretto gruppo di persone⁵⁷³. Questa particolare tipologia di divano, date le dimensioni ridotte, si prestava perfettamente sia a banchetti formali sia a convivi più intimi e riservati. Lo *stibadium*, inoltre, fu ampiamente utilizzato anche al di fuori dell'ambito prettamente privato, diffondendosi in tutti i contesti in cui la celebrazione del pasto condiviso era di fondamentale importanza. La nuova moda di allestire il banchetto divenne comune anche in ambito funerario e liturgico: le strutture semicircolari entrarono così a far parte dell'organizzazione spaziale dei cimiteri, sia pagani sia cristiani⁵⁷⁴, e degli spazi preposti per le cerimonie religiose e associative sia all'interno o in prossimità dei complessi templari e degli edifici ecclesiastici⁵⁷⁵.

II.5. Il banchetto nelle testimonianze papiracee

La documentazione papiracea offre interessanti informazioni sulla pratica della convivialità nell'Egitto romano e tardoantico. I documenti su papiro con esplicito riferimento alla pratica del banchetto appartengono a due principali categorie: i papiri “di invito”, attraverso i quali è possibile definire le diverse occasioni di celebrazione della condivisione del cibo; i papiri di compra-vendita e di affitto delle case che,

ou scéniques est devenu la forme la plus appréciée et la mieux accueillie de l'expression sociale de la richesse.» GROS 2001, p. 164.

⁵⁷² «In its similarity to a venue for public shows, the domestic banquet hall reveals a phenomenon witnessed elsewhere in Roman architecture studies: the miniaturization of the public sphere within the Roman house. Zanker outlined the phenomenon of miniaturization in the houses of Pompeii» STEPHENSON 2016, p. 68, nt. 90. Cf. *supra*, I.3. Già Plutarco aveva definito il banchetto dell'aristocrazia come “πομπή καὶ θέατρον”, una processione e uno spettacolo all'interno delle abitazioni che assumono la funzione di teatro o palcoscenico per i visitatori. Cf. Plut., *Quaes. Conv.* VIII, 94.

⁵⁷³ In base alle informazioni derivanti dall'analisi delle fonti scritte le occasioni conviviali erano numerose e variegate. Per le evidenze letterarie relative Cf. CABOURET 2008, pp. 189-192 e 200-2. Per le fonti documentarie papiracee cf. *infra*, § II.5.

⁵⁷⁴ Cf. *supra*, § II.2; Cf. *infra* § III.3.2.4, s.v. *El Bagawat*.

⁵⁷⁵ Cf. *supra*, § I I.2; *infra*, Cap. III.

descrivendo spesso sommariamente le abitazioni e i diversi ambienti di cui erano composte, testimoniano la presenza al loro interno di sale da banchetto e forniscono la terminologia utilizzata per identificare tali spazi.

*I papiri “di invito”*⁵⁷⁶

I papiri di invito ai banchetti, databili tra la fine del I e il V sec. d.C. e in gran parte provenienti dal sito di Ossirinco⁵⁷⁷, presentano tutti una strutturazione del testo piuttosto standard⁵⁷⁸. La funzione di invito è qualificata dalla presenza del verbo “invitare” in genere ἐρωτᾶν o καλεῖν, in genere alla terza persona singolare presente. I papiri continuano poi con il riferimento all’ospite invitato, indicato con il pronome personale σέ, il nome di colui che organizza la cerimonia, la finalità dell’invito, che è quasi sempre espressa con il verbo δεῖπνῆσαι, l’occasione del ricevimento, la località dove è previsto il convito e infine il giorno e l’orario⁵⁷⁹. In base alle informazioni fornite dal testo e al luogo designato per lo svolgimento del banchetto, è possibile definire due principali tipologie di eventi conviviali:

- a. *banchetti semipubblici-religiosi*: si tratta di inviti ad eventi conviviali connessi con il culto di una divinità. La maggior parte dei papiri contiene un invito alla cosiddetta κλίνη⁵⁸⁰ di Serapide un banchetto sacro in onore del dio, probabilmente

⁵⁷⁶ La pratica dell’invito a banchetto è documentata anche nelle fonti letterarie latine dal I al IV sec. d.C. In questi testi per designare l’invito è spesso utilizzato il verbo *advocavi* (cf. Aus., *Ephem.* 6, 6). Gli autori latini sottolineano come il rifiuto ad un invito a banchetto fosse considerato un gravissimo affronto per chi lo riceveva (cf. Amm., XXVIII 4, 17). Cf. CABOURET 2008, pp. 200-1; NADEAU 2015, pp. 265-72.

⁵⁷⁷ Sito archeologico situato nel medio Egitto presso l’odierna El-Bahnasa. Le rovine di Ossirinco hanno restituito tra XVIII e XIX secolo la più numerosa serie di papiri greci rinvenuta in Egitto, riferibili ad un arco di tempo molto ampio che va dal I al V sec. d.C. Proprio la ricchezza dei rinvenimenti papiracei ha sottoposto il sito a scavi, sia clandestini sia ufficiali, che hanno danneggiato irrimediabilmente i depositi stratigrafici. Queste attività sommate alla demolizione delle strutture antiche operata dai *sebbakhin* per ricavare fertilizzante e salnitro, hanno quasi completamente distrutto i resti della città antica. Sulla storia di tali rinvenimenti cf. HOUSTON 2007, pp. 327-59. Le indagini stratigrafiche condotte nel sito negli ultimi anni dall’Università di Barcellona hanno dimostrato la presenza di aree ancora ben conservate della necropoli di XXVI dinastia inglobata all’interno delle mura cittadine durante il periodo romano. Cf.: PADRÒ 2007, pp. 129-40; BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 132-33. Sull’attività dei *sebbakhin* cf.: DEPRAETERE 2005, pp. 16-34; DAVOLI 2015b, pp. 87-112.

⁵⁷⁸ In tutti questi documenti, ad eccezione del POxy II 678 (III d.C.), non era prevista una formula di apertura o chiusura. Ovviamente non tutti gli inviti seguono questa sequenza, tuttavia nella maggior parte dei papiri è possibile attestare la presenza di molti degli elementi di strutturazione del testo sopraelencati. Cf.: KIM 1975, p. 392, SMITH 2003, pp. 22-25.

⁵⁷⁹ In genere la celebrazione degli eventi a cui si riferiscono gli inviti è prevista per il giorno stesso o per il giorno dopo. Cf.: ALSTON 2002, pp. 81-83 con riferimenti bibliografici precedenti; ABDELAWHED 2016, p. 39.

⁵⁸⁰ Il termine κλίνη è tradotto come banchetto e non come letto/divano; è usato per riferirsi ad una specifica forma di commensalità probabilmente connessa con un pasto sacrificale. Cf.: GILLIAM 1976, p. 319; SMITH 2003, pp. 23-24.

di tipo associativo (Fig. 49)⁵⁸¹, che veniva celebrato in seguito a un rituale sacrificale⁵⁸². Secondo Herbert Youtie le celebrazioni della κλίνη Σαράπιδος potrebbero definire un *theoxenion*, qualsiasi tipo di banchetto, religioso e sociale, celebrato in presenza (dell'immagine) del dio⁵⁸³. In uno dei papiri "di invito" si fa riferimento anche alla κλίνη Ἀνούβιδος⁵⁸⁴ che molto probabilmente documenta un banchetto funerario, celebrato sempre alla presenza della statua del dio, nell' οἶκος del Serapeo⁵⁸⁵. Anche questo tipo di celebrazioni conviviali poteva rientrare nelle attività svolte dalle associazioni religiose e corporative.

Tali inviti documentano occasioni conviviali che si svolgevano in diversi tipi di strutture: negli edifici templari dedicati a Serapide o consacrati ad altre divinità⁵⁸⁶; nell' οἶκος del Serapeo, presumibilmente una sala da banchetto all'interno del recinto sacro⁵⁸⁷; nel λόγιον, un edificio annesso al tempio⁵⁸⁸; o, in alcuni casi, all'interno di abitazioni private⁵⁸⁹. Nella maggior parte dei casi si trattava di edifici in prossimità o all'interno dei templi, detti οἶκοι oppure δειπνητήρια, dotati, questi ultimi, di letti/panche funzionali alla celebrazione del pasto condiviso e disposti lungo le pareti. Strutture di questo tipo, databili tra I e III sec. d.C., sono state

⁵⁸¹ Cf. *supra* § I.4.3.

⁵⁸² Sul'analisi dei papiri di invito alla *kline* di Serapide Cf.: MILNE 1925, pp. 6-9 YOUTIE 1948, pp. 9-29; GILLIAM 1976, pp. 315-24; PERPILLOU - THOMAS 1993, pp. 6-10.

⁵⁸³ Cf. YOUTIE 1948, pp. 13-21; MONTSERRAT 1992, p. 303.

⁵⁸⁴ SB XX 14503 (273 d.C.).

⁵⁸⁵ Il pasto funebre era tradizionalmente celebrato dagli egiziani in occasione dell'anniversario della morte, una pratica che continuò adattandosi all'usanza romana di celebrare il banchetto funebre nel giorno della ricorrenza della nascita del defunto. La celebrazione di tali convivi è documentata da alcuni papiri, databili tra II e IV sec., che elencano i costi dei generi alimentari acquistati per il pasto condiviso al momento della sepoltura e nei giorni successivi: SPP XXII 56 (II-III d.C.); PGrenf II 77 (267-74 d.C.) e PLips 30 (cf. *supra* § I.4). Cf.: MONTSERRAT 1992, p. 301-7; FIKHMAN 1994, pp. 19-40; BORG 1997, pp. 26-32.

⁵⁸⁶ Anche se i *sancta sanctorum* del tempio erano inaccessibili ai fedeli vari tipi di spazi all'interno delle strutture religiose consentivano il loro accesso perennemente o solo in determinati occasioni legate alle festività religiose. Cf.: FRANKFURTER 1998; DUNAND 2015, pp. 89-107. Nei papiri di II-III sec. questo tipo di celebrazioni conviviali è documentato in vari edifici sacri: nel tempio di Adriano, SB XVI 12596 (metà II sec.), nella casa di Horus (ἐν [τῆ] οἰκίᾳ τοῦ] Ὠ[ρο]ῦ) PKöln VI 280 (II-III sec.); nel tempio di Demetra, POxy XII 1485 (inizi III sec.); nel *Sebasteion*, POxy. XXXIII 2678 (III sec.). Cf. ALSTON 2002, p. 83.

⁵⁸⁷ POxy XIV 1755 (II-III sec.d.C.); PColl Youtie I 52 (II-III d.C.) e SB XX 14503 (273 d.C.). ALSTON 2002, p. 81

⁵⁸⁸ PColl Youtie I 51 (II-III sec. d.C.); POxy I 181 (III sec.d.C.). Cf.: MONTSERRAT - FANTONI - ROBINSON 1994, pp. 44-7; ALSTON 2002, p. 81.

⁵⁸⁹ Le attività conviviali delle associazioni di categoria potevano essere svolte anche al di fuori delle strutture sacre come attestato da un'iscrizione greca (IG Fay 122) rinvenuta *in situ* a Kharabet Ihrit/Theadelphia, nel Fayyum. Datata all'inizio del II sec. d.C., l'iscrizione attesta la presenza di un *deipneterion* appartenente ad un'associazione di tessitori situato in contesto domestico. Cf. BERNARD 1981, pp. 69-72. Questa funzione pubblica e semipubblica delle residenze private è documentata anche archeologicamente per alcune strutture abitative rinvenute a Medinet Madi nel Fayyum e a Kellis nell'Oasi di Dakhla, datate tra II e III sec. per cui è stata ipotizzata una continuità d'uso fino al IV sec. Cf. *infra* § III, s.v. Medinet Madi/Narmouthis e Ismant el Kharab/Kellis. Cf. ABDELWAHED 2016, pp. 46-56.

rinvenute nel Fayyum a Kom Umm el-Boreigat/Tebtynis e a Kom Aushim/Karanis⁵⁹⁰.

Ambienti destinati alle celebrazioni conviviali e aree dotate di divani da banchetto all'interno o in prossimità di complessi templari ed edifici ecclesiastici sono documentati anche per il periodo tardoantico sia in relazione ai rituali di condivisione del pasto di associazioni religiose con finalità prettamente religiose-sacrali sia per gli eventi organizzati da corporazioni professionali⁵⁹¹;

- b. *banchetti privato-domestici*: rientrano in questa categoria gli inviti a cerimonie conviviali familiari e private per festeggiare avvenimenti particolari quali compleanni, matrimoni, o eventi di vario genere⁵⁹². I banchetti organizzati per celebrare i compleanni, γενέθλια o γενέσια⁵⁹³, sono attestati dai papiri a partire dal I sec. a.C./I sec. d.C. fino al V sec d.C.⁵⁹⁴. La maggior parte degli inviti a tali celebrazioni provengono da contesti cittadini e solo in pochi casi da piccoli villaggi. Questa diversa incidenza è probabilmente associata alla presenza nelle città di un tessuto sociale più variegato e di élites cittadine che attraverso l'organizzazione di banchetti formali potevano esibire il loro potere, la loro ricchezza e il loro ruolo sociale. Nei contesti extraurbani gli esponenti appartenenti alle classi più abbienti erano probabilmente in numero inferiore: si trattava per lo più proprietari terrieri o ex magistrati che utilizzavano la convivialità come mezzo di ostentazione del proprio *status* sociale all'interno delle comunità locali⁵⁹⁵.

Come testimoniato da alcuni papiri provenienti da Ossirinco databili tra II e III d.C., le celebrazioni conviviali connesse a tali ricorrenze potevano essere svolte all'interno del tempio o nell'*oikos* del Serapeo. Il legame con la sfera religiosa è

⁵⁹⁰ L'identificazione delle strutture fayyumite come *deipneteria* è stata possibile grazie all'epigrafe in greco incisa sull'architrave del portale dell'edificio T4 di Karanis (IG Fay. I 87, l.3: διπνητήριον), datata al regno di Vespasiano (69-79 d.C.), che identifica lo stesso edificio come un *deipneterion*. Cf. ANTI C., 1931, p. 389.

⁵⁹¹ Per i resti di strutture o arredi relativi alle pratiche conviviali associative nel periodo tardoantico sia all'interno dei templi sia in edifici domestici cf. *infra* § IV.4.

⁵⁹² Cf.: ALSTON 2002, pp. 58-87; CRUZ URIBE 2010, pp. 497-505; DUNAND 2015, pp. 89-107; ABDELWAHED 2015, pp. 39-45.

⁵⁹³ Entrambi i termini sono utilizzati nei papiri per indicare l'anniversario della nascita a partire dal III a.C. fino al VII d.C. Tuttavia in epoca bizantina il termine più comune è *genethlia*. L'anniversario più importante era in genere il primo compleanno, data l'alta mortalità infantile durante il primo anno di età. I papiri testimoniano, inoltre, la continuità del costume egiziano di festeggiare gli anniversari delle divinità, con grandi festival e processioni che coinvolgevano tutta la popolazione, per diversi giorni consecutivi, e le celebrazioni dei compleanni di sovrani, magistrati e strateghi. PERPILLOU-THOMAS 1993, pp. 3-13.

⁵⁹⁴ PSI XI 1242, 2-9 (I a.C. - I d.C.); POxy. IX 1214 (V d.C.). Cf.: DUNAND 2015, p. 93; ABDELWAHED 2016, pp. 40-42.

⁵⁹⁵ Cf.: PERPILLOU-THOMAS 1993, pp. 6-7; ALSTON 2002, pp. 58-67.

inoltre sottolineato dal riferimento alla κλίνη Σαράπιδος⁵⁹⁶. Le sale da banchetto dei templi, connesse con le pratiche conviviali delle associazioni religiose, potevano anche essere affittate e utilizzate per le celebrazioni di queste pratiche sociali a carattere privato. Tuttavia, secondo le testimonianze scritte, il luogo più comune per il festeggiamento del compleanno era l'abitazione privata, probabilmente dotata di una sala da banchetto appositamente allestita e talora citata nei contratti di affitto e vendita.⁵⁹⁷

Alcuni papiri attestano che, la celebrazione, di tali banchetti prevedeva principalmente il consumo copioso di cibo e di vino. In un testo dell'archivio di Heroninos⁵⁹⁸, databile al 251 d.C., è descritto l'uccisione di un maiale in occasione dell'anniversario di nascita della figlia del proprietario di casa⁵⁹⁹. In altri documenti dell'archivio sono elencati gli alimenti, ad esempio due polli e venti uova⁶⁰⁰, e le bevande, nella fattispecie vino⁶⁰¹, necessari per lo svolgimento dei banchetti.

Un'altra tipologia di eventi suggellati da un banchetto formale erano i matrimoni, γάμοι⁶⁰². La maggior parte degli inviti alle cerimonie nuziali è ascrivibile ad un periodo cronologico che va dal II al III sec. d.C. ed è stata rinvenuta ad Ossirinco⁶⁰³. Dall'analisi di tali documenti è possibile affermare che le celebrazioni avvenivano in molti casi all'interno delle abitazioni private, oppure in sale da banchetto affittate⁶⁰⁴, o in ambienti più formali come quelli associati ai templi, soprattutto da parte di coloro che facevano parte di specifiche associazioni religiose

⁵⁹⁶ POxy XXXVI 2791 (II d.C.).

⁵⁹⁷ Si potrebbe anche ipotizzare che la possibilità di usufruire di spazi, all'interno o in prossimità degli edifici sacri, per i festeggiamenti dei compleanni fosse una prerogativa dei membri delle associazioni religiose connesse con l'utilizzo di tali ambienti.

⁵⁹⁸ L'archivio di Heroninos è costituito da papiri documentari databili tra 249 e 268 d.C. Secondo la tradizione esso sarebbe stato rinvenuto subito dopo la campagna di scavo condotta da Grenfell e Hunt a Theadelphia nel 1898-99 dagli operai dei due papirologi che continuarono a scavare clandestinamente nel sito (cf. RATHBONE 1991, p. 6). I papiri contengono per lo più rendiconti di spese di gestione di una proprietà fondiaria e la corrispondenza commerciale del *phrontistes*, da cui l'archivio prende il nome, amministratore della tenuta di Aurelius Appianus nel *nomos* dell'Arsinoite. Cf. RATHBONE 1991; EAD. 2005, pp. 261-69.

⁵⁹⁹ SB VI 9410, 5-7 (249-268 d.C.). Inoltre il papiro PMert I 40, databile al IV-V sec., contiene il conto di un porcaro in cui è stata registrata la fornitura di maiali per le celebrazioni di due diversi compleanni: «εἰς πόλιν ἐν τοῖ(ς) γενεθλίοις / Ἄπα Ἴ(*).ωάννου δέλφ(αξ) α | εἰς [πόλι]ν ἐν τοῖ(ς) γενεθλίοις» (l. 4-6). Sul consumo di maiale e vino nella società egiziana cf. BOWMAN 1986, p. 102; ABDELWAHED 2016, pp. 41-42.

⁶⁰⁰ POxy XII 1568 (265 d.C.).

⁶⁰¹ POxy IX 1214, 4 (II d.C.).

⁶⁰² Cf.: HUEBNER 2013, 31-57; ABDELWAHED 2016, p. 44.

⁶⁰³ Cf. PERPILLOU - THOMAS 1993, pp. 15-19.

⁶⁰⁴ Cf. HUSSON 1983, p. 271.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

spazi all'interno delle abitazioni stesse, in un arco cronologico compreso tra il III sec. a.C. e il VII d.C. Questi documenti costituiscono, inoltre, la fonte principale per l'analisi della terminologia con cui erano definite le sale da banchetto all'interno delle residenze private. Tuttavia, nonostante il gran numero di riferimenti nei papiri, l'analisi delle caratteristiche formali delle abitazioni per mezzo delle fonti scritte rimane ancora molto incompleta e spesso non collima con la realtà archeologica⁶¹⁰.

Qui di seguito vengono analizzati i termini attestati nei papiri per definire le sale da banchetto all'interno delle case, con particolare attenzione ai testi pertinenti a strutture abitative databili tra II e VII sec. d.C.⁶¹¹. Tuttavia bisogna sempre considerare che a partire dalla tardoantichità molti vocaboli che definiscono i vari tipi di ambienti all'interno delle abitazioni assumono spesso un significato più generico e non connesso alla loro effettiva funzione.

I termini utilizzati nei documenti gli ambienti in cui erano svolte le varie forme di condivisione del pasto sono⁶¹²:

- a. ἀνδρῶν: il termine designava in ambiente greco la sala da banchetto con *klinai* lungo i muri perimetrali, utilizzata per riunioni conviviali prettamente maschili⁶¹³. Esso appare con lo stesso significato di ambiente conviviale in quattro testi dell'archivio di Zenone⁶¹⁴ databili al III sec. a.C.⁶¹⁵. L'utilizzo di questo tipo di

⁶¹⁰ Come precedentemente accennato non sempre le informazioni fornite dai papiri trovano riscontro con i resti delle strutture abitative messe in luce dagli scavi archeologici. A questo va aggiunta la frammentarietà dei testi e delle evidenze stratigrafiche. In Egitto, inoltre, il maggiore 'interesse archeologico' per gli edifici templari e le aree necropolari, da sempre pone in secondo piano le indagini dei contesti abitativi. Per questo motivo i dati a disposizione sono caratterizzati da una forte disorganicità e non offrono una visione completa delle dinamiche e delle modalità costruttive inerenti l'edilizia domestica.

⁶¹¹ Cf. HUSSON 1983, pp. 11-16.

⁶¹² La polisemia di molti dei termini qui analizzati non permette di attribuire loro significati univoci, essi infatti potevano variare in base ai contesti e le epoche.

⁶¹³ Dall'analisi di questi papiri non emergono dati certi coinvolgimento delle donne a tali conviti. Se da un lato la tradizione culturale greca escludeva le donne dalla prassi conviviale, in epoca romana la loro partecipazione è ampiamente accertata dalle fonti. La maggior parte degli inviti rinvenuti in Egitto sono formulati da uomini, tuttavia la presenza di un numero esiguo di inviti emessi da donne fa propendere per una loro presenza attiva ai banchetti forse limitata a particolari cerimonie. Sull'argomento Cf. *supra* § II.3.

⁶¹⁴ I papiri furono portati alla luce dai *sebbakhin* tra il 1914 e l'anno successivo nei pressi del moderno villaggio di Kom el-Kharaba el Kibir/Darb Gerza, il sito dell'antica città di Philadelphia nel Fayyum. Cf. DAVOLI 1998, pp. 140-43.

⁶¹⁵ PSI V 547. Il termine è utilizzato per indicare una grande sala da banchetto con decorazioni parietali dipinte, distinta da altre tre ambienti adibiti alla celebrazione del banchetto (ἐπτάκλινος, πεντάκλινος e συνδείπνιον), situata nella residenza di Diotimo a Philadelphia, un alto funzionario greco. A giudicare dalla descrizione ricavabile dai papiri l'abitazione aveva un'organizzazione planimetrica e uno stile architettonico tipicamente greci, con una differenziazione funzionale delle varie sale da banchetto. Cf. HUSSON 1983, pp. 36-40. Sull'architettura delle case greche cf. NEVETT 2005.

ambienti nell'Egitto tolemaico è confermato, anche in contesti regali, dalla testimonianza letteraria di Calliseno di Rodi riportata da Ateneo⁶¹⁶: lo storico greco descrive l'allestimento dei letti per il banchetto nella tenda fatta erigere fra il 279 e il 270 a.C. all'interno del palazzo regale di Alessandria da Tolemeo II Filadelfo⁶¹⁷ e sul *Thalamegos* costruito da Tolemeo IV Filopatore nel 216 a.C.⁶¹⁸.

Questa tipologia di ambienti scompare già nel corso del tardo ellenismo sostituito da sale con ingresso assiale e i letti disposti su tre lati come quelle documentate nel II sec. a.C. a Delos⁶¹⁹. In epoca romana, dunque, il termine perde la sua specificità e viene utilizzato per designare in generale le sale da banchetto con un allestimento interno dei letti diverso dalla forma originaria e probabilmente conforme al modello romano del *triclinium*. Nei papiri greci di epoca romana e tardoantica, dunque, l'uso del termine ἀνδρών non può definire un'impostazione degli arredi alla greca.

L'attestazione più antica del termine nei papiri è databile all'inizio del II sec. d.C.: il termine si riferisce alla duplice funzione della stanza, di rappresentanza e conviviale. L'*andron* è descritto come una sala di rappresentanza che poteva essere affittata al prezzo di 40 dracme d'argento probabilmente per le riunioni delle associazioni religiose e professionali o ricevimenti di vario genere⁶²⁰.

Nei papiri il termine è ancora utilizzato nel periodo tardoantico come testimoniato da un documento del 331 d.C. in cui un'abitazione di Hermoupolis Magna (oggi El Ashmunein) viene suddivisa tra gli eredi⁶²¹. Il testo non offre una dettagliata descrizione dei 4 *andrones* menzionati che dovevano far parte di un'abitazione piuttosto ricca, data la possibile presenza di più sale di rappresentanza distribuite sui diversi livelli.

⁶¹⁶ Tali digressioni sono tratte dall'opera poco conosciuta il Περὶ Αλεξάνδρειας di Calliseno composto probabilmente alla fine del III sec.a.C. Cf. Ath. V 196a-97; V 204ff.

⁶¹⁷ Cf.: NIELSEN 1994, pp. 130-54; EAD. 1998, pp. 116-21, fig. 12. Cf. *supra* § II.3.

⁶¹⁸ L'imbarcazione, una sorta di nave da crociera sul Nilo, fu fatta costruire dal sovrano per celebrare la vittoria su Antiochio III alla fine della quarta guerra siriana (219-217 a.C.). Al suo interno sono descritti numerosi ambienti destinati ai banchetti del sovrano tolemaico definiti con i termini οἶκος (μέγιστος, πεντάκλινον, ἐννεάκλινον e Βακχικός), συμπόσιον (ἐννεάκλινον, σκηνῆς ἔχον τάξιν, Ἰνδικόν) e κοιτῶν (sinonimo di letto, cf. HUSSON 1983, pp. 151-154) ἐπτάκλινον qui utilizzati come sinonimi di ἀνδρών, considerato l'allestimento alla greca dei letti. Cf. NIELSEN 1998, pp. 104-5, fig. 3; BONINO 2015, pp. 1-34.

⁶¹⁹ Gli andrones di Delos non hanno più le caratteristiche originarie di questa tipologia di sale, inoltre, non hanno ancora la disposizione canonica del *triclinium* ma saranno il modello su cui verrà impostata la disposizione con i tre letti tipicamente romana. Cf. *supra* § II.4.

⁶²⁰ PRein I 43, ll. 9-15 (102 d.C.). L'ambiente non è associato ad una specifica abitazione ma è genericamente descritto all'interno del villaggio. Cf. PVindSal 11, 6-10 (II d.C.).

⁶²¹ PLond III 978. (331 d.C.); Cf. *infra* § III.2.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

L'attestazione più tarda del termine è databile al VI sec. e descrive una sala d'apparato situata al secondo piano e separata dai locali produttivi e di servizio collocati ai piani inferiori⁶²²;

- b. οἶκος: in generale il termine indica un locale ad uso abitativo e si rifà al significato originale di tradizione greca che indica con esso la parte principale della casa⁶²³. Come esaminato in precedenza, il termine è utilizzato in alcuni papiri di invito anche per indicare uno o più ambienti all'interno dei tempi dedicati a Serapide, probabilmente assimilabili ai *deipneteria* rinvenuti archeologicamente, dove potevano essere celebrate diverse forme di commensalità⁶²⁴. Esso poteva essere utilizzato, dunque, come sinonimo di ἀνδρών e συμπόσιον per indicare in generale gli ambienti destinati alle cerimonie conviviali;
- c. τρίκλινος, τρίκλινον: le prime attestazioni di tale termine si trovano in papiri databili dal I d.C. fino al VII sec.⁶²⁵, e indicano un ambiente destinato allo svolgimento del banchetto allestito con tre divani⁶²⁶. Queste sale da banchetto potevano essere collocate nei piani superiori dei piloni di ingresso delle case, che enfatizzavano l'impegno architettonico delle strutture e permettevano una netta separazione tra ambienti destinati alle funzioni sociali e spazi domestici e privati; nelle corti e cortili⁶²⁷; o semplicemente tra le stanze dei piani superiori delle

⁶²² PFlor III 285 (552 d.C.). Sullo spostamento di questi ambienti ai piani superiori cf. *supra* § II.2, nt. 291. Questo tipo di separazione tra spazi domestici e produttivi attraverso la loro disposizione su livelli diversi è ampiamente documentato a partire dal V sec. d.C. in molti siti del Mediterraneo Cf. POLCI 2003, pp. 100-5 Questa nuova organizzazione degli spazi è stata, in alcuni, casi associata a residenze urbane della classe media (SODINI 2003, pp. 42-45). A tal proposito risultano esemplificative le abitazioni rinvenute a Sardi. Cf.: ELLIS 2003, pp. 416-18; ZANINI 2006, pp. 385-86. Sulla tradizione edilizia egiziana delle case torri cf. *supra* § II.2.

⁶²³ Cf. METRAUX 1999, pp. 392-405.

⁶²⁴ Cf. MONTERRAT 1992, pp. 302-4, nt. 19.

⁶²⁵ PMich V 295 (I sec.) e PMilVogl II 77, 11-13 (II sec.) da Tebtynis; BGU II 388 (157-159 d.C.) da Alessandria; PRyl IV 647 I (inizio IV sec.) probabilmente da Hermoupolis; SB I 4697, 11 (IV-VII sec.) da Arsinoe; PStrab. 600, 15 (600 d.C.) da Hermoupolis; PLond. III 871 (603 d.C.) da Arsinoe; POxy XVI 1925, (VII sec.) da Ossirinco. Cf. HUSSON 1983, p. 280-281.

⁶²⁶ Il termine si diffonde nei documenti scritti in concomitanza con la capillare diffusione di questi ambienti e dei loro caratteristici divani a 3 letti nelle case romane. Cf. *supra* § II.4.3, s.v. *triclinia*. Le fonti letterarie romane attestano l'utilizzo di questo termine fino all'epoca tardoantica. Cf. *supra* § II.4.1. Questo tipo di sale da banchetto si sostituisce agli ἀνδρών di tradizione greca a 5 e 7 letti, definiti come πεντάκλινος, ἐπτάκλινος nei papiri di Zenone (III sec. a.C.), e con riferimento alle sale da banchetto della Casa di Diotimo. Cf. HUSSON 1983, pp. 223-224.

⁶²⁷ Corti e cortili erano aree della casa piuttosto multifunzionali. La connessione tra ambienti conviviali e spazi aperti è ampiamente documentata nelle *domus* romane dalla tardo repubblica alla tardo antichità. In Egitto la presenza di cortili e aree all'aperto non si riscontra in tutte le abitazioni documentate archeologicamente: la maggiore incidenza in particolare regioni, come ad esempio nell'area del Delta

abitazioni. In molti papiri si trovano menzioni, seppure sommarie, degli arredi e delle suppellettili delle sale da banchetto e sull'allestimento dei divani a 3 letti che le caratterizzavano. Essi documentano la presenza di stoffe, cuscini e materassi⁶²⁸; mobili pregiati, statuette poste su treppiedi, vasi d'argento e incensieri⁶²⁹. Un altro esempio di *triclinium* molto ricco e curato nell'arredamento è quello descritto nei papiri facenti parte dell'archivio degli Apioni rinvenuto a Ossirinco, analizzato nel capitolo successivo⁶³⁰.

- d. *συμπόσιον*: il vocabolo è il più utilizzato nei papiri per indicare le sale da banchetto nel periodo compreso tra il II e l'VIII sec. d.C., impiegato anche come sinonimo di *τρίκλινος* o *τρίκλινον*⁶³¹. La sua presenza in documenti di età romana e tardoantica, testimonia la continuità d'uso di un termine di chiara tradizione ellenica, impiegato per indicare ambienti destinati a celebrazioni conviviali tuttavia profondamente diverse da quelle esplicitate dal suo significato originale. Tale persistenza nella terminologia rimarca, inoltre, il forte legame dell'Egitto con l'ambiente culturale greco-ellenistico.

Il papiro che presenta la prima attestazione del termine, databile al 118 d.C., descrive i beni e gli ambienti all'interno della residenza dello stratega Apollonio nell'Hermopolite⁶³². In essa sono presenti due *symposia* di dimensioni differenti: una sala da banchetto di ridotte dimensioni «τοῦ μικροῦ (* μι|κροῦ) συμποσίου» e una più grande «τοῦ μεγάλου | συμποσίου»⁶³³. Nella maggior parte dei papiri il lemma è usato per indicare sale da banchetto all'interno di residenze piuttosto elaborate che rivelano l'appartenenza dei proprietari ad un *status* sociale elevato. Infatti in tali abitazioni gli ambienti conviviali sono associati a sale da

dove un'influenza diretta delle tipologie abitative diffuse nel bacino del Mediterraneo è piuttosto tangibile, indica una diretta connessione con i fattori climatici (sole e vento) che in alcune incidono molto sulla vivibilità delle abitazioni e di conseguenza sugli schemi architettonici adottati. Tuttavia i papiri registrano l'utilizzo di sale da banchetto scoperte «συμπόσια ἀσκεπάστα» PLond. V.1722, 22 (530 d.C.) e i rinvenimenti archeologici confermano la presenza di ambienti adibiti al banchetto semiscoperti che ovviavano in parte alle condizioni del clima, permettendo un rapporto fisico e visivo parziale con l'esterno. Cf. DAVOLI 2015, pp. 175-81.

⁶²⁸ «ἐν τῷ τρικλιν(ίῳ)τύλ(αι) [[ιζ]]ἄλ(λαι) μικραὶ|κεναὶ(* καιναὶ) γ» PRyl IV 647 (IV sec. d.C.), 1-4 come documentato anche nel contratto di vendita di un *triclinium* del 257 d.C. in POxy X 1277, 6-11.

⁶²⁹ «Εὐ|πορὰς εἶπεν ὅτε ἐσημάνθη, ὅτι ἐσφάγη [Σ]εμπρόνιος, ἔκειτο ζῶ[δια](*) τρία εἰς τὸ τρίκλινον ἐπὶ τρίποδι καὶ φιάλη ἀργυρῆ καὶ σπον[δ]εῖ[ο]ν καὶ θυμιατήριον καὶ δίσ[κος μ]έγας-εἰσελθόν|τες» BGU II.388, 21-22 (157-59 d.C.).

⁶³⁰ POxy XVI 1925 Cf. MAZZA 2001, p. 84; cf. *infra* § III.2, s.v. El-Bahnasa/Ossirinco.

⁶³¹ Cf. HUSSON 1983, pp. 267-71.

⁶³² Cf. HUSSON 1983, pp. 313-319.

⁶³³ PRyl II 223 (51-100 d.C.?)

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

ricevimento per gli ospiti (ξενία) e a vestiboli (προσκήνια)⁶³⁴, posti in prossimità di esedre (ἔξεδρα)⁶³⁵. In base ai documenti, inoltre, gli ambienti destinati alle attività sociali e conviviali potevano essere costruiti su ambienti voltati⁶³⁶, oppure nei piani superiori degli avancorpi degli ingressi monumentali (πόλαι)⁶³⁷. Secondo i contratti di affitto e di vendita di VI sec. d.C., rinvenuti a Assuan/Syene numerosi *symposia* erano collocati al cosiddetto piano nobile delle strutture abitative⁶³⁸.

Nei papiri il termine *simposia* definisce anche sale da banchetto in locazione, veri e propri saloni delle feste probabilmente affittati per le celebrazioni conviviali associative⁶³⁹. Il lemma assume anche un significato più ampio indicando un intero appartamento o un insieme di ambienti, come attestato da alcuni papiri databili tra II e V sec. d.C.⁶⁴⁰. Questo stesso duplice valore semantico è testimoniato dalle fonti letterarie latine per il termine *cenaculum*⁶⁴¹.

Lo studio dei testi, databili tra VII e VIII sec., rinvenuti a Jēme/Medinet Habul, rivela, infine, come la parola συμπόσιον perda in questo periodo il suo significato connesso alla funzione conviviale e sociale dell'ambiente, ed indichi in maniera generica un ambiente multifunzionale, usato per dormire, mangiare e come *living room*⁶⁴².

⁶³⁴ PBrem 15 l. 1, 10, 4 e 11 (118 d.C.).

⁶³⁵ «τήν τε οὐσαν ἐξέδραν καὶ ὑ(⋆)περώους δύο συμπόσιον καὶ κοιτῶνα, νοσήσας ἐπισφαλῶς ἔχει». POxy I 76, 18-20 (179 d.C.): al piano superiore della casa sono collocati una sala da banchetto, un'esedra e una camera da letto (probabilmente un ambiente con le stesse funzioni dei *cubicula*). POxy XLIV.3203 (fine IV sec.). Il termine, che compare anche nei papiri in copto di VII e VIII sec., è attestato in Medio Egitto (Hermopolis, Herakleopolis, Antinoopolis, Oxyrhynchus, Anatiopolites), e nel Fayyum (Arsinoite) non indica necessariamente uno spazio aperto e semicircolare come attestato nell'architettura classica. In alcuni casi si tratta di un ambiente chiuso e multifunzionale. Cf. ALSTON 2002, p. 112; VORDERSTRASSE 2015, pp. 425-428, Tab. 17.2. Per l'utilizzo dell'esedra come ambiente di rappresentanza in epoca imperiale e tardoantica cf. *supra* § II.4.1, s.v. *exedra*.

⁶³⁶ «ἐπάνω τῆς ἀψίδος» POxy XVI.1957, 12 (430 d.C.).

⁶³⁷ SB VI.8988 (647 d.C.). Il pilone di ingresso caratterizzava generalmente le abitazioni ricche, era infatti utilizzato come un marcatore sociale. Come precedentemente sottolineato, la monumentalizzazione dell'ingresso permetteva una netta separazione tra spazi pubblici e spazi privati.

⁶³⁸ Il termine συμπόσιον appare nei seguenti papiri: PLond V 1723 (530 d.C.); PMüncH I 8 = PLond V 1857 (540 d.C.); PLond V 1734 (metà VI sec d.C.); PLond V 1722 (577 d.C.); PLond V 1724 (578-582 d.C.); PMüncH I 9 (585 d. C.); PMüncH I 11 (586 d.C.); PMüncH I 12 (590-591 d.C.); PLond V 1733 (594 d.C.), cf.: VORDERSTRASSE 2015, p. 426, Tab. 17.1. La presenza di questi ambienti al piano superiore è documentata anche dai seguenti papiri: PStrasb 314, 12 (211 d.C.); POxy VIII 1159, 25-26 (fine III sec.); e PFlor I 5, 7 (244-45 d.C.). Cf.: HUSSON 1983, p. 268 e pp. 319-20; URBANIK 2013, pp. 160-63.

⁶³⁹ L'uso commerciale è testimoniato da PStrasb III 314, 23-34 (III sec.); POxy VII 1129 (449 d.C.), 10-11; PSI III 175, 13-15 (462 d.C.). Questo tipo di strutture era affittato per lo svolgimento di banchetti rituali e celebrativi, con una funzione assimilabile a quella dei *deipneteria*.

⁶⁴⁰ POxy VIII 1128 (173 d.C.); PYale I 71 (456 d.C.); PLond. V 1722 (530 d.C.), cf: HUSSON 1983, pp. 319-320.

⁶⁴¹ Cf. *supra* § II.4.1. Per la corrispondenza tra συμπόσιον e *cenaculum* cf. LUCKHARD 1914, p. 73; HUSSON 1983, p. 269.

⁶⁴² L'insediamento abitativo di Jeme, databile tra III e IX sec. d.C., è costruito sulla riva ovest del Nilo, attorno alle rovine del tempio funerario di Ramses III. Gli archivi rinvenuti nella cittadina presentano

La maggior parte dei riferimenti alle sale da banchetto nei testi documentari sopra menzionati non è utile a definire in maniera puntuale la conformazione planimetrica di tali stanze, l'uso di determinati accorgimenti architettonici per enfatizzare gli spazi, la forma dei divani utilizzati per far accomodare gli ospiti, né per una descrizione degli apparati decorativi connessi. I termini inoltre sono utilizzati in maniera variabile, spesso come sinonimi ovvero con significati non sempre specifici.

L'incidenza del termine *τρίκλινος*, dato il suo significato generico di ambiente conviviale⁶⁴³ e la sua corrispondenza con il lemma *συμπόσιον* non indica necessariamente la presenza all'interno di tali ambienti di *lecti tricliniares* disposti a Π. Purtroppo la scarsa conservazione dei siti e l'esiguità degli insediamenti indagati archeologicamente non consentono di effettuare un riscontro puntuale tra le informazioni fornite dai testi e le caratteristiche delle strutture nella realtà. Nelle sale da banchetto documentate archeologicamente sono pochissimi letti/divani da banchetto documentati *in situ* e ascrivibili al periodo tardoantico. In questo periodo, in alcuni dei siti indagati, si evidenzia l'introduzione e diffusione di *stibadia* semicircolari anche nei contesti abitativi egiziani⁶⁴⁴. Tuttavia il termine corrispondente greco *στιβάς- ἄδος*, da cui deriva il termine latino, non è mai utilizzato nei papiri per identificare questa particolare forma di divano. Il lemma compare in due documenti editi databili uno alla prima metà del II sec., l'altro al IV - V sec. d.C. Il papiro di Ossirinco III 520, risalente al 143 d.C., è un elenco di beni confiscati dal governo e messi all'asta tra cui compaiono alla linea 10 “*στιβάδων*” e, alla linea 17, sei gambe per i letti “*κλεινῶν*” (equivalente a *κλινῶν*). Trattandosi di beni confiscati si potrebbe pensare a parti di uno *stibadium* in legno⁶⁴⁵. Le linee sono mancanti della parte finale in cui era espresso il valore monetale dei materiali, e data la schematicità del testo non è possibile tentare un'identificazione contestuale di tali oggetti. I beni elencati infatti sono di natura piuttosto varia e secondo gli editori l'espressione «*Ἰουλατ[ο]ς στιβάδων γ*» si riferisce a semplici materassi

documenti di compra vendita, divisioni testamentarie e prestiti di abitazioni scritti in copto e in arabo sia su papiri sia su *ostraka*. In questi documenti gli ambienti sono definiti attraverso termini di chiara tradizione greca ma hanno perso con il tempo la loro funzione originale. Cf.: WILFONG 1990, pp. 169-81; ALSTON 2002, pp. 119-20; VORDERSTRASSE 2015, pp. 425-428, Tab. 17.1.

⁶⁴³ Come esposto precedentemente la polisemia dei termini caratterizza anche il loro utilizzo nelle fonti letterarie di epoca imperiale e tardoantica.

⁶⁴⁴ Cf. *supra* § II.4.2; *infra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis; Ismant el-Kharab/Kellis e Dush/Kysis.

⁶⁴⁵ Gli *stibadia* in legno erano probabilmente costituiti da settori semicircolari modulari in legno disposti a formare un semicerchio. Cf. *supra* § II.4.3, Figg. 42-44.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

secondo l'accezione originale del vocabolo⁶⁴⁶. Il secondo papiro, anch'esso da Ossirinco, in cui è attestato il vocabolo, è una dichiarazione di prezzi inviata ai *logistes* della città dalla corporazione dei tintori tra il 329 e il 331 d.C.⁶⁴⁷. Nell'elenco delle materie utilizzate con i relativi prezzi compare anche un «πενταπηχιάλου ψιλάθου στύβ(άδος) α» alla linea 51. La ricostruzione delle ultime due parole è incerta, la frase potrebbe far riferimento ad un letto di materiale deperibile, probabilmente una stuoia, di cinque cubiti⁶⁴⁸. Anche in questo caso il contesto di riferimento non è connesso con un'ambientazione conviviale o domestica.

Inoltre, va notato che nei papiri non è mai indicata la presenza di spazi conviviali absidati, il cui uso nel tardoantico è strettamente connesso alla diffusione dei divani semicircolari. Tale assenza può essere messa in relazione con lo scarso utilizzo di questa forma architettonica, confermato anche dai rari rinvenimenti archeologici⁶⁴⁹. Le numerose informazioni ricavabili dai papiri forniscono una visione parziale del ruolo svolto dalle sale da banchetto nell'organizzazione dello spazio abitativo nell'Egitto tardoimperiale e tardoantico. Attraverso i testi non è possibile risalire all'allestimento di tali ambienti, alle forme dei divani usati e alla diffusione delle mode conviviali attestate in tutto il territorio dell'impero. Per questo motivo i dati raccolti devono essere confrontati, laddove possibile, con le strutture architettoniche destinate al banchetto.

II.6. Conclusioni

L'istituzione del banchetto romano avvenne relativamente in ritardo rispetto a quel processo di diffusione di un linguaggio conviviale comune che, a partire dal VII sec. a.C., aveva determinato la creazione di un modello di celebrazione della commensalità, fondato sulla pratica del banchetto recumbente e l'ostentazione del lusso, diffuso e adottato in quasi tutto il bacino del Mediterraneo.

Il *convivium* romano si inserisce, dunque, in una lunga tradizione e trae spunto principalmente dal simposio greco e dai costumi conviviali dei sovrani ellenistici rielaborandoli in funzione del proprio contesto culturale e sociale⁶⁵⁰. Lo studio di tale istituzione e della sua evoluzione nel periodo tardoantico deve perciò tener conto di quanto elaborato per la prassi conviviale dalle culture precedenti, soprattutto dal

⁶⁴⁶ «*Julas 3 mattresses...*» GRENFELL - HUNT 1903, pp.255-256. Cf. JOHNSON 1936, p. 385.

⁶⁴⁷ SB XVI 12628 (= P. Harr 73).

⁶⁴⁸ Cf.: COLES 1980, pp. 229-39, soprattutto p. 235; RUPPRECHT 1985, pp. 261-62.

⁶⁴⁹ Cf. *supra* § II.4.2, §; *infra* § III.3.

⁶⁵⁰ Cf. *supra* § II.3.

modello greco. Tuttavia non possono essere trascurati tutti quegli elementi originali romani che definirono una nuova modalità di celebrazione sempre più connessa con la gerarchia sociale e portarono alla creazione di nuove forme di allestimento degli spazi dedicati al banchetto⁶⁵¹.

Gli studi sulla pratica conviviale in epoca romana può contare su un'ampia gamma di fonti, testimonianze scritte ed evidenze materiali, riferibili ad un arco cronologico piuttosto ampio che va dal III-II sec.a.C., periodo che sancisce la diffusione a Roma dei costumi conviviali "alla greca", fino al VI-VII d.C., secolo in cui si registra un cambiamento delle abitudini conviviali e degli ambienti destinati alle celebrazioni in gran parte dei territori dell'impero⁶⁵², con attardamenti fino al X sec. nelle usanze della corte imperiale d'Oriente⁶⁵³. Tali fonti, distribuite in tutta l'area d'influenza o sotto il controllo romano, documentano le norme sociali di svolgimento del banchetto e la loro trasposizione nelle strutture ad esso destinate. L'istituzione del *convivium* comportò, infatti, la creazione di un codice architettonico funzionale alle celebrazioni che, prendendo spunto dall'impostazione degli *andrones* greco-ellenistici, determinò l'elaborazione di una nuova forma di divano da banchetto, il *triclinium*⁶⁵⁴

La diffusione di questi divani⁶⁵⁵ fu associata ad ambienti funzionali contraddistinti dall'utilizzo di specifiche forme planimetriche, elementi architettonici e apparati decorativi di pregio che caratterizzarono l'architettura del *convivium* in tutte le aree dell'impero fino alla tardoantichità. In questo periodo, l'accentramento del potere nelle mani delle *élites* locali comportò l'elaborazione di edifici residenziali sempre più complessi e articolati in cui le sale da banchetto e di rappresentanza assumevano un ruolo fondamentale per l'esercizio degli affari economici e l'esibizione del loro ruolo politico e sociale. Fu, dunque, adottata una ampia gamma di forme planimetriche, mutate dalle strutture residenziali imperiali, e si diffuse lo *stibadium*, un divano da banchetto connesso con le pratiche tradizionali del *convivium* all'aperto, che trasformò

⁶⁵¹ Cf. VÖSSING 2011, pp. 117-31.

⁶⁵² A partire dal VI sec., i cambiamenti culturali, politici e sociali, che interessarono soprattutto la zona occidentale dell'impero, determinarono una graduale evoluzione dei costumi conviviali. Fu abbandonato il costume del banchetto recumbente in tutti i contesti funzionali, e furono modificate le impostazioni planimetriche delle abitazioni e delle sale da banchetto (che già nel V sec. cominciarono ad essere spostate ai piani superiori). Cf. POLCI 2003, pp. 79-107. Cf. *supra* § II.2.

⁶⁵³ Cf. *supra* § I.3.1.

⁶⁵⁴ La disposizione dei tre letti a II era funzionale ad una sistemazione più raccolta e ad una disposizione gerarchica dei convitati in linea con la rigida impostazione della società romana.

⁶⁵⁵ L'allestimento dei tre letti divenne canonico in tutti i contesti domestici e istituzionali di epoca tardo-repubblicana e imperiale, e adottato anche per le forme di condivisione del pasto connesse con la sfera rituale e funeraria.

Capitolo II. I riti conviviali in epoca romana e tardoantica

l'organizzazione spaziale degli ambienti destinati alle celebrazioni conviviali contribuendo alla diffusione di vani absidati⁶⁵⁶.

La presenza di sale e di divani da banchetto con differenti funzioni in tutto il territorio dell'impero evidenzia l'importanza assunta dal *convivium* nella pratica sociale romana. L'applicazione dei costumi conviviali e delle tipologie architettoniche e di arredo ad essi connessi in un'area piuttosto ampia e culturalmente variegata, delineò modalità di applicazione dei modelli eterogenee e territoriali, definendo, difatti, la creazione di soluzioni architettoniche differenti. Questa varietà era determinata dall'applicazione dei modelli formali dell'architettura conviviale secondo le tradizioni costruttive presenti sul territorio e differenti gradi di impegno economico e di appartenenza sociale.

Lo studio integrato dei resti materiali della convivialità e delle testimonianze scritte e iconografiche offre una visione generale delle caratteristiche delle pratiche di condivisione del cibo in tutti i contesti funzionali e territoriali. Le descrizioni delle varie forme di commensalità e degli ambienti in cui esse erano svolte, fornite sia dalle fonti letterarie latine sia dai documenti papiracei in greco permettono di analizzare la pratica conviviale su due livelli differenti: quello connesso alla "materialità" del banchetto, attraverso i dati relativi agli schemi planimetrici e di allestimento delle strutture; e quello relativo all'"intangibilità" delle pratiche di condivisione del pasto, che comprende tutti i fattori connessi agli aspetti culturali e alle norme comportamentali attuate durante tali eventi sociali.

L'analisi dei dati forniti dai papiri costituisce un primo approccio dello studio sulla convivialità nell'Egitto tardo imperiale e tardoantico. I documenti papiracei permettono di analizzare le diverse occasioni di celebrazione di condivisione del cibo, la terminologia utilizzata per definire gli spazi ad esse destinati e la posizione di quest'ultimi all'interno delle abitazioni egiziane. Tali informazioni devono essere integrate con le informazioni ricavate dall'esame delle strutture che ospitavano tali eventi e dallo studio della cultura materiale ad esse associata.

Il confronto tra fonti letterarie latine, documentazione papiracea ed evidenze archeologiche permette, dunque, di tracciare l'evoluzione della pratica conviviale e di

⁶⁵⁶ La nuova impostazione degli ambienti conviviali determinata dall'inserimento del divano semicircolare era funzionale a tutte le forme di ostentazione del lusso esercitate in questi eventi: scenografia architettonica, spettacoli di ogni tipo ed esibizione degli alimenti.

delineare le differenze e le analogie di applicazione degli schemi nelle varie parti dell'impero.

CAPITOLO III

ARCHITETTURA DEI RITI CONVIVALI NELL'EGITTO ROMANO E TARDOANTICO

III.1. Introduzione

L'analisi della pratica del banchetto nell'Egitto romano, tardoantico e bizantino si basa sulle informazioni fornite dalla grande quantità di fonti scritte e, principalmente, sull'evidenze archeologiche rinvenute sul territorio.

L'introduzione nel Paese di costumi convivali estremamente canonizzati e del banchetto recumbente, risalente all'età ellenistica⁶⁵⁷, aveva comportato la diffusione di tali abitudini in tutte le celebrazioni sociali di condivisione del pasto e l'adozione di ambienti specifici, destinati a tali eventi, con caratteristiche architettoniche e di arredo ben definite⁶⁵⁸.

Nell'Egitto romano la prassi del *convivium* si sovrappose a quella del banchetto alla greca per mezzo di una commistione tra le caratteristiche dei due modelli architettonici di sale da banchetto, in una prima fase. In seguito si assiste all'affermazione dell'allestimento dei divani secondo la moda romana. Anche l'uso nei papiri tardoromani e bizantini di termini di tradizione greca come ἀνδρών e συμπόσιον per indicare le sale dove erano celebrati i conviti⁶⁵⁹ sembra avvalorare l'idea di una commistione di schemi. I pochi dati a disposizione sulle caratteristiche di tali ambienti in età tolemaica e nel primo periodo romano non permettono di determinare la diffusione degli *andrones* e poi dei *triclinia*, né le peculiarità e il tipo di allestimento degli ambienti convivali in questo periodo di transizione⁶⁶⁰.

Prima di esaminare le caratteristiche delle sale da banchetto documentate in Egitto è necessario definire i limiti cronologici entro i quali si collocano tutti gli esemplari identificati e descritti in questa parte della ricerca.

Con l'espressione Egitto romano si fa riferimento ad un periodo che va dal 31 a.C., anno della battaglia di Azio, che ne sancisce la riduzione a provincia dell'Impero Romano, fino alla fine del III sec. d.C., in concomitanza con l'inizio del regno di Diocleziano (284

⁶⁵⁷ Cf. *supra* § I.3.1.

⁶⁵⁸ La diffusione di sale da banchetto alla greca, gli *andrones*, caratterizzate dall'allestimento di un numero variabile (5-7-11) di *klinai* lungo il perimetro interno degli ambienti, è documentata sia in contesti domestici elitari dai papiri di III sec. a.C. sia negli allestimenti convivali all'interno della corte tolemaica Cf. II.5, s.v. ἀνδρών.

⁶⁵⁹ Come testimoniato dal rinvenimento di *triclinia* mosaicati in alcune ville urbane databili tra I a.C. al III d.C. rivenute ad Alessandria e ad Tell Athrib/Athribis. Cf. *infra* § III.3.1.

⁶⁶⁰ Le strutture dei letti, se in materiale deperibile, sono difficilmente documentabili archeologicamente. La prima attestazione di un disposizione dei letti sul modello romano è il *triclinium* ricavato nella roccia all'interno della Catacomba di Kom el Shoqafa ad Alessandria. La sala per il banchetto funebre costruita nel I sec. d.C., gli elementi decorativi ed architettonici del complesso funebre presentano uno stile misto con influenze di tradizione egiziana, ellenistica e romana. Cf. *infra* § III.3.1, s.v. Alessandria.

d.C.)⁶⁶¹. Risulta più problematica la definizione dei limiti cronologici del periodo tardoantico, per cui sono state proposte dagli studiosi numerose periodizzazioni, spesso divergenti⁶⁶². Convenzionalmente si indica come tardoantico l'arco di tempo compreso tra l'età di Diocleziano (248-305 d.C.)⁶⁶³ e l'età giustiniana (527-565 d.C.)⁶⁶⁴. Considerando l'eterogeneità delle situazioni socio-economiche, politiche e religiose che in questo periodo caratterizza le varie aree del Mediterraneo, le tendenze storiografiche più recenti tendono ad individuare i termini cronologici della tardoantichità su base regionale, idonei a singoli contesti di analisi piuttosto che al mondo tardoantico nel suo insieme.

Secondo la periodizzazione formulata da Roger Bagnall e precedentemente teorizzata da Andrea Giardina⁶⁶⁵, il termine tardoantico o tardoromano delinea quel periodo della storia egiziana che va dall'ascesa al trono imperiale di Diocleziano fino alla metà del V secolo⁶⁶⁶: Infine, il periodo storico che va dalla seconda metà del V secolo fino alla conquista araba dell'Egitto, del 642 d.C., è definito Epoca Bizantina⁶⁶⁷.

Come si è visto nel capitolo precedente, dai documenti papiracei, ascrivibili a questo ampio periodo storico, si ricavano informazioni sulle occasioni e le modalità di svolgimento dei banchetti e sugli spazi utilizzati per celebrazioni ed eventi domestici o religiosi, svolti in strutture private o in ambienti connessi con gli edifici templari⁶⁶⁸. Questi possono essere posti in relazione con i dati che ricaviamo dai resti archeologici, compresi in un arco di tempo tra il II e VII secolo d.C., i quali ci parlano più direttamente degli ambienti, degli arredi e delle

⁶⁶¹ Cf.: BOWMAN 1986; BAGNALL 1993; BAGNALL 2001 b, pp. 148-56; BAGNALL - RATHBONE 2004, pp. 16-18.

⁶⁶² La definizione cronologica della tardoantichità non è comunemente accettata dagli studiosi ed è tuttora oggetto di dibattito. Secondo alcuni possiamo definire epoca tardoantica il periodo di tempo compreso tra IV e V secolo; secondo altri il periodo così definito inizia già nell'età Antonina, a partire dal regno di Marco Aurelio (161-180 d.C.), per giungere fino al VII sec. Cf.: BROWN 1971; CAMERON 1993; GIARDINA 1999, pp. 9-30; BOWERSOCK 2004, pp. 7-13. Per una sintesi generale delle varie delle varie periodizzazioni cf. SFAMENI 2006, pp. 24-28.

⁶⁶³ Il radicale mutamento dell'aspetto politico ed economico dell'impero romano determinato dalla riforma di Diocleziano ebbe profonde ripercussioni sull'assetto territoriale e lo sviluppo degli insediamenti in tutto l'impero. Alla riforma diocleziana è dedicata un'ampia bibliografia specifica. Cf. CAMERON 1993, con bibliografia ragionata pp. 237-243.

⁶⁶⁴ L'imperatore bizantino realizzò l'ultimo tentativo di *restauratio imperii*: il progetto espansionistico di riconquista dell'impero d'Occidente messo in atto con la guerra vandolica e con la guerra greco gotica si infranse con la morte di Giustiniano nella metà del VI secolo.

⁶⁶⁵ Cf.: BAGNALL 1993, p. IX; GIARDINA 1989, pp. 89-103.

⁶⁶⁶ «*'Late antique' or 'late Roman' are in any event historically more defensible terms than 'Byzantine' for the period... and the middle of the fifth century is a significant boundary from more than one point of view*»: BAGNALL 1993, p. ix. Il limite cronologico del V secolo è determinato sulla base dai dati forniti da alcuni contratti su papiro, databili tra il secondo quarto del IV sec. e la metà del VI sec. (PHeid V 543-361), che registrano un cambiamento nelle modalità di amministrazione e di tassazione del territorio. Cf.: BAGNALL 1993; GIARDINA 1989, pp. 89-103.

⁶⁶⁷ Si riferisce a tale periodo cronologico anche l'espressione Egitto Copto. Cf.: BOWMAN 1986; BAGNALL - RATHBONE 2004.; DEPRAETERE 2005, p. 44. Tuttavia, anche il termine copto è utilizzato per indicare un periodo molto ampio e privo di limiti cronologici ben precisi. In generale, è usato per descrivere la cultura materiale che risale al periodo che inizia con la cristianizzazione del paese. Cf. WILFONG 2002, p. xx.

⁶⁶⁸ Cf. *supra* § II.5.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

suppellettili utilizzati per lo svolgimento del rituale di condivisione del pasto⁶⁶⁹ in contesti domestici, istituzionali, religiosi e funerari⁶⁷⁰.

Tuttavia, l'analisi dei resti architettonici connessi con la pratica del banchetto deve fare i conti con diversi gradi di conservazione e di accuratezza nella documentazione dei contesti e delle strutture, fattori che influiscono sul potenziale informativo delle evidenze archeologiche⁶⁷¹.

Il patrimonio archeologico egiziano ha subito nel corso del tempo un forte degrado e deterioramento a causa di diverse cause sia naturali sia antropiche, che hanno influito sullo stato di conservazione e determinato una parziale perdita delle informazioni⁶⁷².

A partire dalla fine del XIX secolo la distruzione dei contesti e la spoliatura delle strutture antiche subiscono un'accelerazione a causa dello sfruttamento economico delle rovine⁶⁷³ e degli scavi alla ricerca di papiri⁶⁷⁴, che hanno provocato con il tempo la totale scomparsa di alcuni siti e un ulteriore impoverimento del *record* archeologico⁶⁷⁵. Purtroppo, ancora oggi, gli insediamenti antichi sono sottoposti a costanti azioni distruttrici perpetuate dagli scavatori clandestini in cerca di oggetti da vendere sul mercato antiquario e da azioni di tutela dei beni non sempre adeguate all'enorme patrimonio archeologico presente sul territorio. Tale ricchezza ha fatto sì che molti siti, soprattutto se collocati in aree di confine e desertiche, siano stati documentati solo parzialmente dalle esplorazioni realizzate tra la fine del XVIII e il XIX sec., e alcuni di essi risultino ancora del tutto inesplorati dal punto di vista archeologico⁶⁷⁶.

Nei centri a continuità di vita come Alessandria, Medinet el-Fayyum, l'antica Arsinoe, e Luxor/Tebe⁶⁷⁷ i moderni agglomerati urbani hanno inglobato, distrutto o coperto quasi completamente i resti degli insediamenti antichi. Negli ultimi due secoli, inoltre, l'aumento

⁶⁶⁹ Sugli approcci alla cultura materiale della commensalità in contesti domestici cf.: HUDSON 2010, pp. 663-95; ALLISON 2004; VROOM 2007b, pp. 313-61; EAD. 2012, pp. 359-67; ALLISON 2015, pp. 267-82. Cf. *supra* § II.2.

⁶⁷⁰ Cf. *supra* § I.4.

⁶⁷¹ Cf. DAVOLI 2011, p. 69.

⁶⁷² Il tema della conservazione dei resti archeologici è molto complesso, dal momento che il patrimonio storico è soggetto a processi post-deposizionali e di spolio e distruzione a partire dalla fase di abbandono. Cf. TERRENATO 2000, pp. 60-71.

⁶⁷³ Il materiale organico, il *sebbakh*, presente anche nei mattoni crudi che costituivano le rovine antiche era utilizzato per ricavare il salnitro destinato alla produzione della polvere da sparo e come fertilizzante naturale per i campi, cf.: *supra* § II.5; DEPRAETERE 2005, pp. 16-34; DAVOLI 2008, pp. 100-25; EAD. 2015b, pp. 87-112.

⁶⁷⁴ In Egitto il rapporto tra fonti scritte e ricerca archeologica è piuttosto ambivalente: se da un lato la quantità dei documenti papiracei offre dati complementari a quelli forniti dalle strutture e dai contesti portati alla luce, dall'altro proprio la ricerca spasmodica di papiri, data la loro unicità informativa, ha decretato un'ingente perdita di materiale archeologico con la distruzione sia di singoli contesti sia di interi siti. Cf. DAVOLI 2008, 100-25.

⁶⁷⁵ Cf.: DAVOLI 1998; EAD. 2008, pp. 100-24; EAD. 2011, pp. 69-92.

⁶⁷⁶ La scarsa documentazione dei contesti tardoromani ha caratterizzato a lungo le ricerche archeologiche ed egittologiche a causa di un maggiore interesse rivolto alle testimonianze di epoca faraonica. Fortunatamente, negli ultimi anni, questa tendenza è stata superata. Cf.: BAGNALL 2001, pp. 227-43; BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 103-57.

⁶⁷⁷ Cf.: DAVOLI 1998, pp. 149-59; MCKENZIE 2007, pp. 8-18.

delle aree agricole ed insediative, direttamente proporzionale all'esponenziale crescita demografica del paese⁶⁷⁸, hanno messo seriamente a rischio molti siti archeologici un tempo lontani dalle aree antropizzate. A ciò si aggiungono gli effetti dell'erosione e il deterioramento delle strutture causato dagli agenti climatici, ambientali⁶⁷⁹ e del turismo di massa che contribuiscono alla progressiva perdita di informazioni.

In Egitto un'ulteriore difficoltà, determinante per la qualità e la completezza della raccolta dei dati, è dovuta alla scarsità di indagini archeologiche sistematiche ed estensive, e all'impiego di metodologie di scavo non scientifiche e, a volte, poco rigorose. In molti casi, infatti, i siti sono stati sottoposti ad indagini archeologiche sommarie che non hanno sempre tenuto conto della stratigrafia archeologica, con la conseguente documentazione parziale e poco accurata delle strutture e dei depositi portati alla luce⁶⁸⁰. Lo scavo archeologico stesso si qualifica, infatti, come un'attività distruttiva e irripetibile che mina l'integrità dei depositi sia orizzontali (gli strati di deposizione) sia verticali (le strutture). È quindi inevitabile che se le indagini archeologiche non sono effettuate correttamente e non sono, per conseguenza, corredate da una documentazione dei dati esaustiva e interpretativa, si verifica un'enorme perdita di informazioni e si giunge inevitabilmente a conclusioni errate. A questi problemi si sommano le criticità relative alla pubblicazione spesso non tempestiva, poco esauriente o del tutto assente delle relazioni di scavo che caratterizzano soprattutto le ricerche condotte in passato; allo stato attuale si registra una maggiore predisposizione a presentare, seppure in forma parziale, i risultati delle indagini stratigrafiche tramite i siti Web delle missioni archeologiche⁶⁸¹.

Infine, negli ultimi anni la ricerca archeologica ha dovuto affrontare un ulteriore fattore di criticità che influisce sulla continuità e sulla completezza della documentazione

⁶⁷⁸ L'aumento della popolazione e l'industrializzazione del paese hanno determinato la scomparsa di numerosi insediamenti antichi già nel secolo scorso. Cf. DAVOLI 2008, pp. 100-25. La popolazione dell'Egitto dalla metà del secolo scorso ad oggi è triplicata. Le necessità agricole e di spazio hanno decretato, sia nelle città sia nei villaggi, uno sfruttamento estensivo del territorio e l'occupazione aree ancora disponibili, inglobando e minacciando i siti archeologici.

⁶⁷⁹ La maggior parte delle strutture antiche è costruita in mattoni crudi, un materiale deperibile e sensibile ai fattori climatici e all'erosione del vento che in certi casi danneggia parzialmente anche gli edifici in pietra.

⁶⁸⁰ Quello che Anna Boozer definisce approccio "olistico" basato sulle analisi integrate delle strutture portate alla luce dalle indagini stratigrafiche, del loro contesto e della cultura materiale ad esse associata. Cf.: BOOZER 2015C, pp. 47-56; DAVOLI 2011, p. 69. Negli ultimi anni l'importanza della documentazione stratigrafica è stata riconosciuta anche dall'archeologia egiziana ed è stata utilizzata per scavi di siti ascrivibili a tutti i periodi storici della storia del paese e per il recupero dei dati nei contesti già scavati in passato. Si registra inoltre l'aumento di tecniche di scavo non invasive (come la magnetometria e le indagini arefotogrammetriche), di analisi topografiche del territorio e di studi rivolti ad una catalogazione esaustiva e puntuale delle produzioni ceramica di epoca greco-romana e tardoantica. Cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 103.

⁶⁸¹ Cf.: BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 103-4, Tab. 1; VEIGA 2018. Ciò nonostante la mancata e rapida pubblicazione dei dati è un problema che si riscontra, talvolta, anche per le moderne indagini archeologiche. Cf. HUEBNER 2017, p. 157-61.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

delle antichità: l'inaccessibilità di alcune aree archeologiche situate in zone del Paese sottoposte a restrizioni di accesso per ragioni di sicurezza dopo la rivoluzione del 2011⁶⁸².

Tutti questi fattori hanno condizionato, in particolar modo, la qualità delle informazioni ricavabili dagli scavi delle strutture abitative fondamentali per la definizione delle caratteristiche architettoniche e degli arredi utilizzati nelle sale da banchetto e di rappresentanza di età imperiale e tardoantica, rinvenute in tutti i territori di pertinenza dell'impero, sia ad occidente sia ad oriente⁶⁸³.

In Egitto la ricerca contestuale e tipologica degli insediamenti e delle strutture domestiche ha avuto un ruolo secondario nell'ambito degli scavi archeologici, laddove vi è stato un indubbio maggiore interesse per le strutture templari e funerarie, in particolare di epoca dinastica. Inoltre, la continuità d'uso di tecniche costruttive e di tipologie abitative tradizionali per periodi piuttosto lunghi⁶⁸⁴ oltre al costante riutilizzo e rifacimento degli edifici, che presentano più fasi di occupazione, non permette di comprendere pienamente le trasformazioni subite nel tempo dalle strutture e di isolare cronologicamente le azioni costruttive⁶⁸⁵.

La maggior parte delle ricerche sui contesti domestici egiziani di età romana e tardoromana e sulle tipologie abitative diffuse in questo periodo si è focalizzata in passato sull'analisi delle evidenze rinvenute nella regione del Fayyum, dove si concentra la maggior parte delle case finora indagate archeologicamente e da cui proviene un numero consistente di papiri utili a tale studio⁶⁸⁶.

⁶⁸² A causa dell'instabilità politica che negli ultimi anni ha caratterizzato l'Egitto e tutto il Medio Oriente e della minaccia costante di attentati terroristici a matrice islamica, a partire dal 2015 il governo militare ha vietato l'accesso alle Missioni Archeologiche straniere e ai turisti in molte aree considerate pericolose o di interesse strategico.

⁶⁸³ Cf. *supra* § II.4.

⁶⁸⁴ La persistenza di particolari tradizioni edilizie per lunghi periodi è determinata da quello che l'Archeologia dell'Architettura definisce "*saper fare*", cioè quell'insieme di tradizioni costruttive trasmesse in ogni società stabilite in base alle caratteristiche naturali e climatiche dell'ambiente circostante e alle risorse disponibili nel territorio. L'esperienza maturata nel corso del tempo indica quali sono i materiali da utilizzare che entrano in quasi-equilibrio con i fattori ambientali, le tecniche di approvvigionamento, lavorazione e messa in opera e le forme architettoniche più idonee e funzionali al processo costruttivo in determinati contesti. Cf. MANNONI T.-GIANNICHELLA E. 1996, pp.12-14. In Egitto il mattone crudo si adattava perfettamente alle esigenze costruttive abitative e alle caratteristiche climatiche del paese, era, inoltre, facilmente reperibile e permetteva costi contenuti.

⁶⁸⁵ Le case in mattoni avevano bisogno di una costante attività di manutenzione. Una volta crollate erano livellate e su di esse veniva costruita una nuova abitazione. Questo determina la stratificazione dei vari livelli abitativi che caratterizza molti siti di età romana e tardoromana in Egitto. La stratificazione, che oblitera i resti delle abitazioni più antiche, e i continui rifacimenti non sempre permettono un'indagine diacronica delle strutture nei vari periodi storici. Cf.: VAN MINNEN 1994, p. 231; HUEBNER 2017, pp. 159-60.

⁶⁸⁶ Cf.: LUCKHARD 1914; NOWICKA 1969; HUSSON 1983; MAELHER 1983; VAN MINNEN 1994, pp. 227-51; ALSTON 1997a, pp. 147-72; DAVOLI 1998; HADJI-MINAGLOU 2008; UYTTERHOEVEN 2010. Sulla storia degli studi cf. DEPRAETERE 2005, pp. 35-47; BOOZER 2015c, pp. 25-45. Si veda anche DAVOLI 2011, pp. 69-92.

In questa regione gli scavi che si sono susseguiti per quasi tre secoli con differenti gradi di documentazione e accuratezza hanno evidenziato la presenza di tipologie abitative di tradizione egiziana piuttosto standardizzate e utilizzate dall'età ellenistica all'età romana. Si tratta di strutture su più livelli a pianta pseudo quadrangolare o rettangolare molto compatte, con cortili esterni spesso condivisi con altri edifici⁶⁸⁷. Tuttavia, si attesta anche la presenza di abitazioni con planimetrie più elaborate e irregolari, ricchi apparati decorativi (per lo più pitture murali) e un maggiore uso di elementi architettonici di pregio. Tali strutture appartenevano probabilmente ai rappresentanti delle classi più abbienti della società e sembrano più conformi ai canoni architettonici dei modelli edilizi "classici"⁶⁸⁸. Esse presentano, nella maggior parte dei casi, grandi ambienti con acceso tripartito su un lato e nicchie decorate per cui è plausibile ipotizzare una funzione di rappresentanza o di sale da banchetto⁶⁸⁹.

Una maggiore incidenza dei modelli greco-romani nell'impostazione planimetrica delle residenze dell'*élite* e nell'organizzazione degli spazi conviviali è stata ampiamente documentata lungo la costa settentrionale dell'Egitto, in particolar modo ad Alessandria e nei siti rinvenuti nei dintorni della città. In quest'area infatti si attesta la presenza di grandi *villae* o *domus* urbane, talvolta corredate da strutture termali private, databili tra II e V sec. d.C. Costruite con blocchi in materiale lapideo esse presentano cortili a peristilio; elaborate decorazioni architettoniche, pittoriche e musive; grandi sale di rappresentanza o da banchetto direttamente connesse ai peristili tramite accessi tripartiti⁶⁹⁰.

Per lo studio dell'architettura domestica, risulta, inoltre di fondamentale importanza il sito di Ossirinco nel Medio Egitto da cui proviene un numero elevato di papiri che descrivono l'organizzazione spaziale delle abitazioni, il mobilio e i materiali costruttivi utilizzati nei vari ambienti⁶⁹¹. In questo insediamento i documenti papiracei attestano la presenza sia di tipologie abitative conformi al modello egiziano con case sviluppate su più livelli sia di schemi edilizi romani, come testimoniato dalla descrizione della grande villa extraurbana degli Apioni, databile tra VI e VII sec., che mette in evidenza la conformità dell'edificio al modello delle grandi ville di età tardoantica rinvenute soprattutto in Italia e Nord Africa. Purtroppo i dati forniti dai testi non sono abbinati alle evidenze archeologiche dato che il sito

⁶⁸⁷ Cf.: DAVOLI 1998, pp. 349-59; DEPRAETERE 2005, pp. 77-179; DAVOLI 2015a, pp. 175-181

⁶⁸⁸ Nella regione si attesta anche la presenza di edifici con planimetrie in stile tipicamente greco. Si pensi ad esempio alla struttura con corte a peristilio, databile tra il I a.C. e il I d.C., rinvenuta a Tebtynis in una posizione topografica privilegiata della città, a nord-ovest del *temenos* del tempio di Soknebtynis, in diretta connessione con il *dromos*. Cf.: DAVOLI 1998, pp. 195-96; DEPRAETERE 2005, p. 116, nt. 252; HADJI-MINAGLOU 2008, pp. 123-34, Fig. 1, edificio n. 8; Fig. 4.

⁶⁸⁹ Cf. *infra* § III.3.3.1.

⁶⁹⁰ Cf. *infra* § III.3.1.

⁶⁹¹ Cf. *supra* § II.5.

è ad oggi quasi interamente distrutto⁶⁹². Nella stessa area, più a sud di Ossirinco, si colloca la città di Hermoupolis Magna che, in base all'analisi dei monumenti pubblici documentati *in situ* e ai dati forniti dai papiri, doveva presentare un'ampia diffusione dei modelli architettonici classici. Le uniche informazioni disponibili sulle abitazioni di età romana e tardoantica in questo insediamento provengono dai testi che, a partire dal III sec., testimoniano l'intensa attività edilizia e la massiccia monumentalizzazione della città⁶⁹³.

Nell'Alto Egitto alcuni siti documentano le tipologie abitative presenti tra la fine del tardoantico e il periodo bizantino, fin dopo la conquista araba del Paese. I resti delle abitazioni rinvenute a Syene (VI-VII sec.)⁶⁹⁴, Elefantina (V-VII sec.)⁶⁹⁵ e Jēme (VI-VIII sec. d.C.)⁶⁹⁶ si sviluppano su più piani, hanno dimensioni in piano piuttosto modeste, planimetrie pseudo-quadrangolari e cortili esterni condivisi. Queste caratteristiche, tipicamente egiziane, le rendono molto simili alle case documentate nel Fayyum e sono in linea con le tipologie abitative tradizionali. La presenza in queste strutture di sale da banchetto è testimoniata solo dai papiri poiché tali ambienti erano collocati ai piani superiori, non conservati⁶⁹⁷.

Negli ultimi 30 anni gli insediamenti delle oasi del deserto occidentale hanno attirato l'attenzione degli archeologi per il loro potenziale informativo relativo allo studio dell'architettura domestica, in un'area periferica del territorio egiziano che ha restituito un ampio numero di strutture abitative ben conservate e documentate. Gli scavi archeologici condotti nelle oasi di Dakhla e Kharga rivelano, infatti, la presenza di *domus* urbane caratterizzate da planimetrie articolate e multiformi, uno sviluppo delle strutture in estensione, una precisa scansione degli spazi interni e scale che danno accesso ai terrazzi, utilizzati come

⁶⁹² Gli studi effettuati negli ultimi anni forniscono maggiori dettagli sulla conformazione della città. Recentemente, inoltre, sono stati indagati i resti di una grande villa fortificata, trasformata in monastero, databile al periodo bizantino e con tracce di occupazione anche dopo la conquista araba. Cf.: PADRÓ 2007, pp. 129-40; SUBIAS 2011, pp. 93-113; *infra* § III.2, s.v. El-Bahnasa/Ossirinco.

⁶⁹³ La ricostruzione delle caratteristiche peculiari della città è in gran parte possibile solo attraverso le testimonianze dei papiri e gli scavi condotti negli anni '30 e '40 del Novecento da una missione tedesca e poi ripresi negli anni '80 da una missione del British Museum. Cf.: BAILEY 1991; PENSABENE 1993, pp. 244-57; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 162-167, con bibliografia precedente.

⁶⁹⁴ Gli scavi condotti dall'Istituto Svizzero di Architettura e di Archeologia del Cairo hanno riportato alla luce numerose abitazioni. Cf.: HUSSON 1990, pp. 123-37; ALSTON 2002, pp. 110-11; VON PILGRIM- BRUHN-KELANY 2004, pp. 119-48; DIJKSTRA 2007, pp. 179-209; MÜLLER 2010, pp. 429-48.

⁶⁹⁵ Le strutture abitative tardoromane sono state costruite all'interno del cortile del Tempio di Chnum sull'isola di Elefantina, di fronte alla città di Assuan. Esse costituivano molto probabilmente un insediamento a carattere militare protetto dalle alte mura dell'edificio templare. Gli scavi sono condotti dall'Istituto Germanico di Archeologia del Cairo in collaborazione con l'Istituto svizzero. Cf.: ARNOLD 2003, pp. 191-45; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 237-42; DEPRAETERE 2005, pp. 64-65.

⁶⁹⁶ La città presenta due distinte fasi abitative: la prima databile tra III e IV sec. e la seconda riferibile al periodo compreso tra il VI e la fine dell'VIII sec. Le abitazioni sono costruite all'interno del *temenos* del Tempio funerario di Ramses III di Medinet Habu, parte del quale in questo periodo fu trasformato in una chiesa. Gli scavi furono effettuati tra gli anni '30 e '50 del secolo scorso dall'Oriental Institute di Chicago sotto la direzione di Uvo Hölscher. Cf. *supra* II.5.

⁶⁹⁷ Cf. *supra* § II.5, s.v. συμπόσιον.

aree di stoccaggio o aree multifunzionali, e agli ambienti del piano superiore⁶⁹⁸. Le abitazioni presentano, inoltre, vani con soffitti a volta, a botte e in casi eccezionali a cupola⁶⁹⁹, decorazioni a stucco e dipinte, a motivi geometrici e figurati, ambienti di rappresentanza decorati e sale da banchetto con *stibadia*. Tali particolarità indicano una gerarchizzazione sociale delle abitazioni e rivelano l'ampio utilizzo di elementi architettonici e decorativi mutuati dai modelli romani diffusi in tutto il Mediterraneo. L'uso di tradizioni alloctone si combina anche in quest'area con la persistenza di tecniche costruttive locali: gli edifici sono costruiti in mattoni crudi e mostrano generalmente un'organizzazione degli spazi interni piuttosto tradizionale con ambienti di piccole e medie dimensioni disposti attorno ad una stanza centrale o ad un portico tetrastilo coperto, cortili esterni, assenza di atri o peristili interni.

Le strutture abitative di età romana e tardoantica rinvenute nel territorio egiziano si distinguono per le seguenti peculiarità: la continuità d'uso di modalità costruttive autoctone che prevedono l'utilizzo di mattoni crudi come principale materiale edilizio⁷⁰⁰; la commistione di schemi locali e modelli architettonici di influenza greco-romana⁷⁰¹; infine una diffusione regionale delle tipologie abitative, delle tradizioni costruttive e dei modelli di tradizione mediterranea⁷⁰². Gli ambienti e le strutture per la celebrazione della prassi conviviale all'interno degli edifici abitativi presentano, dunque, sia elementi planimetrici omogenei sia differenze dovute alle tipicità delle tipologie abitative e ai diversi gradi di utilizzo degli schemi tradizionali e di assorbimento dei modelli greci e romani.

⁶⁹⁸ Nonostante la forte erosione delle strutture, l'ipotesi dell'esistenza di un ulteriore livello oltre il piano terra è supportata dalla presenza di scale, dall'ampiezza dei muri e dall'esistenza di ambienti voltati staticamente idonei a reggere il peso di un altro piano.

⁶⁹⁹ Cf. *infra* § III.3.3.3, s.v. Amheida/Trimithis.

⁷⁰⁰ L'utilizzo diffuso del mattone crudo come materiale edilizio non esclude completamente la messa in opera di elementi lapidei per ragioni di ordine statico e strutturale. Cf. DAVOLI 1998, EAD. 2015a, pp. 173-184. Inoltre, soprattutto nell'area della *chora* di Alessandria maggiormente aperta all'influenza dei modelli costruttivi mediterranei e anche ad un clima più umido e piovoso, sono state rinvenute strutture abitative completamente costruite in blocchi di pietra. Cf. HUEBNER 2017, pp. 159-62.

⁷⁰¹ L'analisi delle planimetrie degli edifici a peristilio rinvenuti in Egitto sembra evidenziare una certa influenza degli schemi architettonici tipici delle abitazioni egee, le cosiddette abitazioni *a pastas* (a portico coperto), di età ellenistica, cf. DEPRAETERE 2005, p. 451. La continuità d'uso di questi modelli in epoca tardoantica è attestata anche in Cirenaica (Casa del peristilio tetrastilo a Tolemaide) e in altre aree del Mediterraneo. Cf. STUCCHI 1975, fig. 214; BONINI 2006. Nell'Egitto tardoantico gli elementi di influenza greca si mescolano a quelli di tradizione romana. La combinazione tra modelli autoctoni ed elementi culturali greci e poi romani si riscontra nell'elaborazione degli schemi architettonici e in tutti i campi della produzione culturale e artistica egiziana: «*The complex questions regarding the degree of influence of Classical culture in Egypt during the Hellenistic and Roman Periods and also how much of the Egyptian traditions still survived in urbanism, culture, arts and religion of the same periods in Egypt has received different answers from scholars: Egyptologists tend to note the traditional local aspects, while Classicists emphasise the Mediterranean influences.*»: DAVOLI 2015a, p. 173.

⁷⁰² Cf.: DAVOLI 2011, pp. 69-92; WILFONG 2012, pp. 223-43; BOOZER 2010, pp. 138-57; EAD. 2016, pp. 224-27; DAVOLI 2015a, pp. 173-84. Quest'ultima caratteristica potrebbe essere in parte condizionata dalle indagini archeologiche effettuate finora, concentrate maggiormente sui contesti abitativi meglio conservati e conosciuti. Per un'analisi delle tipologie abitative rinvenute archeologicamente sul tutto il territorio egiziano cf.: BAGNALL 2001, pp. 227-43; DEPRAETERE 2005, pp. 51-168; BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 103-57.

Lo studio effettuato in questa parte della ricerca, tuttavia, non si limita solo all'analisi delle sale e dei divani da banchetto rinvenuti in contesti domestici, ma fornisce un esame completo di tutti gli ambienti e le strutture utilizzate per le varie forme di celebrazione della convivialità attestate sul territorio egiziano in epoca tardoromana e bizantina.

La celebrazione del banchetto funebre, attestata in Egitto sin dall'epoca dinastica e perpetuata in epoca romana nella pratica del *refrigerium*⁷⁰³, è documentata dal letto tricliniare rinvenuto nella catacomba di Kom el Shoqafa ad Alessandria (I-III/IV sec. d.C.) e dagli *stibadia* in prossimità e all'interno dei mausolei funebri nella necropoli tardoantica di El-Bagawat⁷⁰⁴. Questo tipo di divani semicircolari è documentato anche all'interno degli edifici di culto, utilizzati per gli eventi conviviali connessi con le cerimonie rituali e per le attività delle associazioni religiose, ampiamente diffuse in Egitto in età ellenistica⁷⁰⁵. Come testimoniato dai papiri e dai *deipneteria* di età imperiale rinvenuti a Tebtynis e a Karanis, la celebrazione dei riti associativi di condivisione del pasto era effettuata generalmente in strutture appositamente adibite all'interno dei complessi templari⁷⁰⁶ o in prossimità delle vie processionali (*dromoi*) e, talvolta, in residenze private, sempre strettamente connesse con le aree religiose degli insediamenti, che assumevano di conseguenza funzioni semipubbliche⁷⁰⁷.

Nello specifico si è scelto di analizzare le sale da banchetto connesse con particolari tipologie abitative descritte in maniera più dettagliata dai papiri in siti per i quali non è stato possibile usufruire di una documentazione archeologica che attestasse la presenza e le caratteristiche di tali ambienti. Inoltre, sono stati esaminati tutti i resti delle strutture connessi con le attività sociali e conviviali e gli *stibadia* rinvenuti in contesti abitativi, all'interno di necropoli, di residenze istituzionali e di edifici di culto, in un periodo compreso tra il II e il V sec. d.C.⁷⁰⁸.

Infine sono state analizzati brevemente i cosiddetti *Sitzringen*⁷⁰⁹: cordoli semicircolari utilizzati per la condivisione del pasto presenti nei refettori di alcuni monasteri, databili tra il IV e l'XI sec., situati in differenti aree del territorio egiziano. Considerando loro funzione svolta da tali sedili, la loro forma deriva palesemente da quella dei divani semicircolari

⁷⁰³ Sul banchetto funebre e sui vari significati ad esso attribuiti cf. *supra* § I.4.4.

⁷⁰⁴ Cf. *infra* § III.3.1 s.v. Alessandria; *infra* § III.3.2.4. s.v. El-Bagawat.

⁷⁰⁵ Per le caratteristiche delle feste religiose che prevedevano la celebrazione di banchetti rituali ufficiali o privati nell'Egitto greco e romano cf.: PERPILLOU THOMAS 1993; FRANKFURTER 1998, pp. 58-65; DUNAND 2015, pp. 89-107; ABDELWAHED 2016, pp. 46-56. Sui rituali conviviali delle associazioni religiose cf.: ASCOUGH 2008, pp. 33-55; MUSZYNSKY 1977, pp. 145-74. Sul banchetto liturgico-rituale in generale Cf. *supra* § I.4.3.

⁷⁰⁶ Cf. *infra* § III.3.2.3. s.v. Deir el-Haggar; § III.3.2.4. s.v. Shams ed-Din.

⁷⁰⁷ Cf. *infra* § III.3.3.1. s.v. Medinet Madi/Narmouthis; *infra* § III.3.2.3. s.v. Ismant el-Karab/Kellis.

⁷⁰⁸ Per una panoramica sulle dimensioni e le caratteristiche delle strutture analizzate cf. Tab. I.

⁷⁰⁹ Cf. GROSSMAN 1991, pp. 2056-57; ID. 2002, pp. 286-94.

evidenziando una continuità d'uso di questa tipologia di divani da banchetto fino al periodo medio-bizantino⁷¹⁰.

III.2. Sale e da banchetto o di rappresentanza: le testimonianze papiracee

Per alcune località siamo a conoscenza dell'esistenza di sale da banchetto solo grazie alla documentazione papiracea in greco. Come spiegato in precedenza, la frammentarietà e la natura stessa di questi papiri, per lo più contratti di affitto e vendita delle abitazioni, di divisione ereditaria, di inviti ed elenchi dei beni contenuti nelle proprietà, non favoriscono l'interpretazione dei dati da essi forniti.

Al fine di definire le caratteristiche degli ambienti conviviali, la loro presenza nelle varie tipologie abitative e l'evoluzione della loro posizione nella scansione degli spazi interni delle strutture domestiche, si è ritenuto opportuno esaminare le descrizioni delle sale da banchetto di tre abitazioni diverse, ascrivibili ad un periodo compreso tra il 331 d.C. e il 530 d.C. e testimoniate dai papiri di Hermoupolis Magna, Ossirinco e Syene.

El-Ashmunein/Hermoupolis Magna

L'antica città di Hermoupolis Magna situata nei pressi del moderno villaggio di el-Ashumein a circa 40 km a sud di El-Minya (Tav. III, VI), è caratterizzata da una continuità di occupazione dall'età faraonica fino al periodo bizantino e arabo⁷¹¹. Si ritiene che l'impostazione originaria del tessuto urbano della città sia rimasta quasi del tutto invariata fino all'epoca greco-romana, per poi subire parziali modifiche tra II e III d.C.⁷¹².

La topografia della città era caratterizzata da una divisione in due aree principali: l'area a nord in cui sorgevano gli edifici pubblici e i complessi templari il cosiddetto "dominio sacro"⁷¹³ e a sud la zona in cui furono edificati i quartieri abitativi, oggi parzialmente coperta dall'insediamento moderno⁷¹⁴ e indagata solo parzialmente. Per questo motivo le caratteristiche delle abitazioni di epoca romana, tardoromana e bizantina sono desumibili solo da un gran numero di papiri, nella maggior parte dei casi contratti di affitto e vendita, databili tra II e VI sec. d.C. Tra questi risulta piuttosto interessante il papiro PLond III 978, un

⁷¹⁰ Cf. *infra* § III.4.

⁷¹¹ La città risale all'Antico Regno e si chiamava *Khemenu*. Vi sono i resti di edifici templari databili al Medio e al Nuovo Regno (XII e XIX dinastia) e all'Epoca Tarda (il tempio di Thot XXX dinastia). Cf.: PENSABENE 1993, pp. 244-57; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 162-167.

⁷¹² Un consistente numero di papiri, databili al III sec. d.C., descrive gli interventi di restauro eseguiti in questo periodo sui monumenti della città, fornendo dati utili alla ricostruzione della sua topografia. Cf. ALSTON 2002, pp. 238-42.

⁷¹³ Tale suddivisione riprende probabilmente l'impostazione originaria dell'insediamento di Antico Regno. Cf. PENSABENE 1993, p. 245.

⁷¹⁴ Cf.: BAILEY 1991; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 162-167.

contratto di divisione della proprietà di una casa lasciata in eredità ad un fratello e a tre sorelle, databile al 331 d.C.⁷¹⁵.

L'abitazione è descritta come un'ampia dimora urbana distribuita su almeno due piani, dotata di un cortile esterno e di cantine⁷¹⁶, con ingresso monumentale a *πυλών* che sottolineava l'impegno costruttivo dell'edificio e che era anche funzionale alla divisione tra l'area esterna (pubblica) e gli spazi domestici interni (privati)⁷¹⁷. Il testo descrive almeno quattro *andrones*⁷¹⁸: uno al primo livello del pilone di ingresso⁷¹⁹, uno al secondo piano davanti alla porta "che si apre ad est"⁷²⁰ e probabilmente due orientati a sud e collocati sempre in uno dei piani superiori⁷²¹.

Purtroppo non vi sono indicazioni circa l'arredamento e le tipologie di divani utilizzati in queste sale da banchetto. La ricchezza della residenza e la sua cronologia farebbe presupporre un allestimento di *triclinia* in legno o di panche disposte su tre lati.

Il numero di ambienti destinati alle celebrazioni dei banchetti disposti in varie aree della casa fa pensare ad un utilizzo gerarchico della sale. L'*andron* posto nella torre di ingresso permetteva di svolgere eventi sociali senza intaccare la privacy agli abitanti della casa, inoltre la monumentalità del *pylon* metteva in risalto la ricchezza e l'impegno costruttivo della struttura permettendo al proprietario di casa di esibire il proprio *status* sociale. Le sale da banchetto disposte ai piani superiori e più interne, erano probabilmente utilizzate per i banchetti più intimi e privati anche se una di esse era disposta davanti all'ingresso orientale del secondo piano, dunque in una posizione più facilmente raggiungibile.

L'abitazione nel suo complesso sembra essere coerente con le tradizioni costruttive autoctone e adatta elementi di tradizione greco-romana ad uno schema planimetrico tipicamente egiziano. La presenza di diverse sale da banchetto e la loro gerarchizzazione erano, infatti, caratteristiche piuttosto diffuse nelle dimore delle classi elevate in tutto il mondo mediterraneo.

⁷¹⁵ Cf.: KENYON - BELL 1907, p. 232; HUSSON 1983, p. 39.

⁷¹⁶ P Lond III 978, 5.

⁷¹⁷ Sulle funzioni di rappresentanza e di divisione tra spazio pubblico e privato del portale cf. HUSSON 1983, pp. 243-247; ALSTON 2002, pp. 85-86. Cf. DAVOLI 2015a, pp. 173-84; ABDELAWAHED 2016, pp. 7-15.

⁷¹⁸ Il papiro non si è conservato interamente, perciò il testo è mutilo e incompleto e alcune linee sono leggibili solo parzialmente.

⁷¹⁹ Cf. I. 12 s.: «καγὼ Ἰσιὰς ὑπὲρ τοῦ κατ' ἐμὲ ἕκτου τετρακ[αι]εικοστοῦ/ μέρους λελογχέναι ἐπεὶ τῆς πρώτης στέγης ἐπάνου τοῦ πυλώνος ἀνδρεῶνα νε[ύ]οντα εἰς ἀπηλιώτην καὶ ἐν τῷ καταγαίῳ ἐπὶ τῆς».

⁷²⁰ Cf. I. 11-12: «[ἐμὲ δὲ τὴν Κλεαῦτιν] ὑπὲρ τοῦ κατ' ἐμὲ ἕκτου τετρακ[αι]εικοστοῦ/ μέρους λελογχέναι ἐπὶ τῆς δευτέρα[ς στέ]γης ἀνδρ[ε]ῶνα ἐν τοῖς ἔμπροσθε μέρεσι οὐ ἢ θύρα νεύει εἰς [ἀπηλιώτην(?)] καὶ ἐν τ[ῷ] καταγαίῳ καμάραν νεύο[υσα]ν εἰς ἀπηλιώτην καὶ τὸ ἐπιβάλλον μοι ἕκ[τ]ον τετρακ[αι]εικο[σ]τὸν μέρος τοῦ ὑοφορβίου/ καγὼ Ἰσιὰς ὑπὲρ τοῦ κατ' ἐμὲ...».

⁷²¹ Se l'interpretazione della linea 7 fornita dall'editore fosse corretta, si deve intendere che all'interno dell'abitazione vi erano probabilmente quattro sale da banchetto: «[ὑπὲρ τοῦ κατ' ἐμὲ] τρίτου τετρακ[αι]εικοστοῦ] μέ[ρους] Tracce di inchiostro [ἀνδρεῶνα] νεύοντα εἰς νότον καὶ ἐν τῇ ἀνωτέρω αὐτῆς [σ]τέγῃ ἄλλον ἀνδ[ρ]εῶνα».

El-Bahnasa/Ossirinco

Il sito della città di Ossirinco si colloca sulla riva orientale del Bahr Yusuf presso l'attuale villaggio di El-Bahnasa a circa 180 km a sud del Cairo (Tav. III, VI). Come descritto in precedenza, nei secoli scorsi i resti dell'insediamento antico sono stati a lungo danneggiati e parzialmente distrutti dagli scavi alla ricerca dei papiri condotti dai papirologi e dall'azione dei *sebbakhin*⁷²². La città è stata capitale di *nomos* a partire dal VII sec. a.C.⁷²³ e nel corso del tempo vide crescere il suo ruolo politico ed economico fino a diventare sede vescovile nel periodo tardoantico⁷²⁴. Nonostante l'enorme quantità di papiri che provengono da questo sito e che descrivono le abitazioni e la topografia della città, l'impianto planimetrico dell'insediamento in epoca romana e tardoromana è ancora quasi del tutto sconosciuto⁷²⁵.

Un'importantissima fonte di informazioni sulla vita quotidiana, sulle strutture economiche e sociali della città nel periodo tardoantico è costituita dal cosiddetto Archivio degli Apioni, una serie di documenti databili tra IV e VII sec. d.C., riferibili all'amministrazione delle proprietà latifondiste di questa potente famiglia senatoria⁷²⁶.

Tra i numerosi testi che costituiscono questo archivio il POxy XVI 1925 è di particolare interesse per l'analisi delle tipologie degli ambienti conviviali. Databile tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C.⁷²⁷ esso riporta una lista di oggetti e materiali provenienti dalla grande villa extraurbana degli Apioni e affidati al σύμμαχος Onnophris. La residenza, definita dai papiri con l'espressione “μυγάλη οἰκία” o “οἶκος ἔνδοξος” (“*domus gloriosa*”)⁷²⁸, era edificata a ridosso della cinta muraria cittadina ed era talmente estesa da essere definita come una sorta di sobborgo fuori dalle mura, προάστιον ἔξω τῆς πόλης⁷²⁹. Dal testo si evincono molti particolari sulle caratteristiche della residenza che era allestita e decorata in maniera particolarmente accurata, e sulla sala da banchetto di cui era dotata. Nell'elenco di

⁷²² Cf. *supra* § II.5, nt. 565.

⁷²³ In epoca saitica la città era nota con il nome di Per-Medjed. I resti relativi a questo periodo sono scarsamente documentati ad eccezione di alcune tombe monumentali rinvenute negli ultimi anni della cosiddetta “*upper necropolis*” utilizzata ancora nel periodo tolemaico e fino al tardoantico. Cf.: BAGNALL-BOWES 2004, pp. 158-61; BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 132-33.

⁷²⁴ Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 158-61 con bibliografia precedente.

⁷²⁵ Cf. BOWMAN 2007, pp. 171-81. Per uno studio della topografia della città e del territorio attraverso le indagini areofotogrammetriche cf. SUBIAS 2011, pp. 93-116.

⁷²⁶ Dai documenti dell'archivio emerge l'entità delle ricchezze e delle proprietà della famiglia diffuse sia in Egitto sia in diverse aree del Mediterraneo. Grazie ai dati forniti dai papiri è possibile anche ricostruire la carriera di alcuni membri della famiglia e il ruolo politico assunto nell'ambito della corte imperiale d'Oriente soprattutto in età giustiniana. Cf.: MAZZA 2001; ALSTON 2002, pp. 108-9; AZZARELLO 2006, pp. 207-28.

⁷²⁷ Una recente edizione e interpretazione di questo documento è in: A. CALABRETTO, *La villa degli Apioni ad Oxyrhynchos: nuova edizione di P.Oxy. XVI 1925 (10 sett. 578)*, tesi di laurea AA 2014-2015 Università degli studi di Padova.

⁷²⁸ Cf. AZZARELLO 2006, pp. 207-28. La dimora è citata anche nel papiro POxy XXXVI 2779 (530 d.C.).

⁷²⁹ Cf. MAZZA 2001, p. 84. Secondo Husson προάστιον potrebbe essere il termine greco usato nel periodo bizantino per definire le ville o in generale le grandi residenze dell'aristocrazia latifondista. Cf. HUSSON 1983, p. 281 e 235-36.

beni censiti compaiono: un grande letto (l. 1); due icone che decoravano le pareti, una con S. Khollos e l'altra con la Vergine Maria rivestita da lamina dorata (l. 6-8); parti in legno e i pomelli che componevano la grande porta; balaustre ed elementi in metallo che costituivano porte e finestre; colonne, 19 capitelli in marmo e vari elementi architettonici (l. 19-21) probabilmente asportati da un edificio precedente (forse un impianto termale)⁷³⁰ e forse riutilizzati per l'allestimento dell'ambiente conviviale⁷³¹.

Purtroppo la descrizione del *triclinium* è in lacuna e per questo motivo non è possibile accertare se esso fosse composto da letti disposti a Π, una tipologia che continuò ad essere utilizzata seppur saltuariamente anche dopo la diffusione dello *stibadium*, o se il termine è utilizzato per indicare generalmente una sala da banchetto, come attestato dagli autori latini⁷³².

L'importanza di questo papiro nello studio delle caratteristiche degli ambienti conviviali è data dal fatto che esso fornisce una descrizione, anche se incompleta, degli arredi di una villa extraurbana risalente al periodo bizantino⁷³³. La struttura, piuttosto elaborata, rappresenta a pieno lo *status* sociale della famiglia e testimonia la continuità d'uso dei modelli tardoantichi, di tradizione romana, delle grandi dimore dell'aristocrazia fondiaria diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo.

Assuan/Syene

L'antica città di Syene è quasi completamente inglobata nella moderna Assuan, città situata in un'area importante per gli scambi commerciali e per il controllo della frontiera meridionale del Paese (Tavv. IV-VI)⁷³⁴. A partire dal 2000 le campagne di scavo condotte dagli archeologi svizzeri hanno permesso di ricostruire in parte le caratteristiche dell'abitato, situato nella parte meridionale del centro moderno, dall'Epoca Tarda fino al periodo medio bizantino e arabo (Fig. 50 a)⁷³⁵. Le indagini condotte anche grazie a scavi di emergenza urbani

⁷³⁰ Cf. MAZZA, pp. 84-85.

⁷³¹ La presenza di colonne e capitelli farebbe pensare ad un attardamento dello schema planimetrico dell'*oecus* corinzio descritto da Vitruvio e molto diffuso nelle residenze di pregio del Nord Africa tra I e III sec d.C. (Cf. *infra* § II.4.1, s.v. *oecus*, nt. 412).

⁷³² Cf. *infra* § II.4.1, s.v. *triclinium*.

⁷³³ Per le altre ville o grandi *domus* urbane rinvenute in Egitto e databili tra V e VI secolo, che saranno descritte nel paragrafo successivo, l'analisi si basa esclusivamente sulle strutture rinvenute e, laddove presente, dell'apparato decorativo. L'assenza di documenti scritti non permette di associarle in maniera diretta ad individui.

⁷³⁴ Una prima documentazione topografica del sito è fornita dalla planimetria del sito contenuta nella *Description de l'Égypte*, in cui l'unico monumento ancora visibile oggi è il tempio fatto erigere dall'imperatore Domiziano. Nel XVIII sec. l'abitato definito "Syene Antique" non era ancora coperto dalle abitazioni più recenti e l'insediamento moderno era situato a nord di esso. Cf. JOMARD 1820-1830, pl. 31.

⁷³⁵ Durante il periodo imperiale e tardoantico la città divenne una metropoli e capitale di *nomos* nella prima metà del VI sec. L'insediamento continuò a fiorire nel periodo islamico fino a diventare la seconda città dell'Egitto

hanno evidenziato un'attività edilizia rilevante durante il V sec. d.C., quando la città venne completamente rimodellata. Le evidenze individuate permettono di effettuare un confronto dei dati archeologici con le informazioni fornite dai papiri bilingui (greco-copti) del cosiddetto Archivio di *Patermouthis*, databile tra il 493 e il 623 d.C., in cui sono ampiamente descritti le caratteristiche topografiche della città e gli schemi planimetrici delle case⁷³⁶.

Tra questi documenti risulta piuttosto interessante il papiro PLond V 1722 del 573 d.C.⁷³⁷, un contratto di vendita di una proprietà abitativa della quale è accuratamente descritta l'organizzazione interna degli spazi. La casa è situata nella parte meridionale della fortezza nel quartiere «*λαύρα τοῦ Καμηλῶνος τῆς βασταγῆς Φιλῶν*» “*of the public Camel Yard of the transport (service) from Philae*”⁷³⁸: ed è costituita da un primo livello composto da vestibolo di accesso, magazzini e vani multifunzionali; un secondo piano con due sale da banchetto, una orientata a nord e l'altra a ovest in prossimità della scala di accesso; un terrazzo con altre due sale da banchetto scoperte. Anche in questo caso i diversi spazi conviviali erano utilizzati per eventi diversi e in stagioni diverse, data la presenza all'ultimo piano delle abitazioni di ambienti scoperti⁷³⁹.

I documenti scritti rinvenuti a Syene testimoniano la presenza all'interno delle dimore più elaborate e connesse con il quartiere pubblico della città di numerose sale da banchetto, *σμπόσια*, poste solo ai piani superiori (Fig. 50 b). Questo spiega il fatto che invece nelle case archeologicamente conservate solo nel piano terra queste sale non siano presenti.

La consuetudine di collocare gli ambienti di rappresentanza ai piani più alti, soprattutto in quelle strutture domestiche con planimetrie tipicamente egiziane, è attestata nei papiri a partire dal I sec. d.C. anche in altri siti⁷⁴⁰. Tuttavia, nella maggior parte dei casi censiti le sale da banchetto rinvenute archeologicamente e riferibili ad un periodo che va dal II al IV sec. sono poste al piano terra. A Syene la collocazione di questi ambienti nei piani alti

dopo il Cairo. Sugli scavi e l'urbanistica della città Cf.: DIJKSTRA 2007, pp. 179-209; VON PILGRIM- BRUHN- KELANY 2004, pp. 119-48; MÜLLER 2010, pp. 429-48; BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 133. Si veda anche MÜLLER 2014, pp. 59-68.

⁷³⁶ Cf.: HUSSON 1990, pp. 123-37; ALSTON 2002, pp. 110-11. Secondo lo studio effettuato da Jitse Dijkstra il quartiere dove si collocano tutte le case menzionate dai papiri dell'archivio corrisponde alla zona più meridionale della città vecchia (area 13), cf. DIJKSTRA 2007, pp. 179-209. Tuttavia, gli scavi effettuati negli ultimi anni in questa zona hanno portato alla luce un'area produttiva abbandonata alla fine del IV sec. d.C. Al momento solo i depositi indagati nell'Area 1, subito ad est della cinta muraria eretta nel periodo tardo, hanno restituito edifici databili a partire dal periodo tardoantico fino al periodo islamico. MÜLLER 2014, pp. 59-68.

⁷³⁷ Cf. HUSSON 1983, pp. 319-20.

⁷³⁸ Cf. DIJKSTRA 2007, p. 192, nt. 50. PLond V 1722, l. 12-14.

⁷³⁹ «εἰς αὐτὸν ἀπὸ δικαίου κληρονομίας τῶν γονέων αὐτοῦ ἐν ἧ τῆ ἀπάση|οικία ἐν μὲν πρώτη στέγη κελλία δύο vac. ? ἐν μὲν νότινον μέγα νεῦον εἰς βορρᾶ|εἰς το προσπαρακεῖμενον πύλωνα, ἄλλο δὲ ἀπηλιωτικὸν νεῦον εἰς λίβα εἰς το|πύλωνα καὶ τὸ ὑποπέσιον ἦτοι τρηρε, ἐν δὲ τῆ δευτέρα στέγη σμπόσια δύο ,|ἐν μὲν νεῦον εἰς βορρᾶ, ἄλλο δὲ νεῦον εἰς λίβα εἰς το πεσσὸν μετὰ καὶ τῶν|ἐπάνω αὐτῶν δύο σμποσια ἀσκεπαστα ἐν τῆ τρίτη στέγη ἕως ἀέρος» PLond V 1722, l. 17-23.

⁷⁴⁰ Cf. *supra* § II.2.

sembra connessa con i modelli edilizi tradizionali oppure con il grado di estrazione sociale dei proprietari. Inoltre, data la cronologia delle strutture, questa peculiarità si collocherebbe in linea con il fenomeno di trasformazione dei “piani nobili” in aree di rappresentanza, attestato in molte aree del bacino del Mediterraneo a partire dal V d.C.⁷⁴¹.

I *symposia* situati ai piani superiori perdono la loro funzione specifica nelle abitazioni di Jēme tra VI e VII come dimostrato dai documenti in copto rinvenuti nel sito, nei quali il termine è ormai impiegato per definire vani delle abitazioni dalle molteplici funzioni⁷⁴².

III.3. Sale da banchetto o di rappresentanza e *stibadia*: la documentazione archeologica

L'analisi delle strutture utilizzate per le varie forme di convivialità rinvenute in Egitto è stata effettuata attraverso lo spoglio sistematico della documentazione edita relativa alle indagini archeologiche svolte, tra gli inizi del secolo scorso e l'ultimo decennio, nelle diverse aree territoriali del paese. Come precedentemente evidenziato, nonostante le criticità che caratterizzano tali ricerche sul campo e la documentazione prodotta, soprattutto dagli scavi più datati, è stato possibile analizzare numerosi ambienti destinati alle attività conviviali e/o di rappresentanza e alcuni divani da banchetto.

La maggior parte delle sale da banchetto e/o di rappresentanza e degli arredi (divani) è stata identificata all'interno di edifici abitativi attribuibili ad un periodo piuttosto ampio che va dal I al V sec. d.C.⁷⁴³ in contesti urbani e villaggi collocati in tutte le regioni del territorio egiziano. Negli ambienti documentati non erano svolte solo funzioni cerimoniali private, essi infatti potevano essere utilizzati anche per la celebrazione di rituali conviviali a carattere religioso. Questa funzione può essere desunta da alcune caratteristiche peculiari come la loro vicinanza ai complessi templari e ai *dromoi*, la presenza di iscrizioni esplicative o di elementi decorativi peculiari⁷⁴⁴. Tra queste costituisce un'eccezione l'ambiente conviviale rinvenuto nel *castrum* tetrarchico di Nag el-Hagar, databile alla fine del III sec., unico esempio di architettura conviviale palaziale finora documentato in Egitto.

Inoltre, sono stati esaminati tutti i divani da banchetto utilizzati per la celebrazione di conviti funebri e rituali, attestati nelle necropoli o nelle tombe e in edifici templari, al fine di sottolineare la diffusione delle tipologie di divani di tradizione romana, *triclinia* e *stibadia*, e il loro utilizzo per le cerimonie connesse con le diverse forme di convivialità.

⁷⁴¹ Cf. POLCI 2003, pp. 98-105; *supra* § II.2., ntt. 305-306.

⁷⁴² Cf. *supra* § II.5, s.v. συμπόσιον.

⁷⁴³ Sono stati descritti gli esempi più rappresentativi e utili alla ricostruzione dell'evoluzione di questi ambienti, delle loro caratteristiche architettoniche e decorative e degli arredi in essi utilizzati dall'epoca romana fino al periodo tardoantico.

⁷⁴⁴ L'utilizzo di abitazioni private per la celebrazione di banchetti religiosi in onore delle divinità e per le riunioni rituali delle associazioni religiose è ampiamente attestato dai papiri. Cf. *supra* § II.5.

Lo studio che segue prende in considerazione per ogni esemplare le caratteristiche planimetriche e formali delle strutture, identificandone la tipologia di sala e di divano, qualora esso sia stato rinvenuto; l'uso di specifici espedienti architettonici che mettono in risalto la funzione di rappresentanza dell'ambiente; le caratteristiche delle tipologie dei divani, con particolare attenzione alle diverse forme e funzioni degli *stibadia* rinvenuti⁷⁴⁵; infine, la particolarità delle decorazioni, quando presenti, in relazione ai contesti di rinvenimento.

L'analisi delle strutture si sviluppa secondo due diversi criteri di organizzazione dei dati raccolti: posizione geografica e cronologia. Gli esemplari rinvenuti sono dunque suddivisi per regione di appartenenza e per siti archeologici in successione temporale.

III.3.1. Basso Egitto

Il Basso Egitto corrisponde alla zona più settentrionale del paese, ossia la regione del Delta del Nilo, un ambiente ricco di canali e ramificazioni del fiume che hanno mutato più volte il loro percorso nel corso dei secoli (Tav. II). Le variazioni naturali ed artificiali del territorio hanno profondamente modificato la topografia dell'area: la maggior parte dei rami che componevano il delta del fiume attivi in antichità e descritti dalle fonti classiche sono oggi completamente insabbiati, ad eccezione del ramo di Damietta ad est e quello di Rosetta ad ovest che hanno comunque modificato il loro percorso originario. I cambiamenti idrografici hanno influito, inoltre, sulla linea di costa che ha subito profonde modifiche e presenta oggi zone di forte erosione, in corrispondenza dei rami insabbiati, e zone di accumulo di sedimenti come i promontori di Rosetta e Damietta⁷⁴⁶.

La copiosa presenza di acqua fa sì che questa sia una delle regioni più sfruttate dal punto di vista agricolo e la più densamente abitata dell'intero Egitto. La vocazione agricola, l'eccessiva urbanizzazione e la presenza di umidità di risalita hanno influito sullo stato di conservazione delle strutture antiche e sulle possibilità di intervento delle ricerche archeologiche sul campo⁷⁴⁷. Tuttavia, negli ultimi anni essa è stata sottoposta a numerose indagini archeologiche e *survey* topografici che hanno individuato un numero notevole di insediamenti, circa 730, riferibili a tutti i periodi della storia egiziana, documentando la continua occupazione della regione dall'età faraonica al periodo islamico⁷⁴⁸.

Per lo studio affrontato in questa ricerca, è di particolare importanza soprattutto la zona della costa nord-occidentale e del suo immediato entroterra dove, negli ultimi anni, si

⁷⁴⁵ Nel periodo tardoantico i divani semicircolari si sostituirono ai *triclina* ed ebbero ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo. Cf. *supra* § II.4.3 s.v. *stibadia*.

⁷⁴⁶ Cf.: LECLÈRE 2008; WILSON 2012, pp. 136-37.

⁷⁴⁷ Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 78-79; WILSON 2012, pp. 137-38.

⁷⁴⁸ Per una panoramica delle indagini effettuate in passato e negli ultimi anni Cf.: BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 108-14; WILSON 2012, pp. 138-49.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

sono concentrate la maggior parte delle indagini sulle strutture abitative dal periodo imperiale fino all'età tardoantica e bizantina. I contesti domestici portati alla luce nella città di Alessandria e negli insediamenti della sua *chora*, databili tra il I sec. e il V/VI sec. d.C., hanno, infatti, restituito numerosi ambienti identificabili come sale da banchetto o di rappresentanza. Si tratta in gran parte di vani piuttosto elaborati riconoscibili attraverso l'uso di specifici schemi planimetrici, la posizione occupata all'interno delle abitazioni e la presenza di apparati decorativi di pregio come decorazioni pittoriche parietali, elementi architettonici e, meno frequentemente, tappeti musivi⁷⁴⁹.

Le planimetrie e le caratteristiche decorative delle strutture abitative con sale da banchetto censite in questa regione identificano residenze molto elaborate che riflettono le scelte edilizie e le abitudini conviviali dei ceti medio-alti della società⁷⁵⁰. Inoltre, le peculiarità di queste abitazioni e degli ambienti di rappresentanza al loro interno mostrano una maggiore conformità ai modelli architettonici e decorativi greco-romani, rispetto alle altre tipologie abitative regionali rinvenute in Egitto. L'incidenza di questi modelli era sicuramente determinata dalla collocazione geografica di questi siti in prossimità delle principali vie di collegamento con la Cirenaica, i centri dell'Africa Proconsolare e, in ultima istanza, l'Italia, e con il ruolo svolto nella regione da Alessandria «*nel tradurre in Egitto e nel modificare, a seconda delle tradizioni locali e delle nuove funzioni, forme architettoniche greco ellenistiche e romane*»⁷⁵¹.

Alessandria

Dopo l'annessione del paese all'impero romano nel 30 a.C. Alessandria divenne sede del Prefetto della provincia imperiale d'Egitto e consolidò il suo ruolo di centro multietnico e commerciale del Mediterraneo orientale fino in epoca tardoantica quando divenne sede episcopale⁷⁵². Tra il III e il IV sec. iniziò per la città un periodo di decadenza dovuto ad una serie di eventi politici che incisero profondamente sull'urbanistica della città e sul ruolo che essa aveva di centro prominente, dal punto di vista commerciale e culturale, nel Mediterraneo orientale⁷⁵³. Il declino ebbe il suo culmine nella fondazione di Costantinopoli (330 d.C.), la

⁷⁴⁹ Lo stato di conservazione di questi ambienti nei vari siti della regione è piuttosto variabile e spesso dipende dalla maggiore o minore vicinanza alle aree agricole e agli insediamenti urbani. Costituiscono un caso a sé stante i rinvenimenti effettuati ad Alessandria. La città, essendo un insediamento a continuità di vita, ha subito notevoli cambiamenti e trasformazioni urbanistiche che hanno inciso sulla quantità di strutture abitative rinvenute e sulla frammentarietà dei dati raccolti.

⁷⁵⁰ Come precedentemente descritto, queste residenze erano costruite con blocchi in materiale lapideo che implicavano un costo maggiore rispetto ai tradizionali edifici in mattoni crudi.

⁷⁵¹ Cf. PENSABENE 1993, p. XVIII.

⁷⁵² Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 49-55.

⁷⁵³ La città subì l'occupazione palmirena (270-271 d.C.) e il successivo assedio di Aureliano (273 d.C.) che soffocò ogni rivolta e ristabilì il potere imperiale nella provincia egiziana. In seguito, la riforma monetaria e

nuova capitale imperiale che subentrò alla città egiziana nel ruolo di centro più importante della parte orientale dell'impero. Alla fine del IV secolo, in seguito all'emanazione dei decreti teodosiani (391-392 d.C.) che proibirono tutti i riti pagani e l'accesso ai templi delle città, Alessandria visse secoli di tumulti sociali e politici culminanti nella distruzione del Serapeo⁷⁵⁴. Tuttavia, nonostante i disordini e le alterazioni che ne mutarono l'aspetto esteriore, essa rimase una delle metropoli più ricche dal punto di vista architettonico e monumentale, e continuò ad avere un ruolo fondamentale negli scambi commerciali all'interno del bacino del Mediterraneo fino al VII d.C.⁷⁵⁵.

Purtroppo l'agglomerato urbano moderno ha quasi completamente obliterato i resti della città antica per questo motivo gli unici dati utili alla ricostruzione della topografia originaria e della sua evoluzione nel periodo romano, sono forniti dalle fonti letterarie che ne descrivono l'impianto ippodameo, la divisione in quartieri ed isolati, e indicano la posizione dei monumenti della città (Fig. 51)⁷⁵⁶. La forma urbana di Alessandria si distingueva da quella degli altri centri urbani dell'Egitto per le sue notevoli dimensioni, la sua vocazione di città portuale, la monumentalità degli edifici pubblici e la ricchezza delle abitazioni private. Il suo aspetto era molto simile a quello delle altre grandi città dell'Impero e si distingueva per lo stile architettonico degli edifici piuttosto "classico" e poco egiziano. In realtà, le poche evidenze archeologiche documentate negli ultimi anni e databili tra il periodo romano e tadoromano, rivelano una commistione delle tradizioni edilizie con un ampio utilizzo di tecniche costruttive locali per la costruzione di edifici ispirati ai modelli greco-romani⁷⁵⁷.

Molte strutture abitative di età imperiale e tardoantica sono state scoperte fortuitamente alla fine del XIX secolo in seguito allo sviluppo urbanistico della città, e attraverso le trincee esplorative eseguite dagli archeologi del Museo Greco-Romano di

fiscale imposta a tutti i territori dell'impero da Diocleziano, scatenò in Egitto una serie di rivolte popolari che partendo dalla tebaide si diffusero in tutto il territorio e culminarono con l'insurrezione di Alessandria nel 297. L'intervento diretto dell'imperatore e la progressiva rioccupazione di tutti i principali centri della rivolta (Coptos, Theadelphia, Karanis, Tebtynis) si conclusero nel 298 d.C. con l'assedio e la capitolazione della città. Cf.: HAAS 1997, pp. 5-18; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 54-55.

⁷⁵⁴ Cf. HAAS 1997, pp. 20-21.

⁷⁵⁵ La città appariva ancora grandiosa e monumentale nel 641 d.C. quando fu invasa dagli Arabi guidati dal generale Amr Ibn el-As che rimase impressionato dalla monumentalità e dalla ricchezza architettonica del centro urbano. Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 51-67; MCKENZIE 2007, pp. 147-51 e 229-35.

⁷⁵⁶ Strabo XVII, 1, 6-9. La topografia di Alessandria si può confrontare con quella di altre fondazioni ellenistiche, in particolare con Seleucia sul Tigri, con la quale ha in comune una concezione policentrica, l'organizzazione urbana intorno a vari punti focali e la divisione in isolati. La maggior parte dei monumenti descritti dalle fonti sono ancora oggi di incerta collocazione. Cf.: TKACZOW 1993; HAAS 1997, pp. 19-44; MCKENZIE 2007, p. 149.

⁷⁵⁷ La lavorazione dei blocchi lapidei, la scansione degli ordini architettonici, l'uso di materiali edilizi come il mattone crudo o cotto non seguivano infatti le convenzioni greco-romane, evidenziando una commistione innovativa tra due tradizioni edilizie. La combinazione di elementi egiziani, greci e romani caratterizza anche gli apparati decorativi. Cf. MCKENZIE 2007, p. 149.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

Alessandria⁷⁵⁸. La frammentarietà dei resti rinvenuti, spesso solo lacerti di muri, mosaici, parti di edifici o tracce in negativo, l'assenza di una documentazione esaustiva dei contesti scavati e i successivi rimaneggiamenti subiti dalle evidenze archeologiche, ostacolano una coerente ricostruzione delle strutture e la loro interpretazione stratigrafica.

In seguito, gli scavi condotti nel centralissimo quartiere di Kom el-Dikka, sottoposto ad indagini sistematiche a partire dal 1950 dalla Missione archeologica Polacca⁷⁵⁹, e le ricerche effettuate dal *Centre d'études alexandrines* (CAlex)⁷⁶⁰ hanno contribuito alla rielaborazione dei dati relativi ai rinvenimenti precedenti e documentato in maniera più puntuale le nuove scoperte. Queste ultime permettono di individuare le tipologie utilizzate nell'edilizia domestica della città e l'evoluzione delle strutture in un periodo molto ampio che va dalla prima età romana all'età bizantina.

I resti archeologici relativi all'architettura conviviale portati alla luce ad Alessandria si riferiscono a sale da banchetto di edifici abitativi elaborati e ad una sala con *triclinium* in un contesto funebre (Kom el-Shoqafa). A partire dall'età tolemaica il rituale funebre di tradizione egiziana, che prevedeva già una condivisione del pasto in onore o in presenza del defunto all'interno delle tombe⁷⁶¹, si combina con i costumi funerari di tradizione greca⁷⁶² e in seguito romana. Questo sincretismo comportò l'inserimento all'interno o in prossimità delle sepolture di spazi appositamente progettati e allestiti per lo svolgimento di banchetti commemorativi. In un primo momento tali strutture, documentate in Egitto fino al tardoantico, risentono dei modelli architettonici e planimetrici greci, in seguito (a partire dal I d.C. circa) sostituiti dagli schemi e dalle mode sviluppate nel mondo romano.

Gli esemplari esaminati nelle abitazioni di Alessandria permettono di stabilire con certezza la diffusione dei *triclinia* in legno in contesti abitativi e la loro diffusione dal I al III sec. d.C., grazie alla presenza di tappeti musivi che definiscono la forma e la posizione dei divani tracciandone il profilo⁷⁶³. Inoltre, il rinvenimento di un *triclinium*, ricavato nella roccia,

⁷⁵⁸ Sulla storia delle indagini archeologiche nella città cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 56-58. Si veda anche EMPEREUR 1998; MCKENZIE 2003, pp. 35-61.

⁷⁵⁹ Cf.: RODZIEWICZ 1984; MAJCHERECK 1995a, pp. 133-50.

⁷⁶⁰ Cf. EMPEREUR 1998.

⁷⁶¹ Cf. *supra* § I.3.

⁷⁶² Esempi eclatanti di questo "bilinguismo" dei rituali funerari sono agli inizi del III a.C. la tomba di Petosiris a Tuna el-Gebel, la necropoli di Hermoupolis Magna, e le tombe rinvenute ad Alessandria, come quelle di Gabbari e Mustapha Pasha o in età romana la catacomba di Kom el-Shuqafa. Cf. DASZEWSKI 1998, pp. 229-30.

⁷⁶³ Gli esemplari Alessandrini sono, inoltre, finora le uniche sale da banchetto mosaiccate rinvenute in territorio egiziano.

in un contesto funerario testimonia l'adozione di questa tipologia di divano tipicamente romana in diversi contesti funzionali⁷⁶⁴.

L'analisi delle strutture datate all'epoca imperiale, e dunque pertinenti ad un periodo precedente rispetto a quello oggetto di studio, è tuttavia fondamentale per lo studio diacronico delle sale da banchetto e degli arredi in esse utilizzati e per determinare la diffusione dei modelli romani e la loro evoluzione nel corso del tempo.

Catacomba di Kom el-Shoqafa

Le catacombe di Kom el-Shoqafa si collocano a sud ovest della colonna di Diocleziano, il luogo dove sorgeva il Serapeo, e del *Lageion* (l'ippodromo), nella parte sud occidentale della città moderna⁷⁶⁵.

Il complesso funebre fu rinvenuto in maniera fortuita nel 1900⁷⁶⁶ e faceva parte di un'ampia necropoli composta da numerose sepolture ipogee che in quegli anni furono distrutte dai massicci interventi di sfruttamento e urbanizzazione dell'area⁷⁶⁷.

Le indagini archeologiche furono condotte inizialmente dall'archeologo italiano Giuseppe Botti e qualche anno più tardi dai tedeschi T. Schreiber e F.W. Von Bissing. In queste prime ricerche, pubblicate nel 1908, furono analizzati i materiali rinvenuti all'interno dei vari ambienti e soprattutto le decorazioni murarie dipinte e scolpite sulle pareti della camera funeraria principale⁷⁶⁸.

Dal punto di vista architettonico e decorativo il complesso funebre è uno degli esempi più rappresentativi del sincretismo tra tradizioni e rituali funerari egizi e modelli di tradizione greco-romana⁷⁶⁹. Infatti, le scene narrative figurate sono coerenti con le credenze religiose egiziane: in esse è rappresentato il culto funerario dell'imperatore

⁷⁶⁴ Il *triclinium* ebbe ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo. L'esemplare rinvenuto ad Alessandria può essere confrontato con i letti triclinari in muratura rinvenuti a Pompei e nella necropoli di Ostia. Cf. *supra* § II.4.3.

⁷⁶⁵ Il nome in arabo significa "cumulo di cocci" in riferimento ai reperti rinvenuti in quest'area prima della scoperta del complesso funebre sotterraneo. Cf.: EL DIN/GUIMIER-SORBETS 1997, pp. 335-410; MCKENZIE 2007, pp. 193-94.

⁷⁶⁶ La tradizione vuole che il complesso sepolcrale sia stato rinvenuto il 28 settembre del 1900 in seguito alla caduta accidentale di un asino al suo interno. Cf.: ROWE 1942, pp. 3-45; EMPEREUR 2003², p. 1.

⁷⁶⁷ Durante il periodo di espansione urbanistica della città moderna, la zona fu a lungo utilizzata come cava di estrazione di materiale edilizio e interessata dalla costruzione di numerosi edifici. Le poche informazioni disponibili sulla presenza di queste sepolture, oggi completamente obliterate e distrutte dalle strutture moderne, sono fornite dalle poche relazioni e dai disegni degli archeologi che operavano in città in quegli anni e che avevano contribuito all'istituzione del Museo Greco Romano nel 1892. Cf.: EL DIN/GUIMIER-SORBETS 1997, pp. 361-62; EMPEREUR 2003², p. 1.

⁷⁶⁸ Per comprendere come si presentava la catacomba al momento della scoperta sono di fondamentale importanza le fotografie effettuate da Botti oggi conservate nell'archivio fotografico della Bibliotheca Alexandrina. Cf.: SCHREIBER 1908; EL DIN/GUIMIER-SORBETS 1997, p. 361, ntt. 3-6. SCHREIBER 1908.

⁷⁶⁹ «...the mixture of styles and motifs, the density of the decoration, even the very clumsiness of execution could suggest a pastiche...»: EMPEREUR 2003², p. 15. Cf.: ROWE 1942, p. 36, Fig. 4; EL DIN/GUIMIER-SORBETS 1997, pp. 361-410; VENIT 2002, pp. 123-164.

ritratto come un faraone. Tuttavia, la resa naturalistica e l'uso di motivi decorativi classici quali festoni di tralci di vite, ghirlande, medaglioni con testa di Medusa, si rifà alla tradizione decorativa greco-romana sottolineando la commistione dei modelli⁷⁷⁰.

Il complesso, interamente scavato nella roccia di base, è composto da un insieme di tombe: la Grande Catacomba, la cosiddetta Sala di Caracalla⁷⁷¹ e la Tomba di Persefone che si divide a sua volta in due sepolcri differenti (Fig. 52).

La planimetria del complesso si presenta dunque complessa e articolata costituita da un corpo principale e da una serie di cunicoli e un gran numero di loculi diversi (in totale ca 150) disposti su tre livelli, alcuni dei quali dedicati alle sepolture di animali⁷⁷². Dal piano terra, dove si trova la cappella funeraria è possibile raggiungere, per mezzo di una scala a chiocciola, i piani sottostanti. Il primo livello sotterraneo presenta un vestibolo formato da due esedre contrapposte con panche semicircolari e volta a forma di conchiglia da cui si accede a una rotonda (C) e da essa, scendendo ulteriormente, si entra nella camera funeraria principale (E) con nicchie ad arcosolia per le sepolture tagliate nelle tre pareti della camera. Tale disposizione è stata definita “*triclinium-shape*”, perché in planimetria ricorda la forma a II di questa tipologia di letti⁷⁷³.

Ad est della rotonda, prima di accedere alla camera sepolcrale, si apre la sala destinata alle celebrazioni dei banchetti funebri (D): un ambiente di forma pseudo-quadrangolare (8,45 x 9,47 m) allestito con un grande *triclinium* (6,87 x 5,66 m) a letto continuo ricavato nella roccia al centro della stanza. Il piano superiore leggermente inclinato verso l'esterno del divano era rivestito da un intonaco che serviva probabilmente a proteggere la roccia, molto friabile, dalla caduta di liquidi

⁷⁷⁰ «The case of the Main Tomb represents a unique case of Egyptian scenes: it can be definitely described as Egyptian in terms of style, but the rendering in high relief gives a more naturalistic display of traditional Egyptian postures and gestures»: SAVVAPOULOS 2011, p. 286. Questa combinazione tra tradizioni differenti è visibile anche negli elementi architettonici ed è esemplificativo di uno stile alessandrino in cui prevalgono gli elementi culturali egiziani. Cf. PENSABENE 1993, p. 135.

⁷⁷¹ La sala è anche detta *Nebengrab*. La denominazione Sala di Caracalla è probabilmente connessa, secondo Botti, con la sepoltura in questa catacomba collettiva dei cittadini che l'imperatore, secondo le fonti, fece trucidare nel 215 d.C. per vendicarsi delle accuse di incesto. Il rinvenimento di un elevato numero di resti di cavalli ha suggerito una connessione con il racconto delle fonti secondo le quali Caracalla radunò i giovani della città nel vicino stadio con il pretesto di una parata militare e li fece uccidere. Cf.: Herod. IV 9, 2-3; Dio. Cass. 79, 23, 1 e 24, 2; PENSABENE 1993, p. 199; VENIT 2002, pp. 123-164, in particolare p. 145; EMPEREUR 2003², p. 19.

⁷⁷² Il livello più in profondità è oggi completamente sommerso dall'acqua della falda acquifera.

⁷⁷³ Cf. SAVVAPOULOS 2011, pp. 42-43. Questa particolare forma caratterizza anche la tomba rinvenuta a Tigrane Pasha street in corrispondenza della necropoli orientale della città, databile al periodo Adrianeo. Cf. ID. 2011, p. 49. La camera funeraria principale presenta un'organizzazione spaziale simile a quella di un tempio con l'anticamera, una sorta di *pronaos*, con ingresso monumentale decorato secondo i canoni della tradizione architettonica egiziana accostati ad elementi prettamente classici, e camera sepolcrale (*naos*). Cf. EMPEREUR 2003², pp. 7-15.

durante i banchetti commemorativi. La superficie totale del letto era di 25 mq e la larghezza dei tre segmenti (panche), utilizzabile per l'*accubitus* dei convitati, variava tra i 2 m e i 2,30 m.

La parte centrale del *lectus tricliniaris* è incorniciata da due coppie di pilastri quadrati, poste agli angoli della piattaforma del divano, che terminano con gola egizia sui quattro lati e presentano incavi per l'alloggiamento delle lucerne (Fig. 53-54). In corrispondenza dello spazio definito dai pilastri la sezione del tetto è rialzata di circa 1 m: si tratta, probabilmente, di un espediente tecnico per dare ai convitati che partecipavano ai banchetti, l'idea di un ambiente più arioso e meno opprimente⁷⁷⁴. Il soffitto dell'ambiente destinato ai conviti funebri presenta una decorazione con linee dipinte di colore rosso, presenti anche nella rotonda: una sorta di motivo decorativo che riproduce i blocchi degli edifici costruiti imitando, dunque, le abitazioni dei vivi (Fig. 55). Come testimoniato dalle fotografie scattate dagli archeologi, al momento della scoperta nella stanza furono rinvenute numerose anfore vinarie e vasellame da mensa (Fig. 56)⁷⁷⁵. L'analisi di manufatti, oggi conservati al Museo Greco-Romano di Alessandria, permette di definire cronologicamente il lungo periodo di utilizzo della catacomba, compreso tra il I d.C. il IV sec. d.C.⁷⁷⁶. All'interno dell'ambiente conviviale non furono documentati resti di pasto, tuttavia nella Sala di Caracalla furono rinvenute le offerte di cibo combusto destinato ai defunti, con i resti delle parti non edibili di pesce, maiali e piccioni⁷⁷⁷.

La struttura tricliniare è uno dei primi esempi archeologicamente rinvenuti in Egitto di questa tipologia di divano⁷⁷⁸. Se si confrontano le caratteristiche di questo *triclinium* con quelle del divano da banchetto rinvenuto nella necropoli tolemaica di Gabbari (Fig. 57)⁷⁷⁹, vicino al porto occidentale della città, è possibile evidenziare l'evoluzione dell'impostazione planimetrica utilizzata per tali installazioni che sottolinea l'uso di

⁷⁷⁴ Cf. EMPEREUR 2003², pp. 4-5.

⁷⁷⁵ Cf.: SCHREIBER 1908, Tav. XXXVI; EMPEREUR 2003², pp. 4-5.

⁷⁷⁶ Cf. ROWE 1942, pp. 3-45.

⁷⁷⁷ Resti di cibo sono stati rinvenuti anche nelle catacombe di Gabbari di Cf. EMPEREUR 2003², pp. 18-22.

⁷⁷⁸ Cf. *infra* s.v. Marina el-Alamein.

⁷⁷⁹ La necropoli fu scoperta per caso, nel giugno del 1997, durante dei lavori stradali che hanno parzialmente distrutto le strutture in superficie. Gli scavi d'emergenza effettuati tra il 1998 e il 2000 dal *Centre d'études alexandrines* portarono alla luce una dozzina di tombe in superficie e una quarantina di ipogei funerari. L'ambiente destinato alla celebrazione dei riti funebri, rinvenuto a circa 60 cm sotto il piano di calpestio, era connesso con le sepolture B1 e B2 e secondo le analisi effettuate esso cadde presto in disuso in seguito allo scavo di un'altra tomba. La necropoli presenta varie fasi di occupazione: la prima va dal III sec. a.C. all'inizio del I d.C. a cui segue un breve periodo di abbandono; una seconda fase di utilizzo è documentata dal II d.C. al III d.C. ; alcune delle tombe rinvenute, inoltre, furono riutilizzate dai cristiani fino all'inizio del VII d.C. Cf. EMPEREUR-NENNA 2001, pp. 515-16.

due modelli differenti. Infatti, la struttura rinvenuta a Gabbari⁷⁸⁰, anche se parzialmente conservata, riflette l'organizzazione spaziale degli *andrones* greci⁷⁸¹ con la disposizione dei letti lungo tutte le pareti della stanza e la posizione decentrata dell'ingresso⁷⁸². Invece, il divano rinvenuto nella catacomba di Kom el-Shoqafa riflette nella forma e nella disposizione all'interno dell'ambiente le peculiarità dello spazio conviviale formulato dai romani ovvero l'impostazione assiale del vano e la centralità del *triclinium*. La sala da banchetto della Grande Catacomba testimonia l'acquisizione del modello romano. Questo ambiente e la camera sepolcrale centrale, realizzati alla fine del I sec. d.C., costituivano il sepolcro originario, appartenente ad una ricca famiglia alessandrina⁷⁸³. A partire dal II sec. a.C., la catacomba pagana fu trasformata in una tomba collettiva utilizzata fino al III/IV sec. d.C.⁷⁸⁴.

La presenza del *triclinium*, l'impostazione architettonica della tomba e il contenuto delle scene narrative al suo interno documentano l'utilizzo combinato di modelli e rituali appartenenti a tradizioni differenti.

Abitazioni di Kom el-Dikka

Il quartiere di Kom el-Dikka si trova nei pressi della moderna stazione ferroviaria di Alessandria, nella parte centrale della città. Le indagini archeologiche effettuate in questa zona hanno portato alla luce il quartiere residenziale di età romana e numerosi edifici pubblici databili tra il periodo imperiale e l'età bizantina. Nonostante la frammentarietà della maggior parte delle evidenze rinvenute, è possibile ricostruire, attraverso la stratigrafia, le principali trasformazioni subite dagli edifici di questo quartiere durante la lunga fase di occupazione, individuare le tipologie abitative presenti nei vari periodi e identificare le sale da banchetto ad esse connesse.

Le trincee effettuate dalla missione polacca a partire dalla metà del secolo scorso (Fig. 58), hanno portato alla luce in diverse zone i pavimenti mosaicati di numerose residenze databili tra il I a.C. e la fine del III sec. d.C.⁷⁸⁵.

⁷⁸⁰ Il divano è intagliato nella roccia e misura 5,15 x 4,15 m, ha un'altezza di 65 cm, panche larghe 1,30 m, ed è caratterizzato da un cordolo lungo il bordo interno. Cf. CALLOT-NENNA 2001, pp. 43-44.

⁷⁸¹ Cf. *supra* § II.4.

⁷⁸² Cf. DUNBABIN 2003, 36-38 e 46-50; *supra* § II.4.

⁷⁸³ Come testimoniato dalle statue rinvenute all'interno della camera funeraria principale che molto probabilmente raffigurano i proprietari della sepoltura. Cf. ROWE 1942, pp. 3-45.

⁷⁸⁴ Alcune parti del complesso catacombale furono utilizzate fino all'inizio del IV secolo. Cf.: ROWE 1942, pp. 3-45; Cf. EMPEREUR 1995a; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 71-72; MCKENZIE 2007, pp. 193-94.

⁷⁸⁵ Molte delle trincee effettuate tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso sono state indagate nuovamente negli anni '90 dagli archeologi polacchi. Le riedizioni degli scavi di queste strutture sono nella rivista *Polish Archaeology in the Mediterranean* (PAM).

I resti delle abitazioni più antiche, costruite nel corso della prima Età imperiale sono state rinvenute tra il 1971 e il 1973, al di sotto dell'*odeum*, o piccolo Teatro e del portico ad esso antistante, entrambi costruiti all'inizio del IV sec., e nella parte sud-occidentale del sito e a nord dell'imponente complesso di cisterne⁷⁸⁶. Esse presentano principalmente due fasi abitative la prima del I a.C./I d.C. e la seconda connessa con importanti interventi di ristrutturazione e di riallestimento dell'apparato decorativo avvenuti tra la fine del II sec. d.C. e III sec. d.C.

A nord della cavea del teatro (*Settore MXV*, Fig. 58) è stata rinvenuta una piccola porzione dell'ambiente di rappresentanza di una *domus* di cui si conserva solo un lacerto di pavimento in *opus sectile* con emblema mosaicato a decorazione geometrica policroma e iscrizione di benvenuto in greco databile al III sec. d.C. Esso era posto davanti all'ingresso, tripartito da colonne, dell'ambiente stesso (Fig. 59 a-b)⁷⁸⁷. Nonostante l'esiguità dei resti, l'elaborata decorazione e la tripartitura dell'accesso al vano fanno presupporre una sua funzione conviviale e/o di rappresentanza.

Nella trincea effettuata di fronte all'edificio teatrale, in corrispondenza del portico (*Settore MX*, Fig. 58), sono state portate alla luce porzioni di strutture murarie dipinte e tappeti musivi geometrici appartenenti a due abitazioni sontuosamente decorate⁷⁸⁸.

La prima *domus* copre un'area complessiva di 200 mq ed è composta da un cortile lastricato a pseudo-peristilio con due sale da banchetto laterali disposte in maniera contrapposta (Room 3 e 11), tagliate sul lato est dalle fondazioni del portico del teatro (Fig. 60a)⁷⁸⁹. La loro posizione a nord e sud del cortile era probabilmente connessa ad un uso stagionale degli ambienti.

La sala più a sud (Room 3) ha un accesso tripartito da due colonne ed è incorniciata da lesene e semicolonne che corrono lungo il perimetro, probabilmente una variazione dell'impostazione planimetrica degli *oeci* corinzi, con le colonne che diventano semicolonne addossate alle pareti per recuperare maggiore spazio. Su uno dei muri del vano, parzialmente conservato sono visibili alcuni graffiti: iscrizioni in greco indecifrabili e la raffigurazione di una nave (Fig. 60 b). La presenza di questi graffiti

⁷⁸⁶ Le trincee furono eseguite per analizzare le fasi di costruzione del teatro. Gli scavi sono poi stati ripresi in diversi momenti dalla missione polacca tra il 1994 e il 2001. Cf.: RODCIEWICZ 1984, pp. 39-41; MAJCHEREK 2002, pp. 37-43.

⁷⁸⁷ L'iscrizione recita: «καλῶς ἦκεις» cf.: MAJCHEREK 1995b, pp. 18-20; MCKENZIE 2007, p. 180, Fig. 310a.

⁷⁸⁸ Cf.: MAJCHEREK 1993a, pp. 18-20, Fig. 1; ID. 1995b, pp. 11-14; ID. 1997, pp. 32-34; ID. 2002, pp. 37-43; DEPRAETERE 2005, pp. 107-8, Fig. 55; MCKENZIE 2007, p. 180, Fig. 310b.

⁷⁸⁹ La sala da banchetto nord fu in un primo momento interpretata come *prostas*: cf. RODCIEWICZ 1984, pp. 39-41, pl. 12, II.1.

potrebbe suggerire una funzione semipubblica della sala da banchetto come ipotizzato per altre abitazioni rinvenute in Egitto⁷⁹⁰.

La sala più a nord (Room 11) presenta lungo le pareti perimetrali una serie di nicchie equidistanti di cui non è possibile ricostruire la forma. L'apparato decorativo documentato è attribuibile alla seconda fase di occupazione della *domus* tra la fine del II e il III sec. d. C. Entrambe le sale da banchetto erano allestite con *triclinia* in legno, come testimoniato dallo schema a T+U delle decorazioni pavimentali, conservatisi solo parzialmente. I pannelli a U presentano mosaici a motivi geometrici, mentre quelli a T centrali *emblemata* figurati sia policromi sia in bianco e nero (Fig. 60 c)⁷⁹¹. Il pavimento ai lati dei pannelli musivi era composto da ciottoli. La ricchezza decorativa dell'abitazione è testimoniata anche dai numerosi frammenti di decorazione architettonica trovati durante gli scavi e da alcune porzioni di muri dipinte in *Masonry Style* (I stile pompeiano)⁷⁹².

Queste abitazioni furono distrutte e livellate tra la fine del III-inizi del IV d.C., prima della costruzione del portico e del teatro, dato che le fondazioni dei due edifici si impostavano sui resti già sepolti delle strutture⁷⁹³.

Nella zona tra la parte nord della cisterna e la zona a sud del grande impianto termale (Fig. 58), sono stati rinvenuti i resti di un'altra struttura abitativa residenziale parzialmente distrutta durante la costruzione dei due edifici pubblici. La cosiddetta *House FA* (Fig. 61) copriva un'area di circa 250 mq ed era composta da un cortile centrale a pseudo-peristilio pavimentato con schegge di lastre di diversi materiali lapidei policromi (granito, marmo, porfido e alabastro) con motivo geometrico

⁷⁹⁰ Navi graffite sulle pareti sono state rinvenute anche in altre strutture abitative databili tra II e inizi IV sec. d.C. in varie regioni dell'Egitto. Gli edifici sono tutti caratterizzati da un certo impegno costruttivo e dalla presenza di sale con ingresso tripartito utilizzate per le celebrazioni del banchetto. La presenza di questi graffiti potrebbe essere associata ad un utilizzo semipubblico di queste strutture probabilmente connesso con le attività conviviali delle associazioni religiose. Cf. *infra* § III.3.3.1, s.v. Medinet Madi/Narmouthis; *infra* § III.3.3.2, s.v. El Hayez; *infra* § III.3.3.3, s.v. Amheida/Trimithis e Ismant el Kharab/Kellis.

⁷⁹¹ Il mosaico a T+U della stanza più a nord presenta un pannello centrale con raffigurazione di volatili, uno dei temi decorativi più popolari nei mosaici rinvenuti sul territorio egiziano. Probabilmente il pannello databile al I sec., dunque attribuibile alla prima fase della casa, fu inserito nella pavimentazione di II sec. Cf.: DASZEWSKI 1985, pp. 172-73, MAJCHEREK 2001, p. 31; ID. 2003, pp. 324-5, Fig. 4.

⁷⁹² Nell'accumulo di detriti che riempiva la stanza sono stati rinvenuti frammenti di colonne, stucchi e cornici a dentelli o a medaglioni vuoti di tradizione alessandrina. Le decorazioni pittoriche delle murature presentano maggiori affinità stilistiche con gli esempi egei rinvenuti a Delos rispetto a quelli pompeiani. Cf. MAJCHEREK 2002, pp. 37-43.

⁷⁹³ Nell'abitazione sotto la cavea del teatro sono stati rinvenuti strati di cenere e frammenti di legno bruciato che coprivano il mosaico. Probabilmente gli edifici abitativi furono distrutti durante gli avvenimenti che sconvolsero la città alla fine del III sec. Cf. *supra* nt. 752.

centrale⁷⁹⁴. Esso dava accesso alla sala da banchetto o di rappresentanza (Room 2) con pavimento mosaicato a T+U realizzato tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. (Fig. 62), in una fase di occupazione successiva a quella di costruzione della casa⁷⁹⁵. Anche gli altri ambienti della *domus* erano impreziositi da tappeti musivi e pavimenti in *opus sectile*⁷⁹⁶. Inoltre, è ascrivibile a questo periodo la decorazione di un altro ambiente (Room 14), posto più ad est, fortemente rimaneggiato e di cui non è possibile ricostruire l'intera planimetria. Esso presenta una pavimentazione a grandi lastre di marmo con pannello al centro in *opus sectile* a motivo geometrico di tessere in porfido e pareti decorate da piastrelle in marmo che si sovrappongono alla decorazione originaria dipinta in I stile pompeiano⁷⁹⁷. Il lussuoso apparato decorativo suggerisce una funzione di rappresentanza dell'ambiente, probabilmente una sala da banchetto più piccola rispetto alla Room 2, non connessa direttamente al cortile e perciò destinata ad eventi privati⁷⁹⁸. Il rinvenimento all'interno degli strati di riempimento di elementi architettonici decorati e frammenti di statue confermano l'impegno costruttivo della struttura.

Nella parte sud sono state individuate due stanze (9 e 10), di dimensioni identiche, entrambe dotate di ingresso diretto sulla strada che potrebbero essere interpretate come botteghe. La residenza presentava una divisione funzionale degli spazi: una parte destinata alle attività di rappresentanza (cortile e sala da banchetto) e l'altra, la zona più meridionale, utilizzata a scopi domestici e commerciali. Come le altre residenze, anche questa *domus* fu parzialmente distrutta alla fine del III d.C., quando l'intera area residenziale subì notevoli danni causati verosimilmente dagli avvenimenti traumatici che la città affrontò durante il regno di Aureliano o in seguito all'assedio di

⁷⁹⁴ La parte orientale della struttura abitativa si conserva solo parzialmente e i setti murari rinvenuti documentano una fase di ricostruzione databile al III/IV sec. Cf.: MAJCHEREK 1995b, pp. 14-20; ID. 1997, pp. 19-31, Figs. 1 e 2; ID. 1998, pp. 25-30; ID. 1999, pp. 35-37, Fig. 4; ID. 2011, pp. 38-46.

⁷⁹⁵ La periodizzazione è stata effettuata in base ai dati forniti dagli strati sotto i pavimenti che datano la costruzione della casa alla fine del I sec. d.C. e che evidenziano la presenza di un precedente edificio di epoca tolemaica di cui non è possibile ricostruire la planimetria, probabilmente ripresa dalla struttura imperiale. Il vasellame ceramico rinvenuto in un livello di discarica sigillato connesso con la struttura originaria della casa definisce il termine cronologico della prima fase datandolo alla fine della metà del II sec. d.C. Dall'analisi della stratigrafia, tuttavia, non è possibile stabilire se l'abitazione originaria fu distrutta o semplicemente rimodellata. Cf.: MAJCHEREK 1997, pp. 19-31; ID. 1998, pp. 25-30; ID. 1999, pp. 35-37; ID. 2003, pp. 321-22.

⁷⁹⁶ Gli esempi conosciuti in Egitto di pavimenti in *opus sectile* provengono nella maggior parte dei casi dai resti delle strutture abitative qui analizzati e dal vestibolo del Teatro. Tali rinvenimenti sottolineano la popolarità di questo tipo di decorazione ad Alessandria, a questi devono essere aggiunti: la decorazione di fine I sec. d.C. delle terme di Kom Trouga a 70 km sud-est da Alessandria; il pavimento mosaicato a Marea databile alla II metà del V sec. Cf. MAJCHEREK 2007, p. 111; nt. 68.

⁷⁹⁷ Cf. MAJCHEREK 1998, p. 28, Fig. 2.

⁷⁹⁸ Cf. DAEPRAETERE 2005, p. 107.

Diocleziano⁷⁹⁹. In seguito, l'edificio fu ricostruito e modificato perdendo il suo carattere residenziale e assumendo probabilmente la funzione di magazzino, per poi essere definitivamente abbandonato nella prima metà del IV, in concomitanza con la costruzione delle cisterne e dell'impianto termale⁸⁰⁰. Ad ovest di questo edificio sono stati rinvenuti i resti di un'altra abitazione, *House FB*, che si sviluppa verso ovest con una serie di stanze di varie dimensioni, alcune delle quali mosaicate⁸⁰¹. Tra queste sono riconoscibili due ambienti quadrangolari, attigui all'edificio *House FA*, orientati nord-sud e divisi da colonne (Fig. 63). La sala meridionale (5,50 x 5,80 m) presenta un pavimento piuttosto insolito composto da una fascia in ciottoli lungo le pareti che curva leggermente agli angoli, e in terra battuta nella parte centrale. Attraverso un ingresso tripartito da due colonne di granito (h. ricostruita 3,80 m) tra due pilastri si accede alla sala più a nord, conservatasi solo in parte, che presenta un tappeto musivo in bianco e nero a motivi geometrici e floreali⁸⁰². Data la planimetria e la decorazione dell'edificio, è possibile ipotizzare una funzione conviviale di questi due ambienti. In quello più a sud le caratteristiche del pavimento potrebbero rilevare la presenza di una struttura poi smontata a forma di U, forse un piccolo *triclinium* con profilo esterno arrotondato come quello rinvenuto ad Athribis, databile tra II e III sec. d.C.⁸⁰³. La sala più a nord potrebbe essere interpretata come lo spazio in cui i convitati attendevano di essere introdotti al banchetto e dove avvenivano le *performance* artistiche⁸⁰⁴.

Lungo il limite orientale dell'area sono stati rinvenuti i resti di altre tre lussuose *domus* urbane databili tra la fine del I e il III d.C. (Fig. 64)⁸⁰⁵: la cosiddetta *Villa of Birds* o *house alpha*, per cui è possibile ricostruire parzialmente la planimetria e la disposizione di alcuni ambienti; la *house beta* di cui si conservano solo piccoli lacerti dei tappeti musivi che non permettono di individuare la funzione dei vani né tantomeno di ricostruire la planimetria dell'abitazione; infine la *house gamma* per la quale si conserva parte del mosaico della sala da banchetto.

⁷⁹⁹ Cf. MAJCHEREK 2007, pp. 20-26; *supra* nt. 752.

⁸⁰⁰ Cf. MAJCHEREK 1997, p. 30.

⁸⁰¹ Cf.: MAJCHEREK 1999, pp. 37-39; ID. 2010, pp. 38-42, Figs. 7, 9; ID. 2011, pp. 38-46; ID. 2012, pp. 27-32, Fig. 7.

⁸⁰² Cf. MAJCHEREK 2012, pp. 27-48.

⁸⁰³ Tuttavia, la struttura tricliniare risulterebbe molto addossata ai muri perimetrali rendendo difficili le attività della servitù durante il banchetto. Cf. *infra* s.v. Tell Athrib/Athribis.

⁸⁰⁴ Gli archeologi polacchi hanno interpretato l'ambiente meridionale come un cortile cieco a cui si accedeva attraverso il vano mosaicato. Cf. MAJCHEREK 1999, pp. 37-39.

⁸⁰⁵ Cf.: RODCIEWICZ 1984, pp. 34-53; TCAZOW 1993, pp. 102-9; MAJCHEREK 1995a, pp. 133-50; ID. 2003, pp. 319-27; DEPRAETERE 2005, pp. 104-10; MCKENZIE 2007, pp. 179-81.

La *Villa of Birds*⁸⁰⁶ è composta da quattro ambienti mosaicati disposti attorno ad un cortile centrale, probabilmente a peristilio, conservato solo parzialmente (Fig. 65). Tra questi è riconoscibile la sala da banchetto (Room 3) di forma pseudo-quadrangolare (7,60 x 6,20 m) con accesso sul cortile quadripartito da colonne, situata sull'asse principale della struttura. Il pavimento del vano è caratterizzato da una decorazione musiva a T+U: il pannello a U, in *opus tessellatum*, presenta un motivo geometrico a *semis* e crocette su fondo bianco che delimita lo spazio occupato dai letti tricliniari in legno⁸⁰⁷; la parte centrale del mosaico e la banda orizzontale lungo l'ingresso (la parte a forma di T) è invece in *opus sectile* e presenta un motivo geometrico decorativo ricostruibile solo parzialmente (Fig. 66)⁸⁰⁸. Esso è costituito da nove grandi pannelli posti in obliquo che formano l'elemento dominante della composizione e contengono dischi iscritti in rombi circondati da ghirlande e motivi cordiformi. L'*opus sectile* è costituito da lastre di marmo proconnesio, serpentino, porfido, pavonazzo, giallo antico, rosso antico, marmo bianco e calcare locale⁸⁰⁹.

Le altre stanze mosaicate, tra cui anche il piccolo ambiente (Room 5) con pavimento decorato da pannelli raffiguranti varie specie di volatili, dal quale prende il nome la residenza, sono di difficile interpretazione. Gli ambienti 2 e 5, data la raffinatezza e la sintassi delle decorazioni, e la posizione a fianco del *triclinium*, potrebbero essere interpretati come *cubicula*⁸¹⁰.

La stratigrafia della *domus* indica varie fasi di trasformazioni e modifiche dell'organizzazione interna degli spazi e degli apparati decorativi, collocabili fra la metà del I sec. d.C. e il II d.C. Sulla base della cronologia dei rinvenimenti ceramici i mosaici oggi visibili furono messi in opera durante il II sec. d.C. Gli strati rinvenuti a contatto con le superfici pavimentali mosaicate documentano l'ultima fase di occupazione della casa e sono ascrivibili ad un arco di tempo compreso tra la fine del II e il III sec. d.C.

Ad est di questa abitazione sono stati rinvenuti i lacerti di mosaico appartenenti alla *house gamma*, di cui è possibile analizzare parte del tappeto musivo della sala da

⁸⁰⁶ L'abitazione non è interamente ricostruibile, tuttavia, secondo Mieczysław Rodziewicz essa aveva una planimetria di forma rettangolare e copriva un'area non inferiore ai 685 mq con una larghezza complessiva di 18,5 m e una lunghezza massima di 37 m (*contra* DEPRAETERE 2005, p. 105, nt. 199). Cf.: RODCIEWICZ 1984, pp. 41-53, pl. IX; MAJCHEREK 2007, pp. 5-41.

⁸⁰⁷ I letti dovevano occupare uno spazio di circa 16,60 mq e avevano una larghezza compresa tra i 2 e 2,30 m.

⁸⁰⁸ I pannelli dell'*opus sectile* si basano su un modulo del piede romano di medie dimensioni (29,6 cm). Il motivo decorativo è ampiamente attestato nelle residenze dell'*élites* in tutto il bacino del Mediterraneo dal I al VI sec. d.C. Cf. MAJCHEREK 2007, pp. 28-34.

⁸⁰⁹ Cf. MAJCHEREK 2007, pp. 32, nt. 64.

⁸¹⁰ Cf. CRIBIORE 2015, pp. 149-59.

banchetto. Esso è costituito da un pannello a U con motivo geometrico in corrispondenza dei letti e raffigurazione centrale più articolata in *opus sectile*, conservatasi parzialmente⁸¹¹ (Fig. 64). Purtroppo lo stato di conservazione della *domus* non permette di ricostruire né la sua planimetria né quella dell'ambiente conviviale.

In questa zona (Fig. 67) è stata rinvenuta anche un'altra residenza di epoca imperiale, la cosiddetta *House H*, con un piccolo cortile esterno (9), solo parzialmente indagato, e una planimetria coerente con le soluzioni abitative più tradizionali utilizzate in epoca romana nelle altre zone dell'Egitto⁸¹² (Fig. 68).

L'ingresso principale della casa, più alto di circa 80 cm rispetto al piano stradale, si raccorda ad esso per mezzo di gradini in pietra e consente l'accesso ad un piccolo vestibolo sul quale si apre una stanza più ampia lungo il lato meridionale (3a) interpretata come sala di ricevimento⁸¹³. L'ambiente, di forma rettangolare con pilastro a sezione ovale in posizione decentrata⁸¹⁴, presenta pareti decorate con una fascia di intonaco colorato nella parte inferiore del muro (fino a circa 1,20 m dal pavimento) e sulla parte superiore intonaco dipinto con linee in rosso ad imitazione dell'*opus isodomum*. Tale tipologia decorativa, detta anche *Masonry Style*, era caratteristica dell'architettura ellenistica ma sopravvisse fino in epoca romana nelle abitazioni e nelle tombe⁸¹⁵. Il pilastro è invece rivestito da intonaco policromo che imita i rivestimenti marmorei.

Gli elementi architettonici che decoravano nicchie e portali di ingresso quali capitelli corinzi, colonne, pilastri e frammenti di cornici, non sono stati rinvenuti *in situ* ma rigettati negli strati di detriti che riempivano le stanze della *domus*. Nonostante le caratteristiche planimetriche generali, il rinvenimento di questi elementi architettonici, la decorazione pittorica e la presenza di ambienti lastricati fanno pensare ad una struttura di committenza aristocratica, o comunque di classe sociale medio-alta, che

⁸¹¹ Cf.: RODCIEWICZ 1984, p. 45, fig. 34-40; TKACZOW 1993, p. 109; MCKENZIE pp. 179-81, figg. 305-6.

⁸¹² Cf. MAJCHRECK 1995a, pp. 135-40.

⁸¹³ La sala non presenta caratteristiche planimetriche particolari ed è stata interpretata come sala di rappresentanza per via delle dimensioni, della posizione e della decorazione delle pareti. Tuttavia, lo stato di conservazione dell'abitazione non permette un'interpretazione definitiva dei vari ambienti che la compongono. Tra questi si evidenzia la presenza di due vani nell'angolo sud-ovest dell'abitazione con accesso diretto sulla strada, interpretati come botteghe (4a e 8 a). L'esistenza di attività commerciali in connessione con le abitazioni continuò anche nelle fasi successive con un incremento delle dimensioni di queste botteghe e la conseguente diminuzione dell'area abitativa. Cf. MAJCHRECK 1995a, pp. 141-42.

⁸¹⁴ Il pilastro è stato interpretato come un supporto per il tetto, posto in opera in un secondo momento per arginare problemi di ordine statico.

⁸¹⁵ Questo tipo di decorazione è stata rinvenuta in tutto il Mediterraneo; sono esemplificative riguardo le abitazioni di Pompei (I stile pompeiano) e Delos. Cf. MAJCHRECK 1995a, p. 137, nt. 15. Come precedentemente descritto la presenza di linee in rosso, dipinte direttamente sulla roccia, ad imitare i giunti dei blocchi isodomi sono visibili anche sul soffitto della sala da banchetto di Kom el-Shoqafa.

impiega un diverso modello edilizio, maggiormente ispirato alla tradizione egiziana rispetto allo schema più propriamente greco-romano delle altre abitazioni rinvenute nella zona.

Possiamo quindi ipotizzare che in epoca romano imperiale il quartiere doveva essere occupato da abitazioni dell'*élite* cittadina che si distinguevano per la presenza di ricche sale da banchetto e ambienti di rappresentanza ispirati a modelli edilizi differenti.

Questi edifici residenziali subirono gravi danni nel corso del III sec. d.C., probabilmente in relazione con gli avvenimenti che sconvolsero la città in questo periodo⁸¹⁶, e furono completamente oblitterati dalla fase edilizia del IV sec. che vide la costruzione di numerosi monumenti pubblici quali il piccolo teatro e il portico annesso, gli *auditoria*, il monumentale complesso di cisterne e un impianto termale di grandi dimensioni più a nord⁸¹⁷. In questo periodo, le *domus* di età imperiale lungo il limite orientale del sito di Kom el Dikka (ad est della grande cisterna, Fig. 58 e 67) furono sostituite da costruzioni più modeste e a due piani edificate con numerosi elementi di reimpiego e non presentano ambienti di rappresentanza o di ricevimento⁸¹⁸. Una seconda modifica delle strutture abitative avvenne nel VI sec. quando alcuni edifici, pur continuando a mantenere le loro funzioni abitative (probabilmente spostate ai piani superiori), assunsero un carattere produttivo⁸¹⁹. Le caratteristiche delle abitazioni indicano che a partire dal IV sec. questa parte del quartiere non era più abitata da ceti elevati urbanizzati ma piuttosto era occupata da modeste residenze e da botteghe di artigiani, strutture che si impoverirono ulteriormente in seguito al terremoto del 535 d.C.⁸²⁰.

Maison de la Méduse

Tra il 1994 e il 1995 gli scavi condotti dal *Centre d'études alexandrines* nell'area a nord-est di Kom el Dikka e ad est del *Cesareum* (Fig. 51), nei pressi del moderno

⁸¹⁶ I mosaici del *triclinium* della *Villa of Birds* presentano tracce evidenti di esposizione al fuoco. Cf. MAJCHEREK 2007, pp. 26-41. Cf. *supra* nt. 752.

⁸¹⁷ Cf. MAJCHEREK 2009, pp. 125-30 con bibliografia di riferimento; MCKENZIE pp. 209-21, 223-26 e 230-35.

⁸¹⁸ La mancanza di un'analisi stratigrafica degli elevati non permette di comprendere a pieno le fasi evolutive del quartiere. Per l'analisi di queste abitazioni Cf.: RODCIEWICZ 1984, pp. 66-143 e 153-94; MAJCHEREK 1993a, pp. 11-14; ID. 1992, pp. 14-22; ID. 1995a, pp. 141-45, Fig. 4; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 122-24.

⁸¹⁹ Parte degli ambienti furono adibiti alla produzione del vetro. Cf. MAJCHEREK 1995a, pp. 141-45.

⁸²⁰ La maggior parte dei pavimenti e delle strutture tarde fu realizzato in terra battuta ad eccezione di pochi ambienti lastricati con materiali provenienti dallo *spolio* delle strutture più antiche. Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 122-23; MAJCHEREK 2009, pp. 127-28.

Cinema Diana⁸²¹, portarono alla luce i resti di un'altra *domus* di età imperiale, denominata *Maison de la Méduse* in riferimento alla decorazione del mosaico che decorava la sala da banchetto dell'abitazione (Figg. 69-70). L'ambiente è ricostruibile esclusivamente attraverso lo schema del mosaico a T+U di forma quasi quadrata (5,50 x 5,15 m) con pannello a U in *opus tessellatum* con schema in bianco e nero che delinea lo spazio dei letti in legno lungo i tre lati della stanza, e parte centrale a forma di T composta da quattro pannelli policromi progettati per essere ammirati dai convitati e da coloro che entravano nella sala. Sul pannello centrale di forma quadrata è disegnato uno scudo di tessere policrome con al centro un medaglione in *opus vermiculatum* in cui è raffigurata la testa di Medusa su fondo nero, che trovandosi davanti all'ingresso alla sala aveva probabilmente una funzione apotropaica⁸²².

La frammentarietà dei resti archeologici non permette di ricostruire l'intera planimetria dell'abitazione, costituita anche da alcuni ambienti pavimentati in lastre di marmo e mosaici a motivi geometrici.

La tecnica utilizzata per il mosaico e lo studio della ceramica rinvenuta, per lo più frammenti di ceramica fine e di importazione, negli strati coerenti con la realizzazione del vespaio del pavimento e il suo utilizzo datano il pavimento alla prima metà del II sec.⁸²³. La stratigrafia conferma la distruzione dell'abitazione e di gran parte degli edifici presenti nel quartiere alla fine del III sec. d.C. probabilmente in concomitanza con gli avvenimenti che segnarono la città tra il 269 d.C. (invasione palmirena) e il 297 (assedio diocleziano)⁸²⁴.

L'architettura domestica di epoca romano imperiale ad Alessandria è profondamente radicata nella tradizione greco-romana e riproduce in gran parte modelli ben consolidati in tutto il Mediterraneo. I complessi abitativi sono organizzati attorno ad un cortile centrale

⁸²¹ Gli scavi condotti dal *Centre d'études alexandrines* si concentrano nel distretto di *Bruccheion* in corrispondenza dell'antico Capo Lochias, un quartiere residenziale situato su una collina occupato dal periodo ellenistico fino alla fine III sec. d.C. Gli scavi hanno portato alla luce, all'interno dei giardini del vecchio consolato britannico, anche una ricca residenza con *andron* mosaicato con ciottoli e motivo floreale centrale di tradizione macedone, databile al III sec. a.C. Il rinvenimento di residenze ellenistiche di pregio sottolinea la continuità d'uso dell'area come quartiere residenziale elitario fino in epoca romana Cf. EMPEREUR 1995b, pp. 743, 747-50.

⁸²² Questo motivo decorativo di derivazione ellenistica è stato datato alla prima metà o metà del II secolo d.C. in base ai confronti stilistici e ai dati stratigrafici. Il restauro del mosaico ha permesso di analizzare la tecnica della sua messa in opera: mentre il pannello a U è stato realizzato *in loco*, il medaglione è stato composto all'interno di un'officina e su una base in terracotta, poi rifinito *in loco* con l'inserimento del bordo a *guilloché* inserito per camuffare l'unione tra le due parti decorative. Cf. GUIMIER-SORBETS 1998, pp. 115-40.

⁸²³ In tutto il quartiere si attesta una notevole presenza di vasellame in sigillata orientale e italiana. La ceramica di importazione rappresenta i 2/3 della ceramica fine rinvenuta. Cf.: EMPEREUR 1995b, pp. 743-47; ID. 1996, pp. 60-61; ID. 1998, pp. 959-63.

⁸²⁴ L'assenza di resti tardoromano e bizantini dimostra un abbandono dell'area in seguito a tali eventi. Cf. *supra* nt. 752.

spesso a pseudo-peristilio⁸²⁵ attorno al quale si organizzano tutti gli altri spazi funzionali delle abitazioni, dagli ambienti di rappresentanza a quelli di servizio. Tra questi hanno un ruolo di primaria importanza le sale da banchetto, nella maggior parte dei casi di forma quadrangolare con ingresso tripartito da pilastri o colonne e caratterizzate dalla presenza di mosaici che delineano un arredamento conforme alla moda romana del *triclinium*. La tipologia di divano si diffonde nella città in epoca romana e viene utilizzata anche per la celebrazione dei banchetti commemorativi in onore dei defunti combinando usanze e credenze escatologiche egiziane ad abitudini e schemi architettonici prima greci e poi romani.

Nelle sale da banchetto domestiche la presenza di decorazioni dipinte, l'uso di tappeti musivi geometrici e figurati e la monumentalizzazione degli ingressi sono tutti elementi funzionali all'esigenza di auto-rappresentazione dello *status* sociale dei proprietari delle abitazioni⁸²⁶. Una necessità attuata anche nella Catacomba di Kom el-Shoqafa dove l'allestimento e la decorazione della parte originaria sono funzionali all'esaltazione della ricchezza e del ruolo sociale svolto dai proprietari della tomba.

Inoltre, la ricchezza delle strutture e il livello sociale delle committenze è sottolineato dall'utilizzo di elementi architettonici decorativi che caratterizza questi spazi e le intere abitazioni o i sepolcri: colonne, trabeazioni, capitelli e cornici che rielaboravano gli elementi canonici dello stile Dorico e Ionico creando uno stile originale, detto appunto "alessandrino", che si distingue per la combinazione di tradizioni architettoniche differenti.

Infine, l'analisi dei resti archeologici rinvenuti ad Alessandria mette in risalto l'evoluzione delle strutture le trasformazioni delle forme di occupazione dei quartieri centrali della città, abitati dall'*élite* sin dall'epoca tolemaica.

In seguito agli eventi che alla fine del III sec. misero in difficoltà la città, e ne danneggiarono il tessuto urbano, si assiste ad un impoverimento delle tipologie abitative in questi quartieri, nonostante la costruzione di numerosi edifici pubblici⁸²⁷. L'assenza di sale da banchetto e di ambienti di rappresentanza e lo sviluppo di abitazioni più modeste e compatte, spesso provviste di strutture produttive, è sintomo di un cambiamento sociale nell'occupazione del quartiere. Questa trasformazione non implica la scomparsa dell'*élite*: la città mantenne, infatti, un ruolo politico, culturale e commerciale di rilievo fino al periodo islamico, ma indica, verosimilmente, uno spostamento dei quartieri residenziali delle classi al

⁸²⁵ La diffusione di cortili a pseudo-peristilio e a *prostas* evidenzerebbe l'influenza dei modelli edilizi egizi. La predilezione per questo tipo di impostazione planimetrica potrebbe essere connessa al limitato spazio a disposizione all'interno del tessuto urbano che non permetteva di inserire all'interno delle abitazioni cortili con portici su tutti i lati. Cf. MAJCHEREK 2001, p. 23.

⁸²⁶ Cf. *supra* § II.4.

⁸²⁷ I quartieri centrali mantennero comunque un ruolo importante dal punto di vista pubblico.

potere. In età tardoantica i *dominus* continuarono a costruire *domus* urbane di pregio in cui esercitare il proprio potere, secondo le mode diffuse in tutto il Mediterraneo. Tuttavia, le problematiche connesse con la ricerca archeologica in centri a lunga continuità di vita come Alessandria non permettono di avere una visione completa e diacronica delle caratteristiche dell'architettura domestica e della loro evoluzione nel periodo tardoantico nei vari quartieri della città.

Marina el-Alamein

La città si colloca sulla costa settentrionale dell'Egitto nell'area di El-Alamein a circa 100 km ad ovest di Alessandria. Il sito si estende per circa 1,6 km in direzione est-ovest e si trova a 0,6 km dalla riva della laguna (Marina Lake) che separava la città dal mare (Tav. II).

Le evidenze archeologiche pertinenti l'abitato e la necropoli attigua sono state portate alla luce tra il 1985 e il 1986 durante i lavori per la costruzione di un *resort* turistico che sancirono l'inizio delle indagini stratigrafiche e le attività di restauro e conservazione dei resti dell'abitato e della necropoli effettuate da una missione polacca diretta da Wiktor A. Daszewski⁸²⁸. Questa parte della costa egiziana non era stata sottoposta fino ad allora ad alcun tipo di indagine archeologica. Le poche ricerche effettuate nella fascia costiera tra Alessandria ed El-Alamein si erano infatti concentrate sull'area di Abu Sir/Taposiris Magna e Kom el-Nougous/Plinthine⁸²⁹.

Il sito di Marina el-Alamein è composto da tre parti distinte situate lungo tre terrazzamenti calcarei naturali: la zona costiera corrispondente all'area portuale, occupata dal porto e dai magazzini⁸³⁰; l'abitato, ricco di abitazioni di un certo prestigio architettonico e caratterizzato dalla presenza di spazi pubblici e di un complesso termale; infine una grande necropoli costituita da diverse tipologie di tombe monumentali sotterranee o con avancorpi sopra terra, che creava una sorta di confine tra la città e la zona desertica a sud (Fig. 71)⁸³¹.

L'immagine che si ricava dai resti archeologici è quella di una città di piccole/medie dimensioni a vocazione prettamente commerciale abitata dalla tarda età ellenistica (II a.C.)⁸³²

⁸²⁸ Le relazioni di tutte le campagne di scavo e di restauro e conservazione delle antichità condotte nel sito dalla missione polacca sono pubblicati nella Rivista *Polish Archaeology in the Mediterranean* (PAM) dal 1990 al 2017.

⁸²⁹ Cf. DASZEWSKI 2011, pp. 421-23,

⁸³⁰ Sfortunatamente, le strutture del porto sono state rinvenute in un pessimo stato di conservazione. Probabilmente le numerose strutture portuali come i magazzini, i pontili di attracco e i frangiflutti sono state distrutte durante il processo di costruzione del *resort* Marina Porto. Grazie all'analisi delle immagini satellitari, si può notare come il litorale nell'area portuale sia gravemente danneggiato dalle strutture turistiche. Cf. MEDEKSZA-CZERNER-BAKOWSKA 2015, pp. 1741, con riferimenti alla bibliografia precedente.

⁸³¹ Cf. DASZEWSKI 1998, pp. 229-41.

⁸³² I reperti più antichi rinvenuti durante gli scavi archeologici sono databili al II sec. a.C. L'abbandono della città potrebbe essere avvenuto in seguito ad un lungo periodo di crisi iniziato nella seconda metà del IV sec., quando viene messa a dura prova dal terremoto che nel 365 d.C. colpisce tutta l'area del Mediterraneo orientale,

al periodo bizantino (inizi VII d.C.)⁸³³. Tuttavia, il periodo di maggiore prosperità dell'insediamento sembra attestarsi tra il I e il III sec. d.C., come testimoniato dai resti archeologici che rilevano un'evoluzione architettonica delle abitazioni e lo sviluppo della necropoli⁸³⁴.

La sua posizione sul mare favorì l'insediamento di ceti mercantili mediamente ricchi, in stretto contatto commerciale con Alessandria, il Mediterraneo orientale, il nord Africa e l'Italia⁸³⁵. Il numero consistente di abitazioni di elevato impegno costruttivo spiegherebbe la presenza di una classe sociale abbiente. Esse si estendono in larghezza e sono dotate di peristili, sale di rappresentanza e/o da banchetto a doppio pilastro e apparato decorativo architettonico piuttosto elaborato.

Un ingente sforzo costruttivo si riscontra anche nella necropoli, per le sepolture più articolate, in molti casi dotate di mausolei monumentali sopra terra, caratterizzati da una decorazione architettonica accurata e di elevata fattura. Le tombe, o in alcuni casi i mausolei, hanno al loro interno sale da banchetto con panche sui lati, *biclinia* e *triclinia*, dalle quali si accedeva, attraversando un *dromos*/scalinata d'accesso, ad un cortile aperto e da qui alla camera funeraria sotterranea⁸³⁶.

Le caratteristiche planimetriche e architettoniche di questi ambienti di rappresentanza e sale per lo svolgimento di banchetti sociali, domestici e funerari sottolineano l'esigenza da parte dei proprietari/committenti di esibire il proprio *status* sociale.

L'ampio utilizzo di divani da banchetto documentato a Marina el-Alamein sia nelle abitazioni sia nelle tombe evidenzia, come dimostrato ad Alessandria, una notevole influenza delle abitudini conviviali greco-romane⁸³⁷.

Necropoli

La necropoli si sviluppa su un rilievo calcareo a sud ovest dell'abitato e presenta diverse fasi di occupazione e di sviluppo delle sepolture. Nonostante l'assenza di mura che definivano i limiti della città, le tombe si collocano chiaramente al di fuori dell'area abitata.

e da un avvenimento simile nel VI sec. Secondo studi recenti la città potrebbe essere stata abbandonata in seguito agli attacchi dei Mazikes, popolazioni nomadi dalla Libia, così come si desume dalle fonti scritte. BĄKOWSKA-CZERNER 2014, p. 313.

⁸³³ Cf. MEDEKSZA-CZERNER-BĄKOWSKA 2015, pp. 1739-42.

⁸³⁴ Cf.: DASZEWSKI 2011, pp. 421-23; PENSABENE 2010a, pp. 203-204.

⁸³⁵ Come testimoniato dalla presenza di numerosi tipi di anfore sia egiziane sia di importazione databili tra I a.C., Cf.: MAJCHEREK 1993b, pp. 215-20; PENSABENE 2010a, p. 202.

⁸³⁶ Come già visto nelle necropoli di Alessandria, la consuetudine di inserire ambienti appositamente allestiti per la celebrazione dei banchetti funebri all'interno o in prossimità delle sepolture è attestata in Egitto a partire dall'epoca tolemaica fino all'epoca tardoantica.

⁸³⁷ Cf. BĄKOWSKA-CZERNER / CZERNER 2015, pp. 1617-30.

Lo stato di conservazione delle strutture rinvenute è abbastanza buono; fa eccezione un numero ridotto di sepolture che ha subito danneggiamenti causati dai lavori effettuati alla metà degli anni '80 per la costruzione del villaggio turistico.

La necropoli permette di documentare circa 50 sepolture, nella maggior parte dei casi saccheggiate e scavate in passato⁸³⁸, caratterizzate da una grande varietà tipologica: semplici sepolture prive di parti in superficie; tombe a fossa coperte con lastre piane; tombe a fossa con monumento sopra terra a piramide a gradoni o a cassetta⁸³⁹; tombe a pilastro o colonna decorati con cornicione elaborato o a due capitelli sovrapposti; tombe a tempietto di forma trapezoidale con altezza superiore a 2 m e tetto a spiovente⁸⁴⁰; tombe a *colombarium* con file di loculi una sopra l'altra⁸⁴¹; tombe con *heroon* o mausoleo in superficie; infine semplici "fosse comuni" scavate nella roccia con prismi di pietre sopra terra come segnacoli⁸⁴².

La varietà planimetrica e architettonica di queste tombe riflette il diverso *status* sociale degli abitanti della città, evidenziando l'elevata stratificazione sociale che caratterizzava l'abitato visibile anche nella varietà tipologiche abitative dello stesso.

Appartengono alla fase più antica, cioè dalla fine del I a.C. agli inizi del I d.C., alcune tipologie di sepolture sia singole che collettive tutte orientate a nord, verso il mare, concentrate nella zona centrale della necropoli. Invece, ad est e ovest della zona centrale, si collocano le sepolture attribuibili alla fase finale di occupazione della necropoli, un periodo cronologico compreso tra la fine del II d.C. e il III/IV sec. d.C. Si tratta per lo più di tombe a *colombarium* oppure sepolcri ipogei di due tipologie: più semplici con *dromos* monumentale che porta al cortile scoperto e alla camera funeraria (Tipo I); più monumentali con cappelle o *heroon* sopra terra attraverso cui si aveva accesso ai *dromoi* che portavano al sepolcro sotterraneo. Entrambe le tipologie sono databili tra I a.C./I. d.C. e restano in uso fino ad oltre il III sec. (Tipo II)⁸⁴³.

Queste sepolture ipogee sono le più grandi ed elaborate della necropoli e sono caratterizzate dalla presenza di sale da banchetto con divani in muratura o ricavati

⁸³⁸ Fanno eccezione alcune sepolture rinvenute intatte. Cf. DASZEWSKI 1998, pp. 229-35.

⁸³⁹ Cf. DASZEWSKI 1990, pl. 15 h.

⁸⁴⁰ Cf. DASZEWSKI 1990, pl. 16 a, b.

⁸⁴¹ Cf. DASZEWSKI-ZYCH 2007, pp. 149-51.

⁸⁴² Le tombe a piramide a gradoni e quelle a colonna o pilastro potevano essere coronate da una statua di Horus in forma di falco, come quelle rinvenute *in situ* cadute in prossimità di queste tipologie. I capitelli che decoravano le colonne e i pilastri, sono stati definiti inizialmente come pseudo-nabatei, ma in realtà sono di origine egiziana e perciò ribattezzati come capitelli in "*Marina el-Alamein style*". Cf.: DASZEWSKI 2011, pp. 435-41; CZERNER 2009.

⁸⁴³ Le prime hanno una lunghezza complessiva compresa tra i 20 e i 25 m; le seconde tra i 30 e i 44 m. Cf. DASZEWSKI 2011, p. 447.

nella roccia, peculiarità che suggeriscono l'appartenenza alle famiglie proprietarie all'*élite* cittadina.

La presenza di sale e divani per la celebrazione del banchetto funebre e gli apparati architettonici delle sepolture mettono in evidenza la forte incidenza dei modelli conviviali ed edilizi di tradizione greco romana⁸⁴⁴.

Saranno qui di seguito analizzate le strutture documentate che presentano ambienti allestiti con panche e divani, destinati alla celebrazione del banchetto funebre, più rilevanti per la comprensione dei modelli di riferimento utilizzati e della diffusione degli arredi conviviali in questa regione dell'Egitto⁸⁴⁵.

Ipogeo 7 (T7)

La tomba, in parte scavata nella roccia e in parte costruita, è collocata nella parte ovest della necropoli, è lunga circa 22 m, ed è orientata nord-sud (Tipo I). Un chiosco o vestibolo a soffitto piano o voltato era collegato direttamente al *dromos* di accesso che dava accesso al cortile scoperto situato a circa 6,90 m di profondità⁸⁴⁶. Al centro del cortile è stata rinvenuta una piccola tavola per le offerte ai defunti collocata su un pilastro, con tracce di cenere sulla superficie superiore. Due gradini intagliati nella roccia conducono all'interno della camera funeraria in cui sono tre panche, anch'esse ricavate dalla roccia, di diverse dimensioni e addossate alle tre pareti perimetrali.

Le panche laterali erano larghe 1,50 m e avevano una lunghezza massima di 3,95 m; la panchina più a sud, posta lungo il muro di fondo, aveva una larghezza inferiore rispetto alle altre ed era alta 0,70 cm sul piano di calpestio. Al centro della stanza c'era una piccola tavola d'offerta⁸⁴⁷. All'interno della camera funeraria sono state rinvenute due lucerne a stampo databili alla fine del I sec. d.C., tuttavia i materiali rinvenuti documentano un lungo periodo di occupazione che si estende fino al III d.C.⁸⁴⁸.

Le panche disposte sui tre lati della camera funebre testimoniano l'utilizzo di panche per il banchetto all'interno delle sepolture egiziane compatibile con tradizioni rituali di età greco-romana. La datazione al I sec. d.C., in linea con la prima fase della sala da banchetto di Kom el-Shuqafa, conferma il periodo di diffusione e acquisizione dei modelli alloctoni e la loro varietà di applicazione. Tuttavia, in questa tomba il modello

⁸⁴⁴ Cf. BAŁKOWSKA-CZERNER/CZERNER 2015, pp. 1617-30.

⁸⁴⁵ L'analisi effettuata non può essere ritenuta esaustiva poiché molte delle tombe documentate nella necropoli sono ancora inedite. Inoltre, in molti casi gli ipogei sono stati pubblicati senza planimetria o immagini significative; per alcuni esemplari sono stati pubblicati solo dei disegni ricostruttivi.

⁸⁴⁶ Della sepoltura non è stata pubblicata la planimetria.

⁸⁴⁷ Cf.: DASZEWSKI 1994, pp. 29-31; ID. 2011, pp. 446-47.

⁸⁴⁸ Cf. DASZEWSKI 1994, pp. 21-33.

di riferimento di allestimento delle panche non è ancora completamente assimilabile a quella del *triclinium* romano.

Ipogeo 6 (T6)

La sepoltura appartiene alla seconda tipologia di tombe ipogee (Fig. 72). Orientata nord-sud, è posta a sud est della T7 nella fascia più meridionale della necropoli. Essa è costituita da un avancorpo *supraterra* con portico a colonne ioniche in facciata, al suo interno una grande sala di ricevimento arredata con un *biclinium*, due divani da banchetto posti lungo le pareti laterali addossati ad esse (1,30/1,50 x 4 m). Il resto dell'edificio era composto da una serie di vani, magazzini, alloggi e stanze funzionali alla preparazione dei pasti rituali, di dimensioni più piccole, poste ai lati della sala da banchetto. Sul lato meridionale della sala un piccolo ingresso incorniciato da semicolonne dava accesso a una sorta di vestibolo seguito dal *dromos*, lungo circa 17 m, che portava alla parte sotterranea della sepoltura. Alla fine dei gradini vi era una corte aperta circondata da muri in blocchi di calcare e, attraverso un'apertura sul lato meridionale, si accedeva alla camera funeraria sotterranea non finita, in cui erano presenti panche rettangolari sui due lati (1,50/1,90 x 4-5 m) e un altare posto al centro⁸⁴⁹.

All'interno della corte, nell'angolo nord-orientale, è stato indagato un pozzo scavato nella roccia molto profondo da cui era attinta l'acqua necessaria per la celebrazione dei rituali funebri⁸⁵⁰. Nella parte più alta del riempimento del pozzo, sono stati rinvenuti frammenti di vasellame ceramico locale databile tra II e III sec. d.C. che determinano l'ultima fase di utilizzo dell'ipogeo. A metà circa del pozzo il riempimento è costituito da sabbia, frammenti di ceramica sigillata cipriota e di piccole bottiglie di vetro databili tra la fine del I e l'inizio del II d.C. che forniscono un termine *ante quem* per la costruzione del pozzo stesso e, molto probabilmente, dell'intera sepoltura⁸⁵¹.

Ipogeo 10a (T10a)

Questa grande sepoltura ad ovest della T 7, lungo il limite occidentale della necropoli, appartiene alla seconda tipologia di tombe ipogee documentata nel sito (Fig. 73).

⁸⁴⁹ Cf. DASZEWSKI 1997, pp. 75-74, con bibliografia precedente nt. 3; DASZEWSKI 2011, pp. 441-43, Fig. 24 e p. 448, Fig. 28 a.

⁸⁵⁰ Al momento dello scavo del pozzo, nel 1996, il livello dell'acqua si trovava a circa 16 m di profondità. Cf. DASZEWSKI 1997, pp. 75-74.

⁸⁵¹ Cf. DASZEWSKI 1997, p. 74.

La struttura ha una lunghezza totale (compreso l'avancorpo in superficie) di circa 36,50 m, è orientata nord-sud e si distingue per l'impianto monumentale. Essa è costituita da un mausoleo o *heroon* sopra terra di forma piuttosto compatta con *triclinium* costruito in blocchi di calcare che occupa quasi tutto lo spazio del vano, segue un *dromos* di accesso che immette in una corte scoperta a peristilio con coppie di pilastri su tre lati, che tripartiscono l'ingresso ad altrettanti vani, e altare centrale. L'ambiente ad ovest, superati i due pilastri, presenta un altro divano da banchetto a forma di Π a letto continuo addossato alle pareti, e può essere identificato come una piccola sala da banchetto interna alla tomba. Nella camera sepolcrale situata a sud vi sono un totale di 15 loculi su due file lungo tre lati e un altare addizionale sulla parete di fondo, intagliato nella roccia.

Ipogeo 13 (T13)

Grande struttura ipogea senza avancorpo in superficie (Tipo I), lunga circa 23,50 m, posta nella parte centrale della necropoli. Essa è costituita da una lunga scalinata coperta con tetto piano, che dà accesso ad una corte all'aperto di forma quadrangolare, su cui si affacciano due camere una sull'asse nord-sud e l'altra ad ovest (Fig. 74). Nella prima, l'ambiente funerario centrale, vi sono 18 loculi scavati sulle tre pareti laterali e due panche lungo i muri est ed ovest delimitate in facciata da due colonne pseudo-doriche⁸⁵². La stanza ad ovest ha un ingresso tripartito da due pilastri intagliati nella roccia e un *triclinium* addossato alle pareti formato da tre panche continue che occupano l'intera lunghezza della stanza, alte circa 0,70 m e larghe tra 1,34 e 1,38 m, ad eccezione di quella posta sul muro di fondo che è leggermente più stretta. Nello spazio tra le panchine è stato rinvenuto un altare di pietra calcarea o mensa quadrata che serviva per i rituali di offerta ai defunti e per lo svolgimento dei banchetti funebri. Sulla base degli esemplari ceramici rinvenuti al suo interno sembra che la tomba sia stata costruita nel corso del I sec. d.C. e utilizzata fino al III sec. d.C., come testimoniato dalla grande quantità di anfore, sia locali sia d'importazione, e da alcuni frammenti di pentole che attestano una continuità delle celebrazioni dei riti conviviali di commemorazione dei defunti⁸⁵³.

⁸⁵² Cf. DASZEWSKI 1997, pp. 76-77, Fig. 2.

⁸⁵³ Sul petto di uno dei corpi seppelliti nella tomba sono stati rinvenuti alcuni sottili fogli trasparenti di mica, un paio di figurine fatte di malta di calce, che rappresentano una donna in lunghe vesti o nuda, lucerne in terracotta, piccole foglie d'oro, una statuina in faïence di tipo Afrodite-Anadyomene, piccole bottiglie in vetro e unguentari in terracotta. Cf.: DASZEWSKI 1999: 67-69; ID. 2011, p. 451, nt. 12. Questo ipogeo ha restituito un numero

Ipogeo 16 (T16)

Grande sepoltura ipogeica (Tipo II) orientata nord-ovest posta nella parte centro occidentale della necropoli, ad ovest di T13. Gli scavi hanno riportato alla luce un mausoleo di superficie con una spaziosa sala da banchetto di forma rettangolare (5,7 m x 8,45 m) in cui è allestito un *biclinium* composto da due letti disposti longitudinalmente a circa 0,36 m dalle pareti laterali. I letti posti a circa 0,41 m di distanza tra loro sono forniti di poggia testa in pietra sul lato meridionale e presentano agli angoli modanature che imitano le strutture in legno⁸⁵⁴ (Fig. 75). Sulla loro superficie superiore sono inoltre visibili due incavi interpretati come mortase per l'alloggiamento di sostegni per le lucerne. Sulla parte posteriore del vano un'apertura dà accesso al *dromos* che conduce al cortile aperto di forma quadrangolare e alla camera funeraria di forma rettangolare, in cui sono un altare, al centro, e loculi ricavati nella roccia lungo la parete di fondo.

La tomba è stata costruita nel I sec. d.C. e riutilizzata per sepolture più semplici fino al III sec. d.C., quando si era già parzialmente riempita di sabbia, come testimoniato dall'innalzamento delle soglie e dell'altare del cortile attraverso l'aggiunta di blocchi⁸⁵⁵.

Ipogeo 21 (T21)

Tomba (Tipo II) orientata nord sud, posta nella parte sud orientale della necropoli con avancorpo in superficie e ambienti funerari ipogeici (Fig. 76).

Il mausoleo sopraterro, rivolto verso nord, è composto da un portico a 6 colonne in facciata (13,10 x 3,78 m) posto a circa 1,10 m di altezza dal piano di calpestio (accessibile tramite gradini)⁸⁵⁶. Esso precede una spaziosa sala da banchetto alla quale si accede da un ingresso monumentale tripartito con semicolonne che incorniciano l'accesso centrale, e un insieme di altre piccole stanze di servizio funzionali allo svolgimento dei riti conviviali all'interno della struttura. L'ambiente destinato al banchetto ha una forma rettangolare (6,54 x 7,62 m), con un *biclinium* formato da due grandi letti in muratura disposti longitudinalmente (1,45/1,48 x 4,90 m) alti circa 0,68

notevole di manufatti, una ricchezza che non ha paragoni considerando la scarsità di oggetti provenienti dalle altre sepolture scavate.

⁸⁵⁴ Cf.: DASZEWSKI 1997, pp. 80-81; ID. 1998, pp. 61-67, Figg. 2-3.

⁸⁵⁵ Questa sepoltura è dunque contestuale alla prima fase di espansione dell'abitato tra I e II sec. d.C.

⁸⁵⁶ Le colonne sono sormontate da capitelli di tipo pseudo-nabateo. Una stretta trincea esplorativa scavata di fronte il mausoleo ha portato alla luce, a una distanza di circa 4-5 m dalla struttura, i resti del crollo della trabeazione, due corsi di blocchi e la cornice a dentelli del portico. I blocchi, crollati durante un terremoto, sono stati trovati in connessione. Sul lato orientale, tra i blocchi e il mausoleo, sono stati rinvenuti frammenti di capitelli pseudo-nabatei (c.d. *Marina el-Alamein Style*) e rocchi di colonna. Cf. DASZEWSKI 2005, p. 83, Fig. 10.

m rispetto al piano pavimentale. Tra i due letti, disposti ad una distanza tra loro di 2,52 m e a circa 0,50 m dai muri laterali⁸⁵⁷, sono state rinvenute tracce di 3 *emblemata* a mosaico⁸⁵⁸. Dei mosaici, composti da tessere di pietre in diversi colori, di vetro e faïence, rimangono solo alcuni piccoli frammenti ancora in posto grazie ai quali è possibile ipotizzare una decorazione figurata.

Dalla sala da banchetto si accedeva a due stanze laterali quadrangolari di servizio, di cui quella più a sud conteneva una cisterna, una latrina e un vano interpretato come cucina.

Sul lato sud della struttura sopra terra si apriva l'ingresso al *dromos* che dava accesso al cortile di forma quadrangolare con due vani aggiunti sul lato orientale e alla camera funeraria. Essa presenta sul lato meridionale un'edra quadrata in posizione leggermente decentrata e un pavimento rialzato rispetto a quello del resto della stanza (circa 0,14 cm). I 33 loculi dell'ipogeo, caratterizzati da inumazioni multiple, sono stati scavati sia all'interno delle pareti laterali dell'edra sia nelle pareti est ed ovest della camera funeraria⁸⁵⁹.

La datazione delle fasi di occupazione di questa struttura sono state ricavate dai frammenti di vasellame ceramico rinvenuti all'interno della stanza, interpretata come cucina, e funzionali allo svolgimento del banchetto. È stata riconosciuta una notevole quantità di anfore da stoccaggio, ceramica da fuoco, pentole, casseruole con coperchi e ceramica da mensa sia locale sia di importazione. Il vasellame, databile principalmente tra il I e il II sec. d.C., definisce il periodo di costruzione dell'ipogeo e la sua prima fase di utilizzo.

Alla fine del II sec. d.C. il mausoleo sopra terra subì notevoli danni strutturali causati probabilmente da un terremoto, che comportò la distruzione parziale dell'estremità occidentale del portico⁸⁶⁰. Anche se la sepoltura continuò ad essere usata, il portico fu restaurato solo nel IV-V secolo. Gli interventi effettuati in questa ultima fase di utilizzo dell'ipogeo comportarono una riparazione di tutti i dissesti del portico, senza recuperare l'originale trabeazione, e una parziale variazione della prima parte del *dromos* di accesso alla camera funeraria.

⁸⁵⁷ La distanza dai muri laterali è molto stretta e non facilitava le attività di servizio durante le celebrazioni del banchetto. Cf.: DASZEWSKI 2000, pp. 84-85; ID. 2002, p. 79; ID. 2005, pp. 81-86, Fig. 10; ID. 2006, pp. 84-86, Figs. 9-13.

⁸⁵⁸ Dei mosaici la parte meglio conservata è la base di terracotta, posta in opera all'interno del pavimento lastricato della sala da banchetto, su cui venivano allettate le tessere (tecnica tipica di questo tipo di mosaico). Cf. DASZEWSKI 2002, p. 79, Fig. 5.

⁸⁵⁹ Cf. DASZEWSKI 2006, p. 85, Fig. 9.

⁸⁶⁰ Parzialmente danneggiato anche dai lavori di costruzione del *resort* turistico effettuati alla fine degli anni '80.

Tutte le tombe rinvenute a Marina el-Alamein sono caratterizzate da sepolture multiple probabilmente ascrivibili a singoli gruppi familiari. La presenza di più inumati all'interno dei loculi potrebbe indicare l'uso della tomba per più di una generazione⁸⁶¹.

Gli ipogei monumentali rinvenuti sono tutti orientati nord-sud, con i padiglioni sopratterra e i portici, laddove presenti, rivolti verso la città, in modo che la ricchezza e la monumentalità delle sepolture, e di conseguenza i diversi gradi di ostentazione delle classi sociali di appartenenza, fossero visibili anche dal "mondo dei vivi". Inoltre, se si osserva sulla planimetria generale (Fig. 71) la collocazione delle sepolture più elaborate, è possibile notare come esse siano, nella maggior parte dei casi, disposte lungo il pendio del terrazzamento su cui sorge la necropoli, parallelo alla linea di costa. Questa concentrazione delle strutture più elaborate lungo questa linea potrebbe essere stata dettata in parte dalla presenza del pendio o connessa con la volontà da parte dei committenti di creare una sorta di effetto scenico visibile dalla città⁸⁶².

Le sale da banchetto rinvenute nella necropoli hanno una planimetria rettangolare, un'impostazione assiale dello spazio e in alcuni casi presentano il doppio pilastro all'ingresso. I divani da banchetto documentati possono essere ricavati nella roccia o essere costruiti in pietra, e presentano generalmente una lunghezza massima di 4-5 m e una larghezza di 1,50 m. La disposizione delle panche o dei letti è variabile e segue tre principali modalità: le panche sono disposte lungo tutte le pareti dell'ambiente secondo la tradizione greca dell'*andron* attestata già nel VI sec. a.C. nelle tombe e successivamente nelle sale da banchetto dei luoghi di culto; le panche sono disposte addossate ai muri ma solo sui tre lati sottolineando l'impostazione assiale degli ambienti in linea con l'impostazione ellenistica degli *andrones*, che si afferma nel IV sec. ed è documentata archeologicamente fino al II a.C., e in Egitto continua ad essere utilizzata come modello di riferimento nei *deipneteria* rinvenuti ne Fayyum e nelle coeve tombe alessandrine di epoca imperiale⁸⁶³; i letti formano un *triclinium*⁸⁶⁴ posizionato al centro della stanza secondo la moda romana ampiamente diffusa in tutti i territori dell'impero dal I sec. fino al III d.C.⁸⁶⁵; infine i letti sono disposti a *biclinium* lungo le pareti laterali, addossati ad esse oppure leggermente distanziati,

⁸⁶¹ Solo l'analisi del DNA potrebbe accertare l'appartenenza degli individui rinvenuti all'interno delle tombe ad un unico nucleo familiare. Cf. DASZEWSKI 2011, p. 440.

⁸⁶² Cf. DASZEWSKI 1998, pp. 229-35.

⁸⁶³ Cf. *supra* § I.4.3; *supra* § I.4.4.

⁸⁶⁴ Cf. *supra* § II.4.3, s.v. *triclinia*.

⁸⁶⁵ Cf. II.4.3, Figg. 15-18.

secondo una lunga tradizione attestata in contesti funerari a partire dal VI/V sec. a.C., che continua nel periodo ellenistico e viene ripresa in età imperiale quando si diffonde anche nei contesti domestici⁸⁶⁶.

La presenza delle panche e delle tavole per le offerte identifica due tipi diversi di rituali funerari, adottati spesso contemporaneamente nelle strutture: i divani testimoniano l'abitudine di celebrare il banchetto funebre secondo l'influenza delle tradizioni greco-romane, attestata anche dai *triclinia* e *biclinia* al loro interno; le tavole per le offerte sono invece strettamente connesse ai rituali di offerta al defunto di tradizione egiziana⁸⁶⁷. Da questo punto di vista le tombe erano considerate come spazi di culto oltre ad avere un valore funerario, la presenza del padiglione in superficie e della camera funeraria sotterranea adempivano alle due funzioni specifiche: quella del tempio funerario e quella del sepolcro per l'eterno riposo dei defunti⁸⁶⁸. Probabilmente alcuni visitatori, forse parenti e amici dei defunti, avevano accesso oltre che ai padiglioni in superficie dotati di ambienti conviviali, anche alla parte sotterranea della tomba, per la celebrazione dei convivi funebri.

Abitato

La città non è stata ancora associata con nessuno dei centri menzionati dalle fonti antiche, in passato si era proposta la sua identificazione con *Antiphrae* o con il porto di *Leucaspis* ma entrambe le possibilità rimangono ancora oggi ipotetiche⁸⁶⁹.

Le caratteristiche del tessuto urbano di Marina non sembrano essere riconducibili ad un progetto urbanistico a pianta regolare di tradizione greco-romana. Infatti, le aree portate alla luce non presentano tracce di mura di cinta che delimitano lo spazio della città né di una quadrettatura ortogonale delle strade, ciò nonostante gli edifici sono tutti tendenzialmente orientati in direzione nord-sud. Questa particolare impostazione urbanistica risentirebbe dell'influenza di fattori di criticità legati al clima quali i venti

⁸⁶⁶ Cf. *supra* § II.4.3, s.v. *biclinia*.

⁸⁶⁷ Cf.: DASZEWSKI 1998, pp. 229-31; ID. 2011, p. 446.

⁸⁶⁸ In alcuni ipogei la sala da banchetto è presente solo in superficie con una netta separazione tra il banchetto dei vivi e il rituale di offerta ai defunti. In altri casi le installazioni per la condivisione del pasto funebre sono documentate sia in superficie sia nella parte sotterranea delle tombe definendo una commistione tra tradizioni rituali funebri differenti. Cf. DASZEWSKI 2011, pp. 446-47.

⁸⁶⁹ I geografi, Strabone e Claudio Tolomeo in particolare (Stabo VII, 1, 14; Ptol. IV 5, 9) menzionano diverse città portuali e insediamenti situati in questa zona della costa egiziana. Di questi, *Leucaspis* e *Antiphrae* potrebbero riferirsi alle rovine nei pressi di Marina el-Alamein e definire lo stesso insediamento con due diversi nomi in periodi differenti, secondo l'opinione di Andrzej Daszewski il toponimo *Leucaspis* si trova nelle fonti ellenistiche e imperiali romane menzionato semplicemente come grande porto indipendente fino alla metà del II sec. d.C., poi scompare; *Antiphrae*, situato nell'entroterra e citato in fonti più tarde probabilmente si unì al centro portuale per creare una nuova città che sarebbe esistita fino al VII d.C. Cf.: DASZEWSKI 1990, pp. 15-17; ID. 1991, pp. 17.

estivi, che portano sabbia e calore dal deserto, e i venti invernali che portavano umidità e freddo dal mare. Lo schema seguito dalla pianificazione urbana e il modello della rete stradale erano, dunque, determinati da una sorta di compromesso tra l'organizzazione dello spazio basata sul tradizionale schema ippodameo, e le esigenze dettate da questi fattori climatici⁸⁷⁰. Queste ultime in parte determinano anche la scelta di utilizzare la pietra come materiale da costruzione, tecnicamente più idoneo dati i fenomeni piovosi che interessano la zona⁸⁷¹.

Gli scavi archeologici effettuati nell'abitato hanno portato alla luce strutture sia pubbliche sia private relative al periodo di maggiore splendore della città, databile tra il I e il III sec. d.C. Il tessuto stradale, non perfettamente ortogonale, delimita attraverso due direttrici parallele, che corrono in direzione nord-sud, una zona centrale dove si concentrano tutte le strutture pubbliche o di particolare pregio rinvenute nella città.

In questa zona centrale è stata indagata una grande piazza quadrangolare pavimentata, circondata su tre lati da portici, identificata con il foro o l'agorà. Sul lato ovest è stato rinvenuto un piccolo santuario forse di tradizione egiziana, mentre il lato est era occupato da un grande edificio monumentale, forse un tempio con corte porticata e *tholos* al centro⁸⁷². Sul lato sud, si affacciavano il portico e il secondo impianto termale della città, più recente rispetto a quello collocato a nord, sull'altro lato dell'area pubblica.

I resti delle abitazioni poste in luce fino ad ora si concentrano nei settori sud-orientale e nord-occidentale dell'insediamento (Fig. 71). Gli scavi hanno permesso di documentare che le varie fasi costruttive abitazioni si sovrappongono una sull'altra seguendo la stessa planimetria.

Il tessuto urbano del quartiere a sud della città è costituito da case caratterizzate da piante irregolari con strutture agglomerate all'interno della stessa *insula*, in modo da utilizzare tutto lo spazio disponibile, che comportava un'unione delle diverse unità abitative⁸⁷³.

⁸⁷⁰ Cf. DASZEWSKI 1991, pp. 7-18

⁸⁷¹ L'utilizzo della pietra come principale materiale costruttivo è connesso anche alla sua facile reperibilità nella zona. La zona è stata sottoposta anche tempi moderni ad un'intensa attività di estrazione del calcare che ha compromesso le aree rocciose a sud del lago Mareotide (come il Gebel Maryut o la cresta rocciosa di Shammama).

⁸⁷² Cf. DASZEWSKI 2055, pp. 86-89.

⁸⁷³ L'estensione e l'agglutinazione delle abitazioni potrebbero aver contribuito alla deformazione della griglia viaria occupando spazi sulle strade. Cf. MEDEKSZA-CZERNER-BAKOWSKA 2015, pp. 1742-43.

La maggior parte delle case portate alla luce sono caratterizzate da un certo impegno costruttivo e presentano una corte a peristilio, grandi ambienti di rappresentanza e un apparato decorativo di pregio, tutti elementi con cui viene espresso il prestigio del proprietario e che offrono una visione sulla situazione sociale della città fino alla fine del III sec. d.C. Alla fine di questo secolo cominciò il declino del centro urbano causato da una serie di avvenimenti politici, molti dei quali connessi con le sorti di Alessandria⁸⁷⁴, e catastrofi naturali, come i terremoti che cambiarono profondamente la fisionomia della città determinando la sua evoluzione tra IV e V sec.⁸⁷⁵.

Le abitazioni subiscono in questo periodo numerose ricostruzioni e rimaneggiamenti che ne modificano la planimetria originale: molti ambienti vengono abbandonati a causa dei danni subiti oppure divisi in vani più piccoli e adibiti a funzioni differenti, anche i cortili e i peristili vengono frazionati perdendo la loro funzione originaria.

In molti casi si tenta di mantenere il progetto originario dell'edificio, ma le nuove esigenze abitative modificano l'organizzazione degli spazi interni e le loro funzioni. Le grandi *domus* di rappresentanza vengono suddivise in più unità abitative, spesso attraverso setti murari costruiti con elementi di reimpiego o in mattoni crudi, e senza nessuna decorazione.

Anche se la parte occidentale della città si impoverisce rispetto al periodo precedente, il ritrovamento di manufatti di importazione sembra testimoniare il mantenimento di un certo ruolo commerciale; inoltre, nella parte sud orientale viene costruita una chiesa che potrebbe indicare uno spostamento del centro dell'abitato⁸⁷⁶. Al momento le informazioni sulla fisionomia di Marina el-Alamein nella tardo antichità sono piuttosto esigue e solo il proseguo degli scavi archeologici potrà definire con maggiore certezza i cambiamenti e le caratteristiche dell'abitato in questo periodo.

Di seguito, saranno analizzate tutte quelle residenze, databili tra I e III d.C. e utilizzate in alcuni casi fino al V/VI sec. d.C., che presentano al loro interno ambienti con determinate caratteristiche planimetriche e architettoniche. Tali peculiarità mettono in

⁸⁷⁴ Cf. *supra* § III.3, nt. 752.

⁸⁷⁵ Gli effetti dei fenomeni sismici che interessarono la zona nel II, nella seconda metà del III e agli inizi del VI sec. sono visibili in molti degli edifici finora scavati. I danni causati dai terremoti sono particolarmente visibili nella piazza centrale e nelle terme meridionali. Cf.: BĄKOWSKA 2008, pp. 122-25; MEDEKSZA-CZERNER-BĄKOWSKA 2007, pp. 90-92; BĄKOWSKA-CZERNER 2014, pp. 314-15.

⁸⁷⁶ Cf. BĄKOWSKA-CZERNER 2014, pp. 313-22. La chiesa è l'unico edificio costruito interamente in età tardoantica, costruita in blocchi regolari di calcare presenta una planimetria a navata centrale più ampia separata dalle navate laterali da tre colonne su ogni lato. La tipologia ha molti paralleli in Siria e Cirenaica e nello stesso territorio egiziano. Un confronto puntuale è dato alla chiesa più piccola rinvenuta ad Abu Mena, datata al V sec. Cf.: GROSSMAN 2002, pp. 392-93; DASZEWSKI 2011, p. 435.

luce la loro funzione di rappresentanza e il loro utilizzo come sale da banchetto in connessione sia con le attività sociali private sia con celebrazioni semipubbliche⁸⁷⁷.

House 1 (H1)

L'abitazione si colloca nella zona settentrionale dell'abitato, a nord-est della piazza pubblica ed è la struttura abitativa di dimensioni maggiori finora indagata a Marina el-Alamein (Fig. 77)⁸⁷⁸. I reperti archeologici rinvenuti finora datano la sua lunga fase di occupazione dal I al V secolo d.C. L'impianto originario è completamente costruito in blocchi pseudo-isodomi di calcare, occupa un'area complessiva di circa 450 mq ed è stato modificato e restaurato più volte nel corso del II, del III e del IV sec. I setti murari in mattoni crudi che frazionano gli ambienti principali sono attribuibili ai lavori di rimodellamento della struttura effettuati probabilmente a partire dal IV, quando la casa, seriamente danneggiata dagli eventi sismici, aveva già perso la sua importanza.

La *domus* presenta una pianta regolare di forma rettangolare, un peristilio centrale con colonne che si interrompono sul lato sud, in corrispondenza dell'ingresso alla grande sala di ricevimento (Room 4), e un notevole numero di ambienti di dimensioni più piccole che si distribuiscono attorno a questi elementi centrali della struttura.

La sala di rappresentanza e/o da banchetto è orientata nord-sud, misura 7 x 8,85 m ed è caratterizzata da un ingresso tripartito, le cui aperture sono state successivamente tamponate e sostituite da un ingresso leggermente decentrato⁸⁷⁹. La stanza, completamente pavimentata con lastre in calcare, presenta sulle pareti tracce di pitture murarie con zoccolatura in nero e motivi geometrici in rosso e verde. Non ci sono tracce in negativo sul pavimento che attestino la presenza di incassi per l'alloggiamento di un divano da banchetto in legno⁸⁸⁰. Tuttavia, l'ampiezza della stanza (63,60 mq), la posizione lungo l'asse principale della casa, che permetteva di raggiungerla dall'ingresso a nord attraversando il peristilio, rivelano la sua funzione di rappresentanza. L'importanza dell'ambiente è sottolineata dall'interruzione delle colonne del peristilio, un espediente per far risaltare l'accesso al vano agli occhi di chi entra nel cortile colonnato, e dalla tripartizione dell'ingresso. Purtroppo, il cattivo stato

⁸⁷⁷ Le indagini archeologiche che interessano le abitazioni descritte di seguito sono ancora in corso, perciò la descrizione e l'interpretazione di alcune strutture non possono essere considerate definitive.

⁸⁷⁸ Cf.: DASZEWSKI 1995, pp.11-28, in part. 19-21, Fig. 8; MEDEKSZA 2003, p. 93; DASZEWSKI 2007, p. 84; DASZEWSKI 2011, pp. 421-56; BĄKOWSKA 2008, pp. 78-81; CZERNER 2011, pp. 129-46; MEDEKSZA-CZERNER-BĄKOWSKA 2015, pp. 1739-58.

⁸⁷⁹ La tamponatura è stata probabilmente effettuata tra IV e V sec. quando l'abitazione ha perso il suo significato sociale e la sala di rappresentanza non viene più utilizzata con la sua funzione originaria.

⁸⁸⁰ Il pavimento presenta numerose lacune in corrispondenza della parte più a sud dell'ambiente dove ipoteticamente poteva essere collocato il divano o i divani da banchetto.

di conservazione dei muri in alzato non permette di ricostruire gli elementi architettonici che probabilmente enfatizzavano la monumentalità della facciata dell'ambiente⁸⁸¹.

L'abitazione era dotata di due cisterne collocate all'interno del peristilio, di una latrina nell'angolo nord-ovest e di una cucina nell'angolo sud-ovest, vicina all'ambiente di rappresentanza dove si svolgevano verosimilmente i banchetti sociali del proprietario di casa.

L'analisi architettonica della struttura ha confermato che l'edificio era costituito da due piani; inoltre, la residenza era utilizzata non solo a scopi domestici e di rappresentanza, ma era anche parzialmente adibita struttura industriale. Nella parte orientale della casa sono stati scoperti numerosi tubi di grandi dimensioni rifiniti con cemento resistente all'acqua. Il fatto che numerose conchiglie di *murex* siano state ritrovate negli strati di rifiuti indagati in questi ambienti, potrebbe indicare che al piano terra ci fosse una tintoria⁸⁸². In questo modo l'asse principale della casa formato da ingresso, peristilio e sala di ricevimento divideva in due parti l'abitazione: l'area ad ovest ad uso domestico e di rappresentanza; l'area a est destinata alle attività produttive.

House 21c (H21c)

L'abitazione si trova come la precedente nell'area settentrionale dell'abitato lungo una delle due strade principali (quella più a ovest) che percorrevano l'abitato in direzione nord-sud (Fig. 78 a)⁸⁸³. La struttura forma un'unità omogenea costruita in blocchi di pietra di dimensioni regolari e occupa un'area di circa 240 mq. Essa è stata sommariamente scavata dallo SCA negli anni '90 e nuovamente sottoposta ad indagini archeologiche dalla missione polacca a partire dal 2000⁸⁸⁴.

La *domus* ha una planimetria di forma rettangolare con ingresso disposto sul lato ovest che conduce, attraverso il corridoio (R 6)⁸⁸⁵, seguendo un percorso a baionetta, nella zona principale della abitazione dove si sviluppa il peristilio a sei colonne con portico

⁸⁸¹ L'altezza conservata delle murature varia dai 0,80 a quasi due metri in alcuni punti nella parte più a sud della struttura. Tuttavia sono numerosi gli elementi architettonici rinvenuti nei crolli di riempimento dell'abitazione, tra cui capitelli in *Marina el-Alamein style* (detto anche pseudo-ionico) dipinti in rosso e verde. Cf. DASZEWSKI 2011, p. 431.

⁸⁸² Cf. DASZEWSKI 2011, p. 431.

⁸⁸³ La strada su cui si affaccia l'abitazione, tenendo conto della sua ubicazione nel piano urbanistico, deve essere stata pensata come una delle arterie più importanti, facilitando la comunicazione tra l'area portuale e l'abitazione.

⁸⁸⁴ Cf. MEDEKSZA 2001, pp. 72-73.

⁸⁸⁵ Un ulteriore ingresso, accessibile tramite scalini, si collocava sul lato opposto nell'angolo nord-est dell'edificio e immetteva direttamente nell'area del peristilio.

sui due lati lunghi, e in direzione sud l'ambiente di rappresentanza (Room 2, Fig. 78a). Il corridoio dava accesso a nord alla latrina (R7) e a due *cubicula* (R8-9), inoltre, sul peristilio si aprivano quattro ambienti lungo il lato ovest e un ambiente quadrangolare in posizione diametralmente opposta a quella della sala di rappresentanza (R 10). La posizione di questo vano suggerirebbe una sua interpretazione come sala da banchetto stagionale, dato il diverso orientamento, e per convivi più intimi e privati.

La sala di rappresentanza a sud (R 2) è sia nelle dimensioni sia nell'allestimento e nelle decorazioni piuttosto monumentale, ed è completamente pavimentata con lastre in calcare. Vi si accede attraverso un ingresso tripartito che si affaccia direttamente sul lato sud del portico, con porta centrale larga 2,10 m e varchi laterali di circa 0,85 m. Sul muro di fondo è una grande edicola rinvenuta in crollo e ricollocata in posto durante i lavori di restauro. Essa doveva probabilmente ospitare al suo interno un dipinto murario o una statua incorniciati da colonne e semipilastri con capitelli nello stile tipico di Marina (*Marina el-Alamein style*) e architrave con cornice del timpano arrotondata (Fig. 81 a)⁸⁸⁶.

Sulla parete ovest sono stati rinvenuti i resti di una piattaforma sopraelevata di 4,25 x 1,98 m impostata direttamente sul pavimento della stanza. Essa probabilmente faceva parte di un podio con quattro colonne sulla fronte⁸⁸⁷, sormontate da capitelli corinzi decorati a stucco, rocchi intonacati con decorazione floreale dipinta e cornice a dentelli⁸⁸⁸. Il rinvenimento nella stanza di tre frammenti di una lastra in marmo rossastro iscritta, ha permesso di ricostruire la funzione di questo podio e dell'ambiente in cui è collocato. L'iscrizione, incisa sullo spessore della lastra, recita:

«(ἔτους) κγ' αὐτ[οκράτορος καίρος Μάρκ]ου Ἀντωνείνου Κομμό[δου] - -
- κ]αι την σ[κ]ούτλωσιν των στιβάδων [- - - | - - - ἐπ'αγ]αθῶ...»⁸⁸⁹

L'iscrizione indica l'anno 23 dell'imperatore Commodo, ovvero il 183 d.C., anno in cui l'imperatore ha violentemente punito coloro che cospirarono contro di lui l'anno precedente.

⁸⁸⁶ L'edicola è stata ricostruita e ricollocata in posto. Nel sito sono state rinvenute due edicole identiche anch'esse inserite nel muro di fondo degli ambienti di rappresentanza di altre due strutture abitative (H10 e H19). All'interno della domus H21c sono state rinvenute anche altre due nicchie di dimensioni minori, ricavate da un unico blocco di pietra, caratterizzate dallo stesso stile architettonico. Cf.: MEDEKSZA 2000, pp. 50-5; Figg. 5-6, 9-10; ID. 2001, p. 73, Fig. 10; PENSABENE 2010, pp. 206-7; DASZEWSKI 2011, pp. 431-34.

⁸⁸⁷ L'altezza stimata totale delle colonne è di circa 2,12 m con un diametro di circa 30 cm.

⁸⁸⁸ A Marina non sono mai state rinvenute parti di architravi, verosimilmente in legno, e del fregio che probabilmente non era utilizzato. Cf. CZERNER - MEDEKSZA 2010, pp. 98-113.

⁸⁸⁹ «Nell'anno 23 dell'imperatore Cesare Marco Antonino Commodo {- - -} e la decorazione a scacchiera degli *stibadia* {- - -} per il bene...»: ŁAJTAR 2003, p. 178. Cf. ŁAJTAR A. 2001, pp. 59-66.

Secondo la ricostruzione effettuata dagli archeologi (Fig. 79 a-c) queste lastre decoravano la base di un monumento fatto erigere in onore di Commodo dal proprietario della struttura, in concomitanza con questi eventi, forse per sottolineare il suo sostegno all'imperatore.

Nell'iscrizione si menzionano anche degli *σπιβάδων*, divani semicircolari in muratura decorati a "scacchiera" posti all'interno della sala e utilizzati per rituali conviviali⁸⁹⁰.

Data la presenza di più letti e la monumentalità della stanza e del suo allestimento è possibile ipotizzare che l'abitazione fosse destinata alle riunioni di un'associazione religiosa⁸⁹¹.

La *domus* può essere dunque interpretata come un edificio pubblico o semipubblico in cui erano celebrati i banchetti e i rituali associativi⁸⁹²: le numerose stanze aperte direttamente sul peristilio erano probabilmente funzionali a tali celebrazioni e farebbero propendere per una funzione pubblica di tutta la struttura, tuttavia questo carattere rituale poteva coesistere con le attività domestiche svolte nelle altre stanze o al piano superiore.

Inoltre, questa funzione semipubblica sembra essere in stretta correlazione con l'edificio parzialmente messo in luce a nord dell'abitazione e precedente alla sua costruzione. La struttura H21 N. sembra composta da un grosso ambiente quadrangolare (16,06 x 16,07 m) con ingresso tripartito a nord ed edicola sul muro di fondo a sud⁸⁹³, ed è stata interpretata come un possibile luogo pubblico destinato allo svolgimento di rituali religiosi, forse i banchetti delle associazioni religiose (Fig. 78 a e b)⁸⁹⁴. L'edificio è posto sulla direttrice che portava verso sud nell'area della piazza e degli edifici pubblici, in una zona compresa tra le due strade longitudinali, probabilmente destinata ad edifici pubblici o semipubblici di un certo pregio

⁸⁹⁰ Cf. *supra* § II.4.3 s.v. *stibadia*.

⁸⁹¹ Un'altra ipotesi per l'interpretazione del monumento dedicato a Commodo è che il proprietario della casa fosse coinvolto nelle attività di un'associazione religiosa e, dunque, abbia costruito tale struttura per adorare l'imperatore come incarnazione del "*Romanus Hecules*", un'idea diffusa dallo stesso Commodo in tutte le province dell'impero, compreso l'Egitto. Cf.: CZERNER - MEDEKSZA 2010, pp. 98-113; DASZEWSKI 2011, pp. 433-434;

⁸⁹² La funzione pubblica o semi-pubblica di alcune delle abitazioni con sala a doppio pilastro è ipotizzabile anche per strutture in altri siti del territorio egiziano (s.v. *infra* Medinet Madi/Narmoutis e Ismant el-Kharab/Kellis) . Inoltre, la presenza di nicchie caratteristica di questi ambiente fa protendere per una connessione tra *convivium* e riti religiosi in onore di una divinità domestica. Questa relazione tra la condivisione del cibo e i rituali religiosi effettuati all'interno delle abitazioni si collega alle interpretazioni proposte per le sale di rappresentanza, provviste di nicchie, documentate nelle abitazioni di Nuovo Regno rinvenute a Tell el Amarna e Deir el-Medina. Potrebbe dunque trattarsi di una persistenza di abitudini di culto egiziane celebrate secondo un nuovo modello di rituale conviviale. Cf. *supra* § I.3, ntt. 77-78.

⁸⁹³ Cf. CZERNER - MEDEKSZA 2015, pp. 1749-50, Fig. 7.

⁸⁹⁴ Cf.: MEDEKSZA 2003, pp. 89-92; CZERNER - MEDEKSZA 2010, pp. 104; DASZEWSKI 2011, p. 433.

architettonico, come sembrano suggerire le *domus* rinvenute in questa zona (H21c e H1) tra le più grandi e articolate di tutto l'abitato.

In base ai materiali rinvenuti durante gli scavi archeologici la costruzione dell'abitazione è stata attribuita al II sec. d.C. ed è stata occupata continuamente, subendo numerose modifiche, fino alla fine del III sec. d.C. quando fu distrutta probabilmente da uno degli eventi traumatici che interessarono la città in questo periodo⁸⁹⁵.

Quartiere sud-orientale

Il quartiere portato alla luce nella zona sud-orientale della città è composto da quattro isolati (Fig. 80): quello più a nord ha andamento est-ovest, ed è occupato dall'abitazione H19 di dimensioni modeste e priva di zone con funzione di rappresentanza⁸⁹⁶; gli isolati centrali composti da un agglomerato di tre unità abitative contigue a forma di L rovesciata (H10, H10a e H10b), disposte in maniera irregolare, e da un blocco parallelo, separato da un largo passaggio ad angolo, costituito da una sola abitazione (H10 E), che si sviluppa in senso longitudinale; infine l'isolato più a sud composto da tre *domus* adiacenti di dimensioni differenti (H9, H9a, H9b) che si sviluppano sia in senso est ovest sia in direzione nord-sud. La maggior parte delle abitazioni indagate in questa zona presentano un certo impegno costruttivo e sono caratterizzate dalla presenza di uno o più ambienti di rappresentanza e da un apparato architettonico di pregio⁸⁹⁷.

Le strutture residenziali di questo quartiere sono state sottoposte ad indagini archeologiche e ad interventi di restauro a partire dal 1999⁸⁹⁸.

House 10 (H10)

L'abitazione, posta lungo il limite sud dell'isolato, ha una planimetria di forma rettangolare e si sviluppa in senso nord-sud. Essa copre un'area di circa 400 mq ed è composta da un cortile tetrastilo probabilmente porticato e da una serie di stanze che si

⁸⁹⁵ Sui tutti i pavimenti della casa è stato rinvenuto uno strato di cenere che testimonierebbe l'incendio del tetto e il conseguente collasso della struttura. Cf. MEDEKSZA 2001, p. 73.

⁸⁹⁶ Cf. MEDEKSZA 2003, p. 89.

⁸⁹⁷ Gli elementi architettonici che costituiscono le edicole, caratteristiche di queste abitazioni, mostrano una evidente dipendenza stilistica di Alessandria, che caratterizza tutti gli elementi architettonici rinvenuti a Marina el-Alamein. Esse permettono di rilevare una generale stilizzazione delle forme che assumono un aspetto quasi geometrico nei capitelli. Questa peculiarità dipende dalle esigenze della committenza e, forse, dall'esistenza di artigiani itineranti di formazione alessandrina attivi in diversi centri dell'Egitto, specializzati nella lavorazione dei calcari locali. Cf. PENSABENE 1993, p. 205.

⁸⁹⁸ Cf. MEDEKSZA 2001, p. 65-74.

articolano attorno ad esso. L'ingresso principale si colloca ad ovest e immette in un vestibolo (Room 4) attraverso il quale proseguendo verso est si accede al cortile e, seguendo un percorso a baionetta, all'ambiente di rappresentanza (Room 2) a sud di esso⁸⁹⁹. Attraverso il vestibolo si aveva accesso alle stanze che si susseguono verso sud, lungo il lato occidentale dell'asse centrale dell'abitazione, costituito dal portico e dalla sala principale. Questa, di forma rettangolare (6,30 x 8,50 m), si affacciava direttamente sul cortile tetrastilo tramite un ingresso tripartito, era completamente pavimentata da lastre di calcare e sul muro di fondo presentava un'edicola dipinta a timpano triangolare con semipilastri e colonne con capitello corinzio schematico (Fig. 81 b)⁹⁰⁰. Del dipinto raffigurato all'interno della nicchia rimangono solo alcuni frammenti della figura principale che doveva essere attorniata dalle divinità solari e lunari disposte a semicerchio. Il frammento rinvenuto rappresenta la triade di divinità composta da Helios, Arpocrate e Serapide; a sinistra, disposte simmetricamente, dovevano essere rappresentate Selene, Luna e Iside. Il dipinto è stato datato tra la seconda metà del II sec. d.C. e gli inizi del III d.C. Nella stanza 5c, ad est del cortile, è stato rinvenuto un altro frammento dipinto in cui è raffigurato un airone⁹⁰¹.

In posizione diametralmente opposta, sul lato nord del peristilio, è visibile un altro ambiente di rappresentanza (Room 7) di forma quadrangolare (5,30 x 5 m) di dimensioni minori rispetto a quello posto a sud⁹⁰², preceduto da un piccolo vestibolo (Room 6,3 x 2,40 m) funzionale probabilmente all'accoglienza degli ospiti. Anche in questo caso, come per H21c, le diverse dimensioni testimoniano una gerarchizzazione delle sale da banchetto, in cui quelle di dimensioni inferiori sono destinate a conviti privati, riservati ad una ristretta cerchia di amici, e un ipotetico utilizzo stagionale dei due ambienti orientati diversamente.

House 10a (H10a)

La *domus* si unisce nell'angolo sud-ovest con l'abitazione H10 e si sviluppa in ampiezza a nord di essa coprendo una superficie totale di circa 390 mq.

La planimetria generale della casa sembra svilupparsi in maniera irregolare attorno al nucleo centrale dell'abitazione, costituito dal peristilio a 6 colonne con lati porticati e

⁸⁹⁹ Cf.: MEDEKSZA 2000, pp. 50-54; ID. 2001, p. 65-74; ID. 2003, p. 87-89.

⁹⁰⁰ Cf. MEDEKSZA 2000, p.52, Fig. 5.

⁹⁰¹ Cf. KISS 2006, pp. 167-69.

⁹⁰² La sala di rappresentanza posta a nord aveva una superficie di 29 mq, esattamente la metà dello spazio garantito dalla sala principale posta a sud (58,70 mq).

dalla sala di rappresentanza⁹⁰³. Tutti gli ambienti, ad eccezione di alcuni sul lato est del peristilio, sono pavimentati con lastre di calcare.

L'abitazione presenta due zone di accesso: l'ingresso a nord, che immette in corridoio (R 30) da cui, proseguendo verso sud, si arriva sul lato corto del portico est del peristilio e alla sala principale (R 22); due ingressi lungo l'avancorpo sul lato ovest che immettono in piccoli ambienti profondamente sconvolti e rimaneggiati durante la Seconda Guerra Mondiale⁹⁰⁴.

La sala da banchetto di forma rettangolare (5,90 x 7,16 m) è orientata longitudinalmente, si affaccia sul lato sud del peristilio attraverso un ingresso tripartito ed è decorata con un'edicola sul muro di fondo in corrispondenza dell'asse centrale. Il vano sul lato ovest non presenta alcuna apertura verso altre stanze, tuttavia il muro ovest sembra essere stata completamente modificato e ricostruito successivamente, non ricalca dunque l'impianto originario.

Lo scavo sotto il pavimento di questo ambiente ha permesso di recuperare frammenti di intonaco dipinto a motivi geometrici in verde, blu-nero, rosso e giallo, relativi alla prima fase di occupazione della casa (I-II d.C.) e forse ad un'abitazione precedente databile al I a.C.⁹⁰⁵.

I sondaggi esplorativi effettuati in alcune stanza per comprendere la stratigrafia e individuare le varie fasi di occupazione hanno permesso di datare l'impianto della struttura abitativa tra I e II sec. d.C. e di determinare altre due principali fasi di occupazione: una relativa a importanti lavori di ristrutturazione effettuati alla fine del II sec. d.C. e una di frequentazione sporadica dopo il III sec⁹⁰⁶.

Houses 9 (H9)

L'abitazione fa parte dell'isolato, posto lungo il limite meridionale, composto da tre diverse unità abitative contigue. Essa ha una forma irregolare e si estende in ampiezza su una superficie di 530 mq e si sviluppa intorno ad un corpo centrale costituito da un cortile porticato a 5 colonne tra sul lato lungo meridionale, due sul lato corto occidentale, il lato est era sorretto da pilastri⁹⁰⁷. Si accede all'abitazione per mezzo di una breve scala che consente immette in quello che sembra essere un vestibolo (R 1) e

⁹⁰³ Cf.: MEDEKSZA 2000, p. 50; ID. 2001, pp. 68-72; ID. 2003, pp. 87-89.

⁹⁰⁴ Cf. MEDEKSZA 2001, 68-72.

⁹⁰⁵ Cf. CZERNER - MEDEKSZA 2015, p. 1754.

⁹⁰⁶ Le trincee hanno permesso di individuare anche i numerosi rimaneggiamenti subiti dalla struttura in una fase recente ascrivibile alla prima metà del secolo scorso.

⁹⁰⁷ Cf.: MEDEKSZA 2000, p. 58; ID. 2001, p. 68; DEPRAETERE 2005, pp. 111-12.

un piccolo cortile (R 4), e ai lati di questi ambienti sono presenti due coppie di stanze di dimensioni variabili di forma pressoché quadrangolare. Seguendo un percorso a baionetta si arriva al cortile a peristilio lastricato con due portici sul lato meridionale e occidentale, e invaso per la raccolta delle acque piovane. Lungo il lato settentrionale tre piccole stanze di dimensioni simili tutte fornite di accesso diretto al peristilio⁹⁰⁸, e sud e ovest due sale che potrebbero essere identificate come sale di rappresentanza data la loro posizione e le dimensioni⁹⁰⁹. La prima (R 9) di forma pseudo quadrangolare (6,72 x 7 m) posta sul lato sud del peristilio (lato lungo) non presenta una monumentalizzazione dell'ingresso, almeno a giudicare dalla planimetria⁹¹⁰. Sulla parete ovest dell'ambiente un'apertura dà accesso ad una stanza raggiungibile solo dall'ambiente di rappresentanza e dall'esterno, che potrebbe essere interpretata come vano di servizio. Sul lato est del peristilio si affaccia un'altra stanza (R 14) di dimensioni molto simili alla precedente (6,92 x 7,70 m) orientata est-ovest con ingresso tripartito decentrato, leggermente spostato verso sud per mantenere una certa assialità con il peristilio. Essa è preceduta da un *prosta* fiancheggiato da due pilastri e presenta sul muro di fondo (muro est) i resti di una grande edicola con piccola volta a botte e timpano arcuato, decorata da semipilastri con semicolonne addossate e capitelli in stile pseudo-corinzio⁹¹¹.

Sul muro nord una porta dà accesso ad una stanza più piccola, forse un *cubiculum*.

Frammenti di pannelli di intonaco dipinto con motivi geometrici in blu, rosso, giallo, bianco e il viola sono stati rinvenuti non in posto in molti ambienti della *domus*.

In base ai dati forniti dalle indagini archeologiche l'abitazione fu costruita tra il I e il II sec. d.C. e restaurata e modificata con l'aggiunta di setti murari in mattoni crudi a partire dalla fine del II d.C. fino al V/VI

⁹⁰⁸ La stanza 2 è stata interpretata come una latrina. La stanza 3 sul lato opposto è stata rinvenuta piena di anfore ancora completamente conservate. Lo studio di questo materiale non è stato ancora edito. Cf. DASZEWSKI 2011, p. 431.

⁹⁰⁹ Le due stanze sono state interpretate dagli archeologi polacchi come un *andron*, quella a sud, e come un *oikos*, quella ad est. La cronologia dell'abitazione esclude una stanza allestita come gli *andrones* greci. Inoltre l'utilizzo di questo termine implica anche una segregazione di genere non documentata in Egitto in maniera così netta. Il termine *oikos* è utilizzato invece per la presenza di un *prosta* che sottolinea l'uso di modelli architettonici di *tradizione* greca. In realtà è più probabile che si trattasse di una sala con *triclinium*; tuttavia, l'assenza delle decorazioni e degli arredi non permette di definire l'allestimento dell'ambiente. Cf. DASZEWSKI 2011, p. 431.

⁹¹⁰ La pessima conservazione dei muri in alzato non permette di affermare la presenza di elementi architettonici che ne monumentalizzano l'accesso.

⁹¹¹ I capitelli in stile pseudo-corinzio o a foglie lisce sono piuttosto ricorrenti a Marina e rappresentano un tipo semplificato di capitello corinzio alessandrino che si diffonde in tutta la regione. Cf.: CZERNER 2009, p. 82, Fig. 64; PENSABENE 2011, pp. 204-5.

La struttura è oggi molto danneggiata soprattutto a causa dei fattori climatici come il vento che la hanno fortemente erosa e le piogge che hanno quasi completamente distrutto tutte le murature in mattoni crudi⁹¹².

House 9a (H9a)

L'abitazione si trova nell'angolo nord-occidentale dell'*insula* confina a sud con la casa H9 ed è separata dalla domus H10 E da un passaggio ad angolo⁹¹³. La struttura presenta una planimetria di forma trapezoidale di dimensioni minori rispetto alle altre abitazioni e occupa una superficie totale di 200 mq. Ha un ingresso sul lato corto ovest a cui si accede tramite tre scalini, non in asse con il resto dei vani che si sviluppano secondo uno schema ortogonale⁹¹⁴. Esso immette in un vestibolo (R 4) che conduce ad una corte interna stretta e rettangolare, disposta in senso est-ovest⁹¹⁵. Sul lato meridionale dello spazio aperto si apre la sala di rappresentanza della casa (R13) di forma pseudo quadrangolare (5,81 x 6,61 m) con due aperture in prossimità del muro di fondo che danno accesso ad ovest e ad est a due *cubicula* (R 2 e 12). Al blocco centrale dell'abitazione sono state aggiunte sul lato orientale altre due grandi stanze (R 14 e 15) che apparentemente formano un'unità indipendente. Di queste, solo la stanza più a nord ha accesso diretto al cortile e al resto della casa. Non è possibile stabilire la funzione di tali ambienti ma data la posizione e l'isolamento dal resto della casa, soprattutto della stanza 15, potrebbe trattarsi di un'area utilizzata per la vita domestica della famiglia, separata dalla zona di rappresentanza, oppure di ambienti multifunzionali connessi con le attività svolte all'interno dell'abitazione⁹¹⁶.

Questa *domus* presenta nel complesso una planimetria più modesta e un'impostazione del cortile e della sala di rappresentanza meno monumentalizzata, e denota l'esistenza di diversi gradi di elaborazione delle strutture che corrisponde ai differenti livelli di ricchezza all'interno dello stesso segmento sociale.

Le abitazioni indagate a Marina el-Alamein mostrano l'impiego di diverse soluzioni spaziali declinate secondo differenti livelli di grandezza e impegno architettonico. Le

⁹¹² L'*insula* di cui fa parte questa abitazione sembra essere la più danneggiata dagli agenti atmosferici che hanno fortemente deteriorato tutte le strutture abitative.

⁹¹³ Cf. MEDEKSZA 2000, p. 51; ID. 2001, pp. 68.

⁹¹⁴ Cf. CZERNER - MEDEKSZA 2015, p. 1747.

⁹¹⁵ Lungo il muro settentrionale del cortile vi era una colonna con un canale tagliato all'interno del tamburo che fungeva da tubo per far confluire l'acqua piovana nella cisterna sotto il cortile. Cf. DEPRAETERE 2005, p. 112.

⁹¹⁶ La camera 14 potrebbe essere un altro cortile per lo svolgimento delle attività domestiche. Cf. DEPRAETERE 2005, p. 112.

domus più elaborate si sviluppano su grandi aree e organizzano gli spazi intorno al cortile porticato a peristilio o a pseudo peristilio e sull'ambiente di rappresentanza che aveva dimensioni maggiori rispetto agli altri vani della casa⁹¹⁷. Questi spazi destinati al ricevimento e alla rappresentanza, contrapponendosi alla parte privata della casa, sono il mezzo con cui i proprietari manifestano il proprio prestigio. Essi presentano dunque elementi caratteristici che monumentalizzano ed esaltano l'impegno economico profuso dal committente nella realizzazione dell'abitazione come l'accesso diretto sul cortile/peristilio tripartito; le decorazioni dipinte sulle pareti, a motivi geometrici e figurati⁹¹⁸, e una nicchia posizionata sul muro di fondo della sala, di fronte all'ingresso, che sottolinea il forte legame tra le celebrazioni del banchetto e le attività culturali domestiche⁹¹⁹.

Le sale da banchetto e/o di rappresentanza potevano essere utilizzate anche per la celebrazione di banchetti domestici, sociali e rituali come nel caso di H21c che sembra avere una funzione semipubblica connessa probabilmente con le attività di un'associazione religiosa.

Gli schemi planimetrici, architettonici e decorativi seguono generalmente l'incidenza dei modelli di tradizione greca delle case a *prostas* e del tipo a peristilio. Tuttavia, l'impostazione delle sale di rappresentanza sembra essere improntata su una combinazione di modelli greco-romani con richiami alla tradizione locale che connette tali spazi con il culto domestico documentato dalla presenza delle nicchie⁹²⁰.

L'iscrizione rinvenuta nella sala da banchetto della *domus* H21c testimonierebbe, inoltre, l'adozione dello schema romano di allestimento di tali ambienti per mezzo di *stibadia*, già nel II sec. d.C. In Egitto, i resti di questo tipo di divani sono stati rinvenuti in contesti più tardi, coevi con il periodo di massima diffusione di queste strutture in tutto il bacino del Mediterraneo.

⁹¹⁷ In genere occupano una superficie pari al 7-10% della superficie totale delle abitazioni.

⁹¹⁸ In alcuni casi i piccoli frammenti rinvenuti attestano anche un'imitazione pittorica dei rivestimenti parietali di marmi colorati policromi. In Egitto questo tipo di decorazione parietale ha una lunga tradizione ed è attestato a partire dal III-II sec. a.C. fino al III-IV sec. d.C., come documentato nelle elaborate abitazioni di Medinet Madi e di Kellis, ascrivibili al periodo tardoantico. Cf.: SILVANO 2008, pp. 33-35; HOPE-WHITEHOUSE 2006, pp. 313-28.

⁹¹⁹ Una connessione testimoniata anche dai papiri Cf. *supra* § II.5.

⁹²⁰ Cf. *supra* nt. 891.

Tell Athrib/Athribis

L'antica città di Athribis, capitale del decimo *nomos* del Basso Egitto, si colloca nella moderna località di Tell Athrib, nel suburbio orientale dell'odierna città di Benha, situata nel Delta meridionale a circa 48 km a nord del Cairo. L'antico insediamento si caratterizza come un centro a continuità di vita, le indagini stratigrafiche hanno, infatti, documentato la sovrapposizione di diverse fasi di occupazione databili ad un arco cronologico compreso tra l'Epoca Tarda (XXV-XXVI dinastia) e l'età Bizantina, quando la città divenne sede vescovile⁹²¹.

Il cattivo stato di conservazione delle rovine non permette di delineare in maniera esaustiva lo sviluppo della città nelle varie fasi. Il sito infatti, è stato ampiamente danneggiato dalle attività di sfruttamento e ammodernamento del territorio susseguitesesi nel corso dei secoli. Se durante la spedizione napoleonica le rovine della città antica erano ancora ben visibili⁹²², a partire dalla seconda metà del XIX secolo, la costruzione nel 1862 della linea ferroviaria Alessandria-Cairo e l'attività dei *sebbakhin* hanno quasi completamente distrutto i resti dell'abitato cancellando completamente alcune zone. Successivamente, l'attività edilizia dovuta all'espansione del vicino insediamento hanno ridotto l'area archeologica a pochi *kiman* inglobati tra gli edifici moderni.

A partire dal 1957 gli scavi sistematici effettuati da un missione archeologica polacca hanno permesso di documentare l'evoluzione del centro urbano e di individuare l'abitato tolemaico, databile a partire dal IV sec. a.C., a cui si sovrappone parzialmente quello di età romana che restituisce evidenze databili tra II d.C. e il VII sec. d.C.

Le indagini stratigrafiche si sono concentrate in due aree differenti: una nella zona centro-settentrionale del centro storico e l'altra nella zona ovest del villaggio di Atrib⁹²³. I risultati degli scavi archeologici permettono di documentare i quartieri di epoca tolemaica⁹²⁴ e

⁹²¹ Ne IV sec. secondo l'autore latino Ammiano Marcellino (22.16.4) la città di Atriipe, in greco Athribis o Tripheion, era una delle quattro città più grandi d'Egitto. Cf.: LECLÈRE 2008, pp. 258-61; BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 112; WILSON 2012, pp. 145-148.

⁹²² Nella *Description de l'Égypte* è pubblicata una planimetria del sito, rilevata tra il 1798 e il 1799, che documenta i monumenti della città antica all'epoca ancora visibili: i resti di un tempio di Horus di epoca tolemaica tarda ricostruito in età romana da Tiberio Germanico, l'acquedotto romano e un tetrapilo eretto in onore dell'imperatore Valente. Cf. MICHAŁOWSKI 1964a, pp. 235-37.

⁹²³ Cf.: MYŚLIWIEC 1988, pp. 34-41; ID. 1995, pp. 119-20; ID. 2000, pp. 9-37. I rapporti delle varie campagne di scavo sono editi nella Rivista *Polish Archaeology in the Mediterranean* (PAM).

⁹²⁴ Tra le evidenze di età tolemaica si annoverano i resti di strutture adibite alla produzione di vasi e statuette in ceramica e sculture in pietra, di una villa databile tra III e I a.C. per la quale non è possibile ricostruire la planimetria e un impianto balneare forse a carattere rituale. Cf.: MYŚLIWIEC 1988, pp. 34-41; ID. 1995, pp. 119-20; DEPRAETERE 2005, p. 116; BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 112.

di ricostruire parzialmente l'abitato romano (Fig. 82)⁹²⁵. Nella zona settentrionale sono stati rinvenuti i resti di una villa suburbana costruita in mattoni crudi, databile tra il II d.C. e il III d.C. con fasi di occupazione e numerosi rifacimenti fino al IV sec.⁹²⁶. La struttura si conserva solo parzialmente ed è stata sottoposta a numerose modifiche strutturali e sovrapposizioni, inoltre la stratigrafia è talmente rimaneggiata che è quasi impossibile riconoscere i setti murari originali (Fig. 83). Di essa è riconoscibile un ambiente di forma rettangolare con doppio pilastro centrale orientato nord-sud (6,63 x 14,60 m). I pilastri definiscono due vani quadrangolari: in quello più a sud, che ha una lunghezza massima di 7,50 m ed è pavimentato con lastre di calcare, è stata rinvenuta una struttura a forma di U solo parzialmente conservata e costruita in mattoni crudi con paramento esterno in mattoni cotti rivestiti da intonaco.

Gli archeologi hanno interpretato questa struttura come i resti di una vasca per pesci inserita in una specie di atrio⁹²⁷. Tuttavia, la sua forma e la presenza dei doppi pilastri suggeriscono che possa trattarsi molto più verosimilmente di un *triclinium* in muratura, simile a quelli rinvenuti in territorio egiziano nelle tombe di epoca imperiale ad Alessandria e a Marina el-Alamein e ampiamente diffusi in questo periodo in tutti i territori dell'impero⁹²⁸. La forma della struttura, ad angoli arrotondati, è leggermente differente da quella canonica a Π e sembra richiamare la sagoma semicircolare degli *stibadia* rinvenuti in Egitto in alcune abitazioni databili tra la fine del III e il IV/V sec. d.C., ma la cui esistenza è attestata già nel II sec.⁹²⁹. Anche l'intonacatura delle superfici esterne trova riscontro negli esempi documentati ed era funzionale all'impermeabilizzazione della struttura.

Il divano ha una larghezza di circa 4 m e una lunghezza di circa 5,20 m, lo spazio per l'*accubitus* dei convitati è largo 1,30, misure compatibili con le dimensioni che dovevano avere i *triclinia* in legno identificati dai mosaici a T+U nelle case di Alessandria.

Il doppio pilastro determina un ingresso tripartito con accesso centrale, ampio circa 3 m, da cui si accede ad un ambiente probabilmente scoperto con bacino per l'acqua piovana⁹³⁰ e portico sul lato nord. La planimetria a doppio pilastro per le sale da banchetto o di rappresentanza è la più diffusa nel territorio egiziano tra il I e il IV/V sec. d.C.

⁹²⁵ Sono stati rinvenuti, inoltre, i resti altre strutture di età romana quali impianti termali, porzioni del sistema fognario e alcune abitazioni di età romana e tardoantica (II-IV sec. d.C.) conservatesi in elevato solo per alcuni corsi.

⁹²⁶ Cf.: MYŚLIWIEC 1986, pp. 407-10; ID. 1995, pp. 119-20; ID. 2000, pp. 9-37.

⁹²⁷ «Le bras ouest de cette construction tripartite est rempli de pierres et briques, en formant une sorte de banc, alors que son bras parallèle et son côté sud sont seulement bordées d'une rangée de briques formant une miniature de jardin' »: MYŚLIWIEC 1986, pp. 407; ID. 1995, pp. 120.

⁹²⁸ Cf.: MYŚLIWIEC 1995, pp. 119; DEPRAETERE 2005, pp. 127-28.

⁹²⁹ Come testimoniato dall'iscrizione di Marina el-Alamein (s.v. *House 21c*)

⁹³⁰ Come precedentemente descritto nelle case di Marina el-Alamein non è inusuale in questa zona la presenza di cisterne per la raccolta delle acque piovane all'interno dei cortili.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

Le strutture murarie della residenza erano coperte da diversi strati di intonaco dipinto con pannelli che imitano i rivestimenti marmorei e decorazioni con motivi floreali sulle murature della parte settentrionale⁹³¹.

La sala da banchetto era circondata da stanze di servizio le cui funzioni specifiche non sono identificabili. Inoltre, in prossimità della residenza è stato rinvenuto un edificio interpretato come un laboratorio per la produzione del vino.

La presenza di una sala da banchetto lastricata con *triclinium* in muratura e ingresso tripartito e l'uso di decorazioni dipinte identifica un'abitazione di committenza elevata. La villa era stata dotata di una sala da banchetto modellata e arredata secondo la moda romana, con materiali e tecniche di costruzione egiziane. Il proprietario, forse un proprietario terriero come sembra confermare l'impianto produttivo connesso con la casa, è un membro dell'*élite* locale, che imita gli schemi già diffusi ad Alessandria, utilizzando però materiali meno costosi: il letto è in muratura e non in legno, materiale molto pregiato in Egitto; il pavimento è lastricato e non decorato a mosaico o a *opus sectile*; infine la tripartizione dell'ingresso è resa con pilastri costruiti in mattoni crudi (come tutta la struttura) e non con colonne.

Nella villa potevano essere presenti altre sale da banchetto e/o di rappresentanza, ma purtroppo lo stato di conservazione dei resti non permette di ricostruire la planimetria e la grandezza della struttura originale e di accertarne il grado di impegno costruttivo.

Marea

L'area archeologica si colloca sulle sponde meridionali del ramo occidentale del lago Mariut, 45 Km a sud di Alessandria, vicino al moderno villaggio di Hawwariyyah.

Il sito è stato identificato in un primo momento con il porto di *Marea*⁹³², tuttavia, negli ultimi anni è stata avanzata l'ipotesi di identificare le rovine con l'antica città di *Philoxenite*⁹³³.

La prima fase di occupazione dell'insediamento è databile all'VIII sec. a.C., come testimoniato dalle tombe rinvenute (XXV Dinastia)⁹³⁴. In età tolemaica e romana il sito si afferma come centro votato all'agricoltura intensiva e ad attività industriali. Sono stati rinvenuti impianti per la produzione del vino, una grande fornace, numerose officine di vetro e infrastrutture portuali. Marea divenne uno dei principali porti dal quale veniva imbarcato il

⁹³¹ Cf. WILSON 2012, pp. 145-48.

⁹³² L'identificazione con l'antico porto di Marea, località menzionata in molte fonti antiche (come Erodoto, Tucidide e Diodoro) è stata suggerita nel XIX secolo dall'astronomo Mahmud el-Falaki, autore di una carta topografica di Alessandria e dintorni pubblicata nel 1872. Cf. EL FAKHRANI 1983, pp. 175-86.

⁹³³ *Philoxenite* è una città fondata dal prefetto pretorio dell'imperatore Anastasio (491-518) per accogliere i pellegrini che si recavano al vicino sito di Abu Mena. Cf. RODZIEWICZ 1983, pp. 199-209.

⁹³⁴ Cf. EL FAKHRANI 1983, p. 176.

surplus agricolo proveniente dall'entroterra e inviato attraverso Alessandria a tutti i porti del Mediterraneo meridionale e orientale⁹³⁵. L'insediamento sembra strutturarsi e proliferare a partire dalla fine del IV sec. d.C. in connessione con l'affermarsi del vicino santuario di Abu Mena, meta di pellegrinaggi, per poi essere abbandonato intorno all'VIII secolo. Tuttavia, il ritrovamento di numerosi reperti databili al XIII-XIV sec. sembrano suggerire un utilizzo, probabilmente meno intensivo, del porto anche nel Medioevo.

Gli scavi archeologici effettuati a partire dalla fine del secolo scorso hanno parzialmente messo in luce numerose strutture: l'area dei magazzini del porto; le due strade principali, il *cardo* e il *decumano*, che determinavano lo schema urbanistico della città; alcune strutture abitative di differente impegno costruttivo; un bagno pubblico; un frantoio e un mulino; infine un'enorme basilica a transetto absidato⁹³⁶. I resti archeologici indagati si riferiscono alla fase di occupazione databile tra V e VIII sec⁹³⁷.

A circa 2,5 Km di distanza dall'insediamento, vicino al moderno centro di Hawariyyah, fu portata alla luce una notevole struttura abitativa di circa 1875 mq a doppio peristilio, databile tra il IV e il V sec. d.C. (Fig. 84). Costruita interamente in mattoni crudi, la residenza fu riedificata in blocchi di pietra in una seconda fase: si articola in numerosi ambienti disposti attorno a due peristili ed è stata inizialmente interpretata come la villa extraurbana di un ricco proprietario terriero⁹³⁸. Nonostante la monumentalità planimetrica non sono riconoscibili elementi architettonici che indichino la presenza di ambienti di rappresentanza o sale da banchetto. Il rinvenimento di una struttura molto simile ad Hawariyyah sud e la caratteristica del doppio peristilio ha fatto protendere gli archeologi per un'interpretazione funzionale specifica dell'edificio, ovvero una struttura di accoglienza per i pellegrini che si recavano ad Abu Mena o per l'assistenza a malati, anziani e indigenti⁹³⁹.

Negli ultimi anni sono state sottoposte ad indagini archeologiche le strutture residenziali situate ad est della basilica (Fig. 85), tra cui un grande edificio (*SHI*) situato nella zona meridionale della porzione di abitato. L'abitazione occupa una superficie di circa 200 mq e gli ambienti che la compongono si impostano attorno ad un grande cortile centrale in asse con l'ingresso posto sul lato ovest. Le stanze di piccole e medie dimensioni

⁹³⁵ Cf. BAGNALL RATHBONE 2004, pp. 74-76;

⁹³⁶ Cf. GROSSMAN 2002, pp. 35-36 e p. 393, A.9.

⁹³⁷ I primi scavi archeologici nella città sono stati eseguiti tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso dall'Università di Alessandria. Le indagini sono state riprese nel 2001 da una missione archeologica polacca del Museo Archeologico di Cracovia, che ancora oggi vi opera. I rapporti di scavo sono editi nella Rivista *Polish Archaeology in the Mediterranean* (PAM). Cf.: EL FAKHRANI 1983, pp. 175-86; BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 142; WILLBURGER, N. - DRZYMUCHOWSKA, A. - BABRAJ 2014, pp. 45-61.

⁹³⁸ Cf. RODZIEWICZ 1988, pp. 271, 273.

⁹³⁹ Cf.: ABDAL-FATAH-GROSSMANN 2000, pp. 23-41; DEPRAETERE 2005, pp. 115-16. La struttura sembra avere la stessa impostazione planimetrica dello *xenodochion* (V-Vi sec. d.C.) rinvenuto nella vicina Abu Mina. Cf.: GROSSMANN 2002, pp. 68-71, Fig. 24, con riferimenti bibliografia precedenti; LAVAN 2007b, pp. 194-197.

probabilmente avevano funzioni sia domestiche sia commerciali. In alcuni di questi vani sono state rinvenute delle panche probabilmente utilizzate per l'accoglienza dei *clientes*, tuttavia, anche in questo caso, non sono riconoscibili gli ambienti di rappresentanza⁹⁴⁰.

Lo stato di conservazione della struttura, i numerosi rifacimenti dei setti murari e le rimodulazioni planimetriche non permettono di formulare un'ipotesi certa sull'organizzazione e la funzione degli spazi interni. L'assenza di sale di ricevimento e la presenza di ambienti commerciali richiama le planimetrie delle case bizantine rinvenute a Kom el-Dikka, tuttavia la conformazione architettonica della casa *SHI* suggerirebbe una committenza più elevata.

L'abitazione costruita nel V sec. e con fasi di occupazione fino all'VIII sec. doveva avere anche un secondo piano. L'area di rappresentanza potrebbe essere stata collocata al piano superiore, in linea con quel processo di evoluzione delle *domus* residenziali che porta alla creazione del "piano nobile", documentato in molte regioni del Mediterraneo⁹⁴¹, tuttavia questa ipotesi risulta inverosimile per la presenza dell'ampio cortile interno.

Il confronto planimetrico più vicino è dato dall'abitazione rinvenuta a Tipasa, in Algeria, denominata *House of Frescos*, il cui impianto originale è databile all'età imperiale ma che subisce numerosi rifacimenti strutturali nel V sec.⁹⁴². In questa fase l'ambiente di rappresentanza, di medie dimensioni, si trova a sud della corte sull'asse principale della casa e non presenta alcun elemento caratteristico. Se ci basiamo su questo confronto, possiamo ipotizzare che l'area di rappresentanza nella residenza di Marea fosse formata dai due ambienti in linea con l'ingresso e ad est del portico, tuttavia le loro ridotte dimensioni, circa 15 mq, non supportano tale ipotesi⁹⁴³.

Le caratteristiche di questa struttura residenziale potrebbero evidenziare un cambiamento formale degli ambienti principali delle abitazioni, che implicherebbe uno spostamento della sala di rappresentanza al piano superiore oppure l'uso di divani multifunzionali di dimensioni minori.

⁹⁴⁰ Cf.: WILLBURGER- DRZYMUCHOWSKA-BABRAJ 2014, pp. 45-61; WIELGOSZ-RONDOLINO/GWIAZDA 2014, pp. 255-61.

⁹⁴¹ Cf.: ELLIS 2000, pp. 89-97; POLCI 2003, pp. 98-105.

⁹⁴² I questo periodo vengono effettuate numerose suddivisioni interne finalizzate alla creazione di quattro unità abitative separate. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 315-316.

⁹⁴³ L'abitazione presenta ambienti laterali di dimensioni maggiori, non in linea con l'asse principale composto da ingresso-cortile. I dati fin ora pubblicati non permettono un'interpretazione definitiva.

Abu Mena

Il centro di pellegrinaggio dedicato a San Menas⁹⁴⁴ è ubicato a circa 45 km a sud-ovest da Alessandria, in prossimità del lago Mareotis. L'insediamento si componeva di un'area abitativa; della zona liturgica e religiosa con il grande complesso di chiese e basiliche e la tomba di Menas; delle aree pubbliche con il complesso termale, gli alloggi per i pellegrini e il mercato, e infine della zona a nord dove erano collocate le abitazioni dei monaci e degli eremiti (Fig. 86)⁹⁴⁵.

Il centro di pellegrinaggio fu probabilmente fondato nel IV d.C., ebbe la sua massima espansione tra V e VI sec. d.C. e fu attivo fino all'833 d.C., anno della sua distruzione.

Il sito, per il quale non si conosce il toponimo antico, era circondato da mura di fortificazione provviste di torri quadrangolari ad intervalli regolari ancora visibili sui lati meridionale e occidentale dell'insediamento. Esso è stato sottoposto ad indagini topografiche e archeologiche a partire dagli anni '70 da una missione tedesca sotto la direzione di Peter Grossmann, tuttavia la maggior parte degli edifici risulta ancora oggi solo parzialmente documentata⁹⁴⁶. Inoltre, l'intensificarsi dello sfruttamento agricolo nella regione ha causato l'innalzamento della falda acquifera, procurando importanti danni e crolli degli edifici antichi. Le abitazioni analizzate in questi anni dalla missione archeologica rappresentano solo un campione di quelle presenti nell'insediamento, le quali evidenziano una diversificazione planimetrica e di conseguenza sociale delle strutture abitative.

Nella zona centrale sul lato opposto del complesso termale è stata scavata un abitazione con cortile a peristilio databile al VI sec. d.C., denominata *Ostraka-House* per via dell'elevato numero di *ostraka* rinvenuti negli strati di riempimento (Fig. 87)⁹⁴⁷.

L'abitazione, di forma rettangolare, si compone di un cortile a peristilio con due portici, disposto in senso nord sud, e di una serie di ambienti di piccole e medie dimensioni collocati attorno ad esso⁹⁴⁸. L'ingresso, posto sul lato lungo orientale conduce al cortile lastricato definito da due colonnati paralleli dotati, in corrispondenza di esso, di un intercolumnio leggermente più ampio. Alla fine di questo asse (ingresso-cortile), che percorreva l'abitazione in senso est-ovest, vi era la stanza principale, sviluppata in larghezza. Come nelle residenze di Marea, anche in questo caso, non vi sono elementi architettonici o

⁹⁴⁴ Martire egiziano ucciso in Asia Minore alla fine del III sec. durante la persecuzione cristiana messa in atto da Diocleziano. Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 115-19; MCKENZIE 2007, pp. 288-95.

⁹⁴⁵ Cf.: GROSSMANN 1998, pp. 209-68; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 115-119, Fig. 4.3.1.

⁹⁴⁶ Le prime analisi dei resti dell'insediamento furono effettuate nei primi anni del XX sec. I rapporti di scavo delle missioni archeologiche condotte più recentemente, sono stati pubblicati da Peter Grossmann e da Jacek Kosciuk nella rivista *Bulletin de la Société d'archéologie copte*. Cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 142-45.

⁹⁴⁷ Cf. GROSSMANN-KOSCIUK 1995, pp. 157-59.

⁹⁴⁸ La planimetria della struttura e le caratteristiche del peristilio con doppio portico evidenzia la persistenza nell'Egitto del VI sec., di modelli abitativi di tradizione greca.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

decorativi che identifichino una funzione di rappresentanza e/o conviviale per questo ambiente, che copre un'area di 30 mq, il quale ha subito numerosi rimaneggiamenti durante le ultime fasi di occupazione, che ne hanno, tra l'altro, modificato le dimensioni⁹⁴⁹. La costruzione di scale a sud di questa stanza e a nord del cortile suggerisce l'aggiunta di un piano superiore e un cambiamento deciso delle caratteristiche planimetriche originarie. Durante tale rifacimento l'area di rappresentanza potrebbe essere stata trasferita al primo piano, come avviene in tutto il bacino del Mediterraneo a partire dal V sec. d.C.⁹⁵⁰ Una seconda ipotesi prevede che la committenza di queste strutture residenziali, sia qui sia a Marea, non abbia più bisogno di ambienti di rappresentanza appositamente progettati per lo svolgimento delle attività sociali e conviviali⁹⁵¹. In questo caso, tali funzioni potrebbero essere state assolte dal cortile o da aree esterne all'abitazione⁹⁵².

Inoltre, l'assenza di questi ambienti potrebbe essere relativa alla natura del sito stesso, il quale essendo un centro di pellegrinaggio cristiano, può aver subito l'opinione critica della chiesa nei confronti dei costumi conviviali e dell'ostentazione del lusso ad essi connessa⁹⁵³.

Le forme architettoniche tipiche degli ambienti di rappresentanza di età imperiale, come la tripartitura degli ingressi, continuano ad essere utilizzate in edifici pubblici e amministrativi come dimostrato dalla così detta "*Nordliche Säulenhofhaus*", nella zona settentrionale del sito. La struttura, presenta un'ampia sala rettangolare orientata sud/ovest-nord/ovest con ingresso tripartito e sul fondo un ambiente più piccolo con ingresso tripartito da pilastri e colonne all'interno (Fig. 88)⁹⁵⁴.

Di particolare interesse è anche la cosiddetta "*Domed House*" (Fig. 89), scavata dagli archeologi tedeschi nel 1989, nell'area occidentale dell'abitato di Abu Mina, nei pressi del complesso costituito dalla chiesa e il battistero⁹⁵⁵.

Essa comprende un edificio residenziale trapezoidale, costruito in mattoni crudi con elementi in pietra, con soffitto a volta a vela, oggi completamente crollato. L'ingresso è inquadrato da un *prothyron* e conduce in un piccolo vestibolo che si apre sul cortile lastricato, arredato con una panca lungo il lato occidentale. Nella corte vi sono i resti di un forno sul lato

⁹⁴⁹ La stanza è stata suddivisa in due porzioni attraverso la creazione di un arco sul suo lato meridionale. Cf. GROSSMANN-KOSCIUK 1995, pp. 157-59, Tav. XIIb.

⁹⁵⁰ Cf. POLCI 2003, pp. 98-105.

⁹⁵¹ Le abitudini sociali del banchetto di traduzione greco-romane cominciano ad affievolirsi a partire dal VI sec. (quando in occidente scompare del tutto la pratica del banchetto recumbente) e molto probabilmente la gestione degli affari economici e sociali cambia, determinando un cambiamento anche delle caratteristiche di tali ambienti. Cf.: ELLIS 1988, pp. 570-76; BALDINI LIPPOLIS 2001; POLCI 2003, pp. 98-105; DEPRAETERE 2005, pp. 134-36.

⁹⁵² Cf. ALSTON 1997a, p. 36.

⁹⁵³ Cf. *supra* § I.4.4.

⁹⁵⁴ Cf. GROSSMANN 1991a, pp. 483-86, Tav. 26.

⁹⁵⁵ Cf. GROSSMANN/KOSCIUK/ABDAL-AZIZ/URICHER 1994, pp. 102-4, Tavv. XIVb, XV.

orientale, di una cisterna sotterranea e vicino ad essa di un piccolo bacino. Proseguendo verso nord si accede tramite un ingresso tripartito da due pilastri ad una stanza di forma irregolare pavimentata con lastre di calcare e con panca in pietra sul lato est, interpretabile come ambiente probabilmente destinato al consumo del pasto quotidiano. Attraverso una porta situata sul lato ovest del cortile, si accedeva alla sala principale di forma quadrata (6,15 x 6,20 m) con diverse nicchie distribuite regolarmente lungo le pareti. In corrispondenza della parete occidentale, di fronte all'ingresso, il pavimento è leggermente rialzato di circa 0,15 m quasi a formare una sorta di piattaforma profonda circa 0,80 m. Probabilmente in questo spazio erano disposti i materassi per creare comodi posti a sedere per i proprietari della casa e per i loro ospiti. All'estremità occidentale del muro nord una porta conduce in una piccola camera laterale e alla scala che portava al tetto.

Questa abitazione documenta un'impostazione degli ambienti e degli arredi completamente diversa da quelle finora esaminate. Le sue caratteristiche generali sono maggiormente conformi agli schemi di tradizione egiziana e il doppio pilastro permette un accesso ad un ambiente che ha funzioni differenti rispetto agli esempi analizzati. La "*Domed House*" permette di definire come erano allestiti gli spazi interni e le sale (molto probabilmente multifunzionali) utilizzate per la condivisione del pasto in un edificio abitativo di committenza medio-bassa.

III.3.2. Oasi del Deserto Occidentale

Le Oasi del deserto occidentale egiziano, detto anche Deserto Libico⁹⁵⁶, si collocano all'interno di una vasta regione che si estende ad ovest della Valle del Nilo fino al confine con la Libia e a sud del tratto di costa che si affaccia sul Mar Mediterraneo, fino ai limiti territoriali con il Sudan (Tavv. I). In questa enorme area desertica sono presenti sei grandi oasi caratterizzate, dal punto di vista geologico, da depressioni sotto o al livello del mare, e circondate totalmente o in parte da altipiani rocciosi, chiamati "*escarpment*", che ne delimitano le superfici⁹⁵⁷.

La più settentrionale delle oasi del deserto occidentale è Siwa, a circa 30 km dalla costa e in prossimità del confine libico, storicamente e culturalmente la meno egiziana per via

⁹⁵⁶ In realtà il nome Deserto Occidentale è una definizione politica e non geografica spesso utilizzata per distinguere la regione e le oasi al suo interno da quelle del deserto orientale. Cf.: VIVIAN 2000, p. 1; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 249-50.

⁹⁵⁷ L'abbassamento del livello degli oceani comportò la formazione di un grande altipiano intervallato da numerosi avvallamenti. Nel territorio egiziano vi sono in totale undici depressioni di cui sette di grandi dimensioni dove, fatta eccezione per la depressione di Qattara, sono ubicate le oasi (Qttara, Siwa, Bahariya, Farafra, Dakhla e Kharga) e quattro di grandezza inferiore (Kurkur, Wadi Rayan, adi Natrun e Qara). Cf. VIVIAN 2000, pp. 9-10.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

della vicinanza alla Libia e di una popolazione ad alta concentrazione Berbera⁹⁵⁸. Proseguendo verso sud, subito ad ovest del Nilo è ubicata la cosiddetta pseudo-oasi del Fayyum che differisce dalle altre per la vicinanza alla valle e per il sistema di approvvigionamento dell'acqua. Le risorse idriche dell'area sono, infatti, alimentate direttamente dal fiume attraverso un canale naturale e non dalla falda freatica come avviene per le altre oasi.

A circa 270 km di pista dal Fayyum, in direzione sud ovest, vi è l'oasi di Bahariya seguita da Farafra e dalle grandi oasi di Dakhla e Kharga, le oasi sono disposte a formare un arco ad ovest del grande fiume che termina a Kharga, posta sulla stessa linea di Luxor e a circa 300 km da essa. Le depressioni in cui sono collocate queste oasi, generalmente estese per alcune decine di chilometri, facilitano l'accesso alla falda acquifera, perciò l'approvvigionamento idrico di Siwa, Bahariya, Farafra, Dakhla e Karga avviene attraverso numerose sorgenti naturali e pozzi attorno ai quali si sono concentrate le aree di frequentazione e occupazione umana dal Paleolitico fino ad oggi.

Le oasi erano importanti punti di snodo naturali lungo le rotte commerciali verso occidente, inoltre la disponibilità d'acqua rendeva i territori molto fertili e coltivabili, e per questo motivo furono fondati al loro interno insediamenti permanenti. Lo sviluppo di questi centri portò alla creazione di una fitta rete di comunicazione tra la Valle del Nilo e le regioni oasiane. Considerata la morfologia dell'area, caratterizzata da numerosi salti di quota dovuti agli *escarpment*, si trattava generalmente di percorsi diretti attraverso il deserto fatta eccezione per l'oasi di Siwa dalla quale era possibile collegarsi attraverso piste carovaniere passanti per la costa del Mediterraneo⁹⁵⁹.

Questi territori di frontiera erano ben collegati alla valle del Nilo e conobbero periodi di prosperità e di intenso sfruttamento agricolo. L'approvvigionamento idrico perenne permise di sviluppare un'agricoltura specializzata i cui prodotti erano intensamente commercializzati sia con la valle sia con altri paesi del Mediterraneo grazie alle piste nel deserto⁹⁶⁰.

Il Fayyum si distingue dalle altre oasi per la sua posizione geografica e per la stretta connessione con l'area nilotica. Come approfondito nel paragrafo successivo, in questa regione il controllo del bacino idrico permise lo sfruttamento intensivo di una vasta area agricola già a partire dal Medio Regno. La ricchezza di risorse comportò la fondazione di

⁹⁵⁸ Cf. KUHLMANN 1998, pp. 159-80; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 271-77, con riferimento a bibliografia precedente.

⁹⁵⁹ Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 271-77.

⁹⁶⁰ Il rinvenimento di produzioni ceramiche africane attestano i rapporti diretti con le regioni poste dall'altra parte del deserto. Cf.: KAPER - WENDRICH 1998, pp. 1-4; KAPER 2012, pp. 717-35.

numerosi insediamenti e una continua occupazione del territorio che raggiunse il suo massimo splendore nel periodo greco-romano e si protrasse, nonostante la diminuzione e l'abbandono di molti siti, fino al periodo bizantino⁹⁶¹.

Nelle oasi centro-meridionali, nonostante le evidenze per il periodo faraonico siano piuttosto scarse, furono istituiti insediamenti già durante l'Antico Regno con una continuità di occupazione fino al Nuovo Regno. In questa prima fase i rapporti tra gli avamposti nel deserto e il governo centrale sono testimoniati dai pochi resti archeologici sul territorio e soprattutto dai rinvenimenti effettuati nella valle, come le rappresentazioni all'interno delle tombe tebane di Nuovo Regno che confermano l'esistenza di rapporti economici e commerciali con la regione oasita⁹⁶².

La documentazione archeologica fornisce maggiori dati per la fase insediativa tolemaica e ancora più rilevanti sono le informazioni per le fasi romano-imperiale e tardo antica, quando lo sfruttamento agricolo e il considerevole incremento demografico diede origine a centri urbani autosufficienti⁹⁶³ dotati di edifici pubblici e religiosi.

Oltre alla creazione e allo sviluppo di vitali insediamenti, l'importanza economica delle rotte commerciali che attraversavano il deserto libico e la necessità di difendere tali collegamenti, implicarono anche la costruzione di edifici fortificati, soprattutto in epoca diocleziana. Infatti, in epoca tardo-romana lo stanziamento di numerose legioni permise di controllare una zona di confine di notevoli dimensioni; allo stesso tempo, la necessità di garantire un'adeguata sussistenza ai numerosi corpi militari, implicò un potenziamento dei sistemi di approvvigionamento idrico determinando un'intensificazione dei terreni messi a coltura⁹⁶⁴. A questo momento di forte crescita della regione seguì un brusco declino dei centri abitati e una diminuzione della popolazione che ha consentito, nella maggior parte dei casi, una conservazione ottimale delle strutture antiche fino ai giorni nostri⁹⁶⁵.

⁹⁶¹ I primi centri abitati del Fayyum furono fondati durante l'Antico Regno, tuttavia le evidenze archeologiche sono piuttosto scarse. Cf. *infra* § III.3.2.1.

⁹⁶² Le oasi del deserto occidentale facevano ufficialmente parte dell'Egitto faraonico, ma erano in qualche modo considerate una regione straniera, sebbene sotto il controllo del governo centrale. Ciononostante, i rapporti continui tra la valle e le oasi occidentali fanno sì che esse siano parte integrante della storia egiziana. Cf. MILLS 2007, pp. 49-59.

⁹⁶³ Mentre le oasi del deserto occidentale erano essenzialmente autosufficienti in termini di cibo necessario al proprio fabbisogno e riuscivano a produrre anche *surplus* esportabile, nel deserto orientale la maggior parte dei beni necessari per la sopravvivenza di cave, stazioni di transito e città portuali doveva essere importato. Cf. KAPER-WENDRICH 1998, p. 3.

⁹⁶⁴ Le oasi avevano un ruolo militare e politico fondamentale per il mantenimento dei confini dell'impero. Cf. REDDÉ 1995, pp. 91-124.

⁹⁶⁵ Le oasi erano, fino al secolo scorso meno popolate e sfruttate dal punto di vista agricolo rispetto al periodo romano. Questo ha permesso una buona conservazione oltre che dei siti in pieno deserto, anche di quelli in prossimità dei centri moderni che non sono stati intaccati dai campi coltivati e hanno subito solo una parziale spoliazione per il recupero di materiale edilizio (Cf. *infra* § III.3.2.3). Dopo secoli di relativo isolamento, nel 1959 il governo egiziano ha iniziato un programma di modernizzazione e sviluppo agricolo, il "New Valley

Le strutture documentate in questa vasta regione sono di notevole rilevanza per lo studio degli ambienti conviviali e dei loro allestimenti. Sono cospicue le testimonianze rinvenute sia nella regione del Fayyum sia in alcuni centri ubicati all'interno delle oasi meridionali. I dati raccolti consentono di analizzare le caratteristiche delle sale e dei divani da banchetto, gli schemi architettonici, le forme utilizzate e la loro evoluzione in un arco cronologico molto ampio, dal I/II sec. d.C. al VI sec. d.C. Inoltre, attraverso l'analisi delle strutture conviviali rinvenute, è possibile documentare i modelli architettonici e culturali utilizzati in tutte le tipologie funzionali di condivisione del pasto, che gettano luce sulle modalità di svolgimento dei banchetti in ambito domestico, pubblico, religioso e funerario.

III.3.2.1.Fayyum

La pseudo-oasi del Fayyum si colloca nel deserto occidentale, a circa 100 km a sud-ovest del Cairo (Tav. I-II). Come specificato in precedenza, il bacino idrico del Fayyum è alimentato direttamente dal Nilo attraverso il canale del Bahr Yussuf che da Asyut, nell'Alto Egitto, percorre circa 330 km ed entra nella regione attraverso le gole di el-Lahun, terminando, infine, nel lago Birket Qarun. Lo specchio d'acqua, corrispondente al lago Moeris citato dalle fonti classiche, occupa il margine nord-orientale di questa grande depressione (da +22 a -55 m s.l.m) e la sua estensione dipendeva direttamente dal grande fiume e dalle sue piene, fino al momento in cui l'acqua in ingresso è stata controllata per mezzo della costruzione di dighe e chiuse ad El-Lahun, forse già a partire dalla XII dinastia, epoca della prima grande bonifica della regione. Il lago dunque si è modificato nel corso dei secoli per cause naturali e interventi artificiali; oggi è mantenuto artificialmente ad una quota di -45m⁹⁶⁶. Fin dall'antichità la geomorfologia e l'idrografia della regione hanno permesso, attraverso la creazione di canali artificiali e la gestione dell'acqua in ingresso dal canale, fasi di intenso sfruttamento agricolo dell'area.

Project”, che coinvolge tutte le oasi del deserto occidentale. Questo ha provocato un notevole aumento della popolazione dell'oasi, attraverso l'immigrazione di agricoltori da altre regioni e l'adozione di uno stile di vita sedentario da parte delle tribù indigene dei beduini. Negli ultimi anni si assiste anche in questa regione ad un'intensificazione della produzione agricola e un aumento dell'area coltivata in prossimità delle sorgenti che ha causato un abbassamento della falda freatica che mina il delicato equilibrio ambientale oasita. Cf.: MILLS 1999a, p. 173; VIVIAN 2000, pp. 112.

⁹⁶⁶ Il lago si trova oggi alla quota di -45 m s.l.m. ma in epoca protostorica doveva estendersi sull'intera depressione. In esso confluiscono la maggior parte dei canali (sia naturali sia artificiali) della regione creando un sistema idrico quasi completamente chiuso. Il lago è infatti interamente salato poiché non avendo un emissario non vi è alcun riciclo dell'acqua. Sulle variazioni del lago e sulle caratteristiche geografiche e idrologiche e la loro incidenza sul popolamento della regione in antichità Cf. DAVOLI 1998, pp. 339-45.

Le prime tracce di occupazione della zona sono databili al V millennio a.C. e continuano nell'Antico Regno con la fondazione di Shedet (Medinet el-Fayyum)⁹⁶⁷, capoluogo della "regione del lago"⁹⁶⁸, e l'istituzione del culto di Sobek, la divinità principale della regione⁹⁶⁹.

Nel corso del Medio Regno, durante la XII dinastia, le prime opere di bonifica che regolamentarono il Bahr Yussuf furono attuate per mezzo di un sistema di chiuse e canali artificiali, attraverso i quali si ebbe uno sviluppo dell'area coltivabile, con la conseguente fondazione di insediamenti urbani e la costruzione di alcuni edifici monumentali, soprattutto da parte del faraone Amenemhat III (1860-1814 a.C.)⁹⁷⁰. Successivamente, la regione sembra avere un ruolo marginale, le evidenze archeologiche riferibili al Nuovo Regno sono, infatti, frammentarie e discontinue⁹⁷¹.

Il Fayyum assume nuovamente importanza in età tolemaica sotto i sovrani Tolomeo I e II (310-205 a.C.). In questo periodo fu realizzata la seconda bonifica del territorio che triplicò l'estensione dei campi coltivabili e il numero degli insediamenti⁹⁷². Il sistema di gestione dei canali e delle chiuse rimase attivo in epoca romana consentendo una continuità di occupazione e la prosperità della regione fino alla fine del III e agli inizi del IV sec. d.C., quando molti dei villaggi disposti lungo i margini dell'oasi furono abbandonati e coperti dalla sabbia del deserto⁹⁷³, mentre altri sopravvissero fino al V e VIII sec⁹⁷⁴.

⁹⁶⁷ Abitata in maniera continuativa dall'inizio dell'Antico Regno fino ai giorni nostri, Shedet fu l'insediamento più importante del Fayyum. La città continuò ad essere il centro politico, amministrativo, religioso ed economico più importante della regione anche in epoca tolemaica con il nome Krocodilopolis, poi mutato in Ptolemais Evergetis, e in epoca bizantina nota come Arsinoe. Le evidenze archeologiche relative alla lunga occupazione sono piuttosto scarse a causa dell'inurbamento costante dell'area e dei graduali cambiamenti urbanistici nel corso dei secoli. Cf. DAVOLI 1998, pp. 149-59.

⁹⁶⁸ Nel Nuovo Regno la regione era identificata con il termine *P3-jm* che significa "il lago". Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 127.

⁹⁶⁹ Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 127.

⁹⁷⁰ All'ingresso dell'oasi nei siti di El-Lahun e Hawara, furono costruite le piramidi e i templi funerari dei faraoni Sesostri II (1897-1878 a.C.) e Amenemhat III. Altri edifici templari sorsero a Shedet e Biahmu al centro dell'oasi, a Medinet Madi sul limite sud-occidentale e a Qasr es-Sagha a nord del lago. Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 127-131.

⁹⁷¹ In questo periodo il Fayyum non è più al centro degli interessi dei sovrani, come era accaduto nel corso del Medio Regno. Le evidenze archeologiche hanno una distribuzione territoriale che si concentra nell'area di ingresso alla pseudo-oasi e dal punto di vista cronologico si alternano momenti di grande afflusso di documenti ad altri durante i quali la regione sembra cedere al silenzio delle fonti. Cf. GASPERINI 2007, pp. 121-34.

⁹⁷² Per una panoramica sugli insediamenti della regione in età ellenistica e romana cf. DAVOLI 1998.

⁹⁷³ Sui motivi di tale abbandono non è ancora stata fatta completamente chiarezza. Probabilmente una manutenzione inadeguata della rete dei canali, soprattutto quelli perimetrici, causò un apporto d'acqua inadeguato ai siti più distanti dalla fonte principale di approvvigionamento dell'acqua. Tuttavia, la crisi idrica e la contrazione o abbandono degli insediamenti sono documentate in questo periodo anche in regioni dell'Egitto in cui erano adottati sistemi di irrigazione e fonti idriche completamente differenti, come ad esempio nell'oasi di Dakhla. Probabilmente alla fine del III sec. d.C. inizi IV si verificò una crisi idrica in tutto il paese determinata sia da fattori locali sia da fattori sociali ed economici generali. Tra i fattori scatenanti potrebbero esserci importanti cambiamenti climatici che causarono localmente l'avanzata del deserto e piene meno regolari, o un calo della manodopera impiegata nella pulizia dei canali, forse in seguito alla peste che nel 165 d.C. aveva causato lo spopolamento di numerosi insediamenti. Nell'oasi l'abbandono di interi insediamenti avvenne verso

La collocazione di molti centri abitati ai confini dell'area coltivabile, in zone dove lo sfruttamento agricolo del territorio non è stato continuo⁹⁷⁵, ha consentito una buona conservazione dei siti archeologici fino alla fine del XIX secolo, quando la nuova bonifica del governo egiziano portò ad una riconversione agricola delle aree periferiche⁹⁷⁶ e al suo ripopolamento. Fu in questo periodo che furono riportate alla luce le rovine di una notevole quantità di siti antichi, fino ad allora preservati dalla sabbia del deserto, e cominciò il loro progressivo smantellamento da parte dei *sebbakhin*, dei cercatori di antichità e dei papirologi che scavarono per primi i depositi archeologici senza produrre un'adeguata documentazione della stratigrafia⁹⁷⁷.

Le problematiche connesse alla conservazione e alla documentazione dei depositi e delle strutture condizionano fortemente il grado di conoscenza sull'evoluzione degli insediamenti in questa regione e sulle caratteristiche del loro tessuto urbano⁹⁷⁸.

Il Fayyum è la regione da cui proviene il maggior numero di documenti scritti in greco ed è una delle aree dell'Egitto più indagate archeologicamente⁹⁷⁹, tuttavia, i dati a disposizione per lo studio delle strutture abitative e degli ambienti che le componevano sono in alcuni casi piuttosto lacunosi e parziali: per quei siti scavati in passato e oggi completamente distrutti, come ad esempio Theadelphia e Philadelphia, le uniche notizie disponibili sono quelle fornite dai vecchi rapporti di scavo, non sempre puntuali o attenti alla stratigrafia muraria e solitamente poco dettagliati. I siti ancora oggi conservati e oggetto di scavi recenti sono meglio documentati, ma spesso lo studio e la pubblicazione dei risultati sono ancora incompleti o in corso,

Di particolare interesse per questa ricerca sono alcuni edifici portati alla luce in siti e momenti diversi, caratterizzati da planimetrie irregolari e da ambienti di grandi dimensioni

la fine del IV secolo. Cf.: RATHBONE 1990, pp. 103-42; ID. 1994, p. 197; DAVOLI 2010, pp. 350-69; ID. 2011, pp. 62-92.

⁹⁷⁴ Cf. DAVOLI 1998, p. 347, Tab. 1

⁹⁷⁵ I siti collocati al centro della regione sono scomparsi quasi completamente a causa della spoliazione nel corso dei secoli delle rovine per il recupero di materiale edilizio, il continuo sfruttamento agricolo e la maggiore antropizzazione. Cf.: DAVOLI 1998; EAD. 2010, pp. 350-69.

⁹⁷⁶ In questo periodo il controllo dell'acqua in ingresso e lo scavo di nuovi canali riportò l'estensione dell'area coltivabile a quella raggiunta dalla bonifica tolemaica. Cf. DAVOLI 1998, p. 342.

⁹⁷⁷ Cf. *supra* § II.1.

⁹⁷⁸ Nonostante i livelli archeologici dell'occupazione romana e tardoromana siano i maggiormente indagati, poiché meno profondi, i dati che ne sono stati ricavati non sono spesso completi a causa di vari fattori, di cui cf. *supra* § III.1.

⁹⁷⁹ Gli studi sull'edilizia domestica egiziana di epoca romana hanno considerato fin'ora Karanis/Kom Aushim come il punto di riferimento principale per lo studio delle tipologie abitative (ruolo oggi ridimensionato) Cf. BOOZER 2015b, pp. 92-109). Negli ultimi anni sono aumentate le indagini stratigrafiche di strutture abitative, si pensi ad esempio agli scavi effettuati a Tebtynis (HADJI-MINAGLOU, G. 2008, pp. 123-34; GALLAZZI 2018, pp. 136-49). Si veda anche cf. DEPRAETERE 2005. Tuttavia, per molti siti prevale ancora oggi da parte degli archeologi un maggiore interesse per le aree templari. Sulle attività delle missioni archeologiche che operano attualmente nella regione: cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 114-21.

riccamente decorati, che possono essere interpretati come sale di rappresentanza o da banchetto⁹⁸⁰. Questi vani di forma rettangolare e con ingresso tripartito da due pilastri presentano decorazioni architettoniche, a stucco e dipinte, e ricordano, per impostazione planimetrica ed elaborazione dell'apparato decorativo gli ambienti di rappresentanza, precedentemente descritti, rinvenuti a Marina el-Alamein. Tuttavia, gli edifici del Fayyum si differenziano da quelli della costa mediterranea per le dimensioni più contenute, per l'utilizzo del mattone crudo come materiale edilizio e per l'assenza del cortile a peristilio o a pseudo-peristilio.

Gli edifici rinvenuti a Karabhet Ithrit/Theadelphia e a Medinet Madi/Narmouthis, siti posti lungo il perimetro occidentale della regione, sono stati datati al II sec. d.C.. Tuttavia, essi sembrano assai più tardi (III-IV secolo)⁹⁸¹, a giudicare dai confronti con altre strutture simili datate secondo il metodo stratigrafico⁹⁸², e secondo confronti stilistici.

La loro impostazione planimetrica e lo stile delle decorazioni mettono in risalto una maggiore influenza dei modelli classici a differenza delle altre abitazioni di età romana rinvenute nella zona, più coerenti con i modelli edilizi di tradizione locale⁹⁸³.

Il perimetro irregolare, che implica un maggiore sviluppo in estensione della casa, la presenza di sale di rappresentanza a doppio pilastro e l'apparato decorativo le rendono stilisticamente coerenti con gli schemi greco-romani delle residenze di pregio. Allo stesso tempo, il materiale impiegato (mattone crudo), l'assenza di cortili o peristili e le dimensioni contenute degli spazi abitativi nel loro complesso⁹⁸⁴ denotano caratteristiche strutturali vicine agli schemi tradizionali egiziani. Questa combinazione di modelli e tipologie edilizie differenti mette comunque in risalto un elevato impegno costruttivo esplicitato dalla monumentalizzazione degli ingressi alle sale principali, dall'uso di elementi architettonici in pietra e dalla raffinatezza delle decorazioni dipinte e applicate. Come ipotizzato in precedenza per le case documentate nell'area della *chora* di Alessandria, queste peculiarità identificano una committenza medio-alta. Negli esemplari fayyumiti l'impiego del mattone crudo e la predilezione di planimetrie compatte, ovvero prive di cortili e peristili, potrebbe indicare una diversificazione sociale delle classi abbienti su scala regionale, dunque, differenti gradi di

⁹⁸⁰ Tipo 3, cf. DAVOLI 2015a, pp. 178-82.

⁹⁸¹ La datazione di questi edifici si è basata principalmente sui motivi decorativi dipinti al loro interno, senza tenere conto del fatto che essi si ripetono per lunghi periodi di tempo. Sono mancate una vera analisi e datazione stratigrafica dei depositi e dei materiali rinvenuti al loro interno. Cf. DAVOLI 2015a, p. 182.

⁹⁸² Cf. *infra* § III.3.3.2.

⁹⁸³ Tuttavia, queste abitazioni in stile egiziano presentano in alcuni casi un apparato decorativo di influenza classica, come documentato a Karanis o a Philadelphia dove le nicchie che decorano le pareti delle stanze sono decorate con dipinti e applicazioni a stampo in stucco o in gesso con motivi in stile classico. Cf. DAVOLI 2015a, 178.

⁹⁸⁴ Queste case avevano sicuramente un secondo piano, le evidenze archeologiche ci permettono di valutare soltanto l'organizzazione spaziale dei piani terreni.

agiatezza dell'*élites* provinciali, ma, contemporaneamente, potrebbero anche rispondere ad esigenze di tipo ambientale e climatico⁹⁸⁵.

In alcuni casi gli edifici esaminati sono ubicati in prossimità delle aree pubbliche e religiose degli abitati, e per questo motivo sono stati interpretati come strutture aventi funzioni semipubbliche, forse utilizzate per le riunioni dei membri delle associazioni religiose⁹⁸⁶.

La stretta connessione tra luoghi per la celebrazione dei rituali associativi e gli edifici templari è più esplicita nel caso dei *deipneteria* rinvenuti a Tebtynis e Karanis databili tra I e III sec. d.C. Si tratta di strutture di particolare interesse per questo studio, poiché appositamente costruite e destinate allo svolgimento dei banchetti rituali dei membri delle confraternite religiose e/o professionali⁹⁸⁷. Questi edifici sono composti da un solo ambiente di forma quadrata o rettangolare allestito con *klínai* continue in muratura, che corrono lungo tre dei quattro muri perimetrali. Le loro caratteristiche planimetriche, quali l'assialità degli ingressi e la disposizione delle panche, si rifanno a modelli greco-ellenistici⁹⁸⁸, testimoniando una continuità d'uso in epoca imperiale di schemi attestati nel bacino del Mediterraneo già tra il IV e il II sec. a.C.⁹⁸⁹.

La presenza di questo tipo di sale da banchetto in contesti egiziani è limitata nel tempo e nello spazio. Infatti, gli esemplari documentati (a Tebtynis e a Karanis) sono databili al periodo romano imperiale e sono stati rinvenuti solo nella pseudo-oasi del Fayyum. Le strutture rinvenute a Medinet Madi e in altri siti della regione e per le quali è stata ipotizzata una simile funzione, sono in realtà molto diverse dal punto di vista architettonico e sono

⁹⁸⁵ Bisogna comunque considerare che l'area alessandrina era sottoposta ad una maggiore contaminazione dei modelli mediterranei e che la scelta dei materiali costruttivi e degli schemi edilizi può dipendere da fattori esterni quali le caratteristiche climatiche e la facilità di approvvigionamento della materia prima. Inoltre i dati a disposizione sono fortemente condizionati dall'incidenza di ciò che è noto archeologicamente. Come documentato in epoca ellenistica dai rinvenimenti effettuati a Tebtynis e dai papiri che descrivono la casa di Diotimo a Philadelphia (cf. *supra* § II.5) anche nel Fayyum furono costruite abitazioni a peristilio in mattoni crudi e probabilmente continuarono ad essere edificate anche in epoca romana. Solo il proseguo delle indagini archeologiche e lo studio contestuale dei materiali al loro interno potrà definire con certezza il rapporto tra tipologie e forme edilizie presenti nel territorio e la gerarchia sociale. Cf. BOOZER 2015c, pp. 228-317.

⁹⁸⁶ Cf. *infra* s.v. Medinet Madi/Narmouthis.

⁹⁸⁷ Sui documenti papiracei che descrivono l'organizzazione di tali confraternite Cf. ALSTON 2002, pp. 208-212.

⁹⁸⁸ La costruzione di *dining rooms* all'interno dei santuari greci è attestata già nel VI sec. a.C. come testimoniato dal già citato complesso santuario di Demetra e Kore a Corinto e dagli *hestiatoria* di epoca classica dei santuari attici: cf. *supra* § I.4.3; LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007. Se si osserva la planimetria di queste strutture è possibile notare come la disposizione dei letti al loro interno sia conforme all'allestimento originale degli *andrones* greci, con letti disposti su tutti i lati. L'assialità dello spazio e la collocazione dei letti lungo i tre muri perimetrali opposti all'ingresso che caratterizza i *deipneteria* egiziani è invece un'evoluzione maturata in ambiente ellenistico come testimoniato dagli *andrones* di Labraunda in Asia Minore, dall'*hestiatorion* nord di Cirene databile al II a.C. e dalle coeve sale da banchetto di Delos (caratterizzate anche dal doppio pilastro all'ingresso). Cf. *supra* § II.4, nt. 340.

⁹⁸⁹ Il limite cronologico del II sec. a.C. coincide con l'introduzione a Roma del banchetto "alla greca" (secondo gli usi e i costumi dei sovrani ellenistici) e dalla conseguente creazione del *triclinium* romano che si diffuse poi in tutti i territori dell'impero sostituendo le modalità di allestimento dei letti precedenti.

ascrivibili ad un periodo successivo. Se tale funzione semi-pubblica legata alle celebrazioni religiose delle confraternite venisse confermata in futuro, assisteremmo ad una evoluzione degli edifici destinati ai rituali delle associazioni religiose. Questa trasformazione degli allestimenti (che corrisponde anche ad un cambiamento dei modelli di riferimento), è confermata dal rinvenimento all'interno dei recinti sacri in altre regioni d'Egitto di *stibadia*⁹⁹⁰ impiegati per lo svolgimento di rituali conviviali e verosimilmente connessi con le attività delle associazioni religiose.

Le strutture adibite alla celebrazione di banchetti rinvenute nel Fayyum sono state analizzate seguendo un ordine cronologico e geografico.

Kom Aushim/Karanis

Il sito archeologico, conosciuto con il toponimo moderno di Kom Aushim, è ubicato nel Fayyum nordorientale nella divisione amministrativa (*méris*) di Heracleides nel *nómos* di Arsinoite. Le rovine dell'antico centro abitato si trovano attualmente in pieno deserto non molto distanti dall'area coltivata. Il kom che traccia sul territorio l'estensione delle evidenze archeologiche, presenta una forma pseudo circolare e si estende su una superficie di 1050 x 750 m. L'occupazione del sito è attestata, in base ai dati archeologici e alla documentazione papiracea, per un periodo compreso tra il III sec. a.C. e l'inizio dell'epoca araba. L'insediamento è dunque una nuova fondazione connessa con la bonifica tolemaica della prima metà del III sec. a.C.⁹⁹¹.

Le strutture attualmente visibili sono state portate alla luce durante gli scavi effettuati negli anni '30 del secolo scorso dalla University of Michigan, dai *sebbakhin* e da scavi degli anni '70 dell'Università del Cairo⁹⁹².

Il sito si compone di un'area centrale, il vero e proprio *kom*, in cui sono ubicati il Tempio Sud⁹⁹³, costruito in blocchi isodomi in calcare, e il Tempio Nord⁹⁹⁴, anch'esso in

⁹⁹⁰ Cf. *infra* § III.3.3.2, s.v. Deir el-Haggar.

⁹⁹¹ Le strutture portate alla luce non hanno restituito evidenze precedenti all'epoca tolemaica. Per un'analisi dettagliata del sito e degli scavi effettuati, cf. DAVOLI 1998, pp. 74-94. Per le indagini effettuate in tempi più recenti cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 117.

⁹⁹² Gli scavi archeologici ebbero inizio nel 1925 e si protrassero per 10 anni, concludendosi nel 1935. Cf.: BOAK-PETERSON 1931; ID. 1933; DAVOLI 1998, pp. 76-87; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 131-35. La documentazione prodotta dagli archeologi americani è attualmente oggetto di revisione da parte di un team di ricerca composto da studiosi della University of Michigan e del Kelsey Museum di Ann Arbor, dove sono conservati molti dei reperti rinvenuti. Già Grenfell e Hunt effettuarono un primo scavo nel 1895-96: i papirologi si interessarono al sito in seguito all'arrivo sul mercato antiquario di numerosi papiri rinvenuti durante gli scavi effettuati dagli abitanti del luogo. Cf. DAVOLI 1998, pp. 74-76.

⁹⁹³ L'area templare sud presenta due principali fasi costruttive: nella prima, databile fra I a.C. e I d.C., furono edificati in mattoni crudi il *temenos* e il tempio posto in posizione leggermente decentrata in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del recinto sacro; nella seconda fase, coincidente con un periodo di forte espansione dell'abitato databile tra il I e gli inizi del II d.C., il tempio fu completamente ricostruito in pietra e rimase in uso fino al IV d.C. subendo ulteriori modifiche. In base alle informazioni fornite dall'iscrizione dell'architrave del

blocchi di calcare locale (Fig. 90)⁹⁹⁵. I due edifici sacri si collocano ciascuno all'interno di un recinto (*temenos*) che contiene altre strutture in mattoni crudi. Il centro del *kom* venne smatellato dai *sebbakhin* prima che vi fosse la possibilità di documentare il tessuto urbano. Questa circostanza ha comportato l'isolamento dei due templi e la scomparsa delle strade o *dromos* che probabilmente si trovavano nella zona.

I quartieri abitativi sviluppati su strade ortogonali, si estendevano all'esterno del *kom*, sui lati est, ovest e sud. Attualmente è possibile riconoscere in superficie solo i resti del quartiere est e sud, il quartiere ovest invece è andato completamente distrutto⁹⁹⁶.

In general Karanis non presenta una planimetria propriamente regolare, solo gli assi viari, attorno ai quali si accorpano i blocchi abitativi e le *insule*, hanno un'impostazione perpendicolare⁹⁹⁷.

I 6 *deipneteria* rinvenuti nel sito sono tutti collocati all'interno del *temenos* del tempio sud dedicato alle divinità coccodrillo Phepheros e Petesouchos (Fig. 90)⁹⁹⁸. Queste sale da banchetto furono costruite all'interno del perimetro dell'area sacra per ragioni di carattere culturale. Essi erano le sedi delle riunioni di confraternite religiose composte quasi certamente da esponenti del personale templare sacerdotale e da membri laici.

Le strutture rinvenute a Karanis presentano orientamenti diversi, una planimetria di forma rettangolare di dimensioni variabili⁹⁹⁹, e sono caratterizzati dalla presenza al loro interno di panche disposte a forma di Π greco rivolte verso l'ingresso. Si tratta di vere e proprie *klinai*, molto lunghe¹⁰⁰⁰, costruite in mattoni crudi, a muratura piena o a sacco, secondo dimensioni funzionali all'*accubitus* dei membri delle associazioni religiose durante i

portale di ingresso (IG Fay 85) questo rifacimento della struttura templare avvenne durante il regno di Nerone (54-68 d.C.). Il nome dell'imperatore fu poi abraso in seguito alla *damnatio memoriae* decretata durante il regno di Vespasiano (69-79 d.C.). Cf.: BERNARD 1975, pp. 176-180; DAVOLI 1998, pp. 75-80.

⁹⁹⁴ Costruito in epoca romana, l'edificio presentava un *dromos* di accesso oggi completamente distrutto e un *temenos* in mattoni crudi di cui resta solo una porzione ad Ovest. Secondo gli studiosi il tempio fu edificato nel I d.C., durante la prima fase di espansione del centro abitato, e rimase in uso fino alla metà del III d.C. o all'inizio del IV d.C. Cf. DAVOLI 1998, p. 78.

⁹⁹⁵ I due templi sono collocati in posizioni contrapposte a circa 180 m di distanza l'uno dall'altro e presentano due orientamenti differenti: il primo si sviluppa sull'asse est-ovest; il secondo è invece orientato nord-sud. Entrambi gli edifici presentano una planimetria e caratteristiche architettoniche tipicamente egiziane. Probabilmente le due strutture erano collegate tra loro da una strada che percorreva l'abitato longitudinalmente ma la rimozione di questa parte del *kom* non permette di ricostruire la struttura urbanistica di questa porzione dell'abitato. Cf. DAVOLI 1998, p. 78.

⁹⁹⁶ Secondo gli archeologi americani questo quartiere era costituito da un solo livello di strutture abitative attribuibili ad una sola fase di occupazione.

⁹⁹⁷ Cf. DAVOLI 1998, p. 74, nt. 81.

⁹⁹⁸ Attualmente l'unico edificio riconoscibile è il *deipneterion T4* di cui rimane solo il portale d'accesso.

⁹⁹⁹ A differenza dei *deipneteria* di Tebtynis che presentano dimensioni piuttosto standardizzate, la variabilità delle superfici delle sale da banchetto di Karanis determina una diversa capienza degli edifici forse direttamente connessa con il numero di membri delle varie confraternite che gestivano le singole strutture.

¹⁰⁰⁰ Nell'*hestiatorion* nord di Cirene, databile alla prima metà del II sec. a.C., vi è un divano in muratura a struttura continua lungo 11 m. Cf. DUNBABIN 1998, pp. 86-87, Fig. 4.

rituali conviviali. Le strutture sono state costruite in due periodi di occupazioni del sito: una databile tra I e II sec. d.C., l'altra attribuibile al periodo compreso tra II e III d.C.¹⁰⁰¹.

Deipneterion T8

L'edificio in mattoni crudi è situato a sud-ovest del *propylon* settentrionale ed è costruito sui resti di una abitazione databile tra il I a.C. e il I. d.C. Esso è orientato nord-sud, in modo da risultare ortogonale rispetto all'asse del tempio ed è accessibile da un ingresso ampio 1,50 m posto a metà del lato corto sud della struttura, che ha una planimetria rettangolare non regolare (8 x 13 m), con muri scanditi da semipilastri e lesene in mattoni crudi.

A circa 1 m dai muri perimetrali, ad eccezione di quello meridionale da cui si accedeva all'ambiente, è posto un pancone continuo in mattoni crudi a forma di Π rivolto verso l'ingresso, lungo 12 m e ampio 1,50 m¹⁰⁰².

Il pancone, che aveva una lunghezza complessiva di 28 m, poteva ospitare circa 23 membri delle associazioni religiose distesi sul fianco alla maniera greco-romana¹⁰⁰³.

Lo spazio centrale delimitato dall'enorme divano era pavimentato con frammenti di vasi in terracotta su uno strato di malta di fango e calce su un livello di terra battuta con una leggera pendenza dal centro verso i margini delimitati dalla struttura a Π. Piccoli canali di scolo a cielo aperto correvano lungo la base dei panconi e si interrompevano a poco più di 1 m dal muro meridionale della sala da banchetto. Lungo il tracciato delle canalette erano posti sei vasi in terracotta infissi fino all'orlo nel terreno, probabilmente funzionali alla raccolta dei liquidi versati durante i rituali conviviali.

Tra il II e il III sec. d.C. la sala da banchetto subì un ampliamento verso nord che comportò un suo allungamento di circa 4 m. In questa fase fu aperta una porta secondaria ampia 1 m all'estremità nord del muro est, in corrispondenza del *propylon* settentrionale del *temenos*. Il pavimento al centro della stanza fu rialzato per mezzo di

¹⁰⁰¹ Durante le indagini effettuate all'interno del *temenos* del Tempio Sud gli archeologi americani individuarono quattro principali fasi di occupazione, corrispondenti ad altrettanti livelli archeologici: il livello superficiale (D) databile tra fine del III e inizi IV sec.; il secondo livello (E) che corrispondeva ad un arco di tempo compreso tra la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C.; un terzo livello (Tardo F) databile tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C.; infine il livello più antico (F) in cui furono rinvenute le strutture costruite tra I sec. a.C. e I sec. d.C. A questi livelli si devono aggiungere quelli rinvenuti nell'abitato, ovvero il livello stratigrafico in cui è documentata la prima fase di occupazione dell'abitato databile tra III e I sec. a.C., e quello finale che sancisce l'abbandono dell'insediamento tra IV e metà del V sec. d.C. Cf. DAVOLI 1998, p. 78.

¹⁰⁰² Cf. BOAK 1933, pp. 35-38.

¹⁰⁰³ La capienza di questi divani è stata calcolata dividendo la superficie totale delle panche in segmenti larghi circa 1,20-1,30 m a persona, considerato come spazio necessario per l'*accubitus* di un convitato. Cf. *supra* § II.4.3.

uno strato di terra che coprì anche le canalette di scolo. Nel nuovo pavimento furono infissi due grandi vasi in terracotta a sezione circolare (\varnothing 1 m) nella porzione meridionale e mediana dello spazio centrale delimitato dalle panche. Nello stesso periodo fu costruita anche una vasca di forma rettangolare (0,85 x 2 m), con il fondo rivestito da frammenti ceramici e intonaco di calce e fango, di fronte alla panca settentrionale. Questa struttura era destinata alla raccolta dei liquidi che scorrevano attraverso i canali che percorrevano l'intero ambiente. Questa canalizzazione e la costruzione di una vasca di scolo testimoniano verosimilmente lo svolgimento di libagioni rituali durante i banchetti. Il bacino poteva anche essere utilizzato per abluzioni rituali compiute dai membri della confraternita che si riuniva in questo edificio.

Nell'ultima fase di vita del tempio, tra la fine del III e gli inizi del IV sec., fu costruita nella parte settentrionale una struttura a forma di Π inserita tra i due panconi occidentale ed orientale (Fig. 91). Le sue dimensioni (4 x 3 m), l'ampiezza dei tre segmenti (1-1,20 m) e la funzione stessa dell'ambiente suggeriscono si tratti di un *triclinium* posto davanti all'ingresso principale della struttura, resosi necessario per aumentare i posti riservati ai convitati. La documentazione fornita dagli archeologi della University of Michigan, seppur piuttosto accurata, non fornisce informazioni dettagliate sulle relazioni fisiche e temporali di questa struttura con i panconi che percorrono tutta la navata. Per questo motivo le modifiche subite dalla sala in quest'ultima fase rimangono di difficile interpretazione funzionale.

Deipneterion T4

Dell'edificio collocato nell'angolo sud-orientale del *temenos* (Fig. 90), oggi resta soltanto il portale monumentale di ingresso, poiché le murature perimetrali e le installazioni rinvenute al suo interno sono state quasi interamente rimosse per mettere in luce le strutture sottostanti durante gli scavi condotti dagli archeologi americani¹⁰⁰⁴. Le uniche informazioni a disposizione sulle sue caratteristiche devono quindi essere ricavate dalla documentazione prodotta durante le indagini archeologiche.

La struttura aveva una pianta di forma rettangolare di dimensioni notevoli (21 x 9 m) che si sviluppava in senso nord-sud. L'ingresso monumentale era posto al centro del lato settentrionale della sala da banchetto e si affacciava su una via lastricata che percorreva il *temenos* in direzione est-ovest. Il portale, ampio 2 m e con un'altezza

¹⁰⁰⁴ Cf. BOAK 1933, pp. 41-42.

massima di 3,80 m, era costruito con blocchi di calcare grigio e decorato con una cornice a toro che si sviluppava dagli stipiti e arrivava fino all'architrave sormontata da una gola egizia. Su quest'ultima è ancora visibile l'iscrizione dedicatoria in greco (IG Fay 87) che consente di datare la costruzione dell'edificio al regno di Vespasiano (Fig. 92)¹⁰⁰⁵.

Come nell'edificio precedentemente descritto, la struttura era caratterizzata da un lungo divano con panche disposte a II che occupavano quasi tutta la lunghezza dell'ambiente; dell'allestimento interno rimaneva solo una piccola porzione della panca disposta lungo il lato occidentale.

L'edificio fu costruito nella stessa fase del *deipneterion* T8 (I-II d.C.) e fu utilizzato fino alla fine del III - inizi IV sec. d.C. quando fu parzialmente rifatto il pavimento in fango del quale rimanevano piccoli lacerti nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente. I muri perimetrali dovevano presentare un'altezza maggiore di quella del portale d'ingresso, come testimoniato dalla presenza di mattoni crudi sopra l'architrave della porta, e definivano molto probabilmente strutture monumentali chiuse con coperture piane.

Considerate le notevoli dimensioni di questa sala da banchetto, è possibile supporre che la sua capienza dovesse essere simile a quella di T7 e sicuramente maggiore rispetto agli altri *deipneteria*. Calcolando la superficie totale del vano (189 mq), una distanza dai muri perimetrali di circa 1 m, e un'ampiezza media delle panche di 1,50 m, il perimetro complessivo del divano doveva essere di circa 37,50 m e poteva ospitare circa una trentina di convitati. La sala conteneva inoltre circa tredici mense¹⁰⁰⁶.

Deipneterion T7

La struttura era collocata nella parte meridionale del *temenos* del Tempio sud, tra i *deipneteria* T4, immediatamente ad ovest, e T16 ad est (Fig. 90)¹⁰⁰⁷. Purtroppo oggi la sala è completamente scomparsa e le sue caratteristiche possono essere ricostruite solo attraverso le planimetrie e i rapporti di scavo della University of Michigan.

La sala da banchetto aveva una planimetria di forma rettangolare (22 x 10 m) leggermente svasata verso sud ed era orientata in senso nord-sud, come il *deipneterion* precedente. La struttura, di notevoli dimensioni, aveva una superficie pari a circa 220

¹⁰⁰⁵ Il testo si sviluppa su quattro linee e consacra la sala da banchetto agli dei Pnepheros e Petesouchos. Cf.: *supra* § II.5, nt. 580; BOAK 1933, p. 213.

¹⁰⁰⁶ Cf. IGRR I.1120; ABDELWAHED 2016, p. 40, nt. 38.

¹⁰⁰⁷ Cf. BOAK 1933, pp. 41-42.

mq e pareti perimetrali scandite sul lato interno da lesene in mattoni crudi che delimitavano sul lato orientale e su quello settentrionale sia l'ingresso secondario sia quello principale dell'edificio. Quest'ultimo, al centro del muro sud in corrispondenza della struttura T2A, forse un cortile colonnato o un chiosco posto di fronte al tempio, aveva un'apertura di circa 1,5 m ed era preceduto da una sorta di pianerottolo, una piattaforma quadrata in mattoni crudi (2,5 x 2,5 m) costruita sopra la strada lastricata. Particolarmente interessante è la presenza di cinque nicchie, di forma rettangolare alternate a semipilastri nella parete interna occidentale, rivestite da numerosi strati di intonaco di fango e su cui è stato steso un intonaco bianco. Le nicchie sono una caratteristica comune a molte delle sale da banchetto rinvenute e possono essere connesse con la funzione rituale dell'edificio¹⁰⁰⁸.

All'interno della struttura il pancone continuo, alto circa 1 m e largo 1,50 m, era costituito da terra pressata delimitata da un rivestimento in mattoni crudi sul lato interno e coronata sulla superficie superiore da pietre rozzamente sbozzate di forma irregolare e piatte (Fig. 93). Esso presentava la tipica forma a Π ed era collocato a circa 1 m di distanza dalle murature est e ovest e a 1,50 m da quella settentrionale.

Il pancone delimitava uno spazio centrale di forma irregolare in terra battuta con sistema di canalizzazione alla base del rivestimento in mattoni crudi molto simile a quello rinvenuto nel *deipneterion* T8. Le canalette erano interrotte da sette vasi in terracotta infissi nel terreno fino all'orlo, funzionali alla raccolta dei liquidi prodotti durante le libagioni rituali e le celebrazioni conviviali svolte dai membri della confraternita religiosa che gestiva e occupava l'edificio.

In corrispondenza dello spazio centrale furono successivamente disposti otto *pithoi* o giare del diametro di 1 m, interrati solo parzialmente, forse utilizzati per la conservazione delle derrate alimentari.

Insieme al *deipneterion* T4, l'edificio T7 è l'ambiente più capiente documentato a Karanis: la lunghezza complessiva del pancone è di circa 39 m e poteva accogliere circa 32 convitati.

Il *deipneterion* fu edificato tra la seconda metà del II sec. e gli inizi del III sec. d.C., e rimase attivo fino all'ultima fase di occupazione di questa parte dell'insediamento (III-IV sec. d.C.).

¹⁰⁰⁸ La presenza di nicchie può essere connessa con le celebrazioni di rituali religiosi anche all'interno di contesti domestici. Cf. *supra* § III.3.2, s.v. Marina el-Alamein. Questo legame è stato ipotizzato anche per le nicchie che caratterizzano alcune abitazioni di età faraonica. Cf. *supra* § I.3, nt. 76.

Nell'area sud-occidentale del recinto templare del Tempio Sud sono stati rinvenuti altri tre *deipneteria* (T12, T14 e T16), dei quali non rimane alcuna traccia (Fig. 90)¹⁰⁰⁹. Gli edifici furono costruiti contemporaneamente al *deipneterion* T7, tra la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C., e presentano dimensioni notevolmente inferiori a quelle delle strutture analizzate finora.

Gli spazi centrali dei tre edifici definiti dai panconi a forma di Π non presentavano alcun sistema di canalizzazione e i paramenti interni dei muri perimetrali non sono caratterizzati da alcun tipo di decorazione a lesene.

I tre edifici presentavano le seguenti caratteristiche: il *deipneterion* T12, orientato nord-sud, misurava 15 x 6 m circa ed aveva ingresso (ampio 1 m circa) nella porzione settentrionale del muro perimetrale est; il *deipneterion* T14 era orientato est-ovest e misurava 14,5 x 8 m con ingresso sul lato occidentale, largo poco meno di 2 m; infine, il piccolo *deipneterion* T16 era orientato nord-sud e misurava 10 x 4,5 m circa con accesso (ampio circa 1 m) ricavato nella parte nord del muro perimetrale occidentale. Quest'ultimo edificio fu ricostruito tra fine III-inizi IV sec. d.C. (*deipneterion* T13) e dotato di un vestibolo a pianta rettangolare posto sul lato settentrionale della struttura (Fig. 93). Lo spostamento del suo ingresso su uno dei lati lunghi caratterizza anche l'edificio T12, una variazione planimetrica probabilmente connessa ad esigenze di organizzazione degli spazi all'interno del recinto sacro o alla realtà provinciale del contesto di rinvenimento. Tale disposizione rompe l'assialità degli ambienti e delle strutture al loro interno, allontanandosi dai modelli e dagli schemi sia ellenistici sia romani.

Questi *deipneteria*, avendo dimensioni più contenute, potevano ospitare un numero di individui compreso tra 15 e 20¹⁰¹⁰. Il divano da banchetto della struttura T16/T13 aveva un perimetro di 11 m e poteva ospitare 9 commensali, la sua forma e le sue dimensioni si avvicinano molto alle caratteristiche dei *triclinia* romani¹⁰¹¹.

¹⁰⁰⁹ Cf. BOAK 1933, p. 41.

¹⁰¹⁰ I divani da banchetto rinvenuti avevano un perimetro pari a 17,50 m nell'edificio T12 e di 26 m circa nel *deipneterion* T14.

¹⁰¹¹ Cf. *supra* § II.4.3.

Kom Umm el-Boreigat/Tebtynis

Il sito si trova nel Fayyum meridionale nella *méris* di Polemon. Attualmente le rovine di Tebtynis si trovano al margine dell'area coltivata, a sud del Bahr el-Gharaq, che delimita in questa parte della regione le coltivazioni e ad est della depressione di El-Gharaq. Il *kom* con le rovine dell'antico centro abitato si trova ancora in area desertica, ad una certa distanza dal villaggio moderno situato sulla riva del canale. Il sito non ha una forma ben definita: ricopre una superficie di 950 x 600 m e si compone di aree poste a diverse altezze a causa di una maggiore o minore stratificazione dei livelli di occupazione e degli scavi che hanno interessato il sito nel corso del tempo¹⁰¹².

Le evidenze archeologiche e la documentazione papiracea rivelano una occupazione dell'insediamento dalla fine del IV sec. a.C. all'XI sec. d.C.¹⁰¹³. La fondazione coincide con l'inizio della grande bonifica del Fayyum, tuttavia, al contrario di Karanis, Tebtynis non sembra essere una nuova fondazione tolemaica, bensì probabilmente una fondazione risalente al Medio Regno (XX-XIX sec. a.C.) in seguito alla prima grande bonifica della zona voluta da Amenemhat III (1842-1797 a.C.) e può essere dunque annoverato tra gli insediamenti più antichi dell'intera regione¹⁰¹⁴.

I resti di Tebtynis sono stati sottoposti a scavi archeologici a partire dalla fine del XIX secolo con l'inizio delle campagne alla ricerca di papiri effettuate da Genfell e Hunt. Negli anni '30 del novecento fu la missione archeologica italiana dell'Università di Padova¹⁰¹⁵ a lavorare nel sito e a portare alla luce il monumentale complesso templare. Attualmente le indagini sono svolte da una missione italo-francese che ha riesaminato la documentazione d'archivio e le strutture scavate in precedenza, ed ha iniziato l'analisi stratigrafica di nuovi settori¹⁰¹⁶.

L'area templare dedicata alla divinità cocodrillo Soknebtynis è situata in prossimità del margine sud-occidentale del *kom* in posizione decentrata rispetto all'abitato che si estende nella parte nord-orientale dell'area archeologica (Fig. 94, 95)¹⁰¹⁷. Il complesso templare, costruito tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., è composto da un *temenos* in mattoni

¹⁰¹² È uno dei siti meglio conservati del Fayyum.

¹⁰¹³ Cf. DAVOLI 1998, pp. 179.

¹⁰¹⁴ Durante la prima esplorazione del sito da parte dei papirologi Grenfell e Hunt furono rinvenute alcune tombe datate al Medio Regno che suggeriscono l'esistenza di un coevo insediamento connesso con le sepolture. Cf.: DAVOLI 1998, p. 196; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 147-52.

¹⁰¹⁵ La missione archeologica lavorò a Tebtynis dal 1931 al 1935 sotto la direzione di Carlo Anti e Gilberto Bagnani. Cf. RONDOT 2004, pp. 2-6.

¹⁰¹⁶ Per la storia degli scavi nel sito cf. DAVOLI 1998, pp. 180-97. Per una breve panoramica delle attività svolte negli ultimi anni dalla missione italo-francese, cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 118-20.

¹⁰¹⁷ All'interno dell'abitato sono state scavate negli ultimi anni numerose abitazioni databili dal IV sec. a.C. al III d.C. Finora non sono stati riconosciuti ambienti con caratteristiche particolari che possano essere interpretati come sale da banchetto o di rappresentanza. Cf.: HADJI-MINAGLOU 2007; EAD. 2008, pp. 123-34.

crudi di forma rettangolare di notevoli dimensioni, dal tempio in blocchi di calcare in stile egiziano, entrambi conservatisi solo parzialmente e orientati nord-sud, e infine, dal *contra temple* addossato alla parete di fondo dell'edificio templare¹⁰¹⁸. Il recinto templare è dotato sul lato nord di un imponente accesso principale o *propylon* in asse con il *naos* del tempio e con la via processionale, che si diparte da questa struttura e prosegue verso nord. Il *dromos* largo circa 6 m¹⁰¹⁹ si estende per una lunghezza di 210 m ed è composto da due settori pavimentati definiti dalla presenza di due chioschi costruiti in blocchi di calcare. Il primo tratto è compreso tra il vestibolo di ingresso al *temenos* e il cosiddetto chiosco tolemaico posto a circa 58 m da esso, costruito nel II sec. a.C.¹⁰²⁰. Il secondo settore si diparte dalla struttura tolemaica e continua verso nord fino al limite della pavimentazione. In questa sezione della via processionale fu edificato, in epoca augustea, il chiosco romano a circa 160 m dal portale monumentale del recinto templare¹⁰²¹. Durante lo stesso periodo fu realizzata una porzione secondaria della via processionale orientata est-ovest, larga circa 5 m e lunga 54 m, anch'essa pavimentata. Questo tratto aveva inizio in corrispondenza del limite settentrionale del *dromos* principale e continuava verso ovest probabilmente in direzione di un luogo sacro al di fuori dell'insediamento urbano, dove si concludevano le processioni cultuali che partendo dal tempio percorrevano la strada sacra¹⁰²².

Lungo i lati del *dromos* sono stati rinvenuti 20 *deipneteria* costruiti tra I e II sec. d.C. Di questi, soltanto sei sono abbastanza ben conservati, tanto da permettere un'analisi delle loro caratteristiche architettoniche e planimetriche (Fig. 95)¹⁰²³.

La stretta relazione topografica con il *dromos* di queste sale, e dunque, con il tempio di Soknebtynis, e la presenza al loro interno delle *klinai*, hanno suggerito una loro interpretazione come sale da banchetto riservate ai membri delle associazioni religiose private

¹⁰¹⁸ All'interno del *temenos* sono stati portati alla luce numerosi edifici in mattoni crudi, che occupano l'area limitrofa alle murature perimetrali est, ovest e sud. Il *contra temple* è orientato in direzione opposta a quella del tempio. Cf. RONDOT 2004, pp. 9-102.

¹⁰¹⁹ L'aspetto attuale del *dromos* è dovuto al rifacimento di età augustea. In età tolemaica esso doveva avere un'ampiezza maggiore e non presentava alcun edificio lungo i lati. Cf.: RONDOT 2004, pp. 173-88; GALLAZZI 2005, pp. 107-14.

¹⁰²⁰ La struttura a pianta rettangolare è costituita da 8 colonne perimetrali connesse a muri di intercolumnio con piccola corte posta a nord. Cf. RONDOT 2004, pp. 152-57, Figs. 58-59.

¹⁰²¹ Situato all'estremità settentrionale del *dromos*, l'edificio ha pianta simile a quella del chiosco tolemaico ed è delimitato da un recinto e da due statue leonine poste negli angoli sud-occidentale e sud-orientale riferibili però all'impianto tolemaico della via processionale. Cf. RONDOT 2004, pp. 158-73, Figs. 71-72.

¹⁰²² Secondo Bagnani, infatti, il percorso del *dromos* metteva in comunicazione il tempio con il Sucheion, la necropoli dei cocodrilli sacri mummificati, non ancora identificata. Cf. BAGNANI 1935, p. 379.

¹⁰²³ Una struttura interpretata come sala da banchetto (*deipneterion 17*) è stata rinvenuta anche all'interno della prima corte del tempio, nell'angolo sud-occidentale. Tuttavia, la funzione conviviale, attribuita dagli archeologi italiani che scavarono la struttura negli anni '30, è stata di recente posta in dubbio. L'edificio di epoca tolemaica è stato re-interpretato come una cappella di culto secondaria, posta perpendicolarmente all'asse principale del tempio o, proprio in base alla sua peculiare posizione nel *temenos*, come un *mammisi*. Cf. RONDOT 2004, pp. 145-52.

o semipubbliche, che ne usufruivano per lo svolgimento delle riunioni associative e in occasione delle principali festività del santuario. Infatti, da questi edifici gli affiliati potevano assistere alle processioni del cocodrillo sacro mummificato che percorrevano il *dromos*¹⁰²⁴.

Deipneteria

Le venti sale da banchetto, tutte orientate est-ovest, sono state rinvenute lungo i vari segmenti della via processionale. Nel primo settore quattro *deipneteria* si collocano lungo il tratto meridionale della via processionale compreso tra il vestibolo di ingresso al *temenos* e il chiosco tolemaico a ovest del *dromos*: *deipnetrion D*¹⁰²⁵, *A4300*, *A5300* e ad est del *dromos A6300*¹⁰²⁶. Altri due *deipneteria*, invece, sono ubicati a nord del chiosco tolemaico lungo il lato occidentale del *dromos*¹⁰²⁷: *A3500* e *4500*¹⁰²⁸.

Le strutture più a sud (*A4300*, *A5300*, *A6300*) sono costruite in mattoni crudi su terrapieni limitati da muretti di contenimento in mattoni crudi e presentano caratteristiche formali molto simili (Fig. 96): la loro planimetria è quadrata o rettangolare, quest'ultima sviluppata sia in lunghezza sia in larghezza, con dimensioni che vanno dai 9,10 x 6,30 m (*A4300*); ai 9,75 x 8,70 m (*A5300*), fino ai 10,55 x 7,80 m (*A6300*). Gli ingressi delle strutture conviviali, larghi circa 1,60 m, guardano il *dromos* e sono posti al centro del muro orientale. Una breve scala in blocchi di calcare fronteggia gli ingressi, attraverso i quali si accedeva direttamente alla sala caratterizzata da panche continue a forma di Π alte circa 85 cm e con larghezza compresa tra 1,50 e 1,70 m, addossate alle pareti perimetrali¹⁰²⁹. Gli edifici erano provvisti anche di ingressi secondari laterali che permettevano di raggiungere le *klinai* direttamente dall'esterno e dal retro. Nello spazio centrale, delimitato dalle panche, sono state rinvenuti i resti di basi in mattoni crudi su cui verosimilmente erano poste le mense.

Le panche, accessibili tramite scalette collocate alle estremità, sono realizzate a sacco, con muretti di contenimento in mattoni crudi spessi 40 cm, che corrono paralleli a tre

¹⁰²⁴ Le prime quattro strutture partendo da sud, sono associate a degli altari monumentali, costruiti in età augustea a ridosso della via processionale e situati ognuno a nord delle scale dei *deipneteria*. Cf. RONDOT 2004, pp. 145-150.

¹⁰²⁵ Il *deipnetrion D*, il primo edificio da sud, si conserva solo parzialmente. Cf. MATHIEU 2004, p. 666.

¹⁰²⁶ Cf. RONDOT 2004, pp. 150-52.

¹⁰²⁷ In questa porzione della via processionale era ubicata, lungo il lato orientale, anche una terza sala da banchetto rinvenuta da Bagnani negli anni '30, oggi completamente scomparsa a causa dell'azione distruttiva degli agenti atmosferici e dei *sebbakhin*. Il *deipnetrion*, molto simile alle altre strutture, è visibile soltanto nella fotografia aerea del sito di Tebtynis, scattata nel 1935 dalla Royal Air Force. Cf.: Fig. 94; RONDOT 2004, p. 231, Tav. 1.

¹⁰²⁸ Cf. RONDOT 2004, pp. 197-200.

¹⁰²⁹ Cf. RONDOT 2004, pp. 145-52.

dei muri perimetrali (sud, ovest e nord) delle strutture. Lo spazio compreso tra i suddetti muretti e le pareti dei vani era riempito con terra compattata come documentato per i lunghi panconi rinvenuti nei *deipneteria* di Karanis. Le superfici interne delle sale erano decorate da lesene regolarmente distanziate con toro orizzontale continuo nell'estremità superiore, ed erano rivestite da diversi strati di intonaco fine a base di calce che rilevano una continua manutenzione degli edifici. Anche i muretti di contenimento e i piani di calpestio in terra battuta avevano lo stesso rivestimento¹⁰³⁰.

Gli edifici erano provvisti di cantine all'interno delle quali sono stati rinvenuti frammenti di anfore, tappi in argilla con indicazione del contenuto, ciotole emisferiche in terracotta, lucerne e *ostraka* in pessimo stato di conservazione, tutti oggetti che possono essere ricondotti alla pratica conviviale. Le cantine erano, dunque, una sorta di ripostiglio in cui venivano immagazzinati gli utensili usati durante i banchetti celebrati dai membri delle associazioni religiose.

I *deipneteria* A3500 e A4500 sono stati portati alla luce durante la campagna di scavo del 2003 condotta dalla Missione italo-francese che opera attualmente nel sito (Figg. 97 a-c). Essi presentano molte caratteristiche simili agli edifici precedentemente descritti: sono posti su terrapieni in posizione sopraelevata di circa 1-1,20 m rispetto al *dromos*, e hanno planimetrie rettangolari. L'ingresso, ampio circa 1 m, è posto al centro del lato est e si accede ad esso attraverso una scala in calcare; lo spazio interno è caratterizzato da panche disposte a forma di Π lungo i muri perimetrali sud, ovest e nord, mentre le superfici interne dei muri perimetrali sono decorate da lesene e numerosi strati di intonaco rivestivano sia le murature sia il piano pavimentale in terra battuta¹⁰³¹.

La sala da banchetto più meridionale (A3500) misura 10,60 x 8,20 m ed è caratterizzata da una panca continua alta 60-70 cm e larga circa 1 m raggiungibile sia mediante gradini posti all'estremità sud del divano, a sinistra della porta di ingresso principale, sia attraverso l'ingresso secondario ubicato presso la porzione più occidentale del muro perimetrale sud.

Sotto il divano è stata rinvenuta una cantina seminterrata alla quale si accedeva tramite un'apertura nello spazio centrale delimitato dalla panca. Al centro di quest'ultima erano, inoltre, visibili i resti di tre basamenti, due quadrati e uno circolare, destinati ad accogliere le mense su cui veniva svolto il convivio e gli altari per le libagioni rituali.

¹⁰³⁰ L'assenza di una pavimentazione lastricata sottolinea la semplicità con cui sono costruiti questi edifici.

¹⁰³¹ Le panche sono costruite sempre in terra pressata e con muretti di contenimento.

Il *deipneterion* A4500 presenta caratteristiche leggermente differenti da quelle descritte sinora. Infatti, la struttura era in origine un podio a II in mattoni crudi, costruito intorno alla metà del I sec. d.C., aperto in direzione del *dromos*, e forse utilizzato come palco dal quale assistere al passaggio delle processioni. Agli inizi del II sec. d.C. la struttura fu riadattata con la costruzione di muri intorno al podio che divenne così una panca per una sala per le celebrazioni conviviali di forma rettangolare (12 x 9,60 m). Anche in questo caso nello spazio centrale delimitato dal divano sono stati rinvenuti i resti dei basamenti delle mense e degli altari utilizzati per i rituali associativi.

Sulla base delle analisi dei depositi archeologici, tutti i *deipneteria* documentati, ad eccezione di A4500, furono edificati tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II sec., dunque coevi alle strutture rinvenute a Karanis.

Lungo il tratto di via processionale che precede a sud il chiosco di età romana sono stati rinvenuti, sul lato occidentale, altri tre *deipneteria* datati al I-II sec. d.C., oggi conservati solo parzialmente (Fig. 95)¹⁰³². L'edificio più a nord si sviluppa in ampiezza e ha dimensioni maggiori rispetto a tutti gli altri esemplari. La struttura di forma rettangolare misura 25 x 7 m ed è probabilmente il risultato della unione di tre *deipneteria* in parte distrutti da un incendio nel II d.C.¹⁰³³.

Lungo l'estremità settentrionale del *dromos*, ad ovest del chiosco di età romana, sono state rinvenute altre quattro sale da banchetto in mattoni crudi. Gli edifici sono stati datati tra I e II sec. d.C. e presentano, nonostante il loro cattivo stato di conservazione, caratteristiche molto simili agli altri *deipneteria* rinvenuti nel sito¹⁰³⁴.

Infine, gli ultimi sei *deipneteria* costeggiano il ramo secondario della via processionale. Probabilmente queste strutture furono edificate nel I sec. d.C., contestualmente alla realizzazione del cosiddetto "dromos est-ovest", e ricostruite nel II sec. d.C. (Fig. 95). Questi edifici sono stati indagati durante le campagne di scavo effettuate negli anni '30 e non sono ancora stati riesaminati dalla missione che opera attualmente a Tebtynis. I dati a disposizione su queste strutture sono piuttosto limitati a causa delle scarse informazioni fornite dai rapporti di scavo e del pessimo stato di conservazione in cui oggi versano¹⁰³⁵.

¹⁰³² Le planimetrie della sala da banchetto in posizione centrale e di quella settentrionale sono ancora visibili in superficie. Invece, dell'edificio più a sud resta solamente l'angolo nordoccidentale. Cf. BAGNANI 1935, p. 381.

¹⁰³³ Cf. BAGNANI 1935, p. 379.

¹⁰³⁴ Cf. BAGNANI 1935, p. 377.

¹⁰³⁵ Probabilmente in una di queste strutture fu rinvenuta un'epigrafe su lastra di calcare in cui si celebra la costruzione o il restauro di una sala da banchetto ad opera di Onnophiris, presidente dell'associazione di

Nel complesso, i primi *deipneteria* ad essere eretti lungo il *dromos* di Soknebtynis furono quelli posti in prossimità del settore più settentrionale e lungo il tratto est-ovest della via processionale. Tutti gli altri edifici conviviali furono realizzati all'inizio del II sec. d.C. lungo il segmento a sud e a nord del chiosco tolemaico.

Lo stato di conservazione delle sale da banchetto non consente di ipotizzare quale fosse la tipologia di copertura. Considerata la natura stessa dei rituali conviviali, fortemente connessi ad un'ideale celebrazione del banchetto all'aria aperta¹⁰³⁶, probabilmente i *deipneteria* di Tebtynis, al contrario di quanto documentato a Karanis, erano parzialmente scoperti o avevano coperture leggere costituite da tende o frasche. I bassi muri perimetrali e l'assenza di coperture potevano consentire di assistere alle processioni divine che si svolgevano lungo il *dromos* direttamente dall'interno delle sale.

La capienza media di queste strutture poteva essere di 15-22 individui distesi in obliquo secondo la moda greco-romana.

Kharabet Ihrit/Theadelphia

Il sito archeologico di Theadelphia, identificato con il toponimo moderno Kharabet Ihrit¹⁰³⁷, faceva parte della *méris* di Themistos nel *nómos* dell'Arsinoite. Esso è ubicato in prossimità del margine occidentale della regione a circa 7 km dal lago Birket Qarun, all'interno dell'area coltivata ed è attorniato sui lati nord e ovest da tre canali.

Il *kom* che delimitava l'area delle rovine dell'antico centro abitato è oggi completamente appiattito e sono visibili in superficie solo pochi resti di setti murari in mattoni cotti e crudi (Fig. 98), in alcuni casi rivestiti da calce idraulica, appartenenti a strutture non riconoscibili, porzioni di pavimentazione di due sale circolari probabilmente facenti parte di un bagno a *tholos* e parti di una struttura forse funzionale alla lavorazione dell'uva¹⁰³⁸.

L'insediamento fu fondato nel III sec. a.C., in concomitanza con la bonifica effettuata nella regione da Tolomeo I e II presenta una continuità di occupazione fino al IV sec. d.C. quando fu definitivamente abbandonato.

Le prime indagini che interessarono il sito furono condotte negli ultimi anni del XIX secolo dai papirologi Grenfell e Hunt i quali scavarono parte del centro abitato e della

Doryphorus “σύνοδος Δωροφόρου” (Il. 1-2). Una vera propria targa commemorativa che doveva essere posta su uno dei muri all'interno del *deipneterion*. Purtroppo non si hanno informazioni dettagliate sul contesto di rinvenimento dell'epigrafe. Sull'argomento Cf. BASTIANINI - GALLAZZI, 1991, pp. 44-46.

¹⁰³⁶ Cf. *supra* § II.4, nt. 341.

¹⁰³⁷ Sul toponimo moderno cf: DAVOLI 1998, p. 279, nt. 485.

¹⁰³⁸ Cf.: DAVOLI 1998, pp. 279-293; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 141-42.

necropoli situata ad ovest di esso¹⁰³⁹. Il ritrovamento di alcuni documenti papiracei permise di identificare la località con l'antica Theadelphia¹⁰⁴⁰.

Successivamente, Otto Rubensohn, anch'egli alla ricerca di papiri per conto dei Königliche Museen di Berlino, effettuò lo scavo di un numero limitato di abitazioni, alcune già parzialmente messe in luce dall'attività dei *sebbakhin*¹⁰⁴¹. Qualche anno più tardi, Lefebvre indagò, in quella che egli definisce la parte centrale dell'abitato, i resti di una struttura di notevoli dimensioni che interpretò come il tempio della città¹⁰⁴². In realtà, il tempio dedicato a Pnepheros fu portato alla luce da Evaristo Breccia tra il 1912 e il 1913¹⁰⁴³. Il complesso templare, orientato nord-sud, era costituito da un ampio recinto sacro, al quale si accedeva attraverso una strada assiale larga 7 m, con all'interno un grande cortile e vari ambienti di servizio, posti in luce solo in minima parte, e il santuario. Il tempio fu ritrovato intatto così come era stato lasciato al momento del suo abbandono nella metà del IV sec. Esso era caratterizzato da un portale monumentale fiancheggiato da due sfingi in calcare, due cortili disposti uno di seguito all'altro, con quello più interno provvisto di stanze di servizio laterali, un vestibolo e, nella parte più interna, la cappella occupata da un sacello con tre nicchie in cui erano custodite le mummie di cocodrillo.

A queste attività di scavo che si possono definire "ufficiali" si affiancarono, tra il 1903 e il 1921, le devastazioni e gli smantellamenti effettuati dai *sebakkhin*. La loro attività nel sito fu molto intensa e indirizzata non al rinvenimento di manufatti antichi, ma soprattutto alla bonifica del territorio circostante e al recupero di materiale fertilizzante per arricchire i nuovi campi strappati al deserto dalla bonifica realizzata dal governo egiziano¹⁰⁴⁴. L'aumento dell'area coltivabile che, intorno al 1950 aveva già completamente inglobato il sito, l'umidità di risalita, le spoliazioni effettuate dai contadini della zona per il recupero del materiale edilizio portarono alla completa distruzione dei resti archeologici.

Allo stato attuale, gli unici dati a disposizione sulle caratteristiche topografiche dell'abitato e sulle strutture rinvenute sono solo quelli forniti dagli scarni resoconti degli scavi effettuati agli inizi del secolo scorso. Sulla scorta di quanto riportato dagli studiosi che

¹⁰³⁹ Dopo la missione condotta dai due papirologi inglesi arrivarono sul mercato antiquario i papiri dell'archivio di Heroninos (cf. *supra* § II.5), evidente prova che l'abitato fu continuamente oggetto dell'azione degli scavatori clandestini e alle azioni distruttive connesse con l'approvvigionamento di *sebbakh*. Cf.: DEPRAETERE 2005, pp. 16-34; DAVOLI 2015b, pp. 87-112.

¹⁰⁴⁰ Per un resoconto delle strutture e dei reperti rinvenuti durante queste campagne di scavo cf.: GRENFELL-HUNT-HOGARTH 1900, pp. 51-61; DAVOLI 1998, p. 280-84.

¹⁰⁴¹ Cf. RUBENSOHN 1905, pp. 1-25.

¹⁰⁴² Egli decise di effettuare una campagna di scavo nel sito in seguito ai numerosi rinvenimenti effettuati dai *sebbakhin* in quegli anni. Cf. DAVOLI 1998, p. 283.

¹⁰⁴³ Cf. DAVOLI 1998, p. 284-86.

¹⁰⁴⁴ Nel 1908 le pendici del *kom* erano già state spianate e messe a coltura ed era stato scavato un canale che percorreva la necropoli posta a sud-ovest del sito. Cf. DAVOLI 1998, p. 282, nt. 495.

lavorarono nel sito, i quali non giunsero mai ad una pubblicazione esaustiva delle ricerche, della planimetria completa dell'area urbana e del posizionamento dei saggi di scavo, l'abitato doveva essere organizzato probabilmente secondo un impianto ortogonale; inoltre, le piante edite dei singoli edifici sono spesso prive di riferimenti metrici e delle indicazioni relative all'orientamento.

Gli scavi effettuati nel 1902 da Rubensohn a Theadelphia attestano la presenza di almeno due case in mattoni crudi con vani di rappresentanza ad ingresso tripartito da pilastri che testimoniano l'utilizzo di schemi costruttivi e decorativi di tradizione greco-romana. I due edifici, che non vennero completamente scavati¹⁰⁴⁵, presentano planimetrie irregolari ed articolate e un apparato decorativo elaborato che trova confronti sia all'interno della regione sia in altre aree dell'Egitto¹⁰⁴⁶.

In base all'analisi della stratigrafia e delle caratteristiche dei lacerti di intonaco dipinto rinvenuti sulle superfici interne delle stanze, per queste abitazioni è stata ipotizzata una datazione compresa tra II e IV sec. d.C.¹⁰⁴⁷.

*Casa TH1*¹⁰⁴⁸

L'abitazione, conservata per un'altezza di 4 m, aveva una planimetria ad L e copriva una superficie complessiva di circa 129 mq (Fig. 99)¹⁰⁴⁹.

L'ingresso, collocato sul lato orientale e, parzialmente conservato, era inquadrato da due colonne sormontate da capitelli in stile ionico in pietra e architrave decorati¹⁰⁵⁰.

Esso dava accesso attraverso un breve corridoio ad uno spazio centrale, probabilmente un cortile o un ambiente semiscoperto¹⁰⁵¹. Il cortile (R 1) dava accesso alla scalinata sul lato est (R 2-3), che consentiva a sua volta il passaggio al piano superiore, ad un

¹⁰⁴⁵ La pubblicazione di Rubensohn rimane ancora oggi la più puntuale testimonianza sull'architettura domestica di Theadelphia; ciò nonostante egli non specifica la quantità di edifici indagati e analizza soltanto due edifici dei quali riporta le planimetrie in scala e alcune fotografie. Cf. RUBENSOHN 1905, pp. 1-25.

¹⁰⁴⁶ I confronti più puntuali sono quelli con le case rinvenute a Marina el-Alamein. Nonostante l'impianto planimetrico e il materiale costruttivo differenti è possibile notare l'uso di elementi architettonici e decorativi molto simili.

¹⁰⁴⁷ Le strutture sono inizialmente state datate al II sec. d.C., tuttavia, esse vennero sottoposte a numerosi rifacimenti attribuibili a due principali fasi costruttive difficilmente databili. Per queste abitazioni, infatti, è impossibile affiancare l'analisi architettonica ad uno studio contestuale dei materiali rinvenuti al loro interno. La presenza di elementi architettonici databili al III/IV sec. permette di attribuire a questo periodo la fase di ampliamento e arricchimento architettonico e decorativo delle residenze: una "monumentalizzazione" volta a mettere in evidenza soprattutto la funzione rappresentativa degli ambienti principali.

¹⁰⁴⁸ Non avendo informazioni sull'effettiva posizione delle abitazioni all'interno del sito o punti di riferimento topografici che permettano di distinguerle, le due strutture sono state rinominate *Casa TH1* e *Casa TH2*.

¹⁰⁴⁹ Cf.: RUBENSOHN 1905, pp. 1-25; DAVOLI 1998, pp. 282; DEPRAETERE 2005, pp. 140-41; DAVOLI 2015a, pp. 179-81.

¹⁰⁵⁰ La decorazione fu probabilmente realizzata durante la fase di occupazione più tarda dell'abitazione, attribuibile al periodo tardoromano. Cf. DAVOLI 2015a, p. 181.

¹⁰⁵¹ Nell'articolo pubblicato dall'archeologo tedesco non vi è alcuna informazione riguardante le coperture di questi ambienti.

ambiente di piccole dimensioni sul lato sud (R 4), e ad una stanza rettangolare orientata est-ovest sul lato nord (R 5).

La scala, conservatasi solo parzialmente, era composta da tre rampe con gradini in mattoni crudi rinforzati in legno, costruite intorno a un pilastro centrale a sezione rettangolare¹⁰⁵².

La stanza principale (R 6), di forma quadrata (5 x 4,65 m) era situata nell'angolo nord-est e orientata est-ovest, e si conservava per un'altezza di circa 1,95 m. L'ingresso all'ambiente posizionato sul lato occidentale era caratterizzato da un accesso tripartito per mezzo di due pilastri quadrangolari in mattoni crudi, con base e capitello in calcare, che definivano un'apertura centrale larga 1,50 m e passaggi laterali di 0,70 m. A differenza della seconda abitazione descritta e delle altre residenze con sale di rappresentanza a doppio pilastro documentate sul territorio egiziano, l'ambiente non aveva un affaccio diretto sul cortile, bensì era collegato ad un altro vano (5) di forma rettangolare. Questa stanza si sviluppava in lunghezza in senso est ovest (3,40 x 6 m) ed era collegata al cortile da uno stretto passaggio largo 70 cm e lungo 1,65 m situato all'estremità orientale del lato lungo meridionale, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale dell'ambiente di rappresentanza.

L'ambiente 6 può essere interpretato come sala da banchetto o di rappresentanza non solo per la tripartizione dell'ingresso, ma anche per la presenza di nicchie lungo le pareti, presenti anche nella *Casa TH2*, che ricordano l'allestimento delle sale documentate a Marina el-Alamein. Infatti, sulle pareti interne del vano erano visibili una nicchia principale a sezione semicircolare sul muro di fondo (est) e due nicchie a sezione rettangolare sulle pareti nord e sud. Quella maggiore, in asse con l'apertura centrale dell'ingresso alla stanza, era rivestita da una grande lastra in calcare ed era delimitata da semipilastri in mattoni crudi con basi e capitelli in pietra (Fig. 100). Questo tipo di capitelli, definiti anche "corinzi a foglie lisce ad una sola corona con spirali delle volute a disco"¹⁰⁵³, sono stati rinvenuti anche a Medinet Madi, sui pilastri di ingresso agli ambienti di rappresentanza e per le nicchie, e ad Alessandria. Si tratta di prodotti semilavorati da maestranze alessandrine, probabilmente itineranti, databili tra III e IV sec. d.C. L'allestimento dell'ambiente di rappresentanza, con ingresso

¹⁰⁵² Non fu possibile ricostruire con certezza in che modo la scala si raccordasse al piano superiore: secondo il Rubensohn era probabilmente provvista di una sorta di ballatoio o balcone che dava accesso agli ambienti posti al piano superiore. Cf.: RUBENSOHN 1905, p. 5; DAVOLI 1998, p. 281.

¹⁰⁵³ Cf. PENSABENE 1993, pp. 390-91, Tipo 17.4.

tripartito e nicchie decorative, sarebbe dunque riconducibile ad una fase di ristrutturazione piuttosto tarda dell'abitazione¹⁰⁵⁴.

In posizione diametralmente opposta, un'altra nicchia caratterizzava la parete di fondo del vano 5. Probabilmente i due vani erano connessi anche dal punto di vista funzionale: l'ambiente tripartito era il luogo dove si celebrava il banchetto¹⁰⁵⁵ mentre l'ambiente rettangolare ad ovest formava una sorta di vestibolo di accesso in sostituzione del cortile, in cui gli ospiti potevano attendere l'inizio dell'atto conviviale o in cui venivano messi in scena gli intrattenimenti riservati ai convitati.

La *Casa TH1* ha dimensioni ridotte e apparato decorativo meno elaborato rispetto alla *Casa TH2*, circostanza che suggerisce una committenza di rango inferiore. Probabilmente il proprietario di questa abitazione doveva essere un esponente di una classe sociale media, che tuttavia adotta modelli architettonici e schemi planimetrici tipici delle dimore dell'*élite*, ma secondo una scala e un allestimento più modesti¹⁰⁵⁶.

Casa TH2

L'abitazione presenta una planimetria articolata e dimensioni maggiori rispetto alla *Casa TH1* con una superficie totale di circa 235 mq¹⁰⁵⁷. La disposizione degli ambienti sembra svilupparsi attorno ad un nucleo centrale costituito da un cortile e da un ambiente di rappresentanza secondo due assi di sviluppo: quello est-ovest delineato dall'ingresso che portava al centro dell'abitazione e quello nord-sud secondo cui si dispone sia l'ambiente principale rispetto al cortile sia le stanze poste a nord di quest'ultimo (Fig. 101)¹⁰⁵⁸.

Essa è costituita da un ingresso posto sul lato occidentale (R 1), parzialmente distrutto dagli scavi clandestini, che immetteva in un piccolo spazio, una sorta di vestibolo, da cui si accedeva, sul lato nord, al vano scala che portava al piano superiore¹⁰⁵⁹.

Proseguendo verso est si attraversava un piccolo corridoio che conduceva al cortile

¹⁰⁵⁴ Il restauro dell'abitazione determinò una sorta di monumentalizzazione dell'edificio attraverso l'aggiunta di specifici elementi architettonici e apparati decorativi di maggior pregio ed elaborazione.

¹⁰⁵⁵ La sala ha una superficie di 23 mq sufficiente a contenere delle *klinai* o un divano per lo svolgimento del *convivium*. Purtroppo, non ci sono dati che possano confermare la presenza di un arredamento della stanza funzionale al banchetto. Soltanto le caratteristiche planimetriche e l'apparato decorativo suggeriscono un tale utilizzo.

¹⁰⁵⁶ Per poter dare una definizione certa della classe sociale a cui apparteneva il proprietario dell'abitazione si dovrebbero anche valutare i manufatti rinvenuti al suo interno. Purtroppo secondo la sintetica relazione fornita da Rubensohn all'interno della *Casa TH1* non furono rinvenuti oggetti degni di nota. Cf. DAVOLI 1998, p.182.

¹⁰⁵⁷ Cf.: RUBENSOHN 1905, pp. 1-25; DAVOLI 1998, pp. 282; DEPRAETERE 2005, p. 140; DAVOLI 2015a, pp. 179-81.

¹⁰⁵⁸ Questa disposizione delinea un asse centrale a baionetta come già documentato nelle coeve abitazioni di Marina el-Alamein.

¹⁰⁵⁹ Come nella struttura precedente la scala era composta da una doppia rampa attorno ad un pilastro centrale di forma rettangolare.

centrale scoperto (R 4)¹⁰⁶⁰ dal quale si raggiungevano le stanze a nord (R 5-6), di forma quadrangolare, l'ambiente ad ovest a pianta irregolare (R 7) e la sala da banchetto e/o di rappresentanza (R 8) situata in posizione assiale sul lato sud dello spazio scoperto.

La stanza, situata nell'angolo sud-est della struttura abitativa¹⁰⁶¹, misurava 5 x 6 m, era orientata nord-sud e si affacciava sul lato meridionale del cortile attraverso un ingresso tripartito da due pilastri in mattoni crudi con basi e capitelli in pietra (Fig. 102 a)¹⁰⁶². L'apertura centrale presentava un'ampiezza di 1,70 m e in origine era verosimilmente chiusa, da una porta in legno a doppio battente¹⁰⁶³. Gli ingressi laterali presentavano un'ampiezza inferiore e larghezze differenti: quello ad ovest era largo 1,15 m, quello ad est 0,70 m.

Lungo i muri perimetrali sud, est e ovest erano ricavate tre serie di tre nicchie di forma rettangolare e profonde circa 30 cm. Quelle in posizione centrale avevano dimensioni maggiori e una larghezza massima di 1,40 m¹⁰⁶⁴. Nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente un'apertura larga 0,90 m dava accesso ad un vano di forma rettangolare (R 9) largo 3 x 4,25 m con una grande nicchia ricavata al centro della parete meridionale e una più piccola al centro del setto murario ovest. Questo vano accessibile solo dalla sala da banchetto/di rappresentanza potrebbe essere interpretato come *cubiculum*¹⁰⁶⁵.

Come nella casa TH1 e negli esemplari rinvenuti nelle abitazioni di Marina, caratterizzati da una notevole elaborazione architettonica e decorativa, le nicchie erano incorniciate da motivi vegetali dipinti sulle pareti laterali e decorate da semipilastri in mattoni crudi con basi e capitelli in calcare del tipo corinzio a foglie lisce¹⁰⁶⁶.

¹⁰⁶⁰ Secondo quanto riferisce Rubensohn, l'identificazione dello spazio centrale come cortile dipende dal fatto che all'interno dell'ambiente non fu rinvenuta alcuna traccia del crollo del soffitto. Cf. RUBENSOHN 1905, p. 5. Questo non esclude che in origine vi fosse una copertura piana costituita da travi di legno asportate durante le varie fasi di *spolio* delle strutture avvenuta dopo il loro abbandono, attività perpetuata nel sito dal momento del suo abbandono nel IV sec. fino all'arrivo dei papirologi e degli archeologi che per primi documentarono lo stato di conservazione dell'abitato.

¹⁰⁶¹ Data la parziale conservazione della casa già al momento del suo rinvenimento, la posizione della sue stanze è ipotetica e relativa.

¹⁰⁶² Per l'archeologo tedesco le aperture laterali furono realizzate successivamente. Cf. RUBENSOHN 1905, p. 5. In effetti è molto probabile che la monumentalizzazione dell'ambiente di rappresentanza sia avvenuta nella seconda fase di vita dell'abitazione, attribuibile al III sec. d.C.

¹⁰⁶³ Per lo studio sui sistemi di chiusura degli accessi agli ambienti delle strutture rinvenute nell'Egitto greco-romano cf. DEPRAETERE 2005, pp. 179-251.

¹⁰⁶⁴ Le nicchie laterali erano ampie circa 50 cm.

¹⁰⁶⁵ Spesso anche questi piccoli ambienti assumevano funzioni di ricevimento-rappresentanza; per questo motivo in molti casi essi erano posti in rapporto diretto con la sala di rappresentanza principale. Questo abbinamento sala da banchetto-cubicula è stato osservato anche nella fase coeva delle abitazioni di Marina e nelle *domus* rinvenute nell'oasi di Dakhla databili tra III e IV sec. Cf. *supra* § II.2; *infra* § III.3.3.2.

¹⁰⁶⁶ Cf. RUBENSOHN 1905, p. 6, Tav. 8-9.

La superficie interna delle nicchie era dipinta con motivi figurati che rappresentavano varie divinità forse identificabili come Tyche o Isis Fortuna, Demetra e Kore, una figura in trono e due figure maschili con emblemi militari (Fig. 102 b). Il pannello in calcare, rinvenuto all'interno dell'abitazione, su cui erano raffigurati a rilievo Asklepios e Hygieia, decorava probabilmente la superficie interna di una delle nicchie ricavate nelle pareti¹⁰⁶⁷.

Sulle superfici interne dei muri perimetrali della sala di rappresentanza furono rinvenute porzioni di intonaco dipinto ascrivibili alle due principali fasi di rifacimento della decorazione e di ristrutturazione della casa. L'intonaco originale, realizzato tra II e III sec., era stato dipinto in modo da enfatizzare la tessitura muraria in mattoni crudi, in cui con il colore bianco si rimarcavano i giunti tra i mattoni: una sorta di *Masonry Style* applicato a murature costruite con materiali tradizionali più modesti¹⁰⁶⁸. Più tardi, probabilmente tra III e IV sec. d.C., le superfici interne dei muri furono dipinte con motivi decorativi in cui erano figure sospese, come nel IV stile pompeiano, su fondo uniforme blu¹⁰⁶⁹. La parete nord, definita dalle tre aperture e dai due pilastri centrali, era decorata con una fascia alta 1,56 m dipinta a riquadri alternati gialli e neri separati da sottili bande rosse e meandri¹⁰⁷⁰.

Lo scavo dell'abitazione restituì, a differenza della Casa TH1, numerosi oggetti tra i quali diversi contenitori in ceramica, bronzo e legno all'interno dei quali furono rinvenuti dei fusi lignei e una certa quantità di monete, di cui non si conosce il numero complessivo¹⁰⁷¹. Inoltre, uno dei vasi in bronzo conteneva un tesoretto di circa 200 monete in bronzo datate tra la fine dell'epoca tolemaica e l'età costantiniana.

L'abitazione, valutate le sue caratteristiche planimetriche, architettoniche e decorative, fu interpretata come la residenza di un personaggio influente, forse un ufficiale¹⁰⁷², oppure come un edificio a funzione pubblica o semipubblica/religiosa. Le ipotesi sono entrambe plausibili: la presenza di ambienti di rappresentanza con ingresso monumentalizzato e decorato definiscono l'esigenza da parte del committente di avere spazi consoni alla celebrazione di eventi sociali come i banchetti, o allo svolgimento di incontri di affari, che mettevano in risalto la sua posizione sociale. L'apparato

¹⁰⁶⁷ Cf. DAVOLI 2015a, p. 181.

¹⁰⁶⁸ Cf. *supra* § III.3.1.

¹⁰⁶⁹ Cf. RUBENSOHN 1905, p. 7.

¹⁰⁷⁰ Questo tipo di decorazione potrebbe essere interpretata come imitazione di rivestimenti marmorei (I stile pompeiano) piuttosto diffusa e lungamente utilizzata negli ambienti di questo tipo in Egitto. Cf. *supra* § III.3.1.

¹⁰⁷¹ Cf. RUBENSOHN 1905, p. 12.

¹⁰⁷² Il rinvenimento nella casa di un papiro su cui è riportata una lettera indirizzata ad uno Stratego di nome Serapamone ha suggerito a Rubensohn che l'abitazione servisse come residenza di un alto funzionario provinciale, forse un ἀγορανόμιον. RUBENSOHN 1905, p.15-16.

architettonico e decorativo testimonia, infatti, l'elevato impegno costruttivo ed economico del proprietario, probabilmente un esponente dell'*élite* provinciale o un funzionario pubblico di rango sociale medio-alto, come ipotizzato da Rubensohn. Allo stesso tempo, proprio la ricchezza della struttura e la presenza di numerose nicchie dipinte con immagini di divinità nel vano principale¹⁰⁷³, potrebbero indicare una funzione semipubblica o religiosa. L'edificio potrebbe perciò essere identificato anche come la sede di un'associazione religiosa o professionale, analogamente a quanto è stato ipotizzato per l'edificio MM04/P rinvenuto a Medinet Madi o per l'abitazione H21c di Marina el-Alamein¹⁰⁷⁴. A tal proposito, è piuttosto interessante il ritrovamento a Theadelphia, avvenuto tra il 1898 e il 1899, da parte Grenfell e Hunt, di un'epigrafe datata "al dodicesimo anno del-regno di Traiano" (ll. 7-10), ossia il 109 d.C., in cui è riportata la dedica di una sala da banchetto agli anziani della corporazione professionale dei tessitori¹⁰⁷⁵. I papirologi inglesi riferiscono di averla ritrovata *in situ* infissa nella muratura di un edificio abitativo collocato lontano dal tempio, che loro stessi interpretano come la sala da banchetto dei tessitori¹⁰⁷⁶. Questa iscrizione attesterebbe la presenza a Theadelphia di strutture utilizzate per le celebrazioni conviviali laiche, poste, a differenza dei coevi *deipneteria*, lontane dal recinto sacro. In mancanza di dati sulla collocazione della *casa TH2* all'interno del centro abitato non è possibile stabilire se essa fosse connessa o meno con la parte pubblica e religiosa della città e dunque utilizzata per i riti conviviali associativi religiosi o corporativi.

¹⁰⁷³ Pitture di carattere religioso appaiono anche sulla parete di fondo delle nicchie negli ambienti di rappresentanza di Marina el-Alamein, a Medinet Madi e a Karanis in ambienti la cui funzione non è precisamente definibile.

¹⁰⁷⁴ Cf. *supra* § III.3.1., s.v. Marina el-Alamein.

¹⁰⁷⁵ L'epigrafe è incisa su una piccola stele centinata in calcare (34 x 29 cm). La lunetta è decorata a rilievo con un disco solare alato tra due *urei*, al di sotto del quale si sviluppa l'iscrizione in greco su dieci linee. Il testo recita: «La sala da banchetto degli anziani tra i tessitori, (dedicata) sotto Nephéros, figlio di Képhalas, l'amministratore. Heron ha inciso l'iscrizione per il bene, l'anno XII di Traiano Cesare nostro padrone, il giorno 6 del mese di Pharmouthi (1 aprile)». Cf. GRENFELL-HUNT-HOGARTH 1900, p. 54; BERNARD 1981, pp. 69-72.

¹⁰⁷⁶ Cf. GRENFELL-HUNT-HOGARTH 1900, p. 54.

Medinet Madi/Narmouthis

Il sito di Narmouthis, l'odierna Medinet Madi, si trova nel Fayyum meridionale, in quella che era la *méris* di Polemon in età greco-romana, situato nel deserto a nord-ovest della depressione di El-Gharaq (Tav. II)¹⁰⁷⁷. L'area delle rovine è separata dall'area coltivata che si estende ad ovest da due canali artificiali realizzati in epoche differenti.

Il sito è stato sottoposto ad indagini archeologiche a partire dai primi anni del '900 ed è ancora oggi oggetto di scavo da parte della missione archeologica dell'Università di Pisa¹⁰⁷⁸. A partire dal 2008 i resti delle strutture dell'area templare, del *dromos* e delle abitazioni ad est e ovest di esso sono stati oggetto di interventi di restauro. Inoltre per evitare il loro insabbiamento sono stati costruiti muri di contenimento lungo i margini dell'area archeologica¹⁰⁷⁹.

L'insediamento venne fondato durante il Medio Regno, nel II millennio a.C., con il toponimo di Gia in seguito all'opera di riconversione agricola della regione voluta dai sovrani del XII Dinastia. In questo periodo fu costruito, nella parte nord-occidentale dell'insediamento attualmente visibile, il primo impianto del tempio dedicato alla dea cobra Renenutet, al dio cocodrillo Sobek di Shedet, patrono dell'intera regione, e a Horus,¹⁰⁸⁰. L'edificio templare fondato da Amenemhat III (1842-1797 a.C.) e ultimato dal suo successore Amenemhat IV (1797-1790 a.C.) rimase in uso anche successivamente. Gia risulta attiva e abitata anche nel Nuovo Regno e solo alla fine di questo periodo fu gradualmente abbandonata.

Tra il III e il II sec. a.C., in seguito alla bonifica della regione voluta dai Tolomei e al ripopolamento della zona, il sito fu rifondato con il nome di Narmouthis: "la città di Renenut-Ermouthis". In questo periodo il tempio di Medio Regno fu completamente restaurato e furono costruiti un nuovo tempio e un alto recinto templare che cingeva l'imponente area sacra.

In epoca romana l'area sacra venne implementata con la costruzione di nuovi edifici e l'insediamento continuò a crescere fino alla fine del III sec. quando per ragioni ancora non del tutto chiare, la città fu progressivamente abbandonata e all'inizio del IV sec. gli abitanti si

¹⁰⁷⁷ Cf.: DAVOLI 1998, pp. 223-39; BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 143.

¹⁰⁷⁸ L'antico insediamento, già noto ai tempi della spedizione napoleonica, fu indagato per la prima volta tra il 1900 e il 1901 da P. Jouguet e nel 1910 da F. Zucker al fine di recuperare papiri. Tra il 1936 e il 1939 il sito fu sottoposto in maniera continuativa ad indagini archeologiche da parte di A. Vogliano, che portò alla luce il complesso templare e il *dromos*, e scavò parzialmente alcune strutture abitative. Gli scavi, interrotti in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, furono ripresi nel 1966 dalla missione archeologica dell'Università di Pisa, diretta da Edda Bresciani e continuano ancora oggi. Per un resoconto dettagliato delle indagini archeologiche e delle scoperte effettuate nel secolo scorso cf. DAVOLI 1998, pp. 223-39. I risultati degli scavi effettuati negli ultimi trent'anni sono pubblicati sul periodico annuale *Egitto e Vicino Oriente*.

¹⁰⁷⁹ Attualmente il sito è entrato a far parte dello Wadi Rayan Park. Cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 120-21.

¹⁰⁸⁰ Cf. DAVOLI 1998, pp. 228-29.

spostarono nella porzione meridionale dell'area urbana rioccupando le abitazioni di epoca precedente e costruendone di nuove¹⁰⁸¹.

In epoca diocleziana fu edificato nella periferia est della città, il *castrum Narmoutheos* che accoglieva i militari della *Cahors IV Numidarum* e sottolinea l'importanza strategica di Narmouthis nelle dinamiche di difesa del territorio¹⁰⁸².

Il nuovo centro urbano costituitosi nella porzione sud, probabilmente rinominato *Terenute*, continuò a ingrandirsi e fra V e VII sec. vide la costruzione di numerosi edifici ecclesiastici. Nell'VIII sec. l'abitato visse la fase di occupazione araba fino al IX sec. quando Medinet Madi fu completamente abbandonata.

La zona maggiormente indagata è quella che gravita attorno all'area sacra, che occupava la parte nord-occidentale del sito (Fig. 103). Essa presenta dimensioni notevoli ed è definita dal *temenos* di fondazione tolemaica, in origine alto 12 m, e dalla via processionale lastricata di età romana, larga in media 7 m e lunga 230 m che si sviluppa dal *propylon* meridionale d'ingresso del recinto sacro, in direzione sud¹⁰⁸³.

L'ingresso sud del *temenos*, il cosiddetto Portale di Iside, permette l'accesso al primo cortile in cui erano collocati i magazzini del tempio, le dimore dei sacerdoti e varie strutture di servizio. Proseguendo verso nord si attraversa un alto portale, forse attribuibile a Tolomeo VIII Evergete (170-116 a.C.), che immette nel secondo cortile in cui erano collocati vari edifici semipubblici, forse sedi di alcune associazioni religiose. Il tempio, posto a nord del secondo cortile, è stato fondato da Amenemhat III ed è dedicato alla triade di divinità originarie (Tempio A). Sul retro di questo santuario venne costruito forse in epoca tolemaica un *contra-temple*. Questa struttura templare, orientata a nord e dedicata alla dea Isis-Thermoutis, è composta da un vestibolo a cielo aperto, una sala trasversale e un *naos* con tre cappelle di culto. In epoca tolemaica fu realizzato, inoltre, il cosiddetto Tempio C dedicato al culto di due coccodrilli sacri, a sud-est del grande complesso templare. L'edificio, in mattoni crudi, è orientato est-ovest e si conserva per un'altezza di 4 m; al suo interno vi è, tra l'altro, una *nursery* per i coccodrilli sacri (Fig. 104)¹⁰⁸⁴.

¹⁰⁸¹ La contrazione dell'insediamento e lo spostamento della popolazione più a sud, dunque più vicina alla fonte d'acqua costituita dal lago di El-Gharaq, è probabilmente connesso con la crisi idrica che colpì l'intera regione..

¹⁰⁸² Il *castrum* è coevo a quello rinvenuto a Dionysias/Qasr Qarun, sito ubicato ad ovest del lago Birket Qarun. La costruzione di queste strutture rientra nel sistematico programma diocleziano di controllo dei territori che portò alla costruzione di numerosi *castra* in molte aree dell'impero. In Egitto strutture di questo genere, in cui erano collocate legioni permanenti, furono costruite in particolar modo nella Tebaide, considerata l'epicentro di tutte le rivolte che avevano sconvolto il paese nella seconda metà del III sec. Cf.: *infra* § III.4; REDDÉ 1995, pp. 91-124; BRESCIANI-PINTAUDI 2007, pp. 30-2.

¹⁰⁸³ Per la descrizione dettagliata del dromos di Narmouthis e dei monumenti ad esso associati cf. BRESCIANI-GIAMMARUSTI 2009, pp. 271-95.

¹⁰⁸⁴ Sulla scoperta del Tempio C cf. BRESCIANI-PINTAUDI 1999, pp. 18-20.

L'abitato si estende per lo più a sud e a est dei templi ed è stato solo in parte indagato. Tra le strutture riportate alla luce sono di particolare interesse alcuni edifici ubicati nella porzione nord-occidentale del *dromos*, in prossimità del muro perimetrale meridionale del tempio, e interpretati dagli archeologi come *deipneteria*¹⁰⁸⁵. Tuttavia, nessuna di queste strutture è dotata delle caratteristiche panche funzionali alla celebrazioni dei riti conviviali associativi.

Ai fini dell'analisi condotta sugli ambienti di rappresentanza e sulle sale da banchetto, forniscono maggiori informazioni i due quartieri abitati posti ad est della via processionale: il primo, scavato alla fine degli anni '60, si trova a nord-est del chiosco nord sul *dromos*¹⁰⁸⁶, mentre il secondo, sottoposto ad indagini archeologiche a partire dal 2001, è ubicato a sud del Tempio C¹⁰⁸⁷. In entrambi i quartieri sono stati portati alla luce edifici abitativi di notevoli dimensioni e con planimetrie elaborate, caratterizzati da ambienti con peculiarità simili a quelle delle sale analizzate finora, che qualificano la loro funzione conviviale e di ricevimento/rappresentanza. Cinque sono le sale di grandi dimensioni a cui si accede per mezzo di un ingresso tripartito: tutte hanno nicchie alle pareti e un apparato decorativo e architettonico elaborato¹⁰⁸⁸.

Edificio 1

L'abitazione, orientata est-ovest, si colloca nel quartiere posto a nord-est del chiosco nord del *dromos* (Fig. 103), misura 13 x 22 m e copre una superficie di circa 292 mq. L'edificio in mattoni crudi si conserva in alzato per un'altezza di 3 m ed è contraddistinto da una planimetria complessa e rimaneggiata nel tempo. La struttura si compone di sedici ambienti, tre vani scala e sei cantine seminterrate¹⁰⁸⁹; è delimitata a nord e a sud da due stretti vicoli su cui si aprivano tre accessi, due lungo la parete meridionale, murati durante la seconda fase di utilizzo nel IV sec., e uno lungo il lato nord, in corrispondenza del vicolo che sembra essere inglobato successivamente nell'abitazione diventando una sorta di lungo corridoio di accesso (Fig. 105).

¹⁰⁸⁵ Cf. BRESCIANI-GIAMMARUSTI 2009, p. 292.

¹⁰⁸⁶ Cf. BRESCIANI 1968, pp. 37-47 Figg. 4-5; DAVOLI 1998, pp. 232-33.

¹⁰⁸⁷ Cf. BRESCIANI 2004, pp. 2006b, pp. 225-51.

¹⁰⁸⁸ Delle cinque abitazioni rinvenute a Medinet Madi con ambiente di rappresentanza a doppio pilastro saranno esaminate solo due strutture, una posta nel quartiere più meridionale (*Edificio 1*) e l'altra ubicata nel quartiere a sud del Tempio C (casa MM04/P). Erano probabilmente provviste di ambienti di rappresentanza anche altre abitazioni rinvenute ad est del *dromos*, come ad esempio la casa DWH10 che presenta un ricco apparato decorativo dipinto (Cf. SILVANO 2012, pp. 13-20), ma di esse poco è stato pubblicato per poter darne una descrizione e valutazione.

¹⁰⁸⁹ Cf. BRESCIANI 1968, pp. 37-47 Figg. 4-5.

Dall'ingresso nord si aveva accesso ad un piccolo vestibolo¹⁰⁹⁰ scandito da due colonne centrali in calcare collegato direttamente a tre diverse parti della casa. Una serie di ambienti si estendeva ad est del vestibolo ed erano con questo collegati per mezzo di un'unica porta. Al contrario, l'accesso alle stanze O, P, Q, e R, con funzione di magazzini, era solo dall'alto¹⁰⁹¹. Sul lato sud del vestibolo, tramite uno stretto passaggio, si raggiungeva un gruppo di tre stanze, una delle quali (R D) aveva la parte bassa dei muri rivestita con lastre di arenaria. Infine, ad ovest dell'ingresso nord si affacciava la sala di rappresentanza della casa con accesso tripartito da due pilastri in calcare sul lato est del vano colonnato A (Fig. 106). L'ambiente di forma quadrangolare, orientato est-ovest, misurava 5,20 x 5,75 m ed era caratterizzato dalla presenza di tre serie di tre nicchie, di cui quelle centrali, di dimensioni maggiori, ricavate in ciascuno dei lati perimetrali (sud, ovest e nord) Questi ultimi erano decorati con una zoccolatura rivestita in lastre di arenaria larghe 1 m e alte 0,50 m¹⁰⁹².

L'ingresso tripartito si componeva di due pilastri a sezione quadrata ai quali erano addossati due semipilastri decorati da basi e capitelli in stile corinzio (Fig. 107) con al centro una grande pigna a rilievo, databili stilisticamente tra III e IV sec., costituiti da due parti unite con delle grappe (Fig. 108 a; 112)¹⁰⁹³. Questi elementi scandiscono tre aperture di ampiezza differente: quella centrale con una larghezza massima di 2 m e quelle laterali con una ampiezza di 0,80 m¹⁰⁹⁴.

La stessa tipologia di capitelli e basi venne utilizzata nei semipilastri che incorniciavano le nicchie ricavate lungo le pareti nord, ovest e sud della stanza (Fig. 109 a e b).

La decorazione di questo ambiente, la planimetria, il materiale edilizio impiegato per l'abitazione¹⁰⁹⁵ e l'ubicazione della struttura in prossimità della via processionale rimarcano il livello elevato della residenza, una *domus* di pregio dotata di ambienti per

¹⁰⁹⁰ P. Pensabene interpreta questo ambiente come un piccolo *atrium*, vano di ingresso alla casa, a cielo aperto; Majcherek invece lo definisce un *aitrion*, ambiente scoperto o semiscoperto al centro delle abitazioni (cortile principale attorno al quale si sviluppano gli ambienti della casa) che caratterizza molte residenze domestiche di epoca romana, rinvenute nel territorio egiziano. Cf.: PENSABENE 1993, p.37; MAJCHEREK 1995, p. 139; BOOZER 2016, pp. 163-66. Secondo P. Davoli, invece, i cortili nelle case del Fayyum o più in generale in ambiente desertico, non hanno cortili interni e sono ben chiuse e protette dal vento e dal forte sole.

¹⁰⁹¹ Il gruppo di stanze fu rinvenuto ancora perfettamente intonacato di bianco. Cf. BRESCIANI 1968, p. 43.

¹⁰⁹² Cf. BRESCIANI 1968, p. 43.

¹⁰⁹³ La manifattura di questi elementi architettonici è molto simile a quella degli elementi che incorniciavano le nicchie degli ambienti di rappresentanza documentati a Theadelphia. Cf. PENSABENE 1993, pp. 390-91, Tipo 17.4.

¹⁰⁹⁴ Le aperture erano originariamente chiuse da porte lignee, di cui quella centrale a doppio battente. Cf. DAVOLI 1998, p. 232.

¹⁰⁹⁵ Nell'edificio in mattoni crudi è utilizzata una notevole quantità di blocchi in calcare e di elementi in legno, utilizzati sia a fini strutturali (travi, soglie ecc...) sia in modo decorativo all'interno delle pareti. Cf. DAVOLI 1998, p. 233.

accogliere ospiti e invitati probabilmente appartenuta ad un esponente dell'*élite* cittadina.

La ricchezza e complessità dell'edificio hanno fatto ipotizzare in passato una sua funzione pubblica e ufficiale, come sede del *κομογραμματεύς*, o semipubblica e religiosa per le riunioni associative. Tuttavia, la presenza di numerose stanze e cantine adibite a magazzini e i materiali rinvenuti al suo interno suggeriscono invece una interpretazione come una ricca residenza urbana.

Secondo E. Bresciani l'abitazione fu costruita in origine nel I sec. d.C. e rimase in uso per un lungo periodo subendo numerosi rifacimenti e modifiche. Il rinvenimento di manufatti, anche papiri e *ostraka*, databili al I sec. potrebbe però dipendere dal fatto che l'area dell'abitazione fu utilizzata come discarica dopo il suo abbandono, avvenuto nel IV secolo. Inoltre, i cataloghi dei materiali pubblicati non contengono alcuna informazione sui contesti di rinvenimento, risultando perciò impossibile ricostruire le varie fasi di occupazione.

Le caratteristiche architettoniche e decorative dell'ambiente principale, l'utilizzo di modelli edilizi ampiamente diffusi nelle residenze di età imperiale e tardo romana in Egitto e in tutto l'impero permettono di datare la struttura tra il III e il IV sec.¹⁰⁹⁶.

Edificio MM04/P

L'abitazione, orientata est-ovest, è ubicata in posizione panoramica sulla collina ad ovest del *dromos* a sud di una strada, larga 6 m che corre parallela ad essa e la separa dal Tempio C ubicato più a nord (Fig. 103)¹⁰⁹⁷.

L'edificio, portato alla luce nel 2001, ha una planimetria rettangolare e copre una superficie complessiva di 264 mq. Come l'*Edificio I*, esso è composto da circa 15 ambienti di dimensioni variabili divisi in quattro principali aree tra cui, nell'angolo nord-occidentale, la zona occupata dai magazzini e in posizione diametralmente opposta la parte di rappresentanza dell'abitazione con ambiente principale ad ingresso tripartito. Le altre due aree, situate all'angolo sud-ovest e nord-est sono occupate da ambienti di forma rettangolare, le cui destinazioni d'uso restano di difficile interpretazione (Fig. 110).

¹⁰⁹⁶ Come precedentemente notato, i capitelli che sormontano i pilastri sono databili stilisticamente al III e IV secolo e la loro origine alessandrina sottolinea la diffusione di maestranze e schemi architettonici in varie aree del paese.

¹⁰⁹⁷ Cf.: BRESCIANI 2002, p. 155; EAD. 2003, p. 6; EAD. 2004a, p. 9-10; EAD. 2006, p. 88; SILVANO 2008, p. 33-34, 38.

L'ingresso principale era probabilmente posto a sud in corrispondenza di un vicolo che separava la struttura da un'altra residenza di notevoli dimensioni, MM003/III anch'essa dotata di sala di rappresentanza ad ingresso tripartito provvista di tre nicchie ricavate in altrettante pareti (Fig. 111)¹⁰⁹⁸.

Attraverso l'ingresso maggiore si accede in un ambiente scoperto o semiscoperto sul cui lato est si apriva la sala di rappresentanza a pianta pressoché quadrata di 4,10 x 5,50 m, orientata est-ovest. Il vano presenta in facciata le stesse caratteristiche dell'*Edificio I*, con doppio pilastro e semipilastri addossati sormontati da capitelli corinzi a foglia liscia e pigna centrale in rilievo che delineavano tre differenti accessi; quello centrale ampio 1,30 m e i due laterali larghi 0,60 m. Sulle pareti perimetrali nord, est e sud vi sono tre nicchie a sezione rettangolare di uguali dimensioni decorate con intonaco dipinto a motivi geometrici policromi che imita i rivestimenti in lastre di marmo di diversi tipi e colori caratteristici del periodo romano imperiale utilizzati fino al III-IV sec.¹⁰⁹⁹. Questo tipo di decorazione pittorica caratterizzava tutte le pareti dell'ambiente e allo stato attuale si conserva fino ad un'altezza di 1,60 m. La decorazione è strutturata su tre livelli differenti: la zoccolatura realizzata con campitura monocroma in rosa e suddivisa in comparti regolari da linee verticali dipinte in nero; la parte centrale delle pareti, intervallata dalle nicchie, decorata con pannelli alternati rossi e gialli al cui interno sono tratteggiati riquadri bordati policromi; infine, la porzione di muratura più alta dipinta con una fascia nera e una più stretta di colore giallo (Fig. 113)¹¹⁰⁰. La parte alta delle pareti della stanza, non conservata, doveva essere semplicemente dipinta in bianco come suggeriscono i numerosi frammenti rinvenuti negli strati di crollo.

Sull'intonaco colorato sono visibili numerosi disegni a carbone raffiguranti navi (Fig. 114 a e b), molto comuni in queste sale¹¹⁰¹, mentre sulla parete meridionale in prossimità del pilastro sud è stata rinvenuta la raffigurazione di una figura antropomorfa. Si tratta di una raffigurazione frontale del volto di un faraone, con copricapo *nemes* e ureo, identificata con Amenemhat III, fondatore dell'abitato

¹⁰⁹⁸ L'abitazione è stata solo parzialmente edita. L'ambiente a doppio pilastro presenta notevoli dimensioni (Cf. Tab. I) ed è orientato est-ovest. Cf. BRESCIANI 2004a, p. 13.

¹⁰⁹⁹ Cf. *supra* § nt. III.3.1

¹¹⁰⁰ Cf. SILVANO 2008, p. 33-34, 38. Si veda anche EAD. 2012, pp. 13-20. Questo tipo di decorazione è stata documentata anche in un'abitazione di Philadelphia, scavata nei primi anni del secolo scorso. La struttura, databile tra il III e il IV sec. d.C. presenta una tipologia planimetrica tipicamente egiziana. In uno degli ambienti decorati è stata rinvenuta una nicchia dipinta con viticci e parte i una figura umana. Cf. DAVOLI 1998, p. 139-49.

¹¹⁰¹ Come quella rinvenuta in un'abitazione di Alessandria. Cf. *supra* § III.3.1. Si veda anche Fig. 59 b.

originario di Medio Regno, divinizzato e venerato nella regione fino all'età tolemaica e romana col nome grecizzato di Premarres¹¹⁰².

La rappresentazione del faraone, le dimensioni della struttura e la ricchezza decorativa e architettonica dell'ambiente di rappresentanza hanno indotto a interpretare l'edificio come un *deipneterion* o un edificio a funzione semipubblica e religiosa. Tuttavia, la stretta connessione tra le celebrazioni di eventi conviviali e rituali religiosi, riscontrata in molte delle abitazioni analizzate¹¹⁰³, non esclude che la struttura, situata in posizione "privilegiata" lungo il *dromos* e in prossimità delle due aree sacre, potesse essere un edificio residenziale dell'*élite* cittadina utilizzato sia come dimora privata con funzioni di rappresentanza sia come sede per lo svolgimento delle riunioni conviviali delle associazioni religiose¹¹⁰⁴.

L'edificio è stato datato tra II-III sec. d.C., ma come già messo in evidenza, è possibile collocare al II secolo l'impianto originario dell'abitazione, successivamente obliterato dalle strutture attribuibili ad una fase di occupazione che, sulla base delle caratteristiche dell'ambiente di rappresentanza e dell'apparato architettonico e decorativo, può essere datata al III-IV sec. d.C.¹¹⁰⁵.

¹¹⁰² Premarres è la forma grecizzata del titolo regale *pr-'z* ovvero "faraone" (Pre-), seguito dal *praenomen* di Amenemhat III, ossia *N(y)-Mz'.t-R'* (-Marres). Sul culto del faraone Amenemhat III nel Fayyum in epoca tolemaica e romana cf. BRESCIANI 1986, pp. 49-58.

¹¹⁰³ Cf. *supra* § III.3.1., nt. 891.

¹¹⁰⁴ La dicotomia tra pubblico e privato caratterizza le ricche strutture residenziali di età romana in tutti i territori dell'impero. Sull'argomento Cf. *supra* § I.4.5.

¹¹⁰⁵ Il materiale rinvenuto all'interno della struttura è stato datato tra II e IV sec. ma in fase di pubblicazione non è stato corredato dalle informazioni relative al contesto di riferimento, circostanza che impedisce una ricostruzione puntuale della stratigrafia e delle varie fasi edilizie.

III.3.2.2. Oasi di Baharia

La depressione di Bahariya, a circa 400 km a sud-ovest del Cairo, si estende per una lunghezza di circa 94 km e per una larghezza di 42 km occupando una superficie complessiva di 2000 kmq (Tav. I, III)¹¹⁰⁶. L'avvallamento in cui si colloca si trova a circa 55-100 m s.l.m ed è circondata da un altopiano che raggiunge un'altezza massima di 200 m¹¹⁰⁷. Sono molti i nomi che le sono stati attribuiti nel corso dei secoli: Bahariya è infatti nota anche come l'oasi del nord, la piccola oasi¹¹⁰⁸, *Dsds*, e in epoca cristiana l'oasi di al-Bahnasa; inoltre, sono numerosi i resti archeologici rinvenuti sul suo territorio che rivelano l'importanza e la ricchezza degli insediamenti in questa zona già a partire dal periodo faraonico.

L'oasi è oggi divisa in due aree separate da circa 55 km di deserto: la porzione settentrionale è quella occupata dalla moderna capitale della regione Bawiti/Qasr circondata da numerosi siti archeologici databili tra l'Epoca Tarda e il periodo tardo romano; la parte meridionale corrisponde invece alla zona di El-Heiz in cui sono state rinvenute cospicue testimonianze archeologiche riconducibili al periodo romano, tardoantico e bizantino¹¹⁰⁹.

La prima esplorazione e descrizione delle evidenze archeologiche visibili a Bahariya fu effettuata da Giovanni Belzoni nel 1818: ad essa seguirono le relazioni di Cailliaud e di Wilkinson che visitarono l'oasi tra il 1819 il 1825¹¹¹⁰. Indagini archeologiche sistematiche furono intraprese soltanto a partire dal 1938¹¹¹¹ da parte del pioniere dell'archeologia oasita, Ahmed Fakhry, che scavò alcune strutture fino al 1945 e ne pubblicò i risultati quasi contestualmente¹¹¹². I dati forniti dall'archeologo egiziano sono ancora oggi fondamentali per la comprensione dei numerosi siti presenti sul territorio. Infatti, solo negli ultimi anni l'oasi è stata sottoposta nuovamente ad analisi archeologiche regolari¹¹¹³. Attualmente, l'area è oggetto di un *survey* topografico da parte degli archeologi Cechi della Charles University di Praga che, a partire dal 2003, hanno intrapreso un lavoro di catalogazione sistematica di tutte le strutture, comprese quelle precedentemente indagate da Fakhry, e degli insediamenti anche attraverso la raccolta e lo studio dei reperti ceramici di superficie¹¹¹⁴.

¹¹⁰⁶ Su Bahariya cf.: VIVIAN 2000, pp. 175-212; BAGNAL-RATHBONE 2004, pp. 267-71; MUSIL *et alii* 2013, pp. 5-58; DOSPËL-SUKOVÁ 2013.

¹¹⁰⁷ Cf. MUSIL *et alii* 2013, pp. 6-7.

¹¹⁰⁸ Nelle fonti greche compare spesso con il nome Μικρὰ ὄασις mentre nelle fonti latine è definita *Oasis minor* o *Oasis parva*. Cf. DOSPËL-SUKOVÁ 2013, p. 4, nt. 3.

¹¹⁰⁹ Le due aree sono generalmente considerate come due oasi differenti: la denominazione Oasi di Bahariya è di solito applicata per la porzione settentrionale, mentre per la parte meridionale si utilizza il nome specifico Oasi di El-Heiz.

¹¹¹⁰ Cf. FAKHRY 1950, pp. 49-50; BARTA-BRŮNA 2013, pp. 19-21.

¹¹¹¹ Prima di Fakhry soltanto G. Steindorff nel 1900 sembra aver effettuato piccoli saggi archeologici finalizzati alla documentazione di una tomba di Nuovo Regno. Cf. DOSPËL-SUKOVÁ 2013, pp. 3-4.

¹¹¹² Cf. FAKHRY 1950; ID. 1974.

¹¹¹³ Cf. BAGNALL 2001, pp. 236; BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 138.

¹¹¹⁴ Cf. DOSPËL-SUKOVÁ 2013; MUSIL *et alii* 2013, pp. 5-58.

Nell'oasi di Bahariya le evidenze relative ai primi periodi della storia egiziana sono piuttosto scarse, ma si ritiene molto probabile che già dall'Antico Regno vi fosse un controllo diretto del territorio da parte dei faraoni della Valle del Nilo, come documentato nelle oasi di Kharga e Dakhla¹¹¹⁵.

Durante il Medio Regno, l'oasi, indicata con il toponimo *Dsds*, fu sicuramente sottoposta alla gestione dell'autorità centrale e divenne una zona agricola importante, rinomata per la produzione e l'esportazione di vino destinato alla corte che veniva trasportato sino alla valle attraverso le direttrici commerciali carovaniere¹¹¹⁶. Nel Nuovo Regno Bahariya fu sotto il controllo amministrativo di Thinis (Abydos), come testimoniato dalle scene dipinte all'interno di alcune tombe tebane che raffigurano il pagamento dei tributi e la supervisione degli amministratori locali durante la raccolta nei campi e le fasi di produzione del vino. Inoltre, durante la XIX e la XX dinastia furono sfruttati anche i numerosi giacimenti minerari della regione¹¹¹⁷.

In Epoca Tarda, l'oasi continuò a prosperare e divenne uno dei maggiori centri del deserto occidentale soprattutto per via della sua posizione strategica, al centro di una delle maggiori arterie commerciali che collegavano Egitto e Libia, che assunse un ruolo fondamentale soprattutto durante la dinastia libica (XXVI dinastia).

Per quanto concerne il periodo greco-romano i dati a disposizione aumentano considerevolmente: Bahariya, infatti, è l'unica oasi ad essere documentata da un grande quantità di papiri rinvenuti nelle città nilotiche. Le numerose attestazioni sono dovute alla sua vicinanza economica, sociale ed amministrativa oltre che geografica al *nomos* di Ossirinco¹¹¹⁸, dove terminava la pista più breve, lunga circa 200 Km, che dall'oasi portava alla valle del Nilo.

In epoca romana, nonostante le numerose incursioni beduine provenienti dal deserto occidentale, la regione conobbe una fase di grande sviluppo grazie alle opere di canalizzazione e di gestione delle sorgenti¹¹¹⁹ che permisero di intensificare ulteriormente la produzione agricola e contribuirono alla crescita degli insediamenti. La maggior parte delle

¹¹¹⁵ Il materiale raccolto durante il *survey* effettuato dagli archeologi Cechi rivela una frequentazione dell'area a partire dal periodo Mesolitico. Cf. MUSIL *et alii* 2013, p. 8.

¹¹¹⁶ Cf. BARTA-BRUNA 2013, pp. 21-27.

¹¹¹⁷ Cf. VIVIAN 2000, p. 177;

¹¹¹⁸ I documenti che riguardano Bahariya provengono anche dal Fayyum, in particolar modo da Dime/Soknopaiou Nesos e di Qasr/Qarun Dionysas poste rispettivamente a nord del lago Birket Qarun e sud-ovest di esso, da cui probabilmente partivano le rotte commerciali che attraversavano il deserto per raggiungere l'oasi. Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p.1 267.

¹¹¹⁹ In epoca romana fu ampliato il sistema di captazione e diffusione dell'acqua attraverso i *qanat*, probabilmente scavati già a partire dalla fine dell'Epoca Tarda. I *qanat* sono canali sotterranei scavati nella roccia all'interno dei quali l'acqua intrappolata nella roccia porosa si accumula. Tali canali sono ispezionati e puliti tramite serie di pozzi verticali che ne costellano il percorso.

testimonianze archeologiche visibili oggi sul territorio sono riferibili ad un periodo compreso tra I-II sec. d.C. e il V sec. d.C. con una frequentazione limitata solo ad alcune aree nei periodi successivi. Esse attestano un'intensa attività edilizia in ambito privato, religioso e pubblico e la costruzione di alcune strutture fortificate in mattoni crudi che rientrano nel progetto tardo romano di fortificazione delle aree di confine attraverso la costruzione di numerosi *castra* sia ad ovest che ad est della valle¹¹²⁰.

La città più importante della regione era *Psobthis*, situata nella parte settentrionale dell'oasi, oggi quasi totalmente coperta e distrutta dalla moderna città di Bawiti/Qasr, capitale della regione. Dell'antico centro sono visibili in superficie solo pochi resti tra cui alcuni blocchi pertinenti ad un edificio monumentale, probabilmente il tempio di Ammon e Herakles. Più ricco di rinvenimenti è invece il territorio circostante, dove sono state identificate numerose necropoli databili dall'Epoca Tarda al periodo romano¹¹²¹. Nella zona settentrionale dell'oasi, nel punto in cui si diparte la pista che conduce a Siwa verso nord-ovest, sono visibili i resti del cosiddetto tempio di Alessandro, una struttura piuttosto particolare che presenta numerose fasi costruttive al cui interno è collocato un piccolo santuario con cartiglio di Alessandro Magno¹¹²². A 9 km da Bawiti è ancora ben conservata la fortezza di Qasr Muharib di cui si riconosce ancora il secondo piano.

Nella parte meridionale dell'oasi, la zona di El-Heiz, sono stati identificati numerosi siti di età romana¹¹²³. Tra questi è l'insediamento tardoantico di Al-Riz, di cui non si conosce il toponimo antico, costituito da numerose strutture abitative quasi completamente coperte dalla sabbia e da edifici pubblici e religiosi ancora parzialmente conservati in elevato. Il sito è di notevole interesse poiché tra la fine degli anni trenta e il decennio successivo Fakhry documentò una costruzione di grandi dimensioni dalla planimetria elaborata dotata di una struttura semicircolare interpretabile come uno *stibadium*, oggi completamente sepolto dalla sabbia. L'edificio rientra nell'area sottoposta a *survey* topografico dagli archeologi Cechi ma di esso sono attualmente riconoscibili soltanto le creste dei muri che affiorano in superficie.

¹¹²⁰ Cf. *supra* § III.3.2.1.

¹¹²¹ Tra queste vi è la necropoli di XXVI Dinastia (664-525 a.C.) con una serie di tombe scavate nelle colline che circondano Bawiti, riutilizzate in epoca tolemaica e romana, e decorate con raffigurazioni dipinte che denotano la provincialità artistica dell'oasi. Inoltre, nella zona sud-ovest della città è stata rinvenuta la così detta "Valle delle Mummie d'Oro" costituita da sepolture multiple scavate nella roccia piuttosto complesse e riccamente decorate con mummie talora dorate che testimoniano l'importanza e la ricchezza raggiunta dalla metropoli in epoca romana. Cf. MUSIL *et alii* 2013, p. 8, con riferimenti bibliografici precedenti.

¹¹²² La struttura è oggi completamente in rovina. Data la sua posizione è stata interpretata anche come carvanserraglio. Cf.: FAKHRY 1974, pp. 99-105; BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 269, Fig. 9.4.1.

¹¹²³ In questa zona non sono stati rinvenuti finora siti precedenti all'epoca romana. Per l'analisi dei siti cf.: DOSPĚL-SUKOVÁ 2013, pp. 7-15; MUSIL *et alii* 2013, pp. 11-48.

El-Heiz, Al-Ris

Il sito di Al-Ris è ubicato in prossimità del moderno villaggio di Ain al-Ris, nella zona meridionale dell'oasi, a circa 39 km verso sud-est dalla capitale Bawiti/Qasr (Tav. III)¹¹²⁴. In base all'analisi della ceramica rinvenuta in superficie, l'insediamento, fondato probabilmente nel corso del II sec. d.C., divenne il principale centro abitato dell'area di El-Heiz a partire dalla fine del III-inizi IV sec. d.C. fino alla prima metà del V secolo, quando fu progressivamente abbandonato¹¹²⁵.

La superficie occupata dalle evidenze archeologiche si estende per circa 10 ettari su un lieve pendio che declina verso sud-est in direzione della sorgente di Ain Ris in una zona oggi completamente desertica ad eccezione di alcuni campi coltivati in prossimità dei margini dell'oasi. L'area dell'antico abitato è compresa tra il piccolo forte in mattoni crudi di Qasr Masuda¹¹²⁶, a meno di 1 km in direzione sud-ovest, e i resti di un'altra fortificazione oggi solo parzialmente conservata con la Chiesa di San Giorgio, databile, secondo Fakhry, al V-VI sec. d.C.¹¹²⁷. Nei pressi vi è anche una necropoli con numerose sepolture oggi completamente saccheggiate.

L'insediamento, analizzabile solo tramite le fotografie aeree (Fig. 115)¹¹²⁸, sembra avere un'organizzazione urbanistica abbastanza regolare costituita da unità abitative disposte in blocchi regolari. Del sistema viario è possibile riconoscere solo due strade, una che sembra dirigersi verso sud e l'altra che costeggia la fortificazione attorno alla quale si sviluppa l'abitato.

La fortezza, di cui si conservano solo alcune porzioni in elevato, di cui la più estesa misura 30,80 x 20,20 m, era probabilmente composta da un muro di cinta privo di torri angolari e da edifici al suo interno non più identificabili. In base all'analisi stratigrafica degli elevati e allo studio mensiocronologico dei mattoni crudi con cui è stata costruita, è possibile riconoscere più fasi edilizie succedutesi durante il periodo di vita della struttura (III-V sec.

¹¹²⁴ Cf.: FAKHRY 1950, pp. 49-67; ID. 1974, pp. 112-13, Figs. 49-50; BARTA-BRŮNA 2013, p. 29; DOSPĚL-SUKOVÁ 2013, pp. 4-11; MUSIL *et alii* 2013, pp. 15-18.

¹¹²⁵ Alcuni frammenti ceramici databili al II sec. potrebbero datare la fase più antica. L'abbandono tra la fine del IV e l'inizio del V sec. che si verificò in varie oasi fu probabilmente determinato da una desertificazione dei terreni dovuta a fattori climatici o ad un sovra-sfruttamento delle risorse. A questi probabili fattori scatenanti devono essere aggiunte le sempre più numerose e devastanti incursioni delle popolazioni nomadi del deserto che influirono negativamente sul già delicato equilibrio delle oasi Cf. MUSIL *et alii* 2013, pp. 16-18.

¹¹²⁶ Cf.: FAKHRY 1974, p. 115, Fig. 50; MUSIL *et alii* 2013, pp. 20-21.

¹¹²⁷ Cf. FAKHRY 1974, p. 114. Gli studi più recenti effettuati da Grossman datano l'edificio ecclesiastico al VII-VIII sec. d.C. Cf. GROSSMAN 2002, p. 38 e 466, Fig. 83, Tav. XVIb. L'edificio basilicale si conserva in elevato fino all'inizio del primo piano e può essere confrontato con la chiesa di IV-V sec. rinvenuta a Dendera. La dedica a San Giorgio è stata ipotizzata in base alla raffigurazione di un cavaliere, dipinta al suo interno, oggi non più riconoscibile. Dietro di essa si colloca una struttura di forma circolare, probabilmente un pozzo in *opus spicatum*. Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 270, Fig. 9.4.2; MUSIL *et alii* 2013, p. 18-19.

¹¹²⁸ Non esiste ancora oggi una restituzione planimetrica puntuale delle strutture visibili in superficie.

d.C.). La parte meglio conservata è il muro perimetrale nord all'interno del quale sono visibili, adiacenti ad esso, le tracce degli edifici racchiusi dalla cinta muraria, che dovevano essere caratterizzati da almeno due piani¹¹²⁹.

A circa 100 m in direzione ovest dalla fortezza è ubicato il cosiddetto *Palazzo del Governatore* (N 28°0'25.08", E 28°41'46.83"), un edificio di grandi dimensioni solo in parte scavato da Fakhry, composto da un enorme sala a forma di L di circa 25 x 20 m. All'interno dell'ambiente sono presenti 15 colonne in mattoni crudi intonacate di bianco, delle quali sette disposte lungo un'unica fila sul lato est ad occupare l'intera larghezza del vano; mentre, sul lato sud, in corrispondenza della seconda e della terza colonna, e simmetricamente sul lato nord, in linea con le prime due, si raccordano altre due coppie di colonne a formare una sorta di due piccole "navate" (Fig. 116). Sul lato nord, tra le colonne della prima fila, è visibile il cordolo della corona interna (largh. 1,70 m) di uno *stibadium* molto simile a quelli rinvenuti nel coevo cimitero di El-Bagawat, nell'oasi di Kharga (Fig. 117 e Fig. 156)¹¹³⁰. Si accedeva alla struttura attraverso quattro ingressi: due posti sul lato meridionale, uno nell'angolo sud-est e uno in posizione decentrata sul muro perimetrale ovest, vicino all'angolo nord-occidentale della costruzione.

Lungo il muro perimetrale orientale, in prossimità dell'ingresso, è ubicata una struttura quadrangolare di dimensioni 5,30 x 7,54 m, orientata est-ovest e con ingresso assiale, sul cui muro di fondo si aprivano tre piccole stanze: quella centrale più larga, con ingresso al centro (largh. 0,60 m), misurava 2 x 2 m; quella laterali avevano una dimensione di 1 x 2 m con stretti passaggi decentrati (larg. 0,40 m). Sulla base dei dati desumibili dai rapporti di scavo di Fakhry, l'edificio si conservava per un'altezza di circa 1,5 m con le superfici interne dei muri intonacate e dipinte con motivi geometrici. Inoltre, in prossimità dell'ambiente colonnato furono portate alla luce i resti di alcune strutture interpretate come magazzini e un vano dotato di pressa utilizzato per la produzione del vino.

L'archeologo egiziano interpretò la struttura come una grande sala di ricevimento/rappresentanza semiscoperta destinata alla celebrazione di *convivia*, con all'interno un piccolo vano utilizzato probabilmente per lo svolgimento di banchetti durante la stagione invernale¹¹³¹. Secondo Fakhry, questo spazioso ambiente conviviale faceva parte di una ricca *villa* urbana, di elevato impegno costruttivo¹¹³², appartenente ad un funzionario del governo centrale o ad un esponente dell'*élite* della comunità oasita, probabilmente un grande

¹¹²⁹ Cf.: FAKHRY 1974, p. 116; MUSIL *et alii* 2013, p. 15.

¹¹³⁰ Cf. *infra* § III.3.2.4, s.v. *El-Bagawat*.

¹¹³¹ Cf. FAKHRY 1950, pp. 60-61.

¹¹³² L'archeologo sottolinea la cura con cui sono costruiti i muri di questo edificio rispetto a quelli adiacenti.

proprietario terriero. La presenza di un'area di stoccaggio e dell'impianto produttivo attesta che questo grande complesso edilizio era composto non solo da un settore di rappresentanza ma anche da una zona destinata alle attività di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

In tal senso la residenza potrebbe essere paragonata ad un grande edificio rinvenuto ad Ain el-Qurayshat nell'oasi di Siwa, databile tra III e IV secolo, costituito da una grande sala di ricevimento (15,40 x 16,20 m) circondata da colonne spiraliformi con panche lungo le pareti e una pedana rialzata al centro dell'ambiente¹¹³³. Anche in questo caso la struttura, collegata ad un impianto produttivo posto sul lato orientale, è stata interpretata come un palazzo governativo, una sede destinata ai funzionari amministrativi che organizzavano e controllavano il *surplus* agricolo da inviare all'amministrazione centrale.

In prossimità della sala colonnata di El-Heitz, Fakhry documentò anche una cappella di piccole dimensioni con dipinto murale raffigurante la crocifissione, attualmente di difficile identificazione poiché completamente ricoperta dalla sabbia¹¹³⁴.

In seguito a varie campagne di studi effettuate *in situ* tra il 1980 e il 1990, la cappella e l'ambiente del cosiddetto "palazzo del governatore" furono interpretate come chiese con *hūrus*, una cappella che separava l'altare dalla navata, elemento tipico dell'architettura copta diffusosi a partire dalla metà del VII sec. d.C.¹¹³⁵. Dunque, secondo tale ipotesi questa datazione rappresenterebbe il termine *post quem* per la realizzazione dei due edifici religiosi¹¹³⁶, ossia la cappella con la crocifissione e il palazzo del governatore, a cui si aggiungeva nelle vicinanze anche la cosiddetta chiesa di San Giorgio.

Tuttavia, tale datazione non trova riscontro con quanto rinvenuto in superficie: il *survey* topografico effettuato nell'area ha rivelato la presenza di ceramica databile principalmente tra il III e il IV sec. d.C., in particolare anfore da trasporto ed esemplari di sigillata africana, e solo pochissimi frammenti di ceramica medievale invetriata che documentano una frequentazione sporadica in età post-antica¹¹³⁷. Pertanto, sembrerebbe più plausibile ipotizzare che il palazzo e la fortezza siano stati utilizzati contemporaneamente fino al V sec. d.C.¹¹³⁸.

Inoltre, questa tesi può essere supportata dall'analisi delle stratigrafie verticali che attesta un'unica fase costruttiva delle murature del palazzo del governatore, escludendo quindi

¹¹³³ Cf.: STUCCHI 1975, p. 574; KUHLMANN 1998, p. 167.

¹¹³⁴ N 28°0'26.97", E 28°41'48.28". Cf.: FAKHRY 1974, p. 121, Fig. 57; MUSIL *et alii* 2013, p. 16.

¹¹³⁵ Cf. GROSSMANN 2002, pp. 99-100.

¹¹³⁶ Cf.: HAWASS-GROSSMAN 1993, pp. 95-97; GHICA 2012, pp. 258-60.

¹¹³⁷ Cf. MUSIL *et alii* 2013, p. 16.

¹¹³⁸ Questo *range* cronologico è stato indicato anche da Fakhry che fu l'unico a scavare, seppur parzialmente gli edifici.

l'ipotesi di rimaneggiamenti o interventi costruttivi posteriori relativi in particolar modo alla realizzazione della stanza centrale.

Nonostante la struttura palaziale resti di difficile interpretazione a causa della mancanza dei dati ricavati dagli scavi archeologici, le informazioni cronologiche fornite dalla ceramica raccolta in superficie, associate alla presenza dello *stibadium*¹¹³⁹ e al confronto stringente con l'*Edificio 180* (Figg. 153-156) della necropoli di El-Bagawat¹¹⁴⁰, permettono di supporre che l'edificio fosse una struttura semipubblica o pubblica, forse parzialmente scoperta¹¹⁴¹, destinata alla celebrazione di banchetti religiosi. Un progetto realizzato per assolvere ad esigenze specifiche della comunità relative alla condivisione collettiva del pasto, probabilmente connesse a precisi rituali, verosimilmente cristiani, svolti all'interno della stanza centrale con funzione di cappella.

In prossimità del "palazzo del governatore" sono state indagate anche altre costruzioni, di cui è di particolare interesse quella situata a sud-est che si caratterizza come un grande edificio di forma rettangolare, articolato in diversi ambienti minori prospicienti un cortile interno, tra cui un vano bipartito orientato est-ovest con nicchia sul muro di fondo (Fig. 118)¹¹⁴². Questo ambiente di 7 x 11,41 m¹¹⁴³, potrebbe essere interpretato, per posizione e caratteristiche planimetriche¹¹⁴⁴, come una sala di ricevimento e/o da banchetto di un'abitazione. Sui muri dello spazio aperto centrale sono stati identificati almeno due graffiti che raffigurano imbarcazioni (Fig. 119)¹¹⁴⁵. Tali rappresentazioni, che sembrano essere ricorrenti in sale da banchetto private o semi-pubbliche, suggerirebbero anche per questa struttura un legame con attività ascrivibili alla sfera religiosa all'interno di un contesto privato¹¹⁴⁶.

¹¹³⁹ Considerato che l'edificio è stato scavato solo parzialmente è possibile che altri divani semicircolari fossero presenti all'interno dell'ambiente.

¹¹⁴⁰ L'edificio in un primo momento interpretato come una chiesa, è una struttura pubblica comune, attrezzata per le celebrazioni dei banchetti funerari. Cf. *infra* § III.3.2.4, s.v. *El-Bagawat*.

¹¹⁴¹ In base alla sola planimetria disponibile è difficile ipotizzare il tipo di copertura dell'ampia sala. Infatti, la distanza tra le file di colonne con andamento est-ovest è di 9 m, un'ampiezza di difficile copertura con travi in legno.

¹¹⁴² La struttura è stata interpretata da Fakhry come un'altra *domus* residenziale. Cf. FAKHRY 1950, pp. 61-6.

¹¹⁴³ L'ambiente è diviso in due vani: quello più ad est ha una lunghezza massima di 4 m; l'ambiente che lo precede si estende per una lunghezza di 6 m.

¹¹⁴⁴ Nelle piante di Fakhry non sono visibili elementi architettonici quali doppi pilastri o nicchie che avvalorano tale ipotesi, tuttavia, la bipartizione dell'ambiente potrebbe essere funzionale allo svolgimento dei banchetti. Come descritto in precedenza, le sale da banchetto sono in molti casi caratterizzate dalla presenza di uno spazio che precede l'ambiente dove era installato il divano e la mensa, funzionale al ricevimento dei convitati e, una volta iniziato l'evento, utilizzato per il servizio o gli spettacoli offerti dal proprietario di casa.

¹¹⁴⁵ Graffiti raffiguranti imbarcazioni o navigli sono stati rinvenuti anche in sale da banchetto ad Alessandria e Medinet Madi. Cf. *supra* III.3.1, s.v. Alessandria; III.3.2.1, s.v. Medinet Madi/Narmouthis.

¹¹⁴⁶ La presenza di raffigurazioni di navi all'interno o in prossimità di ambienti destinati allo svolgimento di banchetti rituali, anche in siti non propriamente connessi con le attività marinare, potrebbe essere interpretato con significato escatologico. Sarebbe auspicabile in futuro uno studio sull'incidenza e la connessione di tali

L'oasi di Bahariya, come il resto dell'Egitto, non fu mai completamente cristianizzata, tuttavia, i resti archeologici, quali la cappella con crocifissione, la chiesa intitolata a San Giorgio e le fonti medievali, documentano la presenza nell'oasi di una cospicua comunità cristiana. Secondo la tradizione copta, come riferito nel XIII sec. da Abu Salih nel suo *History of Churches and Monasteries*¹¹⁴⁷, San Bartolomeo, apostolo di Gesù inviato a Bahariya per convertirne la popolazione, fu martirizzato proprio nell'oasi. Inoltre, la stessa fonte ci informa che qui fu istituito un episcopato, che sappiamo durò fino al XIV secolo¹¹⁴⁸.

Il rinvenimento di numerosi graffiti cristiani incisi sulle pareti interne della sala colonnata¹¹⁴⁹, la vicinanza della cappella con crocifissione e l'analisi degli edifici posti ad est di esso potrebbero indicare l'attinenza dell'area con l'ambito rituale e religioso cristiano.

Il "palazzo del governatore" potrebbe anche essere interpretato, assieme alle strutture limitrofe, come un complesso religioso composto da più unità, presumibilmente un monastero¹¹⁵⁰, o come una dimora di pregio con funzioni religiose, forse una *domus ecclesiae*¹¹⁵¹ o un episcopio¹¹⁵² con sala da banchetto per celebrazioni conviviali rituali collettive.

graffiti con determinati ambienti funzionali, al fine di chiarire i significati sottesi a tali immagini e il loro legame con il mondo rituale e religioso.

¹¹⁴⁷ Il manoscritto arabo è stato tradotto in inglese alla fine del XIX sec. da B.T.A. Evetts ed è oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹¹⁴⁸ Cf. MUSIL *et alii* 2013, pp. 8-11. Sull'oasi di Bahariya in età cristiana cf.: GHICA 2012, pp. 249-60.

¹¹⁴⁹ Sulle pareti della sala colonnata sono state rinvenute quattro iscrizioni in greco tra cui due invocazioni a Apa Pachoum e Apa Apollôn, il nome [T]αβιθ[α] e quello di un sacerdote di Ἀπις (località tra Alessandria e Mersa/Matruh Patratonion), che sembrano comunque anteriori al VII sec., epoca ipotizzata per la costruzione della chiesa. Cf.: FAKHRY 1950, p. 61, Tav. XLIIa, XLIVa; ID. 1974, p. 120. I testi sono stati editi e tradotti da WAGNER 1987, 367 (n.6) e 368 (n. 1). Si veda anche GHICA 2012, pp. 258-59.

¹¹⁵⁰ Una sala da banchetto con *stibadia*, interpretata come refettorio, è stata rinvenuta nel monastero di Deir El-Bagawat nell'oasi di Kharga, databile tra IV e V sec. d.C. Purtroppo, le notizie riguardanti questo edificio sono piuttosto scarse poiché gli scavi condotti dall'Ispettorato locale non sono stati ancora pubblicati. Per questo motivo non è dunque possibile verificare le dimensioni e le caratteristiche dei divani semicircolari. Queste strutture semicircolari, pur subendo una evoluzione delle caratteristiche formali, presentano un lungo utilizzo all'interno dei refettori dei monasteri, così come testimoniato dai cosiddetti *sitzringen* rinvenuti al loro interno. Cf. *infra* § III.4.

¹¹⁵¹ Nel tardoantico l'esigenza della comunità cristiana di disporre di ambienti per la celebrazione dei rituali religiosi dell'*agape* e dell'eucarestia (cf. *supra* § I.4.3) comportò l'utilizzo di edifici domestici privati. Questa conversione delle abitazioni in strutture a funzione religiosa non determinò stravolgimenti strutturali macroscopici, e per questo motivo tali strutture sono di difficile identificazione dal punto di vista archeologico. Inoltre, non sempre le *domus ecclesiae* furono trasformate, in fasi successive, in edifici di culto canonici. L'adeguamento di strutture preesistenti alle esigenze associative cristiane rende possibile una notevole varietà di soluzioni per cui non è possibile delineare particolari tipologie planimetriche o caratteristiche costruttive specifiche, ad eccezione dell'inserimento di panche in muratura per i fedeli. Finora, l'unico edificio la cui documentazione come *domus ecclesiae* sembra archeologicamente accertata è quello di Dura Europos, in Siria (III sec. d.C.). Nelle oasi del Deserto occidentale egiziano potrebbero essere interpretati come *domus ecclesiae* due edifici religiosi databili al IV sec. rinvenuti a Ismant el-Kharab/Kellis, la cosiddetta Piccola Chiesa Est, e la chiesa di Ain el-Ghedida. Questi due edifici, tuttavia, non presentano un confronto tipologico diretto con la *domus* siriana. Cf.: BOWEN 2003, pp. 162-64; ARAVECCHIA 2009, pp. 175-85; ARAVECCHIA 2013, pp. 391-408; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 135-48. Sulla creazione degli spazi di culto della prima comunità cristiana e sulla loro evoluzione cf. CECHELLI 2000, pp. 421-38.

In assenza di dati più specifici non è possibile fornire un'interpretazione univoca degli edifici rinvenuti a Bahariya. Soltanto indagini archeologiche sistematiche dell'edificio e dell'area attorno ad esso potranno gettare nuova luce su queste strutture e chiarirne la funzione.

III.3.2.3. Oasi di Dakhla

L'Oasi di Dakhla si trova a ca. 800 km a sud-ovest del Cairo, a 280 km a sud-ovest di Asyut e a circa 300 km a ovest di Luxor ed è circondata ad ovest dalle dune del Grande Mare di Sabbia e a sud da una vasta distesa desertica verso il Sudan (Tav. I-IV). Dakhla ha un orientamento nord-ovest/sud-est e ha un'estensione di circa 80 km in larghezza per 30 km in lunghezza, coprendo una superficie totale di 410 kmq. La depressione in cui è ubicata, a circa 92-142 m s.l.m., è delimitata a sud da un *escarpment* alto 300-400 m che la separa dall'altopiano libico, e a nord-ovest dal monte Gebel Edmondstone¹¹⁵³.

La vita nell'oasi è resa possibile grazie alla falda freatica che si trovava nell'antichità a poca distanza dalla superficie, cosa che consentiva all'acqua di fuoriuscire in sorgenti naturali o di essere raggiunta tramite pozzi artificiali. Una vasta rete di canali artificiali consentiva di irrigare un'area di notevoli dimensioni¹¹⁵⁴. L'oasi non è costituita da un *continuum* di terra fertile e coltivabile ma da due principali aree di dimensioni differenti divise da circa 20 km di deserto, costituite a loro volta da piccole zone coltivate: una estesa da nord-ovest verso sud-est, corrispondente alla regione attualmente abitata e coltivata tra el-Qasr e Mut; l'altra costituita dal gruppo di sorgenti di Balat-Tenīda.

Il relativo isolamento geografico, il clima arido e un tasso di popolamento contenuto dell'area hanno favorito, contrariamente a quanto spesso accade nella Valle del Nilo, un'eccellente conservazione dei siti e dei manufatti archeologici.

All'inizio del XIX secolo diversi viaggiatori europei visitarono Dakhla: il primo a descrivere la regione da un punto di vista etnografico ed archeologico fu nel 1819 Sir Archibald Edmondstone, in onore del quale fu in seguito denominato il Gebel ad ovest dell'oasi, a cui seguirono qualche anno più tardi i racconti dettagliati di Bernardino Drovetti e

¹¹⁵² Gli *episcopia*, soprattutto dopo la fine del IV secolo, assumono la forma di abitazioni di prestigio e cominciano progressivamente a svolgere funzioni non solo religiose ma anche di gestione amministrativa delle aree di pertinenza in seguito alla crescente importanza anche amministrativa assunta dai vescovi all'interno delle città. Per questo motivo le strutture possono essere dotate di ambienti di ricevimento, sale da banchetto, terme, uffici, apprestamenti artigianali e magazzini. Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2005, 102-136; EAD. 2007, pp. 197-238; BALDINI. 2014, pp. 163-70. Per una sintesi bibliografica Cf. UYTTERHOEVEN 2007, 39-40.

¹¹⁵³ Cf. VIVIAN 2000, p. 107. Sulle caratteristiche ambientali dell'oasi cf. ARAVECCHIA 2009, pp. 27-32; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 11-21.

¹¹⁵⁴ Cf. GIDDY 1987, pp. 29-31. Molti dei pozzi utilizzati ancora oggi per mezzo di pompe meccaniche sono databili all'età romana. Cf.: VIVIAN 2000, p. 115; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 262.

di molti altri studiosi che esplorarono il deserto occidentale egiziano in questo periodo¹¹⁵⁵. Tra questi è di particolare interesse il resoconto di viaggio, contenente anche planimetrie e fotografie dei siti, pubblicato da H. E. Winlock che visitò sia Dakhla sia Kharga nei primissimi anni del XX secolo¹¹⁵⁶. Egli fu il primo egittologo a descrivere in maniera sistematica tutti gli insediamenti e i monumenti, e ad effettuare le prime interpretazioni delle evidenze archeologiche visibili nella regione, fornendo significative informazioni sull'oasi prima del processo di modernizzazione attuato dal governo nel secolo scorso.¹¹⁵⁷

Fu solo dalla metà del XX secolo in seguito agli scavi eseguiti nell'oasi da Amhed Fakhry, tra la fine degli anni '30 e il decennio successivo, che Dakhla attirò l'attenzione della comunità scientifica dando inizio a nuove stagioni di ricerche su tutto il territorio dell'oasi¹¹⁵⁸. Dal 1977 Dakhla è stata oggetto di indagini archeologiche da parte dell'Institut Français d'Archéologie Orientale (IFAO)¹¹⁵⁹ e nel 1978 è stato avviato il Dakhleh Oasis Project (D.O.P.), un progetto multidisciplinare che coinvolge numerose istituzioni creato con lo scopo di analizzare i cambiamenti ambientali nella regione e la loro influenza sulle dinamiche insediative umane dalla preistoria all'età moderna¹¹⁶⁰. Negli ultimi anni sono state avviate da parte di diverse istituzioni straniere e dell'Ispettorato locale egiziano, numerose missioni archeologiche e di ricerca in varie zone dell'oasi che hanno contribuito ad implementare le informazioni sulla storia insediativa dell'oasi dal periodo faraonico fino al periodo tardoantico e cristiano¹¹⁶¹.

Le prime attestazioni di attività umana nel territorio risalgono al Paleolitico Inferiore e continuano nel Neolitico con resti databili alla prima metà del IX millennio a.C. Probabilmente i primi contatti tra l'oasi e la Valle del Nilo attraverso le numerose piste carovaniere che si dipartono verso est¹¹⁶², risalgono a questo periodo e furono mantenuti e sviluppati in epoca storica durante l'Antico Regno, come dimostrato da oltre 50 siti, riferibili

¹¹⁵⁵ Per una panoramica delle prime esplorazioni e delle prime indagini archeologiche effettuate nell'Oasi di Dakhla cf. BOOZER 2013a, pp. 117-56. Si veda Anche ARAVECCHIA 2009, pp. 32-33, con bibliografia precedente.

¹¹⁵⁶ Gli appunti di viaggio di Winlock furono pubblicati a New York nel 1936 all'interno del volume *Dakhleh Oasis, by H. E. Winlock. Journal of a Camel Trip Made in 1908*.

¹¹⁵⁷ Cf. BOOZER 2013a, p. 141-42.

¹¹⁵⁸ Cf.: FAKHRY 1982; BOOZER 2013a, pp. 145-46.

¹¹⁵⁹ Cf. BOOZER 2013a, pp. 146-48 con bibliografia di riferimento.

¹¹⁶⁰ Cf. CHURCHER - MILLS 1999; [<http://www.arts.monash.edu.au/archaeology/excavations/dakhleh/index.php>]. Le ricerche effettuate nell'oasi sono pubblicate nella collana *The Oasis Papers* e nei Preliminary Reports del Dakhleh Oasis Project. Si veda anche [<http://dakhlehoasisproject.com/>]. Sulle ricerche effettuate nella regione negli ultimi anni cf.: BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 140-41.

¹¹⁶¹ Cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, pp. 140-41.

¹¹⁶² In antichità vi erano numerose piste carovaniere che collegavano Dakhla alle oasi vicine, alla Valle del Nilo e alle regioni esterne ai confini territoriali egiziani (le rotte commerciali erano soprattutto rivolte ad occidente verso il territorio libico e a sud verso la bassa Nubia) sia attraverso Kharga sia superando l'*escarpment* situato a nord dell'oasi, costellato di numerosi passaggi che ne facilitano la risalita. Cf.: GIDDY 1987, 10-11; VIVIAN 2000, 115-16; ARAVECCHIA 2009, pp. 29-30.

a questo periodo, documentati sia nell'area orientale dell'oasi, nei dintorni di Balat, sia in quella occidentale in corrispondenza del sito di Ain el- Gazareen. Nell'Antico Regno Dakhla, insieme alle oasi vicine, era un avamposto di fondamentale importanza da un punto di vista strategico per il controllo da parte dei Faraoni delle piste che conducevano in Nubia e in Libia. Inoltre, la fertilità del terreno permetteva una buona produzione agricola¹¹⁶³. Dai dati ricavabili dalla necropoli e dall'insediamento di Ayn Asil, probabilmente a quel tempo il centro più importante dell'oasi, è chiaro che almeno dalla VI dinastia la regione era direttamente amministrata dai sovrani egiziani. Questo legame con l'amministrazione centrale continuò anche nel Medio Regno e Ayn Asil, come attestato dagli scavi archeologici effettuati nell'insediamento, mantenne il ruolo di centro amministrativo principale di tutta la regione¹¹⁶⁴. Durante il Nuovo Regno gli insediamenti vennero spostati verso la porzione occidentale dell'oasi e così anche la capitale della regione venne trasferita a Mut el-Kharab. Tuttavia, i resti archeologici relativi a questo periodo sono pochi e gli scavi archeologici effettuati negli ultimi anni hanno colmato solo parzialmente questa lacuna¹¹⁶⁵.

L'oasi continuò ad essere abitata nel periodo tolemaico, come testimoniato dagli scavi condotti a Mut¹¹⁶⁶, e in età romana. Sotto il dominio romano Dakhla entrò a far parte del distretto amministrativo della "Grande Oasi" che comprendeva la vicina oasi di Kharga, suddiviso, nel periodo tardo-romano, nelle ripartizioni dell'Hibite (Kharga), della Mothite e Trimithite (entrambi nell'oasi di Dakhla)¹¹⁶⁷.

In epoca romana l'oasi raggiunse la più alta densità di popolazione e crebbe notevolmente dal punto di vista economico grazie al programma di sfruttamento agricolo intensivo¹¹⁶⁸. Villaggi, fattorie e necropoli sono stati identificati in tutta l'area della

¹¹⁶³ Lo sfruttamento agricolo intensivo determinò, secondo A. Mills, l'arrivo nell'oasi di numerosi coloni dalla valle da impiegare nel lavoro dei campi. Cf. MILLS 1999a, p. 174.

¹¹⁶⁴ All'interno dell'area urbana sono stati portati alla luce interi settori produttivi databili fino alla XIII Dinastia (1795-1650 a.C. ca.). Ciò nonostante le informazioni riguardanti questo periodo sono ancora molto scarse. Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 262.

¹¹⁶⁵ Ad Amheida/Trimithis, insediamento ubicato, nell'area occidentale dell'oasi sono stati portati alla luce i resti di un tempio databile non prima della XIX Dinastia (1295-1186 a.C. ca.), di un'area utilizzata per la produzione di pane destinato alle offerte rituali databile tra la XIII Dinastia e il Secondo Periodo Intermedio (1650-1550 a.C. ca.), e di una piccola area con sepolture di animali databili all'Epoca Tarda (747-332 a.C.). In questo caso il sito è distante dall'area di Balat (nella porzione orientale dell'oasi) dove si concentrano i rinvenimenti attribuibili al Medio Regno ed è molto vicino a Mut dove si sposta il governo centrale della regione nel Nuovo Regno. Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 35-42.

¹¹⁶⁶ Per il periodo tolemaico cf. GILL 2016, pp. 143-163.

¹¹⁶⁷ Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 249; BOOZER 2015c, pp. 90-97.

¹¹⁶⁸ In epoca romana Dakhla e le altre oasi del deserto occidentale furono sfruttate per la produzione specializzata di datteri, olive e vino e probabilmente per l'estrazione dell'allume Cf.: GIDDY 1987, p. 5; KAPER-WENDRICH 1998, p. 2; BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 249; 262.

depressione e crebbero in particolar modo i centri abitati di Mut/Mothis¹¹⁶⁹ Amheida/Trimithis e Ismant el-Kharab/Kellis¹¹⁷⁰.

La regione divenne inoltre di fondamentale importanza per il controllo dei confini dell'impero e delle rotte commerciali verso l'occidente. Per questo venne dotata di un sistema di fortificazioni e avamposti militari che insieme alle strutture difensive di Kharga, costituivano il baluardo difensivo delle principali vie commerciali meridionali.

L'oasi fu popolata anche nel periodo bizantino¹¹⁷¹, sebbene molti degli insediamenti furono abbandonati tra la fine del IV e gli inizi del V sec., testimoniando un declino economico dell'area per ragioni ancora non del tutto chiare e forse dovuto ad una crisi del sistema idrico¹¹⁷².

I siti archeologici rinvenuti nell'oasi di Dakhla sono di particolare rilievo per lo studio delle nuove abitudini conviviali che si diffondono in Egitto e nelle due *partes* dell'impero nel periodo tardoantico. Gli scavi archeologici effettuati negli ultimi anni hanno messo in luce numerose abitazioni caratterizzate da planimetrie e apparati decorativi di prestigio, dotate di sale da banchetto e/o di rappresentanza. Alcuni di questi ambienti testimoniano un'evoluzione degli allestimenti degli spazi interni determinata dall'introduzione degli *stibadia*¹¹⁷³. Questi ultimi furono inseriti sia in sale da banchetto "canoniche", di forma rettangolare con doppio pilastro, attestando una continuità d'uso di questo schema planimetrico, sia in sale prive di caratteristiche architettoniche particolari, e spesso aggiunti in un momento successivo¹¹⁷⁴. Nell'oasi, inoltre, gli *stibadia* sono stati rinvenuti, ma solo parzialmente documentati anche all'interno di edifici a carattere religioso.

Il rinvenimento di *stibadia* in zone così periferiche dell'impero testimoniano la diffusione capillare di questa nuova tipologia di divano da banchetto e il suo utilizzo in diversi contesti funzionali.

¹¹⁶⁹ L'antico centro di Mothis si conserva solo parzialmente a causa dello sviluppo nella stessa area del moderno capoluogo della regione, Mut. I resti di una porzione dell'abitato e di strutture pre-ellenistiche sono oggi visibili solo nella zona sud-occidentale della città moderna. Gli scavi effettuati dagli archeologi australiani hanno portato alla luce parti del tempio di Seth ricostruito in età romana riutilizzando blocchi risalenti al Nuovo regno e al III Periodo Intermedio. Cf.: BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 264; HOPE 2005, pp. 3-6.

¹¹⁷⁰ Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, pp. 263-67.

¹¹⁷¹ Per un'analisi degli insediamenti di età cristiana rinvenuti nell'oasi di Dakhla, cf. 237-58.

¹¹⁷² Probabilmente la crisi fu determinata da fattori esterni, quali i cambiamenti climatici o dal depauperamento delle risorse dovute al sovra-sfruttamento cf. *supra* § III.3.2.2. Il dibattito sulle cause che portarono all'abbandono degli insediamenti è ancora aperto.

¹¹⁷³ Come spiegato in precedenza, questa tipologia di divani da banchetto si diffuse in tutte le regioni dell'impero a partire dal III sec. d.C. Cf. *supra* § II.4.3, s.v. *Stibadia*.

¹¹⁷⁴ L'introduzione di divani da banchetto semicircolari in ambienti preesistenti evidenzia la necessità da parte dei proprietari delle abitazioni di dotarsi di arredi negli ambienti di rappresentanza per la celebrazione dei rituali conviviali secondo le mode diffuse in questo periodo.

Amheida/Trimithis

I resti archeologici dell'insediamento di Amheida, conosciuta in età ellenistica e romana con il nome di Trimithis, si trova nella parte occidentale dell'oasi di Dakhla a circa 3,5 Km a sud della città islamica di El-Qasr e a circa 30 km in direzione nord-ovest da Mut, capoluogo della regione (Tav. III).

L'insediamento si sviluppa su un'area di circa 2,5 km nord-sud e 1 km est-ovest¹¹⁷⁵ ed è attivo dal III millennio a.C. fino alla fine del IV secolo d.C.¹¹⁷⁶. Esso si colloca in un territorio delimitato a nord dall'*escarpment* che domina l'intera oasi; ad ovest del sito si trovano altri due importanti aree archeologiche, la necropoli di Qârat el-Muzawwaqqa, attiva dall'età tolemaica fino al periodo romano, e il tempio di Deir el-Haggar (seconda metà del I sec.)¹¹⁷⁷, circondati da un deserto caratterizzato da catene di dune che da nord si muovono verso sud.

Un piccolo villaggio beduino confina a nord con le rovine di Trimithis, che sono attualmente circondate da campi coltivati. Nonostante la vicinanza con l'area agricola e con gli abitati moderni, le rovine sono in buono stato di conservazione, anche grazie ad una spessa copertura di sabbia¹¹⁷⁸. Le attività di smantellamento delle strutture per il recupero di materiale edilizio, che hanno interessato il sito fin dal suo abbandono¹¹⁷⁹, e la forte erosione del vento sono tra le maggiori cause di distruzione degli edifici, ben conservati solo nelle parti completamente coperte dalla sabbia.

Le indagini archeologiche effettuate negli ultimi anni hanno permesso di identificare numerose fasi dell'insediamento dall'Antico Regno fino al suo abbandono alla fine del IV sec. d.C.. Gli scavi archeologici hanno interessato diverse aree dell'abitato tardoantico e del tempio dedicato a Thoth. Anche una chiesa è stata parzialmente indagata.

La città, definita *polis* in un papiro databile al 304 d.C. e rinvenuto nella vicina Ismant el-Kharab/Kellis, mantenne il ruolo di centro amministrativo della parte occidentale dell'oasi per tutto il IV secolo d.C.¹¹⁸⁰. In questo periodo, il progetto di fortificazione sistematica del *limes* sud-occidentale del paese da parte dell'autorità imperiale, comportò lo stanziamento di unità militari anche in prossimità di Trimithis, dove secondo la *Notitia Dignitatum* fu

¹¹⁷⁵ L'estensione complessiva delle rovine non è stata ancora precisamente determinata a causa della presenza di dune mobili e di recenti campi coltivati che ne coprono le parti più esterne.

¹¹⁷⁶ Le testimonianze delle fasi più antiche provengono per lo più dall'area templare.

¹¹⁷⁷ Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 263.

¹¹⁷⁸ Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 11-21.

¹¹⁷⁹ In base ai dati forniti dalle indagini archeologiche molto probabilmente le strutture abitative di Amheida furono private degli elementi in legno immediatamente dopo l'abbandono della città. Anche i blocchi di calcare del tempio furono riutilizzati per la costruzione del sito medievale di El-Qasr. Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 47-49, Fig. 33.

¹¹⁸⁰ Nel papiro PKell I G. 49, 1-2 Trimithis viene definita «ἡ Τριμιθιτων πόλις». Cf. WORP 1995; BAGNALL-RUFFINI 2004, pp. 144.

stanziata l'*Ala prima Quadorum*¹¹⁸¹. Indagini recenti hanno identificato il sito del *castrum*, costruito probabilmente alla fine del III sec. d.C. nella parte orientale del centro storico della vicina città medievale di El-Qasr, con una prima occupazione dell'area prima dell'abbandono della *polis* tardoantica¹¹⁸².

Il sito suscitò l'interesse degli archeologi nel 1979 quando, inseguito al *survey* effettuato dal Dakhleh Oasis Project, furono scoperti numerosi dipinti murali in stile classico che caratterizzavano le strutture visibili in superficie.

Indagini archeologiche sistematiche sono state avviate nel 2001 dalla missione archeologica della Columbia University, poi trasferita nel corso del 2008 alla New York University, sotto la direzione scientifica di Roger S. Bagnall e la direzione archeologica di P. Davoli, dell'Università del Salento¹¹⁸³.

La città si compone di tre principali aree funzionali: l'abitato (Aree 1, 2, 8, 11); le necropoli a sud, sud-est e a nord (Aree 3, 6, 10)¹¹⁸⁴; e l'area templare (Area 4) situata sulla collina che domina la porzione centrale dell'insediamento (Fig. 120)¹¹⁸⁵.

Il tempio situato sulla collina era dedicato a Thoth, la divinità principale di Trimithis almeno dal Nuovo Regno fino al periodo romano¹¹⁸⁶. Della struttura originaria rimangono solo alcuni tratti di muro in mattoni crudi pertinenti al *temenos*, infatti, l'edificio venne demolito quasi certamente in età medievale per recuperare il materiale edilizio, in concomitanza con la costruzione del nuovo insediamento di El-Qasr¹¹⁸⁷. Inoltre, l'area fu utilizzata per il recupero di terreno fertile (*sebbakh*) causando lo scavo di numerose e profonde buche che hanno completamente sconvolto la stratigrafia dei depositi stratigrafici qui particolarmente profondi¹¹⁸⁸.

L'impianto urbano non presenta un'impostazione ortogonale ed è caratterizzato da una rete di strade, solo parzialmente identificabili in superficie, che attraversano la città sia in

¹¹⁸¹ *Not. Or.* XXXI, 56; Cf. BOOZER 2013b, pp. 275-92;

¹¹⁸² La parte più antica della città di El-Qasr presenta forma e dimensioni molto simili a un forte tetrarchico e conserva alcuni tratti delle mura di cinta. Da questa zona provengono, inoltre, alcuni *ostraka* copti dove si fa esplicita menzione al "*kastron* imperiale". Cf. BAGNALL-DAVOLI 2011, p. 141. Molto probabilmente fu proprio in questo insediamento che si trasferirono gli abitanti di Trimithis al momento del suo abbandono. Cf. BAGNALL-RUFFINI 2004, p. 143; BAGNALL *et alii* 2015, BOOZER 2015c, p. 101.

¹¹⁸³ Cf. BAGNALL *et alii* 2015. I rapporti preliminari di scavo sono pubblicati on-line nel sito [<http://www.amheida.org/index.php?content=reports>]. Le indagini archeologiche sul campo sono state interrotte nel 2015 per ragioni di sicurezza dall'autorità egiziana.

¹¹⁸⁴ Le necropoli saccheggiate già in epoca antica, non sono state ancora sottoposte a *survey* topografico; solo una delle due piramidi e una tomba a torre sono state restaurate per evitarne il crollo. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 112-16.

¹¹⁸⁵ Gli scavi archeologici hanno finora interessato l'area templare e parte dell'abitato. Cf. DAVOLI 2012b, pp. 263-278; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 61-76.

¹¹⁸⁶ Cf. DAVOLI 2012, pp. 263-67; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 105-11 con riferimento a bibliografia precedente.

¹¹⁸⁷ Cf. *supra* nt. 1182.

¹¹⁸⁸ Del tempio rimangono soprattutto numerosi blocchi decorati il cui studio stilistico ha permesso una ricostruzione delle varie fasi costruttive dell'edificio dal Nuovo Regno all'epoca romana.

sensu nord-sud sia in direzione est-ovest seguendo tracciati irregolari. Tale irregolarità dipende dall'espansione delle strutture abitative che vanno ad occupare parte degli assi viari, durante l'ultima fase di vita dell'insediamento¹¹⁸⁹. Nel periodo tardo romano il restringimento delle strade dovuto all'occupazione degli spazi liberi da parte delle abitazioni è una caratteristica comune a molti centri urbani del Mediterraneo ed è probabilmente connessa al graduale declino delle autorità municipali centrali¹¹⁹⁰. Inoltre, a Dakhla e in molti centri abitati rinvenuti nelle oasi, le strade presentano spesso una copertura voltata o piana in materiale deperibile e chiusure con porte lungo il loro percorso, una particolarità dovuta alla necessità di proteggersi dal clima estremamente caldo e dal forte vento che caratterizza ancora oggi queste regioni e che causava anche un repentino insabbiamento degli spazi aperti all'interno del tessuto urbano¹¹⁹¹.

L'abitato occupa una superficie di notevoli dimensioni, ma le parti oggi visibili si sviluppano per lo più ad est e a sud della collina del tempio¹¹⁹². Nella zona nord-orientale il quartiere abitativo si sviluppa intorno ad una delle strade principali ed è caratterizzato da una serie di strutture domestiche ed installazioni a carattere artigianale e produttivo¹¹⁹³. Tra il 2005 e il 2007 le indagini si sono concentrate su un'abitazione in mattoni crudi (B2) a pianta quadrangolare datata tra il III e il IV secolo d.C.¹¹⁹⁴. La struttura, di modeste dimensioni e in cattivo stato di conservazione¹¹⁹⁵, si compone di vari ambienti e presenta uno sviluppo degli spazi tendenzialmente orizzontale che la differenzia dalle tipologie abitative tradizionali egiziane, generalmente impostate su più piani¹¹⁹⁶. L'abitazione è molto semplice nella struttura e nei materiali costruttivi; gli oggetti rinvenuti al suo interno suggeriscono appartenesse ad una famiglia di classe media dedita al commercio e alla gestione di attività produttive¹¹⁹⁷. La casa non ha ambienti di rappresentanza.

Il quartiere centrale (Area 2), posto ad est e alla base della collina del tempio, è caratterizzato dalla presenza di edifici a funzione pubblica e di grandi strutture abitative,

¹¹⁸⁹ Cf.: DAVOLI 2011, pp. 83-85; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 61-76

¹¹⁹⁰ Nel periodo tardoantico l'occupazione degli assi viari caratterizza i centri abitati nella parte sia occidentale sia orientale dell'impero. Cf. MARTENS 2008, p. 196;

¹¹⁹¹ Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 61-76, Fig. 56, p. 72.

¹¹⁹² Questa porzione dell'abitato è parzialmente coperta da una duna per questo motivo non si conoscono le reali estensioni di questa zona dell'abitato.

¹¹⁹³ Una prima indagine dell'area fu fatta dal Dakhleh Oasis Project nel 1980, nel corso della quale furono identificati diversi forni per la produzione della ceramica datati all'epoca tardoromana.

¹¹⁹⁴ Cf. BOOZER 2012, pp. 93-116; EAD. 2016.

¹¹⁹⁵ La struttura è stata pesantemente erosa dal vento.

¹¹⁹⁶ Cf. BOOZER 2015c, p. 225. Tuttavia, la casa si conserva per soli 50 cm in alzata ed è anche caratterizzata da una scala che conduceva o ai piani superiori o al terrazzo sul tetto

¹¹⁹⁷ Cf.: BOOZER 2012, pp. 93-116; EAD. 2015c, pp. 228-317.

molte delle quali presentano planimetrie elaborate e decorazioni dipinte¹¹⁹⁸. Tra questi sono stati scavati una scuola di greco e di retorica (B 5)¹¹⁹⁹; un impianto termale di tipo romano (B6)¹²⁰⁰; una chiesa (B7), lungo il limite orientale dell'abitato¹²⁰¹; e infine, una *domus* residenziale riccamente decorata (B2), datata al IV sec. d.C., la cosiddetta *Casa di Serenos*¹²⁰².

Questa struttura abitativa e gli ambienti di rappresentanza al suo interno sono particolarmente interessanti e importanti per lo studio degli schemi architettonici e delle abitudini conviviali nell'Egitto tardoantico. Il ritrovamento, infatti, al suo interno di uno *stibadium* in muratura testimonia un adeguamento ai nuovi canoni conviviali sviluppati all'interno della corte imperiale e diffusi, a partire dal III sec. d.C., in tutto il territorio dell'impero.

Durante l'ultima campagna di scavo, effettuata nel 2015, nella porzione settentrionale dell'abitato (Area 8), è stata parzialmente portata alla luce un'altra struttura abitativa di elevato impegno costruttivo (B10), databile tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., dotata anch'essa di sala di rappresentanza¹²⁰³. Infine, un'analisi preliminare delle altre strutture abitative visibili in superficie, permette di rilevare l'utilizzo dello schema architettonico a doppio pilastro diffuso in tutto l'abitato.

Abitato

Il *survey* topografico dell'abitato ha permesso di individuare, attraverso l'analisi dello schema planimetrico delle strutture visibili, 25 sale di forma rettangolare con doppio pilastro centrale, orientate in senso nord-sud, ad eccezione di una¹²⁰⁴. Esse sono

¹¹⁹⁸ Le indagini effettuate sulle strutture ubicate nel quartiere centrale hanno permesso di identificare, attraverso i dati archeologici raccolti, le diverse fasi di vita che hanno interessato questa zona del sito. Cf. DAVOLI 2012, pp. 271-275.

¹¹⁹⁹ L'edificio è stato interpretato in questo modo poiché all'interno di una delle stanze che lo componevano (R 15) erano visibili dipinti ad inchiostro rosso una serie di epigrammi in distici elegiaci greci. La presenza di accenti e segni-guida dimostrano la funzione educativa. Tali versi trovano dei paralleli in analoghi testi dei maestri di retorica del IV secolo, come Libanio e Imerio. Per l'edizione dei testi e l'analisi del contesto architettonico cf.: CRIBIORE-DAVOLI-RATZAN 2008, pp. 170-19; DAVOLI-CRIBIORE 2010, pp. 73-87.

¹²⁰⁰ Il bagno di epoca tardoantica è stato probabilmente concepito come un ampliamento e rinnovo del precedente complesso termale su cui si imposta. Anche la scuola di retorica copre parzialmente le strutture del bagno romano. Cf. DAVOLI 2017, pp. 193-220.

¹²⁰¹ L'edificio religioso è stato scavato tra il 2012 e il 2013. La struttura è composta da 12 stanze disposte attorno ad una grande sala di forma quadrata orientata est-ovest e caratterizzata da tre navate. L'identificazione con una chiesa è stata suggerita anche dall'orientamento dell'edificio e dalle tombe rinvenute in alcuni suoi ambienti e nella cripta sotterranea. Sulla base dei rinvenimenti ceramici l'edificio religioso sembra databile al IV sec. d.C. Cf. BAGNALL *et alii*, pp. 119-30.

¹²⁰² Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 86-104.

¹²⁰³ Cf. BAGNALL/CAPUTO/CASAGRANDE-KIM/SOTO 2017, pp. 195-211.

¹²⁰⁴ Per le dimensioni delle abitazioni cf. Tab. I. Nella tabella sono state riportate soltanto le strutture indagate durante il *survey* effettuato nel 2015. La sospensione dello scavo per ragioni di sicurezza da parte del egiziano non ha permesso di continuare la ricognizione delle altre strutture visibili in superficie. Tuttavia, è stato possibile

caratterizzate da dimensioni simili, comprese tra 13 e i 16 m di lunghezza e i 6-8 m in larghezza, da una certa ricchezza nella decorazione delle pareti e dei pilastri intonacati e dipinti, e sono integrate in edifici di grandi dimensioni contraddistinti da articolati apparati decorativi (Fig 121)¹²⁰⁵. Solo in due casi, situati ai limiti settentrionali del sito, le pareti sembrano essere intonacate e dipinte solo in bianco (B14 -B15)¹²⁰⁶. Di particolare rilievo è una delle sale individuate nell'Area 2, nell'*edificio B16*, poiché presenta al posto dei pilastri due grandi colonne che dividono l'ambiente in due parti (Fig. 122). Essa si inserisce in un grande struttura composta da un ambiente di notevoli dimensioni con due file di colonne contrapposte¹²⁰⁷ e da piccole stanze quadrangolari riccamente decorate (Fig. 123 a-c). L'ambiente rettangolare composto dai due vani bipartiti dalle colonne è orientato nord-sud ed è largo quasi 9 m e lungo 20 m. L'edificio non è stato scavato ed è visibile solo in superficie del sito. Solamente lo scavo archeologico potrà stabilire se si tratti di un edificio a funzione pubblica o privata.

Casa di Serenos (B 2)

L'abitazione, di circa 200 mq, è situata al centro del sito, a sud dell'edificio termale (B6) e a sud-ovest della chiesa (B7), in un'area dove si collocano anche altri edifici di grandi dimensioni non ancora scavati per cui non è possibile stabilirne con certezza la funzione residenziale o pubblica¹²⁰⁸. Sulla base dei testi su *ostraka* in greco rinvenuti all'interno della casa B1 si ritiene appartenesse ad un membro del consiglio cittadino di *Trimithis* di nome *Serenos*¹²⁰⁹.

L'edificio, realizzato in mattoni crudi, è conservato in alzato per circa 2,50 m; aveva originariamente una planimetria quadrata (15 x 15 m) composta da 12 stanze e una scala a pilastro centrale utilizzata molto probabilmente per raggiungere il tetto a terrazza o un piano superiore (Fig. 124)¹²¹⁰. La casa era accessibile da tre ingressi ubicati sui lati est ed ovest, di cui solo due furono utilizzati per tutto il periodo di vita

analizzare i loro valori dimensionali grazie al rilievo planimetrico in ambiente CAD di tutte le strutture visibili in superficie nell'abitato effettuato dalla missione americana.

¹²⁰⁵ Queste abitazioni sono costruite e decorate secondo schemi architettonici e modelli planimetrici di tradizione romana. Per il *survey* delle strutture con decorazioni dipinte visibili in superficie Cf. BAGNALL-MCFADDEN-BOLMAN 2016, pp. 1-8.

¹²⁰⁶ Entrambe le strutture conservano un alzato maggiore rispetto alle altre e sono riempite da un consistente deposito di sabbia eolica: è dunque probabile che i registri decorati possano trovarsi ad una profondità maggiore e non siano quindi visibili in superficie.

¹²⁰⁷ Dall'analisi dei setti murari visibili in superficie l'ambiente presenta una planimetria cruciforme.

¹²⁰⁸ Bisogna sottolineare che a sud della *Casa di Serenos* è visibile in superficie una abitazione con la stessa forma planimetrica.

¹²⁰⁹ Cf.: BAGNALL-RUFFINI 2004, pp. 143-152; ID. 2012, pp. 23-30.

¹²¹⁰ La casa fu ampliata e subì numerose modifiche nel corso del IV sec.

della struttura, prospicienti due strade parallele (S2 e S3), orientate in direzione nord-sud. Le indagini archeologiche hanno consentito di identificare due distinte fasi edilizie: la prima, relativa al periodo di costruzione, si inserisce in un ampio piano di conversione dell'intera area, databile tra il 330 e il 340 d.C.; la seconda è inquadrabile in una fase di ampliamento e restauro della struttura avvenuta pochi anni prima del suo abbandono, databile intorno al 367-370 d.C.¹²¹¹.

L'ambiente principale (R1) con copertura a cupola, è decorato da un sontuoso apparato iconografico composto da registri narrativi raffiguranti, nella parte più alta delle pareti, scene di carattere mitologico ispirate al repertorio omerico e, nella parte bassa, da pannelli decorativi con motivi geometrici (Fig. 125 a e b)¹²¹².

Particolare interesse per questo studio suscita la scena figurata sulla parete ovest del vano (Fig. 126 a), in cui è rappresentata verosimilmente la famiglia proprietaria durante un pasto conviviale: la composizione è costituita da un musicista e un personaggio stante più piccolo rivolti verso quattro figure, tra cui una donna, sdraiate su un divano da banchetto. Tale rappresentazione è legata concettualmente alla raffigurazione, sul muro opposto, della personificazione della *Polis* seduta in trono con corona turrata e scettro nella mano sinistra, che esplicita la volontà da parte del proprietario di ostentare il suo ruolo politico e la sua appartenenza all'*élite* cittadina (Fig. 126 b)¹²¹³. L'ambiente, di pianta quasi quadrata e di 4,80 x 5 m, era destinato molto probabilmente alla celebrazione del *convivium*; esso era accessibile solo da nord per mezzo di una porta a doppio battente situata al centro della parete, ed era connesso sul lato occidentale a due vani più piccoli, anch'essi ampiamente decorati con motivi geometrici e fitomorfi, che possono essere interpretati come *cubicula* (Fig. 127 a-

¹²¹¹ Il periodo di occupazione della casa è stato determinato analizzando in maniera integrata le informazioni fornite dagli *ostraka*, dalle monete, dalla sequenza stratigrafica verticale e orizzontale e dallo studio contestuale dei reperti ceramici rinvenuti. Riguardo alla descrizione e all'analisi stratigrafica dei depositi e delle strutture archeologiche della *Casa di Serenos* si ringrazia la Prof.ssa P. Davoli per avermi fornito il volume di prossima pubblicazione *Amheida IV.1*. Per le datazioni dei reperti ceramici e una preliminare interpretazione funzionale degli ambienti si ringrazia la Dott.ssa C. Caputo, ceramologa della missione, per aver condiviso con me i dati provenienti dalla classificazione del vasellame ceramico rinvenuto nei vari ambienti della casa. Anche il catalogo della ceramica *Amheida IV.2. Pottery from the house of Serenos (B1): A Catalogue* è in fase di pubblicazione. Il progetto della New York University prevede anche la pubblicazione di un catalogo di tutti i reperti rinvenuti all'interno della struttura, in preparazione da parte di M. Nuovo. Per le informazioni riguardanti le caratteristiche dell'abitazione Cf.: DAVOLI 2012, pp. 271-75; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 86-104. Per l'analisi del materiale scritto rinvenuto al suo interno Cf.: BAGNALL-RUFFINI 2004, pp. 143-152; ID. 2012; AST-BAGNALL 2016.

¹²¹² Cf.: MCFADDEN 2013, pp. 359-370, Tavv. CXXVI e CXXVII; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 193-212.

¹²¹³ Cf. MCFADDEN 2013, pp. 359-370, Tavv. CXXVI e CXXVII. Sul significato e l'utilizzo delle raffigurazioni con personificazione di *Polis* in età tardoantica e nelle strutture abitative della classe aristocratica cf. POULSEN 2014, pp. 209-26.

b)¹²¹⁴. All'interno della sala, sulle pareti nord ed est sono due piccole nicchie probabilmente funzionali all'alloggiamento di lucerne per illuminare l'ambiente o di utensili utili allo svolgimento dei banchetti.

Il pavimento era costituito da terra battuta in cui non sono presenti incassi per l'alloggiamento dell'ipotetico divano in legno¹²¹⁵.

Durante una fase di ampliamento della *domus*¹²¹⁶ un ulteriore ambiente, parzialmente coperto, fu ricavato sul suo lato orientale occupando di fatto parte della strada S2. Tale ambiente era orientato in senso nord-sud (5,70 x 14,70 m) ed era delimitato a nord da un portone chiuso con un solo battente e, a sud, da un muro con una porta che consentiva il passaggio verso la casa B8¹²¹⁷.

La metà sud del vano, probabilmente coperta con una travatura piana in legno e forse con stoffe, era delimitata da due pilastri in mattoni crudi che la separavano dall'altro ambiente quadrangolare molto probabilmente scoperto (Fig. 128). Nell'area a sud dei pilastri è stato rinvenuto uno *stibadium* in mattoni crudi con un diametro di circa 4,40 m (Fig. 129). Pertanto, i pilastri definivano scenograficamente lo spazio di accesso al divano da banchetto e separavano lo spazio destinato alla celebrazione del *convivium* dall'ambiente nord riservato quasi certamente all'accoglienza e all'intrattenimento dei convitati¹²¹⁸, oltre che all'ingresso nella casa attraverso la stanza 7¹²¹⁹.

Lo *stibadium* a ferro di cavallo fu installato durante la seconda metà del IV sec. e poteva ospitare 9 convitati. Questa tipologia di *stibadium*, con corona semicircolare maggiore di 180°, poteva ospitare due commensali in più rispetto alla forma canonica a semicerchio perfetto¹²²⁰.

Possono esser ipotizzate due differenti modalità di accesso alla sala da banchetto con *stibadium*: una dall'interno della casa attraverso il vano R7 e la porta est, l'altra dalla

¹²¹⁴ L'accesso ai due vani è possibile solo attraverso l'ambiente di rappresentanza R1. Cf.: DAVOLI 2011, pp. 84-87; CRIBIORE 2015, pp. 149-159. La connessione tra sale da banchetto e *cubicula* è stata ampiamente discussa da ZACCARIA RUGGIU 2002, pp. 59-100.

¹²¹⁵ Sono stati individuati diversi livelli pavimentali che testimoniano i numerosi rifacimenti del piano di calpestio durante la fase di vita relativamente breve dell'abitazione.

¹²¹⁶ L'ampliamento comportò l'annessione degli ambienti posti a nord della casa che costituivano l'edificio B5 (la scuola di greco e retorica). I vani aggiunti, tra cui un cortile, furono probabilmente utilizzati per funzioni di servizio e attività domestiche. Nel momento in cui le stanze 9, 10 e 15 furono inglobate nella casa, la scuola di greco (B5) era già parzialmente distrutta: essa perse probabilmente la sua specifica funzionalità di luogo scolastico intorno al 355 d.C. Cf. DAVOLI-CRIBIORE 2010, pp. 77, 80. In questa fase l'abitazione copriva una superficie complessiva di circa 400 mq.

¹²¹⁷ Il portone sul lato nord e il muro a sud bloccano il passaggio pubblico della strada, creando un ambiente ad accesso limitato.

¹²¹⁸ Cf. *infra* II.4.3 s.v. *Stibadia*, Tav. IV.

¹²¹⁹ In questa fase l'ingresso sul lato orientale posto più a sud, che consentiva l'accesso dalla strada al vano R 6, fu murato per permettere l'isolamento della sala destinata alle celebrazioni.

¹²²⁰ Cf. *supra* § II.4.3. La datazione non è molto precisa poiché si basa solo sulla ceramica rinvenuta in fase con il pavimento relativo allo *stibadium*.

strada 2, ossia dall'esterno dell'abitazione, attraverso il portone a nord della sala. Nel primo caso gli ospiti attraversavano l'abitazione lungo l'asse est-ovest in quello che può essere definito una sorta di "percorso glorificante" declinato in maniera meno sfarzosa rispetto alle abitazioni più lussuose documentate in tutto il bacino del Mediterraneo¹²²¹. Verosimilmente, questo tragitto permetteva al proprietario di casa di mostrare, passando attraverso l'ambiente centrale R 2, la stanza più bella e decorata della casa e poi attraverso la stanza 7 arrivare all'ambiente destinato alle celebrazioni. Questo tipo di accoglienza poteva essere connesso sia ad un evento conviviale più intimo e informale sia a banchetti in cui il proprietario aveva la necessità di mostrare ai convitati la sua posizione sociale ed economica.

Nel secondo caso, invece, l'ingresso alla sala da banchetto avveniva dall'esterno consentendo una netta separazione tra spazio pubblico e spazio privato della casa. Questa soluzione fu probabilmente adottata per banchetti più formali o per celebrazioni particolari.

La sala da banchetto con *stibadium* era esterna alla casa di *Serenos*, inoltre, il divano sembra essere stato utilizzato solo per un breve periodo di tempo per poi essere quasi interamente demolito e obliterato da un nuovo piano pavimentale probabilmente intorno al terzo quarto del IV sec. La casa sopravvisse fino alla fine del IV come dimostrato da un ulteriore rifacimento del piano pavimentale sovrapposto a quello con cui era stato dismesso il divano¹²²².

Questo breve utilizzo della sala come ambiente conviviale suggerisce che essa sia stata utilizzata per la celebrazione di uno specifico evento, oppure che vi sia stato un cambiamento nella proprietà della casa e della posizione sociale del proprietario che rese inutile una seconda sala da banchetto. Al momento non ci sono elementi per poter definire con certezza le motivazioni che portarono al repentino smantellamento dello *stibadium*.

Le caratteristiche planimetriche della sala da banchetto e l'apparato decorativo dell'abitazione sottolineano lo *status* sociale medio-alto del proprietario. L'abitazione è stata realizzata seguendo i modelli planimetrici mediterranei¹²²³ e gli elementi tipici

¹²²¹ Cf. *supra* § II.4.

¹²²² Per la ricostruzione tridimensionale della sala da banchetto Cf. *infra* § IV.5, (Figg. 187-188)

¹²²³ La planimetria della casa sviluppata orizzontalmente sottolinea la ricerca di schemi alloctoni e non tradizionali.

dell'architettura di prestigio tardoantica, declinati secondo le possibilità economiche e il ruolo sociale del committente¹²²⁴.

Casa B10

Nel corso dell'ultima campagna di scavo del febbraio 2015, in seguito alla realizzazione di alcuni saggi per valutare lo stato di conservazione degli intonaci dipinti censiti nel sito, è stata anche avviata l'indagine di uno degli edifici con sala a doppio pilastro, situato nell'area nord della città (Fig. 120).

Gli scavi archeologici hanno riguardato al momento solo tre vani, di cui uno ubicato al centro della struttura, pertanto è attualmente impossibile ricostruire l'intera planimetria dell'abitazione (Fig. 130). L'area portata alla luce ha un'estensione di 30 m nord-sud e di 26 m est-ovest e comprende un gruppo di 5 stanze a nord (R 2, 3, 4, 5 e 6), tutte non ancora scavate, e almeno sette stanze a sud, tre delle quali parzialmente scavate (R 1, 7 e 8). In alcuni di questi ambienti la struttura si conserva in elevato fino ad un'altezza massima di 2 m (Fig. 131).

Il corpo principale della struttura abitativa è costituito da una sala tetrastila di forma quadrangolare (R 7) di 7,80 x 9 m, con parete occidentale del vano scandita da cinque profonde nicchie, rivestite di intonaco di calce bianca. Su di esso sono ancora visibili graffiti con testi in greco e rappresentazioni figurate tra cui una figura umana che brandisce un tridente e una "*navis rostrata*" che trova confronto con gli esemplari rinvenuti anche in altri siti dell'Egitto (Fig 132)¹²²⁵. L'immagine dell'imbarcazione si trova nello spazio che precede l'accesso alla sala da banchetto o di rappresentanza, come documentato a El-Heiz nell'oasi di Bahariya,¹²²⁶.

Quattro colonne in mattoni crudi si trovavano al centro della stanza e sostenevano il tetto piano, leggero costruito con travi di legno e incannucciato di foglie di palma, dipinto di bianco, rinvenuto in crollo all'interno del vano (Fig. 133). Sul lato nord del vano tetrastilo si apriva l'ingresso tripartito della sala da banchetto/di rappresentanza (R 2). L'ambiente di forma rettangolare misura 6,50 x 8,50 m, è orientato nord-sud ed è caratterizzato da due pilastri di grandi dimensioni, dipinti di nero, con nicchia posta sul lato nord. All'interno della nicchia del pilastro occidentale è visibile l'immagine dipinta di una figura maschile con spighe di grano.

¹²²⁴ *Serenos* none era un esponente dell'aristocrazia senatoria ma ricopriva un ruolo amministrativo all'interno di una città di provincia.

¹²²⁵ Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Marina el-Alamein, Fig. 60; *supra* § III.3.2.1, s.v. Medinet Madi/Narmouthis Fig. 114.

¹²²⁶ A Bahariya l'immagine dell'imbarcazione si trova su uno dei muri perimetrali del cortile di una grande abitazione a sud-ovest del così detto palazzo del governatore. Cf. *supra* § III.3.2.2, s.v. El Heiz-Al Ris

Sul muro di fondo nord si apre l'ingresso all'ambiente 3 che potrebbe essere interpretato come *cubiculum*, di cui non si conoscono i limiti settentrionali¹²²⁷.

La parte alta dei due ambienti era rivestita da intonaco bianco mentre il registro inferiore era decorato con pannelli bianchi e neri alternati con bande geometriche e riquadri in giallo, blu, rosso e verde (Fig. 134). Negli strati di crollo del soffitto e in prossimità dei pilastri sono stati rinvenuti numerosi frammenti di elementi decorativi plastici in stucco, raffiguranti palmette, foglie di acanto e volute che probabilmente decoravano il soffitto e forse i capitelli dei pilastri¹²²⁸.

Le caratteristiche planimetriche dell'abitazione, con la sala da banchetto tripartita preceduta da una monumentale sala di ricevimento (70 mq), entrambe riccamente dipinte, e la presenza di numerosi graffiti, tra cui quelli con immagini di navi, inducono ad ipotizzare per l'abitazione una funzione semipubblica o connessa con attività religiose e trova un puntuale confronto con l'abitazione B/3/1 datata tra il II e il III sec. d.C. ubicata nell'area settentrionale dell'abitato di Kellis (Figg. 135, 137)¹²²⁹.

Inoltre, le due abitazioni presentano un'impostazione planimetrica degli ambienti di rappresentanza molto simili. Questa organizzazione degli spazi interni caratterizza anche l'abitazione rinvenuta a Ptolemais nella Cirenaica occidentale, nota come Casa del Leukaktios, datata al III sec. d.C. In tutti questi casi la sala tetrastila, o cortile porticato, su tre lati dava accesso alle sale di rappresentanza a doppio pilastro¹²³⁰.

Ad est della zona di rappresentanza dell'abitazione è stato parzialmente scavato un gruppo di stanze destinate alla preparazione del cibo e un ambiente utilizzato come dispensa (R 1). All'interno di questo vano è stato rinvenuto il crollo del tetto coperto da un notevole numero di giare, molte delle quali ancora intere e sigillate con tappo d'argilla e *ostraka* incorporati (*tags*)¹²³¹. Questi recipienti utilizzati per la conservazione del vino erano probabilmente conservati in un ambiente posto al piano superiore. Sotto il crollo del tetto è stato portato alla luce il crollo della copertura della

¹²²⁷ Il vano è stato solo parzialmente scavato, e non è stato portato alla luce il muro di chiusura a nord.

¹²²⁸ Cf. BAGNALL/CAPUTO/CASAGRANDE-KIM/SOTO 2017, pp. 199-204.

¹²²⁹ Cf. *infra* s.v. Ismant el-Kharab/Kellis.

¹²³⁰ Cf. ZELAKOWSKI-GASPARINI 2014, pp. 305-6, Fig. 2. Nelle abitazioni rinvenute nelle oasi alla soluzione del peristilio a quattro colonne porticato, sembra essere preferito, per ragioni climatiche, un ambiente coperto con un soffitto leggero senza modificarne la forma planimetrica. L'ingresso all'abitazione e il percorso per raggiungere la sala a doppio pilastro doveva necessariamente attraversare l'ambiente tetrastilo. Esso introduceva scenograficamente ai vani dove venivano svolti i *convivia* ed era parte integrante della zona di rappresentanza. Nell'analisi preliminare dell'abitazione, pubblicata nel 2017, il vano 3 è stato interpretato come ingresso all'abitazione e la sala da banchetto (R 2) come un grande vestibolo di ingresso dal quale si poteva raggiungere l'ambiente principale tetrastilo, cf. BAGNALL/CAPUTO/CASAGRANDE-KIM/SOTO 2017, pp. 197-99. Sulla base dei confronti questa interpretazione sembra piuttosto improbabile. Allo stato attuale delle indagini non è possibile definire una precisa collocazione dell'ingresso di B10.

¹²³¹ Cf. BAGNALL/CAPUTO/CASAGRANDE-KIM/SOTO 2017, pp. 199-204, Figs. 3, 7.

stanza al piano terra, sotto il quale era uno strato composto da numerosi frammenti ceramici di ciotole di diverse dimensioni, ceramica da cucina e mobili in legno.

Sulla base dei reperti ceramici, gli *ostraka* e le monete è possibile datare l'abitazione tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C.¹²³².

L'analisi stratigrafica degli elevati ha permesso inoltre di isolare due principali fasi edilizie: nella prima l'abitazione era piuttosto modesta e forse composta solo ambienti posti nella parte settentrionale; nella seconda l'ampliamento comporta la costruzione di numerosi ambienti tra cui la sala tetrastila. La natura preliminare dei dati a disposizione non permette di fornire informazioni più precise sulla cronologia delle azioni costruttive che hanno rimodellato la planimetria della struttura.

Il proseguo delle indagini archeologiche potrà sicuramente migliorare la nostra conoscenza della sala da banchetto e, data la particolare abbondanza di reperti dei depositi archeologici (ceramica da mensa e da stoccaggio), sulle abitudini conviviali dell'epoca.

A giudicare dalla planimetria e dalla decorazione degli ambienti, questa casa apparteneva probabilmente ad un membro della classe medio-alta. Tuttavia, solo il completamento degli scavi archeologici e la conseguente messa in luce di tutti i vani che lo compongono, associati ad una analisi contestuale dei reperti potranno permettere di identificare con certezza la committenza e la funzione dell'edificio.

¹²³² Sulla base dei dati forniti dagli ostraka rinvenuti al suo interno la datazione della fase di occupazione della casa non può andare oltre il 355 d.C. Cf. BAGNALL/CAPUTO/CASAGRANDE-KIM/SOTO 2017, pp. 199-202.

Ismant el Kharab/Kellis

L'insediamento di Kellis si trova nella parte occidentale dell'oasi di Dakhla a circa 2,5 km a sud-est del villaggio di Ismant e a 11 Km da Mut, capoluogo della regione (Tav. IV). I resti del'antico centro abitato si estendono per 1050 m est-ovest e 650 m nord-sud, occupando una superficie totale di circa 100 ha. Le necropoli situate a nord e a sud-ovest aumentano considerevolmente l'area interessata dall'evidenze archeologiche. Il sito si colloca in zona desertica su un basso terrazzamento naturale posto ad una certa distanza dai campi coltivati moderni ed è delimitato da due canali non più attivi che corrono a sud e a nord-ovest.

Le prime indagini scientifiche condotte a Kellis furono avviate nel 1981-82 nell'ambito delle attività effettuate sul territorio dal D.O.P.¹²³³. Esse consentirono di mappare le strutture visibili in superficie e di realizzare delle trincee esplorative in aree campione. A partire dal 1986 furono avviati scavi archeologici sistematici ad opera della Monash University di Melbourne sotto la direzione di C. Hope¹²³⁴, attivi ancora oggi¹²³⁵.

Le ricerche hanno interessato principalmente sei settori dell'impianto urbano: l'area ad ovest, dove era collocato l'edificio templare e le strutture della Chiesa Ovest (Area D); il quartiere abitativo centrale costituito da edifici residenziali, strutture a funzione pubblica¹²³⁶ e da due chiese poste in prossimità del canale sud (Area A); le *insulae* caratterizzata da grandi edifici pubblici e privati dell'area residenziale settentrionale (Area B); le abitazioni e gli impianti produttivi che occupano l'area più orientale dell'agglomerato urbano; la necropoli nord-ovest (North Tomb Group), la necropoli meridionale (South Tomb Group); e infine le necropoli situate a nord del canale che definisce il margine nord-occidentale dell'insediamento (Fig. 135)¹²³⁷.

La prima fase di occupazione del sito è databile alla tarda età tolemaica (II sec. a.C.) come documentato da pochi resti di strutture rinvenute all'interno del complesso templare, da alcune tombe della necropoli Ovest¹²³⁸ e dalle evidenze archeologiche identificate nel quartiere orientale (Area C)¹²³⁹. A partire dal I sec. d.C. l'insediamento fu soggetto ad un

¹²³³ Dakhleh Oasis Project.

¹²³⁴ Per i rapporti di scavo, cf.: [<http://artsonline.monash.edu.au/ancient-kellis/publications/>]. Sulle abitazioni indagate cf. HOPE 2015, pp. 199-230.

¹²³⁵ A partire da 2015 il governo egiziano ha, per ragioni di sicurezza nazionale, ha bloccato l'erogazione dei permessi di scavo in tutto il territorio delle oasi del deserto occidentale.

¹²³⁶ In quest'area l'indagine magnetometrica ha consentito di documentare un impianto termale di epoca romana.

¹²³⁷ Cf.: HOPE 1999, pp. 222-26; ID. 2015, pp. 199-201.

¹²³⁸ Sulla base delle datazioni fornite dai reperti ceramici e dalla datazione al radiocarbonio di alcuni *cartonnage* di mummia, la necropoli sembra essere stato in uso dalla fine del periodo tolemaico agli inizi della prima età imperiale. Cf. GILL 2016, p. 290.

¹²³⁹ L'impianto originario è documentato dalla presenza di reperti ceramici databili tra il II sec. a.C. e il I sec. a.C., e dai resti di un'officina ceramica confrontabile con una struttura simile rinvenuta a Naukratis, attribuibile sempre all'età tolemaica. Cf. GILL 2016, pp. 290-93. Probabilmente un primo nucleo urbano doveva essere

processo di ampliamento e continuò a prosperare nei secoli successivi fino al suo abbandono avvenuto alla fine del IV¹²⁴⁰.

Lungo il margine occidentale del sito (Area D) è stato portato alla luce il recinto sacro, che occupa un'area considerevole del territorio urbano¹²⁴¹. Al suo interno si collocano il tempio in pietra dedicato a Tutu¹²⁴², sicuramente attivo nel I sec. d.C., con portico colonnato e *contra-temple*, circondato da edifici ausiliari tra cui il *mammisi* costruito nel II sec. d.C., caratterizzato da un apparato decorativo che combina modelli di tradizione egiziana con motivi in stile classico¹²⁴³. Sul lato ovest del *temenos* fu costruito un altro complesso templare dedicato a Tapshay e Neith, rispettivamente la consorte e la madre di Tutu. La vocazione sacra di quest'area continuò anche in epoca tardoantica quando furono edificati a nord e a sud-est dell'edificio templare i complessi della Chiesa Ovest e della Piccola e Grande Chiesa Orientale¹²⁴⁴.

L'abitato si sviluppa ad est del tempio, sia in senso longitudinale (est-ovest) sia in direzione nord, ed è costituito da quartieri abitativi di grandi dimensioni¹²⁴⁵. Il tessuto urbano di Kellis non sembra seguire uno schema regolare ed è composto da aree abitative suddivise in *insulae* e agglomerati di strutture addossate le une alle altre. Le abitazioni sono caratterizzate da differenti forme planimetriche, realizzate secondo diversi gradi di impegno costruttivo e intervallate da assi viari di piccole e medie dimensioni che seguono, nella maggior parte dei casi, un andamento est-ovest o nord-sud.

Il centro urbano di età romana presenta due principali fasi di occupazione e costruzione databili: la prima tra I e III sec. d.C., mentre la seconda è ascrivibile al IV sec. d.C. quando l'abitato entrò a far parte della ripartizione amministrativa della Mothite, sotto il controllo della capitale Mut/Mothis¹²⁴⁶. A partire dal primo periodo imperiale alcuni edifici del quartiere insediativo e produttivo¹²⁴⁷, posto lungo i margini orientali, furono gradualmente

costituito da un edificio templare inglobato in quello attualmente visibile, da un quartiere abitativo e produttivo (di cui non si conosce l'estensione in questo periodo) e da parte della necropoli occidentale.

¹²⁴⁰ Sulla base dei dati forniti dall'analisi degli *ostraka* rinvenuti all'interno del sito, l'occupazione dell'abitato è attestata fino al 390 d.C. cf.: WÖRNER 1995, pp. 226-28; HOPE 2004, pp. 5-28. La cronologia della fase di abbandono trova riscontro con quella documentata ad Amheida e in generale negli altri siti dell'oasi. Per le ipotesi sulle cause cf. *supra* § II.3.2.2.

¹²⁴¹ Il complesso occupa una superficie totale di 40x80 m circa. Il *temenos* fu ampliato in un secondo momento, sono quindi visibili 2 cinte murarie in mattoni crudi che racchiudono l'area sacra. Cf. HOPE 2002, pp. 178-206

¹²⁴² Il tempio di Kellis è l'unico edificio dedicato a questa particolare divinità giunto sino a noi. Cf.: HOPE 1999, pp. 222-26; ID. 2002, pp. 167-208.

¹²⁴³ Cf. DAVOLI 2011, pp. 140-42.

¹²⁴⁴ Cf.: BOWEN 2002, pp. 65-85; ID. 2003, pp. 153-65.

¹²⁴⁵ Cf. DAVOLI 2011, p. 85.

¹²⁴⁶ Cf. HOPE 2015, pp. 199-230; [<http://artsonline.monash.edu.au/ancient-kellis/>].

¹²⁴⁷ Le attività produttive svolte in quest'area sono riferibili alla produzione della ceramica e del vetro e alla fusione del ferro.

dismessi (Area C)¹²⁴⁸, contemporaneamente, venne edificata l'area residenziale che dal centro del sito si sviluppa verso nord (Area B). Il quartiere copre un superficie di 240 m nord-sud x 10 m est-ovest ed è costituito da grandi edifici residenziali caratterizzati da planimetrie piuttosto elaborate e ambienti riccamente decorati; molto probabilmente questa zona era abitata dal ceto medio alto-di Kellis. Tra questi edifici è di particolare interesse l'edificio B/1, posto lungo il limite meridionale, che si conserva in elevato fino ad 8 m di altezza ed è costituito da una grande sala a peristilio con colonne in mattoni cotti dipinte e capitelli corinzi in gesso¹²⁴⁹. Sulla base dei numerosi *ostraka*, dei materiali ceramici rinvenuti all'interno degli ambienti e dei dati provenienti dalle trincee esplorative effettuate nella sala, è possibile datare il periodo di utilizzo della struttura tra II e III sec.¹²⁵⁰. L'edificio aveva verosimilmente una funzione pubblica e subì numerosi rifacimenti nel corso della suo utilizzo.

Nel quartiere settentrionale sono presenti, inoltre, altri due edifici, datati al III-IV sec.: uno posto nell'area più settentrionale della prima *insula* (B/1/2) e l'altro nel blocco nord del quartiere (B/3/1), caratterizzati dalla presenza di sale da banchetto/di rappresentanza a doppio pilastro¹²⁵¹. La planimetria e l'apparato decorativo delle due abitazioni di pregio testimoniano l'adesione, anche in questa zona dell'oasi, a determinati schemi architettonici e forniscono puntuali confronti con gli ambienti analizzati fin ora.

L'area principale dell'insediamento occupa la porzione centrale dell'abitato, subito ad est del complesso templare e si sviluppa lungo l'asse viario, probabilmente direttamente connesso con l'ingresso del temenos del tempio, che percorre in direzione est questa porzione dell'impianto urbano (Area A)¹²⁵². In questo quartiere sono state indagate archeologicamente cinque grandi abitazioni con cortile esterno costruite in epoca tardoantica¹²⁵³, tra cui la struttura *House 1*, ubicata nella parte più settentrionale dell'area¹²⁵⁴. All'interno

¹²⁴⁸ Nelle abitazioni poste più ad est l'ultima fase di occupazione è databile tra il II-III sec. d.C. Cf.: HOPE 2002, p. 176-78; HOPE 2015, pp. 211-13.

¹²⁴⁹ Le ricerche degli archeologi australiani si sono concentrate principalmente nella sala colonnata dove sono stati effettuati due saggi esplorativi e in alcuni ambienti della struttura. Cf.: KNUDSTAD - FREY, pp. 118-214, HOPE 2015, pp. 232, 234-35.

¹²⁵⁰ Cf.: HOPE 2004, pp. 528; ID.2015, pp. 202-4.

¹²⁵¹ Nella zona più settentrionale del quartiere è stato identificato e scavato anche un colombarium (B/3/2). Cf. HOPE 2015, p. 205.

¹²⁵² Cf. HOPE 2015, pp. 213-25. La strada non sembra caratterizzarsi come via processionale. Il *dromos* che conduceva al complesso sacro non è stato ancora identificato. Cf. DAVOLI 2011, p.85.

¹²⁵³ Dai rapporti finora pubblicati non è possibile evincere le caratteristiche dell'impianto urbano di questa area nel periodo imperiale. Probabilmente essa era occupata da edifici oblitterati, in epoca tardoantica, dalla costruzioni delle unità abitative analizzate. Soltanto il prosieguo delle indagini archeologiche attraverso lo scavo di saggi esplorativi in profondità e l'analisi stratigrafiche degli elevati potranno fare luce sulle varie fasi di occupazione in questa zona dell'insediamento.

¹²⁵⁴ La struttura insieme faceva parte di una grande *insula* rettangolare composta da tre abitazioni con cortile esterno posto sul lato settentrionale. Di queste la *House 2* è stata solo parzialmente indagata (non è stata ancora pubblicata una planimetria completa), mentre la *House 3* non sembra presentare al suo interno sale o strutture utilizzate per le celebrazioni conviviali, sicuramente riconoscibili. Cf. HOPE 2015, pp. 213-25; Fig. 10.

dell'abitazione è stato rinvenuto un ambiente rettangolare con *stibadium* in muratura particolarmente importante per lo studio delle modalità di assorbimento di questa nuova forma di divano da banchetto e delle differenti tipologie di ambienti in cui esso fu inserito.

Le numerose strutture residenziali riccamente decorate, alcune delle quali dotate di ambienti di rappresentanza, sottolineano la ricchezza raggiunta dall'insediamento tra III e IV sec. In questo periodo l'agricoltura era la principale attività di sostentamento dell'insediamento, probabilmente interamente circondato dall'area coltivata, inoltre Kellis costituiva la sede principale di immagazzinamento del *surplus* agricolo prodotto in quest'area dell'oasi, che veniva inviato all'autorità centrale¹²⁵⁵. Questi fattori determinarono la presenza sul territorio di una classe sociale medio-alta costituita da grandi proprietari terrieri e da funzionari amministrativi. I membri di queste classi sociali adottarono i modelli dell'architettura domestica di prestigio e contribuirono alla loro diffusione in tutta la regione.

Lo sviluppo raggiunto in questo periodo dal sito è testimoniato anche dalla costruzione tra la fine del III e l'inizio del IV sec. di due complessi di chiese a sud-est e a nord ovest del tempio¹²⁵⁶, in continuità dunque con l'area sacra pagana, che attestano la presenza sul territorio di una folte comunità cristiana, riconosciuta e organizzata¹²⁵⁷.

Area B- Quartiere Settentrionale (Fig. 136)

B/1/2

All'estremità settentrionale del blocco abitativo B1 è stata indagata una grande abitazione che si sviluppa in senso est-ovest di dimensioni 30 x 50 m, ed occupa una superficie totale di 1400 mq (Fig. 137).

La struttura abitativa è delimitata a nord e a sud da due strade chiuse su cui si affacciano 3 ingressi, uno sul lato settentrionale e gli altri due su quello meridionale. Essa si compone di vari raggruppamenti di stanze di varie dimensioni, tutte voltate e con decorazioni dipinte alle pareti. Gli scavi effettuati dalla missione australiana si sono concentrati soprattutto nella zona nord ovest, dove i setti murari dei vari ambienti erano meglio conservati. In questo angolo essi presentavano decorazioni dipinte a spina di pesce e motivi decorativi figurati tra cui un busto femminile all'interno di un pannello.

¹²⁵⁵ Cf. BAGNALL 1997.

¹²⁵⁶ Il complesso della piccola e della grande chiesa orientale erano collegate direttamente al tempio tranne un asse viario rettilineo e regolare che correva in direzione ovest. Cf. Fig. 135.

¹²⁵⁷ Dal sito proviene inoltre una grande quantità di testi religiosi in greco e siriano che provano la presenza di una comunità Manichea a Kellis. In Egitto un altro importante centro del manicheismo era Medinet Madi/Narmouthis, nota nel tardoantico con il nome *Terenute*. Cf. GARDNER - LIEU 1996, pp. 46-69.

Dall'ingresso ovest, posto sul lato sud, si accedeva ad un ambiente rettangolare, una sorta di vestibolo, che immetteva in un lungo corridoio a L attraverso il quale si raggiungeva un grande ambiente quadrato probabilmente scoperto¹²⁵⁸. Sul lato sud di questo spazio si apriva una sala rettangolare con ingresso tripartito da due pilastri con nicchie sul lato interno. Pilastri di questo tipo caratterizzano anche la sala da banchetto dell'abitazione B10 situata nella zona settentrionale di Amheida/Trimithis¹²⁵⁹.

L'ambiente, orientato nord-sud, misura 6,60 x 9 m e sembra dare accesso sul lato occidentale a due piccoli ambienti interpretabili come *cubicula*. Dato lo stato di conservazione delle murature questa parte dell'edificio è stata indagata solo parzialmente e non sono state fornite informazioni sui motivi o le raffigurazioni dipinte che quasi certamente decoravano le pareti interne.

Purtroppo le informazioni riguardanti questa abitazione sono in generale molto scarse, dall'analisi preliminare dei dati a disposizione essa era sicuramente dotata da un'area di rappresentanza con sala a doppio pilastro ma date le dimensioni della struttura non si può escludere la presenza di altri ambienti riccamente decorati e con funzione di rappresentanza.

B/3/1

Nella parte centrale del blocco abitativo più settentrionale dell'area (B/3) tra il 2005 e il 2007 è stata portata alla luce una struttura residenziale riccamente decorata con sala tetrastila di forma quadrangolare paragonabile all'abitazione B10 rinvenuta ad Amheida (Fig. 138).

L'abitazione presenta una planimetria di forma quadrata (27,30 x 28,50 m), occupa una superficie totale di 740 mq ed è composta da circa 22 stanze completamente poste in luce ad eccezione di quelle poste nella parte sud-ovest¹²⁶⁰.

Si accedeva all'interno della dimora attraverso 4 ingressi, due secondari e due principali: da uno stretto passaggio ad ovest si entrava in un corridoio (R 21) che immetteva nelle stanze poste nell'angolo sud-ovest, probabilmente di servizio; l'apertura nord dava accesso, attraverso un piccolo vestibolo (R 8), ai vani centrali; i due ingressi posti sul lato est permettevano di raggiungere la parte centrale della *domus* attraverso due corridoi a L (R 11-12) riccamente decorati, uno dei quali (R 11) terminava con una nicchia a conchiglia.

¹²⁵⁸ I dati su questa area dell'abitazione sono piuttosto scarsi.

¹²⁵⁹ Cf. Fig. 130.

¹²⁶⁰ Cf.: BOWEN - DOLLING - HOPE - KUCERA 2007, pp. 21-52; HOPE *et alii* 2010, pp. 21-54.

Il corpo principale della casa era costituito dall'ambiente 1B di forma quadrata e di grandi dimensioni (10,60 x 10,80 m), caratterizzato dalla presenza di quattro colonne che sorreggevano una copertura probabilmente leggera o un portico. Le colonne dal diametro di circa 1,40 m erano impostate su fondazioni in mattoni crudi e dovevano avere in origine un'altezza di almeno 7 m¹²⁶¹. Questo spazio centrale dava accesso sul lato sud ad un ambiente rettangolare di dimensioni 9,8 x 11m (R 1A), orientato nord-sud, con ingresso tripartito da 2 pilastri di forma quadrata (1,2 x 1,2 m). Essi formano un'apertura centrale più ampia (2,50 m) e due stetti passaggi laterali (1,20 m)¹²⁶².

Nella porzione meridionale del vano si aprivano gli accessi a due piccoli ambienti (R 2-14): quello sul lato ovest raggiungibile solo dalla sala a doppio pilastro, immetteva in una stanza interpretabile come *cubiculum*; da quello ad est, invece, si entrava in un vano direttamente connesso con uno degli ingressi sul lato orientale, probabilmente utilizzato come vano di servizio.

Al centro del lato ovest dell'ambiente tetrastilo si apre un'altra sala a doppio pilastro, di dimensioni più piccole (5,20 x 6,80 m), orientata est-ovest (R 6). I pilastri definiscono una triplice apertura, di cui quella centrale più ampia (1,66 m) e le due laterali più strette (0,90 m); anche in questo caso la sala dava accesso a piccole stanze laterali poste sui lati nord e sud. Di queste il vano a nord, riccamente decorato, era probabilmente utilizzato come *cubiculum*, mentre quello a sud, più piccolo e privo di decorazioni, assolveva a funzioni di servizio.

Entrambi gli ambienti tripartiti possono essere interpretati come sale da banchetto e presentano, come quasi tutti gli altri ambienti della casa, un apparato decorativo piuttosto ricco e articolato composto da pannelli policromi dipinti geometrici o figurati¹²⁶³ e da decorazioni applicate in gesso (Figg. 139, 140). I numerosi resti di volute e foglie di acanto modellate suggeriscono che i pilastri, e probabilmente anche le colonne del vano 1B, erano sormontati da capitelli in stile corinzio in gesso¹²⁶⁴.

La presenza di due sale da banchetto o di rappresentanza testimonia un utilizzo gerarchico o stagionale dei due ambienti: essi sono infatti orientati in maniera diversa

¹²⁶¹ Secondo Hope il rapporto tra diametro e altezza del fusto è di 1:6. Cf. HOPE 2015, p. 208.

¹²⁶² Come illustrato in precedenza questa disposizione dei pilastri monumentalizzava l'ingresso agli ambienti e sottolineava l'impostazione assiale delle sale.

¹²⁶³ In alcuni ambienti è stata documentata una decorazione dipinta in *Masonry Style* oppure a pannelli che imitano i rivestimenti marmorei, come attestato già a Medinet Madi Theadelphia e in alcune *domus* residenziali di Alessandria Cf. *supra* § III.3.1; *infra* § III.3.2.

¹²⁶⁴ Cf. HOPE 2015, p. 209, Fig. 6. Questa tipologia di capitello è databile al III sec. d.C. Cf. MCKENZIE 2007, pp. 225.

e presentano metrature differenti, erano perciò funzionali allo svolgimento di vari tipi di eventi più o meno formali.

La pavimentazione dell'abitazione è costituita da terra battuta intonacata di bianco¹²⁶⁵.

Il palinsesto decorativo presenta caratteristiche molto particolari con temi e raffigurazioni che riprendono i motivi utilizzati nei contesti funerari egiziani datati tra la fine del II e la seconda metà del III sec. d.C.¹²⁶⁶ e, come testimoniato dalle numerose rappresentazioni di specie diverse di volatili, il repertorio figurativo dei mosaicisti egiziani, che operarono soprattutto nella *chora* di Alessandria¹²⁶⁷.

Nella sala da banchetto principale (R 1A) è stata rinvenuta in crollo parte della decorazione dipinta del soffitto del vano su cui erano raffigurate le immagini di Iside, Serapide e Helios. Il legame con la sfera religiosa dei temi dipinti è confermato dal puntuale confronto, anche dal punto di vista stilistico, con il programma decorativo del *mammisi* (II d.C.) annesso al tempio di Tutu. Tuttavia, se nell'edificio sacro i motivi classici delle raffigurazioni si combinavano ad elementi architettonici, strutturali e culturali di tradizione egiziana, nell'abitazione B/3/1 l'impianto planimetrico, i dettagli architettonici e lo stile delle pitture murarie si rifanno completamente ai modelli greco-romani diffusi in tutto il territorio dell'impero¹²⁶⁸.

La forte connessione con contesti sacri e rituali consente di supporre per una funzione prettamente religiosa della struttura. Questa ipotesi sembra confermata dal rinvenimento su una delle pareti della sala tetrastila di un graffito in greco in cui si fa riferimento ad una lettera della *prostasia*:

«Ια (ἔτους) || Παῶνι (ΓΙ ex T corr.?) vacat ἡ ἐπιστολὴ τῆς προστασίας
κατεχωρίστη ἐπὶ τόπων»¹²⁶⁹

Il termine *προστασίας* potrebbe riferirsi in modo specifico ad una associazione religiosa, identificando l'edificio come una sede per le riunioni rituali e conviviali associative. Un'interpretazione funzionale di questo tipo è stata ipotizzata anche per

¹²⁶⁵ La stessa tecnica documentata per i *deipneteria* rinvenuti a Tebtyns, nel Fayyum. Cf. *supra* § III.3.1, s.v. *Kom Umm el-Boreigat/Tebtynis*

¹²⁶⁶ Per un'analisi dettagliata dell'apparato decorativo cf. WHITEHOUSE 2015, pp. 243-54. Per i confronti con le decorazioni rinvenute in contesti funerari databili tra II e III sec. d.C., p. 250.

¹²⁶⁷ Un esempio della diffusione di queste rappresentazioni è dato dal mosaico rinvenuto nella cosiddetta *Villa of Birds* nel quartiere di Kom el Dikka ad Alessandria. Cf.: *supra* § III.3.1, s.v. Alessandria; DASZEWSKI 1985.

¹²⁶⁸ «*This suggests that the owners of the residence, though possibly Egyptian, wished to emphasize their adoption of contemporary styles prevalent throughout the Mediterranean as well as their conformity to classical ideals*»: HOPE 2015, pp. 225-27.

¹²⁶⁹ Nel testo graffito la data è stata riportata con l'espressione "undicesimo anno" ma non è specificato il regno a cui si riferisce. Tuttavia attraverso uno studio paleografico dell'iscrizione è possibile restringere la cronologia tra la metà del II secolo e fine del III d.C. Il limite cronologico più alto coinciderebbe con il regno di Antonino Pio (147-48 d.C.) quello più basso con il governo di Valeriano e Gallieno (263-4). Cf.: HOPE 2010, pp. 42-44; WHITEHOUSE 2015, pp. 252-53.

alcune abitazioni, provviste di sale da banchetto e riccamente decorate, rinvenute in altre regioni del territorio egiziano, come ad esempio la struttura residenziale MM04/P documentata a Medinet Madi nel Fayyum¹²⁷⁰.

Sulla base all'analisi dei reperti ceramici rinvenuti al suo interno è possibile datare la fase di occupazione della struttura tra I e IV sec. d.C.¹²⁷¹. Tuttavia, l'abitazione ha subito nel corso del tempo numerosi rimaneggiamenti e rifacimenti che hanno profondamente modificato la disposizione interna degli spazi¹²⁷². Gli elementi architettonici stilistici e decorativi indicano che la fase documentata è verosimilmente databile al III sec. d.C..

House 1 - Quartiere centrale (Fig. 135)

L'abitazione è ubicata nel quartiere residenziale centrale dell'abitato (Area A), in prossimità del complesso abitativo settentrionale (Area B).

La struttura fa parte di un blocco costruito in epoca tardoantica e composto da 4 edifici in mattoni crudi, di cui uno di difficile interpretazione e noto come *North Building*, provvisto di uno spazio centrale adibito ad attività domestiche e di due vani laterali; tre strutture residenziali di grandi dimensioni con cortile esterno a nord (House 1, 2 e 3).

Lo scavo archeologico di questi edifici ha permesso di recuperare una notevole quantità di manufatti e di documenti in greco, in copto e in siriano che permettono di ricostruire le attività e le confessioni religiose dei gruppi familiari che li abitavano¹²⁷³.

La dimora *House 1*, sul lato ovest del blocco abitativo, si sviluppa longitudinalmente secondo un asse orientato nord/ovest-sud/est e presenta una planimetria ad L (13,50 x 31,80 m)¹²⁷⁴. Essa occupa una superficie complessiva di 294 mq ed è composta da un corridoio centrale, 11 stanze di piccole e medie dimensioni e da una scala di accesso al tetto (Fig. 141).

¹²⁷⁰ Cf. *supra* § III.3.2.1, s.v. Medinet Madi/Narmoutis. Si pensi anche al confronto con l'abitazione B10 rinvenuta ad Amheida caratterizzata anch'essa dalla presenza di graffiti che rimandano alla sfera religiosa e rituale (tra questi spicca la raffigurazione di un'imbarcazione rinvenuta anche nella stessa Medinet Madi e ad Al Ris nell'oasi di Bahariya).

¹²⁷¹ La quantità di ceramica ascrivibile al tardoantico è quantitativamente inferiore a quella di età imperiale, questo potrebbe indicare una frequentazione occasionale, dunque l'abbandono della struttura alla fine del III, come documentato per l'abitazione B10 rinvenuta ad Amheida. Cf. BOWEN.- DOLLING - HOPE- KUCERA 2007, pp. 25-28.

¹²⁷² Sulla base dei reperti ceramici le fasi di costruzione della struttura originaria sono databili tra I sec. e II d.c. Cf. BOWEN.- DOLLING - HOPE- KUCERA 2007, p. 26. Questo indicherebbe una lunga fase di occupazione e di trasformazioni della struttura. Tuttavia la ceramica rinvenuta sotto il pavimento potrebbe datare uno strato di livellamento su cui fu impostata la struttura e quindi riferirsi ad una prima fase di occupazione dell'area. Cf. BOWEN.- DOLLING - HOPE- KUCERA 2007, p. 26.

¹²⁷³ Cf.: WOPR 1995, pp. 225-28; BOWEN 2015, pp. 231-42.

¹²⁷⁴ La dimensione si riferisce alla larghezza massima della struttura; nella parte meridionale essa si riduce a 8 m circa.

L'ingresso, collocato sul lato meridionale, immette in un piccolo vestibolo (R 9) collegato al corridoio a L (R 8) che percorre tutta la struttura in senso nord-sud e conduce all'ampio cortile esterno¹²⁷⁵ (12,80 x 11 m), caratterizzato da mangiatoie per animali di piccole e medie dimensioni addossate ai muri perimetrali nord e ovest.

I vari ambienti della casa si dispongono lungo i due lati del corridoio¹²⁷⁶ e hanno accesso diretto ad esso, ad eccezione delle stanze 1 e 7, costruite successivamente, che occupano la parte sud del cortile. Il vano 1, posto sul lato ovest, era sicuramente utilizzato come cucina; al suo interno sono state rinvenute varie strutture domestiche quali un forno in mattoni crudi nell'angolo nord-est, grandi contenitori in ceramica destinati allo stoccaggio delle derrate alimentari, e un focolare posto nell'angolo sud-ovest. Su questo lato del corridoio sono presenti altri ambienti probabilmente multifunzionali, tra cui il vano 4 di forma rettangolare che presenta al suo interno i resti di un altro focolare e nicchie ricavate nelle pareti con scaffalature in legno di palma.

La stanza R 7, subito ovest del corridoio e della scala (R 11), è l'ambiente più grande della casa e ha una pianta in forma di L che misura 5,40 x 8,40 m con ampiezza che nella parte sud si restringe fino a 4 m. La sala si sviluppa longitudinalmente sull'asse nord-sud ma il suo ingresso è situato sul lato ovest, con affaccio diretto sul cortile.

All'interno del vano, nella porzione sud, gli scavi archeologici hanno portato alla luce uno *stibadium* in mattoni crudi (Fig. 142) piuttosto ben conservato, con corona esterna di forma pseudo-quadrangolare, poiché adattata al perimetro della stanza. Lo *stibadium* infatti è costruito in appoggio al muro sud e ai setti murari perimetrali est e ovest. La sua corona interna semicircolare con fronte rettilinea in corrispondenza dell'estremità ovest e inclinata verso l'interno ad est, termina in un cordolo a sezione semicircolare. L'irregolarità della forma di questo *stibadium* è probabilmente dovuta al fatto che esso è stato aggiunto all'ambiente in un secondo momento e il suo profilo è stato adattato allo spazio disponibile. In posizione diametralmente opposta al divano a sigma sono stati rinvenuti i resti rasati di una struttura simile. Non è chiaro¹²⁷⁷ se quest'ultimo esemplare di *stibadium* si riferisca ad una fase abitativa precedente o se sia stato smontato durante una fase di ristrutturazione dell'abitazione, che avrebbe comportato un cambiamento di orientamento e di collocazione del divano da banchetto.

¹²⁷⁵ L'ingresso al cortile, in corrispondenza dell'estremità nord del corridoio, era chiuso con una porta.

¹²⁷⁶ Gli ambienti sono disposti in due blocchi posti ad ovest (R 1, 2, 3, 4, 5 e 6) e ad est (R 7) del corridoio centrale. Cf. HOPE 2015, pp. 217-19.

¹²⁷⁷ Non sono noti i rapporti stratigrafici con il/i pavimenti dell'ambiente.

La sala da banchetto e lo *stibadium* in essa allestito non presentano una planimetria regolare, inoltre, rompono l'assialità tipica degli ambienti di rappresentanza analizzati finora: l'ingresso è posto sul lato mentre il divano da banchetto è orientato a nord. Una disposizione di questo tipo in cui l'ingresso non è in asse con il divano è stata riscontrata anche in abitazioni di rango levato, come la Casa dei consoli di Apamea, dove il secondo vano di rappresentanza ha un ingresso laterale, e come in una delle case in prossimità della basilica del Lechaion a Corinto (Fig. 143). Queste dimore, strutture alquanto modeste arredate con *stibadia* in muratura, forniscono un confronto significativo per l'analisi della sala da banchetto dell'abitazione rinvenuta a Kellis¹²⁷⁸.

L'abitazione *House 1*, seppur caratterizzata da una planimetria articolata in larghezza, non presenta gli elementi distintivi dell'architettura residenziale di pregio. L'organizzazione interna degli spazi è piuttosto lineare e si sviluppa attorno ad un corridoio centrale, schema che si rifà a modelli costruttivi tradizionali egiziani come ampiamente dimostrato dalle abitazioni rinvenute nel Fayyum databili tra il I e il III sec. d.C.¹²⁷⁹.

L'assenza di soluzioni strutturali volte a monumentalizzare l'ambiente di rappresentanza, come i doppi pilastri, o gli apparati decorativi, sia architettonici sia pittorici, denota un modesto impegno costruttivo della struttura che, come le case rinvenute a Corinto, è probabilmente riferibile ad una committenza di classe sociale media in cui si combinano elementi costruttivi tradizionali (corridoio centrale) e mediterranei (sviluppo in larghezza)¹²⁸⁰. La creazione al suo interno di uno spazio destinato al convivio dotato di *stibadium* testimonia la capillare diffusione di queste strutture e l'adesione alle tendenze dell'architettura domestica dell'*élite* tardoromana anche da parte di segmenti sociali meno abbienti. Essi adottano le abitudini conviviali delle classi al potere e si dotano di ambienti destinati alla celebrazione dei banchetti, modificando i modelli in base alle proprie esigenze e possibilità economiche¹²⁸¹.

¹²⁷⁸ Per la planimetria della *Casa dei Consoli* vedi Fig. 23. Cf.: VOLPE 2006, p. 332; ELLIS 1997a, p. 47 s.

¹²⁷⁹ Sono numerosi gli esemplari rinvenuti nel Fayyum con planimetria quadrata e ambienti organizzati intorno ad un corridoio centrale. Solo un'abitazione di questo tipo, rinvenuta a Philadelphia, sembra avere una datazione più tarda, ascrivibile tra la fine del III e il IV sec. Sull'analisi di questi edifici cf. DEPRAETERE 2005, pp. 9503, 279-80, Appendice A.

¹²⁸⁰ In assenza di uno studio contestuale dei rinvenimenti, l'analisi della struttura per l'identificazione della classe sociale di appartenenza del proprietario dell'abitazione può essere considerata indiziaria.

¹²⁸¹ Cf.: *supra* § II.4; SODINI 2003, pp. 25-56; ELLIS 2003, pp. 416-18; ZANINI 2006, pp. 385-86.

Deir el-Haggar

Il tempio di Deir el-Haggar si colloca a circa 6 km ad ovest di Amheida e a 10 km dalla città medievale di El-Qasr, nella parte nord-occidentale dell'oasi di Dakhla, in piena area desertica (Tav. IV). Nei dintorni del sito non è stata documentata la presenza di un abitato ma solo due piccoli insediamenti agricoli ad est e a sud del recinto sacro¹²⁸².

Il complesso sacro, costruito durante il regno di Nerone intorno alla seconda metà del I sec. d.C., è stato successivamente sottoposto a numerosi ampliamenti delle strutture e delle decorazioni durante i regni di Vespasiano, Tito e Domiziano. A quest'ultimo si deve anche il monumentale viale d'accesso delimitato da pilastri quadrangolari con semicolonne¹²⁸³. L'area templare è costituita da un *temenos* di forma rettangolare (25 x 48 m), in mattoni crudi, originariamente intonacato e dipinto all'interno, che racchiude al suo interno il tempio principale in blocchi di arenaria locale circondato da un colonnato su tre lati (nord, est e sud), la via processionale est-ovest, anch'essa definita da due file di colonne parallele, e alcuni edifici non meglio identificati addossati al muro ovest (Fig. 144). L'ingresso principale al recinto sacro è ubicato sul lato orientale delle mura: tuttavia sono presenti altre sei aperture equamente distribuite sui lati nord e sud¹²⁸⁴.

L'edificio templare, orientato est-ovest, misura 7,30 x 16,20 m e si compone di un *pronaos* ipostilo attraverso cui si accede ad una sala tetrastila e ad una sala per le offerte che precede il santuario centrale. Il *naos* è fiancheggiato da due camere laterali: in quella meridionale è la scala da cui si accedeva al tetto, mentre quella settentrionale era probabilmente destinata a contenere i beni del tempio.

Il *dromos*, che conduceva dal portale nel *temenos* all'ingresso principale dell'edificio sacro, era costeggiato da colonne sui lati sud e nord, di cui sono ancora visibili i plinti su cui si ergevano (Fig. 145), e da piccole sfingi oggi non più *in situ* ma esposte al Museo di Antichità di Kharga, il New Valley Museum¹²⁸⁵.

¹²⁸² Il tempio di Deir el-Haggar è sostanzialmente inedito. Nonostante i lavori di restauro effettuati tra il 1990 e il 1995 che hanno reso fruibile ai turisti l'edificio, esso non è mai stato sottoposto ad indagini archeologiche. Cf.: MILLS 1999b, pp. 25-26; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 23-28, Figs. 16, 18-19. Per l'analisi dell'apparato decorativo confrontato con quello degli altri edifici templari rinvenuti nel deserto occidentale cf.: KAPER 1995, pp. 175-95; ID. 1998, pp. 139-45. Cf. [<http://dakhlehoasisproject.com/works/deir-el-hagar-temple/>].

¹²⁸³ Altri interventi strutturali e decorativi furono effettuati durante i regni successivi. L'ultima iscrizione rinvenuta risale al III secolo d.C. Cf. KAPER 1998, pp. 139-45.

¹²⁸⁴ Il numero di ingressi non trova confronto con nessuna altra struttura templare documentata in Egitto. Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 27-28.

¹²⁸⁵ Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 251.

Il tempio era dedicato principalmente alla triade tebana Amon-Ra, Mut e Khonsu; nei rilievi sono rappresentati anche Seth, divinità principale delle oasi e del deserto, e Thoth con Nehmet-Away, divinità a cui era dedicato il tempio della vicina Amheida/Trimithis¹²⁸⁶.

All'interno del *temenos* sono stati rinvenuti i resti di tre *stibadia* in muratura addossati al muro perimetrale sud e rivolti verso il *dromos*. Di essi sono chiaramente visibili in pianta quelli posti alle estremità est ed ovest¹²⁸⁷. È plausibile che in origine le strutture semicircolari fossero quattro, poste ad intervalli regolari lungo tutto il lato meridionale del recinto sacro¹²⁸⁸. Questi *stibadia* sono a forma di ferro di cavallo a corona semicircolare con angolo maggiore di 180° e fronte tagliata in modo diagonale, come quello rinvenuto nella casa di Serenos ad Amheida. Inoltre, le loro superfici erano completamente intonacate di bianco e presentano tracce di decorazioni dipinte in rosso, purtroppo il rivestimento non si è conservato (Fig. 146 a e b). Il divano posto ad ovest è stato costruito addossato al muro di cinta e ad uno degli edifici che occupano la parte occidentale del complesso templare, per questo motivo la corona esterna presenta una forma irregolare. Gli *stibadia* hanno un diametro compreso tra i 3,36 e i 4 m e un'altezza massima di 70-80 cm (Fig. 146 a).

Queste strutture sono quasi tutte completamente obliterate dalla sabbia in accumulo lungo il muro sud del *temenos* ad eccezione del sigma nell'angolo sud-orientale di cui sono ancora visibili parti della corona (Fig. 146 b). Lo *stibadium* è composto da mattoni crudi disposti di testa e di taglio visibili anche sulla superficie superiore. Probabilmente, come negli altri casi illustrati, la tecnica costruttiva prevedeva la realizzazione di un perimetro a muratura piena con riempimento a sacco obliterato da mattoni che costituivano il piano d'uso del divano.

La presenza di installazioni destinate alla celebrazione di convivi rituali all'interno dell'area sacra e il cospicuo numero di graffiti in greco rinvenuti all'interno del complesso templare suggeriscono la presenza della popolazione, o di parte di essa, nell'area che precede il tempio durante la celebrazione delle varie festività religiose. Il *temenos* era dunque aperto al pubblico¹²⁸⁹ in concomitanza delle feste locali e delle processioni alle quali erano abbinati i

¹²⁸⁶ Il tempio di Deir el-Haggar e quello dedicato a Thoth della vicina Trimithis, furono edificati quasi contemporaneamente, inoltre, date le numerose affinità stilistiche e decorative è possibile che essi siano stati costruiti dalle stesse maestranze e dalla stessa squadra di operai. Cf. BAGNALL *et alii* 2015, p. 28.

¹²⁸⁷ Del secondo *stibadium* partendo da est è stato tracciato solo il profilo della corona interna.

¹²⁸⁸ Oggi l'interno del *temenos* è fortemente insabbiato 2 degli *stibadia* non sono più visibili. Secondo O. Kaper vi erano altri *stibadia* lungo il muro nord del *temenos*, che non compaiono nella planimetria generale, l'unica fino ad ora pubblicata, cf.: BAGNALL *et alii* 2015, p. 27. Se questo è il caso, gli *stibadia* si sarebbero trovati lungo entrambi i lati del *dromos*, ad una certa distanza da esso, e rivolti ad osservare le processioni sulla via processionale. Tuttavia la ricognizione da me effettuata sul sito non ha evidenziato la presenza di tracce evidenti relative a tali strutture lungo il lato nord del *temenos*.

¹²⁸⁹ Cf. *supra* § I.4.

rituali conviviali. La presenza di Thoth e di Nehmet-Away nei bassorilievi del tempio di Amon-Ra suggerisce la partecipazione della popolazione di Trimithis alle celebrazioni¹²⁹⁰.

La collocazione degli *stibadia* sembra strettamente connessa all'inusuale numero di ingressi che permettevano l'accesso al recinto sacro: le tre aperture sul lato sud sono, infatti, in corrispondenza dei tre divani da banchetto. Questo potrebbe indicare che i partecipanti ai riti raggiungessero, attraverso i diversi varchi, le postazioni conviviali su cui accomodarsi in maniera prestabilita, probabilmente in relazione all'associazione religiosa di appartenenza.

Queste strutture dunque ribadiscono la connessione dei banchetti delle associazioni religiose con certe attività rituali svolte nel tempio, come già accadeva in età imperiale nei templi del Fayyum, in cui vari *deipneteria* con triclinio erano in genere disposti ai lati del *dromos*.¹²⁹¹

III.3.2.4. Oasi di Kharga

L'oasi di Kharga, nota anche come “l'oasi esterna”, è la più grande e la più meridionale delle oasi del deserto occidentale. Essa occupa una vasta depressione che si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa 200 km ed una larghezza compresa tra 20 e 50 km, con andamento parallelo alla valle del Nilo, da cui dista circa 230 km in direzione ovest (Tav. I-IV). La regione è delimitata sui versanti settentrionale ed orientale da altipiani che si elevano fino a 400 m, mentre a sud e ad ovest l'orografia del territorio si ricongiunge gradualmente al livello del deserto circostante¹²⁹².

La presenza copiosa di acqua dal sottosuolo ha permesso un'occupazione continua dell'area dalle prime fasi della storia dell'uomo fino ad oggi¹²⁹³. La disponibilità di acqua non è tuttavia stata costante nel tempo e nei luoghi e ciò ha determinato momenti di spopolamento o di spostamento di insediamenti e coltivazioni. In epoca romana il facile accesso alle risorse idriche ha determinato uno sfruttamento agricolo del territorio piuttosto intensivo e il proliferare di insediamenti. Kharga rivestì anche il ruolo di snodo principale della via carovaniera che collegava la Valle del Nilo al Sudan, la cosiddetta *Darb el-Arba'in* o “strada dei quaranta giorni”. Questa direttrice ebbe un ruolo di primaria importanza dall'epoca faraonica¹²⁹⁴ fino al periodo medievale¹²⁹⁵, in quanto partendo da Asyut, permetteva di

¹²⁹⁰ Cf. BAGNALL *et alii* 2015, pp. 23-28.

¹²⁹¹ Cf. *supra* § III.3.2.1, s.v. Kom Aushim/KaranisKom; Umm el-Boreigat/Tebtynis.

¹²⁹² Cf.: VIVIAN 2000, pp. 53-57; BAGNALL -RATHBONE 2004, pp. 251-61.

¹²⁹³ Durante il periodo Paleolitico gli insediamenti erano disposti lungo le rive di un vasto lago che occupava la depressione. Nel Neolitico, l'abbassamento del livello del lago comportò uno spostamento degli insediamenti a quote più basse. Cf. VIVIAN 2000, pp. 53-57, con riferimenti alla bibliografia precedente.

¹²⁹⁴ La via carovaniera fu dotata di avamposti già a partire dall'Antico Regno con una continuità di frequentazione dell'area puntiforme e discontinua anche nel Medio e Nuovo Regno.

Capitolo III. Architettura dei riti conviviali nell'Egitto romano e tardoantico

superare facilmente la prima cateratta del Nilo (grazie al percorso via terra) e di raggiungere, dopo aver attraversato l'oasi di Kharga, l'area della Bassa Nubia.

Come le altre oasi del deserto occidentale, Kharga ha attirato l'attenzione di studiosi e archeologi solo a partire dalla fine del XIX secolo, in concomitanza con l'arrivo nel deserto occidentale di numerosi viaggiatori europei e con l'inizio del *Geological Survey of Egypt*, che ha implicato un primo censimento degli insediamenti antichi presenti sul territorio.

A partire dal secolo scorso varie istituzioni straniere hanno dato inizio ad indagini stratigrafiche in molti siti dell'oasi portando alla luce monumenti di estrema rilevanza. Si pensi ad esempio agli scavi condotti a partire dal 1908 dal *Metropolitan Museum* che interessarono la necropoli di El-Bagawat e l'antica città di *Hibis*, capoluogo della regione, ubicata nei pressi della moderna città di el-Kharga al centro della parte settentrionale dell'oasi¹²⁹⁶.

Negli ultimi anni sono stati intrapresi numerosi progetti di ricerca volti ad indagare il territorio attraverso scavi stratigrafici e *survey* topografici su larga scala. Tra questi sono di particolare importanza le ricerche condotte dall'*Intitut Français d'Archéologie Orientale* (IFAO) che si sono concentrate soprattutto nella parte meridionale dell'oasi, e nell'abitato di Dush/Kysis,¹²⁹⁷. Dal 2001 al 2007 il *North Kharga Oasis Survey* (NKOS) ha indagato e mappato gli insediamenti presenti nell'area settentrionale della regione¹²⁹⁸. Numerosi scavi archeologici sono stati effettuati in vari siti anche dall'Ispettorato locale, ma i risultati di questi scavi non sono mai stati oggetto di pubblicazione.

A livello regionale le evidenze relative al periodo faraonico sono piuttosto scarse, tuttavia, l'esistenza di avamposti sul territorio dall'Antico Regno¹²⁹⁹ fino al Nuovo Regno sono documentati dalle numerose testimonianze provenienti dalla valle che attestano una fitta rete di relazioni commerciali e amministrative con questi insediamenti¹³⁰⁰. La regione assunse

¹²⁹⁵ Per il periodo faraonico cf.: GIDDY 1987; ESPOSITO 2014. Lungo il suo percorso sono stati identificati numerosi resti di strutture di epoca greco-romana interpretabili come caravanserragli. Cf. ADAMS 2007, pp. 29-30.

¹²⁹⁶ Per la bibliografia relativa agli scavi effettuati ad El-Bagawat, cf.: HAUSER 1932; FAKHRY 1951; CIPRIANO 2007, pp. 14-17. Per le indagini che hanno interessato i resti del grande tempio di Hibis, cf.: WINLOCK 1941.

¹²⁹⁷ Cf.: SAUNERON 1955, pp. 23-31; WUTTMANN 1996, pp. 396-451; REDDÉ 2004;

¹²⁹⁸ Il progetto è diretto da S. Ikram e C. Rossi. La pubblicazione dei risultati dei primi 7 anni di ricerche effettuati sul territorio sono in corso di pubblicazione. Per i rapporti preliminari del North Kharga Oasis Survey, cf.: ROSSI-IKRAM 2006, pp. 279-306 e 2010, pp. 235-42. Indagini archeologiche e topografiche nella zona sono effettuate anche da una missione francese con il patrocinio della *French National Research Agency*, cf. TALLET-BRAVARD-GARCIER-GUÉDON-MOSTAPHA 2013, pp. 349-61.

¹²⁹⁹ La documentazione archeologica sembra confermare la presenza di una frequentazione della regione in questo periodo già dalla VI Dinastia, in una zona adiacente il percorso della pista carovaniera che la collegava alla valle. Cf. VIVIAN 2000, pp. 54-55.

¹³⁰⁰ I rapporti tra la valle e le oasi occidentali sono ampiamente attestate dalle scene dipinte all'interno delle tombe tebane di Nuovo Regno. Cf. VIVIAN 2000, p. 55. In questo periodo l'oasi era conosciuta con il toponimo

maggiore importanza tra il III Periodo Intermedio e l'Epoca Tarda con l'intensificarsi dei rapporti tra la valle del Nilo e i centri libici¹³⁰¹ e continuò a proliferare anche in seguito alla conquista persiana dell'Egitto da parte di Dario I (521-486 a.C.). In questo periodo fu costruito il grande tempio di el-Kharga/Hibis, che consolidò il ruolo di centro principale dell'oasi. Tuttavia il nucleo originario della città, collocato a sud-est del tempio, e un edificio templare erano stati edificati in epoche precedenti¹³⁰².

L'edificio templare, costruito in pietra e dedicato alla triade tebana, fu modificato e ampliato più volte durante i secoli successivi e rimase attivo fino all'epoca tardoromana¹³⁰³.

Kharga fu occupata anche in età tolemaica, come testimoniato le necropoli e i numerosi resti di templi, costruiti sia in mattoni crudi sia in pietra, rinvenuti¹³⁰⁴. Alla grande quantità di evidenze archeologiche riferibili a contesti templari e funerari tolemaici non corrisponde un'altrettanta ricchezza di testimonianze relative ai coevi abitati. Questa lacuna dipende probabilmente dalla mancanza di indagini archeologiche estensive e dalla stratificazione delle strutture all'interno degli insediamenti. Come accade nelle altre oasi, gli edifici di epoca romana spesso si sovrappongono e obliterano quasi completamente le evidenze di età tolemaica. La maggior parte dei resti archeologici visibili attualmente nell'Oasi risale, infatti, alla fase romana, e in particolare alla tarda età imperiale che si caratterizza come un periodo di grande prosperità e di ampliamento di quest'area periferica. A partire dal III secolo d.C. lo sfruttamento e l'estensione dei terreni agricoli fu incrementato grazie all'ampliamento del sistema di canali sotterranei di captazione dell'acqua, i *qanat*, utilizzati già a partire dal periodo persiano. Come si è già avuto modo di osservare a Dakhla, anche a Kharga la costruzione di insediamenti fortificati e di fortezze in età diocleziana ebbe una duplice finalità: controllare gli snodi e le direttrici principali delle rotte commerciali che permettevano collegamenti diretti tra la Valle del Nilo e le altre oasi, e con le regioni

wḥ3.t rsy.t, ossia l'"oasi meridionale", una definizione che molto probabilmente comprendeva anche l'oasi di Dakhla. Cf.: GIDDY 1987, pp. 39-41; ESPOSITO 2014.

¹³⁰¹ La XXII dinastia era costituita da sovrani cosiddetti Libici, che contribuirono al potenziamento dei traffici con le oasi e l'occidente.

¹³⁰² Gli scavi archeologici hanno portato alla luce i resti di una necropoli datata tra il II Periodo Intermedio e il Nuovo Regno. Lo stesso edificio templare sembra avere una fase costruttiva più antica riconducibile alla XXVI Dinastia. Cf. GIDDY 1987, pp. 44, 45, 98, 165. Attualmente è visibile solo una parte dei resti dell'antica città, poiché la maggior parte della superficie è coperta da campi coltivati e da un vasto palmeto.

¹³⁰³ Il tempio originale era costituito da un cortile, una sala ipostila, il *naos*, e diverse sale più piccole e cappelle al piano superiore, accessibili tramite rampe di scale (Cf. WINLOCK 1941). Esso fu ampliato durante i regni di Nectanebo I e II che videro la costruzione di un chiosco monumentale colonnato, di una seconda sala ipostila più grande e di un portico aggiunto all'ingresso del tempio sul lato orientale. Il tempio rimase attivo probabilmente fino in età costantiniana. Cf. BAGNALL-RATHBONE 2004, p. 252, Fig. 9.2.1.

¹³⁰⁴ I siti di epoca tolemaica sono stati sottoposti ad indagini sistematiche solo negli ultimi anni. Quelli ubicati nella parte settentrionale dell'oasi rientrano nei progetti di *survey* portati avanti sia dal NKOS sia dagli archeologi francesi che operano nella zona di El-Deir (Cf. *supra* nt. 1154). I siti collocati nell'area meridionale dell'oasi sono attualmente in corso di studio da parte dell'IFAO.

meridionali; delimitare e proteggere i confini meridionali dell'impero¹³⁰⁵. La quantità di fortezze e insediamenti fortificati costruiti a Kharga non trova confronto nelle altre oasi del deserto occidentale ed è probabilmente sintomo della posizione centrale che l'oasi assunse all'interno della gestione delle rotte commerciali che interessavano la regione.

In seguito alla riforma amministrativa di Diocleziano l'oasi, annessa alla provincia di Tebaide, conobbe infatti un significativo potenziamento del proprio ruolo economico e commerciale. Hibis, l'unica *polis* della zona (Ἰβιτῶν πόλις)¹³⁰⁶, divenne il centro amministrativo e geografico di un vasto distretto a cui facevano capo i diversi villaggi sparsi sul territorio, tra cui Dush/Kysis, centro amministrativo dell'area meridionale.

In questo periodo nell'oasi si assiste anche all'ampia diffusione del cristianesimo che ha lasciato importanti tracce archeologiche e testuali databili tra fine III e VI sec. d.C.¹³⁰⁷. Numerose chiese furono costruite nei vari insediamenti e imponenti monasteri, oggi ancora non scavati, sorsero su tutto il territorio¹³⁰⁸. Nei primi anni del IV sec. furono costruite ad Hibis una chiesa contro il portico del grande tempio di Ammon¹³⁰⁹ e a Kysis di un edificio religioso cristiano all'interno dell'abitato (*Edificio I*). Le recenti indagini archeologiche hanno documentato la presenza di chiese anche all'interno degli insediamenti pianificati e fortificati di età tetrarchica¹³¹⁰.

La necropoli di el-Bagawat, connessa con la città di Hibis e probabilmente già fondata alla fine del III sec., documenta, inoltre, l'esistenza di una stratificazione sociale ancora molto netta e la presenza di classi sociali medio-alte che utilizzano gli spazi funerari per rappresentare il proprio *status*.

La ricchezza e numerosità delle evidenze archeologiche identificate sul territorio, sebbene ancora in gran parte non indagate, attestano il grande potenziale informativo dei siti nell'oasi.

¹³⁰⁵ Gli insediamenti erano provvisti di estese aree coltivate che ne garantivano la sussistenza (gli abitati erano in questo modo autosufficienti) e allo stesso tempo contribuivano alla produzione del *surplus* agricolo commercializzabile. Cf. ROSSI-IKRAM 2006, pp. 279-306.

¹³⁰⁶ P Grenf II 68,2; 70,6; 71,4. Cf. WAGNER 1987, pp. 155-58.

¹³⁰⁷ La documentazione papiracea rileva il ruolo delle grandi oasi nella diffusione del cristianesimo in età pre-costantiniana. La cosiddetta "Lettera di *Psenosiris*" (PGrenf II 73), uno dei papiri provenienti dalla necropoli di Dush/Kysis, attesta la presenza di una comunità cristiana nell'insediamento già a partire dalla II metà del terzo secolo. Per una panoramica di tutti i siti cristiani presenti nella regione cf.: GHICA 2012, pp. 191-236; ID. 2016, pp. 242-43.

¹³⁰⁸ Cf.: GHICA 2012, pp. 191-236; GODLEWSKI 2015, pp. 3-22.

¹³⁰⁹ Cf. WINLOCK 1941, pp. 2, 44-49, 58; pls. X, XXVb, XXIX, XLIXb, LIII. La continuità di utilizzo in epoca cristiana delle pre-esistenti aree sacre è testimoniata anche dalla chiesa di Ain al-Tarakwa, a 20 km nord della capitale el-Kharga, costruita all'interno del recinto sacro e prospiciente l'edificio templare pagano in pietra. Cf. ROSSI-IKRAM 2006, pp. 167-72.

¹³¹⁰ Cf. ROSSI-IKRAM 2006, pp. 279-306.

Le indagini archeologiche effettuate a Kharga sono estremamente importanti per la ricerca qui condotta, poiché testimoniano l'utilizzo dei modelli conviviali tardoantichi non solo in contesti domestici ma anche in ambienti connessi con i rituali funerari e le celebrazioni religiose cristiane. Il rinvenimento di *stibadia* all'interno di chiese o in prossimità di esse attestano una certa continuità delle modalità dei rituali di condivisione del pasto da parte della nascente comunità cristiana, che perpetua l'uso di strutture a divano, tipiche della società pagana, e che divennero la base per la teorizzazione e lo sviluppo della liturgia eucaristica¹³¹¹.

Allo stesso modo, la presenza di divani da banchetto in prossimità dei mausolei funebri cristiani testimonia di una continuità delle modalità rituali pagane di commemorazione dei defunti almeno fino al VI sec. d.C.

El-Bagawat

Il complesso funerario di El-Bagawat si colloca a circa 3 km in direzione ovest dalla città di el-Kharga e si estende lungo le estreme propaggini meridionali del Gebel el-Teir, un altopiano calcareo che attraversa la parte settentrionale dell'oasi e digrada verso l'antica città di Hibis (Tav. IV).

Il toponimo deriva dalla corruzione del termine arabo *el-kabawat* "le cupole" e si riferisce al sistema di copertura che caratterizza la maggior parte degli edifici funerari¹³¹². La necropoli si estende su una superficie di 500 m nord-sud x 200 m est-ovest ed è costituita da oltre 260 mausolei e un'estesa area cimiteriale costituita da tombe scavate nel banco di roccia, diffuse soprattutto nell'area settentrionale (Fig. 147)¹³¹³. Si tratta di uno dei principali siti funerari della città di Hibis la cui frequentazione a scopo sepolcrale si circoscrive in un arco cronologico che va dalla fine del III sec. d.C. fino agli inizi del VI sec.

Durante le prime fasi di vita del sito le analisi, ancora preliminari, delle cappelle e delle sepolture permettono di ipotizzare una fruizione mista da parte di fedeli cristiani e di seguaci della religione pagana¹³¹⁴. Le attività di ricerca hanno interessato la necropoli solo a partire dai primi anni del secolo scorso, quando il *Metropolitan Museum* condusse, tra il 1908

¹³¹¹ Cf. *supra* § I.4.3.

¹³¹² Cf. CIPRIANO 2008, p. 23, nt. 2.

¹³¹³ Cf. CIPRIANO 2008, 55-65, con riferimento alla bibliografia precedente.

¹³¹⁴ Le informazioni provenienti dall'analisi dei corredi e delle rappresentazioni iconografiche permette di accertare la presenza di statuette ed immagini connesse con le divinità del *pantheon* egiziano. Tuttavia, a causa dell'esiguità dei dati a disposizione non è possibile valutare l'incidenza quantitativa di questo fenomeno. Maggiori informazioni potrebbero essere ricavate dallo studio contestuale delle altre aree sepolcrali coeve che circondavano l'insediamento di Hibis, che non sono mai state sottoposte a indagini archeologiche e di cui si possiedono solo vaghe e discontinue menzioni. Cf.: MÜLLER-WIENER 1963, p. 123; CIPRIANO 2008, pp. 23-25.

e il 1931, gli unici scavi archeologici del sito¹³¹⁵. Successivamente, la necropoli fu studiata da Fakhry che ripose la sua attenzione sulle caratteristiche strutturali e architettoniche delle cappelle e delle sepolture¹³¹⁶. Nel tempo si sono susseguiti studi e pubblicazioni che si sono tuttavia per lo più concentrati sull'analisi iconografica delle pitture murarie che decorano molte delle cappelle in mattoni crudi ancora in ottimo stato di conservazione¹³¹⁷.

I mausolei/cappelle sono di varie tipologie architettoniche e planimetriche, con differenti gradi di monumentalizzazione e articolazione degli spazi¹³¹⁸ e sono strettamente connessi ad una o più camere ipogee scavate nel banco di roccia e destinate ad accogliere deposizioni multiple. Gli ambienti sotterranei erano accessibili mediante pozzetti verticali posti al centro dei vani, a ridosso della parete di fondo o in prossimità dell'ingresso. Essi avevano una profondità compresa tra 1 e 2 m ed erano dotati di incavi per l'appoggio dei piedi che ne agevolavano la discesa per le operazioni di deposizione dei defunti nell'ambiente sotterraneo¹³¹⁹.

Nella maggior parte dei casi le cappelle presentano vani a pianta quadrata o rettangolare con copertura piana o a cupola ribassata, ed interni intonacati di bianco, talora ornati da apparati decorativi dipinti¹³²⁰. La disposizione e l'orientamento dei mausolei è condizionata dall'andamento nord-sud della collina: essi presentano gli accessi sistematicamente rivolti verso sud, in direzione dell'ingresso alla necropoli, e verso est e ovest. La necropoli pare essere organizzata secondo un piano "urbano" che prevede un asse stradale principale che attraversava tutta l'area da sud a nord, attorno al quale si dispongono le tombe¹³²¹.

La necropoli di el-Bagawat risulta di particolare importanza per l'analisi dei rituali conviviali nell'Egitto tardoantico grazie alla presenza e conservazione in prossimità o all'interno delle cappelle di dispositivi in muratura funzionali alla celebrazione dei banchetti

¹³¹⁵ Prima di allora il sito fu sinteticamente descritto nei resoconti di viaggio di studiosi ed esploratori che visitarono le oasi del deserto occidentale tra la fine del XVIII secolo e gli inizi di quello successivo. Cf. HAUSER 1932, pp. 38-50.

¹³¹⁶ Cf. FAKHRY 1951.

¹³¹⁷ Per una panoramica sulla storia degli studi cf.: CIPRIANO 2008, pp. 11-21.

¹³¹⁸ Sulla classificazione delle varie tipologie cf.: FAKHRY 1951, pp. 19-22; GROSSMANN 2002, pp. 303, 313-47; CIPRIANO 2008, pp. 29-55.

¹³¹⁹ Poche e vaghe sono le informazioni ricavabili dai resoconti della missione archeologica americana e relative alle tipologie di deposizione e ai corredi funerari. Cf. HAUSER 1932, pp. 38-50.

¹³²⁰ Le rappresentazioni più famose e studiate sono quelle dei cosiddetti mausolei dell'Esodo e della Pace. Cf. CIPRIANO 2008, pp. 133-68 e 195-236.

¹³²¹ La sua importanza è sottolineata dal fatto che per tutto il periodo di vita della necropoli lo spazio della strada fu rigorosamente rispettato dalla costruzione dei mausolei. Essa, inoltre, era l'asse su cui era impostato un articolato reticolo viario che permetteva di raggiungere i vari mausolei. Cf.: FAKHRY 1951, p. 23; CIPRIANO 2008, pp. 26-27.

commemorativi e alla pratica del *refrigerium*¹³²². La presenza di tali installazioni dimostra che i mausolei erano concepiti come spazi privati, ad uso familiare, ed erano funzionali alla frequentazione della tomba a fini commemorativi e rituali.

I mausolei/cappelle

Allo stato attuale delle pubblicazioni è possibile riconoscere la presenza di dispositivi per la celebrazione dei rituali conviviali funebri in 40 cappelle. Esse sono caratterizzate da tre principali tipologie di installazioni: sedili collocati in facciata ai lati dell'ingresso della cappella; panche disposte lungo le pareti interne; infine *stibadia* all'esterno e all'interno degli edifici.

La forma più semplice è rappresentata da stretti sedili rettangolari in mattoni crudi di dimensioni variabili¹³²³ e spesso rivestiti con intonaco bianco, costruiti direttamente addossati alle facciate delle cappelle e disposti simmetricamente ai lati dell'ingresso. Questa tipologia di sedili è la più documentata nella necropoli e contraddistingue le cappelle situate nel settore occidentale e, più sporadicamente, quelle dei settori settentrionale e orientale. In tutti i 22 casi censiti, le panche vennero costruite contestualmente alla realizzazione del mausoleo, come risulta dall'analisi della stratigrafia muraria. Anche lo strato di intonaco ricopre senza soluzione di continuità sia le panche sia la facciata degli edifici.

Un'ulteriore modalità di allestimento dei sedili si trova in 11 mausolei posti nelle zone nord ed est del complesso funerario. Essi sono caratterizzati da panche addossate alle pareti perimetrali interne delle cappelle, nella maggior parte dei casi realizzate in un momento successivo rispetto alla costruzione della struttura originaria. Tali risistemazioni interessarono anche alcuni dei mausolei già provvisti di sedili esterni¹³²⁴.

Ad el-Bagawat sono stati rinvenuti e documentati anche 7 *stibadia* in mattoni crudi associati ad altrettanti mausolei diffusi in tutta l'area cimiteriale; altri 2 *stibadia* erano associati alle sepolture scavate nella roccia prive di sovrastrutture (Fig. 148 a e b)¹³²⁵.

¹³²² Cf. *supra* § I.4.4.

¹³²³ L'altezza media di queste panche è di circa 0,60 m, la lunghezza e la larghezza sono direttamente proporzionali alla monumentalità dei diversi mausolei. Cf. CIPRIANO 2008, p. 65.

¹³²⁴ La presenza di panche sia all'esterno sia all'interno delle cappelle è stata riscontrata soltanto in due strutture: il mausoleo 90 (Cf. CIPRIANO p. 66, Fig. 37) e il mausoleo 150 con un vano originario provvisto di due sedili esterni ai lati dell'ingresso al quale vengono aggiunte panche lungo le murature perimetrali del cortile porticato (Cf. CIPRIANO 2008, p. 67). In tutti gli altri edifici l'impiego di una tipologia esclude sistematicamente l'altra.

¹³²⁵ Gli *stibadia* sono stati rinvenuti nei seguenti mausolei: 117, 257 e 258 posti nella parte meridionale; 159, 168 e 211 posti nella parte centrale; e infine nell'edificio 18 situato nella parte settentrionale della vasta area funeraria. Fakhry interpretò i divani come basi per statue o come "*manner for separating the burial shaft*": FAKHRY 1951, p.113. La sua puntuale documentazione degli *stibadia* è l'unica ancora oggi disponibile, cf.:

Essi sono costituiti da paramenti in mattoni crudi e riempimento a sacco e presentano la corona esterna di forma pseudo-quadrangolare (Fig. 148 b), a semicerchio perfetto (Fig. 156), o con corona circolare di 180° e fronte leggermente convessa (Fig. 149).

Una delle soluzioni più semplici adottate è quella nel *Mausoleo 117*, situato nella parte meridionale dell'area, in cui lo *stibadium* è stato costruito all'esterno, addossato alla panca che correva lungo la parete settentrionale della cappella. Il divano semicircolare si distingue dall'installazione dei sedili esterni per l'esecuzione meno accurata dal momento che è stato sommariamente lisciato con malta di fango e non intonato come la panca. La realizzazione dello *stibadium* sembra essere stata effettuata in concomitanza con le consistenti modifiche strutturali che trasformarono l'impianto originario del mausoleo, e che comportarono la sostituzione della parete di fondo orientale con un abside semicircolare. Data la stretta connessione tra la diffusione del divano semicircolare e la creazione di sale absidate, riscontrata a partire dal IV sec. nell'architettura domestica, è singolare che in questo caso le due tipologie strutturali non siano direttamente associate pur essendo realizzate nello stesso momento¹³²⁶. Secondo Peter Grossmann, le absidi vennero realizzate nei mausolei di el-Bagawat sia per monumentalizzare la struttura sia per modificare la funzionalità delle cappelle in veri e propri edifici di culto¹³²⁷. Un'altra possibile ipotesi sulla valenza dell'abside è che essa potesse ospitare al suo interno un altro *stibadium* in legno.

Nei *mausolei 159 e 168*, ubicati nella parte centrale del complesso funebre, il divano semicircolare è posto all'interno della cappella di fronte al pozzetto funerario aperto nel pavimento. Questa collocazione sembra enfatizzare il legame tra le strutture conviviali e le sepolture sottostanti creando una sorta di continuità tra il mondo dei vivi, che celebravano il *refigerium*, e quello dei defunti, in onore dei quali esso veniva celebrato¹³²⁸.

FAKHRY 1951, pp. 112, 169-71, Figs. 92, 120; CIPRIANO 2008, pp. 67-69, Fig. 38; GROSSMANN 2002, p. 331; ID. 2005, pp. 421-24, Fig. 1; ID. 2014, pp. 105-6, Fig. 14.

¹³²⁶ In Egitto l'utilizzo dell'abside non è stato finora osservato in nessuna delle sale da banchetto note. L'unica eccezione è rappresentata dalla sala da banchetto del palazzo sito all'interno del *castrum* tetrarchico di Nag el-Hagar, nell'Alto Egitto. Cf. *infra* § III.3. Nel caso della cappella di el-Bagawat si può pensare che le due forme architettoniche siano disgiunte per motivi legati alla ritualità funeraria.

¹³²⁷ Tale ipotesi è stata proposta soprattutto per i mausolei 66 e 90. Secondo lo studioso gli espedienti architettonici impiegati nei due edifici sarebbero mirati ad isolare l'abside per distinguere lo spazio sacro da quello destinato ai fedeli. Cf. GROSSMANN 2002, pp. 12-13; 332-33.

¹³²⁸ Cf. CIPRIANO 2008, p. 67. Questa disposizione trova riscontro nei due *stibadia* connessi direttamente con le sepolture rinvenuti nella parte settentrionale della necropoli e in molti contesti funerari mediterranei dove spesso il divano da banchetto è costruito direttamente sopra o vicino alla tomba. Cf.: DUVAL 1995, pp. 187-206; PINTO 2016, pp. 103-12.

Più complesse sono le soluzioni adottate nei mausolei 211 e 18. Il *Mausoleo 211*¹³²⁹ presenta una planimetria di forma rettangolare (2,53 x 3,80 m) con ambiente bipartito da colonne, copertura del vano di fondo a cupola e due panche a L poste all'esterno addossate in facciata ai lati dell'ingresso e che continuano sulle pareti nord e sud (Fig. 149)¹³³⁰. Lo *stibadium* è costruito secondo la stessa tecnica degli altri divani: paramenti in mattoni crudi, riempimento a sacco, corona a semicerchio perfetto con fronte leggermente concava e pilastro centrale a sezione circolare per l'alloggiamento della mensa. Esso è collocato davanti all'ingresso del mausoleo ed è rivolto verso di esso, in modo da estendere lo spazio conviviale delle panche. La struttura ha un diametro di dimensioni molto ridotte (circa 2,90 m) rispetto agli altri esemplari rinvenuti in Egitto, e poteva ospitare solo 4 o 5 commensali (Figg. 150, 151).

Il *Mausoleo 18*, in realtà un cortile addossato alla cappella 17, è situato nell'area settentrionale della necropoli e accoglie al suo interno uno *stibadium* in muratura che presenta le stesse caratteristiche costruttive dei precedenti. L'ambiente separa in questo caso il divano da banchetto dalla cappella creando una sorta di spazio destinato esclusivamente alla celebrazione del banchetto, una vera e propria sala da banchetto annessa al mausoleo funebre 17 (Fig. 152).

La presenza degli *stibadia* non è in relazione diretta alla monumentalità architettonica dei mausolei per questo motivo tali strutture non possono essere associate solo ad una committenza elevata che adotta soluzioni esclusive per sottolineare il proprio *status* sociale. Molto probabilmente l'adozione di questo tipo di installazioni dipende anche da fenomeni imitativi delle strutture analoghe utilizzate nell'edificio comunitario (*Edificio 180*). Tuttavia, non bisogna sottovalutare che in questo periodo gli *stibadia* si diffondono anche all'interno dei contesti abitativi delle oasi, come documentato a Dakhla e nella stessa Kharga nel sito di Dush/Kysis, e sono associati ad ambienti e abitazioni con differenti gradi di elaborazione e ricchezza. Il modello dunque doveva essere piuttosto noto e diffuso, oltre che utilizzato in diversi ambiti funzionali, sociali e religiosi¹³³¹. Non possiamo escludere si tratti di una imitazione degli usi conviviali delle *élites*.

¹³²⁹ Cf. GROSSMANN 2014, pp. 105-106, Fig. 14.

¹³³⁰ La panca sud misura 1,63 x 1,31 con una seduta di 0,70; la panca nord 1,63 x 2,76 e una seduta di 0,72 m.

¹³³¹ Solo l'analisi archeologica potrà stabilire la reale incidenza di tale diffusione.

Edificio 180

L'edificio, ubicato al centro del complesso funerario, fu oggetto di parziali indagini durante le campagne di scavo compiute dalla missione del MET nel 1930 e nel 1931. Pochi e sommari sono i dati pubblicati, che non consentono quindi una analisi di dettaglio¹³³².

La struttura, orientata est-ovest, ha una planimetria di forma pseudo-rettangolare che misura 10,50 x 18 m con aula centrale colonnata, ed è caratterizzata da una leggera irregolarità della planimetria condizionata dall'irregolarità del banco roccioso su cui è edificata, per questo motivo vi sono agli angoli quattro rinforzi sagomati che funzionano da veri e propri contrafforti e mantengono l'equilibrio statico della struttura. Due rampe di gradini ricavati nella roccia, parzialmente visibili a sud dell'edificio, permettevano di colmare le variazioni di quota in questa parte della collina. All'edificio si accede attraverso uno stretto ingresso in prossimità dell'angolo sud-occidentale, che immette in un vestibolo di forma rettangolare absidato a cui seguono altri due ambienti di servizio contigui, il primo dei quali con funzione di vano scala, accessibili solo dal lato ovest.

L'aula centrale presenta due principali fasi costruttive (Figg. 153, 154)¹³³³: nella prima la sala si componeva di un cortile aperto nella parte ovest e da uno spazio ad est definito da quattro colonne che determinavano una sorta di triconco coperto da una cupola centrale e da volte¹³³⁴. Nella seconda fase fu creato un unico ambiente estendendo la copertura su tutta la superficie, furono costruite delle panche che correvano lungo i lati sud e nord, e al centro dell'ambiente vennero installate due file di cinque colonne che dividono la sala in tre navate. *Stibadia* semicircolari con fronte rettilinea vennero edificati fra gli intercolumni; di questi è si conserva solo il cordolo della corona interna di 3 dispositivi con ampiezza compresa tra 1,40 e 2 m¹³³⁵ e pilastro a sezione quadrata o circolare per l'alloggiamento della mensa¹³³⁶. Installazioni analoghe interessano il peribolo di 24 colonne che corre esternamente intorno alla struttura, che in origine doveva definire un vero e proprio ambulacro probabilmente coperto (Figg. 155, 156). Delle colonne esterne sono oggi conservati soltanto i plinti a sezione quadrata e, in alcuni casi, parte del fusto circolare in mattoni,

¹³³² Cf. CIPRIANO 2008, p. 74, nt. 139.

¹³³³ Cf.: GROSSMANN 2002, pp. 318-19; ID. 2014, pp. 106-107, Fig. 15.

¹³³⁴ Cf. GROSSMANN 2014, p. 106.

¹³³⁵ Sono stati individuati e riproposti in pianta solo tre dei quattro *stibadia* che, posti ad intercolumni alternati, occupavano la sala.

¹³³⁶ In origine gli *stibadia* dovevano essere quattro posti in maniera affrontata.

oggi non sono più visibili invece i capitelli compositi menzionati dagli archeologi americani¹³³⁷.

Degli *stibadia* esterni l'unico completamente in luce è quello posto in prossimità dell'angolo nord-occidentale. La struttura semicircolare a fronte rettilinea inquadrata da due colonne, misura 4,53 m e presenta una corona esterna di forma irregolare, il cordolo lungo la corona interna e pilastrino centrale per la mensa a sezione quadrata (Fig. 156 f).

L'edificio fu in un primo momento erroneamente interpretato come una basilica sulla base del suo orientamento, delle caratteristiche planimetriche e della monumentalità¹³³⁸. Ad un più attento esame si può invece asserire che si tratti di uno degli esempi più monumentali e articolati tra quelli fino ad ora noti in contesti funerari, di struttura comunitaria destinata allo svolgimento pubblico dei riti conviviali per la commemorazione dei defunti. La struttura era fruibile dall'intera comunità e per questo era stata costruita al centro della necropoli e in posizione cospicua. e potrebbe non essere casuale la sua collocazione in prossimità delle sepolture individuali prive di mausolei e strutture *supraterra*. Va notato che i mausolei vicini all'edificio non sono provvisti di installazioni destinate allo svolgimento dei *convivia* funebri, che quindi venivano verosimilmente celebrati nella struttura pubblica.

La tendenza a creare spazi destinati alle celebrazioni comunitarie si attesta a partire dalla fine del III d.C. in diverse realtà funerarie paleocristiane dove i dispositivi funzionali ai riti non vengono più predisposti in relazione alla singola sepoltura ma vengono destinati ad una fruizione più ampia¹³³⁹. Infatti, la struttura sembra ricalcare modelli documentati in altre realtà mediterranee, come ad esempio le *areae cinctae* di ambito nordafricano¹³⁴⁰. Ne è un esempio l'*area martyrum* della necropoli di S. Alessandro a Tipasa, in Algeria (IV sec.), costituita da un recinto di notevoli dimensioni che ospita, entro uno spazio porticato coperto sei *stibadia* in muratura. Il complesso, a differenza dell'Edificio 180, è costruito direttamente sulle sepolture e ospita una tomba martiriale¹³⁴¹. Un altro confronto stringente è dato dall'area sacro-funeraria di Sidret el-Balik a Sabratha (IV sec.) destinata, tuttavia, ad una committenza pagana. Essa si compone di un recinto, appositamente allestito in prossimità delle

¹³³⁷ Cf. HAUSER 1932, p. 40.

¹³³⁸ Cf.: HAUSER 1932, p. 40; CIPRIANO 2008, p. 152.

¹³³⁹ Cf. FEVRIER 1978; pp. 211-74 e 303-29.

¹³⁴⁰ Cf. GROSSMAN 2002, p. 318.

¹³⁴¹ La presenza della sepoltura martiriale determina un addensamento delle sepolture dei fedeli alla ricerca di una posizione *ad sanctos*, dando vita a forme di fruizione della struttura diverse da quelle di El Bagawat. Cf.: FEVRIER 1978; pp. 211-74 e 303-29; DUVAL 1995, pp. 187-206.

sepulture, al cui interno sono disposti quattro divani semicircolari affrontati due a due per lo svolgimento dei banchetti funebri (Fig. 157)¹³⁴².

Dush/Kysis

Il villaggio di Kysis è ubicato a circa 105 km a sud di el-Kharga/Hibis e a circa 15 km in direzione nord-est dal moderno villaggio di Dush (Tav. IV). Il sito si trova in piena area desertica, su un collina di arenaria nubiana alta 110 m s.l.m., in un punto strategico che domina la piana circostante, adatto per il controllo del *Darb el-Arba'in*. Tale posizione strategica ha determinato la continua occupazione dell'area e ha influenzato lo sviluppo dell'insediamento soprattutto in epoca tardoantica. In questo periodo Kysis divenne sede di una guarnigione romana per il controllo del territorio e delle direttrici commerciali desertiche¹³⁴³, e assunse il ruolo di centro amministrativo della parte meridionale dell'oasi fino alla fine del IV-prima metà del V secolo, quando fu gradualmente abbandonata¹³⁴⁴.

Nei dintorni sono stati rinvenuti altri due insediamenti a lunga continuità di vita: a 4 km ad ovest è *Ayn Ziyada*; a 3 km ad est è *Ayn Manâwir*, entrambi fondati in epoca persiana (470-370 a.C.) e abitati fino al V d.C.¹³⁴⁵.

Il nome dell'antico insediamento è attestato da una iscrizione dedicatoria a Traiano del 116 d.C. collocata sul pilone del tempio che domina il centro urbano¹³⁴⁶. Inoltre, il toponimo *Kûsîç* compare anche nei testi del cosiddetto Archivio dei *Nekrotaphois*, la corporazione che riuniva gli addetti alle necropoli, datati tra 237-261 e il 238-314 d.C.¹³⁴⁷.

L'area è oggetto di indagine e scavi archeologici a partire dal 1976 da parte degli archeologi francesi dell'IFAO, che hanno trovato evidenze relative ad una prima fase di occupazione temporanea databile all'Antico Regno (forse VI dinastia) e identificato gli insediamenti del periodo persiano e tolemaico. Lo scavo del tempio/fortezza ha consentito di individuare i limiti della struttura originaria di età tolemaica, di dimensioni notevolmente ridotte rispetto a quella successiva tardoantica. In epoca romana l'insediamento fu

¹³⁴² La struttura si distingue per il ricco apparato decorativo pittorico. Cf. DI VITA 2007, pp. 295-314.

¹³⁴³ In seguito alle indagini archeologiche effettuate nel centro abitato è stato ipotizzato che Kysis non fosse sede di un distaccamento permanente dell'esercito romano ma probabilmente vi si alternavano guarnigioni inviate dalla valle. Cf. REDDÉ 2004, p. 204.

¹³⁴⁴ Come nei casi analizzati precedentemente, l'abbandono fu probabilmente causato da un inaridimento del territorio dovuto ad una diminuzione della risorsa idrica o ad un'insufficiente manutenzione del sistema di canali sotterranei (*qanat*).

¹³⁴⁵ Cf. WUTTMAN 1996, pp. 396-51; BAGNALL -RATHBONE 2004, pp. 259-60; REDDÉ 2004, pp. 11-23 con riferimento alla bibliografia precedente; GHICA 2012, pp. 213-15; [<http://www.ifao.egnet.net/archeologie/douch/>].

¹³⁴⁶ OGIS 677 = IGRR 1267 = SBV 8438. Cf. WAGNER 1987, p. 48; REDDÉ 2004, p. 18.

¹³⁴⁷ I papiri furono rinvenuti in seguito a scavi clandestini tra la fine del XIX e gli inizi del XX sec. Cf. DUNAND 1985, pp. 18-42; da ultimo BAGNALL 2017.

notevolmente ampliato e a partire dal III sec. d.C. divenne il centro più importante di tutta l'area meridionale dell'oasi.

Il *kom* è dominato da due strutture di notevoli dimensioni in mattoni crudi poste nella porzione sud: il recinto sacro dell'edificio templare e il *castrum* noto semplicemente come el-Qasr di età tetrarchica che si conserva per un elevato di circa 2 m (Fig. 158).

Il complesso templare dedicato a Serapide, probabilmente eretto da Domiziano e successivamente ampliato durante il regno di Traiano e in epoca adrianea, è situato all'interno della cinta muraria della struttura fortificata ed è costruito in blocchi di pietra. Esso è costituito da un grande ingresso monumentale che precede quello al *temenos* in mattoni crudi, e dall'edificio templare che si compone di un vestibolo di accesso, una sala tetrastila e i tre ambienti del santuario vero e proprio¹³⁴⁸.

Un secondo tempio, più piccolo e in mattoni crudi si trova a circa 200 m a nord-ovest dal santuario di Serapide nel punto più alto del *kom*, ad ovest del quartiere occidentale. La struttura, solo parzialmente indagata, presenta una planimetria rettangolare ed è costituita da piccole stanze con copertura a volta¹³⁴⁹.

L'abitato di Kysis si estende ad est e ovest dell'asse viario principale della città che si diparte dall'ingresso monumentale del tempio di Serapide in direzione nord. Intorno a questa direttrice si sviluppa il reticolo stradale tendenzialmente ortogonale ad essa che definisce il tessuto urbano. Nel quartiere ad ovest del tempio le strade seguono tracciati meno regolari e non sempre ortogonali, sono spesso chiuse o parzialmente occupate da strutture abitative. Secondo Reddé si tratta di un'organizzazione urbanistica tipica delle città orientali, che trova confronto anche centro abitato di IV secolo a Trimithis (oasi di Dakhla). Tuttavia, l'impostazione regolare dei due assi principali (la *grand rue nord-sud* e la *rue est-ouest*) sembrano suggerire la pre-esistenza di un insediamento originario con impianto regolare poi trasformatosi in seguito allo sviluppo dell'abitato tardo romano.

Le necropoli si trovano a nord e a nord-est dell'abitato: quella di età romana, da cui probabilmente provengono i papiri dell'archivio dei *nekrotaphoi*, è costituita da sepolture prive di decorazioni e presenta tracce di frequentazione precedenti ascrivibili al tardo periodo tolemaico.

Sulla base delle evidenze papiracee provenienti dal sito e delle testimonianze archeologiche, è possibile supporre l'esistenza di una comunità cristiana a partire dal III sec. d.C.¹³⁵⁰. Fino ad ora sono stati identificati tre probabili edifici di culto cristiano: uno, descritto

¹³⁴⁸ Cf. REDDÉ 2004, pp. 93-178.

¹³⁴⁹ Cf. REDDÉ 2004, pp. 179-84.

¹³⁵⁰ Cf.: DUNAND-HEIM-LICHTENBERG 1998, pp. 131-32; GHICA 2012, p. 213-15.

da Cailliaud in seguito alla sua visita nell'oasi e non più ritrovato, aveva una copertura a volta riccamente decorata¹³⁵¹; un secondo, di incerta interpretazione funzionale, è situato ad est del santuario di Serapide e in fase con i livelli di abbandono del tempio; il terzo, noto come *Edificio I*, si trova nel centro abitato¹³⁵².

Tra il 1986 e il 1994 le indagini archeologiche condotte dall'IFAO si sono concentrate nei quartieri ad est e ovest della strada principale; sono state portate alla luce strutture abitative di grandi dimensioni con planimetrie elaborate in cui sono sale di rappresentanza a doppio pilastro di III-IV sec. d.C. (*Edificio II, III e IV*)¹³⁵³. Gli apparati decorativi pittorici di queste strutture non si sono conservati, ma si ritiene fossero simili a quelli rinvenuti in altre abitazioni in cui sono stati rinvenuti intonaci dipinti con motivi geometrici¹³⁵⁴ o con scene figurate¹³⁵⁵.

Le strutture abitative sono state costruite e ampliate in quattro principali fasi edilizie: la prima databile tra I e II sec. è attestata solo nei livelli più profondi raggiunti nell'*Edificio I*; la seconda è ascrivibile al II e al III sec. d.C. ed è rappresentata da setti murari in genere fortemente rimaneggiati; la terza, contemporanea al periodo di massima espansione e sviluppo del centro urbano, è datata al IV secolo; infine, la fase finale di IV-inizi V sec., è caratterizzata da interventi di parcellizzazione degli spazi e degli ambienti di maggiori dimensioni¹³⁵⁶, come documentato anche nella *Casa HI* di Marina el-Alamein¹³⁵⁷.

La maggior parte delle abitazioni indagate sono ascrivibili alla fase tardoantica e le loro dimensioni, le caratteristiche planimetriche e la presenza di sale di rappresentanza e di apparati decorativi di pregio, attestano l'elevato livello economico raggiunto da parte della società locale e un suo almeno parziale adeguamento agli stili architettonici e alle usanze diffuse nell'Impero.

¹³⁵¹ Cf. CAILLIAUD 1821, p. 90.

¹³⁵² Cf. REDDÉ 2004, pp. 26-41.

¹³⁵³ Le abitazioni sono state sottoposte ad indagini archeologiche a partire dal 1985. Cf. REDDÉ 2004, pp. 25-92.

¹³⁵⁴ Gli apparati decorativi pittorici rinvenuti trovano un puntuale confronto sia formale sia stilistico con le decorazioni individuate ad Amheida e Kellis e rilevano probabilmente il lavoro di maestranze specializzate itineranti provenienti dalla valle. Cf. GEHAD-WUTTMANN-WHITEHOUSE-MARCHAND 2013, p. 167.

¹³⁵⁵ Tra il 2008 e il 2009 è stata scavato un ambiente di un edificio non meglio identificato e situato ad est dell'asse viario nord-sud e prospiciente l'*Edificio I*. Il vano presentava due dei muri perimetrali dipinti con scene figurate rappresentanti molto probabilmente personaggi militari. L'analisi stilistica delle raffigurazioni e lo studio della ceramica rinvenuta all'interno dei depositi di riempimento permettono di datare l'ambiente tra il III e il IV secolo: cf. GEHAD-WUTTMANN-WHITEHOUSE-MARCHAND 2013, pp. 157-82.

¹³⁵⁶ Cf. REDDÉ 2004, pp. 11-23.

¹³⁵⁷ La creazione di setti murari finalizzati alla parcellizzazione degli spazi abitativi è probabilmente connessa con la perdita di importanza dell'edificio residenziale e con la creazione di più unità domestiche nella stessa struttura. Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Marina el-Alamein.

Di particolare interesse per lo studio dell'architettura conviviale nell'Egitto tardoantico sono gli edifici denominati I e IV, entrambe abitazioni dotate di due strutture semicircolari funzionali alla celebrazione del banchetto.

Gli *stibadia* rinvenuti a Kysis testimoniano l'adozione di questo tipo di dispositivo sia in ambiente domestico, sia in ambiente cultuale cristiano.

Quartiere occidentale (Fig. 159 a e b)

Edificio IV

L'abitazione si trova sull'altopiano tra il *castrum* e il tempio occidentale in mattoni crudi ed è delimitata da una strada ad ovest e da un vicolo ad est, entrambi con andamento nord-sud e tracciato piuttosto irregolare (Fig. 160). L'ingresso principale non è stato individuato, ma è possibile che fosse ubicato lungo il muro perimetrale orientale e che l'abitazione fosse quindi accessibile dalla strada ovest.

La struttura abitativa in mattoni crudi si sviluppa in estensione coprendo una superficie di 350 mq, ha una planimetria tendenzialmente rettangolare sviluppata in lunghezza ed è suddivisa in vari ambienti di forme e dimensioni differenti¹³⁵⁸. L'ambiente principale è un cortile a forma di L (R 1 8,50 x 9,80 m), delimitato a sud-est da una fila di 3 colonne che davano accesso ad un vano rettangolare (R 2) probabilmente porticato¹³⁵⁹. All'interno del cortile, nella parte nord-occidentale, è stato rinvenuto un divano semicircolare in muratura orientato verso est e addossato al muro che delimita l'ambiente ad ovest. Lo *stibadium* ha un diametro di circa 4,50 m e un'altezza di circa 0,80 m ed è costruito in mattoni crudi con riempimento a sacco; un pilastrino centrale a sezione quadrata anch'esso in mattoni crudi costituiva il supporto della mensa. Lo *stibadium* ha la stessa forma di quelli rinvenuti a Trimithis e Kellis, ossia una profilo a ferro di cavallo con corona semicircolare maggiore di 180° e fronte tagliata obliquamente (Fig. 161). A differenza degli altri esemplari rinvenuti in ambiente domestico, questo divano è installato in un ambiente completamente scoperto, anche se non si può escludere la presenza di un pergolato. La sua collocazione sottolinea lo stretto rapporto tra questo tipo di strutture, e i banchetti all'aperto¹³⁶⁰. Una connessione che si può riscontrare anche nell'allestimento della sala da banchetto della *Casa di*

¹³⁵⁸ In base ai rapporti di scavo e alla planimetria pubblicati i limiti sud ed ovest della struttura non sono stati determinati con certezza. Cf. REDDÈ 2004, pp. 56-61.

¹³⁵⁹ Una disposizione degli spazi molto simile a quella documentata in altri siti egiziani tra II e IV sec. che si rifà ai modelli della casa a *prostas*.

¹³⁶⁰ In origine, infatti, i divani semicircolari erano utilizzati per la celebrazione dei conviti all'area aperta. Cf. *supra* § II.4.3, s.v. *Stibadia*.

Serenos ad Amheida, la cui struttura è caratterizzata da un ambiente scoperto che precede il vano con il divano accessibile dall'esterno dell'abitazione. Questa disposizione agevolava l'ingresso dei convitati all'ambiente conviviale e permetteva di separare lo spazio domestico e privato da quello pubblico durante la celebrazione dei banchetti¹³⁶¹.

L'analisi della stratigrafia archeologica e dei reperti ceramici rinvenuti ha consentito di identificare varie fasi di occupazione e di rimaneggiamento delle strutture a partire dal periodo imperiale fino al momento del suo abbandono occorso tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. La forma del cortile centrale e l'installazione del divano da banchetto sono riferibili alla fase di occupazione prima dell'abbandono, databile tra fine del III e la prima metà del IV sec. d.C.¹³⁶².

Quartiere orientale

Edificio I

L'edificio, portato alla luce tra il 1985 e il 1986, è collocato ad est dell'asse viario principale dell'abitato che dal pilone di ingresso al santuario di Serapide si dipartiva verso nord¹³⁶³. Esso occupa una superficie di circa 350 mq, misura 12 x 29,10 m ed è accessibile attraverso tre ingressi di cui uno ad ovest direttamente connesso alla strada principale, uno in posizione diametralmente opposta che si apriva su un vicolo ad est della struttura e un terzo passaggio sul lato nord in prossimità dell'angolo nord-occidentale (Fig. 162)¹³⁶⁴.

L'ingresso principale, ad est, era costituito da una soglia in pietra posata direttamente sul piano della strada nord-sud ed era inquadrato da due colonne probabilmente rivestite di intonaco bianco come la facciata, di cui rimangono solo le basi¹³⁶⁵. Esso dava accesso ad un corridoio su cui si aprivano a sud tre ambienti di forma rettangolare di uguali dimensioni con ingresso bipartito (R b-d), e un terzo vano centrale (R c). Nella fase finale di occupazione questi ambienti cambiarono funzionalità: alcuni furono suddivisi al loro interno per mezzo dell'aggiunta di muretti in mattoni crudi, mentre altri, quelli ad ovest, furono trasformati in cucine con forni

¹³⁶¹ Fa eccezione l'esemplare rinvenuto a Kellis, dove la piccola sala da banchetto è raggiungibile attraversando il corridoio centrale che percorre tutta l'abitazione. Tuttavia, l'ingresso all'ambiente si apre direttamente sul cortile e non si può quindi escludere che durante gli eventi conviviali gli ospiti potessero raggiungere il vano attraversando il cortile.

¹³⁶² Cf. REDDÈ 2004, pp. 69-74.

¹³⁶³ Cf. REDDÈ 2004, pp. 26-41.

¹³⁶⁴ Questo ingresso fu chiuso nella fase di ristrutturazione dell'edificio. Cf. REDDÈ 2004, p. 26.

¹³⁶⁵ La soglia fu successivamente rialzata di un blocco per evitare l'insabbiamento.

circolari per la cottura del pane e del cibo. Una spessa coltre di cenere si era accumulata all'interno di questi vani.

La sala centrale (R p), posta a nord, era raggiungibile attraverso un'apertura bipartita da un pilastro che dava accesso ad un grande ambiente rettangolare di dimensioni 17 x 21 m tripartito da una doppia fila di 5 colonne con pilasti a sezione quadrata disposti in senso nord-sud su cui si impostavano forse delle arcate. Tutte le colonne erano dipinte con decorazioni figurate e motivi a fiori stilizzati¹³⁶⁶.

L'analisi stratigrafica degli elevati e dei depositi ha permesso di identificare le varie fasi costruttive della struttura, databili tra il I-II sec. d.C. fino al tardoantico quando il grande ambiente fu trasformato in un edificio di culto cristiano¹³⁶⁷. Non è stato possibile stabilire con certezza se la struttura avesse avuto in precedenza una funzione pubblica o domestica. Infatti, la posizione occupata dall'edificio, il suo rapporto diretto con l'asse viario principale dell'abitato, e la grandezza della sala centrale, ne fanno una struttura di particolare rilievo e di rango elevato.

La conversione dell'edificio in chiesa fu probabilmente determinata dall'accrescersi della comunità cristiana che iniziò così praticare i riti di condivisione del pasto all'interno di strutture appositamente allestite¹³⁶⁸.

Al centro della sala principale, tra la seconda e la quarta colonna da sud, è stata rinvenuta una struttura in mattoni crudi di forma semicircolare con fronte rettilinea e profilo interno a U, di 3,58 x 3,80 m (Figg. 163, 164). Tale struttura semicircolare, al centro delle navate, potrebbe essere interpretata come uno *stibadium* rozzamente costruito con paramenti di mantenimento in mattoni crudi e riempimento a sacco. La struttura è rivolta verso ovest e presenta una corona circolare leggermente maggiore di 180°, e fronte rettilinea con corona interna allungata a forma di U (0,80 x 2 m)¹³⁶⁹.

Il dispositivo potrebbe essere stato utilizzato per la celebrazione dei rituali conviviali cristiani dell'*agape* e dell'eucarestia in cui la condivisione del pasto era il momento centrale della celebrazione¹³⁷⁰.

La stretta correlazione tra questa forma di divano da banchetto e i contesti rituali cristiani è ben nota a *El-Bagawat*, anche se in questo caso non è documentato un

¹³⁶⁶ Tra le raffigurazioni spicca l'immagine di un vaso troncoconico su treppiede. Cf. REDDÈ 2004, pp. 89-91.

¹³⁶⁷ Cf. REDDÈ 2004, pp. 75-86.

¹³⁶⁸ La conversione di un edificio domestico in edificio culturale, come precedentemente accennato, è stata ipotizzata anche per altre strutture rinvenute nell'oasi attribuibili a questa prima fase di cristianizzazione della regione. Cf. *supra* § III.3.2.2.

¹³⁶⁹ Gli *stibadia* analizzati finora presentano invece la variante tipologica della fronte tagliata obliquamente. Cf. *supra* § II.4.3, s.v. *Stibadia*.

¹³⁷⁰ Cf.: *supra* § I.4.3; GROSSMANN 2007, pp. 103-36.

utilizzo esclusivamente cristiano dei mausolei, e, come sarà analizzato in seguito, anche nell'edificio di culto di *Shams ed Dīn/Mounesis* posto a pochi chilometri ad ovest da Kysis, che costituisce anche un puntuale confronto per la planimetria dell'Edificio I.

L'utilizzo di mense a sigma, strettamente connesse con le strutture degli *stibadia*, poste al centro della navata centrale e destinate alla celebrazione della liturgia cristiana caratterizzano molte chiese tra IV e V sec. soprattutto nel mediterraneo orientale¹³⁷¹.

Edificio II

L'edificio residenziale, in mattoni crudi, si trova a sud dell'*Edificio I*, è delimitato ad ovest dalla strada principale nord-sud che conduce al pilone del tempio e confina a nord con l'*Edificio III*.

L'abitazione, di cui non sono noti con certezza i limiti orientali, ha una planimetria piuttosto articolata e di difficile lettura a causa dei numerosi rimaneggiamenti a cui è stata sottoposta nel corso del tempo. Come tutti gli edifici del centro urbano, essa presenta varie fasi edilizie ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra il II e il IV sec. d.C.¹³⁷².

L'ingresso principale è collocato nell'angolo nord-occidentale della residenza, lungo l'asse viario principale, e si caratterizza, come l'edificio precedente, per la presenza di una soglia aggettante in pietra che occupa lo spazio stradale (Fig. 165). Attraverso un vestibolo e proseguendo verso sud si accedeva, seguendo un percorso a baionetta, al nucleo centrale dell'abitazione, attorno al quale si dispongono tutti gli ambienti che la compongono. Esso era costituito da un cortile centrale o uno spazio con copertura leggera (R g) di forma rettangolare sul cui lato sud si apriva un ambiente (R a 5,5 x 4,80 m) con ingresso tripartito da doppio pilastro, orientato nord-sud. La sala di rappresentanza dava accesso sul lato occidentale a due piccoli ambienti (R c-b) interpretabili come *cubicula*. La struttura presenta sul lato ovest anche un vano scala che conduceva al tetto.

Le indagini archeologiche effettuate non hanno rilevato la presenza di apparati decorativi architettonici o dipinti, né di divani in muratura. Tuttavia, le caratteristiche della planimetria, la posizione di riguardo in prossimità della strada che conduceva al

¹³⁷¹ Sono numerosi gli esemplari di chiese rinvenute in Siria e datate a questo periodo caratterizzate dalla presenza di una struttura a sigma, più o meno monumentalizzata, posta al centro della navata in cui era collocata una mensa per la celebrazione dei rituali religiosi, il cosiddetto "bema siriano". Sull'argomento Cf. CASTELLANA 1992, pp. 91-100. Per gli esemplari siriani cf. CASTELLANA-FERNANDEZ 2013, nello specifico pp. 209-211;

¹³⁷² Cf. REDDÈ 2004, pp. 42-50.

tempio e la sua vicinanza ad altri edifici qualificati da un certo impegno costruttivo, suggeriscono un si possa trattare di una struttura residenziale appartenente ad una famiglia di medio-alto rango sociale.

Edificio III

L'abitazione è situata a nord dell'*Edificio II* in corrispondenza dell'ultimo tratto della strada che conduceva al tempio. Essa presenta una planimetria estesa in ampiezza e piuttosto articolata, di cui non sono stati individuati con certezza i limiti ovest ed est (Fig. 166)¹³⁷³. L'edificio fu interessato da varie fasi costruttive tra il II e il IV sec. d.C. Come nella struttura analizzata in precedenza, i numerosi ambienti si dispongono attorno ad un nucleo centrale composto da un cortile (R a1), con piccolo portico sul lato nord costituito da due pilastri, e da una sala di rappresentanza sopraelevata (R a 4,80 x 5 m) e con ingresso tripartito. L'ambiente, con accesso monumentalizzato da due pilastri che definivano aperture di ampiezze differenti¹³⁷⁴, era posto ad un livello più alto rispetto al piano di calpestio del cortile ed era raggiungibile attraverso alcuni gradini. La posizione sopraelevata sottolineava la funzione prominente del vano all'interno dell'abitazione.

L'organizzazione planimetrica del nucleo centrale di questo edificio residenziale, con cortile porticato a nord e sala a doppio pilastro a sud ricorda la villa suburbana di IV sec. rinvenuta a Tell Athrib/Athribis (cf. Fig. 83).

A nord della struttura, così come anche ad est dell'*Edificio I*, sono visibili in superficie altre due probabili abitazioni con ambiente tripartito da doppio pilastro (Fig. 148), che non sono state ancora scavate.

La presenza di questi ambienti con ingresso tripartito sembra caratterizzare il centro abitato di Kysis tra il III e il IV sec. d.C., così come avviene anche a Trimithis (Cf. Fig. 121), e conferma una capillare diffusione della tipologia di sala con doppio pilastro in questo periodo nelle oasi. Si trattava probabilmente di abitazioni di livello elevato con sale da banchetto/di rappresentanza monumentalizzate che testimoniano la prosperità raggiunta da questi centri periferici durante il tardoantico e una gerarchizzazione della società.

¹³⁷³ Cf. REDDÈ 2004, pp. 51-55.

¹³⁷⁴ L'apertura centrale è ampia circa 2 m, mentre gli accessi laterali sono larghi 1 m.

Shams ed-Din/Mounesis

L'insediamento di Shams ed-Din, noto in epoca romana anche con il nome *Mounesis*, è situato nella parte meridionale dell'oasi di Kharga a pochi chilometri in direzione nord-ovest dal sito di Kysis su una pista secondaria che si collega al Darb el-Arba'in (Tav. IV). Il sito è stato oggetto di indagini archeologiche da parte dell'Ifao e dell'ispettorato locale, ma i risultati non sono mai stati pubblicati. L'unica struttura di cui è stato pubblicato uno studio è la chiesa situata nell'angolo sud-est dell'area residenziale¹³⁷⁵.

La struttura, databile al IV secolo, ha una pianta quasi quadrata di 15 x 14,70 m orientata est-ovest, con 3 file di colonne disposte sui lati nord, ovest e sud, e semicolonne lungo il muro perimetrale settentrionale. Essa, inoltre, si caratterizza per la presenza di una banchina continua lungo i muri perimetrali (nord, ovest e sud) e di un abside a pianta quadrata, rialzata e delimitata da due semicolonne su pilastri. L'ingresso alla chiesa avveniva attraverso quattro ambienti, tra cui il vano scala, disposti a schiera lungo il lato sud (Fig. 167). La planimetria dell'*ecclesia* è molto simile a quella dell'*Edificio I* di Kysis, a quelle delle coeve strutture di culto cristiano rinvenute ad Ain el-Ghedida nell'oasi di Dakhla¹³⁷⁶ e nell'insediamento di Tell al-Maḥzan, nel Sinai¹³⁷⁷.

All'interno della chiesa di Shams ed-Dīn sono state rinvenute numerose iscrizioni cristiane graffite e dipinte in greco e cinque *ostraka* databili alla seconda metà del IV secolo¹³⁷⁸.

In prossimità del muro ovest sono stati scavati i resti del più antico battistero documentato archeologicamente in Egitto¹³⁷⁹. Inoltre, a nord della struttura è visibile in superficie uno *stibadium* a corona semicircolare maggiore di 180°, a fronte tagliata obliquamente (Figg. 169, 170). Questo divano ha un diametro di circa 3,92 m e ricalca la stessa tipologia formale dei divani da banchetto rinvenuti nelle abitazioni di Trimithis, di Kellis e del recinto sacro del tempio di Deir el-Haggar nella vicina oasi di Dakhla. La struttura, oggi solo parzialmente visibile, era costituita da un perimetro costruito in mattoni crudi e riempimento a sacco. Al centro della corona interna si conservano i resti del pilastro centrale di forma circolare destinato alla messa in opera della mensa.

Il divano semicircolare era probabilmente inserito in un ambiente attiguo alla chiesa, oggi solo parzialmente conservato, destinato alla celebrazione dei rituali conviviali dell'*agape*

¹³⁷⁵ Lo studio della chiesa fu iniziato nel 1976 da J. Gasco e G. Wagner. Cf.: SAUNERON 19876, p. 409. WAGNER 1987, pp. 358-59; REDDÈ 75-91, Fig. 69; ARAVECCHIA 2009, p. 152; GROSSMAN 2002, pp. 116-118; ID. 2007, p. 107; GHICA 2012, pp. 216-217.

¹³⁷⁶ Cf.: ARAVECCHIA 2009; ID. 2015, pp. 119-48.

¹³⁷⁷ Cf. REDDÈ 2004, p. 81.

¹³⁷⁸ Cf.: REDDÈ 2004, p. 80- 81; GHICA 2012, p. 217, nt. 154.

¹³⁷⁹ Cf. GHICA 2012, p. 217.

e dell'eucarestia. Si conferma quindi ancora una volta la stretta relazione tra questo tipo di divano e gli edifici di culto paleocristiani.

III.3.3. Il *castrum* tetrarchico di Nag el-Hagar nell'Alto Egitto.

La sala da banchetto rinvenuta nella fortezza di età tetrarchica di Nag el-Hagar è l'unico caso di ambiente destinato alla celebrazione di *convivia* finora individuato archeologicamente nella regione dell'Alto Egitto. La funzione militare della struttura in cui è collocata richiede che essa sia analizzata singolarmente per ragioni connesse sia con le caratteristiche planimetriche e architettoniche della stessa sala sia con la specificità della committenza alla base del progetto costruttivo.

La fortezza di età romana di Nag el-Hagar è situata nell'area a sud di Luxor, a circa 10 km a sud di Kom Ombo/Ombos sulla sponda orientale del fiume Nilo (Tav. IV)¹³⁸⁰. Essa rientra nel programma di fortificazione e controllo dei territori dell'impero, soprattutto le aree periferiche, realizzato in seguito alla divisione politica e amministrativa dell'autorità centrale voluta da Diocleziano. Al fine di presenziare il settore egiziano del *limes* orientale furono costruiti sul territorio numerosi *castra* caratterizzati sia da una gerarchia degli ordini e delle guarnigioni militari stanziate, sia da differenti gradi di impegno architettonico delle strutture¹³⁸¹.

Il *castrum*, probabilmente edificato alla fine del III sec. d.C., è uno dei pochi esempi documentati archeologicamente in Egitto di fortezza destinata ad un *comitatus*, unità militare mobile o stanziata lungo il confine costituita da *legiones* ed *equites*¹³⁸².

Il *castrum* di Nag el-Hagar presenta una planimetria quadrata di 155 m per lato con il versante occidentale, costruito in blocchi di reimpiego¹³⁸³, rivolto verso il Nilo e probabilmente dotato di un molo (Fig. 171). Al suo interno lo schema topografico degli edifici è determinato da due principali assi viari la *Via Praetoria* che attraversa il campo in direzione

¹³⁸⁰ La fortezza è oggetto di indagini archeologiche a partire dal 1980 e gli scavi sono attualmente condotti da una missione archeologica svizzero-egiziana. Cf. <http://swissinst.ch/html/hagar.html>.

¹³⁸¹ Sulle caratteristiche architettoniche delle fortezze rinvenute in Egitto cf.: REDDÈ 1995, pp. 91-124.

¹³⁸² Secondo P. Zignani la struttura fu sede della *Legio III Diocletiana* e può essere identificata con la località chiama *Praesentia* menzionata dalla *Notitia Dignitatum* (*Not. Or.* XXXI, 33). Cf. WARETH-ZIGNANI 1992, pp. 207-9. Secondo M. Mackensen, invece, le prove archeologiche a disposizione non sono sufficienti per confermare tale identificazione. Cf.: MACKENSEN 2009, pp. 286-312; KARELIN 2011, p. 98. In Egitto vi erano altre quattro fortezze di questo rango: Luxor, Babylon nella città vecchia del Cairo, Tel el-Farama/Pelusium nel delta orientale e infine Nikopolis nel Delta occidentale.

¹³⁸³ Il lato occidentale è l'unico ad essere costruito in blocchi di calcare, per la messa in opera degli altri lati sono stati utilizzati i mattoni crudi. Cf. WARETH-ZIGNANI 1992, p. 190.

est verso i *Principia* e il *Pretorium*, e la *Via Principalis* orientata nord-sud. Nel punto di intersezione tra le due strade, molto probabilmente colonnate¹³⁸⁴, vi era un portico tetrastilo.

L'area orientale era occupata dagli alloggi dei soldati, mentre in quella occidentale erano collocati gli edifici di servizio e i magazzini, infine nell'angolo sud-occidentale era ubicato il palazzo e l'impianto termale ad esso annesso¹³⁸⁵. Esso occupava circa 1/8 della fortezza ed è l'esempio meglio conservato di questo tipo di struttura residenziale tra quelli documentati archeologicamente in Egitto¹³⁸⁶.

L'ingresso al palazzo era situato a circa 20 m dall'ingresso ovest del *castrum*, e si entrava ad esso dalla *Via Praetoria* attraverso un vestibolo absidato connesso con una sala di rappresentanza absidata con semicolonne sui lati destinata alla *salutatio* mattutina e ad accogliere gli ospiti di basso rango (Fig. 172). Da qui si raggiungeva un ambiente scoperto a pianta quadrata e pilastri angolari da cui si poteva accedere alle terme proseguendo verso est o al cortile a peristilio a sud. Il cortile presentava due file di 5 colonne poste lungo i lati perimetrali est ed ovest che determinavano i porticati e si chiudevano in corrispondenza dell'accesso allo spazio aperto, rimarcato da un abside. Delle colonne si conservano soltanto i resti dei pilastri a sezione quadrata su cui erano impostate, in base agli elementi architettonici rinvenuti nei depositi archeologici esse erano costituite da basi attiche e capitelli in stile corinzio¹³⁸⁷.

Sul lato sud del peristilio si apriva la sala da banchetto a doppio pilastro a pianta quadrata i dimensioni 8,60 x 8,95 m, caratterizzata da un'abside posta al centro del lato meridionale ampia 4,35 m e profonda 2,50 m, in posizione assiale con l'apertura centrale delineata dai pilastri (Fig. 173). L'abside era probabilmente utilizzata per ospitare uno *stibadium* in legno, che doveva avere una larghezza compresa tra i 3 e i 3,50 m e un

¹³⁸⁴ Le caratteristiche planimetriche della fortezza presentano numerose analogie con le altre strutture di questo genere rinvenute a Luxor (301-302 d.C.), a Qasr Qarun/Dyonisas nel Fayyum (fine III d.C.), a *Mons Claudianus* nel deserto orientale (fine terzo-inizi IV) e a El-Karab (età tetrarchica) a sud di Luxor. Cf.: REDDÈ 1995, pp. 91-124; WARETH-ZIGNANI 1992, pp. 190-191.

¹³⁸⁵ Secondo Zignani il palazzo era la sede del *Praeses Thebaidos*, governatore e comandante militare della provincia e fu utilizzato dallo stesso Diocleziano durante la sua permanenza in Egitto nel 298 d.C. Anche in questo caso non ci sono prove certe che attestino tale ipotesi ed è più probabile che il palazzo fosse la sede di un ufficiale di alto rango, probabilmente utilizzata temporaneamente dal *Dux Thebaidos*. Cf.: WARETH-ZIGNANI 1992, pp. 207-208; MACKENSEN 2009, pp. 296-97.

¹³⁸⁶ Se per il *castrum* di Luxor è stato possibile ricostruire l'edificio palaziale, a Pelusium e a Babylon sono state rinvenute solo alcune porzioni della struttura. Cf. KARELIN 2011, pp. 98-99, con bibliografia di riferimento. Dal punto di vista delle fonti scritte fanno esplicito riferimento ad una struttura palaziale il papiro P Beatty Panop, dove è riportato l'ordine di preparare il palazzo nel *Tripheion* di Panopolis per l'arrivo di Diocleziano, e il papiro SPP XX 230 2, 4 (IV d.C.) che contiene un resoconto delle spese sostenute per la costruzione di un *Palatium*. Cf. LUKASZEWICZ 1986, p. 52.

¹³⁸⁷ Cf. MACKENSEN 2006, pp. 191-94.

profondità di circa 2 m se si considera un risparmio tra l'intradosso dell'abside e il divano di circa 70-40 cm¹³⁸⁸.

A differenza di quanto accade in altre regioni del Mediterraneo tardoantico, dove a partire dal IV sec. d.C. con il diffondersi degli *stibadia*, si prediligono, sale a pianta absidata, al momento la sala di Nag el-Hagar è l'unica con abside rinvenuta in Egitto.

Questa unicità dipende soprattutto dalla natura stessa della struttura: si tratta, infatti, di un palazzo all'interno di un *castrum* militare di sicura committenza imperiale¹³⁸⁹.

Il modello formale di riferimento di questa fortezza è quello dei grandi palazzi tetrarchici, come il palazzo di Diocleziano a Spalato o quello di Antiochia¹³⁹⁰, la presenza di una sala absidata è dunque fortemente connessa con la funzione pubblica e militare dell'edificio.

III.4. Dagli *stibadia* ai *sitziringen*: i refettori dei monasteri

La cristianizzazione dell'Egitto comportò anche la nascita, tra la seconda metà del III e gli inizi del IV sec. d.C., del monachesimo e la diffusione di una nuova forma di commensalità strettamente correlata al rituale cristiano, ma sviluppata e impostata secondo il codice cenobitico ideato da Pacomio¹³⁹¹. Infatti, la condivisione del pasto era una delle attività principali svolte collettivamente dai monaci e scandiva, insieme ai momenti di preghiera e alle attività lavorative, la quotidianità delle comunità monastiche.

I monasteri, che a partire dal IV sec. d.C. fiorirono numerosi su tutto il territorio, erano costituiti da tre elementi principali: la chiesa, generalmente dedicata ad un particolare santo, attorno alla quale si sviluppavano le altre zone funzionali; il muro di cinta che racchiudeva l'intera area; e infine, il refettorio, indicato nelle fonti greche come *trapeza*, in cui erano consumati i pasti collettivi giornalieri e quelli rituali (*agape*)¹³⁹². Questa organizzazione spaziale rimase per lo più invariata sino in epoca medievale, lo schema architettonico era

¹³⁸⁸ Per calcolare la grandezza dello *stibadium* è stata effettuata una media delle dimensioni dello spazio tra divano e abside dei casi noti archeologicamente. Tuttavia, tali dimensioni possono essere piuttosto variabili, e in alcuni casi il divano può essere installato anche a ridosso dell'abside, perciò tale ipotesi deve essere considerata del tutto ipotetica.

¹³⁸⁹ La conformazione degli ambienti rappresentanza del palazzo di Nag el-Hagar trova un riscontro puntuale nell'edificio palaziale del Campo di Diocleziano a Palmira. Cf.: WARETH-ZIGNANI 1992, p. 199; KARELIN 2011, pp. 97-98, nt. 39.

¹³⁹⁰ Cf. BALDINI-LIPPOLIS 2001, pp. 29-46, Fig. 2.

¹³⁹¹ Egli fondò la prima *regula*, la cosiddetta *Pachomian Koinonia* (ed. VEILLEUX 1981), per la vita comunitaria dei monaci che diede origine al cenobitismo ed nel 320 d.C. edificò a Tabennesi, nella regione della Tebaide il primo monastero. Cf.: WALTERS 1974, pp. 99-102; BUZI 2005, pp. 279-93; O'CONNEL 2010, pp. 253-70 Per la diffusione del cristianesimo nel territorio egiziano Cf. GHICA 2009, pp. 647-51; ID. 2016, pp. 189-280; ID. 2016, pp. 237-63, con bibliografia di riferimento.

¹³⁹² Cf.: POPOVIC 1998, p. 281; GODLEWSKI 2015a, pp. 3-22.

infatti strettamente collegato alle attività previste dalla rigida *regula* monastica che subì pochissime modifiche nel corso del tempo.

La condivisione dei pasti avveniva all'interno di ambienti specifici e secondo norme ben precise come illustrato sia dal *Canone di Pacomio*¹³⁹³ sia dai *Canoni di Shenunte*¹³⁹⁴, priore del cosiddetto Monastero Bianco a Sohag nella Tebaide intorno alla fine del IV d.C.. In queste testimonianze dirette sono descritte le modalità di svolgimento di questi “banchetti” comunitari, il rituale seguito, le regole gerarchiche alla base della disposizione dei monaci attorno alle mense¹³⁹⁵, i cibi consumati e il momento della giornata da dedicare a tale attività, che verosimilmente variava in base ai regolamenti e all'organizzazione interna dei singoli monasteri¹³⁹⁶.

Nei complessi monastici attestati in Egitto i refettori sono solitamente collocati nelle vicinanze della chiesa, il più delle volte adiacenti al lato occidentale degli edifici di culto. Essi hanno generalmente una planimetria di forma rettangolare allungata o quadrata, lo spazio interno suddiviso in navate da file di pilastri, volte a cupola e un piccolo podio da cui veniva letta la preghiera che scandiva la durata dei pasti. Al loro interno erano ubicati i dispositivi su cui i monaci consumavano il cibo costituiti da basse mense e da varie tipi di panche¹³⁹⁷. Purtroppo le informazioni fornite dalle fonti riguardanti la forme e le caratteristiche di tali strutture sono in entrambi i canoni di scarsa entità.

In alcuni monasteri documentati archeologicamente e datati tra IV e XII sec. d.C. i refettori presentano al loro interno dei cordoli di forma semicircolare con corona maggiore di 180°, quasi perfettamente circolare, i cosiddetti *sitzringen*. Tali strutture in mattoni crudi sembrano ricordare nel loro profilo la forma degli *stibadia* a ferro di cavallo e fronte obliqua, precedentemente descritti, e attestati in contesti domestici, religiosi e funerari in numerosi siti dell'Egitto, con una maggiore incidenza nell'area delle oasi del deserto occidentale¹³⁹⁸. Tuttavia, se in questi ultimi la corona aveva uno spessore tale da permettere ai commensali di sdraiarsi, nel caso dei *sitzringen* essi erano utilizzati da seduti. La vita monastica, infatti prevedeva la rinuncia ad ogni tipo di opulenza mentre il banchetto recumbente era uno degli elementi principali di ostentazione del lusso della pratica conviviale¹³⁹⁹.

¹³⁹³ Cf.: VEILLEUX 198, pp. 150.28-34, 151.35-37; POPOVICH 1998, p. 283.

¹³⁹⁴ Per l'analisi della testimonianza di Shenunte, cf.: WALTERS 1974; LAYTON 2002, pp. 25-55.

¹³⁹⁵ In molti monasteri era seguito un ordine preciso di distribuzione dei monaci intorno alle mense stabilito sulla base della gerarchia degli incarichi rivestiti dai singoli monaci e generalmente stabilito dal priore: «*the seating was based on hierarchical principles, with primacy given to the superior, steward and ecclesiarch, followed by the priests, according to their seniority, and then the deacons and ordinary monks*». Cf. TALBOT 2007, p. 113.

¹³⁹⁶ Cf. TALBOT 2007, pp. 109-25.

¹³⁹⁷ Cf.: WALTERS 1974, p. 99; POPOVIC 1998, p. 283; GROSSMAN 1991b, pp. 2065-67.

¹³⁹⁸ Cf. *supra* § III.3.2.2; III.3.2.3; III.3.2.4.

¹³⁹⁹ Cf. *supra* § I.3.1 e II.3.

La testimonianza più antica dell'utilizzo di queste strutture è stata scoperta recentemente nel monastero di El-Bagawat eretto tra il 332 e il 426 d.C.¹⁴⁰⁰, nella parte settentrionale dell'Oasi di Kharga a pochi km nord-ovest della capitale Hibis (Tav. IV e V), subito ad ovest della struttura monastica di Deir Mustafa Kashef, probabilmente il primo complesso monasteriale fondato nell'oasi (Figg. 174, 175)¹⁴⁰¹. Del sito, indagato archeologicamente tra il 1990 e il 1995 dall'ispettorato locale, non sono stati mai pubblicati i rapporti di scavo, pertanto, le informazioni disponibili a riguardo sono estremamente frammentarie. Sulla base delle notizie diffuse, la struttura era divisa in due parti funzionali: quella settentrionale destinata alla preghiera e alle attività rituali, mentre l'area meridionale era allestita per le attività domestiche e quotidiane dei monaci. In questa zona sono stati rinvenuti due refettori arredati con due *sitzringen* ciascuno¹⁴⁰². Questa tipologia di dispositivi per la celebrazione del pasto condiviso è documentata anche in numerosi altri complessi destinati ad accogliere i monaci: il monastero di Apa Paul a Deir el Bachit, a nord di Luxor, databile tra VI/VII e IX/X, nel cui refettorio a pianta irregolare erano posti 6 panche di questa tipologia disposte a coppie e provviste di pilastri centrali a sezione semicircolare per l'alloggiamento della mensa (Fig. 176)¹⁴⁰³; la struttura dedicata a San Geremia a Saqqara, costruita nel VI sec. d.C. e dotata di una grande refettorio a pianta rettangolare con file di pilastri su tre lati, solo parzialmente ricostruito, in cui erano disposti 4 panche semicircolari¹⁴⁰⁴; il monastero di San Simeone ad Assuan, ascrivibile tra l'VIII sec. d.C. fino ad oltre il X d.C., provvisto di refettorio, posto al primo piano, a pianta rettangolare diviso per mezzo di una fila di pilastri centrale in due navate nelle quali si disponevano tre *sitzringe* per ogni lato (Figg. 177, 178)¹⁴⁰⁵; infine, il monastero rinvenuto ad Athribis, a sud di Sohag (Tebaide, Tav. V) dove il refettorio costruito a ridosso del muro orientale del Tempio di Repit/Triphis, datato al regno di Tolemeo XI (80-58, 55-51 a.C.), conteneva più file di dispositivi di cui 6 sono ancora visibili (Fig. 179)¹⁴⁰⁶.

¹⁴⁰⁰ Secondo la datazione al radiocarbonio della ceramica di superficie e prevalentemente dei campioni di matoni crudi prelevati dalla struttura. Cf. GHICA 2012, pp. 200-6, ntt. 63 e 68.

¹⁴⁰¹ L'edificio è stato interpretato come monastero femminile (Cf. MÜLLER-WIENER 1963, p. 138) o come centro per l'accoglienza dei pellegrini cf. BAGNALL 2001c, p. 263 che hanno ipotizzato una cronologia più tarda. Secondo Victor Ghica i due edifici facevano probabilmente parte di un unico complesso monasteriale. Cf. GHICA 2012, p. 203, nt. 69.

¹⁴⁰² Cf. GHICA 2012, p. 203, nt. 72.

¹⁴⁰³ Cf.: BURCHARD-MACKENSEN-POLZ 2003, pp. 41-65; EICHNER-FEUERBACH 2005, pp. 139-52; BURKHARD-EICHNER 2007, pp. 270-74.

¹⁴⁰⁴ Cf.: SEVERIN-GROSSMANN 1982, pp. 162-63, Tav. 25a; THIRARD 2000, pp. 95-106, con riferimento alla bibliografia precedente; WIPSYZKA 2009b, pp. 126-27, Fig. 10.

¹⁴⁰⁵ Cf. POPOVIC 1998, pp. 183-88.

¹⁴⁰⁶ Cf. KOSCIUK 2012, p. 108-9.

I *sitziringen* sono piuttosto diffusi anche nei monasteri ubicati in Bassa e Alta Nubia¹⁴⁰⁷, lungo il corso del fiume Nilo tra la prima e la seconda e tra quest'ultima e la quinta cateratta (Tav. V). Essi sono sicuramente attestati, ad esempio, a Ghazali, dove la struttura, datata tra VIII-XII sec. d.C., è caratterizzata da un refettorio con 8 dispositivi semicircolari (Figg. 180, 181)¹⁴⁰⁸ e a Old Dongola, edificio monasteriale realizzato agli inizi del VII sec. d.C. con refettorio di forma quadrata e pilastro centrale con 3 *sitzringe*¹⁴⁰⁹. Un'organizzazione dell'ambiente simile contraddistingue anche il vano utilizzato per il pasto comune del monastero di IX-X sec. d.C. situato a Qasr el Wizz, allestito con 4 panche di forma semicircolare (Fig. 182)¹⁴¹⁰.

Le dimensioni di questi dispositivi sono piuttosto variabili con un diametro compreso tra 1 e 2,60 m e una larghezza del cordolo di 0,18-0,35 m¹⁴¹¹; gli esemplari con semicirconferenza maggiore potevano ospitare tra i 10 e i 12 monaci¹⁴¹². La loro interpretazione come panche per la celebrazione dei pasti monastici comuni è ancora dibattuta dagli studiosi soprattutto per le panche, come quelle attestate nel monastero di San Geremia a Saqqara (ø 1 m; largh. 0,18 m), che presentano una seduta molto stretta. Tuttavia, è possibile ipotizzare che per permettere ai monaci di accomodarsi più agevolmente esse fossero sormontate da assi e tavole di legno¹⁴¹³.

La derivazione della forma di questo tipo di panche da quella degli *stibadia* sembra essere confermata dalla presenza all'interno dei refettori dei monasteri documentati in altri siti del bacino del Mediterraneo, soprattutto nell'area orientale, di sedili semicircolari con profili che sembrano ispirarsi alle differenti tipologie di divani a sigma attestate a partire dal III sec. d.C. In Siria, nel monastero di Tell bi'a in prossimità di Raqqa (VI sec. d.C.) i dispositivi, ricavati nella roccia, presentano un profilo ad omega (Fig. 183)¹⁴¹⁴, mentre nel monastero della Grande Lavra (metà XI sec. d.C.), collocato sul monte Athos in Georgia, il refettorio a

¹⁴⁰⁷ Cf. GODLEWSKI 2015b, pp. 81-98. Negli ultimi il Centro Polacco dell'Archeologia del Mediterraneo (PCMA) in collaborazione con l'Oriental Institute di Chicago hanno iniziato un progetto che prevede lo scavo e l'analisi sistematica dei monasteri nubiani. Cf. <http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/>.

¹⁴⁰⁸ Il monastero è attualmente oggetto di scavo da parte della missione archeologica polacca. Cf. <http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/ghazali/>. Cf. GODLEWSKI 2015b, p. 91.

¹⁴⁰⁹ Cf.: THIRAD pp. 100, 106, Tav. 6; GODLEWSKI 2015b, pp. 87-90.

¹⁴¹⁰ Cf. GODLEWSKI 2015b, pp. 89-90

¹⁴¹¹ GODLEWSKI 2015b, pp. 85-87.

¹⁴¹² Queste strutture sono spesso state utilizzate per calcolare il numero di monaci presenti all'interno dei monasteri, tuttavia è necessario considerare che le strutture potevano ospitare un numero di persone maggiore, i refettori, infatti, potevano essere utilizzati a turnazione. Cf. TALBOT 2007, p. 113.

¹⁴¹³ Per via delle caratteristiche dei cordoli e della loro ampiezza, l'interpretazione delle strutture semicircolari del Monastero di San Geremia a Saqqara è contestata da Catherine Thirard che non supporta l'uso di tavole di legno poste al di sopra per via della conformazione delle strutture. Cf. THIRAD 2000, pp. 98-106.

¹⁴¹⁴ Sull'analisi dei refettori e del loro allestimento nel Mediterraneo orientale Cf. POPOVICH 1998, pp. 281-303, per il monastero di Tel bi'a pp. 187-88, Fig. 7.

pianta cruciforme è allestito da 19 mense a sigma, come quelle utilizzate per gli *stibadia* tardoantichi, circondate da panche di forma a U e due *sitzringen* (Fig. 184)¹⁴¹⁵.

Questi elementi, realizzati sul modello formale degli *stibadia* ampiamente diffusi in entrambe le *partes* dell'impero, testimoniano una continuità d'uso a scopi conviviali di questa tipologia di divani da banchetto fino al periodo medio-bizantino, nonostante un profondo mutamento delle modalità di condivisione del pasto, non più caratterizzate dall'ostentazione del lusso e dal consumo del pasto in posizione distesa, ma organizzate secondo schemi più modesti, conformi all'ideologia cristiana, e scandite dalla preghiera.

Negli ultimi anni, l'interesse degli archeologi per i monasteri tardoantichi e bizantini situati in Egitto è notevolmente aumentato, il proseguimento delle ricerche potrà definire meglio la correlazione tra le due tipologie formali di strutture semicircolari e, nell'ottica di un'analisi generale di tale fenomeno, identificare i motivi della loro persistenza soprattutto in un'area specifica, quella orientale, del Mediterraneo.

¹⁴¹⁵ Cf.: POPOVICH 1998, p. 292-94, Figs. 18, 28a; TALBOT 2007, pp. 110-12, Fig. 13.2.

CAPITOLO IV

CONVIVIA NELL'EGITTO TARDOANTICO: ANALISI DEI DATI

IV.1. Introduzione

L'obiettivo di questa ricerca è stato di esaminare le caratteristiche architettoniche e planimetriche degli ambienti e degli arredi destinati alle celebrazioni conviviali rinvenuti in Egitto e riferibili ad un arco cronologico compreso tra il periodo romano-imperiale e l'età bizantina¹⁴¹⁶, con particolare attenzione alle sale e ai divani da banchetto datati all'epoca tardoantica, per la comprensione di eventuali difformità nella distribuzione regionale degli schemi formali identificati. Inoltre, la ricerca si inserisce nel più ampio panorama di studi sul *convivium* romano che, pur contando su un'ampia bibliografia di riferimento, ha solo raramente preso in considerazione gli esemplari rinvenuti nella Provincia d'Egitto, spesso considerata a sé e diversa dalle altre Province dell'impero dal punto di vista culturale, sociale e politico.

Il lavoro si è focalizzato su due principali tipologie di testimonianze: la documentazione papiracea, prendendo in considerazione i testi in cui si fa riferimento agli spazi utilizzati per le cerimonie di condivisione del pasto, occasionali o rituali¹⁴¹⁷; e le evidenze archeologiche, esaminando le caratteristiche architettoniche e di allestimento di tutti quegli ambienti macroscopicamente riconducibili allo svolgimento di banchetti nei diversi contesti funzionali. Tutti i casi indagati si riferiscono a vani coperti e semiscoperti ben definiti o a spazi aperti¹⁴¹⁸, dotati di divani e dispositivi per l'*accubitus* dei convitati, utilizzati per le celebrazioni delle differenti forme di commensalità secondo un preciso codice istituzionalizzato, prima dal simposio greco e poi rielaborato dal *convivium* romano¹⁴¹⁹. Sono dunque escluse tutte le strutture in cui la condivisione del pasto era connessa alla quotidianità, prive di un'impostazione degli spazi definita dal cerimoniale.

In Egitto la consuetudine di celebrare banchetti formali è documentata per tutta l'epoca faraonica, soprattutto in ambiente funerario e in associazione alle festività religiose, tuttavia, non sono ancora chiare le modalità di svolgimento di tali eventi e soprattutto le

¹⁴¹⁶È stato analizzato anche un esemplare di divano da banchetto ellenistico documentato nella necropoli di Gabbari ad Alessandria (II a.C.) per sottolineare il passaggio nel corso del I sec. d.C. da un'organizzazione dello spazio conviviale alla greca a quella tipicamente romana impostata sulla messa in opera dei *triclinia*.

¹⁴¹⁷ Per l'analisi dei dati ricavati dai papiri cf. *supra* § II.5, § III.2.

¹⁴¹⁸ I divani da banchetto sono stati trovati anche all'interno di cortili (Cf. *supra* § III.3.2.4, s.v. Dush/Kysis-Edificio IV) oppure in spazi aperti all'interno di particolari edifici, come quello rivenuto nel *temenos* del tempio di Deir el-Haggar (Cf. *supra* § III.3.2.3), o in prossimità delle strutture di riferimento, come nel caso dei dispositivi destinati alla celebrazione del *refrigerium* della necropoli di El-Bagawat, ubicati in prossimità dei mausolei di riferimento (Cf. *supra* § III.3.2.4)

¹⁴¹⁹ Cf. *supra* § I.3.1; *supra* § Cap. II.

peculiarità degli arredi e degli ambienti in cui essi avevano luogo. La codificazione di schemi precisi di celebrazione nelle prassi conviviali sembra avvenire in Egitto in epoca ellenistica con l'assimilazione del costume del banchetto recumbente che, a partire dal VI secolo a.C., si era diffuso come un linguaggio conviviale comune alle civiltà del bacino del Mediterraneo¹⁴²⁰.

L'introduzione degli usi e dei costumi del banchetto "alla greca" comportò anche l'adozione di precisi schemi architettonici per la realizzazione degli spazi e dei divani preposti alla celebrazione dei simposi¹⁴²¹. Successivamente, l'annessione dell'Egitto all'Impero implicò l'assorbimento di nuovi modelli di celebrazione della convivialità da un punto di vista sia delle norme adottate e delle loro implicazioni sociali sia di allestimento degli ambienti.

Le evidenze papiracee sull'argomento non sono molte e in genere sono poco esplicite. Sono stati analizzati nello specifico tre papiri databili tra il IV e il VII sec. d.C. che descrivono le caratteristiche delle sale da banchetto. I testi non permettono tuttavia di identificare la tipologia planimetrica di tali ambienti, ma sottolineano l'impegno costruttivo e il pregio delle abitazioni ubicate a Ossirinco ed Hermopolis Magna e, come testimoniato dai documenti rinvenuti a Syene, rivelano la presenza di più sale da banchetto all'interno di una stessa abitazione, disposte su vari piani e sui terrazzi, probabilmente connesse con un utilizzo gerarchico e/o stagionale¹⁴²².

Le sale e gli spazi utilizzati per la celebrazione del banchetto documentate archeologicamente sono 71 e sono collocate in tutte le regioni del territorio egiziano (Tav. VI). Le peculiarità di queste strutture permettono di evidenziare nelle differenti regioni del paese: l'utilizzo del mattone crudo come principale materiale costruttivo ad eccezione dell'area della *chora* di Alessandria, dove si registra un uso diffuso della pietra anche per l'edilizia domestica¹⁴²³; la conformità degli schemi elaborati con i modelli di riferimento, prima greci e poi romani; l'adeguamento dell'organizzazione spaziale degli ambienti alle consuetudini e alle esigenze economiche e sociali dei proprietari/committenti locali; e infine, le variazioni determinate da un *modus aedificandi* definito dalle tecniche costruttive tradizionali egiziane. Questa convivenza di elementi autoctoni e alloctoni contraddistingue in

¹⁴²⁰ Cf. *supra* § I.3 e I.3.1.

¹⁴²¹ L'utilizzo dello schema planimetrico degli *andrones* greci è testimoniato solo dalle fonti letterarie e dalla documentazione papiracea; non vi sono, al momento, evidenze archeologiche relative a questa tipologia di sala da banchetto. Molte sale da banchetto mosaiccate rinvenute ad Alessandria sono state interpretate come *andrones*, tuttavia l'organizzazione assiale degli spazi e la collocazione del tappeto musivo sottolineano l'utilizzo di modelli tardoellenistici che delineano una tipologia planimetrica e di allestimento già profondamente mutata. Cf. *supra* § II.4.1. e II.5, s.v. *andron* e ἀνδρών.

¹⁴²² Cf. *supra* § III.2.

¹⁴²³ Nelle tavole di riferimento (Tavv. VII-XII), i setti murari delle strutture costruite in materiale lapideo sono campiti in nero, quelli in mattoni crudi in grigio scuro.

modo particolare le strutture domestiche, fonte principale di informazioni per questo studio, ma anche gli schemi architettonici utilizzati per l'allestimento degli spazi conviviali in contesti pubblici, religiosi e funerari sia pagani sia cristiani.

IV.2. Analisi delle sale da banchetto e di rappresentanza (Tav. VII-XI, Tab. I)

L'analisi delle sale da banchetto rinvenute in Egitto evidenzia l'utilizzo di soluzioni architettoniche e planimetriche caratterizzate da una certa variabilità delle dimensioni, della posizione occupata all'interno delle abitazioni (nei casi relativi ai contesti domestici) e dell'orientamento, in genere determinato dal progetto di pianificazione e di sviluppo urbano dei singoli centri o dalla funzionalità degli edifici in cui esse sono collocate (Tav. VII)¹⁴²⁴. Lo studio delle caratteristiche architettoniche non deve trascurare la funzione svolta da tali ambienti, che può essere connessa con la scelta di determinati schemi formali, della messa in opera di diversi materiali costruttivi ed elementi architettonici di pregio, e degli apparati decorativi. L'analisi di queste strutture ha tenuto conto del periodo cronologico delle sale rinvenute o descritte nei testi, che può essere messo in relazione con la diffusione di determinate consuetudini sia sociali sia architettoniche, e della loro distribuzione regionale, che rivela differenti livelli di ricezione dei modelli greco-romani di riferimento¹⁴²⁵.

Come si è già detto, l'indagine ha permesso di censire 71 spazi destinati alle celebrazioni del *convivium*, datati tra II/III - IV sec. d.C. e distribuiti quasi uniformemente su tutto il territorio egiziano ad eccezione dell'area della Tebaide dove è stata documentata una sola sala da banchetto. Le cause di questa mancanza di evidenze archeologiche non possono essere identificate con certezza e sono probabilmente connesse alla cattiva conservazione dei centri abitati e alla preferenza degli Egittologi per lo studio di aree di necropoli e di strutture templari di epoca faraonica. Non si deve sottovalutare anche la scarsa influenza esercitata dalla cultura greco-romana sulla regione. Inoltre, tutti gli esempi documentati archeologicamente si riferiscono ad ambienti posti al pian terreno delle strutture ma, come testimoniato nei papiri, le sale da banchetto potevano essere ubicate anche ai piani superiori e sui terrazzi delle abitazioni¹⁴²⁶. Purtroppo, i testi non offrono informazioni dettagliate sulle loro caratteristiche formali e le strutture abitative indagate conservano solo raramente e parzialmente i piani superiori, fattore che non ha permesso finora l'identificazione di questi ambienti.

¹⁴²⁴ Si pensi ad esempio agli ambienti allestiti con divani da banchetto connessi con gli edifici di culto cristiano che presentano, tendenzialmente, un orientamento est-ovest.

¹⁴²⁵ Questo fattore è strettamente correlato alla posizione geografica dei siti, più o meno vicini ai bacini di diffusione dei modelli mediterranei e alla maggiore o minore persistenza di abitudini costruttive tradizionali.

¹⁴²⁶ Cf. *supra* § II.5 e III.2.

Sulla base dei dati raccolti è stato possibile individuare quattro principali tipologie planimetriche caratterizzate da numerose varianti:

1. Sale da banchetto a doppio pilastro (Tavv. VII-IX) in cui l'uso di questi elementi strutturali definisce generalmente un'apertura centrale più ampia e due passaggi laterali minori.
 - 1.a. a pianta quadrata di dimensioni piuttosto standardizzate;
 - 1.b. a pianta rettangolare con diverse varianti planimetriche e dimensionali che interessano la monumentalizzazione dell'accesso:
 - 1.b.1. doppi pilastri con nicchie sul lato interno;
 - 1.b.2. con colonne addossate ai pilastri;
 - 1.b.3. con fronte colonnata;
 - 1.c. a ingresso tripartito con colonne al posto dei pilastri. In uno degli ambienti rinvenuti questa caratteristica è abbinata ad una scansione dei muri perimetrali per mezzo di semicolonne poste ad intervalli regolari (1.c.1.)
 - 1.d. con colonne e pilastri che scandiscono lo spazio occupato dai divani;
 - 1.e. a doppio pilastro con abside, testimoniata finora in Egitto da un unico esemplare.
2. Sale a pianta quadrata semplice che in alcuni casi possono presentare l'ingresso inquadrato da colonne (2.a.);
3. Sale a pianta rettangolare semplice:
 - 3.a. con colonne ai lati degli ingressi;
 - 3.b. con divisione degli spazi interni per mezzo di file di colonne, nel caso di ambienti di grandi dimensioni;
4. Sale con pianta ad L: tipologia attestata in una sola abitazione nella quale l'ambiente destinato al banchetto è ricavato all'interno del cortile ed è verosimilmente realizzato in una fase successiva alla costruzione della struttura abitativa;
5. *Deipneteria*: tra le sale da banchetto di forma quadrata e rettangolare, sviluppata sia in larghezza sia in lunghezza, rientrano anche questo particolare tipo di ambienti conviviali a funzione religiosa rinvenuti a Tebtynis e a Karanis e databili tra II e III sec. d.C.¹⁴²⁷. Data la loro specificità essi non possono essere confrontati con gli altri esemplari e costituiscono dunque una tipologia planimetrica a sé stante che presenta due principali varianti connesse

¹⁴²⁷ Cf. *supra* § III.3.2.1, s.v. Kom Aushim/Karanis; Kom Umm el-Boreigat/Tebtynis.

essenzialmente con la disposizione delle panche al loro interno e con contesti di rinvenimento (Figg. 90-91; 95-96).

Il rinvenimento di dispositivi per la celebrazione della prassi conviviale caratterizza anche i cortili delle strutture abitative e gli spazi aperti inclusi nel recinto sacro, in contesti templari, o all'esterno dei mausolei/cappelle in ambienti funerari.

Le sale da banchetto e di rappresentanza si aprono direttamente su una stanza o cortile che funge da vestibolo, e che si trova generalmente al centro delle abitazioni e funge da connessione con le altre aree e stanze della casa. Questa disposizione degli spazi delinea all'interno delle *domus* un nucleo centrale con funzioni di rappresentanza, spesso direttamente collegato agli ingressi principali attraverso percorsi assiali o a baionetta. Lo spazio centrale, di fronte alla sala da banchetto, era funzionale all'accoglienza di ospiti e convitati, e per questo motivo è talora decorato con elementi architettonici o pittorici di pregio.

Ad Alessandria e a Marina el-Alamein le sale identificate si trovano in *domus* di tipo non egiziano e sono disposte lungo i lati di cortili a peristilio o a pseudo-peristilio; in questi casi si tratta di un'elaborazione architettonica che riproduce i modelli diffusi in tutto l'impero per le strutture residenziali di prestigio e sottolinea il ruolo svolto da questi ambienti nell'ostentazione dello *status* sociale dei proprietari. In due abitazioni, databili tra il III e l'inizio del IV secolo d.C., scoperte ad Amheida (B10) e a Kellis (B/3/1) nell'Oasi di Dakhla, le sale ad ingresso tripartito da pilastri si aprono su ambienti tetrastili porticati o coperti da soffittature leggere. Anche in questo caso si tratta di un espediente architettonico utilizzato per enfatizzare la zona di rappresentanza dell'abitazione, che nel caso dell'edificio di Kellis sembra aver avuto anche una funzione semipubblica-religiosa¹⁴²⁸.

In Egitto, la tipologia planimetrica a doppio pilastro è attestata nel 48% dei casi analizzati in tutti i contesti regionali. Si tratta di ambienti inseriti in strutture, databili tra II/III e IV sec. d.C., caratterizzate da differenti gradi di impegno costruttivo, di articolazione dei vani e di elaborazione degli apparati architettonici e decorativi. Questo tipo di sala è ampiamente utilizzato per l'organizzazione degli ambienti conviviali e di rappresentanza anche in altre regioni dell'impero, come ad esempio in Siria e in Nord Africa¹⁴²⁹. La tripartizione dell'ingresso per mezzo di pilastri o colonne consentiva di dare enfasi a questi vani per mezzo di espedienti costruttivi piuttosto semplici.

¹⁴²⁸ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis; Ismant el Kharab/Kellis.

¹⁴²⁹ Cf.: BALTY 1997, pp. 287-90, Fig. 6; DI STEFANO 2004, pp. 422-23.

Le sale a doppio pilastro non sono esclusive dell'architettura residenziale, ma sono attestate anche nei vani *supraterra*/cappelle destinati ai rituali conviviali funebri connessi alle sepolture ipogeiche della necropoli di Marina el-Alamein (*Ipogeo 10 a e Ipogeo 21*)¹⁴³⁰.

Negli edifici caratterizzati da una maggiore monumentalizzazione la triplice apertura della fronte può prevedere l'uso di semicolonne addossate ai pilastri (Tipo 1.b.2), come nel caso del mausoleo dell'*Ipogeo 21* della necropoli di Marina el-Alamein (Tav. IX)¹⁴³¹ o di pilastri con nicchie sul lato interno spesso intonacate (Tipo 1.b.2), di cui sono un esempio gli ambienti di rappresentanza/da banchetto degli edifici B10 e B/1/2 rinvenuti rispettivamente ad Amheida e di Ismant el-Kharab (Tav. IX)¹⁴³².

Costituisce un caso unico l'ambiente conviviale della *Villa of Birds* ad Alessandria, un vano di forma quadrangolare con fronte quadripartita da colonne (Tipo 1.b.3, Tav. IX). Inoltre, la tripartizione dell'accesso al vano può essere resa anche attraverso colonne anziché di pilastri (Tipo 1.c.). Casi di questo tipo sono attestati ad Alessandria nel quartiere di Kom el-Dikka¹⁴³³ e in una struttura di grandi dimensioni (B 16) documentata, ma non scavata, ad Amheida nell'Area 2, un quartiere costituito da edifici pubblici e da numerose abitazioni con planimetrie elaborate e decorazioni pittoriche (Tav. IX)¹⁴³⁴.

Gli ambienti a doppio pilastro sono spesso associati ad articolati apparati decorativi: i 2/3 delle sale censite presentano, infatti, decorazioni pittoriche, architettoniche o in gesso applicato, nicchie ricavate nei muri perimetrali ed edicole, poste soprattutto nelle pareti di fondo, dipinte e incorniciate da colonne e semipilastri. In molti casi i pilastri erano sormontati da capitelli in pietra o in gesso in stile corinzio con varianti tipologiche locali¹⁴³⁵. Questi elementi ornamentali sono stati rinvenuti in crollo all'interno dei depositi che riempivano le stanze degli edifici di Marina el-Alamein, Kharabet Ihrit, Medinet Madi, Amheida, Ismant el-Kharab e nel palazzo tetrarchico di Nag el-Hagar¹⁴³⁶. Le uniche strutture con apparati decorativi che prevedevano anche tappeti musivi, molto frequenti nelle grandi residenze aristocratiche tardoantiche documentate nel resto dell'impero, sono documentate solo ad Alessandria.

¹⁴³⁰ Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Marina el-Alamein. Purtroppo dell'*Ipogeo 10 a* è stata pubblicata soltanto una sezione assonometrica della struttura per questo motivo l'esemplare non compare all'interno delle tavole tipologiche.

¹⁴³¹ Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Marina el-Alamein-Necropoli.

¹⁴³² Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis; Ismant el-Kharab/Kellis.

¹⁴³³ Settore MXV; Settore MX, R 1 Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Alessandria.

¹⁴³⁴ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis-Abitato.

¹⁴³⁵ Cf.: PENSABENE 1993, pp. 390-91, ID. 2011, pp. 204-5.

¹⁴³⁶ Cf. Figg. 59, 60, 62, 64-65, 69, 79, 81, 100, 102, 107, 108, 123, 125-26, 139-40.

Inoltre, la presenza dei pilastri o delle colonne non sembra essere associata a particolari allestimenti degli interni. I casi analizzati erano, infatti, indistintamente arredati con *biclinia*, *triclinia* e, a partire dalla fine del III d.C., con *stibadia*.

L'analisi metrologica di questa tipologia di sale da banchetto o di rappresentanza indica un'uniformità anche delle dimensioni: gli ambienti a pianta rettangolare o quadrata occupano una superficie compresa tra i 25 e i 35 mq, un'omogeneità riscontrata sia per ambienti ad uso domestico sia per vani destinati alla celebrazione di *convivia* funebri (Tab. I). Le superfici occupate dalle sale da banchetto a doppio pilastro definiscono in molti casi uno schema planimetrico piuttosto standardizzato con ampia diffusione in tutto il territorio egiziano a partire dall'età imperiale fino al periodo tardoantico.

La particolare omogeneità delle superfici occupate dagli ambienti non sembra connessa con le dimensioni dei divani installati al loro interno. Infatti, se si calcola l'area occupata dai *triclinia* e dagli *stibadia* in muratura rinvenuti *in situ* e si effettua una comparazione dei valori acquisiti con quelli della superficie delle sale, è possibile osservare che non vi è un rapporto costante tra estensione della sala e grandezza dei divani (Tab. II). La variabilità della percentuali ottenute potrebbe essere correlato all'esiguità del campione di sale in cui sono documentati i dispositivi e, verosimilmente, dalle esigenze dei committenti e dalle specifiche funzioni degli ambienti conviviali, ossia dal tipo di celebrazione effettuata al loro interno.

Costituisce un'eccezione di particolare interesse la sala da banchetto di Nag el-Hagar, l'unico ambiente conviviale riconoscibile con certezza, rinvenuto finora, che si caratterizza come un vano a pianta absidata con ingresso tripartito da pilastri (Tipo 1.e, Tav. IX)¹⁴³⁷. La presenza dell'abside lo rende un *unicum* ed è probabilmente connessa con la natura stessa del complesso residenziale, un palazzo all'interno di un *castrum* costruito alla fine del III d.C., di chiara committenza imperiale.

Il notevole numero di sale da banchetto a doppio pilastro, sicuramente riconoscibili come tali e oggetto di scavo archeologico permette di enucleare alcune caratteristiche, come le dimensioni, la forma e gli elementi decorativi, che consentono di identificare sale analoghe visibili solo in superficie (come ad Amheida e Dush) e non ancora scavate¹⁴³⁸.

Le altre tipologie di sale da banchetto presentano una notevole variabilità delle caratteristiche formali e dimensionali e sono utilizzate per tutte le modalità di condivisione del pasto senza una particolare incidenza su una di esse. Si tratta, in generale, di ambienti di forma quadrata (Tipo 2) o rettangolare (Tipo 3) allestiti essenzialmente con panche o

¹⁴³⁷ Cf. *supra* § III.3.3, s.v. Nag el-Hagar.

¹⁴³⁸ Cf. *supra* § III.3.2.1, s.v. Amheida/Trimithis, Fig. 121; III.3.2.4, s.v. Dush/Kysis, Fig. 158.

triclinium in muratura. Le varianti prevedono, in entrambi i casi, l'uso di colonne ad inquadrare gli ingressi come negli esemplari rinvenuti nella struttura abitativa *House FB*, ubicata nel quartiere di Kom el Dikka ad Alessandria (Tipo 2.a, Tav. X) e nel mausoleo dell'Ipogeo 6 della necropoli di Marina el Almein (Tipo 3.a, Tav. X).

Un'ulteriore tipologia è rappresentata dalla sala da banchetto ad L arredata con un divano semicircolare, rinvenuta nell'abitazione *House I* a Kellis (Tipo 4, Tav. X). Questo particolare profilo della planimetria caratterizza anche il cortile con *stibadium* e portico colonnato dell'*Edificio IV* di Kysis (Fig. 160)¹⁴³⁹.

In questa panoramica sulle forme planimetriche delle sale da banchetto rinvenute in Egitto non possono mancare gli edifici di grandi dimensioni a pianta rettangolare con spazio interno scandito da colonne (Tipo 3.3.b, Tav. XI)¹⁴⁴⁰. Le strutture rinvenute nell'oasi di Bahariya ad Al-Ris e nell'oasi di Khargha a El Bagawat e a Dush sono connesse a specifiche funzioni: le prime due grandi sale, infatti, sono state forse utilizzate per celebrazioni conviviali comunitarie di tipo rituale e funerario; l'*Edificio I* di Dush è molto probabilmente un edificio di culto con *stibadium* posto al centro della navata per la celebrazione dei rituali cristiani di condivisione del pasto.

In generale lo schema a pianta rettangolare con o senza pilastri per l'installazione dei tradizionali letti tricliniari e dei divani a sigma sembra essere predominante tra III e IV secolo. Anche a Cartagine una classificazione tipologica in chiave diacronica delle sale da banchetto ha dimostrato, per questo periodo, una maggiore distribuzione dei modelli a pianta rettangolare e a doppio pilastro, con percentuali sensibilmente più basse per i tipi a pianta absidata o tricora¹⁴⁴¹, che divengono invece prevalenti nel V secolo, ma che sono completamente assenti in Egitto anche in epoche successive¹⁴⁴².

I dati raccolti permettono anche alcune valutazioni sul rapporto in ambito regionale tra tipologia formale, grado di elaborazione delle strutture e livello sociale della committenza.

Come detto sopra le sale da banchetto a doppio pilastro, spesso dotate di un apparato decorativo composito, sembrano essere la tipologia planimetrica più utilizzata per le strutture residenziali di rango elevato. Essa permetteva di enfatizzare attraverso l'ingresso tripartito il ruolo stesso dell'ambiente. La costruzione di questo tipo di sala in tutto il territorio

¹⁴³⁹ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Ismant el-Kharab/Kellis; III.3.2.4, s.v. Dush/Kysis.

¹⁴⁴⁰ Per questa variante della tipologia a pianta rettangolare, data la specificità degli edifici, è stata realizzata una tavola specifica.

¹⁴⁴¹ Negli edifici di particolare prestigio, soprattutto legati alla sfera imperiale, le absidi erano moltiplicate a creare triconchi e ambienti poliabsidati per l'istallazione di un numero maggiore di divani semicircolari. Cf. BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 60-62.

¹⁴⁴² L'unica sala da banchetto absidata documentata in Egitto fa parte di un complesso palaziale all'interno di una fortezza di committenza imperiale e non può perciò essere considerata come esemplificativa della diffusione di questa tipologia architettonica.

dell'impero rileva vari livelli di elaborazione delle strutture. In Egitto, gli edifici di maggiore impegno costruttivo sono stati documentati nella regione del Delta e soprattutto ad Alessandria dove vi sono un uso predominante della pietra come principale materiale edilizio e un ampio utilizzo di tappeti musivi, un'incidenza dovuta probabilmente grazie alla maggiore incidenza dei modelli edilizi greco-romani. Nella stessa regione anche le *domus* di Marina el-Alamein, seppur senza decorazioni pavimentali a mosaico, possono essere associate ad una committenza di livello elevato. Va inoltre considerato che i due centri abitati erano sottoposti per posizione geografica e vocazione commerciale ad una maggiore influenza dei modelli edilizi mediterranei.

Le altre strutture analizzate sembrano essere, invece, riferibili ad una committenza medio-alta che rielabora e adatta alle proprie esigenze gli schemi architettonici adottati dalle *élite* anche in contesti periferici come quelli indagati nelle oasi del deserto occidentale.

Tuttavia, queste considerazioni sulla classe sociale della committenza in rapporto agli elementi distintivi delle strutture possono essere solo indicative, poiché per definire con precisione la classe sociale di appartenenza delle famiglie proprietarie delle abitazioni è necessaria un'analisi contestuale delle tipologie edilizie, degli apparati decorativi e dei materiali rinvenuti nei depositi archeologici.

Lo studio diacronico delle caratteristiche formali delle sale da banchetto e di rappresentanza consente, inoltre, di seguire l'evoluzione di questi ambienti nel corso del tempo. Negli edifici residenziali di grandi dimensioni rinvenuti a Marea o ad Abu Mina, databili tra V/VI e VII/VIII d.C.¹⁴⁴³, non vi sono ambienti di rappresentanza caratterizzati da espedienti architettonici e decorativi volti a sottolineare la loro centralità e il loro ruolo nelle strategie di auto rappresentazione delle *élite*, seppure si tratti di *domus* di prestigio, dotate di cortili a peristilio o a pseudo peristilio, e con una certa articolazione planimetrica. Questa particolarità suggerisce un cambiamento della funzione e dell'organizzazione spaziale all'interno delle grandi abitazioni. Gli studi sull'edilizia abitativa tardoantica negli altri contesti del Mediterraneo hanno da tempo individuato una trasformazione nella pianificazione degli ambienti all'interno delle dimore urbane a partire dal V secolo con un maggiore sviluppo in altezza delle strutture residenziali e lo spostamento degli ambienti sociali ai piani superiori. Questa riorganizzazione spaziale e funzionale è considerata come uno degli elementi caratterizzanti del processo di trasformazione dei modelli architettonici delle *domus* tra il tardoantico e l'alto medioevo¹⁴⁴⁴.

¹⁴⁴³ Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Marea, Abu Mina.

¹⁴⁴⁴ Cf.: BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 113-114; POLCI 2003, pp. 79-109.

Purtroppo, lo stato attuale della ricerca archeologica in Egitto sull'edilizia abitativa databile al periodo bizantino non permette di comprendere a pieno l'entità di questa evoluzione sul territorio. Soltanto l'incremento di indagini sistematiche sulle strutture abitative databili a questo periodo potrà in futuro fare chiarezza sulle dinamiche evolutive degli edifici e sulle trasformazioni degli ambienti conviviali al loro interno.

IV.3. Analisi dei divani da banchetto (Tav. XII, Tab. I)

L'analisi delle caratteristiche dimensionali e tipologiche dei dispositivi utilizzati per l'*accubitus* dei commensali nelle sale da banchetto rinvenute in Egitto testimonia un utilizzo di diverse forme di divani e panche per la celebrazione delle varie forme di commensalità.

Dal I al III sec. d.C. si attesta soprattutto nei contesti funerari e rituali l'uso di panche disposte lungo i lati perimetrali, a II o all'interno e all'esterno dei vani, di *biclinia*, di *triclinia* e, nei casi dei *Deipneteria* rinvenuti a Karanis, di lunghi panconi a II con dimensioni comprese tra 1,20-1,50 x 4-17 m a seconda della superficie occupata dall'ambiente destinato ai rituali associativi¹⁴⁴⁵.

Tutti i dispositivi sono realizzati generalmente con muretti di contenimento in mattoni crudi e riempimento a sacco costituito da terra/sabbia e materiale inerte, ad eccezione del *triclinum* rinvenuto all'interno della sala da banchetto di Kom el-Shuqafa che è completamente intagliato nella roccia ed è incorniciato da pilastri, e dell'*Ipogeo 13* di Marina el-Alamein, dove due colonne poste sulla fronte dei *biclinia* definiscono lo spazio tra i due divani (Tipo 1.d. Tav. IX)¹⁴⁴⁶.

Le dimensioni di tali dispositivi sono piuttosto variabili come del resto lo sono quelle degli ambienti in cui essi sono installati, tuttavia, come indicato precedentemente, non sembra esserci un rapporto direttamente proporzionale tra le grandezze delle sale e quella dei divani.

Gli spazi conviviali esaminati si caratterizzano anche per la presenza di *stibadia* in muratura destinati alla celebrazione di banchetti con differenti funzioni: privata con un forte valore sociale, come gli eventi svolti all'interno delle sale delle residenze private¹⁴⁴⁷; pubblica-istituzionale come documentato dall'abside dell'ambiente di rappresentanza del palazzo di Nag el-Hagar, in cui era installato verosimilmente uno *stibadium*¹⁴⁴⁸; religiosa e rituale in contesti sia pagani sia cristiani, come testimoniato dai dispositivi semicircolari rinvenuti nel Tempio di Deir el-Haggar e all'interno di strutture di culto come l'*Edificio I* di

¹⁴⁴⁵ Cf. *supra* § III.3.1, s.v. Kom Aushim/Karanis.

¹⁴⁴⁶ Cf. Figg. 52, 74.

¹⁴⁴⁷ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimitis, Ismant el-Kharab/Kellis.

¹⁴⁴⁸ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Nag el-Hagar.

Kysis e la chiesa di Shams ed-Din¹⁴⁴⁹, strutture destinate a condivisioni del pasto comunitarie; infine funerarie come attestato dai numerosi *stibadia* rinvenuti nella Necropoli di el-Bagawat¹⁴⁵⁰.

In Egitto sono stati rinvenuti fino ad ora 16 *stibadia* in mattoni crudi. A questi vanno aggiunti un possibile *stibadium* collocato all'interno di una sala absidata (Nag el-Hagar) e un numero non precisabile di divani semicircolari menzionati in un'iscrizione in greco da Marina el-Alamein, e che allestivano la sala da banchetto a doppio pilastro dell'edificio H21c, probabilmente una struttura con funzioni residenziali e rituali.

Il divano a sigma, diffuso in tutto l'impero a partire dal III sec. d.C. ed estremamente comune nel IV sec. d.C., si diffonde nello stesso periodo anche in Egitto, dove è particolarmente attestato negli insediamenti delle oasi del deserto occidentale. L'unica attestazione precedente è data dal già citato frammento di iscrizione incisa su lastre di marmo che probabilmente adornavano il cosiddetto monumento di Commodo (Fig. 79) rinvenuto a Marina el-Alamein¹⁴⁵¹. Il testo dell'iscrizione indica la presenza di *stibadia* in questo centro urbano già a partire dalla fine del II sec. d.C., in linea con le prime attestazioni di questa forma di divano fornite in altre regioni dell'impero¹⁴⁵².

La gran parte dei casi identificati sono per lo più localizzati nel sud del paese e nelle oasi meridionali del deserto occidentale. La concentrazione di rinvenimenti in questa specifica area geografica, potrebbe dipendere da vari fattori: una migliore conservazione dei siti dovuta ad un minore impatto dello sviluppo delle aree urbane e delle attività agricole; la presenza di un numero più elevato di contesti abitativi tardoantichi interessati da scavi archeologici moderni; un differente assorbimento di questa tipologia probabilmente dovuta ad una maggiore diffusione dei modelli romani all'interno di questi territori. Queste aree erano notevolmente interessate dalla presenza di legioni e guarnigioni, stabili o provvisorie, inviate dal governo centrale sia per la colonizzazione di questi territori sia in difesa del *limes* meridionale e delle direttrici commerciali del deserto, per le quali furono costruite numerose fortezze con diversi gradi gerarchici. La costruzione di *castra* provvisti di palazzi di chiara committenza imperiale¹⁴⁵³, potrebbe aver determinato una maggiore diffusione di questa nuova forma di divano nei centri vicini¹⁴⁵⁴. In generale i palazzi, strumento principale di propaganda imperiale, fornivano i modelli architettonici e sociali per le classi al potere

¹⁴⁴⁹ Cf. *supra* § III.3.2.4, s.v. Dush/Kysis; Shams ed-Din.

¹⁴⁵⁰ Cf. *supra* § III.3.2.4, s.v. El-Bagawat.

¹⁴⁵¹ Cf. *supra* § III.1, nt. 879.

¹⁴⁵² Cf. DUNBABIN 1991, p. 132; DUVAL 1997, p. 144.; *supra* § II.4.3.

¹⁴⁵³ Si consideri ad esempio il Palazzo di Nag el-Hagar.

¹⁴⁵⁴ Cf. BALDINI-LIPPOLIS 2001, p. 47.

determinando un adeguamento a tali schemi edilizi delle residenze di prestigio e successivamente per imitazione, anche di quelle della classe media.

Gli *stibadia* rinvenuti nelle oasi sono associati a sale da banchetto con doppio pilastro, a pianta quadrangolare o forma di L, o a cortili e spazi aperti (come nell'*Edificio IV* a Dush/Kysis), e presentano tre principali tipologie formali (Tav. XII)¹⁴⁵⁵: a semicerchio perfetto (Tipo S1), a ferro di cavallo con fronte tagliata in maniera obliqua (Tipo S2.b)¹⁴⁵⁶, e a corona esterna quadrangolare (Tipo S4).

La prima tipologia (Tipo S1), la più canonica e diffusa nel bacino del Mediterraneo, contraddistingue alcuni dei divani rinvenuti nella necropoli di El-Bagawat e verosimilmente, lo *stibadium* rinvenuto nel cosiddetto palazzo del governatore nell'oasi di Bahariya, dei quali rimangono solo le corone interne, con cordolo a sezione semicircolare, incorniciate tra due colonne¹⁴⁵⁷.

Il secondo tipo (Tipo S2.b) presenta una corona esterna maggiore di 180° ed è attestato nei siti delle oasi di Dakhla e Kharga, in contesti abitativi (Amheida/Trimithis, *Casa di Serenos*), religiosi pagani (Deir el-Haggar) e cristiani (Shams ed-Din), e in prossimità dei mausolei funerari di El-Bagawat. In questa necropoli il divano presenta una variante della fronte che è tagliata in maniera rettilinea e con un profilo delle due estremità leggermente convesso (Tipo S2.b.1). Gli *stibadia* hanno dimensioni comprese tra 3-4,62 m di larghezza e 2-4 m di lunghezza con una capienza minima di 4-5 persone e massima di 9 come negli esemplari di Amheida e Kysis.

Questa forma di divani semicircolari a fronte dell'analisi effettuata su questo tipo di dispositivi in tutta l'area del Mediterraneo, non è particolarmente diffusa negli altri territori dell'impero ed è stata fin ora rinvenuta solo in altri tre siti: nelle catacombe di San Paolo e Sant'Agata a Malta databili tra la fine del IV e il V sec.¹⁴⁵⁸; nella necropoli di Troia in Portogallo riferibile alla seconda metà del IV sec. d.C. (Fig. 185)¹⁴⁵⁹; nella sala da banchetto della Villa del Rei a Minorca, nelle Isole Baleari, dove lo *stibadium* presenta uno sviluppo della corona e un'inclinazione della fronte leggermente inferiori rispetto alle strutture egiziane (Fig. 186)¹⁴⁶⁰.

¹⁴⁵⁵ Cf. *supra* § II.4.3. s.v. *Stibadia*, Fig. .

¹⁴⁵⁶ Si tratta di una variante della forma più comune a ferro di cavallo con fronte rettilinea come ad esempio lo *stibadium* rinvenuto nella Villa di el-Ruedo (Almedinilla, Cordoba), realizzato tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. Cf. CHAVARRIA ARNAU 2006, pp. 17-35.

¹⁴⁵⁷ Cf. *supra* § III.3.2.1, s.v. El-Heiz-l Ris; III.3.2.4, s.v. El-Bagawat.

¹⁴⁵⁸ Cf.: CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 39-66, Fig. 2, Pl. 56; RIZZONE-SABATINI 2008.

¹⁴⁵⁹ Cf. PINTO 2016, pp. 103-12.

¹⁴⁶⁰ Cf.: SANCHEZ RAMOS 2009, pp. 255-74; A.A. V.V. 2014, pp. 415-32.

La particolare distribuzione geografica degli esemplari non sembra al momento trovare spiegazioni storiche plausibili. Solo il proseguo della ricerca potrà tentare di identificare l'origine del modello e le motivazioni per cui questa tipologia formale è attestata particolarmente in Egitto e in aree dell'Impero molto distanti tra loro senza una apparente connessione diretta.

Costituisce un esemplare unico nel suo genere la struttura collocata nella navata centrale dell'*Edificio I* di Kysis, identificato come luogo di culto paleocristiano, interpretata come *stibadium* per la celebrazione dell'*agape* e dell'eucarestia (Figg. 162, 163). Si tratta di una variante della forma a ferro di cavallo con corona semicircolare a profilo piuttosto irregolare, con estremità allungate, fronte rettilinea e corona interna allungata a forma di U (S2.b.2.), un profilo che non trova confronti con altri dispositivi documentati archeologicamente potrebbe ricordare la forma dei cosiddetti "bema siriaci" rinvenuti in Siria in numerosi edifici ecclesiastici¹⁴⁶¹. Tuttavia, la corona interna sembra eccessivamente stretta per ospitare una mensa a sigma e le dimensioni complessive della struttura sono troppo ridotte per ipotizzare una funzione simile al bema.

Gli *stibadia* con corona esterna a profilo quadrangolare sono attestati nella *House 1* di Kellis e all'esterno dell'Edificio 180 della necropoli di El Bagawat, destinato alle celebrazioni comunitarie del *refrigerium*, e all'interno del *temenos* di Deir el Haggat. In tutti i casi la particolare conformazione è dovuta all'aggiunta successiva dei dispositivi per il banchetto all'ambiente e alla struttura, che implica un adeguamento del profilo esterno alle murature pre-esistenti. La forma planimetrica dei dispositivi semicircolari rinvenuti in Egitto sembra piuttosto variabile. I primi due esemplari presentano dimensioni molto simili, comprese tra i 3,84/2 x 3,70/4,53 m, cordolo a sezione semicircolare sopraelevato e fronte irregolare, nel divano rinvenuto nell'abitazione di Kellis, o rettilinea delimitata da due colonne laterali, in quello di El Bagawat. La loro ampiezza permette l'*accubitus* di un massimo di 7 commensali, tuttavia, data l'irregolarità dei loro profili esterni è probabile che la loro capienza fosse leggermente inferiore. L'unico *stibadium* di Deir el Haggat visibile è caratterizzato invece da una corona esterna maggiore di 180° a profilo quadrangolare e fronte obliqua come gli *stibadia* del tipo S2.b.

Gli *stibadia* rinvenuti in Egitto dovevano essere rivestiti da uno strato di intonaco di malta, in alcuni casi ancora conservato¹⁴⁶², talora rivestito a sua volta da un sottile intonaco di gesso bianco, e non erano decorati, ad eccezione di quelli che fiancheggiano la via

¹⁴⁶¹ Cf. *supra* III.3.2.4, nt. 1228.

¹⁴⁶² L'intonaco è ancora parzialmente visibile per l'esemplare rinvenuto nella House 1 di Ismant el Kharab e completamente preservata per quelli di Deir el-Haggat. Cf. Fig. 146 a e b.

processionale del tempio di Deir el-Haggar, il cui intonaco bianco conserva tracce di dipinture in rosso non meglio definibili e ad oggi non più visibili.

I divani da banchetto censiti, sia i *triclinia* sia gli *stibadia*, testimoniano la diffusione e l'adozione di modelli di allestimento delle sale da banchetto prettamente romani a partire dal I sec. d.C. fino alla fine del III e il IV sec. d.C. In questo periodo gli *stibadia* rinvenuti dimostrano come anche contesti provinciali e di confine come quelli delle oasi si adeguarono alle nuove tendenze in voga in tutto l'Impero. Questa nuova forma di divano da banchetto fu, inoltre, inserita all'interno dei refettori dei monasteri con una variazione delle modalità di utilizzo¹⁴⁶³, già a partire dal IV sec. d.C., come dimostrato dal monastero di El-Bagawat. I monaci, infatti, non potendo celebrare i loro pasti comunitari da sdraiati, modificarono lo *stibadium* in modo da renderlo utilizzabile come seduta, per mezzo di una riduzione della corona ad un cordolo di circa 15-20 cm in forma di ferro di cavallo, che con il tempo assumerà una forma sempre più circolare. I così detti *sitzringen* documentati nei refettori di numerosi monasteri egiziani testimoniano la continuità d'uso a scopi conviviali della tipologia formale degli *stibadia* fino al XII sec. d.C., anche se la funzione e le modalità di condivisione del pasto sono profondamente mutati.

IV.4. Archeologia del *convivium*: il banchetto di *Serenos*

Le indagini archeologiche sistematiche effettuate dalla missione archeologica della New York University hanno permesso di ricostruire in maniera preliminare la struttura della sala da banchetto allestita con *stibadium* rinvenuta nella Strada 2 che tange ad est la *Casa di Serenos* e di analizzare tutti le testimonianze materiali rinvenuti nei depositi archeologici che possono essere connesse con la pratica della convivialità in questa abitazione. Proprio il rinvenimento di questa struttura semicircolare e il tempestivo riconoscimento della sua funzione da parte degli archeologi della missione, ha permesso di identificare anche gli altri esemplari portati alla luce in altri siti ed è stata l'occasione che ha dato avvio a questa ricerca di dottorato sulle evidenze della convivialità attestate in Egitto, qui condotta.

La ricostruzione tridimensionale¹⁴⁶⁴ (Figg. 187, 188) è stata effettuata in seguito ad un approfondito esame di tutta la documentazione grafica (rilievi e fotogrammetrie) delle strutture e delle informazioni contenute nei rapporti di scavo e nel database della Missione¹⁴⁶⁵.

¹⁴⁶³ Cf. *supra* § III.4.

¹⁴⁶⁴ Si ringrazia il Dott. M. Limoncelli per il supporto tecnico nelle fasi di modellazione e di *rendering* che hanno portato alla restituzione virtuale della sala da banchetto. Le immagini 3d sono state elaborate attraverso il programma Cinema 4d.

¹⁴⁶⁵ Lo scavo dell'ambiente interessato dalla presenza del divano è stato effettuato tra il 2009 e il 2010. Si ringrazia la Prof.ssa P. Davoli per le delucidazioni sulle indagini archeologiche effettuate in quest'area e sulla

I dati raccolti sono stati comparati alle informazioni relative gli altri dispositivi attestati in Egitto, censiti in questo lavoro, e con gli esempi meglio documentati rinvenuti nelle altre aree del bacino del Mediterraneo.

La *Casa di Serenos*, realizzata in mattoni crudi conservati in alzata per circa 2,50 m, aveva originariamente una planimetria quadrangolare (15 x 15 m) composta da 12 stanze e una scala a pilastro centrale utilizzata molto probabilmente per raggiungere il tetto a terrazza. La casa era accessibile da tre ingressi posti sul lato est ed ovest, dove correvano due strade parallele, orientate in direzione nord-sud. Le indagini archeologiche hanno consentito di identificare due distinte fasi edilizie: la prima, relativa al periodo di costruzione, si inserisce in un ampio piano di conversione dell'intera area, databile tra il 330 e il 340 d.C.; la seconda è inquadrabile in una fase di ampliamento e restauro della struttura avvenuta pochi anni prima del suo abbandono, databile intorno al 367-370 d.C.¹⁴⁶⁶.

L'ambiente principale (R1) con copertura a cupola, è decorato da un sontuoso apparato iconografico composto da registri narrativi raffiguranti, nella parte più alta delle pareti, scene di carattere mitologico ispirate al repertorio omerico e, nella parte bassa, da pannelli decorativi con motivi geometrici (Fig. 125)¹⁴⁶⁷.

Sulla parete ovest del vano (Fig. 126 a) è rappresentata verosimilmente la famiglia proprietaria durante un pasto conviviale: la composizione è costituita da un musicista e un personaggio stante più piccolo rivolti verso quattro figure, tra cui una donna, sdraiate su un divano da banchetto. Tale rappresentazione è legata concettualmente alla raffigurazione, sul muro opposto, della personificazione della *Polis* seduta in trono con corona turrata e scettro nella mano sinistra, che esplicita la volontà da parte del proprietario di ostentare il suo ruolo politico e la sua appartenenza all'*élite* cittadina (Fig. 126 b)¹⁴⁶⁸. L'ambiente, di pianta quasi quadrata e di 4,80 x 5 m, era destinato molto probabilmente alla celebrazione del *convivium*; esso era accessibile solo da nord per mezzo di una porta a doppio battente situata al centro della parete, ed era connesso sul lato occidentale a due vani più piccoli, anch'essi ampiamente decorati con motivi geometrici e fitomorfi, che possono essere interpretati come *cubicula*

sequenza stratigrafica dei depositi verticali e orizzontali, che hanno permesso di effettuare l'ipotesi ricostruttiva qui riprodotta.

¹⁴⁶⁶ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida Trimithis-Casa di Serenos.

¹⁴⁶⁷ Cf. MCFADDEN 2013, pp. 359-370, Tavv. CXXVI e CXXVII; BAGNALL *et alii* 2015, pp. 193-212.

¹⁴⁶⁸ Cf. MCFADDEN 2013, pp. 359-370, Tavv. CXXVI e CXXVII. Sul significato e l'utilizzo delle raffigurazioni con personificazione di *Polis* in età tardoantica e nelle strutture abitative della classe aristocratica cf. POULSEN 2014, pp. 209-26. Sul significato simbolico delle decorazioni figurate all'interno delle abitazioni tardoantiche rinvenute in Egitto cf. WHITEHOUSE 2015, pp. 243-54.

(Fig. 127 a e b)¹⁴⁶⁹. All'interno della sala, sulle pareti nord ed est sono due piccole nicchie probabilmente funzionali all'alloggiamento di lucerne per illuminare l'ambiente o di utensili utili allo svolgimento dei banchetti.

Durante la fase di ampliamento della *domus* fu ricavato sul lato orientale un lungo ambiente parzialmente coperto, che occupa di fatto parte della strada S2. In questo ambiente era orientato in senso nord-sud (lung. 14,70 m, largh. 5,70 m) fu allestita nella II metà del IV una sala da banchetto che si aggiungeva a quella con scene dipinte che esaltavano la figura del proprietario all'interno dell'abitazione (R 1, Fig. 126 a e b). La sala da banchetto con *stibadium* era dunque esterna alla casa di *Serenos*, inoltre, il divano sembra essere stato utilizzato solo per un breve periodo di tempo per poi essere quasi interamente demolito e obliterato da un nuovo piano pavimentale nel terzo quarto del IV sec. d.C.¹⁴⁷⁰.

Come descritto in precedenza, l'ambiente conviviale con divano semicircolare, interamente costruito in mattoni crudi, presenta una pianta rettangolare e si compone di due vani divisi da una coppia di pilastri¹⁴⁷¹ centrali. Essi erano probabilmente sormontati da capitelli¹⁴⁷² e formano tre aperture delle quali quella centrale era di dimensioni maggiori (1,20 m).

I due ambienti così suddivisi sono accessibili da nord dalla strada S2 attraverso un portone costruito in concomitanza della chiusura della strada stessa¹⁴⁷³ e ad ovest da una porta che metteva in comunicazione la sala con l'abitazione B1¹⁴⁷⁴.

La sala da banchetto è stata costruita utilizzando parte dello spazio stradale ad est della casa in modo da essere addossata alla casa stessa, con cui condivide il muro perimetrale ovest che si conserva in elevato per massimo 1,64 m mentre gli altri lati dell'ambiente sono conservati per circa 0,60 m (Fig. 128)¹⁴⁷⁵.

Il rinvenimento di pali carbonizzati e di intonaco di malta con impronte di *jareed* (stuoie costituite dal rachide di foglie di palma legati insieme) ha suggerito la presenza di una

¹⁴⁶⁹ L'accesso ai due vani è possibile solo attraverso l'ambiente di rappresentanza R1. Cf. DAVOLI 2011, pp. 84-87; CRIBIORE 2015, pp. 149-159. La connessione tra sala da banchetto e *cubicula* è stata ampiamente discussa da ZACCARIA RUGGIU 2002, pp. 59-100.

¹⁴⁷⁰ Come dimostrato dai numerosi livelli pavimentali rinvenuti nella sequenza stratigrafica, l'ambiente subì in seguito altri rifacimenti fino all'abbandono della struttura abitativa alla fine del IV. Probabilmente con l'obliterazione dello *stibadium* il vano ricavato nella strada subì un cambiamento d'uso.

¹⁴⁷¹ Il vano sud misura 4,80 x 5 m; quello nord ha una larghezza di 4,80 m che raggiunge i 5,40 m a nord, e una lung. massima di circa 6,84 m.

¹⁴⁷² La ricostruzione dei capitelli è stata effettuata sulla base degli esemplari rinvenuti a Medinet Madi.

¹⁴⁷³ Quest'area è stata solo parzialmente indagata.

¹⁴⁷⁴ Altre due porte davano accesso all'area: una sul muro occidentale comunicante con l'ambiente R 6 e una sul muro sud. Entrambi i passaggi furono tamponati in concomitanza con la realizzazione dello *stibadium* e del cambiamento di destinazione d'uso dell'area.

¹⁴⁷⁵ Il rilievo fotogrammetrico del muro perimetrale della dimora di *Serenos* (B1) ha permesso di ricostruire il tessuto murario di tutto l'ambiente.

copertura leggera per la sala meridionale, mentre il vano nord era molto probabilmente a cielo aperto. Per questo motivo la sala è stata ricostruita parzialmente scoperta. In base ai confronti con gli altri ambienti della Casa di *Serenos* e con altre sale da banchetto attestate negli altri siti delle oasi. Le nicchie potevano servire per l'alloggiamento delle lucerne, indispensabili per lo svolgimento dei *convivia* generalmente celebrati al tramonto¹⁴⁷⁶. Si propone, inoltre, una fascia di intonaco bianco intorno alle nicchie e alle porte, che avevano lo scopo di riflettere sia la luce naturale sia quella artificiale delle lucerne collocate all'interno delle nicchie. Queste bande bianche sono presenti all'interno della stessa casa e anche nelle abitazioni della coeva Kellis¹⁴⁷⁷.

Lo *stibadium*, ubicato nel vano più a sud in prossimità del muro di fondo della sala occupava circa il 71% dello spazio disponibile e aveva una corona esterna maggiore di 180° a ferro di cavallo larga 4,4 m e profonda 3,90 m, costituita da un unico paramento di mattoni crudi intonacati di calce bianca e riempiti a sacco.

In base ai confronti rinvenuti nell'oasi il divano doveva avere un'altezza compresa tra 0,70-0,80 m¹⁴⁷⁸ e terminare nella parte superiore con un cordolo a sezione semicircolare lungo la corona interna, che permetteva ai commensali distesi sul fianco di poggiare il gomito sull'apposito cuscino che lo ricopriva e avere una posizione più confortevole durante il banchetto. Al centro della corona interna un pilastrino con base quadrata in mattoni cotti e fusto a sezione circolare in mattoni crudi sorreggeva probabilmente una mensa a sigma in pietra¹⁴⁷⁹.

Lo *stibadium* doveva essere rivestito da stoffe e cuscini ed è possibile ipotizzare la presenza di tende in corrispondenza delle tre aperture definite dai pilastri, come suggeriscono le fonti letterarie¹⁴⁸⁰.

Per avere una visione completa degli incontri conviviali che si svolgevano in questa sala la ricostruzione dell'ambiente deve essere affiancata ad un'analisi contestuale di tutti gli elementi connessi con il banchetto quali il materiale ceramico, le suppellettili rinvenute e i resti di pasto.

¹⁴⁷⁶Sulle ricostruzioni delle modalità di illuminazione degli ambienti all'interno delle strutture abitative tardoantiche cf. ELLIS 2007b, pp. 283-303.

¹⁴⁷⁷ Cf.: HOPE - KAPER - BOWEN 1992, pp. 41-49; KNUDSTAD - FREY 1999, pp. 189-214.

¹⁴⁷⁸ L'altezza di riferimento utilizzata è quella degli *stibadia* interi di Deir el Hagggar, oggi parzialmente ricoperti dalla sabbia.

¹⁴⁷⁹ Finora non sono stati rinvenuti frammenti in pietra che possono essere associati alla mensa.

¹⁴⁸⁰ La presenza di stoffe e cuscini all'interno di questi ambienti è attestata dai papiri Cf. P Ryl 4.647 (IV sec. d.C.); P Oxy X 1277 (257 d.C.). In Egitto sono stati rinvenuti numerosi resti di tessuti tardoantichi e copti, tuttavia, la maggior parte provengono da contesti funerari. Lo scavo della sala da banchetto di Amheida non ha portato a rinvenimenti di tessuti che possono essere associati al *convivium*. Sull'argomento cf. VROOM 2007b, pp. 325-32.

Nella sala da banchetto sono stati rinvenuti frammenti di ciotole di varie dimensioni, di ceramica da cucina, bacini e contenitori per la conservazione dei cibi. Poiché il vasellame doveva essere presente all'interno dell'ambiente solo per la durata del banchetto è necessario valutare l'intero *corpus* ceramico rinvenuto nell'abitazioni (Fig. 189)¹⁴⁸¹. Il vasellame da mensa è infatti attestato in grande quantità (circa 34% del totale) ed è costituito da ciotole e piatti, recipienti generalmente utilizzati per il consumo individuale del cibo, per contenere le salse, per presentare le portate servite durante il banchetto e le forme chiuse destinate a contenere acqua e vino (come brocche e bottiglie). Si tratta per lo più di produzioni locali o regionali (regione della Grande Oasi): ceramica comune, *Oasi Red Slip Ware* che imitava la sigillata africana, e di poche attestazioni di vasellame importato dalla Valle, soprattutto contenitori anforici¹⁴⁸².

La presenza di numerosi frammenti di coppe con diametri compresi tra i 10 e i 23 cm indicano una distribuzione del cibo ai commensali tramite porzioni individuali servite per mezzo di recipienti monoporzione secondo quello che Nicholas Hudson definisce “*status dining*” tipico dei banchetti delle classi elevate¹⁴⁸³.

All'interno dell'abitazione è stato rinvenuto anche un bacino in ceramica comune locale dipinto in rosso sulla superficie interna con motivi a tralci di vite e scene di vendemmia, immagini fortemente connesse con i rituali conviviali, probabilmente utilizzato per presentare i cibi alla mensa; e due lucerne di bronzo con protomi leonine (Fig. 190) che costituivano un piccolo tesoretto sepolto all'interno della stanza R4. Data la ricercatezza e il valore di questi oggetti, si può ritenere che essi fossero utilizzati durante le celebrazioni organizzate da *Serenos* nella sua abitazione per varie tipologie di eventi: sociali, celebrativi, e forse anche cene di affari. Durante questi banchetti egli poteva ostentare il suo *status* di amministratore della città attraverso la bellezza delle decorazioni della sua casa, la finezza delle suppellettili e ben due sale da banchetto, di cui una allestita secondo le nuove tendenze e modelli dell'aristocrazia tardoantica, ovvero con divano a sigma¹⁴⁸⁴.

L'elaborazione dell'abitazione e in particolar modo degli ambienti di rappresentanza, la modalità ipotizzata (“*status dining*”) per la celebrazione dei *convivia* formali e celebrativi, e

¹⁴⁸¹ Come descritto in precedenza anche la Stanza I decorata con vari motivi figurativi a tema mitologico e scena di banchetto era utilizzata con funzioni di rappresentanza e probabilmente come ambiente conviviale per determinati eventi. Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis-Casa di Serenos.

¹⁴⁸² Il numero di frammenti di ceramica di importazione da diverse aree del Mediterraneo è davvero molto esiguo in questi contesti. Per le indicazioni sui materiali ceramici si ringrazia la Dott.ssa C. Caputo, ceramologa della missione archeologica. L'analisi da lei effettuata del vasellame ceramico rinvenuto nei depositi della *Casa di Serenos* è attualmente in corso di stampa. Cf. *supra* § III.3.2.3, nt. 1202.

¹⁴⁸³ Cf. HUDSON, 2010, p. 663-95.

¹⁴⁸⁴ La sala da banchetto con *stibadium* fu probabilmente realizzata per celebrare un particolare evento occorso tra il 350 e il 370 circa d.C.

le caratteristiche di pregio di alcune suppellettili sono direttamente proporzionali alla classe sociale di appartenenza del proprietario. Tutti questi elementi attestano un elevato grado di imitazione dei modelli aristocratici da parte di un membro della classe medio-alta in base alle proprie possibilità economiche e alla natura del contesto in cui egli viveva, una città situata in un'area periferica dell'impero. Infine, l'analisi preliminare dei reperti osteologici rinvenuti in uno strato di scarico nell'angolo sud-orientale dell'ambiente con *stibadium* permettono di identificare i cibi serviti durante queste celebrazioni¹⁴⁸⁵: si tratta per lo più di pietanze a base di maiale e di pollo cucinate e servite senza dubbio in appositi contenitori¹⁴⁸⁶. Il consumo delle carni di questi animali durante i banchetti trova riscontro anche in alcuni papiri databili alla fine del III d.C.¹⁴⁸⁷.

L'analisi contestuale qui effettuata degli elementi connessi con la celebrazione dei riti conviviali documentati in questa abitazione tardoantica deve essere considerata come preliminare poiché il contesto archeologico nella sua interezza è ancora in corso di studio da parte di diversi specialisti. Tuttavia, le informazioni raccolte mettono in luce il notevole potenziale informativo dello studio multidisciplinare degli ambienti conviviali e di tutti i materiali ad essi correlati¹⁴⁸⁸.

¹⁴⁸⁵ Una quantificazione preliminare dei reperti osteologici è stata effettuata Pam J. Crabtree e Douglas V. Campana.

¹⁴⁸⁶ L'analisi funzionale dei recipienti ceramici potrà fornire in futuro maggiori informazioni sulle abitudini culinarie e i tipi di pietanze serviti durante i banchetti formali. Cf.: ARTHUR 2007, pp. 159-86, VROOM 2012, pp. 359-67.

¹⁴⁸⁷ Cf. *supra* § II.5, nt. 590.

¹⁴⁸⁸ Cf. VROOM 2007b, pp. 313-61.

IV.5. Considerazioni Conclusive

I dati raccolti offrono un'ampia panoramica su tutte le tipologie di ambienti e di edifici destinati ai rituali conviviali attestati dalle fonti papiracee e soprattutto archeologiche, nel territorio egiziano tra il periodo imperiale e l'età tardoantica e bizantina. Le evidenze analizzate si riferiscono a vari tipi di commensalità celebrati in questo periodo e mettono in luce le modalità di diffusione in Egitto degli usi e dei costumi del *convivium* romano. L'analisi delle caratteristiche delle sale e dei divani da banchetto all'interno delle strutture abitative e in contesti come chiese, necropoli e templi permettono inoltre di studiare varie forme funzionali di celebrazione conviviale e mettono in risalto il valore rituale generale dei banchetti e la vasta gamma di applicazione della convivialità. In molti casi noti le funzioni sembrano sovrapporsi, come nelle abitazioni di Medinet Madi, di Kellis o nell'Edificio B10 di Amheida¹⁴⁸⁹, dove la presenza di raffigurazioni pittoriche a tema religioso o di graffiti interpretati come segni connessi alle attività delle corporazioni religiose, suggeriscono un uso pubblico-rituale delle strutture associato a quello privato.

La tipologia delle sale e dei divani da banchetto rinvenuti e le forme architettoniche dei vani attestano sia l'adesione ai modelli architettonici diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo sia la presenza di varianti regionali connesse soprattutto alla persistenza di tradizioni costruttive locali, a cui potrebbe essere attribuita anche la particolare forma della fronte diagonale degli *stibadia*. La posizione di prestigio di questi ambienti nell'ambito degli abitati e i sontuosi apparati decorativi che li contraddistinguono riflettono, inoltre, il potere politico-economico e la necessità di auto-rappresentazione delle *sub-élite* cittadine anche in contesti periferici dell'impero, in una provincia tradizionalmente ritenuta culturalmente conservatrice di tradizioni locali e poco favorevole ad accogliere tradizioni alloctone.

Infine, la predominanza delle sale a doppio pilastro e il loro riconoscimento come ambienti destinati alle celebrazioni conviviali o alle funzioni di rappresentanza permette di identificare la funzione dei numerosi ambienti caratterizzati da questa tipologia planimetrica documentati nel sito di Amheida in seguito alla ricognizione topografica dell'abitato. La presenza di un numero così ampio di ambienti di rappresentanza e/o destinati alle celebrazioni conviviali (circa 25) in varie zone della città di III/IV secolo¹⁴⁹⁰ testimonia la capillare diffusione di questo schema architettonico.

¹⁴⁸⁹ Una funzione domestica e semipubblica religiosa è stata ipotizzata anche per alcune strutture residenziali di Alessandria, Marina el-Alamein ed El-Ris, nell'oasi di Bahariya, per la presenza di graffiti raffiguranti delle imbarcazioni.

¹⁴⁹⁰ Cf. *supra* § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis-Abitato, Fig. 121.

Capitolo IV. *Convivia* nell'Egitto tardoantico: analisi dei dati

Amheida, anche in questo caso, costituisce un contesto ben conservato e particolarmente ricco di informazioni sulla società tardoantica egiziana, il cui enorme potenziale informativo meriterebbe una continua e sistematica ricerca archeologica. Il proseguo delle indagini archeologiche e lo studio contestuale dei materiali incrementerà sicuramente le informazioni sulle peculiarità delle sale e dei divani da banchetto e sulle caratteristiche delle strutture abitative in cui esse sono collocate. Inoltre, lo scavo archeologico di molti di questi ambienti a doppio pilastro inseriti in grandi edifici decorati con stucchi e dipinti nell'ambito dello stesso contesto urbano, potrebbe contribuire alla formulazione di nuove considerazioni sull'entità sociale del fenomeno conviviale tardoantico egiziano e non solo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA	Archäologischer Anzeiger, Berlin.
AEA	Archivo Español de Arqueología.
A&R	Atene e Roma, rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica.
AION	Annali di archeologia e storia antica.
AJA	American Journal of Archaeology.
AJPh	American Journal of Philology.
AMIT	Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan.
AncSoc	Ancient society.
Anejos De Aesp	Anejos de Archivo español de arqueología.
ANRW	Aufstieg und Niedergang der römischen Welt.
AnalRom	Analecta Romana Instituti Danici.
Annales ESC	Annales. Économies, Sociétés, Civilisations.
AnnMurcia	Annales de prehistoria y arqueologia.
ArtB	The Art Bulletin, The Bulletin of the College Art Association.
ArchClass	Archeologia Classica.
Arctos	Arctos, Acta Philologica Fennica.
ASAA	Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente.
ASAE	Annales du Service des Antiquités de l'Égypte.
ASNP	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa.
AVen	Archeologia Veneta.
AVO	Altertumskunde des Vorderen Orients.
BA	Bollettino d'Arte.
BABesch	Babesch bulletin antieke beschaving, annual papers on classical archaeology.
BACE	Bullettin of Australian Centre for Egyptology.
BACopt	Bulletin de la Société d'archéologie copte.
BAR	British Archaeological Reports.
BASP	The Bulletin of the American Society of Papyrologists.
BCE	Bulletin de liaison de la ceramique égyptienne.
BCH	Bulletin de la correspondance hellénique.
BdE	Bibliothèque d'Etudes, IFAO.
BFacArtCairo	Bulletin of the Faculty of Arts, University of Cairo.
BHAC	Bonner Historia-Augusta-Colloquium.

BICS	Bulletin of Institute of Classical Studies.
BIFAO	Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale.
BMetrMus	The bulletin of the Metropolitan Museum of Art
BSFE	Bulletin de la Société Française d'Égyptologie
BSAA	Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie
CAJ	Cambridge Archaeological Journal.
CAS	Centre for advanced study Sofia.
CCARB	Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina.
CCG	Cahiers du Centre Gustave-Glotz.
CPh	Classical Philology.
CRAI	Comptes rendus - Académie des inscriptions et belles-lettres.+
CRIPPEL	Cahiers de recherches de l'Institut de papyrologie et d'égyptologie de Lille
CronPomp	Cronache Pompeiane.
CW	Classical World.
DHA	Dialogues d'Histoire Ancienne.
DOP	Dumbarton Oaks Papers.
EA	Egyptian Archaeology.
EMC	Échos du Monde Classique.
ET	Études et Travaux, Travaux du centre d'archéologie méditerranéenne de l'Académie polonaise des sciences.
ETF(arqueol)	Espacio, Tiempo y Forma.
EVO	Egitto e Vicino Oriente.
FIFAO	Fouilles de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire.
FR	Felix Ravenna: rivista di antichità ravennati, cristiane, bizantine.
HistArt	Histoire de l'art.
HTR	Harvard Theological Review.
GRBS	Greek, Roman and Byzantine studies.
IFAO	Institut Français d'Archéologie Orientale.
JAC	Journal of Ancient Civilizations.
JAEAI	Journal of Ancient Egyptian Interconnections
JBL	Journal of Biblical Literature.
JDAI	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts.
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts.
JEA	The Journal of Egyptian archaeology.
JECS	Journal of early Christian Studies.

JESHO	Journal of the Economic and Social History of the Orient.
JJP	Journal of Juristic Papyrology.
JMA	Journal of Mediterranean Archaeology.
JRA	Journal of Roman Archaeology.
JRS	Journal of Roman Studies.
JSAH	Journal of the Society of Architectural Historians.
JSNT	Journal for the Study of the New Testament.
Ktèma	Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques.
LÄ	Lexikon der Ägyptologie.
LANX	Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano.
MDAIR	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische.
MDAIK	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Kairo.
MediterrAnt	Mediterraneo Antico: economia, società, cultura..
MEFRA	Mélanges de l'École Française de Rome, Paris.
Muséon	Le Muséon: revue d'études orientales.
NBA	Nürnberger Blätter zur Archäologie.
NT	<i>Novum Testamentum.</i>
NSA	Atti della Accademia Nazionale dei Lincei.
OJA	Oxford Journal of Archaeology.
OLP	Orientalia Lovaniensia Periodica.
PAM	Polish Archaeology in the Mediterranean.
PBSR	Papers of the British School at Rome.
PCPhS	Proceedings of the Cambridge Philological Society.
P&P	Past and Present: a journal of historical studies.
PHW	Proceedings of History Week.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia Cristiana.
RBA	Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art.
RdA	Rivista di Archeologia.
RE	Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft.
REAug	Revue des Études Augustiniennes et Patristiques.
REgypt	Revue d'Égyptologie.
RISE	Ricerche Italiane e Scavi in Egitto.
SOC-Collectanea	Studia Orientalia Christiana Collectanea.

TAPhA	Transactions of the American Philological Association.
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i> (1900–2014).
TMO	Travaux de la Maison de l’Orient méditerranéen.
ZNW	Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V., 2014. *Church assembly of Illa del Rei (Minorc, Balearic Islands). El conjunto eclesiastico della Illa del Rei*, «Hortus Artium Medievalium» 18, p. 415-32.
- ABDAL-FATAH, A. - GROSSMANN, P. 2000, *An early Christian complex in Hauwarīya-South*, «BSAC» 39, pp. 23-41.
- ABDELWAHED, Y.E.H. 2015. *Egyptian cultural identity in the architecture of Roman Egypt (30 BC- 325 A.D.)*, Oxford.
- ABDELWAHED, Y.E.H. 2016. *Houses in Graeco-Roman Egypt. Arenas for ritual activity*, Oxford.
- ACCIARINO, D. 2015. *ATAR Atlante dell'Antiquaria Rinascimentale, compilato attraverso gli epistolari eruditi*, Tesi di dottorato, Univesità Ca Foscari, Venezia.
- ADAMS, C. 2007. *Land transports in roman Egypt. A study of economics and administration in a roman province*, Oxford.
- ANDRIANOU, D. 2009. *The Furniture and Furnishings of Ancient Greek Houses and Tombs*, Cambridge.
- AGUDO, P. U. 2009. *Triclinia y salones tricliniarios en las viviendas romanas urbanas del cuadrante nordeste de la península Ibérica (I a.C. - III d.C.)*, in «AEA» 82, pp. 153-89.
- AGUT-LABORDÈRE, D. 2017. *Persianism through persianization: the case of Ptolemaic Egypt*, in R. STOOTMAN - M.J. VERSLUYS (eds.), *Persianism in Antiquity*, Stuttgart pp. 147-62
- ÅKERSTRÖM-HOUGEN, G. 1974. *The calendar and hunting mosaics of the Villa of the Falconer in Argos: a study in early Byzantine iconography. (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Athen, 40, 23.)*, Stockholm.
- ALLISON, P. 1992a. *The relationship between wall-decoration and room type in Pompeian houses: a case study of the Casa della Caccia Antica*, «JRA» 5, pp. 235-249.
- ALLISON, P. 1992b. *The distribution of Pompeian house contents and its significance*, voll. I-II, Ph.D. Dissertation, University of Sydney (Australia), Ann Arbor.
- ALLISON, P. 1993. *How do we identify the use of space in Roman housing?*, in E.M. MOORMAN (ed.), *Functional and spatial analysis of wall painting: proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting, Amsterdam, 8-12 September 1992*, pp. 1-8. Leiden.
- ALLISON, P. 1997. *Artefact distribution and spatial function in Pompeian House*, in B. RAWSON - P. WEAVER (eds.), *The Roman family in Italy: status, sentiment, space*, Canberra-Oxford, pp. 321-54.
- ALLISON, P. 2001. *Using the material and written sources: turn of the millennium approaches to Roman domestic space*, «AJA» 105 (2), pp. 181-208.
- ALLISON, P. 2004. *Pompeian households: analysis of the material culture*, Los Angeles.

- ALLISON, P. 2007. *Domestic space and activities*, in P. FOSS - J.J. DOBBINS (eds.), *The world of Pompeii*, New York-London, pp. 269-78.
- ALLISON, P. 2015. 'Everyday' eating and drinking in Roman domestic contexts, in A.A. DI CASTRO, - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 267-82.
- ALSTON, R. 1996. *Conquest by text: Juvenal and Plutarch on Egypt*, in J. WEBSTER - N. J. COOPER (eds.), *Roman imperialism: post-colonial perspectives*, Proceedings of a Symposium held at Leicester University in November 1994, Leicester, pp. 102-112.
- ALSTON, R. 1997a. *Houses and households in Roman Egypt*, in R. LAURENCE / A. WALLACE - HADRILL 1997 (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «JRA», Suppl. 22, Portsmouth, pp. 15-39.
- ALSTON, R. 1997b. *Ritual and power in the Romano-Egyptian city*, in H.M. PARKINS (ed.), *Roman urbanism: beyond the consumer city*, London - New York, pp. 147-72.
- ALSTON, R. 1997c. *Changing ethnicity: from the Egyptian to the Roman City*, in T. CORNELL - K. LOMAS (eds.), *Gender and ethnicity in ancient Italy*, London, pp. 83-96.
- ALSTON, R. 2002. *The city in Roman and Byzantine Egypt*, London-New York.
- AMANN, P. 2016. "Banquet and Grave". *The Material Basis, Aims and First Results of a Recent Research Project*, in C.M. DRAYCOTT - M. STAMATOPOULOU (eds.), *Dining and death: interdisciplinary perspectives on the 'funerary banquet' in ancient art, burial and belief*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 71-110.
- AMEDICK, R. 1993. *Stibadia in Herculaneum und Pompei*, in *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica*, in *Atti del convegno internazionale Ravello - Ercolano - Napoli - Pompei, 30 Ottobre - 4 Novembre 1988*, Roma, pp. 103-19.
- ANDERSON, E.N. 2005. *Everyone eats: understanding food and culture*, New York.
- ANDERSON, J.C. Jr. 1997. *Roman architecture and society*, Baltimora.
- ANDRIANOU D. 2006, *Chairs, beds and tables. Evidence for furnished interiors in Hellenistic Greece*, «Hesperia» 75, pp. 219-66.
- ANTI, C. 1930-1931. *Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el-Breighat (Tebtunis)*, «Aegyptus» 11, pp. 389-91.
- ANTONINI, F. 1607. *Delle antichità di Sarsina, et de' costumi romani nel trionfo, et nel triclinio antico*, Sarsina.
- ARAVECCHIA, N. 2009. *Christians of the western desert in late antiquity: the fourth-century church complex of Ain el-Gedida, upper Egypt*, PhD Dissertation, University of Minnesota.

- ARAVECCHIA, N. 2013. *The church complex of 'Ain el-Gedida, Dakhleh Oasis*, in R.S. BAGNALL-P. DAVOLI-C.A. HOPE (eds.), *The Oasis Paper 6. Proceedings of the sixth international conference of the Dakhleh Oasis*, Oxford, pp. 391-408.
- ARNOLD, F. 2003. *Elephantine XXX. Die Nachnutzung des Chnumtempelbezirks. Wohnbebauung der Spätantike und des Frühmittelalters*, Archäologische Veröffentlichungen 116, Mainz.
- ARTHUR, P. 2007. *Form, function and technology in pottery production from Late Antiquity to the early Middle Ages*, L. LAVAN - E. ZANINI - A. SARANTIS (eds.), *Technology in transition A.D. 300-650*, Leiden-Boston, pp. 159-86.
- ASCOUGH, R.S. 2002. *Greco-Roman philosophic, religious, and voluntary associations*, in R.N. LONGENECKER (ed.), *Community formation in the early church and the church today*, Peabody, pp. 3-19.
- ASCOUGH, R.S. 2008. *Forms of commensality in Greco-Roman associations*, «CW» 102, pp. 33-45.
- AST, R. - BAGNALL, R.S. 2016. *Amheida III. Ostraka from Trimithis, Volume 2: Greek Texts from the 2008-2013 Seasons*. New York
- AURELL, M. et alii 1992. *La sociabilité à table. Commensalité et convivialité à travers les âges, Actes du colloque de Rouen, 1990*, Rouen.
- AUSBÜTTEL, F. 1982. *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reichs*, Kallmünz.
- AZOULAY, V. - GHERCHANOC, F. - LALANNE, S. (eds.) 2012. *Le banquet de Pauline Schmitt Pantel: genre, moeurs et politique dans l'antiquité grecque et romaine*, Paris.
- AZZARELLO, G. 2006. *P Oxy XVI 2039 e la nascita della domus gloriosa degli Apioni*, «ZPE» 155, pp. 207-28.
- BADAWY, A.M. 1954. *La maison mitoyenne de plan uniforme dans l'Égypte pharaonique*, «BFacArtCairo» 15(2), pp. 1-58.
- BAGNALL, R., 1988, *Combat ou vide: christianisme et paganisme dans l'Égypte romaine tardive*, «Ktèma» 13, pp. 285-96.
- BAGNALL, R.S. 1993. *Egypt in late antiquity*, Princeton.
- BAGNALL, R.S. 1997. *The Kellis Agricultural Account Book*, Oxford
- BAGNALL, R. S. 2001a. *Archaeological work on Hellenistic and Roman Egypt, 1995-2000*, «AJA» 105, pp. 227-43.
- BAGNALL, R. S. 2001b. *Roman Occupation*, in D.B. REDFORD (ed.), *The Oxford Encyclopedia of ancient Egypt*, I, Oxford, pp. 148-56.

- BAGNALL R., 2001c. *A Coptic Graffito from the Valley Building at Deir Mustafa Kashef*, in GAGOS T. - BAGNALL R. (eds.), *Essays and Texts in Honor of J. David Thomas*, Atlanta, p. 263.
- BAGNALL, R. S. 2005. *Egypt and the concept of the Mediterranean*, in W.V. HARRIS (ed.), *Rethinking the Mediterranean*. Oxford, pp. 339-47.
- BAGNALL, R.S. 2007a. *Egypt in the Byzantine world. 300-700*, New York.
- BAGNALL, R.S. 2007b. *Papiri e storia antica*, (trad. it. a cura di M. CAPASSO), Roma.
- BAGNALL, R.S. 2017. *The Undertakers of the Great Oasis (P.Nekr.)*, London.
- BAGNALL, R. S. - FRIER, B. W. 1994. *The demography of Roman Egypt*, Cambridge.
- BAGNALL, R.S. - RATHBONE, W. 2004. *Egypt: from Alexandria to the Copts. An archaeological and historical guide*, London.
- BAGNALL, R.S. - RUFFINI, G.R. 2004. *Civic life in fourth-century Trimithis. Two ostraka from the 2004 excavations*, «ZPE» 149, pp. 143-52.
- BAGNALL, R.S. - DAVOLI, P. 2011. *Archaeological work on Hellenistic and Roman Egypt, 2000 2009*, «AJA» 115, pp. 103-57
- BAGNALL, R. S. - RUFFINI, G. R. 2012. *Amheida I. Ostraka from Trimithis, volume 1: texts from the 2004-2007 Seasons*, New York.
- BAGNALL, R.S. - MCFADDEN S. - BOLMAN E. S. 2016. *Wall-paintings in the late Roman city of Trimithis (Amheida), Dakhla oasis. A tantalizing preliminary survey*, «Bulletin of the American Research Center in Egypt» 208, pp. 1-8.
- BAGNALL, R.S. *et alii* 2015. *An oasis city*, New York.
- BAGNALL, R.S. / CAPUTO, C. / CASAGRANDE-KIM, R. / SOTO, I. 2017. *New Evidence from ostraca for the dating of 4th century CE ceramic assemblage*, «BCE» 27, pp. 195-211.
- BAGNANI, G. 1935. *Gli scavi di Tebtunis*, «BA» 28, pp. 376-87.
- BAILEY, D.M. 1991. *Excavations at el-Ashmunein IV. Hermopolis Magna. Buildings of the Roman Period*, London.
- BAINES, J. 2014. *Not only with the dead: banqueting in ancient Egypt*, in O. GHITTA (ed.), *Banquet of gods, banquet of men. Conviviality in ancient world*, *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Historia*, 59 (1), Cluj-Napoca, pp. 1-34.
- BAKOWSKA, G. 2008. *Archaeological control and geo-archaeological research*, in MEDEKSZA S. (ed.), *Marina el Alamein. Conservation work in the 2009 season*, «PAM» 21, pp. 79-91.
- BAKOWSKA-CZERNER, G. 2014. *Continuità e trasformazioni delle abitazioni a Marina el Alamein*, in P. PENSABENE - C. SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, *Atti del convegno internazionale di studi*

sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), 7-10 Novembre 2012, Piazza Armerina, Bari, pp. 313-21.

- BAKOWSKA-CZERNER, G./CZERNER, R. 2015. *Le influenza dell'Occidente romano sull'antica città di Marina el Alamein in Egitto*, in P. RUGGERI (ed.), *L'Africa romana. Monumenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana, Atti del Convegno Internazionale (Alghero 26-29.09.2013)*, Roma, pp. 1617-1630.
- BALDINI, I. 2013. *L'architettura urbana come spazio politico e sociale*, in I. BALDINI LIPPOLIS - S. CONSENTINO (a cura di), *Potere e politica nell'età dell'impero, le identità dei barbari*, Bari, pp. 65-85.
- BALDINI, I. 2014. *Palatia, praetoria ed episcopia: alcune osservazioni*, in P. PENSABENE - C. SFAMENI 2014 (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale di studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), 7-10 Novembre 2012, Piazza Armerina, Bari, pp. 163-70.*
- BALDINI, I. 2016. *Gli spazi abitativi della famiglia tardoantica*, in V. NERI - B. GIROTTI (a cura di), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano, pp. 145-69.
- BALDINI, I. 2017. *Il tempo a tavola nel tesoro di argenterie da Classe*, in I. BALDINI - A.L. MORELLI, *Tempo e preziosi Tecniche di datazione per l'oreficeria tardoantica e medievale*, Bologna, pp. 171-91.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 1994. *Case e palazzi a Costantinopoli tra IV e VI secolo*, «Corsi di cultura Ravennate» 41, pp. 279-311.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 2001. *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 2005. *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 2007. *Private space in late antique cities: laws and building procedures*, in L. LAVAN - L. ÖZGENEL - A. SARANITIS (eds.), *Housing in late antiquity. From palace to shops*, Leiden-Boston, pp. 197-238.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 2010. *Edilizia residenziale e società urbana*, in G. VOLPE - R. GIULIANI (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo, II Seminario sul tardoantico e il medioevo in Italia meridionale (Foggia 27-30 Maggio 2006)*, Foggia, pp. 45-60.
- BALTY, J. 1984. *Notes sur l'habitat romain, byzantine et arabe d'Apamée. Rapport de synthèse*, in ID. (éd.) *Apamée de Syrie: bilan des recherches archéologiques 1973-1979: Aspects de l'architecture domestique d'Apamée, Actes du colloque tenu à Bruxelles, Centre belge de recherches archéologiques à Apamée de Syrie, les 29, -30 et 31 mai 1980*, Paris, pp. 473-78.
- BALTY, J. 1995. *Nouveaux exemples de salles à stibadium, à Palmyre et a Apamée*, in F. PASCHOUD - J.P. CALLU - A. CHASTAGNOL (éd.), *Orbis Romanus Christianus, travaux sur l'Antiquité tardive rassemblés autour des recherches de Noël Duval*, Paris, pp. 205-12.

- BALTY, J. 1997. *Palais et maisons d'Apamée*, in C. CASTEL - M. MAQDISSI - F. VILLENEUVE (éd.), *Le maisons dans le Syrie Antique du III^e millenaire aux debuts de l'islam, Pratiques et rappresentation de l'espace domestique*, Actes du Colloque International, Dumas 27-30 juin 1992, Beirut, pp. 283-95.
- BÁRTA M. - BRŮNA V. 2013. *The re-emergence of the El-Hayz Oasis*, in M. DOSPĚL - L. SUKOVÁ (eds.), *Bahriya Oasis. Recent Research into the Past of an Egyptian Oasis*, Prague, pp. 19-34.
- BARTHES, R. 1961. *Pour une psychosociologie de l'alimentation contemporaine*, «Annales ESC» XVI (5), pp. 977-986.
- BASTIANINI, G. - GALLAZZI, G., 1991. *Un'iscrizione inedita di Tebtynis e la synodos di Doryphorus*, «ZPE» 89, pp. 44-46.
- BAUGHAN, E.P. 2013. *Couched in death: klinai and identity in Anatolia and beyond*, London.
- BECATTI, G. 1948. *Case ostiensi del tardo impero*, «BA» 33 (2), pp. 102-126; 197-224.
- BECKER, E. 1913. *Malta Sotterranea. Studien zur altchristlichen und jüdischen Sepulkralkunst*, Strassburg.
- BECKER, A.H. 2011. *Christian society*, M. PEACHIN, *The Oxford handbook of social relations in the Roman world*, Oxford, pp. 567-88.
- BECKER, J.A. - TERRENATO, N. 2012. *Roman republican villas: architecture, context, and ideology*, Michigan.
- BEJOR, G. 2003. *L'apporto dell'edilizia privata al paesaggio urbano*, in S. BULLO - F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., Civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, Padova-Roma, pp. 9-20.
- BEK, L. 1983. "Questiones Conviviales", *the idea of the triclinium and the staging of convivial ceremony from Rome to Byzantium*, «AnalRom» XII, pp. 81-107.
- BERGMANN, B. 1995. *Visualizing Pliny's villa*, «JRA» 8, pp. 406-20.
- BERGMANN, B. 2012. *Housing and households: the Roman world*, in S. E. ALCOCK - R. OSBORNE (eds.), *Blackwell studies in global archaeology. Classical archaeology*, II, pp. 228-48, Oxford.
- BERGQUIST, B. 1990. *Sympotic space: a functional aspect of Greek dining-rooms*, in O. MURRAY, (ed.) *Sympotica: a Symposium on the Symposion*, Oxford, pp. 37-65.
- BERNARD, E. 1975. *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La "mèris" d'Héraklèides*, I, Leiden.
- BERNARD, E. 1981. *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La "mèris" de Thémistos*, II, Le Caire.

- BERRY, J. 1997. *Household artefacts: towards a re-interpretation of domestic space*, in R. LAURENCE / A. WALLACE- HADRILL (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «JRA», Suppl. 22, Portsmouth, pp. 41-51.
- BIONDO, F. 1531. *De Roma triumphante libri decem*, Basileae, In Officina Frobeniana (Brixiae, Georgius et Paulus Theutonicus 1473-75 ca).
- BLOCH M. 2007, *Between tradition and innovation: Egyptian funerary practices in late antiquity*, in R.S. BAGNALL (ed.), *Egypt in the Byzantine World, 300-700*, Cambridge, pp. 163-84.
- BLUNT, A. 1939. *The triclinium in religious art*, «Journal of the Warburg Institute» 2 (3), pp. 271-276.
- BLÜMNER, H. 1911. *Die römischen Privataltertümer*, München.
- BOAK, A.E.R., 1933. *Karanis. The Temples, Coin Hoards, Botanical and Zoological Reports. Season 1924-1931*, Ann Arbor.
- BOAK, A.E.R. 1937. *The organization of guilds in Graeco-Roman Egypt*, «TAPhA» 68, pp. 212-20.
- BOAK, A.E.R. - PETERSON E.E. 1931. *Karanis: Topographical and Architectural Report of Excavations during the Seasons 1924-28*, Ann Arbor.
- BOARDMAN, J. 1990. *Symposion: furniture*, in O. MURRAY (ed.), *Symptica: a Symposium on the Symposion*. Oxford, pp. 122-34.
- BOARDMAN, J. 1999. *The Greeks overseas: their early colonies and trade*, London.
- BOARDMAN, J. 2000. *Persia and the west an archaeological investigations of the genesis of Achaemenid art*, London.
- BODEL, J. 1997. *Monumental villas and villa monuments*, «JRA» 10, pp. 5-35.
- BÖLLMANN, B. 1988. *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu de scholae der römischen Berufs- Kult-, und Augustalen Kollegien in Italien*, Mainz.
- BONACASA, N. 2007. *Cirene e Sabratha: scavi e ricerche 2000-2002*, in E. CATANI - A. DI VITA (a cura di), *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto, Atti dell'incontro di studio (Macerata-Fermo 28-30 marzo 2003)*, Macerata, pp. 28-36.
- BONATZ, D. 2014. *Katumuwa's banquet scene*, in V. HERRMANN - J. SCHLOEN (eds), *In Remembrance of me: feasting with the dead in the ancient middle east*, Chicago, pp. 39-44.
- BONINI, P. 2003. "Erat Athenis spatiosa et capax domus...". *Architettura domestica di Atene Romana*, «ASAA» 81 (III.3), I, pp. 197-248.
- BONINI, P. 2006. *La casa nella Grecia Romana: forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI Secolo*, Roma.

- BONINO, M. 2015. *Il Thalamegos di Tolomeo IV Filopatore (216 circa a.C.)*, «Archeologia Marittima Mediterranea» 12, pp. 12-34.
- BOOKIDIS, N. 1990. *Ritual dining in the sanctuary of Demeter and Kore at Corinth*, in O. MURRAY (ed.), *Symptica: a Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, pp. 86-94.
- BOOKIDIS, N. 1993. *Ritual dining at Corinth*, in N. MARINATOS - R. HÄGG (eds.), *Greek sanctuaries. New approaches*, London-New York, pp. 45- 61.
- BOOZER, A.L. 2007. *Housing empire: the archaeology of daily life in Roman Amheida, Egypt*, PhD Dissertation, Columbia University.
- BOOZER, A.L. 2010, *Memory and microhistory of an empire: domestic contexts in Roman Amheida, Egypt*, in D. BORIC (ed.), *Archaeology and memory*, pp. 138-157, Oxford.
- BOOZER, A.L. 2012. *Globalizing Mediterranean identities: the overlapping spheres of Egyptian, Greek, and Roman worlds at Trimithis*, «JMA» 25 (2), pp. 93-116.
- BOOZER, A.L. 2013a. *Archaeology on Egypt's edge: archaeological research in the Dakhleh Oasis, 1819–1977*, «Ancient West & East» 12, pp. 117-56.
- BOOZER, A.L. 2013b. *Frontiers and borderlands in imperial perspectives: exploring Rome's Egyptian frontier*, «AJA», 117 (2), pp. 275-92.
- BOOZER, A.L. 2015a. *Inside and Out: Romano-Egyptian houses from Fayyum and Dakhleh oasis*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 185-198.
- BOOZER, A.L. 2015b. *The tyranny of typologies in Romano-Egyptian domestic archaeology*, in A. WYLIE - R. CHAPMAN (eds.), *Material evidence: learning from archaeological practice*, Malden, pp. 92-109.
- BOOZER, A.L. 2015c. *Amheida II. A Late Romano-Egyptian House in the Dakhla Oasis: Amheida House B2*, New York.
- BOOZER, A.L. 2017. *Towards an archaeology of household relationships in Roman Egypt*, in S. HUEBNER - G. NATHAN (eds.), *The Mediterranean family*, Madlen.
- BORG, B. 1997. *The dead as a guest at table? Continuity and change in the Egyptian cult of the dead*, in M.L. BIERBRIER (ed.), *Portraits and Masks. Burial Customs in Roman Egypt*, London, pp. 26-32.
- BORGHI, R. 1997, *L'acqua come ornamento nella domus pompeiana: documentazione archeologica e fonti letterarie*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, (Atlante Tematico di Topografia Antica, 6), Roma, pp. 35-50.
- BOSIO, A. 1632. *Roma sotterranea*, Roma.

- BOULANGER, J.C. 1627. *De conviviis libri quatuor*, Lugduni, sumptibus Ludovici Prost.
- BOWDEN, G.E. 2015. *The environment within: The archaeological context of the texts from house 3 at Kellis in Egypt's Dakhleh Oasis*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 231-42.
- BOWDEN, W. - HODGES, R. 2007. *Butrin 3. Excavation in the Triconch Palace*, Oxford.
- BOWDEN, W. - MITCHELL, J. 2007. *The Triconch Palace at Butrint*, in LAVAN L. - ÖZGENEL L. - SARANITIS A. (eds.), *Housing in late antiquity. From palace to shops*, Leiden-Boston, pp. 455-74.
- BOWEN, G. 2002. *The Fourth Century Churches at Ismant el-Kharab*, in C. HOPE- G. BOWEN (eds.), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Seasons*, Oxford, pp. 65-85
- BOWEN, G. 2003. *The Small East Church of Ismant el-Kharab*, in G.E. BOWEN - C. HOPE (eds.), *The Oasis Paper 3. Proceedings of the Third International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Oxford, pp. 153-65.
- BOWEN, G. E. 2015. *The Environment Within: The Archaeological Context of the Texts from House 3 at Kellis in Egypt's Dakhleh Oasis*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp.231-42.
- BOWEN, G.E.- DOLLING, W. - HOPE, C.A. - KUCERA, P. 2007. *Brief Report on the 2007 Excavations at Ismant el-Kharab*, «BACE» 18, pp. 21-52.
- BOWES, K. 2008. *Private worship public values and religious change in Late Antiquity*, New York.
- BOWES, K. 2010. *Houses and society in the later Roman empire*, London.
- BOWMAN, A. K. 1986. *Egypt after the Pharaohs (332 BC-AD 642) from Alexander to the Arab Conquest*, London.
- BOWMAN, A. K. 2000. *Urbanization in Roman Egypt*, in E. FENTRESS (ed.), *Romanization and the city: creation, transformations, and failures*, Portsmouth, pp. 173-87.
- BOWMAN, A. K. - RATHBONE, D. 1992. *Cities and administration in Roman Egypt*, «JRS» 82, pp. 107-27.
- BRADLEY, K. 1998. *The Roman family at dinner*, in I. NIELSEN - H.S. NIELSEN (eds.), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the Hellenistic and Roman world*, Aarhus, pp. 36-55.
- BRAUND, D. - WILKINS, J. 2000. *Athenaeus and his world. Reading Greek culture in the Roman empire*, Exter.
- BRAUNE, S. 2008. *Convivium Funebre. Gestaltung und Funktion römische Grabtriklinen als Räume für sepulkrale Bankettfeiern*, Hildesheim-Zürich-New York.

- BRESCIANI, E. 1968. *Missione di scavo a Medinet Madi (Fayum- Egitto) Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1966 e 1967*, Milano.
- BRESCIANI, E. 1986. *Iconografia e culto di Premarres nel Fayum*, «EVO» 9, pp. 49-58.
- BRESCIANI, E. 1994. *Nuovi statuti demotici di "Confraternite" dalla necropoli dei Coccodrilli a Tebtynis (P. Vogl. demot. Inv. 77 e Inv. 78)*, «EVO» 17 (*Acta Demotica: Acts of Fifth International Conference for Demotists, Pisa 4th-8th September 1993*), pp. 49-68.
- BRESCIANI, E. 2002. *Preliminary report on the archaeological mission at Medinet Madi (Faiyum) and at Khelua in autumn 2001, Pisa University with Messina and Trieste Universities*, «EVO» 25, pp. 155-162.
- BRESCIANI, E. 2003. *Mission of Pisa University, season 2002, at Medinet Madi and Khelua (Fayum)*, «EVO» 26, pp. 5-7.
- BRESCIANI, E. 2004a. *Medinet Madi, Khelua, El Fayum*, «RISE» I, pp. 31-35.
- BRESCIANI, E. 2004b. *The archaeological activity of Pisa and Messina University in Fayum-Egypt, at medinet Madi and at Khelua*, «EVO» 27, pp. 5-13.
- BRESCIANI, E. 2006a. *Khelua e Medinet Madi (Fayum)*, «RISE» II, pp. 85-91.
- BRESCIANI, E. 2006b. *Quartiere a sud del tempio C*, in E. BRESCIANI - A. GIAMMARUSTI - R. PINTAUDI - F. SILVANO, *Medinet madi. vent'anni di Esplorazione archeologica*, Pisa, pp. 225-51.
- BRESCIANI, E. - PINTAUDI, R. 1999. *The discovery of a new temple at Medinet Madi*, «EA» 15, pp. 18-20.
- BRESCIANI, E. - PINTAUDI, R. 2007. *Medinet Madi: site of the Castrum Narmoutheos*, EA 31, pp. 30-2.
- BRESCIANI, E. - GIAMMARUSTI, A. 2009, *I chioschi e il dromos di Medinet Madi*, «EVO» 32, pp. 271-95.
- BROWN, P. 1971. *The world of late antiquity: Ad 150-750*, London.
- BROWN, P. 2000. *The study of elites in late antiquity*, «Arethusa» 33, pp. 321-46.
- BULLO, S. 2003. *Gli ambienti di rappresentanza*, in S. BULLO - F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., Civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia Romana*, Padova-Roma, pp. 71-104.
- BURKARD, G. - MACKENSEN, M.- POLZ, D. 2003. *Die spätantike/koptische Klosteranlage Deir el-Bachit in Dra' Abu el-Naga (Oberägypten)*, «MDAIK» 59, pp. 41-65.
- BURKARD, G. - EICHNER, I. 2007. *Zwischen pharaonischen Gräbern und Ruinen. Die spätantik-koptische Klosteranlage Deir el-Bachit in Theben-West*, in G. DREYER - D.

- POLZ (Hrsg.), *Begegnung mit der Vergangenheit. 100 Jahre in Ägypten - Deutsches Archäologisches Institut Kairo 1907-2007*, Mainz, pp. 270-74.
- BURKERT, W. 1991. *Oriental symposia: contrasts and parallels*, in W.J. SLATER (ed.) *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp. 7-24.
- BURKERT, W. 1992. *The orientaling revolution: Near East influence on greek Culture in the early archaic life*, London.
- BURMANN, J. 2004. *Christianising the celebrations of death in late antiquity. Funeral and society*, in S. BELL - G. DAVIES (eds.), *Games and festival in classical antiquity, Proceedings of the Conference held in Edinburgh 10-12 July 2000. BAR International Series, 1220*, Oxford, pp. 137-42.
- BUZI, P. 2005. *Tra ascetismo e cenobitismo*, «Agyptus» 85, pp. 279-93.
- CABOURET, B. 2008. *Rites d'hospitalité chez les élites de l' Antiquité Tardive*, in J. LECLANT - A. VAUCHEZ - M. SARTRE (éd.), *Pratiques et discours alimentaires en Méditerranée de l' Antiquité à la Renaissance*, Paris, pp. 187-222.
- CADARIO, M. 2005. *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti "sacri", vasche e fontane*, in F. SLAVAZZI (a cura di), *Arredi di lusso di età Romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze, pp. 13-54.
- CADARIO, M. 2016. *L'ostentazione del lusso nel trionfo di Cn. Manlio Vulzone e la funzione di abaci e kylikeia nel mondo ellenistico e Romano*, «AnalRom» XL/XLI, pp. 7-20.
- CAILLIAUD, F. 1821 *Voyage À L'Oasis De Thèbes Et Dans Les Déserts Situés À L'Orient Et À L'Occident De La Thébaïde Fait Pendant Les années 1815, 1816, 1817,1818, par Monsieur F. Cailliaud de Nantes*, Paris.
- CALANDRA, E. 2010. *A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo*, «LANX» 5 (2010), pp. 1-38.
- CALLOT, O. - NENNA, M.D. 2001. *L'architecture des tombes*, in J.Y. EMPEREUR - M.D. NENNA (edd.), *Necropolis I*, Le Caire, pp. 43-160.
- CAMERON, A. 1982. *Byzantine Africa: the literary evidence*, in J. H. HUMPHREY (ed.), *Excavations at Carthage 1978, vol. VII. Conducted by the University of Michigan*, Ann Arbor, pp. 29-62.
- CAMERON, A. 1993. *The Mediterranean world in late antiquity AD 395-600*, Londra.
- CAMILLERI, P.- GINGELL LITTLEJOHN, A.G. 1996. *The Triclinia in the catacombs of malta*, «PHW» 1993, pp. 39-66.
- CAMPOSTELLA, C. 1992. *Banchetti pubblici e banchetti privati nell'iconografia funeraria Romana del I a. C.*, in «MEFRA» 104, pp. 659-89.
- CAPDTREY, L. 2013. *La "Table du Roi": une institution hellénistique?*, in C. GRANDJEAN - C. HUGONOT - B. LION (edd.), *Le banquet du monarque dans le monde antique*, Rennes, pp. 173-98.

- CAPUTO, C. 2018. *Amheida IV.2. Pottery from the house of Serenos (B1): A Catalogue*, in c.d.s.
- CARANDINI, A. - DE VOS, M. - RICCI, A. 1982. *Filosofiana. La villa di piazza Armerina: immagine di un'aristocratico al tempo di Costantino*, Palermo.
- CARRA, R.M. 2009. *La casa di Esichio Libiarca a Cirene, tra architettura ed apparati decorativi. Un esempio di edilizia privata urbana tardo antica*, in M. ROTILI (a cura di), *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli, pp. 167-83.
- CARRIE, J.M. 1993. *L'Egitto. L'abitazione domestica*, in *Storia di Roma*, III, 2, Torino, pp. 573-602.
- CARRIE, J.M. 2002. *Les associations professionnelles à l'époque tardive entre munus et convivialité*, in J.M. CARRIE - R. LIZZI TESTA (éd.), *Humana sapit. Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Bibliothèque d'Antiquité Tardive 3, Parigi, pp. 309-32.
- CARRUCCI, M. 2007. *The Romano-African domus: studies in space, decoration and function*, Oxford.
- CASTELLANA, P. 1992. *Note sul bema della Siria Settenrionale*, «SOC-Collectanea» 25, pp.91-100.
- CASTELLANA, P. - FERNANDEZ, R. 2013. *Chiese siriane del IV secolo*, Milano.
- CEBÈ, J.P. 1985. *Considerations sur le lectisterne*, in R. BRAUN (ed.), *Hommage a Jean Granarolo. Philologie, literature et histoire anciennes*, Audes des Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice, Paris, pp. 205-21.
- CECHELLI, M. 2000. *Spazio cristiano: l'edificio di culto, tipologia ed evoluzione*, in A.A.V.V., *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, Città del Vaticano 2000, pp. 421- 438.
- CECCONI, G.A. 2006. *Honorati, possessores, curiales: competenze istituzionali e gerarchie di rango nella città tardoantica*, Roma.
- DE CENIVAL, F. 1972. *Les associations religieuses en Égypte, d'après les documents démotiques*, «BdE» 46, Le Caire.
- CHACON, P. 1588. *De triclinio Romano. Fulvi Ursini appendix, Romae*, in *Aedibus S.P.Q.R., apud Georgium Ferrarium*.
- CHALKIA, E. 1991. *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*, «Studi di Antichità Cristiana» XLVI, Città del Vaticano.
- CHAVARRIA ARNAU, A. 2006. *Villas in Hispania durante la antigüedad tardía*, «Anejos De AespA» XXXIX, pp. 17-35.
- CHAVARRIA, A. - BOGIOLO, G.P. - ARCE, J. 2006, *Las villas tardoantiguas en el Mediterraneo occidental*, «Anejos De AespA» XXXIX, Madrid.

- CIPRIANO, G. 2008. *El Bagawat, un cimitero paleocristiano nell'alto Egitto*, Perugia.
- CLARKE, J. R. 1991: *The houses of Roman Italy, 100 B.C.-A.D. 250*, Berkeley.
- CLARKE, J. R. 2003. *Art in the Lives of Ordinary Romans. Visual representation and non-elite viewers in Italy, 100 B.C.-A.D. 315*, Berkeley-Los Angeles-London.
- COARELLI, F. 1989. *La casa dell'aristocrazia Romana secondo Vitruvio*, in H. GEERTMAN - J.J. DE JONG (eds.), *Munus non Ingratum. Proceedings of the international symposium on Vitruvius' De Architectura and the hellenistic and republican architecture, Leiden 20-30 January 1987*, «BABesch», Suppl. 2, Leiden, pp. 178-87.
- COARELLI, F. 1995. *Vino ed ideologia nella Roma arcaica*, in O. MURRAY, (ed.) *Symptica: A symposium on the symposion*, Oxford, pp. 196-213.
- COARELLI, F. 2002. *Storia della città, degli scavi, degli studi*, in COARELLI F. (ed.), *Pompei la città ritrovata*, Fagagna, pp. 13-26.
- COLES, R. 1980. *P. Harr. 73 and 160 Revised*, «ZPE 37», pp. 229-39.
- COLES, R. 2007. *Oxyrhynchus: A City and its Texts*, in A. K. BOWMAN *et alii* (eds.), *Oxyrhynchus: a city and its texts*. London, pp. 3-16.
- COLLON, D. 1992. *Banquet in the art of ancient Near East*, in R. GYLSSEN (ed.), *Banquets d'Oriente*, «Res Orientales» 4, Bures sur Yvette, pp. 23-30.
- COOPER, K. 2007. *Closely watched households: visibility, exposure and private power in the Roman domus*, «P&P» 197, pp. 3-33.
- COSH, S. R. 2001. *Seasonal dining-rooms in Romano-british houses*, «Britannia» 32, pp. 219-42.
- COUNIHAN, C.M. 2000. *The social and cultural uses of food*, in K.F. KIPLE - K.C. ORNELAS, *The Cambridge world history of food*, Cambridge, pp. 1513-23.
- CRACCO RUGGINI, L. 1971. *Le associazioni professionali nel mondo Romano-bizantino*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale, Atti della XVIII Sett. di St. sull'Alto Medioevo, Spoleto 2-8 aprile 1970*, Spoleto, pp. 59-193.
- CRIBIORE, R. - DAVOLI, P. - RATZAN, D. 2008. *A Teacher's Dipinto from Trimithis (Dakhleh Oasis)*, «JRA» 21, pp. 170-191.
- CRIBIORE, R. 2015. *Multifunctionally of spaces in a late Roman house in Egypt*, in TUORI K. - NISSIN L. (eds.), *Public and private in the Roman house and society*, «JRA» Supp. 102, pp. 149-59.
- CRISCUOLO, A. 2012. *Il mrzḥ nel Vicino Oriente antico*, in L. MILANO (a cura di), *Mangiare divinamente: pratiche e simbologie alimentari nell'Antico Oriente*, Firenze, pp. 311-30.
- CROCKER, P.T. 1985. *Status symbols in the architecture of el-Amarna*, «JEA» 71, pp. 52-65.

- CROCKER, P.T. 1992. *Uses of space in Amarna architecture: domestic and royal parallels*, «BACE» 3, pp. 11-22.
- CRUZ URIBE, E., 2010. *Social structure and daily Life: Graeco-Roman*, in A. B. LLOYD (ed.), *A companion to ancient Egypt*, Chichester - Malden, pp. 491-506.
- CZERNER, R. - MEDEKSZA, S. 2010. *The Commodus Monument from House 21c in Marina el Alamein*, «PAM» 19, pp. 98-113.
- CUOZZO, M. 2000. *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia Teorica, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano-Siena, 9-14 agosto 1999)*, Firenze, pp. 323-360.
- CZERNER, R. 2009. *The Architectural Decoration of Marina El-Alamein*, BAR International Series, Oxford.
- CZERNER, R. 2011. *The peristyle of House H1 in the ancient town in Marina el-Alamein*, in H. MEYZA - I. ZYCH (eds), *Classica Orientalia. Essays Presented to Wiktor Andrzej Daszewski on his 75th Birthday*, Warsaw, pp. 129-46.
- CUSCITO, G. 2012. *Edilizia privata ed edifici cristiani di culto: un problema aperto*, in J. BONETTO - M. SALVADORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età Romana, Atti del convegno di Studi*, Padova, pp. 301-15.
- D'ARMS, J.H. 1984. *Control, companionship, and clientele: some social functions of the Roman communal meal*, in *Studies in Roman society*, «EMC» 28, pp. 327-48.
- D'ARMS, J.H. 1990². *The Roman convivium and the idea of equality*, in O. MURRAY (ed.) *Sympotica: A symposium on the symposion*, Oxford, pp. 308-20.
- D'ARMS, J.H. 1991. *Slaves at Roman convivia*, in W.J. SLATER (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp. 171-83.
- D'ARMS, J.H. 1998. *Between public and private: the epulum publicum and Caesar's horti trans Tiberim*, in M. CIMA - E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani*, Roma, pp. 33-43.
- D'ARMS, J.H. 1999. *Performing culture: Roman spectacle and the banquets of the powerful*, in B. BERGMANN - C. KONDOLEON (eds.), *The art of the ancient spectacle*, Yale, pp. 301-10.
- D'ARMS, J.H. 2004. *The culinary reality of Roman upper-class convivia: Integrating texts and images*, «Comparative Study of Society and History» 46 (3), pp. 428-50.
- DASZEWSKI, W.A. 1985. *Corpus of Mosaics from Egypt*, Mainz.
- DASZEWSKI, W.A. 1990. *Excavations at Marina el-Alamein 1987-1988*, «MIDAIK» 46, pp. 15-17.
- DASZEWSKI, W.A. 1991. *Marina el-Alamein. The site of an unknown Graeco-Roman settlement on the Mediterranean coast of Egypt*, in L. KRZYŻANOWSKI - E.

KOWALCZYKOWA (eds.) *Marina el-Alamein. Archaeological background and conservation problems. The Polish-Egyptian Preservation Mission at Marina 1988. The Polish Excavation Mission at Marina 1987-1989*, Warsaw, pp. 7-18.

DASZEWSKI, W.A. 1994. *Marina el Alamein, 1993*, «PAM» 5, pp. 21-33.

DASZEWSKI, W.A. 1995. *Témoignage de l'urbanisation de la côte méditerranéenne de l'Égypte à l'époque hellénistique et romaine à la lumière des fouilles de Marina el-Alamein*, «BSFE» 132, pp. 11-29.

DASZEWSKI, W.A. 1997. *Marina el-Alamein. Excavations 1996*, «PAM» 8, pp. 73-81.

DASZEWSKI, W.A. 1998. *La nécropole de Marina el-Alamein*, S. MARCHEGAY - M.T. LE DINAHET - J.-F. SALLES (eds), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations. Actes du colloque "Théories de la nécropole antique"*, Lyon, 21-25 janvier 1995, «TMO» 27, Lyon, pp. 229-41.

DASZEWSKI, W.A. 1999. *Marina el-Alamein. Excavations 1998*, «PAM» 10, pp. 41-50.

DASZEWSKI, W.A. 2001. *Marina el-Alamein. Season 2000*, «PAM» 12, pp. 47-61.

DASZEWSKI, W.A. 2002. *Marina el-Alamein. Season 2001*, «PAM» 13, pp. 73-86.

DASZEWSKI, W.A. 2003. *Marina el-Alamein. Excavation report 2002*, «PAM» 14, pp. 49-65.

DASZEWSKI, W.A. 2005. *Marina el-Alamein. Excavation report 2004*, «PAM» 16, pp. 49-65.

DASZEWSKI, W.A. 2007. *Marina el-Alamein. Excavation report 2005*, «PAM» 17, pp. 75-97.

DASZEWSKI, W.A. 2011. *Graeco-Roman town and necropolis in Marina el Alamein, Research 2008*, «PAM» 20, pp. 421-56.

DASZEWSKI, W.A. *et alii* 1990. *Excavations at Marina el-Alamein 1987-1988*, «MIDAIK» 46, pp. 15-51.

DASZEWSKI, W.A. - ZYCH, I. - BAKOWSKA, G. - BŁASZCZYK, A. 2005. *Marina el-Alamein. Excavation report 2004*, «PAM» 16, pp. 73-92.

DASZEWSKI, W.A. - ZYCH, I. - BAKOWSKA, G. - BŁASZCZYK, A. 2007. *Marina el-Alamein. Excavation report 2005*, «PAM» 17, pp. 75-90.

DASZEWSKI, W.A. - ZYCH, I. 2007. *Marina el-Alamein*, in I. ZYCH (ed.), *Seventy Years of Polish Archaeology in Egypt*, Warsaw, pp. 145-58.

DAVOLI, P. 1998. *L'archeologia urbana nel Fayum di eta ellenistica e romana*. Napoli.

DAVOLI, P. 2008. *Papiri, archeologia e storia moderna*, «A&R» 1-2, pp. 100-24.

DAVOLI, P. 2010. *Settlements - Distribution, Structure, Architecture: Graeco-Roman*, in a.B. LLOYD (ed.), *A companion to ancient Egypt*, Oxford, pp. 350-69.

- DAVOLI, P. 2011. *Reflections on urbanism in Graeco-Roman Egypt: a historical and regional perspective*, in E. SUBIAS - P. AZARA - J. CARRUESCO - I. FIZ - R. CUESTA (eds.), *The space of the city in Graeco-Roman Egypt: image and reality*, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Tarragona, pp. 69-92.
- DAVOLI, P. 2012. *Amheida 2007-2009: new results from the excavations*, in R.S. BAGNALL-P. DAVOLI - HOPE C.A. (eds.), *The Oasis Papers 6: Proceedings of the sixth international conference of the Dakhleh oasis*, Oxford, pp. 263-78.
- DAVOLI, P. 2015a. *Classical influences on the domestic architecture of the Graeco-Roman fayyum sites*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 173-84.
- DAVOLI, P. 2015b. *Papyri, Archaeology, and Modern History: A Contextual Study of the Beginnings of Papyrology and Egyptology*, «BASP» 52, pp. 87-112.
- DAVOLI, P. 2017. *A New Public Bath in Trimithis (Amheida, Dakhla Oasis)*, in B. REDON (ed.), *Collective Baths in Egypt 2. New Discoveries and Perspectives*, Études urbaines 10, Le Caire, pp. 193-220.
- DAVOLI, P.- CRIBIORE, R. 2010. *Una scuola di greco del IV secolo d.C. a Trimithis (Oasi di Dakhla, Egitto)*, in M. CAPASSO (ed.), *Leggere greco e latino fuori dai confini nel mondo antico. Atti del I Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, Lecce, 10-11 maggio 2008*, «A&R» IV, pp. 73-87.
- DE ALBENTHIS, E. 1990. *La casa dei romani*, Milano.
- DE ALBENTHIS, E. 2003. *Abitare nella tardo antichità. Gli apparati di rappresentanza delle domus, le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali*, «Eutopia» III (1-2), pp. 119-89.
- DE ALBENTHIS, E. 2008. *La tipologia delle abitazioni Romane: una visione diacronica*, «AnMurcia» 23-24, pp. 13-74.
- DE BEYLIE, L. 1902. *L'habitation byzantine. Recherches sur l'architecture civile des Byzantines et son influence en Europe*, Grenoble-Paris.
- DE BRUYNE, L. 1958, *Refrigerium interim*, in «RAC» 34, pp. 87-118.
- DE CAROLIS, E. 2007. *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima Età Imperiale*, Roma.
- DE GIORGI, A.U. 2015. *Domestic architecture in Roman Syria*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient mediterranean. cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 255-65.
- DE MARINIS, S. 1961. *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica* (Sudia archeologica I), Roma.
- DENTZER, J.M. 1971. *Aux origins de l'iconographie du banquet couché*, «RA» 2, pp. 215-58.

- DENTZER, J.M. 1978. *Relief au banquet dans le motié orientale de l'empire romaine: iconographie hellénistique e traditions locales*, «RA» 8, pp. 63-82.
- DENTZER, J.M. 1982. *Le motif du banquet couché dans le Proche Orient et le monde grec du VIIIe au IVe siècle avant J.C.*, Rome.
- DEPRAETERE, D. 2005. *Archaeological studies on Graeco-Roman and late antique Housing in Egypt. Analysis of ground plan typology, locking-system and accessibility, and a comparative study of domestic breads oven*, PhD. Dissertation, Katholiek Universiteit Leuven, s.n.t.
- DE SALVO, L. 2006. *Élites dirigenti in trasformazione. La testimonianza di Libanio*, in R. RIZZI TESTA, *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del Convegno Internazionale. Perugia, 15-16 marzo 2004*, Roma, pp. 141-54.
- DE SANTIS, P. 2008. "Riti funerari", in A. DI BERARDINO (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, III, Roma 2008, pp. 4531-4554.
- DE VOS, M. 1980. *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale*, Leiden.
- DE VOS, M. 1992. *La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazione, arredi*, in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita private*, Milano, pp. 14-54.
- DIETLER, M. 1996. *Feasts and commensal politics in the political economy: Food, power, and status in prehistoric Europe*, in P. POLLY WIESSNER - W. SCHIEFENHÖVEL (eds.), *Food and the status quest: an interdisciplinary perspective*, Oxford, pp. 87-125.
- DIETLER, M. 2001. *Theorizing the feast: rituals of consumption, commensal politics, and power in african contexts*, in M. DIETLER - B. HAYDEN (eds.), *Feasts. srchaeological and ethnographic experiences on food, politics, and power*, Washington, pp. 65-114.
- DIJKSTRA, J.H.F. 2007. *New Light on the Patermouthis Archive from Excavations at Aswan When Archaeology and Papyrology Meet*, «BASP» 44, pp. 179-209.
- DI STEFANO, G. 2004. *Paesaggi urbani, edilizia domestica ed élites cittadine: gli stibadia nella Cartagine tardo antica come indicatori archeologici* in M. KHANOUSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *Africa Romana, ai confini dell'impero, contatti, scambi, conflitti, Atti del XV convegno di studio Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, vol. II, Roma, pp. 407-25.
- DI VITA, A. 2007. *Culte privé et pouvoir politique à Sabratha dans l'Antiquité tardive: l'aire sacro-funéraire de Sionet el Balik (Lybie)*, «CRAI» 151 (1), pp. 295-314.
- DONAHUE, J.F. 1997. *Epula publica: The Roman community at table during the principate*, PhD Dissertation, University of North Carolina, Ann Arbor.
- DONAHUE, J.F. 2004. *The Roman community at table during the principate*, Ann Arbor.
- DONAHUE, J.F. 2005. *Toward a typology of Roman public feasting*, in B.K. GOLD - J.F. DONAHUE, *Roma dining: a special issues of american journal of philology*, Baltimore, pp. 95-113.

- DONAHUE, J.F. 2015a. *Food and drink in antiquity. Readings from the Graeco-Roman world. A sourcebook*, London - Bloomsbury.
- DONAHUE, J.F. 2015b. *Roman dining*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester - Oxford, pp. 253-264.
- DRAYCOTT, C.M. 2016. *Introduction: what lies beyond?*, in C.M. DRAYCOTT - M. STAMATOPOULOU (eds.), *Dining and death: interdisciplinary perspectives on the 'funerary banquet' in ancient art, burial and belief*, Leuven - Paris - Bristol, pp. 1-32.
- DOSPÊL, M. - SUKOVÁ, L. 2013. *Exploration of the El-Hayz Oasis: Issues, approaches, challenges*, in Id. (eds.), *Bahriya Oasis. Recent Research into the Past of an Egyptian Oasis*, Prague, pp. 3-18.
- DOUGLAS, M. 1975. *Deciphering a meal*, in ID. *Implicit meanings*, London, pp. 249-75.
- DU FRESNE, C. 1681. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, edito da L. Favre, 1887, Niort, p. 181
- DUNAND, F. 1985. *Les necrotaphes de Kysis*, «CRIPEL» 7, pp. 117-27.
- DUNAND FR., HEIM J.-L., LICHTENBERG R., 1998, *La vie dans l'extreme : Douch, Ier s.e. chr. - IVe s.e. chr.*, in O. KAPER, *Life on the Fringe. Living in the Southern Egyptian Deserts during the Roman and early-Byzantine Periods*, Leiden, pp. 95-138
- DUNAND, F. 2015. *Espace public, espace privé. la convivialité des fêtes égyptiennes*, in «TOPOI» 20 (1), pp. 89-107.
- DUNBABIN, K.M.D. 1991. *Triclinium and stibadium*, in W. J. SLATER (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp. 121-48.
- DUNBABIN, K.M.D. 1993. *Wine and water at the Roman convivium*, «JRA» 6, pp. 116-42.
- DUNBABIN, K.M.D. 1994. *The use of private space*, in *Actes de 14. congreso internacional d'arqueologia classica. La ciudad en el mundo Romano I*, Tarragona, pp. 165-75.
- DUNBABIN, K.M.D. 1996. *Convivial spaces: dining and entertainment in the Roman villa*, «JRA» 9, pp. 66-80.
- DUNBABIN, K.M.D. 1998. *Ut graeco more biberetur: greeks and Romans on the dining couch*, in I. NIELSEN - H.S. NIELSEN (eds.), *Meals in a Social Context. Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, Aarhus, pp. 81-101.
- DUNBABIN, K.M.D. 1999. "Dining", in G.W. BOWERSOCK - P. BROWN - O. GRABAR (eds.), *Late antiquity: A guide to the postclassical world*, Cambridge-London, pp. 409-10.
- DUNBABIN, K.M.D. 2003. *The Roman banquet, images of conviviality*, Cambridge.
- DUNBABIN, K.M.D. 2008. *Nec grave nec infacetum: the imagery of convivial entertainment*, in K. VÖSSING (Hrsg.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften, Internationales Kolloquium 5 - 6. Oktober 2005, Schloß Mickeln, Düsseldorf*, pp. 13-26.

- DUNBABIN, K.M.D. - SLATER, W.J. 2011. *Roman dining*, in M. PEACHIN, *The Oxford handbook of social relations in the Roman world*, Oxford, pp. 438-66.
- DUVAL, N. 1978. *Comment reconnaître un palais impérial ou royal? Ravenne et Piazza Armerina*, «FR» 108, pp. 29-60.
- DUVAL, N. 1984. *Le maison d'Apamée et l'architecture 'palatiale' de l'antiquité tardive*, in J. BALTY (éd.) *Apamée de Syrie: bilan des recherches archéologiques 1973-1979: Aspects de l'architecture domestique d'Apamée, Actes du colloque tenu à Bruxelles, Centre belge de recherches archéologiques à Apamée de Syrie, les 29, 30 et 31 mai 1980*, Paris, pp. 447-70.
- DUVAL, N. 1987. *Des installations pour banquets funéraires dans la Sardaigne paléochrétienne?*, «Carthago» 21, pp. 163-70.
- DUVAL, N. 1995. *Les nécropoles chrétiennes d'Afrique du Nord*, in P. TROUSSET (ed), *L'Afrique du Nord antique et médiévale. Monuments funéraires, institutions autochtones (Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord)*, Paris, pp. 187-206.
- DUVAL, N. 1997. *Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale? (Hel. 25, 1.2-3)*, in G. BONAMENTE - K. ROSEN (a cura di.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta V (Bonn 1994)*, Bari, pp. 129-52.
- ECKHARDT, B. 2014. *Graeco-Roman voluntary associations, system, theory and societal evolution. Preliminary perspectives*, «CAS» 6, Working Papers Series, pp. 1-35. <http://cas.bg/>.
- EDGERWORTH READE, J. 1995. *The symposion in ancient Mesopotamia: archaeological evidence*, in O. MURRAY - M. TECUSAN (eds), *In vino veritas*, London, pp. 35-56.
- EICHNER, I. - FEUERBACH, U. 2005. *Die spätantike/koptische Klosteranlage Deir el-n in Dra' Abu el Naga (Oberägypten)*, «MDAIK» 61, pp. 139-52.
- EL-DIN, M.S./GUIMIER-SORBETS A.M. 1997. *Les deux tombes de Perséphone dans la nécropole de Kom el-Chougafa à Alexandrie*, «BCH» 121 (1), pp. 355-410.
- EL-FAKHRANI, F. 1983. *Recent excavations at Marea in Egypt*, in G. GRIMM -H. HEINEN - E. WINTER (eds), *Das romisch-byzantinische Agypten: Akten des internationalen Symposions 26-30 September 1978 in Trier, Mainz*, pp. 175-86.
- ELLIOT, J.H. 1991. *Household and Meals vs. Temple Purity: Replication Patterns in Luke Acts*, «Biblical Theology Bulletin» 21 (3), pp. 102-8.
- ELLIS, S.P. 1988. *The end of Roman house*, «AJA» 92, pp. 565-76.
- ELLIS, S.P. 1991. *Power, architecture, and decor: how the late Roman aristocrat appeared to his guests*, in E.K. GAZDA - A.E. HAECKL (eds.), *Roman art in the private sphere. New perspective on the architecture and decor of the domus, villa, and insula*, Ann Arbor, pp. 117-34.

- ELLIS, S.P. 1993. *La casa*, in A. GUILLOU (a cura di), *La civiltà bizantina. Oggetti e messaggio: architettura e ambiente di vita*, Università degli Studi di Bari, Centro di Studi Bizantini, Corsi di Studi 6, Roma, pp. 167-226.
- ELLIS, S. P. 1995. *Classical reception rooms in Romano-british houses*, «*Britannia*» 26, pp. 163-78.
- ELLIS, S.P. 1997a. *Late-antique dining: architecture, furnishings and behavior*, in R. LAURENCE / A. WALLACE - HADRILL (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «*JRA*», Suppl. 22., Portsmouth, pp. 41-51.
- ELLIS, S.P. 1997b. *Late-antique dining: houses in Asia Minor*, in S. ISAGER- B. POULSEN (eds.), *Patron and pavements in late antiquity*, Odense, pp. 38-50.
- ELLIS, S.P. 2000. *Roman Housing*, London.
- ELLIS, S.P. 2004. *Early byzantine housing*, in K. DARK (ed.), *Secular buildings and archaeology of everyday life in byzantine empire*, Oxford, pp. 37-52.
- ELLIS, S.P. 2006. *Middle class house*, in G.E. BOWDEN - A. GUTTERIDGE (eds.), *Social and political life in late antiquity*, Leiden-Boston, pp. 413-37.
- ELLIS, S.P. 2007a. *Late antique housing and the uses of residential buildings*, in L. LAVAN - L. ÖZGENEL - A. SARANITIS (eds.), *Housing in late antiquity. From palace to shops*, Leiden-Boston, pp. 1-22.
- ELLIS, S. 2007b. *Shedding light on late Roman housing*, in L. LAVAN - L. ÖZGENEL - A. SARANITIS (eds.), *Housing in late antiquity. From palace to shops*, Leiden-Boston, pp. 283-303.
- EL-MASRY, Y. 2001. *More Recent Excavations at Athribis in Upper Egypt*, «*MDAIK*» 57, pp. 205-18.
- EMPEREUR, J.Y. 1995, *Alexandrie (Égypte)*, «*BCH*» 119, pp. 743-60.
- EMPEREUR, J.-Y. 1996. *Alexandrie (Égypte)*, «*BCH*» 120 (2), pp. 959-70.
- EMPEREUR, J.Y. 1998. *Alexandria rediscovered*, London.
- EMPEREUR, J.Y. - NENNA, M.D. 2001. *Conclusion générale*, in J.Y. EMPEREUR - M.D. NENNA (edd.), *Necropolis I*, Le Caire, pp. 513-26.
- EMPEREUR, J.Y. 2003². *A short guide to the catacombs of Kom el Shouqafa*, Alexandria.
- ENGELMANN, W. 1929. *New guide to Pompeii*, second edition, Leipzig.
- ENGEMANN, J. 1982. *Der Ehrenplatz beim antiken Sigmamahl*, in T. KLAUSER (Herausg.) *Jenseitsvorstellungen in Antike und Christentum. Gedenkschrift für Alfred Stuiber*, Münster, pp. 239-50.
- ENGLUND, G. 2001. "Offerings", in D.B. REDFORD (ed.), *The Oxford Encyclopedia of ancient Egypt*, I, Oxford, pp. 564-69.

- ERMATINGER, J.W. 2015. *The world of ancient Rome. A Daily Life Encyclopedia*, I-II, Santa Barbara.
- ERMIDORO, S. 2012. *Il Banchetto nei testi letterari della Mesopotamia*, in L. MILANO (a cura di), *Mangiare divinamente. Pratiche e simbologie alimentari nell'antico Oriente*, Firenze, pp. 153-176.
- ESPOSITO, A. 2015 (a cura di). *Autor du "banquet": modèles de consommation et usage sociaux*, Dijon.
- ESPOSITO, S. 2014, *L'administration égyptienne du désert occidental de l'Ancien au Nouvel Empire*, Paris.
- FAAS, P. 2003. *Around the Roman table. Food and feasting in ancient Rome*, Chicago.
- FABRICIUS, J. 1999. *Die hellenistischen Totenmahlreliefs: Grabrepräsentation und Wertvorstellungen in ostgriechischen Städten*, Munich.
- FAKHRY, A. 1950. *Baharia oasis*, voll. I-II, Cairo.
- FAKHRY, A. 1951. *The necropolis of El-Bagawat in Kharga oasis*, Cairo.
- FAKHRY, A. 1974. *The Oasis of Egypt: Bahryiah and Farafra Oases, Vol. 2*, Cairo.
- FAKHRY, A. 1982. *Denkmaler der Oase Dachla*. Mainz am Rhein.
- FARAUT, D. 2012. *Manger en Égypte: multiples témoins*, in B. LION (éd.), *L'histoire de l'alimentation dans l'Antiquité: bilan historiographique*, «DHA» Supp. 7, pp. 47-72.
- FARB, P. - ARMELAGOS, G. 1980, *Consuming passion: the anthropology of eating*, Boston.
- FAUCHON, C. 2015. *Banquet romain, banquet araméen l'apport des textes syriaques pour une étude compare des pratiques de réception en Syrie romaine*, in C. ABADIE-REYNAL / J. B. YON (éd), *Zeugma VI. La Syrie romaine. Permanences et transferts culturels*, Lyon, pp. 185-201.
- FEDERICI, F. 2006, *Il triclinio nella letteratura antiquaria tra Cinque e Seicento*, s.n.t.
- FEDERICI, F. 2007. *Girolamo Mercuriale e l'«accubitus in coena antiquorum»*, in F. DE ANGELIS (ed.), *Lo sguardo archeologico. I normalisti per Paul Zanker*, Pisa, pp. 221-237
- FEHR, B. 1971. *Orientalische und griechische Gelage*, Bonn.
- FEHR, B. 2003. *What has Dionysos to do with the symposion?*, «Pallas» 61, pp. 23-37.
- FELDMAN, M. 2006. *Diplomacy by design: luxury arts and an "International Style" in the ancient near east, 1400-1200 BCE*, Chicago.
- FELDMAN, M. 2014. *Religious, communal, and political feasting in the ancient middle east*, in V. HERRMANN - J. SCHLOEN (eds.), *In remembrance of me: feasting with the dead in the ancient middle east*, Chicago, pp. 63-68.

- FERREIRA, J.R. - LEÃO, D. - TRÖSTER, M. - DIAS, P.B. (eds.) 2009, *Symposion and philanthropia in Plutarch*, Coimbra.
- FEVRIER, P.A. 1978 [1996]. *Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durant le IIIe siècle*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di archeologia cristiana, Roma, 21-27 settembre 1975*, Vol. 1, *I monumenti cristiani precostantiniani* (Studi di antichità cristiana 32.1), Città del Vaticano, pp. 211-74 e 303-29, [= P.-A. Février: *La Méditerranée de Paul-Albert Février*, Rome: École française de Rome: Rome & Université de Provence: Aix-en-Provence 1996 (Collection de l'École française de Rome 225), vol. 1: 39–129].
- FEVRIER, P.A. 1986. *Habitat ed edilizia nella tardoantichità*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società Romana e impero tardo antico 3. Le merci gli insediamenti*, Bari, pp. 731-60.
- FIKHMAN, I.F. 1994. *Sur quelques aspects socio-économiques de l'activité des corporations professionnelles de l'Égypte byzantine*, «ZPE» 103, pp. 19-40.
- FISHER, N.R.E. 1988a, *Greek associations, symposia, and clubs*, in M. GRANT - R. KITZINGER, (eds.), *Civilization of the ancient Mediterranean: Greece and Rome*, III, New York, pp. 1167-97.
- FISHER, N.R.E. 1988b, *Roman associations, dinner parties and clubs*, in M. GRANT - R. KITZINGER, (eds.), *Civilization of the ancient Mediterranean: Greece and Rome*, III, New York, pp. 1199-1225.
- FORCELLINI, E. 1805, “stibadium”, in *Lexicon totius latinitatis*, edizione a cura di J. FACCIOLATI, IV, Padova, p. 211.
- FÖRTSCH, R. 1993, *Archäologischer Kommentar zu de Villenbriefen des Jüngeren Plinius*, in *Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher, Skulptur und Architektur 13*, Mainz and Rhein.
- FOSS, P.W. 1994. *Kitchen and dining rooms at Pompeii: the spatial and social relationship of cooking to eating in the Roman household*, vol. I, Ann Arbor.
- FOSS, P.W. 1997. *Roman household organization and the ritual of cooking and eating*, in R. LAURENCE/ A. WALLACE-HADRIL (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «JRA», Suppl. 22, Portsmouth, pp. 197-218.
- FOSTER, B.R. 2012. “*Banquets, ancient near east*”, in R.S. BAGNALL - K. BRODERSEN - C. B. CHAMPION - A. ERSKINE - S.R. HUEBNER (eds.), *Encyclopedia of ancient history*, II, Malden, pp. 1033-35.
- FRANKFURTER, D. 1998. *Religion in Roman Egypt: assimilation and resistance*, Princeton.
- FREEMAN, C. 2004. *Egypt, Greece and Rome: civilizations of the ancient Mediterranean*, Oxford-New York.
- FRYE, D. 2003. *Aristocratic responses to late Roman urban change: the examples of Ausonius and Sidonius in Gaul*, «The Classical World» 96, pp. 185-96.

- GABELMANN, 1984. *Antike Audienz- und Tribunalszenene*, Bonn.
- GAD, U.A. 2016. *Who was who in the aristocracy of byzantine Oxyrinchus*, in T. DERDA - A. ŁAJTAR - J. URBANIK (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology, Warsaw 29 July - 3 August 2013*, III, Warsaw, pp. 1787-1799.
- GALLAZZI, C. 2005. *Umm-el-Breigât (Tebtynis): 2002*, «ASAE» 79, pp. 107-14.
- GALLAZZI, C. 2018. *Umm-el-Breigât (Tebtynis): campagne di scavo 2012-2015*, «RISE» 8, pp. 137-80.
- GALLO, L. 2013. *Aspetti demografici dell'Egitto greco-Romano*, in S. BUSSI (a cura di), *Egitto. Dai faraoni agli arabi. Atti del Convegno Egitto: amministrazione, economia, società, cultura dai Faraoni agli Arabi / Égypte: administration, économie, société, culture des Pharaons aux Arabes*, Milano, Università degli studi, 7-9 gennaio 2013, Pisa-Roma, pp. 173-82.
- GARDNER, J. F. - WIEDEMANN, T. 1991 (eds.). *The Roman household. A sourcebook*, London.
- GARDNER, I. M. F. - LIEU, S.N.C. 1996. *From Narmuthis (Medinet Madi) to Kellis (Ismant El-Kharab): manichean documents from Roman Egypt*, «JRS» 86, pp. 46-69.
- GARNSEY, P. 1999. *Food and society in classical antiquity*. Cambridge.
- GASPERINI, E. 2009, *Edilizia domestica e autorappresentazione a Tolemaide nel periodo Tardoantico*, in *Atti delle giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikoki*, Roma, pp. 157-86.
- GASPERINI, E. 2010, *Protagonisti e simboli del potere nella Cirenaica tardo antica: la casa di Esichio a Cirene, tra tradizione e innovazione*, in M. B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana, XIX Convegno Internazionale di Studi, Sassari - Alghero, 16-19 dicembre 2010*, Roma, pp. 2837-54.
- GASPERINI, V. 2007. *Il Fayyum durante il Nuovo Regno*, in S. PERNIGOTTI (a cura di), *La terra, gli uomini gli dei. Atti del secondo Colloquio*, Imola, pp. 121-34.
- GAZDA, E. K. 1983. *Karanis: an Egyptian town in Roman times, discoveries of the University of Michigan expedition to Egypt (1924-1935)*, Ann Arbor.
- GAZDA, E.K. 1994. *Roman art in the private sphere. New perspective on the architecture and decor of the domus, villa, and insula*, Ann Arbor.
- GEHAD, B. - VUTTMANN, M.- WHITEHOUSE, H.- FOAD, M.- MARCHAND, S. 2013. *Wall-paintings in a Roman house at ancient Kysis, Kharga oasis*, «BIFAO» 113, Il Cairo, pp. 157-81.
- GEORGE, M. 2004. *Domestic Architecture and Household Relations: Pompei and Roman Ephesos*, «JSNT» 27, pp. 7-25.
- GERLACH, G. 2001. *Zu Tisch bei den alten Römern. Eine Kulturgeschichte des Essens und Trinkens*, Stuttgart.

- GHEDINI, F. 1990. *Raffigurazioni conviviali nei monumenti funerari*, «RdA» XIV, pp. 25-62.
- GHEDINI, F. 2003. *La casa romana in Tunisia fra tradizione e innovazione*, in S. BULLO - F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., Civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia Romana*, Padova-Roma, pp. 315-56.
- GHEDINI, F. - BASSO, P. 2003 (a cura di), *Subterraneae domus. Ambienti residenziali di servizio nell'edilizia privata Romana*, Roma.
- GHICA, V. 2009, *Chrétiens d'Égypte dans le désert occidental: implantations, développements, rapports avec les autres communautés (ve-ixe)*, in L. PANTALACCI - S. DENOIX (éd.), *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale 2008-2009*, «BIFAO» 109, pp. 647-51.
- GHICA, V. 2012. *Pour une histoire du christianisme dans le désert occidental d'Égypte*, in «JS», 2, pp. 189-280.
- GHICA, V. 2016. *Vecteurs de la Christianisation de l'Égypte au IVe siècle à la lumière des sources archéologiques*, in O. BRANDT - V. FIOCCHI NICOLAI - G. CASTIGLIA (a cura di), *Costantino e i costantinidi, l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Chhristianae, Romae 22-28 2013*, Città del Vaticano, pp. 237-63.
- GHITTA, O. 2014. *Banquet of gods, banquet of men. Conviviality in ancient world*, *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Historia*, vol. 59 (1), Cluj-Napoca.
- GIANNICCHEDDA, E. 2000. S.v. "Consumo, archeologia del", in R. FRANCOVICH - D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Bari, pp. 85-90.
- GIARDINA, A. 1989. *Egitto bizantino o tardoantico? Problemi della terminologia e della periodizzazione*, in L. CRISCIUOLO - G. GERACI (a cura di), *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba*, Bologna, pp. 89-103.
- GIBBS, M. 2012a. "Artisans, trades, and guilds, late antiquity", in R. BAGNALL - K. BRODERSON - C. CHAMPION - A. ERSKINE - S. HUEBNER, *Encyclopedia of Ancient History*, Indianapolis.
- GIBBS, M. 2012b. "Collegia", in R. BAGNALL - K. BRODERSON - C. CHAMPION - A. ERSKINE - S. HUEBNER, *Encyclopedia of ancient history*, Indianapolis.
- GIBSON, K. - MORELLO, R. 2012. *Reading the Letters of Pliny the Younger. An introduction*, Cambridge.
- GIDDY, L.L. 1987. *Egyptian Oases: Baharia, Dakhla, Farafra, Kharga during Pharaonic Times*, Wiltshire.
- GILL, J.C.R. 2016. *Dakhleh Oasis and the Western desert of Egypt under the Ptolomeis*, Oxford-Philadelphia.
- GILLIAM, J.R. 1976. *Invitations to the Kline of Sarapis*, in A.E. HANSON (ed.), *Collectanea Papyrologica: Texts published in honor of H.C. Youtie*, Bonn, pp. 315-24.

- GODLEWSKI, W. 2015a. *Monastic architecture and its adaptation to local land features (Egypt)*, in O. DELOUIS / M. MOSSAKOWSKA-GAUBERT (ed), *La vie quotidiennes des moines en Orient et en Occident (IV-IX s.)*, Le Caire, pp. 3-22.
- GODLEWSKI, W. 2015b. *Monastic life in Makuria*, in O. DELOUIS / M. MOSSAKOWSKA-GAUBERT (ed), *La vie quotidiennes des moines en Orient et en Occident (IV-IX s.)*, Le Caire, pp. 81-98.
- GRAHAME, M. 1997. *Public and private in the Roman house: the spatial order of the Casa del Fauno*, in R. LAURENCE / A. WALLACE - HADRILL (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and Beyond*, «JRA», Suppl. 22., Portsmouth, pp. 137-64.
- GRAHAME, M. 1999. *Reading the Roman house. The social interpretation of spatial order*, in A. LESLIE (ed.), *Theoretical Roman archaeology and architecture*, Glasgow, pp. 48-74.
- GRAHAME, M. 2000. *Reading space: social interaction and identity in the houses of Roman Pompeii. A syntactical approach to the analysis and interpretations of built space*, «BAR» Archaeological Series, Oxford.
- GRANDJEAN, C. - HUGONOT, C. - LION, B. 2013. *Introduction générale*, in ID. (éd.). *Le banquet du monarque dans le monde antique*, Rennes, pp. 13-28.
- GRASSIGLI, G.L. 2001. *Splendidus in villam secessus. Vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica*, Napoli.
- GRENFELL, B.P. - HUNT, A.S. - HOGARTH, D.G., 1900. *Fayûm towns and their papyri*, London.
- GRENFELL, B.P - HUNT, A. S. 1903, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. III, London.
- GRIGNON, C. 2001. *Commensality and social morphology: A essay of typology*, in C. GRIGNON - P. SCHOLLIERS (eds.), *Food, drink and identity: cooking, eating and drinking in Europe since the Middle Ages*, Oxford, pp. 22-33.
- GRIGGS, C. W. 1997. *L'Egitto cristiano. Aspetti e problemi in età tardoantica*. Roma.
- GRIMM, V. 1996. *From feasting to fasting, The evolution of a Sin. Attitudes to food in late antiquity*, London.
- GROS, P. 1997 *Vitruvio. De Architectura*, I-II, Torino. (Trad. di Corso A. - Romano E.)
- GROS, P. 2001². *L'architecture romaine 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.
- GROS, P. 2004. *La basilique dans la maison des notables*, in M. CÉBEILLAC - GERVASONI / L. LAMOINE / F. TRÉMENT (éd.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain: contextes, images, textes (II^e s. av. J.-C. - II^e s. ap. J.-C.)*, Clermont-Ferrand, pp. 311-28.
- GROSSMANN, P. 1991a. *Abū Mīnā. 12. vorläufiger Bericht. Kampagnen 1984-1986*, «AA», pp. 483-86.
- GROSSMANN, P. 1991b. "Refectory", in A.S. ATIYA, *The Coptic Encyclopedia*, New York, pp. 2056-57.

- GROSSMANN, P. 1998. *Koptische Architektur*, in M. KRAUSE (Hrsg.), *Ägypten in spätantikechristlicher Zeit. Einführung in die koptische Kultur*, Wiesbaden, pp. 209-68.
- GROSSMANN, P., 2002, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leiden-Boston-Cologne (*Handbook of Oriental Studies* 62).
- GROSSMANN, P. 2005. *Zu den Grabbauten Fakhry 258/257 von al Bagawat*, «ASAE» Supp. 34, pp. 421-24.
- GROSSMANN, P. 2007. *Early Christian architecture in Egypt and its relationship to the architecture of the byzantine world*, in R.S: BAGNALL (ed.), *Egypt in the byzantine world, 300-700*, Cambridge, pp. 103-36.
- GROSSMANN, P. 2014. *Churches and meeting halls in necropoleis and crypts in intramural churches*, in E. R. O'CONNEL (ed.), *Egypt in the first millennium AD. Perspectives from new fieldwork*, Leuven-Paris-Walpole, pp. 93-114.
- GROSSMANN, P./KOSCIUK, J./ABDAL-AZIZ, M./URICHER C. 1994. *Report on the excavations at Abu Mina in spring*, «BACopt» 34, pp. 91-159.
- GROSSMANN, P. - KOSCIUK, J. 1995. *Report on the excavations at Abu Mina in spring*, «BACopt» 35, pp. 149-59
- GUIDOBALDI, F. 1986, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società Romana e impero tardo antico, II. Roma: politica, economia e paesaggio urbano*, Bari, pp. 165-237 e 446-460.
- GUIDOBALDI, F. 1993. *Roma. Il tessuto abitativo, le "domus" e i "tituli"*, in A. CARANDINI - L. CRACCO RUGGINI - A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma, 3/2, L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma-Bari, pp. 69-83.
- GUIDOBALDI, F. 1999, *Le domus tardo antiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali sociali*, in W. HARRIS (ed.), *The transformations of urbs Roma in late antiquity*, «JRA», Suppl. 33, pp. 56-68.
- GUIDOBALDI, F. 2000, *Distribuzione topografica, architettura e arredo delle domus tardoantiche*, in S. ENSOLI - E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, pp. 134-36.
- GUIDOBALDI, F. 2004, *Le residenze imperiali della Roma tardoantica*, in C. BALMELLE - P. CHAVALIER - G. RIPOLL (éd.), *Mélanges d'antiquité tardive: studiola in honorem di Noël Duval*, Parigi, pp. 37-46.
- GUIDOBALDI, M.P. 2006. *Abitare ad Ercolano*, in F. PESANDO - M.P. GUIDOBALDI, *Gli Ozi di Ercole. Residenze di lusso a Pompei e a Ercolano*, Roma, pp. 179-270.
- GUIMIERE-SORBETS, A.M. 1998. *Le pavement du triclinium à la Méduse dans une maison d'époque impériale à Alexandrie*, in J.Y. EMPEREUR (ed.) *Alexandrina I, ÉtAlex 1*, Le Caire, pp. 115-40

- HAAS, C. 1997. *Alexandria in Late Antiquity. Topography and social conflict*, Baltimore-London.
- HADJI-MINAGLOU, G. 2007. *Tebtynis IV: les habitations à l'est du temple de Soknebtynis*, Le Caire.
- HADJI-MINAGLOU, G. 2008. *L'habitat à Tebtynis à la lumière des fouilles récentes: I^{er} s.av - I^{er} s.apr. J.-C.*, in S. LIPPERT - M. SCHENTULEIT (eds.), *Graeco-Roman Fayum - texts and archaeology: proceedings of the third international Fayum symposium, Freudenstadt, May 29–June 1, 2007*, Wiesbaden, pp. 123-34.
- HALES, S. 2003. *The Roman house and social identity*, Cambridge.
- HAMILAKIS, Y. 1998. *Eating the dead: mortuary feasting and the politics of memory in the Aegean Bronze Age societies*, K. BRANIGAN (ed.), *Cemetery and society in the Aegean Bronze Age*, Sheffield, pp. 115-32.
- HARRINGTON, N. 2013. *Living with the dead in ancient Egypt*. Oxford.
- HARRINGTON, N. 2016. *The eighteenth dynasty Egyptian banquet: ideals and realities*, in C.M. DRAYCOTT - M. STAMATOPOULOU (eds.), *Dining and death: interdisciplinary perspectives on the 'funerary banquet' in ancient art, burial and belief*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 129-72.
- HAUSER, W. 1932. *The Christian necropolis in Kharga Oasis*, in «BMetrMus» 27 (2), pp. 38-50.
- HAWASS Z. - GROSSMANN, P. 1993. *Recent Discoveries in al-Hayz (Bahria Oasis)*, «BaCopt» 32, p. 89-110.
- HEAD, R.J. 2013. *The politics of feasting in the ancient Near East*, in D.L. BELNAP (ed.), *By our rites of worship: latter-day saint views on ritual in scripture, history and practice*, Brigham, pp. 69-82.
- HELLSTRÖM, P. 1996. *The andrones at labraunda dining halls of prothohellenistic kings*, in W. HOEPFNER - G. BRANDS, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige. Internationales Symposium in Berlin vom 16. 12. 1992 bis 20. 12. 1992*, Mainz, pp. 164-69.
- HERRMANN, V. 2014. *The Katumuwa stela and the commemoration of the dead*, in V. HERRMANN - J. SCHLOEN (eds.), *In remembrance of me: feasting with the dead in the ancient Middle East*, Chicago, pp. 17-26.
- HIRSCHFELD, Y. 1987. *Dwelling Houses in Roman and Byzantine Palestine*, Jerusalem.
- HIRSCHFELD, Y. 1995. *The palestinian dwelling in the Roman-byzantine period*, Jerusalem.
- HITCH, S. 2015a. *Antropology and food studies*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 116-22.
- HITCH, S. 2015b. *Sacrifice*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 337-47.

- HOBDEN, F. 2013. *The Symposium in Ancient Greek Society and Thought*, Cambridge.
- HOPE, C.A. 1999. *Dakhleh Oasis, Ismant el-Kharab*, in K. A. BARD (ed.), *Encyclopedia of the Archaeology of Ancient Egypt*, London-New York, pp. 222-26.
- HOPE, C.A. 2002. *Excavations in the Settlement of Ismant el-Kharab in 1995–1999*, in C. A. HOPE - G. E. BOWEN (eds), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994–1995 to 1998–1999 Field Seasons*, Oxford, pp. 167-208.
- HOPE, C.A. 2004. *Ostraka and Archaeology of Ismant el-Kharab*, in K.A. WÖRLE (ed.), *Greek ostraka from Kellis O.Kellis, Nos. 1-293*, Oxford, pp. 5-28.
- HOPE, C.A. 2005. *Mut el-Kharab: Seth's City in Dakhleh Oasis*, «EA» 27, pp. 3-6.
- HOPE, C.A. 2015. *The Roman-period Houses of kellis in Egypt's Dakhleh oasis*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 199-230.
- HOPE, C.A. - KAPER, O.E. - BOWEN, G.E. 1992. *Excavations at Ismant el-Kharab - 1992*, «BACE» 3, pp. 41-49.
- HOPE, C.A. - WHITEHOUSE, H. 2006. *A painted residence at Ismant el-Kharab (Kellis) in the Dakhleh oasis*, «JRA» 19, pp. 312-28.
- HOPE, C.A. et alii 2010. *Report on the 2010 season excavations at Ismant el-Kharab, Dakhleh Oasis*, in «BACE» 21, pp. 21-54.
- HOUSTON, G.W. 2007. *Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus*, «GRBS» 47, pp. 327-59.
- HUDSON, N. 2006. *Dining in the late Roman East*, PhD Dissertation, University of Minnesota, s.n.t.
- HUDSON, N. 2010. *Changing places: the archaeology of the Roman "convivium"*, «AJA» 114 (4), pp. 663-695.
- HUEBNER, S.R. 2011. *Household composition in the ancient Mediterranean - What do we really know?*, in B. RAWSON (ed.), *A companion to families in the greek and Roman world*, Malaysia, pp. 73-91.
- HUEBNER, S.R. 2013. *The family in Roman Egypt. A comparative approach in intergenerational solidarity and conflict*, Cambridge.
- HUEBNER, S.R. 2017. *Egypt as part of the Mediterranean? Domestic space and household structures in Roman Egypt*, in S.R. HUEBNER - G. NATHAN (eds.), *Mediterranean families in antiquity households. Extended families, and domestic space*, Pondicherry, pp. 154-73.
- HUG, A. 1948. "triclinium" *RE*, VII A, pp. 92-101.
- HUNT, A.S. - EDGAR, C.C. 1932. *Select Papyri, Volume I: Private Documents*, Harvard.

- HUSSON, G. 1976. *La maison privée à Oxyrhynchos aux trois premiers siècles de notre ère*, «KTEMA» 1, pp. 5-27.
- HUSSON, G. 1983. *Oikia. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris.
- HUSSON, G. 1990. *Houses in Syene in the Paternouthis Archive*, «BASP» 27, pp. 123-37.
- IKRAM, S. 2001. "Banquet", in D.B. REDFORD (ed.), *The Oxford encyclopedia of ancient Egypt*, I, Oxford, pp. 162-64.
- JACOTTET, A.F. 2003. *Choisir Dionysos: les associations dionysiques ou le face caché du dionysisme*, I-II, Zurich.
- JACZYŃSKA, M. 1978. *Les associations de la Jeunesse romaine sous le haut empire*, Wrocław.
- JARITZ, H. - RODZIEWICZ, M. 1994. *Syene - review of the urban remains and its pottery*, «MDAIK» 50, pp. 115-41.
- JASHEMSKI, W. 1979. *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius*, New Rochelle.
- JASTRZEBOWSKA, E. 1979. *Le scènes de banquet dans la peinture et sculpture chrétiennes des III^e et IV^e siècles*, «Recherche Augustiniennes» 14, pp. 3-90.
- JAUHAINEN, H. 2009. *Do not celebrate your feast without your neighbours: a study of references to feasts and festivals in non-literary documents from the Ramesside period Deir el-Medina*. PhD Dissertation, University of Helsinki.
- JENSENS, R.M. 2008. *Dining with the dead: from the mensa to the altar in Christian late antiquity*, in L. BRINK - D. GREEN (eds.), *Commemorating the dead. Texts and artifacts in context. Studies of Roman, Jewish, and Christian burials*, Berlin-New York, pp. 107-43.
- JENKS, A. 1992. *Eating and drinking in the Old Testament*, in D.N. FREEDMAN (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, 2, New York, pp. 250-54.
- JEWETT, R. 1993. *Tenement churches and communal meals in the early church: the implications of a form critical analysis of 2 then 3.10*, «Biblical Research» 38, pp. 23-43.
- JOHNSON, A.C. 1936. *Roman Egypt to the Reign of Diocletian. An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. II. Baltimore
- JOHNSTON, H.W. 1903. *The private life of the Romans*, Chicago.
- JOMARD, E.F. 1820-1830. *Description de l'Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, 2nd ed., Paris.
- JONES, C. 1991. *Dining theater*, in SLATER, W.J., *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp. 185-98.

- JONES, M. 2007. *Feasts: why humans share food*, Oxford
- KAPER, O. E. 1995. *The Astronomical Ceiling of Deir el-Haggar in the Dakhleh Oasis*, «JEA» 81, pp. 175-95.
- KAPER, O. E. 1998. *Temple building in Egyptian deserts during the Roman period*, in O. Kaper, *Life on the Fringe. Living in the Southern Egyptian Deserts during the Roman and early-Byzantine Periods*, Leiden, pp. 139-58.
- KAPER, O. E. 2012. *The Western Oasis*, in C. RIGGS (ed.), *The Oxford handbook of Roman Egypt*, Oxford, pp. 717-35.
- KAPER, O. E. WENDRICH, W.Z. 1998. *East and West Roman Egypt: an introduction to life on Fringe*, in O. KAPER, *Life on the Fringe. Living in the Southern Egyptian Deserts during the Roman and early-Byzantine Periods*, Leiden, pp. 1-4.
- KARELIN, D.A. 2011. *Imaging of the late Roman castrum. Hypothetical computer reconstruction of Nag el-Hagar fortress in Egypt*, «AMIT» 2 (15), pp. 95-103.
- KARLSSON, L. - BLID, J. 2010. *Labraunda 2009. A preliminary report on the Swedish excavations with contributions by Olivier Henry and Jesper Blid*, «Opuscula» 3, pp. 61-104.
- KEENAN, J.G. 2007. *Byzantine Egyptian villages*, in R.S. BAGNALL (ed.), *Egypt in the byzantine world, 300-700*, Cambridge, pp. 226-45.
- KENYON, F.G. - BELL, H.I 1907. *Greek Papyri in the British Museum*, Vol. III, London.
- KHAL, J. 2010. "Archaism", in E. FROOD - W. WENDRICH (eds.), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, Los Angeles, <http://escholarship.org/uc/item/3tn7q1pf>
- KIM, C. H. 1975. *The papyrus invitation*, «JBL» 94 , pp. 392, 398-401.
- KISS, Z. 2006. *Deux peintures murales de Marina el-Alamein*, «BIFAO» 106, pp. 163-170
- KISS, Z. 2007. *Alexandria in the fourth century to seventh centuries*, in R.S. BAGNALL (ed.), *Egypt in the byzantine world, 300-700*, Cambridge, pp. 187-206.
- KLINGHARDT, M. 1996. *Gemeinschaftsmahl und Mahlgemeinschaft : Soziologie und Liturgie frühchristlicher Mahlfeiern*, Bern.
- KLOPPENBORG, J. S. 1996. *Collegia and Thiasoi. Issues in function taxonomy and membership*, in J.S. KLOPPENBORG, - S.G. WILSON (eds.), *Voluntary associations in the Graeco-Roman world*, London-New York, pp. 16-30.
- KLOPPENBORG, J.S. 2006. *Associations in the ancient world*, in A.-J. LEVINE - D.C. ALLISON - J.D. CROSSAN (eds.), *The historical Jesus in context*, Princeton, pp. 323-338.
- KLOPPENBORG, J.S. 2016. *Precedence at the communal meal in Corinth*, «NT» 58, pp. 167-203.

- KLOPPENBORG, J.S. 2017. *Associations, Christ groups and their place in the Polis*, «ZNW» 108 (1), pp. 1-56.
- KLOPPENBORG, J.S. - WILSON, S. 1996. *Voluntary associations in the Graeco-Roman world*, London.
- KLOPPENBORG, J.S.- ASCOUGH, R.S. 2011. *Greco-Roman associations: texts, translations, and commentary 1: Attica, central Greece, Macedonia, Thrace*, Berlin-New York.
- KNUDSTAD, J.E. - FREY, R. A., 1999. *Kellis, the Architectural Survey of the Romano-Byzantine Town at Ismant el-Kharab*, in C.S. CHURCHER - A.J. MILLS, (eds), *Reports from the Survey of the Dakhleh Oasis, Western desert of Egypt 1977-1987*, Oxford, pp. 188-214.
- KÖNIG, J. 2008. *Symptotic dialogue in the first to fifth centuries CE*, in S. GOLDHILL (ed.), *The end of dialogue in antiquity*, Cambridge, pp. 85-114.
- KOLTSIDA, A. 2007. *Social aspects of ancient Egyptian domestic architecture*, BAR International Series 1608. Oxford.
- KÖNIG, J. 2012. *Saints and Symposiasts. The literature of food and the symposion in Graeco-Roman and early Christian culture*, Cambridge.
- KOŚCIUK, J. 2010. *Late Roman housing in the area of Luxor temple*, in ID. (ed.), *Non solum villae. Księga jubileuszowa ofiarowana Prof. Stanisławowi Medekszy*, Wrocław, pp. 183-210.
- LACOVARA, P. 2017. "Dining and drinking", in ID., *The world of ancient Egypt. A daily life Encyclopedia*, Santa Barbara - Denver, pp. 220-22.
- LAFON, X. 1989. *Vitruve et les villas de son temps*, in H. GEERTMAN - J.J. DE JONG, *Munus non Ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' De Architectura and the hellenistic and republican architecture, Leiden 20-30 january 1987*, «BABesch», Suppl. 2, pp. 188-93.
- ŁAJTAR, A. 2001. *Two architectural terms. Σκούτλωσις and σπιβάς in an inscription from Marina el-Alamein. With an appendix: Inscription on a frying-pan*, «JJP» 31, pp. 59-66.
- ŁAJTAR, A. 2003. *The inscription from Marina-el Alamein. Commemorating the σκούτλωσις of σπιβάδες. An addendum*, «JJP» 33, pp. 177-179.
- LANDOLFI, L. 1990. *Banchetto e società Romana dalle origini al I sec. d.C.*, Roma.
- LAUBRY, N. - F. ZEVI 2012. *Inscriptions d'Ostie et phenomene associatif dans l'empire romain: nouveaux documents et nouvelles considerations*, «ArchClass» 63, pp. 297-343.
- LAURENCE, R. 1997. *Space and Text*, in R. LAURENCE, / A. WALLACE-HADRILL, *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «JRA», Suppl. 22, Portsmouth, pp. 7-14.
- LAURENCE, R. 2007. *Roman Pompeii: space and society*, London-New York

- LAVAN, L. 2001, *The praetoria of civil governors in late antiquity*, in ID. (ed.), *Recent research in late-antique urbanism*, «JRA» Suppl.42, pp. 39-56.
- LAVAN, L. 2003a. *Urban topography: from architecture to human space*, in L. LAVAN - W. BOWDEN (eds.), *Theory and practice in late antique archaeology*, Leiden-Boston, pp. 171-95.
- LAVAN, L. 2003b, *Recent research in late-antique urbanism*, «AJA» 104 (4), pp. 658-660.
- LAVAN, L. 2007a. *Social Space in Late Antiquity*, in L. LAVAN - E. SWIFT - T. PUTZEYS (eds.), *Object in context, object in use. Material spatiality in Late Antiquity*, vol. 5 (1), Leiden, pp. 129-58.
- LAVAN, L. 2007b. *Religious Space in Late Antiquity*, in L. LAVAN - E. SWIFT - T. PUTZEYS (eds.), *Object in context, object in use. Material spatiality in Late Antiquity*, vol. 5 (1), Leiden, pp. 158-205.
- LAVIN I. 1962. *The house of the lord. Aspect of the role of palace Triclinia in the architecture of late antiquity and early Middle Age*, «ArtB» 44, pp. 1-27.
- LAYTON, B. 2002. *Social structure and food consumption in an Early Christian monastery: the evidence of Shenute's Canons and the White Monastery Federation a.d. 385-465*, «Muséon» 115, pp. 25-55.
- LEYERLE, B. 1995. *Clement of Alexandria and the importance of table etiquette*, «JECS» 3, pp. 123-41.
- LEACH, E.W. 1997. *Oecus on Ibycus: investigating the vocabulary of the Roman house*, in: S. E. BON - R. JONES (eds.), *Sequence and space in Pompeii*, Oxford, pp. 50-72.
- LEACH, E. 2004. *The social life of painting in ancient Rome, and on the Bay of Naples*, Cambridge.
- LEARY, T.J. 2001. *Martial book XIII: the Xenia*, London.
- LECLÈRE, F. 2008. *Les villes de Basse Égypte au Ier millénaire av. J.-C.: Analyse archéologique et historique de la topographie urbaine*, BiEtude 144, Le Caire.
- LEFÈBVRE, E. 1977. *Plinius-Studien, I. Römische Baugesinnung und Landschaftsauffassung in den villenbriefen (2, 17; 5, 6)*, «Gymnasium» 84, pp. 519-41.
- LEFEBVRE, H. 1991. *The production of space*, Trans. by D. Nicholson-Smith, Oxford
- LEONE, A. 2007. *Changing townscapes in north Africa from late antiquity to the arab conquest*, Bari.
- LÉVIS STRAUSS, C. 1978. *The origin of the Table Manners*, Chicago.
- LEWIS, T. 1992. "Banqueting hall/house", in D.N. FRIEDMANN *et alii*, *Anchor Bible Dictionary*, I, New York, pp. 581-82.

- LINDERSKI, J. 2000. *Banqueting*, «Arctos» 34, pp. 101-107.
- LINDSAY, H. 1998. *Eating with the dead. The Roman funerary banquet*, I NIELSEN - H. S. NIELSEN (eds.), *Meals in a social context*, Aarhus, pp. 67-80
- LING, R. 1991. *Roman painting*, Cambridge.
- LING, R. 1995, *The Decoration of Roman Triclinia*, in O. MURRAY - M. TECUSAN (eds.), *In Vino Veritas*, Rome, pp. 239-51.
- LIPPOLIS, E. 2010. *Il banchetto di Mitridate: cerimoniali alla corte arsacide*, in L. MILANO (a cura di), *Mangiare divinamente: pratiche e simbologie alimentari nell'Antico Oriente*, Firenze, pp. 289-310.
- LIPPOLIS, E. 2012. *Edifici pubblici e pasto rituale in Attica*, «Thiasos» 1, pp. 81-92.
- LIPPOLIS, E. - LIVADIOTTI, M. - ROCCO, G., 2007. *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- LIVINI, A. 2009. *Septem Convivium, novem vero convivium: riflessioni sull'importanza degli incontri conviviali Romani privati tardo antichi*, in *Espacio, Tiempo y Forma, Historia Antuigua*, Serie II, 22, pp. 151-56.
- LITTLEWOOD, A. R. 1987. *Ancient literary evidence for pleasure gardens of Roman country villas*, in E. B. MACDOUGALL (ed.), *Ancient Roman villa gardens, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of landscape architecture X*, Washington, pp. 9-30.
- LIZZI TESTA, R. 2006. *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica: Atti del Convegno Internazionale, Perugia 15-16 Marzo 2004*, Roma.
- LLOYD, A.B. 2003³. *The late period*, in I. SHAW (ed.), *The Oxford History of Ancient Egypt*, Oxford, pp. 364-87.
- LOMBARDO, M. 1988. *Pratiche di commensalità e forme di aggregazione sociale nel mondo greco: Symposia e Sissitia*, «ASNP» 18 (2), Serie III, pp. 263-86.
- LOPEZ, J. 1977. "Gastmah", in LÄ, II, Wiesbaden, pp. 383-386.
- LUCKHARD, F. 1914, *Das Privathouse in ptolemäischen und römischen Ägypten*, Bonn.
- LUKASZEWICZ, A. 1986. *Les Edifices publics dans l'Égypte romaine*, Warsaw.
- LYNCH, K.M. 2012, *Drinking and dining*, in T.J. SMITH - D. PLANTZOS (eds), *A companion to Greek art*, Malden-Oxford, pp. 525-42.
- MACKENSEN, M. 2006. *The late Roman Fort at Nag el Hagar near Kom Ombo in the Province of Thebaïs*, «MIDAIK» 62, pp. 161-94.
- MACKENSEN, M. 2009. *The Tetrarchis Fort at Nag el Hagar in the Province of Thebaïs: Preliminary Report (2005-2008)*, «JRA» 22, pp. 286-312.

- MAEHLER, H. 1983. *Häuser und ihre Bewohner im Fayûm in der Kaiserzeit*, in G. GRIMM - H. HEINEN - E WINTER (eds.), *Das Römisch-Byzantinische Ägypten*, Mainz am Rhein, pp. 119-37.
- MAIURI, A. 1932, *Ercolano*, Novara.
- MAIURI, A. 1952. *Gli oeci vitruviani in Palladio e nella casa pompeiana ed ercolanese*, «Palladio» 2, pp. 1-8.
- MAIURI, A. 1958. *Ercolano: i nuovi scavi (1927-1958)*, Roma.
- MAJCHEREK, G. 1992. *Excavations in Alexandria, 1991-1992*, «PAM» 4, pp. 11-22.
- MAJCHEREK, G. 1993a. *Excavations in Alexandria, 1992-1993*, «PAM» 5, pp. 11-21.
- MAJCHEREK, G. 1993b. *Roman amphorae from Marina el Alamein*, «MIDAIK» 49, pp. 215-220.
- MAJCHEREK, G. 1995a. *Notes on Alexandrian habitat. Roman and byzantine houses from Kom el Dikka*, «TOPOI» 5 (1), pp. 133-50.
- MAJCHEREK, G. 1995b. *Alexandria. Kom el-Dikka excavations 1993-1994*, «PAM» 6, pp. 11-20.
- MAJCHEREK, G. 1997. *Alexandria. Kom el-Dikka excavations 1995-1996*, «PAM» 8, pp. 17-31.
- MAJCHEREK, G. 1998. *Alexandria. Kom el-Dikka excavations 1997*, «PAM» 9, pp. 23-36.
- MAJCHEREK, G. 1999. *Alexandria. Kom el-Dikka excavations 1998*, «PAM» 10, pp. 29-39.
- MAJCHEREK, G. 2001. *Alexandria. Kom el-Dikka excavations 1999/2000*, «PAM» 12, pp. 23-34.
- MAJCHEREK, G. 2002. *Alexandria. Kom el-Dikka excavations 2000/2001*, «PAM» 13, pp. 31-43.
- MAJCHEREK, G. 2003. *Mosaic floors from Roman triclinia in Alexandria. Evolution of techniques and design*, in Z. HAWASS (ed.) *Egyptology at the dawn of the twenty-first century. Proceedings of the Eighth International Congress of Egyptologists Cairo 2000*. Vol. 1. *Archaeology*, Cairo, pp. 319-27.
- MAJCHEREK, G. 2005. *Kom el Dikka. Excavation and Preservation Work, 2003/2004*, «PAM» 17, pp. 17-30.
- MAJCHEREK G. 2007. *Archaeological research work*, in W. KOŁATAJ - G. MAJCHEREK - E. PARANDOWSKA (eds.), *Villa of the Birds. The excavation and preservation of the Kom el-Dikka mosaics*, Cairo-New York, pp. 5-41.
- MAJCHEREK G. 2010. *Alexandria: Kom el Dikka excavations and preservations work. Preliminary report 2006/2007*, «PAM» 19, pp. 31-48.

- MAJCHEREK G. 2011. *Alexandria: Kom el Dikka excavations and preservations work. Preliminary report 2007/2008*, «PAM» 20, pp. 35-42.
- MAJCHEREK G. 2012. *Alexandria: Kom el Dikka excavations and preservations work. Preliminary report 2008/2009*, «PAM» 21, pp. 27-48.
- MALMBERG, S. 2005. *Visualizing hierarchy at imperial banquets*, in W. MAYER - S. TRZCIONKA (eds.), *Feast, fast or famine: food and drink in Byzantium*, Brisbane, pp. 11-24.
- MALMBERG, S. 2007. *Dazzling dining: banquets as an expression of imperial legitimacy*, in BRUBAKER L. - LINARDOU K. (eds.), *Eat, drink, and be merry (Luke 12:19) - Food and wine in Byzantium*, Burlington, pp.75-91.
- MALMBERG, S. 2012. “*Banquets, byzantine*”, in R.S. BAGNALL - K. BRODERSEN - C. B. CHAMPION - A. ERSKINE - S.R. HUEBNER (eds.), *Encyclopedia of Ancient History*, II, Malden, pp. 1035-36.
- MANNONI, T. - GIANNICHECKA E., *Archeologia della produzione*, Torino.
- MARANO. Y.A. 2016. *Gli ambienti absidati nell'architettura residenziale dell'Italia settentrionale tardoantica*, «Antichità Altoadriatiche» LXXXIV, pp. 111-130.
- MARKS, S. 2012. *Present and absent: women it Graeco-Roman wedding meals*, in D. E. SMITH - H.E. TAUSSIG (eds.), *Meals in the early Christian world*, New York, pp. 123-48.
- MARQUARDT, J. 1886². *Das Privatleben der Römer*, Hrsg. A. MAU, Leipzig.
- MARTENS, F. 2008. *Urban traffic in the hills of the eastern Mediterranean: the development, maintenance, and usage of the street system at Sagalassos in south-western Turkey*, in P. BALLETT - N. DIEUDONNÉ-GLAD - C. SALIOU (edd.), *La rue dans l'antiquité: définition, aménagement et devenir de l'orient méditerranéen à la Gaule: Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006*, Rennes, pp. 191-200.
- MATHIEU, B. 2004. *Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 2003-2004. Tebtynis*, «BIFAO» 104, pp. 666-68.
- MATTHÄUS, H. 1999. *The Greek Symposion and the Near East. Cronology and mechanism of cultural transfer*, in R. DOCTER- E. MORMANN (eds.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology. Amsterdam 1998*, Amsterdam, pp. 256-60.
- MATTHÄUS, H. 1999-2000. *Das griechische Symposion und der Orient*, «NBA» 16, pp. 41-64.
- MAU, A. 1890. *Scavi di Pompei 1888-1890*, «MDAIR» 5, pp. 111-41.
- MAU, A. 1901. “*Convivium*”, RE, 4 (1), pp. 1201-08.
- MAU, A. 1908. *Pompeii: its life and art*, trans. F. KELSEY, Leipzig.
- MAZOIS, F. 1824-1838, *Le Ruine de Pompei. Partie I*, Paris.

- MAZZA, R. 2001. *L'Archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari.
- MCCARTNEY, E. 1934, *The couch as a unit of measurement*, «CPh» 29, pp. 30-35.
- McFADDEN, S. 2013. *Art of the edge: the late Roman wall paintings of Amheida*, in ZIMMERMANN N. (Hrsg.), *Antike malerei zwischen lokalstil und zeistil, Akten des XI Internationalen Kolloquiums der AIPMA (association Internationale pour la peinture murale antique), 13-17 September 2010 in Ephesos, Wien*, pp. 359-70.
- MCGOWAN, A. 1997. *Naming the feast: the agape and the diversity of early Christian meals*, «Studia Patristica» 30, pp. 314-18.
- MCGOWAN, A. 2004. *Rethinking agape and eucharist in early North African christianity*, «Studia Liturgica» 34, pp. 165-76.
- MCGOWAN, A. 2010. *Rethinking agape eucharistic origin*, «Pacifica» 23, pp. 173-90.
- MCINTOSH, G. 2003. *Re-thinking the Roman domus: how architects and orators constructed self, space and language*, PhD Dissertaton, The ohio State University.
- MCKAY, G. 1975. *Houses, villas and palaces in the Roman world. Aspects of greek and Roman Life*, London.
- MCKENZIE, J. 2003. *Glipsing Alexandrina from archaeological reference*, «JRA» 16, pp. 35-61
- MCKENZIE, J. 2007. *The architecture of Alexandria and Egypt 300 BC - AD 700*, New Haven.
- MCLAUGHLIN, J.L. 2001. *The Marzēah in the prophetic literature. References and allusions on light of the extra-biblical evidence*, Leiden.
- MEDEKSZA, S. 2000. *Marina El Alamein. Conservation work 1999*, «PAM» 11, pp. 47-57.
- MEDEKSZA, S. 2001. *Marina El Alamein. Conservation work 2000*, «PAM» 12, pp. 63-75.
- MEDEKSZA, S. 2003. *Marina El Alamein. Conservation work 2002*, «PAM» 14, pp. 85-98.
- MEDEKSZA, S. - CZERNER, R. - BĄKOWSKA, G. 2007. *Marina el Alamein. Conservation work in the 2005 Season*, «PAM» 17, pp. 99-115.
- MEDEKSZA, S. - CZERNER, R. - BĄKOWSKA, G. 2015. *Forms and decoration of graeco-roman housees from Marina El-Almein*, in P. KOUSOULIS - N. LAZARIDIS (eds), *Proceedings of the Tenth International Congress of Egyptologists, University of the Aegean, Rhodes, 22-29 may 2008*, vol. I., Leuven, pp. 1739-1758.
- MERCURIALE, G. 1601. *De arte gymnastica libri sex*, Venetiis, apud Iuntas, trad. di I. GALANTE, 1960, Torino.
- METREAU, G.P.R. 1999. *Ancient Housing: "Oikos" and "Domus" in Greece and Rome*, in «JSAH» 58 (3), pp. 392-405.

- MICHEL, C. 2012. *L'alimentation au Proche-Orient ancien: les sources et leur exploitation*, in B. LION (éd.), *L'histoire de l'alimentation dans l'antiquité : bilan historiographique*, «DHA» Supp. 7, pp. 17-45.
- MICHEL, V. 2011. *Nouvelles recherches en Cyrénaïque : les thermes romains d'Érythron, Latrun*, «CRAI» 155 (1), pp. 205-220.
- MIELSCH, H. 2003. *Traditionelle und neue Züge in den Villen des Plinius*, in L. CASTAGNA - E. LEFÈVRE (Hrsg.), *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, Beiträge zur Altertumskunde 187, Munich-Leipzig, pp. 317-24.
- MILLS, A.J. 1999a. *Pharaonic Egyptians in the Dakhleh Oasis*, in C.S. CHURCHER - A.J. MILLS (eds.), *Reports from the Survey of the Dakhleh Oasis Western Desert of Egypt, 1977-1987*, Oxford, pp. 171-78.
- MILLS, A.J. 1999b. *Deir el-Haggar*, in C.A. HOPE - A.J. MILLS (eds.), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1992-1993 and 1993-1994 Field Seasons*, Oxford, pp. 25-6.
- MILLS, A. J. 2007. *The Oases*, in T. WILKINSON (ed.), *The Egyptian World*, London-New York, pp. 49-56.
- MILNE, J.G. 1925. *The kline of Sarapis*, «JEA» 11, pp. 6-9.
- MINIACI, G. 2014, *Lettere ai morti nell'Antico Egitto*, Flero.
- MINICHINI, V. 2007, *Il banchetto degli antichi usi alimentari e conviviali dei greci e dei Romani*, Napoli.
- MIRALLES MACIÀ, L. 2007. *Marzeah y thíasos: Una institución convivial en el Oriente próximo antiguo y el Mediterráneo*, Revista de Ciencias de las Religiones XX, Serie de monografías Madrid.
- MITCHELL, S. 2015. *Food culture and environment in ancient Asia Minor*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester - Oxford, pp. 283-95.
- MOELLER, N. 2015. *Multifunctionality and hybrid households: the case of ancient Egypt*, in M. MÜLLER (ed.), *Household studies in complex societies. (Micro) archaeological and textual approaches*, Chicago, pp. 447-62.
- MOLS, S.T.A.M. 1999. *Wooden furniture in Herculaneum. Form, technique and function*, Amsterdam.
- MONSON, A. 2005. *Private associations in the ptolemaic Fayyum: The evidence of Demotic Accounts*, in M. CAPASSO- P. DAVOLI (a cura di), *New archaeological researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology, Lecce June 8th-10th 2005*, «Plup» 14, pp. 181-96.
- MONSON, A. 2006. *The ethics and economics of ptolemaic religious Associations*, «AncSoc» 36, pp. 221-238.

- MONSON, A. 2007. *Religious associations and temples in ptolemaic Tebtunis*, in J. FRÖSÉN - T. PUROLA - E. SALMENKIVI (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004*, II, Societas Scientiarum Fennica, pp. 769- 779.
- MONTSERRAT, D. 1992. *The Kline of Anubis*, «JEA» 78, pp. 301-7.
- MONTSERRAT, D. - FANTONI, G. - ROBINSON, P. 1994. *Varia Descripta Oxyrhynchita*, «BASP» 31, pp. 11-80.
- MORRISON, C. - SODINI, J.-P. 2005. *Les villages dans l'empire et le monde byzantins (V e–XV e siècle)*, Paris.
- MORVILLEZ, E. 1995. *Les salles de réception triconques dans l'architecture domesique de l'antiquité tardive en occident*, «HistArt» 31, pp. 15-26.
- MORVILLEZ, E. 1996. *Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire*, «Pallas» 44, pp. 119-58.
- MORVILLEZ, E. 1997. *A salle à absides de la villa de Saint-Rustice (Haute-Garonne) et son décor marin*, «Mémoires de la Société Archéologique du Midi de la France» LVII; pp. 11-34.
- MORVILLEZ, E. 2002. *Les appartements d'hôtes dans les demeures de l'antiquité tardive: mode occidentale mode orientale*, in *Autour de Libanios, culture et société dans l'Antiquité tardive, (Table ronde organisée par Bernadette Cabouret et Eric Morvillez à l'Université d'Avignon, le 27 avril 2000)*, «Pallas» 60, 2002, pp. 231-45.
- MORVILLEZ, E. 2004a. *La fontaine du Seigneur Julius à Carthage*, in C. BALMELLE - P. CHEVALIER - G. RIPOLL (éd.), *Mélanges d'antiquité tardive. Studiola in honorem Noël Duval*, Turnhout, pp. 47-5.
- MORVILLEZ, E. 2004b. *L'architecture domestique à Antioche dans l'Antiquité tardive: conservatisme ou modernité?*, in *Antioche de Syrie, histoire, images et traces de la ville antique, Actes du colloque international de Lyon, 4-6 octobre 2001*, «TOPOI» 5, pp. 271-87.
- MORVILLEZ, E. 2005a. *Sed nudo latere et parvis frons aerea lectis... sur les dimensions des tapis de triclinium en T+ U et les type de lits employés*, in *Actes du IXe colloque de l'Association internationale pour l'Étude de la Mosaïque Antique, 5 - 10 novembre 2001*, Rome, pp. 1325-34.
- MORVILLEZ, E. 2005b. *Klinai ou triclinium: sur la permanence de l'utilisation du mobilier grec de banquet à l'époque romaine*, in V. HUET/E. VALETTE-CAGNAC (éd.), *Et si les Romains avaient inventé la Grèce?*, «Métis» 3, pp. 57-76.
- MORVILLEZ, E. 2006, *Mise en scène des choix culturels et du statut social des élites d'Occident dans leur domus et villae (II^e-I^{er} siècles)*, in M.H. QUET (éd.), *La "crise" de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin*, Paris, pp. 591-634.

- MORVILLEZ, E. 2007a. *Le fonctionnement de l'audience dans les grandes demeures de l'Antiquité tardive (IVe-Ve siècles)*, in J.P. CAILLET - M. SOT (éd.), *L'audience, rituel et cadres spatiaux dans l'Antiquité et le Haut-Moyen-Age*, Paris, pp. 175-92.
- MORVILLEZ, E. 2007b. *À propos de l'architecture domestique d'Antioche, de Daphné et de Seleucie*, in K. GALOR - T. WALISZEWSKI (eds.), *From Antioch to Alexandria. Recent Studies on Domestic Architecture*, Warsaw, pp. 51-78.
- MORVILLEZ, E. 2008. *Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive*, in K. VÖSSING (Hrsg.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften, Internationales Kolloquium 5 - 6. Oktober 2005, Schloß Mickeln, Düsseldorf*, pp. 37-54.
- MOSSAKOWSKA-GAUBERT, M. 2015. *Alimentation, hygiène, vêtements et sommeil chez les moines égyptiens (IVe -VIIIe siècle): l'état des sources archéologiques et écrites*, in O. DELOUIS / M. MOSSAKOWSKA-GAUBERT (ed), *La vie quotidiennes des moines en Orient et en Occident (IV-IX s.)*, Le Caire, pp. 23-56.
- MUNDELL MANGO, M. *From "glittering sideboard" to table: silver in the well-appointed triclinium*, in L. BRUBAKER - K. LINARDOU (eds.), *Eat, Drink, and be Merry (Luke12:19) - Food and Wine in Byzantium*, Burlington, pp. 127-61.
- MURRAY, O. 1983a. *The Symposion as social organization*, in R. HAGG (ed.), *The Greek Renaissance of the Eighth Century BC: Proceedings of the Second International Symposium of the Swedish Institute at Athens (Athens 1981)*, Stockholm, pp. 195-99.
- MURRAY, O. 1983b. *The Greek Symposion in history*, in E. GABBA (ed.), *Tria corda: Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como, pp. 257-62.
- MURRAY, O. 1988, *Death and the Symposion*, «AION» 10, pp. 239-57.
- MURRAY, O. 1990 (ed.). *Sympotica: a symposium on the symposion*, Oxford.
- MURRAY, O. 2015. *Athenaeus the Encyclopedist*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 30-42.
- MURRAY, O. 2016, *ENVOI*, in C.M. DRAYCOTT - M. STAMATOPOULOU (eds.), *Dining and death: interdisciplinary perspectives on the 'funerary banquet' in ancient art, burial and belief*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 663-67.
- MUSH, B.P. 2001, *Membership in private associations in ptolemaic Tebtunis*, «JESHO» 44 (1), pp. 1-21.
- MUSIL, J. et alii 2013. *Egyptian Western Desert in the Roman Period. Al-Hayz - Bahariya The Survey of Development of the Landscape and its Settlement*, «Pamatky Archeologicke» 104, pp. 5-58.
- MUSTI, D. 2001. *Il Simposio nel suo sviluppo storico*, Bari.
- MUSZYNSKI, M. 1977, *Les "associations religieuses" en Egypte d'après les sources hiroglyphiques, démotiques et grecques*, «OLP» 8, pp. 145-74.

- MÜLLER, M. 2015. *Household studies in complex societies. (Micro) archaeological and textual approaches*, Chicago.
- MÜLLER, W. 2010. *Domestic structures in Graeco-Roman Syene (Modern Aswan)*, in *Stadische Wohnen im Österrichen Mittelmeerraum 4Jh v. Chr. - 1 Jh n. Chr, Actes des Internationalen Kolloquiums vom 24-27 Oktober 2007 au der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Wien, pp. 429-48.
- MÜLLER-WIENER, W. 1963. *Koptische Architektur*, in V.W. FRITZ - D. RENNER (Hrsg.), *Koptische Kunst Christentum am Nil*, Essen-Bredeneby, pp. 121-40.
- MÜLLER-WIENER, W. 1978-80. *Das Sigma. Eine spätantike Bauform*, «Anadolu» 21, pp. 121-29.
- MÜLLER-WIENER, W. 1989. *Bischofresidenz des 4-7 Jhs. Im Östlichen Mittelmeer-Raum*, in: *Actes du 11e Congrès International d'archéologie chrétienne 1986*, Rom, pp. 680-683.
- MYŚLIWIEC, K. 1988. *Remains of a ptolemaic villa at Athribis*, «MDAIK» 44, pp. 183-197, Tav. 34-41.
- MYŚLIWIEC, K. - ABDEL HAQ RAGEB, M. 1992. *Fouilles polono-égyptiennes à Tell Atrib en 1986-1990*, «ET» 16, pp. 393-416.
- MYŚLIWIEC, K. 1995. *L'habitat d'Athribis à la lumière des fouilles récentes*, «TOPOI» 5 (1), pp. 119-20.
- MYŚLIWIEC, K. 2000. *Rescue excavations at Tell Atrib in 1985-1995*, in Z. SZTETYŁŁO - MYŚLIWIEC K. (eds.), *Tell Atrib, 1985–1995*, Vol. I, Warsaw, pp. 9-37.
- NA'AMAN, N. 2015. *Four notes on the ancient near eastern Marzeah*, in M.C.A. KARPEL - L.L. GRABBE (eds.), *Open-mindedness in the Bible and Beyond: A volume of Studies in Honour of Bob Becking*, London, pp. 215-22.
- NADEAU, R. 2010. *Les manières de table dans le monde gréco-romain*, Remes.
- NADEAU, R. 2015. *The Table Manners*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester- Oxford, pp. 265-72.
- NEVETT, L. 2005. *Ancient Greek Houses and Household: Chronological, Regional, and Social Diversity*, Philadelphia.
- NEVETT, L. C. 2010. *Domestic space in classical antiquity*, Cambridge.
- NEVETT, L. 2011. *Family and Household, Ancient History and Archeology: A case study from Roman Egypt*, in B. RAWSON (ed.), *A companion to families in the greek and Roman world*, Malaysia, pp. 15-31.
- NIELSEN, I. 1994. *Hellenistic palaces. Tradition and renewal*, Studies in Hellenistic Civilization 5, Aarhus.

- NIELSEN, I. 1998. *Royal Banquets: The development of royal banquets and banqueting halls from Alexander to the tetrarchs*, in I. NIELSEN - H. S. NIELSEN (eds.), *Meals in a Social Context*, Aarhus, pp. 102-33.
- NIELSEN, I. 2014. *Housing the chosen: the architectural context of mystery groups and religious associations in the ancient world*. Turnhout.
- NIELSEN, I. 2015. *Buildings of religious communities*, in R. RAJA, J. RÜPKE (eds.), *A Companion to the archaeology of religion in the ancient world*, Oxford, pp. 279-292.
- NOVELLO, M. 2003. *Il ruolo dell'apparato decorativo nella caratterizzazione funzionale dello spazio abitativo*, in S. BULLO - F. GHEDINI (eds.), *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., Civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia Romana*, Padova-Roma, pp. 357-60.
- NOVELLO, M. 2012. *L'autorappresentazione delle élites aquileiesi nelle domus tardoantiche*, in J. BONETTO - M. SALVADORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età Romana (Atti del convegno di studi, Padova 21-22 febbraio 2011)*, Padova, pp. 221-42.
- NOWICKA, M. 1969. *La maison privée dans l'Égypte ptolémaïque*, Warsaw.
- NUSSBAUM, O. 1961, *Zum Problem der runden und sigma förmigen Altarplatten*, «JAC» 4, pp. 18-43.
- O'CONNEL, E. 2010. *Excavating Christian Western Thebes: A History*, in G. GABRA - H.N. TAKLA (eds.), *Christianity and Monasticism in Upper Egypt*, Cairo-New-York, pp. 253-70.
- O'NEILL, B. 2015. *Setting the scene: The deceased and regenerative cult within offering table. Imagery of the Egyptian old to Middle Kingdoms*, Oxford.
- OVERBECK, J. 1884⁴. *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken dargestellt*, Hrsg. A. MAU, Leipzig.
- ÖZGENEL, L. 2007. *Public use and privacy in late antique house in Asia Minor: The architecture of Spatial Control*, in LAVAN L. - ÖZGENEL L. - SARANITIS A. (eds.), *Housing in Late Antiquity. From Palace to Shops*, vol. 3.2, Leiden-Boston, pp. 239-82.
- PAGLIARA, M. 2003. *L'edilizia privata romana in Africa: il contributo delle fonti letterarie*, in S. BULLO - F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., Civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia Romana*, Padova-Roma, pp. 261-79.
- PAPACONSTATINOU, A. 2012. *Egypt*, in S.F. JOHNSON (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, pp. 195-223.
- PATTERSON, J.R. 1992. *Patronage, Collegia and burial in imperial Rome*, in S. BASSET (ed.), *Death in towns: urban responses to the dying and the dead, 100-1600*, Leicester, pp. 15-27.

- PATTERSON, J.R. 2000. *Living and dying in the city of Rome: houses and tombs*, in J. COULSTON - H. DODGE (eds.), *Ancient Rome: the archaeology of the eternal City*, Oxford, pp. 259-89.
- PEACHIN, M. 2001. *Friendship and abuse at the dinner table*, ID. *Aspects of friendship in the Graeco-Roman world, Proceedings of a Conference Heidelberg 2000*, «JRA» Suppl. 43, pp. 135-44.
- PEACOCK, D. 2003³. *The Roman period (30 BC - AD 395)*, in I. SHAW (ed.), *The Oxford history of ancient Egypt*, Oxford, pp. 414-36.
- PADRÓ, J. 2007. *Recent Archaeologica work*, in A. K. BOWMAN et alii (eds.), *Oxyrhynchus: a city and its texts*. London, pp. 129-40.
- PENSABENE, P. 1993. *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma.
- PENSABENE, P. 2009. *I mosaici della Villa Romana del Casale: distribuzione, programmi iconografici, maestranze*, in M. C. LENTINI (a cura di), *Mosaici Mediterranei*, Caltanissetta, pp. 69-98.
- PENSABENE, P. 2010a. *Le Abitazioni di Marina: modelli ellenistici in chiave alessandrina*, in F. RAFFAELE et alii, *Recent discoveries and latest research in Egyptology, Proceedings of the first Neapolitan Congress of Egyptology, Neapolis June 18th-20th 2008*, Wiesbaden, pp. 202-20.
- PENSABENE, P. 2010b. *Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra tardoantico e medioevo le nuove ricerche 2004-2009*, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma, pp. 1-32.
- PENSABENE, P. - SFAMENI, C. 2014 (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, *Atti del convegno internazionale di studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), 7-10 Novembre 2012, Piazza Armerina, Bari*.
- PERCIVAL, J. 1976. *The Roman villa: an historical introduction*, Batsford.
- PERPILLOU-THOMAS, F. 1993. *Les fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque*, *Studia Hellenistica* 31, Louvain.
- PERRY, J.S. 2011, *Organized societies: Collegia*, in M. PEACHIN, *The Oxford Handbook of social relations in the Roman world*, Oxford, pp. 449-515.
- PESANDO, F. 1996, *Autocelebrazione aristocratica e propaganda politica in ambiente privato: la Casa del Fauno a Pompei*, «CCG» 7 (1), pp. 189-228.
- PESANDO, F. 1997. *Domus, edilizia privata e società pompeiana tra III e I secolo a.C.*, Roma.
- PICARD, C. 1944. *Un type méconnu de lieu-saint dionisiaque: le stibadeion*, «CRAI» 88 (1), pp. 127-57.
- PINCELLI, M. A. - MUECKE, F. 2016. *Flavio il Biondo. Rome in Triumph*, I, Cambridge London.

- PINTO, I. V. 2016. *Late Roman tombs at Tróia (Portugal): the mensae*, «JAEI» 10, pp. 103-112.
- PIRELLI, R. 2002. *L'alimentazione nell'Egitto faraonico: usi quotidiani e tavole d'offerta*, in D. SILVESTRI - A. MARRA - I. PINTO, *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, III, Napoli, pp. 847-75.
- PIRELLI, R. 2007. *Les Répertoires de scènes des tombeaux privés de la 18^{ème} Dynastie et les scènes de banquet: presentatione d'une étude*, in J.C. GOYON - C. CARDIN, *Proceedings of the ninth International Congress of Egyptologist, Grenoble, 6-12 septembre 2004*, II, Leuven-Paris-Dudley, pp. 1519-25.
- PISCHIKOVA, E. 2008. *The Pharaonic renaissance (25th and 26th dinastie)*, in F. TIRADRITTI (ed.), *Pharaonic renaissance: Archaism and the sense of history: Cankarjev dom, Ljubljana 4th March - 20th July 2008*, Ljubljana, pp. 81-89.
- PITTS, M. 2015. *The archaeology of food consumption*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 95-104.
- POLAND, F. 1909, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Leipzig.
- POLAND, F. 1929, “στιβάζ, στιβάδια”, in RE III A, 2, Stuttgart, pp. 2481-84.
- POLCI, B. 2000. *Palace and hall in the mediterranean basin between late antiquity and the early middle ages*, Ph.D Dissetation, Universty of Est Anglia.
- POLCI, B. 2003. *Some aspects of the transformation of the Roman domus between late antiquity and the early middle Ages*, in L. LAVAN - W. BOWDEN (eds.), *Theory and practice in late antique archaeology*, Late Antique Archaeology I, Leiden - Boston, pp. 79-109.
- POLLOCK, S. 2003. *Feasts, funerals, and fast food in early mesopotamian states*, in T. BRAY (ed.), *The Archaeology and Politics of Food and Feasting in Early States and Empires*, New York, pp. 17-38.
- POLLOCK, S. 2013. *Commensality, public spheres and handlungsräume in ancient Mesopotamia*, in J. ROBB - T. PAUKETAT (eds.), *Big Histories, Human Lives*, Santa Fe, pp. 145-70.
- POLLOCK, S. 2015. *Towards an archaeology of commensal spaces. An introduction*, in S. POLLOCK (ed.), *Between feast and daily meals*, Berlin, pp. 7-24.
- POLZ, D. - EICHNER, I. 2006. *The necropolis of Dra' Abu el-Naga at Thebes*, «ASAE» 80, pp. 299-310.
- POPOVIC, S. 1998. *The “Trapeza” in Cenobitic Monasteries: Architectural and Spiritual Contexts*, «DOP» 52, pp. 281-303.
- PORTALE, E.C. 2010, *Ideologia regale e immagine ellenistica: osservazioni sul banchetto e l'iconografia funeraria nell'alto ellenismo*, in M. CACCAMO CANTALBANO - C. RACCUA - E. SANTAGATI (a cura di), *Tyrannus, Basilea, Imperium forme e prassi e simboli del*

potere politico nel mondo greco-Romano, Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nenna Consolo Lagher, Messina 17-19 dicembre 2007, Messina, pp. 219-51.

- POULSEN, B. 2014, *City personification in late antiquity*, in S. BIRK - T.M. KRISTENSEN - B. POULSEN (eds.), *Using images in late antiquity*, Oxford, pp. 209-26.
- PURCELL, N. 2003. *The way we used to eat: diet, community, and history at Rome*, «AJPh» 124 (3), pp. 329-58.
- PUTZEYS, T. 2007. *Domestic Space in Late Antiquity*, in L. LAVAN - E. SWIFT - T. PUTZEYS (eds.), *Object in context, object in use. Material spatiality in Late Antiquity*, vol. 5 (1), Leiden, pp. 49-62.
- RAEDER, J. 1988. *Vitruvio, de architectura VI 7 (aedificia grecorum) un die ellenistiche Wohnhaus- und Palastarchitektur*, «Gymnasium» 95, pp. 316-68.
- RAGA, E. 2009. *Bon mangeur, mauvais mangeur. Pratiques alimentaires et critique sociale dans l'oeuvre de Sidoine Apollinaire et de ses contemporains*, «RBA» 87 (2), pp. 165-96.
- RANSOM, C.L. 1905, *Couches and beds of the greeks etruscans and Romans*, Chicago.
- RATHBONE, D.W. 1990. *Villages, land and population in Graeco-Roman Egypt*, «CAJ» 36, pp. 103-42.
- RATHBONE, D. 1991. *Economic Rationalism and Rural Society in Third Century A.D.: The Heroninos archive and the Appianus estate*, Cambridge.
- RATHBONE, D.W. 1994, *Settlement and society in Roman Egypt*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists Copenhagen, 23-29 August 1992*, Copenhagen, pp. 136-45.
- RATHBONE, D. W. 2003. *A Town Full of Gods: Imagining Religious Experience in Roman Tebtunis (Egypt)*, in Public Lecture for the Center for Tebtunis Papyri, Berkley University.
- RATHBONE, D. W. 2005. *Economic rationalism and the Heroninos archive*, in «TOPOI» 12-13 (1), pp. 261-69.
- RATHBONE, D.W. 2008. *Villages and patronage in fourth century Egypt: P.Ross. Georg. 38*, «BASP» 45, pp. 189-207
- RATHJE, A. 1990. *The adoption of the Homeric banquet in central Italy in the orientaling period*, in O. MURRAY, (ed.) *Sympotica: a symposium on the symposium*, Oxford, pp. 279-88.
- RATHJE, A. 1995. *Il banchetto in Italia centrale quale stile di vita?*, in O. MURRAY - M. TECUŞAN, *In vino veritas*, London, pp. 167-75.
- RAVASCO, A. 2006. *Il Marzeah nell'esegesi e nella filologia*, «Materia giudaica» XI (1-2), pp. 391-403.

- REBILLARD E. 2014. *Commemorating the death in North Africa. Continuity and change from the second to the fifth century CE*, in J. R. BRANDT - H. ROLAND - M. PRUSAC (eds.), *Death and changing rituals: function and meaning in ancient funerary Practices*. Oxford - Philadelphia, pp. 269-286.
- REBUFFAT, R. 1969, *Maisons à péristyle d'Afrique du Nord: repertoire de plans publiés*, «MEFRA» 81, pp. 659-724.
- REBUFFAT, R. 1974, *Maisons à péristyle d'Afrique du Nord: repertoire de plans publiés*, «MEFRA» 86, pp. 445-99.
- REDDÉ, M. 1995. *Dioclétien et les fortifications militaires de l'Antiquité tardive. Quelques considérations de méthode*, «AntTard» 3, pp. 91-124.
- REDDÉ, M. 2004. *Kysis: fouilles de l'Ifao a Douch, Oasis de Kharga, 1985-1990*, DFIFAO 42, Le Caire.
- REDON, B - TALLET, G. 2015, *Rencontres, convivialité, mixité, confrontations. Les espaces sociaux de l'Égypte tardive. Introduction*, «TOPOI» 20 (1), pp. 11-23.
- REHM, E. - EDER, C. 2016. *Speisetischszenen im Alten Orient und im Alten Ägypten, Bankett und Grab*, vol. 1, in «AVO» 17, Münster.
- RICCI, C. 2009. *Rappresentazione di sé e autorappresentazione. Una questione d'interpretazione*, in G. BARTOLINI - M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Scienze dell'Antichità 14, 2007-2008. Atti del convegno internazionale, Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" 26-29 Aprile 2006, Roma, pp. 977-85.
- RICHARDSON, L., JR. 1983. *A contribution to the study of pìompeian dining-rooms*, in *Pompeii, Herculaneum, Stabiae: bollettino dell'associazione internazionale amici di Pompei*, I, Pompei, pp. 61-71.
- RICHARDSON, L., JR. 1988. *Water triclinia and Biclinia in Pompei*, in R. CURTIS (ed.), *Studia pompeiana et classica in honor of Wilhelmina Jashemski*, New Rochelle, pp. 305-12.
- RICHARDSON, P. 2002. *Building "an Association (Synodos) ... and a place of their own"*, in R.N. LONGENECKER, *Community formation in the early church and the church today*, Peabody, pp. 36-56.
- RICHARDSON, P. 2004. *Towards a typology of levantine/palestinian houses*, «Journal for the study of the New Testament» 27 (1), pp. 47-68.
- RICHÉ, P. 1996. *La représentation de la ville dans les textes littéraires du V^e au IX^e siècle*, in LEPALLEY C. (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III^e e siècle à l'avènement de Charlemagne. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993*, Studi Storici sulla Tarda Antichità 8, Bari, pp. 183-90.
- RICHTER, G.A. 1966. *The Forniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.

- RIGGBSY, A.M. 1997. *'Public' and 'private' in Roman culture: The case of Cubiculum*, «JRA» 10, pp. 36-56.
- RIGGBSY, A.M. 1999, *Integrating public and private*, «JRA» 12, pp. 555-59
- RIZZONE, V.G.- SABATINI, F. 2008. *Gli ipogei di Wignacourt a Rabat*, Palermo.
- ROBERTS, M. 1995. *Martin meets maximus: the meaning of a late Roman banquet*, «REAug» 41, pp. 91-111.
- ROBINS, G. 2016. *Meals for the dead: the image of the deceased seated before a table of offerings in ancient Egyptian art*, in C.M. DRAYCOTT - M. STAMATOPOULOU (eds.), *Dining and death: interdisciplinary perspectives on the 'funerary banquet' in ancient art, burial and belief*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 111-28.
- RODENWALT, G. 1923, "Sigma", RE II A 2, pp. 2323 s.
- RODZIEWICZ, M. 1984. *Les Habitations romaines tardives d'Alexandrie: a la lumière des fouilles polonaises à Kôm el-Dikka*, Varsavia.
- RODZIEWICZ, M. 1983. *Alexandria and the district of Mareotis*, «Graeco-Arabica» 2, pp. 199-209.
- RODZIEWICZ, M. 1988. *Remarks on the domestic and monastic architecture in Alexandria and surroundings*, in E.C.M. VAN DEN BRINK (ed.), *The Archaeology of the Nile Delta: Problems and Priorities*, Amsterdam, pp. 267-76.
- RODZIEWICZ, M. 2003. *Philoxenite - pilgrimage harbor of Abu Mina*, «BSAA» 47, pp. 27-47.
- RODZIEWICZ, M. 2010. *On interpretations of archaeological evidence concerning Marea and Philoxenite*, in L. BLUE (ed.), *Lake Mareotis. Reconstructing the Past. Proceedings of the International Conference on the Archaeology of the Mareotic Region held at Alexandria University, Egypt, 5th-6th April 2008*, BAR International Studies 2113, Oxford, pp. 67-74.
- ROLLER, M. B. 2006. *Dining posture in ancient Rome: Bodies, Values, and Status*, Princeton.
- RONDOT, V. 2004. *Tebtynis II. Le temple de Soknebtynis et son dromos*, FIFAO 50, Le Caire.
- ROSSI, C. - IKRAM, S. 2006. *North Kharga Oasis Survey 2003 - Preliminary Report: Umm el-Dabadib*, «MIDAIK» 62, pp. 279-306.
- ROSSI, C. - IKRAM, S. 2007. *North Kharga Oasis Survey 2004 Preliminary Report: Ain el-Tarakwa, Ain el-Dabashiya and Darb Ain Amur*, «MIDAIK» 63, pp. 165-82.
- ROSSI, C. - IKRAM, S. 2010. *North Kharga Oasis Survey 2007 - Preliminary Report: Ain Lebekha and Ain Amur*, «MIDAIK» 66, pp. 235-42.
- ROSSITER, J. 1989. *Roman villas of the greek East and the villa in Gregory of Nyssa*, «JRA» 2, pp. 101-10.
- ROSSITER, J. 1991. *Convivium and villa in late antiquity*, in SLATER, W.J., *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp. 199-214.
- ROSSITER, J. 2000. *Interpreting Roman villas*, «JRA» 13, pp. 527-77.

- ROSSITER, J. 2007. *Domus and villa: late antique housing in Carthage and its territory*, in LAVAN L. - ÖZGENEL L. - SARANITIS A. (eds.), *Housing in late antiquity. From palace to shops*, vol. 3.2, Leiden-Boston, pp. 367-92.
- ROVASCO, A. 2006. *Il marzeah nell'esegesi e nella filosofia*, «Materia Giudaica» IX (1-2), pp. 391-403.
- ROWE, A. 1942. *Excavations of the Graeco-Roman Museum at Kom el-Shuqafa during the season 1941-1942*, «BSAA» 35, pp 3-45.
- RUBENSOHN, O. 1905. *Aus griechisch-römischen Häusern des Fayum*, «JDAI» 20, pp. 1-25.
- RUFFINI, G.R. 2008. *Social network in Byzantine Egypt*, Cambridge.
- RÜPKE, J. 2002. *Collegium sacerdotum: religiöse vereine in der Oberschicht*, in U. EGELHAAF - A. GAISER - A. SCHÄFER (Hrsg.), *Religiöse Vereine in der römischen Antike*, Tübingen, pp. 41-67.
- RUPPRECHT, H.A. 1985. *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. XVI, Wiesbaden
- RYSU - BOLINDET, V. 2014, *Pottery in a funerary context. Some aspects of conviviality in Roman Dacia*, in O. GHITTA (ed.). *Banquet of gods, banquet of men. conviviality in ancient world*, *Studia Universitatis Babeş-Bolyai*, «Historia», vol. 59 (1), Cluj-Napoca, pp. 372-79.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 1979. *Forme speciali di Triclinio*, «CronPomp» V, pp. 102-149.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 1983. *L'arte del convito nella Roma antica*, Roma.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 1984. *La c.d. Villa Magna. Il Laurentinum di Plinio il Giovane*, in «NSA» XXXIX (7-12), pp. 339-58.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 1987. *The importance of water in Roman garden Triclinia*, in E. B. MACDOUGALL (ed.), *Ancient Roman villa gardens, XII Colloquium in the history of landscape architecture*, Washington, pp. 37-143.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 1988. *Water triclinia and biclinia in Pompeii*, in R. CURTIS (ed.), *Studia Pompeiana et classica in honor of Wilhelmina Jashemski I*, New Rochelle, pp. 305-12.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 1998. *Adriano: architettura del verde e dell'acqua*, in M. CUMA - E. LA ROCCA (a cura di.), *Horti Romani. Atti del Convegno Internazionale (Roma 1995)*, Roma, pp. 363-99.
- SALZA PRINA RICOTTI, E. 2000. *Villa Adriana: il sogno di un imperatore*, I, Roma.
- SANCHEZ RAMOS, I. 2009, *Arquitectura sacra de época tardía en Hispalis. Algunas reflexiones*, «AEA» 82, pp. 255-274.

- SANCHEZ-ROMERO, M.S. 2011. *Commensality rituals: feeding identities in prehistory*, in G.A. JIMÉNEZ - A. MONTÓN-SUBÍAS - M. SANCHEZ-ROMERO (eds), *Guess who's coming to dinner: feasting rituals in the prehistoric societies of Europe and the Near East*, Oxford, pp. 8-29.
- SANGUÌ, L - CANTE, M. 2015. *Archeologia e architettura nell'area delle "Terme di Elagabalo", alle pendici nord-orientali del Palatino. Dagli isolati giulio-claudii alla chiesa paleocristiana*, in «Thiasos» 4, pp. 37-75.
- SANO, M. 2012. *Collegia through their funeral activities: new light on sociability in the early Roman Empire*, «ETF(arqueol)» 25, pp. 393-414.
- SAUNERON, S. 1955. *Le temples gréco-romaines de l'Oasis de Kargeh*, «BIFAO» 55, pp. 23-31.
- SAUNERON, S. 1976. *Les travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1975-1976*, «BIFAO» 76, pp. 391-425.
- SAVVAPOULOS, K. 2011. *Alexandria in Egypt. The role of the Egyptian tradition in the Hellenistic and Roman periods: Ideology, culture, identity and public life*, PhD Thesi, University of Leiden.
- SAXER, V. 1978. *Mort et culte des morts à partir de l'archéologie et de la liturgie d'Afrique dans l'oeuvre de saint Augustin*, «Augustinianum» 18 (1), pp. 219-228.
- SCAGLIARINI CORLAITA, D. 1990, *Le grandi ville di età tardoantica*, «Milano Capitale» 1990, pp. 257-58.
- SCAGLIARINI CORLAITA, D. 1995, *Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica*, «CCARB» XLII, pp. 837-73.
- SCAGLIARINI CORLAITA, D. 2003, *Domus, Villae e Palatia. Convergenze e divergenze nelle tipologie architettoniche*, in J. ORTALLI - M. HEINZELMANN (a cura di), *Abitare in città: la Cisalpina tra Impero e Medioevo*, Wiesbaden, pp. 153-72.
- SCHEID, J. 1985. *Sacrifice et banquet à Rome: quelques problèmes*, «MEFRA» XCVII (1), pp. 193-206.
- SCHEID, J. 2011. *Graeco-Roman cultic societies*, in M. PEACHIN, *The Oxford Handbook of social relations in the Roman world*, Oxford, pp. 535-47.
- SCHMANDT-BESSERAT, D. 2001. *Feasting in the ancient Near East*, in M. DIETLER - B. HAYDEN (eds.), *Feasts. Archaeological and ethnographic experiences on food, politics, and power*, Washington, pp. 391-403.
- SCHIMTT PANTEL, P. 1992, *La cité au banquet, Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Ecole Française de Rome, Roma.
- SCHIMTT PANTEL, P. 2012, *Les banquets dans les cités grecques: bilan historiographique*, «DHA» 7 (1), pp. 73-93.

- SCHIMTT PANTEL, P. 2015. *Dining in ancient Greece*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 224-233.
- SCHMITT PANTEL, P.- SCHNAPP A. 1982. *Image et société en Grèce ancienne: Les représentations de la chasse et du banquet*, «RA» 1, pp. 57-74.
- SCHLUMBERGER, J. 1989. *Potentia and potentia in the social thought of late antiquity*, in F.M. CLOVER (ed.), *Tradition and Innovation in Late Antiquity*, Madison, pp. 89-104.
- SCHREIBER T. et alii 1908. *Ausgrabungen im Alexandria. Die Nekropole von Kom Esch-Schugâfa*, Leipzig.
- SCOTT, S. 1997. *The power of images in the late-Roman house*, in LAURENCE, R./WALLACE-HADRILL, A. (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «JRA» Suppl. 22., pp. 53-67.
- SCOTT, S. 2004. *Èlites, exhibitionism and the society of the late Roman villa*, in N. CRISTHIE (ed.), *Landscape of change. Rural evolutions in late antiquity and early Middle Ages*, Aldershot, pp. 39-66.
- SETTIS S., 1973. *Esedra e ninfeo nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità*, «ANRW» 1 (4), pp. 661-745.
- SEVERIN, H. - GROSSMANN, P. 1982, *Reinigungsarbeiten im Jeremiaskloster bei Saqqara*, «MDAIK» 38, pp. 153-199.
- SFAMENI, C. 2006a. *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SFAMENI, C. 2006b. *Committenza e funzioni delle ville 'residenziali' tardoantiche tra fonti archeologiche e fonti letterarie*, in A. CHAVARRÍA - J. ARCE - G. P. BROGIOLO (eds.), *Villas tardoantiguas en el Mediterráneo occidental*, «AEA» 39, pp. 61-72.
- SFAMENI, C. 2014. *Tra culto e decorazione: aspetti di "religione domestica" in età tardoantica*, in P. PENSABENE - C. SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale di studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), 7-10 Novembre 2012, Piazza Armerina, Bari*, pp. 331-42.
- SHAW, I. 1992. *Ideal Houses in ancient Egypt: the archaeology of social inspiration*, «CAJ» 2 (2), pp. 147-66.
- SILVANO, F. 2008. *Alcune pitture parietali di Medinet Madi*, «EVO» 31, pp. 27-38.
- SILVANO, F. 2012. *Un nuovo motivo pittorico parietale a Medinet Madi*, «EVO» 35, pp. 13-20.
- SLATER, W. J. 1991 (ed.). *Dining in a classical context*, Ann Arbor.
- SLATER, J. 2000. *Handouts at Dinner*, «Phoenix» 54, pp. 107-22.
- SLATER, J. 2006. *A Great public dinner of the gentle-people*, «JRA» 19, pp. 484-93.

- SLAVAZZI, F. 2012. *Gli arredi di lusso ad Aquileia: nuove ricerche*, in J. BONETTO - M. SALVADORI, *L'architettura privata ad Aquileia in età Romana, Atti del convegno di Studi*, Padova, pp. 263-72.
- SMITH, D.E. 2003. *From symposium to eucharist. The banquet in the early Christian world*, Minneapolis.
- SMITH, D.E. 2012. *The Greco-Roman banquet as a social institution*, in D. E. SMITH - H.E. TAUSSIG (eds.), *Meals in the early Christian world*, New York, pp. 23-36.
- SMITH, D.E. 2015. *Food and dining in early christianity*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 357-64.
- SMITH, D. E. - TAUSSIG, H.E. 2012, *Meals in the early Christian world*, New York.
- SMITH, J.T., 1997. *Roman Villas: a study in social structure*, London-New York.
- SODINI, J.P. 1984. *L'habitat urbaine en Grèce à la veille des invasions, in Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin, Actes du colloque de Rome (12-14 mai 1982)*, Roma, pp. 341-97.
- SODINI, J.P. 1995. *Habitat de l'antiquité tardive*, «TOPOI» 5, pp. 151-218.
- SODINI, J.P. 1997. *Habitat de l'antiquité tardive*, «TOPOI» 7, pp. 435-77.
- SODINI, J. P. 2003. *Archaeology and late antique social structures*, in L. LAVAN - W. BOWDEN (eds.), *Theory and practice in late antiquity archaeology*, Leiden-Boston, pp. 25-56.
- SODINI, J.P. - TATE, G. 1984. *Maison d'époque romaine et byzantine (II^e-VI^e siècles) du Massif Calcaire de Syrie du Nord: étude typologique*, in J. BALTY - J.C. BALTY (edd.), *Apamée de Syrie. Bilan des recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée, Actes du colloque tenu à Bruxelles les 29, 30 et 31 mai 1980*, Brussels, pp. 377-430.
- SOPRANO, P. 1950, *I triclini all'aperto di Pompei*, in A. Maiuri (a cura di), *Pompeiana: raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, pp. 288-310.
- SOUKIASSIAN, G.-WUTTMANN, M.-PANTALACCI, L.-BALLET, P.-PICON, M. 1990. *Balat III. Les ateliers de potiers d'Ayn-Asîl*, FIFAO, 34, Le Caire.
- SPENCE, K. 2015. *Ancient Egyptian houses and households: architecture, artifacts, conceptualization, and interpretation*, in M. MÜLLER (ed.), *Household studies in complex societies. (Micro) archaeological and textual approaches*, Chicago, pp. 83-100.
- STEADMAN, S.R. 2015. *Archaeology of domestic architecture and the human use of space*, London-New York.
- STEIN-HÖLKESKAMP, E. 2005, *Das Römische Gastmahl: Eine Kulturgeschichte*, München.
- STEIN-HÖLKESKAMP, E. 2011. *Ciceronische Convivia: des rastlose Republikaner und die zügellosen Zecher*, «Hermes», pp. 362-76.

- STEIN-HÖLKESKAMP, E. 2015. *Class and power*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 85-94.
- STENHOUSE, W. 2010. "Antiquarianism", in A. GRAFTON - S. SETTIS - W. MOST (eds.), *The classical tradition*, Cambridge - London, pp. 51-53.
- STEPHENSON, J. 2014. *Veiling the Late Roman House*, «Textile History» 45 (1), pp. 3-31.
- STEPHENSON, J. 2016. *Dining as spectacle in late Roman house*, «BICS» 59 (1), pp. 54-71.
- STEVENS, A. 2015. *Visibility, private religion and the urban landscape of Amarna*, in M. DALTON - G. PETERS - A. TAVARES (eds.), *Seen and unseen spaces*, «ARC» 30 (1), Cambridge, pp. 77-84.
- STUCCHI, S. 1975. *Architettura cirenaica (Monografie di archeologia libica IX)*, Roma.
- SUBIAS, E. 2011. *Oxyrhinchos: metropolis and landscapes*, in E. SUBIAS - P. AZARA - J. CARRUESCO - I. FIZ - R. CUESTA (eds.), *The space of the city in Graeco-Roman Egypt: image and reality*, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Tarragona, pp. 93-116.
- TALBOT, A.M. 2007. *Mealtime in monasteries: the culture of the Byzantine refectory*, in L. BRUBAKER - K. LINARDOU (eds.), *Eat, Drink, and be Merry (Luke12:19) - Food and Wine in Byzantium*, Burlington, pp. 191-222.
- TALLET, G. - BRAVARD, J.P. - GARCIER, R. - GUÉDON, S. - MOSTAPHA, A. 2012, *The Survey Project at el-Deir, Kharga Oasis: First Results, New Hypotheses*, in R. BAGNALL - P. DAVOLI - C. HOPE, *The Oasis Papers 6. Proceedings of the Sixth International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Oxford - Oakville, pp. 349-61.
- TANNER, K. 2013. *The greeks, the Near East and art during the Orientalizing Period*, «Nebraska Anthropologist» 28, pp. 23-34.
- TAUSSIG, H. 2009. *In the beginning was the meal: social experimentation & early Christian identity*, Minneapolis.
- TAYLOR, J. 2003³. "The third Intermediate Period", in I. SHAW (ed.), *The Oxford History of ancient Egypt*, Oxford, pp. 324-54.
- TERRENATO, N. 2000. *The visibility of sites and the interpretation of field survey results: Towards an analysis of incomplete distributions*, in R. FRANCOVICH - H. PATTERSON (eds.), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages (The Archaeology of Mediterranean Landscapes 5)*, Oxford, pp. 60-71
- THEBERT, Y. 1987. *Private life and domestic architecture in Roman Africa*, in P. ARLÈS - P. VEYNE - G. DUBY (edd.), *A history of private life I: from pagan Rome to Byzantium*, Cambridge, pp. 313-410.
- THEBERT, Y. 1993. *Private and public space: the components of the domus*, in E. D'AMBRA (ed.), *Roman art in context, an anthology*, Englewood Cliffs, pp. 213-37.
- THEBERT, Y. - VEYNE, P. 1987 (eds). *A history of private life 1. From pagan Rome to Byzantium*, Cambridge.

- THIRARD, C. 2000. *L'identification de l'ancien réfectoire du monastère de Saqqarah et le problème des "structures circulaires"*, in A. BOUDHORS (éd.), *Etudes coptes VI: Huitième journée d'études, Colmar 29-31 mai 1997*, Paris-Louvain, pp. 95-106.
- TKACZOW, B. 1993. *The topography of ancient Alexandria (an archaeological map)* (Travaux du Centre d'Archéologie Méditerranéenne de l'Académie Polonaises des Sciences 32), Warsaw.
- TOCCI, M. 2011. *Le "tavole sigma": alcuni frammenti da Bakchias*, in P. BUZI - S. PERNIGOTTI (a cura di), *Lo scriba e il suo re: dal documento al monumento*, Atti del quinto Colloquio, Bologna - 5/6 luglio 2010 Giornate di studi in onore di Luca Trombi, Bologna.
- TOPPER, K. 2012, *The Imagery of the athenian Symposium*, Cambridge.
- TORELLI, M. 1983. *Gli spettacoli conviviali di età classica*, in *Spettacoli Conviviali dall'Antichità Classica alle Corti Italiane del '400*, Atti del VII^o convegno di studi, Viterbo 27-30 Maggio 1982, Viterbo, pp. 51-95.
- TOYNEBEE J.M.C. 1971, *Death and burial in the Roman world*, Baltimore - London (Trad. It. a cura di STRAZZULLA, M.J. 1993. *Morte e sepoltura nel mondo Romano*, Roma).
- TRAINA, A. 2004¹² (a cura di), *Lucio Anneo Seneca. Le consolazioni: a Marcia, alla madre Elvia, a Polibio*, Milano.
- URBANIK, J. 2013. *Tapia's Banquet hall and Eulogios' cell: transfer of ownership as a security in some late byzantine papyri*, in P. DU PLESSIS (ed.), *New frontiers: law and society in the Roman world*, Edinburgh, pp. 151–174
- UYTTERHOEVEN, I. 2007a. *Housing in late antiquity: thematic perspectives*, in L. LAVAN - L. ÖZGENEL - A. SARANITIS, *Housing in late antiquity. From palace to shops*, vol. 3.2, Leiden-Boston, pp. 25-66.
- UYTTERHOEVEN, I. 2007b. *Housing in late antiquity: Regional Perspectives*, in L. LAVAN - L. ÖZGENEL - A. SARANITIS, *Housing in late antiquity. From palace to shops*, vol. 3.2, Leiden-Boston, pp. 67-96.
- UYTTERHOEVEN, I. 2009. *Know your classics! Manifestations of 'classical culture' in late antique elite houses* in P. VAN NUFFELEN (ed.) *Faces of Hellenism. Studies in the History of the Eastern Mediterranean (4th century B.C.-5th century A.D.)*, Studia Hellenistica 48, Leuven, pp. 321-42.
- UYTTERHOEVEN, I. 2010, *Hawara in the Graeco-Roman period: life and death in a Fayum village*, Leuven-Paris-Walpole.
- UYTTERHOEVEN, I. 2014a. *Passages full of surprises circulation patterns within the late antique urban elite houses of Asia Minor*, in D. KURAPRAT / P.I. SCHNEIDER / U. WULF-RHEIDT (Hrsg.), *Die Architektur des Wages. Gestalte Bewegung im gebautem Raum*, Internationales Kolloquium im Berlin vom 08-11 Februar 2012, Regensburg, pp. 425-35.

- UYTTERHOEVEN, I. 2014b. "Hypsophoros domos". *Urban residential architecture in Asia Minor during the Theodosian period*, in I. JACOBS (ed.), *Production and prosperity in the Theodosian period*, Leuven, pp. 147-68.
- VAN AKEN, A.R.A. 1949. *Late Roman domus, architecture*, «Mnemosyne» 2 (1), pp. 242-51.
- VAN ANDRIGA, W. 2011. *Dal sacrificio al banchetto: rituali e topografia della casa Romana*, in M. BASSANI, F. GHEDINI (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Atti dell'Incontro di studi (Padova, 2009), Padova, pp. 91-98.
- VAN GENNEP, A. 1909. *Les rites de passage*, Paris.
- VAN MINNEN, P. 1994. *House-to-house enquiries: an interdisciplinary approach to Roman Karanis*, «ZPE» 100, pp. 227-51.
- VAN MINNEN, P. 2007. *The other cities in later Roman Egypt*, in R.S: BAGNALL (ed.), *Egypt in the byzantine world, 300-700*, Cambridge, pp. 207-25.
- VAN MINNEN, P. 2010. *Archaeology and papyrology digging and filling holes?*, in K. LEMBKE/M. MINAS-NERPEL/S. PFEIFFER (eds.), *Tradition and transformation: Egypt under Roman rule. Proceedings of the International Conference, Hildesheim, Roemer and Pelizaeus Museum, 3-6 July 2008*, Leiden-Boston, pp. 437-76.
- VAN NIJF, O. 1997. *The civic world of professional associations in the Roman East*, Amsterdam.
- VEIGA, P. 2018. *Current working missions in Egypt and Sudan. Updated April, 21st, 2018*, forthcoming.
- VEILLEUX, A. 1981. *Pachomian Koinonia*, vol. II (*Pachomian Chronicles and Rules*), Kalamazoo, (Cistercian Studies Series 46).
- VENIT, M. S. 2002. *The monumental tombs of ancient Alexandria: The theatre of the dead*, New York.
- VENTICINQUE, P.F. 2016. *Honor among thieves. Craftsmen, merchants, and associations in Roman and late Roman Egypt*, Ann Arbor.
- VERBOVEN, K. 2011. *Friendship among the romans*, in M. PEACHIN, *The Oxford handbook of social relations in the Roman world*, Oxford, pp. 404-21.
- VERHOEVEN, U. 1986. "Totenmahl", LÄ, VI, Wiesbaden, coll. 677-79.
- VERSLUYS, M. J. 2002. *Aegyptiaca Romana. Nilotic scenes and the Roman views of Egypt*, Leiden.
- VEYNE, P. 1987 (ed.). *A history of private life. From pagan Rome to Byzantium*, Trans. By A. Goldhammer, Cambridge-London (Harvard University Press).
- VIPARD P. 2004. *Quelques manifestations d'autocélébration des membres des élites urbaines dans le cadre domestique*, in M. CÉBEILLAC-GERVASIONI / L. LAMOINE / F. TRÉMENT

(éd.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (IIe s. av. J.-C. / IIIe s. ap. J.-C.)*, Clermont- Ferrand, pp. 379-99.

VISSER, M. 1991. *The rituals of dinner. The origin, evolution, eccentricities, and meaning of table manners*, London.

VIVIAN, C. 2000. *The Western desert of Egypt. An explorer's Handbook*, Cairo.

VOLP, U. 2002. *Tod Und Ritual in Den Christlichen Gemeinden der Antike*, Leiden-Boston

VOLPE, G. 2006. *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola - Ascoli Satriano)*", in M. SILVESTRINI - T. SPAGNUOLO VIGORITA - G. VOLPE (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari, pp. 319-49.

VOLPE, G. 2011. *Cenatio et lacus, il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardo antiche*, in A.A.V.V., *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, pp. 507-23.

VOLPE, G. - TURCHIANO, M. 2009, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e Studi*, Bari.

VON PILGRIM, C. - BRUHN, K. C. - KELANY A. 2004. *The Town of Syene. Preliminary Report on the 1st and 2nd Season in Aswan*, «MDAIK» 60, pp. 119-48.

VORDERSTRASSE, T. 2015. *Reconstructing houses and archives il early Islamic Jēme*, in M. MÜLLER (ed.), *Household studies in complex societies. (Micro) archaeological and textual approaches*, Chicago, pp. 409-436.

VÖSSING, K. 2004a. *Mensa regia. Das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*, (Beiträge zur Altertumskunde, vol. 193), Munich-Leipzig 2004.

VÖSSING, K. 2004b. *Mensa Vor dem Nachttisch oder nach Tisch? Zum opfer beim römischen Bankett*, «ZPE» 146, pp. 53-59.

VÖSSING, K. 2005. *Martial 5.78.31 f. und die Platzordnung auf dem sog. Sigma*, «Mnemosyne » 58 (3), pp. 431-41.

VÖSSING, K. 2008. *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften, Internationales Kolloquium 5 - 6. Oktober 2005*, Schloß Mickeln, Düsseldorf.

VÖSSING, K. 2011. *Les banquets dans le monde romain : alimentation et communication*, in B. LION (éd.), *L'histoire de l'alimentation dans l'Antiquité : Bilan historiographique*, «DHA» Supp. 7, pp. 117-31.

VÖSSING, K. 2015. *Royal Feasting*, in J. WILKINS - R. NADEAU (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford, pp. 243-52.

VROOM, J. 2007a. *The changing dining habits at Christ's table*, in L. BRUBAKER - K. LINARDOU (eds.), *Eat, Drink, and be Merry (Luke 12:19) - Food and Wine in Byzantium*, Burlington, pp. 191-222.

VROOM, J. 2007b. *The Archaeology of late antiquity dining habits in the eastern Mediterranean: a preliminary study of the evidence*, in L. LAVAN - E. SWIFT - T.

- PUTZEYS (eds.), *Object in context, object in use. Material spatiality in Late Antiquity*, vol. 5 (1), Leiden, pp. 313-61.
- VROOM, J. 2012. *The archaeology of consumption in the Eastern mediterranean: A ceramic perspective*, in M.-J. GONÇALVES - S. GÓMEZ-MARTINEZ (eds.), *Actas do X Congresso Internacional A Cerâmica Medieval no Mediterrâneo, Silves - Mértola, 22 a 27. outubro 2012*, Silves, pp. 359-67.
- WAGNER, G. 1987, *Les Oasis d'Égypte a l'époque grecque, romaine et Byzantine d'après les Documents Grecs*, Le Caire.
- WALLACE-HADRILL, A. 1988. *The social structure of the Roman house*, «PBSR» 56, pp. 43-97.
- WALLACE-HADRILL, A. 1989⁴. *Roman imperial architecture*, London.
- WALLACE-HADRILL, A. 1989. *Patronage in ancient society*, London.
- WALLACE-HADRILL, A. 1989. *Elites and trade in the Roman town*, in J. RICH / A. WALLACE HADRILL (eds.), *City and country in ancient world*, London, pp. 241-72.
- WALLACE-HADRILL, A. 1990. *The social spread of Roman luxury: sampling Pompeii and Herculaneum*, «PBSR» 58, pp. 145-92.
- WALLACE-HADRILL, A. 1994. *House and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.
- WALLACE-HADRILL, A. 2008. *Rome's cultural revolution*, Cambridge.
- WALLACE-HADRILL, A. 2007. *The creation and expression of identity: the Roman world*, in E. ALCOCK - R. OSBORNE (eds.), *Classical archaeology*, 2nd ed., Malden, pp. 355-380.
- WALTERS, C.C. 1974. *Monastic Archaeology in Egypt*, Warminster.
- WARETH, U. A. - ZIGNANI, P. 1992, *Nag al-Hagar. A fortress with a palace of the Late Roman empire*, «BIFAO» 92, pp. 185-210.
- WĘCOWSKI, M. 2002. *Towards a definition of the symposion*, in T. DERDA - J. URBANIK - M. WĘCOWSKI (eds), *Εὐεργεσίας χάριτι. Studies presented to Benedetto Bravo and Ewa Wipszycka by their disciples*, Warszawa, pp. 337-61.
- WEISS, L. 2009. *Personal religious practice: house altars at Deir el Medina*, «JEA» 95, pp. 193-208.
- WENTE, E. 1990. *Letters from ancient Egypt*, Atlanta.
- WHITE, L.M. 1998, *Regulating fellowship in the communal meal: early jewish and Christian evidence*, in I. NIELSEN - H.S. NIELSEN (eds.), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the hellenistic and Roman world*, Aarhus, pp. 177-205.
- WHITEHOUSE, E. 2015. *A House, but nont exactly a Home? The painted residence at Kellis revisited*, in A.A. DI CASTRO - C.A. HOPE (eds.), *Housing and habitat in the ancient*

- Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 243-254.
- WIELGOSZ-RONDOLINO, D. / GWIAZDA, M. 2014, *A late antique house in Marea, Egypt. Excavation Season 2014*, «ŚWIATOWIT» 12 (53/A), pp. 255-61.
- WILFONG, T. 1990. *The Archive of a Family of Moneylenders from Jeme*, «BASP» 27, pp. 169-81.
- WILFONG, T. 2002. *Women of Jēme: lives in a Coptic town in late Antique Egypt*, Ann Arbor.
- WILFONG, T. 2012. *The University of Michigan excavation of Karanis (1924–1935): images from the Kelsey Museum photographic archive*, in C. RIGGS (ed.), *The Oxford handbook of Roman Egypt*, Oxford, pp. 223-43.
- WILKINS, J. 2005. *Land and sea: Italy and the Mediterranean in the Roman discourse of dining*, in B.K. GOLD - J.F. DONAHUE (eds.), *Roma dining: A special issues of american journal of philology*, Baltimore, pp. 31-47.
- WILKINS, J.- NADEAU, R. 2015(eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester-Oxford.
- WILLBURGER, N. - DRZYMUCHOWSKA, A. - BABRAJ K. 2014. *Marea 2011*, «PAM» 23 (1), pp. 45-61.
- WILSON, P. 2012. *Archaeology in the Delta*, in C. RIGGS (ed.), *The Oxford handbook of Roman Egypt*, Oxford, pp.136-151.
- WINLOCK, H. E. 1941. *The Temple of Hibis in El Khāargeh Oasis I: The Excavations*, *Publications of the Metropolitan Museum of Art Egyptian Expedition 13*, New York.
- WIPSYSKA, E. 2009b. *Moines set communautés monastique en Égypte (IV-VIII siècles)*, «JJP» Supp. XI.
- WISSOVA, G. 1924. "Lectisternium", in RE XII, 1, Stuttgart, pp. 1108-115.
- WOOLF, G. 1994. *Becoming Roman, staying greek: cultural identity and the civilizing process in the Roman east*, in «PCPhS» 40, pp. 116-43.
- WOOLF, G. 2003. *Becoming Roman: the origin of provincial civilization in Gaul*, Cambridge.
- WORP, K.A. 1995. *Greek papyri from Kellis. 1.(P.Kell.G.) Nos. 1-90*, Oxford.
- WUTTMANN, M. 1996. *Premier rapport préliminaire des travaux sur le site de 'Ayn Manawir (oasis de Kharga)*, in «BIFAO» 96, pp. 396-451.
- YASIN, A.M. 2005. *Funerary monuments and collective identity: from Roman family to Christian community*, «ArtB» 87 (3), pp. 433-57.
- YOUTIE, H. C. 1948. *The Kline of Sarapis*, «HTR» 41, pp. 9-29.

- ZACCARIA RUGGIU, A. 1990, *L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici*, «RdA» 1, pp. 77-94.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 1995a. *Spazio privato e spazio pubblico nella città Romana*, Roma.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 1995b. *Origine del triclinio nella casa Romana*, in G. CAVALIERI MANASSE - E. ROFFIA (edd.), *Splendida civitas nostra: studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 137-154.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 2000. *Loca propria e loca communia. Lo spazio tricliniare e il concetto di privato in Vitruvio*, in *TEXNH. Studi di architettura e urbanistica greca e Romana in onore di Giovanna Tosi*, «AVen» XXI-XII, pp. 185-204.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 2002. *Abbinamento triclinium-cubiculum: un'ipotesi interpretativa, Abitare in Cisalpina : l'edilizia privata nelle città e nel territorio in età Romana: [atti della XXXI Settimana di studi aquileiesi, 23-26 maggio 2000]*, Trieste, pp. 59-100.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 2003a. *Ruolo dell'élite politica e sociale e spazio del banchetto*, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI / L. LAMOINE (éd.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Collection de l'École Française de Rome 309, Rome-Clermont-Ferrand, pp. 627-60.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 2003b. *More Regio Vivere: Il banchetto aristocratico e la casa Romana di età arcaica*, Roma.
- ZACCARIA RUGGIÙ, A. 2013. *La linea di frattura: il banchetto tra monarchia e repubblica nell'Italia tirrenica*, in C. GRANDJEAN - C. HUGONOT - B. LION, *Le banquet du monarque dans le monde antique*, Rennes, pp. 87-112.
- ZANINI, E. 2006. *Artisan and traders in the early Byzantine city: exploring the limits of archaeological evidence*, in G.E. BOWDEN - A. GUTTERIDGE (eds.), *Social and Political life in late antiquity*, Leiden-Boston, pp. 373-411.
- ZECCHINI, G. 2016. *Idealogia sontuaria Romana*, in J. ANDREAU - M. COUDRY, *Le luxe et les lois somptuaires dans la Rome antique*, «MEFRA» 128 (1), <https://journals.openedition.org/mefra/3121>.
- ZELAKOWSKI, J. - GASPARINI, E. 2014. *Edilizia residenziale tardoantica a Ptolemais: topografia e apparati decorativi*, in P. PENSABENE - C. SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale di studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), 7-10 Novembre 2012, Piazza Armerina, Bari*, pp. 303-12.
- ZERBINI, L. 2014. *Le banquet eu tant que forme de socialité et l'évergétisme romain*, in O. GHITTA (ed.), *Banquet of gods, banquet of men. Conviviality in ancient world*, *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Historia*, vol. 59 (1), Cluj-Napoca, pp. 372-79.
- ZETTLER, R. - HORNE, L. (eds.) 1998. *Treasures from the royal tomb at Ur*, Philadelphia.
- ZIEBARTH, E. 1921. "Kline", in *RE XI 1*, pp. 845-61.

SITI INTERNET

Amarna Project

<http://www.amarnaproject.com/index.shtml>

Ancient History Sourcebook, Fordham University

<http://sourcebooks.fordham.edu/halsall/ancient/asbook.asp>

Central and Eastern European Online Lybrary

<https://www.ceeol.com/>

Claremont Colleges Digital Library

<http://ccdlib.libraries.claremont.edu/cdm/landingpage/collection/cce>

IFAO - Institut français d'archéologie orientale

<http://www.ifao.egnet.net>

Kellis/Ismant el-Kharab:

<http://www.arts.monash.edu.au/archaeology/excavations/dakhleh/ismant-el-kharab/>

Museo Papirologico - Università del Salento

<http://www.museopapirologico.eu>

Narmouthis/Kom Medinet Madi:

<http://www.egittologia.unipi.it/pisaegypt/medinet.htm>

Nubian Monasteries

<http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/>

Oxyhrynychus Virtual Tour, Università di Barcellona.

<http://www.ub.edu/museuvirtual/visita-virtual-oxirrinc/el-jaciment.php?idi=EN#origen>

Papyri Info

<http://papyri.info/>

Perseus Digital Library

<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/>

Polish Archaeology in the Mediterranean

<http://www.pcma.uw.edu.pl/en/pam-journal/>

Pompei

http://pompei.sns.it/prado_front_end/index.php?page=Home&id=1

<https://www.pompei.it/scavi/>

Schweizerischen Institut für Ägyptische Bauforschung und Altertumskunde (Kairo)

<http://swissinst.ch/html/hagar.html>

Soknopaiou Nesos/Dime es-Seba

<http://www.museopapirologico.eu/>

The British Museum, Collection online

http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/search.aspx

The Global Egyptian Museum

<http://www.globalegyptianmuseum.org/>

Trimithis/Amheida

<http://www.amheida.org>

<http://www.amheida.com>

UCLA Encyclopedia of Egyptology

http://escholarship.org/uc/nelc_uee

Villa of the Mysteries, Pompeii. Computer reconstruction

<https://www.behance.net/gallery/2402560/Villa-reconstruction-1-Pompeii-Italy>

INDICE DELLE FONTI LETTERARIE

Ammiano Marcellino

Historiae:

XIV, 6, 9: 17, nt. 84
 XIV, 6, 10: 41, nt. 190
 XIV, 6, 12-25: 72, nt. 361
 XXVIII, 4, 10: 72, nt. 361
 XXVIII, 4, 17: 110, NT. 576

Amos

Libri Profetici:

III, 12: 18, NT. 90
 VI, 4-7: 18, nt. 90

Apuleio

Metamorphoses:

I, 16: 93, nt. 483
 I, 22: 93, nt. 483
 V, 3: 80, nt. 405

Ateneo di Naucrati

Deipnosophistae

V, 187b: 24, nt. 119
 V, 196a-97: 65, nt. 303; 117, nt. 483
 V, 204ff: 117, nt. 116
 VIII, 289e: 70, nt. 349
 XI, 406b: 18, nt. 88

Ausonio

Ephemeris

6, 6: 107, nt. 556; 110, nt. 576

Calliseno di Rodi

FgrHrst 627 f2: 65, nt. 330

Cassio Dione

Historiae

79, 2: 146, nt. 771
 79, 23: 146, nt. 771

Cicerone

De Senectute

13, 45: 39, nt. 179; 67, nt. 338

Orator

2, 353: 82, nt. 425

Pro Murena

75-76: 66, nt. 334; 93, nt. 483

Claudio Tolomeo

Geografia

IV, 5,9: 167, nt. 869

Clemente Alessandrino

Paedagogos

II, 8, 76: 41, nt. 190

Cipriano

Epistulae

63, 16: 31; nt. 150

Columella

Res Rustica

I, 6, 1-2: 72, nt. 364

Costantino VII, Porfirogenitus

De cerimonis aulae byzantinae

II, 15: 109, nt. 556

Codex Theodosiano

XVI, 10, 19, 3: 35, nt. 167

Gellio

Noctes Atticae

II, 24.1: 67, nt. 336

II, 24.15: 67, nt. 336

XIII, 2, 12: 95, nt. 498

Giovenale

Satirae

11, 96-97: 93, nt. 486

Giovenco

Libri Evangeliorum

III, 614-621: 108, nt. 562

Erodoto

Historiae

I, 204-214: 19, nt. 96

IV, 73: 18, nt. 88

Historiae Augustae

Ver. 5, 1: 95, nt. 498

Heliog. 21, 1-5: 67, nt. 337

Heliog 25, 1, 2-3, 100, nt. 517

Heliog 28, 5: 67, nt. 337; 100, nt. 518

Heliog 29.3: 67, nt. 337; 100, nt. 518

Heliog 39.21: 79, nt. 403

Isidoro di Siviglia

Etymologie

XX, 11, 9: 63, nt. 316

Giovenale

Satirae

1, 75 s: 72, nt. 361

11, 96-97: 93, nt. 486

Libanio

Epistulae

1189: 107, nt. 561

Liutprando da Cremona

Antapodosis

VI, 8: 21, nt. 105

Livio

- Historiae*
I, 57, 5-9: 63, nt. 319
V, 13, 6: 64, nt. 323
XXXIX, 1, 1-4: 64, nt. 327
XXXIX, 6, 3-4: 64, nt. 327
XXXIX, 6, 7-9: 65
- Lucillo
- Fragmenta*
846: 80, nt. 410
1107: 78, nt. 392
- Macrobio
- Satirae*
1, 6, 1: 76, nt. 383
3, 17, 3: 66, nt. 334
6, 8, 14-23: 72, nt. 361
- Manlio
- Astronomicon*
V, 290-292: 78, nt. 394
- Marziale
- Epigrammi*
1, 20: 14, nt. 70; 41, nt. 191
3, 49: 14, nt. 70; 41, nt. 191
3, 60: 41, nt. 191
4, 48, 6b: 14, nt. 70; 41, nt. 191
6, 11: 41, nt. 191
9, 59, 7-10: 98
10, 48, 6: 98, nt. 512
10, 49: 41, nt. 191
14, 87: 97, 507
- Nevio
- Palliata*
81: 78, nt. 392
- Notitia Dignitatum. In partibus orientis*
XXXI, 33: 277, nt. 1382
XXXI, 56: 235, nt. 1181
- Orazio
- Satirae*
1, 8: 28, nt. 131
- Epistulae*
1, 5, 1: 93, nt. 486
- Origene
- De oratione*
31, 4: 41, nt. 190
- Paolino di Nola
- Epistulae*
32, PL, LXI, col. 336: 87, nt. 458
- Paulino di Perigueux
- De vita Sancti Martini episcopi*
III, 71-74: 107, nt. 560
III, 75: 107, nt. 559
III, 79: 107, nt. 558
- Petronio
- Satyricon*
27, 78: 28, nt. 131; 41, nt. 191
31, 8: 95, nt. 499
92: 93, nt. 483
95: 93, nt. 483
97: 93, nt. 483
- Polibio
- Historiae*
XXXII, 1, 4: 64, nt. 326
- Plinio il Vecchio
- Naturalis Historia*
XXXIII, 144: 93, nt. 483
XXXIII, 148: 65, nt. 329
XXXIV, 9: 93, nt. 482
XXXIV, 14: 65, nt. 330
XXXVI, 184: 81, nt. 418
XXXVI, 60: 80, nt. 405
XXXVII, 1, 12: 64, nt. 328
- Plinio il Giovane
- Epistulae*
1, 3, 1: 78, nt. 394
2, 6: 14, nt. 70
2, 17, 10: 79, nt. 400
2, 17, 13-15: 79, nt. 399; 80, nt. 406
2, 17, 20-24: 41, nt. 192
3, 1, 9: 109, nt. 570
4, 30, 2: 80, nt. 407
5, 6, 21: 79, nt. 401
5, 6, 36-37: 15, nt. 72, 41, nt. 187; 89
- Plauto
- Asinaria*
828: 64, 324
- Bacchides*
716-76: 96, nt. 501
720: 64, nt. 324
753-5: 64, nt. 324
- Trinummus*
468-73: 64, nt. 324
- Plutarco
- De Vitute Morali*
716 d-f: 13, nt. 64
- Lucullus*
39, 3-5: 43, nt. 202
- Lycurgus*
16, 13: 43, nt. 202; 96, nt. 506
- De Iside et Osiride
XIII, 9: 22, nt. 108
- Quaestiones Convivales*
I, 612d: 7, nt. 34
I, 612c-748d: 24, nt. 119
- II, 10.1-2: 14, nt. 70
VIII, 94: 110, nt. 572
- Pomponio Porfirione

- Horatio Ars Poetica*
52-53: 80, nt. 411
- Quintiliano
Istitutio Oratoria
I, 5, 68: 96, nt. 501
- Sant'Agostino
Confessiones
VI, 2: 35, nt. 166
Epistulae
20, 6: 35, nt. 165
29, 5: 41, nt. 190
De Civitate Dei
III, 21: 65, nt. 329
De Providentia
IV, 9: 79, nt. 402
- Seneca
De consolation ad Helviam
X, 3: 12, nt. 61
X, 5: 66, nt. 334
Dialogi
XII, 9, 2: 79, nt. 399
Epistulae
115, 8: 79, nt. 402
- Seneca il Vecchio
Fragmenta
114: 93, nt. 486
- Senofonte
Cyropedia
VIII, 4, 3: 19, nt. 96, 13
- Servio
Grammatici in Virgili Aeneidos
I, 698: 8, nt. 406; 83, nt. 435
- Sidonio Apollinare
Carmina
17, 7, 8: 59, nt. 299
22, 17-19, 142-43. 76, nt. 383
22, 210: 81, nt. 415
Epistulae
1, 11, 10: 108
1, 9, 3: 72, nt. 361
2, 2, 11: 75, nt. 379
2, 9, 5: 76, nt. 383
2, 9, 6: 109, nt. 570
2, 9, 13: 75, nt. 380
2, 13, 7: 80, nt. 406
4, 18, 2: 72, nt. 361
- Strabone
Geografia
VII, 1, 14: 167, nt. 869
XVII, 1, 6-9: 143, nt. 756
- Sulpicio Severo
Vita Martini
- XX, 1-8: 41, nt. 190; 107, nt. 557
- Svetonio
Divus Augustus
70, 1: 95, nt. 498
Nero
27: 67, nt. 337
31, 2: 80, nt. 404
- Temistio
Orazioni
XVIII, 22d, 223a: 89, nt. 465
- Tertulliano
Apologeticum
XXXIX, 15: 32, nt. 151
XXXIX, 16-19: 31, nt. 150
Adversus Valentinianus
7: 80, nt. 413
- Varrone
De gente populi romani
fr. 21: 66, nt. 334
De Lingua Latina
V, 109: 66, nt. 334
V, 162: 80, nt. 412
VIII, 32: 78, nt. 395
IX, 9: 78, nt. 395
Satirae
333-36: 95, nt. 498
340: 109, nt. 570
- Venantio Fortunato
De vita Sancti Martini
II, 69: 107, nt. 560
- Vitruvio
De Architectura
VI, 3-5: 52, nt. 252
VI, 3, 8: 81, nt. 420; 82, nt. 426 e 429
VI, 3, 10: 78, nt. 396; 81, nt. 420
VI, 4: 72, nt. 364
VI, 5, 2: 36, nt. 172; 68, nt. 342; 75, nt. 376
VI, 7, 2: 78, nt. 393

INDICE DELLE FONTI PAPIRACEE

BGU

II 388: 118, nt. 625

PBrem

15: 120, nt. 634

PCollYoutie

I 51: 112, nt. 588

I 52: 112, nt. 587

PFlor

I 5: 120, nt. 638

III 285: 118, nt. 622

PGrenf

II 77: 112, nt. 585

PHeid

V 543-361. 127, nt. 666

PKell

I G 49: 23, nt. 1180

PKöln

VI 280: 112, nt. 586

PLips

I 30: 112, nt. 585

PLond

III 871: 118, nt. 625

III 978: 117, nt. 621; 136, nt. 716

V 1722: 120, nt. 638; 120, nt. 640; 139, nt. 738-739

V 1723: 120, nt. 638

V 1724: 1208, nt. 638

V 1733: 120, nt. 638

V 1734: 120, nt. 638

PMich

V 295: 118, nt. 625

PMilVogl

II 77: 118, nt. 625

PMert

I 40: 114, nt. 599

P Münch

I 8 = PLond V 1857: 120, nt. 638

I 9: 120, nt. 638

I 11: 120, nt. 638

I 12: 120, nt. 638

POxy

I 76: 120, nt. 635

I 181: 112, nt. 588

II 678: 111, nt. 578

VI 926; 115, nt. 608

VII 1129: 120, nt. 639

VIII 1128: 120, nt. 640

VIII 1159: 120, nt. 638

IX 1214: 113, nt. 594; 114, nt. 601

X 1277: 119, nt. 628; 300, nt. 1480

XII 1484: 115, nt. 608

XII 1485: 112, nt. 586

XII 1568: 114, nt. 600

XIV 1755: 112, nt. 587

XVI 1925: 118, nt. 625; 119, nt. 630

XVI 1957: 120, nt. 636

XXXIII 2678: 112, nt. 586

XXXVI 2779: 137, nt. 726

XXXVI 2791: 114, nt. 596

XLIV 3203: 120, nt. 635

PREin

I 43: 117, nt. 620

PRyl

II 223: 119, nt. 633

IV 647: 118, nt. 625; 119, nt. 628; 300, nt. 1480

PSI

III 175: 120, nt. 639

V 547: 116, nt. 615

XI 1242: 113, nt. 594;

PStrasb

III 314: 120, nt. 638; 120, nt. 639

VI 600: 118, nt. 625

PVindSal

11: 117, nt. 620

P Yale

I 71: 120, nt. 640

SB

I 4697: 118, nt. 625

VI 8988: 120, nt. 637

VI 9410: 114, nt. 599

XVI 12596: 112, nt. 586

XVI 12628 = PHarr 73: 122, nt. 647

XX 14503: 112, nt. 584; 112, nt. 587

StudPal

XX 230: 278, nt. 1386

XXII 56: 112, nt. 585

INDICE DELLE FIGURE

- Fig. 1.** Stendardo di Ur, metà del III millennio a.C. (Cortesia del *British Museum*).
- Fig. 2.** Tomba di Ti, Saqqara, immagine di banchetto sulla parete sud del corridoio d'accesso. Fine della V dinastia (2350 a.C. circa).
- Fig. 3.** Tomba di Nebamun, Tebe XVIII dinastia (1350 a.C. ca). Intonaco dipinto con scena di banchetto, (Cortesia del *British Museum*).
- Fig. 4.** Frammento di intonaco dipinto con scena di banchetto da una tomba non identificata di XVIII Dinastia, Tebe. *Musées Royaux d'Art et d'Histoire*, Bruxelles.
- Fig. 5. a-b.** "Festa in Giardino" rilievo dal palazzo Nord di Assurbanipal II, Ninive, Iraq (645 a.C. ca), (Cortesia del *British Museum*).
- Fig. 6. a.** Scena di simposio, Tomba del tuffatore (480/70 a.C.). *Museo Archeologico Nazionale di Paestum*; **b.** Cratere attico a figure rosse del pittore Meleagro (420-380 a.C.). *J. Paul Getty Museum, Los Angeles*.
- Fig. 7.** Mosaico con paesaggio nilotico di Palestrina (fine II. Sec. a.C.) e dettaglio della scena di Banchetto. *Museo archeologico prenestino, Palestrina* (Foto Alfarano 2018)
- Fig. 8.** Xilografia raffigurante l'Ultima Cena, G.MERCURIALE, *De arte gymnastica* (Venetijis 1601), p. 65. Da FEDERICI 2006, Fig. 10.
- Fig. 9.** Xilografia raffigurante una scena di banchetto (da un disegno di P. LIGORIO), G.MERCURIALE, *De arte gymnastica* (Venetijis 1601), p. 55, Da FEDERICI 2006, Fig. 4.
- Fig. 10.** Ricostruzione del *triclinium* della Villa dei Misteri (I sec. d.C.). Ricostruzione di J. Stanton Abbot (<https://www.behance.net/gallery/2402560/Villa-reconstruction-1-Pompeii-Italy?>).
- Fig. 11.** Pompei, planimetrie dei cosiddetti *Garden Triclinia*. Da DUNBABIN 1991, Fig. 8.
- Fig. 12.** Pompei, lo *stibadium* della casa di Adone (VIII.3.15). Da SOPRANO 1950
- Fig. 13.** *Convivial e Status dining*. Da HUDSON 2010, p. 670, Fig. 7.
- Fig. 14.** Case con *andrones* di Olinto (V-IV sec. a.C.). Ricostruzione delle planimetrie. Da DUNBABIN 1998, P. 82, Fig. 1.
- Fig. 15.** *Andron* della Stoà I nell'Agorà di Atene (430-20 a.C.). Disegno ricostruttivo. Da DUNBABIN 2003, p. 37, Fig. 16.
- Fig. 16.** *Andrones* dal complesso santuarioale di Labraunda, Asia Minore (seconda metà del IV sec. a.C.). Da KARLSSON - BLID 2010, p. 31, Fig. 25.
- Fig. 17.** Casa di Nettuno e Anfritrite ad Ercolano (I d.C.). *Triclinium* in muratura. Da <https://www.pompei.it/scavi/>.
- Fig. 18.** Casa del Criptoportico (I d.C.). *Garden Triclinium*. Da [DUNBABIN](#) 1991, Fig. 18.
- Fig. 19.** Casa del Trionfo di Nettuno ad Acholla, Tunisia (metà del II-III sec. d.C.). Da BULLO-GHEDINI 2003, Vol II, p. 9.
- Fig. 20.** Casa del Menandro, Antiochia (inizio III sec. d.C.). Pubblicata senza scala. Da DE GIORGI 2015, p. 260, Fig. 3.
- Fig. 21.** Villa di Patti Marina, Tindari, (IV sec. d.C.) Sicilia. Planimetria. Rilievo M. Limoncelli.
- Fig. 22.** Villa del Casale a Piazza Armerina (IV-V sec.). Planimetria. Da PENSABENE-SFAMENI 2014, p. 10, Fig. 1.
- Fig. 23.** *Maison aux Consoles*, Apamea (II-V/VI d.C.) Modalità di circolazione all'interno della residenza. Da BALTY 1997, pp. 23-94, Figg. 11-12.

- Fig. 24.** Planimetrie delle sale da banchetto a pianta rettangolare a doppio pilastro da Apamea, Siria: **a.** *Maison aux Pilastres* (II-VI sec. d.C.); **b.** *Maison aux Consoles* (II-VI e IX d.C.); **c.** *Maison des Chapiteaux a consoles* (II V e X sec d.C.); **d.** *Maison du Cerf* (V-VI sec. d.C.). Da BALTU 1997, p. 289, Fig. 6. Datazioni BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 139-42.
- Fig. 25.** Villa del Casale, Faragola, Foggia (IV-V sec. d.C.). Planimetria. Da VOLPE-TURCHIANO 2009.
- Fig. 26.** Lo *stibadium* della Villa del Casale a Faragola dal vero nel 2010 e ricostruito virtualmente. Da VOLPE 2006, p. 327, Fig. 16.
- Fig. 27.** Esempi di sale da banchetto absidate: **a-b.** *Èdifice "au triclinos"*; **c.** *Domus* delle Terme di Eliogabalo sul Palatino (IV-V sec. d.C.) Da SAGUI CANTE 2015, p. 56, Fig. 43; **d.** Edificio delle Stagioni, Sefetula, Tunisia (IV-VI sec. d.C.). Da BULLO-GHEDINI 2003, vol. II, p. 202.
- Fig. 28.** Palazzo del Triconco a Butrinto (V sec. d.C.). Da BOWDEN - MITCHELL 2007, p. 475, Fig. 7.
- Fig. 29.** **a.** Afrodizia, Asia Minore. Palazzo Episcopale (IV-V sec. d.C.), da BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 118; **b.** Tolomide, Cirenaica. Palazzo del Triconco (III-IV sec. d.C.), da GASPERINI 2009, p. 160, Fig. 1.
- Fig.30.** Tubhurbo Maius, Tunisia, Casa del carro di Venere (I metà del IV sec. d.C.). Da BULLO-GHEDINI 2003, p. 249.
- Fig. 31.** **a.** Djemila, Tunisia, *Maison de Bacchus* (metà V/Metà VI sec. d.C.); **b.** Costantinopoli, Palazzo di Antiochio e di Lauso? (VI sec. d.C.). Da DUNBABIN 2003, p. 196-97, Fig. 114-15.
- Fig. 32.** **a.** Acholla, Tunisia, Casa del Trionfo di Nettuno (metà II-III sec. d.C.). Da BULLO-GHEDINI 2003, pp. 11; **b.** Thysidrus, Tunisia, Casa dei Mesi (metà II-metà III d.C.). Da DUNBABIN 1991, Fig. 17.
- Fig. 33.** Disposizione gerarchica dei convitati sul *triclinium*. Rielaborazione da MALMBERG 2005, p. 20, Fig. 1.
- Fig. 34.** Ostia Isola Sacra, *Biclinium* Tomba 15 (I IV d.C.). Da JENSEN 2008, p. 121, Fig. 4.9.
- Fig. 35.** Casa dell'Efebo (I -7.10-12) Pompei (I d.C). Da <https://www.pompei.it/scavi/casa-efebo.htm>
- Fig. 36.** Casa dell'Efebo (I -7.10-12) Pompei (I d.C). Scena di banchetto su *stibadium* con ambientazione nilotica. <https://www.pompei.it/scavi/casa-efebo.htm>.
- Fig. 37.** Casa del Medico (VIII, 5, 24), Pompei (I sec. d.C.). Scena di banchetto su *stibadium* con ambientazione nilotica. Napoli, Museo Archeologico Nazionale
- Fig. 38.** Tipologie degli *stibadia* attestati nel Mediterraneo: **a.** semicircolare perfetto (Faragola IV-V sec); **b.** A ferro di cavallo (Villa di El Ruedo, Cordoba, III-IV sec.); **c.** a ferro di cavallo con fronte obliqua (Amheida, Egitto, metà del IV. sec.); **d.** a omega (Catacombe di S. Paolo e S. Agata Malta, IV-V sec.); **e.** a corona esterna pseudo-quadrangolare, Casa di Eisichio Cirene (IV-V sec.); **f.** a corona policentrica (complesso termale di Erythron Latrun in Cirenaica, IV sec.).
- Fig. 39.** Lo *stibadium* a corona policentrica del complesso termale di Erythron Latrun in Cirenaica. Da MICHEL 2011, p. 214, Fig. 6.
- Fig. 40.** Mosaici che indicano la presenza degli *stibadia* da alcune ville tardoantiche spagnole: **a.** Fuente Alamo; **b.** San Julian de Valmuza; **c.** Prado; **d.** Daragoleja. Da CHAVARRIA ARNAU 2006, p. 17, Fig. 5.
- Fig. 41.** Villa of Falconer, Argo IV sec. d.C. Da DUNBAIN 1991, Fig. 22.
- Fig. 42.** Varie tipologie di *mensae* per *stibadia* in pietra. Da POPOVIC 1998, Fig. 29.
- Fig. 43.** Scena di banchetto su *stibadium*, Aquileia (V sec.). *Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*.
- Fig. 44.** Disposizione gerarchica sullo *stibadium*. Da MALMBERG 2005, p. 22, Fig. 3.
- Fig. 45.** Codice di Rossano, Ultima Cena (VI sec. d.C.). Da BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 81, Fig. 23d
- Fig. 46.** Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, Ultima Cena. Da BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 82, Fig. 24.

- Fig. 47.** Medaglione tessile con scena di banchetto (Egitto, VII-VIII sec.), *Victoria & Albert Museum*, Londra. Da VROOM 2007, p. 331, Fig. 5.4.
- Fig. 48.** Vienna, Nationalbibliothek, *Theol.* CI: 31, fol. 17v. “Il banchetto del Faraone” da VROOM 2007, 322, Fig. 2.3.
- Fig. 49.** Il papiro PCollYouthie I 52 (II-III d.C.). Invito alla *kline* di Serapide. Da <http://papyri.info/>
- Fig. 50. a.** Planimetria del centro storico di Assuan con le aree scavate dalla Missione archeologica svizzera. Da VON PILGRIM *et alii* 2004, Fig. 1; **b.** Ricostruzione di una casa a più piani con indicazione degli ambienti in base ai termini utilizzati dai papiri. Da ARNOLD 2003, p. 135, Fig. 89.
- Fig. 51.** Planimetria di Alessandria con indicazione dei monumenti menzionati da Strabone e dei resti archeologici scavati. Rielaborazione da MCKENZIE 2007, p. 175, Fig. 209.
- Fig. 52.** Catacomba di Kom el-Shoqafa, Alessandria (I-IV d.C.). Planimetria del complesso. Rielaborazione da EL-DIN/GUIMIER-SORBETS 1997. P. 357, Fig. 1.
- Fig. 53.** Alessandria, Kom el Shoqafa: la sala da banchetto e il *triclinium* visti da est (EMPEREUR 2003, p. 5; Foto S. Alfarano 2018).
- Fig.54.** Alessandria, Kom el Shoqafa: ricostruzione di un banchetto all’interno della catacomba, effettuata da Alan Rowe. Da VENIT 2002, p. 128, Fig. 106.
- Fig.55.** Alessandria, Kom el Shoqafa: decorazione a linee dipinte in rosso del soffitto della sala da banchetto. (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 56.** Alessandria, Kom el Shoqafa. Foto della sala da banchetto e del *triclinium* al momento della scoperta. Da SCHREIBER 1908, Tav. XXXVI.
- Fig. 57.** Necropoli di Gabbari, Alessandria. Planimetria del divano da banchetto. Da CALLOT - NENNA 2001, p. 111, Fig. 3.1.
- Fig. 58.** Planimetria del quartiere di Kom el-Dikka, Alessandria. Rielaborazione da MAJCHEREK 2005.
- Fig. 59. a-b.** Kom el-Dikka: Settore MXV (I-III d.C.), ambiente mosaicato (MCKENZIE 2007, p. 183, Fig. 310; Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 60. a.** Kom el-Dikka: *domus* sotto il portico tardoantico (*Sezione MX*, I-III d.C.); **b.** Kom el-Dikka: Graffito raffigurante una nave rinvenuto su uno dei muri del *triclinium* meridionale (R3); **c.** Kom el-Dikka: Porzione di Mosaico a T+U dal *triclinium* nord (R11). Da MAJCHEREK 2001, p. 28, Fig. 5.
- Fig. 61.** Kom el-Dikka: *House Fa* (I-III d.C.) a sud del complesso termale. Da MCKENZIE 2007, p. 183, Fig. 309.
- Fig. 62.** Kom el-Dikka: *Domus House FA*, ricostruzione del mosaico a T+U del *triclinium*. Da MCKENZIE 2007, p. 183, Fig. 312.
- Fig. 63.** Kom el-Dikka: *House FB* (I-III sec. D.C.). Da MAJCHEREK 2001, p. 38, Fig. 7.
- Fig. 65.** Kom el-Dikka: *Villa of Birds* (II-III d.C.). Da MAJCHEREK 2007, p. 76, Fig. 66.
- Fig. 66.** Kom el-Dikka: particolare della decorazione a mosaico che delimita il perimetro del *triclinium* (Foto S. Alfarano2018)
- Fig. 67.** Kom el-Dikka: quartiere abitativo ad est della cisterna visto da nord (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 68.** Kom el Dikka: planimetria dell’abitazione *House H* (IV d.C.). Da MAJCHEREK 1995, p. 147, Fig. 2.
- Fig. 69.** Alessandria: *Maison de la Méduse, Bruccherion*. Ricostruzione del mosaico a T+U del *triclinium* (II-III d.C.). Da MCKENZIE 2007, p. 184, Fig. 311.
- Fig. 70.** Alessandria: particolare del medaglione con la testa di medusa, *Maison de la Méduse. National Museum of Alexandria* (Foto S. Alfarano 2018).

- Fig. 71.** Planimetria del sito archeologico di Marina el-Alamein. Rielaborazione da MEDEKSZA 2007, p. 82, Fig. 1.
- Fig. 72.** Planimetria dell'*Ipogeo 6*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1991, p. 36, Fig. 3.
- Fig. 73.** Disegno ricostruttivo dell'*Ipogeo 10a*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1994, p. 30, Fig. 5.
- Fig. 74.** Planimetria dell'*Ipogeo 13*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1997, p. 78, Fig. 2.
- Fig. 75.** Planimetria dell'*Ipogeo 16*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1998, p. 64, Fig. 2.
- Fig. 76.** Planimetria dell'*Ipogeo 21*, Marina el-Alamein (I-IV/V d.C.). Da DASZEWSKI 2005, p. 82, Fig. 9.
- Fig. 77.** Planimetria dell'abitazione *H1*, Marina el-Alamein (I-V d.C.). Da MEDEKSZA 2007, p. 84, Fig. 2.
- Fig. 78. a.** Planimetria della casa H21c e della struttura H21 N, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da CZERNER - MEDEKSZA 2007, p. 98, Fig. 1; **b.** Sala a doppio pilastro dell'edificio H21 N, vista da Nord. Da MEDEKSZA 2002, p. 91, Fig. 5b.
- Fig. 79.** Marina el-Alamein: ricostruzione del monumento dedicato all'imperatore Commodo in H21c, Marina el-Alamein. Da CZERNER-MEDEKSZA 2007.
- Fig. 80.** Planimetria del quartiere sud-orientale di Marina el-Alamein. Da MEDEKSZA 2001, p. 66, Fig. 2.
- Fig. 81. a.** Marina el-Alamein: edicola della sala di rappresentanza della casa H21c; **b.** Marina el-Alamein: edicola della sala di rappresentanza della casa H10. Da PENSABENE 2011, p. 215, Fig. 4.
- Fig. 82.** Posizionamento delle evidenze archeologiche di Athribis/Tell Atrib. Da WILSON 2012, p. 148, Fig. 9.5.
- Fig. 83.** Planimetria della *Villa di Athribis* (I-IV/V d.C.). Rielaborazione da MYŚLIWIEC 1995; WILSON 2012.
- Fig. 84.** Planimetria dell'edificio a doppio peristilio rinvenuto a Marea (IV-V d.C.). Da GROSSMAN 1998, Fig. 70.
- Fig. 85.** Planimetria della basilica di Marea e delle strutture attorno ad essa (V-VIII d.C.). Da WILLBURGER-DRZYMUCHOWSKA-BABRAJ 2014, p. 47, Fig. 1.
- Fig. 86.** Planimetria del sito archeologico di Abu Mina. Dopo GROSSMAN 1998, p. 273, Abb. 2; cf. DEPRAETERE 2005.
- Fig. 87.** Abu Mina: planimetria della abitazione detta "*Ostraka House*" (VI sec.). Da GROSSMAN 2002, p. 333, Fig. 25.
- Fig. 88.** Abu Mina: planimetria della cosiddetta "*Nordliche Säulenhofhaus*" Da GROSSMAN 1991, p. 486.
- Fig. 89.** Abu Mina: planimetria dell'abitazione detta "*Domed House*" (VI-VII d.C.). Da GROSSMANN/KOSCIUK/ABDAL-AZIZ/URICHER 1994, p. 104, Fig. 8.
- Fig. 90.** Planimetria dell'area sacra del Tempio Sud di Kom Aushim/Karanis. (Fase: II metà del I sec. d.C- inizi II sec. d.C.). Rielaborazione da BOAK 1933, Tav. IV.
- Fig. 91.** Karanis: planimetria del *deipneterion* T8 tra il III e il IV sec. d.C. Rielaborazione da BOAK 1933, Tav. V.
- Fig. 92.** Karanis: portale del *deipneterion* T4 visto da nord oggi. (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 93.** Karanis: planimetria dei *deipneteria* T7 e T16/13. Rielaborazione da BOAK 1933, Tav. IV.
- Fig. 94.** Foto area dell'area templare e di parte dell'abitato di Kom em el-Boreigat/Tebtynis nel 1934-35. Da RONDOT 2004, p. 231, Tav. 1.
- Fig. 95.** Planimetria del sito di Tebtynis. Rielaborazione da RONDOT 2004, p. 3, Fig. 1.
- Fig. 96.** Tebtynis: planimetria del tratto meridionale del *dromos*. Rielaborazione da RONDOT 2004, p. 146, fig. 54.

- Fig. 97. a.** Tebtynis: il tratto meridionale del *dromos* visto da sud (Foto S. Alfarano 2016); **b.** Tebtynis: il *deipneterion A4500* oggi, visto da nord-ovest (Foto S. Alfarano 2016); **c.** Tebtynis: il *deipneterion A6300* visto da ovest con la sua scala di accesso (Foto P. Davoli 2010).
- Fig.98.** Kharabet Irhit/Theadelphia: area delle rovine dell'antico centro abitato di (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 99.** Theadelphia: Planimetria della *Casa THI*. Da RUBENSOHN 1905.
- Fig. 100.** Theadelphia: disegno misurato della base e del capitello della *Casa THI*. Da RUBENSOHN 1905.
- Fig. 101.** Theadelphia: planimetria della *Casa TH2*. Da RUBENSOHN 1905.
- Fig. 102. a.** Theadelphia: ingresso dell'ambiente 8 della *Casa THI* visto da Nord; **b.** Theadelphia: Decorazione della nicchia centrale dell'ambiente 8 della *Casa THI*. Da RUBENSOHN 1905.
- Fig. 103.** Medinet Madi/Narmouthis: planimetria generale dell'abitato. Da BRESCIANI-GIAMMARUSTI-PINTAUDI-SILVANO 2006, p. 257.
- Fig. 104.** Narmouthis: planimetria dell'area sacra e dei quartier abitativi ad Est. Rielaborazione da BRESCIANI-GIAMMARUSTI 2009, p. 278, Fig. 4.
- Fig. 105.** Narmouthis: planimetria dell'*Edificio I* (III-IV d.C.). Rielaborazione da DAVOLI 1998, p. 247, Fig. 112.
- Fig. 106.** Narmouthis: resti della sala da banchetto dell'*Edificio I* nel 1999. Da DEPRAETERE 2005, Fig. 251.
- Fig. 107.** Narmouthis: immagini del capitello corinzio a foglia liscia dall'*Edificio I*. Da BRESCIANI *et alii* 2006, p. 98, Tav. XX.
- Fig. 108. a.** Narmouthis, *Edificio I*. Ricostruzione dell'ingresso tripartito dell'ambiente B; **b.** Narmouthis, *Edificio I*. Ricostruzione della nicchia centrale sulla parete di fondo dell'ambiente B. Da BRESCIANI *et alii*, p. 39, Fig. 10.
- Fig. 109. a.** Narmouthis: sala a doppio pilastro con nicchie sui lati in una delle abitazioni del quartiere Est (Foto S. Alfarano 2018); **b.** Narmouthis: parete di un'abitazione con nicchia. (Foto P. Davoli 2012).
- Fig. 110.** Narmouthis: planimetria dell'abitazione *MM04/P*. Rielaborazione da BRESCIANI-GIAMMARUSTI 2009.
- Fig. 111.** Narmouthis: planimetria dell'edificio *MM003/III*. Rielaborazione da BRESCIANI 2004b, p. 13.
- Fig. 113.** Narmouthis: decorazione dell'ambiente di *MM04/P*, angolo nord-est. (Foto S. Alfarano 2012).
- Fig. 114. a-b.** Narmouthis: Particolari dei disegni di navi tracciati a carbone sulla decorazione dipinta dell'ambiente *MM04/P*. (Foto Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 115.** El-Heiz, Al-Ris: ripresa area dell'insediamento dall'angolo nord-ovest della fortezza. Da MUSIL *et alii* 2013, p. 16, Fig. 10.
- Fig. 116.** El-Heiz, Al-Ris: planimetria del cosiddetto "*Palazzo del Governatore*". Rielaborazione da FAKHRY 1950, p. 61, Fig. 10.
- Fig. 117. a-b.** El-Heiz, Al- Ris: lo *stibadium* del "*Palazzo del Governatore*" visto da nord e da sud. Da FAKHRY 1950, Tav. XL a,b.
- Fig. 118.** El-Heiz, Al- Ris: planimetria delle strutture a sud e ad est del "*Palazzo del Governatore*". Da FAKHRY 1950, p. 62, Fig. 40.
- Fig. 119.** El-Heiz, Al- Ris: graffiti raffiguranti imbarcazioni rinvenuti nel cortile della grande casa a sud-ovest del "*Palazzo del Governatore*". Da FAKHRY 1950, p. 64, Fig. 42.
- Fig. 120.** Planimetria generale di Amheida/Trimithis (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 121.** Trimithis: Sale a doppio pilastro visibili in superficie (Aggiornata al 2015).
- Fig. 122.** Trimithis: sale a doppio pilastro visibili in superficie (Foto B. Bazzani B. 2006; S. Alfarano 2015)

- Fig. 123. a-b.** Trimithis: planimetria dell'edificio e decorazioni dipinte all'interno dell'edificio *B16* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 124.** Trimithis: planimetria della *Casa di Serenos* (B1). Da BAGNALL *et alii* 2015, p. 90, Fig. 68.
- Fig. 125. a-b.** Trimithis: decorazioni dipinte delle pareti est e ovest della sala da banchetto R1 (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 126. a.** Trimithis: particolare della scena di banchetto decorata sulla parete ovest dell'ambiente R1; **b.** Trimithis: particolare della raffigurazione della personificazione della Polis sulla parete est dell'ambiente R1. (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 127. a.** Trimithis: particolare delle decorazioni dipinte dei *cubicula* R11 e R 14 (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 128.** Trimithis: lo *stibadium* e la sala da banchetto ricavata nella Strada 2 durante lo scavo (Gennaio-Febbraio 2010, Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 129.** Trimithis: Particolare dello *stibadium* in mattoni crudi rinvenuto in un ambiente ricavato ad est della *Casa di Serenos* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 130.** Trimithis: Planimetria dell'edificio *B10* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 131.** Trimithis: edificio *B10* visto da sud (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 132.** Trimithis: particolare del graffito raffigurante un'imbarcazione rinvenuto in una delle nicchie dell'ambiente dell'ambiente R 7 di *B10* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 133.** Trimithis: particolare dei pilastri della sala R 2e del crollo della copertura dell'ambiente R 7 dell'edificio *B10*. (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 134.** Trimithis: particolare della decorazione dipinta del muro est della sala da banchetto R 2 dell'edificio *B10*. (Cortesia NYU Expedition at Amheida).
- Fig. 135.** Ismant el Kharab/Kellis: rielaborazione da HOPE 2015, p. 201, Fig. 2.
- Fig. 136.** Kellis: planimetria del'Area B. Rielaborazione da HOPE 2015, P. 203, Fig. 3
- Fig. 137.** Kellis: planimetria dell'Edificio *B/1/2*. Rielaborazione da HOPE 2015, p. 203, Fig. 3.
- Fig. 138.** Kellis: planimetria dell'edificio *B/3/1*. Rielaborazione da HOPE 2015, p. 207, Fig. 5.
- Fig. 139. a-c.** Kellis: particolari dell'apparato decorativo dipinto dell'abitazione *B/3/1*, Da WHITEHOUSE 2006, p. 323, Pl. I.; EAD.. 2015, p. 245, Fig. 2; DAVOLI 2015, p. 87, Fig. 18.
- Fig. 140.** Kellis: particolare della decorazione applicata in gesso rinvenuta all'interno dell'abitazione *B/3/1*. Da HOPE 2015, p. 210, Fig. 2.
- Fig. 141.** Kellis: planimetria del quartiere abitativo Area A e della struttura abitativa House 1. Rielaborazione da HOPE 2015, p. 215, Fig. 10.
- Fig. 142.** Kellis: lo *stibadium* all'interno dell'ambiente R 7 visto da nord. Da HOPE 2015, p. 218, Fig. 8.
- Fig. 143.** Corinto: planimetria delle abitazioni tardoantiche con *stibadium* in muratura rinvenute in prossimità della basilica del Lechaion. Da ELLIS 1997a, p. 48, Fig. 3.
- Fig. 144.** Oasi di Dakhla: planimetria del Tempio romano di Deir el-Haggar. Rielaborazione da MILLS 1999b, p. 26.
- Fig. 145.** Deir el-Haggar: il tempio dopo il restauro, visto da sud-est. (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 146. a-b.** Deir el Haggar: lo *stibadium* in muratura all'interno del recinto sacro del tempio. Da BAGNALL *et alii* 2015, p. 27, Fig. 19 (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 147.** Oasi di Kharga: planimetria della Necropoli di El-Bagawat. Rielaborazione da CIPRIANO 2008, Tav. I.

- Fig. 148. a-b.** El-Bagawat: resti in superficie di uno *stibadium* a fianco di un mausoleo/cappella. Da FAKHRY 1951, Pl. XXI (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 149.** El-Bagawat: planimetria del *Mausoleo 211*, con *stibadium* esterno. Rielaborazione da GROSSMAN 2014, p. 106, Fig. 14.
- Fig. 150.** El-Bagawat: il *Mausoleo 211*. Lo *stibadium* è solo parzialmente visibile in superficie (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 151.** El-Bagawat: il *Mausoleo 211*. Particolare delle tracce dello *stibadium* visibili in superficie (Foto S. Alfarano 2018)
- Fig. 152.** El-Bagawat: *stibadium* all'interno del cortile 18. Da CIPRIANO 2008, p. 69, Fig. 38.
- Fig. 153.** El-Bagawat: planimetria dell'*Edificio 180*. Rielaborazione da GROSSMANN 2014, p. 107, Fig. 15.
- Fig. 154.** El-Bagawat: vista da ovest dell'interno dell'*Edificio 180*. (Foto B. Bazzani 2006).
- Fig. 155.** El-Bagawat: lo *stibadium* sud-est all'esterno dell'*Edificio 180*. (Foto B. Bazzani 2006, S. Alfarano 2018).
- Fig. 156.** El-Bagawat: alcuni degli *stibadia* posti all'interno e all'esterno dell'*Edificio 180* (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 157.** Sidret el Balik/Sabratha,(Libia): Planimetria dell'area funeraria (IV sec. d.C.). Da DI VITA 2007, p. 296, Fig. 1.
- Fig. 158.** Oasi di Kharga: Dush/Kysis. Rielaborazione da REDDÈ 2004.
- Fig. 159.** Kysis.: il quartiere abitativo ad ovest del complesso templare dedicato a Serapide (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 160.** Kysis: *Edificio IV*. Rielaborazione da REDDÈ 2004, p. 62, Fig. 51.
- Fig. 161.** Kysis: lo *stibadium* all'interno del cortile dell'*Edificio IV*. Da REDDÈ 2004, p. 64; Fig. 54.
- Fig. 162.** Kysis: l'*Edificio I*. Rielaborazione da REDDÈ, p. 36, Fig. 26.
- Fig. 163.** Kysis: l'*Edificio I* visto da sud. Da REDDÈ 2004, p. 33, Fig. 23.
- Fig. 164.** Kysis: l'*Edificio I* visto da sud oggi (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 165.** Kysis: l'*Edificio II*. Rielaborazione da REDDÈ 2004, p. 50, Fig. 45.
- Fig. 166.** Kysis: l'*Edificio III*. Rielaborazione da REDDÈ 2004, p. 54, Fig. 46.
- Fig. 167.** Shams ed Dīn/Mounesis: planimetria dell'edificio di culto. Da REDDÈ 2004, p. 84, Fig. 69.
- Fig. 168.** Shams ed Dīn/Mounesis: l'edificio di culto visto da ovest verso est (Foto S. Alfarano 2018).
- Fig. 169.** Shams ed Dīn/Mounesis: lo *stibadium* all'interno dell'edificio a nord della chiesa visto da est e da nord-ovest (Foto N. Aravecchia 2008 e S. Alfarano 2018).
- Fig. 170.** Shams ed Dīn/Mounesis: lo *stibadium* all'interno dell'edificio a nord della chiesa visto da nord e da est (Foto N. Aravecchia 2008 e S. Alfarano 2018).
- Fig. 171.** Nag el-Hagar: planimetria del *castrum* tetrarchico. Da KARELIN, p. 99, Fig. 2.
- Fig. 172.** Nag el-Hagar: planimetria del Palazzo all'interno del *castrum* tetrarchico. Da KARELIN, p. 107, Fig. 9.
- Fig. 173.** Nag el-Hagar: Spaccato assonometrico della ricostruzione virtuale del Palazzo. Da KARELIN, p. 108, Fig. 10.
- Fig. 174.** Oasi di Kharga: planimetria del monastero di Deir el-Bagawat (IV d.C.). Da GHICA 2012, p. 205, Fig. 5.
- Fig. 175. a-b.** Deir el-Bagawat: il monastero visto da Est e alcuni degli *stibadia* visibili in superficie (Foto S. Alfarano 2018).

- Fig. 176. a.** Deir el-Bachit: planimetria del Monastero di Apa Paul a nord di Luxor (VI/VII-IX-X sec.); **b.** Deir el-Bachit: i *sitzringen* del refettorio del monastero. Da GODLEWSKI 2015a, p. 52, Fig. 7.
- Fig. 177. a.** Assuan: planimetria del refettorio del monastero di S. Simeone (VIII-X sec); Da POPOVIC 1998, Fig. 3; **b.** Assuan: il Refettorio del monastero di S. Simeone (Foto B. Bazzani 2015).
- Fig. 178.** Assuan: alcuni dei *sitzringen* all'interno del monastero di S. Simeone (Foto Bazzani B. 2015).
- Fig. 179.** I *sitzringen* del monastero di Athrib nella Tebaide. Da KOSCIUK 2012, p. 125, Fig. 2.3.9.
- Fig. 180.** Foto dall'alto del monastero di Ghazali (VIII-XII sec.), Alta Nubia. Da <http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/photos/>.
- Fig. 181.** Particolare delle panche semicircolari del refettorio del monastero di Ghazali in Alta Nubia. Da <http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/photos/>.
- Fig. 182.** Planimetria del monastero di Qasr el-Wizz, Bassa Nubia. Da GODLEWSKI 2015a, p. 95, Fig. 4.
- Fig. 183.** Refettorio del monastero di Tell bi'a a Raqqa in Siria (VI sec. d.C.). Da POPOVIC 1998, Fig. 7.
- Fig. 184.** Schizzo di V. Barskis del refettorio del monastero della Grande Lavra sul monte Athos (XI sec.). Da TALBOT 2007, p. 125, Fig. 13.2.
- Fig. 185.** Necropoli di Troia in Portogallo: *stibadium* (IV sec. d.C.). Da PINTO 2016, p. 107, Fig. 7.
- Fig. 186.** Villa del Rei a Minorca: *stibadium* (fine VI sec. d.C.). Da A.A. V.V. 2012, p. 427, Fig. 15.
- Fig. 187.** Amheida/Trimithis: ricostruzione virtuale della sala da banchetto della *Casa di Serenos* (II metà-III quarto del IV sec. d.C.).
- Fig. 188.** Amheida/Trimithis: ricostruzione virtuale dello *stibadium* della *Casa di Serenos* (II metà-III quarto del IV sec. d.C.).
- Fig. 189.** Amheida/Trimithis: vasellame da mensa dalla *Casa di Serenos*. Da CAPUTO 2018.
- Fig. 190.** Amheida/Trimithis: lucerne in bronzo rinvenute all'interno della *Casa di Serenos*. Da BAGNALL *et alii* 2015, p. 97, Fig. 98 (Foto B. Bazzani).

CRONOLOGIA¹⁴⁹¹

Periodo Predinastico	5500-3100 a.C.
Periodo Protodinastico	
I-II Dinastia	3100-2686
Antico Regno	
III-VI Dinastia	2686-2181
Primo Periodo Intermedio	
VII-XI Dinastia	2181-2055
Medio Regno	
XI-XIV Dinastia	2055-1730
Secondo Periodo Intermedio	
XV.-XVII Dinastia	1730-1550
Nuovo Regno	
XVIII-XX Dinastia	1550-1069
Terzo Periodo Intermedio	
XXI-XIV Dinastia	1069-747
Epoca Tarda	
XV Dinastia (Kushita)	747-656
XXVI Dinastia (Saita)	656-525
XXVII Dinastia - <i>I occupazione persiana</i>	525-404
XVIII Dinastia	404-399
XIX Dinastia	393-380
XXX Dinastia	380-343
Seconda occupazione persiana	343-332
Dinastia Macedone	
Alessandro Magno	332-323
<i>Fondazione di Alessandria</i>	331
Filippo III Arrideo	323-317
Alessandro IV	310-306/5
Tolomeo figlio di Lagos satrapo d'Egitto	323-306
Periodo Tolemaico	
Tolomeo I Soter (con Berenice I)	306-282
<i>Battaglia di Issa</i>	301
Tolomeo II Filadelfo (con Arsinoe II)	282-246
Tolomeo III Evergete (con Berenice II)	246-221

¹⁴⁹¹ Da BOWMAN 1986; GRIMAL 2004³; BAGNALL-RATHBONE 2004.

Tolemeo IV Filopator (con Arsinoe III)	221-204
<i>Battaglia di Raphia (vittoria sui Seleucidi)</i>	217
<i>Separatismo della Tebaide</i>	206-186
Tolemeo V Epifane (con Cleopatra I)	204-180
Tolemeo VI Filometor e Cleopatra I	180-177
Tolemeo VI e Cleopatra II	177-170
Tolomeo VI, Tolomeo VIII e Cleopatra II	170-164
<i>Antiochio IV invade l'Egitto</i>	170-168
Tolemeo VIII Evergete II	164-163
Tolemeo VI e Cleopatra II	163-145
Tolemeo VIII Evergete II	145-116
Cleopatra III e Tolomeo IX Soter II	116-107
Cleopatra III e Tolomeo IX Alessandro I	107-101
Tolemeo X e Cleopatra Berenice III	101-88
Tolemeo IX Soter II	88-80
Tolemeo XII Neo Dioniso (Aulete)	80-58
Berenice IV	58-55
Tolemeo XII	55-51
Cleopatra VII Filopator e Tolomeo XIII	51-47
<i>Arrivo di Giulio Cesare</i>	47/8
Cleopatra VII e Tolomeo XIV	47-44 a.C.
Cleopatra VII e Tolomeo XV (Cesarione)	44-30 a.C.
<i>Marco Antonio in Egitto</i>	41-30
<i>Battaglia di Azio</i>	31 a.C.
Periodo Romano	
Ottaviano Augusto	30 a.C. - 14 d.C.
Tiberio	14-37
Caligola	37-41
Claudio	41-54
Nerone	54-68
Galba, Otone, Vitellio	68-69
Vespasiano	69-79
Tito	79-81
Domiziano	81-96
Nerva	96-98
Traiano	98-117
<i>Rivolta ebraica</i>	115-117
Adriano 117-138	
<i>Adriano visita l'Egitto</i>	129-130
Antonino Pio	138-161
Marco Aurelio	161-180

e Lucio Vero		161-169
	<i>Peste Antonina</i>	167-179 ca.
	<i>Rivolta dei Boukoloï</i>	172-75
Commodo		180-192
Settimio Severo		193-211
	<i>Settimio Severo visita l'Egitto</i>	200-201
Caracalla		211-217
	<i>Constitutio Antoniniana</i>	212
Macrino		217-218
Elagabalo		218-222
Severo Alessandro		222-235
Massimino il Trace		235-238
Gordiano III		238-244
Filippo l'Arabo		244-249
Decio		249-251
	<i>Persecuzione deciana contro i cristiani</i>	250
Treboniano Gallo		251-253
Valeriano e Gallieno		253-260
Gallieno		260-268
Claudio II il Goto		268-270
	<i>Dominio palmireno</i>	270-272
Aureliano		270-275
Tacito		275-276
Probo		276-282
Periodo Tardo Antico		
Diocleziano		284-305
	<i>Diocleziano in Egitto</i>	298
	<i>La grande persecuzione</i>	303-313
<i>Costantino</i>		306-33
Licinio 308-324		
	<i>Atanasio vescovo di Alessandria</i>	328-373
Costantino II		337-340
Costante		337-350
Costanzo II		337-361
Giuliano l'Apostata		361-363
Gioviano		363-364
Valente		364-378
Teodosio		379-395
	<i>Distruzione del Serapeo di Alessandria</i>	
	Divisione dell'impero	395
Arcadio		395-408

Theodosio II	408-450
Periodo Bizantino	
Marciano	450-457
<i>Condanna dei Monofisiti al Concilio di Calcedonia</i>	451
Leone I	457-474
Zenone	474-491
Anastasio	491-518
Giustino I	527-565
Giustiniano	527-564
Giustino II	565-578
Tiberio II	578-582
Maurizio	582-602
Foca	602-610
Eraclio	610-641
Conquista sassanide dell'Egitto	619-629
Conquista araba dell'Egitto	639-642
Califfato Umayyade	642-750
Califfato Abasside	750-868

APPENDICE I

ZUSAMMENFASSUNG

Während der im Jahr 2010 von einem Archäologenteam der New York University durchgeführten und von R.S. Bagnall und P. Davoli geleiteten Ausgrabungen in Amheida/Trimithis (Oase von Dakhla, Ägypten) wurde ein halbkreisförmiges Bankettsofa, ein sogenanntes *Stibadium*, gefunden. Die Struktur des Raumes entspricht der einer Privatwohnung, die zwischen 340 und 375 n.Chr. datiert werden kann und einem Stadtratsmitglied von Trimithis namens *Serenos* gehörte. Der Lageplan der Gebäudestruktur, in dem sich das *Stibadium* befand, weist Ähnlichkeiten zu anderen Räumen in weiteren Gebäuden der Grabungsstätte auf¹⁴⁹².

Die Präsenz von zwei Säulen zeigt, wie architektonische und kulturelle Modelle dazu verwendet wurden, um Feiern in einem bestimmten sozialen Umfeld zu gestalten. Diese Tatsache überzeugte die Expeditionsleiter, 2015 weitere Ermittlungen in einem anderen Haus durchzuführen, in dem das Vorhandensein eines Speisesaals mit zwei Säulen (Gebäude B10) aus dem Ende des dritten Jh. n.Chr. und dem Anfang des vierten Jh. n.Chr.¹⁴⁹³ gut erkennbar war. Ziel dieser weiteren Expedition sollte ein besseres Verständnis derartiger Architekturen in Trimithis sein, um eventuelle Parallelen und Unterschiede erkennen zu können.

Ursprünglich sollte sich die vorliegende Dissertation mit den archäologischen Ausgrabungen und Feldstudien dieser Speisezimmer beschäftigen. Die Ausgrabungsarbeiten wurden allerdings ab 2016 von den ägyptischen Behörden aus Sicherheitsgründen eingestellt; es mussten daher die schon angefangenen Ausgrabungen im Gebäude B10 ebenfalls unterbrochen werden. Im Laufe der archäologischen Expedition von 2015 konnte eine Untersuchung der o.g. Räume durchgeführt werden, um eventuelle, an der Oberfläche sichtbare Wanddekorationen zu überprüfen. Eine weitere Untersuchung eines oder mehrerer, mit zwei Säulen ausgestatteter Speisesäle hätte jedoch die Kenntnisse vom *Convivium* im römischen Ägypten, das bis heute kaum erforscht wurde, bereichern können.

Das Wissen über die Bankettarchitektur in der ägyptischen Kultur ist durch unterschiedliche Konservierungsmethoden und unterschiedliche Genauigkeit bei der Dokumentation sowohl der Bauten selbst als auch ihrer Anordnung in den einzelnen Gebäuden bedingt, die in jedem einzelnen Fall die archäologische Interpretation beeinflussen. Außerdem verhindert der Mangel an extensiven und systematischen archäologischen Untersuchungen, sich ein umfassendes Bild der Planimetrie und der in den Speisesälen

¹⁴⁹² Ähnliche Strukturen wurden gefunden und sind aktuell an der Oberfläche sichtbar, allerdings hat in diesem Bereich noch keine archäologische Expedition stattgefunden. Vgl. § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis.

¹⁴⁹³ Vgl. BAGNALL *et alii* 2017, S. 195-211.

benutzten Einrichtung machen zu können. Dieses Problem betrifft vor allem die Wohngebäude, welche gewöhnlich keine Priorität in der Ägyptologie haben, die sich hauptsächlich mit der Untersuchung von Heiligtümern und Bestattungskomplexen aus der Pharaonenzeit beschäftigt¹⁴⁹⁴.

Aus allen o.g. Gründen wurde die Entscheidung getroffen, den Fokus der vorliegenden Dissertation auszuweiten: Das Haus des *Serenos* ist ein Beispiel eines Wohnhauses im ägyptischen Kontext und die in der Arbeit analysierten Fälle werden mit den archäologischen Beweisen aus der römischen Welt verglichen.

Die gemeinsame Mahlzeit wird zu einem gesellschaftlichen Ereignis, wenn die Mahlzeit einen sozialen und rituellen Charakter hat¹⁴⁹⁵, und dies ist bei Untersuchungen zu antiken Zivilisationen einer der am meisten diskutierten Aspekte. Um dieses Thema ausführlich zu betrachten, muss die anthropologische und soziologische Bedeutung gemeinsam mit den für Bankette spezifischen Merkmalen geklärt werden. Es ergibt sich dabei die Notwendigkeit einer umfassenden bibliographischen Recherche zu diesem Thema vom Anfang des vergangenen Jahrhunderts bis heute, um seine Vielschichtigkeit zu verstehen.¹⁴⁹⁶

Die historische Kenntnis des Ursprungs und der Entwicklung der verschiedenen Formen von Zeremonien hat dazu geführt, die Entwicklung des Banketts diachronisch zu verfolgen und die Besonderheiten und Ähnlichkeiten unterschiedlicher Arten von Banketten in diversen Zivilisationen der prähistorischen und historischen Zeit zu erkennen. Durch die Analyse der Hauptcharakteristika des Banketts und des Ursprungs verschiedener Muster wurden die Relevanz und der elitäre Charakter derartiger Rituale in sozio-politischen Kontexten im Mittelmeerraum herausgearbeitet. Darüber hinaus konnte ein sozialer Kodex gefunden werden, der dazu geführt hat, dass seit dem 8./7. Jh. v.Chr. das sog. *reclining banquet* als gemeinsames Element definiert wurde.

Ein Teil der vorliegenden Arbeit zielt deshalb darauf, die Essgewohnheiten in der römischen Epoche vom dritten und zweiten Jh. v.Chr. bis hin zum sechsten und siebenten Jh. n.Chr. darzustellen. In der Zeit der späten Republik verbreitet sich in Rom die Gewohnheit, sich beim Essen zurückzulehnen, und es wird auch griechischer Bankettluxus verwendet; in der Spätantike ändern sich im größten Teil des Reiches sowohl die Gepflogenheiten als auch die Verwendung der Räume bei festlichen Mahlzeiten.

¹⁴⁹⁴ In den letzten Jahren haben sich allerdings die stratigraphischen Ermittlungen zu Lebensräumen deutlich vervielfacht und es wurde auch zunehmend Interesse für die Häuser aus der Spätantike und dem Mittelalter gezeigt.

¹⁴⁹⁵ Vgl. GRIGNON 2001, S. 24; DONAHUE 2005, S. 95-113.

¹⁴⁹⁶ Insbesondere führte die Erforschung der Geschichte des römischen *Conviviums* zur Überprüfung von Textquellen, die ab dem 16. Jh. erfasst wurden, und zur Erweckung des Interesses am sogenannten *cenae veterum*.

Durch die Analyse von literarischen Quellen und Dokumenten, von ikonographischen Quellen und damit verbundenen materiellen Beweisen wurden verschiedene Aspekte des *Conviviums* in Betracht gezogen, besonders die Regelung seines Verlaufs und die konkrete Einrichtung in den dafür vorgesehenen Sälen und Räumlichkeiten. Diese Elemente können als Beweis einer ziemlich standardisierten, typisch römischen und auch in architektonischer Hinsicht charakteristischen Vorgehensweise dienen.

Die unterschiedlichen architektonischen Formen wurden mit der Terminologie aus literarischen Quellen und Dokumenten auf Papyrus verglichen. Es wurden Texte ausgewählt, welche Informationen über die Ereignisse und Feste enthalten, bei denen formelle Festessen organisiert wurden; dazu wurden auch Texte betrachtet, die die unterschiedlichen Räumlichkeiten und Gebäude des (privaten, religiösen und öffentlichen) Banketts beschreiben. Durch diesen Vergleich wurde festgestellt, dass die in den Quellen verwendeten Namen den unterschiedlichen Sälen und archäologisch dokumentierten Arten der Einrichtung nicht immer genau entsprechen.

In der Spätantike zeigten sich teilweise Änderungen der Vorgangsweisen und vor allem eine Konzentration auf das Ritual selbst. Dies führte auch zu Änderungen der Räumlichkeiten sowie zur Verwendung diverser Modelle von Bankettsofas, sodass ab dem dritten Jh. n.Chr. das *Stibadium* eingeführt wird und sich im ganzen Mittelmeerraum verbreitet.

Der Hauptteil der vorliegenden Arbeit ist ein Ortslexikon der in Ägypten bisher dokumentierten archäologischen Befunde, welche geographisch von Norden nach Süden und chronologisch katalogisiert werden.

Im breiten Spektrum der bisher durchgeführten Recherchen und Veröffentlichungen über das römische *Convivium* wurde bisher nie eine vollständige und systematische Katalogisierung der Belege für das Bankett in Ägypten durchgeführt. Die einzige Ausnahme stellt die Siedlung von Amheida dar, wobei die Strukturanalyse durch Prüfung der veröffentlichten Dokumente über die archäologische Expedition zu Anfang des vergangenen Jahrhunderts bis hin zu den letzten Jahrzehnten erfolgte. In manchen Fällen erwiesen sich die Informationen aus den Ausgrabungsberichten oberflächlich oder lückenhaft, weil die Funktion der betreffenden Strukturen für die Zwecke des Banketts nicht erkannt wurde. Die Verbreitung von architektonischen Modellen des Römischen Reiches auch in Ägypten lässt sich aber genauso wie in allen anderen Regionen und Provinzen beweisen, was allerdings in den bisherigen Dokumentationen zu wenig beachtet wurde.

Die Einteilung der Versammlungs- und Bankettsäle und der in den verschiedenen Gebieten Ägyptens gefundenen Speise-Sofas hat zur Unterscheidung von vier Hauptformen der Planimetrie dieser Strukturen geführt: viereckig, rechteckig, in vielen Fällen mit dreiseitigem Eingang; apsisförmige Planimetrie, vor allem bei der Einführung des *Stibadium* verbreitet; mit dreifachen Apsiden und mehrlappiger langeckiger Form oder mit zentraler Layoutvorlage, welche ein Zeichen für einen detailliert ausgearbeiteten Lageplan und eine Multiplizierung von Festsälen ist.

Die Räume wurden anhand von Form, Dimension, Architektur und Dekorationen nach den in Ägypten vorhandenen Varianten eingestuft. Die Sofaarten wurden ebenso nach deren Profil, deren Struktur, Raumstellung und nach der Funktion der Gebäude, in denen sie standen, klassifiziert. Vier Sofatypen wurden unterschieden: rechteckige Bänke verschiedener Dimensionen; Speisesofas für zwei und drei Personen (*biclinia* und *triclinia*) unterschiedlichen Ausmaßes, die sowohl in den Speisesälen als auch in den äußeren Räumen standen und die hauptsächlich in der Kaiserzeit auch in Bestattungsmausoleen und Heiligtümern sehr verbreitet waren; *Stibadia*, die in der Spätantike die *Triclinia* in allen Kontexten ersetzen.

Die meisten Bankett- und/oder Versammlungssäle und die Möbel (Sofas) wurden in Häusern in Städten oder Dörfern in ganz Ägypten gefunden. In den dokumentierten Räumen wurden nicht nur private Festessen zelebriert, sondern sie konnten auch für religiöse Festessen verwendet werden, und es ergibt sich somit eine enge Verbindung mit den als *Deipneteria* bezeichneten Bankettsälen der Kaiserzeit, welche von religiösen Vereinen bei Festessen benutzt wurden. Diese Funktion kann an einigen besonderen Eigenschaften erkannt werden, wie zum Beispiel der Nähe dieser Räume zu Heiligtümern und zu den *Dromoi*, d. h. dem Vorhandensein von Inschriften oder besonderen dekorativen Elementen.

Die Räume zeigen in der Regel eine einfache rechteckige, viereckige oder L-förmige – häufig mit dreifacher Fassade – Planimetrie: gemäß der Ausgestaltung eines Gebäudes kann der Lageplan architektonische dekorative Elemente, Wandmalereien, Nischen und Kapellen aufweisen. Der einzige bisher in Ägypten dokumentierte apsisförmige Bankettsaal gehört zu einem Palast innerhalb einer Burg (*castrum*) tetrarchischer Zeit.

Die Säle entsprechen der kanonischen Norm griechisch-römischer Tradition; römische Modelle sind ab dem ersten Jh. n. Chr. vorherrschend, wenn die Form der *Triclinia* sich in einem Gebiet verbreitet. Die gefundenen *Stibadia* zeigen alle dieselben Bankettgebräuche der Spätantike und präsentieren ähnliche Planimetrie wie im Rest des Reichs dokumentiert, es finden sich aber auch lokale Variationen. Die Verwendung von Sitzringen, halbkreisförmigen

Teilen, wurde ebenso in Klosterkantinengefunden, die zwischen dem vierten und dem zwölften Jh. n. Chr. belegt sind. Diese Bänke sind ein Beweis für die Kontinuität der Sofaform, sie repräsentieren allerdings keine Speisesofas mehr.

Schließlich haben es das breite analysierte Zeitspektrum und der Vergleich mit dokumentierten Beispielen im ganzen Mittelmeerraum erlaubt, die Entwicklung einzelner Erscheinungen im Laufe der Jahrhunderte und die unterschiedliche Aufnahme von fremden Modellen in verschiedenen Regionen zu verfolgen, auch in ziemlich äußeren Randlagen und innerhalb unterschiedlicher Gesellschaftsschichten. Die zahlreichen gesammelten Daten ermöglichten schließlich eine 3D-Darstellung des in Trimithis gefundenen Bankettsaals, der Fallstudie der vorliegenden Arbeit. Die hypothetische Darstellung unterstreicht zusammen mit der Analyse der in den häuslichen Befüllungsdepots gefundenen und mit dem *Convivium* verbundenen Materialien die Wichtigkeit der sogenannten „Archäologie des *Conviviums*“. Es geht dabei um eine Untersuchung, die sich nicht nur detailliert mit der Architektur der Räume beschäftigt, sondern auch alle Einrichtungselemente derselben in die Betrachtung einbezieht. Das Studium der Formen und Funktionen von Keramikvasen, Beleuchtungssystemen, von diversen Utensilien und der osteologischen Reste der Mahlzeiten ermöglicht eine Rekonstruktion des Festessens und des Bankettsverlaufs und hilft auch zu verstehen, wie die Speisen unter den Gästen verteilt wurden sowie deren Ernährungsgewohnheiten und -tendenzen durch die Identifizierung der servierten Mahlzeiten und der sozialen Schichtzugehörigkeit des Eigentümers zu erkennen.

Die gesammelten Informationen und Ergebnisse zeigen die Notwendigkeit, die Feldstudien in Ortschaften wie Amheida weiterzuführen: diese könnten neue und ausführlichere Daten liefern, die es ermöglichen, das Phänomen des Banketts im Ägypten der Spätantike besser zu verstehen.

SUMMARY

During the 2010 field season a semicircular banquet couch, a *stibadium*, was found in the site of Amheida/Trimithis (Dakhla Oasis) by the Archaeological Mission of New York University, directed by R.S. Bagnall with the archaeological direction of P. Davoli. This structure represents part of a private house dated between 340 and 375 CE and belonged to a member of the Trimithis city council named *Serenos*. The layout of the room with the *stibadium* is similar to the other surrounding buildings on the site¹⁴⁹⁷ and suggests the use of architectural and cultural models for the celebration of convivial rites. This coherence of patterns used in formal banquets has led the archaeological mission's directors to investigate another domestic building complex with a double-pillar room (B 10), dated between the end of the 3rd century and the beginnings of the 4th century CE¹⁴⁹⁸. The aim was to acquire in-depth knowledge of these architectural models in Trimithis and to identify similarities and differences in relation to all structures found in the Mediterranean basin.

At the beginning the Ph.D. research project was expected to deal with the archaeological investigation and the field study of these banquet halls; unfortunately, the excavation was suspended for security reasons by the Egyptian authorities starting from 2016, with a consequent withdrawal of the work started inside building B10. During the 2015 field season it was possible to carry out a survey of the structures in order to check all the wall painting decorations visible on the surface. However, the excavation of one or more double pillars rooms would have enriched my research on the *convivium* in Roman Egypt which has not been explored so far.

The study of convivial architecture in Egyptian cultural field varies according to the site conservation and the degree of context and structure reliability; these two aspects have an impact on the data available for archaeological evidence. Furthermore, the gap of extensive and systematic investigations does not allow scholars to have a complete and exhaustive overview on the planimetric shapes and settings of dining rooms. This problem mainly concerns the residential buildings usually overshadowed by the Egyptological research that focuses on the analysis of templar and funerary contexts in the Pharaonic period¹⁴⁹⁹. For this reasons, the research focus was extended to a case study of *Serenos*'s house in a extensive survey of all these kinds of structures found in Egypt and, finally, was compared with the well-documented archaeological evidences in other Roman Empire regions.

¹⁴⁹⁷ At present these structures are recognisable on the surface and have been surveyed but archaeological investigation has not yet been carried out. Cf. § III.3.2.3, s.v. Amheida/Trimithis.

¹⁴⁹⁸ Cf. BAGNALL *et alii* 2017, pp. 195-211.

¹⁴⁹⁹ The stratigraphic investigations focusing on housing contexts have increased over the last few years, with a focus on late antique and medieval evidence.

Commensality, reflected in the conviviality when the sharing of meal has a social and ritual meaning, is one of the most important issues that concerns ancient civilization. In order to deal with this complex matter the anthropological and sociological meanings as well as the convivial practice origins have been defined. Therefore, it was necessary to analyse the wide literature on this subject produced from the beginning of the last century to present by scholars¹⁵⁰⁰ to understand the complexity of the topic.

The historical *excursus* about the genesis and the processing of the different kinds of celebration provides an outline of the development of dining customs over the years and specific and common elements of commensality in prehistoric and historic societies. The main features and the pattern origin suggest the importance and the elitism of these rites in all political and social Mediterranean realities. In addition, starting from the 8th-7th centuries CE, it was possible to recognize a “convivial code” with a shared distinctive feature: the reclining banquet.

The aim of the study concerns the identification of convivial habits in the Roman age by making reference to a long historical period between the 3rd-2nd centuries BCE and the 6th-7th centuries CE. The practice of reclining banquet and the Hellenistic convivial luxury spread in late Republican Rome. During the Late Antiquity, the banquet customs and traditions as well as the dining rooms layout changed in all Empire territories.

The different issues of Roman *Convivium*, the social norms used in the banquets and the organization of spaces intended for meal sharing were studied through the analysis of literary and documentary sources, iconographic images and archaeological evidences. All this factors indicate the creation of a Roman standardized architectural code.

The architectural forms identified were related to the terms used in literary texts and documentary papyri. The texts with information on feasts and anniversaries celebrated with formal banquets and on structures and buildings in which these were carried out in the domestic, public, religious and funerary contexts were analyzed. This comparison showed that a perfect match between the terms used in the texts and the types of dining rooms found by the archaeologists is not always possible.

The available evidences suggest a transformation of banquet customs in Late Antiquity. Changes in Roman society occurred during this period turned the banquet into a rigid and hierarchical ceremony. The strict social protocol characterizes the architectural setting of the dining rooms too. In the third century CE a new type of semi-circular banquet

¹⁵⁰⁰ The research history of Roman *convivium* involved the analysis of studies carried out in the sixteenth century when scholars of the ancient world focused on the different aspects of the so-called *cenae veterum*.

couch, the *stibadium*, was introduced and spread from this period throughout the Mediterranean basin.

The most important part of this research is the gazetteer of the archaeological discoveries documented in Egypt so far. The catalogue follows a chronological and geographic order, proceeding from north to south.

In the Roman *Convivium* studies scholars have examined structures only in relationship to the single territorial contexts giving great emphasis to the historical-artistic aspects of the decorations and of the architectural elements. A complete and systematic catalogue of Egyptian convivial evidences has never implemented. Furthermore, the collected archaeological data are numerous, but they have not been a subject of contextual studies.

The analysis of the structures took place through a methodological examination of the literature on the archaeological investigations carried out in the different Egyptian regions between the beginning of the last century to present. Sometimes archaeologists have failed to recognize the convivial function of these structures, for this reason, the information provided by the excavation reports is incomplete or summary. Despite the limitations of sources, the research shows the diffusion of Roman architectural patterns in Egypt as well as in the other regions and provinces of the Empire, in contrast to what scholars have believed so far.

The typological classification of dining rooms and couches found in Egypt has allowed to identify four main architectonic plans: square and rectangular shapes, in many cases with tripartite entrance; apsidal and polylobed rectangular or circular ground plans that highlight the increase of convivial spaces.

The dining rooms were analyzed according to shape and size of the structures, decorative and architectural elements, regional variations. The dining couches too were classified in accordance with their shape, the structural features, their location and the functions of the buildings in which they were set. Four types of couches have been identified: rectangular benches of different dimensions; several sizes of *biclinia* and *triclinia*, which used to be very popular during the imperial era and were located inside and in external spaces of the residential buildings (e.g. the courtyards), of the funeral mausoleums and the sanctuaries; finally, the *stibadia* replacing the *lecti tricliniaries* in all late antique functional contexts.

Most reception and/or dining rooms and their furniture (e.g. couches and beds) have been identified within residential buildings in urban settings and villages located in all regions of the Egyptian territory. In these convivial spaces private formal banquets and also convivial rites with religious purposes celebrated, as is well documented in the imperial age by the *deipneteria*, i.e. banquet halls used for the meetings of religious associations. It is possible to

assume this religious function by some distinctive features: the dining rooms and couches are close to temples or *dromoi*; some inscriptions or specific decorative elements explicit the religious purpose of the structures.

In Egypt the dining rooms are characterized by simple architectonic plans with rectangular, square or L-shapes often with tripartite entrances and, in the most elaborate buildings, decorative architectural elements, wall paintings and niches. The only apsidal dining room found in an Egyptian site is connected with an imperial palace inside a tetrarchic *castrum*.

The couches types attested by archaeological evidence are in accordance with the models coming from the Graeco-Roman world with a predominance, since the 1st century CE, of Roman shapes. In this period the *triclinia* is widespread in Egyptian contexts whereas in late antiquity the setting of *stibadia*, the new imperial banquet fashion, confirms the use of common convivial patterns. The Egyptian *sigma* couches reveal the same characteristic of the structures documented in the other regions of the Empire and in some cases different shape - probably local ones, of which it has not yet been possible to clarify the origin.

The use of semicircular benches, called *sitzringe*, is also attested in the monasteries dining hall, the refectories, dated between the 4th and the 12th centuries CE. These benches show a continuity of the use of the semicircular shape but they are no longer used for reclining banquets.

The dining rooms and the banquet couches documented have architectonic plans and shapes, decorative elements and peculiar settings that point out a standardization of the architectural schemes and the introduction of models and traditions coming from the Graeco-Roman world. These models are often combined with local building elements, recognizable especially in the planimetric organization of the spaces and in the building materials. The data points out different ways in which Mediterranean models have been re-visited, influenced by a strongly rooted building tradition and by the social membership of the owners.

With the data collected it was possible to carry out a virtual 3D reconstruction of the research case study: the dining room with *stibadium* in the site of Amheida/Trimithis. The virtual reconstruction and the contextual analysis of all the materials related to the celebration of banquet, found in stratigraphic units inside the room, highlight the importance of the “*Convivium Archaeology*”. This line of research analyses the structures architecturally and takes into account all the elements that constitute the environment of the *convivium*: textiles, tableware in ceramic and glass, as well as all the utensils that appeared on Roman tables. The contextual study of the ceramic material, the furnishings, the lighting system and the meals

remains connected with the celebration of formal banquets and would allow us to completely understand the forms of food distribution to the guests, what kind of food was shared and the habits of a part of society that used the banquet as a means of self-representation.

All the information collected emphasizes the urgent need for further archaeological excavations in sites like the one in the city of Amheida. These investigations could provide new data which could be crucial for a better understanding of the convivial phenomenon in Late Antique Egypt.

APPENDICE II

TABELLE

TABELLA I: SALE E DIVANI DA BANCHETTO RINVENUTI IN EGITTO

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO		APPARATO DECORATIVO	DIVANI DA BANCHETTO		FUNZIONE	CRONOLOGIA
		PLANIMETRIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		TIPOLOGIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		
Alessandria	Kom el Shuqafa	rettangolare a pilastri	8,45 x 9,47 m	/	<i>triclinium</i> in muratura	6,87 x 5,66 m	Funeraria	I-IV sec. d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	Settore MXV	a doppia colonna	N.D.	tappeto musivo	<i>triclinium</i> T+U	incompleto	Pubblica	III sec. d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	Settore MX Room 3	a doppia colonna con semicolonne sui lati	5,76 x 6 m	tappeto musivo	<i>triclinium</i> T+U	incompleto	Domestica/rituale?	II-III d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	Settore MX Room 11	a doppia colonna con semicolonne sui lati?	N.D.	tappeto musivo; elementi archit.	<i>triclinium</i> T+U	incompleto	Domestica	II-III d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	House FA	a doppio pilastro quadrata	7,43 x 7,80 m	tappeto musivo; elementi archit.	<i>triclinium</i> T+U	incompleto	Domestica	Fine II-inizi III d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	House FB	a doppia colonna	5,50 x 5,80 m	tappeto musivo; elementi archit.	<i>triclinium</i> ?	/	Domestica	I-III d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	Villa of Birds	rettangolare con quattro colonne sulla fronte	7,60 x 6,20 m	tappeto musivo; elementi archit.	<i>triclinium</i> T+U	incompleto	Domestica	II-III d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	House gamma	N.D.	?	tappeto musivo	<i>triclinium</i> T+U	incompleto	Domestica	II-III d.C.
Kom el-Dikka, Alessandria	House H	quadrata	4,21 x 4,60 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica	IV d.C.
<i>Bruccheion</i> , Alessandria	Maison de la Meduse	N.D.	?	tappeto musivo	<i>triclinium</i> T+U	5,50 x 5,15 m	Domestica	II-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 7	quadrata	N.D.	/	panche su 3 lati	1,50 x 3,95 m	Funeraria	I-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 6, mausoleo	rettangolare con colonne	5,30 x 6,70	/	<i>biclinium</i> in muratura	1,30/1,50 x 4 m	Funeraria	I-III d.C.

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO		APPARATO DECORATIVO	DIVANI DA BANCHETTO		FUNZIONE	CRONOLOGIA
		PLANIMETRIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		TIPOLOGIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 6, camera funeraria	rettangolare	5,90 x 7,20	/	panche su 3 lati	1,50/1,90 x 4/5 m	Funeraria	I-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 10 a, mausoleo	a doppio pilastro quadrata?	N.D.	/	<i>triclinia</i> in muratura	?	Funeraria	I-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 13, camera funeraria nord-ovest	quadrata	4,40 x 4,65 m	/	<i>triclinium</i>	4,40 x 3,18 m	Funeraria	I-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 13, camera funeraria sud	quadrata con colonne	5,72 x 6,26 m	/	<i>biclinium</i> in muratura	largh. 1,34/1,38 m lungh. 2,12/3,46 m	Funeraria	I-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 16, mausoleo	rettangolare	5,7 x 8,45 m	/	<i>biclinium</i>	lung. 5,70/5,40 m largh. 1,56 m	Funeraria	I-III d.C.
Necropoli, Marina el-Alamein	Ipogeo 21, mausoleo	a doppio pilastro quadrata	6,54 x 7,62 m	/	<i>biclinium</i>	1,45/1,48 x 4,90 m	Funeraria	I-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House H1	a doppio pilastro rettangolare	7 x 8,85 m	/	?	/	Domestica	II-IV d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 21c	a doppio pilastro rettangolare	8,38 x 11,12 m	monumento a Commodo; edicola	<i>stibadia?</i> (iscrizione)	?	Domestica/semipubblica	I-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 21N	a doppio pilastro rettangolare	14,50 x 9,75 m	?	?	/	Domestica/semipubblica	II-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 10, R 2	a doppio pilastro rettangolare	6,30 x 8,50 m	edicola dipinta	?	/	Domestica	II-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 10, R 7	quadrata	5,30 x 5 m	/	?	/	Domestica	II-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 10 a	a doppio pilastro rettangolare	5,90 x 7,16 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica	II-III d.C.

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO		APPARATO DECORATIVO	DIVANI DA BANCHETTO		FUNZIONE	CRONOLOGIA
		PLANIMETRIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		TIPOLOGIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		
Abitato, Marina el-Alamein	House 9 R 9	quadrata	6,72 x 7 m	/	?	/	Domestica	II-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 9 R 14	a doppio pilastro rettangolare	6,92 x 7,70 m	/	?	/	Domestica	II-III d.C.
Abitato, Marina el-Alamein	House 9 a	quadrata	5,81 x 6,61 m	/	?	/	Domestica	II-III d.C.
Tell Athrib/Athribis	Villa suburbana	a doppio pilastro rettangolare	6,63 x 7,50 m	intonaco dipinto	<i>triclinium</i> in muratura	4 x 5,20 largh. 1,30 m	Domestica	II-III d.C.
Kom Aushim/Karanis	Deipneterion T8	rettangolare	8 x 13 m	/	pancone a Π	1,50 x 12 m	Rituale	I/II-III d.C.
Kom Aushim/Karanis	Deipneterion T4	rettangolare	9 x 21 m	/	pancone a Π	incompleto	Rituale	I/II-III/IV d.C.
Kom Aushim/Karanis	Deipneterion T7	rettangolare	10 x 22 m	/	pancone a Π	1,50 x 17 m	Rituale	II/III-III/IV d.C.
Kom Aushim/Karanis	Deipneterion T12	rettangolare	6 x 14 m	/	pancone a Π	1,30 x 8,39 m	Rituale	II-III d.C.
Kom Aushim/Karanis	Deipneterion T14	rettangolare	7,50 x 13 m	/	pancone a Π	1,30 x 11 m	Rituale	II-III d.C.
Kom Aushim/Karanis	Deipneterion T16	rettangolare	3,70 x 8,96 m	/	pancone a Π	0,75 x 4,31 m	Rituale	II-III d.C.
Kom Umm el-Boregat/Tebtynis	Deipneterion A4300	rettangolare	9,10 x 6,30 m	/	panca su tre lati	largh. 1,40 m	Rituale	Fine I-II d.C.
Kom Umm el-Boregat/Tebtynis	Deipneterion A5300	rettangolare	9,75 x 8,70 m	/	panca su tre lati	largh. 1,20 m	Rituale	Fine I-II d.C.
Kom Umm el-Boregat/Tebtynis	Deipneterion A6300	rettangolare	10,55 x 7,80	/	panca su tre lati	largh. 1,35 m	Rituale	Fine I-II d.C.
Kom Umm el-Boregat/Tebtynis	Deipneterion A3500	rettangolare	10 x 8,20	/	panca su tre lati	largh. 1,50	Rituale	Fine I-II d.C.

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO		APPARATO DECORATIVO	DIVANIDA BANCHETTO		FUNZIONE	CRONOLOGIA
		PLANIMETRIA	DIMENSIONI (largh. x lunggh.)		TIPOLOGIA	DIMENSIONI (largh. x lunggh.)		
Kom Umm el-Boreigat/Tebynis	Deipneterion A4500	rettangolare	12 x 9,60	/	panca su tre lati	largh. 1,50	Rituale	II d.C.
Kharabet Ihrit/Theadelphia	Casa TH1	a doppio pilastro quadrata	5 x 4,65 m	nicchie; elementi archit. intonaco dipinto	?	/	Domestica	II-IV d.C.
Medinet Madi/Narmouthis	Edificio I	a doppio pilastro quadrata	5,20 x 5,75 m	elementi archit.; intonaco dipinto	?	/	Domestica	III-IV d.C.
Medinet Madi/Narmouthis	MM04/P	a doppio pilastro rettangolare	4,10 x 5,50	elementi archit.; intonaco dipinto	?	/	Domestica/Rituale?	III-IV d.C.
Medinet Madi/Narmouthis	MM003/P	a doppio pilastro rettangolare	9,87 x 15,47 m	elementi archit.; intonaco dipinto	?	/	Domestica/Rituale?	III-IV d.C.
El-Heiz-Al Ris	'Palazzo del Governatore'	rettangolare colonnata	25 x 20 m	intonaco dipinto?	<i>stibadium</i> a fronte rettilinea	largh. corona interna 1,70 m	Domestica/Rituale?	III-IV d.C. ?
Amheida/Trimithis	Edificio B12	a doppio pilastro quadrata	5,31 x 5,75 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 13	a doppio pilastro quadrata	6,10 x 7 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 14	a doppio pilastro rettangolare	6 x 11,80 m (lunggh. tot.)	intonaco dipinto?	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 15	a doppio pilastro quadrata	5,90 x 6,94 m	intonaco dipinto?	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 16	a doppia colonna	9 x 20 m (lunggh. tot)	intonaco dipinto	?	/	Domestica/Pubblica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 17	a doppio pilastro rettangolare	4,96 x 6,38 m (lunggh. tot)	/	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 22	a doppio pilastro quadrata	5,90 x 6,70 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica?	non scavato

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO		APPARATO DECORATIVO	DIVANIDA BANCHETTO		FUNZIONE	CRONOLOGIA
		PLANIMETRIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		TIPOLOGIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		
Amheida/Trimithis	Edificio B 24	a doppio pilastro rettangolare	6,61 x 5 m (lungh. Tot.)	nicchia sul muro di fondo	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Edificio B 25	a doppio pilastro quadrata	8,04 x 8 m	/	?	/	Domestica?	non scavato
Amheida/Trimithis	Casa di Serenos (B2), R 1	quadrata	4,86 x 5,30 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica	330/40 367/70 d.C.
Amheida/Trimithis	Casa di Serenos (B2), S 2	a doppio pilastro quadrata	4,80 x 5 m	/	<i>stibadium</i> a ferro di cavallo		Domestica	II metà-terzo quarto del IV
Amheida/Trimithis	Edificio B 10	a doppio pilastro rettangolare	6,50 x 8,50 m	intonaco dipinto	?	/	Domestica/ Rituale?	Fine III- I metà del IV d.C.
Ismant el Kharab/ Kellis	B/1/2	a doppio pilastro rettangolare	6,60 x 9 m	/	?	/	Domestica/ Semipubblica?	III-IV d.C.
Ismant el Kharab/ Kellis	B/3/1 R 1A	a doppio pilastro rettangolare	6,60 x 9 m	intonaco dipinto dec. in gesso	?	/	Domestica/ Rituale?	III d.C.
Ismant el Kharab/ Kellis	B/3/1 R 6	a doppio pilastro quadrata	5,20 x 6,80 m	intonaco dipinto dec. in gesso	?	/	Domestica/ Rituale?	III d.C.
Ismant el Kharab/ Kellis	House 1	a forma di L	5,40 x 8,40 m	/	<i>stibadium</i> corona esterna pseudo-quadrang.		Domestica	IV sec. d.C.
Deir el-Haggar	Temenos tempio	/	/	/	3 <i>stibadia</i> a ferro di cavallo		Rituale	IV d.C.?
El Bagawat Necropoli	Mausoleo 211 esterno	/	/	/	2,90 x 2 m		Funeraria	IV-VI d.C.
El Bagawat Necropoli	Edificio 180	rettangolare colonnata	10,50 x 18 m	/	corona int. 1,40-2 m corona est. 4,53		Funeraria	IV-VI d.C.
Dush/Kysis	Edificio IV cortile	quadrangolare a L	8,50 x 9,90	/	4,62 x 4, 46 m		Domestica	IV d.C.

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO		APPARATO DECORATIVO	DIVANI DA BANCHETTO		FUNZIONE	CRONOLOGIA
		PLANIMETRIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		TIPOLOGIA	DIMENSIONI (largh. x lungh.)		
Dush/Kysis	Edificio I (Chiesa)	rettangolare colonnata	17 x 21 m	intonaco dipinto	<i>stibadium</i> irregolare a fronte rettilinea	3,58 x 3,80 m	Rituale	IV d.C.
Dush/Kysis	Edificio II	a doppio pilastro quadrata	5,50 x 4,80 m	/	?	/	Domestica	IV d.C.
Dush/Kysis	Edificio III	a doppio pilastro quadrata	4,80 x 5	/	?	/	Domestica	IV d.C.
Shams ed Din	Ambiente a nord della chiesa	?	?	?	<i>stibadium</i> a ferro di cavallo	diam. 3,92 m	Rituale	IV d.C.
Nag el-Hagar	Palazzo	a doppio pilastro absidata	8,60 x 8,95 m	elementi archit.	<i>stibadium</i>	3-3,50 x 2 m?	Pubblica	Fine III d.C.

TABELLA III. SUPERFICIE OCCUPATA DAI DIVANI DA BANCHETTO ALL'INTERNO DELLE SALE DA BANCHETTO.

LOCALITÀ	EDIFICIO	SALA DA BANCHETTO (superficie in mq)	DIVANI DA BANCHETTO		INCIDENZA % DELLO SPAZIO OCCUPATO DAI DIVANI
			TIPOLOGIA	DIMENSIONI (superficie in mq)	
Dush/Kysis	Edificio I (Chiesa)	357	<i>stibadium</i> irregolare a fronte rettilinea	13,60	3,81 %
Nag el-Haggar	Palazzo	76,97	<i>stibadium</i>	6,50	8,44 %
Dush/Kysis	Edificio IV cortile	76,50	<i>stibadium</i> a ferro di cavallo	20,61	26,93 %
Ismant el Kharab/Kellis	House 1	45,36	<i>stibadium</i> corona esterna pseudo-quadrang.	14,21	31,32 %
Tell Athrib/Athribis	Villa suburbana	49,73	<i>triclinium</i> in muratura	20,08	41,83 %
Alessandria	Kom el Shuqafa	80,02	<i>triclinium</i> in muratura	38,88	48,59 %
Necropoli, Marina el- Alamein	Ipogeo 13, camera funeraria ovest	20,46	<i>triclinium</i> in muratura	13,99	68,39 %
Amheida/Trimithis	Casa di Serenos (B2), S 2	24,00	<i>stibadium</i> a ferro di cavallo	17,16	71,50 %

FIGURE

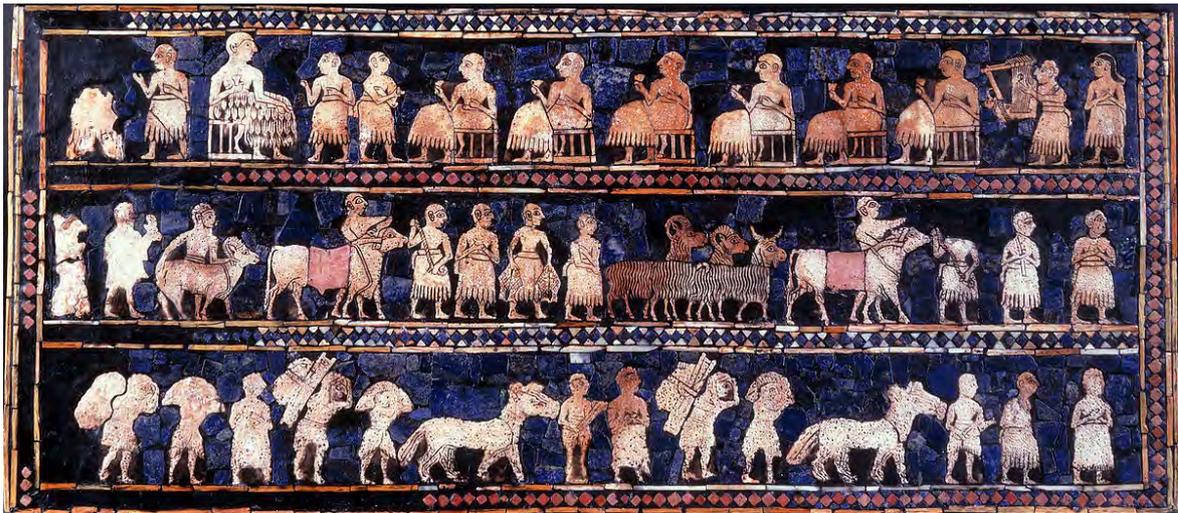


Fig. 1. Stendardo di Ur, metà del III millennio a.C. (Cortesia del *British Museum*).

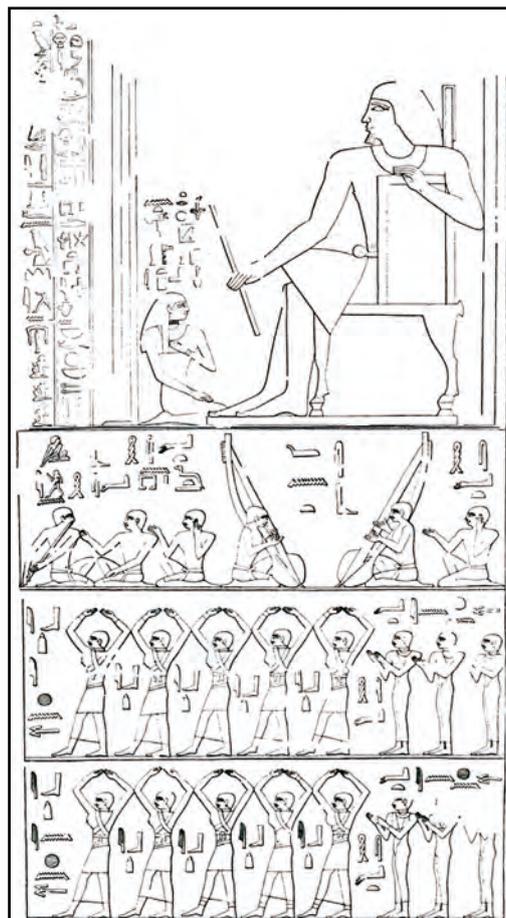


Fig. 2. Tomba di Ti, Saqqara, immagine di banchetto sulla parete sud del corridoio d'accesso.
Fine della V dinastia (2350 a.C. circa). Da BAINES 2014, p. 25, Fig.2.

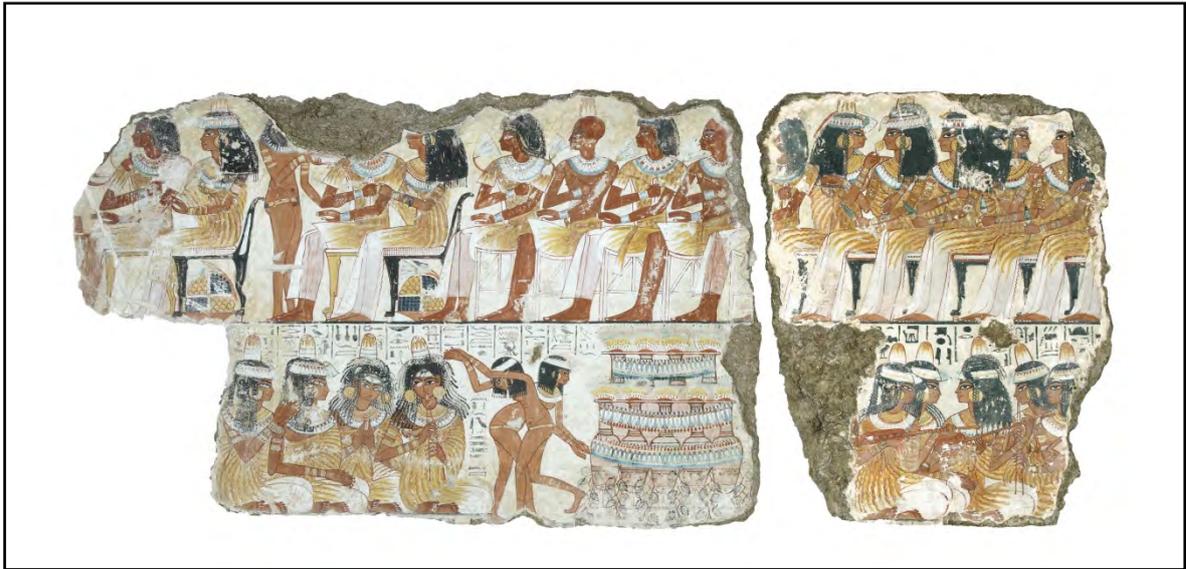


Fig. 3. Tomba di Nebamun, Tebe XVIII dinastia (1350 a.C. ca).
Intonaco dipinto con scena di banchetto, (Cortesia del *British Museum*).

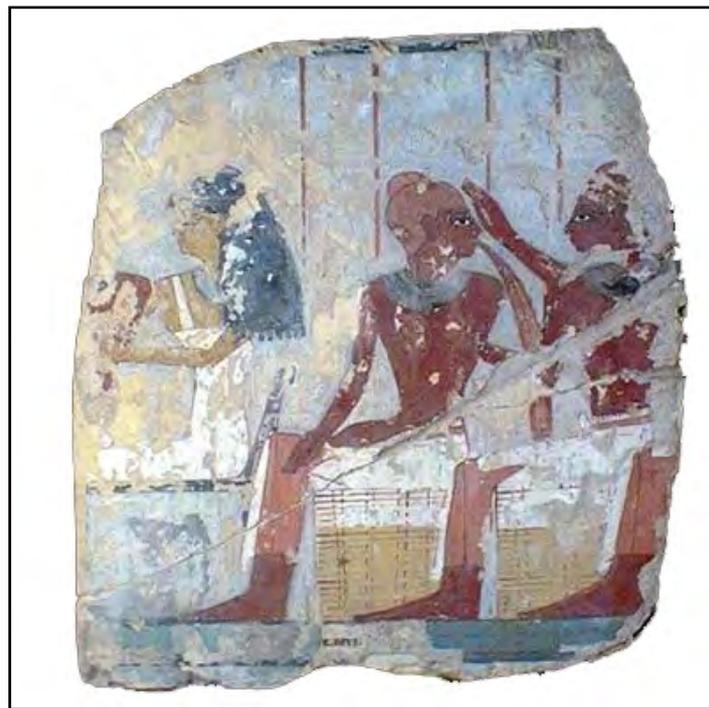
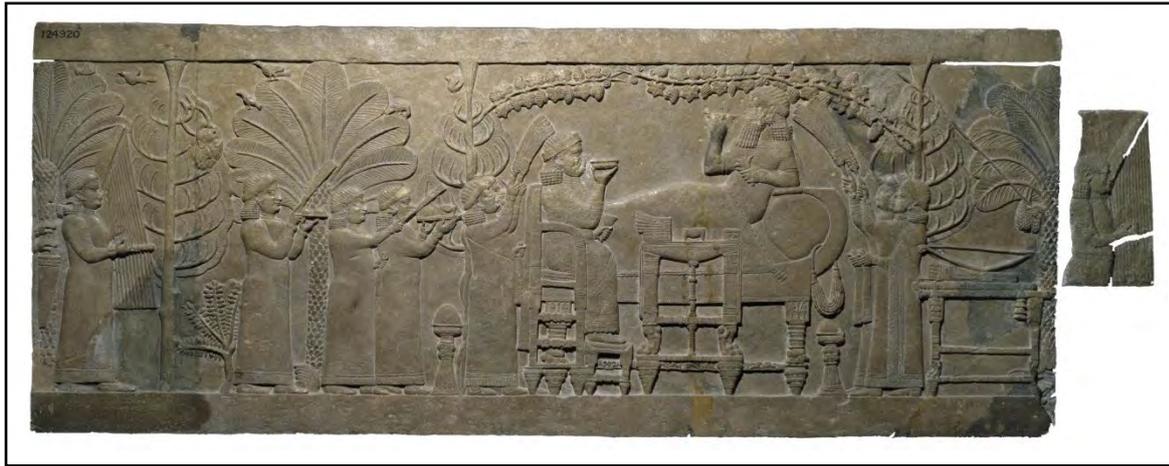
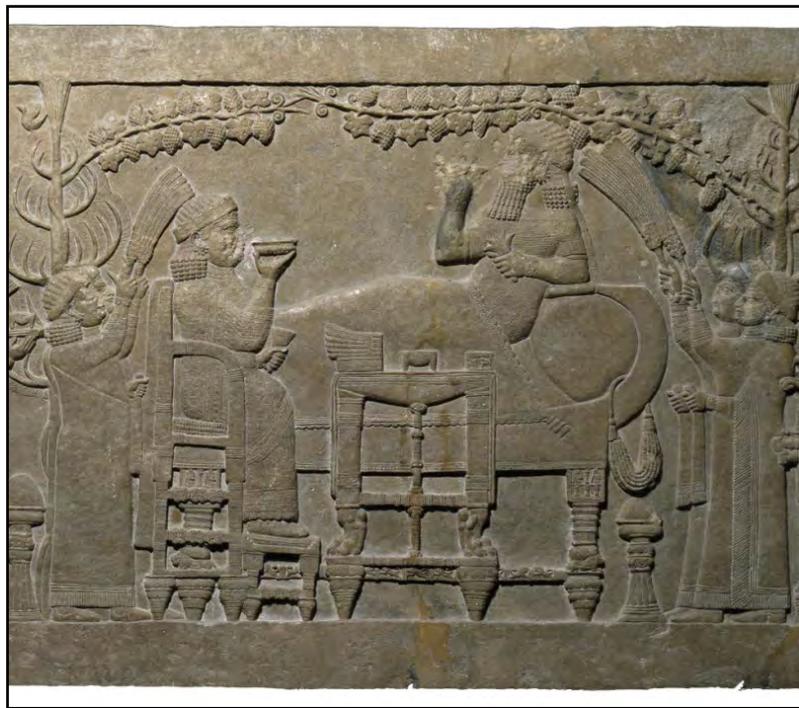


Fig. 4. Frammento di intonaco dipinto con scena di banchetto da una tomba non identificata di XVIII Dinastia, Tebe. *Musées Royaux d'Art et d'Histoire*, Bruxelles.

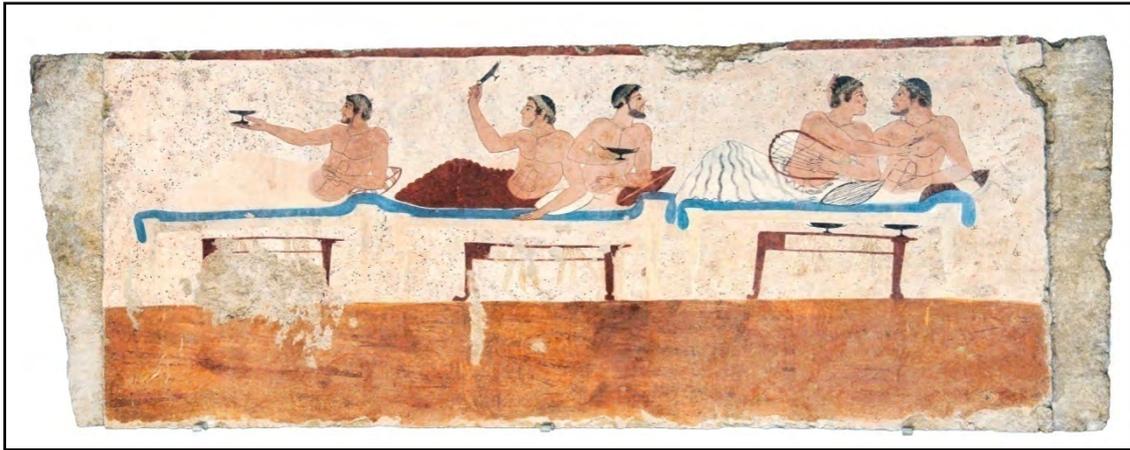


a

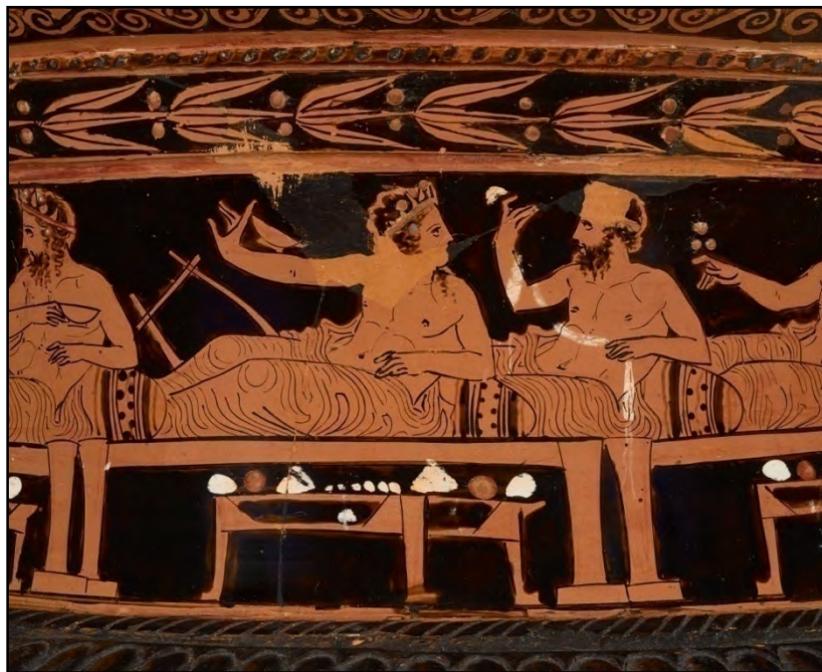


b

Fig. 5. a. “Festa in Giardino” rilievo dal palazzo Nord di Assurbanipal II, Ninive, Iraq (645 a.C. ca).
b. Particolare del sovrano che banchetta disteso su un letto (Cortesia del *British Museum*).



a



b

Fig. 6. a. Scena di simposio, Tomba del tuffatore (480/70 a.C.). *Museo Archeologico Nazionale di Paestum*; **b.** Cratere attico a figure rosse del pittore Meleagro (420-380 a.C.). *J. Paul Getty Museum, Los Angeles.*



Fig. 7. Mosaico con paesaggio nilotico di Palestrina (fine II. Sec. a.C.) e dettaglio della scena di Banchetto. *Museo archeologico prenestino*, Palestrina (Foto Alfarano 2018)



Fig. 8. Xilografia raffigurante l'Ultima Cena, G.MERCURIALE, *De arte gymnastica* (Venetijis 1601), p. 65. Da FEDERICI 2006, Fig. 10.



Fig. 9. Xilografia raffigurante una scena di banchetto (da un disegno di P. LIGORIO), G.MERCURIALE, *De arte gymnastica* (Venetijis 1601), p. 55, Da FEDERICI 2006, Fig. 4.



Fig. 10. Ricostruzione del *triclinium* della Villa dei Misteri (I sec. d.C.). Ricostruzione di J. Stanton Abbot (<https://www.behance.net/gallery/2402560/Villa-reconstruction-1-Pompeii-Italy?>).

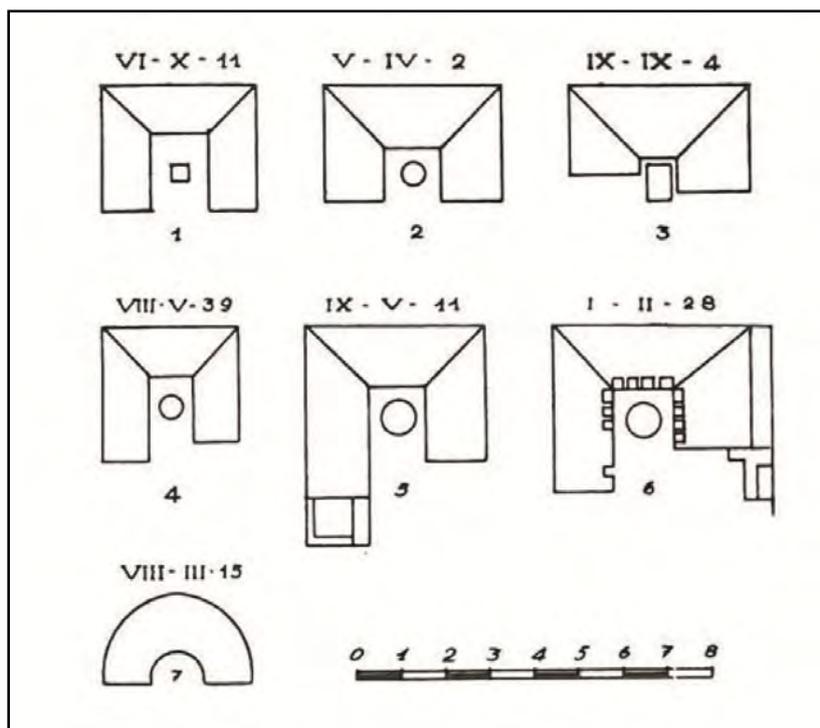


Fig. 11. Pompei, planimetrie dei cosiddetti *Garden Triclinia*. Da DUNBABIN 1991, Fig. 8.

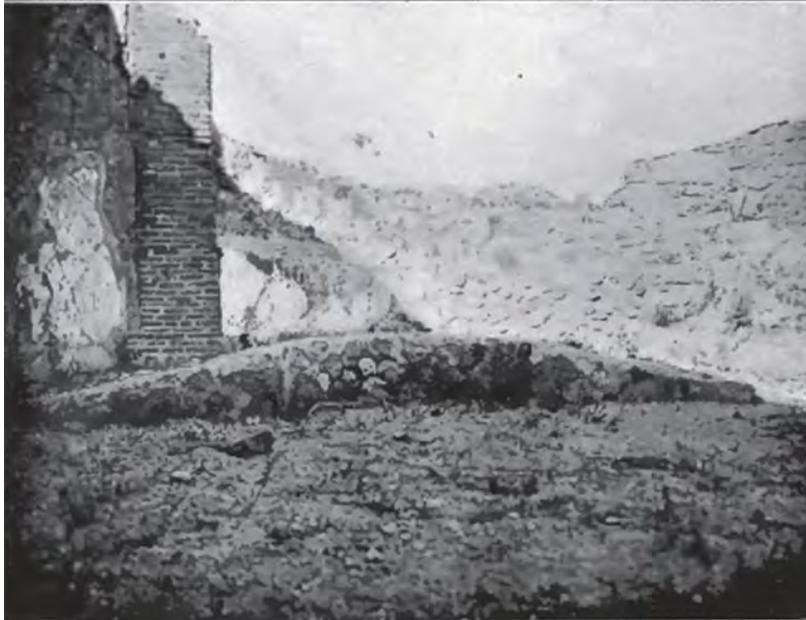


Fig. 12. Pompei, lo *stibadium* della casa di Adone (VIII.3.15). Da SOPRANO 1950.

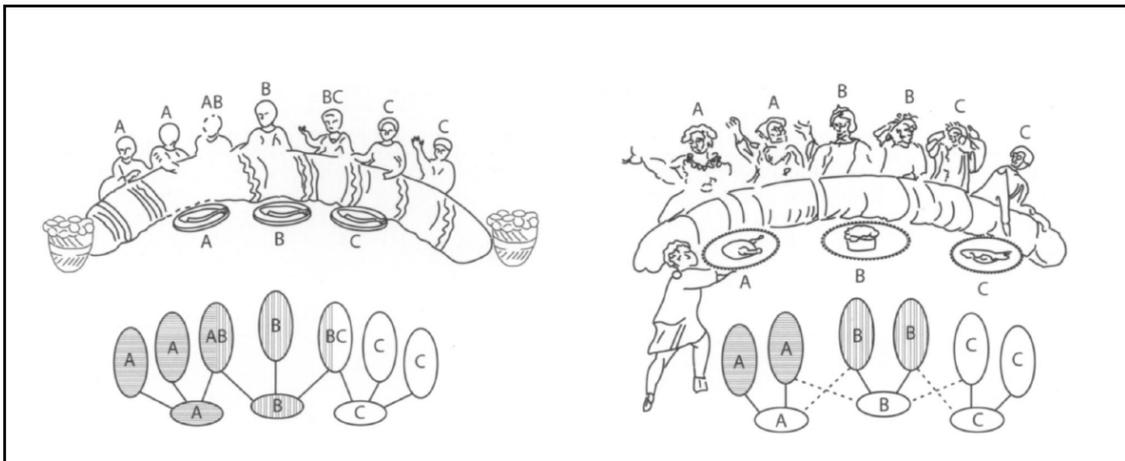


Fig. 13. *Convivial e Status dining*. Da HUDSON 2010, p. 670, Fig. 7.



Fig. 14. Case con *andrones* di Olinto (V-IV sec. a.C.). Ricostruzione delle planimetrie.
Da DUNBABIN 1998, P. 82, Fig. 1.

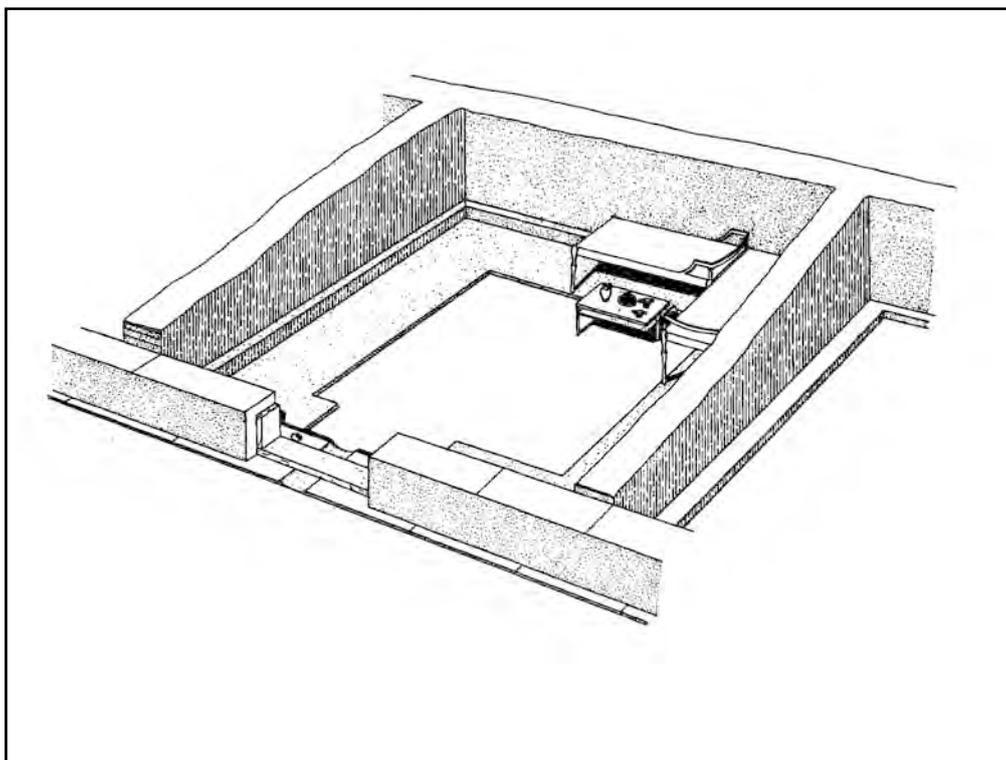


Fig. 15. *Andron* della Stoa I nell'Agorà di Atene (430-20 a.C.). Disegno ricostruttivo.
Da DUNBABIN 2003, p. 37, Fig. 16.

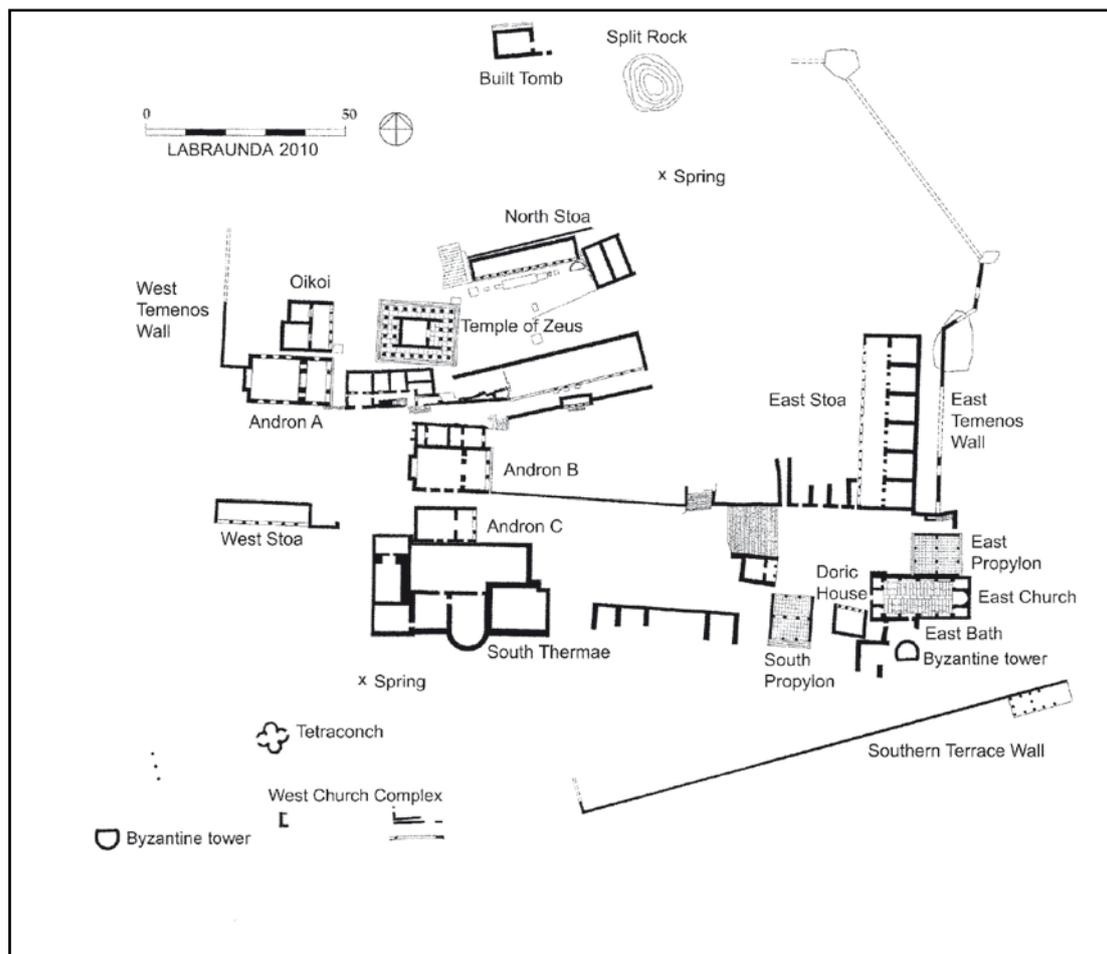


Fig. 16. Andrones dal complesso santuariale di Labraunda, Asia Minore (seconda metà del IV sec. a.C.).
Da KARLSSON - BLID 2010, p. 31, Fig. 25.

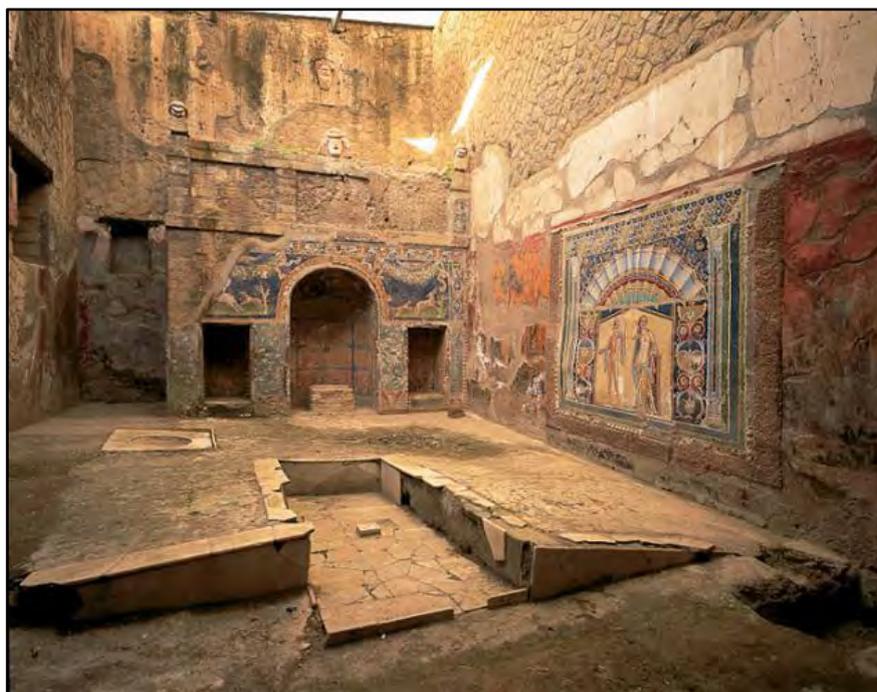


Fig. 17. Casa di Nettuno e Anfitrite ad Ercolano (I d.C.). Triclinium in muratura.
Da <https://www.pompei.it/scavi/>



Fig. 18. Casa del Criptoportico (I d.C.). Garden *Triclinum*. Da DUNBABIN 1991, Fig. 18.

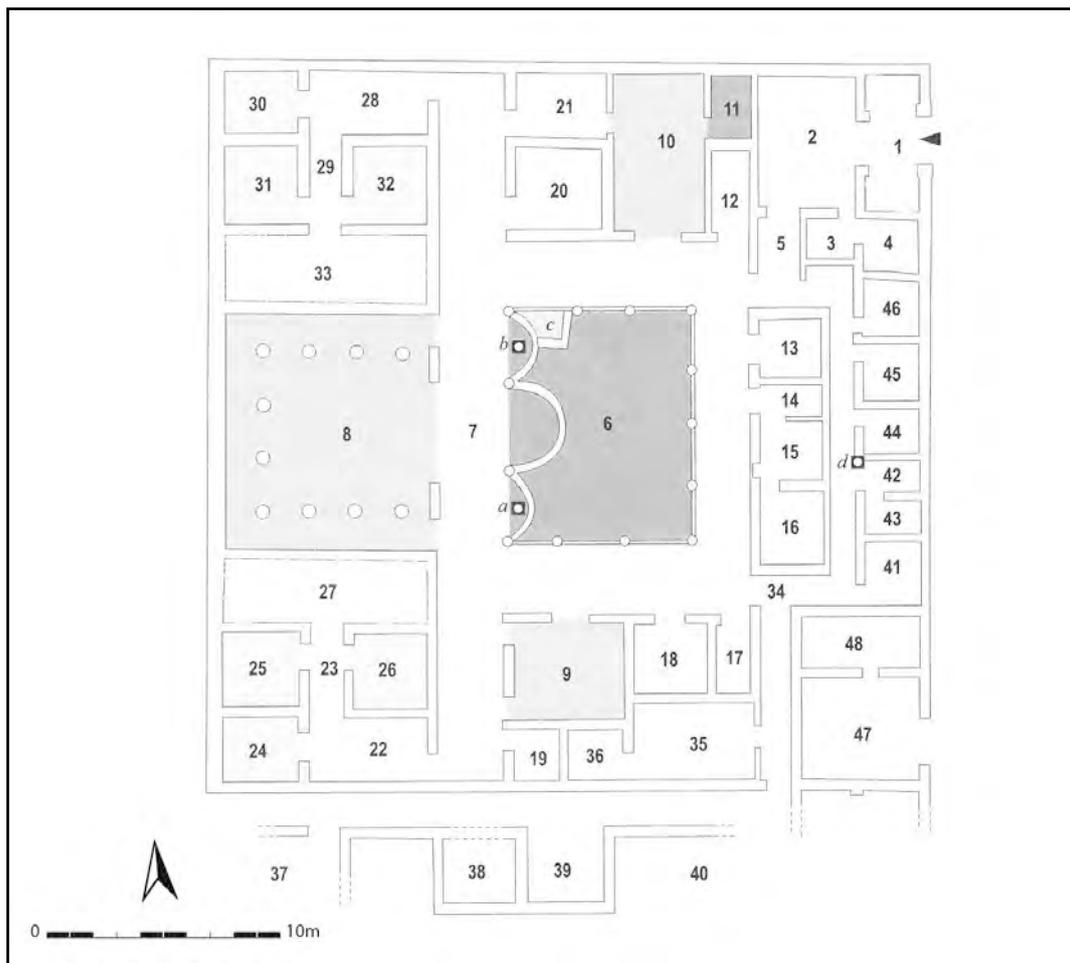


Fig. 19. Casa del Trionfo di Nettuno ad Acholla, Tunisia (metà del II-III sec. d.C.).
Da BULLO-GHEDINI 2003, Vol II, p. 9.

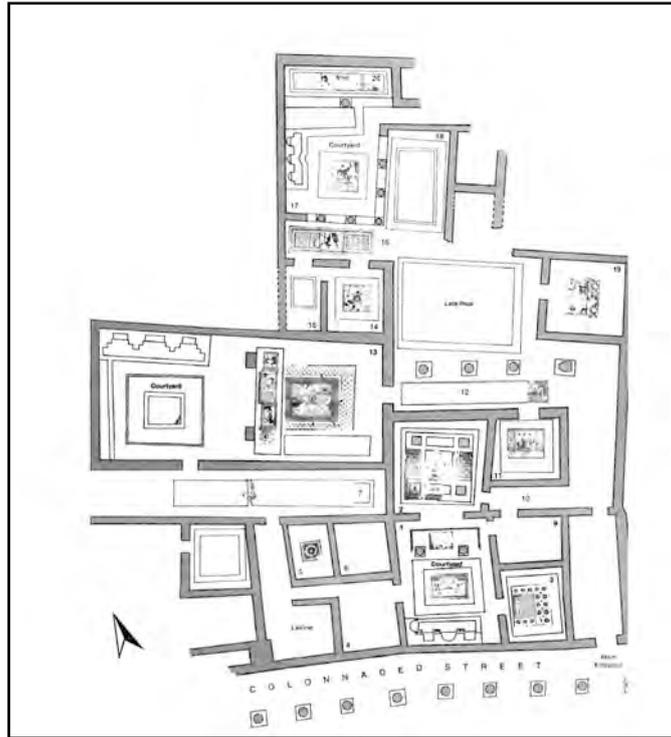


Fig. 20. Casa del Menandro, Antiochia (inizio III sec. d.C.). Pubblicata senza scala.
Da DE GIORGI 2015, p. 260, Fig. 3.



Fig. 21. Villa di Patti Marina, Tindari, (IV sec. d.C.) Sicilia. Planimetria.
Rilievo M. Limoncelli.

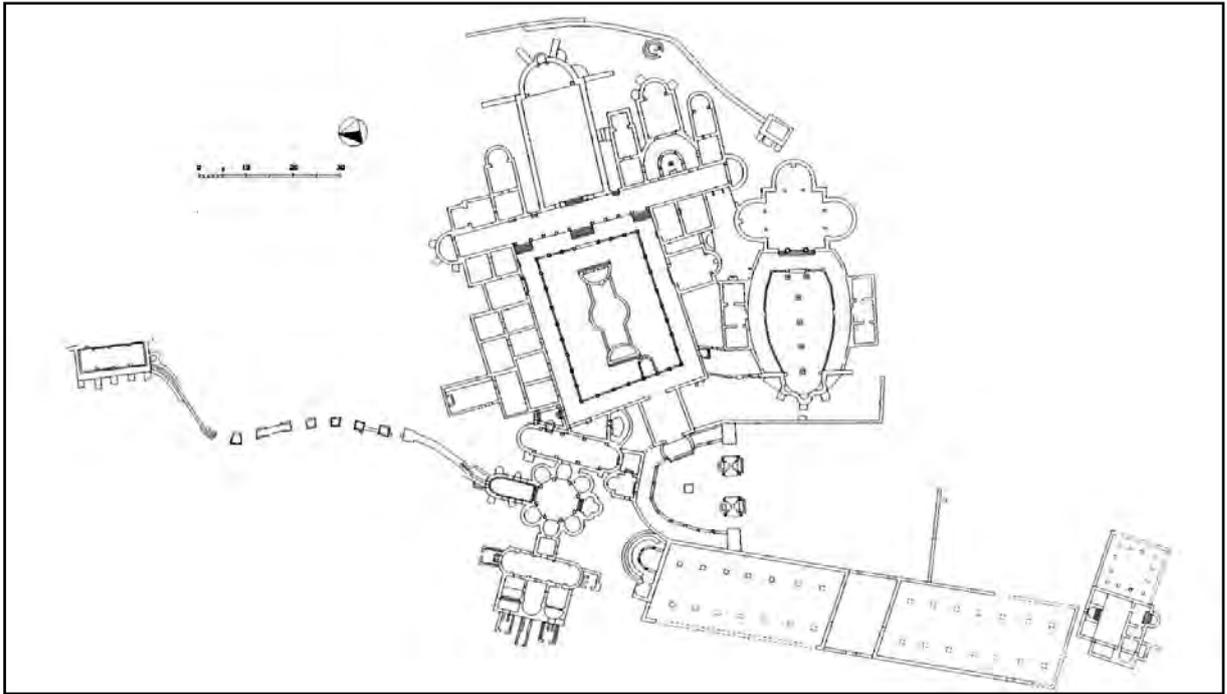


Fig. 22. Villa del Casale a Piazza Armerina (IV-V sec.). Planimetria. Da PENSABENE-SFAMENI 2014, p. 10, Fig. 1.

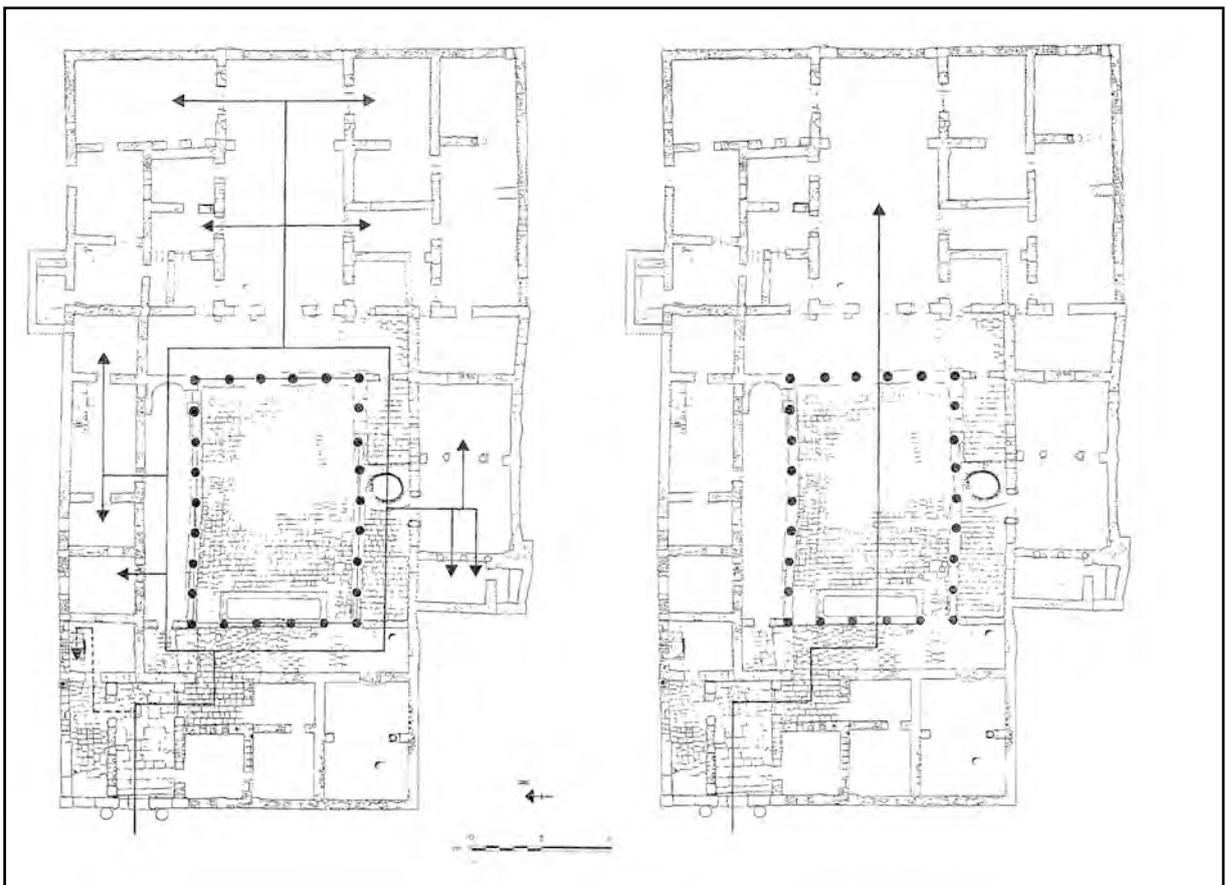


Fig. 23. *Maison aux Consoles*, Apamea (II-V/VI d.C.) Modalità di circolazione all'interno della residenza.

Da BALTY 1997, pp. 23-94, Figg. 11-12.

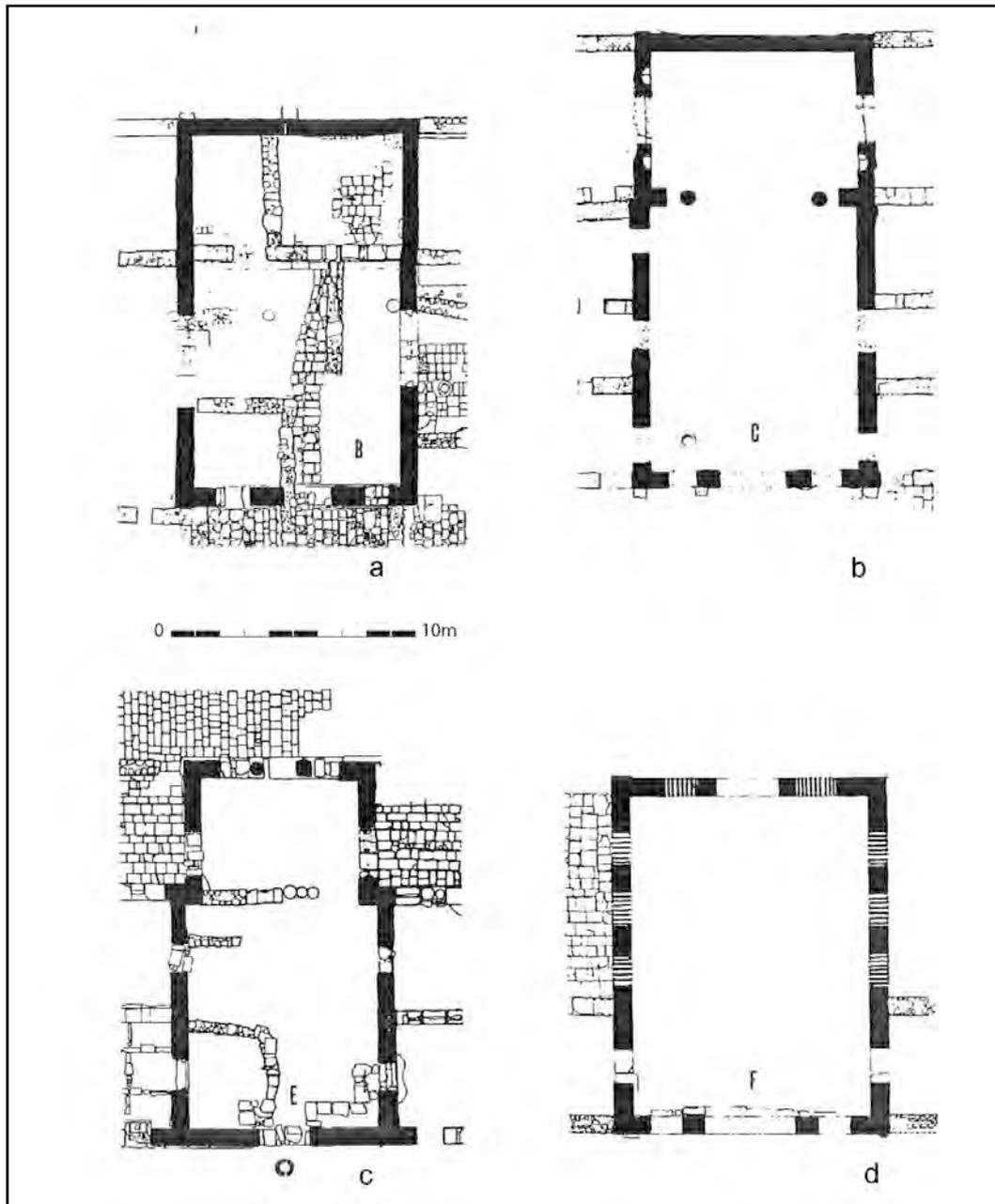


Fig. 24. Planimetrie delle sale da banchetto a pianta rettangolare a doppio pilastro da Apamea, Siria.

a. *Maison aux Pilastres* (II-VI sec. d.C.) **b.** *Maison aux Consoles* (II-VI e IX d.C.)

c. *Maison des Chapiteaux a consoles* (II V e X sec. d.C.) **d.** *Maison du Cerf* (V-VI sec. d.C.)

Da BALTU 1997, p. 289, Fig. 6. Datazioni BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 139-42.

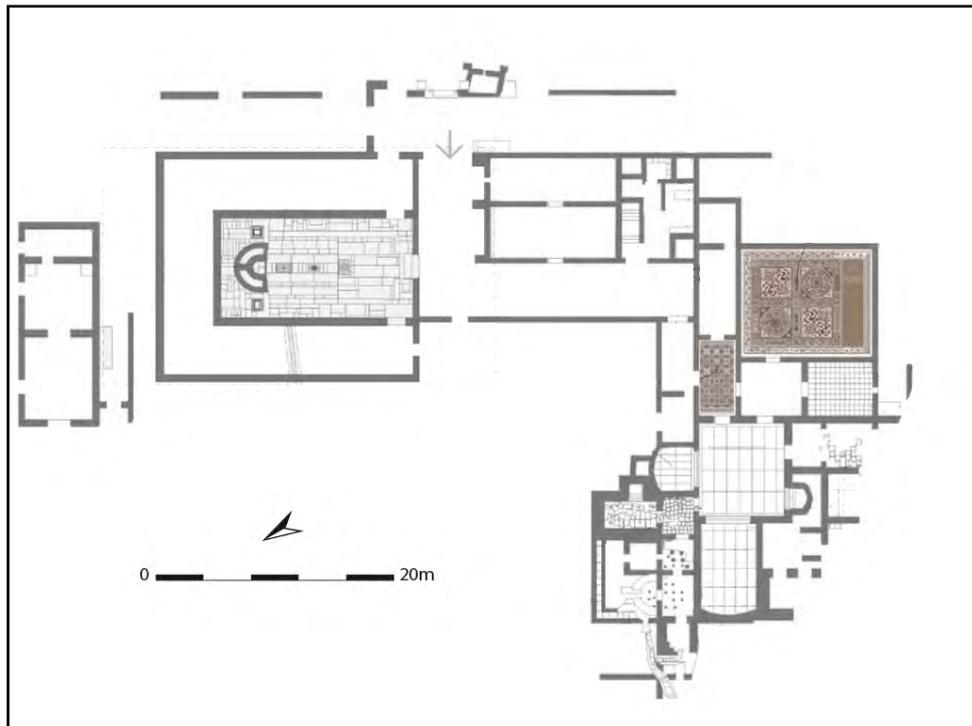


Fig. 25. Villa del Casale, Faragola, Foggia (IV-V sec. d.C.). Planimetria. Da VOLPE-TURCHIANO 2009.



Fig. 26. Lo *stibadium* della Villa del Casale a Faragola dal vero nel 2010 e ricostruito virtualmente. Da VOLPE 2006, p. 327, Fig. 16.

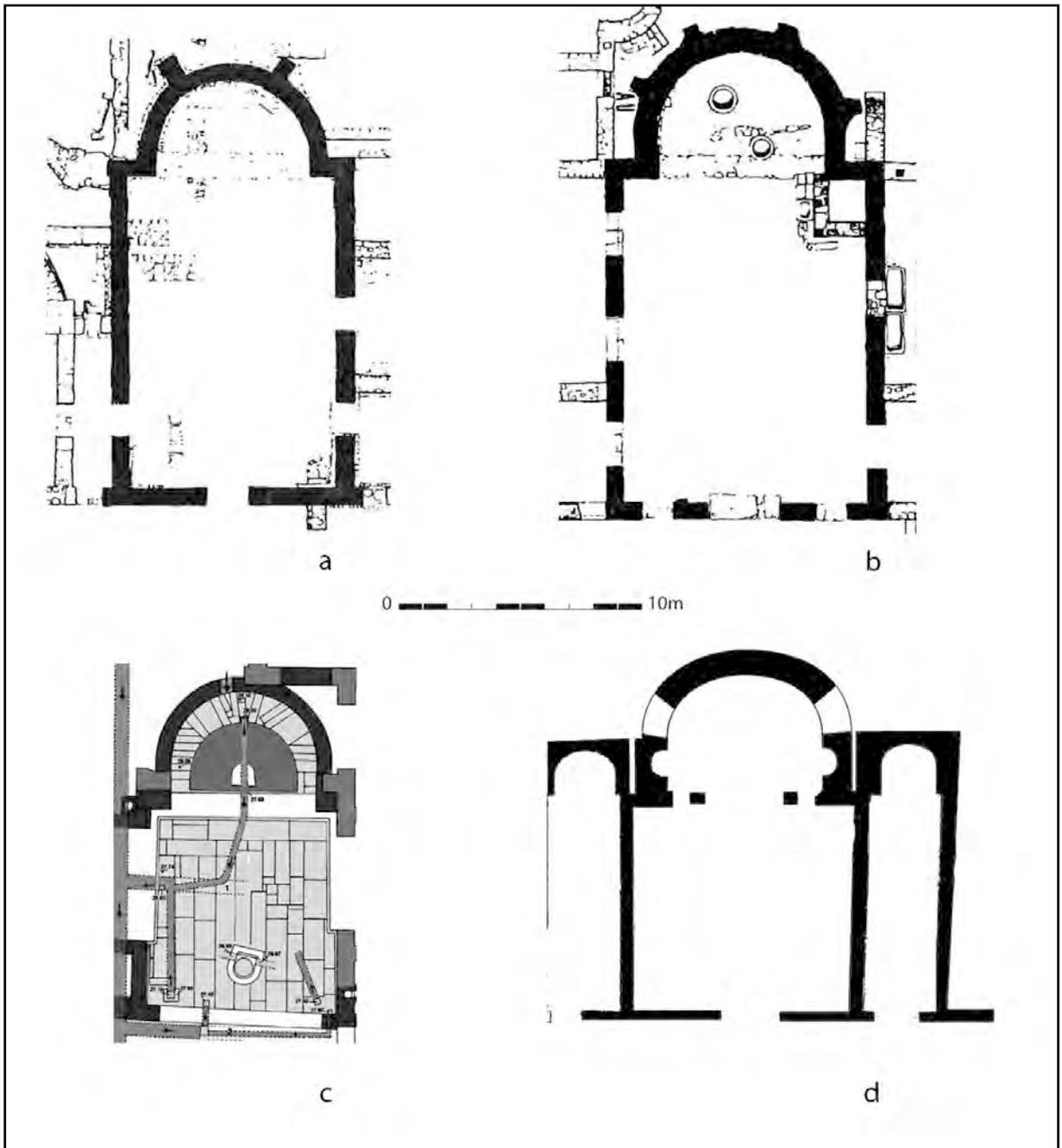


Fig. 27. Esempi di sale da banchetto absidate: **a-b.** *Èdifice "au triclinos"*

c. *Domus* delle Terme di Eliogabalo sul Palatino (IV-V sec. d.C.) Da SAGUI CANTE 2015, p. 56, Fig. 43.

d. Edificio delle Stagioni, Sefetula, Tunisia (IV-VI sec. d.C.). Da BULLO-GHEDINI 2003, vol. II, p. 202.

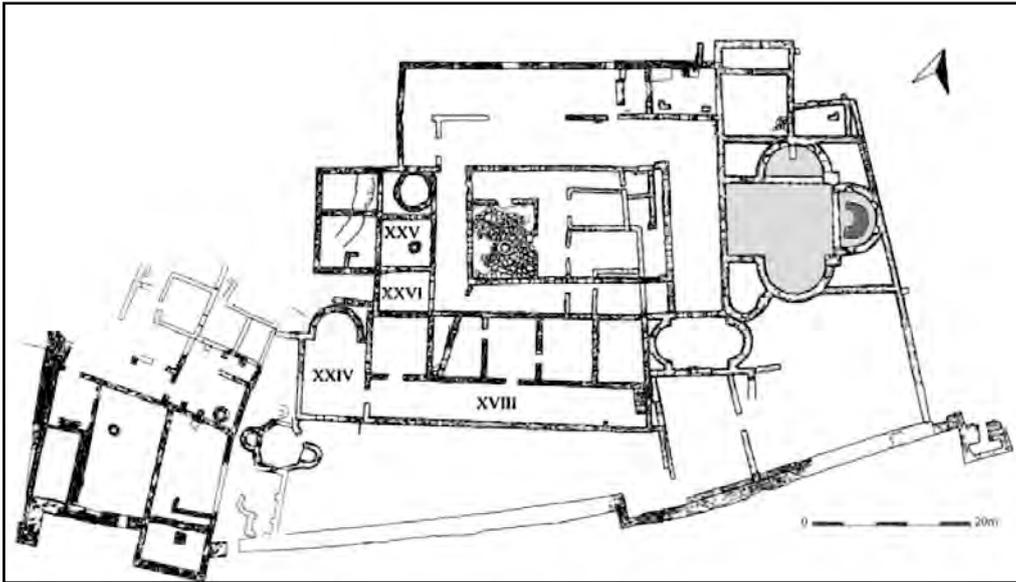


Fig. 28. Palazzo del Triconco a Butrinto (V sec. d.C.). Da BOWDEN - MITCHELL 2007, p. 475, Fig. 7.

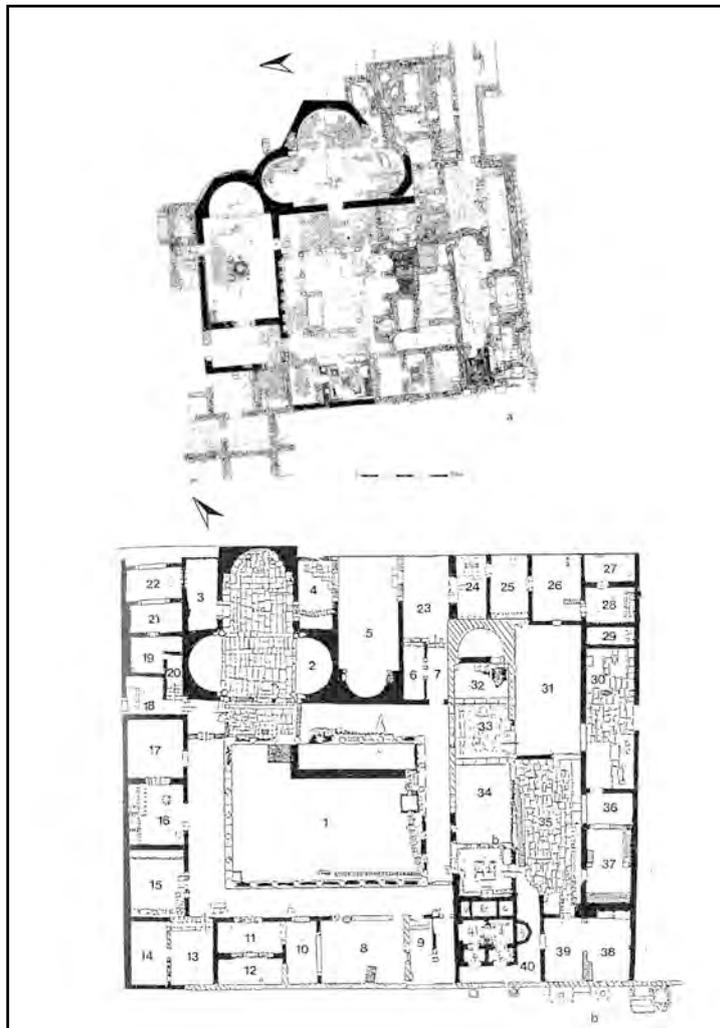


Fig. 29. a. Afrodisia, Asia Minore. Palazzo Episcopale (IV-V sec. d.C.), da BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 118.

b. Tolemeide, Cirenaica. Palazzo del Triconco (III-IV sec. d.C.), da GASPERINI 2009, p. 160, Fig. 1.

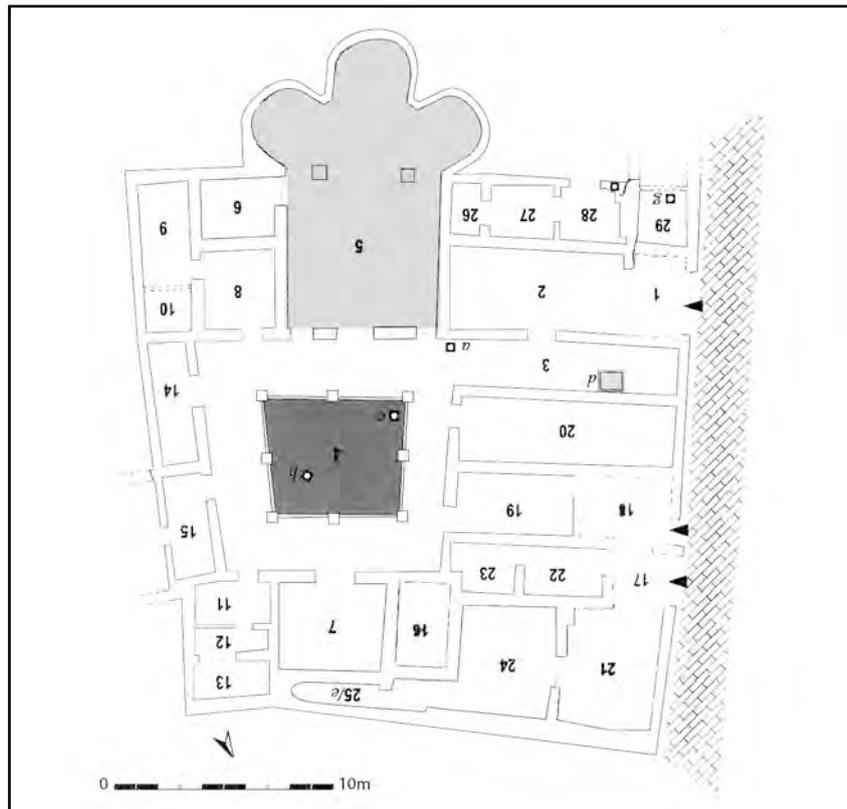


Fig.30. Tubhurbo Maius, Tunisia, Casa del carro di Venere (I metà del IV sec. d.C.).
Da BULLO-GHEDINI 2003, p. 249.

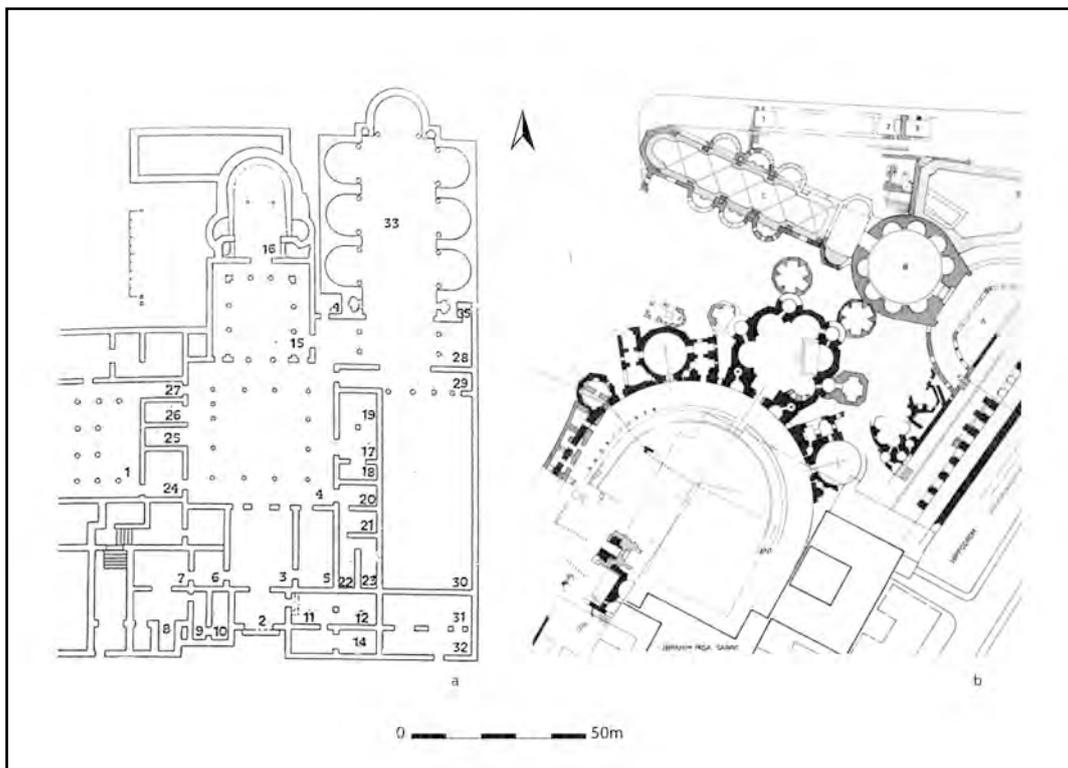


Fig. 31. a. Djemila, Tunisia, Maison de Bacchus (metà V/Metà VI sec. d.C.).
b. Costantinopoli, Palazzo di Antiochio e di Lauso? (VI sec. d.C.)
Da DUNBABIN 2003, p. 196-97, Fig. 114-15.

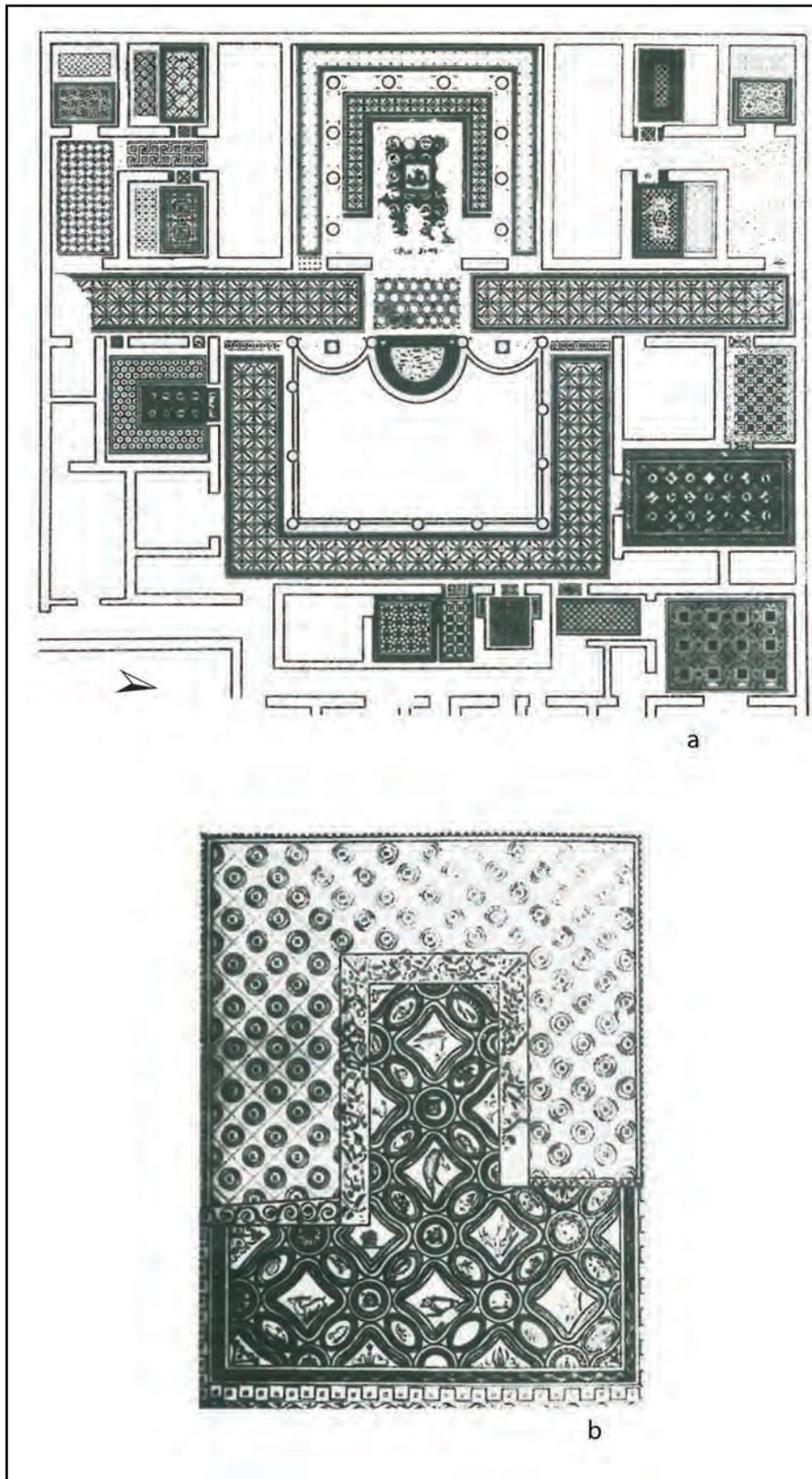


Fig. 32. a. Acholla, Tunisia, Casa del Trionfo di Nettuno (metà II-III sec. d.C.). Da BULLO-GHEDINI 2003, pp. 11

b. Thysdrus, Tunisia, Casa dei Mesi (metà II-metà III d.C.). Da DUNBABIN 1991, Fig. 17.

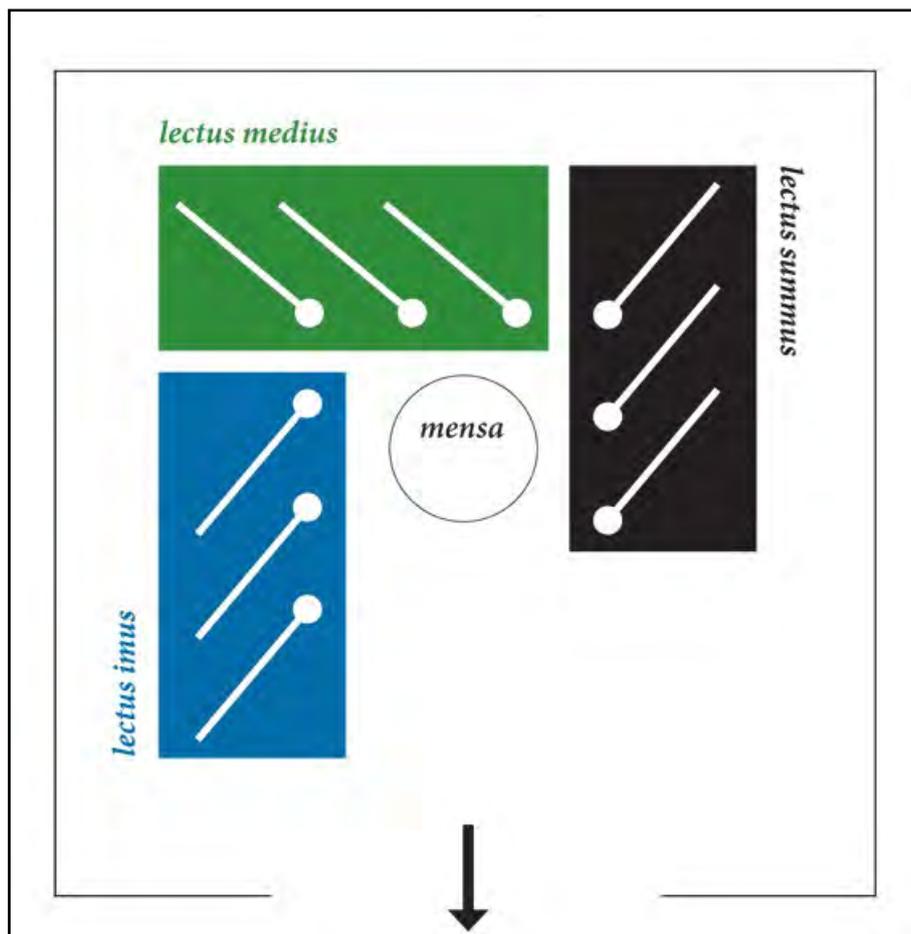


Fig. 33. Disposizione gerarchica dei convitati sul *triclinium*.
Rielaborazione da MALMBERG 2005, p. 20, Fig. 1.



Fig. 34. Ostia Isola Sacra, *Bicladium* Tomba 15 (I IV d.C.). Da JENSEN 2008, p. 121, Fig. 4.9.



Fig. 35. Casa dell'Efebo (I -7.10-12) Pompei (I d.C).
Da <https://www.pompei.it/scavi/casa-efebo.htm>



Fig. 36. Casa dell'Efebo (I -7.10-12) Pompei (I d.C). Scena di banchetto su *stibadium* con ambientazione nilotica. <https://www.pompei.it/scavi/casa-efebo.htm>.



Fig. 37. Casa del Medico (VIII, 5, 24), Pompei (I sec. d.C.). Scena di banchetto su *stibadium* con ambientazione nilotica. Napoli, Museo Archeologico Nazionale

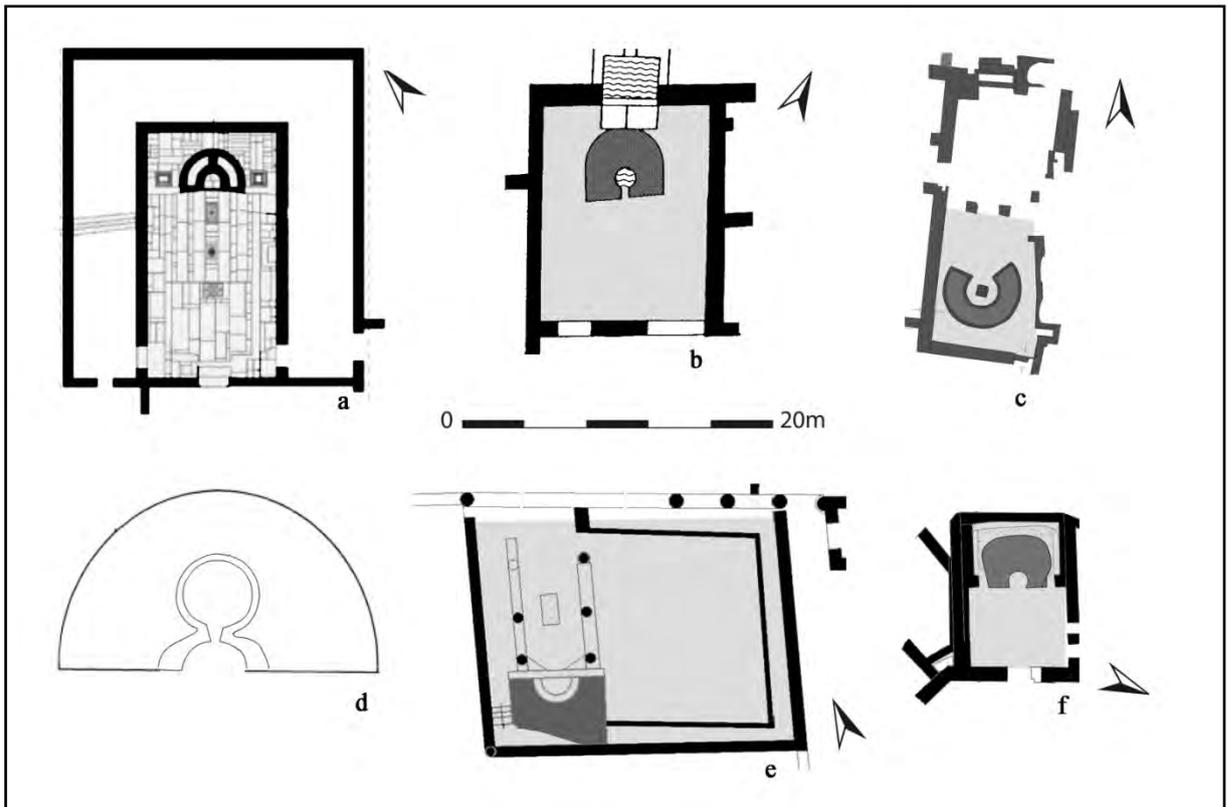


Fig. 38. Tipologie degli stibadia attestati nel Mediterraneo: **a.** semicircolare perfetto (Faragola IV-V sec.); **b.** A ferro di cavallo (Villa di El Ruedo, Cordoba, III-IV sec.); **c.** a ferro di cavallo con fronte obliqua (Amheida, Egitto, metà del IV. sec.); **d.** a omega (Catacombe di S. Paolo e S. Agata Malta, IV-V sec.); **e.** a corona esterna pseudo-quadrangolare, Casa di Eisichio Cirene (IV-V sec.); **f.** a corona policentrica (complesso termale di Erythron Latrun in Cirenaica, IV sec.).

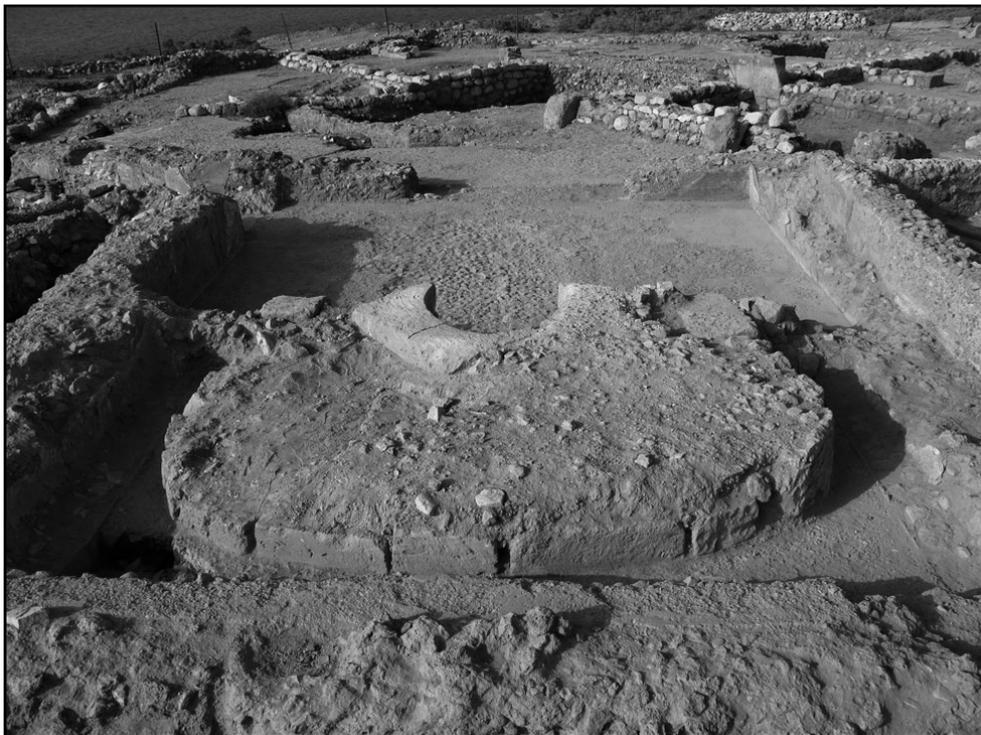


Fig. 39. Lo *stibadium* a corona policentrica del complesso termale di Erythron Latrun in Cirenaica.
Da MICHEL 2011, p. 214, Fig. 6.

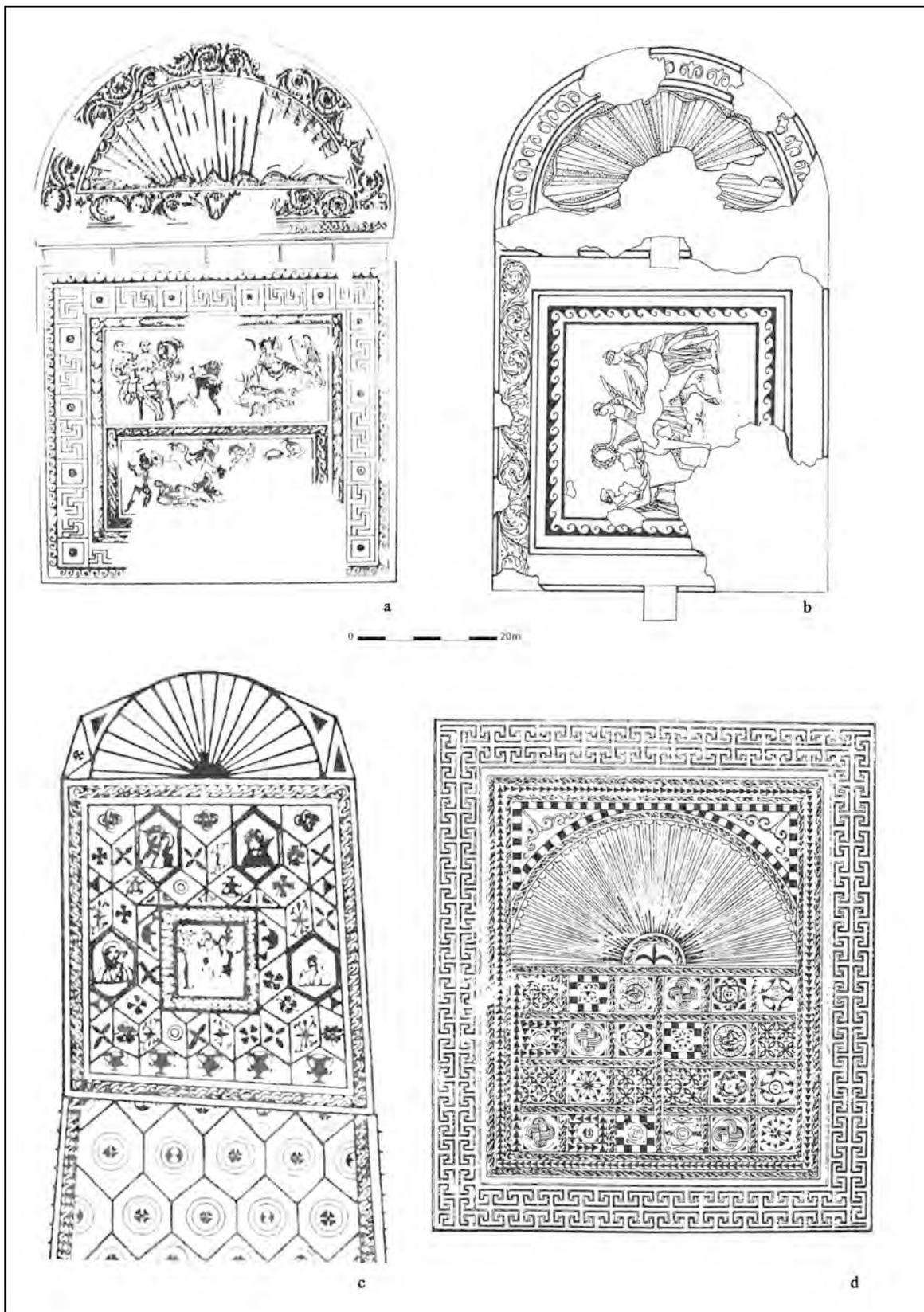


Fig. 40. Mosaici che indicano la presenza degli *stibadia* da alcune ville tardoantiche spagnole: **a.** Fuente Alamo; **b.** San Julian de Valmuza; **c.** Prado; **d.** Daragoleja. Da CHAVARRIA ARNAU 2006, p. 17, Fig. 5.

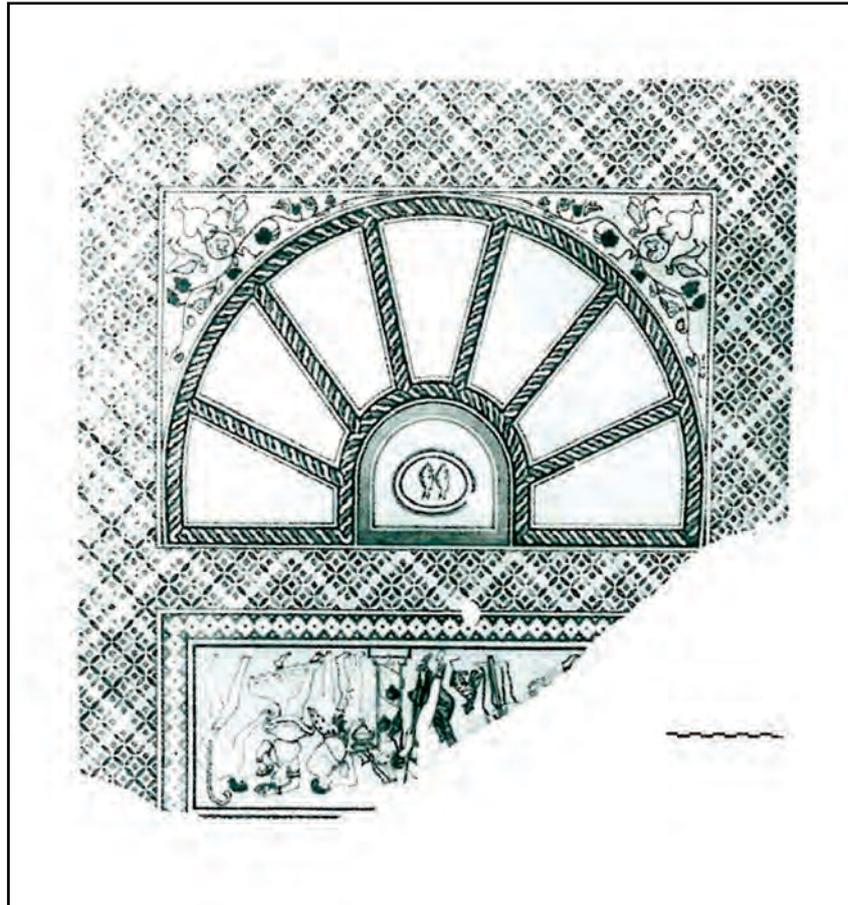


Fig. 41. Villa of Falconer, Argo IV sec. d.C. Da DUNBAIN 1991, Fig. 22.

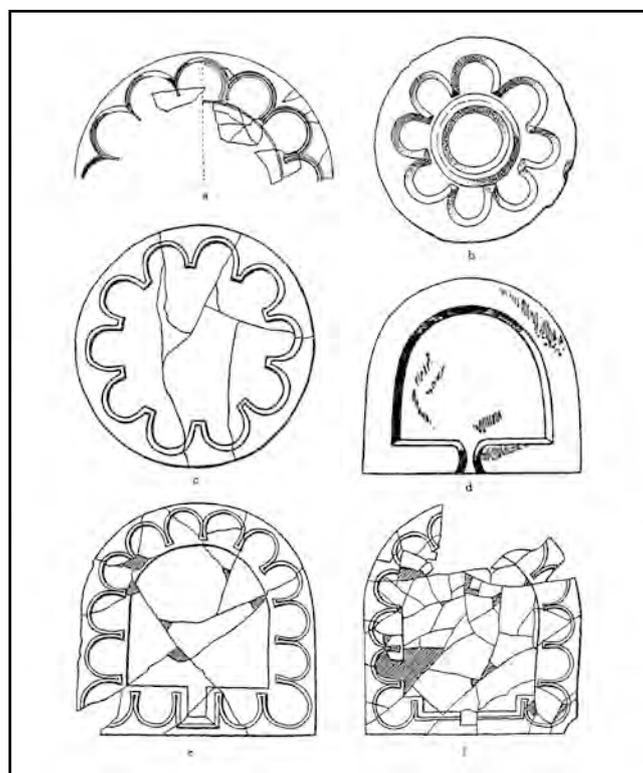


Fig. 42. Varie tipologie di mensae per stibadia in pietra.
Da POPOVIC 1998, Fig. 29.



Fig. 43. Scena di banchetto si *stibadium*, Aquileia (V sec.). Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

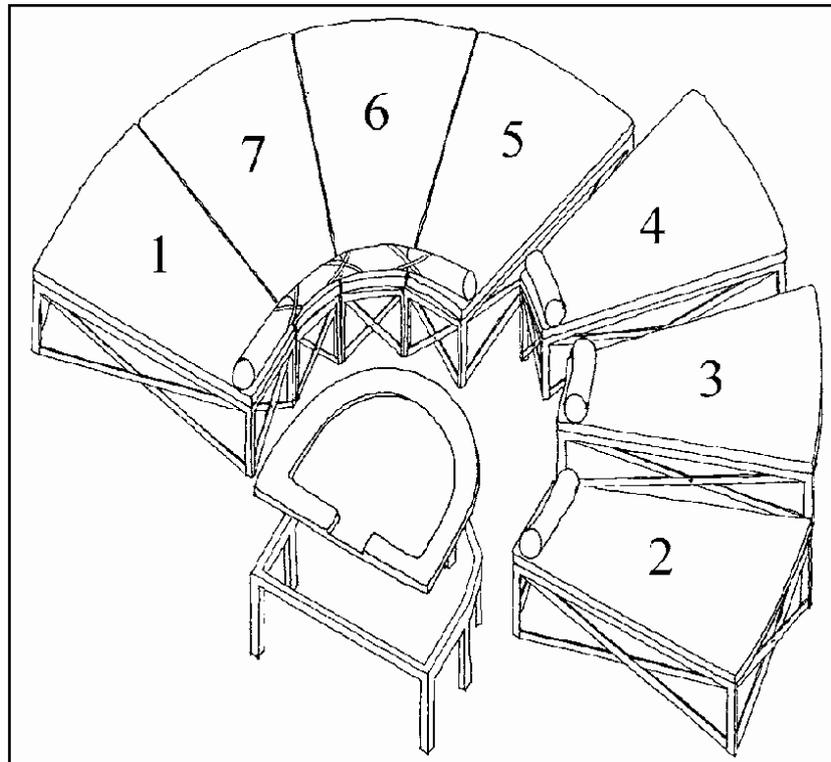


Fig. 44. Disposizione gerarchica sullo *stibadium*. Da MALMBERG 2005, p. 22, Fig. 3.



Fig. 45. Codice di Rossano, Ultima Cena (VI sec. d.C.). Da BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 81, Fig. 23d



Fig. 46. Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, Ultima Cena. Da BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 82, Fig. 24.

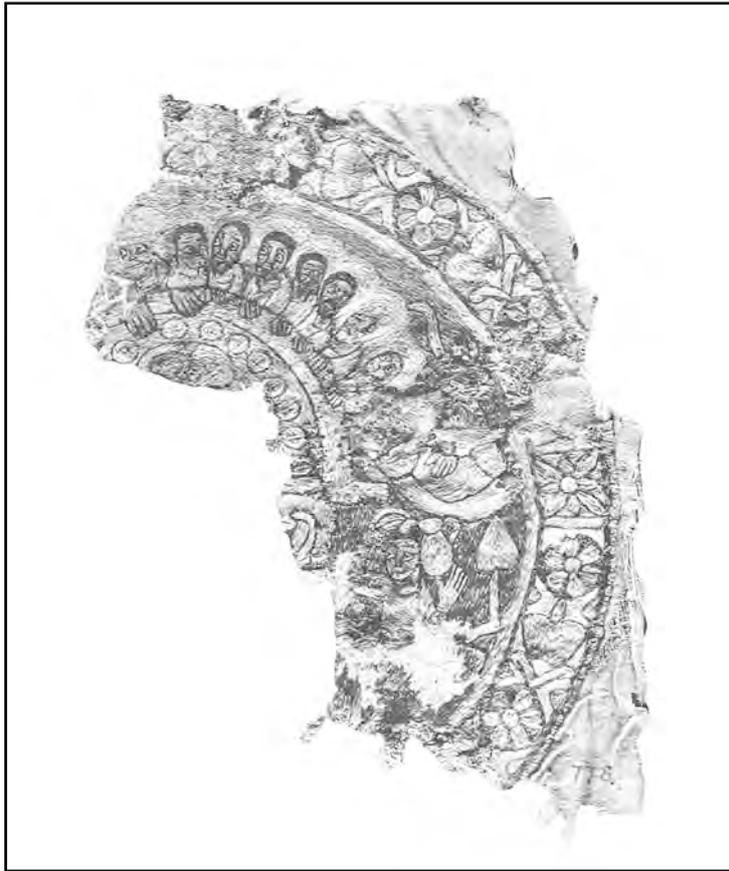


Fig. 47. Medaglione tessile con scena di banchetto (Egitto, VII-VIII sec.),
Victoria & Albert Museum, Londra. Da VROOM 2007, p. 331, Fig. 5.4.



Fig. 48. Vienna, Nationalbibliothek, *Theol.* CI: 31, fol. 17v.
“Il banchetto del Faraone” da VROOM 2007, 322, Fig. 2.3.

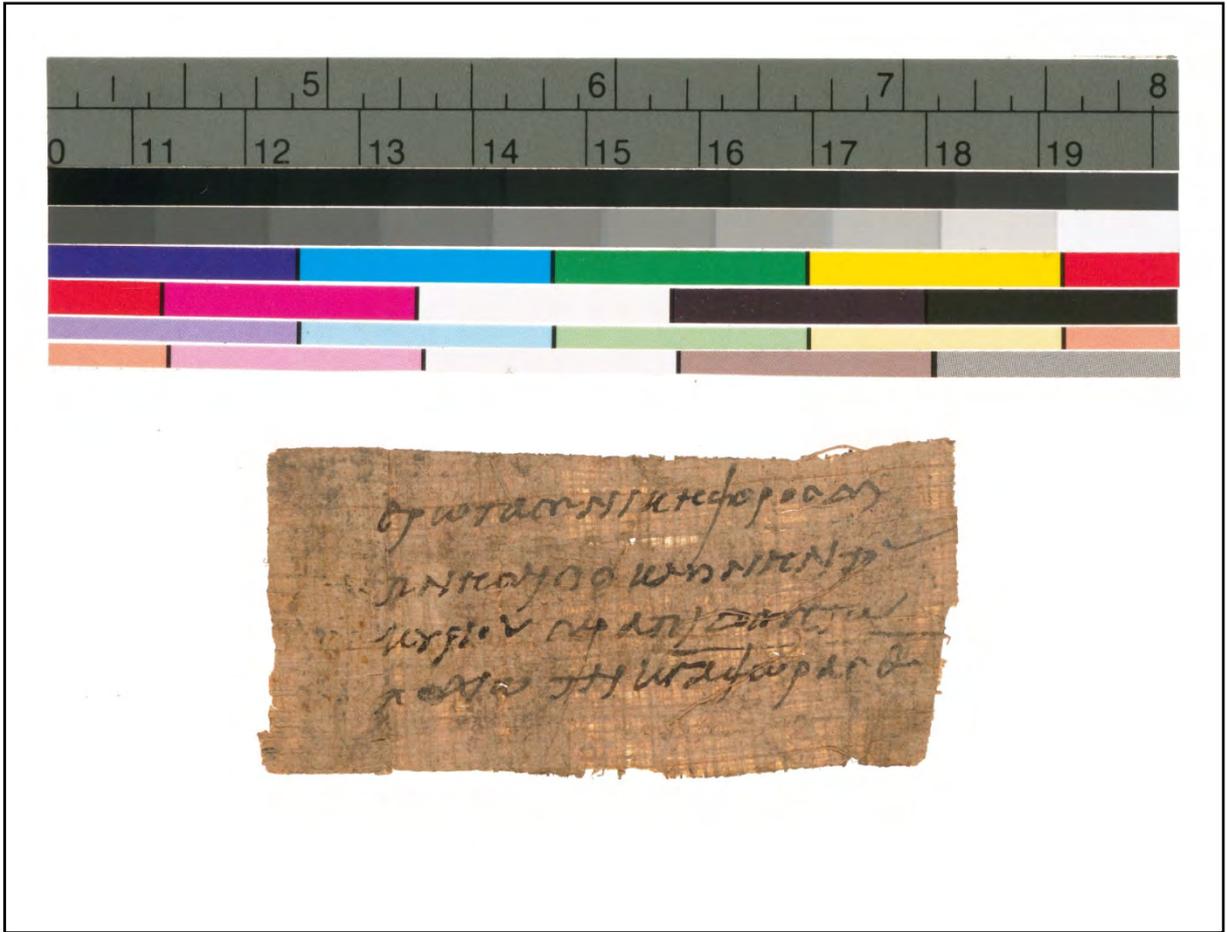


Fig. 49. Il papiro PCollYouthie I 52 (II-III d.C.). Invito alla *kline* di Serapide. Da <http://papyri.info/>

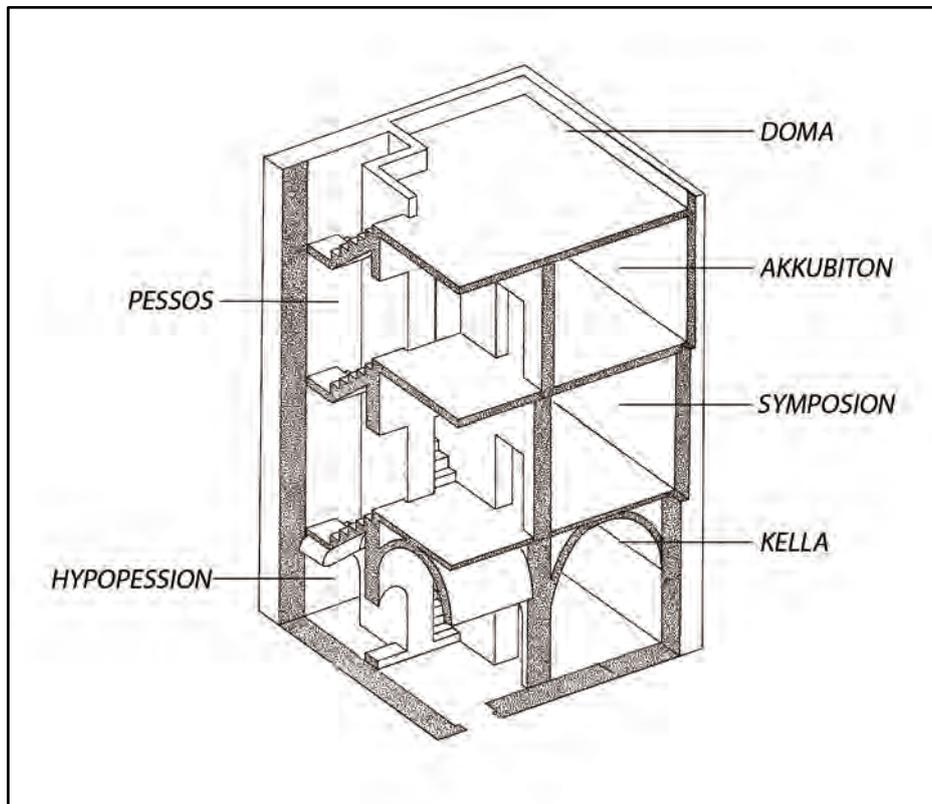
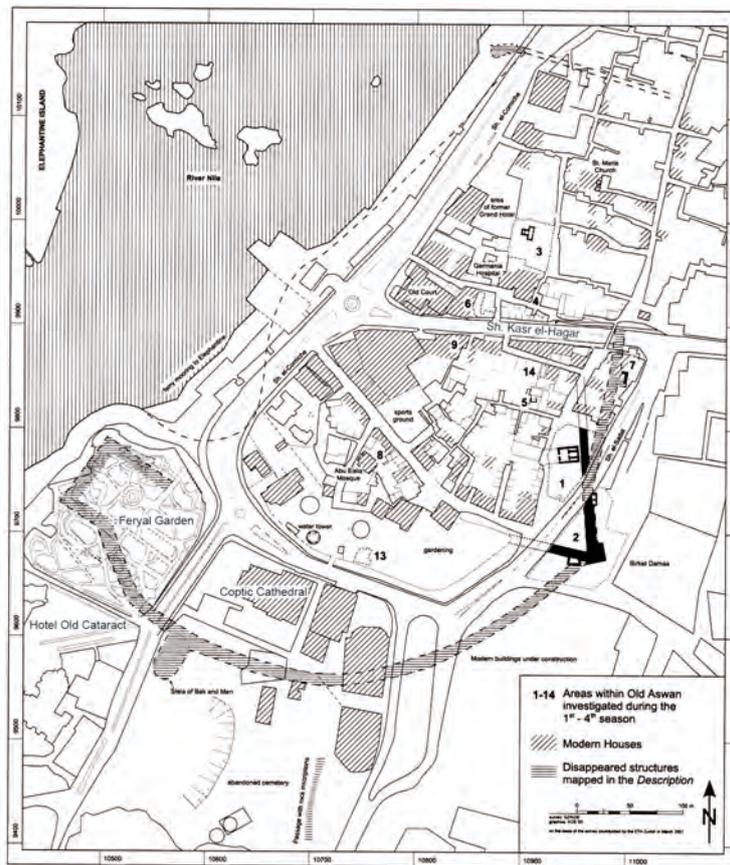


Fig. 50. a. Planimetria del centro storico di Assuan con le aree scavate dalla Missione archeologica svizzera. Da VON PILGRIM *et alii* 2004, Fig. 1

b. Ricostruzione di una casa a più piani con indicazione degli ambienti in base ai termini utilizzati dai papiri. Da ARNOLD 2003, p. 135, Fig. 89.

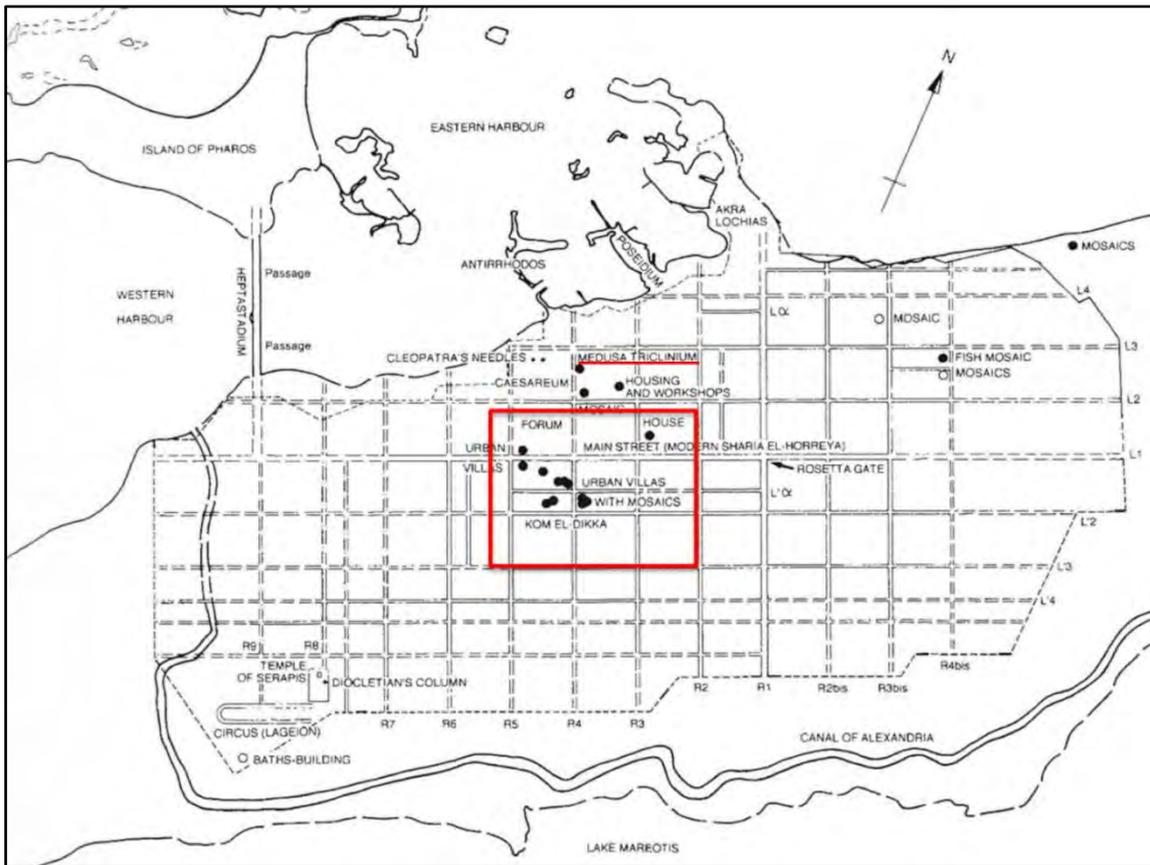


Fig. 51. Planimetria di Alessandria con indicazione dei monumenti menzionati da Strabone e dei resti archeologici scavati. Rielaborazione da MCKENZIE 2007, p. 175, Fig. 209.

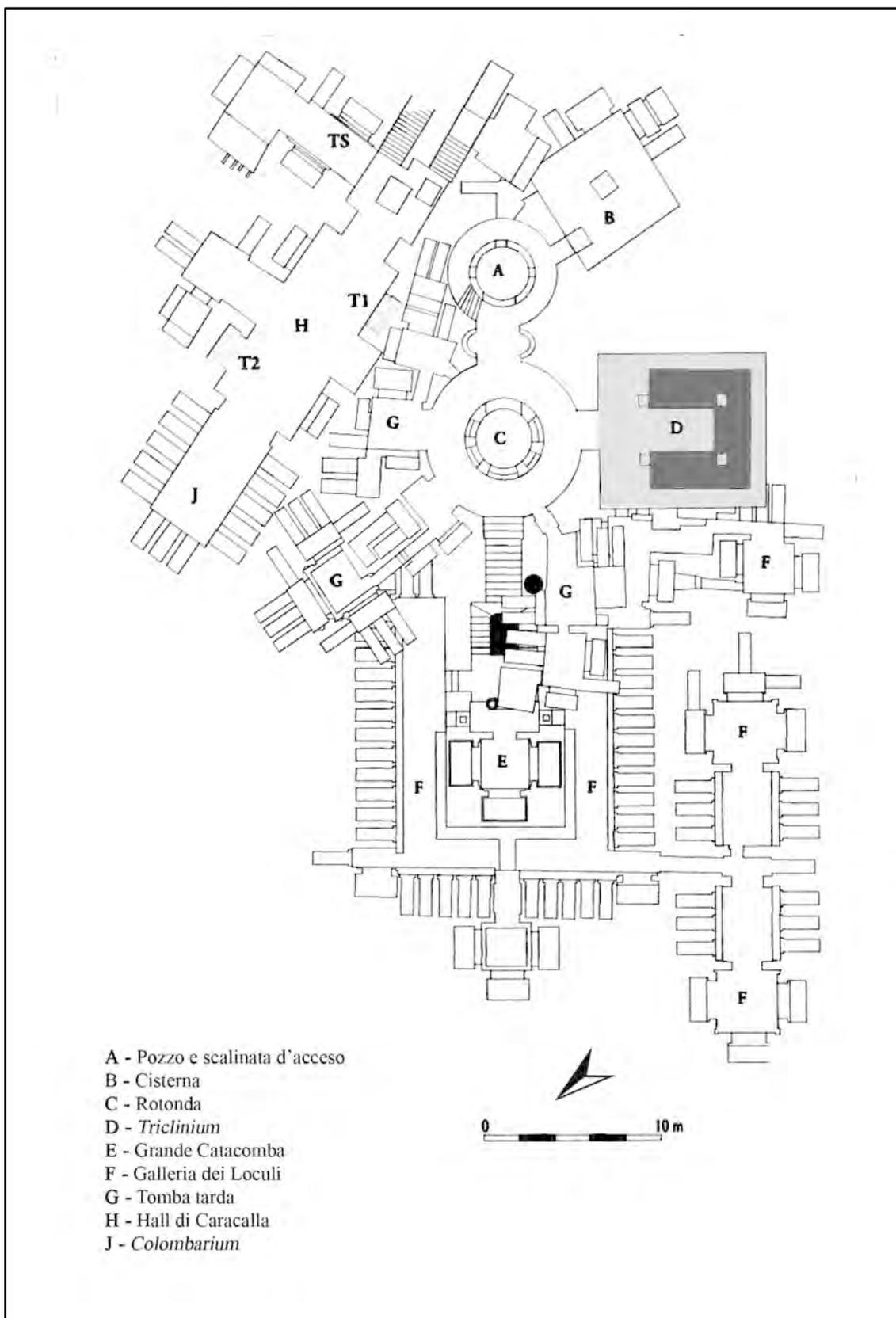


Fig. 52. Catacomba di Kom el-Shoqafa, Alessandria (I-IV d.C.). Planimetria del complesso.
 Rielaborazione da EL-DIN/GUIMIER-SORBETS 1997. P. 357, Fig. 1.



a



b

Fig. 53. Alessandria, Kom el Shoqafa: la sala da banchetto e il *triclinium* visti da est.
a. da EMPEREUR 2003, p. 5; **b.** Foto S. Alfarano 2018.

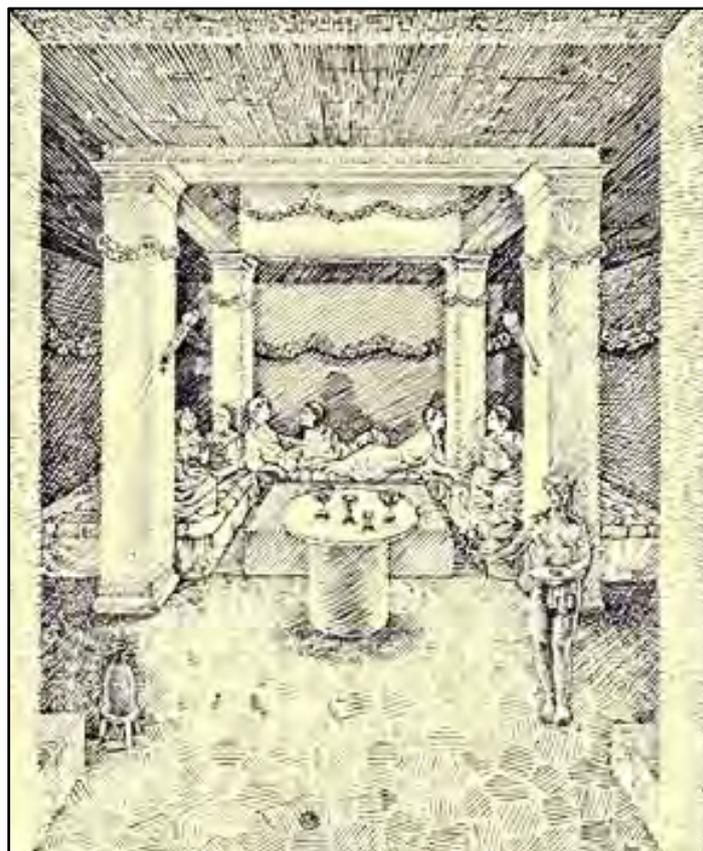


Fig.54. Alessandria, Kom el Shoqafa: ricostruzione di un banchetto all'interno della catacomba, effettuata da Alan Rowe. Da VENIT 2002, p. 128, Fig. 106.

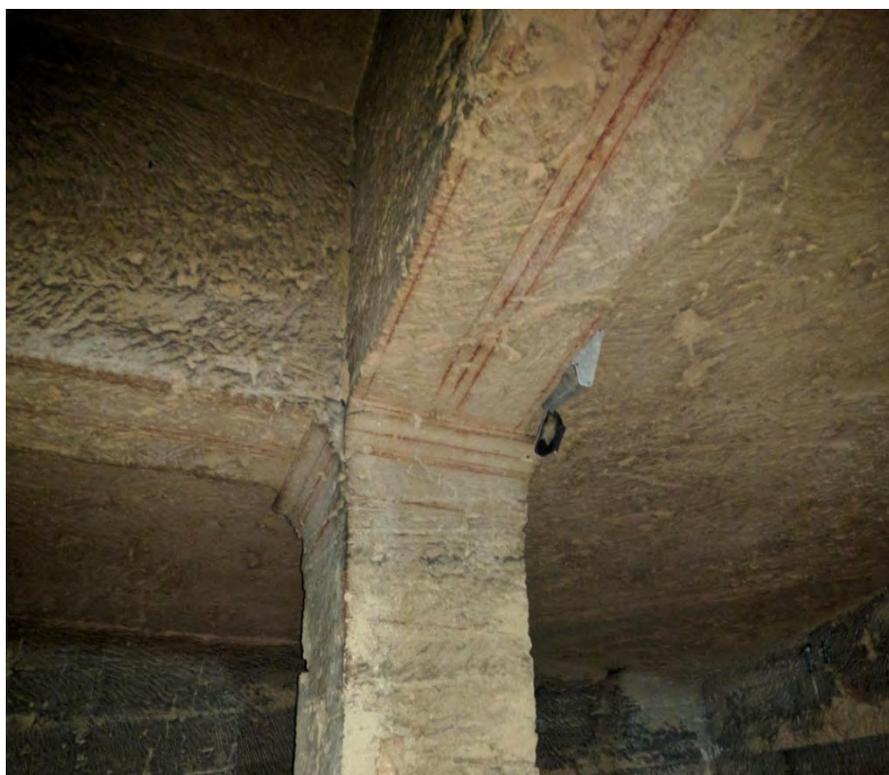


Fig.55. Alessandria, Kom el Shoqafa: decorazione a linee dipinte in rosso del soffitto della sala da banchetto.
(Foto S. Alfarano 2018).



Fig. 56. Alessandria, Kom el Shoqafa. Foto della sala da banchetto e del *triclinium* al momento della scoperta.
Da SCHREIBER 1908, Tav. XXXVI.

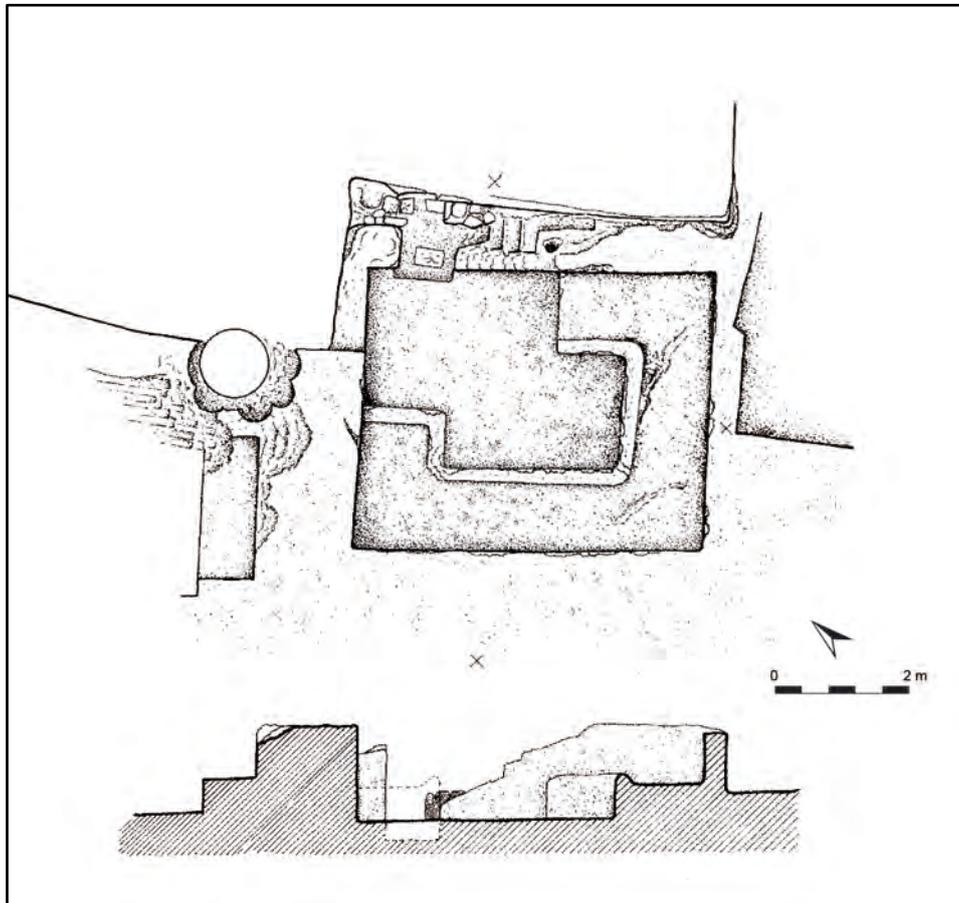


Fig. 57. Necropoli di Gabbari, Alessandria. Planimetria del divano da banchetto.
Da CALLOT - NENNA 2001, p. 111, Fig. 3.1.

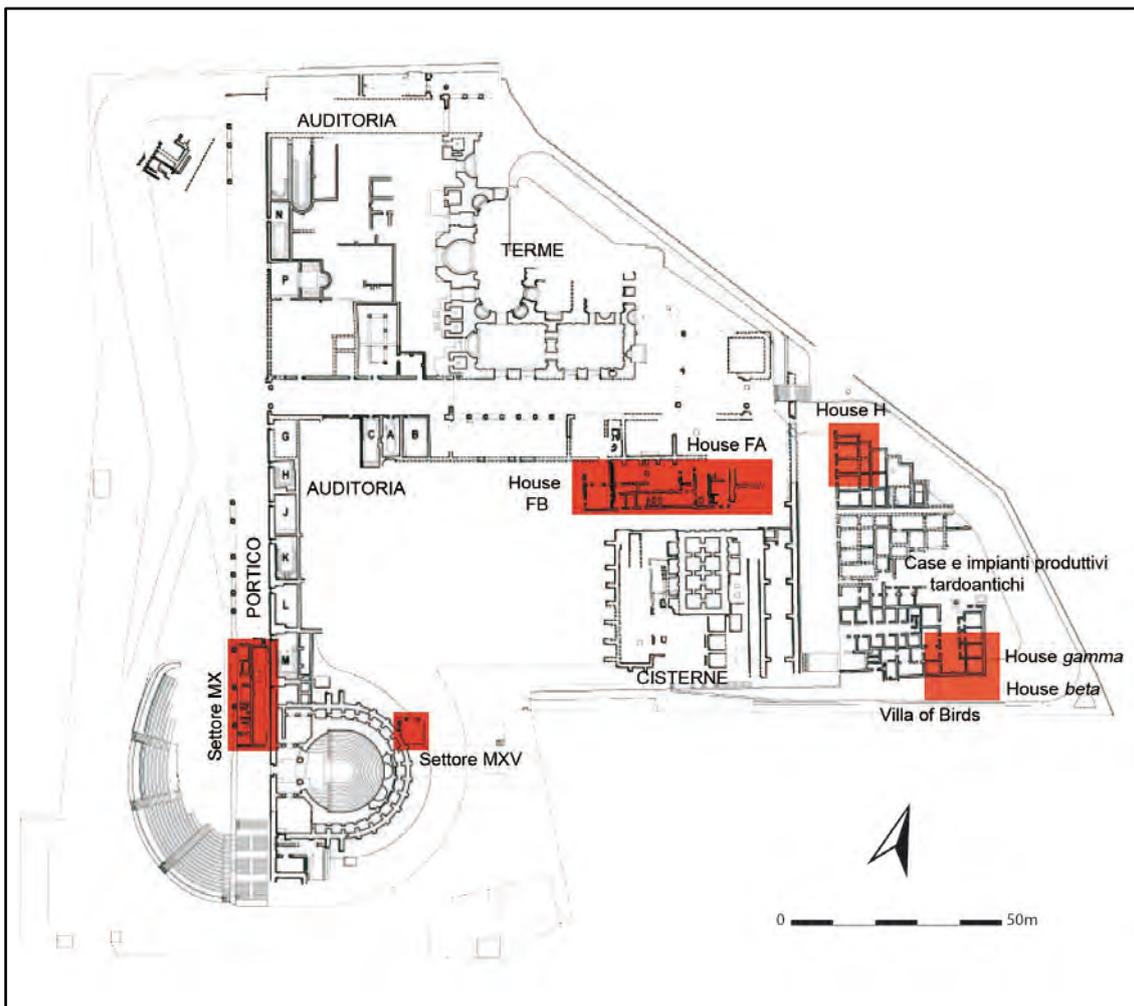


Fig. 58. Planimetria del quartiere di Kom el-Dikka, Alessandria. Rielaborazione da MAJCHEREK 2005.

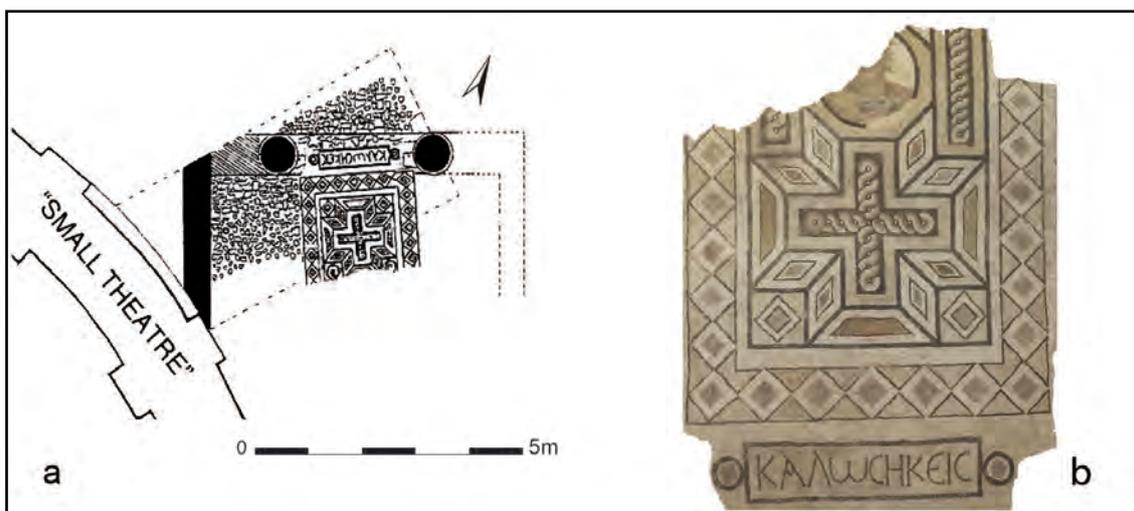


Fig. 59. a. Kom el-Dikka: Settore MXV (I-III d.C.), ambiente mosaicato. Da MCKENZIE 2007, p. 183, Fig. 310.

b. Kom el-Dikka: Particolare del pavimento in *opus sectile* con iscrizione di benvenuto (Foto S. Alfarano 2018).

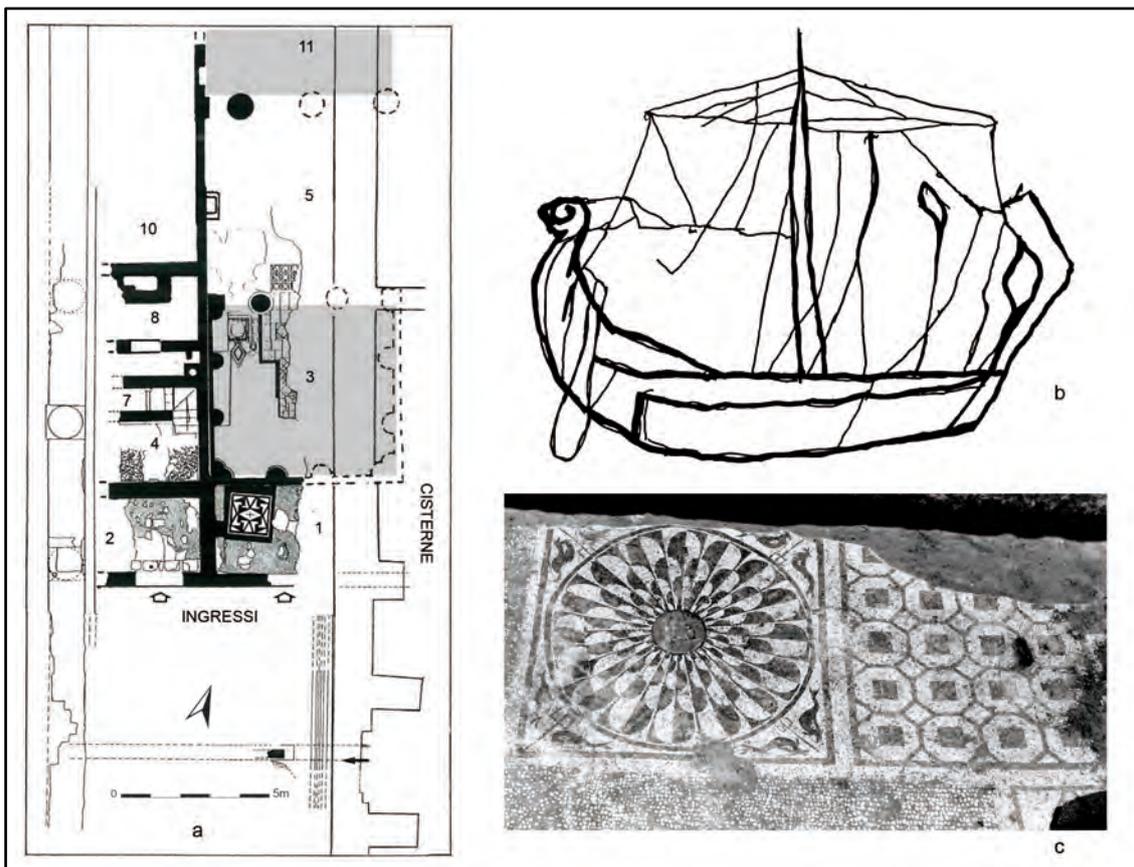


Fig. 60. a. Kom el-Dikka: *domus* sotto il portico tardoantico (*Sezione MX*, I-III d.C.)
 b. Kom el-Dikka: Graffito raffigurante una nave rinvenuto su uno dei muri del *triclinium* meridionale (R3).
 c. Kom el-Dikka: Porzione di Mosaico a T+U dal *triclinium* nord (R11).
 Da MAJCHEREK 2001, p. 28, Fig. 5.

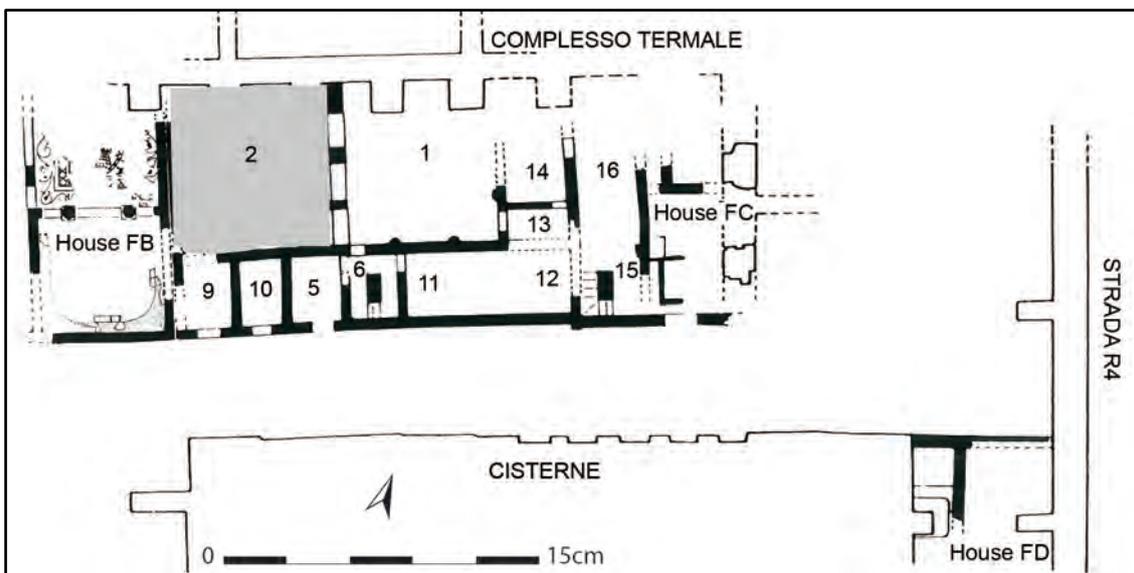


Fig. 61. Kom el-Dikka: *House Fa* (I-III d.C.) a sud del complesso termale. Da MCKENZIE 2007, p. 183, Fig. 309.

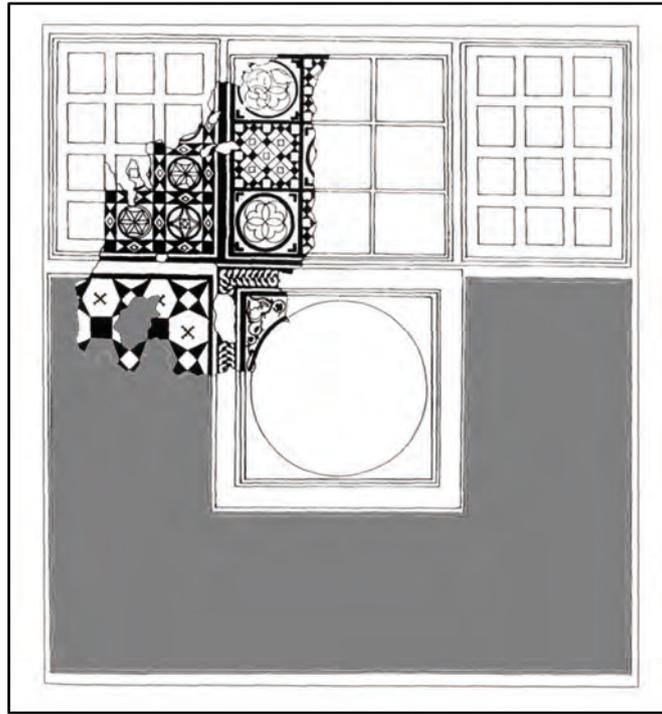


Fig. 62. Kom el-Dikka: *Domus House FA*, ricostruzione del mosaico a T+U del *triclinium*.
Da MCKENZIE 2007, p. 183, Fig. 312.

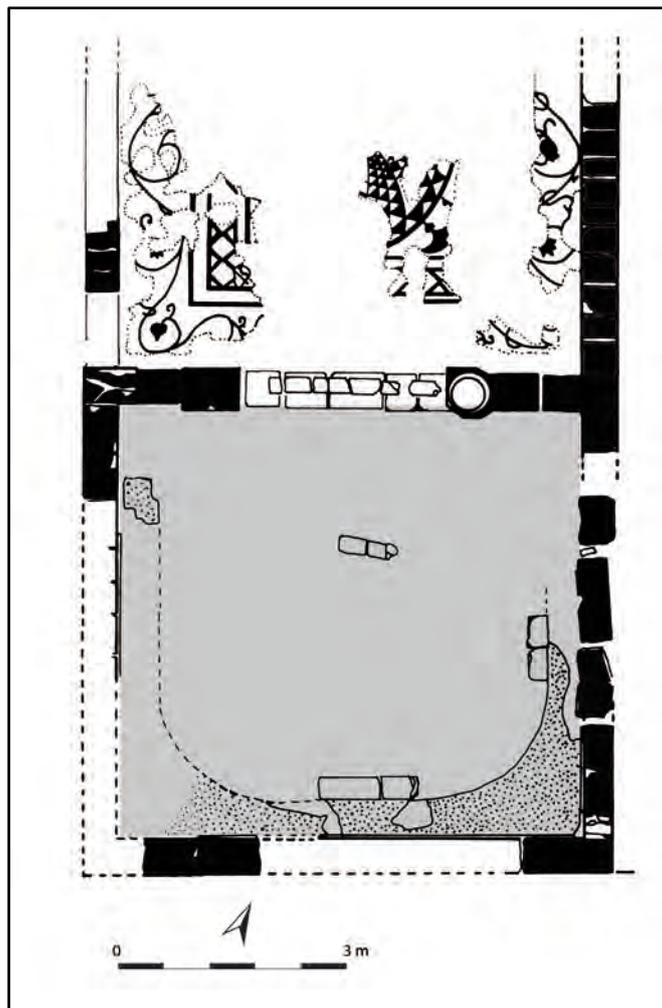


Fig. 63. Kom el-Dikka: *House FB* (I-III sec. D.C.). Da MAJCHEREK 2001, p. 38, Fig. 7.

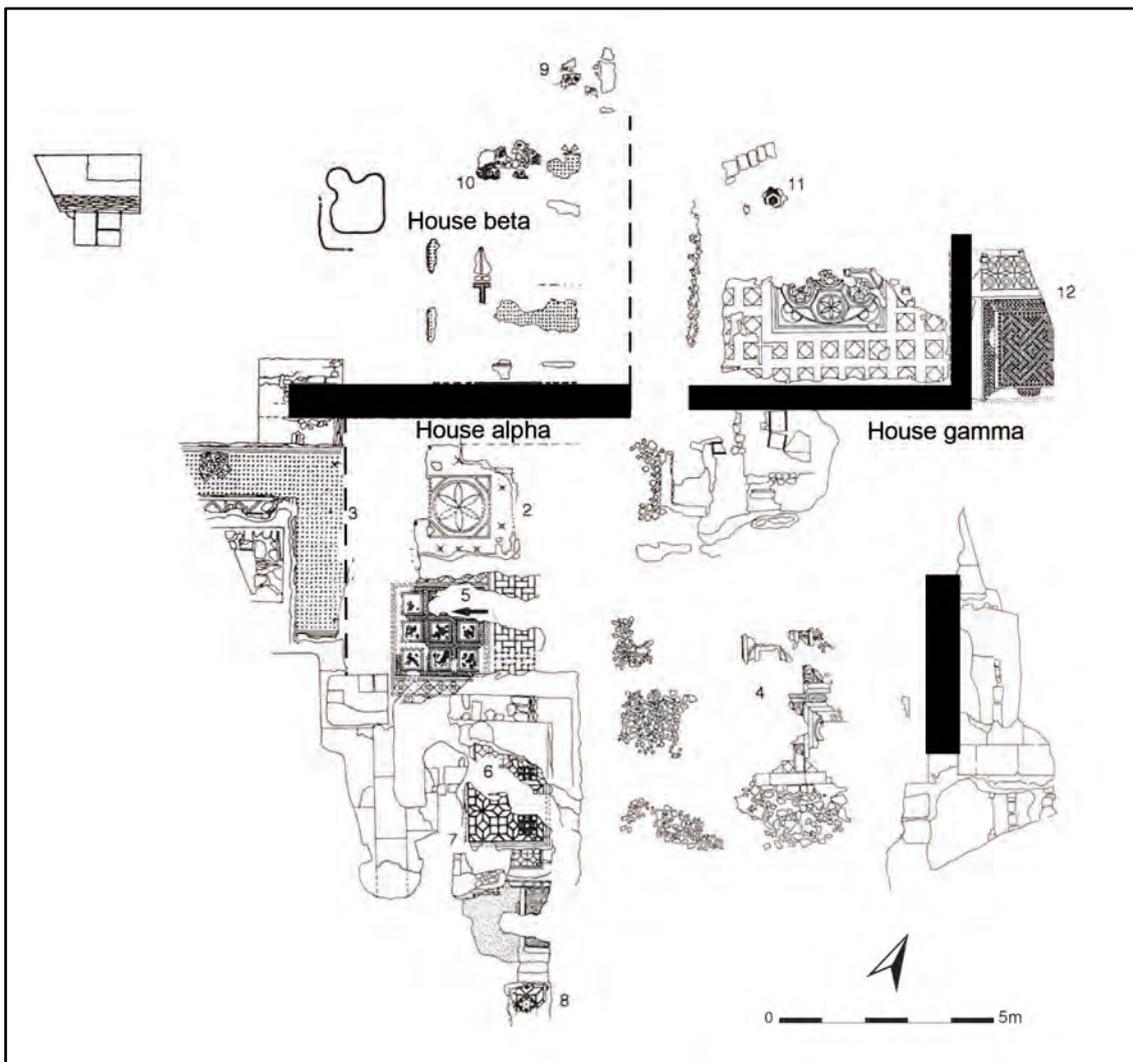


Fig. 64. Kom el-Dikka: resti di mosaici delle abitazioni *house alpha*, *house beta* e *house gamma* (I-III d.C.). Da MCKENZIE 2007, p. 181, Fig. 306.

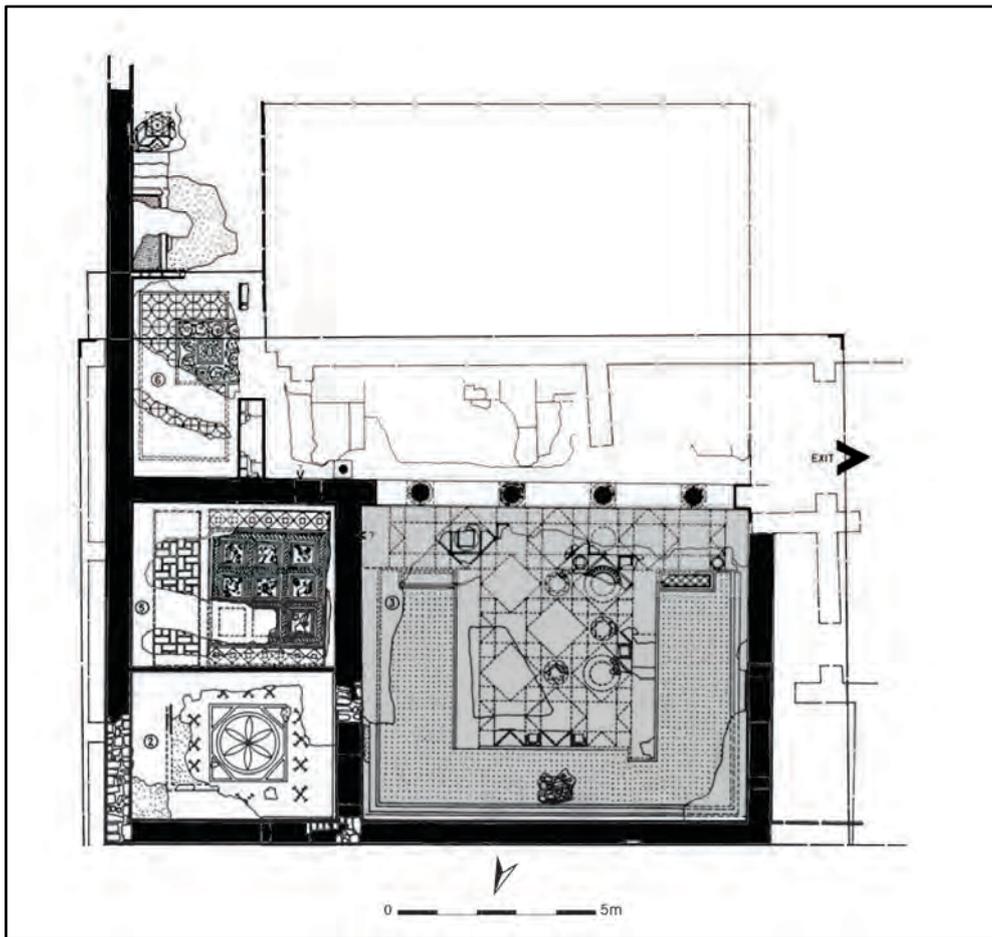


Fig. 65. Kom el-Dikka: *Villa of Birds* (II-III d.C.). Da MAJCHEREK 2007, p. 76, Fig. 66.

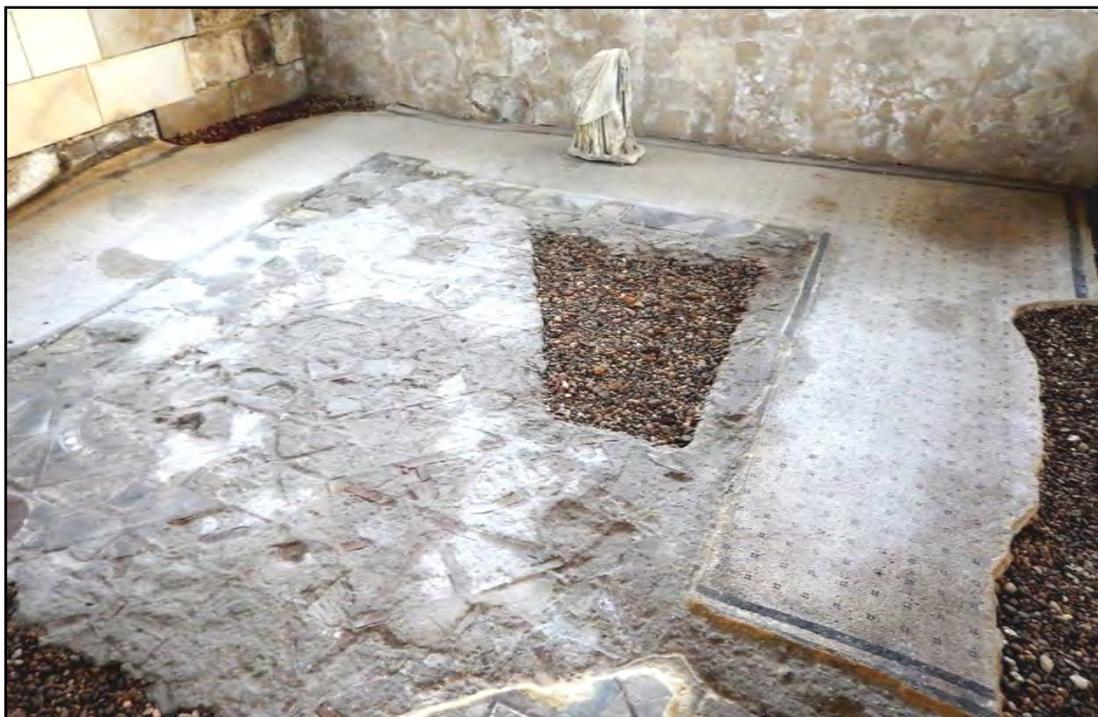


Fig. 66. Kom el-Dikka: particolare della decorazione a mosaico che delimita il perimetro del *triclinium*. (Foto S. Alfarano2018).



Fig. 67. Kom el-Dikka: quartiere abitativo ad est della cisterna visto da nord (Foto S. Alfarano 2018).

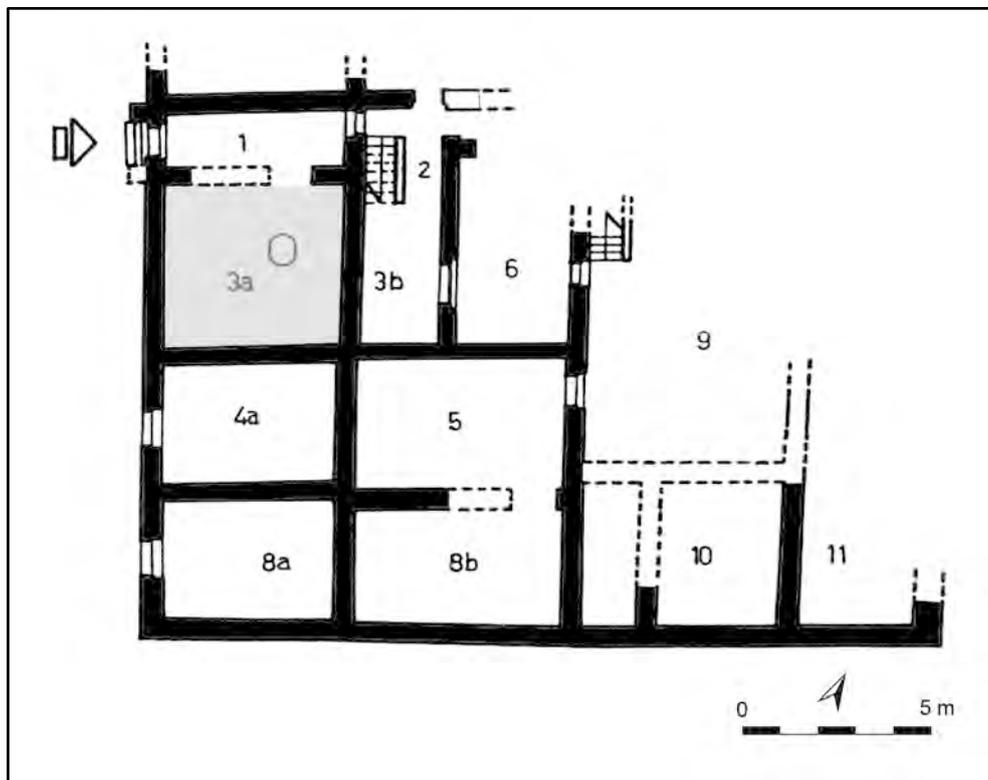


Fig. 68. Kom el Dikka: planimetria dell'abitazione *House H* (IV d.C.). Da MAJCHEREK 1995, p. 147, Fig. 2.

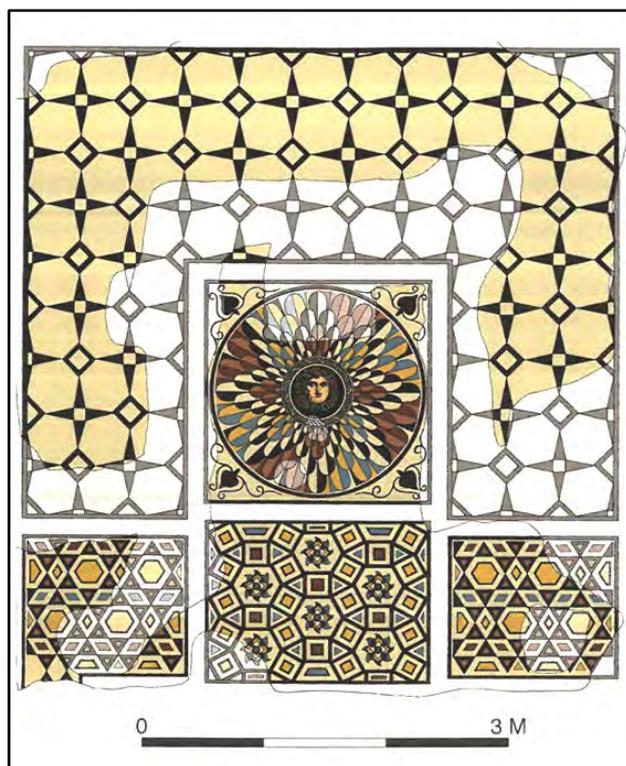


Fig. 69. Alessandria: *Maison de la Méduse*, Bruccherion.
Ricostruzione del mosaico a T+U del *triclinium* (II-III d.C.).
Da MCKENZIE 2007, p. 184, Fig. 311.



Fig. 70. Alessandria: particolare del medaglione con la testa di medusa, *Maison de la Méduse*.
National Museum of Alexandria (Foto S. Alfarano 2018).

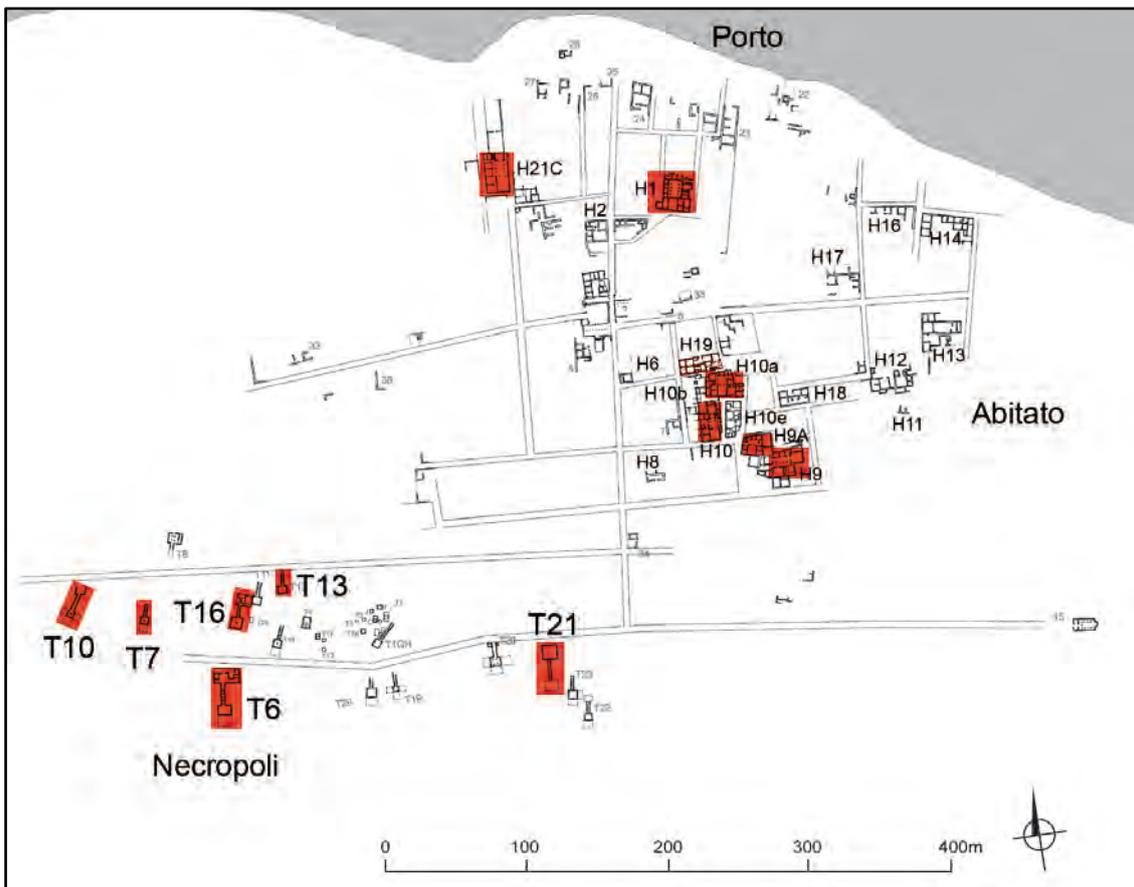


Fig. 71. Planimetria del sito archeologico di Marina el-Alamein. Rielaborazione da MEDEKSZA 2007, p. 82, Fig. 1.

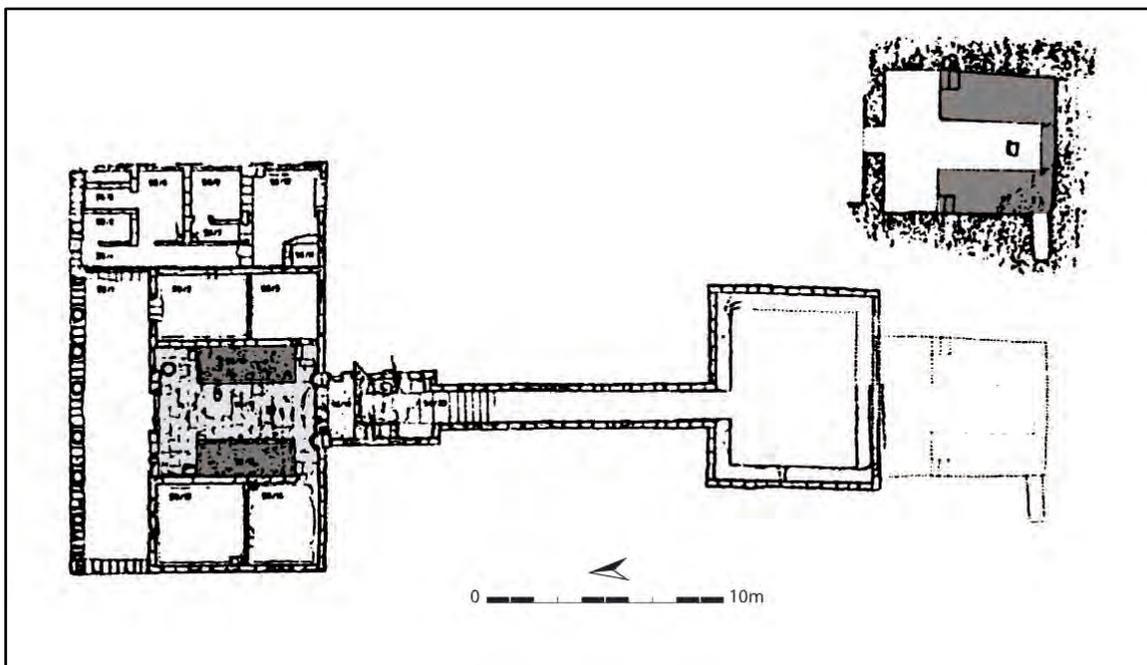


Fig. 72. Planimetria dell'Ipogeo 6, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1991, p. 36, Fig. 3.

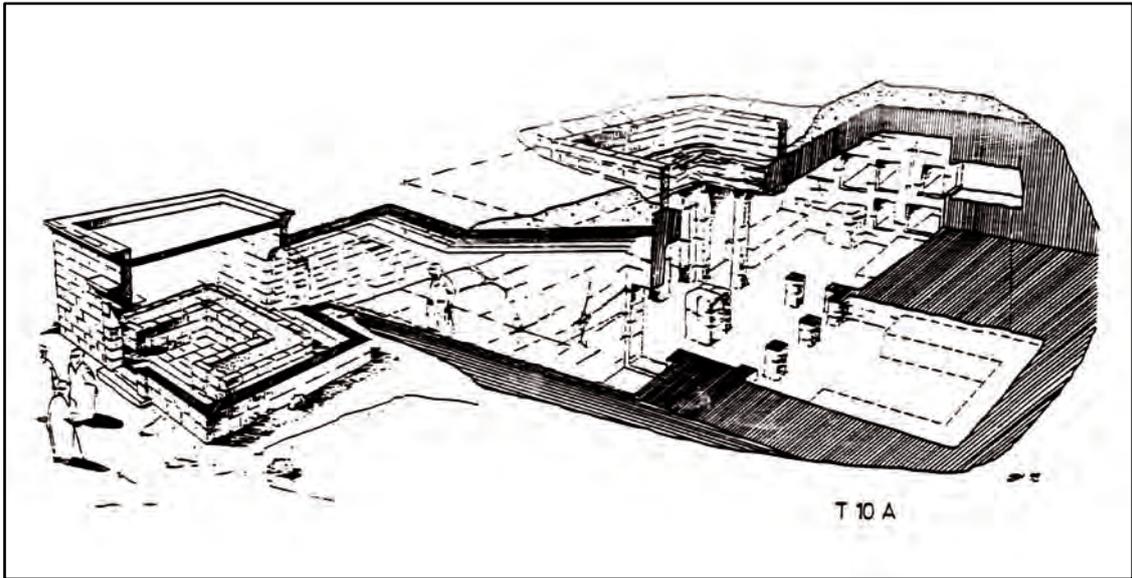


Fig. 73. Disegno ricostruttivo dell'*Ipogeo 10a*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1994, p. 30, Fig. 5.

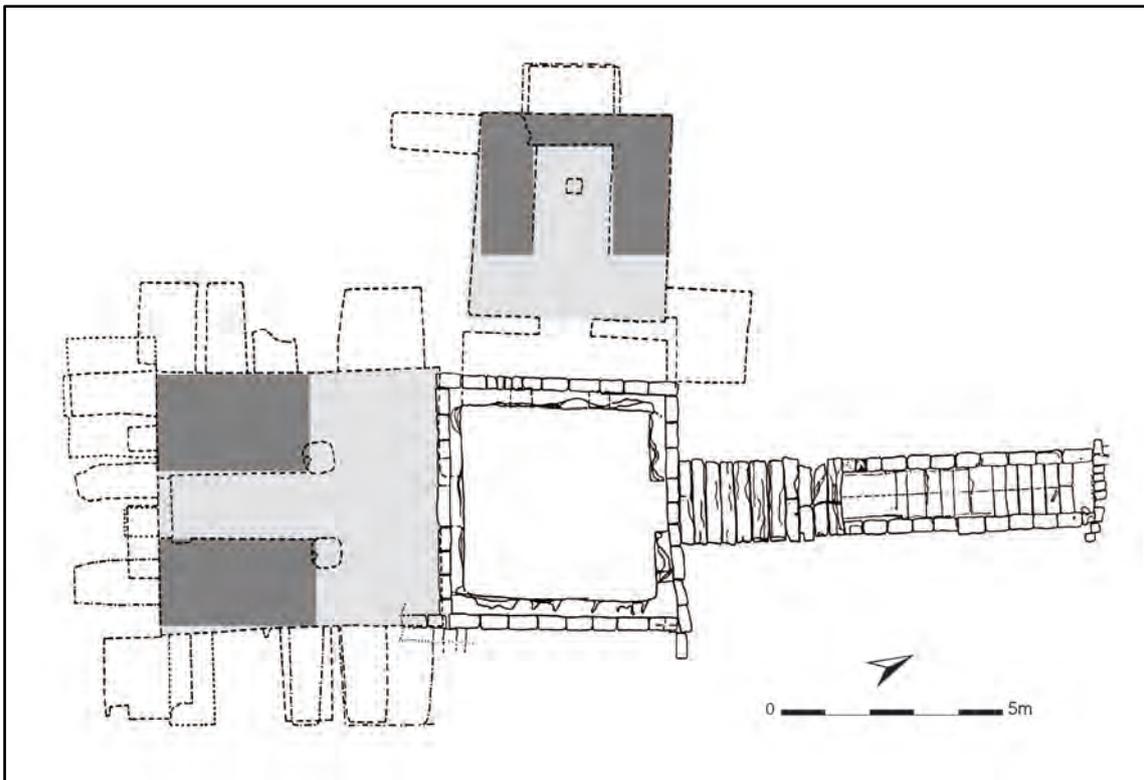


Fig. 74. Planimetria dell'*Ipogeo 13*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1997, p. 78, Fig. 2.

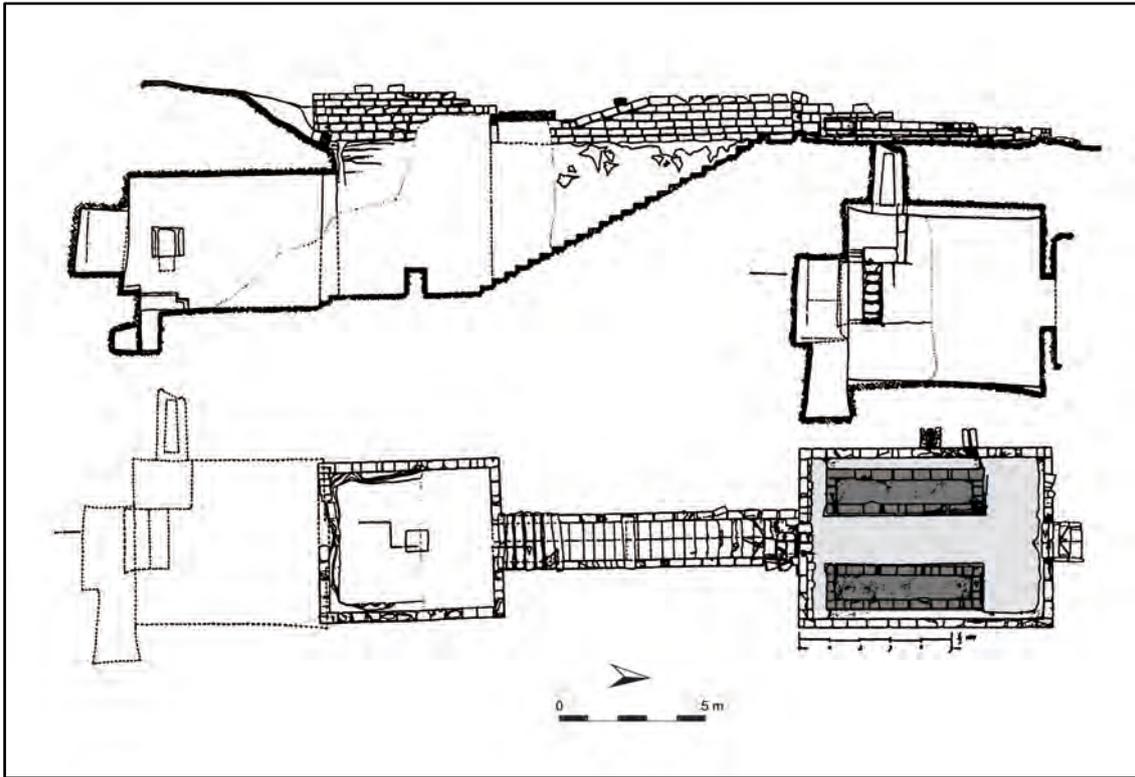


Fig. 75. Planimetria dell'*Ipogeo 16*, Marina el-Alamein (I-III d.C.). Da DASZEWSKI 1998, p. 64, Fig. 2.

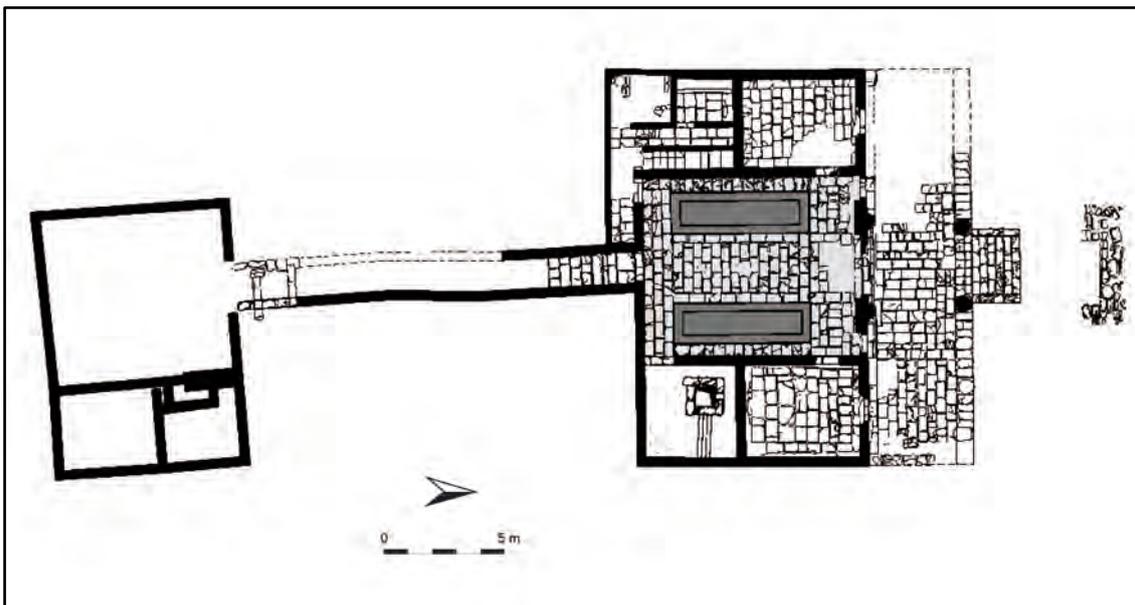


Fig. 76. Planimetria dell'*Ipogeo 21*, Marina el-Alamein (I-IV/V d.C.). Da DASZEWSKI 2005, p. 82, Fig. 9.

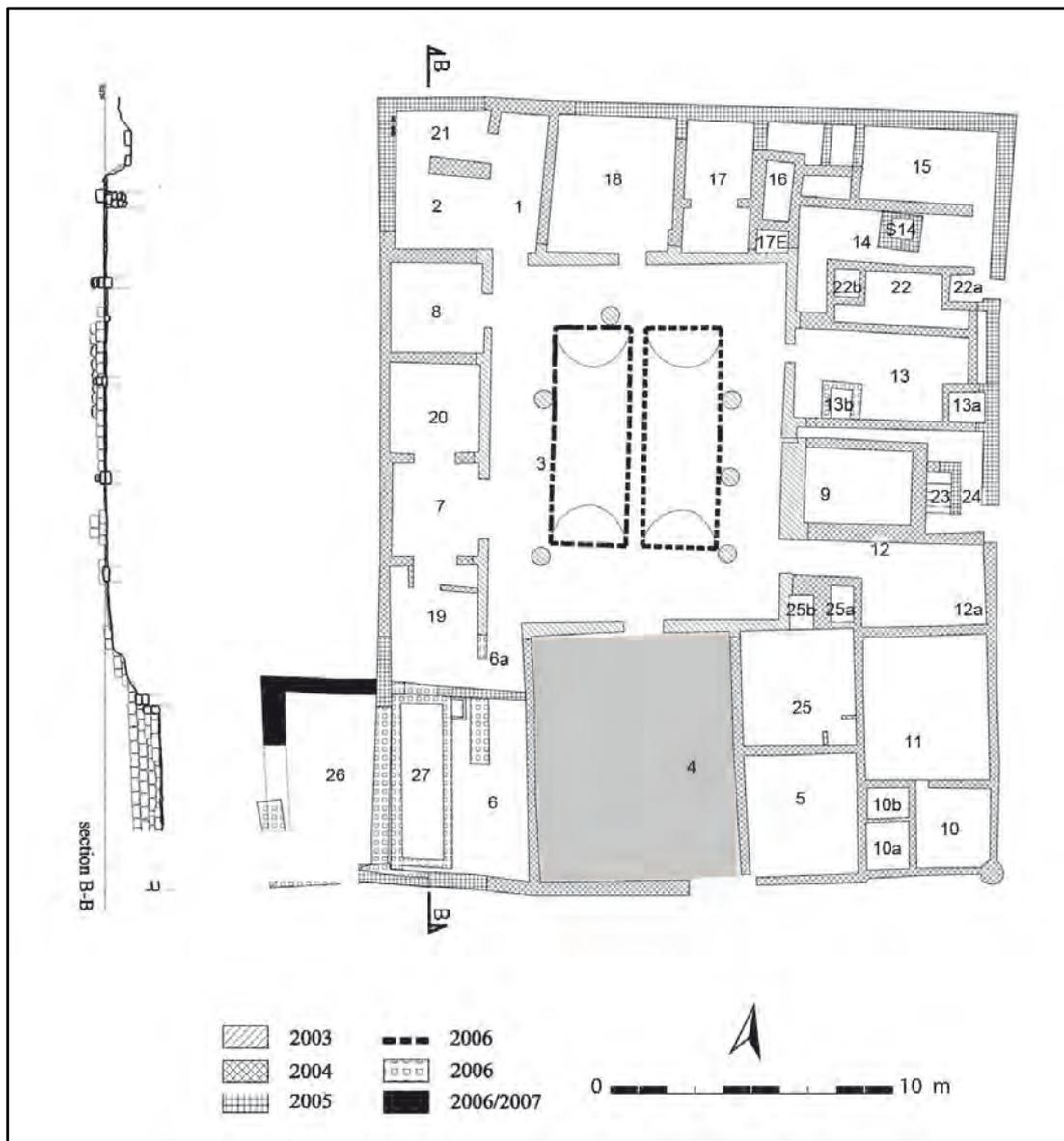
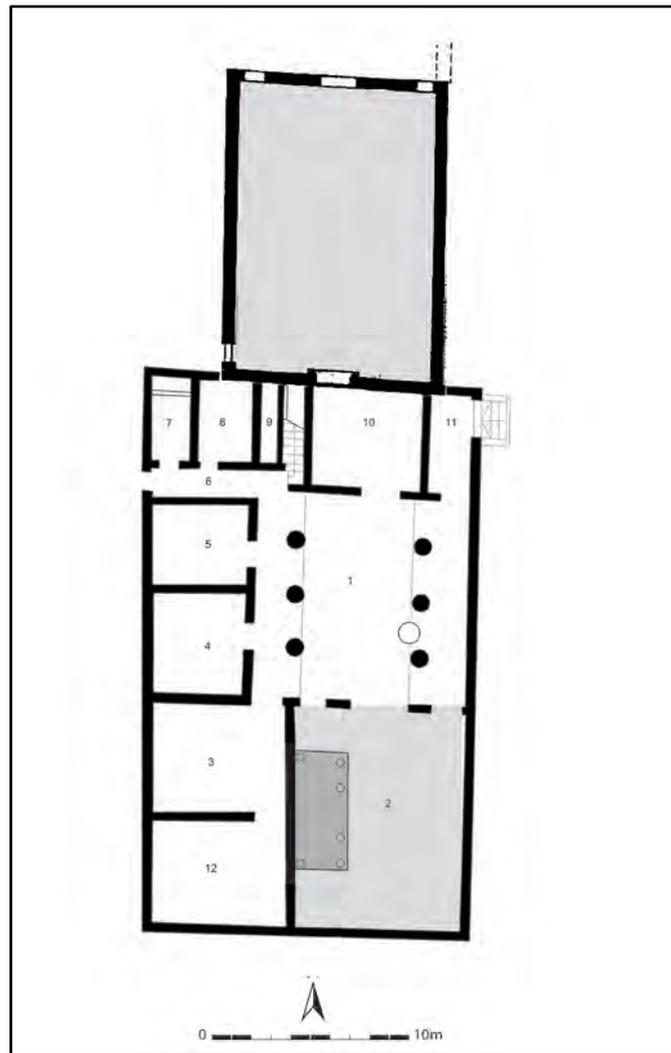


Fig. 77. Planimetria dell'abitazione HI, Marina el-Alamein (I-V d.C.). Da MEDEKSZA 2007, p. 84, Fig. 2.



a



b

Fig. 78. a. Planimetria della casa H21c e della struttura H21 N, Marina el-Alamein (I-III d.C.).
 Da CZERNER - MEDEKSZA 2007, p. 98, Fig. 1.
b. Sala a doppio pilastro dell'edificio H21 N, vista da Nord. Da MEDEKSZA 2002, p. 91, Fig. 5b.

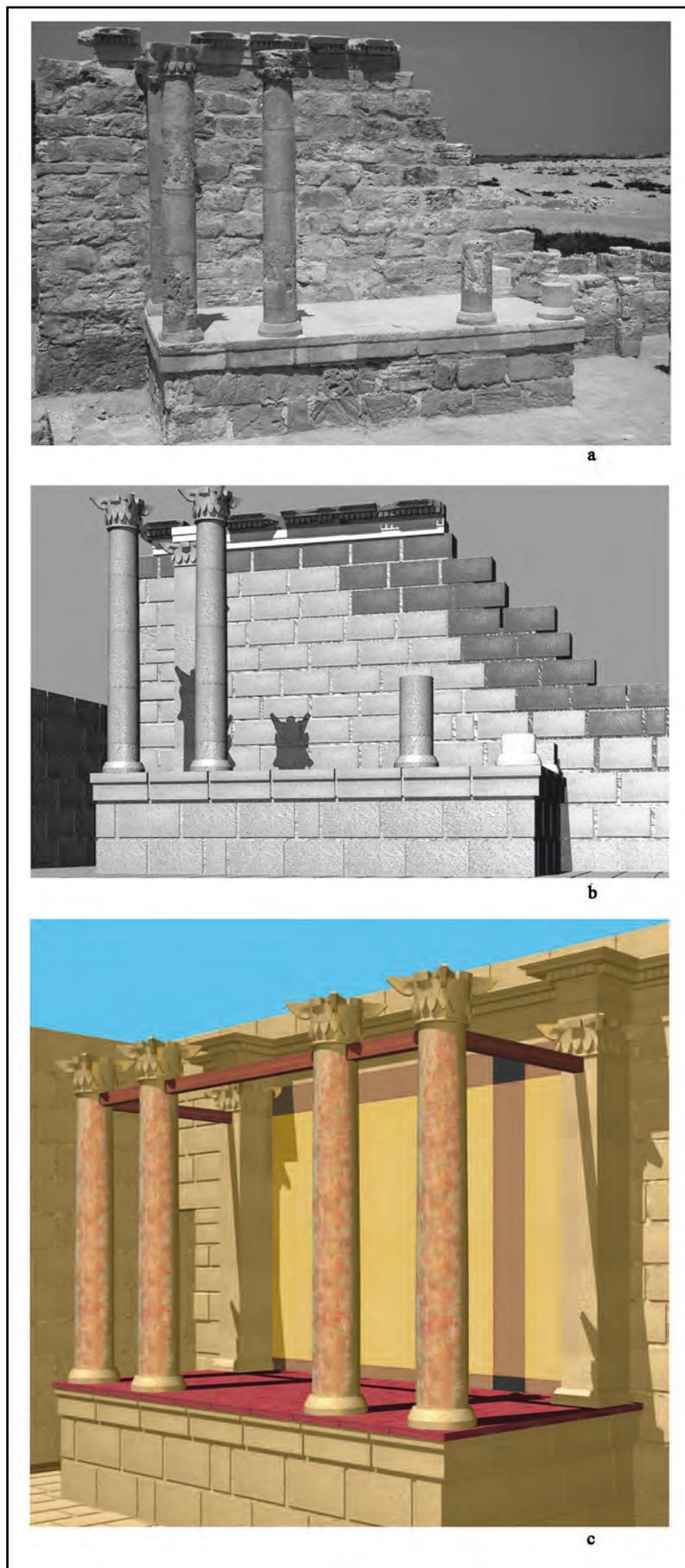


Fig. 79. Marina el-Alamein: ricostruzione del monumento dedicato all'imperatore Commodo in H21c, Marina el -Alamein. Da CZERNER-MEDEKSZA 2007.

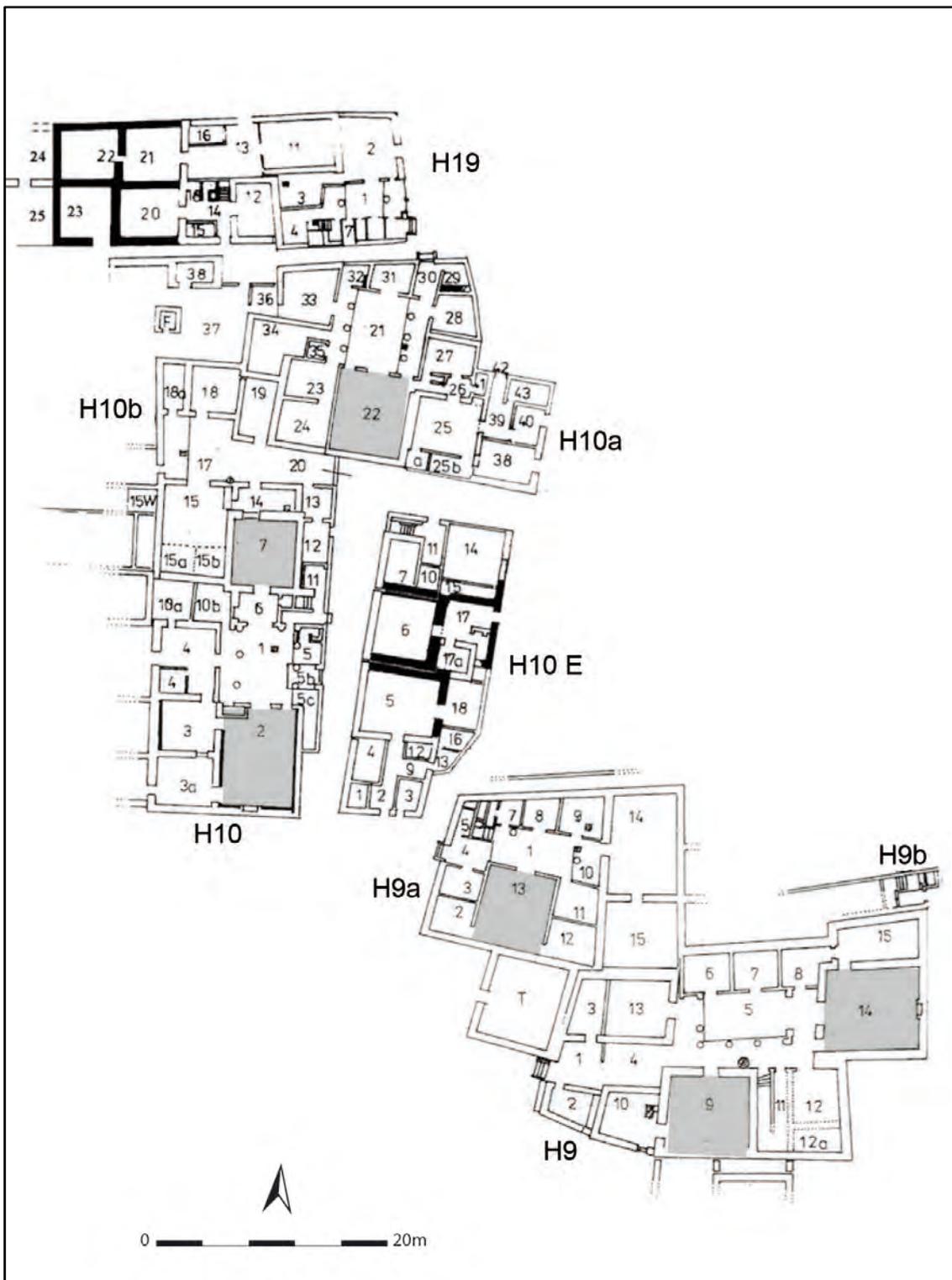


Fig. 80. Planimetria del quartiere sud-orientale di Marina el-Alamein. Da MEDEKSZA 2001, p. 66, Fig. 2.

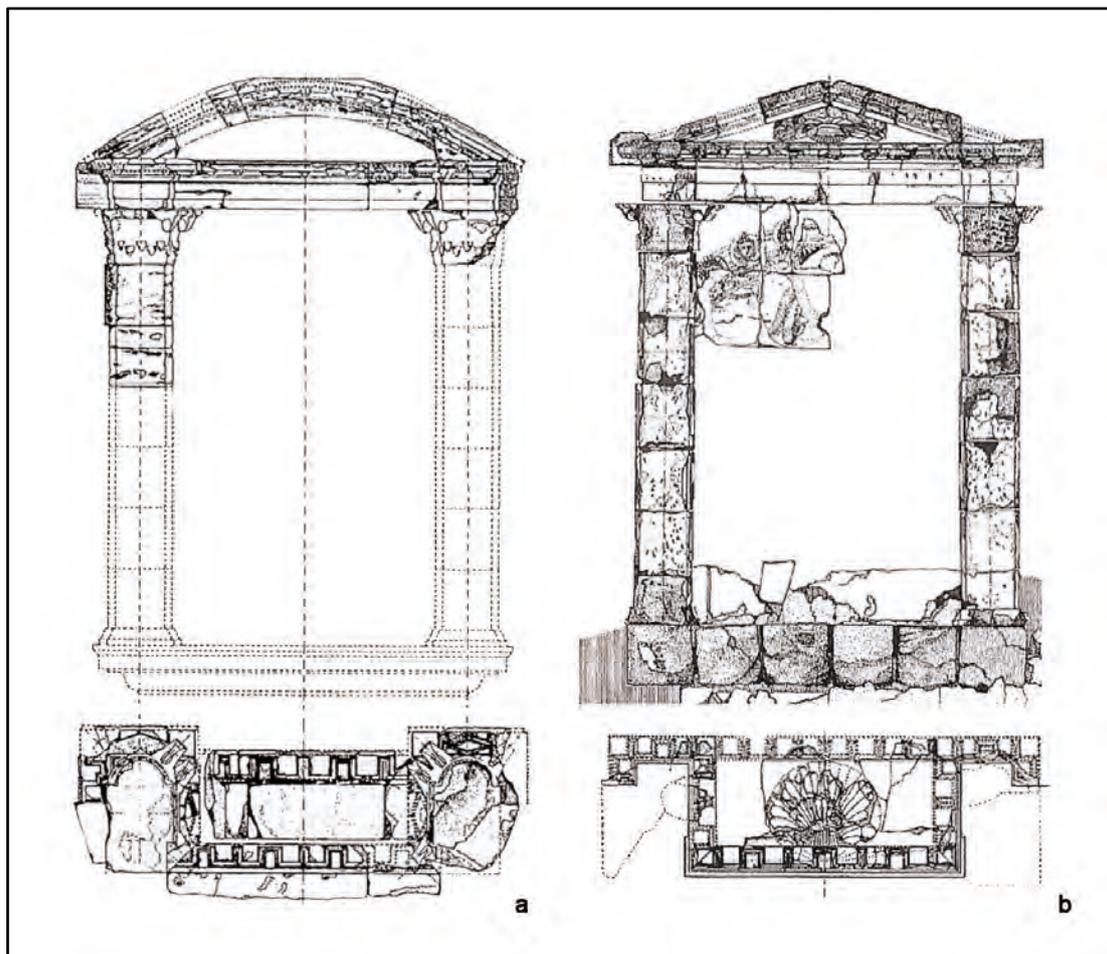


Fig. 81. a. Marina el-Alamein: edicola della sala di rappresentanza della casa H21c;
b. Marina el-Alamein: edicola della sala di rappresentanza della casa H10.
 Da PENSABENE 2011, p. 215, Fig. 4.

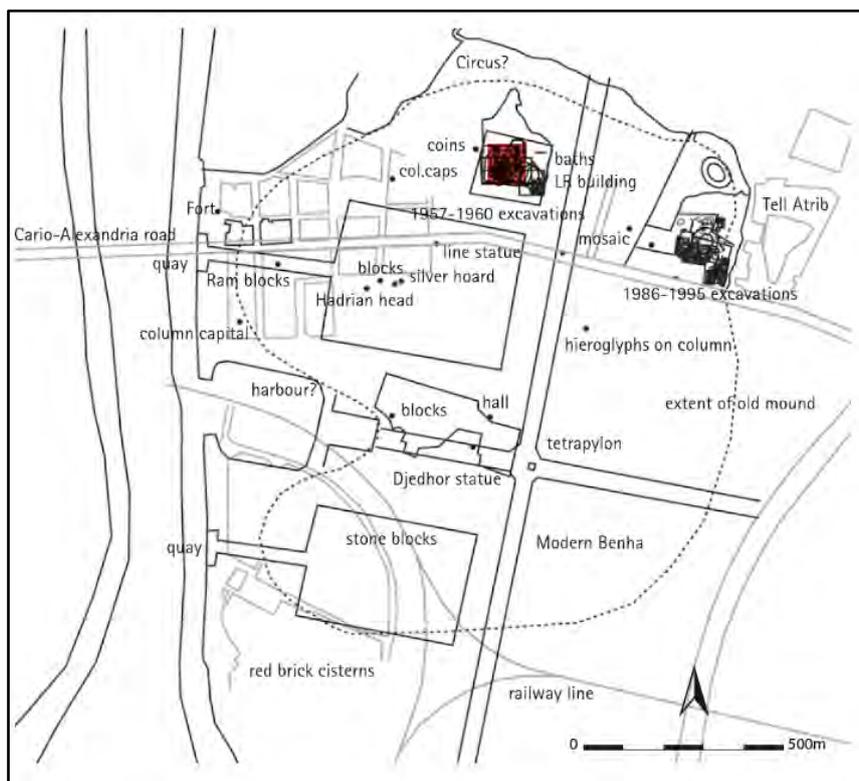


Fig. 82. Posizionamento delle evidenze archeologiche di Athribis/Tell Atrib.
 Da WILSON 2012, p. 148, Fig. 9.5.

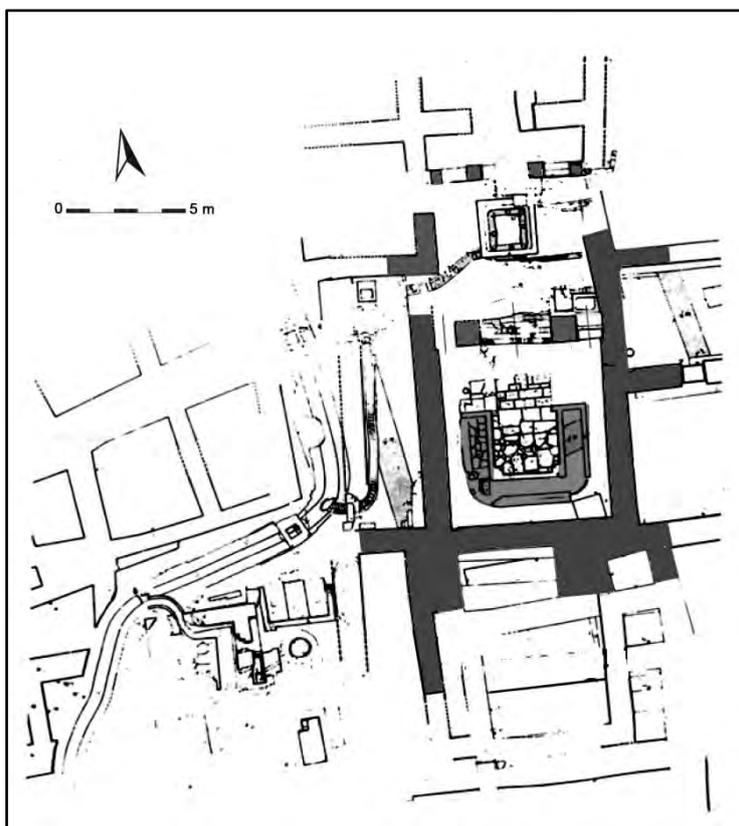


Fig. 83. Planimetria della *Villa di Athribis* (I-IV/V d.C.). Rielaborazione da MYŚLIWIEC 1995; WILSON 2012.

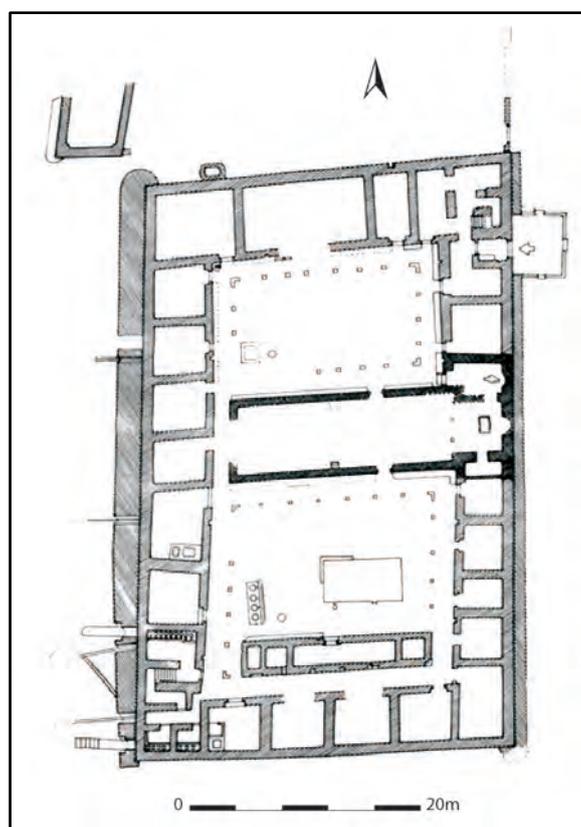


Fig. 84. Planimetria dell'edificio a doppio peristilio rinvenuto a Marea (IV-V d.C.).
Da GROSSMAN 1998, Fig. 70.

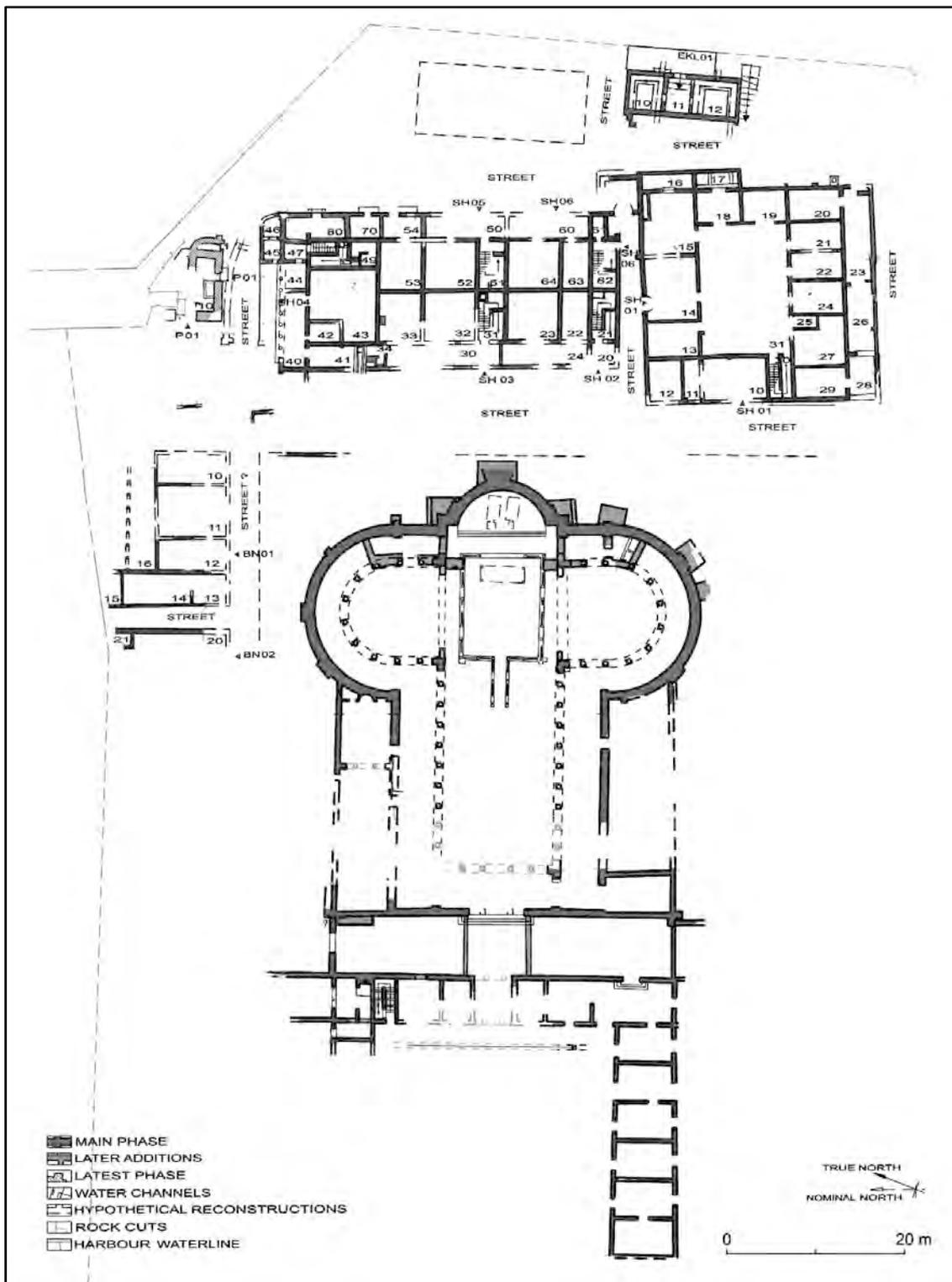


Fig. 85. Planimetria della basilica di Marea e delle strutture attorno ad essa (V-VIII d.C.).
 Da WILLBURGER- DRZYMUCHOWSKA-BABRAJ 2014, p. 47, Fig. 1.

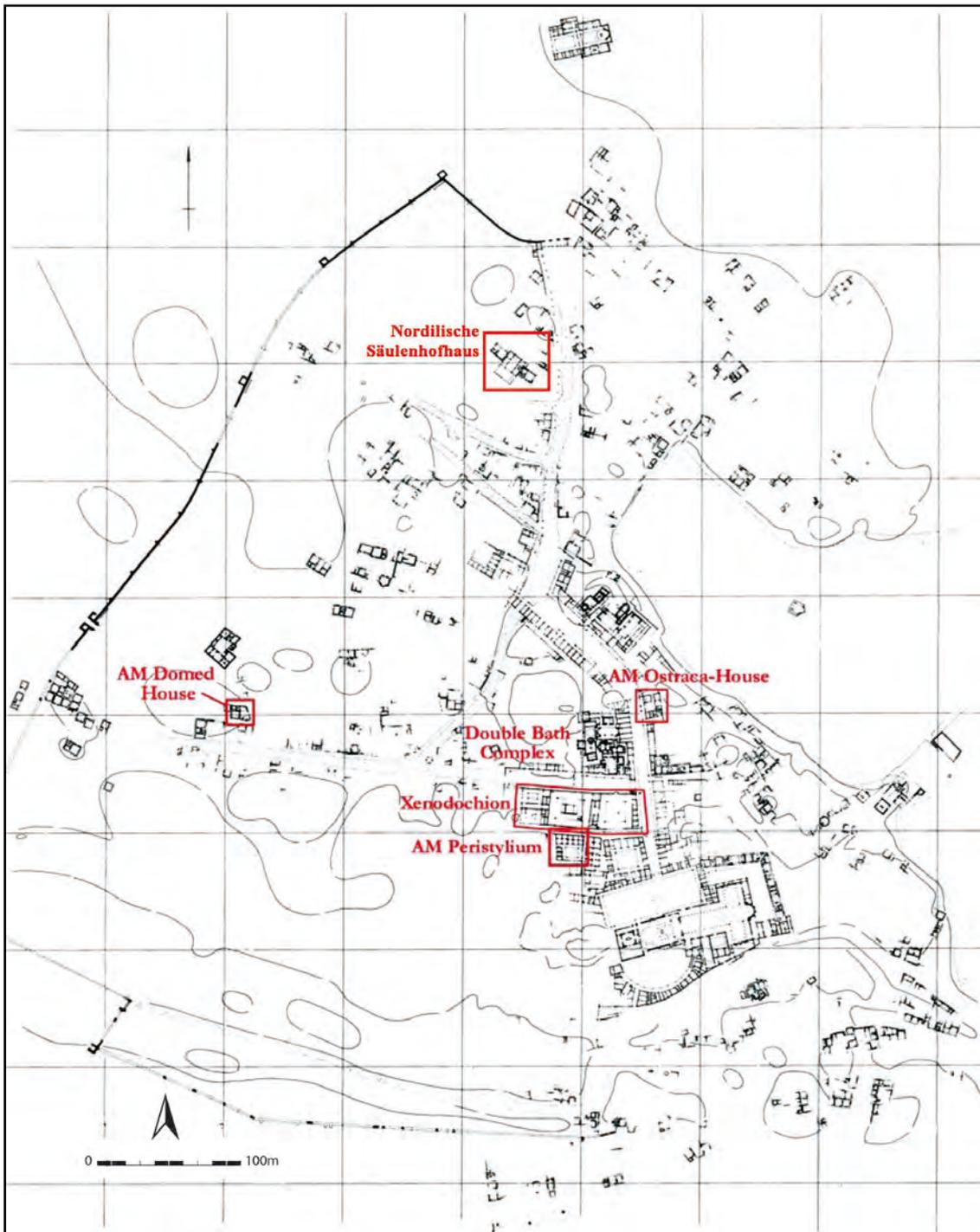


Fig. 86. Planimetria del sito archeologico di Abu Mina. Dopo GROSSMAN 1998, p. 273, Abb. 2;
cf. DEPRAETERE 2005.

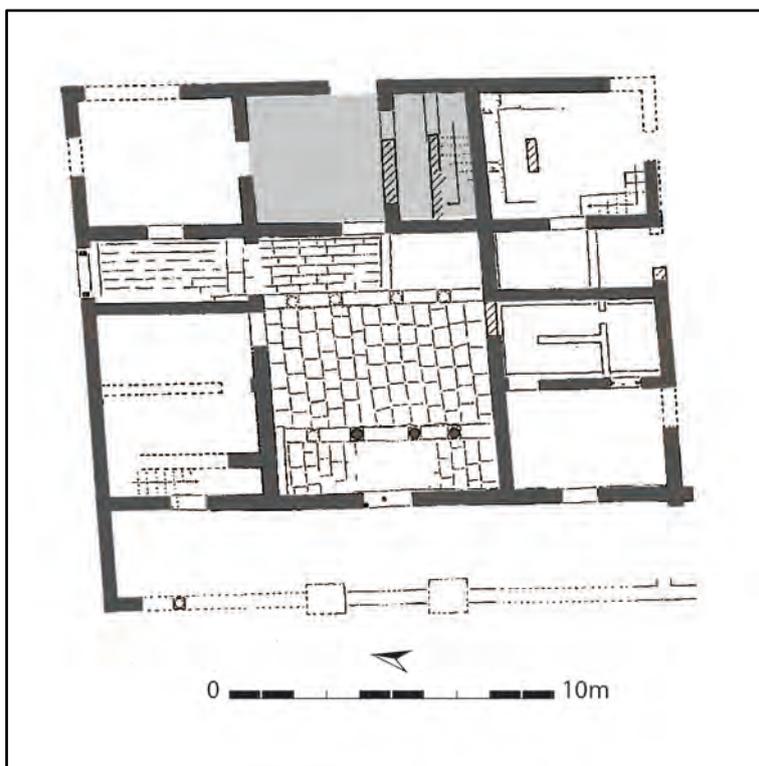


Fig. 87. Abu Mina: planimetria della abitazione detta “*Ostraka House*” (VI sec.).
Da GROSSMAN 2002, p. 333, Fig. 25.

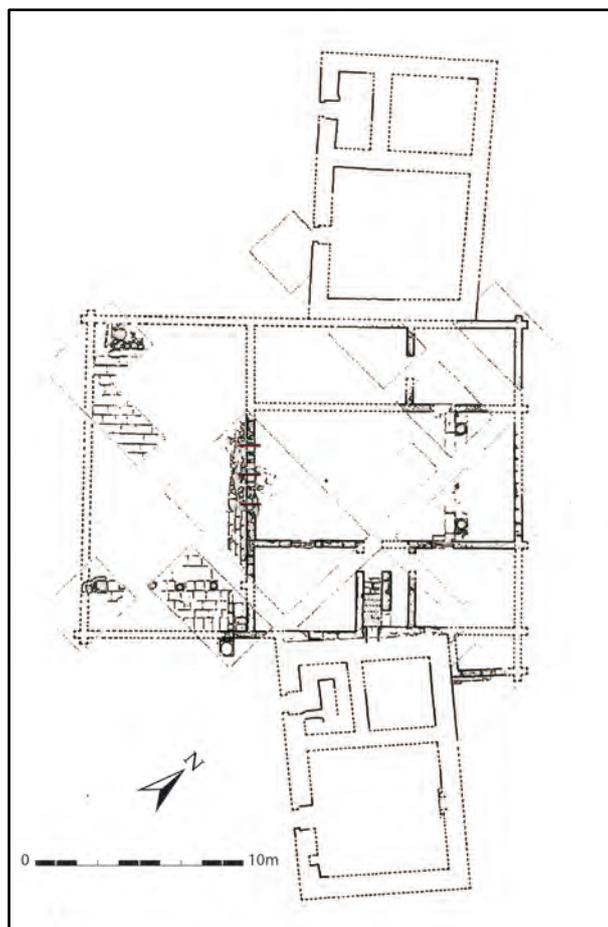


Fig. 88. Abu Mina: planimetria della cosiddetta “*Nordliche Säulenhofhaus*”
Da GROSSMAN 1991, p. 486.

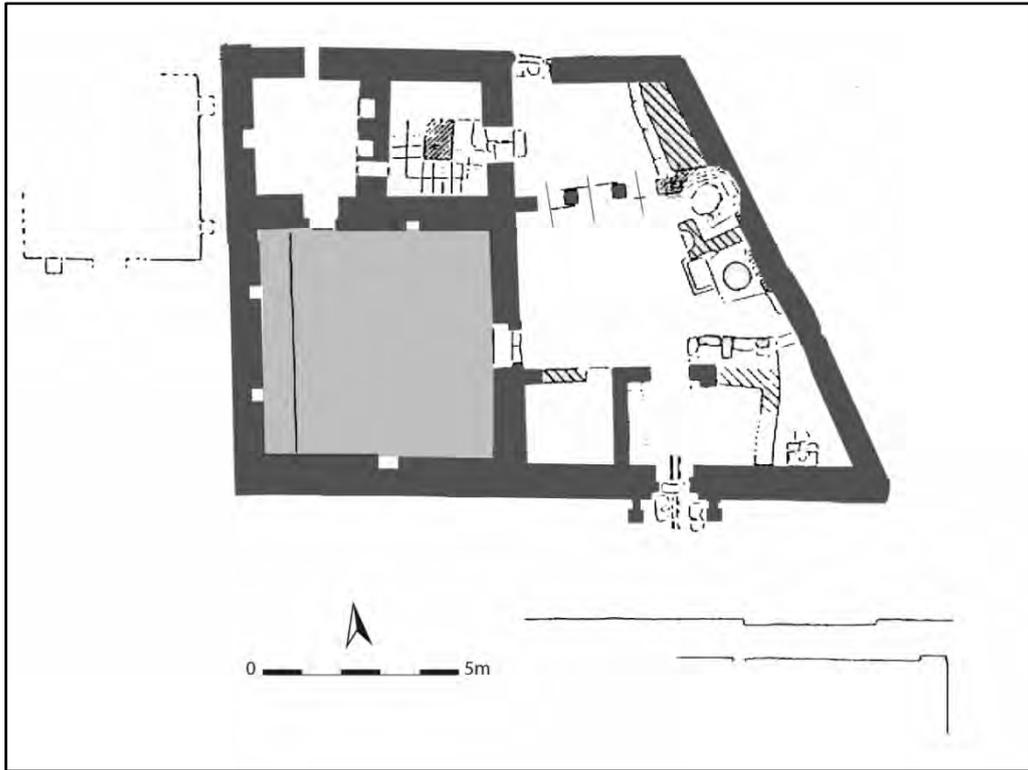


Fig. 89. Abu Mina: planimetria dell'abitazione detta "*Domed House*" (VI-VII d.C.).
Da GROSSMANN/KOSCIUK/ABDAL-AZIZ/URICHER 1994, p. 104, Fig. 8.

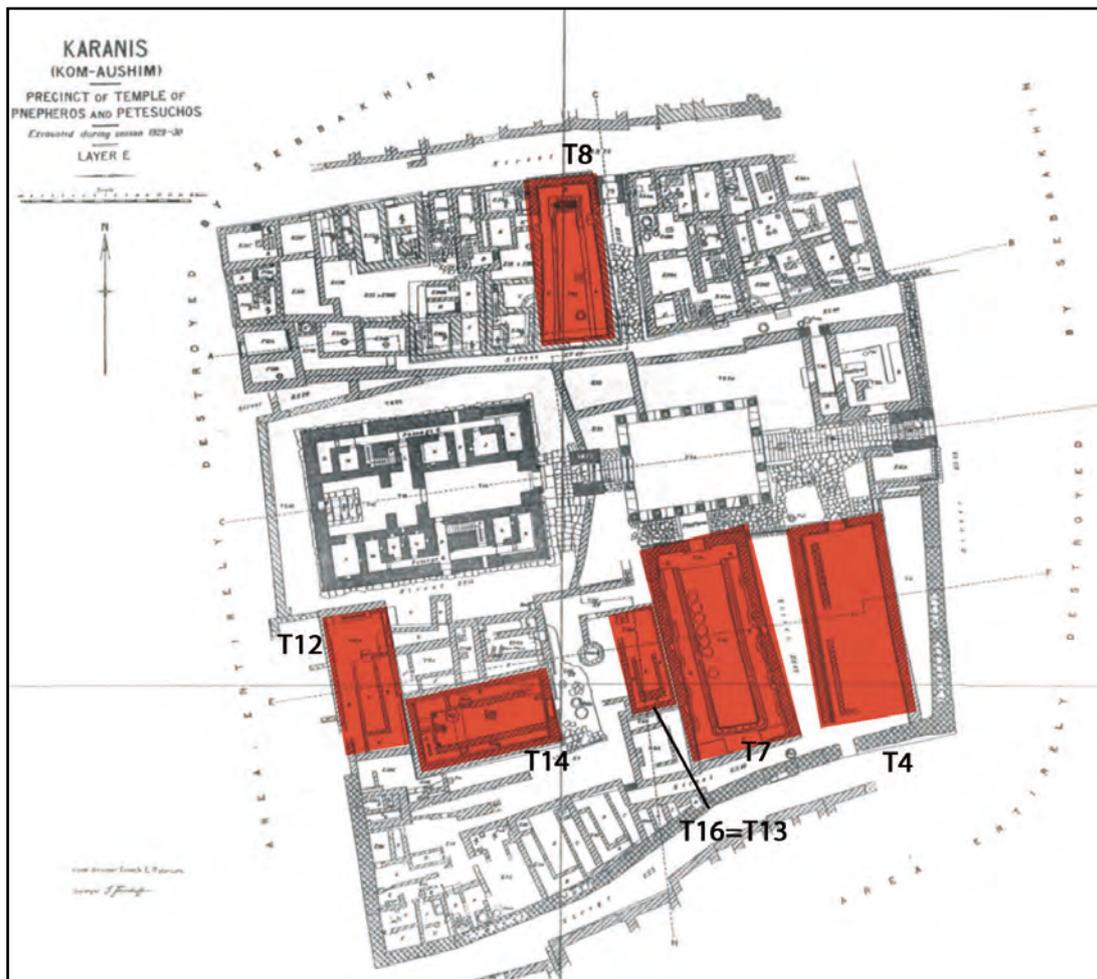


Fig. 90. Planimetria dell'area sacra del Tempio Sud di Kom Aushim/Karanis. (Fase: II metà del I sec. d.C- inizi II sec. d.C.). Rielaborazione da BOAK 1933, Tav. IV.

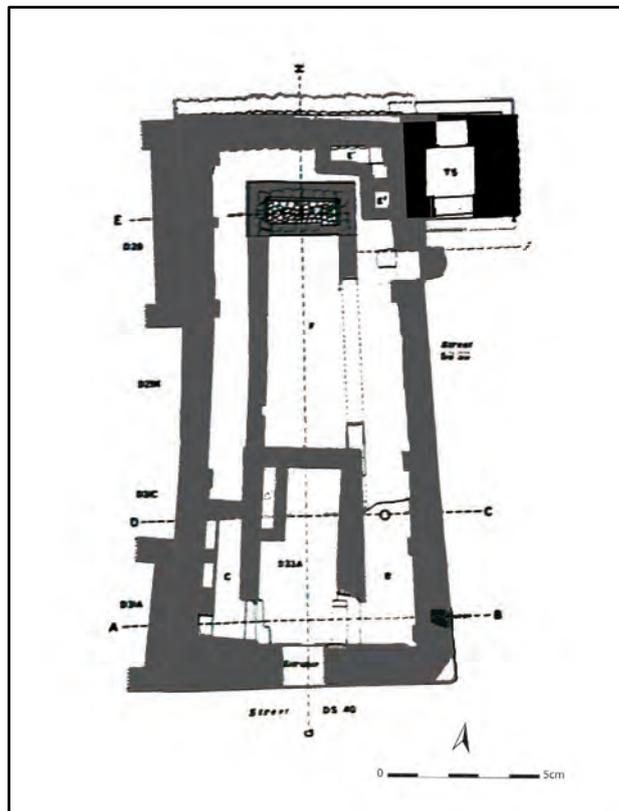


Fig. 91. Karanis: planimetria del *deipneterion* T8 tra il III e il IV sec. d.C.

Rielaborazione da BOAK 1933, Tav. V.



Fig. 92. Karanis: portale del *deipneterion* T4 visto da nord oggi. (Foto S. Alfarano 2018)

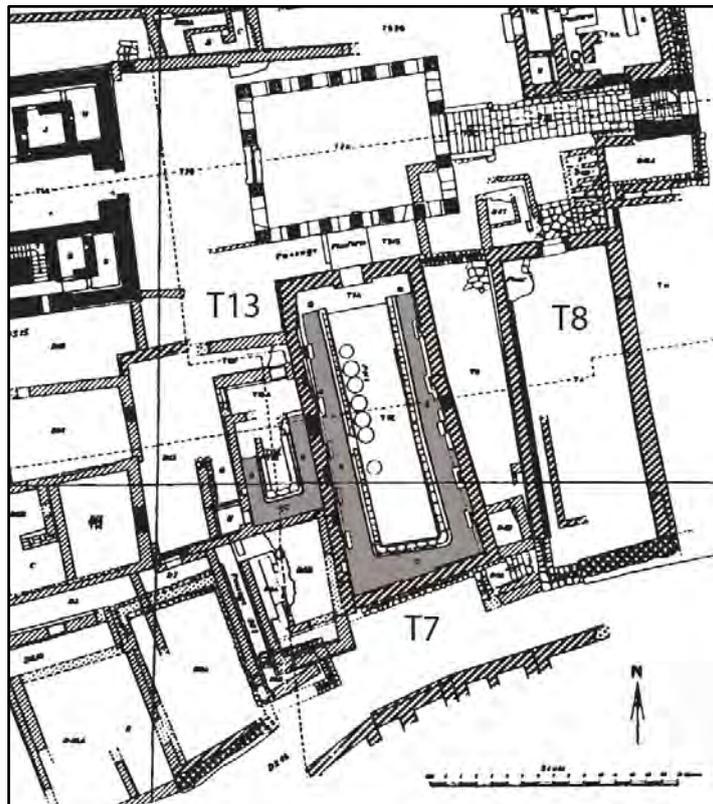


Fig. 93. Karanis: planimetria dei *deipneteria* T7 e T16/13. Rielaborazione da BOAK 1933, Tav.IV.



Fig. 94. Foto area dell'area templare e di parte dell'abitato di Kom em el-Boreigat/Tebtynis nel 1934-35.
Da RONDOT 2004, p. 231, Tav. 1.

In rosso l'area dei *deipneteria* A4500 e A3500 e di una sala da banchetto ad est del *dromos* oggi non più visibile.

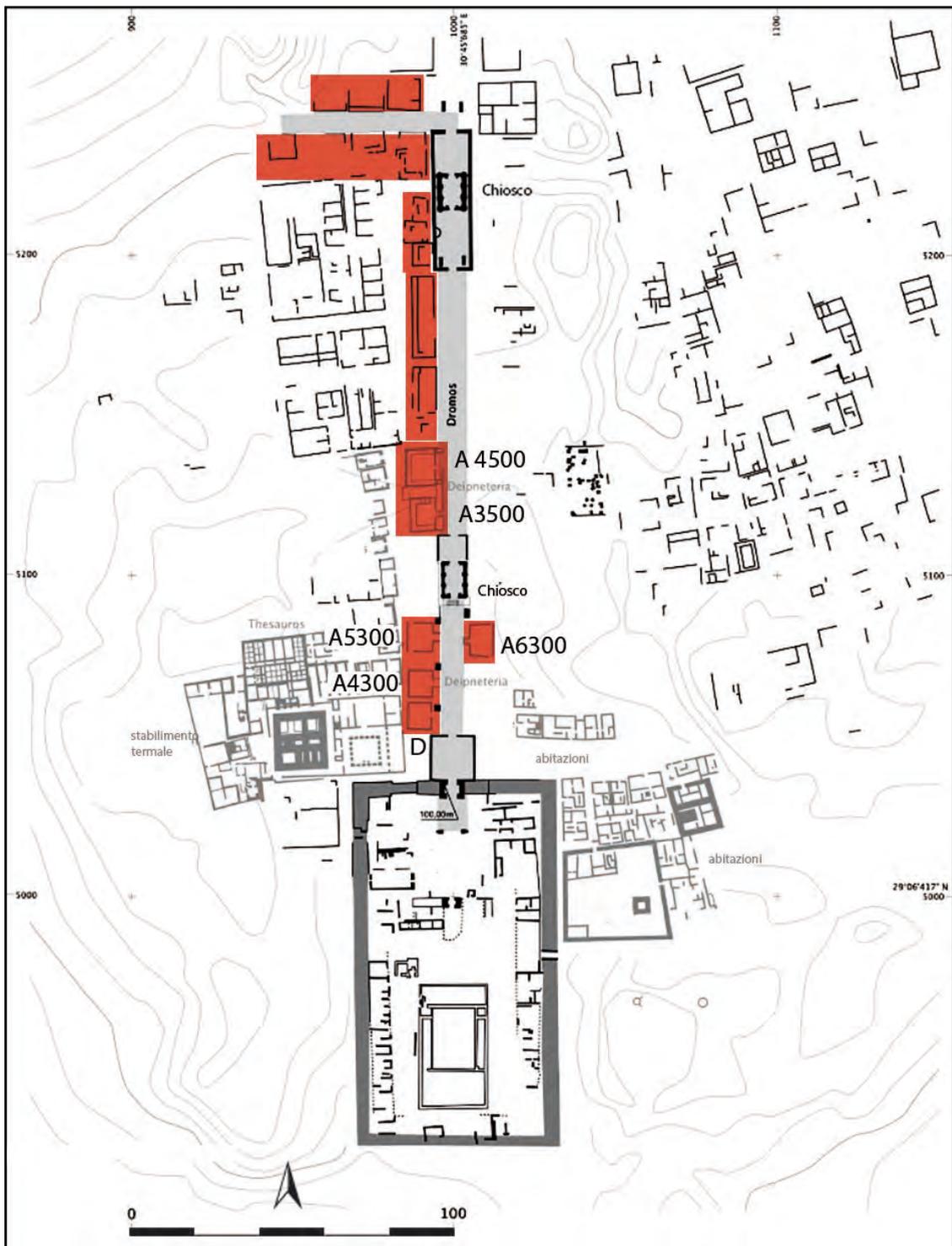


Fig. 95. Planimetria del sito di Tebtynis. Rielaborazione da RONDOT 2004, p. 3, Fig. 1.

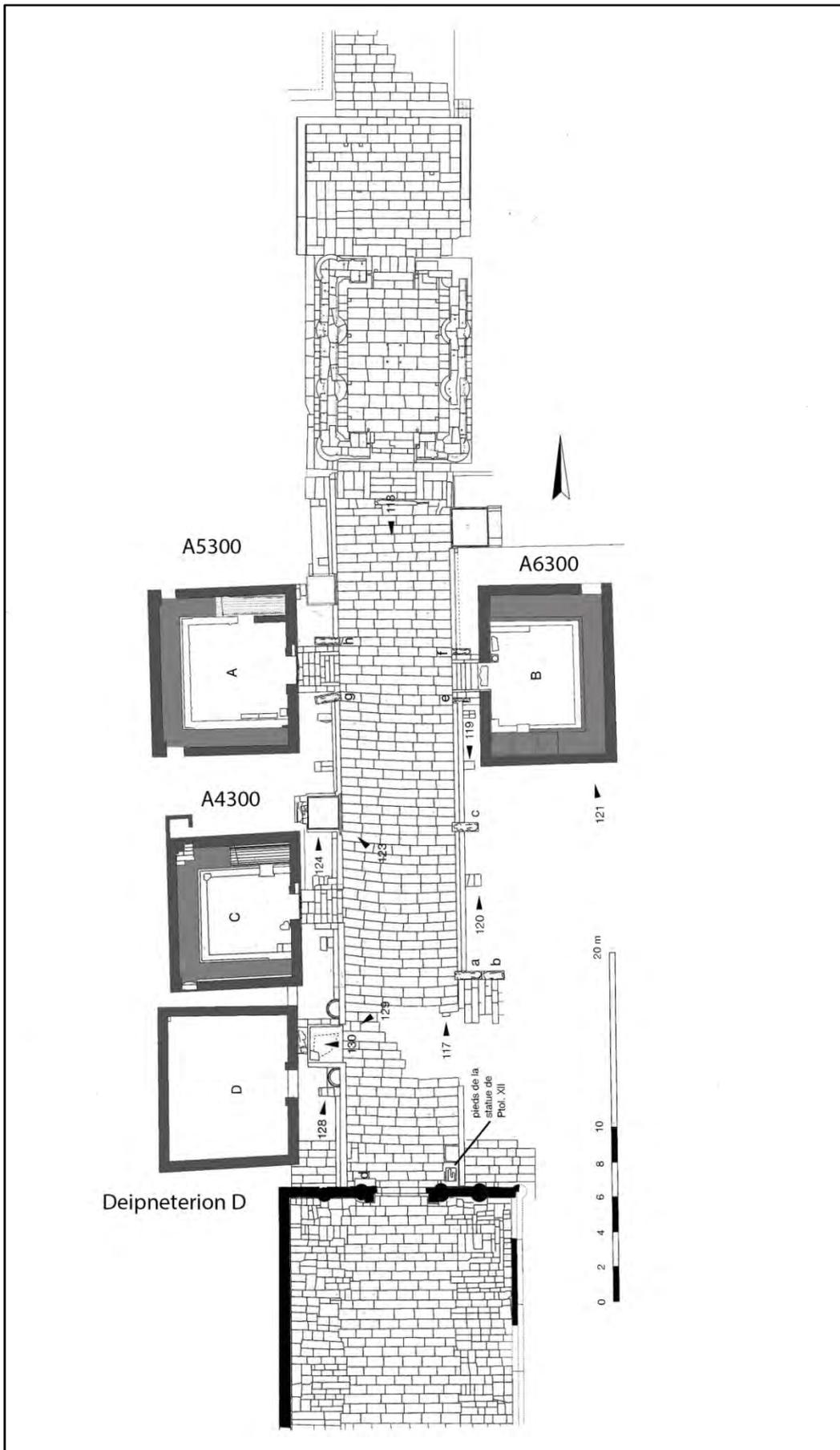


Fig. 96. Tebtynis: planimetria del tratto meridionale del *dromos*. Rielaborazione da RONDOT 2004, p. 146, fig. 54.



a



b



c

Fig. 97. a. Tebtynis: il tratto meridionale del *dromos* visto da sud (Foto S. Alfarano 2016)
b. Tebtynis: il *deipneterion* A4500 oggi, visto da nord-ovest (Foto S. Alfarano 2016).

c. Tebtynis: il *deipneterion* A6300 visto da ovest con la sua scala di accesso (Foto P. Davoli 2010)



Fig.98. Kharabet Irhit/Theadelphia: area delle rovine dell'antico centro abitato di (Foto S. Alfano 2018).

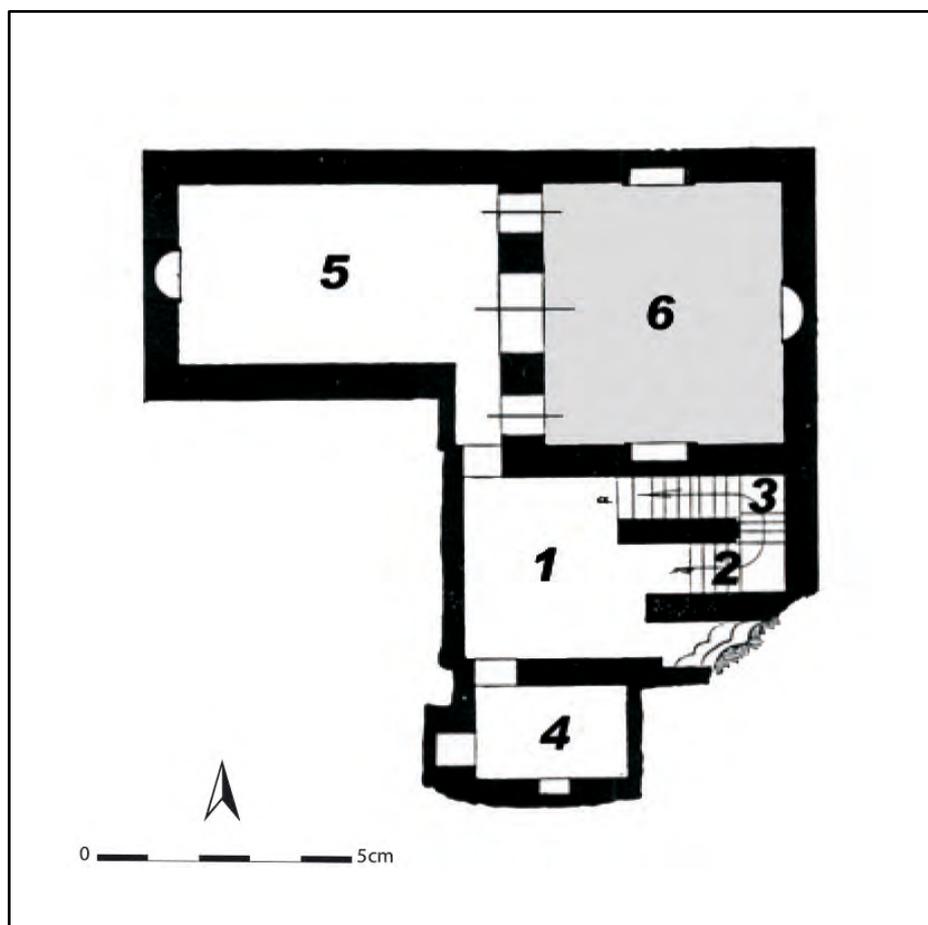


Fig. 99. Theadelphia: Planimetria della *Casa THI*. Da RUBENSOHN 1905.

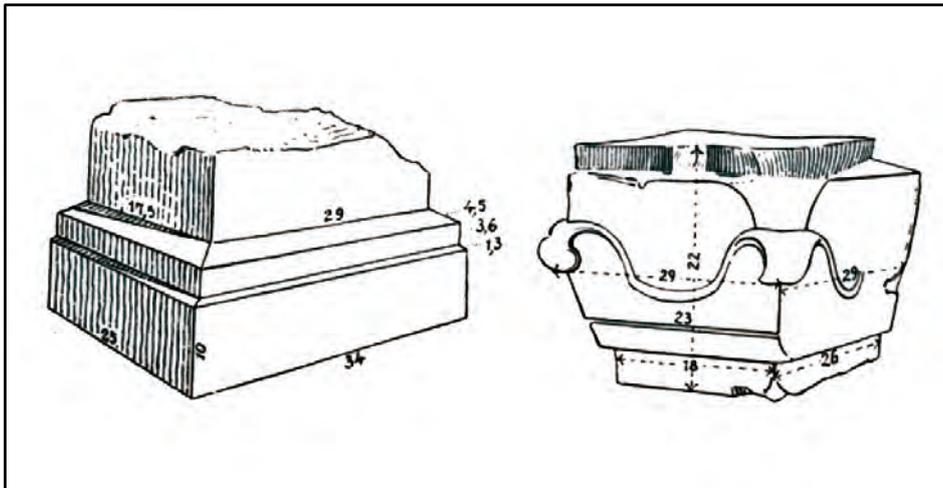


Fig. 100. Theadelphia: disegno misurato della base e del capitello della *Casa TH1*. Da RUBENSOHN 1905.

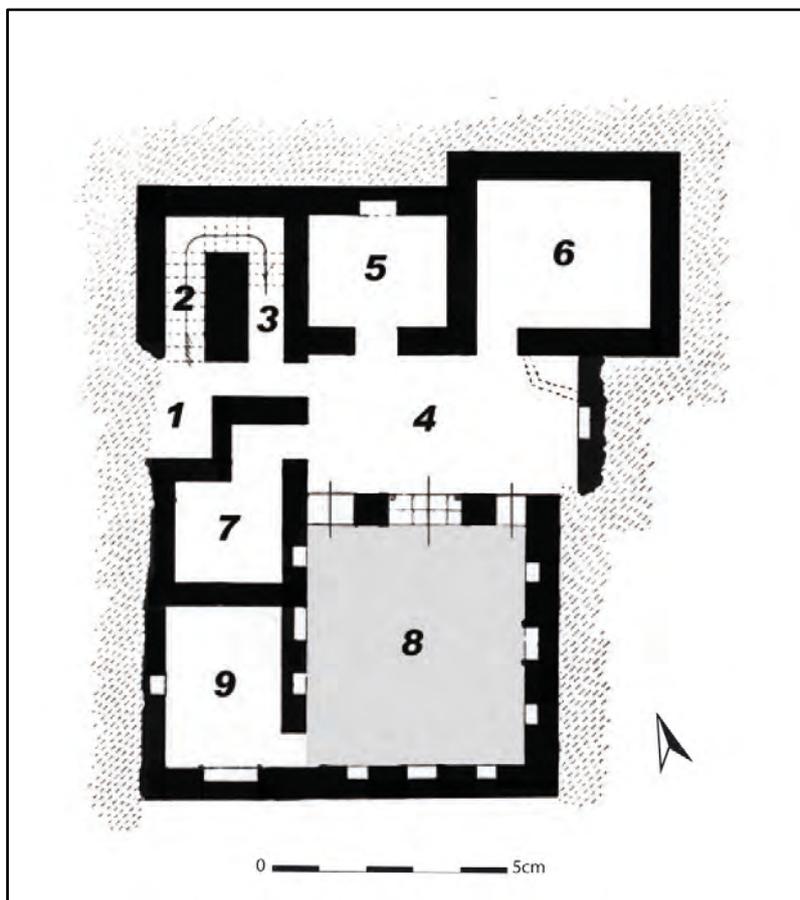


Fig. 101. Theadelphia: planimetria della *Casa TH2*. Da RUBENSOHN 1905.

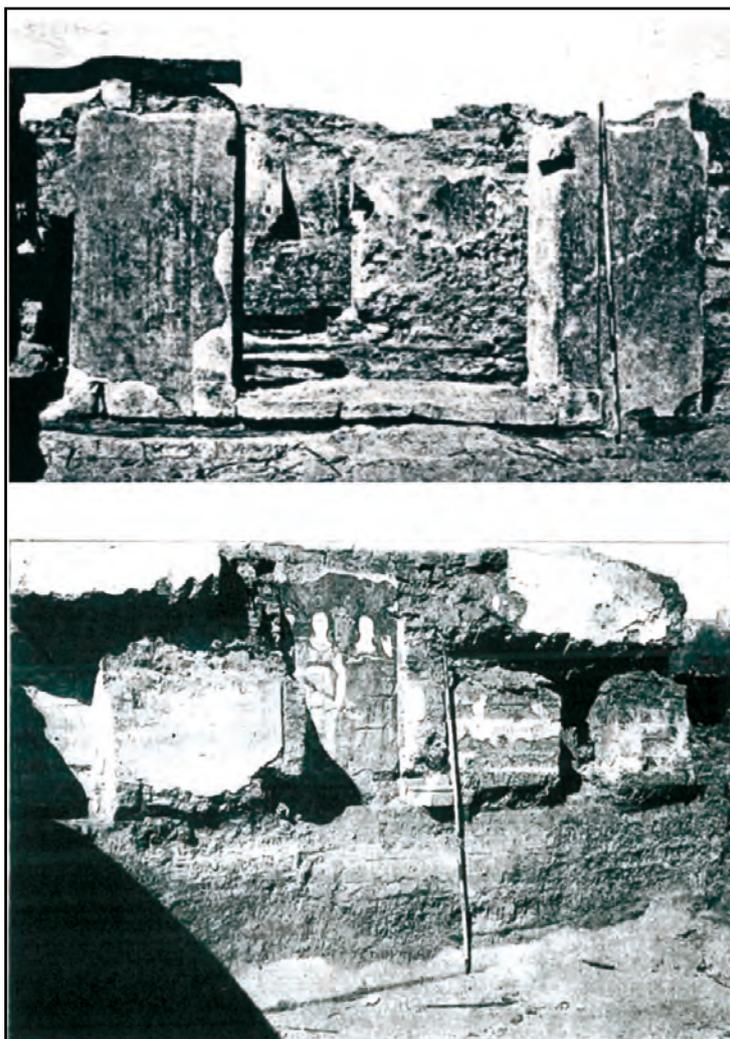


Fig. 102. a. Theadelphia: ingresso dell'ambiente 8 della *Casa THI* visto da Nord.
b. Theadelphia: Decorazione della nicchia centrale dell'ambiente 8 della *Casa THI*.
Da RUBENSOHN 1905.

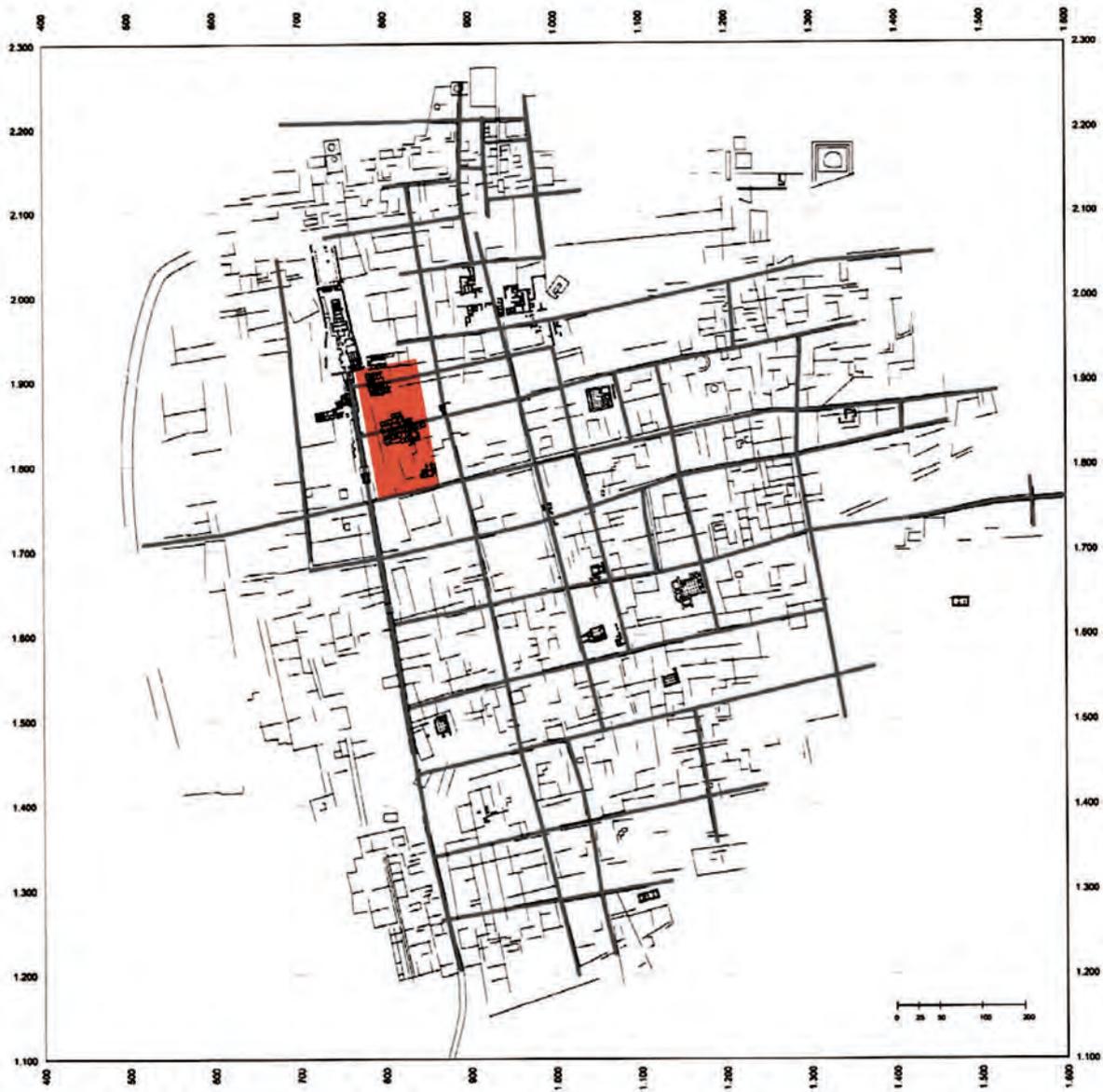


Fig. 103. Medinet Madi/Narmouthis: planimetria generale dell'abitato. Da BRESCIANI-GIAMMARUSTI-PINTAUDI-SILVANO 2006, p. 257.

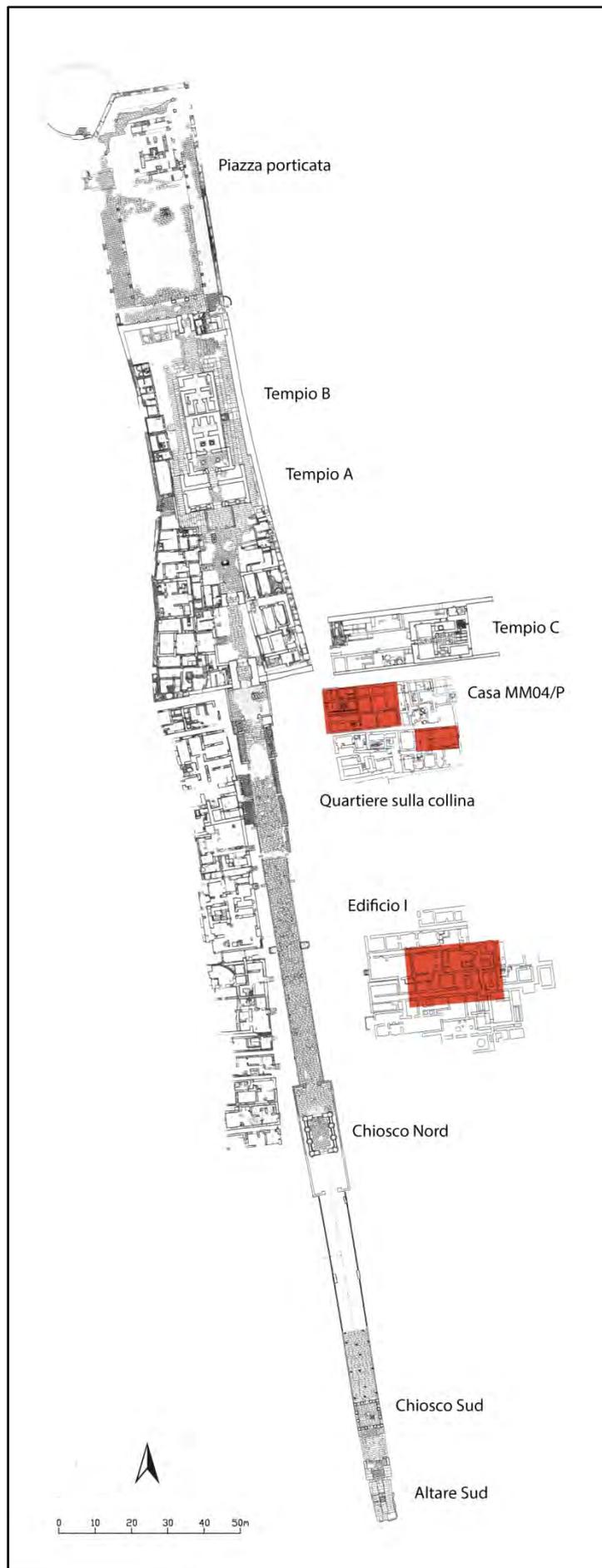


Fig. 104. Narmouthis: planimetria dell'area sacra e dei quartier abitativi ad Est.

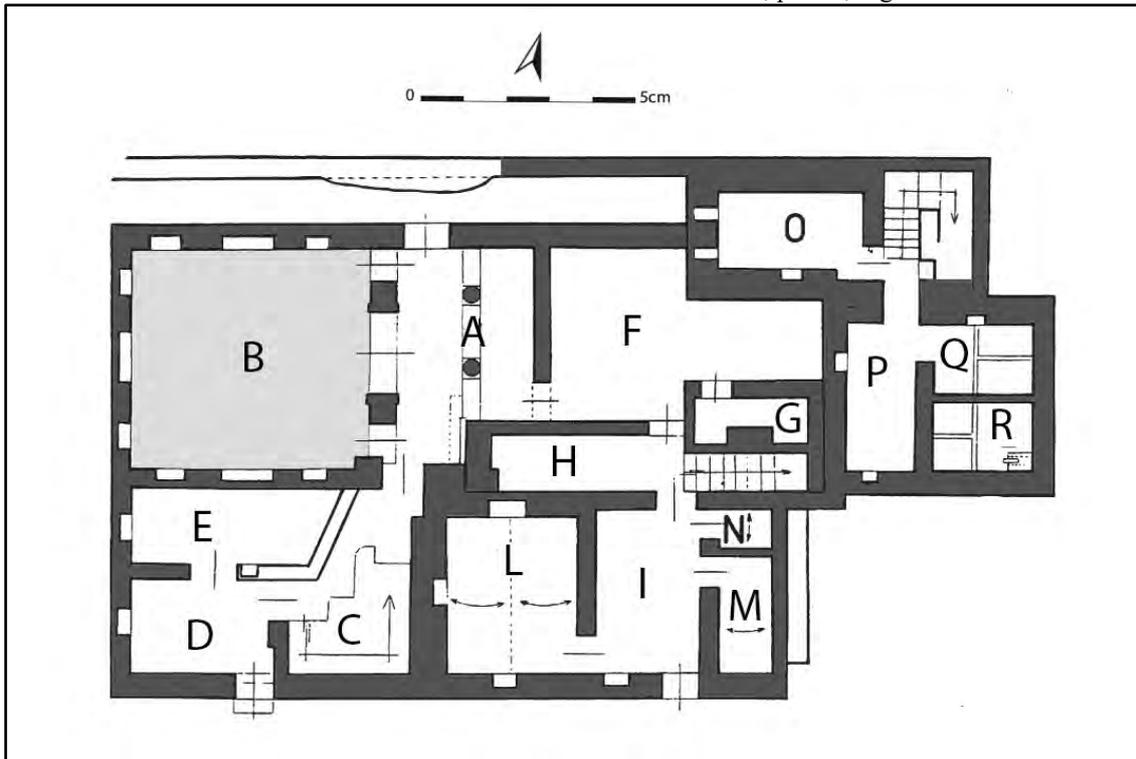


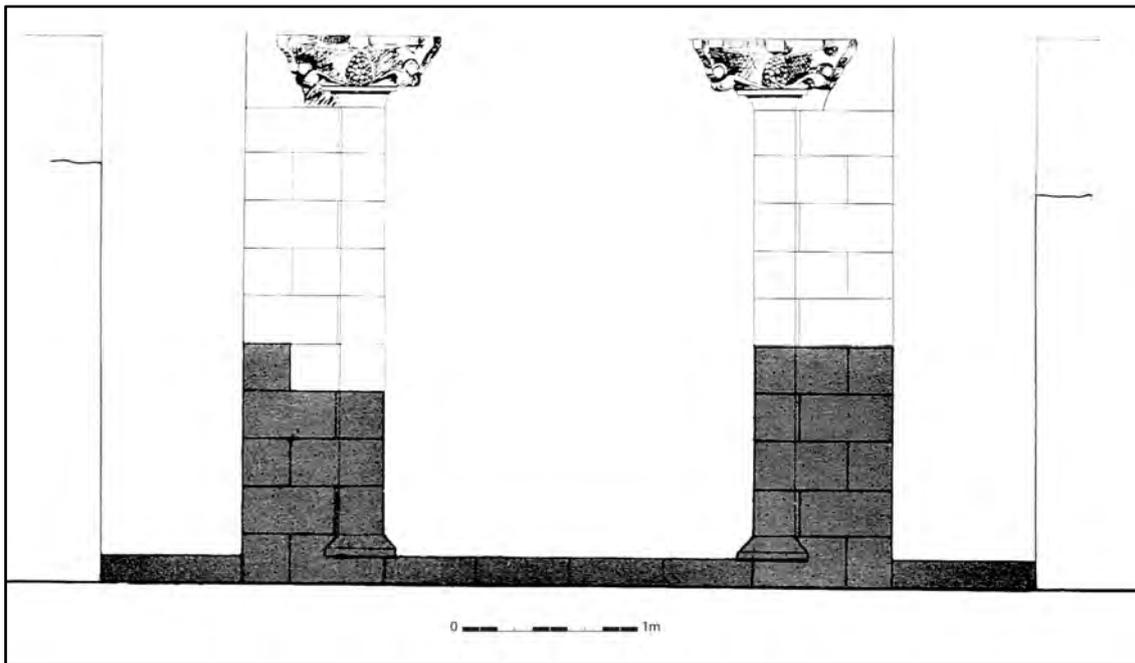
Fig. 105. Narmouthis: planimetria dell'*Edificio I* (III-IV d.C.). Rielaborazione da DAVOLI 1998, p. 247, Fig. 112.



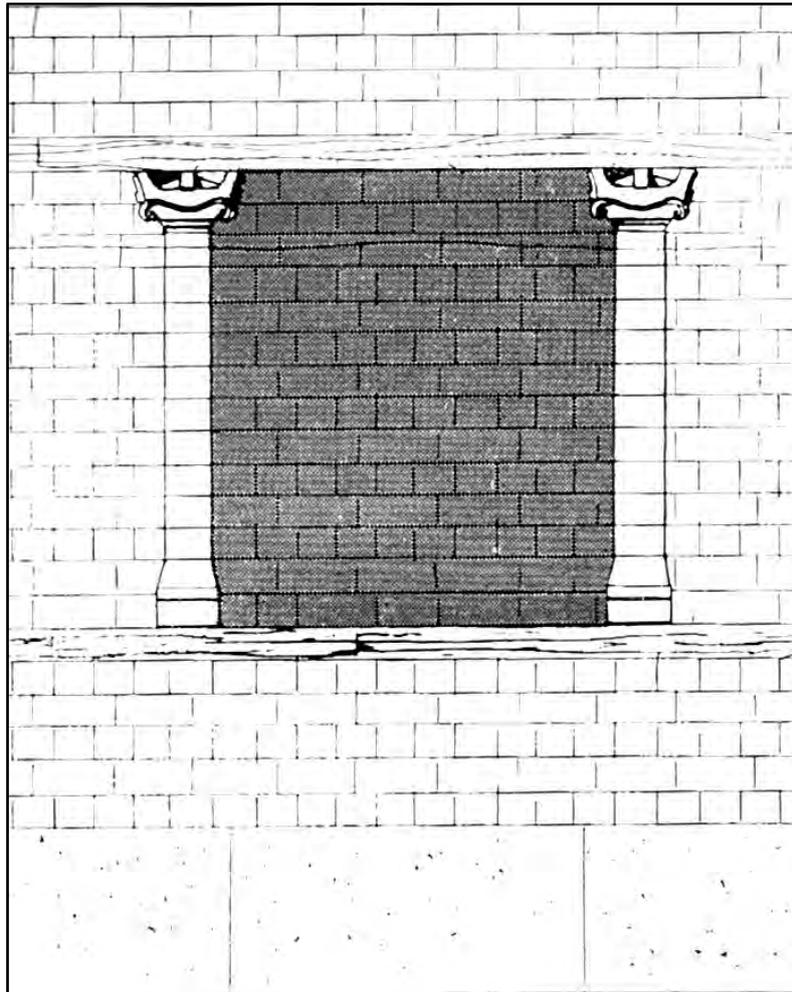
Fig. 106. Narmouthis: resti della sala da banchetto dell'*Edificio I* nel 1999. Da DEPRAETERE 2005, Fig. 251.



Fig. 107. Narmouthis: immagini del capitello corinzio a foglia liscia dall'*Edificio I*.
Da BRESCIANI *et alii* 2006, p. 98, Tav. XX.



a



b

Fig. 108. a. Narmouthis, *Edificio I*. Ricostruzione dell'ingresso tripartito dell'ambiente B.
b. Narmouthis, *Edificio I*. Ricostruzione della nicchia centrale sulla parete di fondo dell'ambiente B.
Da BRESCIANI *et alii*, p. 39, Fig. 10.



a



b

Fig. 109. a. Narmouthis: sala a doppio pilastro con nicchie sui lati in una delle abitazioni del quartiere Est (Foto S. Alfarano 2018).

b. Narmouthis: parete di un'abitazione con nicchia (Foto P. Davoli 2012).

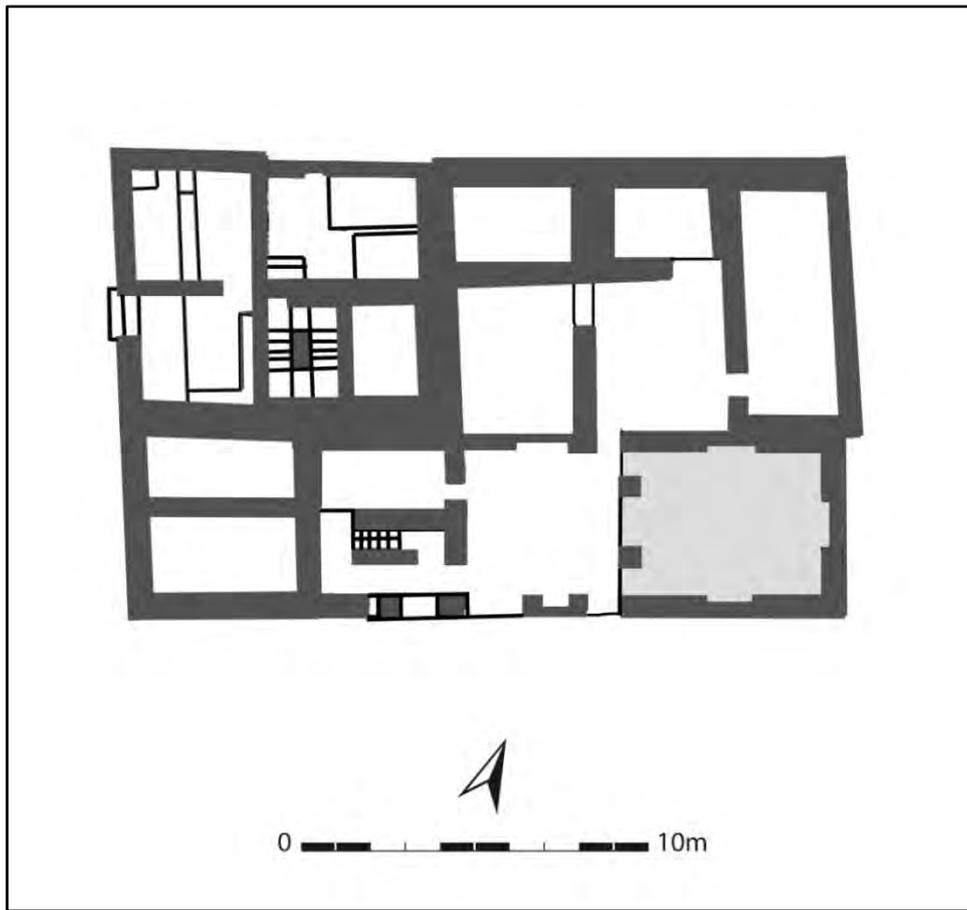


Fig. 110. Narmouthis: planimetria dell'abitazione *MM04/P*. Rielaborazione da BRESCIANI-GIAMMARUSTI 2009.

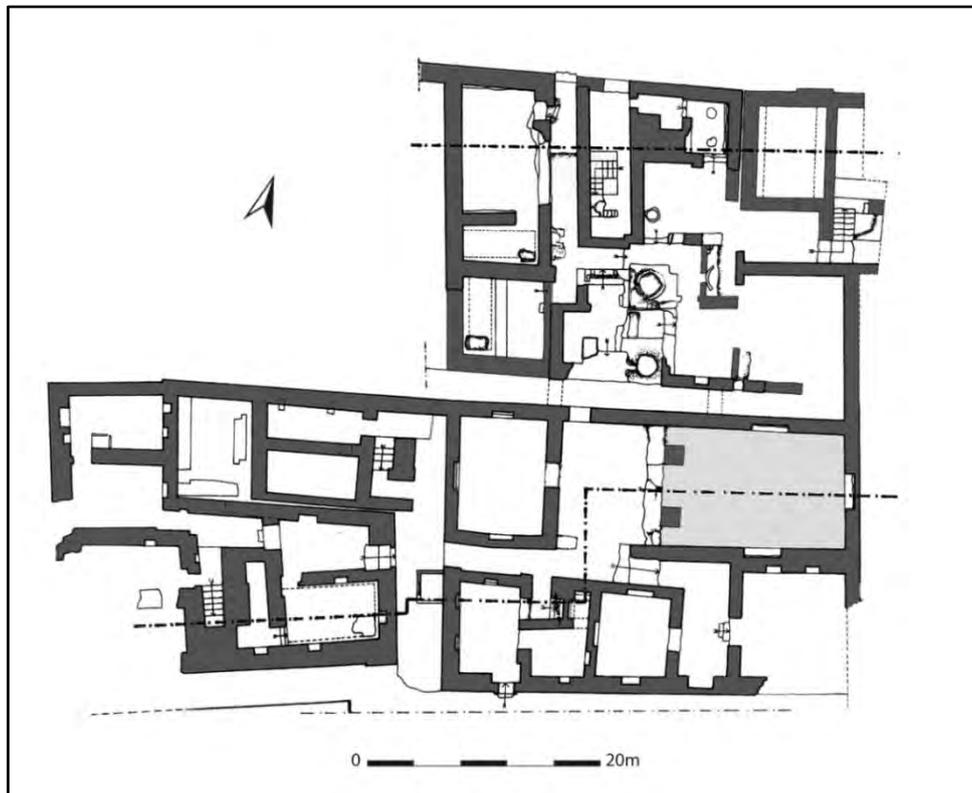


Fig. 111. Narmouthis: planimetria dell'edificio *MM003/III*. Rielaborazione da BRESCIANI 2004b, p. 13.



Fig. 112. Narmouthis: l'ingresso tripartito dell'ambiente di rappresentanza dell'edificio *MM04/P* (Foto S. Alfarano 2018).

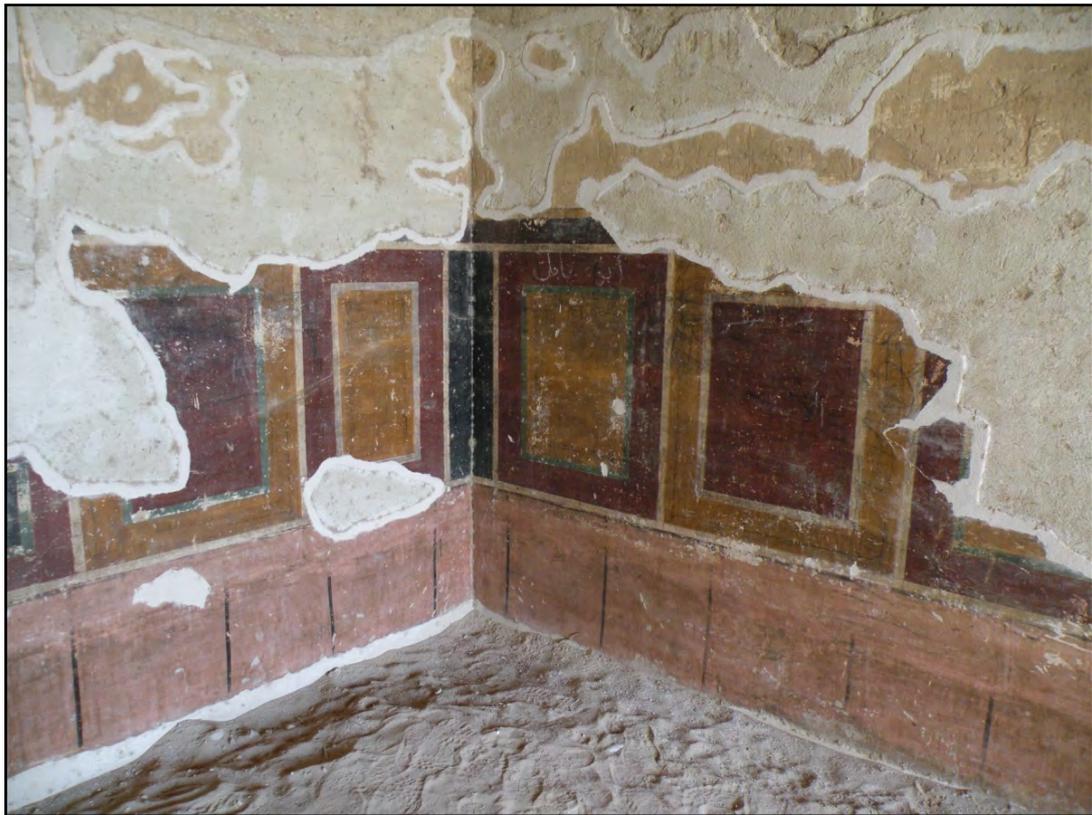


Fig. 113. Narmouthis: decorazione dell'ambiente di *MM04/P*, angolo nord-est (Foto S. Alfarano 2012).



a



b

Fig. 114. a-b. Narmouthis: Particolari dei disegni di navi tracciati a carbone sulla decorazione dipinta dell'ambiente *MM04/P* (Foto Foto S. Alfarano 2018).



Fig. 115. El-Heiz, Al-Ris: ripresa area dell'insediamento dall'angolo nord-ovest della fortezza.
Da MUSIL *et alii* 2013, p. 16, Fig. 10.

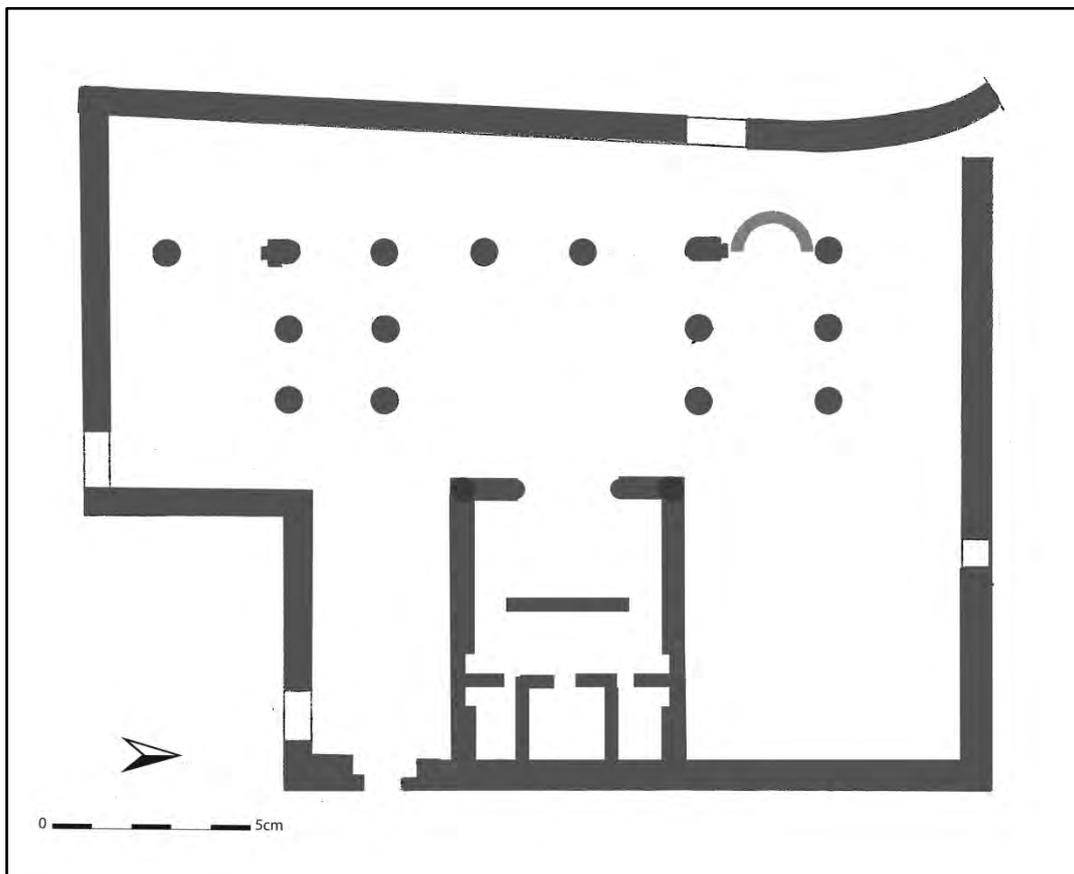


Fig. 116. El-Heiz, Al-Ris: planimetria del cosiddetto "Palazzo del Governatore".
Rielaborazione da FAKHRY 1950, p. 61, Fig. 10.



a



b

Fig. 117. a. El-Heiz, Al- Ris: lo *stibadium* del “*Palazzo del Governatore*” visto da nord.
b. El-Heiz, Al- Ris: lo *stibadium* del “*Palazzo del Governatore*” visto da sud.
Da FAKHRY 1950, Tav. XL a,b.

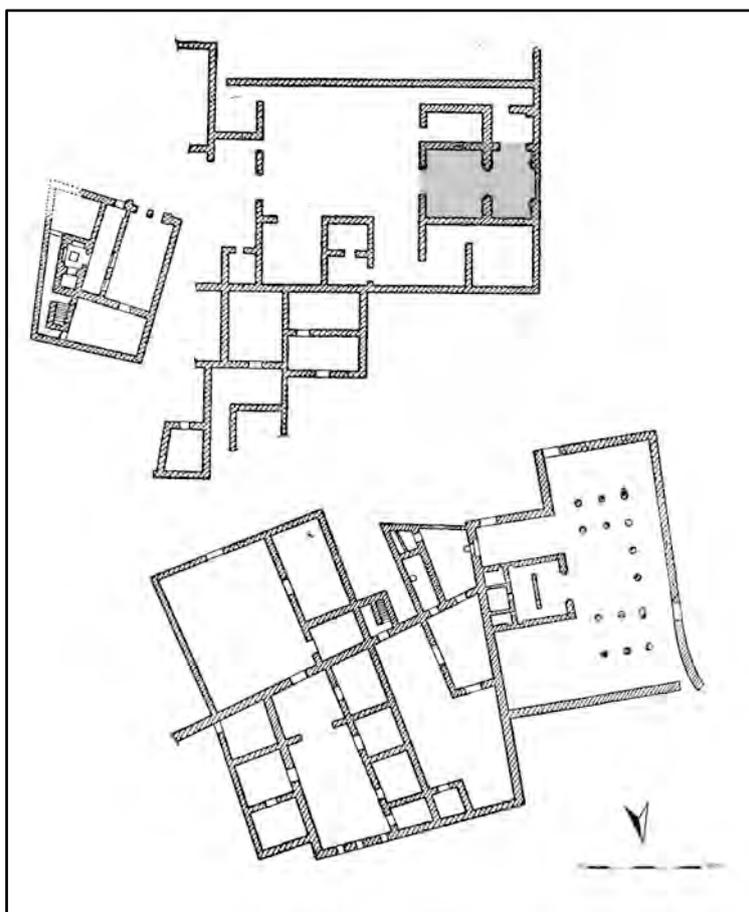


Fig. 118. El-Heiz, Al- Ris: planimetria delle strutture a sud e ad est del “Palazzo del Governatore”.
Da FAKHRY 1950, p. 62, Fig. 40.

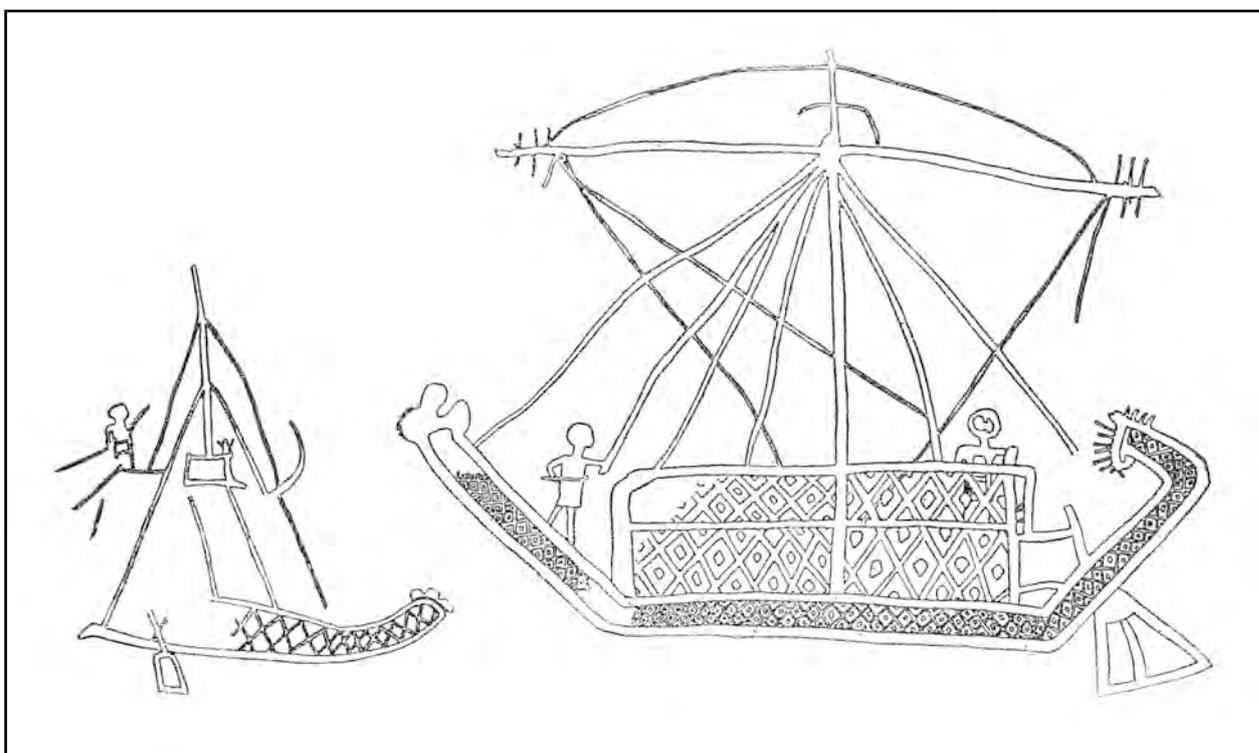


Fig. 119. El-Heiz, Al- Ris: graffiti raffiguranti imbarcazioni rinvenuti nel cortile della grande casa a sud-ovest del El-Heiz “Palazzo del Governatore”. Da FAKHRY 1950, p. 64, Fig. 42.

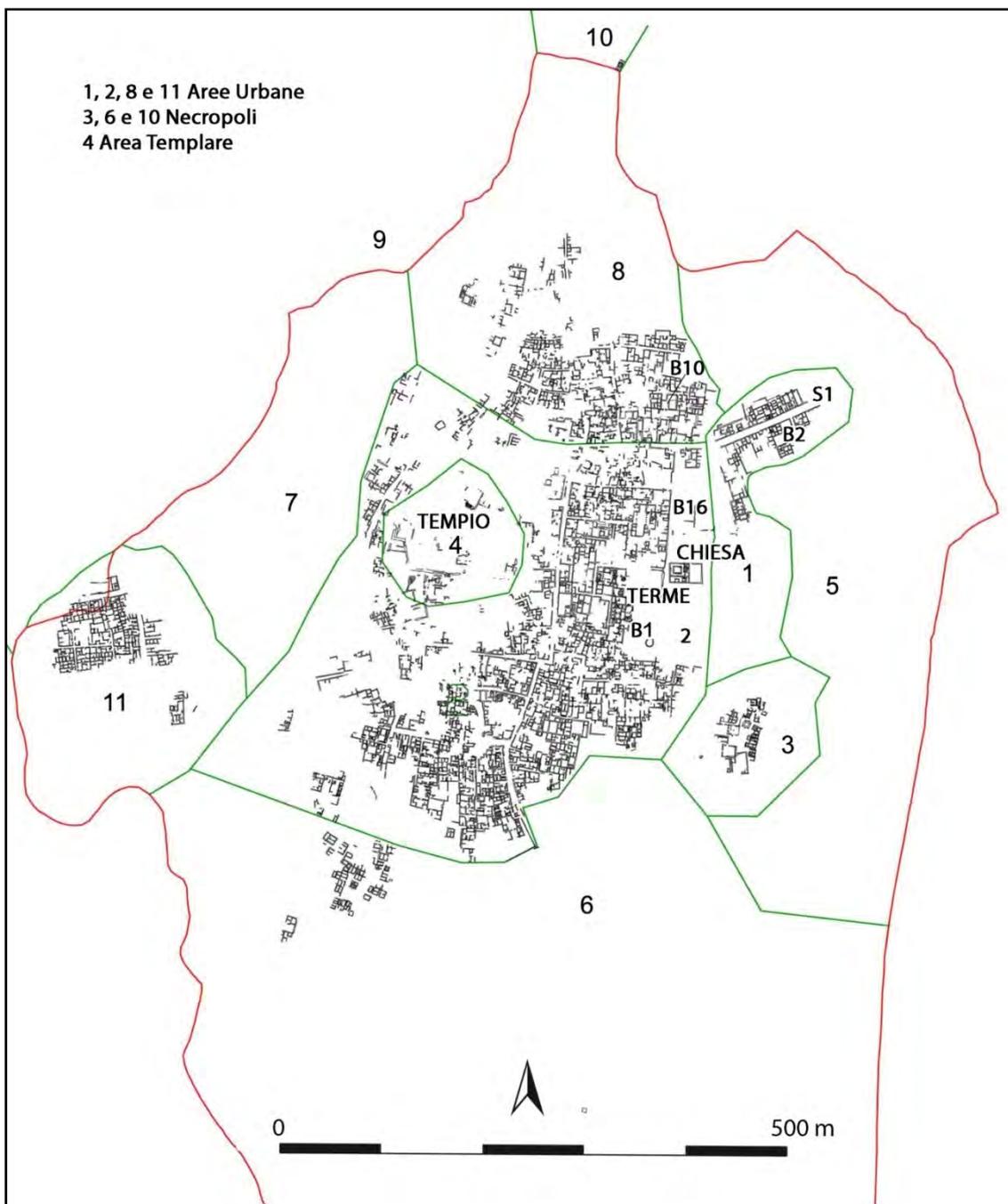


Fig. 120. Planimetria generale di Amheida/Trimithis (Cortesia NYU Expedition at Amheida).

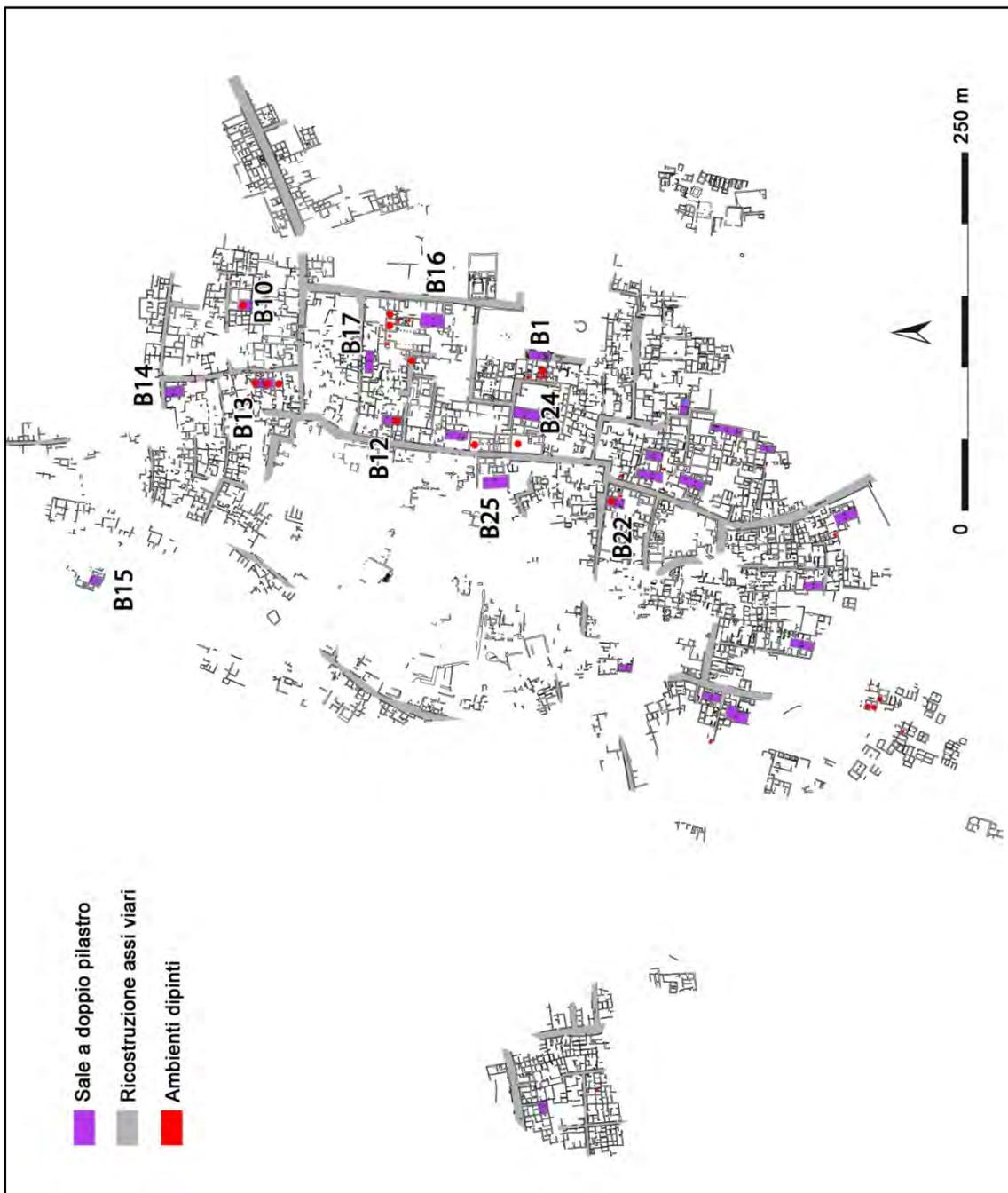


Fig. 121. Trimithis: Sale a doppio pilastro visibili in superficie (Aggiornata al 2015).

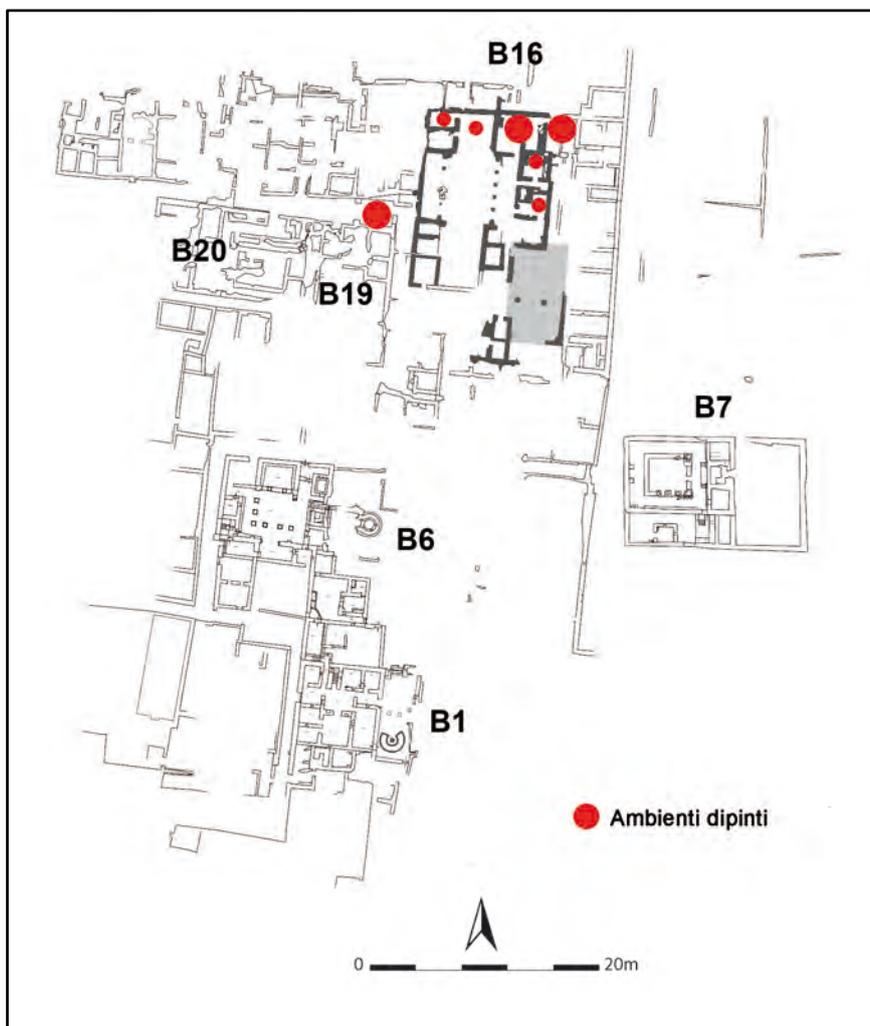


a



b

Fig. 122. Trimithis: sale a doppio pilastro visibili in superficie (Foto B. Bazzani B. 2006; S. Alfarano 2015).



a



b

Fig. 123. a. Trimithis: planimetria dell'edificio *B16*; **b.** Trimithis: Decorazioni dipinte all'interno dell'edificio *B16*.

(Cortesia NYU Expedition at Amheida).

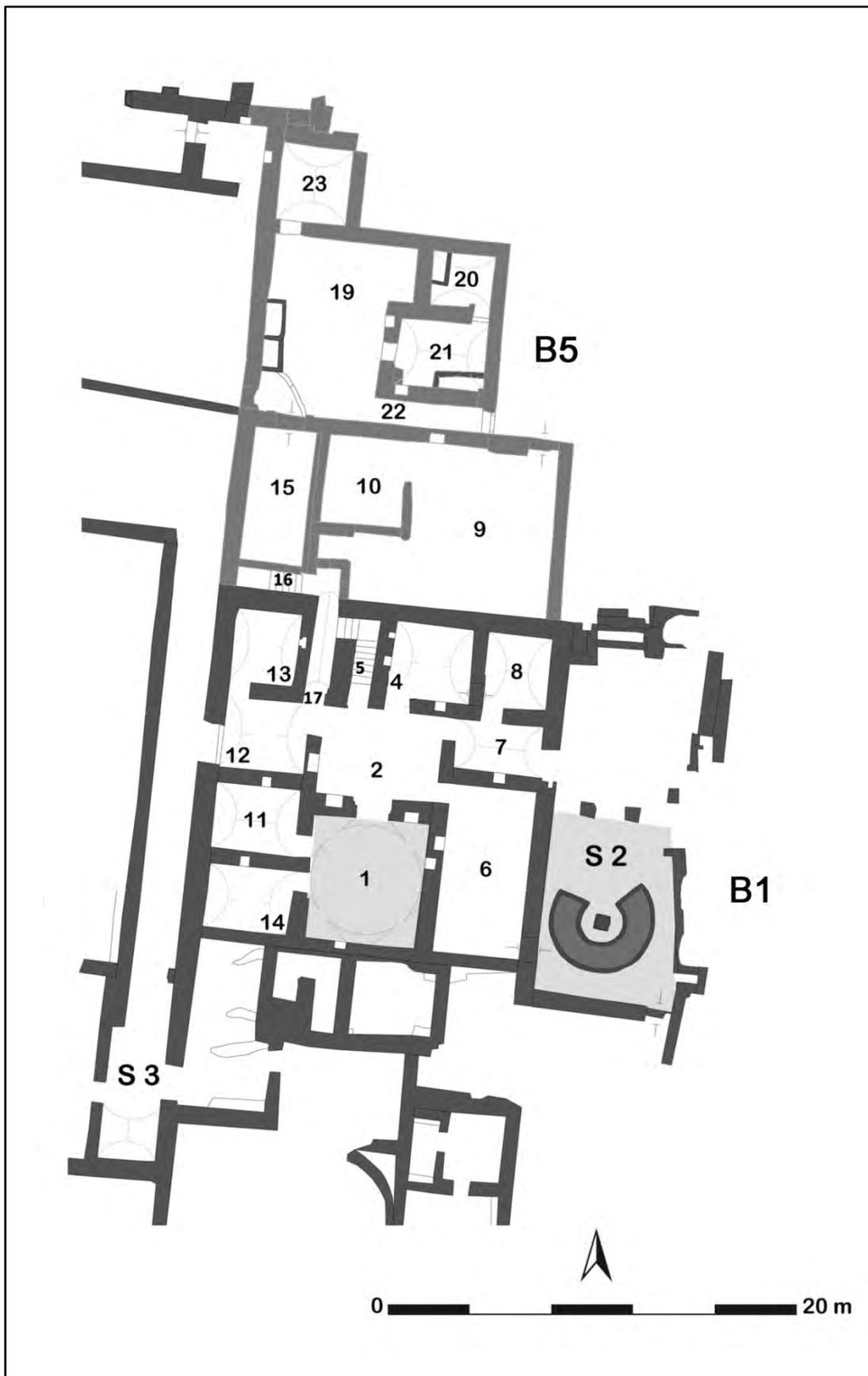


Fig. 124. Trimithis: planimetria della Casa di Serenos (B1). Da BAGNALL *et alii* 2015, p. 90, Fig. 68.



a



b

Fig. 125. a. Trimithis: decorazione dipinta della parete est della sala da banchetto R1.
b. Trimithis: decorazione dipinta della parete ovest della sala da banchetto R 1.
(Cortesia NYU Expedition at Amheida)



a



b

Fig. 126. a. Trimithis: particolare della scena di banchetto decorata sulla parete ovest dell'ambiente R1.
b. Trimithis: particolare della raffigurazione della personificazione della Polis sulla parete est dell'ambiente R1. (Cortesia NYU Expedition at Amheida)



a



b

Fig. 127. a. Trimithis: particolare della decorazione dipinta *cubiculum* R11 ad ovest della sala da banchetto R 1.

b. Trimithis: particolare della decorazione dipinta del *cubiculum* R 14 ad ovest della sala da banchetto R 1.

(Cortesia NYU Expedition at Amheida)



Fig. 128. Trimithis: lo *stibadium* e la sala da banchetto ricavata nella Strada 2 durante lo scavo (Gennaio-Febbraio 2010, Cortesia NYU Expedition at Amheida).



Fig. 129. Timithis: Particolare dello *stibadium* in mattoni crudi rinvenuto in un ambiente ricavato ad est della *Casa di Serenos* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).

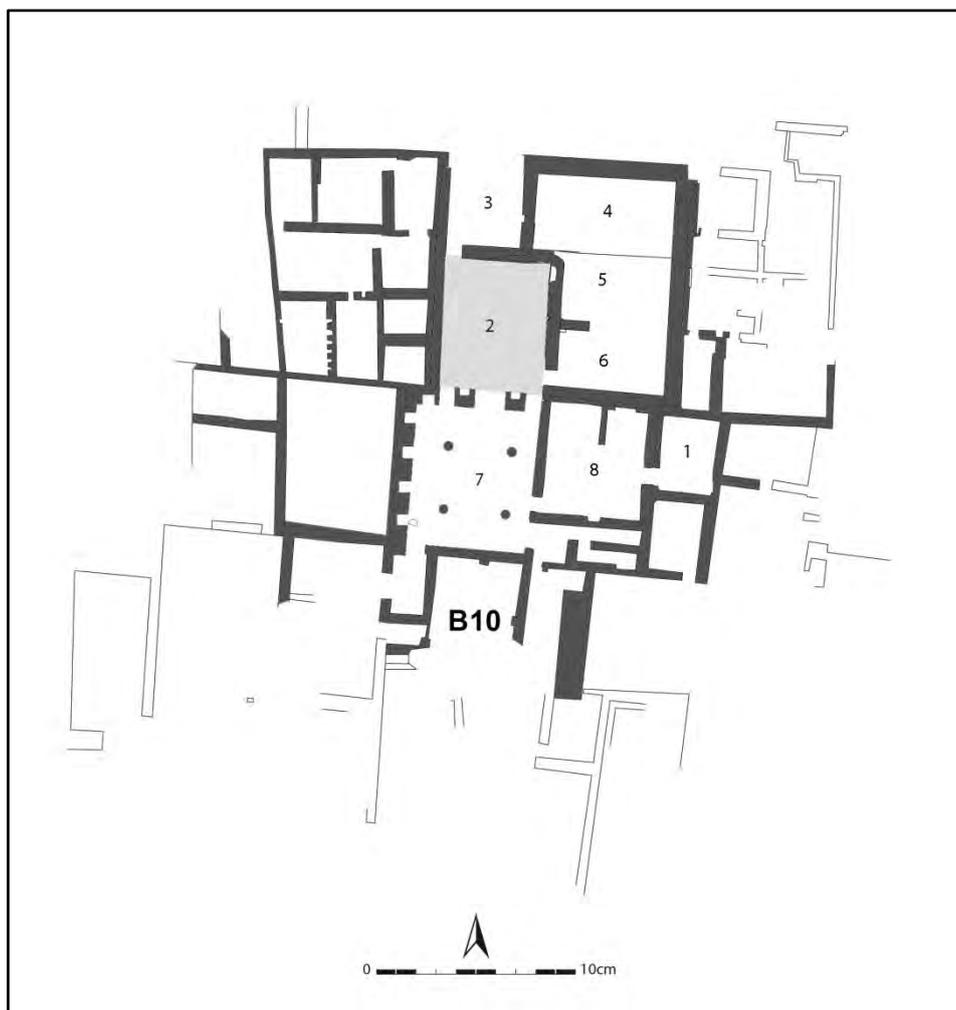


Fig. 130. Trimithis: Planimetria dell'edificio *B10* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).



Fig. 131. Trimithis: edificio *B10* visto da sud (Foto S. Alfarano 2018).



Fig. 132. Trimithis: particolare del graffito raffigurante un'imbarcazione rinvenuto in una delle nicchie dell'ambiente dell'ambiente R 7 di *B10* (Cortesia NYU Expedition at Amheida).



Fig. 133. Trimithis: particolare dei pilastri della sala R 2e del crollo della copertura dell'ambiente R 7 dell'edificio *B10*. (Cortesia NYU Expedition at Amheida).



Fig. 134. Trimithis: particolare della decorazione dipinta del muro est della sala da banchetto R 2 dell'edificio *B10*. (Cortesia NYU Expedition at Amheida).

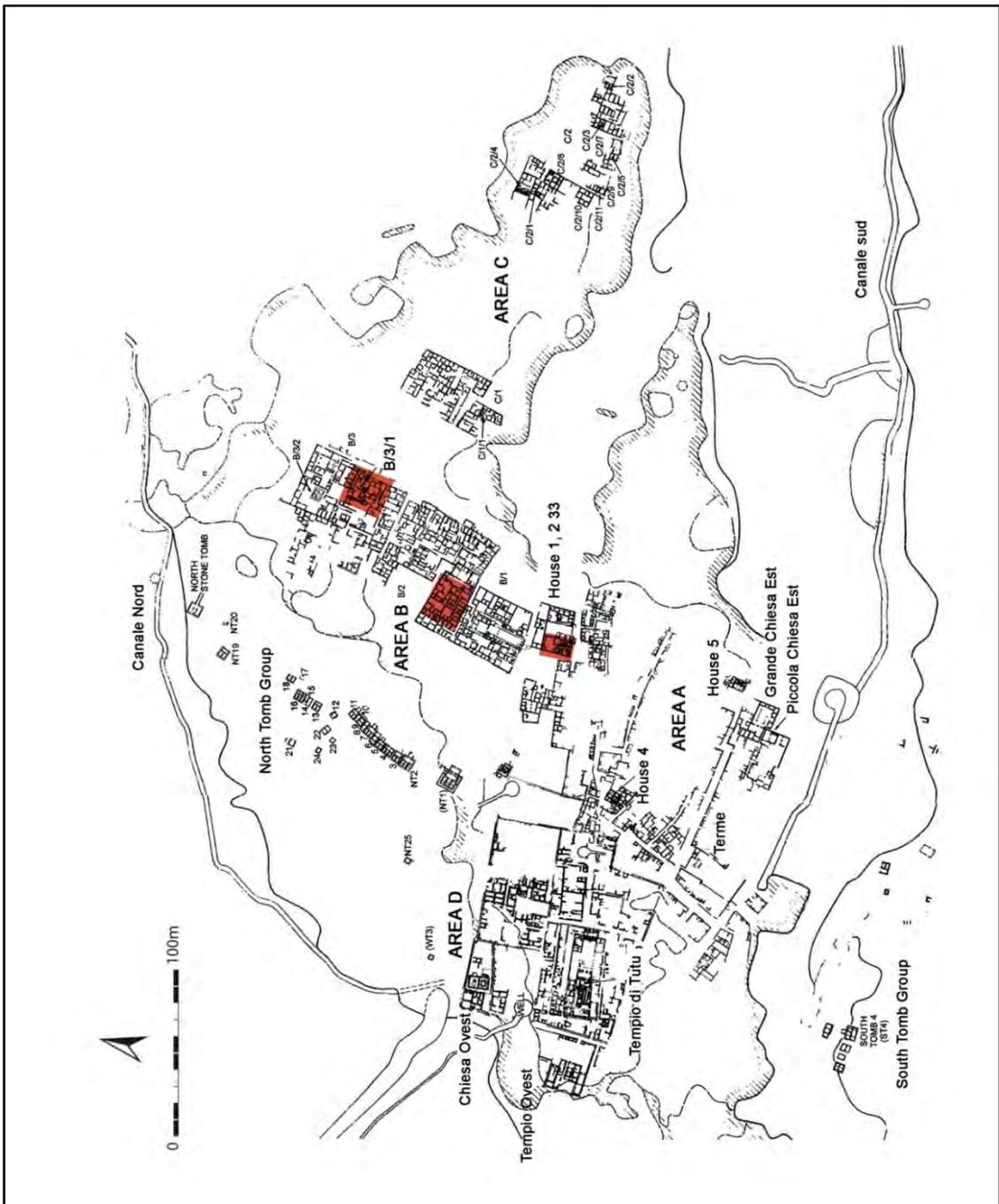


Fig. 135. Ismant el Kharab/Kellis: rielaborazione da HOPE 2015, p. 201, Fig. 2.

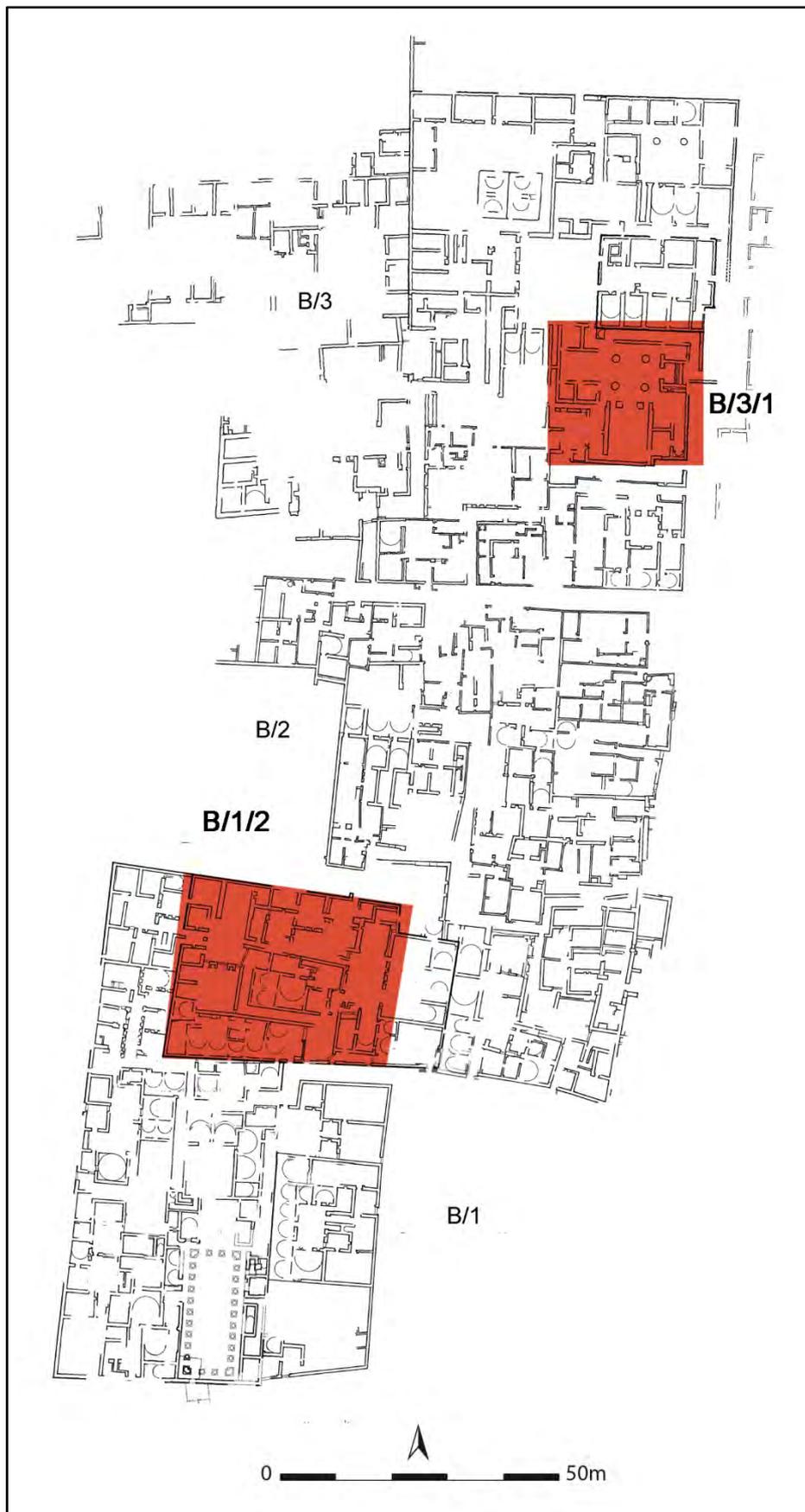


Fig. 136. Kellis: planimetria del'Area B. Rielaborazione da HOPE 2015, P. 203, Fig. 3

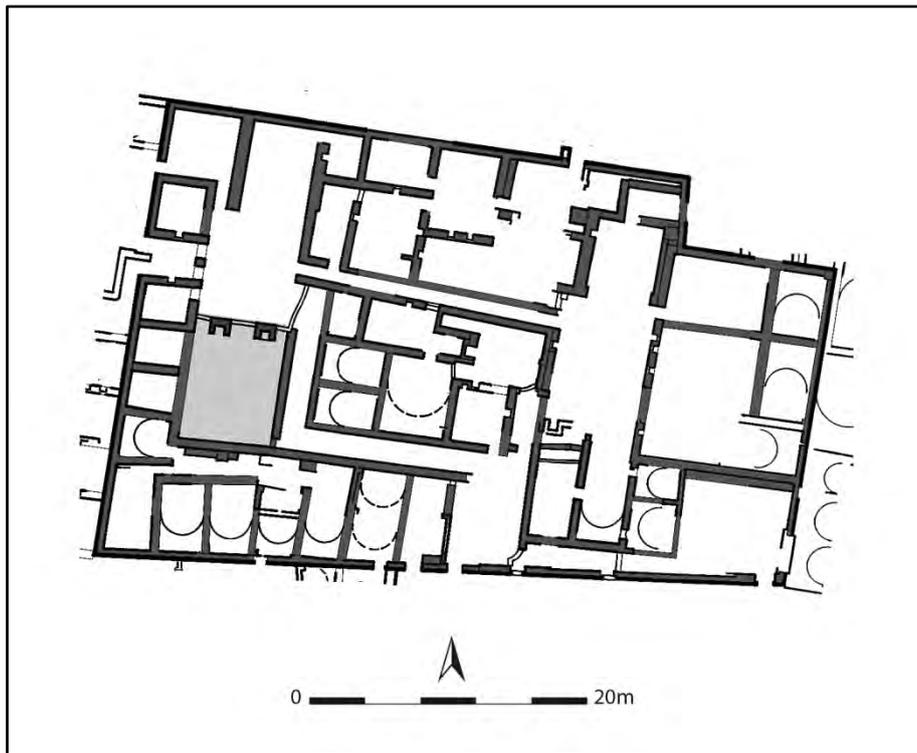


Fig. 137. Ismant el Kharab/Kellis: planimetria dell'Edificio B/1/2. Rielaborazione da HOPE 2015, p. 203, Fig. 3.

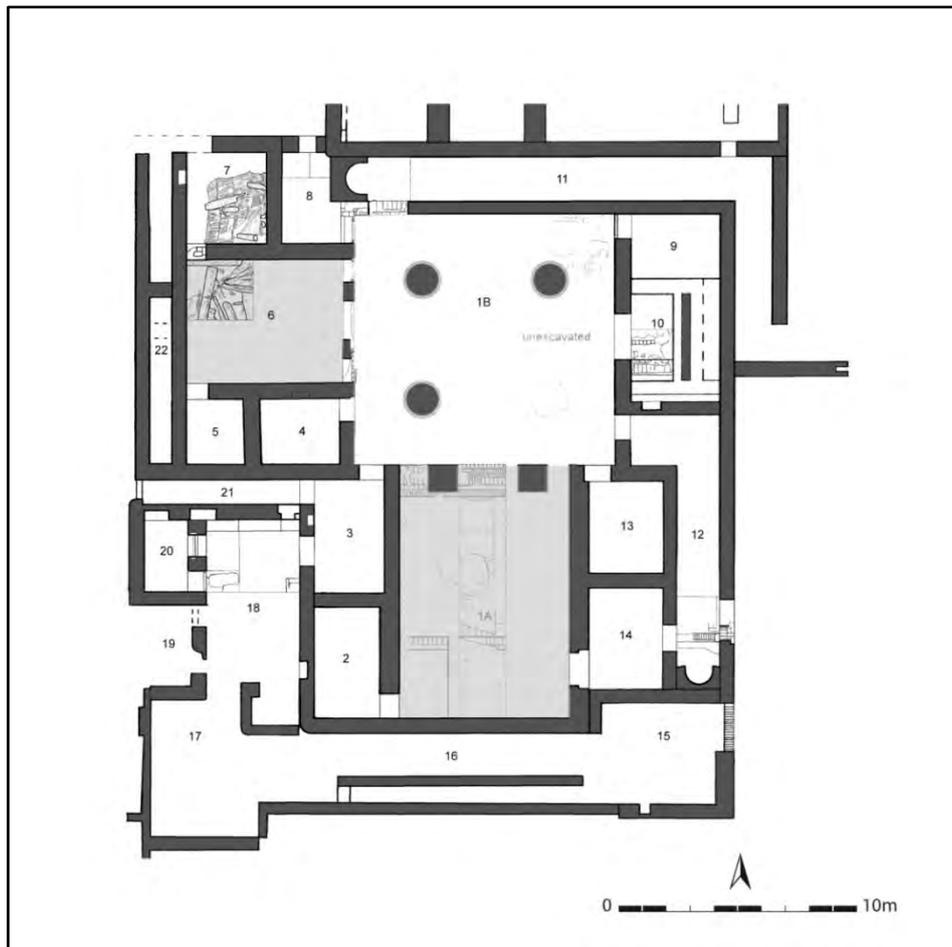


Fig. 138. Kellis: planimetria dell'edificio B/3/1. Rielaborazione da HOPE 2015, p. 207, Fig. 5.



a



b



c

Fig. 139. Kellis: particolari dell'apparato decorativo dipinto dell'abitazione B/3/1,
a. Pannelli decorativi sul muro settentrionale dell'ambiente 1B. Da WHITEHOUSE 2006, p. 323, Pl. I.
b. Particolare della decorazione delle colonne dell'ambiente 1B. Da WHITEHOUSE. 2015, p. 245, Fig. 2.
c. Crollo della copertura e decorazione pittorica dell'ambiente R 6. Da DAVOLI 2015, p. 87, Fig. 18.



Fig. 140. Kellis: particolare della decorazione applicata in gesso rinvenuta all'interno dell'abitazione B/3/1. Da HOPE 2015, p. 210, Fig. 2.

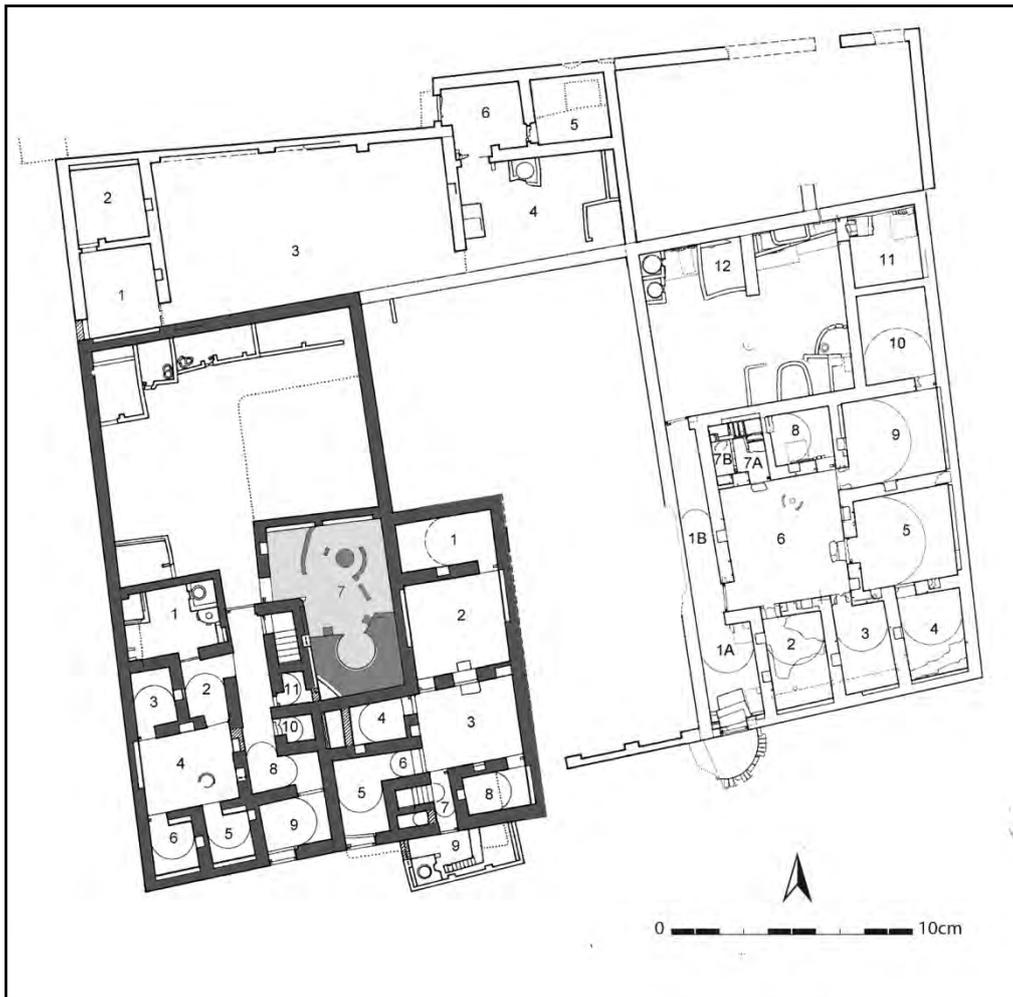


Fig. 141. Kellis: planimetria del quartiere abitativo Area A e della struttura abitativa House 1. Rielaborazione da HOPE 2015, p. 215, Fig. 10.



Fig. 142. Kellis: lo *stibadium* all'interno dell'ambiente R 7 visto da nord. Da HOPE 2015, p. 218, Fig. 8.

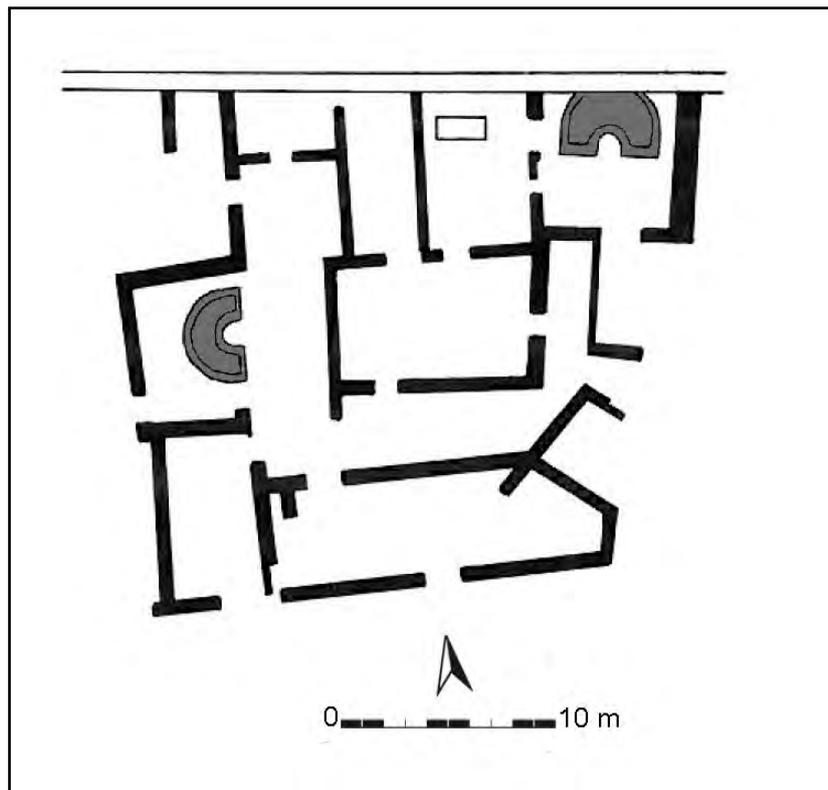


Fig. 143. Corinto: planimetria delle abitazioni tardoantiche con *stibadium* in muratura rinvenute in prossimità della basilica del Lechaion. Da ELLIS 1997a, p. 48, Fig. 3.

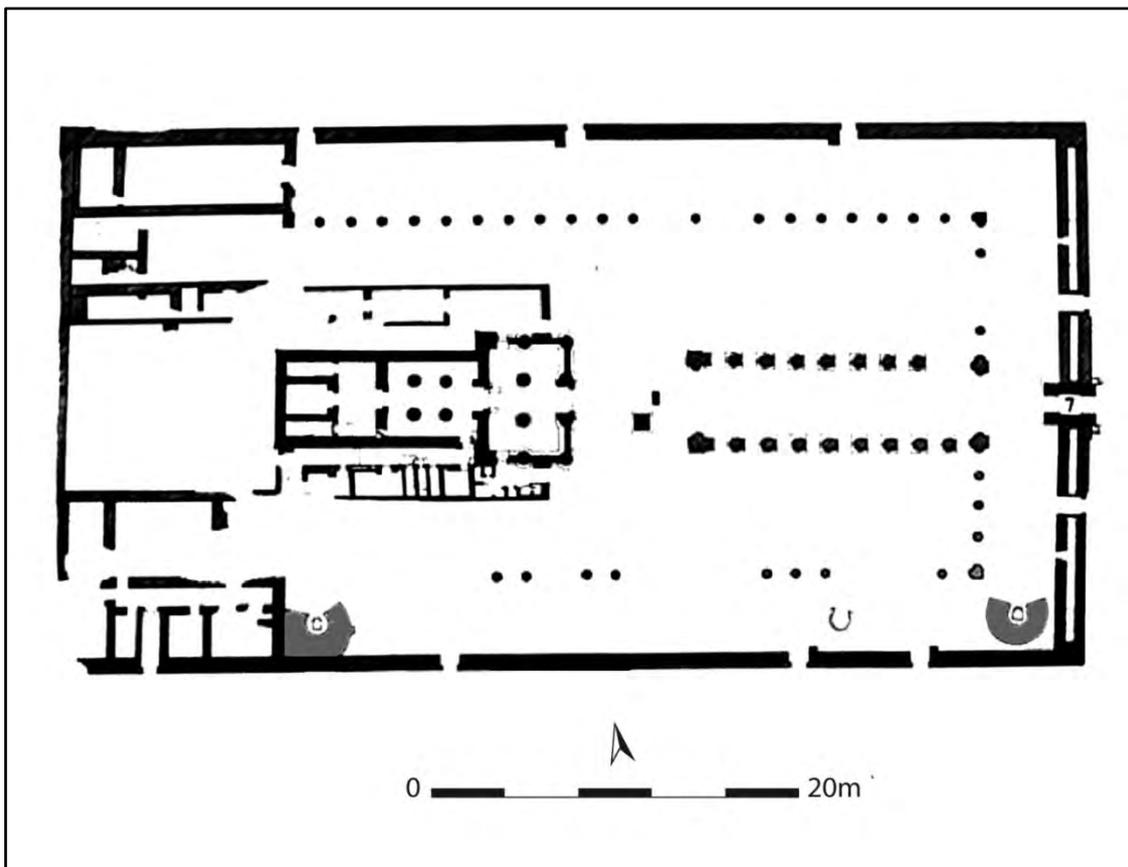


Fig. 144. Oasi di Dakhla: planimetria del Tempio romano di Deir el-Haggar. Rielaborazione da MILLS 1999b, p. 26.



Fig. 145. Deir el-Haggar: il tempio dopo il restauro, visto da sud-est. (Foto S. Alfarano 2018).



a



b

Fig. 146. a. Deir el Hagar: lo *stibadium* in muratura all'interno del recinto sacro del tempio.
Da BAGNALL *et alii* 2015, p. 27, Fig. 19.
b. Deir el Hagar: lo *stibadium* quasi completamente coperto di sabbia oggi (Foto S. Alfarano 2018).

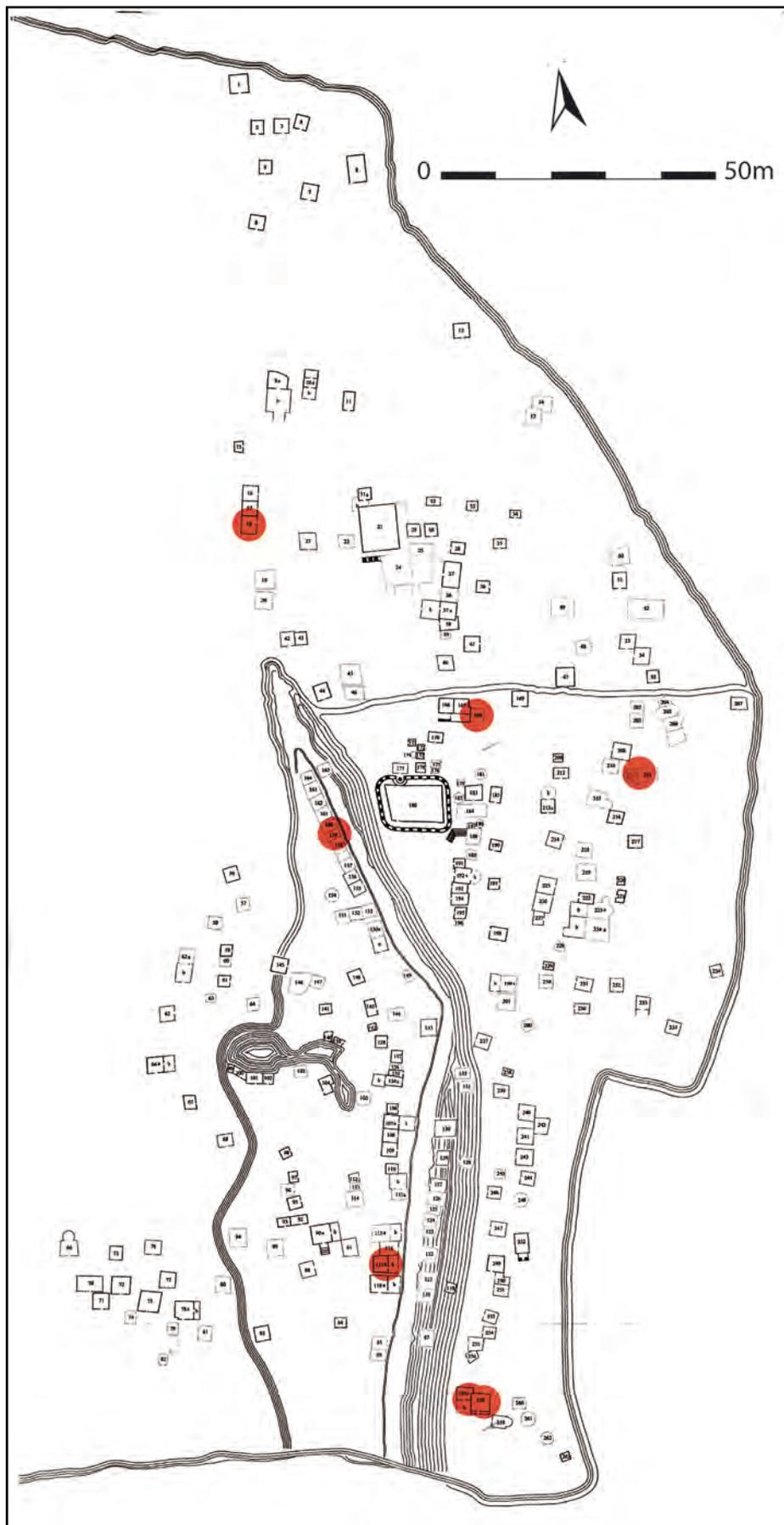


Fig. 147. Oasi di Kharga: planimetria della Necropoli di El-Bagawat. Rielaborazione da CIPRIANO 2008, Tav. I.



a



b

Fig. 148. a. El-Bagawat: resti in superficie di uno *stibadium* a fianco di un mausoleo/cappella.
Da FAKHRY 1951, Pl. XXI.
b. El-Bagawat: particolare dello stesso *stibadium* visibile oggi in superficie (Foto S. Alfarano 2018).

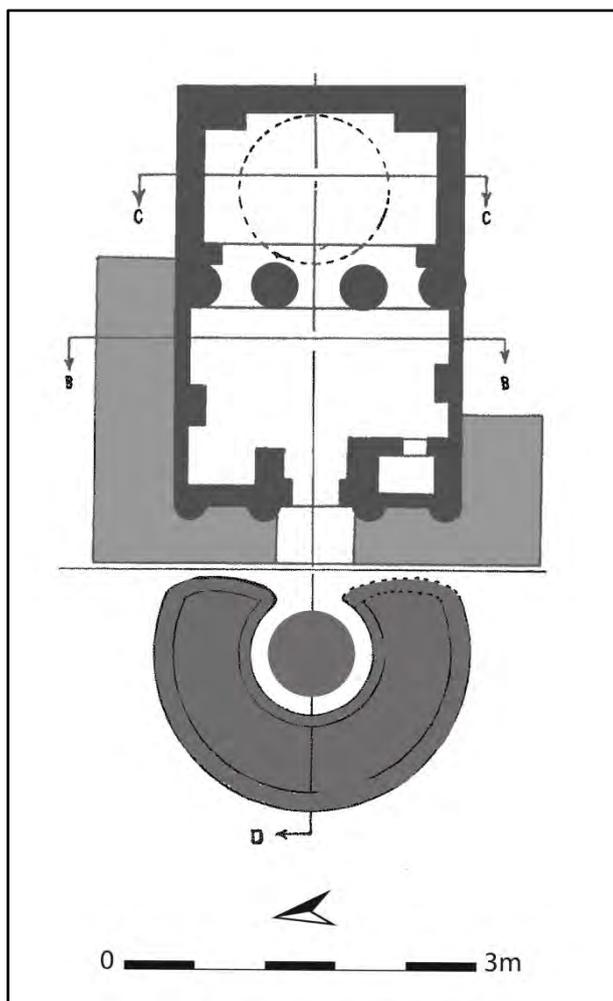


Fig. 149. El-Bagawat: planimetria del *Mausoleo 211*, con *stibadium* esterno. Rielaborazione da GROSSMAN 2014, p. 106, Fig. 14.



Fig. 150. El-Bagawat: il *Mausoleo 211*. Lo *stibadium* è solo parzialmente visibile in superficie (Foto S. Alfarano 2018).



Fig. 151. El-Bagawat: il *Mausoleo 211*. Particolare delle tracce dello *stibadium* visibili in superficie.
(Foto S. Alfarano 2018)

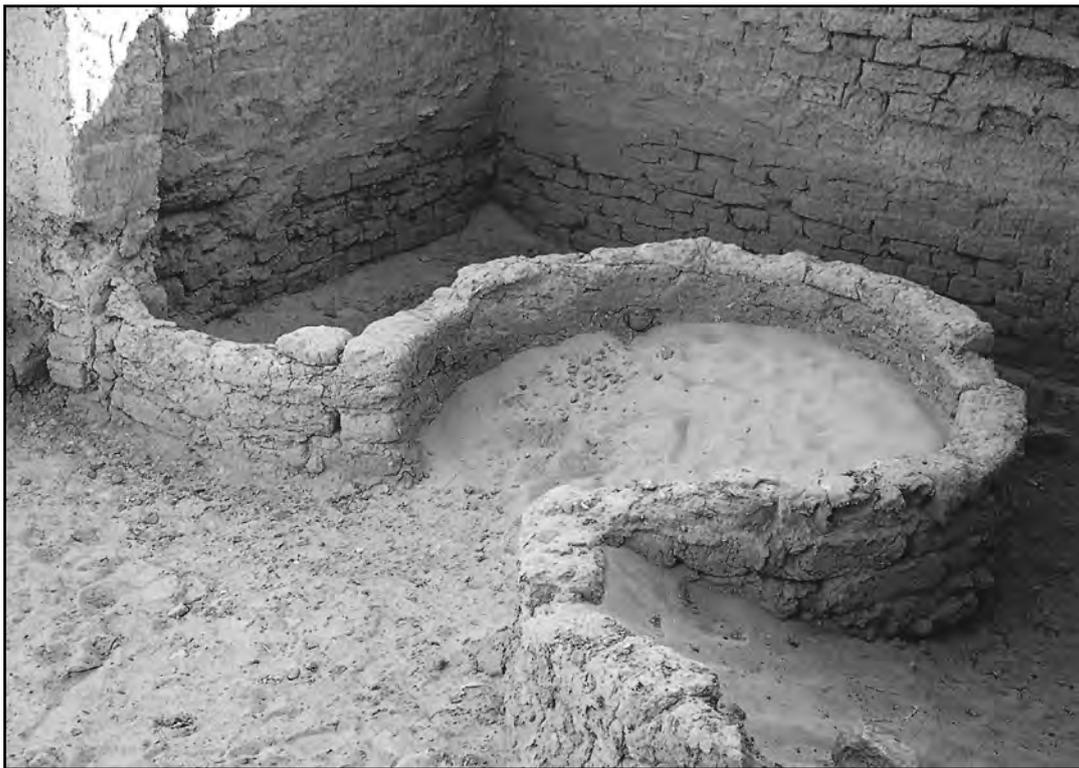


Fig. 152. El-Bagawat: *stibadium* all'interno del cortile 18. Da CIPRIANO 2008, p. 69, Fig. 38.

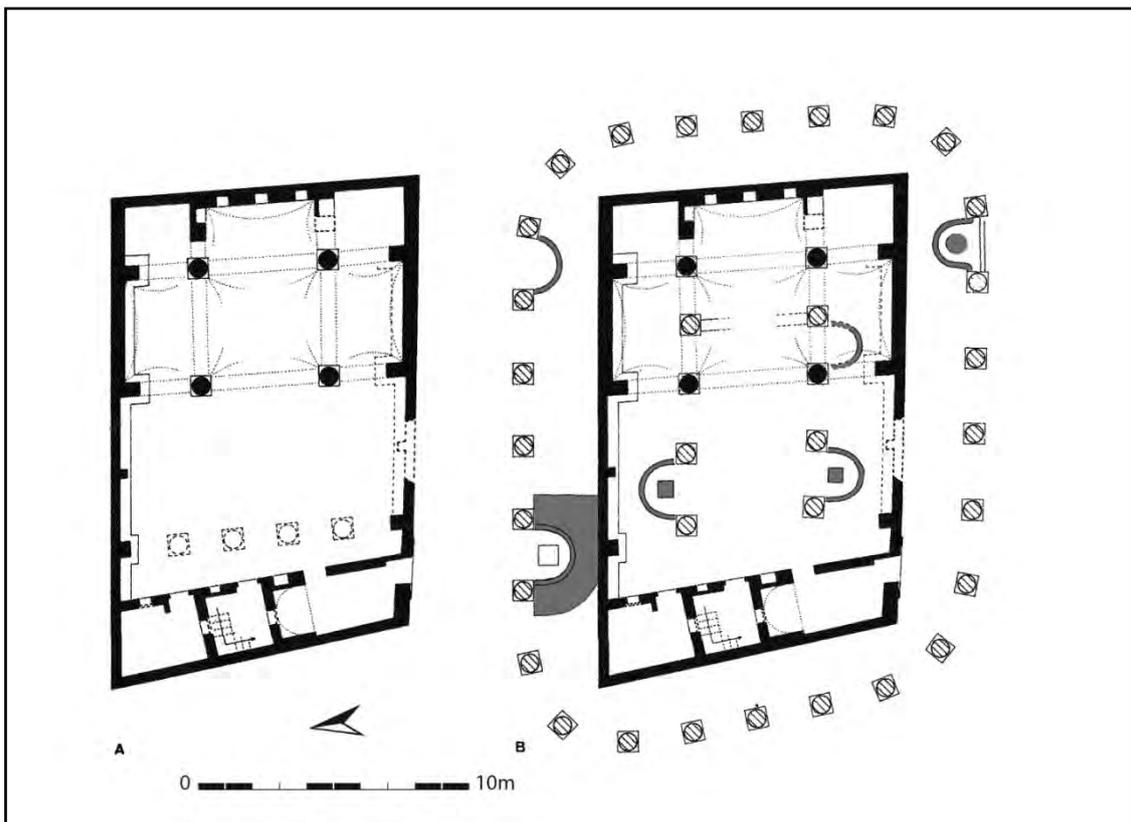


Fig. 153. El-Bagawat: planimetria dell'Edificio 180. Rielaborazione da GROSSMANN 2014, p. 107, Fig. 15.



Fig. 154. El-Bagawat: vista da ovest dell'interno dell'Edificio 180. (Foto B. Bazzani 2006)



a



b

Fig. 155. El-Bagawat: gli *stibadia* all'esterno dell'*Edificio 180*. (Foto B. Bazzani 2006, S. Alfarano 2018).



a



b



c



d



e



f

Fig. 156. El-Bagawat: alcuni degli *stibadia* posti all'interno e all'esterno dell'*Edificio 180* (Foto S. Alfaraano 2018).

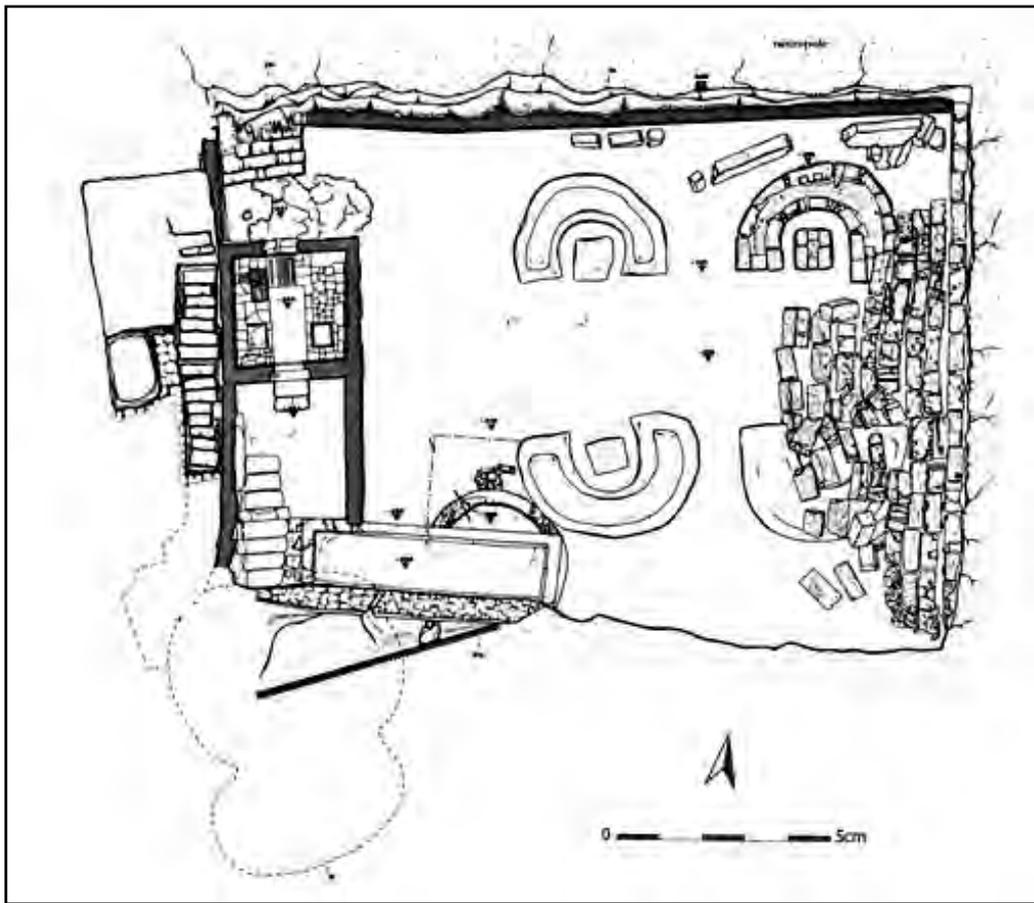


Fig. 157. Sidret el Balik/Sabratha,(Libia): Planimetria dell'area funeraria (IV sec. d.C.).
Da DI VITA 2007, p. 296, Fig. 1.

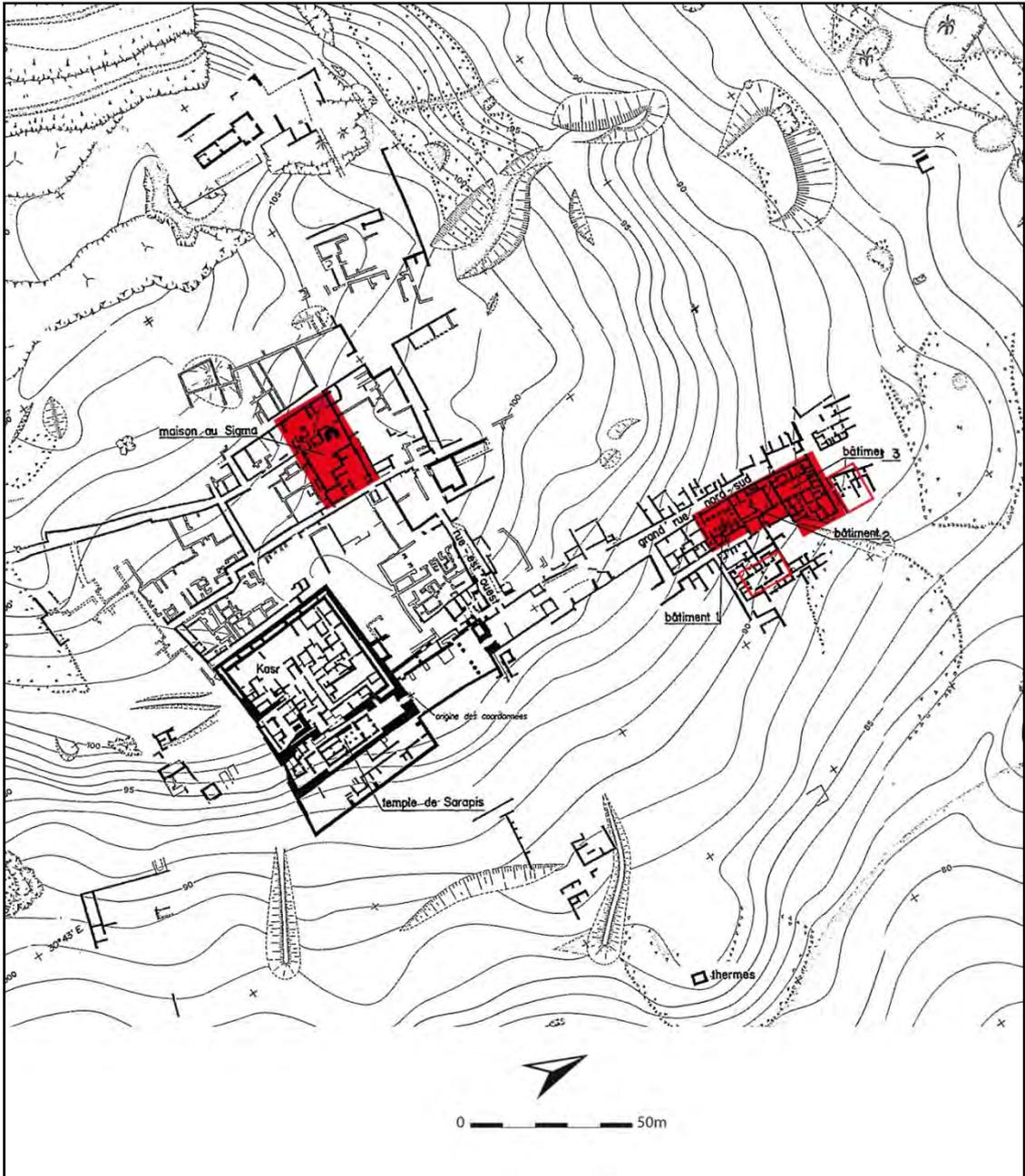


Fig. 158. Oasi di Kharga: Dush/Kysis. Rielaborazione da REDDÈ 2004.



a



b

Fig. 159. Kysis.: il quartiere abitativo ad ovest del complesso templare dedicato a Serapide (Foto S. Alfarano 2018).

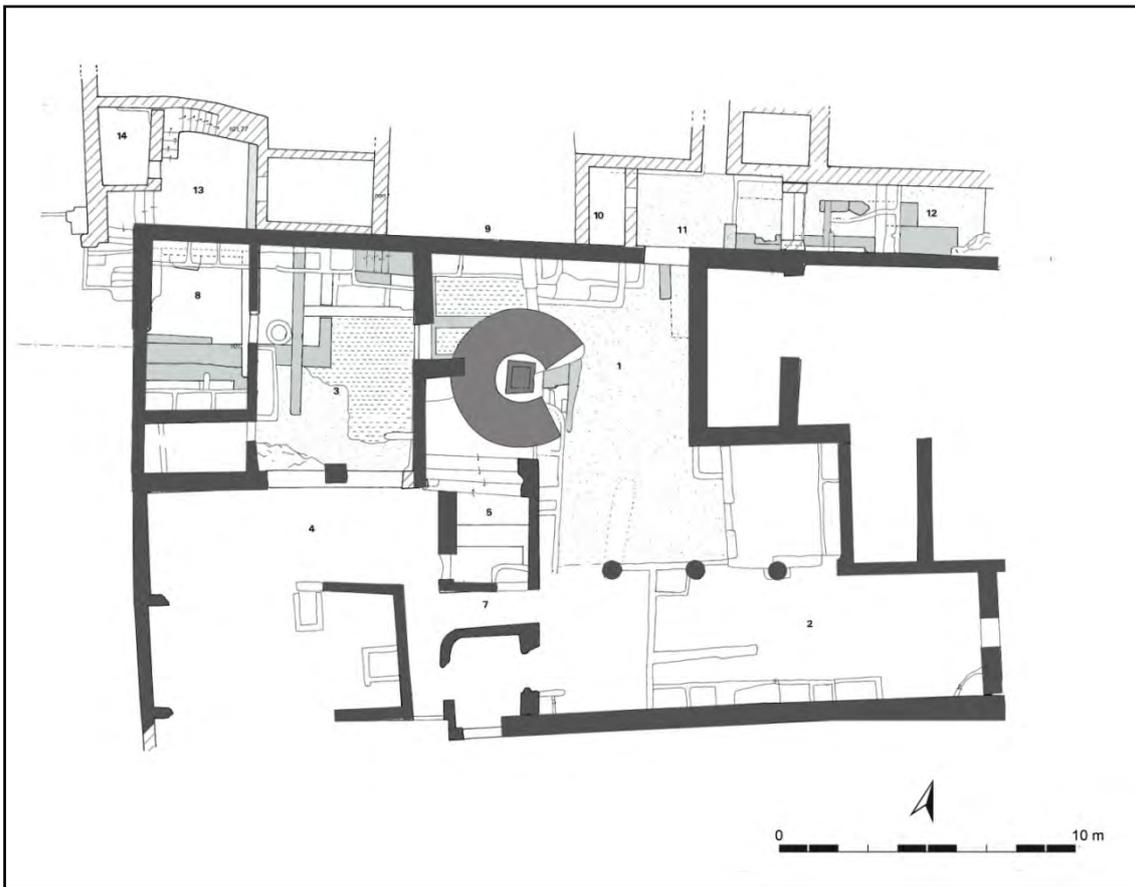


Fig. 160. Kysis: *Edificio IV*. Rielaborazione da REDDÈ 2004, p. 62, Fig. 51.



Fig. 161. Kysis: lo *stibadium* all'interno del cortile dell'*Edificio IV*. Da REDDÈ 2004, p. 64; Fig. 54.

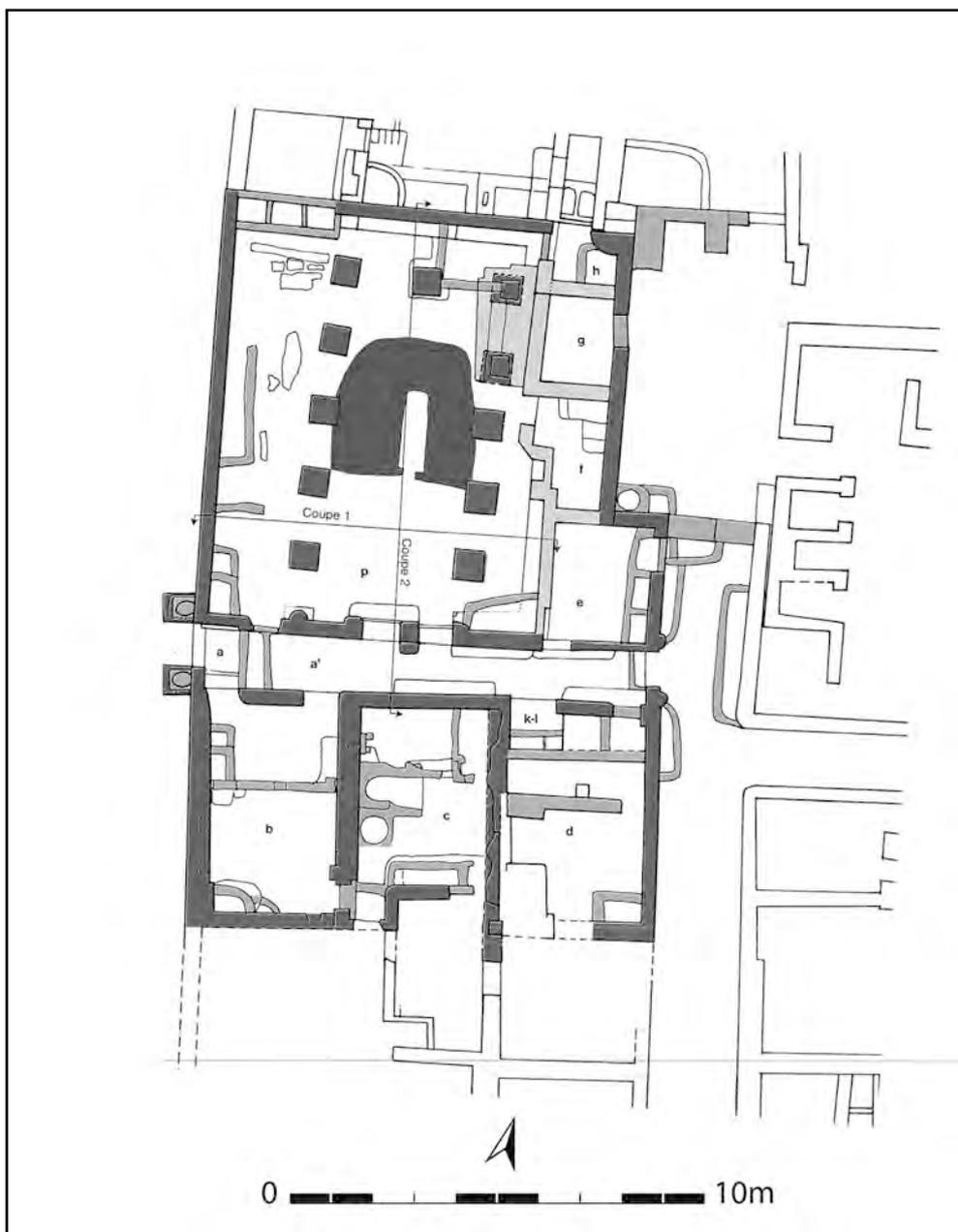


Fig. 162. Kysis: l'Edificio I. Rielaborazione da REDDÈ, p. 36, Fig. 26.



Fig. 163. Kysis: l'*Edificio I* visto da sud. Da REDDÈ 2004, p. 33, Fig. 23.



Fig. 164. Kysis: l'*Edificio I* visto da sud oggi (Foto S. Alfarano 2018).

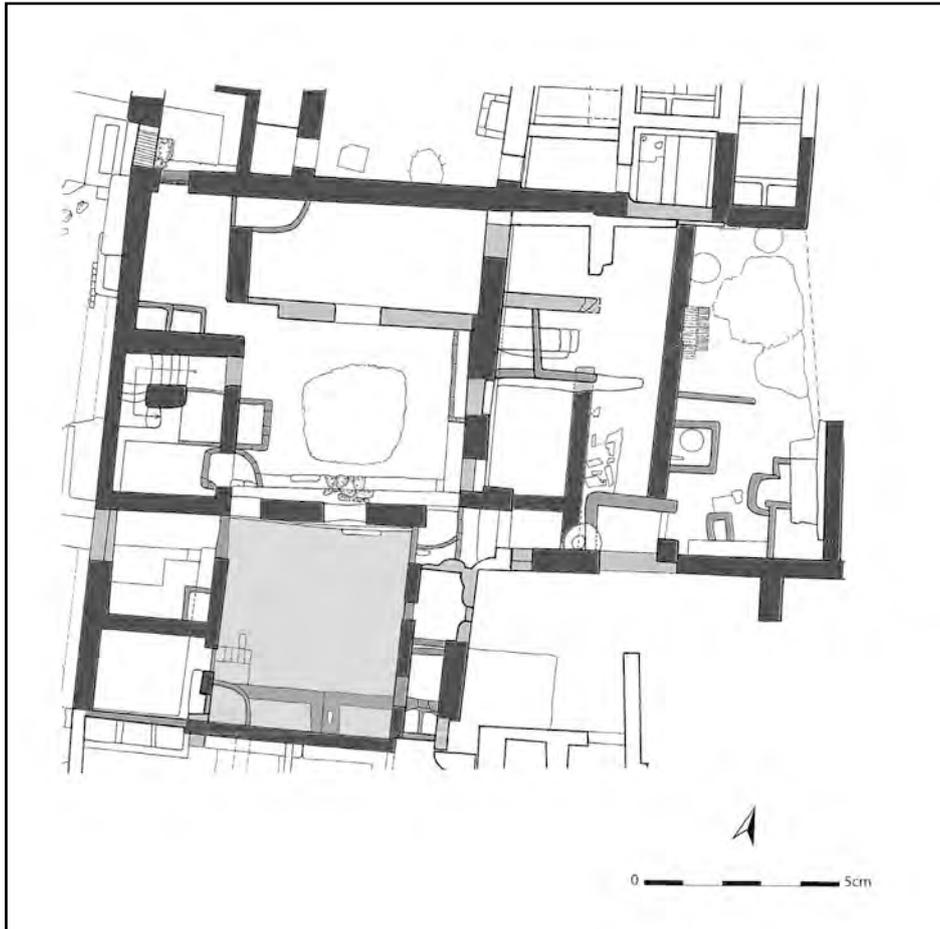


Fig. 165. Kysis: l'Edificio II. Rielaborazione da REDDÈ 2004, p. 50, Fig. 45.

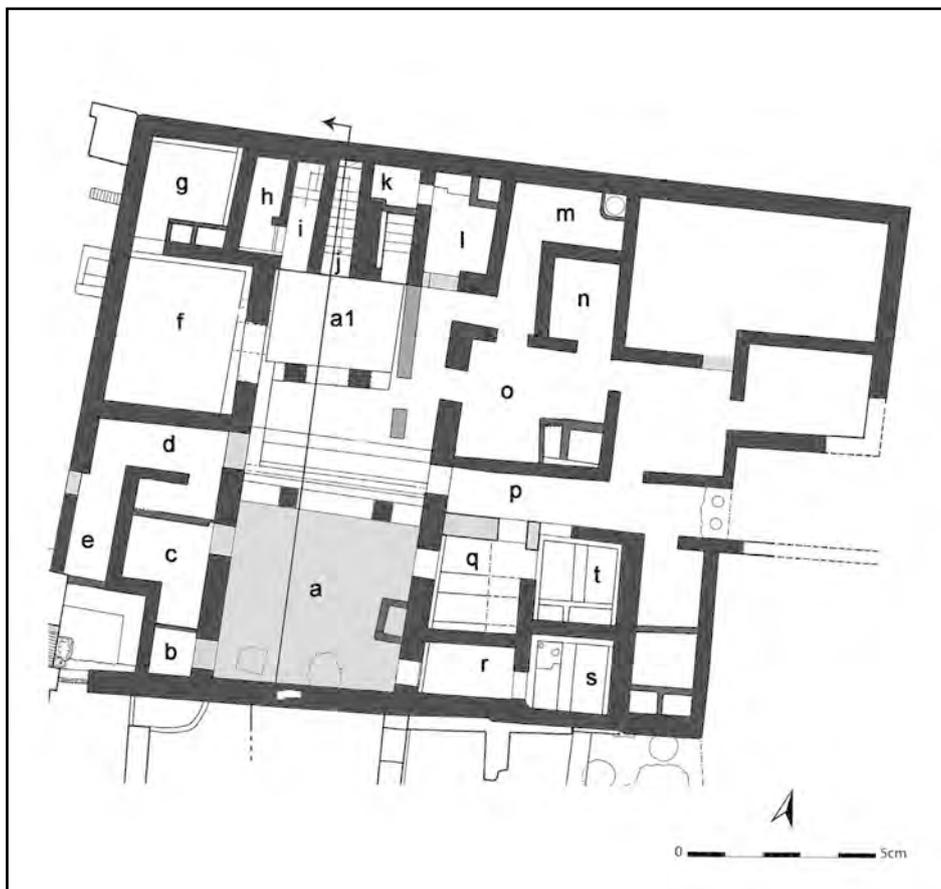


Fig. 166. Kysis: l'Edificio III. Rielaborazione da REDDÈ 2004, p. 54, Fig. 46.

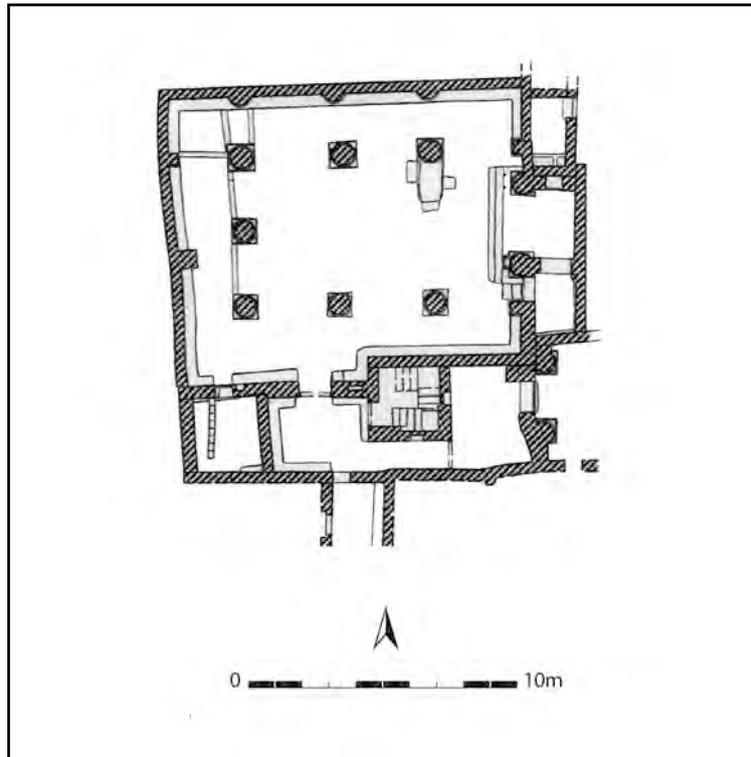


Fig. 167. Shams ed Dīn/Mounesis: planimetria dell'edificio di culto.
Da REDDÈ 2004, p. 84, Fig. 69.



Fig. 168. Shams ed Dīn/Mounesis: l'edificio di culto visto da ovest verso est
(Foto S. Alfarano 2018).



a



b

Fig. 169. Shams ed Dīn/Mounesis: lo *stibadium* all'interno dell'edificio a nord della chiesa. Visto da est e da nord-ovest. (Foto N. Aravecchia 2008 e S. Alfarano 2018).



Fig. 170. Shams ed Dīn/Mounesis: lo *stibadium* all'interno dell'edificio a nord della chiesa visto da nord e da est (Foto N. Aravecchia 2008 e S. Alfarano 2018).

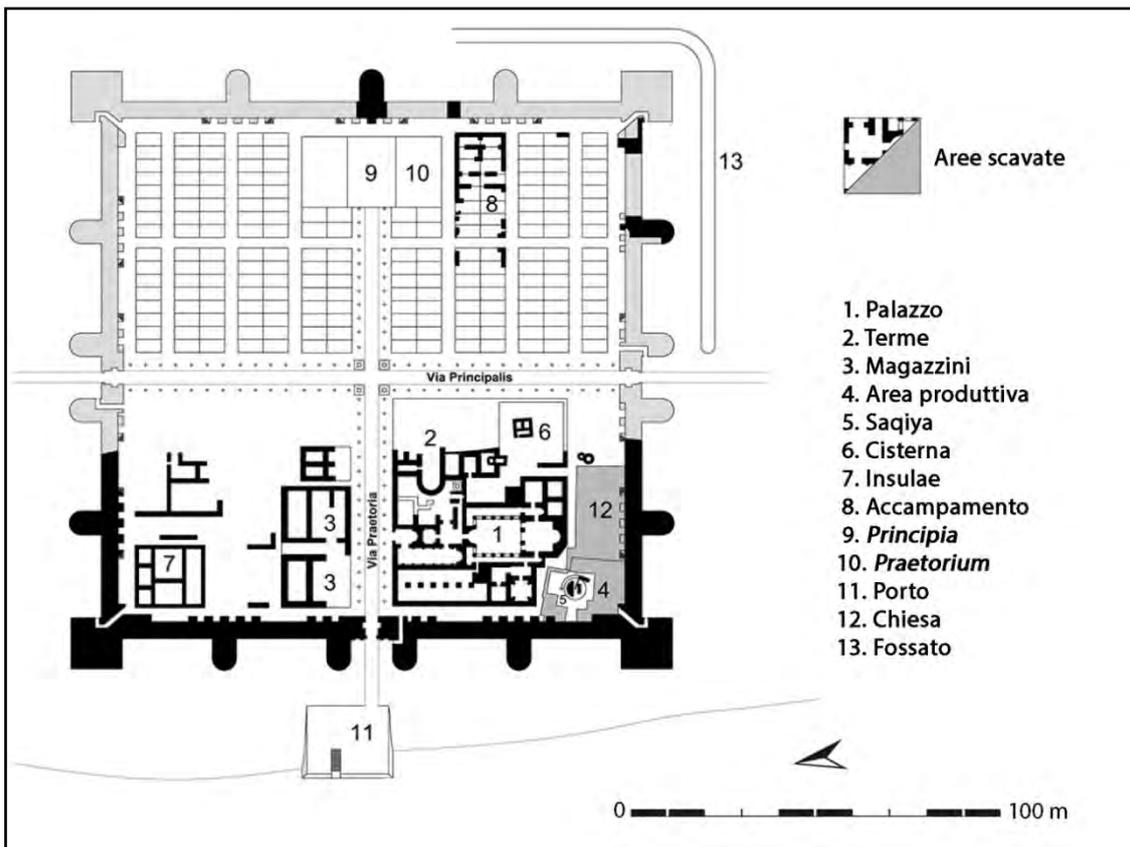


Fig. 171. Nag el-Hagar: planimetria del *castrum* tetrarchico. Da KARELIN, p. 99, Fig. 2.

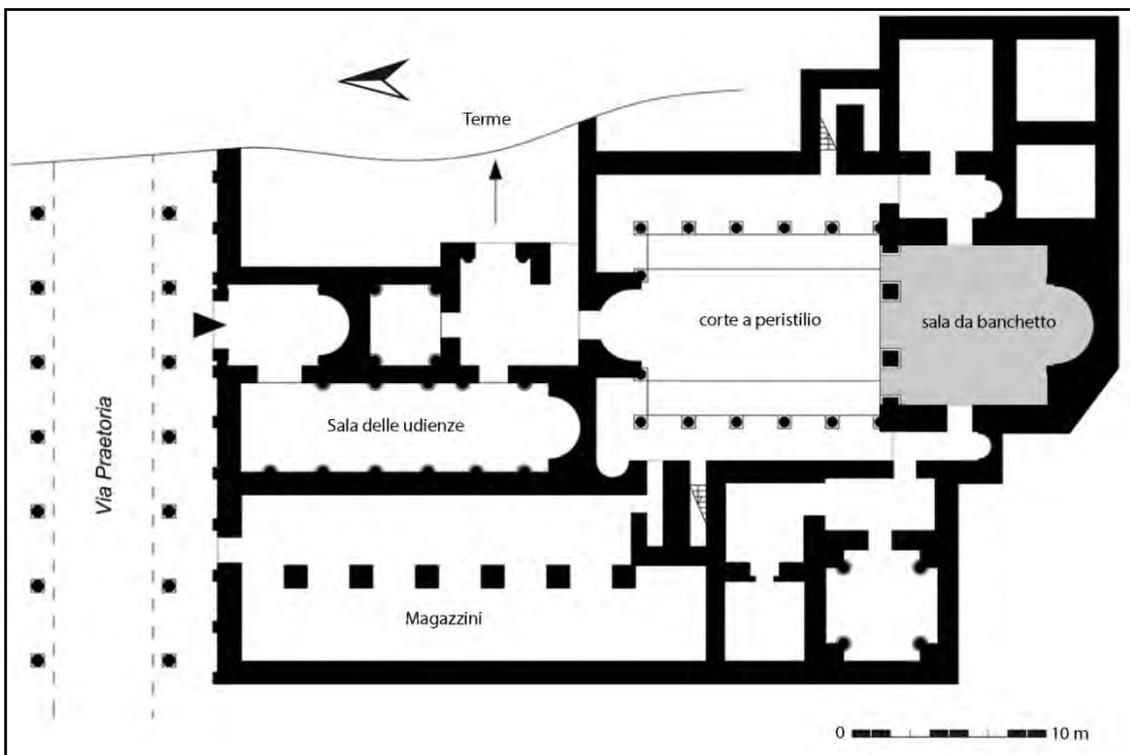


Fig. 172. Nag el-Hagar: planimetria del Palazzo all'interno del *castrum* tetrarchico. Da KARELIN, p. 107, Fig. 9.



Fig.173. Nag el-Hagar: Spaccato assometrico della ricostruzione virtuale del Palazzo.
Da KARELIN, p. 108, Fig. 10.

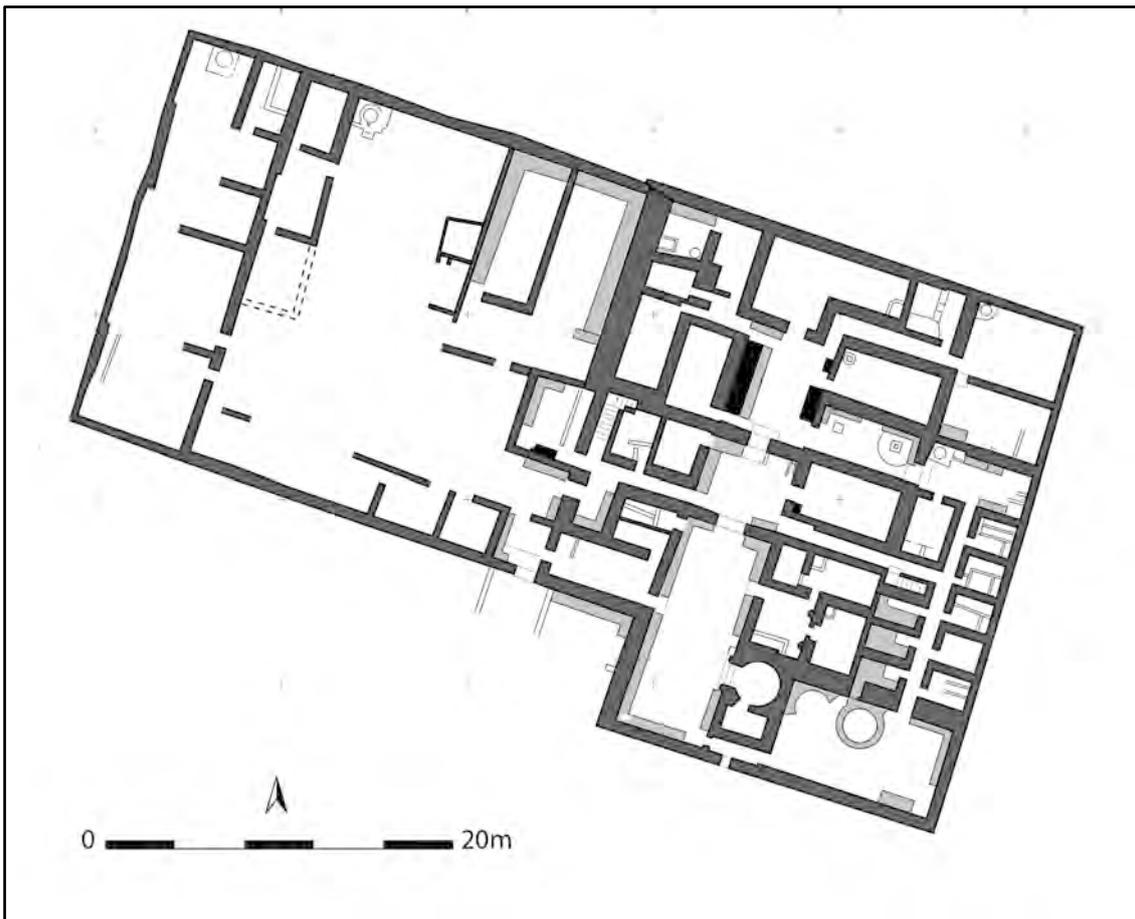


Fig. 174. Oasi di Kharga: planimetria del monastero di Deir el-Bagawat (IV d.C.). Da GHICA 2012, p. 205, Fig. 5.



a



b

Fig. 175. Deir el-Bagawat: a. il monastero visto da Est; b. alcuni degli *stibadia* visibili in superficie (Foto S. Alfarano 2018).

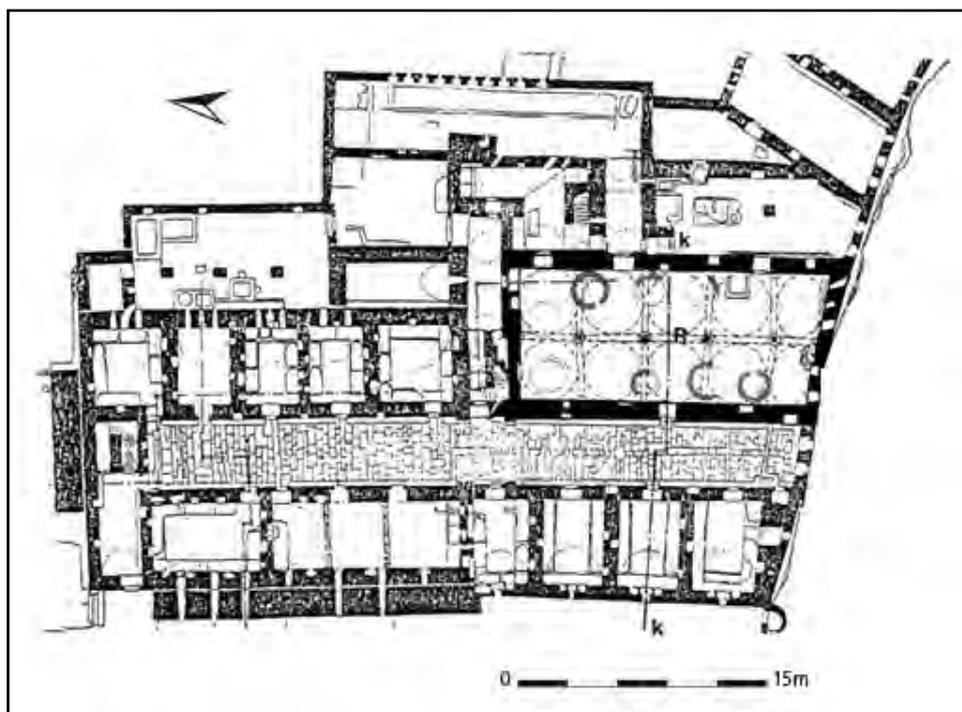


a



b

Fig. 176. a. Deir el-Bachit: planimetria del Monastero di Apa Paul a nord di Luxor (VI/VII-IX-X sec.).
b. Deir el-Bachit: i *sitzringen* del refettorio del monastero. Da GODLEWSKI 2015a, p. 52, Fig. 7.



a



b

Fig. 177. a. Assuan: planimetria del refettorio del monastero di S. Simeone (VIII-X sec).
 Da POPOVIC 1998, Fig. 3.
b. Assuan: il Refettorio del monastero di S. Simeone (Foto B. Bazzani 2015).



Fig. 178. Assuan: alcuni dei *sitzringen* all'interno del monastero di S. Simeone (Foto Bazzani B. 2015).



Fig. 179. I *sitzringen* del monastero di Athrib nella Tebaide. Da KOSCIUK 2012, p. 125, Fig. 2.3.9.



Fig. 180. Foto dall'alto del monastero di Ghazali (VIII-XII sec.), Alta Nubia.
Da <http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/photos/>.



Fig. 181. Particolare delle panche semicircolari del refettorio del monastero di Ghazali in Alta Nubia.
Da <http://nubianmonasteries.uw.edu.pl/photos/>.

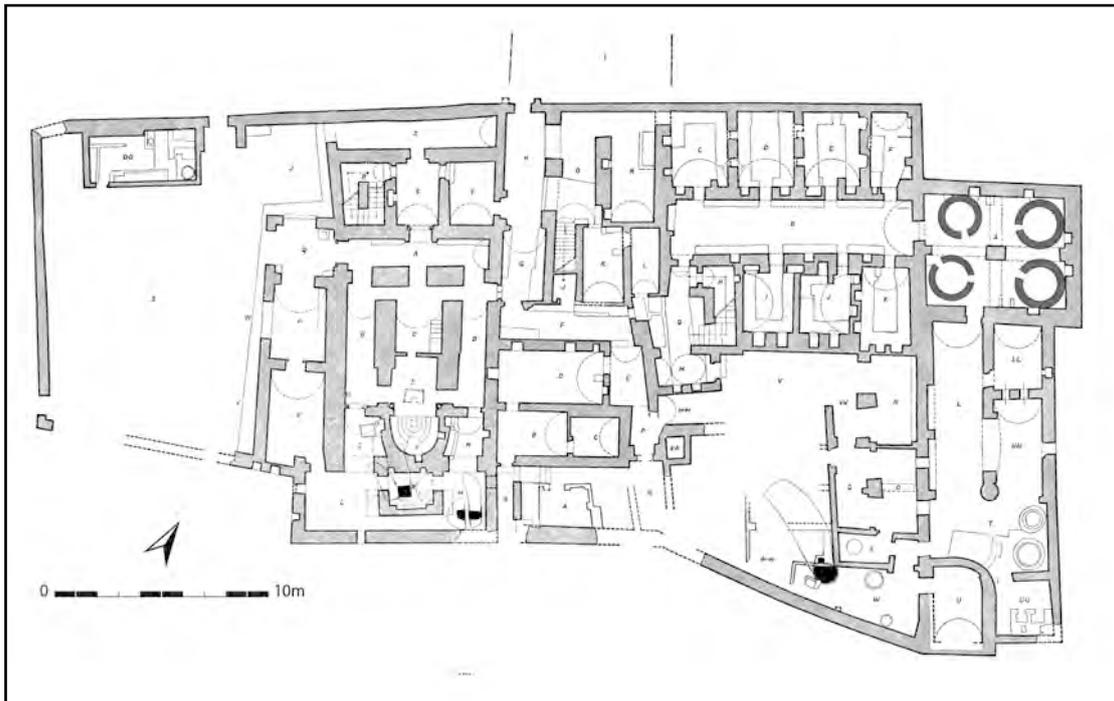


Fig. 182. Planimetria del monastero di Qasr el-Wizz, Bassa Nubia. Da GODLEWSKI 2015a, p. 95, Fig. 4.

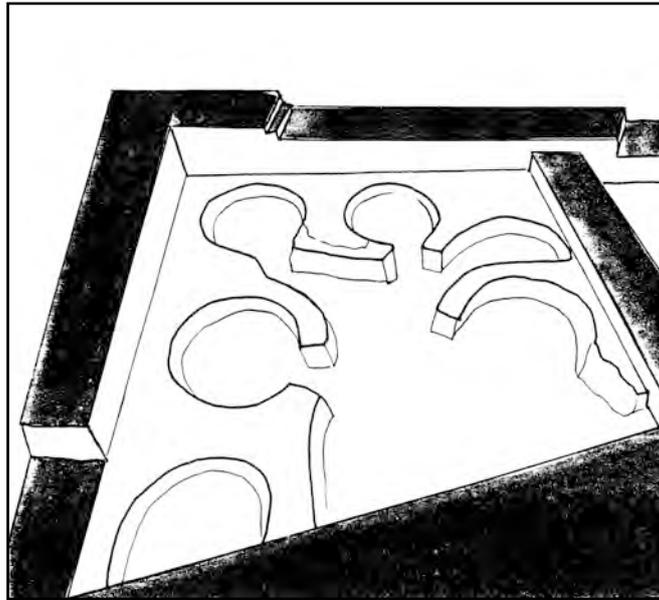


Fig. 183. Refettorio del monastero di Tell bi'a a Raqqa in Siria (VI sec. d.C.).
Da POPOVIC 1998, Fig. 7.

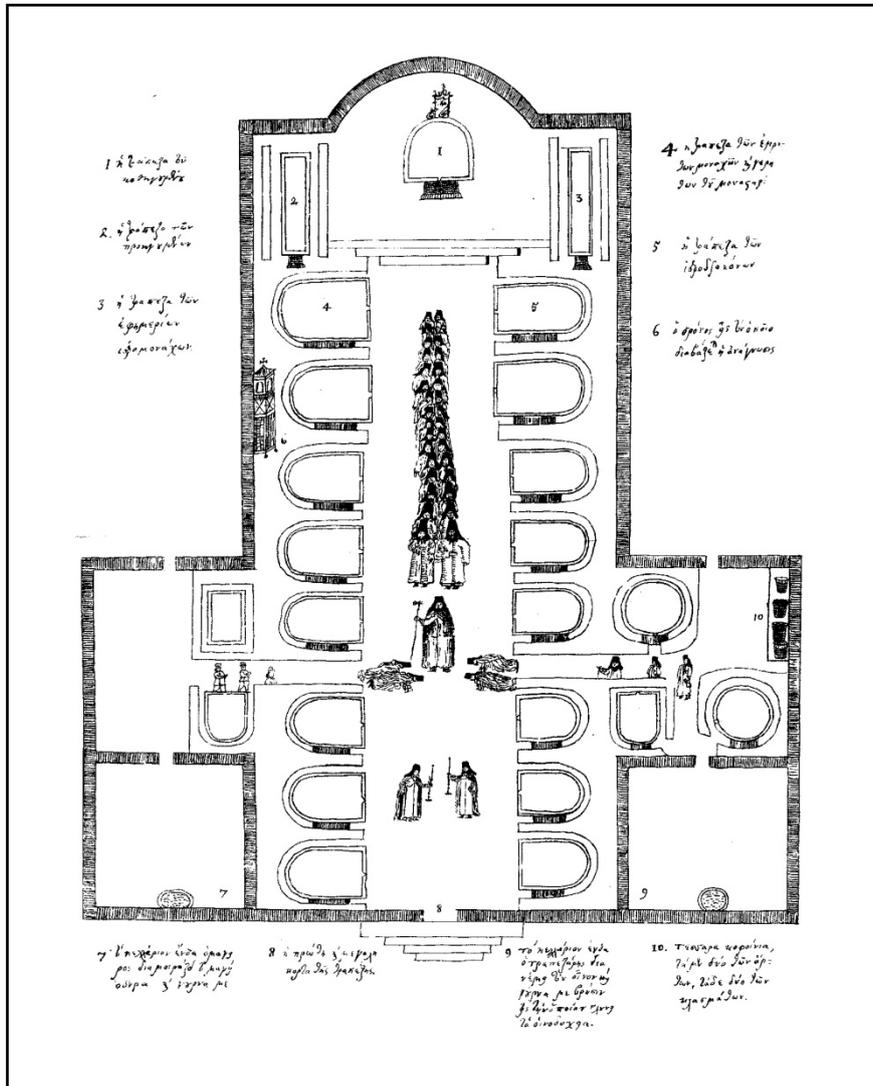


Fig. 184. Schizzo di V. Barskis del refettorio del monastero della Grande Lavra sul monte Athos (XI sec.).
Da TALBOT 2007, p. 125, Fig. 13.2.



Fig. 185. Necropoli di Troia in Portogallo: *stibadium* (IV sec. d.C.). Da PINTO 2016, p. 107, Fig. 7.

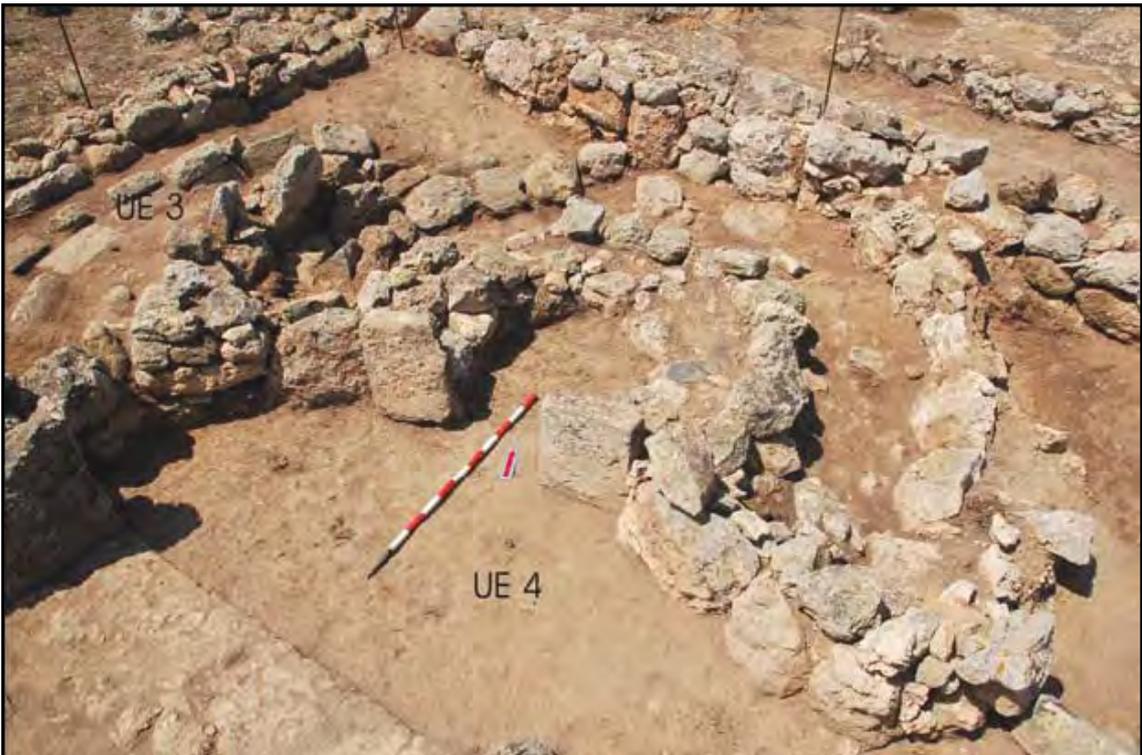


Fig. 186. Villa del Rei a Minorca: *stibadium* (fine VI sec. d.C.). Da A.A. V.V. 2012, p. 427, Fig. 15.



Fig. 187. Amheida/Trimithis: ricostruzione virtuale della sala da banchetto della *Casa di Serenos* (II metà-III quarto del IV sec. d.C.).



Fig. 188. Amheida/Trimithis: ricostruzione virtuale dello *stibadium* della *Casa di Serenos* (II metà-III quarto del IV sec. d.C.).

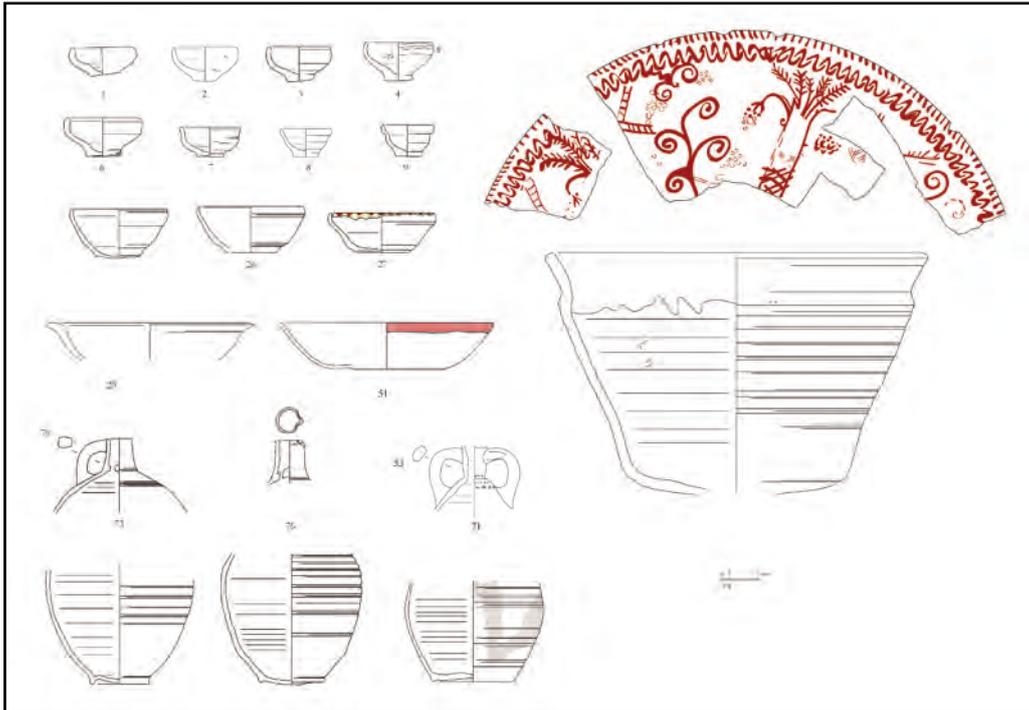
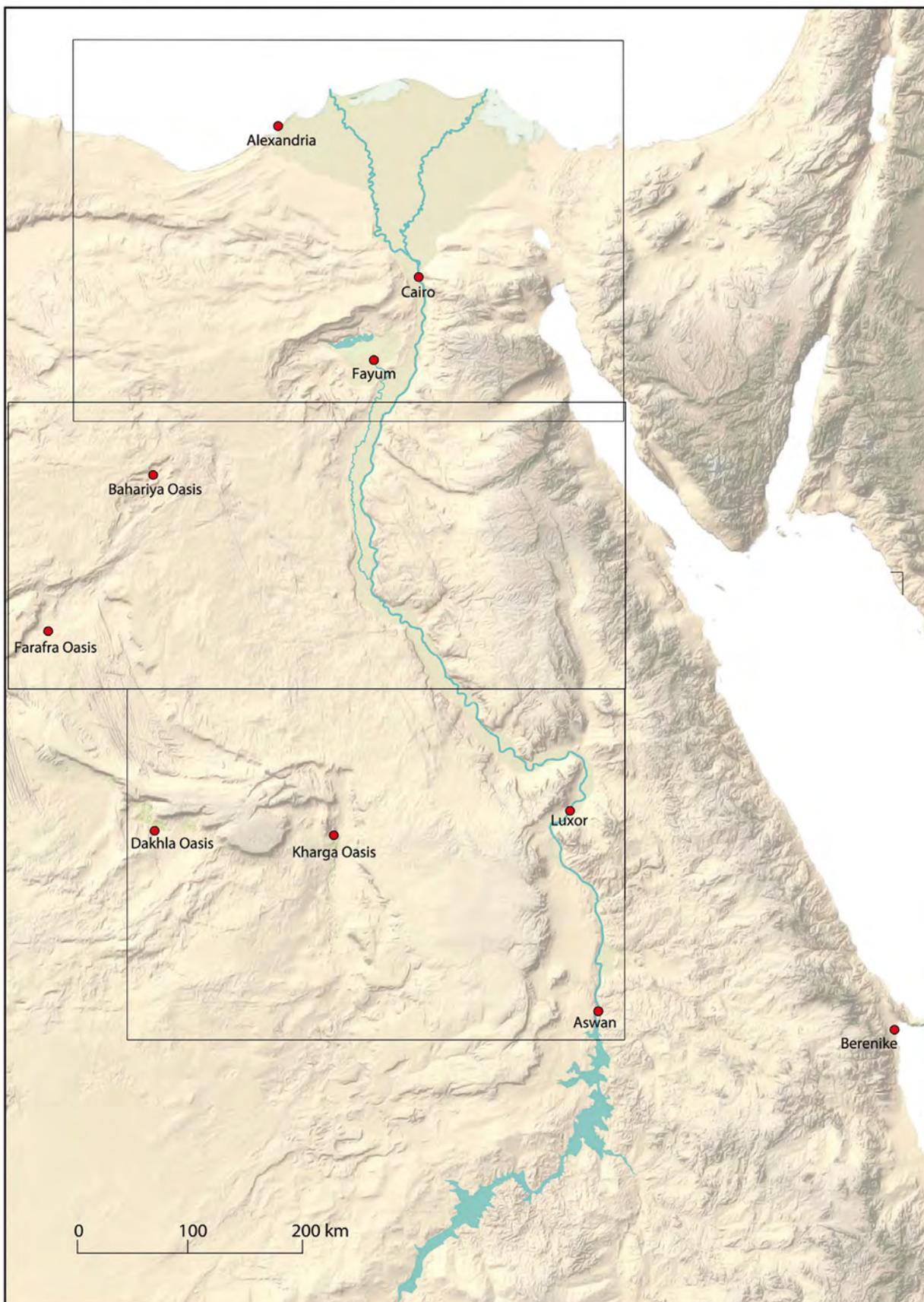


Fig. 189. Amheida/Trimithis: vasellame da mensa dalla *Casa di Serenos*. Da CAPUTO 2018.

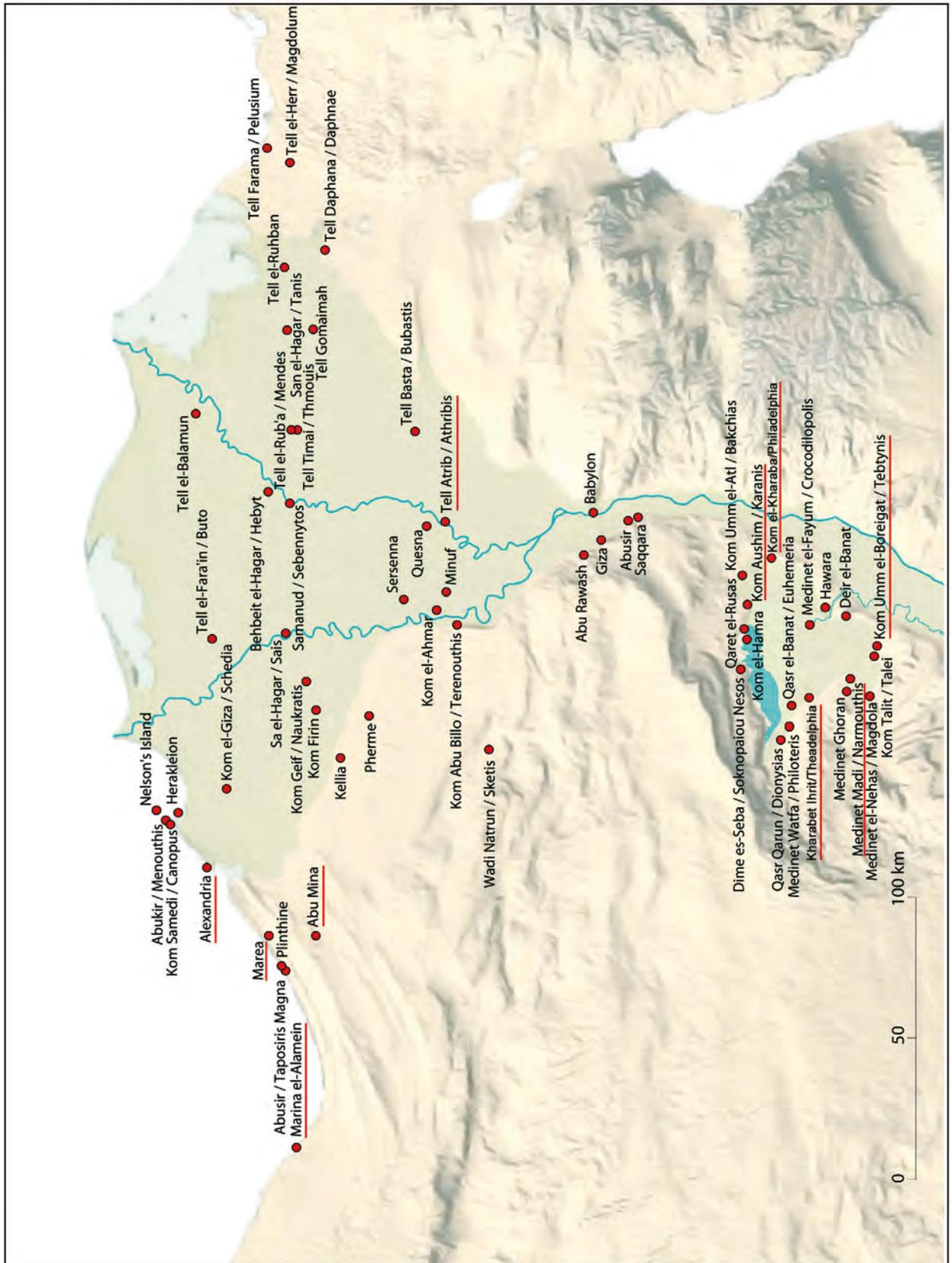


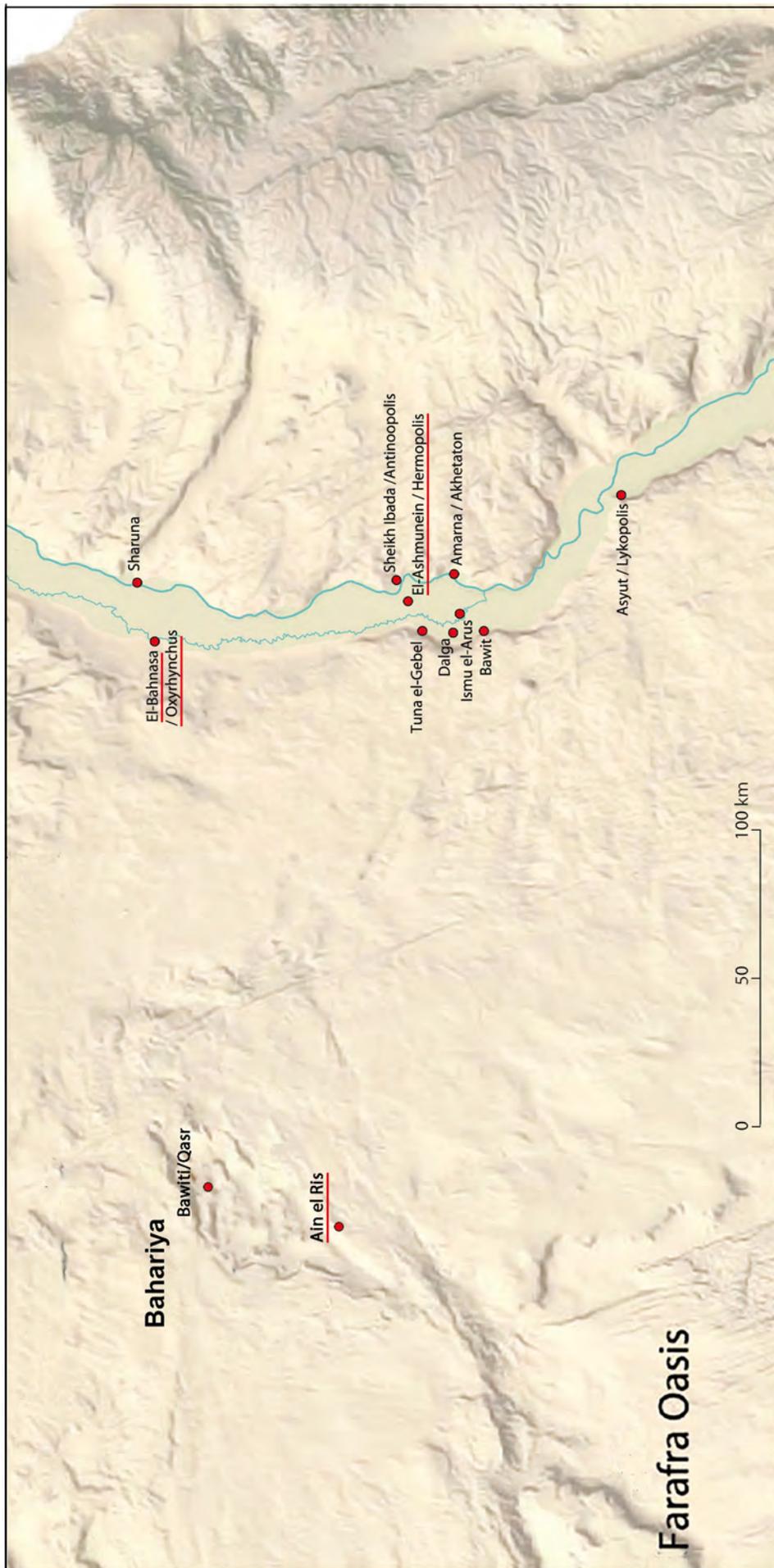
Fig. 190. Amheida/Trimithis: lucerne in bronzo rinvenute all'interno della *Casa di Serenos*.
Da BAGNALL *et alii* 2015, p. 97, Fig. 98 (Foto B. Bazzani).

TAVOLE



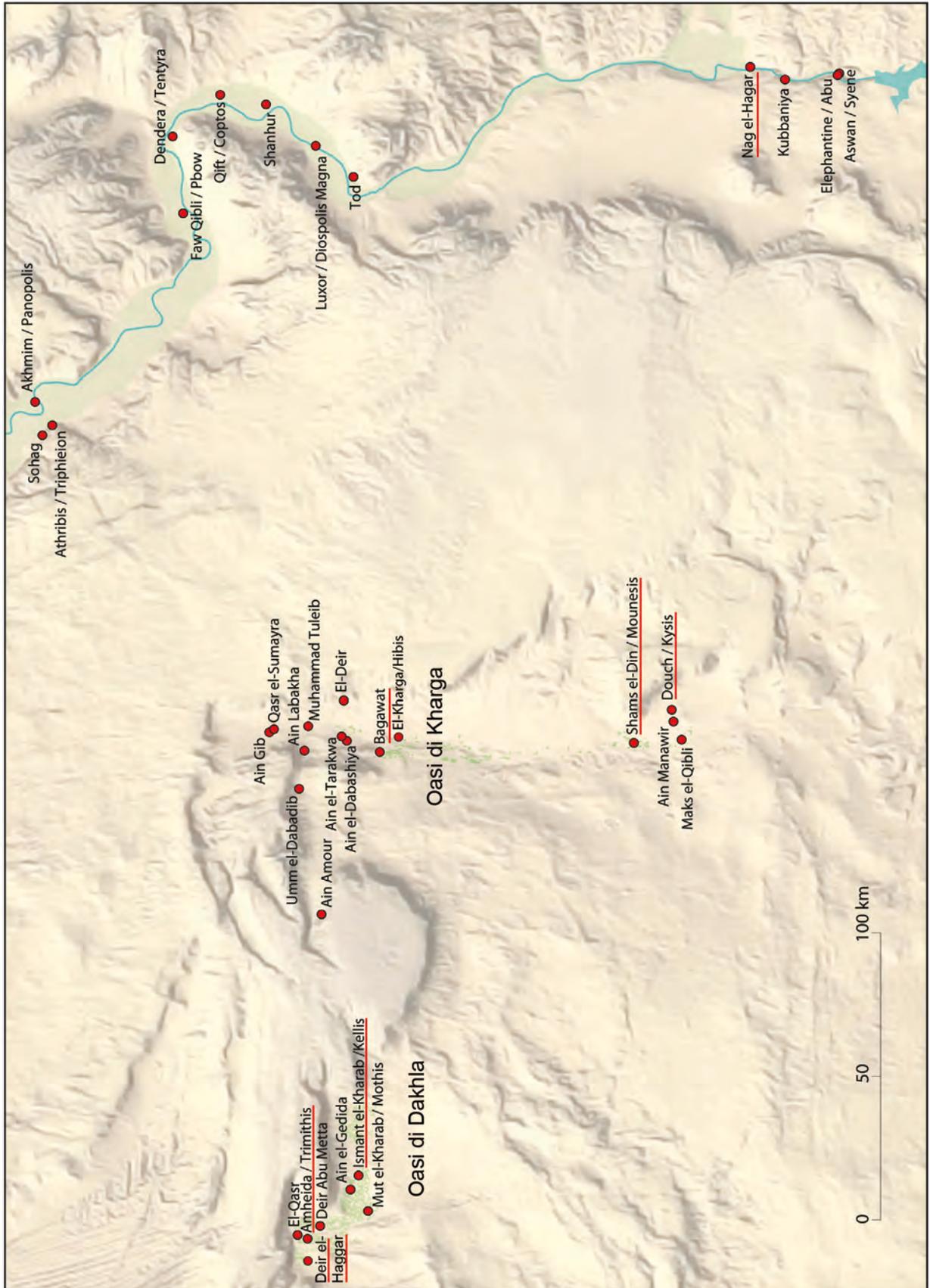
*Le aree delineate corrispondono alle Tavv. II, III e IV. Da BAGNALL-DAVOLI, 2011





**CARTA GEOGRAFICA DELL'ALTO EGITTO E DELLE OASI
DI DAKHLA E DI KHARGA**

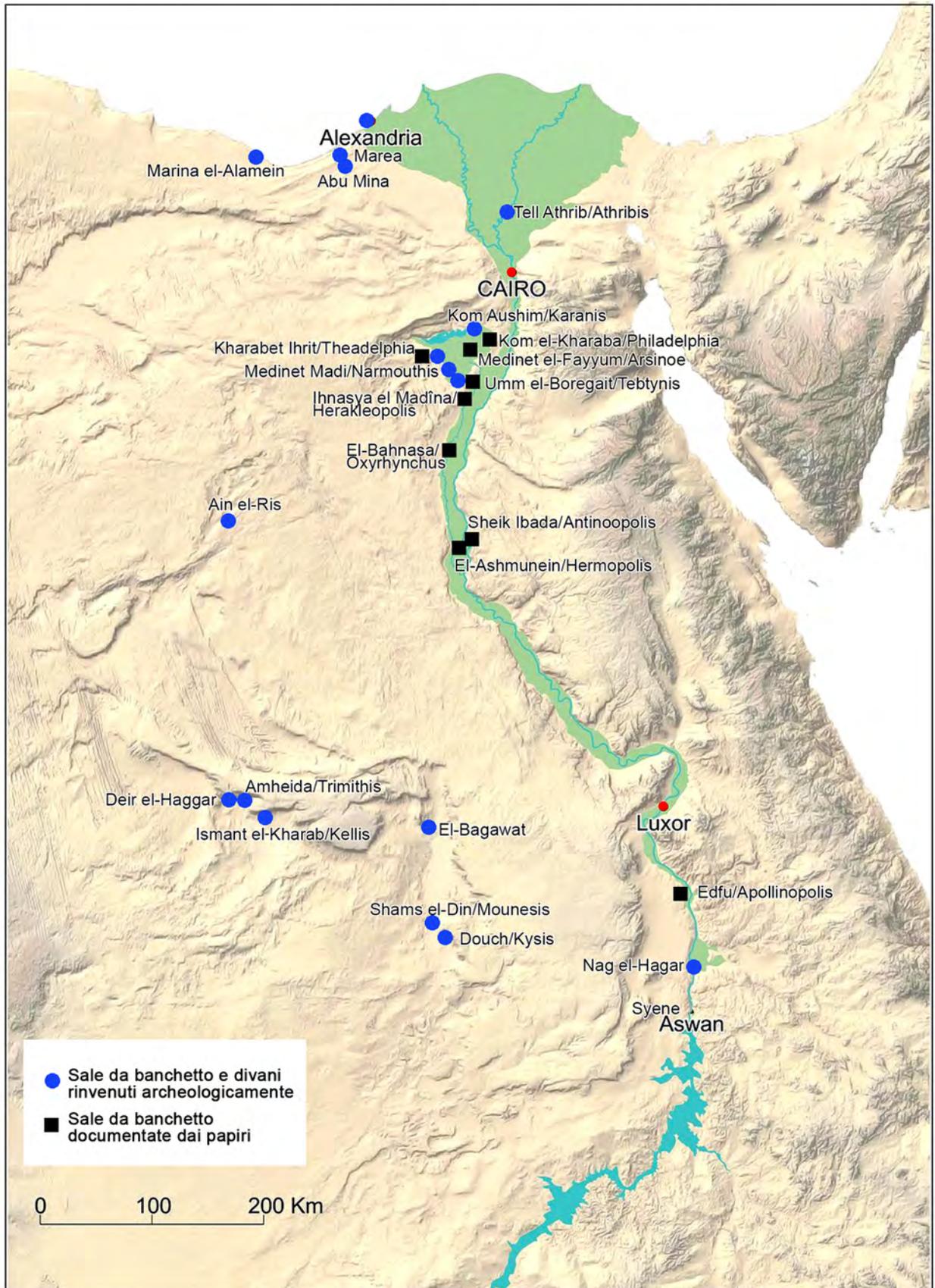
Tav. IV



**POSIZIONAMENTO DEI MONASTERI CON REFETTORI
DOTATI DI SITZRINGEN**

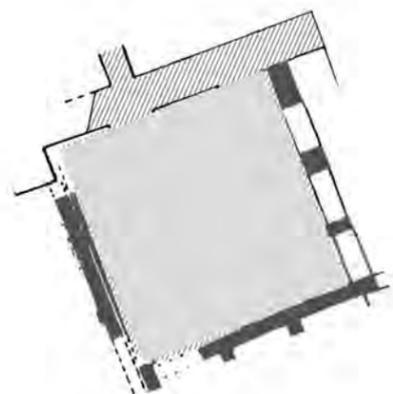
Tav. V



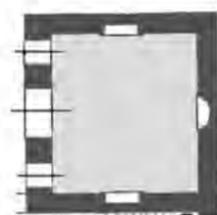


1. A DOPPIO PILASTRO

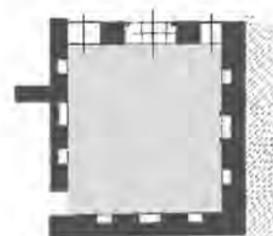
1.a. pianta quadrata



House Fa
Kom el Dikka Alessandria



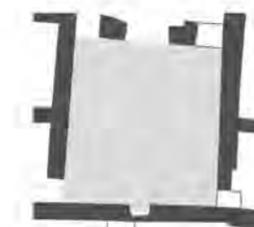
Casa TH1
Karabet Irhit/Theadelphia



Casa TH2
Karabet Irhit/Theadelphia



Edificio I
Medinet Madi/Narmouthis



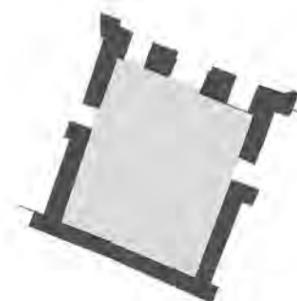
Edificio B12
Amheida/Trimithis



Edificio B13
Amheida/Trimithis



Casa di Serenos S 2 (B1)
Amheida/Trimithis



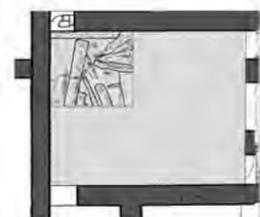
Edificio B15
Amheida/Trimithis



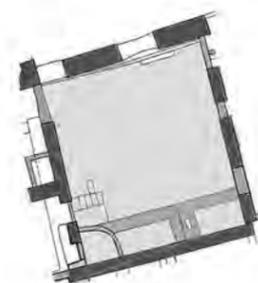
Edificio B22
Amheida/Trimithis



Edificio B25
Amheida/Trimithis



B/3/1 R6
Ismant el-Kharab/Kellis



Edificio II
Dush/Kysis



Edificio III
Dush/Kysis



I. SALE A DOPPIO PILASTRO

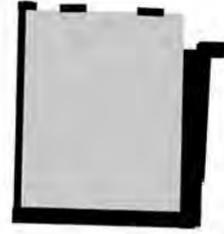
1.b. pianta rettangolare



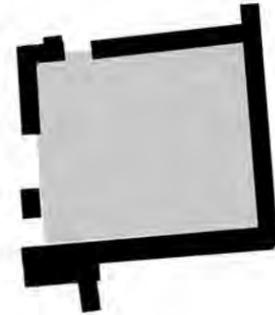
House H1
Marina el-Alamein



House H10
Marina el-Alamein



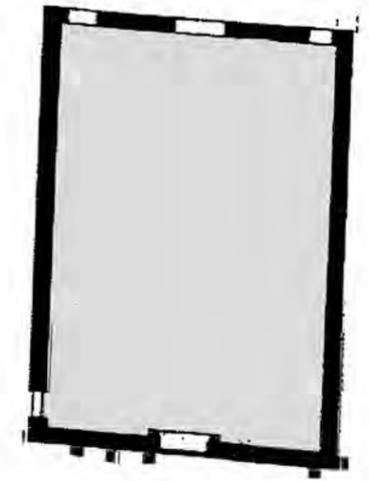
House H10a
Marina el-Alamein



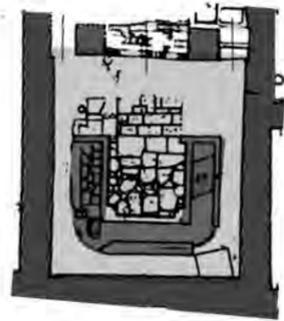
House H9b
Marina el-Alamein



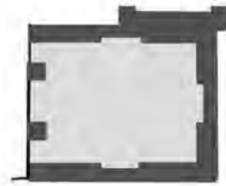
House H21c
Marina el-Alamein



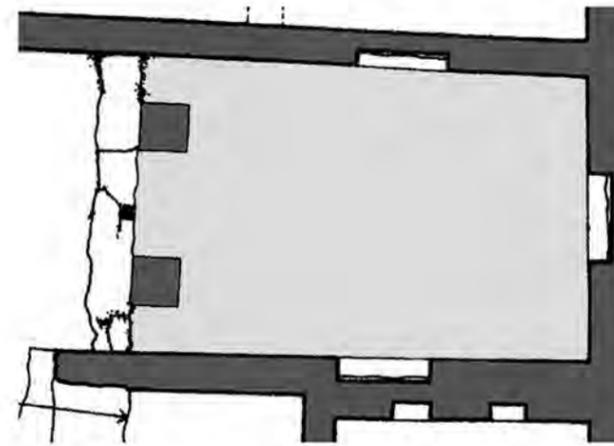
House H21N
Marina el-Alamein



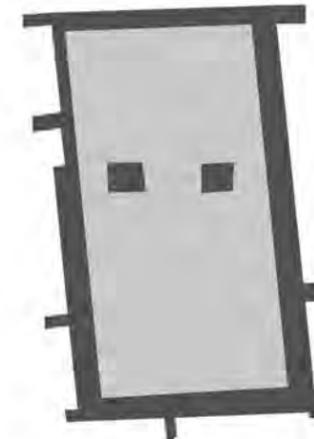
Villa suburbana
TellAthrib/Athribis



MM04/P
Medinet Madi Narmouthis



MM003/P
Medinet Madi/ Narmouthis



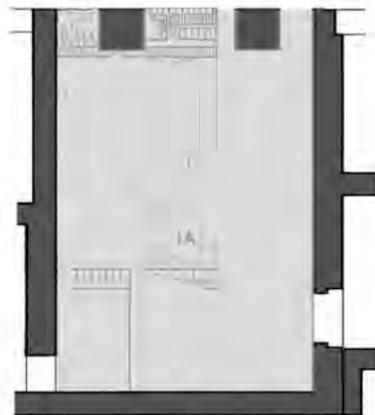
Edificio B14
Amheida/Trimithis



Edificio B17
Amheida/Trimithis



Edificio B17
Amheida/Trimithis

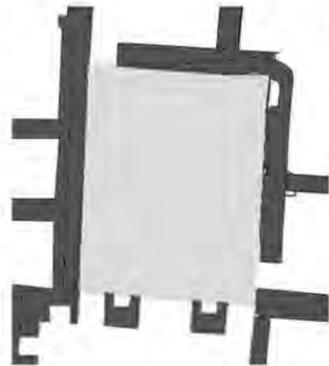


B/1/2
Ismant el-Kharab/Kellis

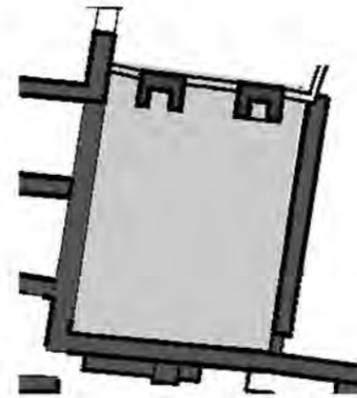


1. SALE A DOPPIO PILASTRO

1.b.1. pianta rettangolare con pilastri con nicchie

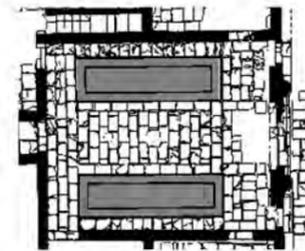


Edificio B10
Amhieda/Trimithis



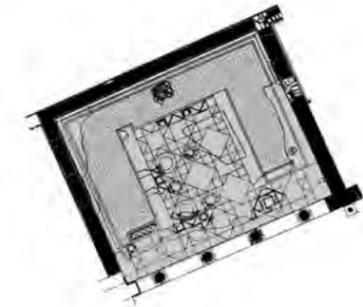
B/1/2
Ismant el-Kharab/Kellis

1.b.2. pianta rettangolare e pilastri con semicolonne



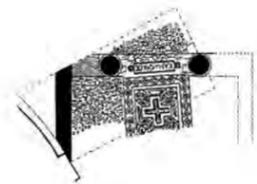
Mausoleo Ipogeo 21
Marina el-Alamein

1.b.3. a pianta rettangolare con fronte colonnata



Villa of Birds
Kom el-Dikka, Alessandria

1.c. a doppia colonna

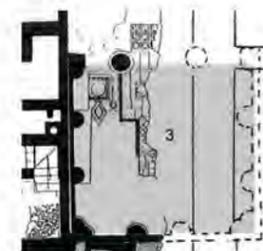


Settore MXV
Kom el-Dikka, Alessandria



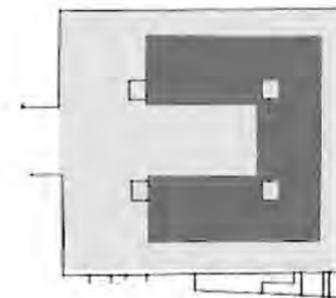
Edificio B16
Amheida/Trimithis

1.c.1. a doppia colonna con semicolonne lungo i lati perimetrali

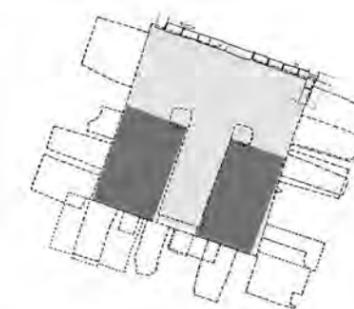


Settore Mx R 3
Kom el-Dikka, Alessandria

1.d. con colonne pilastri in prossimità dei divani

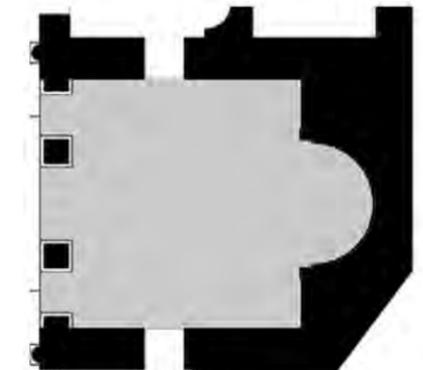


Kom el Shuqafa
Alessandria



**Camera funeraria sud-ovest
Ipogeo 13**
Marina el-Alamein

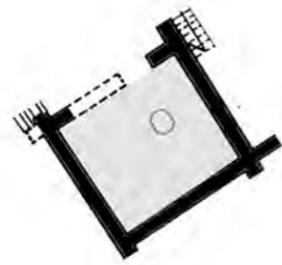
1.e. pianta absidata



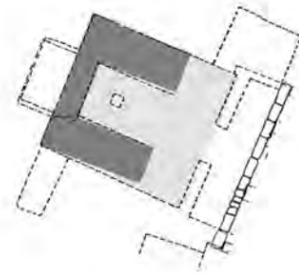
**Palazzo
Nag el-Hagar**



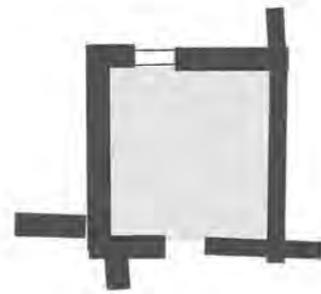
2. SALE A PIANTA QUADRATA SEMPLICE



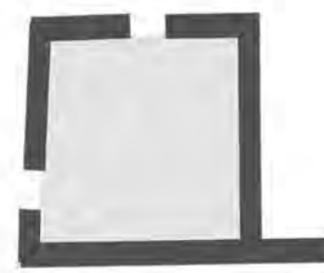
House H
Kom el-Dikka, Alessandria



Camera funeraria nord-ovest
Ipogeo 13
Marina el-Alamein



House 10, R 7
Marina el-Alamein



House 9, R 9
Marina el-Alamein



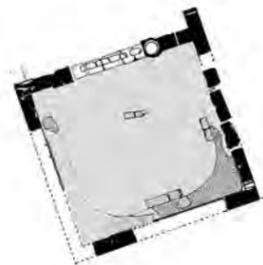
House 9a
Marina el-Alamein



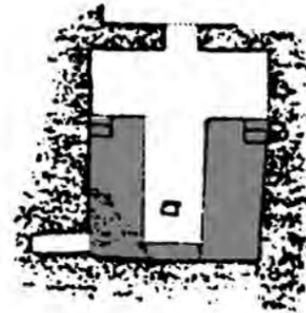
Casa di Serenos R 1 (B1)
Amheida/Trimithis

3. SALE A PIANTA RETTANGOLARE SEMPLICE

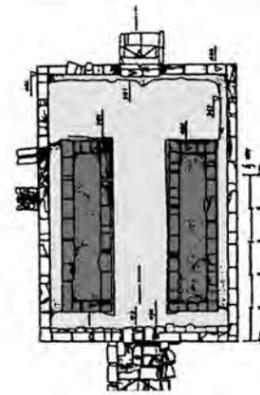
2.a. ingresso inquadrato da colonne



House FB
Kom el-Dikka, Alessandria



Ipogeo 6
Camera Funeraria
Marina el-Alamein



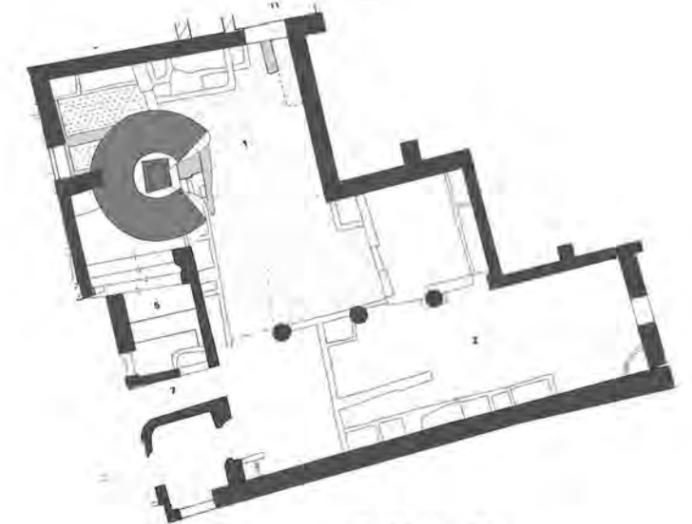
Ipogeo 16
Mausoleo
Marina el-Alamein

4. SALA CON PIANTA AD L



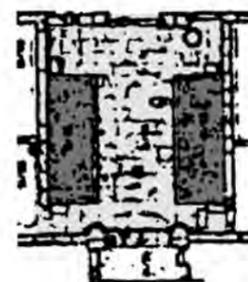
House 1
Ismant el-Kharab/Kellis

Esempio di cortile ad L
con *stibadium*



Edificio IV
Dush/Kysis

3.a. ingresso inquadrato da colonne

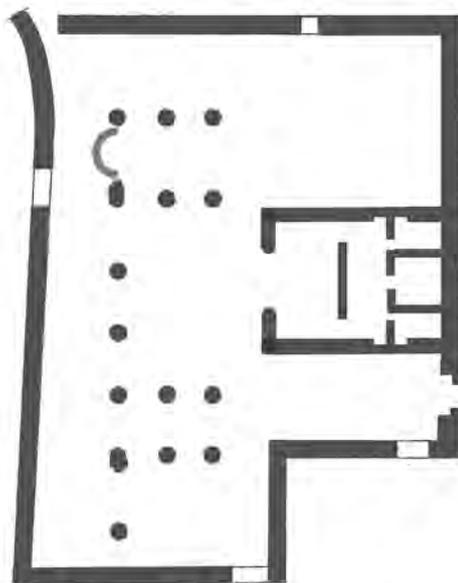


Ipogeo 6
Mausoleo
Marina el-Alamein

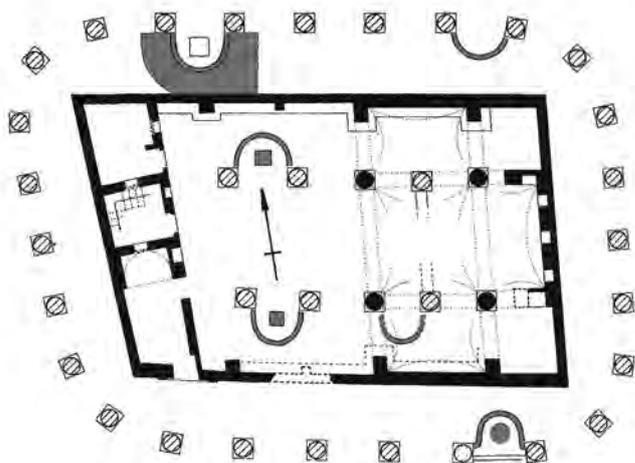


3. SALE A PIANTA RETTANGOLARE

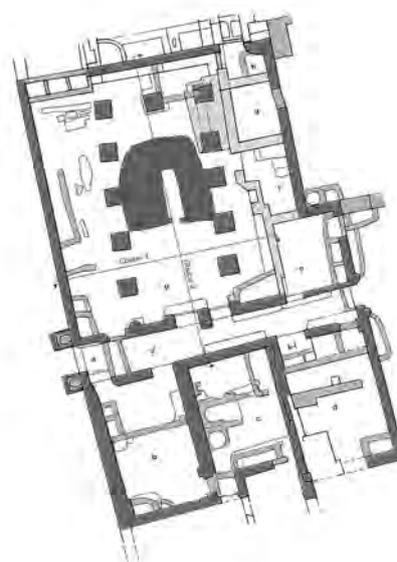
3.b. di grandi dimensioni colonnate



“Palazzo del Governatore”
El Heiz-Al Ris



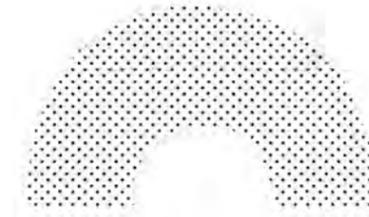
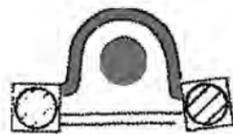
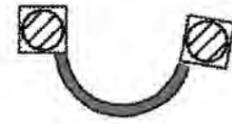
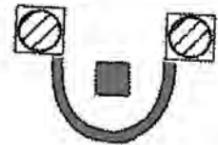
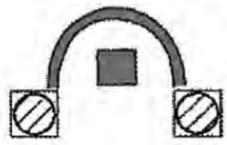
Edificio 180
El-Bagawat



Edificio I
Dush7Kysis



S1. A CORONA SEMICIRCOLARE PERFETTA E FRONTE RETTILINEA



Edificio 180
El-Bagawat

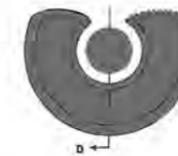
“Palazzo del Governatore”
El-Heiz/Al Ris

ricostruzione della corona esterna

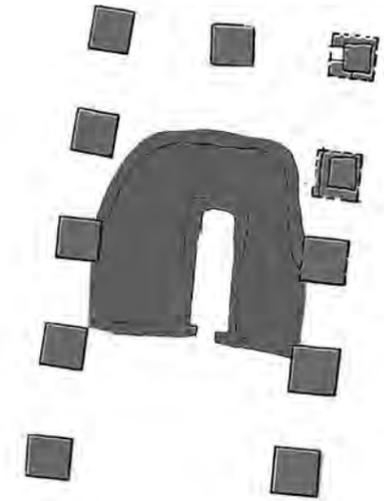
S2.b. A FERRO DI CAVALLO CON CORONA MAGGIORE DI 180° E FRONTE OBLIQUA



S2.b.1. Fronte leggermente concava



S2.b.2. A ferro di cavallo a U con estremità allungate



Casa di Serenos
Amheida/Trimithis

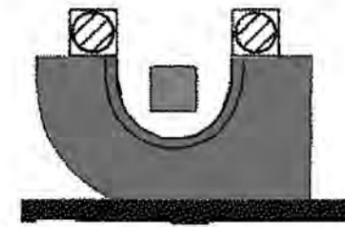
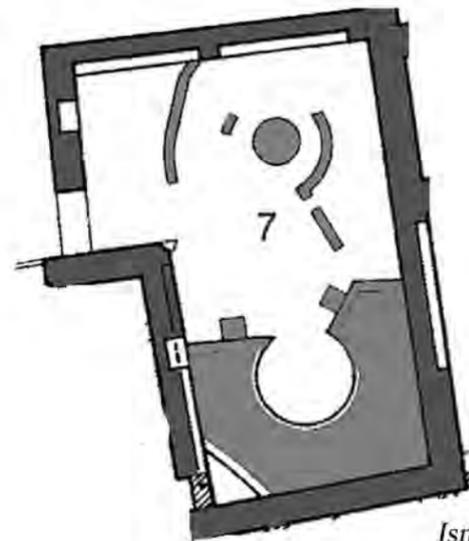
Edificio IV
Dush/Kysis

Temenos del tempio
Deir El Hagar

Mausoleo 211
El-Bagawat

Edificio I
Dush/Kysis

S.4. A CORONA ESTERNA A PROFILO QUADRANGOLARE



Temenos del tempio
Deir el-Hagar

House 1
Ismant el-Kharab/Kellis

Edificio 180
El-Bagawat

